ANNALI
DEL SACERDOZIO, E DELL' IMPERIO

O SIA

Storia Universale Sacra, e Profana, che contiene la Serie degli Avvenimenti Memorabili della Chiesa, e del Principato Secolare intorno all' intero Secolo XVI. di Nostra Salute.

OPERA

DI MONSIGNOR

MARCO BATTAGLINI

Vescovo di Nocera, e di Sentino, &c.

Che ne' Successi Ecclesiastici serve di continuazione agli Annali del Card. CESARE BARONIO, e di Monf. ENRICO SPONDANO.

TERZA EDIZIONE

Molto più esatta delle precedenti.

TOMO TERZO.

IN ANCONA, MDCCXLIX.

Si vendono

IN VENEZIA

Appresso Andrea Poletti.

ANNALI

Del Sacerdozio, e dell'Imperio.

Anno 1651.

SOMMARIO.

1 *Fabbriche erette in Piazza Navona dal Pontefice Innocenzio.*
2 *Matrimonj fra la Casa d'Austria, e la Gonzaga.*
3 *Incontro de' Francesi, e Spagnuoli in Piemonte.*
4 *Doglienze contro il Papa, che non difendeva il Cardinale Mazzarino da' Processi fattili contro in Francia.*
5 *Difesa della riserva, che il Papa aveva in non mescolarsi a sostenere Mazzarino.*
6 *Istanza al Papa per l'approvazione della Congregazione della Dottrina Cristiana, e sua opposizione.*
7 *Approvazione del Papa per la fondazione di detta Congregazione.*
8 *Ricevimento di due Ambasciatori in Roma del Re del Congo.*
9 *Travagli, Infermità, e Morte del Cardinale Panzirolo.*
10 *Elezione fatta dal Papa in Segretario di Stato di Fabio Chigi.*
11 *Morte del Cardinale Ciriaco Rocci.*
12 *Presidj posti da Cesare in Ungheria per freno de' Turchi, e Ribelli.*
13 *Uscita del Re di Polonia in Campagna contro i Tartari, e Cosacchi.*
14 *Battaglia fra Polacchi, e Cosacchi, e Tartari.*
15 *Trattati di Concordia fra' Polacchi, e Cosacchi vani.*
16 *Pace, e Perdono conceßo dal Re di Polonia a' Cosacchi con vantaggio della Religione Cattolica.*
17 *Liberazione dalle Carceri de' Prencipi di Borbone; Esilio, e Processo contro il Cardinale Mazzarino.*
18 *Atti del Coadjutore Gondi per farsi nominare al Cardinalato, rivelando le trame di Condè co' Spagnuoli.*
19 *Decreto della Maggiorità del Re Luigi, ed atti contro Condè, che piglia l'armi contro di lui.*
20 *Ajuti del Re di Spagna a' Veneti contro il Turco, ed a Condè contro i Francesi.*
21 *Battaglia fra il Re d'Inghilterra, e Cromuel, che resta vittorioso.*
22 *Fuga, e pericolo del Re Carlo in Francia.*
23 *Ambasciata spedita da Cromuelo al Turco, che l'accetta per un'offerta fatta a' danni de' Cristiani.*
24 *Ufficj dell'Ambasciator Francese co' Turchi per la Pace co' Veneti, che vi spediscono il Bailo Giovanni Cappello.*
25 *Altri Ufficj simili fatti per via di Vienna.*
26 *Trattati di Lega contro il Turco fra' Veneti, e Polacchi riuscito vano.*
27 *Opposizione vana de' Veneti a' Turchi, che soccorrono la Canea.*
28 *Battaglia Navale fra' Veneti, e Turchi.*
29 *Altra Battaglia fra essi con Vittoria de' Cristiani.*
30 *Nuovi vantaggi de' Veneti in Dalmazia.*
31 *Sedizione in Costantinopoli colla morte della Sultana Ava.*
32 *Altro tumulto in Asia degli Spahì sedato dal Sultano colla deposizione del Primo Visire.*
33 *Morte, e qualità di Giacomo Sirmondo.*

ANNO 1651

L'Anno cinquantunesimoprimo del Secolo viene distinto dall' Indizione Quarta. Il Pontefice Innocenzio Decimo, nella mente del quale trovavano particolare vantaggio le Idee cospicue, si diè a perpetuare un documento di esse nell'abbellimento di quel Teatro, che Roma per ampiezza di sito, per magnificenza de' Palazzi, già celebre nell'antica, sotto nome di Foro Agonale, o sia Circo, ove rappresentavansi i giuochi di Giano Agonale, ora ammirasi con quello di Piazza Navona. Rinvenne ivi il Papa un mirabile confronto della Beneficenza Divina, che in quel luogo avevali fatto sortire il nascimento, e l'essere stato destinato dall'empia Gentilità per gl'esecrabili trionfi della disonestà, quando già ivi dirizzossi la famosa Cella Lupanare, strumento poi del martirio della Vergine Sant' Agnese, che colle gloriose stille del proprio sangue santificò tanta profanità; onde egli deliberò rendere il Foro più insigne, con farvi innalzar un Tempio degno di tante glorie, rispetto alla medesima Cristiana Amazzone, non meno che della propria Pietà in aumento del

Ex Oldoin. Tom. 4.

Fabbriche di Roma.

ANNO 1651

ANNO 1651

del Divino Culto, ed in maggiore magnificenza della propria Città, e di sì benemerita Cittadina: e perchè nello stesso Tempio aveano la loro residenza i Cherici Regolari detti Minori, trasferita per suo ordine altrove, fece sotto la direzione dell'Architetto Borromino sorgere un Tempio sontuoso, proveduto di servizio spirituale colla fondazione d'un Consorzio di Sacerdoti Secolari, e con a lato un Palazzo di stupenda Architettura, migliore però per vaghezza, che per comodo. E perchè il medesimo Foro si spazia in ampio giro, volle adornarlo con una Fonte, rappresentante i quattro più celebri fiumi del Mondo, i quali versando copia d'Acqua, appunto sono più tosto fiumi, che fonti: come la Piazza è più tosto Campo a schierarsi gl'Eserciti, che mercato a trafficare le merci; ma come era vasto l'animo del Benefattore, ben conveniva che le opere fossino al medesimo corrispondenti.

2 — *Ex Lampiano, & Brietio.*

Ma tali occupazioni erano il sollievo delle massime cure del Principato d'Innocenzio, perchè le maggiori, come più importanti, se ben più arcane, versavano intorno all'emergenze d'Europa, alla libertà d'Italia, che seco accoppia quella della Santa Sede, e posandosi essa sulla base incorrotta della purità delle forze ne' Dominanti, ben temevasi che, sconvolta dalla forza degl' Austriaci, i minori soccombessero a'loro voleri; i quali, quando sono effetti del troppo potere, rare volte sono moderati, e quasi mai propizj a chi può meno. Quindi è, che sendo riposta la sussistenza de' Principi Italiani nel tener forti i freni alla strabocchevole potenza delli Spagnuoli nel tempo corrente, questi benchè separati dalla lunga dimensione di Regioni dominate da altri Potentati dalla Casa Imperiale di Germania, rivolgevano l'industria a sormontar tanti ostacoli con i Matrimonj, i quali ne' Dominanti producono altri effetti di quel che succeda ne' particolari; e quindi deliberarono di stringere con simil nodo la Famiglia Germana colla Gonzaga di Mantova, per avere sicurezza maggiore, che quella importante Piazza si preservasse nella divozione loro, salvandosi dalle mani de' Francesi, che già godevano quella di Casale, e Pinarolo, considerate tutte tre per sicurezza de' loro Dominj. Furono dunque conclusi due matrimonj, sposandosi il Duca Carlo di Mantova coll' Arciduchessa d'Austria Isabella Clara Eugenia d'Ispruch, e l'Imperadore Ferdinando con Leonora sorella del Duca. Il Papa, che come Capo della Chiesa deve rallegrarsi di vedere multiplicati i vincoli del matrimonio, e per pace delle coscienze, e per fomento della carità fra i fedeli, non può dirsi che godesse di questi con tutta la piena soddisfazione, perchè se bene teneasi da ogn' uno non totalmente propizio a' Francesi per le scritte differenzioni passate con essi, nondimeno com'essi servivano d'argine alla temuta inondazione delle forze Castigliane in Italia, dovea vestirsi de' loro panni, ed accoppiarsi a' loro desiderj, che il Duca di Mantova non fosse sì strettamente allacciato agl' Austriaci, tanto più, che cadute le speranze, che egli potesse per questa parte Orientale far ostacolo per l'Occidentale, già minacciavasi imminente il caso della perdita di Casale; così allargato per estensione il Dominio de' Prencipi possenti in Lombardia, parea certo preludio, che tutta l'Italia fosse per cadere in servitù: e se bene la pietà cospicua del Re Cattolico Filippo Quarto dileguasse sì funesti dubbj, per ciò che riguardava le convenienze di Santa Chiesa, contuttociò la speranza della moderazione nel sommo della Potenza è più tosto come un'idea per speculazioni metafisiche, che per cautela della politica. Tanto più che prevedevasi inevitabile nuova irruzione d'armi; che coll'indivisibile strage, ed oppressione de' Popoli reca sempremai orrore al Pastore Universale, che dee risentir travaglio per ogni travaglio del Gregge.

Matrimonj di Casa d'Austria con la Gonzaga.

Sospetti a' Prencipi Italiani.

3 — *Ex Brusoni lib. 19.*

E di fatto il Marchese Caracena Governator di Milano, non potendo soffrire, che la Duchessa di Savoja volesse persistere nell'aderenza della Francia, quasi che come Reggente di un Stato d'Italia dovesse tenere il Partito di chi ne godea il predominio, si apparecchiò ad invadere il Piemonte, affine di chiudere quella Porta, per la quale potevano penetrare i soccorsi alla Piazza di Casale, spino fatale, che contrastavali l'uso libero dell' autorità in tutta la Regione dell'Insubria: ma il Marchese di Sant' Andrea Mombrum, ed il Conte di Pardilliano Capitani del Re Luigi, dati in ajuto della stessa Reggente, si affacciarono con schiere sì elette, e ben istrutte ne' suoi ordini a Largo di Bottilliera, che, dopo qualche mischia, egualmente piena di pericolo, e di sangue, disfecero quasi

Ostilità in Piemonte.

ANNO 1651

quasi interamente due squadroni di Cavalleria Spagnuola con poca lode del Caracena, la quale tuttavia ricuperò poi colla savia condotta della ritirata, in maniera che uscì dal Piemonte salvo l'intero Bagaglio; per lo quale avvenimento potè la Francia, ed il Cardinal Mazzarini armare i conforti per mantenere la Duchessa ferma in quell' aderenza, da che lo stesso Cardinale, benchè ramingo, e fuggitivo da quel Reame, portando in cuore fisse le brame della Grandezza di quella Corona, non lasciasse con pressanti officj, e lettere, di premervi sulla vivezza, e prova della ragione, che se ben essa concordavasi co' Spagnuoli sul bel titolo di abolire la guerra nel suo Stato, dalle ceneri d'essa ne sorgea indi una più grave colla Francia, più possente per la prossimità delle forze, e più inasprita dall' ingratitudine usatale, dopo averla difesa, e più duro di placarla, comechè uscendo l'affetto, che le portava da' pruriti del sangue comune, questi quando è corrotto dall' odio converte ogni stimolo primiero d'amore in quello implacabile dell' avversione, e sdegno.

4 Perturbavano dunque ragionevolmente tali avvenimenti l'animo del Papa, considerandoli forieri di più sanguinose desolazioni de' Popoli fedeli; nè mancavano altre sollecitudini tanto proprie, e quasi inseparabili a chi siede adorato dal Cristianesimo nella sublimità della prima Sede; perocchè continuando in Francia l'esecrabili molestie, ed anche giudiciali di quel Senato primiero, o sia Parlamento di Parigi contro il Cardinal Mazzarino, benchè fosse egli ritornato al reggimento di quel supremo Ministerio, tanto i faziosi Aleati sotto nome della Fronda insistevano perchè si mantenessero in vigore le sentenze, e taglie promulgate contro di lui, colle quali veniva proscritto come reo di Maestà, e dannato come un delinquente, e ribaldo del volgo più basso. Lagnavansi perciò molti di quel Clero, che il Papa non si risentisse co' rigori maggiori del Diritto Canonico contro tanta temerità di Giudici incompetenti, i quali arrogavansi giurisdizione sopra la Sacra Persona d'un Cardinale, insultando così con esecrabile attentato l'ordine primario della Chiesa, cioè tutt' il Sacro Collegio. Esaggeravano violarsi anzi il Diritto Divino, non che il Canonico, quando il Dottore delle Genti nella sua Pistola prima al Capo quinto, intimò a Timoteo semplice Vescovo, di non dare sentenza in Causa contenziosa contro i Preti, se non precedeva la prova legale di due, o tre Testimonj; perlochè se divinamente l'Apostolo dava metodo a' giudizj del foro Vescovale, ed incontrastabile, ch'egli vi era già fondato con autorità coattiva delle disposizioni sovrane dello stesso Redentore, e per la sovraumana eccellenza di tal Divina costituzione, e fondazione del foro medesimo, non potersi aver dubbio, che non fosse privativo, e superiore a qualsisia altro foro terreno, e laicale, fondato o dal consenso de gl' uomini, o dalla loro forza, e potenza: e se questo Tribunale era eretto per ogni Vescovo, quale era Timoteo, con assai più forte ragione dovea esservi il Supremo Presidente della Chiesa Universale, a cui avea lo stesso Signore data con la potestà di pascere, di sciorre, e di legare giurisdizione più ampia; e che poi nel caso, che vedeasi dal foro Secolare pregiudicate le ragioni della Chiesa, fatto bersaglio della violenza un Cardinale, ed il Supremo Pastore armato di Verga star mutolo spettatore di tanta ignominia, non potersi riferir che allo sfogo d'una privata passione, che la mala corrispondenza avuta con Mazzarino facevalo dissimulare tant' ardimento: che se pure voleasi assolvere Innocenzio da questa taccia d'apparir trascurato, o ingiusto per vendetta, non potea indi salvarsi dall'altra, di non avere la perfezione dovuta in grado consumato, ed intero della sua vocazione; perocchè se bene dicesi, che ogni piccolo Vescovo dee essere perfetto più de' Religiosi, come che questi siano in via per la perfezione, quando essi debbono averla intera, come pervenuti al sommo termine della medesima, nondimeno sapersi, che delle tre Perfezioni, che stabiliscono i Teologi di sufficienza per ogni Cristiano, di disciplina per ogni Religioso Claustrale, e di Prelazione per ogni Superiore, bastare, che il Papa goda quest' ultima come ogni Vescovo, non essendo essi obbligati a scarnificarsi con digiuni, co' flagelli, o macerarsi con le penitenze come i Romiti, ma professar Perfezione di Prelazione, la quale può consistere nel coltivare in sommo grado le Virtù di Giustizia, Temperanza, Fortezza, e Prudenza; e che secondo questa non difendendo il Papa il perseguitato Mazzarino venisse a man-

ANNO 1651

Querele contro il Papa perchè non difendeva il Cardinal Mazzarino.

ANNO 1651

mancare in Fortezza, e Giustizia, quasichè avesse timore de' sediziosi, che l'oltraggiavano.

5 In simili termini mordeasi la fama d'Innocenzio da quei medesimi Francesi anche Ecclesiastici, che fuori del tumulto delle passioni loro comportano, ed approvano, che i loro Parlamenti, o Maestrati Secolari si arroghino la giurisdizione Ecclesiastica con giudicare ogn'uno del Clero nelle materie Criminali: ma egli da quel grand' uomo, che era, ravvisava tali Comenti come sfogo di gente imperita, che parla senza misura, perchè le manca la misura della Prudenziale prima di parlare; o pure udivala come un bilancio, che ogni Potentato soffre sopra le proprie azioni, sendo universale l'uso del Mondo, che faccia loro scontar gl' ossequj, co' quali si onora la loro presenza colle detrazioni, o querele, colle quali si lacera in assenza il loro nome. Ma non mancarono persone di senno, che seppero dare l'aggiustata interpretazione alla connivenza, o silenzio del Papa nel soffrire le temerità giudiciali contro il Cardinale Mazzarino, senza entrar nell' impegno scabroso di vendicarle co' termini della ragione; attesochè il Professore della Perfezione propria a' Superiori Ecclesiastici detta di Prelazione nell' addotto culto delle quattro Virtù accennate dee temperare il rigore di una coll' uso dell' altre, perchè hanno esse una vicendevole alleanza per soccorso, nel caso che una sia attaccata dalla passione, dall' eccesso, o dal mal uso; altramente un' uomo forte colla sola virtù della Fortezza sarebbe bestiale, con la sola Giustizia sarebbe Carnefice, ed inesorabile; e quindi la Prudenza entra a moderarne gl' insulti, ed a frenarne gl' eccessi. Con questa la gran mente del Papa livellò le misure del proprio operare nella Causa di Mazzarino, il quale se non poteva venire coperto da tutta l'autorità, e potenza Regia per involarlo a quegli scherni, a' quali la rabbia de' faziosi sottoponealo con temerità inaudita, come potea riuscire decorosa, e profittevole l'irruzione del Pontefice colle sole Censure Ecclesiastiche, quando quella rea combriccola disprezzava i visibili supplicj, dirizzati dalla podestà del Re per contenerli in dovere, tanto più, che contandosi forsi fra essi e de' mali Cattolici, e degl' Ugonotti, ad altro non averebbe servito l'Inibizione Papale, che di farne far loro un pari ludibrio a quello, che facevano del nome venerabile di un Cardinale; e quindi fu atto prudenziale di non far maggior caso de' delirj di quella Turba infuriata di ciò che si facesse de' vaneggiamenti d'un forsennato. Doversi riflettere, che la correzione fraterna imposta dal Salvatore da farsi da ogni fedele, che vegga il Prossimo traviato dal diritto cammino della Virtù Cristiana, benchè ordinata per Divino precetto, per sentenza de' Teologi non ha luogo, quando si prevegga dover essa riuscire vana, ed inutile, in forma, che applicata al deviato, si riconosca indi incorreggibile, e così ogni atto voluto dalla Giustizia, se si ravvisi inutile, indecoroso, e vano, può sospendersi con l'uso della prudenza. E quale maggior certezza poteva avere il Papa, che i suoi remedj Canonici non potessino frenare la petulanza de' sediziosi Parigini, quando vedea da essi calpestarsi la venerabile Maestà Reale del proprio Monarca, che armato soprastava loro co' supplicj apparecchiati, e dovuti a' Vassalli Ribelli? Che effetto potea mai prevedersi di un Monitorio con pene spirituali invisibili a chi non ha fede, s'essi non paventavano le corporali, e visibili, alle quali stendevano anzi il collo tutto il dì, facendosi straziare da' Carnefici, con orrendi spettacoli, senza punto atterirsi da sì spaventevoli successi de' loro Colleghi nella ribellione? Fu dunque savia la continenza d'Innocenzio, lasciando senza impegno dell'onor proprio, e della Santa Sede, che quegl' empj deliranti tornassero per sè medesimi in dovere.

Ragioni per le quali il Papa non obligavasi a difender Mazzarini.

ANNO 1651

6 Ma nulla stimando il saggio Innocenzio le querele irragionevoli di qualche Ecclesiastico della Francia nel riferito avvenimento, mostrò di stimar molto l'istanze d'alcuni di essi, che fecero in supplicarlo per la sua approvazione Apostolica di una nuova Congregazione di Chierici Regolari instituita da Cesare de Bus Avignonese. Volle egli, che i proprj Professi avessero per speciale Instituto ad insegnare a' Popoli li Rudimenti della Santa Fede Cattolica, o siano gl'ammaestramenti fondamentali della Dottrina Cristiana in una Scuola Catechistica; e recata alla disamina della Curia Papale tal' Instanza, non mancarono Contraddittorj perchè si rigettasse, i quali ne' gravi negozj, come sono quelli attinenti alla Religione, non cagionano se non

Ex Bullar Romano Tom. 5.

ANNO 1651

non più illustre la vittoria de' Supplicanti. Dicevano dunque cagionar tanto disordine nel lavoro della Vigna Evangelica i pochi Operarj, quanto i troppi, se non per altro, rispetto alle gare, che suscitansi fra essi, gl'esempj delle quali erano pur troppo frequenti a'giorni nostri, quando miravansi Regolari sì avversi fra essi; che se non insanguinavansi ne' duelli, laceravansi colla penna, coll' astio, e colle detrazioni in lagrimevole scandalo de' fedeli, anche di quelli, che novelli nella professione della Fede, e rimoti da i conforti della Cattedra del Supremo Maestro, non poteano godere l'edificazione d'esempj migliori, e quindi soggiacevano per colpa de' loro stessi Precettori alla rovina spirituale dello scandalo, vedendo screditati dalla condotta del loro vivere quelli ammaestramenti, che loro esibivano come Divini, della Santa Carità. Essere già stato insinuato da' Padri del Concilio di Trento la necessità di preporre persone abili, e caritative a simil Istruzione, ed essere dal Beato Pio Quinto stata in sequela di ciò instituita la Congregazione della Dottrina Cristiana l'Anno sesto del suo memorabile Pontificato, la quale conosciuta indi o superflua, o imperfetta, era stata soppressa da Urbano Ottavo, ed unita alla Congregazione Regolare Somasca; e se tal deliberazione passata sotto i soliti Squittinj del Consiglio Naturale de' Papi già erasi eseguita, non consentire l'onore, e la riverenza dovuta a' Decreti de' Precessori di contraddirle con opposte deliberazioni. Essere l'insegnare la Dottrina Cristiana peso preciso de' Parochi, anzi de' Vescovi, a' quali se si dassero altri Operai nella stessa incombenza, o si potrebbono dolere di veder loro tolto di mano il lavoro, o addormentati nel supposto, che altri operassero per essi, si renderebbono trascurati in un'impresa totalmente lor propria; e quindi negligenti nella Cura dell' Anime, loro specialmente commessa in dannazione della loro medesima. Riconoscersi bastevoli le Religioni de' Regolari, ed il moltiplicarle pericoloso di quelli scandali, che sono irreparabili dalla moltitudine.

Approvazione della Religione della Dottrina Cristiana impugnata.

7 A questi riflessi opponeansi altri più ragionevoli, tratti dalla minuta ricognizione dello stato de' Regolari, che fioriscono in varie Congregazioni della Chiesa Universale, attesochè dividendosi essi in Contemplativi, in Evangelisti, ed in Istruenti, li primi due ordini erano opulenti in tanti Romiti, in tanti Predicatori, ed in tanti Confessori, ma il terzo egualmente, anzi più essenziale, comechè riguarda lo stabilire i fondamenti della Fede, riusciva scarso di soggetti, numerandosi pochi che siano obbligati per voto all' istruzione o de' fanciulli, o delli adulti negli Articoli della Fede, e nella Pietà Cristiana; e quando la materia è di somma importanza, come ravvisavasi essa, ogni ragion voleva, che non si abbandonasse al Culto di persone distratte da altre incombenze; ma giacchè Iddio ispirava il suo servo di proporre a' suoi Professi di aver per loro unico impiego il Catechismo, non si rifiutasse, ma animato dalla benignità della Sede Apostolica colla di lei approvazione si palesasse al Mondo per innocente, e profittevole al bene Spirituale de' Popoli un tale Instituto. Tanto più, che sendo appoggiato simile Carico a' Vescovi, e Parochi, non potevano essi supplire per tutto distratti da altre cure, e negozj, e che s'eglino erano chiamati in parte della sollecitudine Pastorale, il Papa, che la professava in luogo primario, era convenevole, che avesse distinti i proprj Operai, quali sarebbono stati i Chierici Regolari di Cesare de Bus, anche per edificazione de' Popoli, mostrando loro, che il Vescovo della prima Sede, se ben lontano, non era trascurato nel far educare, ed instruire i loro figliuoli ne' Divini Ammaestramenti, e che a similitudine del Padre Evangelico, a tutte l'ore chiamava, e spediva Operarj a lavorare nella Vigna del Signore, se per sè stesso non poteva supplire a tanto Carico, che in sostanza era poi il principale fra quelli della Divina Predicazione, e forsi il più importante, quando dirigeasi a dare, o spezzare il Pane della Divina Parola a' fanciulli, ed a' più rozzi, sendo certo, che quelle notizie delle quali s'imbeve l'età tenera, riescono indi le più tenaci nell' Anima; e fu però spedito il Decreto dell' Apostolica approvazione per la Congregazione de' Chierici Regolari della Dottrina Cristiana.

Ragioni perchè si approvasse detta Religione.

8 A tali pensieri per l'istruzione de' Fedeli, a' quali fissavasi l'intenta applicazione d'Innocenzio, ne accoppiò egli altri egualmente benefici per l'erudizione, e riduzione degli Infedeli anche più remoti di Clima, e più separati da noi per spaziosa dimensione di Mare, e di Terra. Fu già rap-

Digitized by Google

ANNO 1651

rapportato da noi, che il gran Regno del Congo nell' Affrica Occidentale, fatto tributario della Corona di Portogallo avea cominciato a gustare la dolcezza, e verità de' dogmi della Fede Cristiana, che propagavasi sulle rovine del più sciocco, e barbaro Gentilismo, e che battezzatosi quel Re con molti Vassalli avea ancora riconosciuta la Sovranità del Pontefice Romano, e che i Sacerdoti della Serafica Congregazione de' Cappuccini travagliavano colà come Missionarj Apostolici alla sovversione degl' Idoli, ed allo stabilimento della vera Religione; ma perchè l'immensità di quelle Provincie assorbiva come un mar d'arena i scarsi ruscelli de' Missionarj, che venivanli spediti da Roma, quel Re Garzia deputò suoi Oratori al Papa due de' suddetti Sacerdoti Fra Angelo da Valerosa, e Fra Giovanni Francesco Romano, i quali pervenuti con stentatissimo viaggio a Roma, aveva egli accolti non solo con benignità, ma con quella solennità, che più doveasi alla Regia rappresentanza, che alla nudità d'un' Ambasciata sì povera, la quale tuttavia ben corrispondea nella qualità de' primi Fondatori di Santa Chiesa, nella quale s'encomiò la bellezza de' Piedi Scalzi, che divulgavano la pace, ed il bene. Volle per tanto dopo la prima visita privata ricevere gl'Oratori medesimi in Concistoro, ed udita la loro Ambasciata per l'istanza di aver nuovi, e più numerosi Operarj per culto di quella Vigna Evangelica, applaudito con amorevole risposta al buon zelo del Pio Re, impose alla Congregazione proposta al propagarsi la Fede, che ne fossero proveduti; e perchè soggiunsero la necessità d'un Prelato Consecrato, che potesse esercitare i Pontificali, e moltiplicare i Sacerdoti ridotti al piccolo numero di sedici, in molte più numerose Provincie, decretò, che s'esaminassero i mezzi per una tal provisione, ancora assai più malagevole da farsi in Regioni non solo remotissime, ma di aria morbosa per gl'Europei, e di annona sì scarsa, che il vitto più lauto solennizzavasi co' legumi. Indi assicurando gl'Oratori del merito conquistatosi co' loro stenti presso Dio, e presso la Santa Sede, riempilli di benedizioni, e di laudi: ma essi non poterono ritornare a riferire la loro Ambasciata al Re Garzia, perchè stenuata la salute loro da' passati disastri, diedero tal incombenza a Fra Bonaventura

Ex Histor. Congr. Alamandini.

Ambasciatori del Re del Congo al Papa.

da Surrento, Sacerdote della stessa Religione Cappuccina, che avea recata nuova lettera del Re con le medesime istanze. A questo fu dunque consegnato il Breve Apostolico, diretto al 'Carissimo figliuolo Garzia Re del Congo, segnato sotto il dì 14. del Mese di Gennaro di quest' Anno. Apparisce in questa lettera il zelo d'Innocenzio, risplendente non solo come lucerna sul Candeliere del Tempio, ma come Sole, che illustra le Regioni universali, e più lontane. Attesta essere egli ben istruito dell' eccelsa pietà di Sua Altezza e per le preterite significazioni, e per le presenti, con fiducia indubitabile d'esserlo dalle future. Di avere ordinato, che Giacinto da Vetralla con buon numero di Missionarj Cappuccini passassero ne' di lui Stati, ed acciò, che vi fosse in Roma persona, che sopraintendesse a' negocj Spirituali del Congo, avea deputato Girolamo Lamuci Prelato della medesima Corte, e che frattanto comunicava a tutti i Cristiani del di lui ampiissimo vassallaggio il Giubileo dell' Anno Santo colla sua Paterna, e Cordiale benedizione. Partirono indi con questa Credenziale i detti Cappuccini Bonaventura, e Giacinto, e restò il Papa consolato di vedere sì larga l'estensione della Fede Cattolica a suo tempo.

ANNO 1651

Risposta che il Papa dà al Re.

9

Amareggiò successivamente tal contento la morte, che li rapì un grande, e fedele Ministro, cioè il proprio Segretario di Stato il Cardinal Gio: Giacomo Panzirolo. Già notammo fin da' primi anni di questo Secolo quante doti avesse Iddio cumulate in lui di profondità di senno, di maturità, di prudenza, e di destrezza ne' maneggi della Corte, e come contrattata confidenza col Regnante Pontefice, la godesse in tale grado di credito, e di stima, che in sostanza era il primo mobile del Cielo di Roma; ma poi suscitatesi le discordie fra' Ministri del Palazzo, e prorotte anche co' Parenti del Papa, non fu tanto possente la sua finezza, che posto come in un scoglio di quel mar tempestoso potesse schermirsi da' vortici, che lo flagellarono, come un più vile Cortigiano. Volle egli proporre al Papa primo Ministro il Nipote adottivo l'Astalli fatto Cardinale Panfilio; di che sdegnatasi la Cognata Donna Olimpia, in vedere gl'emoli dirizzato, ed alzato quel gran fanale di sdegno contro di lui, impiegarono tutte le detestabili arti della Corte per abbat-

Ex Oldov. Tom. 4. Et ex Ministr. Cardin. Mazzarini.

Morte, e qualità del Cardinal Panzirolo.

ANNO 1651

abbatterlo; al che poi concorse lo stesso Cardinale adottivo, insofferente di vedersi alzato per sola apparenza al prosperto su'l Candeliere della suprema Autorità, e che tutta rimanesse in mano a Panzirolo, ed a lui il solo titolo, lasciandosi sedurre dalla leggierezza de' soliti frizzi della Corte, che egli Cavaliere naro, e primo Ministro del Papa fosse Manuale di Panzirolo, che figlinolo d'un Sartore tagliava i Panni, ed abbigliamenti della dignità, a suo modo, facendone poi esso mero, ed apparente dispensiere: ma era tale l'estimazione, e credito del Papa verso di lui, che senza attendere nè l'insinuazioni de' Parenti, nè i mali officj de' Ministri, non diè mai minimo segno, che fussero diminuiti; perlochè fu forza alla rabbia de' competitori, ed emoli ricavare dall'arsenale dell'accortezze, del quale ogni adunanza d'uomini forbiti è sempre proveduta, una macchina, che potesse allontanarlo da' Colloquj col Papa; e non potendo rinvenire difetti nella sua fedeltà, e nel suo animo, lo finsero nel corpo, facendo, che il Medico Mazzella riferisse, che l'indisposizione, che alteravasi la salute era distillazione etica a' pulmoni, comunicabile coll' alito; e che perciò dovea il Papa tenerlo lontano per salvarsi dal pericolo d'infezione: e ben fu il Cardinale colpito più oltra, che ne' pulmoni, cioè nel cuore da tale maligna invenzione, a segno, ch'esclamava volersi ritirar da Palazzo, e godere nella vita privata quella quiete, che non trovava fra tanto lustro, e fra tanto potere. Ma se ogni Architetto di simili macchine avesse dalla Giustizia vendicatrice di Dio il premio, che ne riportò quello, che ne fu creduto tale, cioè il Datario Francesco Mascambruno, che lasciò poco dopo per infedeltà nel suo Ministero la Testa sotto la macchina fatale del Carnefice, tale scuola averebbe pochi Discepoli. Indi aggravatosi il male di Panzirolo, dispose le cose proprie col Testamento, e le più importanti dell'Eternità col ricevere i Sacramenti della Chiesa, e terminò la vita entro il mese di Luglio. Gran Cardinale in vero di vivacissimo intelletto, e consumato in tanti maneggi gravi, e della Pace d'Italia, e della Nunziatura di Spagna, e della Segretaria di Stato, che avevalo rassodato con tale prudenza, e maturità, che può dirizzarsi per esempio di un gran Ministro, immune ancora da solletichi dell' Avarizia, l'odio di cui lo fece morir povero, quando il mondo credevalo ricco, secondo il livido sentimento de' disgustati, i quali contuttociò lo racciarono di aver meno culto della Religione, di quel che facea apparire.

ANNO 1651

10 *Ex allegat. Minister.*

Disperata dunque la salute del Cardinale Panziroli, il Papa si diè a rinvenire il Soggetto, che dovea succederli nella Segretaria di Stato, se non nella confidenza, che non potea aver maggiore, nè pari a quello, che la pratica di quarant' anni aveali fatta stabilire in lui; e volendo camminare in tanta deliberazione col consiglio del Cardinale Bernardino Spada, la di cui perspicacia, e pratica de' Soggetti della Corte, tenea per infallibile, fece saperli, che chiedessegli udienza, per non iscoprire, con chiamarlo, la sua segreta Idea; la quale tuttavia congetturando per sè medesimo, si provide di una lista di Prelati più capaci, stesa per alfabeto, affine di non esibire sentore, ch'egli col genio volesse particolarizzare per nessuno: e se bene per istanza del Cardinale Nipote adottivo pensasse di proporre Francesco Gaetano suo attinente, contuttociò quando il Papa li nominò Fabio Chigi Vescovo di Nardò, e Nunzio Apostolico in Colonia, non potè se non encomiare il pensiere, come che la gran mente d'Innocenzio colpisse nel migliore di primo tratto. Ma sendo già raffreddata la confidenza col Cardinale primo Ministro, volle che li fosse occulta tale deliberazione, imponendo a Decio Azzolino Segretario della Cifra, che chiamasse a suo nome a Roma il Nunzio Chigi, che poi venuto vi fece quella gran riuscita, che lo portò poco dopo al Cardinalato, ed al Vescovaro d'Imola, indi al Pontificato col nome d'Alessandro Settimo; comprovando tale avvenimento, che i grand' uomini si conoscono alla cieca fra essi, come tutti destinati dalla Divina providenza a sormontare la grandezza.

Elezione del Chigi per Segretario di Stato.

11 *Ex Old. Tom. 4.*

Furono pochi i pregiudizj recati dalla morte quest' Anno alla Chiesa, ma pur furono molti, perchè se bene pochi, sono sempre troppi, mentre le rapiscono il sostegno delle Colonne primarie, che sono i Cardinali, e perciò li risentì, oltre a' registrati per la morte del Cardinale Panzirolo, in quella del Cardinale Ciriaco Rocci, mancato il dì 25. di Settembre in età settuagenaria. Erasi egli raffermato con egregj fatti l'estimazione conquistatasi nella Nun-

Morte del Cardinal Rocci.

ANNO 1651

Nunziatura di Germania, con quello, che continuò per pubblica quiete nella Legazione di Ferrara, appoggiatali dallo stesso Pontefice Urbano Ottavo, che l'esaltò alla Porpora; ed indi fermatosi sempre in Roma Votante in varie Sacre Assemblee, ritenendo senza cambiarlo il primiero Titolo assunto nella sua Promozione di San Salvator del Lauro, mancò con fama di degno, e benemerito Cardinale.

12 In Germania il pio Imperatore Ferdinando Terzo era in mezzo delle vessazioni, che poteano cagionarli l'ostilità de' Turchi, perpetui nemici de' Cristiani, e le fellonie degli Ungheri prepotenti, e sempre più pertinaci nella infedeltà a lui loro legittimo Re; ma egli con quel magisterio, che i Prencipi prudenti sanno impiegare, per ricavare colla pazienza, e dissimulazione il bene dal male, come Chimici politici si servì egregiamente dell' operar de' Nemici Turchi, per meglio porre i freni all' insolenza de' Ribelli Ungheri; i quali, a pretesto che fossino dalle correrie degli Ottomani violati i Confini, come per verità lo era, stavano armati, per poter colla forza declinare dall' obbedienza de' Ministri Imperiali. Aveva perciò Ferdinando spedito già negli anni passati l'Inviato Smit a Costantinopoli con l'Istanza, perchè la Porta, con deputazione de' Commissarj, facesse riporre i Confini fra i due Imperj ne' termini, che furono disegnati l'Anno sesto del presente Secolo, come ne fu esaudito; ma in darsi esecuzione a tale decreto, dovendo i Vassalli Turchi perder molti Villaggi usurpati alli Ungheri vicini, insistevano più tosto che si rompesse la Guerra. Ed il Bassà Esecutore, che non aveva tale facoltà, fece alzare un picciolo Forte, che chiamano Palanca, in vicinanza di Pest, come se dovesse valere per freno a' suoi, e per meta delle loro correrie, che ciò non ostante attendevano con danneggiamenti gravissimi nel Paese Imperiale fino a Comor; anzi penetrarane una grossa squadra sotto Clin, dove dagl' Ungheri restarono sconfitti, il Generale di Giaverino Mansfelt, non potendo più soffrire l'incursioni Turchesche, volea prorompere con essi in aperta ostilità: ma gl'ordini della Corte di Vienna per culto della Pace, erano consimili a quelli della Porta al Bassà, il quale fece per espresso scusare con Cesare le temerità usate da' suoi, ed egli allora ricavando dall' arcano della mente sua ciò, che aveva determinato, confermata co' Turchi la corrispondenza amichevole, pigliò il pretesto, che per involare i proprj Vassalli dalle incursioni solite, e forsi impossibile a frenarsi dagli Ottomani nella minorità del loro Re, fece presidiare le Piazze più importanti da' soldati Alemanni di tempera opposta all' infedeltà degl' Ungheri, a' quali non rimanea luogo a dolersi della violazione de' loro Privilegj, che non si potesse introdurre nel Reame Milizia Straniera, quando fu lo stimolo delle loro querele, e per loro difesa presidiavansi le Piazze, e poneansi guardie a' loro beni. Altro disturbo correa dalla parte Aquilonare della Germania per i moti ostili dell' Elettore di Brandemburg contro il Prencipe di Neuburgh, attaccato con qualche danno dal primo; ma spedito da Cesare un Ministro dell' Imperio ad intimar loro l'irruzione delle proprie sopra quello, che rifiutasse la concordia, questa fu stabilita incontanente con gloria di vincere co' cenni assai più chiara del vincer coll' Armi.

Ex Nani lib. 5. par. 2.

Freno posto da Cesare a' Ribelli Ungheri.

E concordia fra Brandemburgo, e Neoburgo.

13 In Polonia non avea luogo tanta dissimulazione co' perturbatori della quiete del Regno Tartari, e Cosacchi; perocchè raccoltasi la Dieta nell' ultima sessione, e stesa per dibattimento delle opposizioni fino sopra quarant' ore, si deliberò, con l'assenso del Re Giovanni Casimiro, di porre in concio un' Esercito di cinquanta mila combattenti, contribuendone trentasei mila la Polonia, e quattordici mila la Lituania, oltre la Nobiltà, che dovea uscire in Campagna al numero forsi di cento mila, affine di terminare in un Campale cimento le differenze, e stabilire sul conflitto de' Nemici la Pace, la quale dagl' empj veniva colle correrie, e ladronecci sconvolta con tanta ignominia della possente Nazione Polacca, e con tanto disonore del Novello Re, che fiorendo per età, e per stima, non potea soffrire, che s'oscurasse la sua gloria da una rea combriccola di Ladroni. Contuttociò, come che la moltitudine non fu presso a' Savj disprezzabile, si stimò dalla Dieta convenevole di spedire un' Ambasciata al Chiemmeleschi, se ben riuscita vana per l'aperto rifiuto dato alle proposizioni di quiete; ed il Generale Cosacco Bogdano già unitosi a' Tartari entrò ostilmente in Polonia, occupando, e saccheggiando la Città di Zasogrod del Prencipe Zamoschi. A tale provocazione uscì il Re con

Ex Bisacc. hist. de reb. Polon.

Uscita dell' Esercito Polacco contro i Cosacchi.

ANNO 1651

con l'Esercito in Campagna, e dopo scoperto, e puoito un tradimento, che per mezzo d'uno, che fingevasi pazzo voleva farlo cadere in potere del Bogdano; principiarono le fazioni fra' Regj, e Cosacchi, che ravvisaronsi preludj delle maggiori, e più sanguinose, nelle quali i Cosacchi restarono delusi sotto la Piazza di Olicca, che assaltata da essi si preservò all' obbedienza de' Polacchi; i quali marchiando in ordinanza a cercar vantaggioso il sito per una battaglia tanto più essenziale, quanto che ebbero certezza di essersi ingrossato il Campo Nemico con l'arrivo del Gran Cam de' Tartari con trenta mila Cavalli. Allargarono per tanto essi le loro squadre sulle sponde del fiume Stier, tenendo a fronte un piano di cinque miglia, che terminavasi da una palude, come dalla destra, e sinistra una forte foresta assicuravali da ogni non preveduto insulto. Non era con minore perizia disposto ne' suoi ordini l'esercito nemico, che anzi osservatosi da' Tartari vantaggioso il posto di una Collina, l'aveano occupata, e ben guarnita di Cavalleria, entro gli squadroni della quale trovavasi sotto ricco Padiglione la persona dello stesso gran Cam, che affacciavasi al quartiere del Re, dove avevano ancora schierati i loro Carri come una portatile Trinciera, chiamata nel loro idioma Tabor. Allargavansi poi le schiere della loro Fanteria fino alle Ripe del Lago, occupando lo spazio di sei miglia Italiane con un numero quasi incredibile di trecentocinquanta mila fra combattenti, e serventi, o manuali dell'esercito.

14 Correva il dì ultimo di Giugno, quando al sorger del Sole una nebbia occultava all'uno, ed all'altro Campo la ricognizione oculare del sito, del vantaggio, e del numero; ma come che essa potea ad ogni soffio dileguarsi, e far che il chiaror della luce sorprendesse chi era men cauto, il Re Gio: Casimiro fece pubblicare gl'ordini preliminari della battaglia, cioè che nessuno attaccasse con leggiere insulto il nemico, attendendo gli ordini precisi per muoversi anche a difesa. Che si rompessero i Ponti de' fiumi, tanto per incomodar l'inimico, quanto per togliere a' soldati proprj la comodità della fuga; e come questa fù la cagione della vittoria Polacca, così si rinvenne al paragone nel fatto, essendo questo stato il miglior provedimento del Regio avvedimento. Sendosi dunque fin dalle prime ore della mattina appatecchiato l'esercito Regio per assaltare l'Infedele, benchè l'animo del Re ancor fosse dubbioso se dovesse quel dì dar la battaglia; ma si lasciò viocere dal consiglio del Duca Geremia, che ascriveva a fomento dell'alterigia de' Tartari il dar loro quel poco indugio; e perciò postosi il Re nel corpo della battaglia, coperto alla fronte dall' artiglieria, che parimente copriva la Fanteria, sostenuta d'ambedue le parti da' piccioli squadroni. Alla sinistra stava poi il grosso della medesima, riservatane una parte in altri squadroni per soccorso, venendo la persona Reale attorniata da cinquecento Cavalieri, e da mille, e cinquecento forbiti Archibugieri della sua Guardia; la destra poi occupavano i Brandeburghesi mandati da quell' Elettore, come feudatario della Corona di Poloia, per la Prussia; dava poi perfezione al Campo una quantità di picche fitte in terra con banderole di seta, che alla vista del nemico moltiplicava il numero, ed accresceva il terrore con l'accrescimento di lode alla prudenza del Re, che forte con tante forze in mano, seppe accrescerle ancor con l'arte. Verso il mezzo giorno il Sole dissipò la nebbia, e come se fusse alzata una cortina del Teatro per una Tragedia, si videro a faccia a faccia i due Eserciti, e stando fermo il Polacco ne' suoi ordini, si riconobbe il nemico avere stese due grand' Ali di squadre ne' lati della scritta Collina; perlochè il Re invocato l'ajuto del Dio degli Eserciti, fece dar segno, che si scaricasse l'Artiglieria, che facendo strage de' nemici, occupavasi il luogo, che essi abbandonavano per approssimarsi alla Collina, alla quale si andavano accostando gli stessi Cannoni, in tanto che il Duca Geremia co'l Palatino di Podolia, e la Nobiltà attaccò l'Ala de' Cosacchi, che trovò però forti al resistere; tantochè per due volte convenne a' Polacchi dare indietro, benchè animati dal Duca sforzarono la Trinciera de' Carri, ponendo in fuga chi la guardava. Il Re in questo mentre avanzavasi ad occupar la Collina, e mentre che le sue Truppe salivano l'erto della medesima, fu egli avvertito dall' Interprete della Lingua Turchesca qual' era il Padiglione del Cam, conosciuto dalla Bandiera; perlochè drizzato un colpo di Cannone a quella mira uccise un soldato a lui prossimo, e fu perciò necessitato fuggire, e mostrare a tutto

Ex allegatis Bisac. & Nani.

ANNO 1651 Battaglia fra' Polacchi, Tartari, e Cosacchi.

ANNO 1651

tutto l'esercito la sua paura, se per riguardo della sua Maestà avea fin allora occultata nella Carrozza la sua Persona. Occupata da' Regj interamente la Collina restarono divisi dall' intermezzo de' Vittoriosi li Cosacchi da' Tartari, parte distrutti, parte fuggiti, e parte assediati nella Trinciera de' Carri; ma declinando il giorno il tempo non servì a distruggerli tutti, mentre la sopravvenenza della notte consigliò il Re a pigliar riposo per sè, e per la sua gente, dormendo nella stessa Carrozza del Cam, presentatali dal Grand' Alfiere insieme col di lui picciolo Padiglione foderato di veluto. Non pigliarono però sonno i Cosacchi, ma alzato la notte terreno si videro il dì venente primo di Luglio star ostinati in faccia del Campo vittorioso; ma scarseggiando il Re di Cannon grosso fu fatto venire da Roadi, che riuscito inutile per la sua mala qualità ancor l'altro mandato da Leopoli poterono i Cosacchi persistere fra deboli fazioni, che intentarono chiusi nelle proprie trinciere fino a dieci giorni. In tanto si riconobbe, che la Vittoria non costò gran sangue, avendola partorita a' Regj più la fuga, e confusione de' nemici, che la loro strage. Mancarono però de' Polacchi, e Tedeschi sopra cinquecento.

Vittoria de' Polacchi.

15 Rimanevano dunque i Cosacchi chiusi nelle loro Trinciere senz' ardimento di cimentarsi co' Polacchi vittoriosi per uscirne, e senza maniera di provedere alla propria sussistenza quanto agl' alimenti per persistervi; perlochè pensarono ad un ripiego, che loro recasse alleviamento per sagacità, se non per bravura. Spedirono per tanto i loro Deputati al Re ad implorare perdono, esibendo quelle condizioni, che potessero allettare la Reale Clemenza per farne loro sperimentare gli effetti. Furono benignamente ascoltati, e richiesti di dare in potere della Giustizia del Re il Chimeleschi, colla vita del quale si poteva soddisfare per tante migliaja di colpevoli, da' quali si voleva ancora la deposizione dell'armi, a riserva di dodici mila, che secondo l'antiche convenzioni fussero custodi de' Confini; ed offerendosi pronti a consentire i Deputati, ottennero ciò, che bramavano, cioè una Tregua, col favor della quale si providero di foraggio per i loro Cavalli, e di altri alimenti, e poterono riconoscere un passo del fiume per potere in caso d'avversità trovare scampo alla loro fellonìa; e perciò tornati i Deputati a nuova udienza del Re, replicarono le promesse per le chieste condizioni; ma negarono di dar ostaggio per la loro sicurezza; perlochè ravvisatasi la loro frode per empia quanto le loro coscienze, fu troncato ogni maneggio di concordia, munito con guardie, e Cannone il passo del fiume, e rinnovato a' Ribelli l'arresto, travagliati da replicati insulti, quando mettevano il capo fuori de' ripari; e quindi pareva, che il Re avesse in catene la fellonìa, e fosse in sua balìa di sopprimerla a suo piacere.

Tregua concessa a' Cosacchi.

16 Ma la qualità della milizia di Polonia, per lo più composta di Nobili volontarj, che lungamente non possono star lontani dalle loro case, soffocò questo generoso disegno, mentre fu forza dar loro licenza; e quindi ascoltar nuovi progetti d'aggiustamento, pendente il maneggio del quale il Re si condusse a Leopoli, cogliendo per primo frutto della vittoria quello, alla conquista del quale più anelava il di lui animo Reale con forzare i Greci scismatici di restituire a' Cattolici le Chiese, che loro avevano usurpate, ed avanzatosi a Varsavia il Potoschi Generale restato al Comando, ripartì l'esercito ne' quartieri, ed applicò a dar orecchio a nuovi trattati di pace, per i quali delegatosi tre Commissarj Cosacchi, e riuscito vano il primo congresso, benchè agevolasse ogni partito la preliminare protesta d'essere rei indegni del perdono, che domandavano, se non per mero effetto della Clemenza Reale; pure ripigliatosi il maneggio, fu stabilito finalmente con le condizioni quasi simili all' ultima pace di Sboras, o sia Sboraccia; e prostrati ne' ginocchi i Deputati a' piedi del Generale, e riportato il perdono si convenne, che la milizia Cosacca non sormontasse il numero di venti mila, da quaranta mila che era di prima, a' quali permetteasi di sussistere su i beni Regj nel Palatinato di Chiovia, rimanendo liberi da tal' aggravio i beni de' Nobili, che si compilasse il Ruolo della milizia suddetta fra quindici giorni, rimanendo libero detto Palatinato dal peso del quartiero per le Truppe del Re, con permettersi il godimento de' beni proprj a' Cosacchi, benchè esistenti nel Palatinato, e distretto. Che fosse reintegrato l'uso della Religione Greca in quelle Chiese dove esercitavasi per l'avanti col perdono ad ognuno dell' una, e dell' altra fazione, che avesse nella guerra

Patti di detta Concordia.

ANNO 1651

guerra seguitato il contrario partito. Uscissero i Tartari da' Confini della Polonia, i Cosacchi da quelli di Lituania, e che delle cose predette se ne giurasse l'osservanza nella prossima Dieta. Tale è l'estratto della pace co' Cosacchi Ribelli, segnata il dì 28. di Settembre dell' Anno presente.

17

Ex Minister. Mazzarini.

In Francia quelle gravi turbulenze suscitate contro la Reggenza per cagione del Cardinale Mazzarino, non pigliarono la calma delle suddette di Polonia: forsi che l'irragionevole turba di quei faziosi era più barbara, ed ostinata della stessa barbarie de' Cosacchi, e de' Tartari; e ben n'apparì argomento chiaro quando la Regina si lasciò piegare dallo stesso Cardinale a permettere la liberazione de' Principi ritenuti nel Castello d'Aure di Grazia, anzi di assentire, ch'egli partisse di nuovo da Parigi, ma le resistenze quanto più sono ingiuste, tanto più sono dure nella perfidia, perchè discendono dalle menti invasate dalla passione, dopo l'abjura, che han fatta della Giustizia; nè servì ad ammollirle la savia deliberazione del Cardinale di passar personalmente egli stesso alla carcere per aprirla di sua mano a' Principi, perchè appena usciti, quel di Condè nel salire in Carrozza li voltò dispettosamente le spalle; il qual termine tanto improprio verso un liberatore ben potè far pronosticare quanto fosse improprio alla quiete quell' atto inurbano. Tornarono per tanto i Principi a Parigi, dove non tornò il Cardinale, l'esilio del quale se destò i ringraziamenti del Senato alla Regina, non placò la rabbia de' Senatori, per decreto de' quali si stabilì incapace di ritorno a quella Regia il Cardinale, e che si stendessero gl'atti del processo Criminale contro di lui con una perversa forma di giudizio in far precedere alle informazioni la sentenza, l'esecuzione della quale posta in mano a persone in nulla migliori de' Giudici, si cominciò a far sopra i proprj mobili, e Libreria, ponendovi sequestri, a pretesto di soddisfare i Creditori. Camminando indi verso la Fiandra il Ramingo Cardinale fu svaligiato nelle vicinanze di Sedano con barbaro trattamento, che non ebbe più mite di quello de' Crassatori, ed Assassini nella formazione dello scritto processo Criminale contro di lui in Parigi, dove il Giudice Delegato Brussello lo stese sopra quattro Capi; Cioè, d'avere impedita la Pace

Nuova persecuzione del Cardinal Mazzarini.

Capi de' delitti opposti al detto Cardinale.

co' Castigliani in Munster; di mala amministrazione del denaro Regio, e di avere tenuto mano a' Corsari nel Mar Tirreno; venduti i Beneficj Ecclesiastici; trasmesso denaro fuori del Regno, ed avere insinuate massime nell' animo del Re non consentanee alla pietà, e giustizia: e con tutto che il Giudice suddetto facesse le parti Fiscali con sommo rigore, tanto riuscirono sì deboli le prove acquistate, che lo stesso Processo Fiscale recava la giustificazione dell' Innocente inquisito.

18

Disegno del Principe di Condè contro il Re.

Ma la linea de' disegni del Principe di Condè estendeasi più oltre, che all' oppressione del Mazzarino, che già pervenuto in Colonia, non potea sì rimoto sconvolgerlo. Anelava questi ad ottenere in Governo una delle Provincie a' lidi del mare, e particolarmente Chenna per poter ricevere ajuti dalli Spagnuoli, e tirare in sè stesso il predominio del Re, e della Corona; al qual effetto si unì al Duca d'Orleans, ed al Parlamento, dopo avere spuntata la remozione de' Segretarj, e Ministri, che credea parziali di Mazzarino; nella quale istanza lasciossi vincere la Regina, affine di placare la spaventevole fiera della Ribellione colla soavità de' mezzi, benchè riuscisse a lei, ed al Re di amarissimo sapore. Si unì dunque la Reggenza co' Principi, e Condè fu onorato del bramato Governo della Chenna, datoli per termine delle sue pretese dal Re; ma ricevuto da lui per mezzo a proseguire più avanti le sue deliberazioni perniciose al Re, ed al Regno. Ravvisavasi per tanto spogliata da' pretesti usurpati fin allora la Turba de' Frondosi, o fossino Ribelli, fra' quali prevalendo per ardimento, e capacità Gio: Francesco Gondi di Retz Arcivescovo di Corinto, e Coadjutore del Zio Arcivescovo di Parigi, si trovò in uno stato di dover restar Capo della fazione, senza l'aderenza del lustro, e del potere de' Principi del sangue; e perciò Direttore di una moltitudine irregolare, e mostruosa; e quindi pensò di far la sua fortuna per altra parte men rea di quella, che fin allora avea tenuta. Credè dunque di allettare la Regina a nominarlo al Cardinalato, con scoprirli gl'arcani maneggi di Condè, o almeno di vendicarsi di lui, che lo avea lasciato nel fascio de' faziosi, senza tenerlo seco congiunto, ed incluso nella concordia colla Corte. Fu per tanto a rivelare alla Re-

Digitized by Google

ANNO 1651

gina, che Condè aveva conclusa alleanza coo gli Spagnuoli, i quali dovevano assaltare in Italia Torino, in Spagna Barcellona, in Fiandra Doncherchen, e fornito d'un' Armata possente in Francia, perchè potesse assediare Parigi, e necessitare il Re a ricorrere per la Pace con quelle condizioni, che a lui, ed a' Castigliaoi paresse d'imporli. Sopra sì importante notizia deliberò la Corte di chiamare avanti al Re, e Reina l'Aduoanza del Parlamento, sendosi esibito il Coadjutore Gondi di verificare l'esposto anche col proprio giuramento, come raccoltovi i Senatori, ed udita l'esposizione del Re, decretarono doversi pigliare l'informazioni giudiziarie prima di dar ordini più rigorosi contro Condè, come Prencipe del sangue Reale; perlochè fu egli chiamato a comparirvi, come seguì, ma in forma impropria ad inquisito, perchè vi comparve armato con grosso accompagnamento. Anche il Coadjutore declinando da' prescritti mansueti della sua vocazione d'Arcivescovo comparve con numeroso seguito d'Armati, e trattenendosi tutti nella gran Sala, il Prencipe rimproverò con volto rabbuffato, e con acerbe parole il Coadjutore di accusatore falso, a cui esso rispose più fuori delle misure, e del parlare da soldato, che entro quelle della modestia d'Ecclesiastico; perlochè Condè sfodrò la spada, ed i Partegiani di ambedue impugnarono l'armi con evidente pericolo di quell' inconveniente, che riuscìva l'opposto al rispetto dovuto a quel venerabil luogo; ma accorso il primo Presidente con voci minaccievoli sedò il moto, e e dileguossi la buglia.

Rissa del detto Condè col Coadjutore Gondi.

19 Nè fu valevole a sedare i tumulti delle passioni del Condè, che la Regina facesse passaggio di tali attentati, anzi gl'esibisse il perdono della reità per gli scritti maneggi contro la Corona; perch' egli sdegnò di riceverlo, se non veniva dichiarato innocente, e se il Re non dichiaravasi d'aver errato in non crederlo tale, e perciò ritiratosi a Lemours ivi ravvolgeva nell' animo la maturità di quei perniciosi, ed empj consigli, che in fine li posero l'armi in mano contro il proprio Sovrano, ed a desolazione della propria Patria; di modo che nè pure accettò l'invito fattoli con somma benignità d'assistere alla fonzione in Parlamento, nel quale fra gl'altri Preocipi del sangue, senza di lui comparve il Re il sesto giorno di Settembre, pronunciandosi il Decreto della sua Maggioranza, ed il termine della tutela della Regina sua Madre, dalla quale restò indi assoluto. Fu dunque necessario al Re dare i primi momenti del suo libero governo all'abbassamento dovuto all' alterigia di Condè; e perciò fatto intimare lo sfratto a tutti i di lui Partigiani, rivoltò l'animo ad abbatterlo da dovero; ma non aspettava egli tali stimoli, perchè di già per li scritti maneggi cogli Spagnuoli era nel suo sè deliberato ad ogni precipizio; e quindi divolgò con lettera fatta pubblica quattro cagioni del suo ricorso alla forza dell'armi per liberare (diceasi) la persona del suo Re dalla servitù de' mali Consiglieri, che l'attorniavano per poter poi renderli i dovuti ossequj, rattenuti fin allora dall' ingiusto procedere della Regina, che avevali negato ventiquattro ore di tempo per concordarsi, che aveva deputate tre Persone a trattar seco seguaci del suo nemico Mazzarino, che aveva nominato al Cardinalaro il Gondi suo perfidissimo avversario, e che aveva data facoltà all' Orleans di condurlo alla Corte come se fusse stato un malfattore. A tali ragguagli determinò il Re d'uscire armato in Campagna per opprimerlo prima che gli pervenissero gl'ajuti di Spagna, de' quali non abbisognò l'animosità di Condè, perchè scorrendo armato il Paese di Berrì saccheggiò la Terra di Tellier, e come Governatore della Ghienna, ma più come inimico entrò nella Città di Bordeos, che promise tener le sue parti. Ivi convennero Gabriello di Toledo spedito dal Re di Spagna, per appuntare coo esso le condizioni de' soccorsi, che aveali promesso, in esecuzione de' quali li pagò gran somma di danaro, di maniera che potè assoldare molti Reggimenti di Cavalleria, colla quale ricluta potè uscir contro l'esercito Regio, forte di otto mila Fanti, e quattro mila Cavalli. Il Re per l'altra parte passato personalmeote a Burges diè il commando delle proprie Truppe al Conte d'Arcurt, che avanzandosi ad occupare le Terre occupate da' Ribelli, ricuperò Sant' Amandro, ed instrutte ne' suoi ordini l'assedio della Piazza di Cognac, la qual difesa fortemente da' soldati di Condè, resistè agl' assalti, si schermì con fortite; ma avendo perduto il Borgo con spargimento di sangue, occupato da' Regj, il Prencipe pensò di non poter con decoro passar più avanti in sì malagevole impe-

Ex allegat.

Maggioranza del Re di Francia.

ANNO 1651

Atti contro il Prencipe di Condè.

Trattato di lui colla Spagna.

ANNO 1651

impegno di mantener quella Piazza si ritirò, lasciando opulente preda a' nemici il bagaglio del Prencipe di Taranto venuto di Spagna a soccorrerlo, i quali conquistando sempre più Paese, restarono vittoriosi ancora in vicinanza di Torne Chiarant, la qual Terra si sottopose all' obbedienza del Re.

20 In Spagna il ritorno dell' Allegretti, che fu da quella Corte inviato a Costantinopoli, e la partenza di Acmet Portughese rinnegato, che dalla Porta fu Ablegato al Cattolico Re Filippo Quarto, avea sedata la curiosità, ed i cicalecci, anzi le sinistre interpretazioni, che da' Politici stendeansi sopra un fatto raro per successo, e strano per massime fondamentali di quella Monarchia, di non avere corrispondenza co gl' Infedeli, e come non mancarono lividi, ed ingiuriosi comenti, che fosse la suddetta missione diretta a mantener viva la Guerra di Candia contro la Repubblica Veneta, perchè questa non potesse aver nè agio, nè forza di aderire alla Francia nella Guerra d'Italia, così il Re suddetto volle smentire tali Calunniatori con dar sussidio pecuniario alla suddetta Guerra di cento mila ducati, benchè gl'effetti del Regio Cuore dovendo scorrere per lo canale de' Ministri Politici, questi reputarono più profittevole di soccorrere il Prencipe di Condè, che sconvolgea con armi Civili la Francia Nemica, che l'amico Prencipe lontano; e quindi li cento mila ducati destinati per Venezia si ridussero a soli dieci mila per allora, ed il grosso del danaro Regio fu mandato al Condè, in esecuzione del concordato anteriormente stretto con lui. Aveva egli pertanto avuta promessa in caso di muoversi ostilmente contro il proprio Sovrano di venir soccorso dalla Spagna di venti Vascelli, o Navi da Guerra, di quattro milla Fanti, e di ottocento Cavalli, oltre una gran somma di contanti, che il Barone di Batteville da San Bastiano di Biscaglia gl'averebbe condotto, per dare con sì poderoso ajuto fomento alla di lui ingiusta intenzione, che già era stata nel proprio nascimento sostenuta dall' Arciduca Leopoldo d'Austria per ordine del Consiglio di Madrid colla spedizione di cinquecento Cavalli diretti da Gonzales di Gomora, che dianzi militava in Fiandra, e benchè fossero tali ajuti considerabili a' maggiori estendeansi le promesse delli Spagnuoli, quando Condè riuscisse veridico, e costante nelle sue di esibirsi implacabile ad ogni esibizione del Re Luigi per accordo, quando non fosse tale da ridurre la di lui potenza alla condizione di servire alla Castigliana.

Ex Valerio de Bello Cret. lib. 4.

Soccorsi dati dal Re Cattolico a' Veneti.

ANNO 1651

21 In Inghilterra persisteva ancora sotto la tirannia di Oliviero Cromuello l'immagine di quella Repubblica, che egli reggeva col caritativo titolo di Protettore in niuna parte asperso nè di carità, nè di giustizia verso i figliuoli del decollato Re Catlo Stuardo legittimi successori in quella Corona. E sebben fossino essi, per dir così, raminghi, tanto non mancavano seguaci al primogenito Carlo Secondo dalla parte delli Scozzesi, col braccio de' quali tentò quest' Anno di penetrare in Inghilterra allettato da replicate indisposizioni della salute di Cromuello, che tanto ne sorgè libero a tempo di contrastarglielo coll' armi come seguì presso la Terra di Nesternon, dove in una zuffa di Scozzesi perdettero fino a due milla uomini, benchè riacquistassero la Piazza di Neumarech, dal qual felice avvenimento ripigliato il Re conforto, si accinse di penetrare armato in Inghilterra, non ostante la poderosa opposizione, che se gli apparecchiò contro dal Parlamento irritato maggiormente dall' udire la Conquista, che aveva fatta di Neumarech; ma circa la metà dal mese di Settembre accostandosi sotto la Piazza di Vuochester l'esercito Inglese se li affacciò con provocarlo a battaglia condotto dallo stesso Cromuello forte sopra il doppio di Gente più del Re stesso, che sfidato a terminare in una Campale azione le differenze, l'accettò per il dì venente, ma prima che si avanzasse il presente dì al meriggio assaltò Cromuello la suddetta Città, e fu obbligato il Re ad accorrere con tutto il suo Campo a difenderla, perlochè azzuffattesi le Truppe con animosità pari, sebben tanto disuguali fosse il numero loro, che la fazione si estese fino a sei ore, nello spazio delle quali percossi gli Scozzesi per tutte le parti impotenti a sostenere l'impeto di sì poderosa oste cominciarono a cedere il Campo ricoperto de' loro Cadaveri, ed asperso con larga profusione del loro sangue. Un solo Reggimento di mille Cavalli restò intatto, il quale per la strada di Jorch si condusse a salvamento. Suppose però Cromuello, che intera fosse la Vittoria per lui, che tale la bramava

Ex allegat. Minister. & Nani.

Fuga del Re Carlo Secondo battuto dal Cromuello.

ANNO 1651

mava colla morte, o prigionia del Re stesso, ma datosi a far perquisizione fra' Cadaveri feriti, e prigioni, non essendovisi rinvenuto, propose grossi premj alli Scozzesi superstiti se volevano consegnarlo nelle di lui forze, di che sdegnandosi, come tenuti infedeli, benchè perditori, e vinti risposero colla franchezza da Vittoriosi, che la disavventura non cambiava loro la fedeltà, che illibata volevano servare al loro Re vinto, come se fosse vittorioso.

22

Ma nè pure vi era luogo all'empietà di tal'mercato più proprio della Tirannia di Cromuello, che della fede de' Scozzesi, perchè la notte seguente alla battaglia il Re sottrattosi con velocissima fuga già trovavasi in salvo in Casa di un Cattolico di quella vicinanza (perchè in somma i Cattolici furono sempre i più fedeli) dove dando tutte l'ore del riposo, che non consentì, che pigliasse il suo estremo bisogno, e dolore, meditò le forme per sottrarsi da' precipizj, che aprivali ad ogni passo la barbara qualità del suo inesorabile Nemico, e quando l'aurora lo richiamò al proseguimento della fuga, che già aveva stabilita verso i lidi del Regno per passare in Francia, trovò che i gentil'uomini della sua Corte lo avevano abbandonato con tanto suo cordoglio, quanto che ravvisò più fedele la soldatesca, che vive fra licenze militari, che la Corte, che dovrebbe essere ristretta dalle leggi dell' urbanità, e del dovere, se la Comunità di quelli, che la compongono, non avendo altra anima, che l'interesse loro, lo permettesse. Convenne per tanto al misero Re avviarsi solo verso Londra, che doveva per necessità traversare per giungere al mare; perlochè occultandosi sotto meschina apparenza di vesti cenciose tagliatasi la chioma assistito a titolo di Pietà da un Paesano per Guida entrò in un Bosco per non trovare sulle strade battute Corridori Nemici, come tale era tutto il Paese circostante; ma ivi ancora nella più solinga foresta si affacciò la sciagura, che seco portava ad atterrirlo, perchè vi penetrò una truppa di Cavalli Nemici, da' quali non vi fu modo migliore d'involarsi, che salire a rampicone su gl' Alberi. Uscito da tale ambascia si accostò a Londra, che per lui era la fornace di Babilonia per incenerirlo, e dubbioso se v'entrasse, fermossi in Casa d'un Cattolico, che gl'aditò la maniera d'occultarsi

Siegue la persecuzione dello stesso Re.

per far quel passaggio pieno di tanto pericolo, e di tale spavento, facendolo montare in groppa d'un Cavallaccio insieme con una donzella sua figliuola, che secondo la libertà del Paese consente tali colleganze di viaggio fra' Giovani senza lesione dell' Onestà, ma proseguendo per sua via incontrossi un fratello della Giovane, che la rampognò, che sì vilmente si fusse accompagnata senza fare alla compagnia maggior riflesso. Pigliò poi alloggiamento entro la Città in una Locanda, e sebben fosse più in esso venusto l'animo, che il volto tanto fra stracciati vestimenti traspirava non so che di maestoso ne' gesti, e nel contegno pieno di decoro, perlochè credendo di essere osservato più di quel che richiedeva la sua povera apparenza cambiò Alloggiamento, e trovato con stento chi li desse l'Imbarco non senza sospetto di esser conosciuto valicò salvo a' contrapposti Lidi della Francia.

23

Lasciò dunque che Cromuello nell' Ingresso, che fece in Londra esigesse tutti i più festevoli applausi d'un trionfante, e glorioso Capitano, a cui duplicaronsi gl' encomj per avere ammansata ancora verso di lui, e del Parlamento la Barbarie Turchesca. Attesochè avendo tanto il suddetto Re Carlo, quanto il Parlamento spedito in Costantinopoli separati due Ambasciatori, quello di Cromuello, o sia il Parlamentario, o di Ribelli imbevuto delle massime perfidiose, ed empie di chi avealo delegato, fece strada alla propria considerazione con esibir Navi armate, ed artefici per construirne di nuove a danno de' Cristiani stessi nella Guerra di Candia contro la Repubblica Veneta, e quindi fatta agevole alleanza la perfidia Inglese, e l'empietà Maomettana contro la Fede di Cristo, che pur milantasi di professare quel Regno, coll' interesse, che è l'Idolo più adorato delli Ottomani, non solo fu ammesso, come rappresentante di Principe legittimo l'Ambasciatore Parlamentario, ma ottenne, che l'infelice Competitore Ambasciatore Regio fosse incatenato, e dato in mano allo stesso Parlamento senza punto di riflessione all' esecrabile violazione del diritto delle Genti, perchè presso a' Turchi tutto è rovescio ogni diritto, che non sia diretto al loro proprio Tirannico vantaggio.

Ex Valerio, & Nani allegat.

Ambasciatore di Cromuello in Costantinopoli.

24

In Venezia trovavasi quell' insigne Senato al più arduo termine, che possa incon-

ANNO 1651

contrarre un Sovrano, che trovisi avere a fronte un' inimico più possente, e colla potenza sciolta da' freni della ragione, e da' riguardi dell' onestà come è il Gran Sultano de' Turchi, che con esso contendeva ostilmente il Reame di Candia. Perocchè il mantenerli viva la Guerra era un conservarsi in faccia aperta una voragine immensa, che assorbivale i Tesori, il Vassalaggio, ed il Decoro: Il far pace era un comperarla da un' Avarissimo, ed inesorabile mostro, che non volea darla se non soddisfatto da Trionfante; e quindi nella inquisizione de' mezzi per trarsi con onore da sì penoso laberinto non lasciava in riposo il Nemico, ma per Terra, e per Mare l'insultava coll' armi, se bene inferiori poderose, senza negligere quelle aperture, che per strade men pericolose, e strepitose potessero darli la Pace. A tal' effetto teneva vivi due maneggi, il primo era per mezzo del Signore dell' Aje Ambasciatore Francese in Costantinopoli; il quale premendo per ordine preciso del suo Re non tralasciava occasione, nella quale potesse insinuare a quei Barbari Ministri la necessità di tanto bene. Fu dunque l'Ambasciatore suddetto a dare il buon viaggio al Capitan Bassà, o sia Generale del Mare, augurandoli quelle prosperità di successi, che poco erano confacevoli all' ingiustizia della Guerra di Candia mossa senza ragione contro i Veneti, soggiungendo, che la rettitudine del di lui Animo, ravvisando tanta disonestà poteva frenare con giusti consigli quei torbidi cervelli, che lo fomentavano. Sorrise il Barbaro al tocco dell' Ingiustizia, rispondendo, che chi volesse badare a simili scrupoli tutto l'Impero Ottomano sarebbe sfumato in nulla, mentre non godea Provincia, che non fosse stata rapita a' Potentati Cristiani, contro quali l'Armi de' Maomettani poneano loro la ragione in mano. Più moderati pensieri rinvenne poi da un' altro Colloquio col sommo Sacerdote Muftì, il quale oppose solamente alla restituzione della parte di Candia occupata, che essendovisi fatte le orazioni secondo i Rituali di Maometto, quel Terreno erasi sacrato, nè poter tornare a profanarsi da' Cristiani. Lo soddisfece colla risposta l'Ambasciatore proponendoli, che potea lasciarsi aperto un Tempio per la Religione Maomettana, ch'era bastevole per conservarsene libero l'uso, e perciò promise, che per conto della sua Teologia bastarda la cessione non averebbe intoppo. Approvava il Senato tali Avviamenti, o preliminari della Pace, ma non assentivano le regole prudenziali, che tanto maneggio passasse per le mani di Ministro di Prencipe Staniero, se ben confidente; e così pigliando concio di fare il compimento per l'esaltazione del nuovo Sultano fece esplorare se vi si fosse ricevuto un' Ambasciatore Staordinario a questo Titolo, non ostante che l'ardor della Guerra rendesse improprie le urbanità. L'accennò dunque il Signor dell' Aje suddetto al Primo Visir, il quale se ben mostrò di creder vana ogni delegazione, che seco non recasse la cessione di Candia, tanto vi assentì se non per l'interesse pubblico dell' Imperio, per il privato di lui, e de' Ministri, che sulla moltiplicità de' Rappresentanti Esteri trovano più opulente il proveccio de' Regali, e furono perciò decretati i Passaporti, caduta poi l'elezione del nuovo Bailo fatta dal Senato nella Persona di Giovanni Cappello, il quale nell' anteriore esercizio di quella Carica riuscì poco più fortunato, che in questo secondo, per felice incamminamento di cui si cambiò anche il primo Visir, la moderazione del quale appianava ancor più la strada alle speranze, che la Pace potesse aversi senza la perdita di Candia. Fu però mandato il passaporto, ma il salvocondotto restò in mano dell' Ambasciator Francese, il quale sulla cognizione della qualità de' Barbari non volle però dar sicurezza, che riuscisse inviolabile.

Ex Nani, Vianoli, Valier. & Brus.

Maneggi di Pace fra' Turchi, e Veneti.

ANNO 1651

25

L'altra strada, per la quale s'intraprese dalla Repubblica lo stesso maneggio della Pace fu per mezzo de' Ministri Cesarei, da che la saggia moderazione del Senato, e de' suoi Ambasciatori alle Corti Straniere, è di tal magisterio di Prudenza, e di Destrezza, che per quanto gl' altri Potentati siano fra essi discordi, sanno essi rinvenire maniere, e misure sì adattate, e consonanti colla Neutralità, che l'Amicizia con tutti serbasi illibata, e perciò del mezzo di tutti può far capitale. Risedeva per tanto Orator Veneto in Vienna Niccolò Sagredo, ed essendovi pervenuto un' Ambasciatore Ottomano in corrispondenza del Signor Imit Inviato alla Porta, parve al Senato d'implorar gl'officj di lui all' effetto suddetto, come pregatone dal Sagredo rispose, con insolita urbanità, e modestia, il Turco opposti alla Barbarie della Nazione, se non essere istromento per impiego di ma-

Ex allegatis.

Altri maneggi di detta Pace.

ANNO 1651

di maneggi sì ardui, ma pure non mancarli Amici, ed aderenti alla Porta per agevolare il progresso al grand'affare se non aveva forza tale di metterlo in moto.

26 Anche per la via di Polonia studiavasi la Repubblica di provedersi d'ajuti per ben portare il gran peso della Guerra medesima; e come quella Nazione è frontiera al dominio Turchesco, presso di cui nessun vicino può trovar più sicurezza di quel che abbia una mandra d'Agnelletti in faccia alla tana de' Lupi, così dopo la partenza dello scritto Ambasciator Veneto era colà restato il Segretario Cavazza a fin di maneggiare in quella Dieta una lega fra ambedue le Repubbliche Polacca, e Veneta; e ben trovò apertura al negozio delegatisi a maneggiarlo seco il Gran Cancelliere, il Maresciallo, ed il Tesoriere del Regno, la mira de' quali versando in tirar denaro in Polonia, convennero, che stabilitasi la Pace co' Cosacchi averebbono i Polacchi rotta la Guerra all' Ottomano, quando i Veneti somministrassero ducento cinquanta mila Tallari all' Anno, che ogni conquista sopra gli Stati del Comune Nemico rimanesse al Conquistatore, non si ascoltasse trattato di Pace se non di consenso di amendue, si supplicasse il Papa di farsi Capo dell' unione, e s'invitassero gl' altri Principi Cristiani ad aver luogo nell' Alleanza. Ma sì santo progetto perì nelle fascie, perchè entrò a pretendere il Re, che la stabilita contribuzione pecuniaria si prestasse da' Veneti, anche nel caso, che non potessino i Polacchi assettare in concordia le loro differenze co' Cosacchi, del braccio de' quali faceano il maggior capitale i Veneti, come che colle loro correrie potevano recare sì vive le molestie a' Lidi del Mar Negro, anche prossimi a Costantinopoli, il che potea cagionare tal diversione di forze marittime da Candia di sperarne un' insigne alleviamento. Anzi propose il Cavazza di far rimaner costante il trattato, e sicuro il pagamento suddetto, quando concordati i Cosacchi si portassero con ostilità contro i Tartari, o s'inducessero questi a fare irruzione sulle Terre Ottomane; ma l'Ambasciatore del Cam, che trovavasi in Varsavia, al tocco che ne udì, rispose esser sacrilego il pensiero d'irritarlo contro chi aveva comune la Religione; sentimento da portar del rossore a' discepoli della Verità del Messia, che a tal paragone riescono alle volte meno perfetti de' discepoli d'un Menzognere Seduttore. Pure non istancandosi il Ministro Veneto, dopo seguita la scritta Pace co' Tartari, e Cosacchi, ottenne che il Re, ed il Palatino di Chiovia stimolasse con premure le loro orde a portar sulle Terre Maomettane le loro Correrie, e per far diversione alle molestie de' Cristiani, e per ingrassarsi a costo del Nemico comune, approfittandosi dell' esempio de' loro Amici Tartari, che avevano orrore di danneggiare i seguaci della loro propria Setta, ma i Cosacchi educati fra perpetui ladronecci professavano ancora l'Instituto connaturale a i ladri di aver più cari i furti piccioli senza pericolo, che i grandi da commettersi ne' cimenti della difesa.

Ex allegatis.

Trattato di Lega fra la Polonia, e Venezia.

27 Vedevasi per tanto la Repubblica condannata per la prava costituzione de' tempi a sostenere da sè stessa la vasta mole di una Guerra sì spaventevole; ma non perciò abbassavasi un punto quella generosa magnanimità, che in ogni rincontro fece risplendere le sue Armi con perpetua gloria anche impiegate contro un Potentato, che la Prudenza anteponeva per invincibile, e perciò si accinse a rinforzar le Armate e Navali, e Terrestri in Dalmazia, ed in Candia, dove il Generale Maomettano Ussein attendeva a tenersi forte nel Paese occupato, sperando, che la facilità de' prossimi soccorsi a petto de' lontani, che poteano avere i Comandanti Veneti, dovesse in fine piegare la loro costanza a cedere il rimanente del Regno; e quindi considerando il Senato, che il porre la fune alle fauci di quel formidabile Leone della potenza Ottomana fosse l'assediare le foci de' Dardanelli per strozzare le speranze de' soccorsi, che per mare trasmettevansi in Candia, colà ingiunse la più forte, e vigilante custodia; ma le lunghe aspettative in quel soggiorno delle Navi l'avea ridotte in tal stato di necessario riparo, che fu astretto il Capitan Generale mandarle per tal effetto in Venezia, perlochè ebbe agio il Capitan Bassà d'uscire da' suddetti stretti con libertà, e sbarcare tre mila soldati a Scizia, e Paleocastro, e co' Barbareschi copiose Vettovaglie in Canea, e così fortunato ne' soccorsi legittimi Ussein non fu per un' altro, che cercò di avere per tradimento, mentre fuggito di Candia il Sargente Maggiore Cononi Fiorentino se li esibì d'operare, che i Corrispondenti lasciati

Ex allegatis.

Azioni dell' Armata Veneta.

ANNO 1651

Digitized by Google

ANNO 1651

lasciati entro la Piazza cooperassero a dargliela in mano, e presentatosi con Bandiera bianca alle Mura, trovò scoperta la fraude, ed in vece di corrispondenza le moschettate. Vero è che indi pentito tornò in Candia, dove trovò più misericordia fra' Cristiani, che giustizia fra' Turchi; e però accoltovi fu rimandato in Italia, e come riconoscevansi impari le forze a sostener ben guerniti tanti posti, fu demolita Scizia, e quel che non piacque al Senato il Forte San Teodoro, benchè si considerasse pet scala del riacquisto della prossima Canea.

28 Lasciatosi dunque, come riferimmo, abbandonata di custodia la Bocca de' Dardanelli, potè l'Armata Ottomana uscir da quel Canale soprammodo poderosa, anco per i risoluti ordini del Sultano, o di batter la Veneta, o d'assediarla in qualche Porto, mentre dal non avere contrasti sul Mare tutto il Reame di Candia avea poi indubitabili le catene della di lui schiavitù. Ma sì profittevol disegno estteso sulle vaste idee della superbia Turchesca restò sconvolto dal valore, e prudenza de' Veneti, perchè Luigi Mocenigo Capitan Generale con vent' otto Navi, ventitrè Galee, e sei Galeazze ben munite si accostò alle foci di Zies, dove parea certo di trovare il Nemico, ed ivi dagl' Esploratori Brigantini seppe consistere le forze di lui in cinquantatrè Galee, sei Galeazze, e cinquantacinque Navi, comprese le Barbaresche, e sebben potea infreddare la qualità di tante forze l'ardor dell' incontro, tanto supplendo alla disparità del numero la perizia militare, e la fortezza Cristiana, s'avanzò l'Armata Veneta a Santo-Rini, ed il settimo giorno di Luglio scoprì la Nemica, che secondo il disegno suddetto veniva per assediarla in quel Porto, e farvela morire di fame. Si trasse subito essa al Mare verso Nio, ed il Generale Mocenigo ordinò al Capitan delle Navi Lucca Francesco Barbaro, ed a Gioseppe Delfino d'accostarsi al Capo dell' Isola per il vantaggio del vento, ma questo soffiando da Tramontana contese loro la pontuale obbedienza, il che non difficoltò l'incontro, mentre affacciatasi l'Armata Nemica in ordine di Battaglia fra Secchino, e Policandro si spinsero sette Fregate Venete ad attaccarla: fu il primo Girolamo Battaglia Capitano delle Navi, che con quattro sole si avventò alle Turchesche,

Altre azioni in Mare.

Tomo Terzo. C

nè potè venire soccorso dalle Galere, dove trovavasi la Persona del Generale, perchè esso incontrò quelle de' Turchi estese a figura di mezza Luna, che urtate per ogni parte ebbero per bene accostarsi alle loro Navi, ma si rendettero scopo al bersaglio dell' Artiglieria di tutta la squadra del Battaglia, che per quell' intera giornata mai cessò di percuoterle con non disprezzevole danneggiamento, perlochè veduto ancora duplicarsi il travaglio con l'unione del Barbaro, e coll' altre Navi, si ritirarono a Secchino, e quattro Galere fracassate a Nio colla morte di Memette Bassà di Natolia, lasciando in poter del Battaglia, ed il Mare, che fu il Campo, e molti schiavi, che furono Testimonj della Vittoria, che tuttavia rispetto ad una maggiore ne fu essa preliminare.

Con Vittoria de' Veneti.

29 Successe questa seconda tre giorni dopo il decimo di Luglio, mentre avendo esibito al Generale Veneto conjettura, o di danno notabile, o di timore la ritirata dell' Inimico colla possibile velocità lo seguitò, cogliendolo in punto, che provvedevasi d'acqua nel Lido di Triò. O che fosse il Bassà sorpreso da tale comparsa creduta inverisimile, o che credesse acquistare stimazione d'Intrepido, fu egli il primo a dar cenno, ed a provocare a battaglia collo scarico di due Cannoni, e collo schierar con somma celerità i proprj legni in faccia de' Veneti, che disposti i loro in acconcio ordine a semicircolo, i due Nobili Mocenigo Tommaso, e Lorenzo Capitani di Galeazze, che occupavano il Corno sinistro non perdettero l'opportunità di bersagliare le Galee Turchesche nell' imbarazzo, nel quale le videro di rimurchiare le Navi cariche di Acque, ma perchè per inseguirle si separavano dal corpo dell' Armata, il Generale fece loro proibire l'allontanarsene. L'ubbidienza loro fu creduta fuga dal Bassà, che si scagliò con cinque Galere, e sei Galeazze a percuoterle, ma rivoltando essi intrepido il Viso sostennero con sommo valore l'aggressione, e diedero agio di venir soccorsi dallo stesso Provveditore Mocenigo, e dalla gran Nave detta la Ruota della Fortuna, che girando sulla perfezione del valore de i tre Mocenighi disordinarono i Turchi, e li necessitarono alla fuga, sebben con avvenimento luttuoso della morte del suddetto Tommaso ferito di moschetto. Non infreddossi perciò il coraggio de' Veneti, ma flagel-

Altra Vittoria de' Veneti contro Turchi.

Digitized by Google

ANNO 1651 flagellaodo la Galera del Bassà la ridusſero quaſi inabile a quel partito, che potea ſalvarla, cioè alla fuga, che intrapreſa dall'altre per non poter più oltre ſoſtenere i fulmini, e le pioggie de' fuochi, che diluviavano da tutte le Galee, e Galeazze Criſtiane, e più dalle Navi, attaccarono le loro alle Galee, e con tale ſuffragio, e Galere, e Navi ſi dettero a precipitoſa fuga. Fu queſt' invito opportuno al Generale di far lo ſteſſo con tutta l'Armata per caricarli come ſucceſſe con sì propizio avvenimento, che non potendo reſiſtere le Galere ſopraffatte dall'impeto de' venti alla diſeſa propria, ed all'ajuto delle Navi loro convenne laſciarle alla diſcrizione del Nemico Veneto, che poderoſo accoſtavaſi a ſorprenderle. Tale coſtituzione delle Navi Ottomane d'eſſere abbandonate immobili nella calma, che loro recava imminente una tempeſta ſterminatrice del furore del Vittorioſo Nemico, precipitò i Capitani Turchi nella diſperazione di voltare tutta la loro Artigliaria, non più contro i legni Criſtiani, ma contro l' iſteſſe loro Galere deſertrici, in vendetta d'eſſere ſtate derelitte al furore de' Veneti. Nè poteano queſti avere ſpettacolo più giocondo quanto veder la rabbia fra' Cani, ed i proprj Inimici batterſi fra eſſi per far loro ſtrada al trionfo, che sortì con ſomma felicità, perchè confuſi i medeſimi Comandanti Ottomani dall' apprenſione del valor de' Nemici, e dall'infedeltà, o poltroneria degl' Amici, ſi eſibirono alla diſeſa sì deboli, che poterono i Veneti conquiſtare cinque Navi, vederne altre perir fracaſſate alla ſpiaggia, e tre divampare per fuoco appiccato o dal Caſo, o dalla Rabbia de' medeſimi Turchi fuggitivi, i quali loro mal grado ſolennizzarono con quel fuoco feſtevole a' fedeli la Vittoria conquiſtata. Il Corno deſtro del ſuddetto ſemicircolo nè pure fu sfortunato, perchè al pari valoroſo militandovi Lazzaro Mocenigo, che diè poi nelle ſuſſeguenti Campagne egregie prove d'invitto, ed eroico valore, conquiſtando una Nave, come lo ſteſſo fece il Provveditor Molino, avendo ancora altri Capi, e Sopracomiti ſperimentata propizia la ſorte fatta vaſſalla della loro virtù militare, mentre ſottomiſero tre Navi Sultane di Coſtantinopoli, e tre Vaſcelli perfidi Corſari di Barbaria. Funeſtò tuttavia sì florido corſo di Vittoria l'avvenimento ferale di Pietro Querini, che Capitano d'una Galeazza aſſaltò una Nave Nemica, e ſaliti ſu'l Bordo i ſuoi ſoldati i Turchi già datiſi in braccio alla diſperazione, tanto affine della loro Barbarie connaturale, quanto figliuola della corrente ſciagura acceſero il fuoco nelle Monizioni, facendo volare inceneriti i Vinti, e i Vittorioſi inſieme, con qualche danno della ſteſſa Galeazza Querini, che per la vicinanza non potè renderſi immune da quelle fiamme inutilmente vendicatrici dell' onor perduto degl'Infedeli. L'ultimo ſucceſſo di queſta felice giornata fu poi quello del Capitano delle Galeazze Franceſco Moroſini; afferrò eſſo una poderoſa Nave nemica, la conquiſta della quale importava per molte, perchè comandavala un' empio Rinnegato Apoſtata della Fede Criſtiana per nome Niccolò Natalini Furlano. Queſto ſcellerato eraſi già dato al partito de' Maomettani ſopra la Canea, e nato d'oſcuri Parenti in Venezia, non trattò meglio la Patria, che la Religione, dalla quale apoſtatando pigliò il Nome di Muſtafà, dando agl' Infedeli la direzione di meglio coſtruire le Navi. Ricolma dunque di glorie l'Armata Vincitrice ne ſpedì l'avviſo a Venezia dopo avere rincontrati i danni inſeriti a' Turchi, che ne perirono in copia, benchè il numero preciſo non ſi rinveniſſe ſe non de' fuggiti, tre mila de' quali ſi ricoverarono ſu i Lidi di Nicoſia colla liberazione di 500. ſchiavi Criſtiani. Corriſpoſe poi il Senato a' debiti riconoſcimenti con pubbliche preci a Dio nella Chieſa di San Marco, alla gratitudine verſo i Defonti, e ſuperſtiti Comandanti con generoſa remunerazione, e ſcarſeggiando poi nella vendicativa quanto all' Apoſtata Natalini, che condotto a Venezia la prudenza configliò di darli la pena del ſupplicio ſecreta, ſovvenendoſi il Senato, che preſſo a' Tiranni, come è il Sultano, ogni atto di Giuſtizia ſi piglia per ingiuria, quando cade in oppreſſione di chi da eſſi ſi ſtima ſacrato con l'empia Profeſſione del Maomettiſmo. Col ſuddetto ragguaglio ſi mandarono a Venezia per teſtimonj della Vittoria tre de' migliori Vaſcelli con seſſanta Cannoni di Bronzo per uno con felice auſpicio, che fabbricati da' Turchi poteſſino ſervir contro eſſi più fruttuoſamente di quel che avevano ſervito contro i Fedeli.

30 Nè pure paſſavano ſenza agitazione le coſe in Dalmazia, dove la ſaggia condotta del Generale Foſcolo fatta inſigne nelle pre-

Digitized by Google

ANNO 1651

preterite Vittorie proseguiva con atti della stessa prudenza, e valore in quest' Anno, nel quale stava per lasciarla, avendo dati tali fomenti a' Morlacchi, che con le loro correrie, e saccheggiamenti nel Paese Ottomano mantennero viva la riputazione dell' Armi Venete, particolarmente nella Campagna di Billione, dove il valore Morlacco fu sì vivo, che con soli cento Cavalli, e cento Fanti assaltarono un corpo di Turchi di cinque mila, ed agevolò tant' impresa l'aver essi sorpresi i Corridori nemici, e forzati a far i segni del concerto co' suoi per potersi avanzare sicuri ad assaltare improvvisi, come segui, perchè mossi, che furono per incontrare i Corridori, si scagliò loro adosso chi gli attendea nell' occulto nascondiglio dell' imboscata con morte del loro Condottiere Acmet con trecento altri, abbandonando in poter de' Morlacchi quattrocento Cavalli colle Bandiere. Simile felicità ebbero quelli di Sebenico, incendiando Cliuno, e quelli del Forte di Trinità in Albania, resistendo al Bassà di Erzegovina, che in vano tentò di sorprenderlo. Così con successi prosperi nel militare andava il Senato regolando ancora le rette misure nel Civile, perchè uditesi molte querele, che i Capi dell' Armate non diriggessero le loro azioni secondo l'intero metodo della rettitudine, eresse un Tribunale d'Inquisizione con piena facoltà di esaminare le operazioni loro, e d'inquirire da quelli, che tornavano da Levante per mezzo d'Informazioni giudiziali se ciò che divolgava la fama avesse sussistenza di verità, e perchè il Foscolo avea nel Generalato di Dalmazia palesato aver lui quei tre essenziali requisiti d' un' Eccellente Capitano prudenza, valore, e fortezza, lo diè per successore al Mocenigo in Levante, dove accoppiatosi con le quattro Galere del Papa, e coll' altre di Malta non potè dar nessuna prova, che la felicità della di lui condotta in Dalmazia non fosse cambiata col Clima.

Accidenti ostili in Dalmazia.

31 In Oriente la Porta Ottomana posta al Mondo per travagliar tutti e Vassalli per schiavitù, e Potentati per tirannia, non godea nè pur essa quest' Anno esenzione da' travagli, con evidenza d'esser quell' Imperio strumento dell' ira vendicatrice di Dio contro i mali Cristiani, perchè sottoposto a frequenti, e tumultuarie sollevazioni riescono esse notabili, e quando doverebbono darli il crollo al precipizio, al medesimo servono per purga, come nel corpo umano le violenze delle pozioni medicinali purgano la massa de' fluidi alterara, o confusa nella propria economia. La gioventù, e la poca capacità del Sultano Meemet IV. era però la base d'ogni sconcio, perchè radicatasi la cupidità del Dominio nella di lui Ava per la tutela, che aveva avuta della di lui fanciullezza, non potea soffrire, che la Madre come più prossima fosse a parte di quell' autorità, della quale tenea capace la di lei sola esperienza negl' affari di Stato, e quindi emulandosi con gare femminili sostenute dalle ragioni, che una credea di avere per aver dato il Principe, e l'altra per aver conservato il Principato, costituirono tale divisione nella Regia, che il volgo per intolleranza di certa taglia imposta tumultuò, e fu forza deporre dalla Carica il Gran Visir Acmet datoli per successore Sciaus uomo sì avido di oro, e di comando, che vedendone usurpata una porzione per via d'insolenza militare da' Giannizzeri si rabbuffò sì fattamente con essi, che per aver pronte le negative bastava, che l'inchieste anco ragionevoli si facessero da quella milizia, la quale intollerante della diminuzione de' pretesi diritti deliberò di sagrificarlo al proprio furore: perchè egli era sì esaltato dalla Regina Madre, ricorsero all' Ava, che per dispetto della competitrice si accoppiò Capo di quella Turba tumultuante, credendo, che perito il Ministro potesse il successore dipendente da lei far chiuder la rivale nel Serraglio vecchio, e rimaner così essa nel predominio. Si raccolsero per tanto ne' loro Oratorj, o Moschee le squadre Giannizzere, e chiamati a partecipar del Consiglio i Dottori della legge, che sogliono canonizzare per santi li più esecrabili attentati, già stavano in punto di presentarsi a Palazzo coll' inchiesta della Testa del Visir, ma questo ragguagliato di tutto passò la notte stessa alla Regia, e participara al Sultano la macchina di precipitarlo dal Trono per esaltatvi Solimano suo fratello l'asseverò per necessario far perir in quel punto l'Architetto, cioè l'Ava per sovvertirla ne' suoi ordini prima che potesse muoversi unita ad attertarlo. Spremuto il consenso Regio la misera Regina fu trucidata incontanente a colpi di daga, ed uccisi il Capigi Agà, ed il Bostagni complici, o supposti tali della Congiura. Con questa esecu-

Ex allegat.

Disordini della Corte Ottomana.

ANNO 1651

ANNO 1651

esecuzione avea Sciaus provveduto all' imminenza della sua disgrazia, dovea indi provvedere a quella dello Stato, e della quiete, e perchè i Giannizzeri ascendevano fino a dodici mila, fece la mattina esporre lo Stendardo di Maometto, che come una Buccina Sagra chiamava il Popolo alla difesa della Religione, e ben vi accorse al numero sopra a cento mila, di che spaventati i sediziosi deposero le armi, implorando il perdono, che ottennero quanto alla moltitudine, decollati però i Capi, deposti i Dottori, e Sacerdoti della legge a quelli della stessa crudeltà Maomettana, e dato indulto di non venir puniti con effusione di sangue.

32 Rasserenatasi coll' autorità del Visir, recata a pericolo dalla sedizione de' Giannizzeri, se gl'affacciò ben formidabile quella de' soldati a cavallo, che chiamano Spaì.

Tumulto delli Spaì. Eransi questi fatti forti nella Natolia, o sia Asia Minore, Provincia, che entro essa rinchiude il più ubertoso Paese di quell' Imperio, e come la loro ribellione era diretta alla libertà sempre collega delle sedizioni ne' ladronecci, attendevano il pretesto di plausibilmente colorirla, e furono presti a pigliar quello di volere vendicato il sangue sparso della Regina Ava del Sultano, che importava la vita del Visir, che ne aveva imposto il trucidamento, ma come che tal' istanza recava indecoro allo stesso Re, fu tentato di cambiarla io assegnar cariche lucrose a' Capi, ma invano, nè pur corretta tale proposta da una solenne Ambasciata composta de' Deputati de i quattro Ordini dell' Imperio di un Visir, di un Dottore, di un Capo Spaì, e di un Capo Giannizzero, onde fu forza di procedere alla deposizione del Visir Sciaus, surrogando in suo luogo Giorgio, o sia Geurgi Meemet, e perchè era anche riuscito infelicemente nella scritta Battaglia co' Veneti il Generale del Mare Mazzamama li fu sustituito Remes Meemet con vantaggio de' Fedeli oella speranza, che la di lui mite natura non si confacesse molto all' ardue imprese marittime. Diè nondimeno o per fortuna, o per diligenza buon saggio della sua condotta, mentre con quarantasei Galere recò soccorsi in Canea bastevoli almeno quanto al contante, la mancanza del quale già faceva fremere quel Presidio.

33 La morte di tanti Infedeli ignoranti fu profittevole al Cristianesimo, ma questo risentì un pregiudizio ferale quest' Aono da quella che successe in Francia di uno de' più dotti soggetti del Secolo, fu questo Giacomo Sirmondo Teologo, e Sacerdote della Compagnia di Gesù, celebre per tre qualità, per memoria, che lo fece denominare una Libraria viva, per l'opere lasciate alle Stampe, e particolarmente della Somma de' Concilj di Santa Chiesa, e per la Carica di Confessore del Re Luigi XIII. esercitata con lode di dottrina, e di moderazione di animo, dopo la morte del quale datosi a' suoi studj riuscì benefico a' posteri, ed a' viventi con una incorrotta consulta delle coscienze, per quiete delle quali fu reputato l'Oracolo, e quindi indefesso, e colla voce, e colla penna al bene spirituale dell' Anime, mancando nell' età di sopra novant' Anni, fu stimato che mancasse troppo presto dal numero de' viventi fra' quali ne sopraviverà venerabile, e sempiterna la memoria.

Ex Brietio.

Morte di Giacomo Sirmondo.

Anno 1652.

S O M M A R I O.

11 Ma-

Digitized by Google

ANNO 1652

L'Anno cinquantesimosecondo del Secolo viene distinto dall' Indizione quinta. Il Pontefice Innocenzio fisso nelle massime grandi per la riforma della Chiesa, rivoltò quest' Anno i riflessi a quella de' Religiosi Claustrali, i quali sendo i Coadjutori de' Vescovi, e de' Parochi, ed accreditati verso i Popoli fedeli per la santità de' loro Instituti, per le virtù eroiche, che in tal uno di essi fiorirono in ogni tempo, e per gli studj delle sacre lettere formano una tale università, per gl'esempj della quale vagliono a produrre gran bene, e gran male, e come il bene vedesi visibile in ogni luogo ove essi vivono colla loro propria disciplina Regolare, così il male, che da' meno perfetti si opera, scandalizza il Popolo, scredita la Religione, e ciò che la destra delli Osservanti edifica, distrugge la sinistra de' rilassati. Recatasi dunque all' esame della Curia Papale sì importante materia fu rinvenuto, che il disordine, dal quale veniva oscurata la fama de' Regolari, e scandalizzati i Popoli procedeva da' Conventi piccioli, o per povertà di non potere alimentare molti soggetti, e quanti ne richiedeva il ministero spirituale, e temporale del Monastero, o per la mala qualità dell' Aria ove trovavansi edificati, e perciò i Religiosi in vece d'occuparsi al Culto de' loro Voti sostanziali, che riceveano per essenziali Coadjutori la Solitudine, il Silenzio, l'Orazione, e la Penitenza, mescolavansi col Secolo in larghezza di conversazione, e forsi di traffico, applicando all' esercizio della suddetta Disciplina per mera apparenza, e per mantenersi quel credito, senza del quale non potevano sussistere o derelitti da' sussidj de' Limosinieri, o discacciati da' Popoli. Fu dunque proposto di distrugger tutti quei Conventi, o Monasteri, ne' quali per le riferite cagioni non si potessero mantenere sei Religiosi. Non furono pochi quelli, che a tale tocco sorsero ad impugnar la proposizione, esagerando esser atto troppo animoso del Papa di volersi concitar contro tutte le Religioni Claustrali, che sono i bracci della difesa della sua Podestà Pontificia, che comune tal volta co' Vescovi inferiori per la podestà della chiave della scienza, era con saggia prudenza stata da' Papi antecessori celebri per santità, e dottrina posta loro la guardia de' Frati, e Monaci, perchè colla Dottrina li contenessero entro i limiti d'essere chiamati in parte della sollecitudine, non in tutta l'intera sollecitudine Pastorale, come Gesù Cristo aveva proposto coll' uso della Chiave della potenza il solo San Pietro co' suoi Successori Sommi Pontefici. Esser vero, che la novella provvisione dirizzavasi contro i regolari imperfetti, ma come i loro Conventi non erano di essi, ma della Religione concitavansi a risentimento anche i più perfetti, i più doti, ed i più santi, anzi potea dubitarsi di provocare l'indi-

ANNO 1652

Ragioni che il Papa non supprimesse i Conventini.

ANNO 1652

l'indignazione di Dio, col quale regnavano in Gloria i Santi fondatori delle Religioni, che siccome possono giovare colla loro intercessione, così potevano, raffreddandola non impedire i giusti castighi Divini, che per i peccati del Secolo sono sempre imminenti.

2 Con tutte queste riflessioni prevalendo nella mente grave, e retta del Papa l'onore della Chiesa universale, e di tutto il corpo delle Religioni Claustrali, pensò di conservarlo in forma più acconcia, raccogliendo tutti i Regolari ne' Chiostri maggiori, ne' quali vivendo una Comunità intera di sopra dodici Persone si dirizzasse venerabile agl' occhi loro l'aspetto della moltitudine per stimolo della verecondia a' Conviventi, acciocchè in forma più decente si accomodassero al culto de' loro voti, al servizio del Coro, ed alla Contemplativa. Promulgò per tanto la Bolla sotto il dì 13. di Ottobre munita dalle ragioni, che l'avevano eccitata in questi sensi. Avere la cura de' Pontefici precessori riconosciuto quanto importasse al bene della Chiesa Universale la riforma de' Regolari, i quali stretti da' replicati decreti Apostolici sempre più ravvisavansi sciolti da quelle circospezioni di operare, entro le quali unicamente fiorisce la perfezione promessa, essersi finalmente riconosciuto pullulare il disordine dall' essere le Religioni ripartite in piccole Case, Conventi, e Monasteri, che, o per inclemenza di Aria, o per povertà di Patrimonio, o per scarsezza di Limosine, non poteva mantenersi numero tale di soggetti, che potessino decorosamente supplire al servizio del Coro nell'ore Notturne, e Diurne, nell' Orazione Mentale, nel ritiramento dalla conversazione de' Secolari, le quali cose come custodie, entro le quali conservasi illibato il Culto della Castità, Povertà, ed Obbedienza, non riuscire poi gran fatto, se abbandonate tali virtù da salvaguardia, esse si disperdino. Che anzi datisi i Professi all'ozio andar vagando soli per i luoghi convicini a sì poveri Conventi, ne' quali non volendo dimorarvi soggetti di virtù, e di dottrina, erano ricetto per i più tepidi nel fervor dello spirito, più rilasciati nella disciplina, e forse più dissoluti ne' vizj, il che nel cagionar la loro ruina spirituale, fattasi comune a tutto l'Ordine, costituiva un' altro grave pregiudizio al ben pubblico della giustizia, e della quiete de' Popoli, perchè detti Conventini

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla della suppressione de' Conventini.

faceansi asilo delli scellerati, e facinorosi contumaci, e banditi da' Tribunali, che infestavano co' delitti i prossimi, trovando sicurezza poi in quel ricovero. Che anzi da tale costituzione di cose ne sorgeva un' altro importantissimo conseguente, che assuefatti detti Regolari alla vita libera menata per qualche tempo in detti Conventini se richiamavansi dall' Obbedienza de' Maggiori, ne' quali la disciplina aveva l'intero suo culto, o non volevano dimorarvi, o seducevano gl'altri Osservanti a trasgredire i precetti, o almeno con sì prossimi esempj di scorrezione gli animavano alla distruzione della disciplina medesima. Riuscendo per tanto continue le querele de' Popoli scandalizzati, de' zelanti delusi conveniva estirpare dal Campo Evangelico tale zizzania. Perlochè per autorità Apostolica imponeasi a tutti i Superiori Regolari di qualsisia Ordine anche Monacale, nè pure eccettuati i Religiosi della Compagnia di Gesù, che richiamassero ne' Monasteri, e Conventi Maggiori tutti i Professi di quei Minori, ne' quali non poteano alimentarne sei almeno, asportando con loro le suppellettili profane, ma non sacre, le quali colle Chiese, Conventi, e beni, o fondi dovessero rassegnare in mano, o disposizione de' Vescovi Diocesani a' quali incaricavansi di erogarli in opere pie, o al soccorso delle povere Parocchie, o al mantenimento de' Sacerdoti Secolari, che supplissero allo spiritual servizio, che lasciavano de' Popoli li detti Regolari. Rinovandosi ancora le Costituzioni di Bonifacio VIII. di Clemente VIII. perchè a nessuno di qualsivoglia grado, o preeminenza, che fosse qualificato, fosse lecito di fondar nuove Religioni, Congregazioni, Adunanze Regolari, senza licenza della Santa Sede Apostolica, così la famosa Costituzione d'Innocenzio X. chiamata da' Canonisti *Instaurandæ*, la quale riducendo all' ovile le pecorelle deviate fu ricevuta come pia, prudente, e santa.

ANNO 1652

3 Non furono però universali questi applausi alla saggia Costituzione, che anzi la di lei pubblicazione scatenò le lingue de' Regolari malviventi ne' Conventini come se fussero stati discacciati dal Paradiso Terrestre, ma nulla dovea la prudenza stimar le declamazioni loro, che anzi come imperfetti nella propria vocazione recavano alla sacra legge nuovo credito, sapendosi non destar le querele se non da' tristi

Opposizioni fatte a detta Bolla.

ANNO 1652

tristi la santità de' provvedimenti, economici, politici, e spirituali. Il caso si faceva di altre querele uscite da luoghi più alti, e stimabili, perchè fino il Sapientissimo Senato Veneto accomodando l'avversione, che ha alle novità nel proprio reggimento temporale anco rispetto all' Ecclesiastico sospese il ricevimento della Bolla ne' suoi Stati, allegando eccesso nel rimedio, perchè se fra' Frati vi erano inosservanti della loro giurata professione, anteponeva la morale discreta di riformarsi colle penitenze, e colle pene comminate dalle leggi sagre, non di recidere i Conventi, che come rampolli de' Maggiori, ed Osservanti potevano loro instillare la riforma all' uso delle piaghe, che infettavano le membra del corpo naturale, ed umano, le quali si curano co' soavi, e poi con aspri remedj di ferro, e fuoco senza procedere di primo lancio a tagliar le braccie, e le gambe inferme. Involarsi a' Popoli l'ajuto spirituale de' Religiosi commoranti ne' Conventi sparsi per le Castella, e Villaggi più necessitosi d'ajuti per la salute dell' Anime, come di persone più rozze, ed idiote, di maniera che duplicavasi la spirituale assistenza per le Confessioni nelle Città, e Terre maggiori dove erano i Conventi numerosi, e dove era minore il bisogno, e se ne privavano i luoghi rurali dove discernevasi precisa la necessità, cagionando a questo modo superfluità in un luogo, e difetto in un' altro, con lesione dell' economia spirituale. E quello che più rilevavano era, che fraudavansi le menti de pii Fondatori, i quali spogliaronsi de' proprj beni in ossequio della divozione professata a' Santi Patriarchi Institutori delle Religioni, quando i discepoli, e seguaci della loro Scuola discacciavansi come esuli dalle loro proprie Case, con rapire alli abitanti del contorno i sussidj de' Sacrificj, e delle Confessioni, per i quali gravissimi motivi il Senato riservavasi di farli rappresentare al Papa prima di accettare detta Bolla.

Ex Valerio lib. 4. & Nani lib. 5. part. 2.

4 Non furono negligenti quei Consiglieri, che avevano col loro voto prestato fomento alla santa deliberazione d'Innocenzo a dedurne le ragioni, parlandosi ne' termini della Dottrina Cattolica, che la Repubblica professa di difendere con spettabile zelo. Non recarsi in dubbio secondo gl' ammaestramenti fondamentali d'essere il Papa Capo Ministeriale della Chiesa Universale, e come direttor Sovrano nel Ministerio. Potere abolire le leggi, formarne di nuove in tutto ciò, che concerne la ragione positiva, ed Ecclesiastica, salva sempre la Divina, intorno la quale non ha egli altro diritto, che d'interpretarla, e scioglierne i dubbj se accadono. Essendo le doti delle Chiese, o siano beni Ecclesiastici di ragione positiva, per qual cagione non aveva esso la totale, e piena amministrazione secondo l'abuso, che ne riconosceva ne' Frati scandalosi? E se, come scrisse il Pontefice San Gelasio all'Imperadore Anastasio nel Canone X. della distinzione 96. due sono le Podestà, colle quali principalmente il Mondo si regge, l'autorità Sacra de' Pontefici, e la Reale potestà del Principe Temporale; onde se a questo è lecito a suo piacimento cambiare il quartiere, scemare, ed accrescere l'appannaggio alle proprie milizie, per qual cagione non dovea godere tale diritto il Principato Ecclesiastico rispetto a' suoi soldati, quali sono i Regolari Claustrali, quando massimamente trovavansi acquartierati ne' piccoli Conventi in un totale, e palese rilasciamento della loro disciplina? Così dare i confini alla Podestà Papale l'Angelico Dottore con tutta la Classe de' Teologi, scrivendo egli nel quarto *de Quodlibet* all' articolo 13. avere il Sommo Pontefice la pienezza di tutta la podestà nella Chiesa per ogni, e qualunque caso, che sia di ragione umana, e positiva, ma non intorno quelli, che sono di ragion Naturale, e Divina, perchè queste hanno un' efficacia superiore per istituzione di Dio medesimo. Dal qual raziocinio deducevasi, che ogni riguardo della legge umana come variabile, dovea dirigersi, e cambiarsi come servente alla legge Divina, secondo il metodo, che il Sovrano Direttore, che è il Papa, le prefigge, il quale avendo riconosciuto, che l' abbandonare la custodia delle stesse leggi Divine in balía de' Frati commoranti ne' Conventini, era un permettere impune la loro violazione, mentre sprezzando le leggi della Clausura davano co' ricetti di gente empia, e facinorosa fomento a' delitti, anche enormi, ó ricettandovi femmine ree servivano di comodo a' peccati sì agevoli della disonestà, aveva egli col proprio Ministerio cambiato l' uso de' beni, ed abitazioni soggette a sì esecrandi abusi, instrumenti, e mezzi per meglio osservarsi i Divini Comandamenti, che in sostanza era l'intera incom-

Risposta a dette opposizioni.

ANNO 1652

incombenza delle leggi positive, ed Ecclesiastiche; e quindi dovea il Pastore, e Maestro Universale dell' Ovile Cattolico sottrar l'occasione de' peccati, provvedendo come provvedeva in altra forma all' ajuto spirituale de' popoli con dar forza a' Parochi di tenere Coadjutori, e perciò riusciva irreprensibile la suddetta Apostolica Constituzione.

5

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolla sopra i Transunti delle Grazie.

Non cagionò poi tanto strepito l'altra Bolla pubblicata quest' Anno stesso sotto il dì terzo di Febbrajo intorno a' transunti delle lettere Apostoliche, o suppliche date per la loro spedizione delle grazie, o provvisioni, o dispensazioni, che il Papa concede, o per la Segretaria de' Brevi, o per la solenne della Dataria, e Cancellaria; imperocchè perfezionandosi la concessione della grazia per la segnatura posta sul foglio delle suppliche, o minute di proprio pugno del Papa, questo indi si dee esibire agli Officiali Revisori, e Scrittori, che conservandolo ne fanno poi una pubblica fede da loro soscritta, che chiamasi Bolla, o siano lettere Apostoliche, nelle quali parlasi, e disponesi la grazia colle sue clausure, e condizioni sotto nome del Papa istesso. E perchè i diritti per composizioni pecuniarie per pagamento delle annate al Fisco Pontificio per mercede de' Scrittori, e sigilli si pagano da chi ha conseguite le grazie, provvisioni, o dispense dopo segnata la supplica, la loro malizia era penetrata alla fraude, mentre avuta in mano la grazia colla supplica segnata, non curavano di spedire le Bolle, ma esibendola a' Tribunali di Roma, e delli Ordinarj Diocesani conseguivano gl'effetti della grazia, benchè gl' Officiali del Fisco non avessero conseguiti quella della giustizia del debito pagamento, e benchè tale abuso avesse ricevuta la sua censura per Decreti de' Pontefici Paolo V. ed Urbano VIII. colla comminazione di varie pene a' delinquenti; tanto, o per la loro debolezza, o per il non uso si disprezzavano, e quindi fu forzata la giustizia d'Innocenzio di porre a simil frodi freno più forte, imponendo la pena della nullità ad ogni atto susseguito, e quelle della scomunica a chi dasse esecuzione a tali transunti se non erano soscritti di pugno del Datario Apostolico, e firmati col suo sigillo, togliendo loro ogni valore, anzi dichiarando, che gl' aveano esibiti incapaci di quella, e di altre grazie, dispense, e provvisioni della Santa Sede.

ANNO 1652

6

Ex Bruson. & Gaggiot. lib. 8.

Fra queste cure del bene spirituale della Chiesa, e della giustizia nutrivane altre Innocenzio rispetto alla quiete, pace, e libertà d'Italia, nella quale per gli Stati Temporali ha la medesima Santa Sede interesse talvolta involontario, e beo potea dirsi così nel tempo corrente, mentre il Papa poco grato alla Francia, e meno grato a lui il Cardinal Mazzarino, che la dirigeva sebben lontano, tanto il sentir gli Spagnuoli sempre più attenti a dilatar di qua da' Monti il loro Imperio obbligavalo contro cuore ad aver molesti i loro ingrandimenti, da che innalzandosi il Colosso della loro potenza sulle misure della loro idea, senza misura poteva opprimere coll' ombra sola i Principi Italiani, giacchè godea quell' ampia Monarchia la maggior parte d'Italia nel gran Reame di Napoli, e nel gran Ducato di Milano, nè facea ostacolo al loro universale predominio se non la Piazza di Pinarolo, e più quella di Casale, che fu sempre la remora delle loro intere felicità, fu già essa data in potere d'un presidio Francese, lasciando, che il Duca di Mantova suo narural Signore godesse il solo dominio civile, ma come i Francesi non sono dissimili da ogni altra Nazione Straniera, che abbia l'armi in mano, quella milizia praticava frequenti concussioni con quei Cittadini, e forse co' Ministri Ducali, il che servì per allettamento al Marchese di Caracena Governatore di Milano d'accordarlo coll' altro dell' impotenza corrente della Francia, perturbata gravissimamente da quelle turbulenze Civili sotto la direzione del Principe di Condè, come narrammo l'Anno passato per disporsi a discacciare detto Presidio Francese, ma come non avea tutta la confidenza, che il valore delle sue armi fosse bastevole per sottomettere una Fortezza Reale, e di Città, e di Castello, e di Cittadella, che di tutte tre componeasi in sito forte Casale, si diè a fomentare la nausea del Duca Carlo di Mantova, che mal soddisfatto ne' pagamenti promessi dalla Francia, e più de' mali trattamenti de' Francesi del Presidio ascoltò volontieri li di lui progetti portatili coll' espressa spedizione del Marchese Girolamo Stampa Cavaliere Milanese infiorata col pretesto del Complimento Urbano, della congratulazione delle sue Nozze coll' Arciduchessa Isabella Chiara d'Ispruch.

Trattato di scacciar li Francesi da Casale.

Digitized by Google

ANNO 1652

pruch. Furono nel primo congresso appuntati i preliminari, stretto poi indi l'accordo fra il Presidente Arrese, ed il Marchese della Valle Primo Ministro del Duca, che fu a trovarlo in una sua Villa, la sostanza de' quali fu di darsi in protezione del Re Cattolico, e di dar mano alle di lui armi per lo scacciamento de' Francesi. Subodorò qualche notizia di tutto ciò la Corte di Francia, che impose al Signore Argensone suo Ambasciatore in Venezia di procurare lo sconvoglimento, come egli tentò con passare replicatamente a Mantova; ma trovando parole ambigue, e termini equivoci, e querele chiare di non essere il Duca stato soddisfatto delle somme promesse dalla Corona tornò a Venezia coll' istanze, acciocchè la Repubblica interessata essa pure a mantenere l'ostacolo di Casale a freno della potenza Castigliana prestasse al Re Luigi cinquanta mila scudi: ma cauta essa a versare altrove i tesori, che le assorbiva la Guerra di Candia, camminò ne' suoi ordini il concerto de' Spagnuoli col Duca Carlo, che attendeva solo qualche pretesto per declinare con decoro dall' amicizia della Francia resdutasi in quei termini, poco stimabile, come involta nella guerra Civile: ma pure per l'onestà, e per i pericoli, che si potessino cambiare quelle aspre contingenze, abbisognava il Duca e di pretesto, e di veder alzato il riparo alla discesa de' Francesi nel Monferrato per vendicarsi di lui.

7 E fu ben presto il Caracena ad esibirli l'uno, e l'altro ajuto, perocchè non ostante l'incompetenza della stagione raccolto l'esercito nelle estreme parti del Ducato di Milano a pretesto di riveder lo in rassegna, *Ex alleg.* sulla notizia, che il Marchese Sant'Andrea Mombun con molte truppe Francesi erasi partito per Catalogna, assicuratosi che la Piazza di Trino di ragione del Duca di Savoja alleato colla Francia era mal presidiata, e che ne era lontano il Governatore Conte Catalano Alfieri passato a Torino per le feste nuzziali della sorella del Duca coll' Elettore di Baviera, impose al Mastro di Campo Marchese Serra, che s'accampasse all'assedio della medesima, dove poi comparve egli stesso poco dopo per sollecitare i lavori, ed aprimento delle Trinciere. Pervenuto a Torino tale ragguaglio si avviò subito il Governatore Alfieri ad assistere alla Piazza, che cinta ormai per ogni parte rendeali impenetrabile ogn'accesso: ma egli occultatosi sotto l'abito d'un Contadino ingannò le Guardie, e vi pervenne in tempo di dar tempo al soccorso, che doveasi muovere dal Piemonte, il quale approssimandosi a' lavori, che già il Caracena avea alzati, deliberò di uscire alla Campagna, ed aspettarvi col suo esercito disposto ne' suoi squadroni l'arrivo de' Piemontesi condotti dal Marchese Ghiron Francesco Villa, che come diè in questa congiuntura prova della sua prudenza, e moderazione negl' anni giovenili più disposti all' esercizio del valore, che della maturità, così ne' più maturi diè poi al mondo chiarissime prove dell' uno, e dell' altro, come a suo tempo riferiremo nella Guerra di Candia. Voleva egli dunque colla misura del proprio coraggio affrontarsi co' Spagnuoli, ma dissuaso dal Colonnello Monti sulla grande disuguaglianza delle forze, a non porre in cimento la riputazione dell'armi del Duca, deliberò di ritirarsi, e lasciare che Caracena facesse gl'ultimi esperimenti contro la Piazza, il Governatore della quale ricevuti i patti onorevoli di uscitne con tutto il presidio, armi, e bagaglio verrebbe convogliato dagli Spagnuoli fino a Crescentino insieme con due pezzi d'artiglieria come successe, e quel che più ricolmò di gloria il Caracena fu, che dato piccolo respiro all' esercito, che ne provava necessità per i disaggi sostenuti in tempi perversi di pioggia, impose al suddetto Marchese Serra, che assaltasse la Piazza di Crescentino, dove passò esso pure dopo un rapido corso dato a Milano. Non era essa nè di gran giro, nè di grand' importanza, ma facea premere agli Spagnuoli la conquista l'essere essa di comodo all' assalto di Veruva, che era l'oggetto primario del Caracena, come poste a faccia a faccia coll' intermezzo della corrente del Pò; l'essere essa ben provveduta di presidio rendè più dura l'impresa di superarla, ma fu indi più dura la condizione de' vinti, perchè astretti di cederla a discrezione questa non fu tale ne' Castigliani, che potessero conseguire la libertà, se non dodici Officiali, cadendo il rimanente prigioniero di guerra per tutta la Campagna avvenire.

Acquisto di Trino fatto dagli Spagnuoli, e di Crescentino.

8 Sulla felicità di tali successi parve al Caracena di avere spianata la strada al Duca di Mantova di venire seco alla conclusione totale delle convenzioni stabilire, mentre co' suddetti acquisti di Piazze a-

ANNO 1652

veva escluso ogni soccorso, che di Savoja, e di Francia potesse mai discendere a Casale, e perciò spedì a dargli gl' ultimi impulsi il Marchese Vercellino Maria Visconti, il quale trovò nel Duca piena disposizione a pubblicare quel, che anteriormente avea trattato per mezzo del Marchese della Valle, mentre replicate le sue inchieste di denaro alla Francia, benchè il Cardinale Mazzarino glie ne avesse fatta rimessa in due volte fino alla somma di ventitrè mila dobole, tanto le turbolenze di quel Regno ne avevano prolungata l' esazione, e perciò rigettate altre istanze dell' Ambasciatore Argensone tornato da Venezia a confortarlo alla costanza, strinse l'accordo co' Ministri del Re Cattolico, le condizioni del quale furono tenute celate, ma gl' effetti le portarono poscia al mondo palesi, quando si videro le truppe Mantovane, e Monferrine accoppiate al numero sopra tre mila, e cinquecento fra Fanti, e Cavalli, sotto il comando di Cammillo Gonzaga fratello del Principe di Bozolo. Fatta questa unione il Duca spedì da Mantova Persona espressa alla Comunità di Casale, che dicono Senato, con ordine precettivo di scacciare incontanente dalla Città le milizie Francesi in pena di ribellione, e perchè l'ordine scritto potesse penetrare per mezzo di Guardie con sicurezza, la carta, in cui fu scritto, restò rinchiusa nel vano d'un bastone scannellato, che il Messo portava in mano per appoggio. Quei Cittadini, che già trovavansi sopra ogni credere infastiditi dalla poca disciplina de' soldati stranieri, non trovarono rincontro di obbedire con maggior contento di questo al loro naturale Signore, e perchè già si era partito il Comandante Marchese di Monpesat, sostenea le di lui veci il Signore di Sant' Angelo con tale debolezza di spirito, che appena lettesi in sua presenza le lettere di Mantova, che tutto svanì in una languida protesta di non poter lui abbandonare la Città senza il Comandamento del Re Luigi: ma veduto accrescersi il numero della gente, che a turbe se gl' affollavano addosso mista co' soldati, che si tenevano occulti in varie Case di Cittadini, colla mite interposizione del Presidente Brembato si ritirò co' suoi nel Castello, dando luogo al Gonzaga d'entrare, ed occupare i posti più importanti colle solite regole militari.

Entrata de' Mantuani in Casale.

9 Fulminava intanto l' Artigliaria della Cittadella le Case de' Cittadini, e ben corrispondeano le ostilità per la parte loro ancora, finchè stanchi tutti convennero in una vicendevole triegua, servata poi interamente fra esse, intanto che l' Esercito Spagnuolo unito al rimanente delle squadre Mantovane si diè sotto il Comando dello stesso Caracena a percuotere incessantemente le mura del Castello. Sostenne il Governatore Griault per tre giorni il tormento, ma poi con pari facilità a quella, colla quale fu ceduta la Città, cedè anche il Castello onorato di patti decorosi con libertà di uscirne la milizia, ed il bagaglio con un Cannone, la condotta del quale gli diè pretesto di voltare altrove il cammino, perchè riuscendole malagevole lo abbandonò salvandosi in Mantova, dove fu riconosciuta la sua fellonia col regalo di due mila dobole, e così fra l'avarizia del Castellano, e la viltà del Governatore trionfò il Caracena, a cui mancando la conquista della Cittadella, il Comandante della medesima diè segno di miglior qualità, perchè fece appendere alle forche la statua del Castellano Griault, apparecchiandosi poi ad una vigorosa, e virile difesa, animato efficacemente dal ragguaglio pervenutoli, che il Marchese Villa avesse riacquistate le Terre di Crescentino, e di Marmo, sperando che per quei gradi, che erano discese le perdite sorgesse la felicità della conservazione, e delle conquiste Francesi. Ma dirizzate dagli Spagnuoli due batterie, circondata la Piazza di doppia fossa co' fortini ben forniti di Artigliaria a' luoghi opportuni, poterono coprire i lavoranti, che destinarono a profondare le mine per roversciare i Baluardi, e benchè fusse participato agli Assediati tale disegno per atterirli, risposero impavidi esser pronti i loro corpi a riempire ciò che fosse volato colle mine di quel terreno, che avevano dal Re in custodia, e che bramavano di stabilirsi per sepolcro; ma sì spiritoso valore venne presto infiacchito dalla penuria degl' Operai, e de' Bombardieri, mentre conquassate le Casse de' Cannoni non vi era forma di ristorare, ed i tre Bombardieri, tanto erano periti nel trar di mira quanto di trar di spada. Fatte indi volare le mine, benchè la costrutta dagl' Italiani facesse qualche apertura, quella degli Spagnuoli riuscì vana, come tale fu l'assalto dato per scalata al Baluardo, che in termine di due ore convenne di abbandonare, e suf-

ANNO 1652

E poi nel Castello.

Ed in fine della Cittadella.

ANNO 1652

e susseguentemente abbandonare il nuovo disegno di altra mina, perchè diluviando dal Baluardo pioggia di fuoco, e grandine di piombo, come i Francesi difensori davano testimonj di coraggio, così gli Spagnuoli sottoposti non trovavane bastevole la connaturale flemma, e costanza per resistervi intrepidi: contuttociò dopo quindici giorni di furioso, e sanguinoso attacco salirono gli Spagnuoli su' Baluardi, alloggiandovi ancora ben coperti. Il valoroso Presidio tanto non rinfreddavasi nella difesa sulla speranza del soccorso aspettato da Savoja, e da Francia, ma l'essere stato ferito il Signore di Sant'Angelo, e periti nell'ultimo fatto due de' più prodi Capitani, convenne a forza parlare di cedere la Piazza. Fu dunque concertato di permettere l' uscita dei presidio co' soliti onori di Bagagio, Armi, e tre pezzi di Cannone col convoglio de' Vittoriosi fino a Torino, come seguì, contandosi i superstiti difensori non più che trecento. Alla loro partenza successe l'ingresso di Camillo Gonzaga colla milizia Mantovana al numero di mille, e cinquecento Monferini, presidio bastevole per conservare al Duca Carlo Secondo di Mantova sì nobile riacquisto di una Piazza, l'importanza della quale può considerarsi dal conto, che ne fu sempre fatto d'amendue le Corone, e da tutti i Potentati d'Italia, i quali mirandola in potere degli stranieri pareva loro, che tenessero in mano una fune per allacciare la comune libertà. Fu invero applaudita la savia condotta del Marchese di Caracena in sì nobile impresa, ma non riuscì inferiore la gelosia de' Principi Italiani, i quali osservando sì possente il braccio degli Spagnuoli di trar la medesima Piazza di mano a' Francesi, figuravansi pari agevolezza per essi di trarla da quella tanto men forte del Duca, massimamente, che occupandosi la Città di Vercelli al Duca di Savoja non era inverisimile, che per quel mezzo in una concordia non ne facessero un cambio mediante qualche somma di oro, colla quale potea spremersi la connivenza del Mantovano.

10

Il Pontefice Innocenzio non rimaneva per queste ragioni libero dal risentire la sua porzione di sollecitudine per tali avvenimenti, benchè altri emergenti non lo tenessero in perfetta corrispondenza colla Francia, la quale diretta dal Cardinal Mazzarini, verso cui misurava la diffidenza di quella, ch' egli stesso professava verso di lui, mentre non cercava se non l'occasioni per amareggiarlo, come accadde nella spedizione fatta del nuovo Nunzio Appostolico in quel Regno. Risiedeva già spedito dall' antecessore Urbano VIII. Niccolò de' Conti Guidi da Bagno Arcivescovo di Atene con tale soddisfazione, ed applauso di quella Corte, che il Papa agevole nelle sospezioni ebbe quella, che fusse più ossequente a Mazzarino, che a lui, ed erasi indi alimentata, quando nell' udienza, che il Nunzio pigliò a persuadere la pace, ebbe parole acri, e dispettose collo stesso Cardinale alla presenza dell'Ambasciator Veneto Nani, che s'interpose ad abolirle, come registrammo a suo luogo l' Anno quarantottesimo di questo Secolo, la notizia di che recata a Roma incontrò nella mente adombrata d' Innocenzio, che fosse stata la contesa un' apparenza, e finezza di Corte per sincerarlo, che non vi era fra il Nunzio, e Mazzarino tale alleanza, che non si potesse sciogliersi in ciò che riguardava il servizio del Cristianesimo, e quindi confirmato nel suo antico sospetto richiamò il Ragni dalla Nunziatura, destinandoli successore Nerio Corsini Arcivescovo di Damiata. Si reputò aggravata la Corte di Francia, che prima di pubblicare il Nunzio non si fosse a lei partecipato il Soggetto, allegando, che nelle correnti turbolenze civili del Regno ogni novità riuscivali di perturbamento, ed ogni Personaggio straniero poteva accrescerlo, massimamente dovendo il Nunzio esser Capo del Clero, nel quale non mancavano Soggetti sì sospetti, ed infedeli al servizio Regio, che ogni leggiere fomento non aggravasse di circostanze odiose lo stato sì confuso delle cose, e perciò sbarcato a' lidi della Francia il Nunzio Corsino fu fermato per ordine Regio in un Monastero nella Città di Marsilia, ed imposto al Ragni di continuare nella Nunziatura, benchè con tale diminuzione della confidenza col Papa, che in rarissimi casi valevasi dell' opera, e ministero di lui, che pur s'estese fino all' Assunzione del Pontefice successore. Fu a Roma fatta una seria riflessione al poco decoro di avere un Ministro in una immagine di carcerato, e trovando costante la Corte a mantenere l'ordine dato di non accettare altro Nunzio, convenne al gran cuore d'Innocenzio di ammettere per valevoli le ragioni addotte di avere sospet-

Ex Bruss. & Gagg. alleg.

Disparere fra il Papa, e la Francia per il Nunzio Corsini.

ANNO 1652

sospetta in quei rincontri sì acerbi di risoluzioni la persona dell'Arcivescovo Corsini, e richiamarlo a Roma.

11 Ex Minister. Mazzarini.

Con tutto questo disapore approssimandosi il tempo di riempire i luoghi vacanti nel Sagro Collegio colla Promozione di nuovi Cardinali, fu il Papa inclinevole non solo ad onorare la Nazione Francese di quella dignità, giusta i prescritti del Concilio di Trento, ma di ricevere la Regia nomina del Soggetto, che voleasi esaltato, tomo che non furono pochi i maneggi, e le difficoltà, mentre ribollendo più che mai il fervore delle fazioni in Francia, ed armatosi come raccontammo il Principe di Condè contro il Re, e contro il Cardinal Mazzarino ritiratosi in Colonia, pretesero i Faziosi di corredare il loro partito con far promuovere al Cardinalato il Principe di Condè, che collo splendore del sangue Reale poteva poi pretendere l'accesso ad ogni consiglio, nel quale gl' Ecclesiastici di sì alta sfera per nascimento, e per Dignità Cardinalizia non sogliono mai rimanere esclusi; e perciò con espressa spedizione a Roma veniva il Papa pressato a sciegliello nella prossima promozione; ma la Regina, ed il Re fatto maggiore, e perciò di sua ragione inclinava a portarci co' loro uffizj l'Arcivescovo Gondi Coadjutore di Parigi considerato più benemerito della Corona colla scritta rivelazione delle macchine di fellonìa di Condè, che malemerito dalle anteriori rivoluzioni come Capo de' Frondosi, e de' Nemici di Mazzarino, il quale sendo uomo di senno, di Politica, e di Moralità, deliberò di consigliare la reggenza ad anteporlo a Condè per cattivarsi un cervello gagliardo, e forte, amato dal popolo, e per dare argomenti, che nell' uomo saggio non cade ingiuria, che sà ribattere, e confondere colla beneficenza. Spedì egli per tanto da Colonia a Parigi l'Abbate Zorgo Ondedei Nobile di Pesaro, che Noi conoscevamo in Patria per un Gentilissimo Cavaliere, fatto già Vescovo di Fregius. Era egli confidentissimo del Cardinale, e perciò ardeva contro di lui la stessa rabbia del Parlamento, che ne aveva strettamente imposta la cattura; contuttociò riuscendo ogni pericolo inferiore al suo zelo, ed alla magnanimità del suo cuore passò in Parigi, penetrò sconosciuto all'udienza della Regina, e portò i più efficaci stimoli di ragioni consentanee all' utile, ed all' onesto, perchè fosse antiporre ad ogni altro, e specialmente a Condè il Coadjutore Gondi, e perciò dati gl' ordini a' Regi Ministri a Roma, si accinse il Papa a pubblicar la promozione de' nuovi Cardinali.

Uffizj per esaltare al Cardinalato il Coadjutore di Parigi.

ANNO 1652

12 Ex Oldevino Tomo 4.

Fu questa fatta il giorno 19. di Febbrajo, ed appunto per il primo dichiarò il suddetto Gio: Francesco Paolo di Gondi figliuolo di Filippo Emanuello, e di Francesca Margarita di Silly de Conti di Rocchepot, che morì sagrato a Dio fra Preti dell'Oratorio Arcivescovo di Corinto, e Coadjutore di Parigi. Il secondo fu Domenico Pimentelli figliuolo del Conte di Benevento Grande di Spagna, che lasciate le grandezze della sua Casa professò la Povertà nella Religione Domenicana, dalla quale tratto alla Chiesa prima di Osma, poi di Cordova, ed in fine all'Arcivescovale di Siviglia, diede in Roma vivi argomenti della sua divozione alla Santa Sede quando vi comparve Ambasciatore del Clero con Gio: Chiamazzero al Pontefice Urbano VIII. e perciò il successore accolse le preghiere del Re Filippo IV. per ascriverlo al numero de' Cardinali Preti. Fu il terzo Cardinale nominato quello, che per meriti, e per fortuna dovea essere il primo, cioè Fabio Chigi Vescovo di Nardò, nato da Flavio, e Laura Marsilj nella Città di Siena in una famiglia spettabile per chiarezza di sangue, e per lustro di feudi, benchè la sopravvenente moderna tenuità di ricchezze avesse nascosti i pregj dell' antichità ch' egli poi ravvivò collo splendore delle sue virtù sfavillanti fra un pomposo apparato di fiorita eloquenza, che lo fece applaudito nella Vicelegazione di Ferrara, nell' Inquisizione di Malta, e nella Nunciatura di Colonia, dove palesò aver anco il petto armato di Sacerdotale fortezza sotto l' estrinseca semplicità, e candor di Colomba ne' costumi, opponendosi colle proteste a' pregiudizj inferiti alla Chiesa nella Pace di Munster, dove trovossi per sostenere le ragioni, chiamato poi da Innocenzio alla Segretaria di Stato fu Cardinale Prete del titolo di Santa Maria del Popolo destinato da Dio a cose più eccelse. Io quarto luogo si estesero gl'atti della beneficenza del Papa ad onorarne Gio: Girolamo Lomellino figliuolo di Girolamo, e di Maria Odoni Nobili Genovesi, il quale ne' primi albori della gioventù non avvilì l' altezza del suo animo ne' divertimenti giovanili, nè piegò

Promozione de' Cardinali Gondi.

Pimentelli.

Chigi.

Lomellino.

ANNO 1652

piegò la sua rettitudine per verità severa nel zelo della giustizia, e fattane mostra in tre Vicelegazioni anche nel Commissariato dell'armi Pontificie, sedè indi fra' Chierici di Camera, e Governatore di Roma, ed infine Tesoriere Generale dichiarato Cardinale Prete del Titolo di Sant' Onofrio. In quinto luogo la Promozione comprese Luigi Omodei Cavalier Milanese, che ascritto nell' ingresso alla Prelatura Romana al numero de' Protonotarj participanti, passò a quello di Chierici di Camera, nella quale sedè sì lungamente, che ancor giovane ne sortì il Decanato, e come i Papi sogliono onorare ogn' ordine della Chiesa nelle Promozioni maggiori, scelse lui ad oggetto di escludere le querele de' Colleghi, rendendo giustificata quell' elezione, che il lungo servizio rende spettabile quando ha seco la consonanza de' meriti senza ostacolo di difetto, e fu perciò Cardinal Prete del titolo di Sant' Alessio. Il sesto Cardinale fu Pietro Ottobono figliuolo di Marco gran Cancelliere della Repubblica Veneta, e di Vittoria Tornielli, nel quale Dio cumulò tutt' i doni di lucidissimo intelletto, di ottima volontà, di perspicacia di mente, di rettitudine nel discernimento, e di capacità per ogni grand' affare, la di cui esaltazione, sebben fu premio di servizj prestati alla Chiesa, fu ancora gloria del Pontefice, che la volle, mentre li fu successore nella prima Sede, sebbene non immediato. Accolto dopo gli studj a' quali applicò in Padova sotto il celebre Fortunio Liceto fra' Referendarj di Roma, gl' appoggiò Urbano VIII. i Governi delle Città di Terni, Rieti, e Città di Castello, e poscia l'Uditorato di Ruota per il luogo de' Veneti, nella quale sedendo con celebre fama d'integrità, e dottrina ne rimane cospicuo testimonio il volume delle sue Decisioni, e da quel Venerabile Consesso fu poi tratto a sedere nel più alto Cardinalizio per la giustizia del Papa, che lo decorò del titolo di San Salvator del Lauro, come egli decorò lo stesso con riuscimento sì applaudito nella Sacra Porpora, che fasli poi a conferirla ad altri, secondo quella perspicacia di mente, e rettitudine di animo, che non lasciò abbagliarlo nelle elezioni fatto Papa. Occupò il settimo luogo fra i Cardinali creati Giacomo Corradi Avvocato già di celebrata integrità nella Città di Ferrara, dove per la sua bontà, e dottrina erasi fatto maggiore di quel ch'era nato, e dovendo Urbano VIII. collocare un Soggetto di quella Patria fra gl'Uditori di Ruota scelse esso per merito proprio sopra quelli, che allegavano gl'ereditarj della chiarezza degl' Avi, e riuscendone cospicuo per applicazione, dottrina, ed integrità, non fu trascurato il successore Innocenzio di collocarlo in luogo più degno di tanta virtù, creandolo Cardinale del Titolo di Santa Maria Traspontina, e comprovò indi di non avere errato quando il successore fece di lui sì gran conto come riferiremo a suo luogo; Nè riuscì meno plausibile la Creazione dell' ottavo Cardinale, che fu esaltato con duplicato merito, e proprio, e con quello degli Offizj del Re Casimiro di Polonia, fu questo Marcello Santa-Croce figliuolo di Antonio Marchese di Pietraforte, e di Maria della stessa Nobilissima famiglia Romana, il quale assunto l'abito Prelatizio ebbe impiego nella Vicelegazione di Bologna, nel Commissariato dell' Armi delle tre Provincie di Ferrara, Romagna, e Bologna, e poi in varie Congregazioni di Roma, onorato del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio. Il nono luogo fu dato nella Promozione a Baccio Aldobrandino Nobile di Fiorenza, che col capitale inesausto della benemerenza di Clemente VIII. suo attinente eletto Canonico della Basilica Vaticana, fu anche per i riguardi delle nozze di Camillo Nipote del Papa con Donna Olimpia Aldobrandini fregiato della Porpora Sacra se non con applauso, almen senza demerito. L'ultimo Cardinale fu promosso a preghiere dell' Imperadore Ferdinando, e fu Federigo Langravio d'Assia, che nato da' Principi d'Armestat imbevè col latte l'Eresia, e col discernimento dell' età adulta l'abjurò fatto Cavaliere di Malta, e Generale di quelle Galere, col valor delle quali, e con la sua savia direzione trionfò sopra i legni degl' Infedeli, e benemerito della Fede Cristiana per la disfatta de' Turchi, e della Chiesa Cattolica per la detestazione dell' Eresia, non potè il Papa far ostacolo agl' Offizj di Cesare, che interponendosi per un Principe de' primi d'Alemagna recava onore allo stesso Sacro Collegio, nel quale fu Diacono di Santa Maria Nuova.

Omodei. Ottobono. Corrado. Santa-Croce. Aldobrandini. D'Assia.

13 Intanto la grave età del Papa andava disponendo i Cardinali vicini per il viaggio di Roma, che intrapreso dal Cardinale Gio: Battista Altieri Vescovo di Todi nel

Ex diss. Oldov.

passar

ANNO 1652

passar per la Città di Narnì li convenne fermarvisi, e passar per accidente improvviso nell' Eternità il dì 25. di Novembre nell' età di 66. Anni. Fu Soggetto di eminente memoria, e di perizia ne' Canoni, e ne vedemmo Noi i rincontri ne' decreti della sua Visita Apostolica nelle Diocesi Cardinalizie, che ancor noi compimmo per ordine di Clemente Undecimo, e fu una fraterna la sua, che fra essi fu diviso tutto il buono, e tutto l'utile del mondo, perchè a lui Gio: Battista toccò tutta l'abilità, ed al minor fratello Emilio tutta la fortuna come Cardinale, e Papa. Anzi si moltiplicarono in quest' Anno le perdite de' Soggetti nel Sagro Collegio, perchè lo stesso primo Mese sì funestò colla morte del Cardinal Girolamo Verospi esaltato dal Pontefice antecessore tanto più acerba, quant' egli per perizia legale, e per immatura età meritava più lungo spazio di vita, la quale consacrò alla cura della propria Chiesa di Osimo morendovi il quinto giorno del mese suddetto in età di anni cinquantaquattro colla vacanza del titolo Presbiterale di Sant' Agnese, avendo anche seduto fra' Padri della Santa Inquisizione, fra gl'Interpreti del Concilio, e fra gl'Esaminatori de' Vescovi. Sussegui a questo funerale quello del Cardinale Marcello Lanti creato da Paolo V. ed assunto alla Chiesa Cattedrale di Todi, la quale poi lasciò dopo averla nobilitata coll'erezione del Seminario, passando a vivere in Roma, dove restarono splendidi testimonj della sua pietà in varie fabbriche di Tempj, ed in particolare di quello di Porta Angelica, e delle Monache Scalze Carmelitane di Santa Maria Liberatrice a Campo Vaccino, dell' Ospitale de' Poveri di San Sisto, di quello de' Buon Fratelli all' Isola del Tevere, delle quali opere tanto spiccò maggiore la benemerenza con Dio, quanto che fatte per intuito della sola sua gloria abborrì, che ne apparisse la memoria di essere stato Autore, e fondatore, negando di porvi i monumenti del suo nome, e d'armi. Anche verso de' Poveri professò la stessa beneficenza in profusione di limosine, e passato da' titoli Presbiterali a' Vescovali morì Decano del Sagro Collegio in età di novant' anni. Di eguale perdita per la Chiesa fu la morte del Cardinale Giulio Roma assunto al Cardinalato dallo stesso Paolo V. ed alla Chiesa di Recanati, e Loreto, dove in quell' emporio di devozione de' Cattolici ebbe testimonj, che riferirono per ogni regione della Terra quanto egregie fossero le parti del di lui animo pio, religioso, e munifico, ricevendo augumento di lode dal considerar praticate le opere pie in una mediocre, e povera fortuna, e trasferito alla Chiesa di Tivoli essa pure lo sperimentò munifico, come sempre lo trovarono i poveri, fra' quali colla largura de' Teologi Politici non considerò i parenti lasciati eredi per testamento io ricompensa di ciò, che la famiglia avevali somministrato per mantenersi in Roma prima degl' impieghi. Fu osservantissimo de' digiuni, assiduo alle orazioni, sobrio, continente, e grave, ma forsi austero a paragone della mansuetudine, e compatimento, che San Paolo vuole nel Vescovo. Dopo i titoli Presbiterali passò a' Vescovali di Frascati, e di Porto morendo Vescovo d'Ostia, e Decano del Sacro Collegio, e benchè non godesse tal dignità, che solo otto mesi, fondò il Seminario nella Città di Veletri, morì sorpreso da' dolori di calcolo con dolore di ogn' ordine della Chiesa.

Morte de' Cardinali Altieri.

Verospi.

Lanti.

ANNO 1652

14

In Francia la Maggioranza del Re Luigi matutando col calore la piena podestà Regia conquistata nel dispoglio della Tutela della Regina Madre quelle generose risoluzioni, ch'erano proprie al suo magnanimo cuore, gl'anteposero per ignominiosa la sofferenza degl' oltraggi, co' quali i proprj Vassalli dirizzavano il Capo ribelle per metterlo in servitù del Parlamento, anzi de' capricci d'una plebe invasata da una furia di passione cieca, che il Cardinale Mazzarino fusse la rovina dello Stato, l'autore delle Gabelle, il fomento della Guerra, e l'ostacolo alla Pace colla Corona di Spagna, e che però non fosse nè capace, nè degno il Re di obbedienza se non dava loro mano per trucidarlo. E quindi vincendo tanta insolenza la pazienza Reale fece il Re ordinare al Cardinale medesimo per mezzo dello scritto Abbate Ondedei, che assoldato un' esercito nella vicina Alemagna tornasse armato in Francia per valersi di quelle forze, o a debellar la ribellione, o a battere i nemici della Corona. Si diè dunque ad assoldare col proprio danaro considerabili truppe, che accoppiatesi ai Confini della Francia colle Reggie, s'avanzò il Cardinale in Piccardia, chiedendo il passo al Duca di Esbuff, che ne era Governatore, dal quale ebbe permissione quanto all' esercito, non quanto alla

Ex Minister. Mazzarini, & Nani lib. 5.

Ritorno in Francia del Cardinale Mazzarino armato.

Digitized by Google

ANNO 1652

alla sua persona, che non stimava sicura, benchè chiusa da invincibili squadroni, mentre i Principi Capi di Ribelli Orleans, e Condè avevano commesso, che si perseguitasse come un reo dannato di Maestà offesa, imputando al Cardinale quella reità, che era tutta loro. Il Re uscì ad incontrarlo nella Città di Poitiers, dove con abbracciamenti più dovuti a benefattore, che a Ministro lo animò a non temere le millanterie de' nemici, ch'egli riputava suoi proprj, come in persona propria averebbe sostenute l'offese dirette a lui.

15 Questo ritorno fu un generale all' armi nella Città di Parigi, dove il Parlamento imperversando ne' decreti rinnovò la taglia di cinquanta mila scudi sulla Testa o viva, o tronca del Cardinale, destinando ricavarne il danaro da' suoi mobili, e da quella stessa famosa Libraria, che avea donata al Pubblico dissipata tutta colla vendita di pezzo per pezzo de' Libri tutti. All'opposto il Re fece dichiarare per Ribelli tutti quelli, che non rendessero il debito onore al Cardinale, e perchè il Duca di Orleans suo Zio aveva protestato il contrario, fu posto sequestro alle di lui rendite, e riempiuto il mondo d'ansietà, e di aspettazione, dove dovessero terminare sì strane contingenze, le quali con tutto che fossero per ogni parte ferali rimaneva a' prudenti la speranza, che potessero addolcirsi col tempo, il quale se in ogni altro luogo del mondo è il moderatore di ogni vicenda, in Francia per il fuoco connaturale alla Nazione vi è poi Sovrano Imperadore per cangiarle in momenti da luttuose in propizie. Ma in tanto inasprivansi sempre più, mentre ripiene le Città, e le Provincie del Regno di Soggetti, o beneficati, o puniti dal Cardinale, ogni uno dimenticatosi dell' unità del vincolo di fede, che dee tener allacciato il Vassallo al Principe, seguiva il proprio genio corrotto dalla passione; e quindi la Provincia di Linguadocca si diè alla devozione del Duca d'Orleans, come anche altri luoghi, ne' quali campeggiando le truppe la licenza militare, poche cose rendea salve collo sprezzo ancora delle sacre lasciate intatte ne' preteriti conflitti degl' Ugonotti. E ciò non ostante usando il Re della sua clemenza invitò il Zio al ritorno alla Corte, ed alla sua grazia, rendendoli conto delle gravi cagioni, che l'avevano stimolato a richiamare presso di sè il Mazzarino, ma egli rispose non poter dimorare nè pur sotto quel clima, sotto cui l'altro fosse accolto, e passando stretta corrispondenza col Principe di Condè, questo l'incontrò nell' Esercito Regio presso Lettures, ed in un cimento ben sanguinoso restò l'una, e l'altra parte sommamente danneggiata colla morte di settecento combattenti per una, benchè pari non fusse la Regia, sebbene impari era quella de' Sediziosi, e per difetto di ragioni, e per qualità di milizia, la quale ebbe una rotta in altro rincontro, avendo il Marchese di San Lucca trucidati cinquecento Cavalli del partito di Condè, inclinando finalmente egli, ed i seguaci ad accordarsi col Re, sebbene proseguirono l'ostilità.

Assedio posto dal Re a Parigi.

16 Vero è che siccome i buoni Francesi godevano nel vedere i progressi, che il Re faceva in età, prudenza, e valore, e bramavano la concordia, così i rei seguaci della ribellione, abbagliati da tanto lustro facevano gli sforzi loro più coll' impeto della desperazione, che col consiglio della ragione, e quindi il Capo loro Principe di Condè nel proprio Governo della Guienna sostenuto dalle truppe mandateli in appoggio della sua avversione degli Spagnuoli sotto la condotta del Principe di Taranto devastavano il Paese da Prepotente dimenticato di esserne ancora Governante, ed essendosi affrontato colle genti Regie da queste furono disfatti altri cinquecento Cavalli, truppe del suddetto Taranto, e con pari felicità sottomise all' ubbidienza Reale le Città Xantes di Caors, di Montalbano, e di Miredux, per i quali avvenimenti fu Condè forzato a lasciar quel Governo poco fruttuoso a sè, e meno a' Vassalli, e cercare in altra Regione miglior fortuna: e come già vedeva priva la gran Città di Parigi della presenza della Corte, quel Senato sempre più protervo contro Mazzarino, quel Popolaccio sempre più perfido contro il proprio Sovrano deliberò di entrare armato poderosamente nella stessa Regia per atterrire colla forza quei che fossino Realisti, e per confortare con tanto braccio quelli, che già invasati dal malo spirito della fellonia teneansi seco ad ogni disperato partito, tanto più che Parigi facendo entro il Reame di Francia la figura di un altro Regno per la propria grandezza, e numero di abitanti anche bellicosi figuravasi agevole di cacciar per mezzo delle forze Parigine il Re dal Dominio, ed il Regno intero per dir così della

Ex allegatis.

Ostilità di Condè co' Regj.

ANNO 1652

della Francia. E ben trovò rincontro propizio, perchè riuscendo sempre più accreditato presso le turbe, ed al Parlamento, il Coadjutore fatto Cardinale di Retz coll'altezza del suo spirito non inferiore al suo ardimento, erasi prefisso di salire ancora più insù anelando al luogo di Primo Ministro della Corona in vece del Cardinale Mazzarino, da che l'essere esaltato alla Porpora per Regia Nominazione appianavali la strada alle speranze, quando l'Emolo fosse abbattuto, al qual fine sapendo quanto il Duca di Orleans era pertinace a non soffrirlo nel Regno suo, si strinse in alleanza; e per conseguenza con quello stesso Principe di Condè, che poc' anzi gli era il nemico maggiore, facendo l'ambizione negl' uomini carnali quei prodigj stessi, che ne' perfetti fa la carità di cambiare i sensi di odio in amor ad ogni leggier impulso dell' interesse. Questa triplice lega allettò gli Spagnuoli, ed il Duca di Lorena a contribuire a l'armi loro, e quindi presidiato Parigi fu eretto per la Rocca insussistenza della fellonìa con acerbi clamori de' Paesani, a' quali la militare insolenza di soldati stranieri, e disperati saccometteva la Campagna senza riguardo alla delizia de' Giardini, che fanno in quei contorni più amena quella gentile Regione. Fu per tanto astretto l'esercito Regio d'approssimarsi per discacciarne i nemici, come speravasi per la venerazione innata ne' Francesi verso le Bandiere del loro Sovrano. Ma imperversato ogn' ordine di persone nella fellonìa, questa assaltò anche il sesso femminile, perchè Madamigella d'Orleans fu la prima, che di propria mano diè fuoco all' Artigliaria sulle mura per ostile resistenza all' armi del proprio Re, le quali assaltando i Borghi, e trovando ostacolo dalla contumacia de' Ribelli fu versato del sangue, rimanendo in un fatto di armi estinto un Nipote del Cardinal Mazzarini Nobile Romano di Casa Mancini. Tale aspetto luttuoso fuori della Città per gl'incendj, rapine, e sacrilegj, non meno che confuso dentro per l'autorità irragionevole, che usurpavansi tanti Capi infastidì presto il Parlamento, e perciò s'inchinò ad ascoltare progetti di pace.

17 *Ex allegatis.*

Contuttociò le disposizioni non furono sì piane, che nel maneggio della Concordia non s'incontrassero degli ostacoli malagevoli a superarsi, attesochè la principale istanza del Duca di Orleans, e de' suoi Alleati nella contumacia, e che poneasi per base d'ogni trattato versava di non volere il Cardinale Mazzarino a nessun patto in Francia, e forse, che le loro brame giungevano a non volerlo nel mondo, ed il Re per quell' alto punto della reputazione, che rende schiavi nella loro più sovrana libertà i Sovrani, non voleva sul collo sì indegno giogo, che i proprj Vassalli gl' imponessero legge, e come la reputazione tenevalo forte per un capo, non era di minore efficacia l'altro della giustizia, e gratitudine di non abbandonare l'innocenza d'un Ministro fedele all' empietà de' capricci d'una turba di gente imbestialita, e perciò procedendo con lentezza il maneggio della Concordia le truppe Regie andavano serrando i posti, e le strade, per le quali introducevansi le vettovaglie in Parigi, gl'abitanti della quale Città, sebben perfidi nella passione trovarono la durezza della fame, e degli stenti inesorabili sopra la loro perfidia, per la quale convenne cedere in fine alla podestà Reale del suo naturale Sovrano, il quale usando pure della clemenza di Padre si compiacque, ch'il Cardinale passasse alle Frontiere di Francia nella Città di Metz per ivi fermarsi a trattare la pace colla Corona di Spagna, che quei Ministri del Re Filippo prossimi, e confinanti ne avevano bastevole potere, se non pienissimo volere. In secondo luogo promise il Re amplissimo perdono delle cose passate ad ogni ordine di persone, professandone una totale dimenticanza, il qual atto ben comprendevasi per l'ultimo sforzo della clemenza Reale, quando il dimenticarsi non è in nostro potere, ma solo il tacere quelle cose, che tal volta contro cuore la memoria ci ravviva, ed il cauto silenzio sopprime. Si dichiararono poi nulli i decreti, processi, inquisizioni, atti, o come dicono arresti del Parlamento. Il Duca di Orleans riscosso, che ebbe il proprio discernimento dell' oppressione, nella quale tenevanlo le maligne suggestioni de' Fazziosi, si contentò del perdono, ritirandosi alla quiete. Il Principe di Conti venne allettato dalle nozze di una Nipote di Mazzarino figliuola di una sua sorella già maritata in Vincenzio Martinozzi nobile di Fano, a cui già egli privato Gentiluomo promise in dote tre mila scudi senza forma di pagarli quando a questo matrimonio ne diè cento mila.

ANNO 1652

Trattato di concordia fra il Re, e Rebelli.

Che si conclude con esclusione del Principe di Condè.

Così

ANNO 1652

Così il Duca di Mercurio, e quello di Vandomo suo Padre con altro simile matrimonio della Nipote di Mazzarini, e colla Carica di grand' Ammiraglio restarono contenti. Rimaneva il solo Principe di Condè per compire un generale componimento; ma egli datosi al servigio della Corona di Spagna, sdegnò ogni partito, che passato a militare con essi nella Sciampagna, e nella Piccardia contro il proprio Re, e Patria, diè poi negl' anni susseguenti soggetto a molte imprese, che a suo luogo rapportaremo. Il Re intanto s'accostò colla Regina a Parigi, e subito uscirono a renderli anticipato omaggio i Deputati del Parlamento, e lo stesso Preposto de' Mercanti, alzandosi indi le voci festose di quel gran Popolo in applausi giulivi del suo ritorno con tale eccesso di gioja, che paragonato alle preterite irruzioni, e detrazioni contro la Casa Reale ben fece conoscere, che in ogni senso eccede la moltitudine, o buono, o reo che da lei s'intraprenda.

28 In Spagna ancora i Francesi esibivano soggetti a' racconti, imperocchè impadronitisi del Principato di Catalogna, e della sua Capitale Barcellona, con tutti i riferiti imbarazzi del Re Luigi tanto resistevano forti a fronte della vasta potenza Castigliana, che sotto la condotta dello stesso Don Giovanni d'Austria figliuolo naturale del Re faceva gl' ultimi sforzi per discacciarneli, che anzi penetrando fin colà gl' effetti dell' infezione fellona il Principe di Condè richiamò presso di lui il Marchese di Massin con quelle truppe Regie, alle quali egli comandava, accostandosi al di lui partito, e seguendolo contro il Re, e padrone naturale in quei luoghi di Sciampagna, ne' quali egli militava cogli Spagnuoli nemici comuni, perlochè destinato a succederli in quel Governo il Marchese della Motta, ebbe gravi difficoltà a pervenirvi, perchè stretta la suddetta Città di Barcellona da un regolare assedio, non potè penetrarvi, ma salvatosi da un' agguato colla fuga in Girona, ivi attese l'arrivo della milizia, che conduceva per tentare il soccorso, e colla gente, e con sei mila doble, che con difficoltà aveva il Cardinal Mazzarino spremuto dall' erario Reale. Intanto per angustiare gli assediati Barcellonesi, che tuttavia sotto la direzione del Margeriti Capo de' Faziosi contro la Spagna rimanevano senza Vicerè Francese ancora costanti, ed intrepidi, alzarono gli Spagnuoli molti Forti ne' contorni delle mura, e specialmente un maggiore nel Convento de' Cappuccini a fin di reprimere più agevolmente da quell' eminenza ben armata, e guarnita di Cannoni le sortite, che dalla Città venivano ad infestare il proseguimento de' loro lavori, e bene il suddetto nuovo Vicerè contribuiva dalla sua parte quanto potea consentirli l'industria, e perizia militare ad effetto di farsi tanto largo nel Campo Nemico di penetrare col soccorso nella Piazza. Egli pure si diè a dirizzare due Forti, uno nel Monte di San Pietro Martire, e l'altro ivi prossimo al declive della Collina, per potere alloggiando in vicinanza del Campo nemico cogliere l'opportunità migliore di sforzare le di lui linee, come infine le riuscì felicemente il dì ventesimoterzo di Aprile, mentre datosi in braccio ad un' animosità da disperato, confidando egualmente nel suo valore, che nella sua fortuna urtò nelle più tacite ore della notte egli per il primo addosso a' Spagnuoli, e seguitato dalle sue squadre penetrò nella Città con tre Reggimenti, e seicento Cavalli, benchè versasse egli stesso in gravissimo pericolo, nel quale restò ucciso il destriero, che montava. Confortato con tale successo il presidio di Barcellona potè resistere intrepido con tale spirito, che ad un Trombetta speditoli da Don Giovanni con larghe condizioni rispose, essere in tal vigore, e l'animo, e la forza, che non consentiva il decoro di parlar di altro, che di difesa, e di costanza. Contuttociò ne' sopravvenenti bollori dell'Estate le malattie, la penuria de' comestibili, i travagli del Campo Nemico, e l'essersi gli Spagnuoli impadroniti di tutta la costa, e posti di mare, introdussero negl' animi degl' assediati pensieri più moderati.

Ex Bussieres, & Brietio & Nani lib. 5. part. 2.

Ostilità in Catalogna fra' Francesi, e Spagnuoli.

29 Ma non però tanto, che non avessero ancora il tufo della connaturale alterigia, mentre pretesero di trattare col Re Filippo loro Sovrano, non come Vassalli, che erano, e Ribelli, ma da Principi a Principe, volendo sopra tutto raffermati i loro privilegi, col favor de' quali il loro Principato è più tosto divoto, che soggetto alla Corona: ma Don Giovanni pretendendo di volerli rimessi interamente alla clemenza Reale andava perfezionando l'operazioni militari con vigore, e moltiplicando le diligenze per bene strin-

Ex allegatis.

Resa di Barcellona al Re Cattolico.

Digitized by Google

ANNO 1652

ſtringere le linee in eſcluſione di ogni ſoccorſo agl' aſſediati, ſul declinar dell' Eſtate li riduſſe in termini da deporre i penſieri faſtoſi, e di aſſumere la raſſegnazione a quei partiti, che potevano coſeguirſi. Fu per tanto convenuto di cedere la Piazza al Re Filippo colle ſole condizioni di ſalvezza de' Cittadini, di perdono, e libera uſcita alle truppe Franceſi. Ma animandoſi da tal conceſſione i Cittadini, ſi avanzarono a ſupplicare per mezzo de' loro Deputati a Don Giovanni di permettere loro l'acceſſo al Re per implorare gli effetti della ſua clemenza in reintegrazione de' loro privilegj, nello ſtato nel quale trovavanſi l'Anno 1640. A tal' inchieſta ſi rabbuffò egli per altro benigno, riſpondendo loro, che i meriti della ribellione non eſiggevano altri privilegj, che di venire per l'avanti meglio cuſtoditi da Cittadelle, e da preſidio, da che quelli, che avevano per indulto riportati da i Re, avevano loro data anſa alle fellonie, e che non potea declinarſi in ciò dagl' eſempj degl' Aragoneſi, trattati anzi dalla giuſtizia reale con maggior ſeverità. Durante il tempo di queſto maneggio non era permeſſo a' Cittadini far raunanze, e quindi i Deputati non potendo riferire tale riſpoſta all' Univerſità, fu loro d'uopo di andarla comunicando da uno all' altro, e così mancando quel coraggio, che ſuole infondere negl' adunati in corpo, e preſenza della moltitudine, partorì un totale ſcoramento, e confuſione, e convenne loro rimetterſi in tutto, e per tutto alla clemenza, e generoſità del Re con quel dubbio di goderne gl'effetti, che loro poteva ripromettere l'abuſo, col quale dianzi l'avevano ricuſate. Seguì dunque il terzo giorno d'Ottobre la reduzione di Barcellona, la partenza delle truppe Franceſi, e l'intiero riacquiſto del Principato di Catalogna per la Corona Cattolica, i Miniſtri della quale reſtarono giuſtificati preſſo il mondo d'eſſere uſciti da' contegni dell' oneſtà co' fomenti dati a' ſedizioſi di Francia, quando quelle turbolenze avvalorate da eſſi Spagnuoli li cagionarono la reintegrazione, e riacquiſto della Catalogna perduta.

20 — *Ex allegatis.*

Non ſi fermarono in queſto propizio avvenimento le vicende della Spagna, perchè entto queſt' Anno medeſimo in Fiandra recuperò l' Arciduca Leopoldo Governatore Regio le tre importanti Piazze di Graveline, Maſdich, e Doncherchen, che debolmente preſidiate da' Franceſi con poco vigore di forza reſtarono ancora abbandonate da' ſoccorſi, che il Re Luigi aveva loro ſpedito per mare, mentre una ſquadra di Navi Ingleſi impedì a' legni Franceſi l'acceſſo, e perciò convenne loro ritornare ſotto il Dominio dell' antico Signore. E come la pietà del Re Cattolico riconoſceva da Dio ogni fauſto ſucceſſo in riparazione di tante avverſie ſoſtenute dalla ſua Monarchia, così volle paleſarne gratitudine in ajuto della vera Religione, facendo pagare all' Ambaſciator Veneto Pietro Baſadonna trenta ſei mila Ducati, e poi colla ſopravvenenza della Flotta dell' Indie altri centocinquanta mila per impiegarſi dalla Repubblica nella Guerra di Candia contro il Turco, cooperando così con una tale azione a promuover due beni e di ſoccorrer la cauſa di Dio, e di mantenere ciò, che avea promeſſo in luogo delle Navi, che non potea ſomminiſtrare, riferendoſi uno al Culto, e mantenimento della Fede con Dio, e l'altro di quella cogl' uomini, già che preſſo a' profeſſori dell' oneſtà, l'uno, e l'altro obbligo rieſce indiſpenſabile.

Recupera di Doncherchen, e di altre Piazze fatta da' Spagnuoli.

21 — *Ex Biſacion. de reb. Polon.*

In Polonia ſtabilitaſi la Pace fra quella Repubblica, e Coſacchi, e Tartari, come riferimmo l'anno decorſo, il principio del preſente la fece conoſcere per un parto, o aborto della paura de' Barbari, nell' animo de' quali non avendo ricetto l'oneſto, il ſolo utile li tiranneggia coll' intero abbattimento della ragione delle genti, anzi dell' umana; e della Divina, perchè eglino chiuſi dalle forze dell' Eſercito Regio aſſentirono a gli ſcritti patti della Concordia, ma liberi dal pericolo di rimanere oppreſſi rivoltarono l'animo a nuovi, e più ſtrepitoſi perturbamenti. Dettero motivo a tanta perfidia le lettere del Cam de' Tartari Iſlam Gerai a Chimitelenſchi, colle quali accertavalo di ſpedire il Sultano di Naradin ſuo fratello con elette ſquadre a ſoſtener le di lui preteſe, quali ſi foſſino contro i Polacchi, e di più ſegrete eſibizioni di Turchi a' Coſacchi, acciocchè continuaſſero le oſtilità contro di eſſi, forſe perchè fermandoſi ancora preſſo al Re il Miniſtro Veneto ſi voleſſe tenere occupate colle moleſtie de' Coſacchi le armi Regie per torgli la forza di ſoccorrere la difeſa di Candia: ma come non ſi trova mai

Nuovi torbidi de' Coſacchi.

Digitized by Google

ANNO 1652.

mai uomo tanto bestiale, e sfrontato, che voglia mancar di fede senza pretesto, o vero, o falso di qualche ragione la ripezzò il Barbaro Chimitelenschi da un rispetto privato del suo collegato Bogdano, al figliuolo del quale sendo state promesse le nozze di una figliuola del Principe di Vallacchia, questa erasi indi sposata al Principe Zamoschi, riconosciuta la primiera promessa come estorta per forza, e come indegno il figliuolo d'un pubblico, e villano ladrone d'accoppiarsi a Dama di tanta qualità. Presto si unirono le squadre Cosacche alle orde de' Tartari, ed acciocchè il General Polacco Calimaschi suo Luogotenente, da che il Potoschi era mancato apopletico di vita, non potesse comprendere il fine di tal movimento, Bogdano lo ragguagliò muoversi contro la Vallacchia, non contro la Polonia per farsi quella ragione da sè, che venivali negata intorno al matrimonio del figliuolo; ma conoscendo esso l'iniquità de' felloni, che per primo principio del loro operare pongono una totale differenza fra i sensi del cuore, e le parole della lingua, deliberò di opporseli, benchè di forze inferiori, e sebbene andarono propizie le cose per lui nelle prime aggressioni, cinto però dopo da' Tartari restò sconfitto, ferito, e prigione, e dissipato l'esercito Regio, le reliquie del quale raccolse poi il Palatino di Bracchavia. Questa fazione luttuosa per la Polonia seguì il primo dì di Giugno, e consumò la metà dell'esercito, perlochè entrando i vittoriosi in Vallacchia, distruggendo a ferro, e fuoco il Paese, nè pure ammansati, come furie che erano, da grossa offerta di oro fatta loro dal Principe, che anzi inaspriti volsero e l'oro, e l'argento, le suppellettili più preziose, e la figliuola, che lagrimante passava a marito sì indegno, e colla precedenza di sponsali sì funesti, e ferali per lei, per il Padre, e per la Patria.

Con sconfitta de' Polacchi.

22 A tali ragguagli il Re Casimiro, che già aveva preveduto quanto debole capitale potesse farsi della fede de' ribelli, chiamò la Nobiltà alla Dieta, sendo riuscita vana un' altra che raccolse ne' primi giorni dell'Anno, come interrotta dalle proteste, e partenza d'un solo de' votanti. Fu sollecitata tale celebrazione dagli stimoli dello stesso Principe di Vallacchia, che avea ottenuto il tempo di cinque settimane a condurre la figliuola allo sposo Villano, ma convenne differirla per la sopravvenenza di una grave infermità al Re, dalla quale risorto restò deputata la Città di Varsavia, dove raccoltosi i Nobili, lettesi le lettere de' ragguagli, e stimoli suddetti del Valacco, che eccitava la Republica ad aver protezione, e compassione di lui come membro della Corona, fu deliberato d'armare cinquanta mila combattenti, e di non lasciare invendicate l'ingiurie, e fellonie de' Cosacchi, i quali in questo mentre co' nuovi esecrabili attentati palesarono il vero oggetto de' loro movimenti non ristretti a volere la sposa Valacca, mentre rapidamente volarono ad assediare la Reale Fortezza di Caminietz, l'impresa della quale soprammodo malagevole ben fe' comprendere, che da più alta mano venisse loro imposta, cioè dalla Porta Ottomana, che ne aveva sollecitati i trattati. Governavala il Palatino di Braclavia, che però n'era assente, come accorso a rattenere la dispersione dell'esercito Regio nell' accennata sconfitta; onde supplendo alle di lui veci il Luogotenente Condraschi, s'affacciò intrepidamente a sostenere gl'insulti finchè potè il medesimo Governatore accorrere col soccorso, il quale incontrato da uno staccamento de' Tartari ebbe sorte di ricoverarsi nel Castello di Jaghalnich, che forte, e ben armato da' suoi resistè ancora all' assalto dato dall' inimico, ma ciò che non operò la persona, e le Truppe troppo deboli del Governatore, ottenne la sola fama del nuovo Generale della Corona Palatino di Podolia, che avendo ormai radunato possente esercito vinse, sebben non venne, perchè i Tartari non sormontando colle loro fortune la solita condizione de i ladri paghi dell' oro involato al Principe Valacco delle sicure nozze per Bogdano, riflettendo, che la durezza dell'impresa di Caminietz recava loro coll' indugio pericolo di sconfitta, volontariamente abbandonarono l'assedio, come pure terminò la Dieta nel dichiarare reo di lesa Maestà il Vicecancelliere convinto di tenere corrispondenza col Bogdano, il quale restò poi vittorioso nel negozio, perchè proponendo partiti di concordia al Re per addolcirlo, ed impetrare indugio potè far seguire il matrimonio del figliuolo colla Principessa di Valachia nella Città di Jassi, dove comparve con quattro mila uomini intanto, che il Campo Polacco aumentavasi alli cinquanta mila.

Ex allegat.

Dieta di Varsavia.

ANNO 1652

Che fa liberare Chamenietz dall' assedio de' Cosacchi.

23 In tante distrazioni, e pericoli della pub-

ANNO 1652

pubblica quiete non potè il Segretario Veneto Cavazza ricavar nulla dalle tante disposizioni propizie del Re a soccorso della guerra Cretense, mentre desperata la rottura aperta co' Turchi aveva ultimamente proposto di far provvedere i Cosacchi di legni armati, o Saiche per scorrere nel Mar Negro a fine d'impetrare qualche diversione dell' Armi Ottomane, ed essendosi convenuto col Palatino di Chiovia di somministrarli venti mila ducati, egli ne dimandò somma maggiore in alterazione dell' anteriore negoziato. E quindi osservando il Re infreddato a farsi mantenere le promesse, scoprì il Cavazza, che non voleasi irritare il Turco, che il Chincienluschi voleva ancora sempre più strignersi co' Tartari, anzi con gli Svezzesi, i quali già procuravano trarlo al loro partito per le prave disposizioni, che nodrivano di rompere colla Polonia, e così ravvisando ogn' uno preoccupato da impegni, stimò di partirsi dalla Polonia infruttuosamente, reputando maggior servizio della sua Repubblica lasciarle tutta la gloria di resistere sola contro il mondo Ottomano, che farle conseguire promesse d'ajuti insufficienti piene d'invenzioni, per dover soggiacere al pregiudizio di porle incontro, e poi di vederle mancare nel bisogno.

Ex Valerio lib. 4.

Difficultà di muovere la Polonia contro i Turchi.

24

In Inghilterra già incominciavano a pigliar corpo le ombre, che sono inseparabili in un nuovo sistema di reggimento fra quel Parlamento, ed il Cromuel, a cui non bastava l'avere infiorata la sua prepotenza col pio nome di Protettore della Repubblica, alla quale voleva mozzare il capo con toglier la vita al Re Carlo Secondo, ed alla legittima descendenza del Primo, e quindi preposti altissimi premj a chi rivelasse dove trovavasi, restò indi deluso nel sentirlo salvo nel Reame di Francia, e perciò immune dall' impietà de' di lui attentati, come sembrava a' Senatori, che fosse troppo forte il braccio armato, col quale lo stesso Cromuello potea di Protettore farsi anche oppressore della Patria, gl'intimò la necessità di ridurre la milizia a diciotto mila fanti, e quattro mila Cavalli, o di far continuare il Parlamento per altri tre Anni, acciocchè disciolto, le sopravvenenti difficoltà di raunarlo non allargassero il campo alla tirannia ben temuta di lui con pari avvedimento, quanta solerzia impegnava egli per istabilirla: ma opposti erano i voti de' Deputati costanti nell' idea di costituire una Repubblica ne' suoi ordini, come per tale erasi riconosciuta dal Re Cattolico, e da altri Potentati, fra' quali premevano avervi ancora l'inclita Repubblica Veneta, e ben ne sorse la congiuntura, perchè dimorando un Residente del Re in Venezia, ed abusandosi de' privilegj de' rappresentanti de' Principi in fraude de' pubblici dazj era stato licenziato dal Senato, a cui troppo riusciva gravoso d'avere il Ministro d'un Re senza Regno col pregiudizio delle gabelle per molti. E perciò osservando ormai consistente lo Stato della Repubblica Inglese deliberò di riconoscerla per tale, imponendo a Michele Morosini Ambasciatore in Francia di mandare il Segretario Lorenzo Paolucci a pretesto di noleggiarvi le Navi per la guerra, e far con tale opportunità le parti di complimento co' principali Ministri sopra la volontà, che aveva il Senato di dar testimonj della stima, che aveva per quella possente Nazione. Benchè piacesse a gl'Inglesi questo termine di urbanità, non soddisfece alla loro alterigia, mentre esso non esibì lettera, che desse vigore alle di lui esposizioni; onde a tale notizia fu indi fornito di lettera Ducale atta a far comprendere i sensi del Pubblico Veneto per una corrispondenza civile, che fu accolta da coloro con somma letizia, perchè sebbene avevano perduto nell' ardore delle loro passioni contro la Chiesa Cattolica, e contro il proprio Sovrano i lumi più chiari dell' onestà, e giustizia, godevano quelli della Politica di fornirsi colla corrispondenza Veneta di quelle ammirabili leggi, che per sussistenza d'una Repubblica sono senza pari, come la Veneta non ha chi la pareggi, e nell' ampiezza, ed antichità di dominio, e nell' uso più cospicuo della prudenza, e giustizia.

Ex Nani lib. 5.

Ambasciatori Veneti in Inghilterra.

ANNO 1652

25

In Venezia non distratto quel Sapientissimo Senato dall' aspre occupazioni della guerra col Turco, applicava con non minore attenzione alle contingenze civili, che alle militari, riconoscendo, che queste sono custodie estrinseche del Principato, e le civili intrinseche, e che per negligenza dell' une, e dell' altre lo stato, e tranquillità del Vassallaggio rimane in pericolose contingenze. Fece per tanto proibire l'uso di una tal moneta di rame chiamata Grimani con querele di chi ne avea in copia, ma non è possibile, che la giustizia maggiore del ben Pubblico fatta all' ingrosso non rechi qualche ingiustizia minore,

Ex Valerio lib. 4.

che

ANNO 1652

che il vantaggio del Pubblico dee il privato soffrir con pazienza, come appunto successe in un altro grave emergente, mentre moltiplicatosi il numero de' facinorosi, e banditi nell' Isole di Levante con frequenti perturbamenti della pubblica quiete, ingiunse al Capitan Generale di commutar loro la pena capitale nell' obbligo di militare in armata, benchè l'esecuzione rimanesse indi oscurata da qualche indebita, e nuova commutazione in pagamenti pecuniarj caduti o al particolare, o al Fiscale proveccio. Si apparecchiò poi la necessaria recluta dell' Armata provveduta di lustro colla condotta al soldo della Repubblica del Principe Orazio Farnese di Parma, che in anni floridi esibiva frutti di prudenza, e di valore, e come ben prevedevasi, che la gran Famiglia de' Barberini restituita alla grazia del Papa, e la pietà del Cardinale Francesco potea contribuire validi ajuti all' urgenza del Cristianesimo, massimamente stretta in matrimonio col Duca di Modona, che sposò Donna Lucrezia Nipote del Cardinale, restò con pienezza de' Voti aggregata al numero di quei Nobili, che si dicono fra' Principi Nobili, e fra' Nobili Principi. Dimostrò parimente lo stesso Senato di poggiare la direzione del proprio reggimento sopra le due inconcusse basi de' più santi, e più perdurabili, cioè sopra la pietà, e religione, e sopra la giustizia, e per effetto di questa intorno alla condotta del Generale Giorgio Morosini, e ad altri aggravj, che sostenevano frequenti le querele della milizia in Levante delegò tre Inquisitori, cioè Andrea Cappello, Girolamo Bragadino, ed il Cavalier Battista Nani sulle relazioni de' quali s'avanzò in Candia il Bragadino, solo venendo però trovato non colpevole il Generale suddetto. Quel poi che riguardava la pietà, o culto della Religione, si deliberò di eleggere fra i Protettori della Repubblica il Glorioso Sant' Antonio da Padova, per intercessione del quale avendo Iddio moltiplicati i prodigj, e concedute grazie quanto a molti, e numerosi Santi insieme, ben si riconosce, che egli è possente intercessore più di tutti, e distratta una sua Reliquia dalla sua Urna di Padova fu collocata a pubblica venerazione in Santa Maria della Salute.

Regole di buon Governo in Venezia.

26

Ex Nani, Valer. & Brus.

Procedendo dunque con sì saggi consigli le contingenze della Pace, poco più strepitose procedevano quelle della guerra sì debole nelle fazioni, che quasi parean pacifiche non che fosse spento l'incendio marziale col Turco, ma perchè indebolitosi il Campo Ottomano nel lungo assedio di Candia il Generale Usseim non trovavasi forze, che pareggiassero la sua perfidia per rinnovar gl' assalti, ed il presidio Veneto che custodivala sperimentava tale fiacchezza di non poter uscire un sol punto fuori del contegno di una pura custodia, nondimeno se la milizia non avea cuore d'infestare l'inimico, l'ebbe per inquietare il proprio Signore; attesochè alcuni soldati Albanesi all' uso degli ammutinamenti tanto usuali nelle guerre di Fiandra a pretesto di non essere interamente soddisfatti del soldo decorso, tentarono di occupare i duoi Baluardi Martinengo, e Vittuti, ma oppostosi il grosso della milizia, ritornarono in obbedienza, con impetrar perdono a costo del supplizio di pochi. Non fu però oeghittoso il Campo Turchesco ad accorrere allo sconcio, ma i tiri dell' artigliaria li fece conoscere, che il disordine non era tale quale si bramava da Usseim, a cui fu fatto visibile l' inganno, quando una sortita di trecento fanti Veneti, ed ottanta Cavalli al Ponte del Gioffiro li recò il confronto, che non erano se non pochi i faziosi, riuscendo discacciarli da quel posto coll' acquisto di tre Bandiere, sebben colla ferita del Cavalier Giacomo Riva Generale. Parimente le azioni della guerra terrestre in Dalmazia non sormontavano a pareggiare le preterite, mentre non vi fu di più importante riflessione, che la conquista di Duarè, che per l'opportunità del sito serviva di freno alle correrie Turchesche, e da dar calore a' circostanti popoli venuti alla devozione della Repubblica, le di cui armi sotto il General Foscarini lo soggettarono per valore, come indi per prudenza di non poterlo lungamente custodire fu demolito, rimanendo ne' contorni di Sebenico compressi da' Morlacchi i Turchi, de' quali restò in potere de' Veneti il famoso loro Capo Bel Filippovich trasmesso in catene a Venezia con sentimento grande di Sciaus Bassà della Bossina, che mirando insanguinarsi sì spesso le Campagne del suo Governo ne' trucidamenti de' Vassalli per mano de' soldati Morlacchi, e Veneti, volle ristorare i due rovinati Castelli di Duarè, e di Clim, e sebben fu rimosso dal posto prima di vederli compiti tanto il di lui suc-

ANNO 1652

Azioni sotto Candia.

Ed in Dalmazia.

ANNO 1652

successore Fasli li trasse a perfezione non curandosi i Veneti disturbare il lavoro sulla confidenza di aver tale potenza pronta da demolirli ad ogni loro piacimento.

27

Più considerabili riuscirono però gl'avvenimenti della guerra marittima, sebben essa pure incominciò quest' Anno con iscapito de' Veneti, la principale intenzione de' quali era l'impedire i soccorsi alla Canea, ed al Campo sotto Candia, e per tal effetto Lucca Francesco Barbaro con dicisette Navi gigliò il solito posto per serrar la porta dello stretto de' Dardanelli, il quale infuse tale terrore al Capitan Bassà, che con trentacinque galere non arrischiò di cimentarsi al passaggio, ma la fantaria, e cavallaria degli Spaì dubitando il pericolo del tragitto del mare pervenuri alle spiaggie della Natolia in vicinanza de' Castelli, la solita empietà de' mali Cristiani fatta serva de' Turchi li tragittò con undeci Vascelli in Canea. Il General Foscolo coll' armata sottile volle egli pure giuntarsi alle Navi nell' acque stesse de' Dardanelli, dove in sostanza si erano sempre avute le vittorie, o i vantaggi, e sottomessa l'Isola di Sciro si accoppiò a Cerigo colle galere Maltesi aumentate di numero dal Gran Maestro Lascari col proprio danaro, e col loro valore accresciuto di gloria, mentre presso a Negroponte conquistarono quattro Fregate Ottomane dirette con vettovaglie in Canea. Le Pontificie non comparvero in Levante quest' Anno; onde numerossi l'armata Cristiana ne' riferiti legni Navi, Galee, e Galeazze, le quali però non poterono coprire la Nave Inglese detta Soccorso noleggiata da' Veneti, perchè attaccata dall' Armata nemica divampò sè medesima col fuoco accesosi oella propria monizione; indi proseguendo con tal unione il Generale Veneto ebbe rincontro, che il Capitan Bassà seguendo le Galere di Bei poggiava verso Canea, e come tencasi sicuro per la supposta lontananza de' Veneti volse assaltare l'Isola di Tine, e fu sorpreso da essi nel punto, che egli sbarcava la milizia, al numero della quale sarebbe riuscita impotente la resistenza sebben pronta de' Paesani. Al primo scoprimento de' legni Veneti gl' Ottomani rimisero talmente il furore della loro aggressione, che tutto l'impero per lo sbarco si tramutò in paura per nuovo, e sollecito imbarco, ma non potè questo riparare, che il Generale di Malta noo sottomettesse la Galera del Corsaro Compatacchi, che fu il segno visibile della Vittoria, quando l'altro della liberazione di Tine colla fuga de' Turchi fu sì rapido per la loro paura, che appena potè discernersi per durevole, ritirandosi così verso Rodi, ed i Veneti a dar qualche calore alla difesa della Piazza di Candia, da che la debolezza del presidio aveva introdotto un tal tepore, che facea temere di sorprese, perchè sebben debole il Campo Turchesco assediante, era però vigilante ad ogni disordine. La prima operazione del Capitan Generale dopo pervenuto in quella Piazza fu d'allettar co' premj i disertori del Campo Nemico, e non fu senza frutto, perchè molti Cristiani, che avevano apostatato dalla Fede, o trafitti da' rimordimenti della coscienza, o da' crudeli trattamenti degli Infedeli si ricoverarono sull' armata Veneta, ove ricevettero, ed amorevole trattamento, e'l perdono. Non potè però godere di quest' indulto il primario fra essi, e per sangue, e per fellonia, cioè Gio: Luigi Navagiero nato d'una famiglia fra' Patrizj Veneti, che se non avesse altro splendore, che quello delle virtù del Cardinale, che fu Legato Apostolico nel Concilio di Trento basterebbe per renderla qualificata. Era esso Governatore di una Nave, e precipitato quanto possa dirsi nel giuoco al Zante fuggì in Costantinopoli, dove rinnegato Gesù Cristo, e la Patria, disprezzato da' Turchi per la debolezza del di lui spirito incapace di altro, che dell' empietà, fu in certa rissa tratto di vita. E non sono rari i casi di consimili precipizj a cagione della sorella del giuoco, che suole essere la disperazione, ed il vedere la libertà, che la Sapientissima Repubblica permette a' Nobili in tale scorrezione, l'ha fatta da alcuni tenere per trascurata in non reprimere un vizio genitore di tanti mali; ma non è questa la sola tolleranza, che prescrive per oecessario il governo imperfetto dell' Aristocrazia, nel quale convien chiuder l'occhio, che qualche spirito di giovane Nobile troppo focoso si ammollisca ne' deviamenti per non avere nelle viscere i fomiti a' perturbamentii della Città Dominante, che per altro sempre in quel gran Corpo non mancarono Senatori di zelo, di pietà, e di prudenza, che averebbono saputo correggere il vizio, e confortare l'onestà, come fanno i Principi d'inferiore attenzione al bene pubblico, ma liberi in Go-

Azioni in Mare.

Evane de' Turchi contro Tine.

ANNO 1652

Apostasia del Navagero.

ANNO 1652

Governo perfetto, e Monarchico.

28

Verò è, che intanto, che il General Veneto fermavasi applicato a simili cose, gl' Ottomani allestirono quattro Galere per recar danaro in Canea; e come il ragguaglio non li pervenne in tempo di poter con sicurezza impedirle; tanto nell' incertitudine di sopraggiungerle, gli spedì dietro, imponendo, che in ogni caso si lasciasse qualche rinforzo alla Suda, e che poi si procurasse la conquista del nuovo Forte di Armirò costrutto per sicura comunicazione fra la Canea, e Rettimo. Riuscito vano di giungere a battere le suddette Galee, fu fatto lo sbarco sotto la direzione del Maggior Sabioi, ma alla sola veduta delle Bandiere Cristiane i Turchi si sottrassero con rapida fuga alla montagna da ogni cimento, abbandonando il Forte alla custodia del residuo delle loro Truppe, che coperto dalle mura resistè più luogamente alla paura, la quale peggiorò indi per essi nell' eccidio, perchè formontate colle scalate le cortine fu del presidio fatto macello dalle spade fedeli, incatenando schiavi quelli, che si preservarono dal ferro, e dopo un' opulento dispoglio, che caricò i Vincitori, restò demolito il Forte, come posto fra l'antedette due Città, che poteano render inquieta la custodia, e pericolare la difesa. Da un' altra parte ancora stendeansi fruttuose le cure del Generale suddetto, attesochè spedita una squadra di legni sotto la condotta di Giacomo Loredano, questi nel Canale di Negroponte s'impadronì di molte barche Turchesche, e poi passando egli stesso col grosso dell' Armata verso Rodi ebbe fortuna di abbattersi nel Capitan Bassà, che con tutta la sua armata tratteneasi in quel Porto. Impose pertanto al Capitan delle Navi Giuseppe Delfino di avanzarsi con tredici Navi, ed affacciatosi alla stessa bocca del Porto percuotesse a tiro dell' Artigliaria il Nemico per danneggiarlo, e per provocarlo: ma come i Turchi non riconoscono altr' onore, che l'interesse, nè altro decoro, che quello di fare il fatto loro anche a costo di ogni ignominia, il Bassà, che voleva recar soccorso in Canea, che alimentava poi tutte le milizie del Regno, tollerò il disprezzo, e le cannonate come saluti festevoli, anzi gli sbarchi, i saccheggi delle Ville, la preda di Saiche fatta da' Veneti sugl' occhi suoi, persistendo costante, o stupido a tanti oltraggi delle sue Armi fino per un' intero mese: ma stringendo il bisogno d' acqua convenne lasciarlo nella sua durezza, benchè provocato di nuovo insieme colle Galere Maltesi, che con ardito coraggio se li posero a fronte, onde allargatesi le vele Cristiane, il Turco sortì, recò il soccorso in Canea, e sottomise il Castello di Selino, che tenevasi per i Veneti, a' quali restò la Gloria, ma al Nemico l'utile di aver con pazienza sebben con scorno adempiuto alle proprie intenzioni, e compito all' interesse del suo Signore, presso cui sapeva essere più prezzabile l'utile, che l'onorevole.

Ex allegatis.

Presa di Armirò fatta da' Veneti.

ANNO 1652

29

Io Oriente sempre più confusa la Corte Ottomana per le discordie intestine, sempre più avanzavasi in possanza con effetto totalmente diverso dalla cagione, forse perchè i Cristiani apprendessero essere quel tirannico Imperio mantenuto per loro castigo dalla giustizia Divina vendicatrice delle loro discordie, che nutronsi con tanto disprezzo del precetto del loro Maestro Gesù Cristo: imperocchè la Cavalleria, o sieno gli Spai dell' Asia eccitati già a sedizione dagl' accidenti, che riferimmo l' anno passato, non solo continuarono nella loro contumacia, ma minacciarono di allargare il loro partito, nè mancavano perturbamenti nello stesso Serraglio, nè pure serenato dalla presenza dello stesso Sovrano, quando collegaronsi li quaranta Paggi destinati al di lui più intimo servizio contro Chislar Agà considerato benemerito della Reggia per aver egli tratto di vita la Regina Ava, e perciò colla graduazione di Carnefice possessore del più alto favore presso la Regnante Madre. Contuttociò all' uso de' favoriti, che stimano esser loro ogni cosa licita oltre l'uso d'un dispotico, e tirannico sebben dimestico dominio con oppressione degl' altri serventi, non senza acerbità nelle parole, e crudeltà ne' fatti proruppe nell' austerità di atterrarne uno, perlochè fu discacciato dal servizio, avendo sempre luogo la regola universale, che più riescono gravi a' Principi i recenti disgusti leggieri, che le passate gravissime, ed importanti benemerenze: così fu esiliato il Tesoriero per non aver pronta la moneta alle paghe della milizia, che gli saccomise la Casa. Il Muftì, o gran Sacerdote deposto per supposto abuso della sua podestà legale, il Primo Visir discacciato come renduto inabile dalla vecchiaja, e sostituilli Acmet Bassà del Cairo, riuscendo incompetente la

Ex Valer. lib. 4.

Disordini della Corte Ottomana.

Digitized by Google

ANNO 1652

la maturità, e tepore anche prudenziale dell'età senile all'uso d'un reggimento, che ha per base massima di furore, crudeltà, e precipizio. Nasceva da una tale costituzione di cose stravolte la confusione, che poi recava lentezza nelle deliberazioni, egualmente che nell'esecuzione di ciò che erasi deliberato.

30 E perchè in uno stato sì sconvolto poco profitto descendeva alla Causa massima della Guerra di Candia a favor de' Cristiani, che sebben con debolezza maneggiavasi, tanto conservavasi viva, perciò avanzandosi il nuovo Ambasciator Veneto Gio: Cappello ben accolto nel viaggio pervenne in Costantinopoli incontrato da un Capigì con un raggio di quella urbanità, che riesce sempre straniera fra' Barbari, la quale come tale a poco più s'estese, mentre giunto all' abitazione solita de' Baili Veneti se li presentò un Servagi con una squadra di Giannizzeri per custodirlo, senza che ve lo sottraesse la doglianza portata all' Ambasciatore di Francia, che come mezzano aveva avuta parola di ogni più onorevole trattamento, il quale si estese ad esser chiamato all'udienza dal Visir, che l'accolse di buon occhio, imponendoli di non far regali a' Ministri, forsi che tutto disegnava far cadere in sè medesimo. Ricevè il Cappello questo cenno per buon'augurio del suo Negoziato, e volendone proseguire il discorso l'interruppe il Visir a pretesto di mancarli l'agio per allora, ed imponendoli di stendere in carta le sue inchieste perch'egli potesse comunicarle al Sultano. Come in un Paese pieno d'agguati, e d'insidie contro i Cristiani ogni ombra costituiva un gran corpo, restò esso sorpreso dalla novità non più praticata di tal maneggio, e non potendo spontar, che altrimente si trattasse, stese la scrittura, chiedendo la restituzione di Candia con lasciare aperte le Moschee, o Tempj Turcheschi, la demolizione di Canea, di Rettimo, la restituzione di Clissa, e l'esibizione dell' Isola di Tine, e Porga. Fu essa portata al Visir dall' Interpete Grillo, e fattane disamina assieme col Muftì, rispose non consentire i prescritti inviolabili della legge Maomettana, che l'occupato Regno si restituisse, e che rimanesse superfluo ogni trattato ulteriore. Tentò il Cappello che l'interposizione dell' Ambasciator Francese ponesse calma alla rotta, nella quale era prorotto il Visire, ma egli duro rispose,

Ex allegatis.

Proposizione di Pace fra' Veneti, e Turchi.

che se l'Ambasciatore Cappello non faceva l'intera cessione di Candia nè pur potea soffrirlo alla Corte, e che però volea che incontanente ne partisse, compiacendosi solo di sentirlo un' altra volta il dì venente.

ANNO 1652

31 Fu dunque nuovamente introdotto dal Visir l'Ambasciatore Cappello, il quale impiegò tutto lo sforzo della connaturale facondia per metterlo in calma, ma come il mare in furia si gonfia, si alza per i venti, così i Ministri di Stato si rabbuffano per la superbia di vincere, chi tratta con essi, massimamente se sono Barbari, che non hanno nè uso, nè cognizione di descrizione, e benchè proponesse egli altri partiti, che li concedea la più secreta instruzione, che teneva dal Senato, gli riceveva il Virsir per più rassodarsi nelle pretese, allegando l'Ambasciator di Francia averlo assicurato della totale cessione di Candia, che se egli non potea far questo passo, facesse il retrogrado d'andarsene quanto prima. Replicò il Cappello non aver mai la Repubblica dato segno di essere inchinevole a sì precipitoso partito, che non potea mai didursi dalle sole generali promesse, che accettando il Cappello tutto si sarebbe aggiustato, il che da' Turchi educati sulla scuola d'un vocabolario empio veniva interpretato per l'adempimento d'ogni loro più irragionevole domanda, onde fu forzato egli a partire il dì seguente col sopraccarico di altro aggravio conculcatore del diritto delle Genti, mentre solo senza famigliari, ma colle solite guardie, fu condotto come prigioniere al Ponte piccolo dove trovò i suoi col bagaglio, che con esso passarono nella Città d'Adrianopoli non senza timore, che fosse rimandato in Italia. Non fu lento l'Ambasciator Francese di querelarsi col Visir di sì strana, e perversa forma di trattare con manifesto disprezzo della parola data al suo Re, ma egli rispose, che anche Amuratte IV. trattenne lungo tempo un' Ambasciator Persiano in una Città di Asia, durante la guerra con quel Re, che esso permetteva, che vi si fermasse, e che pervenutoli da Venezia facoltà per condizioni migliori ne dasse il ragguaglio, ilchè importava di giustificare un' ingiustizia coll' esempio d'un' altra, e palesare di aver perduta la verecondia col vantarsi d'amendue. Non potè però il Visir vedere il fine di quest' angheria, perchè tosto finì i suoi giorni, ed il successore

ANNO 1652

re Derais già Capitano del mare volle persistere ne' medesimi termini, sordo ad ogni doglianza del Francese, anzi di ogni Ministro della Porta, comechè se avessero speranza di doni, e di provecci nella prosecuzione della dimora, e de' negoziati del Cappello: anzi doleansi universalmente tutti per essere già entrati in speranza di Pace, la quale essendo il fomite del traffico, e del commercio, questi non poteano fiorire con diminuzione di guadagni privati, e delle stesse gabelle del Principe; ma quello, che recò disordine più considerabile fu che l'improprietà di trattamento sì ingiusto contro l'Ambasciator Cappello fece sorger sospetto, e contro i Francesi, e contro gli Spagnuoli, che è l'intento forse primario de' Turchi di vedere fra' Potentati Cristiani fomentate le discordie. Si sospettò dunque, che l'Ambasciatore del Re Francese non amasse di vedere altra persona dell' istesso suo Carattere di Regio rappresentante, che fosse partecipe di sì gran maneggio, dalla conclusione del quale risultava la riputazione della Corona di Francia tanto presso la Repubblica Veneta, quanto presso la Porta, sendo essa il più fruttifero de' Capitali, che i Potentati possino aver fuora de' loro Erarj, e che però componesse le cose in forma, che dovesse rimanerli in mano l'intero maneggio. Così insorse sospetto contro gli Spagnuoli, perchè gl'avvedutissimi Francesi senza lasciar negletto nessun minimo caso, che vaglia a screditare i Castigliani, fecero dal loro stesso Residente in Venezia rappresentare, che dalla parte di Spagna gl'uffizj erano riusciti sì perniciosi contro la Pace della Repubblica, che ad essi dovevasi riferire ogni disconcio sopra l'avvenimento della partenza del Cappello: e ben veniva corredato tale sospetto dall' interesse, che il Re Filippo aveva per la Guerra d'Italia colla Francia a fine di non liberare la Repubblica da quella col Turco, perchè le fosse tolto il potere in sì grave, e luttuosa distrazione, o di mescolarsi in alleanze segrete, o pubbliche a fomento dell' armi della Francia, i vantaggi della quale come men temuti da' prepotenti Spagnuoli essa averebbe mirati più volontieri. Continuava dunque come in carcere il Cappello in Adrianopoli fra penoso tedio di vedere riuscire sì a traverso la propria condotta, benchè li dasse speranza migliore l'averlo visitato quel Bassà, ed amorevolmente espressa l'impossibilità di cedere il Regno di Candia, quasi che interamente sottomesso dall'Armi Ottomane, che riuscivali come un' allettamento a far nuove proposizioni, dal favore delle quali potea sperare la pace alla Repubblica, e la libertà a sè medesimo.

32 — *Ex Brietio.* — Morte de Petavio.

Se l'armi Cristiane riuscirono quest' Anno più tosto vantaggiose, le lettere restarono pregiudicate, perchè fu spento dalla morte un lume, che le rendea splendide, e profittevoli alla dottrina Cattolica. Fu questi Dionigi Petavio Teologo della Compagnia di Gesù, nativo della Città di Orleans. In esso la Divina Provvidenza accoppiò due pregi, che pajono insociabili, cioè profondità di dottrina, e somma eleganza nello spiegarla in repulita frase Latina, come ne danno chiarissimo rincontro le di lui Opere di Teologia, dove trovano la confusione a' loro Sofismi gl'Eretici, e gli svogliati dal Latinismo la colta facondia dello stile sostenuto con maestà, ed infiorato con acute sentenze, delle quali è ripieno ancora l'Opuscolo raro del Razionario de' tempi, in cui il sovrano magisterio ch'egli dimostra aver sopra tutti i Secoli del mondo rendevalo sì benemerito, che fossino per la Repubblica letteraria tanti Secoli quant' Anni si estese la sua gloriosa vita.

33 — *Ex alleg.* — Ambasciatore della Cina a Roma.

Ma se detto dignissimo Gesuita partì dal mondo nostrale, ne venne un' altro a Roma dall' altro mondo, cioè dagl' ultimi confini degl' Antipodi, o sia dal Regno della Cina, dove essendosi propalata la Fede Evangelica ancor nella stessa Corte dell' Imperadore Giunglico, la di lui Genitrice col figliuolo primogenito chiamato nel Battesimo Costantino l'avevano abbracciata, come anco il Capo degl' Eunuchi Panga col nome di Achille; onde per nome loro, e per dar ragguaglio degl' avvenimenti di quella insigne Missione, pervenne in Roma Martino Martinio, che unitamente recò le speranze della conversione del medesimo Imperadore per conforto del Papa, come per instruzione de' Letterati portò un nuovo Atlante Cinico compilato da lui, nel quale descrive la Topografia di quella vasta Regione, la Storia di quei Monarchi, i costumi di que' Popoli, e la loro cecità in una lagrimevole Idolatria per eccitare co' stimoli più efficaci la Corte Pontificia a soccorso di tant' Anime perdute nella schiavitù del Demonio.

Anno 1653.

SOMMARIO.

1 *Lettera del Clero Gallicano al Papa per la diffinizione delle Proposizioni di Gianfenio.*
2 *Verità espresse in detta Lettera dell'infallibile podestà del Papa nelle controversie di Fede.*
3 *Esame, e condanna di cinque Proposizioni di Gianfenio.*
4 *Accettazione che fa di detta condanna il Clero di Francia.*
5 *Ragioni addotte dal Clero di Francia sopra l'infallibilità del Papa.*
6 *Delitti, e pena del Datario Apostolico Mascambruno.*
7 *Bolla del Papa contro chi falsa le lettere Apostoliche.*
8 *Condanna Papale dell'Editto del Governatore di Milano, perchè si guardi la Festa di San Domenico.*
9 *Dichiarazione, che non si supprimino i Conventi de' Regolari dove possono mantenersi sei.*
10 *Dispareri fra la Corte di Roma, e la Repubblica Veneta per la proposizione de' Vescovati in Concistoro.*
11 *Nozze della Nipote del Papa col Principe Barberino, e promozione del Cardinale Carlo suo fratello.*
12 *Azioni militari fra' Francesi, e Spagnuoli in Lombardia.*
13 *Morte de' Cardinali Cenci, Richelieù, Cornaro, Poli, Macchiavello, e Pimentelli.*
14 *Dieta di Ratisbona nella quale si niega l'Investitura del Monferrato al Duca di Savoja.*
15 *Elezione del Re de' Romani Ferdinando IV. e sue opposizioni.*
16 *Tentativo della Francia di metter presidio in Casale deluso dall' Imperadore.*
17 *Remozione del Conte di Ognate dal Governo di Napoli come violatore dell' Immunità Ecclesiastica.*
18 *Cattura del Cardinale di Retz seguita per ordine del Re di Francia.*
19 *Sensi del Papa, e della Corte di Roma sopra tal carcerazione.*
20 *Delegazione Apostolica all' Arcivescovo di Avignone della causa del Cardinale Retz vana.*
21 *Trasporto di detto Cardinale a Nantes, sua fuga dalle Carceri.*
22 *Arrivo del Cardinale di Retz a Roma, riceve il Cappello Cardinalizio.*
23 *Ritorno del Cardinale Mazzarino in Parigi con Vittorie acquistate in Fiandra. Tumulto di Bordeos.*
24 *Viaggio del Re Luigi a Rems per la sua Coronazione.*
25 *Ceremonie di detta Coronazione.*
26 *Aggiustamento fra la Francia, e la Repubblica di Genova.*
27 *Battaglia fra Inglesi, ed Olandesi in mare con perdita di questi.*
28 *Trattati di Pace fra' Polacchi, e Cosacchi renduti vani per i titoli.*
29 *Decreti della Repubblica Veneta contro le Pompe del vestire le femmine.*
30 *Trattati vani di concordia fra' Veneti, e Francesi, ed il Duca di Savoja.*
31 *Occupazione del Forte di Malvasia fatta da' Veneti in Morea.*
32 *Erezione di nuove Cattedrali di Rito Greco in Candia per ordine del Turco.*
33 *Vani tentativi di richiamare alla Corte Ottomana l'Ambasciatore Veneto.*

ANNO 1653

L'Anno cinquantesimoterzo del Secolo viene distinto dall' Indizione sesta. Il Pontefice Innocenzio oe occupò i primi spazj nella discussione della più importante contingenza, che possa accadere nel reggimento universale della Chiesa, cioè intorno alla dichiarazione de' dubbj sopra la Dottrina Cattolica. Surfero questi nel Clero del Nobilissimo Reame di Francia, dove pigliatasi estimazione del Libro intitolato Agostino di Cornelio Gianfenio Vescovo d'Ipri, si dettero quei cervelli sempremai amanti delle novità a sostenere ogni conclusione, delle quali esso è ripieno intorno la Divina Grazia, alla quale davasi tanto predominio nell' Anime de' Fedeli, che il libero arbitrio rimanea abbattuto con palese prevaricazione degl' insegnamenti de' Santi Padri, e delle Venerabili diffinizioni de' Sacri Concilj, anzi degli stessi Sommi Pontefici, come dannata tale Dottrina per rea dal Beato Pio V. e da Urbano VIII. come a suo luogo riferimmo. E congregati perciò gl' Arcivescovi, Vescovi, ed altri minori Prelati della Francia nel Concilio Nazionale, o come dicono Assemblea del Clero in Parigi, riconobbero da molte relazioni recatevi da' più zelanti nemici de' Novatori, che la Dottrina di Gianfenio era Affine a quella tanto escrabile di Calvino, e che veniva proposta come un mezzo per conciliarla colla Cattolica, il chè

ANNO 1653

il che quanto riesca mai sconscio, può comprenderſi da chi ha intendimento di comprendere, non risedere il vero ſe non nell' unità, ed integrità, e che termini mezzani ſono accomodati a comporre le differenze politiche, e mondane, ma che la Dottrina Cattolica rivelata dalle parole di Dio colla predicazione di Gesù Criſto, e degl' Apoſtoli, non può ſoggiacere a ſtorcimento, o a cavilli, ma tutta, ed intera deveſi profeſſare da ogni fedele ſeguace del Redentore Maeſtro. Sulla rifleſſione al grave pregiudizio, che potea ſorgere dalla negligenza, o traſcuraggine di emergente sì luttuoſo alla ſalute dell' Anime, i ſuddetti congregati nel Conſiglio Parigino ſcriſſero al Papa in queſti termini. Appigliarſi eſſi all' antico coſtume della Chieſa Cattolica d'implorare dall' Oracolo del Sommo Pontefice la deciſione de' dubbj nelle cauſe maggiori, provvedendoſi così di ſicurezza di non ingannarſi come ſapevano non dover mancar in perpetuo la Fede di Pietro, di cui era eſſo Succeſſore, perlochè raſſegnati a tanta certitudine aveano deliberato di ſcriverli, correre dieci anni, che la Francia graviſſimamente perturbavaſi con loro gran travaglio per il Libro Poſtumo di Cornelio Gianſenio Veſcovo d'Ipri. Li quali poteanſi porre in calma tanto per mezzo de' decreti del General Concilio di Trento, quanto per le Bolle di Urbano VIII. di Pio V. e di Gregorio XIII. divolgate contro Michele Bajo, dal quale aveva imbevuta la dottrina Cornelio, ma come la cenſura ſulle loro propoſizioni fu vaga, e non preciſa, ſi aprì il campo a' cavilli, ed a' ſutterſugj, che almeno dette ſentenze Gianſeniane poteſſero tenerſi per regola, e direzione particolare delle private coſcienze. Supplicarlo per tanto di ſpezzamento più minuto del pane alle turbe fameliche, determinando con preciſa diffinizione ciò che chiaramente, e diſtintamente debba ſentirſi ſopra di eſſe, e perciò ſpecificarſi nella ſteſſa lettera cinque delle ſuddette propoſizioni, acciocchè diſcuſſe riſpondeſſe con diſtinta Cenſura, e pronunciaſſe la ſentenza ſopra ogn' una di eſſe. Ricordarli quanto l'eſperimento raffermi il valore dell' Autorità Apoſtolica nel ſedar le tempeſte di Santa Chieſa, come la voce del Signore rendè a sè obbedienti i venti, ed il mare. Supplicar per tanto eſſi per la preciſa determinazione ſopra detta ſentenza, già che l'iſteſſo Autore

Refert Cardinalis Aguirre in Defenſ. Cath. S. Petri.

Lettera del Clero di Francia al Papa.

Gianſenio avevale ſottopoſte alla Cenſura, e Giudizio della Santa Sede Apoſtolica per ſchiarar le caligini; per comporre i diſpareri, per ſoppreſſione delle conteſe in reintegrazione dello ſplendore, e della tranquillità della Chieſa. E mentre eſſi vivevano in tale ſperanza auguravanli da Dio feliciſſimi Anni, e la più Beata eternità. Così la lettera del Clero Gallicano ſcritta da ottantacinque fra Arciveſcovi, e Veſcovi, e minori Prelati.

Cagionò il tenore di queſta lettera del Clero Franceſe nella Curia Papale ſenſi diverſi di ſoddisfazione, e di diſturbo, prodotto queſto dalle rifleſſioni quante calamità aveſſe nel Secolo paſſato recate a quel florido Regno l' alterazione dell' antica Dottrina Cattolica, quanto è pur troppo paleſe, ch' eſſa ſe non vien ſtretta nell' unità di una ſola credenza ſcomponeſi tutta, e porta tali ſovverſioni ne' Popoli da non averne rimembranza ſenza lagrime. Soddisfece poi ſommamente il leggervi concetti tali da recare ogni maggior ſicurezza, che il Clero medeſimo non traviaſſe un punto dagl' inſegnamenti de' loro glorioſi Maggiori, che furono ſempremai difenditori del Primato della Sede Romana, e di ogni ſua appartenenza per renderla infallibile ne' ſuoi giudizj, e ch' eſſa non foſſe ſoggetta a neſſun' altro terreno, anche della ſteſſa Chieſa congregata nel Concilio Ecumenico. Eſibivano tale certezza le parole riferite dalla ſteſſa lettera, che la Fede di Pietro non ſarebbe mancata in perpetuo, e che fu antico il coſtume della Chieſa di riferire alla prima Sede di Roma le cauſe maggiori, il che importava, che le controverſie della Fede doveſſero deciderſi dal Papa Succeſſor di San Pietro, e che la Fede di queſto era per promiſſione Divina perpetua, nè ſoggiacere ad errori. Così ancora ſupplicando, che ogn' una delle cinque Propoſizioni Gianſeniane fuſſe ſottopoſta ad una particolare cenſura, e preciſa condanna per eſcludere i ſutterſugj, o cavillazioni aveva ſeco unita la Confeſſione, che promulgata la Cenſura Papale preciſa, e determinata, non vi fuſſe altro Giudice in terra, che poteſſe riformare ciò che il Papa ne aveſſe determinato. Parimente le parole, che nelle Coſtituzioni Apoſtoliche anco fuori del Concilio ſi ravviſava la Voce del Signore, che rendette ubbidiente il mare, ed i venti, convincono che il ſentimento di chi ſcriveva era sì

Ragioni dell'Infallibilità del Papa in materia di Fede.

ANNO 1653

sino nella Fede, e venerazione de' Decreti, che s'imploravano, che meritassero di venir paragonati alle parole infallibili dello stesso Redentore. Tanto più, che alla voce di Cristo aggiunsero il di lui imperio, per dimostrare colla stessa comparazione dell'Onnipotenza quanto sentissero alto della Divina Podestà data da Cristo a San Pietro, ed a' Successori Romani Pontefici.

I

Fecero animo tali pii concetti ad intraprendere la discussione delle mentovate cinque Proposizioni, ed esibite allo squittinio de' Cardinali, Prelati, e Teologi deputati, procedè poi il Papa a proferire la sua sentenza implorato innanzi l'ajuto dello Spirito Santo. Diceasi dunque nella prima: *Essere alcuni Precetti di Dio impossibili agl' uomini giusti, con tutto che vi si sforzino secondo le forze, che presentemente godono, mancando loro la grazia, colla quale possino farsi possibili.* Oltre le ragioni Teologiche, delle quali non può apprestarsene pascolo alle Turbe, fu tale proposizione considerata ingiuriosa a Dio stesso sull' esempio, che sarebbe tenuto per forsennato un Principe, che pubblicasse una legge, che nessuno de' suoi Vassalli s'invecchiasse, mentre a questo modo comanderebbe una cosa impossibile, e però se Dio avesse comandato a gl' uomini di far ciò che non è possibile a farsi, e come si potrebbe salvare l'infinita perfezione di Dio dalle taccie, o d'indiscreto, o d'ingiusto, o di tiranno, ogn' una delle quali ha seco una bestemmia sì esecranda, che rende orrore il solo pensarlo. Fu per tanto la Censura Papale sopra la prima Proposizione di essere ella empia, temeraria, bestemmia, scomunicata, ed ereticale. La seconda Proposizione era: *Non potersi mai resistere nello stato della natura caduta alla grazia interna.* Per Censura della quale fu considerato nascere un' assurdo repugnante ad un fatto istorico della Vita dello stesso Gesù Cristo, mentre avendo egli eletti i suoi dodici Apostoli col dono di tutta la grazia interna, disse loro presso San Matteo al cap. 19. *Voi, che mi avete seguito, sederete Giudici nel Soglio sopra le dodici Tribù d'Isdraele*, il che non può negarsi importare un tale colmo di Grazia Divina interna, che non superi di molto quella, che Iddio suole risondere nell' Anima di qualsisia Fedele, e che se fosse detta Grazia secondo il senso della suddetta proposizione invincibile dal libero arbitrio, sarebbe avvenuto, che Giuda compreso nella promessa di Cristo, di dovere egli pure sedere giudicante, non averebbe potuto valersi del proprio arbitrio, e ribellandosi dalla sequela del Maestro farseli traditore; e pure il successo fu altrimente, quando chiamato dal Signore colla grazia di farselo seguace, raffermata nella riferita promessa, tanto egli godendo della libertà pienissima, che Dio lascia all' arbitrio dell' uomo, conculcò la grazia conferitali, calpestò la giustizia, abbracciò la fellonia, tradì il Maestro, e si fece autore del più orrendo delitto, che siasi mai commesso al mondo, e quindi apparisce, che per quanto il Cristiano sia favorito dal dono della Grazia Divina non solo può resistervi, e non rimanerne legato, o forzato, ma usare dell' illimitata libertà del proprio arbitrio, o inlordandosi nella disonestà, o insanguinandosi nelle crudeltà, o infamandosi nelle rapine con un totale abbattimento della Divina Legge, e perciò la Censura del Pontefice Innocenzio sopra detta seconda Proposizione fu conceputa, essere ella eretica, quando riusciva contraria alla Dottrina Evangelica, ed esibiva una tale erronea fiducia alle anime de' Fedeli, di credersi fornita di detta grazia interna, invincibile, che potessero domesticarsi colle tentazioni, scherzare colle occasioni prossime del peccato; anzi tenersi impeccabili. La terza Proposizione era: *Per meritare, o demeritare all' uomo nello stato della natura caduta non ricercarsi in lui la libertà, che si dice* a necessitate, *ma bastare la libertà, che si dice* a coactione. Col valore di questa rea proposizione distingueva Giansenio due libertà: Una intrinseca della volontà umana, detta Libertà della necessità; l'altra estrinseca, detta Libertà dalla coazione, o sia violenza sull' esempio d'un' uomo, che voglia passare il mare qual' ha necessità della Nave, ma ha la libertà di non passare, e ciò per moto intrinseco della volontà diceasi libertà dalla necessità; e per esempio della libertà a coazione si ha quello del Cavaliere assiso sul Corsiere senza freno, che lo porta dove non vuole, ancorchè resista nel suo sè, purchè stia forte in sella; e quest' atto chiamasi involontario, e violento per estrinseca necessità della coazione. Voleva però che a meritare, o a demeritare bastasse la libertà seconda della coazione per cagione estrinseca della Divina Grazia, senza intrinseca libertà dell' arbitrio

Ex Bullar. Tom. 5.

Prima Proposizione.

Sua condanna.

Seconda Proposizione.

Terza Proposizione.

ANNO 1653

trio umano; e quindi ogni bene, o male rifondeva in Dio, che asseriva avere costituita la natura nostra ne' lacci, entro quali aveali coartato l'arbitrio, e così sotto specie di dare maggiore soggezione, ed umiltà all' Anime verso Dio, quietava le coscienze, se non operavano il bene, perchè Dio non avea lasciata loro libertà, e non astenevasi dal male perchè Dio non assistevale colla sua grazia; e perciò fu condannata detta Proposizione per eretica.

Quarta Proposizione.

La quarta Proposizione esprimeasi: *Avere i Semipelagiani ammessa la necessità della Grazia interna per ogni atto, anche per principio della Fede, ma che in ciò erano Eretici, mentre voleva esser tale quella Grazia, alla quale potesse resistere l'umana volontà, ovvero ubbidirle*: Si fece riflesso in discutersi tale Proposizione, che ponea essa per base di una falsità, la verità della di lei prima parte; perchè è vero, che nel Concilio Arausicano l'Anno 1527. sotto il Pontefice Felice IV. si condennò la sentenza de' Semipelagiani, i quali pretendendo di correggere gl'errori di Pelagio, moderarono la di lui prima opinione dannata già dal Concilio Milevitano sotto il Ponteficato d'Innocenzio Primo, come che reputava libero l'arbitrio dell' uomo ad operare il bene da sè stesso, e per le proprie forze senza bisogno dell' ajuto della Grazia Divina, professando essi dare la Grazia di Dio ajuto a chi avesse cominciato ad operar bene da sè stesso, non dando Dio il moto al volere: e così se Pelagio rifiutava interamente la Grazia Divina, i Semipelagiani la richiedevano, ma dopo che l' uomo aveva usato del proprio arbitrio, movendosi per sè stessi al ben operare, il che rimaneva parimente falso, ed ereticale, e si confessava tale anche nella disaminata Proposizinne, la quale chiamavano eretica non in sè stessa solamente, ma perchè conferivasi in essa scarso potere alla Divina Grazia, la quale essi volevano, che fosse di tal valore, che alla medesima potesse resistere l'umana volontà, ma fatta schiava di essa; tutto ciò, che la volontà determinava, tutto fosse effetto della Grazia, e quindi non solo i Proponenti Giansenisti scoprivansi eretici Semipelagiani, ma veri seguaci di peggior Maestro, perlochè la Censura, colla quale detta quarta Proposizione fu proscritta, fu di essere ella Eretica. La quinta Pro-

Quinta Proposizione.

posizione scriveasi, *essere parimente errore de' Semipelagiani l'asserire, che Cristo sia morto per tutti gl'uomini, ed avere sparso il suo Sangue per tutti*. Ravvisossi scritta in fronte la proscrizione a tale Proposizione come uscita dalla scuola de' Donatisti, che volevano comporsi la Chiesa, e l'Ovile di Cristo da' soli Predestinati per i quali dovesse sortire il suo effetto la Redenzione per i meriti dell' Incarnazione, e Passione del Signore, rimanendo i Peccatori, o Reprobi esclusi da sì possente, ed unico ajuto per la loro eterna salute. Fu perciò osservato, che i Vescovi Affricani sotto la condotta del massimo Dottore della Chiesa Sant' Agostino eransi concitati nel quinto Secolo di nostra salute a detestare come falsa tale dottrina, attesochè il Redentore aveva tollerato Giuda nel Sacro Collegio, che aveva fatta comparazione della Chiesa a quella rete manuale, che sulle spiagge più basse raccoglie ogni sorte di Pesce: al Campo, che insieme col Grano produce anche la Zizzania, e che se vi si trovano dottrine opposte, rammentarsi che due sono le Chiese, la Trionfante de' soli Giusti, e la Militante, che tutti stringe, e comprende, o rei, o giusti, peccatori, e buoni; e che come Gesù Cristo erasi incarnato, e avea sofferti gli strazj della sua Passione per redimere il mondo, questo sotto nome di Chiesa Militante era partecipe della Redenzione, e che così egli era morto per tutti, o Giusti, o Peccatori, aveva versato il suo Sangue prezioso per universale Redenzione del mondo; e fu perciò censurata detta ultima Proposizione, che fosse falsa, temeraria, e scandalosa, ed in quel senso, che Cristo sia morto per i soli Predestinati empia, bestemmia, ingiuriosa, derogante alla Divina Pietà, ed Eretica. Comandava pertanto Innocenzio a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, che si conformassero alla suddetta Apostolica Diffinizione, non sentendo, insegnando, o Predicando altramente sotto la pena comminata da' Sacri Canoni contro gl'Eretici, anche coll' invocazione dell' ajuto del braccio Secolare, non intendendo, che per la condanna di dette cinque Proposizioni fossino approvate le altre opinioni, o sentenze del suddetto Libro di Giansenio, apparendo segnata la presente Apostolica Constituzione il dì ultimo di Maggio.

4

Tale fu la celebre condanna d'Innocenzio X. delle cinque proposizioni di Giansenio, la Bolla della quale fu celeramente spe-

ANNO 1653

spedita in Francia, vivendo sollecito il Re stesso di aver presto il Giudizio Appostolico, come che l'esperimento de' danni sostenuti dal proprio Regno a tempo de' suoi maggiori per l'alterazione della Dottrina Cattolica facevali temere, che a' più lunghi periodi, che si estendesse la diffinizione non tornassero a sorgere più luttuose, che mai le turbolenze, e l' inquietudine delle coscienze. Fu detta Bolla diretta al Nuncio Appostolico Niccolò di Bagno Arcivescovo di Atene, ed il Cardinal Mazzarino primo Ministro, che per ragione della Dignità Ecclesiastica, e per quella del Ministro temporale sentivasi stimolato da doppio rispetto, volle essere egli Capo dell' Assemblea del Clero in riceverla fra gli applausi universali degl'Adunati, i sensi de' quali espresse indi la risposta data per loro lettera del dì 19. di Luglio allo stesso Pontefice in tali concetti. Esser loro pervenuta finalmente la Constituzione, colla quale rimaneano proscritte le cinque Proposizioni tratte dal Libro di Giansenio secondo l'antica regola della Fede, siccome fu dannata da Innocenzio Primo l'Eresia di Pelagio, così godevano aver condannata dal Decimo dello stesso nome l'opposta, ma di pari falsa sentenza delle Proposizioni suddette. Imperocchè a quei tempi diretta la Chiesa Cattolica dalla sola autorità della Cattedra di San Pietro accolse ciò, che fu insegnato dalla detta Decretale d'Innocenzio a' Vescovi Affricani, e poi ciò raffermò il Pontefice Zosimo nell'altra diretta a tutti i Vescovi del mondo, avendo certezza, che non solo per la promessa fatta dal Signore a San Pietro, ma dagl' atti de' primi Pontefici, e condanna contro Appollinare, e Macedonio non giudicati dal Concilio, ma dal solo Pontefice Damaso, doversi dal Giudizio della Romana Sede implorare le definizioni ne' dubbj della Fede, ed alle loro determinazioni, ed insegnamenti dover soggettarsi la credenza d' ogni Cristiano, e quindi essi Vescovi, e Clero Gallicano professori della medesima Fede, con pari venerazione a quella degl'antichi accogliere la Constituzione del presente Pontefice Innocenzio X. come fatta per istinto, ed inspirazione Divina, che l' averebbono fatta pubblicare nelle loro Città, e Diocesi, perchè la pena forzasse ogni Fedele ad osservarla; massimamente perchè la pietà del loro Cristianissimo Re averebbe loro dato l' ajuto della di lui

Accettazione del Clero di detta condanna di Giansenio.

Ex allegato Aguirre.

ANNO 1653

potenza, incaricando l'osservazione dell' editto da promulgarsi a' suoi Maestrati: Onde essi davano l'istesse acclamazioni ad Innocenzio X. per bocca del quale aveva parlato San Pietro, colle quali l'Ecumenico Concilio Calcedonense acclamò Leone Primo. Soscritta questa lettera dal Cardinal Mazzarino, e da' medesimi Prelati, che avevano dispacciata la proposta.

5

Pervenne questa lettera in Roma, dove riuscì grato il sentire, che quel venerabile Consesso de' Padri Gallicani non solo rimanesse soddisfatto della decisione degli Articoli proposti, e della condanna delle cinque proposizioni, ma che perseverasse costante nell' obbedienza, e devozione della Santa Sede, con quegl' Argomenti indubitabili, che deduceansi da' sensi, de' quali era sparsa la loro lettera, imperocchè scrivendovisi di avere il Pontefice, secondo l'antiche regole della Fede, deciso il dubbio della Fede medesima coll' autorità sua propria, come praticò Innocenzio I. contro i Pelagiani, tal paragone raffermava, che senza Concilio le decisioni Papali erano infallibili, quando particolarmente confessavano, che la sola Cattedra di Pietro era fornita di autorità per decidere simili controversie, il che parimente riconoscevasi sussistente dalla ragione allegata, che l'eresie de' primi secoli della Chiesa eransi dannate da' soli Papi senza intervento de' Concilj Generali, che per ancora non s'erano celebrati, o pure i giudicj di terminare la regola della Fede da' soli Papi eransi preferiti come guerniti di una Divina Potestà nella Chiesa Universale; specificavasi in oltre la cognizione di tanta verità, dalle parole aggiunte, che la moderna Constituzione d'Innocenzio X. era dal medemo stata pronunziata per inspirazione Divina, il che importa una totale infallibilità, come voce dello Spirito Santo, riconoscendo per eretici i contraddittori, e protestandosi apparecchiati di farli soggiacere alle pene comminate contro l'eresia, la quale confessarono nascere dal non obbedire senza sutterfugj a ciò, che in materia di Fede aveva determinato il Pontefice, il che non potrebbe verificarsi se il di lui giudizio soggiacesse ad errore, e la sentenza a riforma, e chiamando in fine ciò, che erasi deciso dallo stesso, come se fosse stato pronunziato da San Pietro, che parla ne' suoi Successori, potè la Curia Papale acclamare la lettera del Clero Gallicano, come

Ragioni, che si cavano da detta lettera a pro del Papa.

Digitized by Google

ANNO 1653

come una efficace difesa dell'autorità della prima Sede nella forma, che fu sempre venerata da' Padri di quella Chiesa, e loro gloriosi maggiori, il che sia da noi rapportato non solo per gloria del Clero, ma per Proemio a quel, che a suo luogo registraremo, quando alcuni di essi nel Ponteficato di un altr' Innocenzio scrissero fuori de' suddetti termini.

6 In tanto, che la parte più sublime della gran mente d' Innocenzio X. occupavasi nella riferita discussione della questione di Fede, ed a depurar la Dottrina Cattolica da errori, un' altra però più inferiore agitavasi ne' domestici perturbamenti della propria famiglia, per li quali tratteneasi fuori di Roma, e la Cognata Donna Olimpia, ed il Principe Don Camillo suo Nipote, le quali versando intorno all' Economico non meritavano venire assunti al registro delle pubbliche contingenze, fra le quali deesi però connumerar quella della morte del Datario Appostolico, l'eccesso del quale diè cagione alla Bolla pubblicata il dì ottavo d'Aprile. Rimanea dunque appoggiata la grave incombenza della Dataria a Francesco Canonici dall'Apiro, Terra della Diocese di Camerino, che per adozione del Padrone, che aveva servito nella fortuna inferiore chiamavasi Mascambruno. Egli educato, e perito nelle perfidiose arti della Corte, erasi prefisso ascendere al Cardinalato coll' empietà di due mezzi, cioè d' accumular danaro, nell' onnipotenza del quale raccogliesi ogni prodigio terreno, e per le macchine da costruirsi colle frodi, colle cabale, e cogl' intrighi da roversar addosso la rovina degl' emoli, e competitori, ma sopra tutto professava d' emulare l'Arte del Nuotatore ne' Gorghi, il quale urta le onde, che se li parano avanti, percuote quelle, che si li accostano di fianco, e dà calci a quelle, che lo seguono per tenersi largo da tutte, e così urtando per ogni verso quei Soggetti, che potevano aver seco competenza nella grazia del Papa li provocò poi per ragione di naturale difesa a scoprire i di lui arcani delitti. Con tale indiavolata teorica Mascambruno erasi alleato dopo avere depresso quant' a sè il defonto Cardinale Panzirolo colla Cognata del Papa, e cogl' altri confederati di lei contro il Cardinal Pamfilio Astalli anteponendo sempre la di lui debolezza, ed incapacità del gran Ministerio, che sosteneva di Sovraintendente dello Stato Ecclesiastico. A questi, ed anche più maligni officj rendeasi odioso Mascambruno al Cardinale Astalli, perchè consideravalo per canale, per lo quale corressero al Papa le relazioni del Principe Panfilii, e la notizia degl'interessi della famiglia, aumentandosi per tale strada la benemerenza al Cardinalato per l'esclusione del quale era oltremodo sollecito l'Astalli, figurandosi, che dopo la morte del Papa rimanendo egli diffidente della Casa Panfilia come esaltato contro loro voglia potesse poi Mascambruno Cardinale farli Guerra dal pari, anzi abbatterlo di forze, involandoli il seguito; o voti de' Cardinali Panfiliani nel Conclave. Su tali cagioni deliberò Astalli di far penetrare ad Innocenzio i di lui delitti, e particolarmente farsi difenditore dell' Assistente di Portogallo de' Religiosi della Compagnia di Gesù Brandani, il quale avendo pagata certa somma di oro per un breve della Avvocazione d'una Causa dal supremo Tribunale di quella Santa Inquisizione, che poi non aveva ottenuto, rimaneva perciò esso imputato di frodatore, se non ricuperava il danaro, onde portatasi da lui l'istanza al Papa, e supposta da principio come molt'altre per caluonia, la qualità spettabile dell' istante gl' impose di farne riflessione, e trovatala sussistente fece riconoscere l'altre alterazioni, cassazioni, e mutilazioni del Registro delle suppliche, le quali portan seco la pena capitale per i ministri, che in caso di essere scoretto debbono formare altra supplica, e non cassare la soscritta dal Papa; deliberò di dar Mascambruno in potere del Governatore di Roma, che per li soliti termini della Giustizia criminale fecelo restringere nelle carceri di Tordinona, e dopo sentite le di lui difese insussistenti restò condennato a lasciare il capo sotto la mannaja, come successe entro le medesime carceri esposto poi il cadavere in pezzi al solito luogo de' supplizj con terrore de' Rei, e con lode dell' incorotta Giustizia del Papa, gl' effetti della quale si estesero ancora al castigo degl' officiali della Dataria, e spedizionieri, o sollicitatori delle lettere Appostoliche, che il fisco trovò complici, o colpevoli nell' enorme reato dell' infelice Mascambruno, che in punto di coprirsi il capo colla Porpora Sacra lo perdè con tanta ignominia prima di pervenirvi.

7 Tale fu la cagione della Bolla, nella qua-

Ex Minist. Mazzarini.

Processo, Sentenza cō tro Mascambruno Datario del Papa.

ANNO 1653

quale dolendosi Innocenzio, che riuscissero vane le custodie delle severissime pene imposte da' Precessori contro i falsarj delle lettere Apostolicbe, anzi poco efficaci gli spaventi de' supplizj, e carneficine se ne rinnovava la memoria, non taoto delle pene rispetto alle censure, quanto alle pene corporali, nelle quali dicbiarava, che incorressero gli Officiali, Ministri, Sollecitatori, Correttori, Revisori, ed ogn' uno, che nella spedizione, signatura, scrittura data, confronto, registro, e revisione dovesse per ragion del suo officio aver parte nelle spedizioni dalle lettere Apostolicbe ancor di quelle, che si dicono in forma di brevi, o per concesso nel caso, che il Pontefice impedito non puole di sua mano firmarle. Nelle quali pene dichiarasi soggetta ancora qualsisia persona di qualunque grado, ordine, dignità, Secolare, Regolare, o Ecclesiastica, che direttamente, o indirettamente fosse complice, o partecipe delle suddette falsità, alterazioni, o per effetto d'ingordigia alla deformità del guadagno, o d'ambizione per appagarla con qualsisia grazia al modo suddetto estratta, da che queste due sono in sostanza le Basi, sopra le quali sorge la falsità, derogandosi ad ogni contraria disposizione, che vi fosse degl' Antecessori Pontefici, ed approvandosi, e rinnovandosi le loro Costituzioni quando alla presente fossino concordi.

Bolla contro i falsatori delle lettere Apostoliche.

Ex Bullar. Tom. 5.

8 Nuova cagione forse ancora fuora di Roma per eccitare il Papa alla pubblicazione di altra Bolla, che sebben fosse per correzione d'un caso particolare, esiggeva un provvedimeoto universale. La pietà del Senato di Milano, e di quel Governatore Marchese di Caracena li portò io quell' errore, che sovente cagiona l'amore, che di pari con noi è imposto a noi verso il Prossimo per la Sacrosanta Legge Evangelica, mentre quando non è impiegato secondo l'ordine della Carità, in vece di farsi meritorio, si costituisce detestabile genitore del peccato. Perocchè trovaodosi essi stretti da rispetti di divozione, e gratitudine verso il Patriarca San Domenico, per loro solenne decreto pubblicato per editto, imposero a' Vassalli di quel Ducato di venerare la festa di detto Santo coll' astinenza dall' opere servili, e colla pratica di quegl' atti di pietà, che sono imposti da Santa Chiesa nelli stessi giorni di Domenica, e delle solennità maggiori. Quest' atto abbigliato dal manto della pietà, e divozione Cristiana in ossequio d'un Santo sì benemerito della Chiesa universale, venne applaudito dalle Turbe di quella pia nazione, ma censurato da' Vescovi, comechè fosse un' enorme attentato sopra la loro spirituale giurisdizione, o perchè loro s'iovolasse il conoscimento dell' Articolo spettante al Culto della Religione, privativo del foro Ecclesiastico, o perchè imponeodosi l'esercizio d'opere pie si pretendesse di forzarli a promoverle con modo imperioso ne' loro popoli, e quindi portatosi a Roma il ricorso, il Papa col parere della Congregazione preposta a' Sacri Riti dichiarò con Bolla del sesto giorno d'Ottobre per nulle, attentate, temerarie le suddette lettere, o editto del Senato, o Governatore di Milano, dovendosi da' Principi Laici esibire ossequj a' decreti della Chiesa, non stender la mano incompetente a promulgar essi quelli, che riguardano il Culto della Religione, a cui sono preposti da Dio il Sommo Pontefice, e Prelati inferiori. Non fu senza querele sentita quest' Apostolica Censura in Lombardia, e forsi alla Corte di Spagna, comechè il lustro della pietà, sotto il quale ascondeasi l'attentato contro la giurisdizione Ecclesiastica abbagliava le pupille della moltitudine, che non vede se non all' ingrosso, e ooo considera se non la sola apparenza, comechè il Papa, ed i Vescovi volessino opporsi, che i Fedeli non professassero divozione a Sao Domenico, a cui tanto deve la Fede Cattolica, propagata colla dottrina, ed esempj de' suoi Religiosi, e mantenuta dalla Santa Inquisizione della quale fu egli institurore, ma ben dovevano sovvenirsi, che stabilito il Ruolo delle feste di Precetto dal Pontefice Urbano VIII. e permesso oella di lui Bolla, che ogni Vescovo potesse ingiungere il Precetto festivo per la solennità di un Santo Protettore per luogo, non solo rimaneva inibito ad essi, che pur Sommi Sacerdoti sono i custodi del Santuario, l'aggiungerne altre; molto meno ciò potea appartenere al Maestrato secolare, le parti del quale sono d'implorare coll' ossequio gli ajuti spirituali da' Capi della Chiesa, e non attentarlo per sè medesimi con manifesto disprezzo della Costituzione Papale. Che sebbene l'editto laicale non impooeva a' trasgressori, se non la pena temporale, tanto veniva essa comminata per un Precetto mero spirituale, e così fuori del pote-

Ex Bullar. Tom. 5.

Condanna dell' editto del Governatore di Milano, per osservanza delle feste.

Opposizioni a detto Decreto del Papa.

ANNO 1653

poterè, e commercio de' legislatori secolari, a' quali resta interdetto d'ingerirsi in quel temporale istesso, ch'è annesso al governo spirituale. Potevano ancora ricordarsi, quanto Dio si dimostrasse severo quando il Re d'Isdraello Ocozia volle chiamare alla sua Corte il Profeta Elia, pur per contingenza spirituale, e spediti i suoi Ambasciatori a tal chiamata, essi vedutolo nell' erto della montagna, perchè li dissero, che il Re comandava, che venisse, restarono essi, ed altri successivi morti per decreto Celeste, la qual pena non provò il terzo perchè mutò frase, pregando il Profeta a degnarsi di venire; da che si convince, che nelle appartenenze della Religione i Principi, e Maestrati secolari non hanno ad usare atto nessuno d'Imperio, non promulgare editti, non far leggi, non contravvenire alle già fatte, se sieno canoniche; ma pregare, supplicare, perchè i Capi della Chiesa, e massimamente il Supremo Romano Pontefice provveda all' urgenze del ben pubblico, per conquistarsi il merito con Dio dell' ubbidienza a tutto ciò, che essi in Dio medesimo deliberano di ordinare.

9 Convenne ancora al Papa ripigliar l'esame intorno a' Conventini soppressi de' Regolari, i quali nelle loro querele trovarono confronto a ciò, che già aveva accennato il sapientissimo Senato Veneto, che in abolire il servizio spirituale ch'essi rendevano al pubblico ne' piccoli Conventini pregiudicavasi a' popoli di quei luoghi, Terre, e Villaggi, dove non trovavasi altro direttore spirituale, che il Parroco, o poco confidente de' paesani, o inabile a supplire per tutto io universal servizio delle coscienze, che però la necessità colla sovrana sua potenza, che non solo sovverte le direzioni prudenziali, ma le stesse leggi civili, e sacre, dovea eccitare la carità del Supremo Pastore della Chiesa a non privare i più poveri, ed idioti Fedeli dell' ajuto, che potevano aver pronto da' Religiosi ne' Conventini delle loro Pattie: Il Papa non lasciò senza grave riflesso la proposizione, e volendo sentire il parere della Congregazione preposta alla Consulta de' Vescovi, e Regolari, essa suggerì un ripiego adattato al caso di permettere, che in alcuni luoghi più necessitosi di tale sussidio per la cura dell' Anime si ristabilissero i piccoli Conventi soppressi, ma che per freno alle scorrezioni

Ex Bullar. Tom. 5.

Ristabilimento di alcuni Conventini.

ANNO 1653

già prevedute de' Religiosi in poco numero, questi si soggettassero al Vescovo Diocesano, il quale come delegato dalla Santa Sede Apostolica, potesse correggerli, visitarli, e punire come ragione voleva, e che tale superiorità conceduta loro sussistesse in vigore finchè detti Conventi acquistassero tanti capitali da poter mantenere in convitto dodici Religiosi, purchè questi fra tanto non fussero meno di quattro Sacerdoti, e due serventi. Firmatone il Decreto sotto il decimo giorno di Febbrajo dell' Anno seguente, e così Innocenzio non sposando la sua opinione con renderla inflessibile, palesò aver accoppiate la Giustizia, la Prudenza, la Discrezione colla Pietà, le quali per verità rendettero ogni azione del suo Pontificato memorabile, e degna di encomio, e d'imitazione.

10 Altro differente disturbo correva fra la Curia Romana, e la Repubblica Veneta, la quale non potendo venire secondata nelle sue istanze, parea infreddata in quegl' atti di divozione, che per antico istituto della sua pietà deferì sempre al Capo della Chiesa universale. Era già nata differenza sopra la proposizione delle Chiese Vescovali, ed altri beneficj concistoriali del suo Stato, fin dal tempo dell' antecessore Urbano, parendole non venire essa trattata io ciò con quella uguaglianza di prerogative, e decoro colle altre Corone del Cristianesimo nell' emergenza suddetta, quando godevala in ogni altra; mentre li Vescovadi delle altre Regioni proponeansi in concistoro dal Cardinale Nazionale, o Protettore Ecclesiastico del Regno, e la Curia Pontificia volea l'arbitrio di farle proporre a piacimento del Papa, da qual si sia Cardinale, e tanto fu costante la difesa della ragione nell' una, e nell' altra parte, che già fin ad otto Cattedrali erasi moltiplicata la vedovanza con querele de' popoli abbandonati dalla custodia de' Pastori. Pure, come che riduceasi l'Articolo ad una mera formalità, senza intacco di riputazione, o d'interesse, che sono i due Tiranni, che opprimono anche i Sovrani, la Repubblica pressata dalle urgenze della Guerra col Turco a' sussidj della quale potea il Papa contribuire di molto, e cogl' officj, e colla mano benefica, si lasciò persuadere da' Commentatori sopra il testo del Concilio di Trento, intorno alla forma di provvedere le Chiese Cattedrali di Pastori, cioè, che il Papa

Ex Nani, lib.6. par.2.

Disparere fra il Papa, e la Repubblica Veneta.

ANNO 1653

ne' casi di vacanze prossime scelga soggetti capaci per Dottrina, e Dignità di quel grado per pietà, e costumi, e che io parti lontane s'informi per mezzo de' Nunzj Apostolici delle qualità de' Promovendi, e per tal cagione la compilazione del Processo, e la relazione da farsene io Concistoro, delegavasi a' Cardinali Nazionali, come che loro potea più agevolmente esser nota la condizione de' Testimonj da esaminarsi, e la legalità degl' altri requisiti, il che rimanea superfluo, rispetto a' Soggetti dello Stato Veneto, che membro d'Italia, il Papa potea per la prima parte della suddetta disposizione Tridentina rinvenire da sè stesso la sussistenza delle prove senza uopo di Cardinali della Nazione, quando di qua da' Monti le relazioni, e notizie correvano a Roma senza abbaglio, e quindi con atto di Regia generosità rimise il Senato all' arbitrio dello stesso Pontefice la decisione dell' Articolo contrastato, il quale poi con pari magnanimità usò dello stesso arbitrio a consonanza d'un cuor generoso, e da Principe, perchè proposta egli stesso nel Concistoro la Chiesa di Verona, delegò per la relazione delle altre sette vacanti il Cardinale Pietro Ottobono come desiderava la Republica.

11 Fra i pensieri del Reggimento politico il Papa non tralasciava nè pure i particolari della sua famiglia Panfilia, la quale poco concorde fra essa recavali molestia di lasciarla senza quegli appoggi d' aderenza ad altre Case grandi, fuor della quale lo splendore, la potenza, e la quiete di raro accoppiansi in una Regia piena di tanta diversità di spiriti, come è Roma, ed avendo ricevuta finalmente in grazia quella sì qualificata de' Barberini, volle allacciarla alla sua con vincolo di matrimonio, sposando Maffeo Barberini Principe di Palestina a Donna Olimpia figliuola di Costanza Giustiniani sua Nipote. Questi sponsali influirono ad una più importante deliberazione di pubblicare il Cardinale, che erasi riservato in petto nella Promozione del dì decimo di Febbrajo dell' Anno decorso, e quindi il giorno ventesimoterzo di Giugno del corrente oel Concistoro pubblicò esser questi il Principe Carlo Barberini fratello del Principe Sposo, figliuolo di Taddeo Nipote d' Urbano VIII. e di Donna Anna Colonna. La tenera età del Promosso, che non passava quella di poco più di venti Anni destò le solite querele della Corte, sempre pronte ad ogni censura delle azioni de' Grandi, ma i savj considerarono prodotta la risoluzione da tre motivi, che potevano renderla plausibile anche coll' infezione di essere conceputa per mista co' rispetti della carne, e del sangue, attesochè il novello Cardinale sebben qualificato da' meriti ereditarj, ne godeva tanti de' proprj e per onestà, e gravità de' costumi, e per chiarezza de' studj, e di prudenza, che ora possono ravisarsi per non fallaci quando riuscì spettabile, e prestantissimo Ecclesiastico, e per zelo della Religione, e per munificenza co' poveri. Tanto più che sendo stato il Papa esaltato al Cardinalato da Urbano Zio di lui la consuetudine ripiena di onestà ha introdotto, che per gratitudine si restituisca la dignità Cardinalizia in quella Casa, dalla quale il Papa la conseguì, il che come atto di gratitudine sempre riesce lodevole, massimamente nel caso presente, perchè rifiutò il Papa di esaltare il Principe Maffeo Abbate, che lasciò al fratello i benefizj, come di meno composto animo alla vita Ecclesiastica, e volle Carlo, che nell' abito laicale aveva costumi da Ecclesiastico, e per terzo godendo esso promosso la dignità di Prefetto di Roma, che sebben decaduta dall' ampiezza della podestà dell' antico Prefetto del Pretorio, tanto ne rimanea superstite tale lustro, che entrava ad emulare cogl' Ambasciatori Regj nella preeminenza con quegli sconcerti, che riferimmo accaduti fra il Padre Taddeo, e l'Ambasciatore Veneto Pesaro, e così fatto Cardinale restò nascosto il rimasuglio di quella gran dignità dallo splendore di una maggiore colla Sacra Porpora, ed inabilitata a porre di nuovo in scompiglio il Cerimoniale di Roma.

Ex Oldauin. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Carlo Barberino.

12 Se in Roma le contingenze correvan sì gravi, e numerose, tali non erano rispetto alla Santa Sede quelle d'Italia, ma pure erano tante da render sollecito l'animo del Papa, perchè tenevano vivo il fuoco della guerra fra le due Corone, e perciò esiliata la pace fra' primi Potentati del Gregge Cattolico, attorno la quale aggiravansi le brame più vive del medesimo. E quindi sebbene nel fine dell' Anno preterito parve, che i Francesi rimanessero abbattuti e dal valore, e dalla prudente condotta del Marchese di Caracena Governatore di Milano, che rapì loro di mano con altri luoghi l'importante Piazza di Casale, tanto reclutate le reliquie del loro

Ex Nani lib. 6. & Brusen. & Gaggiot.

ANNO 1653

loro esercito sotto il Conte di Quincè, poterono starli a fronte con sei mila combattenti, accostandosi alla Terra di Crescentino nel Monferrato; nelle quali vicinanze erasi parimente condotto l'esercito Spagnuolo numeroso di otto mila soldati, sotto la direzione dello stesso Caracena, che perito egualmente nell' arte militare, che nella cognizione del naturale de' nemici, erasi prefisso di snervare con allungamenti quel valore, e brio, che nelle truppe Francesi è sempre più forte nel principio, che nel proseguimento. Pure erali convenuto approssimarsi loro per coprire gl' assalti, che potessero rovesciarsi sopra la detta Terra di Crescentino, a segno che sole tre miglia frapponevansi fra l'uno, e l'altro Campo. Tanta vicinanza allettò il General Francese a provocare a Battaglia il Caracena, ma egli, che riconosceva riposta nelle sue truppe la custodia di tutto lo Stato di Milano, rispose, che averebbe accettaro l'invito, quando li fusse caduto a vantaggio: e di fatto passò nel Piemonte per forzare i Francesi ad uscire dalle Terre del suo Governo, o dependenza, come era il Monferrato, ed essi penetrarono più avanti verso Tortona, saccomettendo ogni Villaggio, e riducendo poi le proprie squadre verso Asti per unirsi al Maresciallo della Grancè, che con dodici mila soldati si accoppiò seco verso il mezzo Settembre. Se il Caracena declinò dal cimento quando il Campo Nemico era più debole, molto più pensava di tener lo stesso consiglio in sentirlo rinforzato; ma contuttociò la necessità di coprire gli Srati Castigliani lo forzò a tornare verso Milano, e passato il Tanaro occupò due Cassine con pensiere di unirle con trinciere insieme, ma il tempo non lo consentì, mentre i Francesi in due Colonne approssimavansi per attaccarlo, al quale effetto conquistarono il vantaggio di un Colle, che dominava la sottoposta pianura a Cavaliero del Nemico Spagnuolo, il quale fece avanzare tre compagnie di Cavalli per discacciarli sostenuti da altre di Moschettieri. Il Maresciallo della Graocè sostenne l'insulto, e fortificatosi in una Chiesa campestre, la fazione si riscaldò tanto, che oon terminò senza la morte di alcune centinaja di soldati più numerosi per la parte de' Francesi, che delli Spagnuoli, a' quali perirono parecchi Offiziali, ma restò ferito lo stesso Governatore Caracena, che ritirossi con militare cautela per non voler cimento maggiore su quell' esercito, che era la fortezza del suo Governo. I Francesi si ritirarono a Monte Magno, e sorprendendo il Castello di Carpignano terminarono in deboli fazioni la Campagna più per debolezza di forze, che per debolezza di cuore.

Fatto d'armi fra' Francesi, e Spagnuoli.

ANNO 1653

13

Entro il mese di Febbrajo pagò il tributo alla natura il Cardinal Tiberio Cenci Vescovo di Jesi, e come era egli stato assunto alla Porpora col merito di Vescovo di Residenza dal vivente Pontefice, raddoppiò le fatiche Pastorali dopo aver conseguito il premio per contribuire dal suo canto alla lode dovuta a chi glie lo aveva dato. Oltre alla propria Chiesa godè la sovraintendenza per quattordici Anni della Santa Casa di Loreto con adempire alle parti di vigilanza, e di economia verso quell' insigne Santuario passando fra' morti io età di 73. Anni. Il seguente mese di Marzo trovò la stessa sorte nel sepolcro il Cardinale Alfonso Ludovico di Richelieù. Arcivescovo di Lione, e fratello del Gran Cardinale primo Ministro della Corte di Francia. Aveva egli professato nella Religione de' Certosini di dove tratto dagli offizj del prepotente fratello diè segni di somma pietà nella sciagura del suo Popolo afflitto dalla peste, amministrando di sua mano i Santissimi Sacramenti agl' infermi, e soccorrendoli con limosine, ed apparecchiandosi alla morte scelse il sepolcro nell' Ospedale de' Poveri di Lione con un' epitaffio composto da lui stesso, cioè di esser nato povero, di aver giurata la povertà, di morir povero, e di voler essere seppellito fra' poveri, senza aver cambiato il primo titolo della Santissima Trinità del Monte Pincio. Nè fu men funesto il mese di Giugno, il quinto giorno del quale rapì la vita al Cardinale Federico Cornaro, che Urbano Ottavo esaltò alla Porpora da Vescovo di Bergamo che egli era, ed indi trasferito alla Chiesa di Vicenza, da questa passò al Patriarcato di Venezia, che anche lasciò per vivere al servizio universale in Roma, dove construsse la famosa Cappella di Santa Teresa oella Chiesa della Vittoria espressiva egualmente della sua pietà, che delle dignità Ecclesiastiche, e secolari della di lui gran famiglia, vedendovisi le statue de' Dogi, e Cardinali, che la illustrarono. Passato poi dal titolo Presbiterale di San Marco, al Vescovale di Al-

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de' Cardinali Cenci.

Richelieù.

Cornaro.

ANNO 1653

di Albano, mancò applaudito per umanità nel trattato, e generosità nel trattamento. Nel seguente mese di Ottobre, accadde ancora la vedovanza della Chiesa d'Orvieto retta dal Cardinale Francesco Poli, che in età di 77. anni mancò da' viventi dopo retta spiritualmente per nove anni. Fu addotto per cagione del di lui ultimo male, che astretto a render conto delle spese fatte nell' alloggio della Regina di Ungheria in Ancona in grado di Maggiordomo del Papa Urbano, o il sospetto, che non fosse stato fedele il suo ministero, o che fosse accusato scialacquatore del denaro della Camera Apostolica, feceli tanta specie simile capo o di dolo, o di colpa, che di cordoglio ne morì. Più acerba per immaturità fu la morte del Cardinale Macchiavelli perito nel mese di Ottobre nell' immatura età di 43. anni alla residenza della sua Chiesa di Ferrara. Ma ancor più riuscì tale per perdita di lustro alla Chiesa quella del Cardinale Domenico Pimentelli, perchè non decorse il biennio dal dì della sua Promozione, venuto a Roma, e ricevuto il Titolo di Santa Maria della Minerva, ivi lasciò il suo cadavere, bastando per rincontro della sua pietà di aver lasciati eredi i poveri, per i quali furono grande assegnamento le grosse rendite in sua vita della Chiesa sua di Siviglia, ed in morte la sua eredità loro lasciata.

Poli.

Macchiavelli.

Pimentelli.

14

In Germania erasi fin dall' anno passato raccolta la Congregazione, o Dieta di quegli Elettori Principi, e Deputati degli Stati, o Città libere nella Città di Ratisbona chiamatavi dall'Imperador Ferdinando con titolo di dovervisi esaminare, e decidere quegl' Articoli, e differenze fra' Principi, che lasciati indecisi dal Congresso della pace di Munster alla stessa Dieta erano stati rimessi, il più arduo de' quali era l'investitura domandata dal Duca di Savoja del Monferrato, che a tenore di ciò, che fu divisato nel Congresso suddetto, dovea egli implorare da Cesare, e da esso concedersi, e comparve la di lui istanza bene appoggiata non solo dagli offizj dell' Ambasciatore Francese Vaurtort, ma da quelli dell' Elettore di Baviera sposo della Principessa Anclaide sua sorella. Ma l' opposizione fattali dal Duca di Mantova, fortificata essa pure dall' aderenza di nuova affinità colla Famiglia Imperiale fu maggiore, rappresentando, che per esser lui reintegrato al possesso dell' antica sua Piazza di Casale le cose non erano più in quei termini ne' quali trovavansi nel tempo, che fu in Munster ideata per ragionevole detta investitura; e quindi fu esclusa l'istanza del Duca di Savoja, che anzi fu sottoposto ad un' altro pregiudizio, perchè il Conte di Belgiojoso de' Signori di Lucena suo Oratore in quella Dieta, come pure il Marchese di Lullino Residente a Vienna, avendo nelle scritture qualificato il loro Signore con titolo di Altezza Reale fu per solenne decreto Imperiale diffinito, che l'assunzione di tal titolo fosse attentata contro la Sovranità di Cesare a cui solo apparteneva nel Cristianesimo conferire simili Titoli, o Preeminenza a' Principi.

Ex Brachelio Histor. seculi, & Nani allegat.

Dieta di Ratisbona.

Circa l'Investitura del Monferrato.

ANNO 1653

15

Questi, e simili affari riguardanti particolari interessi de' Potentati non erano per verità il motivo, e cagione massima degli squittinj della Dieta, mentre che quello, che più premeva all' Imperadore era di far eleggere il figliuolo parimente Ferdinando già Re di Boemia, e d' Ungheria in nuovo Re de' Romani colla solita successione futura al Soglio Imperiale. Tale maneggio, come che poteva versare in quegl' agguati di difficoltà, che i competitori, o nemici sanno profondamente nascondere nelle strade più piane, ed aperte, fu diretto dalla Corte Cesarea con somma solerzia, nè vi desiderò l'ajuto degli offizj, ed autorità della Santa Sede, perchè li contribuì efficaci Camillo Melsio Arcivescovo di Capua, e Nunzio Apostolico presso di lui, incaricatone dal Pontefice Innocenzio a cui stimolava l'animo in amara sollecitudine il dubbio, che tanta dignità potesse cadere in Principe, se non eretico, d'inferiore fervore, e zelo per la Religione Cattolica, di quel che fossino gli Austriaci, da che essi lo palesarono sempre in tale grado di non esser pareggiati da nessuno. Partecipò dunque l'Imperadore agl' Elettori con sommo segreto la sua brama di promuovere il figliuolo, ed insieme l'atti occulte de' competitori, o nemici Francesi, e Svetesi, i quali per far sorger ostacolo dove non potea nascere consentaneo alla ragione pensavano di dar la ragione a chi non l' aveva, eccitando gli Stati della Germania a pretender, che i loro Deputati avessero voto in tale elezione, e quindi in farla cadere co' soli, e soliti suffragj degl' Elettori, non solo importava di provveder l'Imperio d'un Principe

Ex allegatis.

Elezione del Re de' Romani in Ferdinando IV.

ANNO 1653

cipe possente a sostenerle la Maestà, e la Religione di un difenditore zelante, ma di maotenere intatte le prerogative del Collegio Elettorale, a cui unicamente apparteneva il diritto di eleggerlo, che se fosse indi sortito vano l'esperimento per Ferdinando a cagione della pretensione suddetta degli Stati, era poi certa, che i loro Protettori per ogni riguardo averebbono voluto, che il secondo, o altro Candidato si proponesse a' voti degli Stati medesimi con totale pregiudizio del Collegio Elettorale. A questa significazione di Cesare corrisposero gli Elettori coll'esibizioni de' loro voti in secondare le di lui prudenti, e sagge insinuazioni, sulla fiducia delle quali si trasferì con tutta la Corte alla Città di Praga, dove accorsero quasi tutti gl'Elettori a titolo di renderli in taota vicinanza gl'atti del loro ossequio, a' quali accoppiarono la promessa de' loro voti ad esaltazione del figliuolo, e perciò potè l'istesso Imperadore passare alla Dieta in Ratisbona, e farne la Proposizione senza temere di esporre ad indecorosa repulsa, e la maestà della sua presenza, e l'onestà della sua inchiesta, ma riuscirono sì forti, e strepitose l'istanze de' Deputati degli Stati di voler godere del voto nell' elezione, che non fu possibile, nè per impiego di facondia, nè d'esibizioni, nè di proteste dello sdegno di Cesare ridurle in calma, non che superarle, e si vide così insuperabile la necessità di altro ripiego, che fu tosto applicato, ponendo in silenzio per allora la Proposizione, anzi partendo gli Elettori, i quali poi raccolti in altro congresso nel mese di Maggio entro la Città d'Augusta, ivi colle solite formalità fu eletto Ferdinando IV. figliuolo del III. Ferdinando Austriaco in Re de' Romani con giubilo de' Cattolici, a' quali parve sussistente quella base, che fu sempre per la vera Fede. Compiti nelle forme legittime l'atto intrinseco dell' Elezione, si procedè alla solennità estrinseca della Coronazione del nuovo Re eletto, la quale prescrivendo la consuetudine doversi celebrare in Ratisbona, Sede della Dieta, ivi tornarono gl'Elettori, e nelle più pompose forme fu essa compiuta, benchè i Deputati degli Stati esclusi dal voto intuonassero alte querele, e proteste di nullità, le quali coll' autorità, che godea l'Imperadore sopra la volontà de' Congregati sfumarono in nulla anche rispetto alla Riforma, o aggiunta, che pretendevano fare a 149. Capitoli, che l'eletto Re de' Romani dee giurare come esso li giurò, e noi li rapportammo in sostanza in altro luogo, cioè nell' Anno dell' Elezione del Padre.

Difficultà in detta Elezione.

Che siegue in Augusta.

16 Da Vienna, o sia dalla stessa Corte Cesarea fu ancora decretata quest' Anno una spedizione di Ministro alla Corte di Mantova, e fu del Signore di Coexens Segretario dell' Imperatrice vedova Gonzaga. Ne destò la cagione l'esser venuto diretto a' Principi d'Italia il Signor di Plessis Bisanzone con varie commissioni del Re di Francia, le quali tuttavia restringeansi a persuadere al Duca Carlo di Mantova di ripigliare il Presidio di quella Nazione dell' importante Piazza di Casale parendo, che liberatane per mano degli Spagnuoli essi stessi la tenessero in mano come una briglia di tutti i Potentati di questa Regione, ma il Duca esibì sì virile il petto all' istanza, che il suddetto Segretario non ebbe a travagliar molto per confortarlo alla resistenza, che dimostrò risoluta anche al ripiego propostoli dopo la negativa di ricever la metà del Presidio de' proprj Vassalli, e la metà de' Svizzeri per togliere ogni ombra, che si volesse io balìa di nessuno la Piazza suddetta, ma solo assicurare, che vivesse quale egli era Principe libero, e contribuisse alla comune libertà de' Potentati Italiani. Replicò il Duca fra i più umili attestati di ossequio verso il Re Cristianissimo, che la di lui potenza era valevole a fermare inconcusso questo punto, quando l'avesse impiegata a forzare il Duca di Savoja alla restituzione de' luoghi, che occupavali nel Monferrato, co' proventi de' quali poteva egli mantenere il necessario presidio in Casale, composto de' proprj sudditi senza ricorrere ad altri, il che se poco soddisfece a Plessis, molto appagò il Segretario Alemanno, onde partirono amendue questi a dar graditi ragguagli all' Imperadore, ed il primo a far le parti medesime con altri Principi d'Italia, particolarmente per far loro conoscere quanto importasse alla comune libertà, e decoro, che alla Corona di Francia si conservasse Pinarolo, e che si custodisse illibato il trattato di Cherasco, fermandosi poi Ambasciatore Ordinario del Re Luigi in Venezia per dar cambio al Signore di Argenson.

Ex Nani lib. 6. & Bruson.

Uffizj vani de' Francesi per metter Presidio in Casale.

17 In Spagna risedeva Nunzio Apostolico presso al Re Filippo IV. Francesco Gaetano Arcivescovo di Rodi, che sul principio

Ex Minister. Mazzarini.

Digitized by Google

ANNO 1653

cipio del proprio Miniſtero fu ſorzato dalle preciſe commiſſioni del Papa recarli delle querele, ed implorare gl'effetti della ſua giuſtizia. Fin dal tempo delle rivoluzioni di Napoli governava Vice-Re quel Regno Innico di Guevara Conte d'Ognate, che portato dalla neceſſità di quelle graviſſime turbolenze a profeſſare nell' uſo della giuſtizia criminale un' aſpra ſeverità all' uſo appunto del reggimenro militare, ſi ſposò poi ſeco indiſſolubilmeote di maoiera; che eſtendeaſi il rigor delle perquiſizioni, e pene fiſcali nella pace, che godeaſi, come nella più ſervida ſedizione di quel popolaccio inſuriato, anzi al difetto di tale diſtinzione di tempo accoppiava quello delle perſone, movendoſi terribile contro gli ſteſſi Nobili, come contro i Craſſatori; e quel che provocava egualmente l'ira degl' uomini, che quella di Dio, non rimaneva ſalva dalle di lui irruzioni la Chieſa, e Clero tanto venerabili da' Dominanti Cattolici, e tanto venerati dal Pio Re Cattolico. Fu dunque Innocenzio aſtretto di ammonire il Re Filippo ſopra tali diſordini, ed il Nunzio fece le parti più vigoroſe, perchè foſſe rimoſſo dal Governo di quel Regno, nel quale avendo la Chieſa la Sovranità temporale non poteva trovar ſicurezza per conſervazione delle proprie prerogative ſpirituali venerabili ad ogo' altro Potentato, che con lei non abbia altro vincolo, che la Fede Cattolica. Ma come egli aveva il favore de' Miniſtri Regj non fu sì agevole ſpuntare gl'effetti della giuſtizia del Re, e quindi fu aſtretto il Nunzio ſvelare l'accuſe ſopra l'enormità de' di lui attentati, quali erano di aver premiato col Governo di Sarno, e col dono di cento zecchini Giacomo Roſſo per aver trucidato un Sacerdote ſulla ſoglia del Palazzo Apoſtolico della Nunziatura. Di aver ſoſpeſo l'eſercizio della giuriſdizione Apoſtolica al nuovo Nunzio Aleſſandro Sperelli Veſcovo di Gubbio per due ſettimane coosiderato diffideote del ſuo Governo per avere ſcritto a favore dell' Immunità Eccleſiaſtica, della quale era egli avverſario; Di avere eſtratto dallo Stato Eccleſiaſtico Orazio Saladini Aſcolano con mano armata, e di aver dato libero, e ſicuro aſilo a' malviventi, e perturbatori della quiete ne' confini. Tali querele non ſolo giuſtificate, ma appoggiate dagli offizj di D. Gio: d'Auſtria figliuolo del Re, che col detto Conte

Remozione del Vice-Re di Napoli.

d'Ognate aveva in Napoli avuti diſpareri, ottenne finalmente il Nunzio l'ordine, che foſſe rimoſſo da quel Reggimento ſoſtituitoli entro il meſe di Giugno il Coote di Caſtiglio.

ANNO 1653

18 In Francia riducendoſi ormai in tranquillità quegli ſconvolgimenti col ritorno del Cardinal Mazzarino, colla quiete de' Principi del ſangue, o pacifici, o allontanati col Condè datoſi interamente alla divozione degli Spagnuoli nemici della Corona, e perciò abborrito, parea che rifioriſſe la natura Franceſe da' paſſati torbidi, come ch'eſſa ha labile la memoria egualmente de' mali, che de' beni, dell' odio, e dell' amore, de' pregiudizj, e delle beneficenze. Ma il nuovo Cardinal di Retz imbrogliato in molti debiti col capo pieno d'idee vaſte, e di diſegni immenſi coll'aura del Popolaccio, col ſeguito di numeroſi Partigiani, non potè accomodare lo ſpirito ſuo ſocoſo, efficace, ed inſtancabile alla quiete, e perciò raccolto il rimaſuglio de' ſedizioſi, e coſtituitoſi loro capo oſtentava odio alla Corte per cattivarſi l'affetto de' diſguſtati, e cercava gloria nella più alta emulazione, che poſſa nutrire la temerità d'un Vaſſallo col Sovrano. Faceva per tanto rumore co' Parlamentarj, perchè oon ſi richiamaſſero dall'eſilio i loro Colleghi. Stimolava i creditori delle mercedi della Camera Regia a farſi ſoddisfare per potere nella dilazione de' pagamentl ripeſcar querele, ſuſcitar brighe, e ravivare le ſedizioni: Onde parve al Principe Tommaſo di Savoja, che eſercitava le veci di primo Miniſtro, di farli proporre vantaggi ſe voleva partire di Parigi, o per Roma, o per altra parte della Francia, ma egli volendo vender caro tale oſtraciſmo, domandò ſoddisfazioni gravoſe al Regio decoro, e tali che l'eſſerſi oegato a' Principi del ſangue quando ſtavano armati, paleſava, che poco ſi diſcoſtavano dall'impoſſibile, il che facea pure oggetto alle proprie preteſe, gonfiandoſi dell' aura popolare, che allettava coll' eſercizio delle virtù minori, profuſa benignità nell' accogliere, facondia galante nel predicare, uſurpazione frequente de' termini più plauſibili dalla moltitudine di libertà da' rigori del Fiſco, di alleviamento da' peſi di dazj, e gabelle, di ſottrazione dal dominio degli ſtranieri per onore della Nazione, gl'avevano queſti mezzi ſtipondiato un ſeguito di Partegiani da doverſi ormai temere dal Re, il quale diſtingue-

Ex Miniſt. Mazzarini, & Bruſon.

Torbidi ſuſcitati dal Cardinal di Retz.

ANNO 1653

stingueva sul paragone dell' opere, che i modi benigni per placarlo colla beneficenza facevano effetto contrario, quando dopo averlo portato co' suoi offizj al Cardinalato, il lustro della nuova dignità avevali offoscato più l'intendimento, aumentata l'audacia, e fomentata la pertinacia contro il suo servizio. Fu pertanto deliberato di farlo arrestar nelle carceri, sopprimendo il pretesto della pubblica quiete la difficoltà della di lui condizione, che Vescovo, e Cardinale non potesi dalla potestà Secolare anche Regia con tutta la reità supposta, molestare non solo nella persona, come Sacra, ed immune, ma ne' beni, a' quali il Privilegio Ecclesiastico si stende: ma non valevano queste Canoniche ragioni a rattener perplessi i Politici della Corte, presso quali il fatto è sempre più efficace della ragione, benchè nel caso suddetto il fatto aveva malagevolezze sì aspre, che faceano prevedere tutti nell' atto della cattura i perturbamenti, attesochè una parte delle turbe era tratta dalla venerazione dovuta al proprio Pastore, un' altra dalle sue arti, per le passate benemerenze, un' altra per ragione de' crediti contro di lui, che temevan periti, se vedeasi il debitore oppresso, e tutti da quell' ammirazione, che potea cagionare un' impresa totalmente insolita, non che rara. Fu dunque forza, che la Corte aspettasse una di quelle congiunture, che sogliono appianare le strade più scoscese agl' attentati difficili, ed appunto capitò, perchè volendo il Cardinale predicare al popolo il dì festivo di Natale nella Chiesa di San Germano, la Regina fece sapere a quel Paroco di voler sentir quella Predica, per accreditarla più colla maestà della sua presenza di quel che fosse il credito, che ella avesse al Predicatore, perlochè si tenne obbligato il Cardinale di esser personalmente ad invitarla, stendendo così da sè medesimo il piede a quella catena, che dovea arrestarlo, come appunto successe, perchè pervenuto a Palazzo, ed accolto dal Re in tempo, che la Regina non era compitamente vestita, fu dal Signore di Tellier, e dal Capitan della Guardia Villequier arrestato, e per la porta segreta condotto alla carcere del Bosco di Vimenes.

Che viene carcerato per ordine del Re.

19 Divolgatasi per Parigi la ritenzione del Cardinale, leggeasi sul volto di molti lo smarrimento quanto a' suoi Partegiani, il giubilo quanto a' nemici, ed in tutti una tale ammirazione, che gemella dello stupore suol' esser figliuola delle risoluzioni grandi, che sempre cagionano col timore anche l'apprensione, ma il senso più acerbo fu quello, che recò tale ragguaglio alla Corte di Roma, dove da gran tempo non erasi udito un calpestamento sì ardito ne' Personaggi del primario ordine della Chiesa, e l'animo del Pontefice Innocenzio fervido per natura, e per zelo, fece prorompero in tali risentimenti, che riempì il mondo Cattolico di altissima espettazione. Con tutto ciò, come la fortezza del suo petto Sacerdotale non era disgiunta dalla prudenza del suo grand' ingegno; ad animo sedato comprendè non potersi usar violenze con un Re sì potente, e finì la sua ira nelle querele contro il Cardinale Mazzarino, dal quale teneasi per certa l'insinuazione per tanto attentato, benchè allora si trovasse in Metz. Raffermatosi per sussistente la sospezione, quando egli tenuto nemico del Cardinale carcerato, lo raccomandò al Re con lettera, che troppo affettuosa aveva sentore d'affettata, e perciò non sincera, e considerata per coperta dell' arcana participazione. Fece dunque il Papa assumere la discussione del attentato Francese da uno scelto numero di Cardinali, a' quali lo stesso carcerato portò gl'eccitamenti più vivi per venire soccorso, e per redimere colla di lui libertà l'oltraggio inferito al Sacro Collegio: e benchè non mancassero Voti fra gl' adunati di non doversi lasciarlo invendicato, con tutto ciò il Cardinale Girolamo Colonna si espresse con serie riflessioni di entrare in un' impegno tale colla Corona di Francia da non uscirne senza sopraccarico di altro aggravio, che si rovesciasse in disonore di tutto il Collegio de' Cardinali, quando il primo non aveva colpito altro che uno. Si convenne dunque nella sentenza, di esaminare i concordati già stabiliti fra Leone X. Pontefice, e Francesco Primo Re di Francia pubblicati, e confirmati nell' ultimo quinto Concilio Lateranense l'Anno 1516. In essi si rinvenne il caso presente, quando in fine si dispone la regola delle appellazioni, le quali niegasi di portarsi fuor del Regno, ma che se vi sarà delitto di persona immediatamente soggetta alla Santa Sede, il Papa ne deleghi la causa a Giudice Nazionale, che formato il Processo debba poi riferirlo, e come che tali Con-

Ex allegat.

Sensi del Papa per detta carcerazione di Retz.

ANNO 1653

li Concordati trovansi rapportati fra le leggi fondamentali della Francia, non cadeva dubbio, che il Delegato non fusse ammesso, ed il Cardinale dalla carcere secolare consegnato all' Ecclesiastica.

20 Per tal commissione spedita per Breve Apostolico a Carlo Marini Arcivescovo di Avignone si tenne reintegrata l'immunità violata della Chiesa, e soddisfatta la Corte Regia, la quale avendo piene verificazioni delle colpe del Cardinale suddetto, potea sperare dal foro Ecclesiastico quella giustizia, che il suo incompetente non potea amministrare, ma l'avvenimento non corrispose all' espettazione, anzi questo nuovo emergente fece disperare il raddrizzo d'un' altro, riferito l'Anno passato dalla persona del Nunzio Corsini rifiutata in Francia per Nunaio, da che allora pareano addolcite le cose per ammetterlo, quando sentitasi da' Regj la delegazione dell' Arcivescovo di Avignone fu ricusato come Genovese, e così non Nazionale nella forma de' concordati suddetti, e quindi fu escluso affatto il maneggio per il ricevimento del Nunzio Corsini come di Nazione Fiorentina diffidente, e proibito severissimamente al Marini di entrar ne' confini del Regno, rimanendo così sconvolta affatto la corrispondenza fra la Corte Papale, e Regia; anzi che questa si diè a lagnarsi con aspre invettive contro il Papa, che sendosi mostrato sordo alle querele contro il Parlamento di Parigi, per i Processi, e Bandi contro il Cardinale Mazzarino trattato come un Ribaldo per essere stato fedele al Re, ed allora per una semplice custodia del Cardinale di Retz decretata dalla necessità della publica quiete senza animo di Processarlo, nè di Giudicarlo, tanto se ne mostrasse sdegnato il Papa. Ma per scarico del medesimo convien sovvenirsi della diversità di essi, quando nella persecuzione di Mazzarino rimanea vano ogni provvedimento legale, di cui era incapace un popolaccio freneticante, e ribelle, che al presente di Retz l'attentato sulla di lui sacra Persona erasi decretato dal Re, che per l'ingenita pietà sua facea sperare non dover cader vane l'ammonizioni del Sommo Sacerdote, perchè ravvisasse a qual pericolo conduceano la sua giovinezza i Consiglieri, a' quali era ben nota la strada Canonica di mettere in dovere il Cardinale, se colle proprie azioni si fosse deviato da' sensi della sua vocazione, anzi dalla perfezione della Vita da Vescovo, ricorrendo al di lui naturale Sovrano sì amante della giustizia, ma la prima deliberazione di arrestare il Cardinale fu sorpassata nello scandalo nella seconda di rifiutare il Delegato Apostolico Marini.

Ex alleg.

Delegazione di detta causa all' Arcivescovo di Avignone,

Che non è ammesso dal Re.

ANNO 1652

21 Riuscita vana la speranza de' zelanti Ecclesiastici, e della Curia Papale di trarre dalle forze della Corte Regia il Cardinal di Retz colle debite forme della ragione Canonica, convenne a lui, ed al numeroso stuolo de' suoi seguaci volgere i pensieri ad altri modi, e ben ne aprì l'adito la partenza, che convenne al Re, ed alla Corte far da Parigi per accostarsi a' confini di Fiandra, dove ardea la Guerra co' Castigliani, e preliminare della partenza fu anteposta la necessità di far altrove trasferire il carcerato non solo per maggior sicurezza, ma perchè quella carcere, che rinchiudeva un soggetto sì eminente per Dignità, sì possente per seguito, e sì amato dalla moltitudine, sarebbe stato uno spettacolo d'orrore continuo alle loro menti sedotte dalla specie dell' onestà per farle precipitare in una desperazione, che avesse roversciato totalmente il rispetto alla Maestà Regia, anzi con sicurezza di calpestarla, col rompere tumultuosamente la stessa carcere, e quindi si deliberò di farlo condurre nel Castello di Nantes dandone il carico al Marescìallo della Migliarè. Ma pur non mancarono Consiglieri ben composti d'animo, che anteposero al Re per convenevole di far tentare l'animo del carcerato se amasse i consigli pacifici, e se avesse deposti i sediziosi, tanto più, che gl'officj passati ultimamente a nome del Papa, dal Nunzio Apostolico Bagni avevano disposti i Ministri Regj a non rifiutar partito di componimento, che seco avesse la sicurezza della quiete pubblica, che in quello stato di cose riponevansi nella lontananza del Cardinale da Parigi. Li fu dunque proposto di rinunciate la dignità di Coadjutore del Zio Arcivescovo, e ricevere in cambio pari rendite di altri benefizj Ecclesiastici come fu concluso coll' interposizione della Duchessa di Cervosa, e fu poi imposta la di lui liberazione, ma la morte accaduta in quel frangente del vecchio Arcivescovo aprendo al Cardinale il diritto alla successione in quella gran Sede; appena uscito dalla carcere a pretesto di non soddisfarsi dell' equivalente rendita, cominciò a vacillare nel concordato, perlochè ripigliatasi da

Ex alleg.

Trasporto del Cardinale carcerato a Nantes.

Digitized by Google

ANNO 1653

da' Regj la primiera severità di trattamento seco lo fecero condurre dal Migliarè al suddetto Castello di Nantes ben guardato da Cavallaria con pretesto di custodirvelo fino all' intero adempimento delle condizioni suddette, le quali furono riconosciute di mera, ed indispensabile necessità per qualche nuovo tumulto suscitatosi da' Parochi di Parigi, e da' seguaci del Cardinale al solo progetto, che pensasse di abbandonarli con lasciar quella Chiesa. Per quanto fosse forte l'animo del Cardinale alla resistenza a' patimenti della carcere, tanto questi in fine lo vinsero, assentendo alla renuncia, e facendosi spedizioni a Roma per l'approvazione del Papa, il quale non solo per considerare non libera la rassegna come stipolata in carcere, ma come segretamente avvisato dall' Agente del Cardinale, non essere condesceso a quell' atto se non forzato, negò di accettar la rinuncia, ed il negozio restò in maggiori imbarazzi di prima, quando con questa illusione la Corte Regia si tenne oltraggiata con un nuovo aggravio. Rivoltò dunque le cure il Cardinale ad altri partiti, che potessino porlo in libertà, e col consiglio del Duca di Brisach fu mostrato agevole di formontar la muraglia in un sito, che poteasi con qualche ajuto scendere dall' altra parte fuori del Castello, e perciò provveduto da un Abbate di una fune, disposti per comando di detto Duca i Cavalli a luogo opportuno, ed in altri la scorta di armati, si acciose alla fuga, occupando le due prossime sentinelle in colloquj con i proprj famigliari. L'effetto riuscì con felicità, mentre calatosi dal muro, salito a Cavallo prima che le Guardie se ne avvedessero, era il Cardinale lontano una lega, e fu inutile all' armi datosi nel Castello, e nella Città, ma il proseguimento fu infelice, mentre nello stesso Borgo per dove conveoivali di passare caduto il Cavallo, sopra del quale fuggiva, restò con una spalla sconcia senza che il dolore intepidisse il fervore della sua fuga a salvamento: contuttociò sebben le forze dell' animo sono invitte, nondimeno se quelle del corpo non corrispondono a sostenerlo in vigore esso cede, come avvenne a lui, che impotente di reggersi per il dolore a Cavallo, si fece portare in una Sedia da quei Paesani fino a Reampieu Casa di Campagna del Duca suddetto di Brisach, e poco dopo convogliato da duecento Gentiluomini a Cavallo trovò il Duca di Retz suo fratello colle Carrozze, e quattroceoto altri, pervenne in un fendo della sua famiglia detto Milecon, dove rassettata la sconciatura della spalla, e come pervenuto in luogo di sua piena libertà, dichiarò nulla la rassegna della Chiesa Arcivescovale di Parigi, come conceputa fra gl'orrori della Carcere, e colla forza della Podestà Regia, che opprimevalo. Indi passò a Bellisola, e poi a' Lidi del Mare imbarcatosi si trasse fuori di Francia approdando a San Bastiano di Biscaglia, dove il Baron di Bettinel, Governatore della Piazza per il Re di Spagna, l'accolse con i più onorevoli trattamenti, che poi proseguì anche maggiori quando dalla Corte del Re Filippo ne restò precisamente incaricato, facendoli merito più la qualità dell' indignazione del Re nemico, che quella sì alta del Cardinalato. Altre lettere egli scrisse al Capitolo della sua Metropolitana di Parigi, che ricevè l'avviso della sua fuga con tale letizia, che non si sgomentò di testificarla con solenne, e festevole pumpa nella Chiesa Metropolitana, facendovi cantare il Te Deum: ma ben conobbesi che era questo sentimento particolare del Clero, e diverso da quel della Corte, che sentita amarissimamente la fuga suddetta, come posta fra due carnefici tormentatori de' Grandi, vilipesa la reputazione, che è la prima tiranna loro, e condotta la pubblica quiete, ed obbedienza all' orlo di precipitare nelle passate turbolenze tanto più verisimili, quanto che occupate l'armi Regie a' confini della Fiandra, non poteano esser pronte a sedarle. Contuttociò per dimostrar quello spirito da Sovrano, che senz'altre forze suol comprimere i sediziosi, fece ordinare al Capitolo, che considerando vacante quella Sede Arcivescovale per la scritta renunzia del Cardinale di Retz, pigliasse la direzione del governo spirituale, esiliando i due Vicarj generali, con altri Parochi troppo amanti del loro Pastore, e poi con pubblici editti dichiarando rei di Maestà offesa tutti quelli, che seco nudrissero corrispondenza, o alleanza, la quale come comprendeva numerosi della Nobiltà, oltre l'universale della plebe non furono pochi gl'esiliati, i carcerati con luttuosa trasformazione degl' effetti del Reggimento spirituale, che avendo per base la pace fra' Fedeli, la prevarica-

Sua fuga dalla carcere.

Digitized by Google

ANNO 1653

zione del Capo ne' proprj Instituti cagionò una fatale confusione, fatta la Chiesa oggetto degl' oltraggi del foro secolare, e condotto l'ovile dall'improprietà del governo del Pastore a' travagli, ed a deplorabile condizione. Tanto importa a' Pastori dell' Anime tenere in forte custodia il punto della mansuetudine di Gesù Cristo, dall' allentamento del quale sconvolto l'ordine del loro pio ministerio, quella stessa divozione, che per esso li differiscono i popoli, si fa criminale genitrice de' racconrati disconci.

22 Erasi trattenuto in questo mentre il Cardinale nella stessa Terra di San Bastiano per venticinque giorni attendendo le risposte delle lettere scritte al Re Cattolico, che li pervennero ripiene di benignità con generoso provvedimento di quanto occorrevali per il suo viaggio di Roma, che intraprese sopra una Galera Regia, e sbarcato a Livorno accolto dal Gran Duca con onorevole trattamento, finalmente pervenne in Roma negl' ultimi giorni di Novembre, pigliando privato albergo nella Casa dell' Abbate di Caire suo Agente. Indi fu benignamente ricevuto dal Papa, che miravalo con buon' occhio, o come compatito per la sciagura della sua prigionia, o come ammirato per la fortezza del suo petto, che avevalo fatto cozzare sì duro col Re, o come amato per esser nemico di Mazzarino suo palese diffidente: certo è, che versò verso di lui più profuse le grazie di quel che meritasse la sua inquietudine, e la prevaricazione del pio Instituto della sua vocazione, e perchè non avea nelle solite formalità della Corte ricevuto per ancora il Cappello Cardinalizio, fu appuntato il Concistoro pubblico per il settimo giorno di Decembre, nel quale non preceduto da nobile cavalcata de' più riguardevoli Personaggi di Roma, come è solito, non cavalcò egli nell'Abito maestoso della cappa magna, per non far figura opposta, di quando due Mesi prima cavalcò fuggendo dal Castello di Nantes, ma perchè prevedendosi l'opposizione de' Francesi, stimò il Papa di operar con segretezza, comparendo nel Concistoro privatamente. Ma penetratosi dal Cardinale d' Este protettore di Francia, che doveasi fare tal funzione, non solo si protestò con parole alte, ma volle partir dalla Sala dello stesso Concistoro, dove spontaneamente era venuto, nè fu valevole il dirli, che nulla di più conferivasi al Cardinale di Retz di quel che già aveva conseguito, e che il Cardinalato non è come il Vescovato, che ha seco il vero matrimonio colla Chiesa perfezionato, o consumato, come dicono i Canonisti colla consecrazione, senza la quale l'Eletto non è Vescovo, ma il Cardinale creato dal Papa col Decreto Concistoriale è perfetto Cardinale, senza che la solennità di decorarlo col Cappello lo sublimi più alto. Tanto egli volle partire sdegnato, come fece il Cardinale Bichi, allacciato alla divozione della Francia col godimento di una grossa Badia in Provenza, e così il Papa provvedè alla funzione, senza attendere il dissenso di chi non avea voto, sedendo i Cardinali in tale atto come onorarj spettatori, non come vocali, quali sono al segreto Concistoro della creazione.

Ex alleg.

Arrivo del Cardinal di Retz in Roma.

Riceve il Cappello.

23 Benchè la riferita carcerazione, e fuga del Cardinale di Retz aveva cagionato perturbamento nella Corte di Francia, tanto parve insensibile a petto alle preterite aspre contingenze di quelle sedizioni, e perciò diceasi di star in calma. Vi era tornato da Metz il Cardinale Mazzarino non senza palme riportate in varj conflitti contro gli Spagnuoli discacciati coll'Armi dirette del Maresciallo di Turena da molti luoghi della Sciampagna, perlochè acclamato dal Popolo, e dalla Nobiltà, e per istanchezza di travagli, o per compiacimento del Re, riconobbe nell' aspetto di tutti cambiato il sembiante dell'aspra fortuna passata, e toccò sul paragone quanto sieno volubili le passioni de' Francesi, o di odio, o di amore ogni po' che il tempo ne intepidisca il fervore, ed egli temperato più forte ben sapea mostrare il viso giocondo a chi se gl'affacciò già rabuffato, professando una intera dimenticanza de' disgusti o colla massima dell' Evangelio di buon cuore, o con quello della Corte in apparenza. Sola la Città di Bordeos ripigliò qualcheduna delle specie di tumulto con sospetto, che il Cardinale di Retz ne' giorni, che si fermò in quelle vicinanze, avesse contribuito qualche fomento, da che le milizie Spagnuole colle quali pigliò intelligenza occuparono per dar calore a quei moti qualche luogo sopra la riviera della Garonna, sulle sponde della quale sorge quella gran Città. Per l'altra parte della Fiandra apparecchiavasi il famoso assedio di Aras attaccato dagli Spagnuoli, il racconto del quale sarà a suo luogo nell' anno venente.

Ex Minister Mazzarini.

Ritorno del Cardinal Mazzarini in Parigi.

Ral-

ANNO 1653

24

Coronazione del Re Luigi.

Rallegrò fra tanto la Francia la solenne, e festevole pompa della coronazione, o come dicono Sacra del Re, che passato co' Principi, Duchi, e Prelati nella Città di Rems ne' primi giorni di Giugno vi fu fatta colli più festevoli apparati, e trionfi, che potesse esibire il Regno nello stato più florido della sua quiete, essendo esso sì dovizioso, e vasto da non risentire diminuzione di grandezza, e magnificenza, bencbè una porzione del gran Vassallaggio non sia seco unita. Fu pertanto il Re colla Reina accolto una lega fuori di detta Città da due mila Cittadini montati sopra destrieri pomposamente ornati, e traversando il Borgo ripieno di scelta milizia, miravansi dirizzati archi trionfali, forniti di elogj in lode del Re, e della Reina, che come voci morte ravvivansi dagli applausi delle turbe, e dallo strepito dell' Artiglieria, e moschetteria finchè alla porta prostrati ne' ginocchi i Deputati del Pubblico gl'esibirono l'omaggio dovuto nell' esibizione delle chiavi d'argento. Passando indi alla Chiesa Metropolitana, ove si trovò il Cardinale Mazzarino col Vescovo di Soisons, che suppliva alle veci di quel Metropolita defonto assistito da' Vescovi di Cesarea suo Coadjutore, e di Boves, tutti tre venuti nella maestà de' loro abiti Pontificali, e dopo avere il Re sotto il Baldachino adorata co' baci l'Umanità di Gesù Cristo ascoltò quello di Soisons, che dovea far la funzione di coronarlo, esprimendosi, che la Chiesa Cattolica accoglievalo figliuolo primogenito, consacravalo Monarca di sì grand' Imperio, aspettavalo difenditore della sua dottrina in totale abbattimento dell' Eresia seguace dell' orme venerabili del suo genitore. Sostenersi sì ben la speranza dell' indole pia, che traluceva sotto l'idee de' Cesari più Augusti scolpita per mano di Dio nella sua fronte Reale. Sperarsi frutti sì pregiati per la sua educazione, che la Regina Madre aveva impiegata per far nelle sue imprese risorgere le beate memorie di Carlo Magno, di Ludovico Nono per la pietà; di Enrico Quarto Avolo per il valore, e per l'una, e per l'altra del Gran Luigi il Giusto suo Padre. Accogliesse dunque gli amplessi della Madre Santa Chiesa; spandesse le ali della tutela per coprire il Clero: Aprisse gl'effetti della giustizia per freno de' rei: Allargasse la clemenza per la tutela de' poveri, e fosse Re dato da Dio co' fatti, come la Francia avevalo da Dio impetrato co' Voti. Parlò indi in termini simili l'Arcidiacono della stessa Chiesa Metropolitana, avanzandosi poi al Coro per i dovuti ringraziamenti a Dio col canto dell' Inno festevole, o Ritmo, che sia de' Santi Dottori Ambrogio, ed Agostino, benchè forse sia loro più attribuito, che da loro composto.

Orazione del Vescovo di Soisons al Re.

ANNO 1653

25

Il dì venente, che la Chiesa solennizzava la festa del Corpo del Signore, assistè il Re co' Principi alla solita Processione, e venuto a volo un' Angelo per forza di una macchina a recarle in mano una Corona egli la ricevè dalle mani del Vescovo di Cesarea, e con atto di religiosa pietà di sua mano la pose sopra l'Augustissimo Sacramento per confusione degl' Eretici, che in tanta letizia della Chiesa Universale, ed io atti di sì profondo rispetto de' primi Monarchi del mondo sanno più tosto lagnarsi nella loro ignorante ostinazione, che ravvedersi de' loro errori. Terminato il Vespro si dispose l'ordine del sedere nel Teatro per la funzione del dì venente: A lato all' Altare rivolto al Coro dirizzossi il Trono Reale, ed incontro il palco per la Regina e di Francia, e d'Inghilterra, e per l'altre Principesse, col Principe Tommaso di Savoja. Seguiva poi dopo il Soglio suddetto un banco per il Nunzio Apostolico Bagni, per l'Ambasciatore Gio: Sagredo, per i Residenti de' Principi Cattolici, e questo alla sinistra; alla destra uno più elevato per i Cardinali Grimaldi, e Mazzarino, e nella stessa riga altro per i Duchi, e Pari Ecclesiastici, ed incontro a questo per i Pari Secolari, cioè per il Duca d'Angiò fratello del Re, che rappresentava il Duca di Borgogna. Il Duca di Vandomo, quello di Normandia, il Duca di Elbuff, quello di Aquitania. Il Duca di Candale, il Conte di Tolosa, il Duca di Roano, il Conte di Fiandra, il Duca di Borneville, il Conte di Sciampagna. Disposto quest' ordine la mattina seguente ogn' uno accompagnò il Re, che dal Palazzo Arcivescovale scese in Chiesa, e disposta ne' suoi ordini la sessione comparve l'Abbate di San Remigio colla Santa Ampolla dell' oglio venuto già dal Cielo al primo Re Cristiano Clodoveo, che ricevuta dal Vescovo celebrante ricercò dal Re il solito giuramento per la sicurezza, e libertà delle Chiese, come egli giurò. Indi ricercò il popolo se accettavano per loro Re Lui-

ANNO 1653

gi XIV. e rispose con festevole viva, e ginocchiato all' Altare fu benedetta la sua spada, che poi egli consacrò a Dio, riponendola sull' Altare, e giurò solennemente di difendere la Sede Apostolica, proteggere il Papa, e servare i Sacri Canoni col tatto de' Sagrosanti Evangelj. Spogliato poi del manto, restato in camiciola di raso tagliata a' luoghi dell' Onzione, il Vescovo estratto l'oglio dalla Santa Ampolla, e mischiato con altro sulla Patena di San Remigio fu unto fra le solite orazioni del Pontificale Romano, e coronato colla Corona di Carlo Magno, sostenuta da' suddetti Pari di Francia, e postoli lo Scettro in mano fu proclamato con alte voci giulive di viva, e cibato coll' Azimo Sagrosanto dell' Altare.. Allora per osservanza di uno strano Rito dell' antichità gli Araldi della Corona, o sieno Feriali dettero la libertà a cinquanta dozzine di Uccelli, gettando monete al popolo. Passò poi il Re, i Vescovi, e gl'Ambasciatori al Reale Banchetto nell' Arcivescovato, assisi alla mensa cogl'abiti stessi Sacri, che avevano servito alla funzione anche di Corona, sebben più leggiera, e di Mitre con apparenza più di Processione, che di corteggio, più di mensa Sacra, che di comune.

26

Ex Bruson.

Accordo fra la Francia, e Genova.

Fu parimente affettato un disconcio fra la Francia, e la Repubblica di Genova, più celebre per gl'anni, che usurpò la di lui discussione, che per importanza della materia. Trasse l'origine dalla Battaglia navale, riferita da noi l'anno trentesimo di questo Secolo coll'Armata Spagnuola, nella quale conquistatesi cinque Galere dal Conte di Arcut Generale di Francia, sendovene una restata vuota di gente fu da' Paesani di Arano Vassalli de' Genovesi usurpata, da che pochi Nocchieri; o Pescatori bastavano per sorprenderla in quello stato, e tenendosi offeso l'Arcut, che la Repubblica non facesse seguire la debita restituzione, nè pure si appagò della scusa, che i Vassalli di Spagna, non i suoi avessero occupata la Galera, perlochè l'anno seguente incontratosi nella stessa riviera con due Galere, che servivano a due di quei Nobili per pubblico servizio, questi ne mandarono una con un gentiluomo, e con regali per complire col Generale suddetto Francese, il quale fatti schierare i legni dell' armata propria sorprese la Galera, e più le persone, che vi erano sopra che in vece dell' accoglienze dovute per ragion delle genti a' confidenti, incontrarono l'ostilità; contuttociò data la libertà all'Inviato, ed alli Offiziali fu la Galera tolta, condotta con violenza ne' Porti di Francia con sì alte doglienze de' Genovesi, che declamarono l'azione col titolo reo di tradimento; su poi con diversi maneggi replicata l'istanza per la purgazione di uno spoglio sì violento, e sì ripieno di rigore, che totalmente parea improprio di una Nazione, che ha tanta giustizia, e discrezione da considerarsi opposta alla natura de' Barbari, de' quali l'azione suddetta veniva stimata propria, ma le lunghezze connaturali alle Corti Grandi, quando son debitrici, e non quando son creditrici, portò la soddisfazione de' Genovesi a quest' Anno, nel quale il Re fatt' armare una Galera la fece condurre ne' di lei Porti; accolto poi il Condottiere con profuse dimostrazioni di stima, e col dono di sopra mille scudi di argento, rimanendo così reintegrata la corrispondenza fra il Re, e la Repubblica.

27

Ex Brittio, & Bussieres.

Rottura fra Inghilterra, ed Olanda.

In Inghilterra rendutosi il Protettore Cromuello formidabile per potenza alla Patria, si diè a cercare questo titolo anco fuori colla guerra, che di concerto col Parlamento, o Repubblica accese contro quella delli Stati d'Olanda. Ne trasse i motivi dal decoro di voler vendicata la morte violenta data all' Aja all' Ambasciatore Residente d'Inghilterra, ed ancora, perchè considerando quella Corona colle antiche prerogative de i Re, che la portarono prima della fondazione della Repubblica Olandese, cioè d'un libero predominio del Mare Settentrionale, pretendea attentato, ed usurpato il diritto, che questa esercitava della Pesca delle Aringhe, che riesce di tanto momento, che fino a cinquecento navi, o barche vi s'impiegano con un provecchio considerabile. Nè mancò l'altro motivo del commercio marittimo, perchè soliti gl'Inglesi a trafficar ne' mari, e Porti di tutte le regioni della terra, senza la competenza armata delle Navi d'Olanda, che tenea occupata la guerra sì lunga avuta co'l Re Cattolico, parea loro strano di vedere Mercanti novelli in emulazione con un Regno sì possente a' Vassalli, del quale involavano co' loro traffici una gran porzione di guadagni, perlochè apprestato numero grande di Vascelli armati dall' una, e dall' altra parte, l'incendio marziale divampò sì alto,

Digitized by Google

ANNO 1653

alto, che per molti mesi non l'estinse, e con replicate battaglie navali potè dirsi che quel mare fosse convertito in un grand' incendio; ma nè pure si restrinsero nell' acque dell' Oceano le loro ostilità, perchè ne fu campo ancora il Mediterraneo, dove quest' Anno incontratesi amendue le loro armate presso l'Isola d' Elba gl' Olandesi discacciarono i nemici, sebben senza conquista, da che il Campo delle battaglie navali non può mettersi in tal conto, ma nelle perdite di navi, e genti per amendue le parti, certo sta, che fu svantaggiosa la condizione degl' Inglesi. Non così nell' Oceano, perchè venuto il Generale Inglese Draco a triplicato cimento coll' armata d'Olanda, a cui comandava Erperto Tromp famoso Armiraglio di quella Repubblica, asceso da vil nocchiere ch' egli era al supremo comando, lo lasciò nel terzo conflitto colla vita perito da colpo d'artigliaria con tale smarrimento degl' inferiori Capitani, che come se li fosse loro involata l'intera fortuna si disposero a chieder la pace conclusa nell' Anno venente, come riferiremo.

28

Ex Nani lib. 6. p. 2. & Brittio.

Trattato di Pace fra la Polonia, e la Svezia.

In Polonia parea, che le ladre insolenze de' Cosacchi, e Tartari dassero respiro al Re Casimiro, ed alla Repubblica, i quali rivoltarono per ciò i pensieri a comporre l'antiche dissensioni, che loro correvano col Re di Svezia, per le quali già si erano di comune consentimento firmate alcune triegue, che ora consideravansi convertite in pace perpetua, o allongarle per dar agio all' una, ed all' altra parte d'assettar meglio le cose interne, per indi applicare alle straniere, da che la Polonia avea lo scritto imbarazzo colla fellonia de' Cosacchi, e la Svezia nel Reggimento della Regina Cristina sperimentava in una interna divisione degl' animi de' principali Ministri sotto la condotta del gran Cancelliere Oxensternen, che avea crollata l'autorità Regia, ed indotta la Reggente a quei grandi, e memorabili pensieri, che poi eseguì di lasciar la Corona, come rapportaremo. Riflettevasi dunque assai accomodato il proseguimento della triegua ad amendue, e per trattarlo si appuntò un Congresso nella Città di Lubecca, sotto gl' auspicj, e mezzaoità del Re di Francia, e dell' Elettore di Brandemburgo, ed anche della Repubblica Veneta, che vi spedì Ambasciatore il Cavaliere Michele Morosini. Ma i preliminari furono sì infausti, che il Congresso de' pochi passi, mentre riconosciutosi le Plenipotenze, o procure degl' Oratori, e raunò i Polacchi in trattamento pari colla Svezia, e questa si palesò insofferente, che il Re di Polonia s'intitolasse ancora Re di Svezia, nè potendosi conciliare questa differenza, che dovea aprir la porta a' maneggi, questi restarono esclusi, e diferiti in altro tempo, che col suo potere cambiò indi molte cose.

ANNO 1653

29

Ex Valerio, & Nani, & Vianoli.

Decreto del Senato Veneto contro le Pompe.

In Venezia l'insigne prudenza di quel Senato fu condotta dal zelo de' Senatori più spettabili, e provetti al più duro cimento, che possa incontrarsi in un pacifico reggimento, perchè amanti essi dell' antica moderazione, e modestia proposero d'introdurla nell' università del sesso femminile, che avendo come qualità propria la vanità, che se li oppone, mai visse rassenato all' obbedienxa delle leggi suntuarie, o sia contro il lusso, e le pompe, delle quali rendute dal proprio naturale perpetue seguaci logorarono ioutilmente le loro speculazioni i più rinomati legislatori per rassegnarvele. Nondimeno non atterriti da esempj celebri i Senatori suddetti proposero di riformar le loro pompe negl' abiti, nelle gioje, e nelli abbigliamenti, stimando tutto dover cedere alla sapienza de' loro consigli, ed alla violenza della pubblica podestà, e pure restarono delusi, perchè sebbene soggettassero ogni vicenda umana col loro imperio, perdettero in tale cimento, perchè intrapresero di superar la natura, che in somma nell'inclinazioni riesce invincibile. Propose dunque Luigi Molino alla riflessione de' Padri quanto fosse sconcio di mirare i Nobili nell' antica moderazione dell' abito di Toga, e le femmine invanite nel lusso versar le sostanze delle Famiglie per adornarsi a gala. Ritenevasi in Venezia dalle Matrone l'uso de' zoccoli, o pianelle, che a gl'occhi de' vecchi le facean comparire maestose, ingrandita la presenza col supplimento di un' arte, che finalmente poneale in contingenza di storpiarle, e perciò discese al piano coll' introduzione de' calzari, o scarpe le gioje entravano ad abbellire le fibbie, e la pompa spiccava più sontuosa, o nascosta sotto le vesti, o calcata co' piedi; e perciò non ostante l'opposizioni di Andrea Trivisano, e di Gio: Andrea Pasqualigo fu la divisata riforma proposta nel Maggior Consiglio, sperando che i voti della gioventù si unissero nel sentimento di lasciar, che ogn' uno vestisse a suo modo. Parlò dun-

ANNO 1653

dunque il suddetto Molino contro il lusso. Essere lagrimevole lo stato presente della Repubblica quando dovea volgere i pensieri ad abbattere i vizj delle straniere Nazioni, che inferiori nella moderazione dissolvevansi in essi, ed indi li comunicavano come una pestilenziale infezione ad altri coll' introduzione delle mode fomentatrici del capriccio femminile, dissipatrici delle facoltà, seminatrici dell' invidia, e gara fra' Cittadini scemi tutti di Diabolica disunione, che fu sempre la rovina delle Repubbliche più floride. Non bastare a' Veneti di vedersi divampare il Patrimonio Pubblico dalla Guerra Ottomana, che ancor miravasi rovinar le famiglie dalle vanità delle donne con scialacquamenti delle ricchezze nel servizio del lusso, e delle mode uscite come fiere del Settentrione. Quella Tonaca, che ricopriva senza odiosa distinzione ogni Nobile esser contrassegno della modestia degl' Avoli, che l' aveano fatta passare ne' posteri col Dominio, e se non l' avevano essi decretata per le femmine, n'era stata cagione la savviezza, e modestia delle Matrone di quei tempi, che ora recavano in faccia alla presente corruttela del lusso una comparazione da svergognar i viventi, non credute mai da essi sì lubriche nel deporre la modestia, e l'innocenza, che vi fosse bisognata la legge per infrenarle. Non vi esser mai stato savio al mondo, che non abbia preveduto per indubitabile, che il vizio co' suffragj del tempo passa in costume, e che se non si opprime sul nascere, rimane invincibile fatto grande, e perciò consigliar l'onestà, e la prudenza di soffocar il lusso sul nascimento, come una fiera divoratrice dell' innocenza, e della modestia, doti vere del sesso femminile, acciocchè non cresca per rendersi incapace di venir poi ad ammansarsi. La pena spremer l' osservanza delle leggi da' meno perfetti, e questa doversi porre severa per esigger dalle Donne i rincontri della loro onestà di vestir come vivono. Che se il loro vestire fosse licenzioso, esiberebbe sospetto che tale fosse ancora il vivere. Con tali ragioni fu persuasa la grand' Adunanza a decretare l'erezione d' un Maestrato Riformatore delle Pompe, e correttore del Lusso, il quale essendo come un Mago sa trasformare le cose, e confondere i termini, mentre col pretesto della magnificenza introduce la dissoluzione, coll' apparenza di civiltà la pompa, e col colore di lecita gala la vanità di maniera, che posta la debolezza femminile fra tanti seduttori la legge ebbe pochi tratti di sussistenza, operando il dominio delle Dame co' mariti quello, che il Lusso, e le Pompe operavano con esse.

30 *Ex allegatis.*

Due altri attentati parimente inutili occuparono quest' Anno gli squittinj di Venezia, perchè sendo antica la poca corrispondenza della Repubblica con quella di Genova, credettero alcuni Nobili Genovesi, che potesse rifiorire fra esse l' amicizia nell' oppressione, che la Veneta sostenea della Guerra col Turco, nel principio della quale il Consiglio di Genova aveva già decretato di soccorrerla con dieci Galere, e due Navi, per quell' atto di considerazione, che eccita in ogn' animo pio l'irruzione d'un troppo potente ad oppressione del più debole, che poi raffreddandosi pian piano, il tempo lo illanguidisce, e lo annichila. E così appunto successe nel caso presente, mentre nella sospensione del commercio, e traffico fra le Piazze Venete, ed Ottomane acquistò vantaggio quella de' Genovesi a' quali non poteva spiacere la continuazione della Guerra, rispetto al particolare, e quindi la pietà primiera del pubblico, per l' interesse de' privati Mercanti restò soppressa quanto a gl' effetti, come riferì Raffaello Giustiniano Nobile Genovese, Soldato de' Veneti. L'altro tentativo parimente vano, cadde intorno a ravvivar l'estiota corrispondenza della Repubblica col Duca di Savoja, il quale datosi in tutela alla potenza Francese, che recavali l' inimicizia delli Spagnuoli, pensava con ragione poter contribuire a' vantaggi de' proprj Stati la corrispondenza de' Veneti, da che la Repubblica ha per istituto la difesa della libertà de' Principi Italiani, al qual fine mandò in Venezia Mario Foresti Bergamasco Teatino con tal proposizione, alla discussione della quale il Senato deputò il Cavalier Battista Nani il quale protestando esser la Repubblica creditrice di soddisfazione dal Duca, massimamente per la pubblicazione del Libro intorno al Titolo di Re di Cipro, e non avendo il Teatino facoltà di darla, restò soffocato in fasce il tentativo.

Accordo tentato fra Venezia, e Genova.

31

Non mancavano però alla Repubblica, e savio consiglio, ed amici, per l'urgenza della propria difesa nella Guerra di Candia, mentre il Re Cattolico fece soccorrer-

ANNO 1653

rerla con trenta mila Pezze, il Duca di Modona con otto mila, ed il Cardinale Barberino con tre mila, come altro Prelato della Corte di Roma vero discepolo dell' Evangelio non volle, che la sinistra avesse notizia di ciò, che operava la destra, ne contribuì dieci mila con doppio profitto per l'esempio di Cristiana perfezione, per soccorso alla causa pia. Reclutate dunque l'Armate Venete, parendo che la sorte stancatasi di contribuire effetti propizj alla savia condotta del Generale Foscolo fu richiamato a Venezia, e datoli per successore Luigi Leonardo Mocenigo Proccuratore di San Marco, e non essendo i moti marziali in Dalmazia sormontati a strepito maggiore quest' Anno del conflitto nella conquista di due Barche armate di Nareota fatta dal Colonnello Delè Marcovich soldato Veneto si notriva tutta l'espettazione del Cristianesimo dalle speranze di fatti maggiori in Levante, li quali parimente rispetto all' imprese terrestri furono quasi che vane, non avendo i Turchi tentato progresso di momento, ed i Veneti applicati alla sola custodia della Regia di Candia, dal servizio della quale fu rimosso il Generale Gil d'As per avere col solito suo fervore negato di obbedire al Capitan Generale, il quale per chiudere con azione gloriosa la sua condotta, e stimando oscurato lo splendore dell' Armi Venete, per la sorpresa del Castello di Selino riferito nell' Anno passato, e per reintegrarlo, e per togliere a' Turchi il comodo di un agiato ricovero per i loro legni, che godevano sotto il cannone di un Forte eretto sul Porto di Malvasia in Morea, di dove era felice il tragitto con una veleggiata a traverso del Mare per Canea, si prefisse l'impresa di atterrarlo, e perciò accostatovisi con tutta l'armata, fece che Antonio Barbaro Provveditore della medesima operasse, che fosse tagliato il Ponte, che congiungeva il Forte medesimo col Borgo della Città, la quale poi mirasi construtta ad alto sulla pendice dello scoglio sassoso. Seguita con facilità tale separazione, restò infusa sì fatta confidenza alla milizia sbarcata, che con somma animosità si scagliò a sorprenderlo introducendovisi dentro i più arditi per gli stessi buchi, per i quali sboccavano le Artigliarie; ma divampatasi per disgrazia la polvere, non fu bastevole l'intrapresa animosità a fermarvisi, perchè estinti, storpj, ed inceneriti molti dal gran fuoco, convenne a' superstiti rimbarcarsi non però senza gloria, e senza visibile contrassegno di vittoria, perchè poterono involarne tutto il Cannone, che al numero di 22. pezzi fu caricato sulle Galere, potendo così il Generale Foscolo consegnar il comando al successore Mocenigo accreditato da tale impresa.

Azioni de' Veneti in Mare.

Con la sorpresa del Forte di Malvasia.

ANNO 1653

32

Ex Valer. lib. 4.

Ma se il valore dell' Armi Cristiane, e la debolezza corrente delle Ottomane facevano sorgere poco vigorose le azioni militari in quest' Anno, qualche cosa di grande almen nell' infamia, e nella fellonia operò la sempre costante perfidia de' Greci abitatori di Candia. Quella superba nazione ridotta dal posto eccelso d'onde cadde per la colpa della sua scisma dalla Chiesa Romana, ad un miserabile stato di schiavitù, non può soffrire in pace gli effetti dell' ira vendicatrice di Dio, ma accoppiata all' alterigia diabolica dell' invidia di mirar la Chiesa emula con tanto splendore, e potenza, di vedere il suo Capo Romano Pontefice adorato da tanti Monarchi, sedere in quella Sede fatta Oracolo della parte migliore del Mondo, ed essi gementi sotto la Tirannia Ottomana colle Chiese fatte spelonche, co' Sacerdoti profugi, meschini, e cenciosi altro oggetto non nutrisce più giocondo, che di mirare un dì pareggiate le condizioni, quando paja a qualcuno d'essi impossibile di fare un tal cangiamento di fortuna, e di vedere il di lei Patriarca ove ora siede il Papa. Sopra tali delirj non lasciarono i Greci negletta nessuna di quelle opportunità, che loro si offerisca in pregiudizio de' Latini, e ne pigliarono una quest' Anno colla riflessione, che la Cattolica Repubblica di Venezia non avendo per essi, se non una mera, e necessaria tolleranza, professa, e vuole professato in primo luogo il Culto Latino, e che i riti Romani siano in piena libertà per ogni luogo del suo Dominio, e quindi un Greco di Canea per nome Patalaro intentò empiamente l'impresa. Quest' iniquo scismatico rappresentò al Generale Usseim aver lui rinvenuto un modo più agevole per trar i cuori de' Greci di Candia alla divozione del Gran Signore di quel che fosse la forza militare, sebben praticata colle più crudeli ostilità, le quali non potevano mai passare a sforzare gli spiriti con tutti gli strazj del corpo. Esser questo di trarli a sè co' vincoli po-

Nuovi Vescovati Greci fondati in Candia.

ANNO 1653

li potentissimi della religione, da che i Veneti detestavano la Greca come dissonante ne' Riti dalla Latina loro prediletta, e quindi il fomentare col braccio della potenza la passione, che i Greci avevano per la loro Dottrina, portare evidenza di una certa, e sicura attrattiva di tutto il Vassallaggio di Candia, riuscendo troppo giocondo il pensiere di veder la loro Chiesa ora abbietta nel Reggimento de' Veneti, come la Sinagoga dell' Ebraismo risorgere più florida: Esser pertanto necessaria la fondazione d'un Metropolita Greco con sette Vescovi suffraganei nel Regno coll' indirizzo de' stimoli de' quali recati a' Fedeli fra le declamazioni della Divina Parola, e la venerabile alleanza de' Sacramenti ogn' Anima Greca averebbe contratta tal gratitudine col Sultano suo Liberatore, non solo di renderli l'obbedienza come loro Re, ma come benefico redentore dalla schiavitù, che sostenevano nelle coscienze, e di più l'abborrimento al governo de' Veneti, che loro facevano sperimentare in forma barbara con forzarli a credere a loro piacimento. Fece Ussaim particolar riflesso alla Proposizione del Patalaro, e riferitala al Divano uscì ordine del Gran Signore diretto al Patriarca Greco di Costantinopoli di erigere, e fondare nel Reame di Candia una nuova Chiesa Metropolitana del suo Rito con sette Vescovi suffraganei in altrettante Cattedrali, ed investire delle prerogative, ed insegne di Metropolita per il primo lo stesso Patalaro benemerito altrettanto del Divano Turchesco, quanto empio prevaricatore dalla santità degl' ammaestramenti della stessa sua Religione, e Dottrina, che pur descrive doversi da' Fonti più Santi pigliare la podestà Ecclesiastica, di quel che fosse l'empio Tiranno Maomettano, inimico di quell' istesso Gesù Cristo, in nome del quale dovea egli stender la mano all' usurpato Pastorale, e così con questa orribile fondazione il buon Metropolita tirò a sè tanto seguito di scismatici, che raddoppiò co' profanati mezzi spirituali il contrasto a' Veneti nel proseguimento della Guerra, il fine della quale s'essi rimaneano perditori, dovean renderli schiavi del più crudele Tiranno, che abbia la Terra.

33 In Oriente fu mal veduto dalla Corte Ottomana il Capitan Bassà nel ritorno, che vi fece da' Mari di Candia, dove nulla avendo operato consonante alle di lui divulgate millanterie fu deposto, e datoli per successore Amurat Bassà di Buda, ma il principale soggetto a' discorsi colà era sopra il discacciamento, e ritorno dell' Ambasciatore Veneto Cappello, presso il quale aveva la Repubblica mandato Gio: Battista Ballarino, Soggetto di somma destrezza, ed eloquenza. Doleasi l'Ambasciatore Francese, che la parola del suo Re fosse vilipesa, quando avea egli data sicurezza a' Veneti di ogni miglior trattamento, ed uditasene in Francia la violazione, spedì il Signore di Vantelet figliuolo dello stesso Ambasciatore dell' Aja in Costantinopoli per portarne le querele, come fu pressato di fare nella prima udienza ottenuta dal Primo Visir Deruis Meemet, proponendo, che a fin di purgar l'attentato di aver cacciato l'Ambasciator Cappello in maniere conculcatrici non meno del diritto delle Genti, che dell' onore del Re Luigi mediatore, non vi era altra forma, che di richiamarlo alla Corte togliendolo dalla indegna relegazione, che soffriva in Adrianopoli. Rispose il Visir conoscer tutta l'onestà, ed equità sulla domanda, e dolersi non aver per sè stesso potere bastevole a secondarla, e però la sua propizia disposizione abbisognava di ajuto, e ad effetto, che si riconoscesse quanto mai era candida la sua sincerità, persuadeva di darne memoriale allo stesso Sultano, ma per non dimostrarsi quel Protettore, che egli volea essere dell' istanza, esortava di farlo presentare per mezzo del gran Sacerdote, o sia Muftì: Era esso Deruis Visir uno di quegl' uomacci, de' quali non scarseggia talvolta la Corte, sciagura di chi poco versato ne' raggiri seco tratta con candore; sono essi quelli, che hanno un vocabolario, che suona in bocca di quel, che loro intuona il mal animo in cuore, che han pronte le promesse non dirette a verificarsi co' fatti, ma alla frode, che gloriansi amanti della verità nello stesso costituirsi bugiardi, che nello stesso ordimento degl' inganni si giurano professori della sincerità, che fra un gran profluvio di parole, che scende come torrente dalla loro linguacia, lasciano chi ci crede in secco ne' fatti esibiti, che professandosi avere un cuore benefico, proccurano, che nessun parta dalla loro presenza non soddisfatto, e pure, o riescono senza memoria delle promesse, o senza onore di servar la Fede, o senza coscienza, o senza provvidenza in crear-

Ex Nani & Valerio allegatis.

Trattato di Pace fra' Veneti, e Turchi.

ANNO 1653

crearsi debitori di quel, che non vogliono, o non posson pagare, mentre coll'adulazione deludono i chieditori, infamando sè medesimi colla detestabile taccia d'ingannatori, ed anco di traditori. Di questa fatta era il Visir nella di lui fraudolente esibizione, perchè chiamando l'ajuto del Mufti per ottenere il ritorno dell'Ambasciatore Cappello in proseguimento de' trattati di Pace co' Veneti, sapeva che esso era il principale, e più possente oppositore della medesima, e per tal cagione, e per la sopravvenente morte del Visir, e del Mufti restò ogni maneggio sospeso, e continuata la Guerra in Candia, e piacesse a Dio, che tale favella proditoria tutta si restringesse a praticarsi solo in Costantinopoli.

Anno 1654.

SOMMARIO.

1 *Origine de' disgusti fra il Papa, ed il Cardinale Astalli suo Nipote adottivo.*
2 *Caduta dalla grazia del Papa di detto Cardinale, e sua ritirata da Palazzo.*
3 *Promozione del Cardinale Imperiali, Borromeo, Spada, Caffarelli, Albizi, Acquaviva, Pio, Gualtieri, ed Azzolino.*
4 *Bolle a favore de' Canonici Regolari Lateranensi, e de' Mercenarj.*
5 *Bolla, che i Commendatarj de' Monasteri non possino ingerirsi nel Governo Regolare.*
6 *Opposizione alle Commende de' Monasteri fatte da' Papi, e loro difesa.*
7 *Discussione fatta in Roma se fosse lecito far un' Esercito di Frati contro il Turco.*
8 *Opposizione, che si fa dagli Spagnuoli alla spedizione di detta Milizia de' Frati.*
9 *Diligenza fatta dal Papa per impedire il transito dell' Esercito Francese per il suo Stato, ed i sbarchi dell' Armata Inglese.*
10 *Attentato del Duca di Guisa contro il Regno di Napoli coll' acquisto di Castel a Mare.*
11 *Azioni militari per difesa del Regno, dal quale vien discacciato il Guisa co' Francesi.*
12 *Morte, e qualità di Ferdinando IV. Re de' Romani vivente il Padre.*
13 *Rinunzia della Corona di Svezia fatta dalla Regina Cristina, e sua abjura dell' Eresia.*
14 *Opposizioni fatte in Francia alla condanna del Papa delle Proposizioni di Giansenio.*
15 *Risposte alle dette opposizioni, e che i Decreti Papali sono legittimi senza l'accettazione de' Cattolici.*
16 *Espugnazione fatta da' Francesi della Piazza di Stenè.*
17 *Attacco degli Spagnuoli alla Piazza di Aras difesa da' Francesi.*
18 *Assalti, sortite, offese, e difese di detto assedio di Aras.*
19 *Scioglimento dell' assedio, e liberazione di Aras cagionata dall' Armi Francesi.*
20 *Uffizi fatti dal Papa per la Pace fra le due Corone a Parigi, ed a Madrid.*
21 *Cagione della carcerazione del Duca di Lorena ritenuto in Madrid.*
22 *Assedio di Villa Franca in Catalogna occupata da' Francesi.*
23 *Pace fra l'Inghilterra, ed Olanda.*
24 *Assalto, e preso di Smonlesco fatta da' Moscoviti.*
25 *Assedio della Piazza di Clin fatto da' Veneti con infelice esito.*
26 *Vittoria de' Veneti in mare contro i Turchi sebben sanguinosa.*
27 *Soccorso introdotto da' Turchi con arte nel Regno di Candia.*
28 *Progetto di Pace fatto dal Capitano Bassà alla Repubblica Veneta.*
29 *Accidente occorso all' Ambasciatore Veneto in Costantinopoli, e maneggi incerti, e vani di Pace co' Turchi.*

ANNO 1654

L'Anno cinquantesimoquarto del Secolo viene distinto dall' Indizione settima. Il Pontefice Innocenzio nel declinare al fine de' suoi Anni, da che questo fu l'ultimo, sperimentò i travagli per quello stesso capo, nel quale fra tante cospicue virtù, che lo adornavano traspirava quel po' di debole, a cui era soggetto, cioè dell' amore della propria famiglia, il qual difetto veduto si in tant' altri Papi di spettabile qualità, e santità, non meritava, che se li contasse per tale, quando non fu eccedente in pregiudizio del Vassallaggio, che non aggravò con nuove taglie, nè lo fece mai prevaricare dal diritto sentiero della rettitudine, che in lui risplendeva sopra tant' altre Cristiane virtù, che lo rendeano eminente. Amava dunque egli i parenti, e desiderava d'ingrandirli per queste strade, ed anche più innocenti tenute da' Precessori, ma essi o non corrispondendo al metodo della sua intenzione, o volendo esso man-

Ex Minister Mazzarini.

ANNO 1654

mantenersi libero il Dominio, nè farne ad essi parte con pericolo di abuso, un pezzo li tenne lontani di Roma, ed emulandosi fra essi in odiose gare li cagionarono non sereni, come meritava, gl'ultimi periodi della sua vecchiaja. Ardeva l'odio fra quelli della famiglia Panfilia naturale, ed il Cardinale Camillo Astalli adottivo, il quale nel grand' impiego di primo Ministro mal veduto dalla Cognata Donna Olimpia, e dal Nipote Principe Panfilio, fra i sospetti, che esibivali tale diffidenza andava apparecchiandosi al funesto caso di scendere dal comando di altri appoggi possenti a sostenerlo, da che vedea insussistenti quelli della Famiglia, alla quale trovavasi aggregato. Era dianzi il Papa entrato in diffidenza col Re Cattolico per cagione di aver egli accolti in Grazia i Barberini allacciati seco collo scritto matrimonio della nipote Giustiniani rendutisi sospetti per varie cagioni alla di lui Corona, e per conseguenza poco corrispondeva colla Casa del Gran Duca di Toscana, unita a' Castigliani, ma non volendo perder quella neutralità nella quale consiste la sostanza di essere il Papa Padre comune di tutti i Potentati Cattolici, proccurò di addolcire gl'animi torbidi della Corte di Madrid, dove il Nunzio Apostolico Francesco Gaetano non pareva, che adempisse cogl' uffizj ingiuntili quelle parti vigorose, che ricercava l'urgenza di tanto maneggio, e perciò deliberò il Papa di rimoverlo da quella Nunziatura surrogandovi Camillo de' Massimi Patriarca di Gerusalemme, nel quale stimava di trovar più attitudine, quando anche la fedeltà di lui fosse eguale a quella del Gaetano. Questo nuovo Nunzio riputato alleato col Cardinale Barberino a pretesto di non essere stata significata al Re la di lui deputazione, restò escluso dagli Spagnuoli, nè ammesso all' esercizio, ma partendo da Roma il Cardinale Astalli al fine, che dicemmo di sopra di appoggiarsi alla Corona di Spagna, fece un passo, che li cagionò poi la disgrazia Pontificia, attesochè non avendo confidenza con Dezio Azzolino Segretario della Cifra come troppo dipendente dalla Cognata del Papa sua antica emula, stimò espediente al fine propostosi d'attaccarsi alla protezione di Spagna di aver nella Corte di Madrid persona, che parlasse per lui con quell' arcano di negoziati, senza del quale essi sfumano come le quintessenze non ben chiuse ne' vasi, e fissò perciò la mira a Gio: Carlo Camilli Nobile della nostra Città di Nocera, soggetto di capacità, e per la legale, e per la politica, che ivi sosteneva il Carico di Uditore della Nunziatura, ed in Francesco Stefanoni Fiscale della medesima, ed a tal effetto consegnò al Nunzio de' Massimi due pieghi sigillati, acciò che a' medesimi fossero recapitati con sicurezza, entro i quali includeansi due Cifre, sotto la coperta della quale potesse nascondere all' Emulo Azzolino il trattamento de' proprj affari.

Cagioni della caduta del Cardinale Astalli.

ANNO 1654

Forse non avea la Corte Romana a quei tempi cervello più acuto di Azzolino, che alla vivacità dello spirito connaturale avea accoppiata una educazione celebre nella prudenza Civile nella gran scuola del Cardinale Panzirolo, e quindi non li fu malagevole rinvenire il negozio, che racchiudeasi ne' pieghi dati al novello Nunzio per Spagna, e come trattavasi di roba a cui era egli Preposto per la custodia, cioè del segreto del Pontificato, credè venire astretto dal debito indispensabile della sua Carica o per l'onestà di questo riguardo, o per la disonestà (come dicevano i Partegiani di Astalli) di precipitare il nemico, o per il solletico, che misto di fedeltà, e d'ambizione, è inseparabile da' seguaci della Corte a fin d'accreditarsi per fedele al Sovrano, e ripescar de' nemici grandi, che sono quelli, che sebben con pericoli portano avanti. Azzolino partecipato il fatto a Donna Olimpia, che mai potè aver gradevole la fortuna d'Astalli, e da lei animato a scoprirlo al Papa, lo stesso giorno delli venti di Gennajo glie lo narrò tutto per steso, con quelle circostanze, che la carità dell' interesse proprio potè suggerirli, ed il sopra carico dell' odio di detta Dama potè render più pesante. Il Papa dotato di somma prudenza, che nell' età avanzata sempre più collegasi col sospetto, benchè fosse solito dar poca fede a' rapporti degl' Emoli, tanto lo ascoltò volontieri, e sulla vivezza delle congetture rincontrò la tela zione per sussistente, e da che aveva in altre occasioni dato segno di non rimaner pago dell' abilità dell' Astalli, credè bastevole di far dire a qualche divolgatore della Corte, che non si considerasse più quel ch'era di prima nella sua grazia, acciocchè si risolvesse di scender prima di cadere, partendosi dal servizio del primo ministerio, che sosteneva: ma gl'avversarj secondo l'esecrabile massima di non

ferir

Digitized by Google

ANNO 1654

ferir l' inimico se non mortalmente, si videro in maggior angustia per sì poca porzione di pena, quando stimavano di aver fatto il colpo fatale con far tenere l'Astalli per infedele; onde Azzolino compì l'opera coll'occasione, che lo stesso Cardinale Astalli la mattina della Purificazione di Nostra Signora intervenendo alla Cappella Papale li fu forza vestir quel sembiante diverso, che prescrive la Corte, presso la quale volendo conservarsi il credito primiero, dimostrava a tutti il volto non solo ilare, ma baldanzoso, e disprezzante, e poi nell' andare a ricever la candela benedetta dalla mano del Papa si compose in atteggiamento di viso, e di sguardi sì dimessi, che patea tutt' altro di quel di prima, ed avendo il Papa osservata tale trasfigurazione, e motteggiandovi sopra come se con essa volesse comperar da lui la compassione. Azzolino sfoderò uno delli articoli metafisici della teorica di chi serve a' Principi, cioè che l'avere scemato il credito, e la stima al Cardinale Astalli era un partito di mezzo distruttore delle regole prudenziali, mentre esibendo un tale stato di tolleranza del Sovrano in posto sì sublime di un personaggio non potea mai credersi spenta la speranza della di lui reintegrazione, e quindi sorpresa la Corte da una ambiguità, che potea mettet capo nel caso di ristorar la fortuna, ogn'uno sarebbesi studiato di ossequiarlo per non constituirsi un capitale di demerito, quando qualche apertura propizia lo avesse interamente restituito in grazia, e così proseguendo anche nella sola immagine di primo Ministro, potea col favor de' parenti, che non pochi avea nella Nobiltà Romana in caso della vacanza della Santa Sede costituirsi capo di una fazione di Cardinali contrarj al partito della Famiglia Panfilia, particolarmente coll' aura poderosa della protezione di Spagna, il che potea recare de' travagli a' Congiunti del Papa, ed oscurarne la memoria. Entrò tant' avanti nell' animo d' Innocenzio tale insinuazione, che sebbene il Cardinale Chigi interponesse i più efficaci uffizj a pro dell' Astalli, con tutto ciò la mattina seguente terzo dì di Febbrajo fece il Papa comandarli di uscir tosto dal Palazzo per mezzo del suo Confessore, e di ritirarsi ad uno de' feudi della sua Casa come egli eseguì prontissimamente, passando a Sambuco nella Diocese di Anagni, accompagnato da Gio: Giacomo Tassi Prelato, e da una somma commiserazione de' Partegiani, e da somma letizia de' nemici, ricusando poi l' esibizione fattali dal Papa d' un Vescovado nello Stato Ecclesiastico.

Remozione del Cardinale Astalli dalla Carica di primo Ministro.

Confessò indi vera la colpa addossatali delle Cifre mandate in Spagna, rimettendo le contro Cifre in Segretaria di Stato, allegando di averlo obbligato a quella cautela ne' trattati colla Corte di Spagna la certezza di non potersi fidare del Segretario Azzolino, col quale vedeasi chiusa ogni leale corrispondenza; ma non terminarono in questo sfratto gl' effetti dell' indignazione del Papa contro di lui, perchè lo privò di gran parte delle entrate Ecclesiastiche, ed altre e tante, che aveva in deposito, anzi impose la compilazione del Processo sopra le supposte colpe, e stese fino a' trascorsi giovanili, ma la mancanza delle prove per verificarle le fece sfumare in nulla. Ordinò bensì il Papa a D. Camillo suo Nipote in pena di privazione de' beni donati di non trattarlo più come adottivo della Famiglia Panfilia, come egli si diè poi in palese protezione del Re Cattolico, e del gran Duca di Toscana. Tali furono le cagioni della caduta del Cardinale Astalli, caricato poi ingiustamente di colpe più gravi di aver mancato di fedeltà al Papa, che avevalo ingrandito in materia di Stato, torno al che la conosciuta innocenza operò, che il Cardinale Giacomo Corradi rifiutasse le rendite Ecclesiastiche conferite a lui come suo successore ne' titoli pretesi vacanti, tanto più che non potea esserne spogliato senza la formale, e solenne verificazione di tale delitto, che seco avesse la pena della privazione de' Benefizj riconosciuta per vera dal Processo, e dalla relazione, che se ne dovea fare in Concistoro.

3 Vedutosi per tanto il Papa mal corrisposto dal Cardinale Astalli, e che potea coll'unione delli Spagnuoli, e Fiorentini acquistare aderenza possente ad opporsi alla propria Famiglia deliberò d'appoggiarla ad una nuova promozione di soggetti, i quali accoppiassero a' meriti del servizio di Santa Chiesa anche l'inclinazione a' suoi parenti, e che uomini forti, e fra essi collegati per amicizia riuscissero invincibili a quelle lusinghe, che può spandere una Corona di Spagna per allettare altri a secondarla, e quindi il giorno sesto di Marzo pubblicò nel Concistoro i seguenti nove Cardinali, cioè Lorenzo Imperiali figliuolo

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali Imperiali.

ANNO 1654

di Michele, e Maddalena Spinola sorella del celebre Marchese Ambrogio Generale del Re Cattolico. Recò egli a Roma oltre i pregi di sì chiaro nascimento egregj talenti da trafficare in quel celebre emporio di grand'ingegni, di dove spedito Vice-Legato di Bologna, e poi di Ferrara, governò ancora la Città di Fano, e di Ascoli, assistendo poi al Cardinale Antonio come Commissario dell'Armi al Ponte di Lago oscuro, e poscia annoverato fra' Chierici di Camera, sostenne colla prudenza, e giustizia, che riferimmo la Commissione sopra i tumulti di Fermo, e fatto Moderatore di Roma la governò con tanto applauso, che fu stimata forzata dal debito di riconoscimento la sua esaltazione fra' Preti col Titolo di San Grisogono. Non meno chiaro per nobiltà, e per virtù fu Giberto Borromeo per integrità, e dottrina spettabile, che dopo il Commissariato dell'Armi nelle Provincie Ferrarese, e del Patrimonio, fu Segretario della Consulta, che è grado di tanta autorità, che in lui consideraſi una porzione della Segretaria di Stato per quel che riguarda il Temporale Dominio del Papa, dal quale conseguì il Titolo Presbiterale di San Gio: e Paolo. La reintegrazione del Cardinale Francesco Barberini nella grazia del Papa fece avere il terzo luogo nella promozione al Cardinale Gio: Battista Spada nato di famiglia Senatoria in Lucca da Orazio, e Catterina Cenami, ed educato in Roma presso al Zio Avvocato Fiscale, li fu Coadjutore nel grado di Avvocato Concistoriale, e passando a quello di Referendario fu Segretario della Congregazione del Buon Governo, Patriarca di Costantinopoli, Presidente della Romagna, ne' quali impieghi meritò sì altamente la grazia del suddetto Cardinale Barberino, che non avendo potuto indurre il Zio Urbano Ottavo a far l'ultima promozione per includervelo l'ottenne da Innocenzio assunto al Titolo di Santa Susanna. Ma senza l'altrui ajuto sormontò il grado Cardinalizio Prospero Caffarelli figliuolo d'Alessandro, e di Paota Astalli Cavaliere Romano, che ottimamente governata la Provincia della Marca fu eletto Uditor generale della Camera, e poi Cardinale Prete col Titolo di San Calisto. Fu indi tutto suo ciò che conquistò di merito il quinto Cardinale Francesco degl' Albizi Nobile di Cesena, perchè chiaro per legale dottrina, forte per petto virile, capace per mente sublime; dal Patrocinio nelle cause del Foro fu collocato nel Tribunale a giudicarle come Uditore nelle Nunziature di Napoli, e di Spagna, e nell' Assessorato del Sant' Offizio, nel qual ministerio riuscendo con egual gloria Teologo, che ne' primi Giurista, soddisfece ottimamente al Papa nella discussione delle Proposizioni di Giansenio, e perciò come ad uomo capace, e degno di ogni grado diè il Cardinalizio col Titolo di Santa Maria in Via, che nella Gerarchia Ecclesiastica comprende tutti. Non tanto del proprio contribuì il sesto Cardinale Ottavio Acquaviva, quando de' meriti ereditarj della sua gran Famiglia nato de' Duchi d'Atri, e nipote di due Cardinali Giulio, ed Ottavio, servì ad Urbano VIII. Cameriero d'onore, e poi Prelato governò Jesi, Orvieto, ed Ancona, e salito alla Segretaria dell' Acque resse la Provincia del Patrimonio, nel qual ministero l'applauso de' Popoli udito dal Papa quando fu a San Martino prossimo a Viterbo sua residenza lo eccitò a farlo Cardinale col Titolo di San Bartolomeo all' Isola. A questi Cardinali Preti furono aggiunti tre Diaconi, il primo de' quali fu Carlo Pio di Savoja, figliuolo di Ascanio, e di Porzia Mattei principal Cavaliere Ferrarese, che ascritto fra' Chierici di Camera seppe meritarsi il Carico di Tesoriere Generale, e coll'integrità io tanto ministerio il Cardinalato col Titolo di Santa Maria in Dominica. L'altro Diacono fu Carlo Gualtieri Nobile d'Orvieto, che benemerito delli studj legali conquistò il posto d'Avvocato Concistoriale, e poi d'Avvocato de' Poveri, e sebben fu detto aver contribuito alla di lui esaltazione l'attinenza di sangue alla famiglia Pontificia, nondimeno è migliore l'interpretazione, che sendo il Papa Padre de' Poveri possa dirsi, che la loro Tutela si dà in mano a' Soggetti degni d'ascendere alla Porpora, che conseguì col Titolo Diaconale. L'ultimo Diacono Cardinale creato da Innocenzio fu Rezio Azzolino da Fermo, il di cui vivacissimo spirito, dolcezza d'indole, e perizia nelli affari della Corte meglio può ritrarsi dagl' avvenimenti riferiti, che da quel, che ne potessimo aggiungere, ed è certo, che vestì sì bene ogni figura della sua inferiore, e superiore fortuna, che parve atto a tutto, ed a tutto sovrastar col suo spirito, e capacità onorato del Titolo di Sant' Adriano.

Non

Marginal notes: Borromeo. Spada. Caffarelli. Degl' Albizi. Acquaviva. Pio. Gualtieri. Azzolino. ANNO 1654

ANNO 1654

4

Ex Bullar. Tom. 5.

Bolle intorno a' Canonici di Sant' Agostino.

Non fu però ristretta la beneficenza del Pontefice Innocenzio a' mentovati Soggetti particolare, perchè si estese gl' effetti anche all' universale del Reggimento Ecclesiastico, divulgando tre Bolle a favore de' Regolari. La prima del terzo giorno di Marzo fu a sollievo della Congregazione de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, per i quali raffermando ciò, che l'antecessore Urbano VIII. avea loro permesso di alienar tanti beni, che fossero bastevoli all' intiera soddisfazione del debito, che sostenevano colla Camera Apostolica per i loro monti fino alla somma di cento mila scudi; commise al loro Cardinale Protettore la sovraintendenza alla medesima alienazione. La seconda Costituzione del giorno di dieci di Agosto fu per confermare l'elezione del Generale de' Frati Mercenarj celebratasi co' Voti delle solo quattro Provincie del Reame di Francia, cioè di Parigi, di Sciampagna, e di Normandia, alle quali per lo decorso di tre secoli, intero appareva il diritto di tale elezione con esclusione di ogn' altro voto delle rimanenti Provincie per le quali la stessa Religione si spande. Si tennero perciò i professi delle medesime aggravati allegando nulla la medesima elezione, non tanto perchè, giusta la forma delle Costituzioni Apostoliche, ogni Provincia deve godere del proprio Voto nell' esaltar quello, al quale deve render obbedienza, ma perchè altre volte avevano esse goduto del diritto medesimo, avendo i loro Vocali dato il Voto in tre altre elezioni sebben con protesta contraria de' Francesi. Fece pertanto Innocenzio far discussione di tali querele dalla Congregazione proposta alla Consulta de' Vescovi, e Regolari, che sentite le parti, stimò doversi render più mite la durezza del possesso, nel quale si trovavano le quattro Provincie Francesi, e se veniva canonizzato da un' osservanza di tanto tempo si lasciasse loro intatto, ma pure non essendo nessun Reggimento Ecclesiastico così libero, che qualche alleviamento non lo temperi co' termini della mansuetudine, e della convenienza, doversi aggiungere all'Apostolica Confermazione, che della propria elezione chiedeva il novello Generale Claudio Ralle l'obbligo preciso di congregare ogni tre Anni il Capitolo generale di tutti i Vocali delle Provincie, ad effetto di ascoltarvi le querele degl' oppressi, o aggravati da' Superiori, e le relazioni di quegli sconci, che per decoro della Religione, e per servizio di Dio abbisognassero di riforma, come il Papa raffermò colla Bolla suddetta, commettendone al Cardinal Marzio Ginnetti Protettore dello stesso Ordine l'esecuzione, coll' effettiva celebrazione del Capitolo Generale nella stessa Città di Roma.

Mercenarj.

ANNO 1654

5

La terza, ed ultima Costituzione Apostolica, colla quale il gran Pontefice Innocenzio X. diè fine alle leggi sacre preordinate nel suo Pontificato per polizia del governo della Chiesa fu segnata il giorno 25. di Settembre. Volle con essa preservare la giurisdizione Monacale de' Superiori Regolari dell' Ordine Cisterciense dagl' attentati, che praticavansi da quelli, che godevano in commenda i Monasteri con mensa separata. Diè già impulso a tal provvedimento la pretensione di Alessandro d'Enoff Commendatore del Monastero di Adresovia Diocese di Cracovia in Polonia fin dall' Anno quarantesimo settimo di questo stesso secolo, volendo egli a pretesto della facoltà Apostolica, colla quale detto Monastero erali stato commendato far la canonica Instituzione de' Priori, ed altri Superiori Claustrali, anzi di deporli, se male amministrassero in temporale, e spirituale, con tutto che fosse a lui imposto dal Nunzio Apostolico in quel Regno di astenersene; tanto, ed esso, ed altri Commendatori non soddisfatti di godere i frutti, e proventi temporali continuavano nell' usurpato diritto di visitare, correggere, ed instituire i Priori, ed altri Superiori, ed Officiali de' Monasteri commendati, perlochè Innocenzio ne fece un severo divieto, dichiarando con detta Bolla non essere lecito a' Commendatori delle Badie, e Monasteri ingerirsi per nessun conto nelle cose suddette, che tutte doveano rimanere a carico del Generale, e Superiori Regolari ancorchè i Commendatori fossero di qualsisia preeminenza, o Dignità Ecclesiastica, anche Cardinalizia, deputando per l'esecuzione, ed osservanza di tutto ciò i Legati, Nunzj Apostolici, e gl' Ordinarj Locali.

Bolla sopra i Commendatari, che non s'ingerischino nel governo regolare.

6

Questo santo provvedimento, in vece di sedare le antiche querele degl' impugnatori dell' uso introdottosi nella Curia Papale di dare in commenda quei Monasteri, che godendo soprabbondevoli rendite per un civile, e dicevole mantenimento de' Monaci, avevano del superfluo per abu-

Opposizioni fatte a detta Bolla.

ANNO 1654

abusarsene, le ravvivò, come se volessero, che tutte rimanessero suppresse, e che in ogni Monastero si facesse una sola mensa Claustrale per i Monaci, incorporando quel, che già ne fu separato per costituire la commenda, allegando, che i Beni lasciati per pia disposizione de' Fedeli a' Monasteri non poteano divertirsi in altro uso, e godersi da' Clerici secolari ciò, che l'industria monacale avea conquistato per proprj alimenti, non avendo mai essi avuta intenzione di farsi conquistatori, o cacciatori dell' eredità per comodo, e lusso di persone incognite, e talvolta immeritevoli. Che l'entrate delle commende erano stipendj assegnati a' Professi de' Monasteri, come un soldo di chi milita ne' Chiostri al servigio di Dio; E che l'introduzione delle commende avea non solo impoveriti i Monasteri, ma diminuito il numero de' Monaci, anzi delle stesse Religioni: Con tutte queste declamazioni, fu rinvenuto da' Savj, e versati nella Sacra Storia risposta molto propria, che sebben era vero, che qualche numero de' Monaci era mancato, anzi di Monasteri, nondimeno dopo l'uso delle commende, la Chiesa, ed il Gregge Cristiano non era stato esposto alla invasione de' Lupi senza custodi, e la Vigna Evangelica destituta di operaj, perchè eransi fondate le numerosissime Religioni de' Mendicanti, dalle quali il Cristianesimo avea conseguiti ajuti spirituali molto più, che da' Monaci antichi dati alla sola vita contemplativa; La Predicazione della Divina parola; l'amministrazione della penitenza; lo studio delle Sacre lettere, anzi l'ammaestramento di esse a' Fedeli nelle scuole; la Perfezione Evangelica nella povertà ridotta al più sopraffino grado ne' Cappuccini, e Teatini, che fin possono dire di non possedere gli Elementi; sono tutte riprove, che per aver il Papa commendati i Monasteri, non ha pregiudicato al servizio spirituale dell' Ovile Cattolico, non l'ha scandalizzato, ma edificato, e provveduto di maggior copia d'operaj, che ravvisansi vivere sul modello della vita degli Apostoli, senza verga, e senza ripostiglio, quando l'eccessive ricchezze de' Monaci cagionavano nel loro vivere una tal dissoluzione nel lusso, nelle pompe, e forse ne' vizj, che costituiva uno scandalo sì luttuoso nella Chiesa di Dio, quali si trovò ne' Cavalieri Templarj, che per le soverchie ricchezze precipitarono fino nell' infedeltà con Dio stesso, come leggesi nel Decreto della loro estinzione, decretata nell' Ecumenico Concilio di Vienna, sotto il Pontefice Clemente V. Non potersi allegar fraudata la mente de' Fedeli, che co' Legati pii arricchirono, o fondarono i Monasteri, perchè donarono essi le loro sostanze a Cristo, che avendo investito della sua Podestà San Pietro, e Successori Romani Pontefici, hanno essi quella distribuzione degli stipendj, che lo stesso Evangelio dà al provvido Padre di famiglia, di donare ad uno due, ed ad un' altro de' figliuoli cinque talenti, giusta la misura Economica, la quale prescrive, che in primo luogo si provveda al Capo del reggimento, e perciò al suo Consiglio, quali sono i Cardinali, e Prelati, che seco invigilano, e cooperano, o alla decisione de' dubbj intorno alla Divina parola, o alla definizione de' litigj, o alla provvida determinazione delle leggi, o delle necessarie Riformazioni per ben comune di Santa Chiesa, della quale sono essi le Colonne fondamentali, attesochè se tutto il Corpo del Gregge Cattolico si dirige dall' assistenza de' Sacerdoti, e dalle Comunità religiose, sarebbe di essi poco durevole la sussistenza, se fossero destituti di Capo di Consulta ne' dubbj, o di conforto ne' travagli, che tanto frequenti incontra, chi piglia a cozzare co' vizj, o co' delitti, e se fossero essi senza superiori, che invigilassero per la loro correzione, e li coprissero col Patrocinio. Tali Capi, o Prelati, o Cardinali, che sieno per esser prezzabili, debbono essere dotati di prudenza, e di dottrina, e perciò di ricchezze per sostener con decoro il posto, che occupano, e se la Sede Apostolica, che li chiama per Coadjutori nella massima incombenza della cura universale del Mondo Cattolico non ha altra forma di loro provvedere di decente mantenimento, risultare la necessità per provvidenza del gran Padre di famiglia, di togliere il superfluo a quelli, che debbono esser contenti del bisognevole, assegnandolo a quelli, che han talenti maggiori per il servigio della stessa Chiesa, anzi dello stesso Gregge de' Fedeli. Considerarsi giustissimo, che i Monaci come Soldati del Salvatore, non siano fraudati de' loro stipendj, ma a sufficienza, non a dovizia, ripugnante di diretto al Voto, e promessa fatta da essi a Dio di Povertà. Nè il togliersi a' Monaci ciò, che ridonda loro sopra ad un decevole appannaggio, e darlo a' Commendato-

Risposta alle medesime.

ANNO 1654

datori poterſi dire fraode degl'alimenti de' poveri, e perch' eſſi non eran tali, ma troppo ricchi con incompetenza allo ſtato loro, e perchè anche i Commendatori ſoggiacciono al peſo de' Sacri Canoni di ſoccorrere a' poveri con le limoſine, non derogandoſi alle Leggi, ma raffermandoſi in conferirli le Commende. Che ſe poi eſſe conferiſconſi alle volte da' Papi a qualche immeritevole, overo anche il meritevole conſeguite che le ha, ſi abuſa delle loro rendite al pari de' Monaci, a' quali ſi ſono ſottratte, è queſto quanto al primo punto un' errore della diſtributiva, e forſe della debolezza dell' umano intendimento, per la fiacchezza del quale non poſſono sfuggirſi gl'abbagli anche nelle più ſante intenzioni, per conforto di che può ſovvenirſi ogn' uno dell' elezione de' ſette Diaconi fatta dalli ſteſſi Apoſtoli, fra' quali ne uſcì Niccolò empio Maeſtro dell' ereſia de' Niccolaiti. Quanto poi all'altro punto di chi mal ſi ſerve de' frutti delle Commende, e che arricchito da eſſi li ſcialacqua in profuſioni poco degne di perſona Eccleſiaſtica, e forſe ne' vizj, abbandonando li poverelli di Criſto ſenza ſovvenirli con limoſine, come ſono tenuti, per queſto non ſuccede, che la Chieſa abbia errato, e che compoſta di tali prevaricatori non ſia ella Chieſa, e Spoſa del Redentore qualificata per tale dal Dottore delle Genti nella ſua Epiſtola a' Corinti, fra' quali contaminandoſi i Riti della ſteſſa Cena del Signore profanata colla diſſoluzione della crapula, e con abjura della carità verſo i poveri, altri ubbriacavanſi, altri ſchiattavano di fame, e pure egli la tenne per vera Chieſa, benchè ripiena di ſoggetti cotanto ſcorretti nel vivere.

7 Uſcì ancora queſt' Anno dal cervello di un Frate un' altra propoſizione, che parea fuor di modo ſtrana, ma che diſcuſſa ne' ſquittinj di Roma, ſi rinvenne per oneſta, e per lodevole. Fra Gio: Battiſta da Crema Minore Oſſervante di San Franceſco, conſiderando il numero della propria Religione eccesſivo, e per tal cagione della moltitudine forſe ſcorretto, e parimente eccesſivo il numero de' Turchi, che impiegavanſi nella Guerra di Candia a' danni della Fede Criſtiana, a' quali erano diſuguali le milizie Venete per reſiſtervi, rappreſentò a Niccolò Sagredo Ambaſciatore della Repubblica in Roma, poterſi ſenza privare i Conventi del competente numero de' Coriſti, eſtraer da eſſi ſparſi per tutta l'Europa un tanto di Frati, che coſtituiſſero un ſoccorſo di gente alla guerra ſuddetta, da non riuſcire diſprezzevole. Il Sagredo udita l'approvazione del Senato, partecipò il penſiero del Frate a' Cardinali Carlo de' Medici, e Franceſco Barberini Protettori dell'Ordine, i quali vi fecero tali rifleſſioni, che uniti coll' Ambaſciatore ne riportarono il vantaggio evidente, cioè, di ſcaricarſi in primo luogo la Religione di quei cervelli troppo focoſi, e più toſto marziali, che ſervivano per inquietarla. Che importando una tale ſpedizione l'immagine della cruciata per difeſa della Fede di Criſto coſtituivaſi un'opera di pietà così eccelſa, ed applauſibile, che ſarebbeſi eccitata la carità de' zelanti Fedeli a contribuir limoſine per ſuſſidio degl'alimenti, che la Repubblica doveva preſtar loro. Che detti Religioſi, fra' quali pur ſi ſarebbono contati molti ſtimolati da vero zelo di Religione, potevano infervorar le milizie colle Prediche, eſercitarle nell'opere di pietà, e frequenza de' Sacramenti, e colla bontà della loro vita darli un'eſempio, ſul quale poteſſino riformarſi i diſordini de' peccatori. Che doveſſe andar con eſſi alcuno de' Superiori loro ſottopoſti ad un Prelato confidente della Repubblica, la quale deſtinaſſe per i luoghi dell'imbarco, Ancona, Manfredonia, Trieſte, Meſſina, Marſilia, Tolone, e la ſteſſa Città di Venezia. Stabilita a queſto modo l'Idea del nuovo ſoccorſo Religioſo, e Militare per Candia fu rappreſentato al Papa, che ſcandalizzato per li frequenti richiami della imperfezione de' Regolari moſtrò di approvare l'apertura d'una cloaca, che poteſſe ſpurgare la Religione dall'impurità, ed inſieme ſoccorrere la cauſa della Fede contro i Maomettani nemici perpetui della medeſima, e deputò uno ſcelto numero di Cardinali per eſaminarla, eleggendo per Segretario del Congreſſo Ceſare Raſponi Canonico della Baſilica Lateraneſe. Sorſe ſubito nelli ſcrupoloſi la difficoltà dell' incompetenza del ſervizio da preſtarſi da' Frati per le ſevere proibizioni fatte da Sacri Canoni di militare, o trattare le armi a chi è ſagrato a Dio col Sacerdozio, di declinar dal ſuo coſpetto come uomini ſanguinarj, e non diſpoſti a' Sacrificj dell'Altare quando lo ſteſſo Dio non permiſe al Re David di edificarle il Tempio, che in guerra ancor giuſta aveva

Ex Valer. lib. 4.

Se poſſa farſi un' Eſercito di Frati contro il Turco.

ANNO 1654

ANNO 1654

veva fatta strage de' nemici, il che poi permise a Salomone suo figliuolo tanto meno perfetto di lui nelle virtù morali; e che se dovea dispensarsi sul rigore della legge Canonica, ciò non potea praticarsi se non quanto a qualche persona particolare, dichiarando, che per ragionevole cagione il precetto non avesse luogo in un caso speciale, ma non era poi lo stesso rispetto all' universale della Comunità, perchè se si dispensava non era più dichiarazione, che la legge non avesse luogo per le precise circostanze, ma un sopprimerla, ed abolirla in tutto, e per tutto, il che poi non ridondava in onor della Chiesa, ed era ingiurioso alla memoria di quei Santi, e Venerabili Padri, che l'avevano firmata ne' Concilj, e nelle Apostoliche Costituzioni. La forza di quest' argomento non fu sì possente, che non rimanesse vinta dalla opposta riflessione, che essendo la suddetta legge promulgata per l'imitazione della mansuetudine di Gesù Cristo, di cui i Sacerdoti sono principali discepoli dopo di averla esso anteposta loro per esempio cospicua in ogni rincontro fin d'apparire innocentissimo, e mansuetissimo Agnello, ne diè contrario argomento nell' unico caso di vedere contaminata la santità del Tempio, quando intollerante di tanta profanazione discacciò co' flagelli quelli che l'avevano disprezzato co' traffici mercantili, e se egli volle tanto rispetto, e tanta riverenza al Tempio materiale, e stimò non dissonante dalla professata mansuetudine di vendicarlo, quanto più sarà lecito ad ogni discepolo della sua scuola pigliar le armi per purgare, anzi per difendere la Chiesa Militante, e la Fede Cristiana contaminata coll' empietà della superstizione Maomettana, e calpestata col barbaro furore de' Turchi. Essere riusciti tali motivi stimoli più efficaci alle antiche spedizioni delle Cruciate contro gl'Infedeli, e non esser se non lodevole nelle correnti urgenze praticarne una porzione con permettere a' Regolari di difender coll' armi la Croce.

8

Contradizione dell' Ambasciatore di Spagna alla suddetta Proposizione.

Patea assicurato l'evento felice del progetto di Fra Gio: Battista, mentre disposto favorevole il parere de' Cardinali, il Papa inclinato per sè medesimo ad approvarlo, già teneasi in sicuro l'Apostolico indulto, che i Frati Minori Osservanti potessero andare alla Guerra Sacra di Candia, quando il Duca di Terra Nova Ambasciatore di Spagna nella stessa Corte di Roma uscì a contrariarne l'effetto, o fosse, che la di lui divozione alla Serafica Religione li rendesse intollerabile la singolarità di vederla armare come ripiena di soggetti inclinati all' opposto della loro pia vocazione, o che spiacesse a' Padri più consumati dello stesso Ordine, che il mondo con tale spurgo apprendesse la Religione bisognosa di depor per tale strada l'impurità de' suoi Professi; certo è che fece una parte molto vigorosa, e coll' Ambasciatore Sagredo, e con i Cardinali, acciochè si deponesse il pensiero di una tale concessione. Addusse egli per fondamento della sua opposizione il pretesto della pietà del Re Cattolico suo Signore, che sendo Protettore de' luoghi santi di Palestina dati in custodia a' Frati Minori Osservanti, che vi offiziano fino a tredici Conventi, e Chiese, non potea figurarsi senza orrore, che dovessero esserne discacciati da' Turchi per farli cedere a' Greci scismatici come succederebbe per ordine della Porta Ottomana quando sentisse reclutate le armi sue nemiche co' Soggetti di quella Religione, da che erane certo rincontro, che per avere poco anzi i Frati del Luogo Santo di Betlem dato ricetto a' Professi Veneti era loro stato tolto il Convento, e dato in custodia a' Greci suddetti. Rispose il Sagredo non doversi credere, che i Turchi tollerassero i Religiosi in Palestina se non per i provecci, che trovavano colle loro angherie sopra i Pellegrini Cristiani, che allettati dalla sicurezza dell' Ospizio presso di loro eran frequenti da ogni regione del Cristianesimo, che quando gl' avessero discacciati, pochi si sarebbono fidati di ricoverarsi fra gli scismatici, e nessuno averebbe avuto l'assegnamento per l'amministrazione de' Sacramenti, e che questo conto ben noto alla sottile razza, che sono i Turchi sulle speculazioni del loro interesse averebbe impedita ogni loro deliberazione pregiudiziale a' Religiosi Cattolici. Tanto più, che la copia delle limosine, che da ogni parte si mandavano in Terra Santa contribuivansi ad oggetto di alimentare i Religiosi, le quali poi per un verso, e per un' altro in una gran porzione assorbivansi da' Turchi, a' quali perciò non compliva mai il loro discacciamento. Persistè a queste ragioni l'ostinazione del Duca col dispiacimento della Repubblica, colla quale la Corte di Madrid fece passare scusa aver l'Ambasciatore fatti gl' uffizj riferiti

ANNO 1654

riti senza saputa del Re, ma per solo decoro della Religione Serafica, a cui se si fosse riparato con fare, che la spedizione si ricavasse da tutti gl'Ordini Claustrali si farebbe dato mano all'effetto, benchè non si sapesse comprendere qual'ajuto potessero acquistare le armate con tanta copia di Confessori, ed Infermieri, il qual moto pungente destò gl'atti della prudenza del Senato a mostrar di non intenderlo, ed accogliendo con gradimento l'uffizio, dimostrò di appagarsene, e così restò vana la speranza di quei Frati, che bramavano di allargarsi col vivere militare, e quella della Repubblica di assoldare una nuova milizia con altrettanto assegnamento quanto i Frati Mendicanti avevano nel Chiostro, cioè di nulla del proprio, di tutto della carità de' Fedeli.

9 L'attenta applicazione, che il Pontefice Innocenzio aveva nella sua età ottuagenaria alle riferite contingenze non allentavasi per una grande distrazione, che ad ogni mente meno eminente della sua averebbe cagionata la suspezione divulgatasi di venir esposto lo Stato temporale della Chiesa alla rapina militare su i vanti dell'esercito Francese di traversarlo dalla Lombardia per invadere nella Provincia d'Abruzzo il Regno di Napoli, da che l'imprese tentate dal Governatore di Milano Caracena eranli riuscite infelici, e perciò andavan quei Capitaoi cercando Cielo più inchinevole alle loro glorie, e Capitano men fortunato, e men prode di lui per superarlo. A questo sospetto se ne aggruppò indi un'altro più spaventevole dell'Armata nel Mediterraneo spediravi dal Cromuello Capo Protettore, e Tiranno dell'Inghilterra, giacchè tutti questi tre titoli quadravano al di lui governo. Era essa diretta dall'Armiraglio Blach, e come rimanea ad ogn'uno occulto l'oggetto di tal viaggio tutti ne temevano, e più dovevan temerne il Papa, considerato dagli eretici, e scismatici di quel Regno per inimico, benchè egli non abbia mai data loro cagione di tenerlo per tale. Il fine però chiarì tutti, mentre si rinvenne per certo, che il medesimo Cromuello come tiranno usurpatore del Dominio dovea procurare di mantenervisi coo quelle arti ingannatrici, e perfide, colle quali avealo conquistato, e come non trovasi mare più procelloso, ed inquieto quant'è la coscienza de' Tiranni,

Ex Nani, lib. 6. p. 2. Bruson. & Valer. lib. 4.

Necessità del Papa di armarsi per impedire il transito de' Francesi per l'Abruzzo.

ni, temeva ragionevolmente, che l'ozio dell'armi, e la quiete ne' popoli potesse loro far sovvenire, e riconoscere l'ingiustizia, colla quale avevano discacciato il Re loro legittimo Signore per porgere il piede alla catena di un Cittadino, che sotto l'apparenze più sante era in fine un fiero tiranno, e perciò egli teneva io espettazione le menti di ogn'uno, proponendo ingrandimento di Stato, aumento di gloria alla Nazione, e dilatazione della rea dottrina, che professavano, e a questo specioso fine mandava l'armata marittima a' più rimoti lidi, come in traccia di nuove palme, dalla quale specie vasta, ideale, e gloriosa ingombrate le menti, portavano contenti il giogo del di lui Imperio, cbe anzi fece sparger voce di poter agevolmente conquistare qualche Stato della Monarchia di Spagna allora tanto distratta per le guerre colla Francia, benchè più tosto con essa passasse segreta intelligenza. Ma prima, che i di lui arcani si discoprissero il timore del Papa di vedere il suo Stato sotto il pericolo di uno sbarco desolatore delle sue Terre, e per la suddetta minacciata mossa de' Francesi per l'Abruzzo fu forzato a quel provvedimento, che riesce tanto improprio al Sommo Sacerdozio, cioè di armarsi con milizie, quando però la necessità di ona indispensabile custodia del Patrimonio di Santa Chiesa, e della difesa de' proprj Vassalli non ne giustifica, come nel caso presente, la deliberazione. Impose per tanto al Principe Pansilio suo Nipote, e Generale di armare i confini verso la Lombardia, e più le spiaggie del Tirreno, da che riusciva più formidabile il pericolo di sbarco per quella parte dell'armata Inglese oumerosa di centocioquanta Navi, benchè si pubblicasse oggetto de i di lei giri sul Mediterraneo per solo freno de' Corsali.

10 Vero è, che prevedendo i Francesi malagevole il tragitto da Lombardia in Abruzzo, ancorchè il Papa lo avesse loro accordato a traverso dello Stato Ecclesiastico per dubbio, che il Marchese di Caracena potesse seguirli colle sue Truppe Spagnuole, ne deposero il pensiere, allettati, cbe per diversa parte fosse assaltato il Regno di Napoli, e cagionata quella diversione dell'armi nemiche, ch'essi bramavano. Imperocchè il Duca di Guisa caduto già in potere del Re Cattolico avea oella sua retenzione contratto tale accre-

Ex Bruson, & Minister Mazzarini, Gaggiotto.

ANNO 1654

scimento di nausea contro gli Spagnuoli sopra quella, a cui portavalo la naturale avversione, che uscito loro finalmente di mano, non si sgomentò di vendere i beni del proprio Patrimonio per accogliere un' armata navale a fin d'accingersi al grand' attentato della conquista del Regno di Napoli, avendo già smarrito fra le tenebre dell' ambizione, ed il fumo del suo astio il lume del discernimento, quanto mai sia difficile col poco l' attentar sopra il molto, e quanto debole fondamento fosse quello delle promesse fatteli da' fuorusciti, ed altri malcontenti del Governo Castigliano, ed in quella Regia, ed in altre Città, quando tal razza di uomini per lo più inquieti, instabili, imprudenti, anzi infedeli al loro naturale Signore, non possono costituire altro nervo, che quello che può aversi da una combriccola di persone sediziose, che hanno tutto il moto dell'impeto della rabbia, che senza sostanza di sodo, e grave potere in pochi tratti di tempo, o nell' incontro di ogni piccolo ostacolo si annichila per sè medesimo. Accozzò dunque il Duca suddetto cogli sforzi possibili della sua fortuna di gran Cavaliere, e Principe, ma d'infelice competitore d'un Monarca, ventitrè Vascelli da guerra con quattro mila soldati da sbarco, oltre un buon numero di Nobili Francesi, che avevano tutto il capitale del brio, e coraggio della Nazione, mediante il quale andavano in traccia di quella fortuna, che loro mancava, sendo per lo più cadetti poveri di famiglie ricche. Non fu nè possibile, nè appetibile l' essenziale qualità di quest' impresa di tenerla occulta, diffusane la notizia in tante parti, quanto esigeva la necessità di farsi da un privato un pubblico armamento, e quindi ragguagliatone per molte parti il Vice-Re, s'apparecchiò a sostenere l'urto dell' armata suddetta con tanto vigore come se fusse anche una universale inondazione di eserciti. Era già all'esercizio di quella carica il Conte di Castiglio, che erasi ben fornito di prodenza civile, e di fortezza militare, e che nell' amenità del tratto abbassato dal solito acerbo fasto della nazione assoldava i combattenti col danaro, e gl'altri coll' affetto a propria divozione. Fece egli per tanto in primo luogo chiamare tutti i Baroni del Regno, dividendo fra essi la custodia delle Terre, e Città marittime, presidiate diligentemente quelle, che sono costrutte a' lidi di Toscana sotto il comando di Alfonso Monroi, e l'altra di Calabria, d'Abruzzo, e di Terra d' Otranto, dove passò con elette schiere il Cavaliere Gio: Battista Brancacci. Indi egli stesso uscito di Napoli scelse per Piazza d' armi la Città di Sessa, dandone il governo a Carlo della Gatta; ed acciò che i fuorusciti non trovassero corrispondenza di gente della loro farina ne graziò molti, ed in specie il famoso Capo Martello, accogliendolo in Napoli con tali atti di profusa umanità, quanto averebbe esatto per debito di convenienza se tutte le sue iniquità, e desolazione del Regno fossero state benemerenze ad esaltazione della Corona. Attendeva dunque con tali preparamenti il Vice-Re, che l' armata del Duca di Guisa s' accostasse al cimento dello sbarco, ma egli sferrato, che ebbe da' porti di Provenza dirizzò il viaggio a quelli di Calabria, dove le sue corrispondenze co' Paesani erano più vive, e non pose in conto sulla Tappa quel che la prudenza dee contar io primo luogo ne' viaggi marittimi, cioè l'incostanza de' venti, e le tempeste, perchè la di lui mossa seguì nell' Autunno genitore di essi indubitato, perlochè girata la Sicilia incontrò sì ostinato il contrasto de' venti in quel mare, che uscendo colle procelle dall' ampiezze del Mediterraneo per cacciarsi ne' strettoi dell' Adriatico fra la Calabria, e l'Albania patisce sì veemente la risrazione dell'onde, e de' venti medesimi, che fuor della tranquillità rende inaccessibile le coste del Regno, e fu indi forzato poggiar verso la spiaggia di Napoli dove era più poderosa la difesa, e più scarsa la corrispondenza. Il giorno duodecimo di Novembre apparvero le di lui vele fra Capri, ed il Promontorio di Massa, e parendo al Vice-Re agevole il respingerlo all'altro mare, spedì la squadra delle Galere sulla speranza, che non volesse il Duca cimentar quelle forze, che aveva destinate alla stabile conquista delle Terre in un' abbattimento navale, che ancor vinto all' attentato suo non era fruttuoso, ma appena esse si accostarono alle Navi Franceli, che lo scarico di tutta l' Artigliaria loro le pose in disordine, ed in tale danneggiamento, che riconobbero propizia la furia da' venti, che le allontanò, perlochè appoggiato il Duca al consiglio di Gennaro Cirillo uno de' fuorusciti del Paese, che avea seco, deliberò l'assalto di Castel a Mare, per

Attentato del Duca di Guisa sopra Napoli.

Assalto, e presa di Castel a Mare.

ANNO 1654

per indi conquistar le Mole da grano della vicina Città di Napoli, e sperar poi da' susseguenti tumulti della plebe affamata que' vantaggi, che non avea potuto conseguire in Calabria. Governava quella Piazza Girolamo Amodeo, che incontanente fu soccorso dal Vice-Re con quattro compagnie di cavalli, e duecento fanti scelti, e con una Galea di provvisioni, che non giunsero in tempo di penetrarvi, perchè già sbarcata la gente nemica avevala ostilmente assaltata, nè potendo resistere l'Amodeo allo scoramento universale del presidio cagionato dalla paura del Battaglione di Calabria, che a veder estinti molti de' suoi, il rimanente gettate le armi, negò di combattere, e ferito egli stesso accordò la resa con patti onorevoli.

II Messo il piede in terra, parve al Duca un fausto principio della sua impresa, e che almeno la spogliasse di quella taccia di temeraria, che sostenea dagl' oppositori, i quali con maggior avvedimento asserirono, non poter le cose camminar peggio per lui, quanto da sì buon principio; attesochè la vicinanza di Napoli, e del nervo maggiore delle forze Spagnuole minacciavali uno svergognoso discacciamento, al qual effetto il Vice-Re sulla notizia, che il nemico era fornito di quantità di selle, e di pistole per armare i Paesani, deliberò per editto di far grazia a tutti quei banditi, che si arrolassero al servizio fra le truppe Regie, come fin al numero di mille furono prontissimi, co' quali furono provveduti Vico, e Sorrento prossimi alla Piazza occupata da' nemici, perchè non potessero allargarsi, al qual effetto ordinò a Carlo della Gatta, che lasciata ben guernita la Costa Occidentale del mar di Capua, passasse all'Orientale per impedire con larghe bande di Cavalleria, che i Francesi non s'inoltrassero dentro terra, dove temeasi di numerosi corrispondenti, e fu egli ben rinforzato dalla Nobiltà del Regno accorsa da' suoi feudi a Napoli, come il di lui coraggio non era bisognevole di aumentarsi se non colle forze esteriori. Fermato a questo modo il progresso al Guisa di penetrar più oltre, che alla Costa del Regno, pensò di tentare la primiera intrapresa, involando le quotidiane vettovaglie alla Regia, e quindi occupò Angurì, Scaffati, e le Terre dell' Annunziata con due mila, e cinquecento fanti, e sessanta cavalli. A' primi passi si affrontò col Conte di Celano, ed altri Cavalieri montati sopra generosi destrieri, a petto de' quali la fanteria Francese rimanea esposta ad evidente calpestìo, se il Guisa medesimo con sommo valore sostenendone i primi urti non le avesse dato agio di ritirarsi, come seguì col vantaggio di avere in suo potere il Principe di Castellaoetta, che fuor della misura, e con animo più coraggioso, che prudenziale erasi troppo inoltrato. Sfilavano intanto da tutte le parti vicine poderosi soccorsi di gente Regia con pericolo di rimaner prigioniere lo stesso Duca, che potè con tutto ciò ritirarsi onorevolmente colla sola perdita di diciassette soldati, e la prigionia di due suoi Officiali, il Marchese Gonzaga, ed il Marescial di Campo degl' Oddi. Non terminarono perciò quì le sciagure del Duca, perchè nel ritorno dalla riferita azione militare, dalla quale avealo tratto incolume il proprio valore, ne incontrò un' altra, nella quale il valore, e la perizia militare non bastarono, perchè al lito del mare se li affacciarono due Galere Spagnuole, che collo scarico di tutto il Cannone a sacchetti di palle restò sì fattamente fragellata la sua gente, che ne compianse fra' periti, feriti, e prigionieri fin al numero di seicento. E quel che recò la confusione più ferale fu la comparsa alle mura della Piazza conquistata di Castel a Mare del Generale della Gatta con tutto il fiore della Nobiltà Napolitana per ostilmente assaltarla, e riconoscendo il Duca impotente la resistenza deliberò di partirne con un sollecito imbarco, non avendo permesso il Generale Spagnuolo, che i suoi venissero a cimento, bastandoli di vincere da savio, anzi che combattere da imprudente co' disperati, che non paventarono il mar burrascoso, benchè da' di lui bollori fosse rigettata alla spiaggia una nave, che si perdè. Chiuse poi questa impresa un' atto della connaturale divozione della Casa di Lorena alla Religione Cattolica, sottoponendo all' ultimo supplizio i soldati Ugonotti, che avevano saccheggiate le Chiese, ed il Vice-Re con quello della solita giustizia con il bando capitale fatto pubblicare contro il Duca di Collo Pietro, ed altri Baroni riconosciuti partegiani del Duca suddetto, che poi valicò alla spiagge di Francia donde era partito, ma in uno stato molto peggiore di forze,

Partenza del Guisa dalla Corte di Napoli.

ANNO 1654

forze, e con fama di più coraggio, che prudenza.

12

Ex allegatis, & Brietio.

Morte del Re de' Romani.

In Germania la Religione Cattolica sostenne un pregiudizio della morte, e conseguì un vantaggio della vita di due prestantissimi Principi. La morte fu quella del Re de' Romaoi Ferdinando IV. nello stesso primo Anno dopo la sua elezione, per la quale l'Augusta famiglia d'Austria aveva tanto travagliato. Mancò egli nel fine degl' Anni 21. d'età, e mancarono in fiore le espettazioni del Cristianesimo, che dalla di lui Nobilissima indole riprometteasi con ragione ogni maggior sostegno, e splendore, da che la sua pietà, rettitudine, e prudenza ereditaria de' suoi grand' Avi accoppiavansi nella sua persona a' riguardevoli pregi delle virtù inferiori, ma in massima consonanza di tutte, e quindi se non potè recare a' Cattolici vantaggi vivo, quando non potè giungere a sedersi nel Soglio del gran Genitore ancor vivo, loro lo dava morto per aver lasciato nella famiglia imperante uno spettabile esempio di virtù Cristiane alla loro imitazione, egualmente che alla venerazione della memoria di lui, che professò in eccellenza. Subentrò al manteoimento delle speranze suddette l'Arciduca Leopoldo suo fratello minore, destinato alla vita Ecclesiastica, che con pari doti di animo pio, e Religioso, e coll' estensione del suo Imperio per quarantadue Anni operò, che non rimanesse delusa quella espettazione, e progressi della Croce, che non potè far godere il defonto fratello.

13

Ex Bussieres, Brietio, & Forsti.

Abjura dell' eresia, fatta dalla Regina di Svezia.

L'altro vantaggio, che alla Religione Cattolica contribuì la vita dell' altro Principe fu l'abjura dell'Eresia Luterana dalla Regina di Svezia Cristina figliuola del famoso Re Gustavo, e come fu questa una delle maggiori contingenze del secolo, così diè soggetto alle speculazioni di ogn' ordine di persone, non sapendo alcuno comprendere per praticabile in una Femmina nata allo Scettro, educata nel comando di tanti Regni, che ella li rinunciasse per viver fra' Cattolici nello stato privato, quando le sublimi qualità del suo animo Reale la faceano degna, e capace d'Imperio, quando ancora noo vi fosse nata, e pure il fatto convinse tutti, e fece rimaner confusi gl'increduli, che seppero poi rinvenire una lode impareggiabile data al gran rifiuto di Cristina, che figliuola unica, ed erede di un Padre sì carico di Palme marziali, sì celebre per gloria militare, sì cospicuo per conquistà di Stato, dopo di aver fermata la sussistenza del proprio Regno formidabile a' confinanti, essa lo abbandonasse esprimendo dalla lingua d'ogn'uno esser lei passata ancor più insù alle glorie del Genitore, sendo molto più glorioso il rifiuto di un Regno, che essa fece, di quel, che fosse l'acquisto fattone con tante imprese militari dal Padre. Riuscirono per verità numerosi i commenti fatti sopra azione sì memorabile, altro sentendone i politici, altro i morali, altro gl'eretici, altro i Cattolici. I politici riflettevano, che avendo essa nella Pace di Munster, e di Osnaburch voluto aderire a' consigli pacifici per riposo del suo Stato concordandosi coll' Imperator Ferdinando, e dimostrando verso l'Augusta Casa d'Austria i più sinceri sensi di affetto, e di devozione, veniva con essi a chiuder la porta ad ogn' altra Guerra sulla sussistenza di cui trovavano i Generali, i Capitani, ed i Soldati di quella bellicosa Nazione, la propria, mentre ingrassati ne' preteriti dispogli delle Terre Imperiali pretendevano, che mancando loro l'assegnamento delle rapine, fra le quali eransi nodriti sotto le Armi col Re Gustavo, il Culto della Pace avrebbe nell'ozio avvilito il valore, e nel lusso consumate le ricchezze acquistate, ed avvezzi al comando sarebbono come servi incatenati dalla Corte Regia all' osservanza delle Leggi dell'onestà, di non rapire quel d'altri. Si collegarono perciò essi sotto la condotta del gran Cancelliere del Regno Oxensternen, che ricolmo di stima, e di credito corredava col suo nome, ed autorità sì fortemente l'unione, che parea indissolubile. in abbassamento dell' autorità della Regina, che pretendevano condur a secondare i loro piacimenti, e ricever da essi quella legge nel far le guerre, e la Pace, che essa per ragion di natura doveva loro impor come Sovrana, e quindi vedendo imminente ona sedizione, o una disobbedienza degl' ottimati del suo Vassallaggio, deliberasse di conservare il proprio decoro col lasciar la Corona, insultata da' Faziosi. I Morali iuterpretarono per altro verso la suddetta deliberazione, cioè, che Cristina dotata di una invincibile grandezza di cuore abborrente della soggezione, e della compagnia inseparabile del marito, non fosse mai per accomodarsi alle Nozze, ed al giogo del Matrimooio, che regnando sareb-

ANNO 1654

ANNO 1654

sarebbe in fine stata forzata di abbracciare, e che amante degli Studj, e delle lettere non riputasse il comando per quell'asilo di quiete, e di ozio, che esse esiggono per loro culto. Gl' eretici, rabbiosi che si fosse sottratta dagl' errori della loro setta, attribuivano la rinunzia alla superstizione di coscienza sedotta dagli scrupoli intorno alla Dottrina, per sicurezza della quale amasse la più stretta, che è la Cattolica, la quale risoluta di professare fra quei popoli, che la dannavano per capitale delitto non mirasse sì certe le speranze, che il Successore alla Corona potesse tollerarla, quasichè col proprio esempio infettasse il Luteranesimo unicamente permesso nel Regno. I Cattolici poi lieti di vedere al loro Ovile ridotta una Reina deviata dagl'errori di Lutero attribuirono la di lei insigne deliberazione all' alte qualità della sua mente, che capace di ogni più ricondito Articolo delle scienze, conseguì dagli studj quel lume, che manca di perfetta cognizione loro alla scuola Luterana, nella quale si tien per Teologo un Umanista, e per Dottore chi sa sconciar con impropria interpretazione un passo della Sacra Scrittura, onde non avendo essa nessuno de' piccoli difetti del sesso femminile, nè pur conobbe il massimo, e propriissimo del medesimo, cioè dell'avidità del Dominio, e quindi soggettando alla ragione, ed al conoscimento della Verità Cattolica un tale prurito ebbe cuore di spogliarsi del Regno per far libera professione della Fede Romana, che non consentivali il riguardo di dover poi sedere in Trono all'Impero d' un Vassallaggio nel quale era giurata per esecrabile superstizione l'antica Religione Cattolica. A coltivare sì pia disposizione della gran Reina contribuì la corrispondenza di Antonio Pimentelli Ambasciatore di Spagna presso di lei, il quale fattile palpare ne' libri de' più rinomati Dottori dell' antichità prossima all' Incarnazione del Salvatore la realtà della presenza del Corpo del Signore nella Sacratissima Eucaristia sulla bugia del seduttore Lutero, che asserisce il contrario, si fece strada a riconoscere il rimanente delli di lui insegnamenti, e perciò deliberò di abjurarli, e detestarli per empj. Prima però di cambiar la Religione volle cambiare Stato, e di Sovrana ridursi per Dio privata, non solo come osservante de' Precetti suoi, ma de' Consigli più sublimi della perfezione Evangelica. E perciò depose solennemente lo Scettro de' suni tre Regni in età di 27. Anni, e ne investì Carlo Gustavo Principe Palatino suo Parente, che poi colle doti d'animo guerriero, e politico non fece a' confinanti se non molto pregiudiciale la vicinanza, come riferiremo. Indi uscì la Regina incognita da' confini del rifiutato Dominio, ed accolta in Brusselles dall' Arciduca Leopoldo d' Austria Governatore della Fiandra, ebbe l'onore, che fosse la sua Camera Teatro della cospicua azione di vederla scesa dal Trono vestir l'umiltà di Gesù Cristo, e prostrata il dì 24. di Decembre ne' Ginocchi avanti il Padre Guines Domenicano, abjurare l'eresia di Lutero, detestando per falsa la Dottrina di lui, riconoscendolo non per maestro, ma per seduttore, e professando la Fede Cattolica Apostolica Romana, e soggettandosi al Vicario di Cristo in Terra Pontefice Romano, pronta a ricever da lui come Pastore, Dottore, Maestro, e Capo della Chiesa universale ogn' altra Instruzione, che piacesse di darle per più sicuro indrizzo della sua coscienza fin' allora riconosciuta per errante. Volò sì cospicua novella a rallegrar Roma, ma la sopravvenente ultima malattia del Papa lasciò il rimanente da operare al Successore. Ma intanto il nuovo Re Carlo Gustavo facea per mezzo del suo Generale Chinismarch molestare sì vigorosamente l'importante Città di Brema, che infine la conquistò, benchè quegl' abitanti varj fra essi di Religione verso Dio, riuscissero ancor di fede verso il Re, come narraremo.

14

Opposizioni alla condanna di Giansenio.

In Francia erasi accolta la Bolla Innocenziana condennatoria delle Proposizioni di Giansenio con ogni maggiore venerazione, ed applauso da quei Prelati raccolti nella scritta Assemblea di Parigi, e dispacciatone per l'esecuzione l'editto Regio eravisi ancora aggiunta la comminatoria della incapacità a' Benefizj, e Dignità Ecclesiastiche per ogn' uno, che n' apparisse inosservante, o nel dire, o nel Predicare, o nell' insegnare: ma come sempre ribolle lo spirito della Nazione in qualche cervello poco composto alla docilità de' Maestri della Verità, uscirono quest'Anno varie opposizioni, che come udironsi con scandalo de' Cattolici veneratori del Giudizio, e censura Papale, così rallegraronsi gli Eretici vedendo scisme nel Gregge nemico, e prevedendone poi quei disordini,

che

ANNO 1654

che pur troppo ravvisavansi seguaci alla disobbedienza. Divulgarono pertanto tali oppositori sebben Cattolici poco degni di tal prerogativa, che il Giudicio del Papa nelle questioni di Fede non obbligava i Fedeli prima che la Chiesa Universale lo avesse accettato, sull' esempio degl' antichi Padri, che ogn' Articolo controverso faceano diffinir ne' Concilj, e che per tal cagione non poteansi tener ree le Proposizioni Gianseniane sebben condennate dal Papa, finchè il Concilio a nome della Chiesa Universale avesse accettata per giusta la loro censura. Dissero, che ad effetto, che in una legge nuova s'infonda il vigore d'obbligare i sudditi ad osservarla, dover concorrer due cose per parte del Legislatore, e due per parte loro, cioè nel primo l'intenzione, e la podestà, e ne' secondi la notizia, ed il consenso, il quale s'intende loro riservato quanto alle leggi future, mentre hanno giurato il Vassallaggio co' vincoli delle leggi, che a quel tempo fiorivano, non solo rispetto al Reggimento Civile, ma all' Ecclesiastico come più importante, e come più severo nelle pene delle censure, e della dannazione dell' Anime ribelli, e disobbedienti, e perciò i Vescovi dell' Asia non aver ricevuti i Decreti di Pio, di Aniceto, e di Vittore Papi intorno alla Celebrazione della Pasqua nel dì di Domenica, e non nel giorno, che secondo le revoluzioni de' tempi cade in una dell'altre ferie, resistendovi San Policarpo Vescovo delle Smirne, la di cui autorità spogliava detta sentenza da ogni taccia o di falsa, o di temeraria. Rinvenirsi casi ne' quali le sentenze de' Papi erano state rifiutate da' Concilj, come quella di Vigilio sopra la condanna de i tre Capitoli, che da' Prelati d'Occidente fu riprovata. Che i Decreti dello stesso ultimo, e venerabile Concilio di Trento non accettati da alcuni popoli, tanto questi riteneano la prerogativa di Cattolici sebben non gl'osservavano, segno manifesto, che per obbligare i Fedeli ad esser trattati come Eretici se non obbedivano alla legge moderna del Papa, dovea prima precedere la loro accettazione, e che però la Costituzione d'Innocenzio X. che condennava le proposizioni di Giansenio non potea obbligar nessuno prima che il Concilio Generale la ricevesse a nome di tutti li Fedeli.

15 Nausearono questi argomenti il Dottissimo Clero Gallicano, e quasichè sdegnavansi, che loro si rispondesse, come conceputi fuori de' termini, entro i quali la Dottrina Cattolica ha il suo metodo sopra gli ammaestramenti del Sacrosanto Evangelio, nel quale firmandosi inconcussa la podestà data dà Cristo a San Pietro specificasi a chiare note, che ciò, che egli avea legato, o sciolto in Terra lo sarà ancora in Cielo, che perciò se lo scioglimento d'un dubbio intorno alla Divina parola, e Fede Cattolica, fattosi dal Papa successor di San Pietro dovesse approvarsi, ed accettarsi da' popoli per darli il valore, o non sarebbe sciolto in Cielo, o il popolo sarebbe superiore al Cielo, ed averebbe più potestà del Papa Vicario di Gesù Cristo, e del Cielo, ove lo stesso Cristo regna in gloria eterna, in maniera che in vece che il Salvatore avesse fondata la Chiesa col più perfetto metodo di Reggimento Monarchico, riuscirebbe il più imperfetto, anzi il più confuso, che possa figurarsi ne' delirj di un invasato capo, voltando l'ordine, e metodo i Vassalli sopra il Sovrano, ed inferendo temerariamente la condizione, che non vi è nella investitura data dal Signore a San Pietro, cioè del consenso de' soggetti, o discepoli negl' insegnamenti, e pure essa è sì netta, e sì chiara, che non vi si può figurare un neo con nessuna Idea più sofistica, cioè, *Pietro pasci le mie Pecorelle. Ciò, che legarai, e scioglierai tu, sarà legato, o sciolto in Cielo.* Tale inconcussa Dottrina non puole scaturire da fonte più chiaro, perchè diramasi dalle revelazioni del Paradiso, essere stata già riconosciuta per tale dalla stessa sacra facoltà della Sorbona maestra venerabile di tutta la Francia, quando esaminando gl'errori di Lutero nel secolo passato l'Anno trentunesimo sulla falsa sentenza di quell' empio, cioè, che nè il Papa, nè i Vescovi possono aver ragione di una sillaba sopra i Cristiani senza il loro consentimento, e ciò, che facessero diversamente esser effetto di uno spirito tirannico. Aver risposto, che tale proposizione era destruttiva della legge positiva con sedizione in Fede, e costume, erronea, e dannata già negl' Eretici Valdensi aver convenienza collo stesso esecrabile Arianismo. Dovérsi sovvenire, che sendo la legge Evangelica correttiva in parte della Mosaica, ma simile a lei, da questa decretavasi la pena capitale contro i disprezzatori del Giudicio del Sommo Sacerdote independente dall' accettazione del popo-

ANNO 1654

Risposta alle dette opposizioni.

ANNO 1654

popolo come dispone il capo 17. del Deuteronomio. Nè ostare l'esempio de' Vescovi Asiani ostinati a celebrar la Pasqua all'uso Giudaico nella decimaquarta giornata della prima Luna di Marzo, sebben cadesse fuor del giorno di Domenica, perchè se la disobbedienza de' Vassalli dee aver forza di abbatter le leggi del Sovrano, non si troverà sussistente il loro rigore in nessuo Principato del Mondo, non trovandosene nessuno senza Vassalli imperfetti. Esser dunque stata quella una resistenza di Prelati poco perfetti, nè venir autenticata dall' esempio di San Policarpo, perchè esso in fine si sottomise al Decreto Papale. Tale ancora esser riuscita la resistenza al Decreto di Papa Vigilio, il quale osservando quella condanna delli tre Capitoli, o delle persone d'Iba per la sua lettera di Teodoro Mopsuesteno, e di Teodoreto Vescovo di Tiro, contaminavasi la stima dovuta alle diffinizioni del Ven. Concilio Calcedonense, vi ripugnò, come non trovasi chi fra Cattolici, ed anco Eretici non veneri detto Concilio, rimane convinto, che la disobbedienza suddetta fu ribellione contro il Vescovo della prima Sede, e contro la verità Cattolica. Non dissimile riuscire l'allegato rifiuto de' Canoni Tridentini, alcuni de' quali per non essersi accettati da qualche Nazione gl'ioobbedienti non sono reputati per eretici, mentre il rifiuto cade solo intorno a quelli di riformazione, non sopra gl'altri di dottrina, e concernenti alla Fede Cattolica, l'ubbedienza a' quali è universale in tutta la Chiesa, la quale sulla vanità di tali opposizioni riconosce più ferma la propria potestà di obbligare i Fedeli all'osservanza delle leggi, che prescrive loro il di lei Capo senza che vi sia bisogno, che essi l'accettino.

16 Riuscìva però molto più strepitoso il moto dell' armi ne' confini della Francia di quel che fossero tali contese letterarie co' sediziosi nella dottrina, che tuttavia nel reggimento riescono alle volte peggiori colla lingua, e colla carta, di quel che siano le armi insanguinate, perchè sciolgono il laccio forte della Religione, la quale vale sopra ogni forza militare, e civile a contenere i Vassalli in dovere. Rimanea dunque superstite alli narrati perturbamenti, e sedizioni l'animosità del Principe di Condè alleato cogli Spagnuoli contro il Reale servizio, e volendo vincerlo il Cardinal Mazzarino, considerò essenziale

Ex Nani lib. 6. & Minister Mazzarini.

separarlo dalla prepotente aderenza suddetta: ma come gl' offizj con un grande possente nemico riescono inutili, non vedeasi altro verso, che spogliar detto Principe delle Piazze, che ritenea a sua devozione a' confini della Fiandra, mentre esposto poi inerme alla prudente riflessione de' Castigliani o l'averebbono tenuto disprezzevole, o egli sulla propria tenuità si sarebbe indotto a ricorrere per il perdono alla magnanimità, e clemenza del Re. Ritenea esso la famosa Piazza di Stenè, ed all' espugnazione di lei rivoltò perciò la Corte tutti i pensieri. Essa è costrutta sulla sponda della Mosa in vicinanza di Verdun da quella parte, che il di lei distretto stendesi a terminar colla Francia regolarmente cinta di valide fortificazioni, o governata per il Principe di Condè dal Signor di Camilli, che con sufficiente presidio, e valevole si affacciò a sostener l'aggressione Francese, la quale il decimosesto giorno di Luglio ebbe il suo principio con due mila, e cinquecento cavalli, e cinquecento fanti sotto il comando del Marchese Faber Governator di Sedano scelto dal Re all'impresa, come che erasi già avanzato con tutta la Corte in quella Terra. Dispose il Faber i suoi quartieri, e di qua, e di là dalla riviera co' debiti ponti per la vicendevole comunicazione, sopraintendendo loro il Marchese di Oquiacurth, e per coprire gl'assediati attorniava le alte trinciere l'esercito del Marescìallo di Turrena, a fine di esser pronto a frenare i soccorsi, che Condè avesse tentato di spingervi, benchè paresse difficile, che con tutta la di lui animosità potessero le sue truppe penetrar ne' folti boschi di Ardeona con angustia de' passi, massimamente per i Carri. In due aggressioni furono per ordine del Cardinale Mazzarino divise le molestie alla Piazza bersagliata da ventiquattro Cannoni, una condotta da' Marescialli di Campo, l'altra dalle squadre delle guardie sotto il loro Capitano Vistermont, e benchè fossero esse impetuose, riceverono maggior impeto dalla persona del Re, che giovane di altissimo spirito, e di somma benignità comparì da Sedano per infonder loro cogl' atti esterni del suo Real gradimento ciò che loro mancasse per far nelle mura una valida impressione, che si ricoobbe essenziale, quando il Governatore Camilli protestò all' invito della cessione intrepidezza a difendersi fino al sepolcro, e ne diè vivi

Attacco di Stenè.

ANNO 1654

con-

ANNO 1654

contrassegni con una feroce sortita sopra i quartieri Francesi, che fu però valorosamente respinta. A tali ragguagli vedendo il Principe di Condè precipitar la sua fortuna, che appoggiavasi in gran parte alla conservazione in suo potere di Stenè, mentre gli Spagnuoli l'apprezzavano non per la chiarezza del suo sangue, ma per la fortuna del suo partito sostenuto dal Dominio delle Piazze nemiche, si diè a far loro le più pressanti istanze per un pronto soccorso. L'Arciduca Leopoldo Governatore della Fiandra trovò nel consiglio malagevoli ostacoli all'inchiesta del Principe, e per la scarsezza delle truppe, e per la difficoltà de' passi, e perchè i Lorenesi negarono d'accoppiarsi, se Condè non cedeva loro Clermont, che parimente stava a sua devozione, benchè fosse già antico Patrimonio della Casa di Lorena, sopra di che nata contesa fra il Duca Francesco, che teneasi cogli Spagnuoli per impetrar la liberazione del Duca Carlo suo fratello ritenuto da essi, come narrammo, convenne pensare a recar con qualche diversione l'alleviamento alle strettezze, e pericolo di Stenè, proponendosi l'attaccare la famosa Città di Aras, come di consenso comune fu deliberato. Ma intanto che si dibattevano le forme per buon regolamento dell'impresa, il Re Luigi premeva con frequenti visite personali gl'assedianti di Stenè a superarlo, com' essi animati dall' esortazioni Regie, da' premj esibiti a' valorosi dal Cardinal Mazzarino, con sotterranei lavori, con mine, fornelli, e con rispingere in sanguinose fazioni le sortite, penetrarono alla fossa, salirono al maschio della Cittadella, nulla paventando la grandine delle moschettate, le pioggie de' fuochi, che da' difensori caricavansi, rendendo tutto non che soffribile, ma invisibile la presenza del Re, e del Cardinale. Finalmente fattasi da una mina capace breccia al Baluardo dopo trentasei giorni di costante contrasto il Generale Camilli conseguite onorevoli condizioni rassegnò la Piazza al Re, uscendone con mille, e trecento difensori, convogliati nel Lucemburgo dalle guardie Regie, a tenore de' patti con un tale aumento della gloria del Re, del credito del Cardinale, e del valore de' Capitani, non meno che della fortezza delle milizie, che pervenutone il ragguaglio al Campo Spagnuolo, che già attorniava Aras, fu da i di lui Capitani pigliata a sinistro augurio la perdita di ciò, che

Che si rende a' Francesi.

avevano, come che dovessino desperare il buon riuscimento di ciò, che cercavano di occupare al nemico.

ANNO 1654

17

Deliberatosi dunque da' Capi dell' esercito Castigliano l'assedio di Aras, non concorse ad approvarlo il Conte di Fuenseldagna, se non colla condizione di attaccarlo quando si potesse prima che fosse soccorso da' Francesi, nel qual caso consigliava più agevole l'impresa della Bassea. Si diè dunque la marchia a quattro mila cavalli per riconoscere lo stato del contorno d'Aras, e divisare coll' occhio il luogo del lavoro, che doveano intraprendere le mani. E' la Città di Aras Capo dell' ubertoso Paese dell' Artois costrutta in ampia pianura, e divisa in due parti da forti mura, una sotto nome di Villa, e l'altra di Città; strette poscia amendue da' Baluardi regolari, e da altre fortificazioni esteriori, alle quali si frappone l'ampia fossa, benchè senz' acqua. Ella ha sontuosi edifizj, sagri, e profani, e le case particolari hanno fondi ricoperti di massicci co' pavimenti, che vagliono ad infonder coraggio agl' abitanti negl' assedj per il sicuro ricovero, che in essi sotterranei possono trovare. Il giro è vasto, il popolo numeroso, il presidio era forte, e perciò l'impresa ardita, malagevole, e da porre in cimento la reputazione di qualsisia esercito. Fu essa conquistata dal Re Luigi XIII. l'anno quarantesimo del presente Secolo, come registrammo, ed ora tentarono li Spagnuoli di ricuperarla. La governava a nome Regio il Conte di Mondeix, che nel sembiante marziale godeva accoppiati insieme valor militare, e profusa umanità, e dolcezza di tratto, che in una generosa liberalità co' soldati, potevasi dire le loro delizie; aveva presidio bastevole per coprirsi da' primi impeti dell' inimico, ma fu ancora soccorso opportunamente prima che la circonvallazione delli Spagnuoli fosse compita, penetrando nella Piazza il Signore d'Equacurt con trecentocinquanta cavalli, ed il Cavalier di Crequi con duecentotrenta altri, co' quali potè disturbare i lavori delli assedianti con replicate sortite, e fra tanto fece alzar terreno, dirizzar trinciere, riparar dove occorreva per disporsi ad una forte difesa da buono, e valoroso Comandante. Dall' altra parte non erano meno efficaci le disposizioni per una memorabile espugnazione, perchè il Principe di Ligni colla cavalleria Spagnuola si acquartierò

Ex allegat. & Gaggior. & Brietio.

Assedio di Aras attaccato dagli Spagnuoli.

21

ANNO 1654

tierò a Courtabon il Principe di Condè colle proprie truppe a Beaurin, ed in Agnì, facendo passare due mila cavalli oltre la corrente della scarpa, tirando le linee della circonvallazione fino al giro di dodici miglia Italiane, sullo stesso modello, che già tennero i Francesi nell' accennata conquista. Componeasi poi tutto il Campo degli Aggressori di sei mila fanti, dodeci mila cavalli, sette mila guastatori, e l'Arciduca Leopoldo Governatore fisse il suo alloggiamento insieme col Conte di Fuenseldagna nel sito più basso detto la Corte del Bosco verso Beupames al lato dell' monte Cipriano, come all' altro di Sant' Elia si pose il Conte Garzia, e Ferdinando Salis Generale dell' artigliaria, della quale era il Campo ben provveduto. Succedevano a questi per compire il giro, ed unirsi al quartiere del Principe di Condè le milizie Lorenesi di maniera, che tutta la Piazza rimanea non solo stretta, ma chiusa con militare perizia. A sì fausto principio non corrispondea l'espettazione d'un propizio avvenimento per gli Spagnuoli, perchè la poca concordia de' Generali esibiva poca concordia delle speranze colla riuscita, mentre il Fuenseldagna vedendo insussistente la condizione, sotto la quale aveva egli acconsentito all' assedio per esser penetrati soccorsi nella Piazza, voleva che si scogliesse prima di cominciarlo, rivolgendo gl'apprestamenti a quello della Bassea, ma oppostosi il Condè, che insisteva per il proseguimento, così fu fatto; ma con quella infelice speranza, che somministra in ogni impresa la discordia de' Capi, la quale sconcerta l'armonia delle azioni, che trovano la perfezione unicamente nell' unità del comando. Volle dunque egli, che si aprissero due formali attacchi, uno a drittura del proprio quartiere, e l'altro più basso, e benchè disturbato ne' lavori dalle sortite della Cavalleria fatta unire dal Governatore Mondeinz, tanto le molestie procedevano vigorose, se il Maresciallo di Turrena coll' intero esercito Francese di diciotto mila combattenti non si fosse approssimato al Campo assediante per toglierli il corso delle vettovaglie, e monizioni, e mentre al di fuori egli incomodava i nemici coll' apprensione, il Governatore di dentro preordinava una sortita per il giorno decinove di Luglio, che riuscì riguardevole. Volle egli secondare non meno lo spirito del valor proprio, che l'istanze de' presidiarj, ed

Sortita de' difensori contro gli Assedianti.

osservando avanzati i lavori della traversa di Condè, scelti mille fanti sopra la controscarpa li fortificò alle spalle con due squadroni di Cavalleria, e fece ostilmente assaltare, dopo di aver provveduto, che seicento altri fanti di riserva fossino pronti o al soccorso del conflitto, o al coprimento della ritirata, ma con tutte le suddette militari cautele, fosse che la troppa fiducia di vincere rapisse i Francesi dalle più minute osservazioni, o che il valor delli Spagnuoli avesse il brio Francese, restarono mal conci nella prima aggressione dalla trinciera per la grandine della moschetteria, che sulla Piazza d'Arme avea provvidamente disposto Condè, il quale fatti avanzare mille Cavalli per rompere a mezzo, e dividere l'assalto de' Francesi, i quali cacciati per ogni parte riconobbero sì viva la necessità di ritirarsi, che nessun' altra forma potea preservare il residuo di quelli, che già erano caduti estinti, che per lo più furono Offiziali con quaranta fanti, benchè delli Spagnuoli ne rimanessero duecento, col sangue de' quali acquistarono la vittoria per pompa, la reputazione per proseguimento, e l'animo per la speranza di vincere.

18 Raddoppiarono pertanto gli aggressori, e le batterie, e le molestie alla Piazza, e fremendo di sdegno il Governatore Francese volle replicare le sortite per cercar ne' vantaggi quell' estimazione della sua difesa, che parea smarrita nella infelicità della prima, e nello smarrito coraggio de' suoi, e ben li riuscì più fortunata la seconda con disturbo de' lavori de' nemici, i quali profondarono due altri rami di trinciere alla punta della contrascarpa con due baloardi della corona, che perfezionati, non ostante le molestie de' difensori, dettero loro l'animo, ed il comodo di dare nelle più tacite ore della notte quattro assalti nel tempo medesimo, avendo già l'incessante bersaglio di tante batterie fatto spazio bastevole per la salita. Ma non erano neghittosi i difensori, i quali con ferocia superiore nel resistere a quella dell' assaltare, con tutto che fino a due mila fussero già entrati nel Bonnetto, e perciò discacciati anche la seconda volta. Il nuovo assalto dell' aurora portò a' Francesi miglior giorno di quel che fosse stata la notte sì travagliosa, benchè riuscisse vano il loro tentativo di scacciare dalla traversa il nemico, il quale continuando tutto il mese di Luglio in frequenri attacchi, e conflitti, con-

Ex allegat.

Nuovi assalti ad Aras.

ANNO *1654*

minciando a declinare il fervore della difesa oel presidio, il solo coraggio del Governatore ravivavalo con una tale intrepidezza di cuore, e vivacità di spirito, che appariva nel sembiante, e nelle azioni più assalitore che assalito. Ma la forza di esercito tanto forte, che poteva supplire con molta gente la stanchezza di pochi rispetto al numero intero, ravivò le molestie il decimo giorno di Agosto al lavoro della corona, che impotente la difesa a frenare uo precipitoso rorrente de' nemici, questi se ne impadronirono, come pure della controscarpa, ma con spargimento sì largo di sangue per l'una, e per l'altra parte, che le glorie della resisteoza, e dell' aggressione si conquistarono oon tanta strage, e con vicendevole eccidio rinnovato nelle susseguenti sortite, nelle quali tanto sfavillava per l' una, e per l' altra parte il valor militare, che parevano effetti del primo furore nell'assalrare, e nel difendersi, non un' effetto di stanchezza, o di nausea di sì lungo travaglio.

19 Ma il ragguaglio pervenuto nel Campo Spagnuolo della perdita di Stenè rapportato da Noi di sopra armò di ragione il parere del Fuenseldagna, di maniera che motteggiava con acuti rimproveri il poco avvedimento di chi fra l'incerrezze cercando quel d'alrri, con sicurezza perdeva il proprio, dalla qual puntura infastiditosi l'Arciduca depose i pensieri di più lungo sperimento, ascolrando volontieri chi parlava di sciogliere l'assedio, tanto più, che il Turrena riconosciuto il Campo Spagnuolo pensava di attaccarlo, essendosi tanto approssimato colle proprie trinciere, che i soldati udivansi a discorrere fra loro: sopravvenne l'ordine del Cardinale Mazzarino, perchè si effertuasse l' attacco medesimo, e perciò disposta la gente di sedeci mila fanri, e dodeci mila cavalli sotto la direzione di tre Marescialli, 'ogn' uno di essi marchiava con cinque battaglioni di fronte con tutti i materiali per alzar fossi, e sormontar le trinciere. Il dì venticinque di Agosto fu destinato alla grand' impresa di attaccar le trinciere Spagnuole, e perciò prima dell' Aurora l'Equincurt, ed il Marchese Destres attaccarono il quartiere di Fernando de Solis, e sebbene incontrassero opposizioni, tanro appianate le fosse vi entrarono a cavallo seguitati dall' istesse truppe della cavalleria. Dall' alrra parte conduceva il Signor di Bar, insieme col Duca di Jorch fratello del Re d'Inghilterra, il rimanente della cavalleria susseguita da tre battaglioni di riserva, dall' impeto de' quali superate con più felicità le trinciere, che già appianate da' guastarori, pareggiate al suolo le fosse esibirono al Turrena agevole passaggio con il rimanente dell' esercito. Quindi non si vide nel Campo Spagnuolo se non fuga, confusione, e smarrimento, ed il solo Principe di Condè colle sue proprie schiere rivoltò la fronte per far un' onorevole ritirara, salvandosi l' Arciduca a Dovay col Fuenseldagna, ed uscendo di Aras il Governatore a fare strage di quelli che furono più lenti a salvarsi, che dianzi più forti io persistere nell' assedio; restarono vivi restimonj della vittoria Francese cento pezzi di Cannone, venricinque Carrozze, numero grande di Cavalli, e tutto il Bagaglio di ranti Principi, e Generali. Illustrò sì propizio successo la comparsa del Re Luigi, e del Cardinale Mazzarino, che di persona vennero per far l' ingresso nella liberata Città d' Aras dopo avere colla loro vicinanza contribuito lo spirito, ed infuso il coraggio al Governatore, presidio, ed al trionfante esercito liberatore. Tale fu l'esito del memorabile assedio di Aras, che ricolmando di Gloria il Mazzarino, potè poi esigere le testimonianze degli applausi co' quali il freneticante popolo di Parigi lo accolse, quando poco dopo vi tornò col Re in forma di trionfo.

Ex allegat.

Assalito dato da' Francesi alle trinciere de' Spagnuoli sotto Aras.

Con discacciarneli, e colla liberazione di Aras.

20 In Spagna impiegavasi il zelo Apostolico del Ponrefice Innocenzio per indurre quel primo Mioistro del Re Filippo a' consigli di Pace colla Corona di Francia, ed essendone dal di lui fervore incaricati i Nunzj nell' una, e nell' altra Corte, essi di consenso cogl' Ambasciatori Veneri ne promovevano le pratiche colla maggiore efficacia, che potesse loro infondere, e la commissione precisa de' Sovrani, e l' onestà di vedere in riposo il Cristianesimo afflitto da sì lunga Guerra, nella quale per quanto fussero varie le vicende di vittorie, e di perdite per l'una, e per l'altra parte, fu sempre costante, e la stessa l'espressione de' due Re di bramare la Pace quando potessino sottrarsi dal predominio solito del decoro, e dall' ioteresse, i quali furono sempre mai la misura delle azioni de' Grandi. Fece dunque il Nuozio Gaetano i più vigorosi uffizj con Luigi di Aro privato del Re, a sì bel fine,

Ex Brietio, & Nani loc. cit.

ANNO 1654

ne, e discendendo a trarre dalla caligine dell' oscurità della solita favella di volersi la Pace in termini generali, l'aurora de' preliminari, che si pacificassero in proporsi per insinuazione del Nunzio di Francia Bagni, fu la conferenza de' Ministri Comuni, al qual tocco lo Spagnuolo si alterò, sospettandolo per un ripiego del Cardinale Mazzarino, proposto a fin di pascere i Francesi colle speranze della Pace, e per trarre da essi le contribuzioni della guerra, e per accreditare il proprio ministerio renduto esoso a' popoli come principale autore di essa, ed impugnatore della Pace; onde rifiutato tal partito come insidioso, insinuò il Nunzio desiderare il Re Luigi, che si abbandonassero alla sua giustizia il Principe di Condè, ed il Duca di Lorena, che egli non averebbe pigliato interesse per sostenere il Re di Portogallo, ma la risposta fu esclusiva, che averebbe il Re Filippo sorbito ogn' altro pregiudizio della sua Corona prima di mancare a detto Principe di patrocinio, che però non si sarebbe esteso ad altro, che a farli conseguire il dovere per via di composizione, ed accordo; ma in tale pendenza ragguagliò il Conte di Fuensel-dagna, che il Colonnello Vandi Francese capitato in Fiandra per trattar cambio de' prigionieri militari, lo aveva accertato tener facoltà dal Cardinal Mazzarino di appuntare un secreto abboccamento collo stesso Conte per i trattati di Pace, che potea essere molto più spedito ad intavolarla di quel che fossero i maneggi de' Nunzj, e degl' Ambasciatori. Non lasciò il Papa di dare i più gagliardi fomenti a tali disposizioni con due efficacissimi Brevi ortatorj alla Pace, al Re Filippo, ed allo stesso Aro; ma una lettera scritta, o inventata rovesciò ogni cosa, supponendosi, che da' Francesi si macchinasse la morte all' Arciduca Leopoldo, ed allo stesso Fuenseldagna per aver poi vantaggi nella conquista di molte Piazze in Fiandra, nelle quali avevano corrispondenza, il che o vero, o falso, come un'attentato troppo enorme, fece l'effetto di un tuono col folgore, che se non occide, stordisce, e perciò non potè il Papa veder fruttuosi i suoi uffizj, come che il presente fu l'ultimo Anno del suo vivere.

Offici de' Nunzj Apostolici per la Pace.

21

Volevano gli Spagnuoli ne' trattati suddetti non escluder dal loro patrocinio la Casa di Lorena, come seco alleata, benchè ritenessero in Madrid il Duca Carlo già arrestato in Fiandra, e mandato colà perchè sendo quella gran famiglia frapposta co' proprj riguardevoli Stati fra la Francia, e la Fiandra, e la Germania banno sempre quei Principi preteso di bilanciare le forze di tutte le Corone, seguitando la devozione verso quella o che era più propizia al loro interesse, o che potea soccombere al prepotente, considerandosi in tal caso condotti a prestarli quell' ossequio per forza, che in uguaglianza di potere prestavano a misura del proprio vantaggio, ed avendo negl' ultimi anni delle Guerre fra le due Corone scelto a tenere il partito del Re Cattolico il Duca Carlo suddetto, ne' tumulti poi di Parigi aderì al Re Cristianissimo contro il Principe di Condè fatto soldato delli Spagnuoli, perlochè acceso un' implacabile odio fra essi, questi facendo più conto della certa fedeltà di Condè, che dell' incerta del Lorena pretesero di coglierlo in fallo, come facesse mercato delle sue truppe rivoltandosi a quel verso, che era più a verso del proprio interesse. Vero è, che il Duca Francesco di lui fratello continuò a tenerle a gli stipendj de' medesimi Spagnuoli, anche nell' ultimo assedio di Aras, nel quale tuttavia nè pur li soddisfece, perchè ricercato di soccorrere Stenè, che riusciva in vantaggio dell' istesso Condè, lo negò; nondimeno addolcì l'amaro di questa disobbedienza la notizia pervenuta all' Arciduca Leopoldo, che durante l'assedio suddetto di Aras, resistè detto Duca a' larghi partiti fattili fare dal Cardinal Mazzarino per passare colle proprie squadre a servire alla Francia, e quindi aveva l'animo Reale del Re Filippo come ripieno di magnanimità un forte stimolo a proteggere i Signori di Lorena, ed un languido senso per la loro volubilità, per tal cagione non consentì d'abbandonarli.

ANNO 1654

Ex Brietio, & Bussieres.

Protezione di Spagna a favore di Lorena.

22

Anche in Catalogna ardea fra le due Corone la Guerra, però che il Principe di Contì dopo la sua reintegrazione alla grazia del Re era dal medesimo stato spedito Vice-Re, e Capitan Generale in quel Principato; per impiegarlo fuori di Francia, o per riconoscimento del merito ereditario se non proprio colla Corona, come nato di Sangue Regio della stessa regnante famiglia di Borbone, e così raccolte le milizie del Rossiglione, e della Linguadocca, o sia Provincia Narbonense passò ad assediare la Piazza di Villafranca di Conflans situata fra i Monti Pirenei,

Ex allegatis.

Conquista di Villafranca fatta da' Francesi.

ANNO 1654

due foci de'quali tanto si stringono, quanto basta per farle luogo in mezzo a' precipitosi dirupi, che per la sola parte di Pirpignano si slargano per un po' di comodo ad una buona strada, restando tutte le altre sommamente angnste, e malagevoli. Difendeasi da quattrocento fanti Spagnuoli, con cinquecento offiziali egregiamente provveduti di vettovaglie, e di monizioni, il che rendendo a Conti dura l'Impresa, volle, che si occupassero le terre di San Michele, e di Comelin dello stesso Paese di Conflans, come felicemente eseguì il Conte di Bussi mastro di Campo Generale, il quale però ebbe a cimentarsi col maggior nemico, che possa trovarsi fra' vivi, cioè co' disperati, quali sono i Micheletti, gente rapace, che non sapendo come vivere, per vivere non stiman la vita appunto da disperati, ed essendo accorse molte truppe Spagnuole al loro sostentamento, si accese sì aspro il conflitto, che periti dal caldo molti loro Cavalli, restarono superiori i Francesi col testimonio in mano della vittoria, cioè della prigionia di molti officiali, e di Giosepppe d'Assa Comandante del Campo, non senza sangue ancor de' vittoriosi. Disperato a questo modo il soccorso a Villafranca, e battuta dall' artigliaria di Contì, presto cadè rendendosi alla di lui obbedienza come poi fecero le Terre vicine verso Compradon, ed anche la Città di Ugelles, e la Terra di Belver sottomessa dal famoso Capitano Margariti, a cui a tal' effetto diè il Principe di Contì la condotta di cinquecento fanti, e trecento Cavalli, de' quali tuttavia non si servì molto, perchè li recarono la vittoria in mano, ed il solo terrore di comparire armato, e le vive corrispondenze de' sediziosi, che aveva in detta Città, e Terre sempre ripiene di Gentame non contento delle cose presenti per speranza di migliorare nelle novità delle future.

23 *Ex Brietio.*

In Inghilterra ebbe termine la feroce guerra di quella Repubblica ancor sussistente sotto la direzione di Cromuello coll' altra delli Stati di Olanda mediante la Pace, la quale da quei Settarj si abborre colla Chiesa loro antica Madre, e si notrisce fra essi quanto a' riguardi del temporale, perchè quanto allo spirituale della Dottrina hanno distinzioni sì luttuose, che esse sole sono bastevoli per far discernere ad ogn' intelletto di mediocre capacità, che non è nessuna delle loro Cattedre la vera, perchè il vero sta indivisibile col buono, e coll' unità, nondimeno come l'eresia Calviniana è la quasi universale seduzione fra gl'Inglesi, e la maggiore fra gl'Olandesi non fu essa bastevole a supprimere le accennate discordie nell' Anno passato, ma con poderose Armate Navali vennero a fronte fino a tre battaglie sanguinose, benchè agitate nell' acque. Finalmente quest' Anno riflettendo gli Stati d'Olanda, che l'uguaglianza nella vittoria, che restò sempre dubbiosa, non valeva a pareggiare i loro scapitamenti nel traffico, quando le Navi destinate a' tragitti dell' Indie, e dell' altre più remote parti dell' Europa, e dell' Africa per condurre a' proprj Porti le preziose Mercanzie, che sono quasi che la loro intera sussistenza, dovevano impiegarsi ne' combattimenti marittimi, piegarono a concordarsi. Ed il Cromuello da tali riguardi comuni alla nazione Inglese, che parimente dal commercio marittimo trae opulente proveccio, e dagl' altri numerosi indicibili, ed arcani, da' quali vien sempre angustiata, anzi tiranneggiata crudelmente la coscienza di ogni Tiranno suo pari, condescese alla pace cogli Stati suddetti tanto più agevole a maneggiarsi, ed a concludersi, quanto che le preterite battaglie avevano recato all' una, ed all' altra parte la sola certezza delle perdite, e de' tesori, e del sangue, de' quali è voragine inesplicabile la Guerra di Mare: convennero pertanto nella Pace con per i termini al Mare, sul quale ogni nazione godesse nella sua porzione il diritto di pescare le aringhe, e le balene, e con altre condizioni regolatrici de' loro traffici mercantili.

ANNO 1654

Pace fra gl' Inglesi, ed Olandesi.

24 *Ex Brietio.*

Io Polonia apparecchiavasi un formidabile Aringo alla virtù Cristiana del Re Gio: Casimiro, il quale opposto con tale benemerenza alle ribalderie de' Cosacchi, e del loro Capo Chemiuielschi abusando si essi della Reale Clemenza, entrarono in alleanza col Gran Duca di Moscovia Alessio Michielovitiz, che avendo ereditaria dalli Avi l'avversione a' Polacchi considerandoli come usurpatori della Piazza di Smonlesco, faceasi perciò Creditore di riacquistarla. Riuscì formidabile alla Repubblica tale unione, la quale riflettendo quanto luttuoso potea essere il fine di simil mossa d'armi, secondò i preparamenti del Re per difendersene, giacchè l'aver sperimentati forti da superarsi i Co-

Conquista di Smonlesco fatta da' Moscoviti.

sac-

ANNO 1654

facesi senza i Moscoviti facea argomento, quanto si aumentasse la loro audacia, e potenza con sì grand' aderenza, come di fatto il caso avvenne, perchè Alessio Michielovitiz Gran Duca di Moscovia col suo maggior figliuolo, e con tutto lo sforzo della sua numerosa milizia animata dalla propria presenza sormontò ogn' ostacolo, ed occupò detta Piazza di Smonlesco attribuendone la vittoria all' intercessione della Beata Vergine, un' Immagine della quale portata dalla Russia in quella fortezza, soppose, che per la venerazione, che egli le professava, fosse stato assistito dalla di lei mezzanità presso il Dio degl' eserciti, per la felice conquista, il che era un finger prodigio dove non era, non essendovi regolarmente prodigio, dove la religione è infetta del cuore come la sua, ma non vi voleva miracolo, perchè mezzo mondo d'armati occupasse una Piazza mezza difesa.

25 In Venezia varie vicende sostenea la generosità del Senato colla intrepida resisteza delle sue Armi nella Guerra co' Turchi, i quali avendo fermata con presidio la Piazza di Clin in Dalmazia, Lorenzo Delfino, che vi era Generale, procurò di ritoglierla dalle loro mani per aprire il passo alle correrie de' Morlacchi nel Paese nemico, e datane la cura a Gio: Battista Benzoni Provveditore della Cavalleria, egli col Reggimento mantenuto dalla Sede Apostolica sotto la condotta del Conte Paolo Spada di Faenza, e con sei mila fanti dopo la metà di Marzo vi si accampò occupando le vicine colline, dove eresse la Batteria de' cannoni per tormentarla, da' quali aperta, ma non appianata la breccia, restò vano l'assalto, impotenti le milizie a sormontare il dirupo. Ma pur questo potea col lavoro agevolarsi, se abbandonatisi da' Morlacchi i posti per i quali potea sopraggiungere il soccorso non vi si fosse aperta la strada, tentò la cavalleria di far ostacolo, ma abbagliatasi nel guado del Fiume Botisnizza, e sommersa ne' Pantani fu soprafatta da' Turchi, e vi restò miserabile strage dell' armi loro, come lo stesso sfortunevole caso provò il grosso della Fanteria seguace, che colta in mezzo restò trucidata quanta non potè salvare la fuga, che anzi questa stessa a' meno pratici della Regione, fu inutile, ricoperte le strade de' cadaveri Fedeli, e carichi i somieri de' Turchi di teste recise trasmesse

Ex Nani, & Valerio, & Bruson.

Infelici azioni de' Veneti in Dalmazia.

per memorabile trofeo di barbara fortuna in Costantinopoli. Sentì la Repubblica con acerba passione l'acerbo avvenimento, e sospetrando di colpa ne' Capi se non di dolo, delegò Marco Contarini Inquisitore a farne Processo, carcerati il Benzoni, ed il Comandante Conte Capra, che poi restarono giustificati; così fu distrutto il Reggimento Pontificio, e liberato Clio, renduti i Turchi sempre più orgogliosi, essendo sorto il luttuoso successo per avere i Capi trascurato di porre tale guardia al sito, che potea far strada al nemico, di chi si avesse l'intera sicurezza per fedeltà, e per coraggio.

26 Meno severa fu la sorte dell' Armi Marittime restate vittoriose sebben senza gran frutto della vittoria, ma pure va contato per frutto una lunga resistenza della potenza creduta inferiore alla superiore, perchè essa è genitrice indubitabile della stima, e della reputazione. Era già partito per Levante il nuovo Capitan Generale Mocenigo col Marchese Alessandro del Borro Generale dello sbarco, ma appena approdato in Candia, che terminò colla vita l'egregia espettazione, che aveva si della sua prudenza, e valore. Restò per tanto il carico di frenar colle armi marittime il corso all' empito dell' Ottomane a' Gioseppe Delfino, che con sedici Navi, due Galeazze, e due Galere si pose in veglia al solito stretto delli Dardanelli per rattener loro l'uscita nell' Arcipelago, ed impedire i soccorsi alla Canea unico oggetto de' Turchi per stancare colla manutenzione della Guerra la Repubblica stimata più debole, e perciò forsi impotente a longo contrasto. Il nuovo Capitan Bassà Amurat studiavasi in tanto di deluderlo con arte per uscirli dalle mani senza cimento, ma l'essere stato prevenuto a quel passo da' Veneti fece comprenderlo inevitabile. Sferrò dunque poderoso da Costantinopoli di quarantadue Galere, sette Maone, e ventiquattro Navi, oltre ventidue de' Bei, e pareali perciò rimaner franco della Vittoria, anzi di porer ingojare i pochi legni nemici. Trovossi a mal partito il Delfino, ma chiamando soccorso alla debolezza delle proprie forze dalla prudenza, e solerzia, ordinò, che lasciandosi passar la metà de' legni nemici, a' quali la corrente rapida dell' acque impediva poi di dar volta a soccorrere gl' ultimi, tutte le Navi proprie recise

ANNO 1654

Ex allegatis.

Combattimento de' Veneti co' Turchi in Mare.

le

ANNO 1654

le funi si scagliassero al combattimento con rimburchio delle Galere. L'ordine fu eseguito troppo presto da dodici Navi, le quali senza poter oprar nulla furono dalla corrente strascinate fuori del luogo del bisogno, e così col poco avanzo di forze potè Amurat cogliere il frutto, mentre la Galera armata dalla Città di Padova sotto il comando di Antonio Capodilista frapposta alle Turchesche, restò da esse distrutta con strage della gente a riserva di ottanta persone col Capitano cadute in schiavitù. Per l'opposto la Nave Almirante di Daniello Morosini voltò intrepida la fronte, e poi il fianco agli assalti nemici, che non solo se ne liberò, ma conquistò una Sultana, benchè quattro di Barbaria per non soffrir la preda de' Veneti la incendiassero, che per la vicinanza trasse nella stessa infelicità la suddetta Almirante, dalla quale fuggendo il Morosini cadè in schiavitù, ripetendosi lo stesso infortunio sulla Nave Orsola parimente divampata, e caduto il Governatore Molino in potere de' Barbari. Diè ricompensa a tali sfortunevoli avvenimenti la generosa costanza della Nave San Giorgio, che attaccata da quattro altre, e da due Sultane fece prove di valore a prodigio, che flagellata da tutto il Cannone Turchesco, sempre corrispondendo col suo, benchè rimanesse morto il Morosini Capitano, tanto bersagliando, sebben bersagliata, si trasse fuora dal canale, allargandosi da' nemici in stato da non poter più sussistere senza il miracolo della Vestale, che portò l'acqua nel crivello, e contuttociò giurarono i pochi difensori superstiti di continuare a resistere al nembo di molte Galere, che proseguivano a colpirla coll' Artegliaria, e più tosto accender la monizione, che li portasse all' eternità, che alla schiavitù, e riuscita gradevole a Dio la vittima delle loro volontà per difesa della vera Fede, fece cambiare il vento in favorevole, ed acconciate le rovine degl' Albori, surrogati i lenzioli alle vele lacere si ricondusse al grosso dell' armata. Tale fu la giornata decimasesta di Luglio fra' Veneti, e Turchi, nella quale il loro Capitan Bassà contò la perdita di mille, e cinquecento Gianizzari, pari numero di Marinareccia, due Vascelli incendiati, la propria Galera rendutasi da' colpi non più atta a navigare, comprato a tanto prezzo il passo delle Foci de' Dardanelli, riconducendosi poi nel Porto di Troja.

ANNO 1654

27

Non fu però poca la perdita de' Veneti ancora, perchè oltre a due Galere, e Navi divampate colla gente, che l'armava, altri morti si contavano nelle Galeazze a qualche centinajo, ma l'accessorio della perdita fu maggiore di essa, essendo finalmente dopo tanto contrasto riuscito al Generale Ottomano di portar soccorso in Candia, non essendo riuscito al Generale Foscolo, non ancora ripatriato, di opporseli con tutto che fosse aumentato di forze coll' arrivo delli Ausiliarj, cioè quattro Galere Pontificie comandate dal Cavaliere Bolognetti, e sette Maltesi dal Balì Castellar unitisi a' Veneti a Cerigo. Erasi rinforzato ancora il nemico a Scio, con sessantaquattro Galere, sei Maone, quarantaquattro Navi, e trenta Galeotte, e speculava la forma per sottrarsi da ogni incontro, e valicare alle spiaggie di Candia; e come prevedeva, che tant' ingombro di Legni poteva ritardarli il viaggio, e che nell' agilità era riposta la somma della sua impresa, che avea per oggetto non il combattere, ma il soccorrere le milizie di Candia, e trovandosi fuori de' stretti de' Canali dove il fuggire era vano, si diè a passeggiare il Mare con trentaquattro sole Galere, ma rinforzate in modo, che mai potessero esser sopraggiunte, e dirizzando le prore a Ponente tendeva a Levante di maniera; che i moti di tal incostanza rendeano impenetrabile a' Veneti, quale fosse il luogo ove colpirlo, e quindi poggiando al Volo, poi girando altrove finalmente afferrò a Paleocastro in Candia, e sbarcate monizioni, vettovaglie, vestiti, e denaro, appena vedutosi col Generale Terrestre Cusseim, che diè volta a Costantinopoli, se non con la gloria di vittorioso; con quella di savio, e fortunato Ministro per aver compita l'opra, a cui erasi accinto.

Ex allegato.

Soccorso portato da' Turchi in Candia.

28

In Oriente pendeva sempre più immaturo l'intrapreso maneggio di Pace fra la Porta Ottomana, e la Repubblica Veneta, e come di un importantissimo affare traspariva talvolta qualche ragio di speranza, che indi smarrivasi fra l'incertitudine della vera intenzione di quei Ministri. Bramava la Repubblica la Pace, ma non consentiva il decoro, e magnanimità propria, che vi fosse strascinata colla superchieria de' Barbari, che la negavano, se non precedeva il dispoglio del Regno invaso di Candia, e non soccombeva ad altre

Ex Valerio, lib. 4.

ANNO 1654

altre angherie più praticate, che praticabili sopra i loro schiavi; e di fatto il suddetto Amurat Bassà del Mare, approdato all'Isola di Sifanto in Arcipelago aveva insinuato ad uno di quei primarj Paesani per nome Logotetti, tener esso facoltà per la Pace colla sola cessione di Candia senza le altre pretese espresse nelli anteriori trattati, che potea significarlo al Generale Veneto, come egli eseguì, participando l'apertura al Foscolo, che ne diè ragguaglio in Senato. Ivi fu lunga la discussione se si dovesse far caso di tale rapporto, che discerneasi insussistente dal considerarlo disceso da un Capo dell'Armi, non da un ministro di Stato, che poteva anche essere il Logotetti spia doppia, spedito dall'insidiosa sagacità Turchesca per rinvenire le disposizioni della Repubblica, e scoprire per tale strada quell'arcano, che doveasi sì religiosamente custodire, che in Costantinopoli vi erano pronti gl'Ambasciatori, e Veneto, e Francese attenti ad ogn'aura, che spirasse favorevole per felice condotta di sì grand' affare. Contuttociò sendo nota e la prudenza, e l'autorità di Amurat, fu deliberato di non amareggiarlo con mostrar poca stima di un projetto, che veniva da lui, e fu risposto al Logotetti gradir la Repubblica la proposizione, e bramarla fruttuosa per averne l'obbligazione ad Amurat, ma la morte improvvisa del Visir Deruis, la lontananza de' luoghi, il decorso del tempo infreddarono la pratica, e fecero soffocar nel silenzio la vera, o finta disposizione de' Turchi.

Progetto di Pace fra' Turchi, e Veneti.

29

E ben riuscì pregiudiziale agl' altri maneggi, che agitavansi a dirittura in Costantinopoli col mentovato Visir la di lui morte, perchè erasi piegato ad ascoltar volentieri l'Ambasciator Francese per la libertà in primo luogo del Bailo Cappello, ritenuto, come dicemmo, sequestrato in Adrianopoli, e poi il proseguimento de' trattati di Pace, tanto più, che mancato di vita anche il Muftì, che vi era sopra ogni credere avverso, le dilazioni successive a tanta mutazione de' primarj Ministri non solo allentarono il vigor delle pratiche, ma cagionarono uno strano emergente sopra la persona dello stesso Cappello. Era egli caduto in un' affetto melanconico per i tedj del proprio arresto, che avevali infettato il sangue, ed erasi poi aggravato dalla Grazia riportata dal Senato colla Dignità di Proccuratore di San Marco, vedendosi dalle tiranniche severità degl' Infedeli allungato il ritorno, e renduta inutile, indecorosa, anzi penosa la permanenza in uno stato così infelice, e ristretto; e quindi colle forze languide del corpo infermò l'armonia della mente nel tumulto de' fantasmi. Sorprese la direzione dell' opere intellettuali, precipitando una notte dal letto, e dato di piglio ad un coltello con esso si ferì in più parti con poca profusione di sangue, ma con molta del concetto, e reputazione non compensara bastevolmente dal compatimento della sua Repubblica, anzi de' medesimi Turchi, forse che avendo con soverchia ardenza desiderato l'impiego, il non trovarlo sì spedito alla gloriosa condotta, che erasi figurata, lo scoramento di essere inutile alla Patria, partorì la desperazione non impropria alle delusioni, che ne' loro voti incontrano gl'ambiziosi. Il Senato considerandolo inabile lo richiamò in Patria, imponendo al Segretario Ballarini la total direzione de' Negozj, già che la di lui capacità prometteva ogni più felice riuscimento, se la barbarie de' Turchi non aprisse dirupi di malagevolezze nelle vie più ampie, e piane degl' affari, che con essi si maneggiano. Esibiva grande speranza l'uffizio, che doveva passare per nome del Re di Francia il Signor di Vantilet figliuolo di quell' Ambasciatore, che appena giunto in Costantinopoli fu chiamato dal Visir con buon preludio della voglia di ascoltarlo, ma poi per non dar congettura, che lo desiderasse per conclusione del negozio, lo mirò di poco buon occhio quasi non curante di vederlo, allettando così, e stracciando il maneggio fra la cortesia, e l'alterigia, fra la voglia, e l'avversione per inviluppare nell'incertitudine l'arcano della sua mente. Pure discese dall' alto dell' intonatura a far scusa del trattamento barbaro coll' Ambasciatore Cappello, liceoziollo iocerto se fosse inchinevole, o avverso a' trattati di Pace. Così ancora lo stesso Ambasciatore dell' Aja era astretto dalla necessità ad usar colla Repubblica di quei medesimi modi di lunghezze, di oscurità di parole ambigue, e di termini dubbiosi per urbanità in alimento delle pratiche, che il Visir adoprava seco per effetto di barbara politica. Non fu sollecita conforme al solito la dichiarazione del nuovo Visir sospesa dall'espressioni della milizia Gianoizzera, che vi voleva esaltato nuovamente Amurat Capitan Bassà, ma la Sultana,

Ex Nani, & Valer.

Accidente del Bailo Veneto Cappello.

ANNO 1654

Digitized by Google

ANNO 1654 na, che temevalo fornito di troppo sapere per dar lungo a lei in qualche porzione del Dominio, quando all' uso di femmina non potea goderlo tutto, se li palesò avversa, e fece cadere l'elezione nella persona di Tasir Bassà di Aleppo Capitano Generale degli Spal sediziosi, rallegrandosi di tal assuozione gl'amici di lui per speranza del bene, e gli nemici per sicurezza di vendetta, come posto in luogo sì sdrucciolosо da precipitar quanto prima. *ANNO* 1654

Anno 1655.

SOMMARIO.

1 *Infirmità del Pontefice Innocenzio X. suo discorso al Sacro Collegio.*
2 *Morte, virtù, e difetti di detto Innocenzio.*
3 *Clausura del Conclave, discorso dell' Ambasciatore di Francia Signore di Lionè.*
4 *Spedizione del Vescovo di Camerino a' Principi d'Italia per i moti del Duca di Modona.*
5 *Diffidenza fra' Spagnuoli, ed il Duca di Modona, che già armavasi.*
6 *Mossa d'Armi del Governatore di Milano contro il Duca di Modona, e sua Vittoria.*
7 *Maneggi del Conclave per l'elezione del nuovo Papa con l' esclusione del Cardinale Sacchetti impugnata con una scrittura del Cardinale Albizi.*
8 *Elezione di Papa Alessandro VII. e sue massime sante.*
9 *Bolla del Giubileo, ed altre, particolarmente intorno a' Legati Pii, da' quali si esclude la fabbrica di San Pietro.*
10 *Bolla sopra i Regolari de' piccoli Conventi suppressi.*
11 *Bolle contro i Monaci Celestini per l'ambito. Privilegj agl' Osservanti di Terra Santa, intorno ad altri Regolari.*
12 *Abjura pubblica della Regina di Svezia; atti prestati di ossequio da lei al Papa.*
13 *Accoglienze nello Stato Ecclesiastico, ed in Roma di detta Regina.*
14 *Assedio posto da' Francesi a Pavia, che resta disciolto per opera delli Spagnuoli.*
15 *Ambasciatori d'Ubbidienza della Repubblica Veneta accolti dal Papa.*
16 *Disturbo fra' Genovesi, e Cavalieri di Malta per cagione del saluto delle Galere.*
17 *Morte del Cardinale Carasa, Montalto, Ceva, e della Queva.*
18 *Soccorsi, che chiede il Re di Spagna all' Imperadore in esebirli le nozze dell' Infanta.*
19 *Offerta della Francia di rimetter le differenze colla Spagna all' Imperadore ricusata come ingannevole.*
20 *Occupazione fatta dagl' Inglesi dell' Isola Jamaica contro il Re Cattolico, che concordasi co' Genovesi.*
21 *Torbidi della Polonia, che le cagionano contro le armi di Svezia, e di Moscovia.*
22 *Inondazione da' Svezesi, Moscoviti, e Cosacchi sopra la Polonia con la fuga del Re.*
23 *Gelosie de' Potentati per le felicità del Re di Svezia, che permettono il ritorno del Re di Polonia.*
24 *Morte di tre Dogi di Venezia, spedizione fatta dal Senato in Moscovia per muoverla contro il Turco.*
25 *Assalto, ed occupazione fatta da' Veneti di Egena, e del Volo, ma non di Malvasia.*
26 *Vittoria Navale de' Veneti con distruzione dell' Armata Ottomana.*
27 *Disturbi fra' Spal, e Giannizzeri in Costantinopoli.*
28 *Sollevazione del Bassà di Asia, che ottiene la deposizione del Primo Visir.*
29 *Trattati di Pace co' Veneti, e Turchi colla divisione del Regno di Candia restati sospesi.*

ANNO 1655

L' Anno cinquantesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Pontefice Innocenzio X. andava fin dall' Anno decorso cedendo al peso degl' anni, e degl' affari, che consumata la robustezza della sua natura già miravasi a terminar presto la vita, della quale avea tanto inutilmente operato per il ben pubblico collocati tutti i momenti. Nello spirar dunque di Decembre riconobbesi l'evidenza di tanto pericolo, e ne' primi giorni di Gennajo videsi inevitabile. Veniva egli assistito con amore di Creatura dal Cardinale Azzolino, che sentendo insuperabile il male ne lo fece avvertire dal suo Confessore Pietro Lolli Teatino. Sì spaventevole ragguaglio non atterrì punto il suo gran cuore di maniera, che con intrepidezza da Cristiano, rassegnando gl'ultimi respiri del suo vivere a Dio, si dispose al gran passo dell' eternità con franchezza eguale a quella, che già lo fe' salire al Soglio; fece

Ex Oldovin. Tom. 4. Brietio, & Minister Mazzarini.

ANNO 1655

ANNO 1655

Infirmità del Papa, suo discorso a' Cardinali.

fece pertanto chiamare Gio: Paolo Oliva cospicuo Predicatore della Compagnia di Gesù, implorando il suo ajuto a ben morire, al qual fine si munì de' Sacramenti della Chiesa, e risentendo sopra i dolori della prossima agonia quello di lasciar in discordia i proprj parenti, ordinò al Principe Panfilio suo Nipote, che fusse a render obbedienza alla sua madre Donna Olimpia, incaricandoli di professarle per gratitudine verso lui stesso ogni rispetto, ed ossequio, come incontanente egli eseguì. Vedendo poi i Cardinali Chigi, ed Azzolino, che come abitanti in Palazzo erano i più assistenti al suo letto, parlò loro con brevi, ma gravi, e significanti parole, di non aver avuto altro oggetto le sue promozioni, che il bene della Chiesa, ed il servizio di Dio, esaltando Soggetti, che lo potessero promuovere coll' opere, e coll' esempio. Aver veduto, che essi due fossino di tal qualità, e sperare di non essersi abbagliato. Ricordar loro, che in ricever dalle sue mani il Cardinalato li giuratono gratitudine, e fedeltà alla sua Casa, ma in quel punto, che ogni affetto si smaschera, ogni passione si purifica, ogni sentimento si svela per quello che è, non per quello che appari, dirli candidamente, non aver lui altra Casa, che quella di Dio, e di San Pietro, ed a' vantaggi di questa dover essi pensare per collocarne la presidenza in persona, che fosse per esser la migliore, per bene universale della Chiesa Cattolica, e mentre additava la pausa, e sospensione del suo discorso di voler specificare qualche Soggetto, lo interruppe l'assistente Gesuita suddetto con quell' imperio, che compete a' Sacerdoti su i moribondi, esprimendosi, che l'elezione dovea rimettersi interamente allo Spirito Santo, ed allora il Papa con silenzio vi si rassegnò senza passar più oltre. Volle poi, che il Sacro Collegio venisse in Corpo nella sua propria Camera per dare a' Cardinali l'ultima Benedizione, i quali raunatisi, parlò loro colla maestà da Principe, e Sovrano, e coll' umiltà da Cristiano perfetto. Disse di averli chiamati non per affare nessuno temporale, ma per giustificarsi con essi se male avesse corrisposto nell'opere alla Beneficenza Divina, che avevalo esaltato tanto sopra i proprj meriti, e come sperava propizia la beneficenza di Sua Divina Maestà per soppressione delle sue colpe, così accusavasene alla loro presenza, e pregava ogn' uno di essi a scusarlo, se avendo mancato nell' espettazione, che avevasi io lui rispetto al servizio pubblico, avesse amareggiato qualcheduno di essi in particolare, domandandone perciò perdono a Dio, ed a loro stessi. Trovarsi circondato, ed oppresso da' travagli, e dolori della morte vicina, ma essere il più penetrante quello di non aver ben servito alla Chiesa, nel quale non trovava altro alleviamento, che della speranza, che la loro integrità, e prudenza provvedesse di un Pontefice Successore, che per esemplarità, ed abilità riparasse a' suoi difetti. Rispose il Cardinale de' Medici Decano del Sacro Collegio, ringraziandolo de' sensi di quella somma clemenza verso i suoi Colleghi Cardinali, de' quali avevano avuti sperimenti sì chiari, e come erasi da tutti renduta a' cenni suoi l'ubbidienza, e venerazione dovuta, ne promettevano la continuazione in quella parte, che riguardava il suo santo, e zelante consiglio per l'elezione d'un Successore, che colle qualità di Padre, e di Maestro del Cristianesimo avesse la carità di Pastore, e la rettitudine di ottimo Principe.

ANNO 1655

Così terminò l'ultimo colloquio del grand' Innocenzio col Sacro Collegio, e nell' accostarsi i Cardinali, licenziandosi al suo letto, non mancava di riscuotersi a volta a volta il di lui grande spirito dall'oppressione del male per dar loro l'ultimo Addio, ed al Cardinale Sforza disse, che mirasse quanto l'infelicità dell' umana condizione fosse universale, perchè anche le Supreme Dignità calpestavansi dall' agonia, ed estinguevansi dalla morte, e perchè il Cardinale degl' Albizi li disse, che egli obbligatissima Creatura auguravali salute, il Papa con voce ferma li rispose, che il Cardinale degl' Albizj era Cardinale per i suoi meriti, non per altro conto. Ricevè poi, e benedì i parenti, e specialmente il Principe Ludovisio marito della Nipote, fin allora stato in disgrazia, e caduto in agonia sostenne il penoso combattimento del male colla robustezza della sua natura per l'intero corso di tre giorni, ed in fine la notte precedente al settimo giorno di Gennajo con atti ferventi di amor di Dio, di rassegnazione alla sua volontà, e con fortezza Cristiana passò a miglior vita. Mancò in età di ottant' anni ed otto mesi, e ne' dieci, e mesi quattro del Pontefica-

Morte del Papa, e sue qualità.

ANNO 1655

to. Ammiravasi in lui connaturale, e maestosa gravità in Corpo alto, e proporzionato, natura focosa, occhi brillanti, il moto decoroso, nel quale però traspariva lo spirito ardente, temperato alla misura di un giusto metodo di sangue, e di fluidi; la qualità corporale sì ben disposta veniva ancor superata da quella dell' animo ornato fra le virtù inferiori delle maggiori in eccellenza; Giustizia incomparabile tanto nella vendicativa per compressione de' scellerati, quanto nella distributiva per esaltazione de' meritevoli, di che ne rimangono memorabili riscontri ne' Tribunali, ne' quali trovò ogn' uno il suo, severità contro a' rei, ragione a' creditori, premio a' benemeriti; fortezza intrepida, accompagnata da spiriti vigorosi in sostenere le ragioni della Santa Sede, e del suo Principato, e la distruzione di Castro, e la resistenza a' Prepotenti se avean pretese ingiuste ne sono indubitabili argomenti. Prudenza soprassina preceduta da una sagacità, e solerzia acutissima per ravvisar gl'artifizj, e per deludergli, e per tenersi in guardia da impegni prevveduti. Temperanza accordata colla più utile, e decorosa economia, che lo fece parco nel lusso, ristretto ne' dispendj superflui, magnanimo, e magnifico negl' essenziali, animato il tutto da ferventissimo zelo per l'onore, e libertà della Chiesa. In somma Principe, e Pontefice degno del grado, nel quale Iddio lo pose a reggere il suo Gregge. Due difetti interposero gl' oppositori, o nemici a tanto complesso di virtù, cioè che non fusse in lui quell' eccesso di pietà, che confina, o intacca alla superstizione, che è poi una marca di debolezza ne' Potentati, ma l'esercizio della divozione verso la Santissima Vergine, la sontuosità de' Tempj, le limosine, e la carità verso i suoi popoli non aggravati da nuove taglie, sono beni, che non possono discendere se non dal chiaro fonte della Religione. L'altro difetto fu detto, che fosse troppo tenero per i suoi parenti, e troppo profuso nell' arricchirli, e questo sfuma sulla riflessione, che non intaccò in quel d'altri, non solo rifiutando le occasioni di smungere il Vassallaggio con nuove gabelle, ma lasciando intatto il residuo del contante Camerale, che pur montò a mezzo milione, che se l'amor suo verso i parenti fosse stato strabocchevole, e senza freno dell' onesto, nessuno potea impedirli tanto rinforzo al loro patrimonio accresciuto co' provecci delle Cariche del Principato, nelle quali nessun Teologo contese mai, che il Papa potesse agli stranieri anteporre i congiunti capaci, che se poi parea a' disgustati, ch'essi, e particolarmente la Cognata si avanzasse troppo nel Dominio, sono a migliaja i testimonj, che si affettava, e si ostentava più di quel che si usurpasse sotto una testa intrepida a custodirlo tutto per sè medesima. Si querelarono ancora gl'Istorici Veneti, che non fusse profuso convenevolmente nella Causa pubblica del Cristianesimo per la Guerra col Turco, ma pur è vero, che manteneva un' intero reggimento disfatto nel conflitto sotto Clin, nello spazio breve, che si interpose fino alla sua morte, non consentì di ristabilirlo, come era pronto. Voglia dunque Iddio moltiplicar frequenti sulla Cattedra Apostolica gl'esempj delle virtù d'Innocenzio Decimo, che per quanto si moltiplicassero le detrazioni, egli fu, e sarà uno de' degni, e memorabili Papi de' nostri Secoli.

3

Soddisfatto dal Sacro Collegio a' suffragj, ed alle pompe de' funerali del Defonto Pontefice, si chiuse colle solite forme il Conclave per l'elezione del Successore, e confermata la carica di Generale di Santa Chiesa nella persona del Principe Panfilio, fu tolta l'altra di Governatore di Roma all' Ariberti, e conferita a Giulio Rospigliosi Arcivescovo di Tarso tornato dalla Nunziatura di Spagna, e spedito l'Avvocato Fiscale Pier Francesco de' Rossi ad ammonire i Principi, e Baroni Romani di non ritenere in guardia delle loro Case più di venticinque persone armate, ed intanto che andavano giungendo i Cardinali dalle loro Chiese, giunse in Roma Ambasciatore del Re Luigi di Francia il Signore di Lionè, che passò a fare un complimento col Sacro Collegio, che nell' apparenza di una monizione avea sentore di querela contro l' Antecessore Innocenzio, creduto Idea del Cardinale Mazzarino non ancor soddisfatto di lui; benchè lo sentisse già morto, e fu indi steso in forma di lettera diretta a' Cardinali per fermare collo scritto la memoria, se la voce non l'avesse bastevolmente impresso nella mente degl' uditori, ed in sostanza diffondeasi in declamare per la massima di tutte l'imprese terrene quella dell' elezione del Papa, che il Re desiderava Canonica, offerendo il suo zelo, e forze per involarla da ogni violenza per la divozio-

Ex Minist. Mazzarini.

Lettera del Re di Francia a' Cardinali.

ANNO 1655

vozione professata alla Santa Sede, ed al Pastore Universale della Chiesa di Dio, senza avere a risentire esso ombra di passione per nessuno, la quale non dovea nè pure attaccare alcuno de' loro vocali, con qual si fosse riguardo temporale, ma col solo della Gloria di Dio per esaltar Soggetto nella Cattedra di San Pietro, i costumi del quale fossero irreprensibili, figurandosi, che dopo il Principato ravvivansi quelli, che soppressi dall' ambizione pareano estinti, se mai fossero stati rei; ricercandosi una vera, e notoria bontà, per non frodare il titolo di Santissimo. Doversi ricordare di sceglier quello, che colla pietà avesse accoppiata la prudenza da savio, acciocchè potesse distinguere non essere il Papato un posto di mera fortuna, o un Principato temporale a cui siano serventi come appartenenze le prerogative della podestà spirituale per farsi largo a saziare la propria ambizione, ed avarizia, ma che la Carica di Vicario di Gesù Cristo è un peso formidabile d'atterrire ogn' Anima più Santa, e prudente. Sovvenirsi, che conveniva guardarsi da chi potesse riuscire schiavo del proprio genio, e di privati rancori, ma che componendo le azioni allo specchio del Sindacato di Dio fosse giusto, incorrotto, ed universale. Padre amoroso di tutto il Gregge, come Successore di San Pietro, a cui il Verbo Incarnato non diè le chiavi del Cielo, se non dopo aver da lui esatta la testimonianza triplicata d'Amore. Astringersi ogni Votante a ravvisare per escluderlo colui, che sopravestе le sue passioni di zelo Pastorale irragionevole, ma fissarsi in quello, che in sincerità Evangelica, ed intrepidezza Apostolica possa secondar le vestigia de' Santi Precessori, che possa risplendere Oracolo del Cielo, e che si provveda di Consiglieri, che nelle vestimenta rosseggianti di Porpora per il Sangue di Gesù Cristo possano meritare il titolo di Angeli Ausiliarj. Tali esser i sensi del Re Cristianissimo riconosciuti per essenziali da significarsi a quel Sacro Consesso per l'urgenza, che sempre più discerneasi aumentarsi nella Chiesa Cattolica di alzarne il Capo immacolato esemplare di virtù in prospetto a' detrattori, ed eretici del Settentrione, e ben credeva appartenersi a lui l'adempimento di tale stimolo, come Primogenito di Santa Chiesa, come nato da una Regina di spettabile zelo per il di lei onore, e per la conservazione della Religione Cattolica, e come educato da un loro collega Cardinale, che avevale impresse tali massime nel cuore da non poter tacere nella massima congiontura di vederle professate. Scegliessero dunque il migliore secondo Dio, che tutte le forze, ed armi della Francia erano a loro disposizione per loro piena libertà, e giustizia, nelle quali si sperava vedere placata l'Ira Divina verso i Popoli Cristiani, e che il nuovo Papa apparisse nell' opere dato da Dio per sua Grazia, non per castigo de' peccati. Così l'Ambasciatore Francese di Lionè, a cui fu risposto colle solite forme generali, come pure ad ogn' altro rappresentante di Potentati, i quali ne' soliti complimenti di offerte, non essendo usciti fuori degl' uffizj di urbanità, e di divozione, non eccitarono altra riflessione, che quella del gradimento.

4 Ma nel riceversi dal Sacro Collegio gl' Ambasciatori stranieri, fu egli eccitato dalla carità tanto propria alla Chiesa, che rappresentava, spedirne uno proprio a' Principi di Lombardia, che fu Emilio Altieri Vescovo di Camerino, stato già con poca soddisfazione Nunzio d'Innocenzio X. in Napoli, e di là forzato al ritorno alla propria Chiesa. Il soggetto della di lui missione descese dalle Idee vaste, che aveva in Capo il Duca Francesco d'Este di Modona. Questo Principe con magnanimi pensieri, insofferente delle cose presenti, faceva ne' sconvolgimenti delle future disegno di migliorarle con aumento di riputazione, e di Stati, ed essendo fin' allora perseverato nella divozione del Re Cattolico, che anche dall' Imperadore li procurò la nomina al Cardinalato per il Principe Rinaldo suo fratello, parendoli di non trovare nella Corte di Madrid quella piena estimazione, che stimava doversfeli da' Ministri Regj, o forse conscio a sè medesimo di non aver loro corrisposto nell' osservanza delle promesse fatte in molti rincontri, spedì il Conte Ottonelli colà, o per placarli, o per scoprirli, o per deluderli, giacchè le di lui azioni palesarono tutti e tre questi oggetti. Ne' congressi ch' egli tenne col primo Ministro Don Luigi d'Aro trovò de' sospetti intorno alla Fede del Duca suo Padrone considerato per diffidente della Corona, perchè il Cardinale suo fratello aveva assunto il titolo in Roma di Protettore della Francia, e per il Matrimonio di lui con Donna Lu-

Ex Bruson.

Moti di Lombardia cagionati dal Duca di Modona.

ANNO 1655

crezia Barberini, famiglia attaccata alla Corona nemica, e proponendoli molte Imprese per vantaggi dell' Armi del Re Cattolico, delle quali esibivasi il Duca condottiere, dalla freddezza delle risposte venne in chiaro il Conte di parlare con chi l'ascoltava contro cuore, e quindi sfoderò l'ultimo colpo, che aveva di riserva per vincerlo, proponendoli le nozze del Principe suo Primogenito colla figliuola dello stesso D. Luigi, il quale con gentilezza di espressione le rifiutò, come improprie fra un Principe Sovrano, ed un Cavaliere Vassallo d'altro sebben maggiore Sovrano, e come tali sensi di moderazione, ed umiltà erano stranieri nella connaturale avidità della Nazione di poggiar sempre più all' insù, ben ravvisò il Conte, che erano tolti in prestito da qualche insuperabile rispetto di Stato, e partì perciò senza minima apertura per il Duca suo Signore, il quale armavasi intanto poderosamente per allettar gli Spagnuoli ad averlo seco, o per eccitar i Francesi a distaccarlo totalmente da essi, o per darsi a quel partito, che favorisse le sue Idee con maggior vantaggio, e ragguagliato, che alla Corte di Spagna le sue esibizioni venivan sprezzate, concluse il Matrimonio fra il Principe suo Primogenito, ed una Nipote del Cardinale Mazzarino figliuola di Madama Martinozzi da Fano sua sorella, la qual aderenza gli aprì l'erario della Francia con rilevanti rimesse di danaro, colle quali assoldò milizia Svizzera, fece apprestar monizioni, vettovaglie, treni d'artiglieria, ed ogn'altro preparamento per ogni strepitosa Impresa, che ormai dalle precedenti notizie roversciavasi contro lo Stato di Milano contermine col suo. Ma come il sospetto considerasi egualmente per difetto delle menti deboli, che per proprio effetto delle prudenti, così il Sacro Collegio si riempì di una molesta sollecitudine, dubitando, che sebben l'Armi di Modona si scaricassero sul Milanese, qualche vantaggio considerabile, che riportassero, potesse far ravvivare al Duca le antiche pretensioni sue sulla Città, e Ducato di Ferrara, per la qual cagione fu stabilita la missione suddetta del Vescovo di Camerino, indicandoli di far comprendere al Duca inconvenevole alla sua pietà un' armamento genitore di tante gelosie in quel tempo, che vedova la Chiesa non potea il suo Capo interporsi per far preliminari

Uffizi del Sacro Collegio per comporli.

gl'esperimenti di concordia prima di farne sì molesta Inquisizione marziale. Così ancora per rappresentare al Governatore di Milano Marchese di Caracena, che avendo il Re Cattolico fatto esibire il suo braccio per tutela del Conclave, il primo effetto di essa era di lasciare in pace l'Italia, ed egli non dover mostrarsi frodatore di sì pia, e magnanima offerta del proprio Monarca, diretta al bene universale della Chiesa, del quale teneasi l'uno, e l'altro sommamente zelanti.

ANNO 1655

Non era però esso Caracena stato a' primi ragguagli ozioso, ma facendo quel caso, che in materia di Stato dee farsi d'ogni azione de' confinanti avea fatto mettere in pronto le genti d'armi, con pensiere di farle movere contro il Duca di Modona considerato diffidente della Corona Cattolica, se non per altro capo, per quello d'ingelosire i confini d'un Potentato maggiore, presso cui ogni simile movimento passa per delitto, ma prima di far passo alcuno volle spedirle il Marchese Girolamo Stampa per ripescare i motivi dell' armamento suddetto, e la sicurezza, che non dovesse riuscire pregiudiziale a nessuno Principe Italiano. Nel primo Congresso se li espresse bramare il Caracena conscio dell' intenzione del suo Re Cattolico di far avere al Duca le soddisfazioni, che parea, che cercasse colle Armi, che apparecchiava, quando lo ragguagliasse da chi voleva esiggerle, e ciò esibivasi da lui, benchè non ne avesse occasione, per avere il Duca d'Este mancato di operare, che il Cardinal d'Este suo fratello lasciasse la protezione della Francia, la quale portava seco quella del Re di Portogallo considerato ribelle del suo Re, a cui aveva recata somma indignazione l'avviso, che meditandosi da lui di assaltare l'Abruzzo per diversione, il Duca vi avesse dato gente, e direzione. E per tenere sì stretta confidenza colla Francia, che già era certo il Matrimonio del figliuolo colla Nipote del Cardinale Mazzarino, del quale era noto quanta somma di oro li fosse stata mandata per altro fine, che per il religioso di soccorrere la Repubblica Veneta contro gl'infedeli, da che sapevasi superare i riguardi della politica, quelli della pietà; e perciò non volere il Caracena palesarsi sì trascurato nelle contingenze del servizio Reale, che si repetessero sopra la di lui fama i laceramenti, che sostenne quella del Contestabile di Castiglia, che per non credere il ne-

5

Ex allegatis.

Spedizione del Governatore di Milano al Duca di Modona.

ANNO 1655

nemico disposto ad assaltarlo, fu assaltato, e quindi chiedere sicurezza, che l'armi di Modona, nè principali, nè ausiliarie insultassero il suo Governo di Milano. A tali espressioni restò ambiguo il Duca cosa dovesse precisamente rispondere, particolarmente sopra l'inchiesta di sicurezza, che suol essere un vocabolo, che spaventa i meno potenti, i quali per assicurare i più potenti secondo il loro intendere, convien che tal volta si spoglino delli Stati, e delle aderenze, che li sostengono; pure disse, che i di lui apprestamenti militari de' due ultimi anni avevano uno scopo sì pubblico, e sì noto di averli fatti per soccorrere a' Veneti, che non poteva dar ciò occasione se non di applauso, e di edificazione, non di scandalo, o sospezione a nessuno, che non aveva quel dominio sul Cardinal suo fratello, che averebbe desiderato come potevano autenticare tal brama le premure impiegate per distoglierlo dal partito Francese, che le voci del matrimonio colla nipote di Mazzarino potevano esser false, e se fossero vere non recavano nessun pregiudizio al Re Cattolico, a cui fra tanto professavasi divoto, per dar poi allo Stampa risposta più precisa, la quale nella seguente udienza si espresse, avere occasione lui di temer dell' armi di Milano, quando non li rimanevano occulti i maneggi de' Ministri di quel Governo, insidiosi per mezzo del Marchese Pirovano, e del Colonnello Crosti di sorprendere la Piazza di Bersello, Correggio, e della stessa sua Capitale di Modona, il che imponeva a lui necessità di chiedere sicurezza al Caracena, non di darla per conservazione de' suoi Stati, a' quali averebbe solamente provveduto di custodia, senza farsi autore di turbulenze, o perturbamenti nel riposo d'Italia, e che la chiesta sicurezza del Caracena da lui si sarebbe data con ogn' altro mezzo, eccettuato quello di darli in mano Fortezze, e con questa finale risoluzione fece imporre allo Stampa d'andarsene, come entrato in grave sospetto di lui, che parea osservatore troppo minuto delle Fortificazioni della Città, della milizia assoldata, e della copia degl'apprestamenti militari, come che dovesse riferirne il preciso.

Risposta del Duca di Modona.

6 Impaziente il Caracena di avere con sollecitudine la risposta di Modona, erasi avanzato nella Città di Cremona, ma con debole apparato di milizia, di cannone, e di vettovaglia, pensando, che la sola mossa di un' esercito Reale, che pur non ne aveva altro, che il nome, dovesse impaurire il Duca, e farli piegare il ginocchio alle bramate soddisfazioni di disarmare, e di rimettersi inerme alla di lui discrezione. Conto che per lo più non riesce, non potendosi avere certezza di debellare i nemici co' soli spaventevoli tuoni dell' artiglieria caricata a semola, con tutto ciò passata la corrente del Pò assaltò la Terra di Gualtieri feudo di Modona, e se ne impadronì con tanta facilità, quanto esibiva la debolezza delle sue mura; ivi aspettò le barche, che per il decorso della Riviera dovevano provvederlo meglio per impresa maggiore, alla quale conoscendosi impotente ascoltò volontieri il Marchese Lampugnani, che per parte del Duca di Parma li propose accordo, avanzandosi in tanto sotto la Città di Reggio, che era stata bastevolmente provveduta dal Duca di Modona di circa tre mila presidiarj sotto il Comando di Fabio Pallavicino apparecchiato di sostenere vigorosamente la difesa. Per due parti tentò l'esercito Spagnuolo l'oppugnazione, una sotto la direzione dello stesso Governatore Caracena, l'altra sotto quella del Conte Trotti, ma la dissonanza dell' animo grande, e delle forze deboli forzò il Caracena a fare un misto di guerra, e di negozio, benchè la guerra col negozio la facesse con somma sagacità il Duca contro di lui, perchè non avendo maggior bisogno, che di tempo per dar agio a' Francesi di calar dal Piemonte a soccorrerlo, ripigliò le pratiche d'accordo per mezzo dello scritto Marchese Lampugnani, ed involtando in belle parole di Pace l'arcano della sua mente, ora con proposizioni chiare, ora con istorcimento dalle medesime in equivoci, finalmente aprì il cuore a chi ci credeva, che se il Caracena riconduceva l'esercito oltre il Pò, liberando il suo Stato, allora averebbe per la richiesta sicurezza data parola alla Repubblica Veneta. Il che importava di cacciarsi il nemico di casa con soavità, e far cambio di speranze con effettive soddisfazioni, attesochè l'arrivo del soccorso doveva poi rinforzarlo in forma di poter parlare più alto; ma il Caracena con tutto che ravvisasse in fronte l'artifizio, venendo compresso dalla suprema necessità, che avvilisce ogni maggior Guerriero, dalla scarsezza delle vettovaglie fu forzato di levarsi dall' assedio di Reggio, e trovar luogo più debole,

Mossa dell' armi Spagnuole contro il Duca di Modona.

Progetto di concordia co' Spagnuoli.

ANNO 1655

Digitized by Google

ANNO 1655

la conquista del quale ridonasse quella reputazione alle armi Regie, che da sè stesso andava perdendo, e pigliando perciò la' marchia verso la Piazza di Berfello vi s'accampò all' intorno con speranza di farne in breve la conquista, e colà pure seguitandolo il Duca con nuove proposizioni di concordia, da che l'accennata mezzanità della Repubblica Veneta richiedeva per la distanza tempo maggiore per implorarla, ed accordarla, propose di dare la scritta parola di sicurezza allo stesso Duca di Parma, che per mezzo del Lampugnani maneggiava l'affare, ma sempre col preliminare fermo, e costante, che l'armi Spagnuole lasciassero libero il suo Stato, e che parimente se li concedesse l'investitura della Terra di Coreggio. Riuscivano amarissime al Caracena le nuove per questa parte, e di egual peso erano quelle di Piemonte per udir pronte le Truppe Francesi a rinforzare il nemico, ed agitandosi in amare perplessità, sopravvennero pioggie sì dirotte dal Cielo, che incomodando in quel sito basso le sue milizie li fu forza di ritirarsi nel Milanese, e lasciare il Duca trionfante nel valore delle sue finezze, e nella gloria di resistere all' esercito di sì gran Monarca. In questo stato pervenne in Modona il Vescovo di Camerino inviato dal Sacro Collegio, e con quella fortuna, che mostravasi sempre della sua bontà non ebbe nè pur da domandare ciò che era la somma della sua ambasciata, perchè trovò già libero lo Stato di Modona, e gli Spagnuoli ritirati nel proprio, e quindi vinse non per aver fatto nulla, ma per aver obbedito al Sovrano, che importa per lo più il tutto.

Che si ritira- no nel Milanese.

7 Maturavansi in tanto fra' Cardinali nel Conclave le pratiche per l'elezione del nuovo Papa, e come non vi è impresa terrena, che in eccellenza, ed importanza sorpassi questa, così non vi è caso, nel quale l'umana prudenza, e gl'artifizj della sagacità rimanghino più notoriamente scornati dalla Provvidenza Divina, che in somma tira in sè stessa l'intera direzione di tant'affare, e fa che le delusioni degl'umani disegni siano sì palesi, che ormai è la maggiore di tutte le temerità quella degl' uomini, che non chiariti ancora di sì aperta verità ardiscono di porre in negozio la Stola Sacrosanta del Sacerdozio, della quale Dio vuol caricar quelle spalle, che per i suoi imperscrutabili giudizj conosce più adattate al caso, o per bene, o per pena del Gregge Cattolico. Già erano precorsi i maneggi per l'esaltazione del Cardinale Giulio Sacchetti, e per verità erano precorsi i più vivi testimonj delle di lui ottime azioni, e del suo merito, ma l'ultima Promozione de' Cardinali Panfiliani avea scomposte le misure, perchè sebbene destitute di Capo, o Condottiere, che loro servisse di legame per tenerli uniri, tanto eransi collegati assieme cogl' altri assunti dallo stesso Pontefice Innocenzio, pigliando il nome di squadron volante, e sebbene improprio alla pacifica impresa del Conclave, non è tale rispetto alla Chiesa Militante, che devesi provvedere di Capo, e quindi essi senza Capo pretendevano col nome militare di militare per la libertà della Chiesa, senza la poco onesta dependenza de' Principi Secolari, e per fortificare il loro partito si collegarono col Cardinale Barberino, che forte esso pure di molti Voti era ancora costante a promuovere il merito del Cardinale Sacchetti, il quale stato Nunzio in Spagna, o per avversione di alcuni di quei Ministri, o per la difesa delle ragioni della Chiesa aveva nell' antecedente Conclave sostenuta l'esclusiva del Re Cattolico, e quindi per la massima mondana opposta alla spirituale di conservar perpetua la diffidenza se non l'odio quando si è contratto una volta, soggiaceva il gran Cardinale allo stesso pregiudizio ancor nel presente, che anzi eransi aumentati i Capi della suddetta diffidenza per l'ottima corrispondenza nudrita da lui col Cardinale Mazzarino, incognita a' Politici la dottrina di San Paolo, che la carità di cui è figliuola l'amicizia non opera mai male, onde a superare sì forte ostacolo quanto potealo rendere insuperabile la potenza del Re di Spagna preoccupata da sinistre relazioni di Ministri, alle quali i Monarchi più liberi convien, che allaccino la loro volontà, era l'oggetto di quasi che la maggior parte de' pensieri de' Cardinali per molte Settimane, e Barberino più fervente tentò di acquistarli gl'uffizj della Repubblica Veneta, la quale potea assicurarsi de' più possenti soccorsi per la guerra di Candia, se il Cardinale Sacchetti avesse potuto avere nel suo petto fervente di zelo Apostolico per quella sacra impresa unito il potere dell' erario alla mano di Santa Chiesa, e che almeno vincesse co' suoi uffizj il Voto del Cardinale Bragadino anche esso avverso,

Ex allegatis, & Nani lib. 6. part. 2.

Maneggi del Conclave a favore di Sacchetti.

ANNO 1655

ANNO 1655

verso, o per proprio, o per conto altrui. Ma il Senato, che stima sopra ogn' altro rispetto quello di conservare inviolabili le massime ereditarie da' suoi Sapientissimi maggiori, fra le quali vi è quella di lasciare interamente a Dio la provvisione del Capo della sua Chiesa, con decoro di Regia brevità in questi puri termini negò ciò che il Cardinale Barberino chiedeva. Versava dunque il Conclave ne' più ardui maneggi conoscendo, e deplorando, che il più degno, e capace Soggetto fosse respinto dal Soglio Apostolico per opposizione de' Principi Secolari, a' quali non appartiene diritto nell'elezione, che il Redentore lasciò intatta alla Chiesa, e Collegio Apostolico. Pigliarono animo i Promotori dell' esaltazione di Sacchetti, e conforto da una Scrittura del Cardinale degl' Albizj, i concetti della quale versavano sullo stesso argomento; imperochè (diceva) posta la libertà della Chiesa fuori della soggezione de i Re terreni come fondata da Cristo, che professò di mandare gl'Apostoli nella forma, che l'Eterno suo Padre mandò lui ad insegnare a' fedeli la via dell' eterna salute, s'egli non era soggetto all' Imperio de' Cesari, o al governo di Pilato, tali ancora doveano essere i suoi Successori investiti della stessa prerogativa colla quale fu egli delegato dal Padre. E sebbene qualche Teologo aveva scritto, che per salvar la Chiesa dal pericolo di Scisma non poteasi eleggere Papa quel Soggetto, che fusse escluso da un gran Principe Cattolico, tale sentenza non potea aver luogo nel caso presente, nel quale mancavano le basi, sulle quali essa interamente poggiavasi, cioè la mala inclinazione del Principe escludente, agevole a condescendere nelli scandali, al che opponevasi di diretto la rinomata pietà del Re Filippo IV. dal quale come la Chiesa aveva ammirata somma edificazione in ogni azione a lei benefica di sì pio Monarca, così non dovea temere dell' eccesso dello scandalo, che seco reca la Scisma, al nome della quale era egli abborrente. Così mancare l'estremo della suddetta opinione, o conclusione Teologica, perchè a darle luogo, conveniva, che la persona eletta mancasse in religione, in pietà, ed in prudenza, il difetto delle quali era poi il fomite dello scandalo, ed il pretesto della scissione, o separazione, o sia Scisma, quando le spettabili virtù del Cardinale Sacchetti comprovate da sì lungo decorso di anni nel suo applaudito servizio della Chiesa Sant', potevano disarmare ogni calunnia, smentire ogni rapporto contrario, e quando il Re Cattolico avesse a' primi saggi del suo reggimento riconosciuta l'innocenza de' suoi costumi, la rettitudine del suo animo, la capacità della sua mente, la beneficenza, la docilità, la discrezione adornata di un zelo sagrosanto per l'onore di Dio, per la pace del Cristianesimo, averebbe io detestazione dagl' inganni de' proprj Ministri deposta ogni avversione, e rifiorendo i sensi ereditarj de' gloriosi suoi maggiori verso la Sede Apostolica pieni di venerazione vi averebbe adorato chi vi fosse stato collocato dalle inspirazioni dello Spirito Santo promesso da Dio a' Successori degl' Apostoli congregati in suo nome, come erano i Cardinali in Conclave, e quindi cessando il dubbio dello scandalo per motivi sì noti, sì certi, sì ragionevoli, non era l'esclusione del Re Filippo quella, che i Teologi allegavano possente per impedir l'elezione di un Soggetto al Pontefìcato: così stendeasi la saggia Scrittura a favore della verità per il Cardinale Sacchetti, ma la durezza delli Spagnuoli sostenuti dal Gran Duca di Toscana, di cui il Cardinale era nato Vassallo, ma indi fatto diffidente, fece persistere la difficoltà come insuperabile, e fu forza a' Promotori lasciarsi portare alla disperazione, per togliere anche i lontani fomenti di cagionar amarezza ad un Monarca sì benemerito della Santa Sede Apostolica, quale era il potentissimo Re Cattolico.

Scrittura del Cardinale Albizi a favor di Sacchetti.

8 Depresse le speranze del Cardinale Sacchetti, restò non depressa la sua virtù, e moderazione Cristiana, che rifiorì poi vigorosa come suole nelle avversità, attesochè considerandosi dal Sacro Collegio dopo di lui capace della Suprema Dignità il Cardinale Fabio Chigi a favore di lui si rivolsero i Voti, ma esso pure per altra parte incontrava gl'ostacoli, perchè avendo ne' trattati della Pace di Munster ne' quali fu Nunzio Apostolico parlato con libertà, e fortezza Sacerdotale, che il Cardinale Mazzarino era la cagione che i maneggi per conseguirla fra le due Corone rimanessero inutili, avendo quel primo Ministro di Francia conceputo odio contro di lui, o perchè avesse scoperto l'arcano del suo cuore, o perchè figuravasi che

Difficultà per l'elezione di Chigi.

ANNO 1655

che avesse parlato per costituirlo odioso alla Nazione, che sospirava tanto bene per riposo del Reame agitato. Egli colla forza, e potenza in mano facea prevedere ostacolo pari a quello trovato insuperabile per parte di Spagna, ma il Cardinal Sacchetti con un' azione esemplare a tutti i Secoli, non solo cedè i voti proprj a favore di Chigi, ma assicurò sulla sua fede il Cardinale Mazzarino, che averebbe avuto dal medesimo ogni miglior corrispondenza; perlochè operando la fiducia, e la stima, che lo stesso Cardinale aveva di Sacchetti un pienissimo effetto diede ordine a' Ministri della Corona di Francia, che concorressero all' esaltazione di Chigi, risultando da ciò una gloria allo stesso Cardinale Sacchetti, che forsi non potea conquistare riuscendo Papa, perchè il nascere, o il farsi Principe è un' effetto di fortuna, o di altrui operazione, che il rifiutare il Principato non può discendere, che da una propria, e chiarissima virtù. Indi concordati con universal consentimento i vocali, e con particolare soddisfazione de' Potentati il quinto giorno d'Aprile venne eletto Sommo Pontefice il suddetto Cardinale Fabio Chigi Senese Prete del Titolo di Santa Maria del Popolo col nome di Alessandro Settimo, allegando di sceglierlo tale come attinente alla famiglia di Alessandro Terzo parimente Senese, e Pontefice di memorabili virtù, ed imprese, l'imitazione delle quali in apparenza col nome, in sostanza colle opere prefiggeasi d'intraprendere. E per verità fu così universale in tutto il Cristianesimo l'applauso a questa elezione, che gli stessi eretici la commendavano per santa, atteso che le azioni del novello Papa risplendettero per modestia, per santimonia, per giustizia, e per ogn'altra più applausibile qualità, avendo scorsi i gradi della Prelatura con onestissimi costumi, ed il Cardinalato, e Segretaria di Stato con somma moderazione di animo sotto il Ponteficato d'Innocenzio X. nel quale cadendo le detrazioni sul dominio, che pretendea godere la Cognata, egli seppe astenersi dall' universale omaggio, che le prestava tutta la Corte anco con poco decoro in quelli, che godevano le Dignità primarie, ed avendo fatto ripatriare il proprio Nipote, che seco teneva in Germania, aveva dirizzato al prospetto del Mondo nella sua persona, e nell' immagine dell' onesto l'idea di ciò che richiedevasi di prerogative nel futuro Pontefice spogliato de' difetti dell' Antecessore; e di fatto non poteano riuscire più innocenti le prime cure del suo Pastoral reggimento. Protesta di una totale abjura della carne, e del sangue, che non volea sotto l'occhio, in luogo de' quali dirizzò l'immagine della morte, da che la sua fresca età di cinquantacinque anni veniva oppressa da gravi malori; Lezione frequente fu gl' avvenimenti de' Papi più santi. Lettere a' Principi piene di zelantissimi stimoli alla concordia, ed all' estirpazione de' vizj. Avversione a tutto ciò che riguardasse interesse temporale. Tutti assegnamenti dati al mondo Cristiano per le speranze di veder la Chiesa ridotta a quel luogo dove la lasciò San Gregorio Magno, qual parte poi, o il tutto si adempì di sì innocenti pensieri, gli avvenimenti susseguenti lo verificarono sopra tali fausti pronostici come riferiremo.

Che viene conclusa col nome di Alessandro Settimo.

Sue azioni, ed idee sante.

9

Anzi furono illustrati i primi Mesi dalle Cure dello stesso Alessandro degnamente impiegate, o per bene spirituale, o per riforma di molti ordini nella Chiesa, implorando, poco dopo di essersi riscosso dal tumulto delle solite urbanità della Corte, il Divino ajuto mediante l'orazioni, ed altre opere pie di tutti i fedeli animati coll' aprimento del Giubileo universale a fine di riuscir quello in perfezione, che esibivasi in obblazione per spirituale direzione dell' ovile Cattolico, segnandone la Bolla il quartodecimo dì di Maggio, come al giorno 20. del susseguente Mese confirmò gli Statuti dell' università degl' Artieri di Roma, i quali sendo operaj pubblici sono ancora utili al Principato, che per essi rendesi opulente, e perciò degni di assistenza per la loro polizia. Ed indi nel dì diciotto di Ottobre raffermò a' proprj Cappellani comuni quei Privilegj, che conceduti a quell' ordine dagl' Antecessori illanguidivano, o per abuso, o per oppressione. Fra tali Costituzioni Apostoliche altra ne propose più memorabile divulgata sotto il giorno 30. di Agosto moderando le facoltà del Collegio, o sia Congregazione preposta alla fabbrica della Basilica Vaticana. A tal pia opera già trovavansi Bolle di Giulio II., di Leone X., di Clemente VII., e di Paolo III. devoluto il comodo di esigger tutti i legati, o pie disposizioni fatte o per ultima

Ex Bull. Tom. 6.

Bolle del Giubileo.

Delle facoltà della fabbrica di San Pietro.

Digitized by Google

ANNO 1655

ma volontà, o per contratto fra' vivi a favore di poveri, od'incerte persone, di maniera che teneasi essa fabbrica scritta precisamente legataria erede, o donataria, ogni volta che fossero diretti i Legati, Instituzioni, o Donazioni a sollievo della povertà, o de' poveri in generale senza specificar le persone. E perchè l'opera eccelsa di detta fabbrica sebben non compita era in tale stato da non servirsi per compirla, di quella podestà, che il Capo della Chiesa gode di commutare le pie volontà quando cede la commutazione del medesimo genere, ed ordine del bene diretto a gloria, e più decoroso servizio di Dio, impose Alessandro, che in avvenire simili disposizioni de' pii Fedeli rimanessero intatte, che li poveri senza minimo storcimento, o interpretazione si ammettessero al godimento di detti legati, eredità, o donazioni, con abolire in ciò il diritto acquistato da detta fabbrica per i privilegj de' Pontefici antecessori.

10 Più diffusi furono poi i provvedimenti rispetto a' Regolari, che il Papa preordinò in quest' Anno, ed il principale restò per polizia di quelli, che erano rimasti ne' piccoli Conventi già soppressi dall' Antecessore, i quali eransi fermati in essi, o per necessario ajuto spirituale de' paesani, o per tolleranza Apostolica, i quali dovendo poi rimaner soggetti alla correzione de' Vescovi Diocesani, come delegati dalla Santa Sede, la pratica fece indi conoscere nascervi casi non preveduti, e perciò sorgervi la necessità di regole adattate ad ogn' emergente specificate fino al numero di ventuna. Fu dunque per voto della Congregazione proposta a' negozj de' Vescovi, e Regolari confermato specialmente dal Pontefice Alessandro stabilito: Non potere i Vescovi ne' suddetti Conventini deputare Superiori, nè i Religiosi della famiglia, ma ciò appartenersi a' loro superiori Regolari. Esser bensì permesso a' detti Vescovi di far rimover quei Religiosi, che col loro mal vivere esibissero giusta cagione, da esser poi collocati in altri Conventi a piacere de' superiori loro; Come ancora, poter rivedere i libri, ed i conti dell' economica amministrazione dell'entrate de' Conventi, anzi sovraintendere alla stessa disciplina Regolare, come anche visitare le loro Granzie, o siano Oratorj di campagna, correggere, e punire i Conversi, o Laici, che vi dimorano, e non dimorandovene alcuno essere le Cappelle, Granzie, Oratorj, o Chiese soggette al Vescovo stesso, se poi ne' Conventini risedessero sei Religiosi, non poter lui conoscere se l'entrate sieno bastevoli per mantenerli se non nel caso, nel quale li costasse non esservi. Se poi il Vescovo visita detti Conventi non poter pretendere nè proccurazione, nè vitto. Volersi anche, che tale giurisdizione ordinaria competa a' Vicarj Generali Vescovali, ed agl' inferiori, che godono la quasi giurisdizione Vescovale. Non pregiudicarsi però a' Generali, o Provinciali delle Religioni di correggere, visitare, e punire detti Regolari ne' Conventini comulative, non privative col Vescovo; che se poi previene il Superior Regolare nella correzione, non poter il Vescovo per ricorso avocare la causa al suo foro, se non in caso di manifesto, ed ingiusto aggravamento, come pure se il Vescovo pone mano a processare uno di detti Regolari non potere il di lui superiore mandarlo altrove fuori di Diocese, e se lo mandasse, potere il Vescovo forzarlo a tornare per soggiacere alla sentenza, che di ragione sarà da pronunciarsi. Non esser poi lecito al Vescovo inibire, che il Provinciale non possa levar dal Convento un Religioso per servirsene altrove. Che se a sorte per poco tempo mancasse uno de' Regolari per compimento del numero prefisso per renderlo esente, non potere il Vescovo dichiararlo sottoposto a sè cessante la fraude, come li sarebbe lecito se il Convento fosse di quelli stati soppressi, ne' quali vi si ricerca il numero di sei Soggetti per l'esenzione, mentre durante l'assenza di uno per quel tempo dee rimanere soggetto al Vescovo, ricuperando poi col ritorno dell' assente la primiera esenzione. Dandosi il caso di nullità della Grazia per la restituzione di un Convento soppresso, e che in esso manchi uno delli sei Religiosi, che poi vi venga a dimorare, rimanere estinta l'esenzione, nè per lui potervisi più stabilire. Quali poi fossero i Conventi capaci, ed abili a mantenere li sei Soggetti doversi conoscere dal Vescovo mediante la Legale cognizione della causa rimosso dal detto Decreto il diritto di appellare alla Sede Apostolica, se non fosse per sola devoluzione. E perchè determinavasi, che i quattro Sacerdoti commoranti in detti Conventini dovessero essere di vita matura, dichiarossi, che tale maturità dovea giungere alla loro età di quaranta Anni: sendo se-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari de' Conventi soppressi.

ANNO 1655

Digitized by Google

ANNO 1655

gnato il Decreto il dì ventesimo settimo di Luglio.

II

Tali furono i Decreti Apostolici rispetto a' Regolari universalmente insofferenti della soggezione a' Vescovi, altri ne pubblicò Alessandro contro i particolari insofferenti del fomite dell' ambizione, quali furono i Monaci della Congregazione de' Celestini, a' quali non bastava il nome Celeste per sottrarli dall' appetito delle dignità terrene, forsi che sorta appunto in Cielo nel Principe degl' Angeli rei la superbia, gl'infetti di quello per altro nobilissimn Ordine se ne dimostrassero discepoli; fu pertanto forzato il Papa a frenarlo colle pene maggiori, rinnovando la Costituzione sopra ciò pubblicata dal Pontefice Paolo V., proibendo a qualsisia Professo di cercar mezzi per impetrar Prelature, Uffizj, Ministeri, o Dignità in detta Religione, tanto più se vi impiegassero quelli de' danari sotto pena di scomunica riservata alla Santa Sede, e di perpetua incapacità de' Gradi, Preeminenze, ed Uffizj, firmato l'Apostolico Decreto il quinto giorno di Luglio. Questo divieto fu susseguito dal concedimento di grazie, apparendo confirmate sotto il terzo giorno di Agosto i privilegj de' Pontefici Antecessori dati al Guardiano, o Superiore del Sacro Monte Sion di Gerusalem de' Minori Osservanti per alleviamentn de' travagli, a' quali pur troppo frequenti è esposto quel Convento sotto la tirannia de' Maomettani, concedendo anche la piena Indulgenza a' Religiosi nell' Articulo della Morte, ed a' loro Interpreti, che dimorassero ne' luoghi celebri per la nostra Redenzione di Nazaret, Bettelem, e Gerusalem. E perchè l'Antecessore Innocenzio aveva già inibito a' Commendatori dell' Ordine Cisterciense di San Bernardo l'ingerirsi nell' appartenenze spirituali, e temporali de' Monasteri, de' quali spettasse tutta la cura, e direzione a' Superiori, e Prelati loro Regolari; tanto raffermò Alessandro con Bolla del dì 26. di Agosto. Parimente approvò sotto il giorno settimo di Settembre ciò, che l'Antecessore suddetto avea preordinato intorno all' amministrazione de' Cellerarj Monaci Cassinensi, imponendo loro l'osservanza dell' economia stretta fra le regole della povertà in maniera, che rimanghino incontaminate le mani, ed il cuore nello stesso maneggio delle ricchezze, volendo, che tutto il danaro, secondo che loro perviene sia incontanente serbato nella Cassa de' comuni depositi del Monasterio. E perchè già erasi costituito dalli Scalzi di Santa Teresa in Roma una Casa, o Convento in Santa Maria della Vittoria, come Seminario dove istruir si dovessero i Soggetti di ogni Nazione per espedirli come Missionarj Apostolici in ogni regione della Terra, erasi suscitata differenza di qual delle Provincie fosse Membro detto Convento, e fu perciò determinato con Bolla del dì 24. di Ottobre appartenere alla Provincia Romana. Diverso provvedimento volle poi la differenza insorta fra' Chierici Regolari Ministri degl' infermi perchè cadè sopra la divisione delle loro Provincie, sendosi ultimamente propagato quel Pio Instituto in torma, che l'anteriore in due sole non poteva dar metodo accomodato alla polizia del loro governo, e quindi fu per bolla del dì 22. di Novembre partita la Congregazinne suddetta in quattro Provincie, cioè di Bologna, Toscana unita alla Romana per la parte verso Roma, e per l'altra alla suddetta Bologuese; Di Milano per tutta la Lombardia, e nella Napolitana è stesa per l'una, e per l'altra Sicilia di qua, e di là dal Faro. Fu poi termine alle Costituzioni Apostoliche di quest' Anno quella pubblicata il dì nove di Decembre, colla quale confirmò Alessandro tutt' i Privilegj, ed esentioni concedute da' Precessori alla Religione della Santissima Trinità per la Redenzione delli schiavi Fedeli dalla servitù degl' Infedeli, li quali estendendosi per gratitudine della Chiesa ad uo' opera sì eccelsa di Cristiana Pietà in numerose concessioni, non consente la prefissa brevità di farne quì nuovo registro.

Bolle intorno a' Celestini.

Osservanti di Terra Santa.

Cisterciensi.

Cassinensi.

Teresiani.

Infermieri.

Mercenarj.

12

In questo tempo medesimo, che la savia, e provvida mente del Pontefice erasi occupata in dar le Sacre leggi suddette, non erasi distratta dalla condotta della gloriosa, e memorabile impresa di accogliere con solennità appropriata a sì sublime personaggio qual' era la Regina Cristina di Svezia nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, e parve ben chiaramente, che il zelante suo cuore anelasse a renderla cospicua per decoro del suo Ponteficato, e perciò vi si accinse con quei requisiti, che i Morali prescrivono per argomento di ogn' opera onesta, intrapresasi da un cuor onesto con facilità, con uniformità, e con dilettazione, ma con tutta la soddisfazione, che egli figuravasi di aggregare Anima sì gran-

Ex Ms. Mazzarin, Brusson. & Brietio.

Ricevimento della Regina di Svezia in Italia.

ANNO 1655

grande al proprio Gregge, non si lasciò rapire in disprezzo di quelle circostanze, che dovevano per propria dignità, e decoro precedere a tanta e sì rispettabile azione, ed avendo la stessa Regina, dopo la sua abjura della Eresia Luterana seguita in Bruselles, come rapportammo nell' Anno decorso, sentita l'esaltazione alla prima Sede di Alessandro, feceli partecipare fra l'attestazioni del suo giubilo la brama di venir personalmente a Roma per renderli gl'atti della sua personal devozione, onde egli nella prontezza di accoglierla con carità paterna le insinuò voler precedente al di lei ingresso in Italia un' atto pubblico, e solenne della stessa sua abjura, e detestazione degli errori del Luteranesimo, e la professione pubblica della Fede Cattolica, come essa già avanzata nella Città d'Ispruch fu pronta di eseguire, dispacciando poi di là una lettera piena di rispetto allo stesso Papa, la quale per conformità di chi la scrisse, ed a chi fu diretta deesi quì registrare intera come Monumento perpetuo degno della di lei pietà, e dignità di amendue. Scrisse duoque. *Beatissimo Padre. Essendo Io finalmente arrivata al tanto da me desiderato segno di vedermi ricevuta nel Grembo della Nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non ho voluto mancare di darne parte a Vostra Santità, ringraziandola umilmente dell' onore, che mi ha fatto de' suoi benignissimi comandamenti, i quali sono osservati da me con il rispetto dovuto alla Santità Vostra. Ho manifestato al Mondo, che per ubbidire a Vostra Santità ho lasciato con somma allegrezza quel Regno, dove il riverirla è posto fra' peccati irremissibili, ed ho messo da parte ogni rispetto umano, per far conoscere, che Io stimo assai più la gloria di ubbidire a V. S., che quella del più degno Trono. Supplico V. S. di ricevermi così spogliata come sono d'ogni grandezza colla paterna, ed usata benignità, che s'è degnata mostrarmi fin' ora. Io quì non ho altro da sagrificare a' Santi Piedi di V. S., che la mia persona, insieme col sangue, e colla vita. La offerisco tutta a V. S. con quella cieca obbedienza, che l'è dovuta, supplicandola voler disponer di me conforme giudicherà più convenirsi al pubblico bene della Nostra Santa Chiesa, alla quale, ed alla Santità Vostra, come suo Unico, e vero Capo ho dedicato tutto questo, che mi resta di vita, con ardentissimo desiderio d'impiegarla, e spenderla tutta alla maggior gloria di Dio. Da questo auguro a V. S. più lunghi, e felicissimi Anni, che sono tanto necessarj al bene, e riposo comune della Cristianità, pregando N. S. di conservare nella S. V. quei gran doni, che le ha dati, e di far me così fortunata, che Io possa arrivare al desiderato giorno, nel quale mi sia permesso d'inchinarmi a' Santissimi Piedi di V. S., quali umilissimamente bacio, pregandola parteciparmi la sua Santa, e Paterna benedizione.*

Ex Litteris Michaelis Justiniani.

Lettera della Regina al Papa.

Ispruch 5. Novembre 1655.

Di V. S. Obbedientissima figliuola Cristina.

ANNO 1655

13 Così la lettera della Regina, la quale poi s'incamminò verso Roma. Volle pertanto il Papa, che fosse Reale in ogni pompa il di lei accoglimento per tutto lo Stato Ecclesiastico, imponendo a Lucca Torreggiani Chierico di Camera, ed a tre altri Prelati, che come Nuozj Apostolici fossero a' Confini, perchè la loro assistenza certificasse i popoli della premura, ch'egli risentiva, acciocchè esigesse in ogni luogo i più precisi atti d'ossequio, e come poi con apparato convenevole di gala militare nelle schiere di tutta la gente armata col festevole rimbombo dell' Artiglieria, fu essa albergata alla Reale colla pompa più sontuosa, e da' Cardinali Legati nelle Provincie lontane, e da' Presidi nelle più vicine a Roma coll' incontro de' Maestrati Locali, anzi de' Prelati Ecclesiastici, discendendo dalle Terre rimote i popoli interi alla Via Emilia, e Flaminia per vederla ripiena dell' immagine degl' antichi trionfi de' Cesari, tanto più illustre, quanto essi furono trionfi di vanità pagana, che il presente era della vera Fede Cattolica, e quindi fra l'applauso giolivo della Nobiltà, e delle Turbe pervenne a valicare il Ponte Millivi del subborgo di Roma. Ivi il Generale di Santa Chiesa, e per lui il Co: David Vidman aveva spiegate vaghe bande di fanteria armata la Torre, che serve di custodia al Ponte, disposte l'Artigliarie, che all' arrivo di lei dettero strepitoso segno di allegrezza, comparendovi due Principi Cardinali de' Medici, e Lanrgravio d'Assia Legati Pontificj per accoglierla a nome di Alessandro col più superbo treno di magnifiche Carrozze, e di Nobile Comitiva, che possa somministrare la Corte di Roma, che in ciò ne è tanto doviziosa. Entrò poi in Roma per la Porta del Popolo, ed era prima stata privatamente introdotta nelle Camere del Papa, dinanzi al quale sedente nel suo Trono si prostrò ne' ginocchi, e baciato il Piede, ba-

Viaggio della Regina Roma.

Udienza datale dal Papa.

ANNO 1655

baciò ancor la Mano, fatta indi sedere sopra una Seggia con cussino e frangia di velluto cremesino, ed appoggio, e dopo brevi complimenti fu condotta alle camere del suo alloggiamento nello stesso Palazzo Vaticano. Tornò il dì seguente a nuova visita, che si estese per un' ora, e l'altro fu ella visitata dal Papa nel proprio appartamento, ed essa uscì ad incontrarlo per molte stanze, ed a servirlo nel partirsi fino all' entrar, che egli fece in Seggia. Fu poi destinato il solenne Ingresso, servita da' medesimi Cardinali Legati, e coll' incontro de' Principi, e Baroni, fra' quali spiccò la pompa dell' Equipaggio ne' Principi Panfilio, e Barberino, e passando al Vaticano trovò quella gran Piazza ricoperta da mille fanti militarmente ornati con due grosse bande di Cavalleria, e discesa essa da Cavallo, coll' appoggio del Principe Panfilio fu accolta in mezzo da i due Cardinali Diaconi, Medici, e Sforza, che la condussero all' adorazione della Santissima Eucaristia entro la Basilica del Principe degl' Apostoli, e per la scala segreta passò alla Sala Regia, dove il Papa attendevala nel pubblico Concistoro; ivi replicò gl' atti, che la Cristiana pietà fa praticare anche alle Teste Coronate di adorazione nella persona del Vicario di Gesù Cristo col bacio del Piede, e della Mano. Era imminente la solennità del Natale, destinata alla Cappella Pontificia, alla quale fu la Regina condotta dalli detti due Cardinali Sforza, e Medici, collocandola in un Coro fontuosamente guarnito, dal quale indi discese per esser a piè del Trono Papale a ricevere dalle stesse mani del Papa il Sacramento della Confirmazione, nel quale al Nome di Cristina fu aggiunto quello di Alessandra. Ricevè poi dalle stesse Mani la Santissima Comunione, avanti a' Cardinali Diaconi, e passò il giorno alla visita delle altre Basiliche di Roma. Accoppiaronsi a tali fonzioni spirituali anche le temporali dimostrazioni di pompa, banchettata fontuosamente dal Papa, e ricreata dal recitamento di un Drama Musicale, e poi regalata di Carrozza, Muta di Corsieri, Lettica, e Seggia; in somma con tutte quelle fine generosità, che aveano più consonanza colla grandezza de' tre Regni de' quali erasi spogliata, che della strettezza dell' erario Pontificio, che a tanti dispendj era impotente, in altra occasione, se non in quella, che la magnanimità del Cuore del nuovo Papa riconosceva per singolare a fin di solennizzare un fatto a vantaggio della Fede Cattolica, che nel nostro secolo appunto è singolare.

Suo Ingresso ed udienza pubblica.

ANNO 1655

14 E ben vi era viva la cagione di aversi per incompetenti tali dispendj, mentre ardendo la guerra in Italia fra le due Corone renduta più focosa dalla nuova aderenza del Duca di Modona alla Francia non lasciava senza timore i Confini dello Stato Ecclesiastico, e senza inquietudine il Papa forzato a custodirli con gente armata, al qual fine erasi già appoggiata dal Sacro Collegio la Carica di Commissario dell' Armi nelle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Romagna a Gio: Niccola Conti de' Duchi di Poli principalissimo Barone Romano, e Prelato della Signatura, che poi ne' progressi della fortuna prestò al prospetto del Mondo quelle virtù, che ammiravansi nello stato minore, che lo rendettero poi dignissimo Cardinale. Aveva dunque egli a contrastare coll' invisibile nemico della gelosia per tant' armi vicine, la quale trovasi ancora fra gl' amici, ma poi non trovasi amicizia fra le contingenze di Stato se la vittoria nell' esperimento dell' armi ne rende uno prepotente, e quindi la guerra prossima riesce sempre mai formidabile a' vicini ancorchè amici. Procedeva dunque ella vigorosa nello Stato di Milano, dove sotto il Principe Tommaso di Savoja dichiarato Generale del Re di Francia erasi incamminato con ventiquattro mila combattenti per assaltar quella Piazza, che era meno forse provveduta. Ma il Marchese di Caracena Governatore, benchè con deboli forze di milizia si approfittò della loro tardanza come occupati per tutto il mese di Giugno a sedare un tumulto degl' Eretici Barbetti della Valle di Lucerna sorto contro il Duca di Savoja loro Signore, che col supplicio de' Capi rimanè compresso, e con tutto che le molestie si temessero, e da quella parte, e dall' altra verso il Modonese, da che quel Duca aveva pigliata l'alleanza colla Francia, tanto le Truppe Spagnuole guardarono i Confini del Cremonese, quanto il Caracena col Conte Galeazzo Trotti custodivano quelle del Piemonte, di dove usciti finalmente i Francesi valicarono senza contrasto la Riviera del Ticino, approssimandosi all' importante, e nobile Città di Pavia, che mirasi costrutta sulle di lui sponde. A questo so-

Ex alleg.

Armamento del Papa per custodia de' Confini.

Assedio vano di Pavia.

Digitized by Google

ANNO 1655

sospetto fu presto il Conte Trotti di passarvi entro personalmente colle migliori squadre, presidiandola con mille, ed ottocento fanti, e con quattrocento cavalli, col valore de' quali entrò a sperarne la difesa, benchè si dovesse sostenere a fronte di un nemico tanto più poderoso, dalquale con sì numeroso esercito fu cinta con profonda linea, eccellentemente munita di Cavalleria con due Ponti sulla corrente del detto fiume, tentati in vano dalli Spagnuoli di sfasciarli, riuscendo ancor loro impossibile di prestare alla Piazza un pieno soccorso per difetto di milizia. Parea per tanto sicura l'impresa per i Francesi, da' quali fu bersagliata col cannone la muraglia dopo di essersi egregiamente muniti ne' ridotti, e fortificati coll' acquisto della prossima Terra di Arena presidiata dalla milizia Modanese; onde il Caracena nella disperazione di tentare sul grande applicò al poco, che serve poi per gradino da sormontare al grande, e perciò deliberò di assaltare detto Castello, riuscendoli con felicità di superarlo anche quanto alla Rocca. Questo colpo improvviso a' Francesi, che eransi figurata la conquista di Pavia senza ostacolo, fece il solito effetto di chi ha sovverchia fiducia nelle proprie forze con disprezzo delle deboli de' nemici, mentre i soldati, che guardavano le linee della circonvallazione si dettero in gran parte alla fuga. Caddero malati i Generali, e quell' assedio, che era cominciato sì stretto fu talmente allentato dal tempo, che la difesa poi lo disciolse affatto per lo sbarco fatto nelle Coste della Liguria di quattro mila fanti, e di mille, e ducento cavalli condotti dall' Armata Navale di Spagna, i quali intrapresero sollecitamente la marchia al soccorso di Pavia, per le premure del Cardinale Trivulzio. Pare strano, che Guerrieri di sì rinomato valore, quali erano i Comandanti Francesi di detto assedio si lasciassero vincere dalla sola fama del suddetto soccorso senza aspettare ben coperti, come erano da forti trinciere, l'onore di ritirarsi da' soldati, e pure come se fossero stati battuti si dileguarono le truppe loro come la nebbia al vento, abbandonando nelle batterie sei pezzi di cannone di Francia, e quattro di Modona, ch'anzi il Conte Trotti sortito con pochi soldati, e Cittadini assediò tre mila Francesi sull'Isola del fiume con danneggiarli notabilmente, e ricoverandosi tutto l'esercito pieno di confusione nel luogo della Cava a sole tre miglia da Pavia, ma l'infermità del Principe Tommaso, e del Duca di Modona fu cagione del disordine, ch'anzi questa stessa cagione impresse la necessità di sollecita marchia, la quale lo salvò dalle apparecchiate, e troppo tarde aggressioni del Caracena. Simile sorte ebbe l'attentato del Duca di Modona sopra la Fortezza di Sabioneta, nella quale trovata più dura resistenza, che non figuravasi, lasciò poi intatta, e quindi riempiendo tali moti marziali i popoli di timori, non ne andavano immuni i Potentati, e più di tutti il novello Papa, e per lo stimolo spirituale della discordia fra' Cattolici, e per i riguardi temporali del suo Stato esposto a quei ludibrj ne' fatti d'armi, che si veggono tal volta uscire dalle milizie inobbedienti, o tumultuarie, o baldanzose dopo la vittoria, o desperate dopo la sconfitta, anche contro il divieto de' loro Principi, e Capitani.

15 Veniva per tali cagioni astretto il Papa a tener muniti di milizia i proprj confini con tale dispendio, che per quello del ricevimento della Regina di Svezia, ed il soldo corrente alle Truppe, già trovavasi assorbito il contante lasciato nell' erario dall' Antecessore, e le Comunità dello Stato per i preteriti malori delle guerre antecedenti gravati di debiti, non avevano vigore da soccorrere la Camera Apostolica nè pure con prestiti, e moltiplicatesi di più le gabelle per l'urgenze medesime non consentiva la pietà d'Alessandro render luttuosi i primi spazj del suo Reggimento con imporne di nuove. Queste evidenti ragioni lo tendettero poco grato nelle risposte date agl' Ambasciatori della Repubblica Veneta. Furono essi destinati con tutta la sollecitudine a renderli la solita obbedienza, e furono il Cavalier Giovanni Pesaro, il Cavalier Bertuccio Valiero, Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo dell' Ordine più cospicuo per sangue, e del primario per Dignità, come Proccuratore di San Marco. Comparvero essi in Roma con pomposo treno, ed accolti nella Sala Regia il più giovane parlò ne' soliti termini espressivi della divozione ereditaria degl' Avi alla Santa Sede, dalla quale essi esibivano tanto più volontieri quel solenne, e pubblico Testimonio quanto erano insigni le virtù del Pontefice Alessandro, e la sua propensione alla Repubblica, della quale ne aveva dati i più chiari

Ex Nani lib. 6. pa. 2.

Ambasciatori Veneti d'Ubbidienza al Papa.

ANNO 1655

chiari rincontri nel Congresso di Munster, ed il Senato tenevane registrata nel cuore la memoria, e l'obbligazione, avendo aggregati i parenti al suo ordine Patrizio acciocchè il mondo, e li posteri non avessero a desiderare rincontri di tanta verità. Fu loro corrisposto co' soliti termini di gradimento, e di Dignità Apostolica, ma quello che dava loro animo all' inchiesta, che doveva succedere alla pompa del complimento era la notizia, che fra' Capitoli proposti nel Conclave a' Candidati per il Ponteficato uno ve n'era aggiunto, che chi fosse esaltato prometteva d'impiegare gli sforzi più vigorosi per soccorrere la guerra di Candia contro il Turco fino col mantenervi tre mila fanti pagati dalla Camera Apostolica, e tale nuovo Capitolo erasi steso in elegantissima frase dallo stesso Cardinale Chigi riuscito indi Papa: ma incontrarono una risposta senza frase, perchè disse loro chiaramente Alessandro vedersi monca la mano a dare i sussidj conceputi larghi nella mente, quando lo stato nel quale aveva trovato l'erario era sì debole, che non era bastevole a soccombere a' dispendj, che i moti di Lombardia richiedevano di necessità, dolendosi che la Repubblica avesse trascurato di concordare le differenze de' Principi prima di prorompere in sì aperte ostilità, che per altro era il suo cuore tenerissimo per la difesa di quella gran Causa universale per il Cristianesimo pericolante in Candia, e che lo averebbono palesato gli effetti, quando l'impotenza non li ritardasse; e quindi convenne agl' Ambasciatori soddisfarsi delle speranze de' soccorsi a venire, da che gl'effetti presentanei loro mancavano.

16 Raddoppiò indi il rammarico del Papa di non poter esser sì presto in concio di soccorrere la guerra di Candia il successo, che perturbò la corrispondenza fra la Repubblica di Genova, e la Religione di Malta, temendo, che impiegate le armi loro marittime non potessero secondare le prime i suoi consigli, e le seconde i suoi precetti come Capo di tutti gl' Ordini Regolari, fra' quali quel di Malta è il primato fra i militari. Erano state le Galere di quella squadra obbligate ad un viaggio a' lidi della Provenza per esigere dalle Commende della Religione i soliti sussidj, e nel ritorno il mar rotto le obbligò di aver ricovero nel Porto di Genova, nel quale stava la Capitana di quella squadra, il Comandante della quale pretese l'onore del saluto col Cannone da' Maltesi, secondo il Cerimoniale marittimo, ma il Maltese allegando doppio titolo di aver preeminenza come forastiere, e d'essere stata già decisa dall' Imperador Carlo Quinto la differenza a suo favore, lo negò, onde portatasi la relazione al Senato, volle esso con risoluto precetto comminatorio delle cannonate, che il Maltese cedesse, e benchè egli protestasse, che tranquillatosi il mare sarebbe uscito dal Porto, e poi tornato per fare il saluto come doveasi nell' ingresso, li fu replicato, che voleasi in quel punto; e fu forzato dall' imperio degl' uomini, e degl' elementi, perchè il mare infuriava ad ubbidire per forza, l'intervento della quale mai riesce nocevole alla ragione di chi la gode. Date le scariche del preteso saluto sferrarono le Galere Maltesi, ed incontrato un Vascello Genovese lo cinsero, e sottoposto alla loro violenza, fu per ordine del Generale oltraggiato lo Stendardo della Repubblica, ancorchè fregiato di quella stessa Croce, che i Cavalieri portavano in petto, e gettato dal Boja in mare, con minaccie di praticar simil vendetta sopra ogn' altro legno di quella Nazione, onde prorotto il disconcio a tanta irruzione prevedeasi sempre più discorde il Cristianesimo per aprir nelle scissure la strada alle vittorie degl' infedeli, ma poi cadde in silenzio il successo, dal quale non forse se non il timore di altro disturbo.

Ex Brietio, & Nani al. legat.

Disturbo fra' Genovesi, e Maltesi.

17 Non potè vedere il fine del Conclave il Cardinale Pier Luigi Carafa, poichè non ancora maturati i maneggi la morte lo trasse con accidente apopletico dal mondo accresciuto di credito per la Legazione di Bologna egregiamente amministrata per l'integrità delle sentenze in quei Consessi, ne' quali godeva il voto, cioè nella Congregazione del Concilio, della quale fu Prefetto, in quella dell'Immunità Ecclesiastica, dell'esame de' Vescovi, di Propaganda, dell' Acque, e del Cerimoniale. Mancò con testamento memorabile, lasciando sessanta mila scudi per provveder Palazzo, ed Annuale rendita al più anziano Prelato della sua gran famiglia, ed a gl'altri la delusione della sua esaltazione, che speravasi nella vacanza della Santa Sede. Al di lui funerale successe quello del Cardinale Francesco Peretti Montalto estinto nell' età di cinquantacinque anni in Roma il terzo giorno di Maggio, sendo ancor Titolare

Ex Oldovin. Tom. 4.

Morte de' Cardinali Carafa.

Montalto.

ANNO 1655

tolare di San Girolamo delli Schiavoni, ed Arcivescovo di Monreale, dove diede argomenti di munificenza, e vigilanza Pastorale anche colla celebrazione del Sinodo. Diè poi oggetto non meno alla curiosità della Corte, che all'occupazione della Curia la morte del Cardinal Franco Adriano Ceva seguita il duodecimo giorno di Ottobre, perchè ammassate colla parsimonia, che li fu connaturale considerabili ricchezze, ne dispose con testamento stimato falso, come sarà sempre falsa la credenza di ogni Ecclesiastico, che voglia morir ricco, che le di lui facoltà siano durevoli ne' posteri, dovendo egli viver ricco per far opere Pie, e morir povero per averle fatte, e perciò la di lui eredità prima smunta dal Fisco andò in brandelli fra' litiganti dopo averne consumata una gran parte la lite. Visse però da uomo retto, e monco delle dita necessarie alla Consecrazione del Santissimo Azimo della Messa fu dispensato con stenti, permettendoli di valersi de' diti minimi, ed annulare in luogo del police, e dell'indice perduti, nel maneggio dell' Ostia. L'ultimo Cardinale defonto quest' Anno fu l'ultimo, che creò Gregorio XV. cioè Alfonso della Queva Vescovo di Malacca mancato nell'età venerabile di ottantatrè anni con poco venerabile memoria per il peculio accumulato di ducento mila scudi, il quale in un Vescovo non merita forse minor censura di quella che il Principe delli Apostoli diede al peculio d' Anania frodato alle limosine. Era egli passato dall' Ordine de' Preti a quello de' Vescovi, amministrando oltre la Chiesa suddetta ancor quella di Palestina, benchè morisse in Spagna.

Ceva.

Della Queva.

18 In Germania la morte riferita del Re de' Romani figliuolo dell' Imperadore Ferdinando occupavalo a' premurosi maneggi per far investir di quella dignità l'altro figliuolo superstite, l'Arciduca Leopoldo dichiarato già Re d'Ungaria, e come del male non fu mai superfluo il timore, come che da ogn' uno può derivare, così egli studiavasi di conservarsi amico colla Francia, mediante una religiosa osservanza della pace di Munster, e perciò non potea egli appoggiare con strepitosa aderenza la cadente fortuna della Spagna, benchè fosse la di lei grandezza comune alla sua propria famiglia Austriaca, e pure gli sfortunevoli avvenimenti della guerra, la tenuità dell' erario smunto, la debolezza in difender tanti Stati della Monarchia avevano indotto il potentissimo Re Cattolico all' urgenza di ajuto, che domandò a Cesare con un' impensato, e quasi improprio mezo. Li fece dunque rappresentare, che trovandosi oppresso dall' infermità, dagl' anni, e dalla poca fortuna nella poca condotta de' suoi Capitani, se non veniva soccorso da' parenti era forzato dalla necessità di pregiudicare alla comune famiglia, ed in vece di sostenerla in quella maestosa grandezza, alla quale l' avevano portata i maggiori, vedeva inevitabile il caso, che questa si trasferisse ad ingrandire i nemici, attesochè, se non veniva soccorso dovea cercar la Pace colla Francia, e scegliere per unico mezzo di conseguirla le nozze dell' Infanta Teresa sua figliuola col Re Luigi, con quella verisimilitudine, che le portasse in dote la Monarchia delle Spagne, che i suoi mali, ed età ormai palesavano indubitabile, e quindi costituita l' unione delle due Monarchie di Francia, e Spagna in una sola testa poteasi prevedere cosa restarebbe la Casa d'Austria in disonore de' gloriosi Avi, che tanto avevano travagliato per alzarla sopra ogn' altra famiglia del Cristianesimo. Che se egli veniva soccorso per sottrarsi dalla necessità di conseguir la pace col mezzo suddetto, poteva il matrimonio della suddetta Infanta coll' Arciduca Leopoldo rendere alla comune famiglia quell' ampiezza di fortuna, di potenza, e di splendore, che lo stato delle cose presenti abbattute apparecchiava a' nemici Francesi. Per quanto fossero importanti queste riflessioni in sembiante di minacce riuscirono languide alla mente di Cesare preoccupata dall' urgenza delle cose presenti, che tenevalo in guardia degl' imbarazzi per nuova guerra, riuscendo nelle temporali contingenze più possenti le presentanee, che le future, le quali usurpansi principalmente luogo rispetto alla sola eternità, con tutto ciò in luogo della spada impiegò la penna, ammonendo il Duca di Modona feudatario dell' Imperio a desistere dalle molestie contro il Re Cattolico di lui alleato, che anzi ingiunse contro di lui la formazione del Processo, come che avesse violate le leggi del Vassallaggio, che lo inabilitavano a portar l' armi a' danni de' Confederati del Sagro Imperio, indi dispacciò alle due Corone lettere piene di serventissimo zelo, e di Religiosi concetti, perchè ascoltassero una volta come giocondo il nome di pace, da che quello della

Ex Brusan. & Nani.

Soccorsi, che chiede il Re Cattolico col l'Imperadore.

ANNO 1655

ANNO 1655

della guerra riuscica gravoso a' Vassalli, sterminatore delli Stati, e pregiudiziale alla Religione, le quali furono accolte con stima del Re Cattolico, che risentivane maggiore il bisogno, e con indifferenza dal Cristianissimo, che sull' insinuazioni del Cardinale Mazzarino non vedeva ancora condotto l'emolo a quella debolezza, che fosse capace della piega, che voleva dar alle sue misure per conseguimento de' vantaggi, e delle nozze dell' Infanta, che traevano seco conseguenze le più riguardevoli.

19 In Francia andava verificandosi il pronostico fatto già nel congresso di Munster dal Nunzio Apostolico Chigi, che il Cardinale Mazzarino allargando la più onesta apparenza di voler la Pace fra le due Corone in sostanza ne fosse abborrente in quello stato di cose fra le quali parevali sussistere ancor florida la potenza Spagnuola, la qual Proposizione non aveva bisogno di pigliar il credito dall' esaltazione del medesimo Nunzio al Ponteficato, perchè lo conseguiva pienissimo dagl' effetti. E ne rivelò la riflessione quest' Anno molti assai chiari, e per essersi il Re Luigi stretto in amicizia col Protettore Inglese Cromuello internamente odioso al Re Cattolico, e per aver ascoltate le proposizioni di pace fatte in Bruselle alla Regina Cristina, e poi sprezzate come di persona privata, e per segreti maneggi del Re Carlo Gustavo di lei Successore, ma il più certo fu poi di aver fatto intimare per mezzo del Marchese di Bada esser pronto il Re Luigi di rimetter le condizioni regolatrici della stessa pace fra lui, ed il Re Filippo all' Imperador Ferdinando, ed agli Stati dell' Imperio, il qual projetto risonando onestà, e confidenza con Cesare sì stretto per sangue col Re Filippo, parea che giustificasse innocenti i suoi pensieri, ed anelanti le sue brame al riposo comune del Cristianesimo. Ma come da' grand' ingegni escono gran proposizioni, così chi le ascolta con discussione trova per entro di esse una idea totalmente straniera, e diversa dall' esteriore immagine, e quindi considerando i sagaci Consiglieri Castigliani recate ad un parto due pestiferi gemelli la proposizione suddetta; mentre mirando i Francesi stanco nella guerra il Re Cattolico, e sentendosi essi floridi, e forti sotto un Re, che educavasi sotto l'Armi, e sotto la direzione di quel sorbito Ministro, che era Mazzarino, oggetto più confacevole a' loro vantaggi non davasi, che il guadagnar tempo, che diffuso richiedeasi per convocare la Dieta delli Stati dell' Imperio, nella quale la discussione dell' affare sotto la censura de' Partegiani vocali potea da cosa far nascer cosa, e con una prole di difficoltà conseguire quanto spazio di anni, che ricercavasi alla maturità de' loro disegni. L'altro effetto figuratosi era di disturbare l'elezione del Re de' Romani per il figliuolo di Cesare, imbrogliando un negozio coll' altro, sendo facile, che maneggiati insieme amendue si ruvinassero, e perciò esclusero ogni partito, ed in tanto il Re Luigi col calore della sua Reale presenza conquistava reputazione all' armi proprie, avendo ostilmente attaccate le due Piazze di Landersi, e di Condè, e fattane felicemente la conquista, risonando per ogni parte glorioso il suo nome, e decadendo con tante perdite quel concetto di potenza, che dianzi godeva la Monarchia di Spagna, e con apparire Guerriero, soffocando ne' petti de' faziosi del suo Regno ogni pensiero di nuovi tumulti.

Ex Nani lib. 6.

Esibizione della Francia di rimetterli all' Imperadore.

20 In Spagna ammollivansi le durezze di quei Ministri Regj alle brame della Pace colla Francia per le disavventure, che incontravansi per ogni parte dall' armi della Corona, attesochè oltre alle scritte perdite delle Piazze di Landersi, e Condè, anche il Principe di Conti Capitano, o Vicerè di Francia in Catalogna sottomise quest' Anno Depot, Cadeque, Costilione, e la Città di Solsona, non essendo capitate le milizie Napolitane, colle quali pensavano di frenare il corso alle vittorie nemiche. Così i ragguagli delli avvenimenti in Italia non avevano più quell' aria di somma felicità, mediante la quale era salita la Monarchia Spagnuola a sì alto posto di grandezza, e di potenza. Nè pure dall' Indie venivano le flotte cariche di oro solo per moltiplicare i Tesori, ma accompagnavale male nuove degl' attentati degl' Inglesi. Questi sotto la direzione di Cromuello, uomo di somma perizia nelle mal' arti di regnare mal Tiranno, e pessimo amico, simulando corrispondenza col Pio Cattolico gli era interno nemico, o pretendendo di emular del pari con sì gran Monarca, o abborrendo il zelo della Cattolica Religione, contro la quale esso teneasi Antesignano come zelantissimo del Calvinismo, stimandosene Apostolo dato da Dio per propagarlo in tutto il Mondo.

Ex Brietio.

Conquiste degl' Inglesi in America.

Facea

Digitized by Google

ANNO 1655

Facea egli pertanto passeggiar le sue Armate forti fino a cento cinquanta Navi, o col pretesto di frenare i Corsali Maomettani, o di assicurare il traffico a' suoi, ma in sostanza per atterrir tutti, e per coglier quelle opportunità di favorevoli congionture, mediante le quali potesse ingrandirsi, o sopra i nemici, o sopra gl'amici, tutti considerati colla stessa misura da lui, che non ne riconosceva nessuna dall'onestà, ma tutto dall'interesse, e dall'ambizione, con queste regole i di lui Capitani di Mare Peo, e Vanobles condussero l'armata nell' America, e vagheggiando le prime Isole di quell' Oceano soggette alla Corona di Spagna, si accostarono a quella chiamata la Spagnuola, ma riconosciuta difficile l'impresa di sorprenderla, invasero l'altra di Jamaica provvedendosi così di posto per aver ricovero, ed agio a' maggiori attentati. Sul quale avviso giubilò Mazzarino, che fu presto a collegarsi con Cromuello a maggior oppressione del Re Cattolico, il quale mirando sopra li frequenti scapitamenti de' proprj affari, sdegnata la fortuna, cominciò a placarla con diminuirsi i nemici. Fra' quali contavasi ancora la Repubblica di Genova, la quale fin da cinque anni innanzi stava guardinga sopra ogni movimento dell'armi Castigliane con grave sospezione che potessero invadere qualche Piazza del suo Stato, o per le coste del Mar Ligustico, o per i confini dello Stato di Milano, da che nella congiura di Stefano Raggi, e di Gio: Paolo Balbi erasi rinvenuta complicità de' Ministri di quella Corona, che teneasi offesa per l'accennate contingenze del Finale, onde era uscito il sequestro di ogn' effetto de' Genovesi, che pervenisse ne' Porti, o in potere de' Commandanti Spagnuoli. E di fatto eransi sì fattamente ingrossati i sospetti, che i Genovesi non solo avevano fatto un potentissimo apprestamento d'armi, e di monizioni, ma teneano cinta in tal forma colle loro genti la terra del Finale, che era soggetta ad un formale, sebben largo assedio, e per non entrare il Re Cattolico in tanti capi di dissensioni, ed in tanto numero de' nemici ascoltò le loro escusazioni, che dileguarono i sospetti ammettendo la Repubblica nella primiera corrispondenza colla propria Corona.

21 In Polonia operò la rinunzia della Corona di Svezia fatta dalla Regina Cristina diverso effetto temporale in quel Reame da quello spirituale di somma edificazione, che aveva fatto in Roma, ed in tutta la Chiesa Cattolica, imperochè succedutole come dicemmo Carlo Gustavo nel fior degl' Anni con un' animo bellicoso nudriva in capo vaste, e smisurate idee seppellite in sì profondo segreto, che parea, che non fossero note a lui medesimo; e ben fornito di prudenza civile, e di coraggio militare riconoscendo l'ampiezza de' suoi tre Regni scarsi di oro, e di vassallaggio povero, e perciò impotente a somministrarne all' erario Regio sulle vestigie del Defonto Re Gustavo, meditò un' alchimia Marziale, mentre copioso di ferro, e d'armi in Soldati bellicosi, dirizzò i suoi pensieri a ricavar dal ferro l'oro, facendosi capo de' Protestanti per uscir con esercito in traccia delle ricchezze, e come avea il pretesto di domare la contumacia della Città di Bremen, contro di lei fece volare la fama, occultando nell'arcano della sua mente l'altro disegno, che aveva contro il Re di Polonia Gio: Casimiro, il quale nell' incostanza sua connaturale aveva ancora gettati tali fondamenti di varie, e diverse azioni. Sulle quali fu agevole a' Nobili mal soddisfatti di far sorgere le deplorabili confusioni, nelle quali si vide in fine oscurare la gloria, e cimentare la sua stessa Reale Persona, e dignità. Il primiero fra' disgustati fu Giorgio Raggioschi Vicecancelliere del Regno, che discacciato dal Re andò in traccia di qualche Potentato, che potesse non lasciare invendicati i proprj aggravj, e dopo vani tentativi in altre Corti, trovò rincontro col Re di Svezia, che pretendeasi offeso dal Polacco per ereditarie pretese, e prescriversi Re di Svezia, titolo, che non li recò se non sciagure, e bench'egli coll'oro della Francia venisse eccitato ad assaltar gli Stati dell' Imperio, contuttociò ravvisando dalla costituzione delle cose torbide della Polonia più franco il colpo verso di lei, a lei fisse il pensiero, e ne trovò agevole la riuscita, perchè dalle relazioni del Raggioschi comprese i torbidi del Regno, nauseati i Senatori della Reina poco confidente loro per nazione, come Francese, diffidentissima per le zizanie, che seminava fra essi all' uso di Francia, dove a quel tempo non contavasi teste di brio, o cuore di spirito se non era sediziosa; abborrita per il mercato, al quale esponeansi le cariche, che il Re conferiva a' soli cenni di lei,

ANNO 1655

Ex Brietio, & Forsili.

Mossa dell' armi di Svezia contro la Polonia.

Motivi, che n'eccitano la spedizione.

ANNO 1655

lei, nè minor fomento dava a' torbidi o la condotta, o la disgrazia delle azioni del Re medesimo, la quale avendo ne' primi spazj del suo Reggimento trionfato con chiarissime imprese sopra i ribelli Cosacchi, e Tartari, aveva indi perduta la gloria con accordar loro una pace, che i Polacchi chiamavano ignominiosa, e quello, che più focoso dava il pretesto a' faziosi, era la notizia ripescata in Germania, che egli infastiditosi di regnare, o per i tedj delle malagevolezze, che incontra il commando sopra Teste, che si tengono libere come i Polacchi, o per l'istabilità della sua natura, che rendevali odioso ogni stato presente, facendoli sperar sempre più agiato il futuro, meditava di rinunciar la Corona, ed avevala esibita all' Imperador Ferdinando con altissima indignazione della Repubblica, la quale odiando i Tedeschi, abborriva di veder nel proprio Soglio un Principe di tanta potenza, che potesse frenare la loro, e restringere l'usurpazione de' privilegj, che li costituivano piccoli Re in effetto sotto il vero Re d'apparenza. Anche i popoli angariati dalla prepotenza de' Nobili, rimanevano mal soddisfatti del governo del Re o troppo indulgente, o impotente a coprirli dalla tirannia fatta ormai universale di ogni Cavaliere in oppressione della plebe: Sì ben disposte trovarono le persuasioni del Raggioschi gl' effetti loro colla certezza delle promesse, che il Re di Svezia sarebbe il Mosè liberatore della Polonia, e ristoratore della Giustizia, e Pace, la quale quando deve stabilirsi per mezzo della innondazione dell' armi straniere, riesce in sostanza una universale desolazione, ma non permetteva la sua frenesia, che penetrasse tanto avanti, anzi macchinando la rovina del Regno, che gl'era patria per odio del Re, li parve poco di vederlo assaltato da una parte sola dagl' eretici, e volle tentare l'esterminio dalla parte Aquilonare ancora per mezzo degli Scismatici, e perciò spedì al Gran Duca di Moscovia, ed a' Cosacchi l'Abbate Daniello, che professando il Rito Greco, lo credè accetto nell' uno, e nell' altro luogo per la conformità della Religione, e facendo loro esponere l'acconcia opportunità, che esibivasi loro per vendetta degl' antichi odj contro il Re, e Repubblica di Polonia in quel tempo, che erasi sconvolta da sè medesima gl'animo, non negligere opportunità sì felice, ma assaltando le regioni contermini a' loro Stati, urtar di concerto della Svezia il Re già cadente per la sua mala condotta dal Trono. Tanti popoli oppressi, tanti Senatori sprezzati, tanti innocenti perseguitati attender la loro liberazione dalle vittorie de' Moscoviti, e Cosacchi, e tante ricchezze, tant'oro ammassato dall'avarizia de' Grandi, essere preparato per premio alla gloriosa impresa, alla quale invitavali con certezza di vittoria il Raggioschi, anzi il Duca Janus Razivil Generale di Lituania, Capo de' Calvinisti seco alleato per accoglierlo a' suoi confini, e darli in mano le Piazze senza contrasto.

22 Sollecito intanto il Re Carlo Gustavo non preteriva inconsiderate sì fauste congiunture, e trovandosi allestito un fioritissimo esercito fu pronto a soddisfarsi di qual si fosse partito, che esibirono i Cittadini di Tremen contro quali apparentemente aveva impugnate l'armi, e dalla Pomerania determinò di passare in Polonia, ma perchè frapponesi lo Stato dell' Elettore di Brandemburgo, questo non avendo penetrato, in tempo di premunirsi il viaggio del Re, non potè negarli il passaggio, cospirando così la sorte di Svezia, e la sciagura della Polonia, che sotto la condotta del segreto, e della sollecitudine tutte le difficoltà s'appianassero prima di prevvederle. Guidava l'esercito, che precorreva la veduta del Re il suo Generale Vitembergh, che senza trovare ostacolo potè metter franco il piede nella maggior Polonia, dove i Palatini di Posnania, e di Lancisia fatti clientoli della ribellione del Raggioschi, accolsero come ospiti amorevoli quelle Truppe, che doveano desolare quella Patria comune, alla direzione delle quali con plenipotenza Regia, e con baldanza da fellone presedeva lo stesso Raggioschi, al quale avviso recato frettolosamente alla Corte del Re Casimiro, la Regina partì verso Slesia, dove godeva tenimenti, e feudi da poterla ricoverare da Principessa sebben fuggitiva, ed il Re volle fermarsi per tentare se potesse mettere qualche ordine alla universale confusione delle cose da poterne spremer tanta forza, che rendesse o valida la difesa, o meno ignominiosa la fuga, ma in tanto gli Svetesi rinforzati dalle genti d'armi de i due Palatini suddetti avvanzoronsi con tanta prosperità di successi nelle Regioni più interne del Regno, che per vincere, o sottomettere ogni Terra, o Contado più

Ex allegatis.

Fuga della Regina in Slesia.

ANNO 1655

più riguardevole, altro loro non faceva d'uopo, che sopraggiungervi con correria, perchè il vincere nasceva ad un parto nello stesso momento dell'arrivare, e come un rapido torrente, che trabocca dalle balze, inonda il piano senza contrasto, tutto allagando, e coprendo, così le bande Svetesi allargatesi per le spaziose Provincie della Polonia la sommersero, e per le rapine, gl'incendj, e desolazioni può dirsi, che la ingojarono, penetrando fino a Varsavia, che vinta dal terrore della loro venuta, la trovarono abbandonata come spoglia, e trofeo della loro vittoria, e non per oggetto di conquista. Il Re Casimiro tentando di porsi in difesa, l'esperimento lo chiarì del ferale stato delle cose sue, mentre riconobbe mancarli le due basi sopra le quali ogni difesa si posa, cioè animo, o sia coraggio, e forza; e quindi abbandonato alla desperazione di conservare il Regno, non ebbe vigore più forte, che di pensare a salvare la stessa persona sua Reale, confidata ad una celere fuga, che lo portò rapido a trovar la Regina in Slesia, come per lo contrario il Re Svetese a sì prosperi ragguagli volò a dar animo colla sua presenza alle vittorie de' suoi, conducendoli all' assedio della stessa Regia di Cracovia, che sebben per l'ampiezza di giro parea malagevole a difendersi collo scarso presidio, che custodivala, la qualità sì riguardevole delle ricchezze, che rinchiudeva, animavala ad ogni più vivo sperimento marziale per sostenerla alla speranza del soccorso. Contuttociò circondata da' nemici essa prima, indi il Castello, stese il piede alla catena del trionfante Re Sveco, che occupate con somma felicità tutte le Regioni circostanti, venne, vide, vinse un amplissimo Regno senza combattimento. Nè quì terminarono le di lui luttuose disavventure, perchè come accennammo anche per la parte di Lituana i Moscoviti, ed i Cosacchi accolti dal Duca di Radzivil con pari felicità inondarono quelle vaste Provincie, inoltrandosi a soggiogare fin l'importante Città di Leopoli, e di Lublino, non solo saccomettendo le cose profane, ma con sacrilegj le Sacre, delle quali ogni Fante caricavasi, godendo il Re Gustavo di vedere opulenti i dispogli, e d'arricchire i suoi Soldati, perchè dalla rapina pigliassero animo a seguitarlo per farne di nuove, ma in tanto le praticate fin'allora espilarono fino i sepolcri per spogliarne i cada-

Fuga del Re.

Tomo Terzo.

ANNO 1655

veri, ne'quali la superstizione Polacca suole inutilmente profondere le cose preziose nel fracidume delle sepolture.

23

Con tutto che il Re Carlo Gustavo trionfante avesse incontrata sì propizia la sorte anche sopra la stessa espettazione, che aveva nella condotta delle sue armi, non ravvisandosi da' savj la fortuna più lubrica di quel caso, nel quale ella riesce al sommo, riconobbe di non potersene fidare, e perciò declinando alla moderazione, verso la quale piegavalo se non la sua moderazione, la sua prudenza, deliberò di restringere da sè medesimo sì ampie conquiste, ed abbandonando la Polonia, dove i popoli mai non li sarebbono stati fedeli come a Principe straniero per religione, e per nascimento, ritenere il solo dominio della Prussia detta la Reale, accomodata per tante foci di fiumi, e Porti reali nel Mar Baltico a far rifiorire il traffico nel suo Regno, che sterile abbisognava di commercio per trarvi colle mercedi l'oro, di cui penuriava; ma questi stessi riguardi gli armarono i contraddittori, perchè il Re di Danimarca, e gl'Olandesi, a' quali inferivasi il maggior pregiudizio coll' apertura del traffico in Svezia, anzi l'Elettore di Bramdemburgo Signore dell'altra aggiacente Prussia, determinarono di opporseli, e stimolarono perciò l'Imperadore a farsi loro Capo, il quale pigliando soggezione della troppa fortuna del Re Sveco, benchè questi lo assicurasse di contenersi ne' Confini della Polonia, tanto si armò fortemente per trovarsi in concio secondo i movimenti, e le opportunità, che si presentassero; Indi spedì al Gran Duca di Moscovia; allettandolo ad unirsi seco per infrenare l'audacia Svetese, perchè trovando consistente quella fortuna, che parea correrli dietro, non si avventasse ancora contro gl'amici, tanto più, che aveva tratto nella sua aderenza il Cromuello rendutosi formidabile non solo all' Inghilterra tiranneggiata, che a tutta l'Europa atterrita dalla prepotenza del di lui Imperio, mediante l'Armata navale, che girando per i Mari a tutti recava apprensione, onde parea partito il Dominio del Settentrione fra lo Sveco Luterano, e l'Inglese Calvinista con totale derisione de' Potentati Cattolici, che colla loro discordia esibivano tale fomento alla trionfante eresia, anzi penetrò l'apprensione delle felicità dello Sveco a metter pensiero fino allo stesso Ottomano, che sebben lontano

Cagioni che discacciano il Re Sveco dalla Polonia.

O 2 non

ANNO 1655

non potea tollerare nella vicina Polonia un Guerriere sì fortunato, ed alleato col Moscovita, che per esser Cristiano di Rito Greco, se fosse venuto a participare delle felicità di lui, poteva atterrare la divozione di una gran parte del Vassallaggio Turchesco, che consentiva in quella credenza, ma le occupazioni delle di lui armi in Candia, ed in Asia non consentendoli di affacciarsi direttamente, ingiunse la Porta al Cam de' Tartari Meemet Giuran, che se gli opponesse come fu egli pronto con incamminarsi forte di numerose truppe verso Lublino, dove appicato conflitto col Chiminieschi Capitano de' Cosacchi in una sanguinosa strage lo costrinse a riunirsi colla Polonia, e giurar fedeltà a quella Repubblica per preliminare discacciamento di quell' usurpatore Sveco, che trovò esser la troppa fortuna una Maga, che incanta i cuori quando i nemici della Polonia i Turchi, e Tartari allora per sospetto eransi fatti suoi difenditori. A tali ragguagli per verità non meno strani, che inaspettati, pigliò cuore il Re Casimiro, e parendoli di non rimirare più sì rabbuffato contro di lui il viso della fortuna, quando i nemici militavano per lui senza stipendio, aprendoli la porta per rientrare nel proprio Regno, fece ivi riconoscere se vi fosse restata per lui scintilla di ubbidienza, e la trovò in molti anche dell' Ordine primario, e perciò lasciando la Regina nella Slesia, ritornò in Polonia dove l'orribile aspetto della desolazione quasi universale non lo sgomentò di ripigliare il primiero vigore per tentare di cacciarne l'ingiusto invasore, come riferiremo.

E vi torna il Re Casimiro.

24 In Venezia, la Repubblica, che per base inconcussa del suo antico reggimento riconosce un sol Capo visibile del Principato nella persona del Doge, quest' Anno ne riconobbe tre, non per alterazione di metodo nel governo, ma per effetto della comune fragilità della vita mortale; mentre tre furono i Dogi, e tre i Defonti, il primo a mancar di Vita dopo dieci Anni di laudabile Principato fu il Doge Francesco Molino, che nell'apparenza di sonnolento godeva una mente svegliata, e capace di tutto, non adombrato, se non da un tratto militare, e sopracciglio severo, ma senza effetti odiosi. Chiusi gl'Elettori secondo il solito restò chiusa una delle Porte laterali della Chiesa Ducale di San Marco, onde venendo il Giovedì Santo le Processioni solite a visitarla, il gran numero del popolo, non potendo trovar agevole l'uscita, come privo di una Porta solita, tanto si affollò, che strettasi la gente in luttuoso gruppo, cinquanta persone dell' uno, e dell' altro sesso restarono affogate. Con questo infausto pronostico l'elezione a nuovo Doge sublimò Carlo Contarini, chiaro egualmente per generosità, per prudenza, e per modestia, la quale avevalo tenuto lontano da impieghi, benchè per la propria capacità li meritasse tutti, ma nè pure compì egli l'Anno, che morto diè luogo al successore Francesco Cornaro figliuolo del Doge Giovanni, che celebre per pietà fece compianger presto troppo breve lo spazio del tempo per goderne gl'effetti, mancando prima di chiudere il primo Mese del suo Principato, ma viva sempre mai la Provvidenza del Senato fissavasi a sostenere il gran peso della Guerra Ottomana, e con l'impiego di precedente direzione, o con Armi risolute, e con negoziarsi presso le Corti straniere, per spremer quei soccorsi, senza de' quali sebben forte la sua potenza, riusciva impotente a reprimere l'orgoglio di una potenza tanto più vasta. Osservò pertanto, che insultato da' Turchi, come narrammo, per mezzo de' Tartari il Gran Duca di Moscovia potea egli col forte braccio dell' ampiezza de' suoi Stati per lungo tratto confinanti col Dominio Ottomano cagionare qualche profittevole diversione, e fu perciò spedito con instruzioni opportune dallo stesso Senato Alberto Vimina uno de' Segretarj ad animarlo di non lasciare invendicato l'insulto sostenuto dalla sua Dignità in quel tempo, che distratto l'inimico comune da' Cristiani per tante parti, benchè potentissimo, non rimanea per ogni parte invincibile, come esibivano vive testimonianze le Imprese marittime della Repubblica, che tante volte l'aveva vinto; ma la lunga dimensione di Mondo, che frapponeasi fra l'Italia, e la Moscovia ritardò l'operazione per un'altro tempo, ed intanto posando oziose le fazioni della Guerra terrestre, ogni applicazione versava a ben dirigere le marittime, o con corterie, o per interrompere il commercio degl' infedeli, o per chiudere secondo il solito la bocca de' Dardanelli, acciocchè le Navi nemiche non potessero recare soccorsi all' invaso Regno di Candia.

Ex Nani, Valerio, & Vianoli.

Spedizione de' Veneti al Moscovita.

25 In esecuzione di questi savj consigli Francesco Morosini Provveditore dell' Armata attentò con felicità doppia impresa, e la

ANNO 1655

e la prima anche ne' rigori del Verno fu quella sopra la Piazza di Egena. Era questa con Porto capace il nido de' Corsari, il ricovero de' legni nemici, che in buona apertura di vento propizio veleggiavano in Canea cariche di monizioni, e vettovaglie. Fu ivi fatto lo sbarco sotto la direzione del Marchese Borri, che colla perizia militare suppliva allo scarso numero della milizia, benchè eccellentemente disciplinata. Poco altro ricercò la facilità de' Paesani, che la comparsa de' Veneti per darsi alla loro ubbidienza a discrezione, la quale non si trovò ne' Vincitori, che saccomisero il Castello, indi lo demolirono, incendiarono le barche, imposero tributo, e condannarono trecento di essi al tormento del remo. Animato da sì felice successo il Morosini, procedè alla seconda impresa già prefissasi della sorpresa del Volo Città della Macedonia, cui fende i lati il Mare denominato il Golfo del Volo anticamente il Pelago: è luogo di non molta considerazione con giro di mura deboli, ancorchè guarnite di Torri, ma la fertilità del Paese rendevalo agiato alla guerra di Candia per magazzino de' grani, e di ogni altra vettovaglia. Il Berton fu Direttore dello sbarco, e la parte della milizia, che tentò la scalata per le mura fu di pari fortunata, che l'altra, che colla violenza del Petardo roversciò la Porta, riuscendo bastevole quest' aggressione per porre in rapida fuga gl'abitanti a riserva di quelli, che con l'Agà vollero mostrarsi costanti a difendere un' angolo, dove eransi ricoverati, e perciò oppressi da' Veneti, o col ferro nella strage, o colle catene nella schiavitù. Fu grande la quantità de' biscotti trovativi, e di altre vettovaglie, delle quali provvedutane l'Armata, il residuo co' forni, e magazzini si divampò per ordine del Morosini, che animato dalla felicità di questi due avvenimenti, tentò il terzo, passando all' Assedio della Piazza di Malvasia in Morea, la conquista della quale faceva agevole l'assedio, che dalle Navi per mare gli toglieva i soccorsi, ed il taglio del Ponte col quale essa si unisce al continente, ma lo sforzarla cogl' assalti non consentiva il debole nervo della milizia, ed il persistere al mare co' legni armati disperava l'imminente Verno, perlochè a' primi giorni di Ottobre fu stimata onorevole la ritirata, tanto più, che accorse le milizie Turchesche da tutto il Regno minacciavano la necessità d'una fuga meno decorosa.

Ex allegatis, & Bruson.

Sorpresa di Egena, e del Volo.

ANNO 1655

26

Palme più gloriose aveva la Provvidenza Divina destinate alle mani de' combattenti per la vera Fede in altra parte di Oriente se non potesse raccoglierle quello che stimavasi degno dalla Repubblica, cioè il nuovo Capitan Generale Girolamo Foscarini Proccuratore di San Marco, perchè appena pervenuto all' Isola di Andro per febbre vi trovò la morte, e quindi subentrò a stendervi la mano Lazzaro Mocenigo, che sebben giovane di anni, era consumato nella guerra marittima, e pieno di spiriti Guerrieri, godeva solerzia nel discernimento, prudenza nell' elezione de' mezzi, e coraggio nell' intraprendere le occasioni propizie, e fortezza, e costanza in servirsene. Comandava egli sei Galere, quattro Galeazze, e tre Navi, colle quali ebbe carico dal Provveditor Morosini di fissarsi al solito luogo de' Dardanelli, dal quale dovea sortire l'Armata Turchesca, o per soccorso di Candia, o per danneggiamento de' Cristiani sulle coste marittime, e ben ebbe a soffrire l'impazienza del suo coraggio molte settimane, quasi ozioso aspettandone l'uscita, ma gli sconvolgimenti della Corte Ottomana, che riferiremo in appresso, cagionarono l'assunzione di Amurat Capitano del Mare alla suprema Carica del Primo Visir, e datoli per Successore Telac Mustafà accelerò al possibile l'apprestamento de' legni, denaro, e monizioni, ma non potè essere in concio di sferrare da Costantinopoli, se non dopo il mezzo mese di Giugno, ed in tanto il Mocenigo speculava le forme proprie per contrastarlo su quella porta fatale, sulla quale eransi tante volte illustrate le armi Cristiane, e scornate l'infedeli. Era però Mustafà forte di sessanta Galere, otto Maone, e trentacinque Navi, e di più quarantacinque Galeotte, anzi le Galere di Bei erano parimente in aggiunto fuori del Canale per soccorrere in ogni caso avverso, che a tanti legni armati non pare inverisimile. Aveva egli deliberato nel suo interno di deludere i Veneti, ed in sembianza di cercare il cimento ostile proccurar di sfuggirlo, al quale effetto ingiunse, che le sue Navi precedessero per fulminar con tutto il cannone i nemici, ancora in lontananza se non per danneggiarli per ingombrare col fumo l'aria, e fra quella caligine nascondere il passaggio delle proprie Galere,

Ex allegatis. & Bruson. de Bello Cretensi.

Vittoria de' Veneti contro l'Armata de' Turchi.

Digitized by Google

ANNO 1655

Galere, celando così negl' artifizj suoi anche la sua paura, ma il Mocenigo aveva disposte le sue Navi, come anella di una forte catena, che traversava la bocca del canale, e le Galere, e Galeazze tutte lungo il lito per esser pronte a scagliarsi dove la catena suddetta, o cordone si piegasse per aprir l'uscita agl' infedeli. Questi a' cenni di Mustafà il giorno ventunesimo di Giugno ridotti tutti i loro legni in gruppo per esser più forti col favor della Tramontana, che suffragavali per veloce tragitto a sboccar dal canale si accostarono a' Veneti, precedendo le Navi per far la scritta fumata, e stender quel velo ingannevole su gl'occhi de' Cristiani, che dovea salvare le Galere col Generale, e col contante, lasciando poi ch'il rimanente si cimentasse, o alla vittoria, o alla sconfitta, da che erasi a questo modo provveduto all' urgenza maggiore, ma l'uso degl' artifizj non fu sempre infallibile nella guerra, benchè non sia per verità vituperevole, massime quando chi li pratica tiene a fronte un Capitano di pari solerzia, e sollecitudine qual era il Mocenigo, il quale avendo fatto assaltare le Navi Turchesche prima che di concordia potessero scaricare l'artiglieria, e che il Capitan Bassà fusse prossimo a sboccar dalle fauci de' Castelli, s'introdusse io esse tal confusione, che deluso Mustafà fu forzato difendersi dall' attacco della stessa Nave del Mocenigo, che parea per fuoco un mongibello, e dalla Galeazza di Antonio Barbaro, dalle quali risentì sì grave percossa, che declinando dall' ulteriore cimento si salvò maltrattato fra le Beilere fuori del canale alle coste di Europa colla perdita di tre Maone, e d'una Galera: si ridusse perciò l'intero cimento colle Navi Turchesche, le quali circondate dalle Venete, il Mocenigo ne conquistò una, le Galeazze due, entrando nelle altre sì luttuosa confusione, che i Capi non ebbero altro Capo, che quello di salvarsi colla fuga, vedendone però divampate undeci, due fracassate al lido, e nove sommerse nel mare, prima sfasciate dall' artigliaria Veneta. Così restò dissipata l'Armata Turchesca in sole sei ore di combattimento coll' acquisto di gran numero di cannoni, di tre Navi con seicento schiavi, oltre molte migliaja di periti nel fuoco, nel ferro, e nell' acqua, e tanto più iosigne fu questa Vittoria, quanto che la perdita de' Cristiani fu della sola Nave Golia arsa per disgrazia, e di quattrocento fra morti, e feriti; nondimeno il Capitan Bassà più fortunato di tutti a fuggire, per il primo si ricoverò nel Porto di Focchies, e sebben provocato il dì seguente dal Mocenigo fece il sordo, volando a recare in contanti il soccorso in Canea egualmente, che in contanti avesse sostenute le perdite. Giubilò Venezia a sì lieto ragguaglio colla missione delle suddette tre Navi Turchesche, risplendendo poi la pietà del Senato nel renderne solenni grazie a Dio Datore d'ogni bene.

ANNO 1655

27

Ex Valerio lib. 4.

In Oriente cresceva l'età del Sultano Meemet IV. ma non l'applicazione nella capacità ad apprendere i disordini del proprio Impero, non che a toglierli, benchè lasciato dalle Sultane in braccio alle dissolutezze carnali tutto sembrava carne, senza punto di spirito, e per questa cagione trionfando sulla loro potenza le fazioni di due ordini militari degli Spai, e de' Gianoizzari sconvolgevano la polizia del reggimento, e sovertivano l'ordine della distributiva. Già accennammo, che per soddisfare a gli Spai erasi assunto al primo Ministero di Gran Visir Ipsir, che trovavasi in Asia, dove le sue dependenze, e seguaci davanli tanta potestà, quanta nel rimanente dell' Impero la suprema Carica, ma venuto a Costantinopoli mal veduto dagli emoli Giannizzari, la base decantata della sua condotta, d'integrità nella giustizia, di severità co' rei, e di riforma con tutti li cagionò l'orditura d'una macchina, che fece roversciare tutta la riforma sopra di lui, strangolato improvvisamente un dì nelle proprie stanze, o per soddisfazione della milizia Giannizzara, o per sicurezza de' colpevoli timorosi della sua giustizia, o per avidità delle Sultane di arricchir l'erario del di lui spoglio. Accaduta così la vacanza della prima Carica, i meriti di Amurat Capitan Generale del Mare, e l'esser lui banderajo de' Giannizzari consigliarono il Sultano ad esaltarvelo per andar destreggiando fra quelle due fazioni, da che non vi era spirito da mostrar loro risoluto il viso, e ben fu applaudita l'elezione per quel raro complesso, che trovavasi in lui di valor militare, e di discrezione senza l'odio, e crudeltà connaturale alla barbara nazione contro i Cristiani.

Torbidi in Costantinopoli.

28

Ma poco tempo potè egli fermarsi nel Supremo Ministerio, attesochè Assan Bassà io

ANNO 1655

sù in Asia volendo avviarsi a trovar la fortuna, o lasciar la testa secondo i due estremi fra' quali cammina ogni Offiziale di quell'Imperio inumano, trovandosi colà ripescò il pretesto all' irruzione appuntata dal pio, e caritativo stimolo di proteggere i figliuoli dell' ucciso Ipsir primo Visir, e collegatosi con Sajada Meemet raccolse venti milla uomini, e col calore della loro sequela scrisse in nome di tutti i Vassali dell' Asia, esser essi egualmente veneratori della legge Maomettana, che ubbidieori all' Impero del Gran Signore, la Corte del quale riuscendo per essi un antro di dove uscivano le fiere più sitibonde del loro sangue, e sostanze, chiedevano la testa del primo Visir Amurat, e degl'altri complici delle preterite ingiustizie, e di più che fosse cacciata dal Serraglio la ribalderia degl' Eunuchi, che rifiuti dell' uno, e dell' altro sesso avevano la tirannia degl' uomini più crudeli, e la rapacità delle femmine più ingorde, fra le quali la miseria del Vassallaggio oppresso contava ancor una delle Sovrane. Questa lettera leggeasi diretta al sommo Sacerdote Mufti, e seminatene copie per evitare tumulti nella Regia, la Sultana sebben non espressa nella minaccia si teneva forse per coscienza de' proprj ladronecci sì chiaramente nominata, che tremolosa implorò dal Mufti stesso l'ajuto con quella autorità, ch'egli gode in tali casi sovrana, benchè risieda poi nella sua testa reputata vile, quanto quella del più dozzinale delle turbe. Egli dunque con l'interlocutoria delli suoi adorabili decreti, quando gl'interpone ne' torbidi, e ne' pericoli della Corte impose, che il Governo non isdegnasse le inchieste de' sollevati d'Asia, ma esibendo loro conforti, e speranze tentasse di addolcir le amarezze esposte, ingiungendo fra tanto la deposizione del primo Visir Amurat, ma provveduto di governo tale, che autenticasse la di lui benemerenza colla Porta come seguì fatto Bassà di Aleppo.

Ex allegatis.

Altri torbidi in Asia.

29 Fra le riferite contingenze ebbe luogo qualche trattato di Pace colla Repubblica Veneta, per non defraudare la propizia congiuntura di aver propizio l'istesso primo Visir Amurat, il quale appena assunte le cure del suo gran Ministero permise, che il Segretario Ballarino entrasse in Costantinopoli, trovandosi ancora in poco buono stato di salute l'Ambasciatore Cappello nella Città d'Adrianopoli; l'accolse poi amorevolmente, e con quelle parole, che oscure tal volta restano chiare, come le chiare secondo le contingenze di Stato si fanno poi oscure, detestò gl'autori della Guerra in esprimere l'impossibile di restituire l'occupato in Candia per l'onore impiegatovisi del Gran Signore, onde seguendo il Ballarino la traccia di questo barlume col consiglio di Budaczadè stimato uomo di credito, e stretto amico del Visir si credè profittevole al proseguimento del maneggio per la concordia, che tanto i Veneti, quanto i Turchi ritenessero quella porzione del Regno, che ogn' uo di essi possedeva, che si procurasse l'ajuto del Mufti, come parea, che la causa avesse assunto il titolo di Religione, onde il Senato scrisse al medesimo pregandolo autorizzare co' suoi uffizj il trattato, ed egli in voce al Ballarino, ed io scritto rispose alla Repubblica con tali concetti, come che smentisse di menzognieri li Maomettanoi, od ingannatore Meemetto, perchè si espresse: Ordinare il Testo dell' Alcorano, che prima di costituirsi un nemico si ammonisca (tanto spira onestà la legge, e tanto riescono disonesti i professori della medesima) che fu tale ammaestramento rimanea dannata per ingiusta la guerra di Candia, ma che gl'autori erano stati puniti, e che il presente Gran Signore era offeso (altro documento barbaro, che si offenda colla difesa) che le paci non dovean trattarsi con dispute, che rinovano le offese, che gl'Ottomani non attendono, che a guerreggiare, se la concordia non li soddisfà, e che non fan conto di sangue, o di sudditi, ma di Stati, che conquistati con desolazione si riempiono poi di popoli più devoti, ed obbedienti degli estinti. Così la risposta di Mufti ripiena di quei sensi perfidi del Maomettismo di moralità, e d'onestà nella apparenza, di barbarie nella sostanza, e come aveva nell' instruzione il Ballarino di dare ogni passo colla partecipazione dell' Ambasciator Francese dell' Aje non pretermise di ragguagliarvelo, benchè prevvedesse, che egli per fine di proprio interesse, non che per la gloria del suo Re anelasse a vedersi interamente in mano tutta la direzione dell' affare, nel quale non potendosi procedere più oltre, che ad implorarne gl'oracoli del Senato Veneto, questo nella severità dello squittinio di negozio sì grave trovò delle perplessità ne' Senatori, aderendo molti ad abbracciare il partito di dividere coll' invasore il Regno di Candia sul motivo, che

ANNO 1655

Trattati di Pace co' Veneti.

Lettera del Mufti alla Repubblica Veneta.

ANNO *1655*

che la competenza non correva del pari fra la Repubblica, e la vasta, e sterminata potenza del Turco, e che l'erario impoverito dalla voraggine immensa delli dispendj faceva desiderar la pace, che non potendosi introdur fra il nemico, che tutto voleva, e la Repubblica, che bramava la reintegrazione al Regno non vi era vantaggio in altro, che nella divisione, nella quale conseguivasi pur quello di coprir le Isole, ed altri Stati marittimi, e di mantenervi fermo il piede con speranze migliori per altro meno sfortunevole tempo. Chi abborriva il partito anche nel desiderio della pace, fermavasi sulle speranze delle interne dissensioni de' nemici in Asia, e nella stessa Regia, che esibivano ne' buoni, ed amorevoli trattamenti delli Ministri Veneti, argomento infallibile di debolezza, dalla quale uscivano i consigli pacifici, che in fine averebbono piegata più in giù l'alterigia de' Barbari, e per conseguenza se ora appagavansi di mezzo Regno con altre vittorie a' danni loro, che potevano sperarsi per Divina misericordia, si sarebbono ridotti a lasciarlo tutto, massime con offerire denari per ricomperare il perduto. Contuttociò fu ingionto al Ballarino il proseguimento del trattato per la divisione, ma la deposizione del Visir Amurat, e la di lui partenza per Aleppo, dove appena giunto morì di veleno; rendettero vana l'idea, tanto più che successo al medesimo Soliman Bassà nel primo ministero uomo rozzo, e barbaro in tutto, e per tutto, restò arrenato ogni maneggio per quest' Anno, che spirò sull' incertezze dell' avvenire.

Anno 1656.

SOMMARIO.

1 *Erezione della Congregazione della Visita Apostolica in Roma dal Papa con suo discorso in Concistoro.*
2 *Bolla per la facoltà di detta Visita, e Deputazione de' Convisitatori.*
3 *Uffizj fatti col Papa perchè chiamasse in Roma i Parenti, e ragioni che ne lo dissuadono.*
4 *Motivi per i quali il Papa s'induce a voler presso di lui i Parenti.*
5 *Suppressione delle Religioni di Santo Spirito di Venezia, e de' Crociferi.*
6 *Due opposizioni fatte a detta Suppressione, e loro risposte.*
7 *Bolla del Giubileo, di proibizione de' regali per ottener Cariche, o Dignità, ed esortazioni a' Vescovi per far le Visite, e Sinodi.*
8 *Bolle intorno a' Minori Osservanti, a' Mercenarj, e revocazione di tutte l'esenzioni di non pagar Collette, o Dazj.*
9 *Contagione in Roma, e provvedimento caritativo del Papa sopra tale calamità.*
10 *Morte, e qualità dell' Infanta Maria Appollonia di Savoja Terziaria di San Francesco.*
11 *Azioni Marziali fra' Svizzeri Cattolici, ed Eretici, che restano vinti.*
12 *Stato infelice degli Spagnuoli in Italia, pericoli di Don Giovanni d'Austria in mare assaltato da' Corsari.*
13 *Uffizi del Papa col Duca di Modona per la pace riusciti vani.*
14 *Assedio, ed acquisto fatto da' Francesi della Città di Valenza in Lombardia.*
15 *Dispareri fra' Maltesi, e Genovesi allegati per cagione di non concorrere alla guerra contro il Turco.*
16 *Nuove istanze della Francia vane perchè il Papa ricevesse l'Ambasciatore di Portogallo.*
17 *Altre male soddisfazioni, che allegavano i Francesi ricever dal Papa.*
18 *Morte de' Cardinali Cesi, Cherubini, Cecchini, e Trivulzio.*
19 *Soccorsi di milizie dati dall' Imperadore al Re di Spagna in Italia, ed in Fiandra, e dal Re di Polonia.*
20 *Perdite della Francia in Fiandra, ed in Catalogna, e confederazione stretta colla Regina di Svezia.*
21 *Proposizione del Cardinale Mazzarini fatta a' Veneti di concordarsi col Turco per invadere lo Stato di Milano rifiutata.*
22 *Nuova opposizione fatta in Francia alla condanna di Giansenio riprovata da altra Bolla del Papa.*
23 *Altre opposizioni alle Bolle contro Giansenio, e contro il Giudizio della Sede Apostolica.*
24 *Risposte a dette opposizioni, che il solo Papa è Giudice delle Controversie di Fede.*
25 *Spedizione fatta dal Cardinale Mazzarino del Signore di Lionè al Re Cattolico con progetti di Pace riconosciuta ingannevole.*
26 *Ostilità fra' Polacchi, e Svetesi col ritorno del Re Casimiro in Danzica.*
27 *Nuova Setta di Eretici Tremolanti in Inghilterra.*
28 *Batterie erette da' Turchi alle Bocche de' Dardinelli.*

29 *Vit-*

Digitized by Google

29 *Vittoria Navale de' Veneti contro l'Armata Turchesca disfatta.*
30 *Morte del Generale Veneto Marcello, elezione di Lazzaro Mocenigo per succederli.*
31 *Acquisto fatto da' Veneti dell'Isola del Tenedo, e di Lenno.*
32 *Sollevazione degli Spaì, e Gianizzari in Costantinopoli, che ottengono la strage di quaranta Offiziali.*
33 *Altri torbidi del Sultano in Costantinopoli.*
34 *Trattati di Pace vani co' Veneti, elezione del primo Visir Chiuperlì.*

ANNO 1656

L'Anno cinquantesimosesto del Secolo viene distinto dall'Indizione nona. Il Pontefice Alessandro VII. riflettendo all'altezza, nella quale Iddio l'aveva posto per reggere la sua Chiesa, riconobbe discendere la grandezza temporale, che costituivalo Principe temuto dalla podestà spirituale di Vescovo universale, che rendealo Pastore venerabile, e come le cure maggiori delle menti saggie debbono più fervorose dirizzarsi al principale, che all'accessorio, così dal Romano Pontefice prima deesi dar norma alle appartenenze della Chiesa, che sono le principali, poi a quelle del Principato, che sono per verità accessorie. Prefissosi per tanto metodo sì onesto, e santo alla condotta delle proprie azioni, volle renderne cospicua una nell'entrar quest'anno, assumendo l'esercizio di uno de' più importanti carichi del Vescovato, cioè della Visita delle Chiese, Luoghi Pii, e Persone Ecclesiastiche. Partecipò per tanto a' Cardinali questo suo degno pensiero con un discorso, nel quale sfavillarono del pari i raggi del suo zelo Apostolico, e l'eleganza della sua fioritissima facondia, che il Latino ancor più udivasi eccellente di quel che fosse nella favella materna, che pur Toscana era galante, ed acconcia. Disse dunque, che delegati gl'Apostoli dal Redentore primi Vescovi della Chiesa ne avevano essi ricevuto il carico giusta la forma, nella quale erasi loro imposto, cioè secondo quella, che gli era stato mandato dall'Eterno Padre, col quale aveva comuni i Divini attributi, eguale la potenza, e pari la beneficenza, e se Dio per salute delle anime fedeli riesce perenne colle continue visite della sua grazia, tale sovrana idea proporsi all'imitazione de' Vescovi cooperatori destinati da Sua Divina Maestà per salvarle Osservarsi, che col lume della ragione in essi discendono gl'ajuti della grazia eccitante, che ben accolta dalle medesime succedono gl'ajuti cooperanti, e nella giustificazione sempre mai diluviano nuove grazie, nuovi soccorsi come un profluvio perenne. Questa instancabile beneficenza di Dio ver-

Ex Bullar. Tom. 6.

Discorso del Papa per imporre la Visita delle Chiese.

so le Anime dovere imprimere simil vigilanza a' Pastori per non instancarsi mai; e da che l'obbligo della Residenza li lega alla permanenza in un luogo, dovet ricordarsi di non lasciare abbandonati gl'altri, al qual fine avere i Santi Padri decretato ne' Concilj l'obbligo delle Visite, attesochè essendo il Vescovo come il Sole, se questo in ritirarsi la sera all'altro emisfero non tornasse il dì venente alla visita de' semi, restarebbono infecondi, se non venisse ad avviare i fiori restarebbono languidi, e rimarrebbe frodato il Mondo dall'espettazione de' frutti. Essersi indicato quest'obbligo Pastorale dalle Visite fatte dagl'Apostoli alle Chiese fondate, e rinvenirsene esempio ne' fatti dell'antica legge, quando trovasi, che il Re Giosafat diè col suo esempio il metodo alle visite, l'occupazione delle quali viene ristretta al Culto Divino della decadenza della Chiesa, e de' Sacri Arredi nella cura della giustizia commutativa per far conseguire il proprio a' Luoghi Pii, e le pene dovute a' rei negligenti, ed alla vita, ed onestà del Clero, acciocchè sia essa composta secondo quei Sacrosanti prescritti, entro i quali la regolarono i Santi Padri, ed i Canoni de' Concilj Ecumenici. Ad oggetto sì essenziale aver lui dirette le prime Cure del suo Pontedicato, nè sgomentarlo la fatica, che esigeva l'adempimento di peso sì gravoso, perchè col Dottore delle Genti animavasi di poter tutto in quel Dio, che confortavalo, e che nè amor della vita, nè timor della morte potevano separarlo da Gesù Cristo. Desiderar bensì ajuto da' suoi Venerabili fratelli Cardinali, e Vescovi, alcuni de' quali averebbe chiamati in parte della sua sollecitudine Apostolica per poter col loro consiglio più agevolmente provvedere a tante urgenze dell'Alma Città di Roma, che doveva in tutte l'appartenenze del servizio di Dio esser norma all'inferiori, e comandar loro più colla chiarezza dell'esempio, che col tenore delle pene comminate; si ricordassero per tanto essi di esser seco nella scuola del Campo Evangelico gl'Agricoltori, e gl'Inferiori del Clero Bovi aratorj; essi quelli, a'qua-

ANNO 1656

ANNO 1656

a' quali era dato il conoscimento del misterio del Regno di Dio, a gl'altri in Parabole, o similitudini, e dovere per ciò risplendere per carità, e per sapienza a fine d'informare i popoli cogl' esempj della vita per carità, e di istruirli colla parola della dottrina, per sapienza. Non trovavasi poi opportunità più acconcia per collocarne l'esercizio quanto nella Sacra Visita, che proponeva, la quale egualmente commendata da' Concilj, che dall' esperimento delle riprove, da cui rinvenivasi il più esatto culto del popolo Cristiano nell' accrescimento della venerazione alle cose Divine, alla conservazione de' costumi buoni, alla estirpazione de' rei, al ristoro delle Chiese, all' ardore della pietà ne' Fedeli.

2 Pubblicò poi la Bolla dell' Indizione della stessa Sacra Visita per tutte le Chiese anche Patriarcali dell' Alma Città di Roma, Luoghi Pii, Spedali, Monte della Pietà sotto il decimoterzo di Gennajo, alla quale impose, che precedesse l'esposizione solenne della Santissima Eucaristia in alcune più riguardevoli Chiese, concedendo a' Fedeli Indulgenza plenaria col merito delle Orazioni a Dio, acciocchè sì pia, e santa opera conseguisse il fine propostosi, e successivamente il giorno ventesimosecondo dello stesso mese deputò i Cardinali Convisitatori, i quali in una Congregazione da rimaner fissa per discussione de' negozj attinenti alla Visita ne fossero Capi Consulenti, e Coadjutori, e furono Ginnetti, Carpegna, Franciotti, Rapaccioli, Lodovisio, Corradi, Imperiali, e Borromeo, a' quali diè facoltà di procedere contro qual si fosse Persona Ecclesiastica, Secolare, Regolare, e qualsivoglia Ordine, Congregazione anco della Compagnia di Gesù, e di Sant' Antonio di Vienna, di ricevere le suppliche dirette allo stesso Pontefice, spedirle con que' provvedimenti, che loro paressero di ragione, di visitare i Luoghi Pii, Confraternite anche esenti, senza che la Visita loro fatta in primo, o altro luogo fosse pregiudiziale a nessuno, quanto alla preeminenza, le ragioni della quale lasciavansi intatte per tutti. Esortò poi detti Cardinali Convisitatori ad usar carità agl' infermi, animandoli alla pazienza di soccorrerli con limosine, per vitto, medicine, o per altra necessità, volendo, che a tal effetto il proprio limosiniere Apostolico fosse con essi per dare il pronto soccorso. Diè ancora loro facoltà di avocare le Cause da qualsisia Tribunale, quando fossero appartenenti alla Visita di mischiarsi nella Inquisizione delle Criminali, anche di sangue senza incorso d'Irregolarità, purchè dalla sentenza capitale si astenessero per sè medesimi. Di più concedè loro privilegio di stare alla semplice indicazione delle scritture, sebbeo non fossero effettivamente prodotte con estrazione dagli Archivj, o Protocolli; così di esercitar le sacre funzioni Pontificali, non solo in Roma, ma nel Distretto, di predicare per sè stessi, o per mezzo di altri la parola di Dio. Con tali facoltà fu eretto questo Tribunale della Sacra Visita, alla quale deputò Segretario Girolamo Farnese Arcivescovo di Patrasso, per Giudice Marcantonio degl' Oddi Prelato della Curia, per Cancelliere Gioseppe Palamolla, e Tranquillo Nunzio per Proccuratore Fiscale, acciocchè non mancasse l'ajuto de' Ministri, come prevedevasi, che non sarebbono mancati i negozj se non per l'urgenza de' medesimi, per quella curiosità innata a gl'uomini di trovar diletto nelle cose nuove, quando spirarono come la presente, santità, riformazione, e virtù.

Ex Bullar. Tom. 6.

Erezione della Congregazione della Visita Apostolica.

3 Ma in tanto che studiavasi di riformare altri, era l'animo del Papa agitato di fare una riforma in sè stesso, abjurando il proponimento fatto di non voler ricever presso di sè i proprj Parenti, che ancor tenea lontani fissi nella Patria di Siena. Non mancavano impugnatori anche dell' Ordine primario a qualche cenno d'inclinazione, che egli avea data di deporre verso di essi l'avversione protestata ne' primi fervori della di lui assunzione al Ponteficato, e fondavano le loro persuasive sull' onestà di mantenere ciò che spontaneamente aveva promesso, di non voler Parenti, la quale sendo una specie la più bella, che potesse caderli in mente dopo aver esatti i possibili applausi da' Cattolici, e fin dagl' Eretici, pareva, che deprimendola rimanesse pregiudicata la Chiesa di un diritto acquistato già dalle sue promesse di vedere rialzata all'edificazione de' Fedeli, ed alla confusione degl' eretici la santa, ed immacolata Immagine de' Pontificati del Secolo antico, ne' quali sedettero Papi di rinomata santità, che considerandosi investiti dalla Divina Podestà di pascere da sè medesimi l'Ovile di Cristo, non vollero mai, che vi partecipasse la carne, o il sangue, e se trovavasi abbattuta

Ex Nani, & Bruson.

Pensiero del Papa di voler i Parenti in Roma contraddetto.

ANNO 1656

ANNO 1656

tuta detta Immagine da' posteriori Pontefici, Alessandro avevala raddrizzata con positiva esibizione per primo Sacrifizio del proprio reggimento; rilevarsi i pregiudiej della Santa Sede, che restava delusa sopra un bene mostratole solamente per pompa, e per pascere le speranze. Non potersi da una mente di Principe savio paventar pericolo più funesto di quello di perdere la libertà data da Dio in consorzio della sovranità, per essa vegliare ogni diligenza, tendersi ogni circospezione, ed anteporsene alle volte la conservazione o alla vita, o allo stesso Dominio per non macchiare la limpidezza dell' Imperio assoluto con ombra di soggezione ad alcun' altra persona terrena, e se nessun Principato godevala piena, in quello del Papa era, e doveva rimanere pienissima, e perchè fu così istituito dal Redentore in San Pietro, e perchè richiedesi per qualità indispensabile dell' unità del Pastore, fuori della quale perdesi la certezza de' decreti non mai infallibili, come debbono essere, se più di un voto concorresse a stabilirli sopra i dubbj della parola di Dio. Tanta, ed inestimabile gioja della libertà del Pontificato porsi ad evidente rischio di perdersi, se il Papa assume seco consorti del Dominio i Parenri, i quali come da' Politici chiamansi ostaggi dati dalla natura per freno di ogni potenza, che sarebbe senza i riguardi loro dispotica, così rispetto al Papa sono pegni dati alla potenza de' Principi temporali, i quali colle lusinghe, colle minaccie, co' doni, colle mercedi li guadagnano Tutori delle loro instanze pregiudiziali al bene della Santa Sede, e se ne vagliono per incatenare a' loro voleri la liberrà del Papa, che assediato da' riguardi della loro fortuna, della loro quiete, anzi della loro sicurezza, dopo la sua morte involontariamente perde quella venerazione, che tanto è dovuta alla di lui sacrosanta persona. Avere Sisto Quarto, che per primo ne' Secoli ultimi introdusse il Nepotismo nel Vaticano, recati alla Santa Sede altissimi pregiudizj colla pravità dell' esempio a' Successori, i Nepoti de' quali hanno poi cagionate sì luttuose sciagure, quando per non rammemorare le dissoluzioni, e tirannie de' Nepoti di Alessandro VI. l'assegnamento dato da Leone X. alla sorella Maddalena de' Medici moglie di Lorenzo Cibo sopra i proventi dell' Indulgenze imposte per chi contribuisse limosine alla Fabbrica di San Pietro, fu cagione primaria dell' Eresia di Lutero, che tant' anime ha tolte a Dio, tanti Fedeli alla vera Religione Cattolica, tanti Vassalli al Papa. Esser bastevole per concepire orrore a quei mezzi, che han prodotti effetti sì ferali; e se Alessandro aveva col santo proponimento esibito a' Cattolici acquistata fama di Pontefice immaculato, con persistervi poteva riacquistar tanto merito con Dio, tanta gloria col Mondo, come Instauratore di un' incomparabile bene, quant' ignominia restò a funestar la memoria di Sisto Quarto, se non per quel, che operarono i suoi per il mal esempio dato a' Successori; fra quali restò memorabile la ricordanza di Adriano Sesto, che non volle Nepoti appresso, e funesta quella di Paolo Quarto, tanto rispetto alla Chiesa, perchè li volle seco partecipi del Reggimento, come aggravata da essi, quanto rispetto alla sua quiete, e coscienza, anzi rispetto a' loro medesimi, che precipitati dalla dovuta moderazione in quei furori, che sono sì agevoli di una fortuna, e potenza avventizia, posero il zelante Zio in necessità di scacciarli, ed il Successore di far lavar col loro sangue i patiboli per cancellare le macchie, che avevano impresse in Roma i loro vizj. Rischio sì terribile non potrà mai considerarsi da mente onesta, e savia senza un totale abborrimento al pensiere di esporvi la propria dignità, la propria quiete, e la propria famiglia, e dovere per tanto lui Papa non correre a sì luttuoso cimento, che riuscirebbe tanto più disapprovato, quanto che il candore della sua vita passata, incontaminata fra i solletichi delle passioni, quando ne cangiasse il tenore risonderebbe la colpa alla mutazione dello Stato, quasi che fosse una maga (come dicono gl' Eretici) la Sede Apostolica per trasformar chi vi comanda in Anticristo. Premere i Re, e Potentati temporali per la chiamata de' Nepoti; ma questa medesima urgenza doveva insospettirlo, quasi che cercassero anella per formarli una catena di servitù per comprimere colla forza i Nepoti, quando per ottener le grazie non possono usar violenza con lui.

4 — Ragioni perchè il Papa riceva i Parenti nel Governo.

Tenevano queste ragioni perplesso il Papa se dovesse stare costante in ciò che aveva detto di non voler Parenti in Roma, o darsi vinto a' loro impulsi, che venivano portati efficacissimi da' Personaggi, o per loro riguardo proprio, e per quello de'

ANNO 1656

de' Sovrani, o per abbreviare la vasta potenza dello stesso Papa, rinserrandola fra i rispetti, che tanto numerosi prescrive la carne, ed il sangue, quando sono prossimi, e prediletti. Nè vi si desiderarono gli stimoli de' Teologi per sicurezza della coscienza, quei de' Politici per buona direzione del governo, e de' Morali per la debita consonanza dell' onestà. Asserivano questi incominciare l'ordine della carità da noi medesimi, che uscito il primo moto di amore della concupiscibile regolata dalla ragione portavasi all'amare i Parenti, e chi se ne dimostrasse abborrente darebbe poca speranza di amare i Vassalli posti dallo stesso ordine della carità in terzo luogo, e quindi un Principe, che restringa tutto l'affetto in sè stesso senza professarlo verso i congiunti per sangue, dirizza allo spavento de' sudditi un' immagine di barbaro uomo, nel quale non possa farsi altro capitale, che di una rabbiosa giustizia, un punto non addolcita dalla clemenza, che non ha l'essere senza la carità, sul difetto della quale fondansi le sospensioni di un governo efferato, crudele, ed odioso. I Politici uscirono con ragioni più vive, perchè animate dall' interesse. Dissero, che la maggior importanza nel Principato era la custodia della salute del Principe, ed a questa non potersi dare presidenza più attenta, ed amorosa, che quella de' parenti, mentre i serventi sono sottoposti alla corruzione de' doni, e delle promesse, massimamente rispetto a' veleni, o altre insidie, alle quali sono più soggetti gl'individui di quei Personaggi, che colla loro morte lascino luogo più cospicuo da occuparsi da altri. Non esservi mai stata vita serena, nè pure in quei Re, o Monarchi, che senza prole possente, e pronta a non lasciare invendicata la loro morte hanno allettata la ribalderia de' traditori a macchinar loro la morte. Il segreto parte tanto importante ne' maneggi grandi di Stati, o di Religione costituire essenziale al Papa l'assistenza de' proprj Parenti interessati col legame del sangue nella sua gloria, egualmente che nella sua conservazione, e salute, e l'esempio moderno d'Innocenzio X. col Cardinale Astalli essere una riprova di tanta verità, riflettendo a quanti perturbamenti fu sottoposta quella gran mente per i dubbj insorti nel suo cuore sopra la fedeltà del primo Ministro, che quando questi ha comune l'interesse col Principe dello stesso sangue non lascia luogo a sospezioni, e rende il governo più tranquillo, esente da quei tormenti, che marterizzano un' anima zelante co' dubbj di essere ingannata, o tradita; a' Vassalli medesimi complire, che vi siano canali proprj della confidenza col Sovrano, per i quali passino più agevolmente le suppliche, e discendino le grazie. I Teologi sul fondamento della dottrina dell' Angelico Dottore nella seconda seconde alla Questione centottantacinque, Articolo trentesimo, allargarono i loro argomenti per muovere il Papa alla deliberazione di pigliar seco i parenti, e far loro parte del governo, appoggiando loro le Cariche, e riconoscendoli con mercedi. Nè porsi in dubbio competere ad ogni Vescovo, anzi ad ogni Paroco il diritto di appropriarsi la quarta parte de' Beni Ecclesiastici quanto alle rendite, e distribuirli non come le altre tre parti colle regole delle fedeltà prescritte da San Paolo a' Corinti intorno a' dispensieri perchè si trovino fedeli, ma con illimitate ragioni peculiari a' beni proprj come conquista, mercede, o premio delle loro fatiche, in maniera che loro è lecito sottrarre con parsimonia a' loro agi una porzione, e con essa soccorrerne i Parenti, purchè non vi sia eccesso o di prodigalità inconsiderata, o di demerito palese ne' Parenti stessi, e quindi se i Vescovi, che sostengono una sola porzione dell' universale sollecitudine nel reggimento della Chiesa godono un tal privilegio, non potrà negarsi al Papa, che fra pesantissime cure, e molestissime sollecitudini la sostiene intera; tanto più, che a' Nipoti non dà se non sotto titolo di quelle mercedi, che se non fossero godute da essi si conseguirebbono dagli stranieri, con merito tanto inferiore, con servizio tanto men fedele, con diligenza tanto men fervente, alla quale gli obbliga il loro vincolo col Principe, e l'interesse della gloria comune. Avere per verità gl'antichi Pontefici retta la Chiesa per sè medesimi senza ministerio de' Parenti, mà considerato, che a quei tempi non godea essa dote sì ampia nello Stato temporale, e che ristretta la cura del Papa nelle sole appartenenze spirituali potea ben supplir per sè solo senza parenti, e senza dubbio d'infedeltà di Ministri allora non necessarj, ma ora che la pietà de' Cesari, e di altri Principi fedeli l'avevano colle donazioni di Stati tem-

ANNO 1656

ANNO 1656

temporali provveduta di decorosa difesa dagl'insulti de' nemici, abbisognare ancora de' Ministri, che scaricando il Papa dalle curie inferiori, lo lascino intento alle maggiori della Repubblica Cristiana. Riuscire poi insussistente il timore dell' orribile avvenimento sotto Leone X. che per arricchire i Nipoti diè fomento all' Eresia di Lutero, tenendosi da' più informati falso il supposto de' proventi dati dell' Indulgenze a Maddalena, e quando ancora avesse verità, è palese aver quell' empio avuti stimoli all' enorme deviamento dalla propria ambizione, e non potersi mai asserire, che l'eresia sia stata suscitata per simili rispetti, quando Calvino senza ombra di essi, e tant' altri Eresiarchi sono precipitati nell' empietà de' loro errori, senza nè pur allegar essi per inconvenevole l'assistenza al governo del Papato de' Parenti: e poi doversi riflettere la totale diversità delle persone, quando Alessandro per la propria innocenza, i Parenti per la propria moderazione, rettitudine, e virtù Cristiana rendeano inverisimile tale conseguenza: che se qualche Papa ha stimato migliore partito il tenerli lontani, essere vene stati tanti, che con fama di uomini prestantissimi, gli hanno chiamati seco con utile del servizio, con profitto della Camera Apostolica, e con soddisfazione de' Popoli: e quando si vuole proporre esempj, doversi scegliere i più prossimi consentanei al tempo, e non i più lontani, che al presente riescono inconvenevoli. Alessandro o per tenerezza del suo sangue, o per urgenza di ajuto alla sua fiacca salute, o per miglior direzione della polizia, ed economia del suo reggimento, a queste insinuazioni chiamò da Siena Don Mario Chigi suo fratello maggiore di dieci anni di età, Don Flavio figliuolo di lui, e Don Agostino figliuolo di Augusto altro fratello premorto, che pervenuti in Roma furono impiegati nelle Cariche primarie, con quell' applauso, che la Corte non niega alle cose nuove, non che alle deliberazioni de' Sovrani.

Chiamata de' Parenti del Papa a Roma.

5 L'Amore, che dimostrò Alessandro verso i proprj parenti, o verso sè stesso per godere del loro ajuto non assorbì l'intero del suo cuore Apostolico, perchè la parte maggiore la professò al bene del Cristianesimo, e quindi ardendo sempre più feroce la Guerra fra' Veneti, e Turchi, veniva pressato egualmente dal proprio zelo di soccorrerla, che dallo stimolo efficacissimo dell' Ambasciatore della Repubblica: ma l'oro profuso nelle pompe per l'accoglienza della Regina di Svezia, i dispendj a' quali era soggetta la Camera Apostolica nel tenere armati i Confini per le contingenze marziali fra' Principi in Italia, l'erario smunto dalle preterite disavventure, sequestravano gl'effetti di quella pia liberalità in tanta urgenza, che l'animo suo magnanimo averebbe praticata per proprio compiacimento in una minore, se le forze fossero state concordi col volere. Nondimeno come il Papa ha due erarj, uno pecuniario comune ad ogni Potentato, ed uno di podestà sopra i beni della Chiesa, propria del solo Pastore universale, così nell' impotenza del primo, aprì il secondo, e considerando superflue nella Chiesa di Dio le due religioni, ovvero Ordini Regolari di Santo Spirito di Venezia, e de' Crociferi, deliberò di estinguerli al santo fine di ricavar denaro da' loro Patrimonj per soccorrere la detta Guerra Sacra contro gl'infedeli. Era il primo Ordine di Canonici regolari di Santo Spirito ridotto con un sol Monastero nella Città di Venezia, ed il poco numero de' Professi era ancor più di quel che fosse l'osservanza, e disciplina Regolare abbattuta in essi dalla scorrezione de' costumi, e da un tale infreddamento nel servizio di Dio, che riconosceasi totalmente inutile, e non più accomodato a recar più scandalo, che edificazione. Con queste ragioni appoggiossi la Bolla del dì 28. di Aprile, colla quale il Papa sopprimeva detto Monastero co' suoi membri, riservando a disposizione della Sede Apostolica i di lui Beni, assegnato a' Canonici l'annuale alimento di cento Ducati Veneti, se non volevano professare in altra Religione, che gl'accogliesse volentieri senza negligere il servizio di Dio, per culto delle Chiese, per adempimento de' Pii legati, incaricando a' Vescovi Diocesani di provvederli colla deputazione de' Cappellani. L'altro Ordine de' Frati Crociferi fu già esteso fino al numero di ventuno Conventi, che per la maggior parte piccoli, e poveri, caderono sotto la soppressione riferita d'Innocenzio X. rimanendone solo quattro, ne' quali potesse fiorire la regolare osservanza, se la vita rilassata de' professi fosse stata disposta alla correzione, e perciò considerato inutile, e superflua la loro religione, restò per decreto Apostolico sotto lo stesso giorno soppressa, ed estinta,

Ex Bullar. Tom. 6.

Estinzione delle due Religioni di Santo Spirito, e de' Crociferi.

Digitized by Google

ANNO 1656

ta, applicati i beni, e fondi della medesima in quell'opra, che fusse piaciuto al Romano Pontefice, che prescrisse le stesse Regole stabilite nella suddetta suppressione de' Canonici Regolari, differendo solo questa nell'assegnamento annuale riservato a' Frati suppressi, che non si estese che a quaranta scudi loro vita durante.

6 Due opposizioni furono fatte contro le suddette due costituzioni Apostoliche, una contro la forma del Decreto, l'altra contro la forma dell'esecuzione. Querelaronsi nella prima i Regolari suddetti, che enunciandosi dal Papa per motivo, e cagione della suppressione, ed estinzione delle loro Religioni la scandalosa vita di essi, e la loro incorrigibilità, l'uno, e l'altro capo doveasi giustificare con prove giudiziali stese colle solennità della ragion Canonica ne' processi: dovevano essi esser sentiti, costituiti, difesi, e sopra la scorrezione del loro vivere ammoniti colla trina monizione Canonica, perchè potessero diffinirsi per finale, e solenne decreto quale era la Bolla per incorrigibili. Ma la risposta legale data alle loro doglianze, se non li soddisfece, disarmò le pretese, o di nullità, o d'ingiustizia, perochè non solo il Papa Capo, Primate, e Monarca della Chiesa, ma ogni altro Sovrano temporale, per due distinte, e diverse strade, puole avviare i provvedimenti del reggimento, o per via di ragione, tenendo le forme giudiciali colla compilazione de' processi, col registro delle informazioni per mezzo degl' atti della Curia, anzi col ministero de' Giudici, o ordinarj, o delegati, i quali debbono procedere mediante la cognizione della Causa, e della sussistenza della verità, ed in questo caso sarebbono riuscite le querele de' regolari suddetti, rilevanti, e legittime. Ma il Papa tenne altro modo, ed impiegò altro capo della sua podestà Sovrana a tutti gl'ordini della Chiesa, procedendo per via economica, o politica di fatto, non di ragione, dopo di aver conosciuto in sè stesso, che il ben comune ricercava quel provvedimento, bastando, che il disordine, o lo scandalo sia noto a sè medesimo. E che poi egli come Capo della Chiesa, Vicario di Cristo, Successore di San Pietro goda la pienezza di detta autorità per impiegarla senza termine della ragione, e fuori del metodo, ed ordine giudiciale, bastare il riflesso, che il Redentore nel preporre San Pietro al reggimento della sua Chiesa, non si servì di metafora, che somigliasse al foro contenzioso, o giudicio, o presidenza, ma al pascolo dell' Ovile, dicendoli, che pascesse le sue pecorelle per denotare, che non veniva esso, e Successori Pontefici allacciato al solo uso de' remedj Legali giusta le forme, e solennità de' Giudici contenziosi, ma coll' assoluto potere, che ha il Pastore sopra il proprio gregge per separare la pecora infetta per cambiar pascolo, e per dirigerlo a piacimento illimitato fuori de' strettoi, e circospezioni legali, o solennità di prove. Anzi nel caso suddetto aveva esso fatta una semplice commutazione del servizio de' beni temporali da un' impiego men fruttuoso, ed inutile, in altro profittevole al bene comune di tutta la Chiesa universale. L'altra opposizione si affacciò nell' esecuzione delle riferire Bolle, perchè avendo Alessandro donati i beni de' Conventi suppressi, che trovavansi nello Stato Veneto a quella Repubblica per la Guerra contro gl'infedeli, ne delegò la vendita a Carlo Carafa Vescovo di Anversa Nunzio Apostolico presso di lei, la quale suscitò due difficoltà, cioè, che sendo essi beni temporali, volea, che la loro distrazione seguisse per mezzo de' proprj Maestrati secolari, il che per ripugnare alla ragione, non potendo essi sortire tal qualità di secolarizzarsi, finchè il titolo della vendita effettiva non trasfetivali nel Dominio del compratore Laicale; Ma esso Nunzio uomo fatto per assettare ogni disconcio colla sovranità di una mente non mai schiava a formalità non pregiudiziali alla sostanza degl'affari di momento, desiderò, e lo ricercò dal Senato, che fossero seco proposti tre Senatori per gl'atti di detta alienazione, e per comporre il disapore, e per sincerità della sua intenzione tanto lontana da' pensieri di fraude, quanto egli stimavala indegna alla propria qualità. L'altra difficoltà rilevossi dalle parole, che in ogni lettera, o Breve Apostolico si leggono di assoluzione dalle Censure per la capacità di chi riceve la Grazia, che esse contengono, e vi furono però Senatori, che si tennero gravati di tale Indulto, come che il Papa non lo averebbe dato senza bisogno, e vedendone bisogno, veniva a credere, che fra essi vi fossero scomunicati, e benchè presso le persone istruite dello stile della Curia Papale venisse lo scrupolo considerato inconvenevole, contuttociò si persisteva

Opposizioni fatte a detta estinzione.

ANNO 1656

ANNO 1656

sisteva a rifiutar la Grazia, se la necessità di aver sollecito l'effettivo danaro, che rilevò sopra un milione non accorciava le dispute, e non dileguava l'ombre della superstizione.

7 Furono indi appendici di paterna Carità, e di zelo Apostolico alle riferite tre azioni d'Alessandro tre Bolle susseguenti, colle quali raddoppiò gl'ajuti alla difesa di Candia. Prescrisse regole di reggimento incorrotto, rispetto a chi doveva trattar co' suoi Nipoti, e Ministri, ed eccitò i Vescovi inferiori a seguir la chiarezza del suo esempio nella Cura Pastorale delle loro Diocesi anteposto loro colla scritta Indizione, e fondazione della Sacra visita. Pubblicò dunque sotto il dì ventunesimo di Luglio un Giubileo Universale per ogni Fedele, che impiegasse il fervore delle Orazioni, o nella visita delle Chiese deputate, o nel recitamento del Salterio della Beata Vergine, che chiamiamo Rosario, perchè placata la Giustizia di Dio discendessero effetti diversi da' demeriti del Cristiaoesimo in quelli più propizj della sua infinita misericordia, che imploravansi per la Pace fra' Principi Cristiani, acciocchè potessino moversi contro gl'iofedeli per l'alleviamento dal timore de' morbi contagiosi prescrivendo un' intero Mese di tempo all'adempimento di tali opere per conseguire la plenaria Indulgenza. E da che udivansi sussurri intorno alla deliberazione del Papa di chiamare in Roma i Nipoti ammettendoli cooperanti nel governo, si scatenarono le lingue malediche, e sopra la stessa chiamata opposta alle primiere intenzioni di lui, e sopra il riuscimento loro, arrogandosi la malignità per delirio il privilegio di profezia, e quindi detestavasi la bottega, che sarebbesi aperta ne' loro gabinetti per mercato delle Cariche, e Dignità da conferirsi se non co' patti obbrobriosi, e scomunicati della simonia, almeno co' doni gratuiti di chi prevedeva trovar chiusa la porta alle Grazie per chi non portava, e fu sempre in verità inseparabile questa querela dalla distributiva d'ogni Principe, che non possa far tutto da sè medesimo, e che debba fidarne una porzione a' Ministri, che sebbene incorrotti riescono odiosi a' competitori esclusi, i quali preoccupati dalla passione fingono, sognano corruzione di doni dove è intervenuta la sola intercessione de' meriti, e però Bonifacio VIII. e Gregorio XIII. Sommi Pontefici, volendo salvare la distributiva, o commutativa giustizia nella Curia Papale anche dal sentore di questo morbo, con due loro Costituzioni Apostoliche indissero le più severe pene per chiunque attentasse di ottener grazia, o giustizia per il detestabile mezzo de' Doni, le quali volle Alessandro rinnovare, come avvenne con Bolla del secondo giorno di Maggio. In essa dunque compilandosi quanto sopra di ciò avevano provvidamente stabilito detti Pontefici, e raffermandosi in ampia forma, decretò, che qualsisia persona Ecclesiastica Secolare, Regolare, o Laicale dell' uno, e dell' altro sesso, che avesse ardimento di proccurar Dignità, Officj, Cariche, o Ecclesiastiche, o Laicali non solo dallo stesso Papa, ma da' Ministri, Cardinali, Prelati, o da' suoi Nipoti, Parenti congiunti per sangue, o anche per sola affinità col mezzo de' doni, regali, esibizioni, offerte, promesse, incorresse la pena della scomunica maggiore riservata alla Santa Sede, della nullità della grazia impetrata, dell'incapacità perpetua ad ottenerne altre, sottomettendo alle medesime pene i mezzani, i consiglieri, ed i fautori nel suddetto attentato, ancorchè le promesse non fussero poi adempite, e non fosse seguita l'effettiva consegna di ciò, che erasi promesso, o data parola di dare, o consegnare anco dopo il decorso di tempo, eccettuando solamente da questa generale proibizione le cose comestibili, che dentro il termine di tre giorni potessero consumarsi. E per quanto fosse mai ampia, ed illimitata questa Santa Legge, tanto non si posarono in silenzio le lingue detratrici, allegando, che potendo il Papa dichiarare segretamente, che alle pene comminate non soggiacessero i proprj Parenti, potevano essi godere impunità a' mercati. E ben si ravvisò, che l'interpretazione era appassionata, quando chi la fece non stese i riflessi a comprendere, che se il Papa avesse voluto mantenere aperto il traffico a' Parenti, non averebbe dirette le pene a gl'avventori, sapendosi, che gli spaventi posti a' trafficcanti nelle fiere sono il fallimento delle Botteghe, ed il disviamento de' Mercati, e quindi purgato il zelante provvedimento da sì maligno comento, restò applaudito da ogn' ordine di persone, così fosse religiosamente osservato. La terza Bolla, che accennammo appartenere alla verità promulgata dal Papa, fu segnata sotto il dì vigesimosesto di Maggio, ed è una

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle del Giubileo.

Proibizione de' doni.

ANNO 1656

una lettera Pastorale, diretta a tutti i Vescovi d'Italia, e delle Isole aggiacenti, nella quale ricorda loro l'adempimento di tutte le parti della cura dell'Anime, e specialmente della visita, e dell'adunanza de' Sinodi, anteponendo loro l'eccelso esempio de gl' Appostoli, i quali instancabili nelle visite o delle Chiese fondate, o da fondarsi di nuovo, non sedettero mai oziosi, ed insorgendo differenze si raccolsero ne' Sinodi, ed ivi conferendo gl' affari spirituali li diffinirono coll' ispirazioni di chi promise di trovarsi fra quelli, che fossino congregati in suo nome. Riuscire la più malagevole parte del Vescovado il dare esecuzione a ciò che vien decretato nelle visite locali, ed agevolarsene le forme col conferire assieme le sentenze di tutto il Clero, il quale se venga scomposto da qualche scorrezione, non solo il Sinodo può decretarne l'emenda con leggi appropriate, ma interessarsi le volontà de' Congregati a venerarla come stabilita sul voto, e consenso di tutti; anzi operare simili Santi Consessi, il rifiorimento della Carità tanto essenziale oel Sacerdozio, supprimersi le gare, troncarsi le differenze, estirparsi le contese, stabilirsi la concordia dantenersi per esempio essenziale a' secolari. Così la zelante Epistola decretale di Alessandro.

Lettera ortatoria a' Vescovi perchè visitino le Diocesi.

8 Riuscì ancora lo stesso Pontefice non meno provvido, che benefico co' Regolari, ed a' Vassalli temporali della Sanra Sede, con tre altre Bolle, la prima delle quali del dì decimosettimo di Luglio approvò la diffinizione, che avea stabilita il Cardinale Francesco Barberino come Protettore de' Frati Minori Osservanti, intorno all' insorta differenza a chi spettassero i Conventi dell' Isola di Azzores, ed a qual Provinciale fosser soggetti quei Professi, e l'altra dell' undecimo giorno di Ottobre fu confirmatoria de' privilegj, e grazie concedute da' Pontefici precessori all' Ordine di Santa Maria della Mercede, per la redenzione delli schiavi, da che essi per una sovrazelante custodia la domandarono in ogni nuovo Pontificato. Rispetto poi al sollievo de' sudditi Laici alla Santa Sede furono considerati aggravati dalla beneficenza verso i particolari onorati da' Principi con privilegj, ed esenzioni delle taglie, e tributi dovuti al Principato, i quali diminuite per questa strada debbono poi per compirne la somma ripartirsi sopra i non esenti con ingiustizia, mentre i privilegiati per lo più sono i più ricchi, e quindi lo scarico del loro debito si soccombe poi da' più poveri, e però sotto il dì vigesimosecondo di Agosto si pubblicò la Bolla, che annichilando ogni, e qualunque privilegio, esenzione, ed immunità concessa a' Vassalli particolari con qualsisia titolo, o Indulto de' Principi anche Pontefici Romani, si riduce il loro valore entro i soli termini della ragion comune, il che importa, che essi non ne abbino punto, se non sono acquistati per titolo oneroso di effettiva compera, transazione, o componimento: anzi volle, che gli stessi Ecclesiastici anco regolari, compresi i Gesuiti soggiacessino a patir tanta riforma a' loro Privilegj, e che a quelli, che godevano l'esenzione per vitto, e vestito s'intendesse sì ristretta, che fosse per mero soccorso delle necessità, non per abbondanza, come dicesi, a fondaco, e magazzino. Di più, che s'intendessero annullati i Privilegj conceduti a' Nipoti, e Parenti de' Papi se non fossero essi pure per titolo mero oneroso, Non fu poco il sollievo dello Stato Ecclesiastico per gl'effetti di questa Apostolica Costituzione, benchè non fosse indi bastevole per le sopravvenenti calamità per conseguirlo totale.

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Minori Osservanti.

Mercenarj.

Revocazione de' Privilegj per li Dazj, e Collette.

ANNO 1656

9 E di fatto ne sopravvenne una del genere più luttuoso, che possano gl'uomini soffrire fra i flagelli decretati dalla Divina Giustizia per meritata vendetta de' peccati loro. Fu questa il morbo contagioso, o sia peste, che cominciata in Napoli con strage di quel gran popolo si estese per molte Città della Campagna, ed in fine dentro Roma, accadendo le prime morti repentine in quella parte della Città, che oltre la corrente del fiume chiamasi Trastevere. Tanta sciagura aprì un gran campo sebben funesto alla carità del Papa, che adempì egregiamente alle parti di vigilante Principe, e di caritativo Pastore verso la povertà, sopra la quale per lo più precipitano gli effetti deplorabili di sì gran malore. La vigilanza imposta a' Maestrati preposti alla pubblica salute, ed eretti nuovamente con quella sola cura composti di Prelati, e Cavalieri più capaci; Le diligenze per inibire il commercio fra gl' abitanti, acciocchè la fiamma pestifera rimanesse estinta colla morte sola degl' iofetti; La copia dell' elemosine, l'erezione degl' Ospedali, la cura degli spurghi, la severità delle pene a chi violava i sequestri, e molto più le Orazioni,

Contagio in Roma.

Regole per estinguerlo.

le

ANNO 1656

le opere pie, le penitenze praticate, l'indulto per Bolla per la validità de' Testamenti all' uso militare, anzi della traslazione delle pensioni convincono, che Alessandro con carità Apostolica mitigò quanto fu possibile quella ferale sciagura, sotto la quale cade per lo più la misera plebe, che non poteva alimentarsi con regola, o custodirsi dal commercio co' malati.

10 Di persone di conto mancò l'Ambasciator Veneto Girolamo Giustiniani, e l'Infanta Appollonia Maria di Savoja, benchè questa perisse più tosto per infermità abituale. Era essa nata dal Duca Carlo Emanuello, e da Catterina d'Austria figliuola di Filippo Secondo Re di Spagna, e portata dal buon uso in cui impiegò la grazia Divina, riuscì sopra ogni credere pia, perchè declinando dalle pompe, e vanità del secolo, deliberò già matura in età di trent' anni chiuderfi ne' Chiostri. Ma come aveva conferenze spirituali col Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, esso la dissuase per ben pubblico, e per edificazione della Chiesa, rappresentandoli l'obbligo di esporre tanta pietà in una Principessa sul Candeliere alla pubblica edificazione senza nasconderla sotto il moggio della Vita Claustrale, e perciò coll' Infanta Catterina sua sorella vestì l'abito di Terziaria di San Francesco, decorando con tanta risoluzione quell' Ordine di Penitenti Bizzocare, che per altro non era in grand' estimazione nella Chiesa, quasi un rifiuto dell' esser Monacale, e Secolare. Volle però, che tutte le Donzelle, che seco convivevano, o Colleghe nell' esercizio della pietà, o serventi vivessero colle più esatte regole dell' osservanza Serafica in umiltà, e carità, passando poi con esse alla visita de' luoghi Santi di Roma l'anno dell' ultimo Giubileo. Ivi la divozione coltivata dall' aspetto di monumenti sì venerabili della Cattolica Religione, e quel suolo fumante di sangue di tanti Martiri, testimonj di ogni eccezione maggiore per la di lei verità; La maestà de' Sacri Riti, la presenza del Sommo Sacerdote la consigliarono di fermarvisi collo stesso metodo di vita regolare senza perdere nell' umiltà la memoria della propria grandezza, o ne' Sacri Arredi, o nella copia dell' elemosine, o nella fondazione di Pie Case, anzi nell' osservanza del decoro secolare, perchè volendo visitare la Regina di Svezia, volle prima, che se l'accordasse l'agio magnifico di sedersi sulla Sedia d'appoggio come le fu accordata, e salita su questo Punto di Principessa, umiliandosi di nuovo comparve poi Bizzocara nel suo abito Monastico, e col seguito delle sue Terziarie in vece di Dame di gala, e di Cavalieri di pompa. Era essa dunque l'ornamento di Roma, lo specchio delle Matrone, l'edificazione del Popolo, e l'Idea delle Religiose di perfezione, la quale restò spenta il decimoterzo giorno di Luglio, depositato il suo Cadavere nella Chiesa de' Santi Apostoli, per esser poi trasferito nella Serafica Basilica di San Francesco d'Assisi, come seguì poi indi a qualche tempo con elogio cospicuo per l'autore, che fu il Pontefice, e più per la verità, che esprime delle di lei Cristiane virtù.

Ex litter. memor. Justiniani.

Morte, e qualità dell' Infanta di Savoja Bizzocara.

ANNO 1656

11 Travagliava dunque il Papa fra le calamità della sua Regia desolata dalla peste, ma come Dio provvede ne' maggiori disastri la sua Chiesa con la maggiore, e miglior direzione si rilevò per sollievo, che la di lui virtù potesse renderli più miti; attesochè anche da ogni parte d'Italia udivansi avvenimenti gravi in perturbamento della pace, riposo del Cristianesimo, e risentiva ben pungente lo stimolo per le contese insorte fra gli Svizzeri, accese fra i Cantoni Cattolici, ed i Protestanti, le quali traeano per consenso l'armi delle due Corone in quella Provincia, pigliando gli Spagnuoli a sostenere la parte de' Cattolici, e li Francesi quella de' Protestanti in vigore degl' antichi patti, che ha con essi quella Corona di averli in protezione. Aumentavasi la confusione, ed il pericolo perchè il Duca di Savoja, che doveva per convenzione aderire a' Cantoni Cattolici, trovandosi alleato colla Francia nella Guerra d'Italia non poteva separarsene, ed impugnare gl' Eretici, che essa difendeva, e quindi considerava il Papa abbandonata la loro Causa all' indiscrezione d'implacabili nemici; ma Dio Protettore della Giustizia gl' accolse in protezione, perchè col solo soccorso di cinquecento fanti impetrati finalmente dal Governatore di Milano sotto la condotta del Generale Manrensi, il quale sebben non pareggiava le forze de' Protestanti molto più possenti, nondimeno uguagliando il valore la disparità del numero si batterono gl' eserciti loro a Campagna aperta, e riuscì sì favorevole il conflitto a' Cattolici, che restarono sconfitti gli Eretici colla perdita d'otto pezzi di artiglia-

Ex Brusson. & Guggior. & Brietio.

Disturbi fra' Svizzeri Cattolici, e Protestanti.

ANNO 1656

tigliaria, sei bandiere, e la parte maggiore del Bagaglio, dal qual successo abbattuti riconobbero per vantaggiosa la concordia a cui eransi esibiti fin allora restii, e potè tale ragguaglio rallegrare fra le sue mestizie Roma, che capo della Fede Cattolica contava fra gl'infortunj l'oppressione di quei popoli, che la serbano illibata fra i tumulti della depravata dottrina ereticale, e rallegrò ancora gli Spagnuoli disoccupando così le loro Truppe, e serenando i loro animi per attendere all'urgenze dell' Italia.

12 Veniva questa sempre più turbata dalla Guerra fra le due Corone, e riuscciva sempre più impotente quella di Spagna alla difesa, non che all'offesa per un complesso di disgrazie, che per ogni parte sboccavano a' danni della Monarchia, e per esercizio della Pazienza, che fra le altre virtù Cristiane coltivava il pio Re Filippo IV. attesochè Napoli diè nuovi segni dell' inquietudine di quel popolaccio, ed insolenza di quelle milizie, che furono cagione della morte del Duca d'Andria, e di Ettore Carafa suo fratello, ed avendo destinato, che D. Gio: d'Austria passasse al Governo di Fiandra per la via d'Italia, fu egli per mare assaltato da due navi di Corsari Maomettani, perlochè convenne mettere in libertà gli schiavi mori ch' erano al Remo per allettarli alla difesa, ma tuffatisi quattro di essi a nuoto, recarono a' nemici raggaglio del carico della Galera Reale, e del personaggio, che traportava, onde pigliato cuore da disperati per rendersi fortunati, e vittoriosi, dache il vento era loro propizio appiccarono sì sanguinoso il conflitto, che dopo la strage di molti anche nobili, si riconobbe per sorte poterfene sottrarre, ma indi sopravvenuta una orribile tempesta convenne lasciarsi trasportare fino alle coste di Africa in faccia di Algieri, dove la Galera di Santa Agata pervenne in potere di quei Corsari con tutta la gente Religiosi, e Nobili, che la montavano: pure detto Gio: approdò a Genova, e di là a Milano dove si cambiò il Governatore Marchese di Caracena, che seco condusse in Fiandra, sostituendovi fra tanto il Cardinale Trivulzio fino all'arrivo del Conte di Fuenfeldagna. Nè per essersi involato alla scritta sciagura trovò esso D. Gio: occasione da recar nuove gradite al Re Cattolico, perchè in Cremona suscitatasi buglia fra quel Presidio Spagnuolo, ed i Paesani non fu sì poca, che non terminasse colla morte di duecento Soldati, ed in Vercelli fu rinvenuta tessuta ne' suoi ordini congiura per ritornare all'ubbidienza del Duca di Savoja loro antico Signore, oltre i pregiudizj della Corona superstiti al Governo del Marchese di Caracena, a cui imputavasi la cagione della Guerra ancor col Duca di Modona, e la distruzione dell'esercito che dicevano ridotto a solo quattromila fanti, e cinquecento cavalli, assegnamento per verità infelice al presidio di tanti Stati d'Italia.

Ex allegatis.

Viaggio, e pericolo di D. Gio: di Austria.

13 Forze sì scarse non erano per verità valevoli ad infrenare la fastosa potenza de' nemici Francesi, i quali comparivano sempre più forti; perchè sebbene la morte aveva loro involato il Generale Principe Tommaso di Savoja, erasi dal Re Luigi surrogato in quella Carica il Duca di Modona colla conclusione del Matrimonio del Principe Alfonso suo primogenito colla Martinozzi Nipote per sorella del Cardinale Mazzarino, e sebbene egli era pieno di valore, di appetito di Gloria militare, egualmente che di Idee vaste, consideravasi nondimeno più mite il suo senso allora che la partenza del Caracena dal Governo di Milano pareva, che lo avesse placato, comechè teneasi provocato da' mali trattamenti sostenuti da lui; e quindi il fervente zelo del Pontefice Alessandro l'animò a scriverli un breve ripieno delle più cordiali, e paterne esortazioni a deporre i pensieri torbidi, e Guerrieri in quel tempo nel quale per tanti flagelli che sosteneva il popolo Cristiano, appariva chiara la Divina vendetta, coll' obbligo a' Principi di contribuire per i primi al riposo comune, i quali se fossero cupidi della vera gloria Marziale era aperto un'arringo molto più cospicuo in Oriente colla Guerra contro il Turco, dove potevano stender la mano, e raccoglier palme tanto più illustri, e memorabili quanto era lo scandalo, che i seguaci di Cristo, i professori della stessa religione si laceras-sero fra essi colla strage di popoli per aprire nella loro divisione, e contesa la strada più agevole a i trionfi del Maomettesimo, che con tante prosperità insultava la stessa Italia, nella quale egli stesso godeva il proprio Stato. Ma egli impegnato, come diceva, a vendicare il proprio onore oltraggiato dal Caracena, e dagl'altri ministri del Re Cattolico allacciato dalla beneficenza del Re Cristianissimo non poteva ritirarsi da

Uffizj del Papa per la Pace in Italia.

Digitized by Google

ANNO 1656

da quell'impresa, alla quale era stato strascinato da provocazioni immeritate, ed allettato da grazie insigni della Francia.

14

Ex Gazzietto, & Brusjon.

E perciò appuntata la marchia delle sue truppe per lo Stato di Milano ivi discesero li Francesi numerosi di dieci mila fanti, e sei mila cavalli, scegliendo di far l'assedio della Città di Valenza, torno alla quale si accamparono. E' essa la Porta Occidentale dello Stato di Milano, come sul margine del di lui confine, è costrutta in sito erto al dominio della corrente del Po, può dirsi imperante di quella navigazione; e perciò di somma importanza. Agevolava l'impresa non solo il forte braccio di tanta forza, la discordia de' Capitani Spagnuoli, che sotto un Governatore avventizio, quale era il Cardinale Trivulzio fiacco ancora per grave indisposizione, accrescevano il languore della resistenza; contuttociò egli chiamati i feudatarj, i presidiarj superflui alla guardia delle Piazze, raccolto il numero possibile di altre squadre, demolita la Fortezza di Arena per togliere quel ricovero a' nemici si condusse in vicinanza di Pavia, dove raffegnata la gente la riconobbe bastevole per difendersi; e perciò datane la condotta al Duca del Sesto la notte del sesto giorno di Luglio valicato il Po, passò a trovare i nemici al luogo detto Fontana Santa, scoprendo i Francesi, e Modanesi, che già avevano occupata una Collina senza pensiere di poter venire attaccati, supponendo, che la marchia del Cardinale fosse diretta a soccorrer Valenza. Fu la prima ad esser percossa dalli Spagnuoli la Cavalleria del Duca di Birone, che pigliò la fuga, abbandonando la fanteria, che dissipata, e dispersa si contarono i morti fino a cinquecento, ed i prigionieri, e trucidati da' Paesani fino sopra mille con cento Offiziali, ed il loro Capitano Conte Bajarado, riuscendo tanto più fortunata questa fazione, quanto che solo trenta Spagnuoli perirono, e tanto più grave a' Francesi, il Generale de' quali Duca di Modona nulla smarrito per sì mal principio insistè per lo scavamento, e direzione delle linee, o trinciere per astringer Valenza, la quale non lasciando inutile il Cannone disturbava i lavori, a' quali sovraintendendo il Conte Broglia da un colpo di esso morì, come pure Tobia Pallavicino, ed il Sargente Maggiore Vellaroi. A conforto degl'assediati giunse il Cardinale Trivulzio coll'

Assedio di Valenza.

Fazione di Fontana Santa.

Tomo Terzo.

esercito finalmente accozzato di sette mila fanti, e quattro mila cavalli verso la metà di Luglio, ma non potendo reggersi per i suoi mali, si ritirò in Alessandria, dove poi morì col rammarico delle discordie de' Capitani, a' quali aveva data la condotta del detto soccorso, che si armarono dalla comparsa al Campo del nuovo Governatore Fuenseldagna, col valore del quale fatta forza alle linee degl'assedianti, fece introdurre per la parte di Fescarolo il soccorso nella Piazza, la quale difendendosi con bravura, anche prima di venir soccorsa, parea poi dopo soccorsa franca la di lei sussistenza: ma l'urgenza del Comandante Agostino Cegnido era di venir liberato dalle infallibili molestie de' lavori a danno delle mura; e che il Fuenseldagna procedesse ad assaltar le trinciere per discacciare i nemici, sopra di che mentre egli pensava per aspettar rinforzi di nuove milizie, che di cevano scendere anche dalla Germania, impotente il suddetto Comandante a resistere più oltre per non soggiacere a meno onorevoli condizioni di quelle, che potea ottenere nello stato presente, non volle più cimenti coll' incertitudine del futuro, e perciò conseguitele decorose cedè a' Duchi di Modona, e di Mercurio la Piazza con amarezza del Fuenseldagna, perchè indi a tre giorni fu tale l'escrescenza dell'acque nella corrente del Po, che si sfasciarono i ponti della comunicazione de' Francesi, che interrotti a quel modo era indi franco, nuovo, e più poderoso soccorso alla Piazza, la perdita della quale si attribuì alla freddezza del nuovo Governatore, benchè non mancasse chi lo sostenesse per prudente.

Conquista di Valenza fatta da' Francesi.

ANNO 1656

15

Sconvolgevano tali avvenimenti ogni avviamento, che la carità del Papa aveva aperto co' suoi efficacissimi Brevi per introduzione della Pace fra le due Corone, la quale seco conduceva quella de' Principi inferiori, anzi angustiavasi sempre più ne' nuovi perturbamenti, che i correnti moti delle contingenze cagionavano per altre parti, massimamente per il timore della possente armata Inglese, che co' suoi passaggi per il mare Mediterraneo, e per la mala inclinazione verso la Religione Cattolica di Cromuello non era inverisimile la fama, che là Repubblica di Genova le dasse ricovero ne' proprj Porti, che anzi non ostante le insinuazioni opposte dal Papa già divulgavasi esserli stato

Digitized by Google

ANNO 1656

accordato quello di Lerici, ma l'evento chiarì i timorosi, e serenò i timori, mentre si palesò, che detta armata voleva assaltare la flotta di Spagna, ed abbattuta quella potenza marittima aver libero il progresso nell'Indie Occidentali, dove già l'anno decorso Cromuello aveva fatto porre il piede da' suoi coll'acquisto della Jamaica: ma se i Genovesi non disgustarono il Papa colla permissione de' loro Porti a gl'Inglesi, nè meno vollero sodisfarlo con permettere, che le loro Galere soccorressero la Guerra di Candia, ammantando la negativa per le diferenze sorte l'anno passato colla Religione di Malta; la quale non appagata dell'oltraggio fatto fare al loro Stendardo in vendetta di esser nel loro Porto stati forzati a salutarlo, aveva quel Consiglio del Gran Maestro ingiunto a' Capitani de' loro legni armati di forzare ogni Galera, o Nave Genovese a praticare allo Stendardo della Religione la formalità del saluto non da Superiore, nè del Pari, ma da Inferiori; e quando la Repubblica facesse sequestrare le rendite dell'unica commenda, che godeva la Religione in quello Stato, che per via di represaglia se ne rivalessero sopra gl'effetti di ogni, e qualunque Nave di quella Nazione a forza di armi, e che nessun Genovese fosse in avvenire capace dell' Abito, e Croce della stessa Religione; e perciò uscì un decreto della Repubblica, che non si concedesse l'uso delle Galere, e legni armati colla di lei Bandiera a nessuno, e quindi dovendo le Maltesi per proprio Instituto militare contro gl'Infedeli, li Genovesi non potevano trovarsi con essi a nessun' azione. Altro motivo si addusse da' più Speculativi per la negativa data alle loro Istanze sopra il Cerimoniale richiesto nel trattamento della Sala Regia, luogo nel quale il Papa accoglie gl'Ambasciatori delle Corone, che dopo i Re, è solo concesso alla Repubblica Veneta, e quindi parve, che se ne amareggiassero grandemente senza riflettere in quale strettezze versa l'animo del Pontefice in simile affare, quando ha la resistenza di tutti i Re, che sebben divisi fra essi per gare private, sono sempre mai concordi nel punto, che altro Potentato non si avanzi a pareggiarli nel trattamento, e gli Spagnuoli, co' quali più confidavano i Genovesi furono, ed erano allora gl'avversarj, ed oppositori più efficaci.

Ex Nani lib. 6.
Ex Valerio lib. 4.

Soccorsi chiesti dal Papa a' Genovesi contro i Turchi, e negati.

16

Più fastidiosa riuscì ancora l'istanza del Signor di Lionè Ambasciatore Francese, perchè il Papa ricevesse l'Ambasciatore del Re Giovanni IV. di Portogallo. Non si estinsero le speranze di quella Nazione per la costanza dimostrata da i due Papi precessori di non accettare altro Oratore dopo l'infelice riuscimento del Vescovo di Lamego, che per essersi armato in Roma, armò gl'avversarj Castigliani ad opporsi ad ogni nuovo tentativo, e pure speravano i Portughesi, che la carità Pontificia bilanciasse i pregiudizj Spirituali dell' Anime di un Reame di tante Provincie, di tante aggiacenze marittime, e di una dimensione sterminata di Regioni infette d'Idolatria nelle quattro parti del mondo senza Vescovi, che non poteano crearsi se il Re, che godea il diritto di nominarli non era riconosciuto per legittimo dalla prima Sede, i quali disordini parea loro, che fossero molto più pesanti sulla bilancia della coscienza di quel che riuscisse il dissenso del Re Cattolico; e quindi fecero quest' anno nuovo tentativo, deputando il Re suo Ambasciatore Francesco di Sousa Coutigno principalissimo Cavaliere di quel Regno a recare negl'atti della sua ubbidienza, ed ossequio filiale di Alessandro l'istanza di tanti millioni di Anime derelitte da i Pastori, ed acciò che venisse agevolata l'ammissione, il medesimo Ambasciatore Francese v'impiegò tutta la forza della sua eloquenza corredata colla forza della venerabile rappresentanza, che sosteneva: ma non vi è Principe, che sia più libero, e più allacciato del Papa, godendo la libertà datali da Gesù Cristo con la pienissima libertà di legar altri in Cielo, ed in Terra; ma i riguardi dell' indifferenza, alla quale lo lega la carità paterna, l'obbliga a regolar le proprie deliberazioni sì strette, che la libertà rimane compressa in quelle cose, che non sono attinenti alla Dottrina Cattolica, ed avendo perciò a fronte l'ostacolo delle proteste del Re di Spagna, che considerava il Portughese come suo ribelle, non potè il Papa secondar le istanze della Francia in ricevere l'Ambasciatore Sousa, il quale continuò la sua dimora in Roma ancora l'anno venente, come registraremo a suo luogo le inutili premure impiegate per esser ammesso come Regio Rappresentante.

Ex allegatis, & Brusen.

Ambasciatore di Portogallo in Roma non ricevuto.

17

Doleasi pertanto il Signore di Lionè di tanta durezza di Roma, e come nel cuore degl' uomini sdegnati ogni altro piccolo di-

Ex Minister Mazzarini, & Brusen.

ANNO 1656

lo disapore diventa veleno, egli appunto per cumular querele contro il Papa esagerava per ingiustizia, che Zongo Ondedei nominato dal Re al Vescovado di Fregius non venisse confirmato senza la discussione di quelle difficoltà, che per quiete della coscienza doveano appianarsi innanzi. E quel, che riuscì più strano doleasi, che Alessandro avesse interposte le sue paterne esortazioni co' Duchi di Savoja, e di Modona per disporli alla Pace, la quale sendo il vincolo della carità Cristiana dee esser l'oggetto primario delle Cure del Pastore Universale; e quindi ravvisavasi, che con infastidirsi il Signore di Lionè suddetto, era lo stesso, che volere il Papa reo di quelle ommissioni, che tal volta cagionano peccati eguali nella pravità, e malizia alle stesse commissioni violatrici della Divina Legge. Doleasi ancora, che il Cardinale di Retz dimorando in Roma nudrisse pensieri di perturbamento nella Francia, esaltava con un interpretazione ingiuriosa, che il Papa co' suoi riguardi li secondasse. Di più, che il suo cuore piegasse più verso la Spagna, che verso la Francia, nella quale avesse tentato di alterare la quiete con un Breve scritto all' Assemblea di quel Clero, o sia Concilio Nazionale, nel quale imponevali di fare Orazione a Dio per la Pace, incaricandolo a pregare il Re, perchè vi si disponesse come che le difficoltà, che ritardavano tanto bene al Cristianesimo tutte procedessero da lui. Che si fossero dichiarati incapaci del Giubileo i Prelati aderenti alla dottrina di Giansenio, e quelli che avevano conferiri gl' ordini nella Città, e Diocese di Parigi senza la permissione del Cardinale di Retz Arcivescovo, i quali erano perciò incorsi nelle pene statuite da' Canoni degli stessi Concilj di Francia contro chi esercita i Ponteficali nell' altrui Diocese. Nè pure il Papa trovavasi senza cagione di querele contro la Francia per la carcerazione dell' Arcivescovo di Aix col supposto di aver parlato nell' Assemblea del Clero fuori di quei termini di venerazione del Monarca, fuor de' quali ancor, che urbani, e retti si pigliano da lui per disprezzevoli. Di più per la lega colla Svezia Eretica, e col Protettore della Corona d'Inghilterra Cromuello nemici della Santa Sede, il qual complesso di amarezze covato lungamente fra altre sopravvenute contingenze, produsse poi quelle inquietudini ad Alessandro, che

Disgusti de' Francesi nella Corte di Roma.

furono gravi anche a' Vassalli di Santa Chiesa.

ANNO 1656

18

Alimentavansi le speranze della Corte Romana per vedere quanti Soggetti consolasse la Promozione de' Cardinali, e quanti ne disperasse l'esclusione per la morte di quattro, che entro quest' anno diedero luogo alle vacanze nel Sacro Collegio. Il primo fu a morire il Cardinale Pier Donato Cesi esaltato da Urbano, il quale dopo sostenuta la Legazione dell' Umbria sedè poi in Roma in varie Congregazioni del Buon Governo, di Propaganda, de' Vescovi, e Regolari, e della Fabbrica di San Pietro con fama di rettitudine ne' Voti, e parendoli, che le ricchezze non sostenessero bastevolmente splendido il suo posto, ottenne dispensa dal Papa per la capacità di un Canonicato di Toledo, a cui nominollo il Re Cattolico Filippo Quarto, mancando in età settuagenaria il penultimo giorno di Genaio in Roma col Titolo di Santa Prassede. Nella stessa età restò estinto anche il Cardinale Francesco Cherubino promosso alla Chiesa di cui era nato soggetto di Senogallia, ed avendo assistito di Auditore Innocenzio X. suo benefattore fino alla morte, questa poi lo atterrò ancora non compito l'anno del nuovo Vescovato il ventesimo giorno di Aprile, senza che gl'effetti avessero ancora palesata la di lui intenzione retta per benefizio di quella Diocese. Parimente il Cardinale Domenico Cecchini, che erasi conquistato sommo credito per esser volontariamente disceso dal posto di Datario per le pronosticate indignità del Sotto-Datario Mascambruno; scendè nel sepolcro il primo di Maggio con fama di somma capacità, e dottrina accoppiate a quella destrezza nel trattare, che senza di esse quelle pajono teoriche da scolare. Fu il suo Voto de' migliori nelle Congregazioni, e particolarmente nella celebre discussione delle Proposizioni di Giansenio. Morì ancora quest' Anno il terzo giorno di Agosto il Cardinale Teodoro Trivulzio del Titolo di Santa Maria in via latea, dichiarato Legato Pontificio della Marca, che lasciò per più opulente, se non per più proprio, e degno servizio eletto Vice-Re di Aragona, poi di Sicilia, indi di Sardegna, e nell'ultima età di cinquantacinque anni Governatore, e Capitano Generale in Milano con quella tolleranza della Chiesa, che tal volta si dee avere nel soffrire rilassata la disciplina Ecclesiastica ne' Principi

Ex Oldevino Tom. 4.

Morte de' Cardinali, Cesi.

Cherubini.

Cecchini.

Trivulzio.

ANNO 1656

cipi della Chiesa per secondare i Principi del Secolo.

19

Ex Lamotius, Britio, & Nani.

In Germania l'Imperadore Ferdinando con tutta la pace, a cui aveva rassegnato ogni pensiere, anzi ogni culto de' suoi giorni avanzati, fu forzato dalle premure del Re Cattolico, e dalle convenienze del decoro della comune famiglia di armarsi per soccorrere a i pericoli, che sovrastavano nella narrata guerra d'Italia allo Stato di Milano; perlochè assoldato un' esercito di dodeci mila combattenti ve lo indrizzò sotto la condotta del Conte Diechenfurt: ma pervenuti nel Tirolo con poco, e nessuno assegnamento di paga; che disegnavasi di ricavare da' feudatarj Imperiali d'Italia a titolo di minor ingombro, e di minore spesa, e di più sollecita marchia, fu loro imposto di lasciare le femmine, i figliuoli, ed i bagagli superflui co' quali i Tedeschi sogliono andare in guerra più come se andassero a fondare le Colonie, che ad assaltare i nemici, di che sdegnatasi l'università militare si ammutinarono fatti immobili ad ogni comandamento degl' Ufficiali, non volendo passar più oltre. E' l'ammutinamento uno de' privilegj, che si usurpa il potere della moltitudine, che di universale consentimento in una specie di sedizione depurata dalla infedeltà, o fellonia proterva incontaminata la fede al Principe, ma sospesa l'ubbedienza se non è soddisfatta, o quindi giuota fra gl'ammutinati un'alleanza ubbedifcono alle leggi militari, ma non a' Comandanti, adempiendo ogn'azione fuorchè quella di moversi da luogo a luogo, se la soddisfazione richiesta non precede, e così mancano gl' esecutori delle pene perchè tutti sono Rei; e conviene cedere nondimeno coll'esibizione del perdono; quelli, che furono superstiti nel Campo dopo la fuga della maggior parte, richiamarono gl'ufficiali, e vi si soggettarono di nuovo, ma il ritardamento per la suddetta cagione fu sì pregiudiziale alli Spagnuoli, che arrivò in Italia il soccorso Alemanno, che già Valenza era caduta in poter de' Francesi, i quali avendo ancora raddoppiate le forze, e gli sforzi in Fiandra, ancor colà il Re Filippo si espresse con inchiesta di somma premura, perchè Cesare lo soccorresse, ed egli sapendo coglier la congiontura, ch'è l'Anima di ogni affare, se ne dimostrò pronto con esprimersi, che tale prontezza sperava essere stimolo al Re Parente di accordare le Nozze dell' Infanta Teresa sua unica figliuola col Re Leopoldo, ma egli pigliò in effetti il soccorso, e diè sole speranze del Matrimonio. Anche per altra parte fu forzato l'Imperadore di armarsi mirando la dejezione del Re di Polonia preliminare alla sua, come prossimo a' suoi Stati tanto più, che lo Sveco invasore di quel Reame trovavasi collegato, e fomentato dalla Francia, e dall' Inghilterra, vago il Cromuello di abbattere la potenza Austriaca per più agevole corso della sua vittoria nell'Indie, e de' traffici della Nazione in ogni regione della Terra, da che in ogni luogo dava essa soggezione a tutti. Fece pertanto Cesare appuntare un' esercito per spedirlo a difesa del Re Casimiro, che parimente si disponeva di rientrar nel Regno dal quale era discacciato. In questo soccorso non cadeva il dubbio di violare la pace di Munster, e nè pure nell'altro d'Italia benchè se ne dubitasse, attesochè avendo il Duca di Modona assaltato lo Stato di Milano feudo Imperiale, ed egli feudatario dell' Imperio, poteva Cesare vendicare l'oltraggio della sua Augusta Maestà offesa da un Principe Vassallo, che anzi dibattevasi nel Consiglio Aulico di dichiararlo incorso nel Bando Imperiale, che riesce lo stesso, che ribelle, o reo di Maestà offesa.

Soccorso, che Cesare manda a' Spagnuoli in Italia.

Ammutinamento cosa importi.

ANNO 1656

20

Ex Bussiers, Britio, & Gazzotto.

In Francia non correvano sì propizj gl' avvenimenti militari come nell' Anno decorso, imperocchè attaccatasi da quelle truppe sotto il comando del Maresciallo di Turena l' importante Piazza di Valenziennes, nella quale i presidiarj Spagnuoli ebbero ajuto a sussistervi non solo dal proprio coraggio, ma da' favori del Cielo, mentre costrutta essa in sito basso alle ripe del Fiume Schelda, benchè già fosse cinta da una regolare, e militare oppugnazione coll'innalzamento delle Trinciere, ed erezione di Batterie, l'escrescenza della Riviera, ed il taglio degl' Argini, o ripari, entro i quali contenevasi il corso dell' acque, sgorgò l'innondazione così impetuosa, che allagato il Campo appena potè salvarsi il Turena, che contò per fortuna di partirsi dall'assedio, strascinando l'artiglieria involata dalla rapida innondazione: Come pure in Catalogna gli Spagnuoli ricuperarono la Città di Solsona, alimentandosi così con vicendevoli perdite, e qualche vittoria le speranze della Pace, che tuttavia per la pertinacia delle parti pareva; che si mirasse lontana, al che contribuirono gl' uffizj ancora della Regina di Sve-

Assedio vano di Valenciennes.

Perdita di Solsona.

ANNO 1656

Svezia benchè ridotta dalla scritta rinunzia della Corona quasi che a stato privato, ed appunto in uno stato da non poter dar altro, che consigli. Dimorando pertanto essa in Roma, pretese di venir gravata da' Ministri della Corona di Spagna, e particolarmente da Don Antonio della Queva, perlochè il Signor di Lionè Ambasciator di Francia nella medesima Corte non preterì l'apertura di esibirle l'amicizia del Re Luigi, o per avere il vantaggio de' suoi consigli, delle notizie, che potea suggerirli, o della mezzanità per stringersi sempre più col Re Carlo Gustavo suo Cugino, e ancora per accogliere ogni personaggio, che seco concordasse nell' odio dell'emulata potenza Castigliana, onde pigliando il ragionevole pretesto di salvarsi da' sommi pericoli a' quali espone ogn' uno la contagione, di cui Roma era già infetta, se ne partì intraprendendo il viaggio di Francia con voce di passare di là in Pomerania per affettamento de' suoi affari domestici. Pervenuta a Parigi non lasciò il Re Luigi di porre in uso i più esquisiti trattamenti di Reale munificenza per accoglierla ospite in una delle sue Regie Case di Campagna, e di allettarla alla sua confidenza dichiarandola confederata colla propria Corona.

Regina di Svezia in Francia.

21 Questa era però una confederazione di pompa, che non potea accrescere un punto di potenza, massimamente rispetto all' Imprese d'Italia, dove il Cardinale Mazzarino più attentamente mirava, e quindi impose all' Ambasciator Francese in Venezia Signor di Plessis Bisanzon di allettare la Repubblica ad unirsi colla Francia per la certezza d'indubitabili conquiste, imperocchè trovandosi il Re provocato dalla pertinacia de' Ministri Spagnuoli a continuare col maggior fervore la Guerra, per avere essi sdegnate quasi ingiuriose le proposizioni di Pace, aveva deliberato, che ciò seguisse con vantaggio del Cristianesimo, e colla libertà degl'oppressi dalla loro prepotenza per comune riposo, e come lo Stato di Milano era quello, che esibiva la comunicazione delle vaste Provincie dominate dall'una, e dall'altra famiglia Austriaca, ivi voleva far gli sforzi dell'armi, non per conquista propria, ma per dividerle fra i Principi Italiani, acciocchè accresciuti di forze, debilitate, ed interrotte quelle della prepotenza di Casa d'Austria potessino redimersi dalla servitù, e godere le prerogative Sovrane, che Dio loro avea date. Invitavasi perciò la Repubblica a participare egualmente di tanta gloria, e di tante Conquiste in quella parte, che era contermina a' suoi Stati, e che la Guerra di Candia non era oggetto degno per la di lei prudenza, quando il difenderla era impresa vana sul riflesso, che se nella fanciullezza del Gran Signore, ne' perturbamenti di quell' Impero sconvolto fin' allora da tante sedizioni l'aggressione era riuscita sì forte, la difesa sì inefficace, poteasi indi argomentare gl' avvenimenti futuri, quando il Sultano adulto, e la concordia de' Grandi della Porta avesse raddoppiati gli sforzi, mentre fin' allora ogn'uno, che avesse mediocre cognizione delle forze di quel vastissimo Imperio discerneva non essersi operato se non da scherzo, ch'anzi la Guerra suddetta, che portava l'apparenza di difender la Religione Cristiana riuscivale pregiudiziale, attesochè i gravissimi dispendj della Repubblica per sostenerla liberavano gli Spagnuoli dal timore di poter venir molestati da Lei, la qual sicurezza fomentava sì fattamente la loro alterigia, che sdegnavano di udir proposizioni della Pace tanto necessaria al riposo del Cristianesimo: che se la medesima Repubblica disimpegnata dalla Guerra inutile di Candia colle proprie forze mostrasse loro il viso per la parte della Lombardia, sarebbono forzati a donar quel bene al Mondo in una ragionevole concordia, della quale allora fra i fasti della connaturale superbia ne abborrivano anche il nome. Che se poi persistessero ostinati nella loro durezza, lo Stato di Milano era sì franco premio a' Potentati, che al Re Luigi si stringessero in alleanza per occuparlo, che non sapea discernersi difficoltà. Si concordasse dunque la Repubblica col Turco per non cozzare coll'impossibile, si accoppiasse co gl' altri Principi Italiani sotto la condotta del Re Luigi per porger la mano più alle spoglie della Spagna, che all'armi per vincerla, sendo franca la vittoria col solo cercarla in quel caso. Portò il Plessis col fervore connaturale alla vivacità della Nazione quest' instanza al Senato, il quale coll'uso di quella consumata prudenza, e sapienza, che n'è l'esemplare per tutti, si contenne nella risposta entro quei termini, da' quali potea uscire la sola immagine dell'onestà, qual era in quel caso la significazione delle brame del suo animo Reale per conseguimento della Pace

Ex Nani, lib. 6. par. 2.

Proposizioni de' Francesi a' Principi d' Italia per discacciarne gli Spagnuoli.

ANNO 1656

ANNO 1656

Risposta de' Veneti.

ce universale con certezza, che oggetto sì santo averebbe attratte le celesti benedizioni, acciò che nel riposo sperato delli due Monarchi potesse la Repubblica conseguire gl'effetti dalla loro pietà ne' soccorsi per la religione comune, che ella sostenea forse con imparità di forze nell'impresa di Candia per rintuzzare l'orgoglio del nemico Ottomano, e che frattanto essa stretta dall'obbligo di difender quel Regno per i riguardi della Santa Fede, per debito di Principe, e per mantenimento di riputazione, non poteva declinar dall'impegnamento con Dio, co' sudditi, e col mondo, e che rimanendoli liberi i soli Voti, con questi accompagnava' l'imprese del Re Luigi. Su tale ragguaglio non trovò soddisfazione Mazzarino, nè la Corte di Francia, benchè si dimostrasse appagata dell'onestà della risposta, ed era ben compatibile la contingenza, che il Pontefice Alessandro vedesse da' rispetti politici alleato il Re Cristianissimo cogl'Eretici Inglesi, e Svetesi, e di più, bramoso, che la difesa di Candia fosse abbandonata per far trionfare da una parte l'empierà di Lutero, e di Calvino, e dall'altra quella più enorme del Maomettismo.

22

Ex Bullar. Tom. 6. Ex Ministr Mazzarini.

Ma forsi che questi erano spaventi artifiziosi, che la gran Testa di Mazzarino voleva anteporre a gli Spagnuoli per indurli alla pace con quella condizione delle nozze dell'Infanta col Re, che riusciva lo spavento di tutti i nemici della Francia, e particolarmente degl'Ugonotti, perchè in altro emergente della Fede Cattolica, e del sostentamento dell'Autorità Papale, le deliberazioni Regie furono totalmente diverse da' pensieri, e projetti suddetti. Questa fu la difficoltà suscitata da' Giansenisti sopra la Bolla dell'Antecessore Pontefice condennatoria delle cinque proposizioni Giansenisne, che registrammo l'Anno cinquantesimoterzo, la quale con precisa censura proscrisse ogn'una di esse, proibendo a ciascuno de' Fedeli di tenerle, crederle, ed insegnarle, come il Re Luigi, ed il Cardinale Mazzarino furono pronti a far soggettare ogni Scuola, ed Accademia del Regno al medesimo Appostolico insegnamento, o sia dogma, o diffinizione: ma perchè in detta Bolla esprimeasi essere state trattate le dette cinque Proposizioni del Libro di Cornelio Giansenio intitolato Agostino, molti Prelati, ed altri Dottori del Regno, o per non vedere oscurata la memoria, che tengono venerabile di lui, o perchè dallo stesso Libro si possono estraere altre proposizioni consentanee al loro cervello inquieto, e novatore, se la forza Regia, e la podestà Papale, o la concordia del Sacerdozio, e dell'Imperio astringevali a non impugnare la Costituzione Appostolica, pensarono di salvare almeno il credito al Libro, e la stima all'Autore Giansenio, e perciò divulgarono, che salva la giustizia della Censura Papale contenea la Bolla un'errore, mentre allegava tratte dal Libro *Augustinus*, le cinque Proposizioni, quando non vi si leggevano, ed erano perciò fittizie, ed inventate per denigrare la sacra dottrina, che detto Libro conteneva: e perchè furono subito impugnati i loro detti, e scritti da zelanti Cattolici, come che tenessero la rea dottrina, che il Papa potesse errare negl'insegnamenti della Fede Cattolica, essi replicarono, che il detto errore di asserire contenersi le proposizioni nel Libro essere errore di mero fatto, non appartenenza di Fede, ed in errore di fatto potea cadere il Papa come ogn'altro Dottore privato, che possa ingannarsi o da' supposti insussistenti, o da testimonj falsi, o da qualsisia altra apparenza di fatto, che in verità non sussista. Avere il pio cuore del Re questa nuova speculazione, e coll'ingenito sentimento della sua pietà fece riferirla al Pontefice Alessandro per mezzo del Nunzio Appostolico Bagno, e pigliò perciò egli la deliberazione sotto il dì ventesimoquarto d'Ottobre di pubblicar nuova Bolla, nella quale inserendo di parola in parola la condanna d'Innocenzo X. la raffermò, protestandosi testimonio della diligente discussione fatta di quegl'articoli, alla quale intervenne esso come Cardinale Votante, e condennando nelle pene decretate contro gl'Eretici chiunque non detestasse dette proposizioni, le quali decretavansi essere state estratte dal Libro di Giansenio intitolato Agostino, che erano ree, e meritevoli della Censura apposta a ciascheduna di esse, anche in quel senso, che l'Autore suddetto le avesse scritte, obbligando ogni Cattolico a così sentire, credere, ed insegnare per conservare illibato quel vincolo dell'unità nella credenza, ed insegnamenti conformi, senza il quale la stessa Fede si scioglie, si diminuisce, e si estingue, imponendo ancora a' Primati Vescovi, ed Inquisitori contro la pravità Ereticale di far così osservare, pro-

Opposizioni de' Giansenisti alla condanna Papale.

ANNO 1656

ANNO 1656

procedendo cootro i trasgressori, come la ragione Canonica prescriveva contro gl'Eretici. Recata questa Appostolica Costituzione in Francia, volle il Re, che si ricevesse da' Prelati delle Accademie anche della Teologale della Sorbona, che vi si sottopose volontieri, benchè il Dottore Antonio Arnoldo replicasse l'Argomento, che detestate le proposizioni come ree, non correa poi l'obbligo di crederle estratte dal Libro di Giaosenio, sendo questo articolo di fatto, nel quale il Giudizio del Papa poteva riuscire non infallibile, il che quando anche si ammettesse fu risposto, che sendo in questo caso il fatto inseparabile dalla ragione, il Capo della Chiesa, che godeva la prerogativa per Divina Podestà di diffinire con infallibilità l'articolo della ragione, l'aveva ancora quanto al fatto, che alla medesima riconosceva inseparabilmente unito, ed indivisibilmente accoppiato.

23 Così mite riuscì la prima opposizione fatta da quella parte de' sediziosi cervelli in Francia, che intolleranti delle cose presenti in riposo si fanno inquisitori delle future, con inquietudine per non stare oziosi spettatori alle irruzioni, che gli altri abili al trattamento dell'armi le impiegano ne' perturbamenti dell' Imperio del loro Re, e della Patria, perchè ivi fosse di pari trattamento anche il Sacerdozio per fatalità di quel tempo, che poi la Divina Provvidenza ha sotto il presente Re compressa sopra l'una, e l'altra fazione, ma fuori di essi, che si professavano Cattolici, se ne scorgeva un'altra Classe impugnatrice della Bolla contro Giansenio, che nè pure poteasi arrogar sì santo titolo; scrissero per tanto non poter essa obbligare l'università de' Cattolici a riceverla come legge, perchè conosceavasi stabilita sopra un' Articolo non attinente alla Chiesa Universale, ma al solo Regno di Francia, per la qual ragione il Papa non aveva pronunciata la diffinizione *ex Cathedra*, la quale sola può astringere tutto il Gregge di Cristo, ma che pronunciando la sentenza per una Controversia particolare di una sola Regione del Cristianesimo l'aveva pubblicata come un Dottore privato, non come Capo della Chiesa, e Vescovo della prima Sede, Successore di San Pietro, fuor della quale preeminenza, che solamente riconoscevasi dalla qualità della Controversia comune a tutta la Chiesa Universale poter egli errare, non insegnando da Maestro, ma da Dottore, o Consultore particolare. Che anzi avendo il Signore proposta la Sacra Scrittura per ammaestramento de' Fedeli in luogo della sua Voce nel ritorno, che fece all' Eterno Padre, ed avendo coll' ispirazioni del suo Spirito Divino provveduta la Chiesa di Dottrina rivelata nella Pistola di San Paolo, da essi ricevevansi così chiari i lumi per discernere gl'ajuti della Divina Grazia, che non vi era necessità, che il Papa, o i Vescovi facessero altra decisione su quelle proposizioni di Giansenio, che tutte poggiavansi sulla forza, che nelle Anime nostre fa la stessa Divina Grazia, e dove Dio ha provveduto di Giudice per le Controversie, riuscir temerità degl' uomini di volere usurparsene il diritto, avendo detto presso S. Gio: al Capo duodecimo *la parola colla quale vi ho parlato vi giudicherà nell' ultimo giorno*, e nel Capo decimosettimo ancora più chiaro esprimendosi *di pregare per quelli l'Eterno suo Padre, che erano per credere in lui per la Parola* nel Capo 5. replicò, *che i suoi seguaci facessino squittinio delle Scritture Sacre, mentre sono esse, che danno il vero testimonio di lui medesimo, e della sua Santa Dottrina*. Che se poi non voleasi valersi delle Diffinizioni della Sacra Scrittura, avere Dio dato ad ogni Fedele ornato della sua Grazia nel Battesimo lo spirito privato per potere con quel lume sovrano discernere la verità, e giudicare intorno alle controversie della Fede; il che comprovavasi da quel che scrisse chiaramente San Gio: nella sua Pistola al Capo quarto, dove ingiungendo a' Cristiani *di far prova se lo spirito fosse da Dio*, perchè molti falsi Profeti erano venuti al Mondo, dimostra esservi nell' Anima de' Credenti tale spirito, perchè se non vi fosse non incaricarebbe, che si provasse, e parimente San Paolo al Capo duodecimo della prima a' Corinti insegnava, che *tutti non sono Profeti, nè tutti Dottori, nè tutti possono interpretare*, e quindi molti possono farlo, che sono tutti i Fedeli col proprio spirito. Averlo Dio insegnato nel Capo cinquantesimoquarto d'Isaia con dire *di dar tutti i figliuoli suoi, cioè i Battezzati, e redenti Dottorati dal Signore*, anzi non più in cifra, o metafore, come parlavano i Profeti, ma di sua bocca aver detto il Signore nel Capo settimo di San Giovanni, *che se alcuno vorrà fare la volontà sua, riconosca la Dottrina se sia d'Iddio, o s'egli parlava da sè stesso*, perlochè vedersi, che tutto il diritto di decidere so-

Altra opposizione de' Giansenisti all' autorità del Papa.

ANNO 1656

pra i dubbj della Fede, restringeasi nel Giudizio dello spirito privato; raffermarsi tutto ciò da San Paolo a' Corinti al Capo secondo con assicurarci, *che l'uomo spirituale giudica tutte le cose, e che esso da nessuno vien giudicato;* che se da tante dottrine non proposte da scuole terrene, nè insegnate da' Dottori della Chiesa, ma discese dallo Spirito Santo, che ha parlato o per bocca del Redentore, o degli Appostoli, lo spirito del Cristiano ha il foro particolare per discernere ciò che debba credere, quale superfluità non risulterà dal Giudizio del Papa, che può regolare la coscienza propria, senza incatenare l'altrui a far credere, ed insegnare le proposizioni di Giansenio per erronee quando dalla Sacra Scrittura, e dallo spirito interno di tant' uomini da bene venivano riconosciute per diramate da' fonti della più sana Dottrina.

24 Se questi Argomenti fossero usciti dalle penne, o lingue de' puri Giansenisti, come per verità non uscirono se non da quella specie di essi, che andava accostandosi alla formale Eresia, sarebbono stati convinti di non godere nell' anime loro quell' invincibile Grazia Divina, che protestano di avere in difendere le cinque proposizioni condennate dalla Santa Sede, perchè sono per verità insussistenti, anzi false, mentre essa condennazione fu decretata dal Pontefice Innocenzio, e dal Successore Alessandro *ex Cathedra*, non come da privati Dottori, ma come Maestri del Cristianesimo, imperochè ad effetto, che un decreto Apostolico sia *ex Cathedra* non si ricerca, che l'errore, che corregge sia errore universale, mentre tutto l'universo Mondo dovrebbe accordarsi assieme in una sentenza, che è impossibile, basta, che parli *ex Cathedra* il Papa, diriggendo l'ammaestramento, e la censura a tutto il Gregge fedele, ed imponendo generalmente ad ogn' uno, che viva nel grembo di Santa Chiesa di così credere come egli insegna, e di detestare ciò che egli addita erroneo, e di separarsi da chi fosse ostinato nell' errore, salvando come Pastore Universale la mandra delle Pecorelle non infette dall' infette, con escluderle colle Censure dall' Ovile Cattolico. Che poi le decisioni delle controversie negl' articoli di Fede debban pigliarsi dalla Sacra Scrittura esser vero, ma non poter essa per sè medesima costituirsi Giudice senza ministerio umano, e senza voce viva, da che essa è voce morta, sebben voce Divina. Imperochè ad effetto, che uno possa costituirsi Giudice doversi concorrere quattro essenziali requisiti, l'infallibilità, la potestà viva, che dicesi coattiva, la pienezza della verità, e la chiarezza del discernimento, che dicesi perspicuità. Mancare alla Sacra Scrittura l'infallibilità, benchè in sè stessa la contenga, perchè non vi è rispetto a noi, ed all' uso, e capacità dell' umano intendimento. Così mancarle l'autorità efficace per sforzare i Ribelli, ed inobbedienti a' di lei Statuti, rimanendo vane le pene se non vi è chi l'infligga, non bastando, che sieno esse comminate. Parimente non trovarvisi la pienezza della verità, quando non tutti gl' ammaestramenti della Fede sono descritti in essa Sacra Scrittura, dovendosi in molti supplire colle tradizioni Appostoliche, ed Ecclesiastiche, ed in fine non avere essa la chiarezza per l'oscurità di numerosi sensi, che hanno occupata la speculazione, ed interpretazione di tanti Commentatori, venendo tutto ciò autenticato dalla sentenza del Principe degl' Appostoli quando scrisse, che nelle dogmatiche Epistole di San Paolo *vi erano cose oscure, e difficili da intendersi, che gli imperiti, ed instabili depravavano*, e quindi ben discerneasi la totale impotenza di aver Giudizio nelle Controversie della Sacra Scrittura, se non aprivane i sensi oscuri l'interpretazione, e diffinizione dell' uomo vivente; Storcersi poi l'allegata dottrina di San Giovanni, mentre egli scrive, *che la Divina Parola giudicherà gl' Uomini nell' ultimo giudizio*, intendendosi di Giudizio della legge, che condanna chi l'ha violata, non di Giudizio di Giudice, e l'avere il Signore *pregato per i credenti nella sua Parola Divina*, non importare ch'essa sia altro, che legge istruttiva della mente del Giudice, che dee dar decisione ne' dubbj, ovvero condanna nel caso della di lei aperta violazione col peccato; L'allegar poi l'altro senso del medesimo Evangelista, *che le Scritture Sante danno di Dio Testimonio* rimanere involte dalla differenza, che corre fra il dar testimonianza, o il proferir sentenza, o il dar Giudizio. Che se discernevasi non bastevole la Sacra Scrittura alla diffinizione degl' Articoli controversi della Fede, molto più lo era lo spirito privato, e particolare de' Fedeli, attesochè, come nel Mondo sono diverse le Immagini del volto uma-

ANNO 1656

Risposte a detti argomenti per difesa dell' Autorità Papale.

ANNO 1656

umano, così sono varie le inclinazioni, i genj, le opinioni, che sono figliuole dello spirito, e se a questo si doverà rimettere la decisione della Fede, tanta varietà di Fede, e di Dottrina Sacra si averà, quante Teste contra la moltitudine, e le Sette sì moltiplici degli Eretici palesano uno sconcio sì enorme, quando discordi dalla Dottrina Cattolica lo sono più fra loro medesimi per la ragione, che ogni spirito sente a suo modo, e sarebbe ben luttuosa la confusione, che sorgerebbe se ogn'uno nel credere secondasse l'istihto proprio, il che importarebbe la distruzione intera della Fede, che San Paolo distingue in ripartimento delle Grazie Celesti fra' particolari scrivendo, *che non tutti sono Profeti, non tutti Dottori*, ne succede la necessità, che nessuno possa avet confidenza nel proprio spirito, che se fosse retto in una cosa riuscirà fallace nell' altra, e quindi sorger la necessità di uno spirito sovrano, e vivo, che possa dar regola ne' dubbj ad ogn' uno, ed Isaia Profeta riconoscere nella Dottrina, che profetizzò dover fiorire ne' Redenti, o Battezzati, non la Dottrina infusa, ed immediata, come conseguirono gli Appostoli per dono dello Spirito Santo, ma una Dottrina mediata, cioè la capacità de' Misterj della Fede, per gli ajuti della Grazia Divina conquistata nel Battesimo, ciò che disse il Signore presso San Giovanni, *che ogn' uno riconoscesse la Dottrina*, non inferire, che abbia il diritto di scernerla col proprio spirito, ma riferirsi a quel tempo della sua Divina predicazione, allettando ogni anima a farne squittinio se discendesse essa dall' Eterno Padre. Nè pure essere al caso l' allegato Capo ventunesimo di San Paolo a' Corinti quando *dona tanta prerogativa all' uomo spirituale di giudicare le cose, e non esser lui giudicato*, mentre leggesi, ch'egli faceva comparazione dell' uomo Carnale, e Animale soggetto a tutti i Giudizj, e delle proprie passioni, e delle pene dovute alle colpe, ed al finale dell'Inferno, per lo che egli non gode libertà di giudicare nè pure sopra sè medesimo, mentre non ravvisa nè pure i proprj errori, che lo Spirituale, conservandosi i pregi delle potenze intellettuali dell' Anima, ed i più eccelsi della Divina Grazia può giudicare gli altri co' lumi sfavillanti dell' intelletto non offuscato da passioni; e non può venir giudicato da altri, perchè non è colpevole, che se da tale ragione rimane convinta ogni mente onesta, e capace, che nè la Sacra Scrittura, nè lo spirito particolare può dar giudizio, o diffinizione nelle Controversie della Fede per non togliere alla somma perfezione di Dio l'essere provido, conviene stabilirsi, che vi sia una Cattedra col diritto di adempire a tanta urgenza, per non vedere la Chiesa, e l'Ovile Evangelico involto in una confusione, che può recarli la strana novità de' Settarj, senza forma da potere illuminare le menti preoccupate mediante la verità, e serenar le coscienze colla decisione precisa di ciò che si abbia a credere, che poi questa Cattedra sia la Suprema del Papa Vicario di Cristo, e Successore di San Pietro, nè pure può porsi io dubbio quando il carico di confirmar i fratelli, cioè i Dottori, e Vescovi fu dato unicamente a San Pietro, e non comunicato agli altri Appostoli investiti della porzione della Divina Podestà di sciorre i Penitenti nel foro della coscienza, quando il suddetto Principe loro l'ebbe pienissima, ed infallibile nella generale investitura della Vicegerenza di Cristo nella delegazione Universale a pascere l'Ovile coadjuvato dall'Orazione dirizzata all' Eterno Padre, acciocchè la sua Fede non mancasse giammai, e fosse perciò egli, e i Successori infallibili negl' insegnamenti, e nella decisione de' dubbj, che iosorgessero intorno alla Divina Parola.

25

In Spagna, fisso più che mai quel Reale Consiglio nel proseguimento della Guerra contro la Francia non ostante le debolezze incontrate nella fortuna quanto alle narrate imprese d'Italia, restò sul fine di quest'Anno sorpreso dalla comparsa impensata d'un' Ambasciadore del Rè Luigi, che fu il Signor di Lionè, che partito da Roma pieno delle scritte amarezze, cercò per ordine del Cardinale Mazzarino di temperarle altrove con successi meno spiacevoli del suo Ministero. Partecipate al Primo Ministro Luigi di Aro le sue facoltà, il Re Filippo deputò ad ascoltare le di lui proposizioni il Conte di Pignoranda con altr'e tanta letizia, quanto risultava sopra ogni altro sentimento il godimento di vedersi correr dietro il grand' inimico, e presentarsi al suo Trono supplichevole quello stesso, che insultava alla Campagna la sua Maestà col furore implacabile dell' Armi: anzi colla sorte odiosa delle Vittorie. Disse dunque Lionè, che stanco il Re di vedere perturbato più oltre il comune

Ex Nani lib. 6. p. 2.

Progetti di Pace de' Francesi artificiosi.

ANNO 1656

mune sangue, che ne' due Monarchi era per parentella lo stesso, e di mirare versato nelle stragi de' Popoli quello de' Vassalli, proponeva partiti di pace, e deponendo il fasto dovuto alla dignità della sua Corona con spedirlo a farne il progetto, ben potea comprendersi esser l'esibizione sincera, ed ardente la brama di vederla accolta dal Re suo Zio. Avere i Consiglieri del Gabinetto di Francia speculato lungamente per rinvenire il mezzo appropriato per conseguimento di tanto bene, nè trovare colla consonanza del decoro, e dignità dell' una, e dell' altra Corona altro che quello di allacciare insieme con nuovo nodo matrimoniale per alleviamento de' Vassalli, per sostegno della Religione, per terrore degl' Infedeli, e per depressione dell' Eresia. Il Pignoranda, che era educato fra' maneggi delle Corti ben era istruito delle di lei massime più recondite, non che de' primi elementi della sagacità, e politica, e ben ravvisò in fronte, che sì specioso pretesto nascondeva altro oggetto occulto ne' recessi del cuore impenetrabile di Mazzarino, esibiva de' dubbj, che se ne aprissero de' profondi nelle strade de' negozj ancor più ampie, e quindi sospettò, che fosse il progetto diretto a scoprir l'intenzione, che si aveva dal Consiglio del Re Filippo, e come non vi è mezzo più spedito per tener celato l'arcano quanto declinar sollecitamente da' colloquj, rispose a Lionè con assoluta negativa, allegando, che il Re non voleva per allora privarsi della consolazione della figliuola con allontanarla, e pretesero indi gli Spagnuoli di aver rinvenuto sotterrato sotto sì plausibili apparenze di onestà nel chieder la Pace, il vero motivo della spedizione del suddetto Inviato, cioè per spaventare, o allettare il Prencipe di Condè ancora militante al soldo del Re Cattolico in Fiandra a ritornare al servizio del proprio Re da che là di lui contumacia cagionavali doppio pregiudizio, e nella valorosa condotta dell' armi nemiche, e nel servire di fanale a' sediziosi, e mal soddisfatti della Corte, i quali o ricoveravaosi ad ingrossare il di lui partito, o macchinavano inquietudine contro la Francia, e così la solerzia di Lionè non trovò profitto maggiore in Spagna di quel che avesse fatto in Italia.

26

Ex Brietio, Foresti, & Nani.

In Polonia l'innondazione scritta dell' Armi Svetesi non cagionò la sola desolazione di quel vasto Regno, ma per sopra carico di sciagure la divisione di quella nobiltà, parte della quale aderì con ingratitudine verso la Patria, e con infedeltà verso il Re Casimiro allo stesso invasore Re Carlo Gustavo, e con tutto, che la recitata apertura avesse permesso al primo il ritorno nella stessa Polonia, nondimeno non potè egli penetrare, che a poco tratto di viaggio da' confini della Slesia, dove già nella sua fuga erasi ricoverato, ed essendo occorsa un' altra porzione di nobiltà a lui fedele intimò una dieta nella Terra di Lubonia, ed il Re Sveco un' altra dieta nella Città di Varsavia, come se amendue i Re sedessero con pari ubbidienza del Vassallaggio nello stesso Soglio; erasi però interposto per concordarli l'Imperadore, ma le pretese del vittorioso eran sì alte, che Casimiro non poteva aderirvi senza un quasi totale dispoglio delle prerogative sovrane; la qual costanza in sostenere l'onore della Corona allettò molti Senatori a congiungersi seco per redimerlo in tutto con un generoso sperimento Marziale, e quelli di Danzica furono i più pronti all' armi, eleggendo piuttosto d'incendiare i proprj Borghi chiamata la Città nuova, che ricevervi gli Svetesi; contuttociò per essersi l'Elettore di Brandemburgo collegato con lo Sveco, erano in tal luttuoso apparato le cose di Casimiro, che non rimanevale speranza altrove, che nell' ajuto Divino, che pur fu pronto a soccorrerlo mediante la condotta del Generale Cesarecchio, dal quale raccolte tutte le truppe, che seguivano il partito Regio nella decadenza del Mese di Febbrajo si incontrò con quelle dello Sveco presso la Città di Jerolavia, le quali furono sì vigorosamente attaccate, battute, e sconfitte, che il Re Carlo fu forzato sperimentare in sè stesso quella necessità, alla quale già soggettò Casimiro, cioè di trovar salvamento nella fuga, anzi nell' abbandonare l'istessa Città di Varsavia dopo di averla saccomessa; ma ancor in tal ferale dispoglio trovarono gli Svetesi contrasto per rapirne loro il godimento, attesochè caricate le Barche del migliore di tutto il Regno, ed avviatele a seconda della corrente della Vistola, i Polacchi ne intrecciarono il corso con travi, ed Alberi rizzati nell' Alveo, che renduto impossibile il passo a superarsi, furono forzati gli Svetesi di partire senz' altro frutto de' loro ladronecci, che coll' infamia di aver rubbate le cose sacre, e profane senza il vantaggio di godersele. Vero è, che si replicarono

Conflitti fra Svetesi, e Polacchi, che restano vittoriosi.

ANNO 1656

carono i conflitti ancor per due volte col- la milizia Regia, ne' quali può dirsi, che amendue le parti fossero vinte, e vittoriose, perchè la vittoria, e la perdita restarono compensate. In tanta prosternazione di cose, il Re Casimiro si accordò co' Moscoviti con vantaggi superiori alla sfortunevole condizione del suo stato, perchè sebbene cedè loro Smonlesco, ricuperò per la sua Corona la Lituania, la Podelassia, e la Russia negra, col qual vantaggio della Slesia passò in Danzica acclamato da quel popolo come trionfante, sebben fosse di ritorno da un'esilio della sua Regia.

27 *Ex Brietio.* In Inghilterra poco può riferirsi successo quest' Anno, perchè tutto faceva il protettore Cromuello, la fortuna del quale sendo un mostro della Politica, quando accoppiava la podestà di Re alla ingiustizia di tiranno, la tirannia al titolo di protettore, ed a questa l'ingiustizia di usurpatore, meritò, che sotto un dominio sì mostruoso nascesse un'altro mostro d'eretici detta di Quaquieri, o Tremolanti. Ne fu autore Giacomo Hailos, che per divolgare con pompa la nuova Dottrina cavalcando per Londra volle esigere gl'applausi, che i fanciulli Ebrei impiegarono nell' accoglienza del Redentore in Gerosolima col canto dell' *Hosanna*, indi spiegando alle Turbe la sua Dottrina, imponeva invalida l'Orazione senza il tremore, o scotimento de' corpi, e delle membra, ma dopo avere spacciate come Profeta le sue follie per molte Città, e Terre, caduto in potere di Cromuello lo fece flagellare per renderlo tremolante daddovero, colla successiva dichiarazione di pazzo, ma come quel Regno di corrotta religione aveva pazzi a milliaja, tanto non restò suppressa la pazzia di sì strana setta, che forse Dio permette sussistere per argomento dell'infallibile verità, che deviato un popolo in un solo articolo della Religione, si rende sì fecondo di errori, che termina finalmente in una palese pazzia.

Nuovi Eretici Tremolanti.

28 *Ex Vianoli, Nani, & Valerio.* In Venezia assunto al Trono Ducale in luogo del defonto Doge Cornaro, Bertuccio Valiero, perseverò la Repubblica con magnanima intrepidezza a sostenere la Guerra col Turco, ed a mantenere fermo il possesso di quella porzione del Regno di Candia, che per ragione della fortissima Regia dello stesso nome era la più importante, e come speravasi, che se fosse riuscito un' Anno intero di sequestrare i soccorsi, che dalle vicine Regioni dell' Asia, e da Costaotinopoli sempre mai recavasi a quella milizia diretta da Usseim Generale Ottomaoo, se si fosse o vinta, o dispersa, così riflettevasi, che le vittorie Maritime sebben rare volte profittevoli contro la vasta potenza del Sultano, potessero al fine suddetto reintegrare la Religione Cristiana, ed il Dominio Veneto nel Reame medesimo. Fu pertanto a sì importante oggetto eletto Capitano Generale Lorenzo Marcello, che peritissimo nella professione di portar l' Armi Maritime, che ricercano accoppiato al valore, e prudenza de' Capitani terrestri la perizia de' venti, la cognizione de' Mari, la pratica de' ricoveri, il pronostico delle tempeste, e le secche de' lidi, aveva dati saggi chiarissimi di goder l'unione di tante prerogative, perlochè visitata la Città di Candia afflitta ancora da contagione morbosa, deliberò di passare alla solita foce de' Dardanelli per impedir l'uscita, e discesa de' soccorsi. Ma i sinistri avvenimenti incontrati da' Turchi negl' Anni decorsi li rendettero più cauti, e providi nel presente, tanto è vero, che ogni sciocco nemico si addottrina nell' arte militare a lunga guerra. Avendo perciò essi osservato, che il canale, che fra i Castelli di Natolia, e di Grecia si stringe, non era sì largo, che il volo del cannone non percuotesse il mezzo di maniera che un tiro scagliato per parte potea colpire ogni legno, ancorchè tragittasse in pari distanza dall' una, e dall' altra ripa, eressero due batterie, una per parte, e guernite di Artiglieria si stimò, che chiuso il passo dal tormento, che potevano inserire quelle de' Castelli più stringenti fossero i colpi, che meditava potersi avventare alle batterie, e quindi con tale fiducia si dispose l'Armata Ottomana a scendere per la corrente della Propontide nell' Arcipelago, tenendosi ormai coperta, e fatta immune dagl' insulti de' Legni Veneti col suddetto nuovo provvedimento. Ne fu perciò dalla Porta dato il comando col titolo di Generale del Mare a Sinan Bassà, benchè egli esibisce intercessore al rifiuto l'esser imperito totalmente della Guerra maritima, ma il Sultano a forza di quelle minaccie sulla testa, che colà non sogliono riuscir vane, l'indusse ad accettare il carico, chiamando per suo Luogotenente il famoso Mazzamamma, che con tutta la sua perizia in Mare non ebbe tutta la fortuna ne' cimenti, che altrove raccontaremo. Sferrò dunque egli dal

ANNO 1656

Batterie de Turchi erette a' Dardanelli.

Porto

ANNO 1656

Porto di Costantinopoli coll' Armata numerosa di sessanta Galere, nove Maone, e ventinove Navi armate, e come era stato sollecitato da' ragguagli, che i Veneti già trovavansi alle bocche, fece dalle ripe laterali disporre quantità di Padiglioni, ne' quali tenevansi pronte numerose truppe per rinforzar le Navi, e per percuotere, chi de' nemici si accostasse al lido, o per farli schiavi nel caso, che fracassati i loro legni si ricoverassero in terra, in somma il coraggio di Mazzamamma strascinava il Capitano Bassà ne' delirj di quella felicità, che sognavasi totalmente agevole.

29

Fremeva intanto il Generale Marcello fin dagl' ultimi giorni di Maggio di nobile impazienza, attendendo sul mare la decantata uscita dalle Fauci dell'Elespонто dell'Armata Ottomana, e stava apparecchiato per assaltarla con sette Galeazze, venticinque Navi, e ventiquattro Galere, nelle quali la qualità della Gente agguerrita, de' Nocchieri sperimentati, de' Capi valorosi, de' Generali prudenti, compensava il poco numero rispetto alle quasi cento vele nemiche. Alla milizia commandava il Prencipe Orazio di Parma con titolo di Generale della Cavalleria; ed il Marchese Borro a' fanti come Generale chiamato dello sbarco. Due chiarissimi Personaggi davano sussistenza alle speranze di vittorioso cimento, perchè la loro sperimentata virtù militare, e perizia nella Guerra maritima aveva già stabilito il concetto del loro valore, e perciò della piena espettazione di avvenimenti sempre più propizj, cioè il Capitan Generale Marcello, e Lazaro Mocenigo, che deposta la carica di Provveditore, nella quale fu sostituito Marco Bembo, volle militare privato Soldato venturiere, acciocchè l'opere egregie del proprio coraggio fussero intero parto del suo valore, senza, che l'autorità del ministero vi contribuisse nulla di vigore, e meditò fra sè stesso la scelta di un posto, che tanto lo rendette nell' effetto benefico, quanto nell' imitazione malagevole, perchè montato sulla Nave San Marco, volle innoltrarsi ad incontrar l'armata nemica, che già scendea a seconda della corrente del canale, e trapassarla per piantare ostacolo a contrastarle il ritorno, se l'incontro, e l'impressione de' Veneti la forzasse ad intraprenderlo. Coraggio per verità di Eroe innalzato dalla magnanimità del cuore sopra l'uomo. E ben la sciagura, che incontrò, fatta amichevole

Ex allegatis.

Vittoria de' Veneti contro i Turchi.

ANNO 1656

forte lo soccorse per la generosità della sua impresa, perchè appena passata la sua Nave frà i fulmini dell' Artiglieria nemica, che si arrenò incagliando io secco, e perciò fatta di Vascello da nuoto, Castello da presidio, tanto più il Mocenigo s'infervorò a battere disperatamente il nemico. Comparvero dunque questi con li novantasette legni ben armati il dì ventesimosesto di Giugno per valicare il canale, e sboccare nell' Arcipelago, e se potea atterrire il numero de' nemici, confortava il valore i Veneti corredato dell' ottime regole della provvidenza militare coll' ordine, e divisione delle forze, che a questo modo sebben deboli acquistarono dalla disciplina il vigore. Impose dunque il Capitan Generale Marcello, che le Galeazze allargate si ponessero ne' lati dell' armata nemica, come per farle spalliera, che la squadra delle sette Galere Maltesi commandate dal Priore della Roccella Carafa, come di Vanguardia avanzassero la fronte per iscagliarsi fra li legni nemici, precedendo loro per iscorta Antonio Barbaro Capitan del Golfo colla sua squadra, ed il Capitan Generale col rimanente attendeva, che aperto l'adito col rompimento della prima fila de' legni nemici, potesse avanzarsi a percuoterli col pienissimo impeto di tutte le forze già disposte a forma di mezza Luna, il primo Corno della quale occupava, ed avanzavasi dal detto Capitano di Golfo, e l'altro da Pietro Contarini, senza trascurare il pensiere essenziale di lasciare a parte Navi di risserva, o per ajutare i suoi, se il pericolo li soggettasse ad impensato accidente, o per accorrere a salvarli, se fossero perditori. Approssimatasi col favor del vento, e della corrente dell' acque l'Armata Ottomana, Dio le involò il miglior suffragio, perchè a mezzo giorno il Vento se li cambiò in contrario, e favorevole a' Veneti, e perciò riuscendo il primo incontro più feroce di quel che figuravasi Sinan, e poco pregiudiciale a' Veneti i tiri delle Batterie de' Castelli, che col favor del vento, e de' ripari riuscivano quasi vani, piegò al ritorno nel ridosso del terreno alla punta de' Barbieri, ma perseguitato ivi pure dalle Navi, Galeazze, e Galere de' Cristiani, cambiato quel seno di acqua in una voragine di fuoco, e di fumo, e l'aria in un' orribile mugito di tuoni non cercarono i Turchi, se non lo scampo vietato loro da' fulmini della Nave del Mocenigo, onde alcu-

ANNO 1656

alcune loro Navi si fracassarono sul Lido, altre sorprese prima dallo smarrimento sottometteansi da' Veneti di maniera, che involando la fuga del Capitan Bassà la sua Reale con tredici altre Galere maltrattate dal Mocenigo, il rimanente di sì poderosa Armata restò dissipato, conquistando i Veneti tredeci Galere, sei Navi, e cinque Maone, ricoperto il Mare co' sartiami, e tavole dell'altre tutte fracassate, o disperse. L'appendici di questa vittoria furono la redenzione dalla cattività Turchescha di cinque mila Cristiani, di dieci mila Turchi uccisi, o affogati, e li caduti nemici furono quattrocento in potere de' Veneti, de' quali se ne contarono trecento soli periti, con pari numero di feriti.

30 Sopra la perdita però di tanti si compianse quella del Capitan Generale Marcello, che nella narrata mischia, usando del suo valore in sequela degl' ordini prescritti dalla sua prudenza, avendo colla propria Galera espugnata una grossa Nave Ottomana, ed afferrandone un' altra, restò estinto da un colpo di Cannone nel maggior ardor del conflitto, ma tenuta celata la morte, e datone ragguaglio al Provveditor dell' Armata Badoaro, potè proseguirsi, e terminarsi felicemente senza quel perturbamento, che averebbe cagionato caso sì infausto, se si fosse divolgato. Il dì venente fu impiegato da' vittoriosi al dispoglio de' legni nemici abbandonati, a raccoglier le spoglie sparse su i spezzumi, a caricar la copia grande dell' Artiglieria, e perchè la Nave di Lazzaro Mocenigo, che tanto avea contribuito alla vittoria, non potè ricavarsi dal terreno, fu arsa come per fuoco d'allegrezza, essendosene però divampate nella zuffa due Venete di Giacomo Querini, e di Faustino da Riva. Fu indi scelto il Mocenigo suddetto à recar sì lieta notizia a Venezia per dove sferrò sulla Galera Capitana di Rodi conquistata, e sebbene nel combattimento avesse egli perduto un' occhio, comparve più luminoso di prima in Patria col chiarore di tanta gloria, aumentatasi nello stesso viaggio coll' acquisto di altra Nave nemica, che riconoscendo la Galera Ottomana restò ingannata dal Comandante Cristiano. Furono dal Senato, e dal Popolo rendute grazie solenni a Dio per una Vittoria sì cospicua, e deplorata con giusti funerali la morte del Generale Marcello, non rinvenne la Repubblica più capace, e degno Soggetto da sostituirli nel

Ex allegatis.

Morte del Capitan Generale Marcello.

Elezione del Successore Lazzaro Mocenigo.

Comando, che lo stesso Mocenigo, e creato Cavaliere, ed eletto Capitan Generale nel mentre, che in Levante discutevasi un' emergente fastidioso fra' Capi dell' Armata Vittoriosa per amareggiar la Vittoria. Imperochè avendo la squadra di Malta conquistate molte delle Galere, e Galeazze Ottomane domandava il loro Generale Carafa, che fossero loro proprie insieme cogli schiavi, e spoglie nemiche, ed i Veneti pretendendo, che come Ausiliari non dovessero partecipare se non della gloria, ma per placare l'indignazione, che ravvisavasi imminente di quei Cavalieri, il Provveditore Badoaro deliberò di farli vittoriosi per sua generosità, se non per giustizia, donando loro otto Galere, e tre Galeazze con mille, e duecento delli schiavi caduti in potere de' Cristiani nella riferita Battaglia, col qual dono, o come essi dicevano dovere, partirono per Malta senza volet partecipare de susseguenti progressi dell' Armi Venete.

ANNO 1656

31 Furono questi intentati sopra l'Isola del Tenedo prossima al Canale suddetto de' Dardanelli sole sedici miglia, stimata importante per guardia di quella più importante foce, dalla quale sboccavano i soccorsi nel Mar Egeo, onde presidiata per così dire con cinque Navi abili a contrastar l'uscita del Capitan Bassà colle scritte Galere dell' infelice rimasuglio della sua Armata sotto la direzione di Giacomo Loredano, si portò il rimanente de' legni all' attacco del Tenedo, che munito di due Castelli, uno nella cima, l'altro nella falda della Collina, non rendea sì facile l'espugnarlo, perlochè sbarcata la milizia diretta dal Marchese Borri, eretta la batteria con ventisette pezzi d'artiglieria, e cinque mortari fu occupato il Borgo per ben coprire gl' aggressori, e dopo sette giorni dato principio a bersagliar le mura, che pure resistevano ancora senza breccia capace di assalto, ma la fortuna operò per essi, mentre una bomba precipitata nel Torrione dove tenevano i Turchi in serbo la monizione, questa divampò con sì orribile scoppio, che impresse tal timore ne' difensori, che incontanente ne capitolarono la resa, salva la vita, e convoglio al vicino Continente dell' Asia, come col tragitto delle Galere fu osservato, uscendone sopra mille, e lasciando settantacinque cannoni, e settantadue cavalli. Fu indi stimata la Terra capace di difesa, e perciò meglio munita con mezza luna, e ri-

Ex allegatis.

Acquisto del Tenedo, e di Lemno fatto da' Veneti.

Digitized by Google

ANNO 1656

e rivellino, e data in custodia con quattrocento fanti a' Provveditori Gio: Contarini, e Girolamo Loredano: Questa conquista sì felicemente fatta aumentò l'animo per altre, deliberandosi quella di Lemno, o sia Stalimene celebre per la Terra Lemnia, e per la fertilità del suolo, e più per il sito, come posta trenta miglia dall' altra parte quasi come una replicata guardia della Bocca de' Dardanelli. Ha essa la Fortezza più per natura col sasso, sul quale ella siede, che per l'arte, ma come è più malagevole vincer la natura, che l'arte, così riuscì vano il tormento di diciotto pezzi di cannone, e di cinque mortari co' quali per sette giornate dopo lo sbarco la flagellarono i Veneti, l'ambiguità de' quali per il proseguimento serenò la spontanea dedizione degli assediati, accordata col patto di trasporto a terra ferma, col fardello di un sol vestito per uno, come fu eseguito, lasciando quaranta cannoni, e munizioni abbondanti: Onde datane la custodia a Faustino da Riva, il Provveditore Badoaro pose fine con gloria alla Campagna funestata colla morte del Marchese Borri seguita al Zante, dove erasi avvanzato per incontrare il Capitano Generale Mocenigo, cagionatali da una ferita riportata nel combattimento con i Corsari di Barbaria, che assaltarono il Legno, dove trovavasi dopo vigorosa difesa. Morì ancora di morte naturale il Prencipe Orazio di Parma, che ritornava a Venezia, e li fu sostituiro dalla Repubblica nel Generalato della Cavalleria il Prencipe Alessandro suo fratello.

32 In Oriente riusciva fatale quest' anno all' Imperio Ottomano e per le perdite dell' Armi al di fuori, e per le discordie, e fazioni al di dentro nella stessa Regia di Costantinopoli, dove la debolezza del Sultano, dato tutto il maneggio alle femmine, col consiglio delle quali si videro peripezie luttuose, che alimentavano le speranze del Cristianesimo di vedere abbassata l'alterigia Maomettana. Insufferente la milizia degli Spaì, e degli Giannizzeri de' disordini continui nelle due basi dell' Imperio, cioè nella giustizia distributiva, e commutativa nel principio di Maggio, sebben per istinto fra essi nemici accordatesi dal pretesto del ben pubblico, si presentarono in numero di trenta mila al Palazzo Reale, chiedendo udienza al Gran Signore, che affacciatosi ad una finestra ascoltò la perorazione, che a nome co-

Ex Valerio lib. 5.

Tumulto de' Spaì, e de' Giannizzeri.

mune fece Acmet Agà, deplorando l'infelicità del Governo ridotto in balìa di femmine superbe, venali, e crudeli; di Eunuchi iniqui, e di Ministri ingiusti, e rapaci, e come la custodia dell' Imperio era raccomandata dalle leggi alla loro fede, domandavano l'estirpazione di tante ingiustizie, e il ristabilimento dell' equità ne' giudizj, e nella distribuzione de' gradi, al quale effetto conveniva troncar la Testa a' colpevoli, ed in primo luogo alla Regina Madre, al Visir, al Muftì, e ad altri principali Ministri segnati in una lista esibita, fin al numero di quaranta. Lo spirito debole del Sultano con lagrime non sapeva rinvenire risposta a sì crudeli proposte, pure confortato dagl' astanti si fece cuore di chieder per grazia, che la Madre fosse esente dal supplizio, che accordava quanto al rimanente, e ne fu compiaciuto, e perciò data a' faziosi la permissione, che non potea negarsi, tutti i segnati nella lista restarono dal furore trucidati, lavate le strade della Regia di sangue benemerito, ed ingrossato il Tesoro del Rè collo spoglio de' condennati fino alla somma di dodici milioni, ed è però colà agevole ad ogni Governo l'accordar simile iniquità, quando le dignità, e cariche sono vitalizie, allettato il Sovrano dall' interesse de' dispogli de' condannati a farsi proclive all' inchieste; il che fa ammirare quanto opri la santità del Sacerdozio in Roma, dove benchè i gradi, e le ricchezze siano vitalizie, nondimeno simili barbarie non si udirono mai, e se fu vero, che a' tempi di Alessandro Sesto fussero tentate per via di veleno preparato a' Cardinali più doviziosi, la Divina Provvidenza fece col cambio de' vasi cader le insidie ad oppressìon dell' iniquità degl' Autori; ma fra Maomettani privi di lumi Celesti passano esse per scherzi di fortuna, e si eseguiscono per riempire l'erario, senza punto badare, che sia conculcata la Giustizia, e pagata con strage la benemerenza, e quindi successe alla detta Tragedia uno sconvolgimento orribile, perchè in pochi giorni furono deposti tre sommi Sacerdoti, o Muftì, e quattro Gran Visiri, a' quali fu destinato Successore Usseim Generale di Candia per allettarlo a cader nella rete dell' insidie preparate, ed alla vita, ed alle ricchezze cumulate in tanti anni di quell' impiego, ma egli col pretesto di compir quell' impresa per gloria del Sovrano, si tenne largo, cedendo il luogo ad altri, che

ANNO 1656

che morti con violenza, o veleno cagionarono l' assunzione di Meemet Bassà di Damasco, la venuta del quale alla Corte era sollecitata da' nuovi tumulti della milizia, prorotti gli Spaì in nuove discordie co' Giannizzari, i quali più possenti de' primi nella Regia, dove la Cavalleria era impotente alle fazioni, dettero occasione agli Spaì di fingere avvisi di nuovi torbidi in Asia, acciocchè obbligati tutti a marchiare colà potessero cogliere i fanti avversarj alla Campagna aperta per farne strage, ma riconosciuto dal Governo l' inganno fu sospesa la marchia, e data agl' autori della Cabala per l' altro mondo con nuovo profitto del Tesoro Regio sempre più ingrossato colle confiscazioni.

33

Ex Valerio lib. 5.

Nuovi torbidi in Costantinopoli.

Sopravenne per aumento di confusione il ragguaglio alla Porta della sconfitta sostenuta dall' Armata Ottomana a' Dardanelli, e della vittoria della Cristiana, il quale ricolmò di cordoglio non meno la Corte, che le Case private poste in un quasi universale lutto per la morte de' Congionti, e per la schiavitù incontrata da' superstiti, e si vide sì torbido l'aspetto dalla moltitudine irritata, che fu consiglio di prudenza, che il Ballarino Ministro Veneto si occultasse finchè il tempo recasse tepori a quella irragionevole irruzione, la quale aspettavasi con più verisimilitudine, se non ragione, sulla testa del Capitan Bassà Sinan, da che tante ne erano cadute con inferiore titolo di demerito; ma egli o con denaro, che sa prodigi egualmente in Constantinopoli, che altrove, o per bisogno, che la Porta avesse di lui, o per non irritar con nuovo macello le sedate sedizioni trovò scampo perdendo solo la Carica cambiata nel Bassallaggio di Negroponte, e forse, che i nuovi tumulti suscitati per la sconfitta suddetta la preservarono, attesocchè fatto odioso il Sultano per la sua crudeltà sì facile a versare il sangue, o per la sua avarizia sì ristretta a' riconoscimenti, provocava i Ministri a ricavare il pretesto della di lui imperizia, o infelice direzione promovendo le prattiche di deporlo dal Soglio per collocarvi il fratello Solimano di molto maggiore espettazione, ma al minimo sentore che n' ebbe fece decollare quelli, che ne erano sospetti, cioè l'Agà de' Gianizzari, ed il loro Cancelliere, anzi l'istesso Mufti tenuto complice della trama, sebben venerabile per dignità del supposto Sacerdozio.

ANNO 1656

34

Ex Valerio lib. 5. & Nani l. 6.

Fra tanti singulti della Città perturbata calmati un poco i tumulti, e restituito il Ballarino alla libertà impetrò udienza dal Visir per scoprire se i disastri ammollissero la durezza delle condizioni proposte per la Pace, e da che sapeva, che l' occupazione delle due Isole dell' Egeo fatta dall' Armi Venete Tenedo, e Lemno ponea i ceppi alla Regia, turbava il commercio del Mare, ed il concorso delle vettovaglie, propose di cambiarle colle Città di Rettimo, e di Canea per aver libero il Regno di Candia; ma egli benchè con atti cortesi, stranieri per altro alla Nazione, escluse il partito, allegando repugnare alle massime fondamentali dell' Imperio Ottomano di restituir mai ciò che hanno conquistato le sue Armi, e replicando il Veneto, che l' onestà faceva intendere aver esse luogo quando l' ingiustizia non era entrata, come nel caso di Candia a dare impulso alla mossa dell' Armi, allora il Barbaro con un sogghigno velenoso pigliatolo per la mano disse, che i Rè d' immenso potere come il Sultano operavano sempre con giustizia, massimamente nel redimere Candia al proprio Dominio, come posseduta da' Saraceni, da' quali traeva egli la discendenza, e che però conveniva fare una buona Pace fuor de' termini di restituzione, o una buona Guerra fuor de' termini fin' allora tenuti, mentre non erasi ancora dalla Porta fatta una spedizione poderosa d'Armi in Candia, ed in Dalmazia, come accingevasi di far vedere poco appresso, terminando così il discorso, e di fatto fu ricercato l' Imperador Ferdinando di dar il passo alle milizie Turchesche, che meditavasi di spedire all' invasione del Friuli, ed altre Provincie d'Italia, ma erano jattanze per atterrire, e per sostenere l' alterigia connaturale depressa da' passati conflitti alla presenza di due Ambasciadori, che si trovavano in Constantinopoli di Persia, e del Mogol venuti per rinnovare le tregue già spirate. Morì indi a pochi giorni il Primo Visir, e l' elezione del Successore fu per verità il maggior pregiudicio del Cristianesimo, perchè cadè in Meemet Chipurli Albanese, che per la prudenza, per l' acutezza dell' ingegno, per la capacità della mente, per la grandezza, e fortezza del cuore, anzi per la fortuna riuscì il più memorabile Ministro, che mai presedesse all' Imperio Ottomano, ed i susseguenti avvenimenti comprovarono la

Trattato di Pace fra Veneti, e Turchi.

Elezione del primo Visir Chipurli.

S virtù

ANNO 1656

virtù del pronostico. La prima operazione del quale, fu rimandare il Ballarino in Adrianopoli, dove ancora trattenevasi l'Ambasciadore Capello, per dar principio al suo Ministero da quell'alta intonatura, che prescrive a' Politici di palesarsi opposti a ciò, che si brama, e vestendo di avversione le proprie voglie, apparentemente imprimere in chi dee trattarci un concetto di alterigia per venderli poi ciò che han necessità di domandare.

ANNO 1656

Anno 1657.

S O M M A R I O.

ANNO 1657

'Anno cinquantesimosettimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decima. Il Pontefice Alessandro erasi liberato dalla molestia delle premure del Re di Francia recate con ferventissime istanze dall' Ambasciadore Signor di Lionè, perchè accettasse l'Ambasciadore del nuovo Re di Portogallo Giovanni IV. per l'opposizioni insuperabili del Re di Spagna, e sebbene il medesimo Ambasciadore continuava la sua dimora in Roma sotto il proprio nome di Francesco di Sousa senza pubblica rappresentanza, tanto teneasi, che sarebbe partito senza effetto alle sue istanze, benchè la magnificenza del trattamento, la gentilezza del tratto, e la qualità del nascimento lo rendesse più accetto dell'altro spedito dal medesimo Re Vescovo di Lamego, che uscito dal

Ex Brusson, & Brietio, & Oldovino.

ANNO 1657

ANNO 1657

dal contegno prescritto alla sua condotta dal debito della mansuetudine Ecclesiastica fu forzato a cagione del disconcio, che riferimmo coll' Ambasciadore Cattolico l'Anno mille seicento quarantadue di andarsene involto ne' lacci delle Censure, ed Irregolarità incorse per gl'omicidj seguiti a sua cagione. Ma accaduta quest' Anno la morte del suddetto Re Giovanni con fama di ottimo Prencipe, e benefico a' nuovi vassalli, fra i chiarori d'una spetrabile pietà Cristiana, parve al Sousa che apertasi la successione al Figliuolo Alfonso Sesto, che non avea avuta complicità nella pretesa ribellione dell' ubbidienza del Re di Spagna, la di lui innocenza lo spogliasse di ogni taccia, ed escludesse l'allegata dottrina de' Concilj, proibente l'invasione de' Stati, o Regni, durante la vita di altro Re Dominante, e pigliò indi animo a rinovare le suppliche acciocchè si ricevessero le nomine Regie alle Chiese Cattedrali, delle quali molte erano vacanti con pregiudicio della cura dell' Anime, con querele, ed insofferenza de' popoli destituti di Pastori, o con pericolo di eresia per i commercj, che la Nazione ha cogl' Eretici, e anche cogl' Infedeli, tanto ricettandoli ne' Porti, quanto trafficando continuamente nelle loro Marine. Procurò egli pertanto di farsi introdurre dal Cardinale Virgilio Orsini, a cui li Francesi avevano appoggiata la direzione di sì grand' affare all' udienza del Papa, e prostrato ne' ginocchi disse di adorare nella di lui persona *il Sommo Sacerdote di Dio, chiamato grande dalla Divina Scrittura, perchè ne' suoi giorni piacque a Dio, fu rinvenuto giusto, ed in tempo turbolente si appose alla reconciliazione*, il che importava la Dignità, che nella di lui sagratissima persona veneravasi, la santità conquistata nella condotta de' suoi costumi incontaminati, la giustizia fatta risplendere in ogni azione dell' inferiore, e suprema Dignità, ed avendo egli adempite tali parti solo rimanere a desiderarsi l'adempimento del quarto requisito del Sommo Sacerdozio *di farsi riconciliazione nelle contingenze*, e perturbamenti dell' Ovile commesso alla sua custodia. Proporre perciò lui l'importante, e gravissima alterazione del Cattolico Regno di Portogallo Capo di tanti Regni in tutte le quattro parti del Mondo per non venire dalla Santa Sede provveduto de' Vescovi con sì luttuosa confusione delle coscienze da temersene

Discorso al Papa dell' Ambasciadore di Portogallo.

ANNO 1657

ogni più ferale conseguenza, e quindi lui supplicarlo a permetterli di ripetere la massima della verità, che il Redentore aveva istituito il Sommo Sacerdozio nel suo Vicario Romano Pontefice fornito de i due coltelli, che l'Appostolo li mostrò pronti per difenderlo dalle iniquità degl' insulti dell' Ebraismo, dinotanti la podestà spirituale di pascere il suo Grege, e la temporale per armar di fortezza il braccio, che dovea sostenere, e vibrare la Verga Pastorale, e che da amendue queste prerogative risultavane la terza mista dell' una, e dell' altra di Padre comune, ed universale de' Fedeli, fra' quali i Re sono i Primogeniti, i quali considerano nel sommo Pontefice il Sacerdozio, l'Imperio come Prencipe temporale, e l'amorosa qualità di Padre indifferente di tutti; riverirsi tali tre insigni qualità nella sua persona per la chiarezza delle sue virtù Cristiane, per l'eccellenza della Prudenza, e per le doti del suo gran senno, come di esemplare Sacerdote, di prudentissimo Prencipe, e di clementissimo Padre, e da ogni uno di questi tre respetti venire consigliato a riconoscere il nuovo, ed innocente Re di Portogallo per quello, che Dio con vittorie sì prodigiose lo aveva costituito reggente di que' popoli sparsi per tutte le Regioni della Terra. Non poterlo negare come Sommo Sacerdote per imitare gl'esempj, ed ammaestramenti dell' istesso Gesù Cristo, che protestò premerli più la riduzione di una Pecorella deviata dall' Ovile, che delle novantanove custodite nella mandra, il che esprimeva maggior sollecitudine per chi aveva più bisogno, e bisogno maggiore non trovarsi in tutto il mondo presentemente, quanto nel Regno di Portogallo ridotto ormai senza Vescovi, quando per spiccarsi di là le istruzioni a tante Provincie dell' Africa, dell' Asia, e dell' America ripiena d'Idolatri, il fonte della Cattolica Dottrina dovea essere più abbondante, che allora era quasi, che totalmente in secco. Come Prencipe temporale confortarlo il proprio interesse di cooperare alla libertà della Santa Sede insultata per tante parti dalle insidie della prepotenza Spagnuola, che macchinava visibilmente la estensione della sua Monarchia all' universale Mondo senza rispetto alla venerabile Stola del Sacerdozio, come la Guerra, che ardea in Italia potea chiarire ogn' uno, che vi gettasse un sol riflesso, che l'opposizione de' Potentati di lei era

ANNO 1657

preliminare di quelle di tutti, che vi godessero Stati, e doversi riconoscimento, che il pio Re Cristianissimo pigliasse la tutela degl' oppressi, che influiva nella conservazione del Dominio temporale di Santa Chiesa, e tale riconoscimento non potersi dare con maniera più agevole, e pia, che accogliere le di lui istanze, acciocchè fermata la Corona di Portogallo sul Capo del Re Alfonso, si diminuisse la eccessiva forza della Castigliana renduta terribile all' Universo, e tale rassodamento non poter discendere, che dalla grazia, che egli implorava di riconoscer legittimo il detto Re, ricevere la nomina per i Vescovadi, e tranquillare le sospezioni, che tenevano i popoli sospesi, e sconsolati con dar loro i Pastori spirituali, e confermare col giudicio Appostolico procedente dalle ispirazioni Divine, che il Re loro era dato da Dio, e riconosciuto da chi in terra ne sostiene le veci colla podestà delle Chiavi, Come Padre comune non potere il Pontefice negare la grazia per quell' atto di giusto, e regolato Amore, che lo astringe a difendere la libertà, ed i diritti di ciascheduno de' figliuoli, perchè ogn' uno di essi goda, e si conservi intatta la porzione, che Dio Re dei Re, e dispensatore delle Corone, ha secondo l'impenetrabili determinazioni sue assegnata loro come in retto metodo di divisione del Mondo, altramente la sfrenata cupidità di uno, assorbire a tutti il Dominio; nè potersi ravvisare più manifesto il Divino Giudizio, nella chiamata della Real Casa di Braganza alla Corona di Portogallo, quando il Re Giovanni non solo fu allettato, ma forzato da' Vassalli a riceverla trasferita dalla potentissima mano del Re Cattolico, con un consenso sì universale, che nè sangue bagnò la strada, nè strage de' popoli v'intervenne mezzana, nè forza s'interpose, ma tutto il Gran Regno in somma concordia l'offerì al Prencipe renitente. Essere sempre mai stata onorata la sua Inclita nazione di Re nazionale, come ogn' altra della Terra, nè essersi mai introdotta la Monarchia divoratrice de' Regni, se non dopo che le sante apparenze della sagacità Spagnuola avevano dato ad intendere dilatare i suoi Dominj per maggior sicurezza della Religione Cristiana, e pur la politica riuscire l'opposto della natura, mentre questa ha gl' effetti simili alle cagioni, eguale alla bontà de' frutti la qualità de' semi, quando in politica ogni più Santo, ogni più pio, ogni più onesto pretesto produce effetti detestabili, ed abominevoli, e vedersene palesi pur troppo i confronti dell' opere de' medesimi Spagnuoli, l'oggetto de' quali nell' occupar Provincie sì numerose era lo spremere l'oro da' Vassalli per impiegarlo poi alla distruzione degl' altri Principati, e per mettere in catene di servitù gl' altri Prencipi, che come inferiori, siano poi condannati a perpetuamente ubbidirli, e non essere temerario il Giudizio, perchè troppo verisimile, e perchè connaturale all' alterigia loro, che non ha rispetto a nessuno, che l'idea arcana de' loro artifizj non si estenda ancora a porre in servitù l'istessa Chiesa, da che l'eccesso della potenza nulla conosce d'illecito, non potersi senza offendere l'altissimo senno, e prudenza del Papa, credere, che sia frà quelli, che astratti dalla bellezza, e vaghezza de' fiori, e de' frutti trascurano di considerar le radici amare, che pur sono le principali. E perciò supplicarlo di conoscere quanto diverso fosse l'operar degli Spagnuoli da' titoli che usurpano, e costituendo loro a fronte colla sua Appostolica benedizione un Re possente a frenarli per la parte Occidentale nel riconoscere il Re legittimo di Portogallo, possa esso con tranquillità del Vassallaggio, con quiete delle coscienze darsi mano col Re Cristianissimo dall' altra Plaga; e così inceppar quel Leone, che a tutti può riuscir formidabile.

ANNO 1657

2 Rispose il Papa avere uno specchio innanzi de' due Pontefici precessori, che consigliavalo alla riserva di quell' arbitrio, che bramava libero per secondar l'istanze del Sousa, provvedere alla nazion Portoghese di Pastori, e dar segni a quel Pio Prencipe del suo affetto Paterno, ma come già fu tutto negato da' Pontefici suddetti eccellentemente ornati di prudenza, e di zelo, così convenire a lui di provvedervi con somma maturità. Averebbe pertanto ingiunto alla Congregazione de' Cardinali, già proposta all' esame delle importanti emergenze di Portogallo la discussione, se la morte del primo supposto invasore del Regno, e la successione del figliuolo innocente avesse cambiate le circostanze con tale alterazione, che si dovesse recedere dalle deliberazioni già pigliatesi per la negativa. E fu indi raccolto detto congresso de' Cardinali più capaci; ma come non fu mai libero il Sacro Collegio da quei voti, che chiamano fazionarj per le

Risposta del Papa al detto Ambasciadore.

ANNO 1657

Parere de' Cardinali Spagnuoli.

le Corone, o per Vassallaggio, o per entrate, che godono ne' loro Regni, che anzi tale catena sempre più si moltiplica con nuove anella per soggezione della Chiesa, così quei vocali, che aderivano al Re Cattolico, declamarono colla maggiore efficacia, che sebbene le pene regolarmente non passano agli Eredi s' intende quanto alle afflittive, e corporali, non potendo il figliuolo esser punito per un' omicidio del Genitore defonto, ma non quanto all' altre dette soddisfattorie, che debbono pagarsi da' beni lasciati del delinquente morto, quando gli avesse involati ad altri con furto, o rapina, perchè in questo caso il figliuolo non può dirsi innocente, se li tiene senza restituirli a chi furono rapiti, onde se il nuovo Duca Alfonso di Braganza occupava il Regno di Portogallo tolto dal Padre con ribellione al Re Cattolico, e perseverava ostinato di non restituirlo, appariva colpevole quanto era stato il Padre, e persistevano forti i retti motivi su' quali eransi appoggiate le negative de' Pontefici antecessori per non riconoscerlo successore legittimo. Bastare pertanto il dire, che non vi era mutazione minima di circostanze per dover persistere in ciò, che erasi determinato, ma quando si volesse sovvenirsi di qualche ragione, convenire riflettere avere il Redentore detto agli Appostoli, che professassero unita alla semplicità delle colombe la prudenza del serpente, la quale prescriveva un'attentissima maturità a disgustare il Re Cattolico, e per ragion di decoro alla Santa Sede, per ragione d'interesse, e per ragione di gratitudine. Per decoro, aver Clemente Ottavo Pontefice di altissimo senno, dato un grand' esempio a' Posteri, che non può sostenersi in forma migliore in simili casi, che riservare il Giudizio, e l'approvazione del Papa per compimento dell'impresa, come egli mai volle riconoscere Enrico Quarto per Re di Francia, finchè non lo riconobbe totalmente vittorioso, mentre se non riusciva tale, il di lui giudizio rendeasi disprezzevole, e gli oppositori Spagnuoli sarebbono restati inimici con sommo pregiudicio della Sede Appostolica, se non della Religione, e quindi stadosi in procinto di muoversi l'armi del Re Cattolico contro il Portogallo, qual prudenza sarebbe di cimentare il decoro Ponteficio, riconoscendo per Re legittimo quello, che puole esser discacciato come ribelle; Per ragion d'interesse, la prudenza partita nelle sue tre specie consigliare quanto a tutte e tre una somma cautela, e riserva nell'affare proposto, attesochè il riguardo della prima specie ordinata al bene proprio chiamata Monastica, non potersi consigliare il Papa a tendersi da sè medesimo i lacci d'impegnamenti asprissimi col più potente Monarca della Terra, disgustando il Re Cattolico con perturbamento di quella quiete, che è essenziale al pacifico reggimento di Santa Chiesa, e per non lasciare i Parenti involti in un luttuoso imbarazzo della maggiore inimicizia del Mondo, ch'è la seconda specie della prudenza detta Economica, a cui controviene, chi pone in sconquasso la pace, ed interesse delle proprie famiglie, con risoluzioni mal misurate. I rispetti della terza specie detta Politica, ordinata a dirigere il bene della Repubblica, riuscire ancor più pesante, mentre salva la Religione Cattolica, a cui il pio Re Filippo mai farebbe pregiudicio, quanti gravi interessi temporali avere la Camera Appostolica, la Dataria, ed il Dominio così annessi con quelli della Monarchia Castigliana, che un solo cenno del Re dato a' Ministri sempre mai avversi alla Chiesa, basta per disordinarli, per indi porre la Sede Appostolica in necessità di farsi partegiana col Re avversario, e perdere quel contegno del Padre indifferente, ch'è l'anima del Ponteficato. Per ragione infine di gratitudine esigerne tanta la pietà del Re presente, e defonti di Spagna, che doveansi indagare le forme di dargliene argomenti in ogni più recondita occasione, non che in quella di resistere all'istanza de' Portoghesi, nella quale faceva egli sì alte, e strepitose dichiarazioni, sovvenendosi, che i medesimi Monarchi si segnalarono nel zelo per la Religione nell'esterminio de' Mori, avendo sostenute le più gravi turbolenze, ed eletto più tosto di perdere una Corona delle più preziose, che comportare in Fiandra un sol atto dissentaneo dagl' insegnamenti Appostolici, han voluto, che in ogni tempo l'interesse di Stato serva a quello della Fede Cattolica conservata illibata ne' loro Domioj da ogni sospezione di eresia, e benemerenze sì chiare con Santa Chiesa, costituire un debito preciso di mostrarsi loro grata ne' termini dell'ambiguità corrente, che se poi i Portoghesi saranno vittoriosi, il Re eletto pacifico allora con dignità della Santa Sede, e con decoro del Ponteficato, con certezza di non abbagliar-

ANNO 1657

gliarsi si potranno accogliere, ed esaudire le loro istanze.

3

L'altra parte de' voti di que' Cardinali, che o moveansi dal fervore del zelo per servizio di Dio, o dalla passione di sostenere le premure del Re Cristianissimo, acciocchè il Re Alfonso fosse riconosciuto, allegarono, che il discorso suddetto non poggiavasi sulla base inconcussa della Religione, nè potea secondarsi da quel sacro consesso, che teneasi adunato nel nome di Dio, e sotto le ispirazioni dello Spirito Santo, perchè fondandosi sull'*expedit* dell'interesse mondano, e della politica temporale assomigliavasi al Consiglio de' Satrapi dell'Ebraismo cospirante a condennar l'innocenza di Gesù Cristo, e doversi perciò ricordare, che avendo le regole della politica de i Principi fomentata l'eresia, ed in Germania, ed in Inghilterra, non erano da seguitarsi da Roma, che dovea reggersi tutto all'opposto co' soli riguardi di far fiorire la Religione, e della salute dell'Anime, i quali due oggetti la rea politica dell'interesse mondano riguarda come mezzi, o come accessorj; e per solo istromento di dominare, ed al Pontificato, o Sacerdozio il Dominio temporale, o le cose, che lo riguardano, esser sì larghe appendici, che neppur meritano riflessione, ed esser già state simboleggiate dal Redentore, quando invitò gli Appostoli a seguirlo, ma dopo, che avevano abbandonate le reti del temporale proveccio, perchè in somma ogni cura dee esser per Dio, ogni azione per l'eternità, ogni moto per salvar l'Anime senza badar un punto nè alla conservazione delle ricchezze, nè al mantenimento de' diritti della Camera, o fisco Pontificio, che se per servizio di Dio soggiacciono a pregiudicio, egli che di pescatori fece i Principi in Roma, saprà ancor conservarli, quando abbino zelo veramente da Appostoli. Tre cose comprendere in sè stessa la Legge Divina, Commandamento, Promissione, e Sacramenti, e l'uso di questi influire agli altri due, perchè co i Sacramenti si desta, e si aumenta la Divina Grazia, che poi fa riuscire le promesse, dandosi ne' commandamenti il merito, nelle promesse il premio, e ne' Sacramenti l'ajuto, e l'essere un popolo una Provincia, anzi un Regno di più Regni, come è Portogallo senza Vescovi, con iscarsezza de' Sacramenti, riuscire un caso sommamente grave, e da eccitare nella coscienza del Pastore universale, e de' suoi Consiglieri, uno scrupolo sì pungente, una inquietudine sì molesta, ed uno stimolo sì tormentoso da non mettersi in discorso la proposizione, se per non dispiacere agli uomini si possa declinare dal provvedimento di que' mezzi, che vagliono ad abolire sconci sì pericolosi, e disordini sì ferali; Le regole della prudenza civile, o politica già trovarsi prescritte a Lettere palmari dal Principe degli Appostoli nella sua prima lettera al capo quinto, quando impone a' Pastori Ecclesiastici *di pascere il Grege di Dio, provvedendo secondo Dio non in grazia della disonestà, del guadagno, o dell'interesse mondano, non come dominanti sopra i Cleri*, cioè non colle regole politiche de' Potentati secolari, e chiunque de' Sacri Pastori conformasi a sì santa insinuazione si fa come l'Angelo dell'Apocalisse, che avendo in mano le Stelle, cioè le sole considerazioni del Cielo, ha poi in bocca un coltello fendente per tutte le parti, perchè ha l'assistenza Divina. E quando ancora il Re Cattolico restasse amareggiato, ha tale pietà Cristiana nel cuore di compatire, se il solo rispetto di salvare, o ajutare spiritualmente le Anime di Portogallo, ha cagionato, che non si facci quel conto de' suoi cenni, che dee farsi fuori delle contingenze dell'eternità; che se poi si contristava lui, allettavasi il Re Cristianissimo, che Primogenito della Chiesa l'averebbe sempre difesa. Contuttociò il Papa non stimò di aderire a questa sentenza, ma tenersi forte nella prima, senza declinare dall'esempio de i due savissimi precessori, e l'Ambasciadore Sousa tentate in vano altre strade, sostenuti in Roma incommodi gravi fino ad esser chiuso in casa per esservi morto di contagione un famigliare, indi a pochi Mesi ne partì a conformarsi nelle doglianze coll'Ambasciadore Francese di Lionè.

Parere de' Cardinali Francesi.

Risoluzione del Papa.

4

Provò tuttavia sommo rammarico Alessandro in tale negativa di ajuro spirituale al Regno di Portogallo e per i sensi del proprio zelo, e per bene di quell' Anime, e perchè a questo stesso riguardo egli studiavasi di non trovarne una simile dal Senato Veneto all'istanza, che teneva già apparecchiata di farli, perchè i Religiosi della Compagnia di Gesù fossero reintegrati a' loro Collegj in quell' importante Dominio, di dove essi spontaneamente erano partiti ne' disturbi dell' Interdetto Ecclesiastico frà il Pontefice Paolo Quinto, e la Repubblica, la quale ripiena a quel

tem-

Digitized by Google

ANNO 1657

tempo di Soggetti avversi se non a quel grande, e profittevole Istituto per Santa Chiesa; a molti de' Professi, che nell' eminenza delle virtù, e della sagacità superavano la semplicità degl' altri Regolari, e perciò tacciata la partenza di tutti i Gesuiti come una disubbidienza, o come un disprezzo del Principato Secolare, furono, dopo compilato il Processo, esiliati perpetuamente dallo Stato, e dichiarati incapaci di aprire più Chiese, Scuole, e Collegj. Restava pertanto una macchia a quell' Insigne Ordine, anzi alla Chiesa Universale, che fossero trattati da criminali quei Soggetti, che col chiaror degli esempj ne' costumi, e colla Dottrina, colla sacra eloquenza ne' Pulpiri, e nelle Missioni Appostoliche riesce sì benefico, e benemerito della Fede Cattolica, ed il Pontefice Alessandro amante di tanta virtù risentiva insoffribile lo stimolo, che li pungeva il cuore per vederlo reintegrato in grazia della Repubblica, e non sgomentato dalle negative, che essa avea date all' istanze replicate del Re di Francia, si accinse all' impresa ben malagevole. Ne parlò prima all' Ambasciadore Giustiniano, ed agli altri quattro spediti d' Ubbidienza per la sua assunzione, ne' quali non rinvenne se non difficoltà credute insuperabili, indi al Cardinale Bragadino, che desonto l'Ambasciadore portava gli affari della Repubblica, alla quale scrisse ancora una lettera in forma di Breve ripiena di zelantissimi concetti, colla quale esortava il Senato a riconoscere da' proprj avvenimenti della dimora de' Gesuiti in ogni Regia, in ogni Città qualificata de' Potentati Cattolici, quanto le loro azioni fossero diverse dalle calunnie rappresentate dal livore a quei Senatori, che decretarono il loro scacciamento, quando la professione eminente di ogni scienza, l'esemplarità in ogni virtù, e perfezion cristiana, il culto di Dio in ogni Chiesa, l'educazione santa della gioventù in ogni ordine di persone, l' estirpazione de' vizj in ogni dissoluto, l'ossequio verso ogni Potentato, la modestia con ogni Cittadino, il zelo ferventissimo per la conservazione, e propagazione della Religione Cattolica difesa dagl' insulti dell' eresia de' Novatori, erano evidenti prove, che i Gesuiti non erano degni per giustizia di venir considerati per rei, ma per mezzi necessarj alla salute dell' anime, alla correzione de' costumi, all' istruzione degl' imperiti, ed

Ex Nani lib. 8. & Valerio lib. 5.

Istanza, che fa il Papa per il ritorno de' Gesuiti in Venezia.

alla pace, e tranquillità dello Stato temporale, particolarmente per introdurre ne' cuori de' giovani colla cognizione delle scienze il timor di Dio, i sensi della pietà Cristiana, che poi rendevali riformati da quei impeti naturali alle risse, alle vendette, alle inimicizie, che riuscivano opposte alla quiete del governo. Così, e molto meglio il Breve Ponteficio mandato indi a Carlo Carafa Vescovo di Avversa, e Nunzio Appostolico in Venezia, acciò che lo portasse in Senato. Era egli per la chiarezza del sangue, per la gentilezza nel tratto, per la venustà della presenza sommamente accetto alla Nobiltà Veneta, ma oltre a queste doti estrinseche era intensamente fornito il suo animo sebben con non molto lume di Dottrina, di rettitudine, di capacità, e di discrezione, anzi di solerzia sì esquisita, che ravvisò le malagevolezze dell' attentato piene degli ostacoli, e conobbe non potersi superare se non aspettando con pazienza, che il caso aprisse la congiuntura propizia, il solo suffragio della quale prevedevasi valevole a sormontare gli ostacoli medesimi, essendo i Senatori tenacissimi custodi di ogni ordine dato da' loro Maggiori; onde egli stimò espediente trattenere la presentazione del breve, finchè il proprio avvenimento lo consigliasse nell' opportunità più favorevole, benchè frà tanto il Cardinale Bragadino participasse in Senato l'uffizio passato seco dal Papa, intorno al quale il Nunzio si caricò del pensiere per supprimere quella strada di condurre il negozio, che per verità era fallacissima.

Qualità del Nunzio Carafa.

5 Fino a tre rinveniva esso Nunzio le difficoltà, il terror delle quali lo sosteneva sospeso a presentar il Breve in Senato, la prima era, che nel Collegio, dove doveva introdursi, come per la Porta essenziale il negoziato, vi sedevano Senatori sopra ogni credere avversi a' Gesuiti, quanto severissimi custodi delle determinazioni stabilite, come materia di Stato de' loro genitori, e quindi discerneva l'uopo di aspettare, che l'annuale mutazione de' Magistrati si cambiasse; la seconda versava a scegliere l'argomento più forte a persuadere, e ad agevolare la grazia, che unicamente potea sperarsi dalla necessità de' soccorsi per la guerra di Candia, e questo non la mirava sì precisa, ed urgente, che i Voti non potessero sottrarsene. E la terza era, che negata l'introduzione del trattato agli uffizj replicati della Francia, conveniva accozzarne

Difficoltà di proporre l'istanza per i Gesuiti in Senato.

ANNO 1657

zarne

Digitized by Google

ANNO 1657

zarne in un tempo medesimo la rinnovazione per far il colpo per ogni capo sicuro, onde vedendo in quest' Anno le cose acconcie ad ogni parte delle suddette riflessioni, impetrata la solita udienza dal Collegio ben disposto per la maggior parte vi presentò il Breve, esprimendosi con accommodato ragionamento, che il Pontefice Alessandro zelante, che la pietà della Repubblica si esponesse alle acclamazioni del Cristianesimo spogliata della nota, di che tal'uno l'oscurava di non onorare colla sua grazia i Gesuiti tenuti da ogn' altra Corona Cattolica in sommo pregio per l'esemplarità della loro disciplina Regolare, per l' edificazione delle coscienze, assistite dalla consulta peritissima della loro dottrina nelle Confessioni, per l'educazione della gioventù nel timor d'Iddio, e de' Principi, e per la istruzione nelle Scuole, esortava con viscere di paterna carità, ed io quelle di Gesù Cristo a reintegrarli nella sua grazia col Breve, che esibiva, al quale egli per la sua particolar divozione verso la Real Grandezza della Serenissima Repubblica accoppiava una esalazione del proprio animo ossequioso, cioè, che versandosi nel pericolo di veder divorato il Regno di Candia dal Tiranno di Oriente, egli stimava più espediente alla pubblica Maestà di stender la mano a i mezzi opportuni di conservarlo co' soccorsi, che il Papa obbligato dalla chiesta grazia era pronto di dare, di quel che fosse la conservazione di un decreto promulgato in circostanze diverse dalle presenti da' Maggiori, quando la Sovranità dell' Imperio aveva in suo potere il diritto di fame de' nuovi, che non l'aveva poi per la conquista de' Regni, quando fossero ingojati da quella fiera inesorabile, ed invincibile quale era il Gran Turco. Fo ascoltata con somma benignità da' Senatori la proposizione del Nunzio, e risposto co' soliti sensi di gradimento, e di ambiguità dal Doge, fu data mano a ventilare l' affare, nel quale si affacciò una terribile difficoltà maggiore dell'altre a superarsi, mentre osservandosi, che per legge stabilita non si poteva parlar di grazia intorno a' Gesuiti senza prima leggere a' Padri il Processo del loro esilio, costituiva l'articolo materia di Stato, ed operava, che la grazia dovesse vincersi per le strettezze de' voti, cioè di cinque delle sei parti de' Votanti, il che esponeva ad evidente rischio di perdita l'affare. A superare questa nuova difficoltà cooperò l'offizio dell'Ambasciadore di Francia, replicando con vigore i preteriti, ed accertando, che il Re averebbe sommo contento nel sentire esauditi i Gesuiti; ma intanto divulgatosi il tenore del Breve del Papa, si scatenarono le opposizioni di quelli, che tenaci in eccesso delle ragioni della Repubblica si figurano, che volino per aria i Dedali per involare, e possono dirsene superstiziosi custodi. Esclamavano offesa la Maestà pubblica, quando leggevasi, che le virtù, e costumi de' Gesuiti poteano colla loro ammissione introdursi nelle Città dello Stato Veneto, argomentando, che la loro assenza avesse cagionata ignoranza, e dissoluzione della vita de' popoli, il che tiravasi ad ingiuria, come se quei Sapientissimi uomini non conoscessero fuori della passione, non esser lo Stato Veneto un Cielo abitato da Angeli, e che le fazioni sanguinose de' popoli di Terra ferma, le dissoluzioni carnali del popolaccio non avessero tal seguito di colpevoli, che potessero costituirlo soggetto alla riforma de' costumi, che il Papa intendeva potersi conseguire per mezzo de' Gesuiti per fare un sol Gregge colla maggiore, e miglior parte degl' onesti, e de' pacifici per più tranquillità del Governo, e per totale estirpazione de' vizj, e riforma de' viziosi. Dissero in oltre essere il maneggio di ricevere i Gesuiti violazione della pubblica libertà, e questo punto materia di Stato, e chi pretendeva, che l' affare non dovesse passare per le strettezze de' Voti era nemico della Patria, e se i Gesuiti avessero superato quest' articolo rimanevano convinti di aver tanta potenza da perturbare lo Stato, e la libertà, e quindi per questo stesso nuovo capo eran sospetti, e dovevano reputarsi nemici; ma non considerate tali dicerie, se non come sfogo di persone appassionate, e che già eransi indissolubilmente sposate alla propria opinione, i Savj remisero l' articolo a' Consiglieri naturali interpreti delle leggi, acciocchè decidessero se l' inchiesta de' Gesuiti era materia di Stato, e dovesse vincersi per la strettezza de' voti, i quali cedettero la decisione al Senato, che pronunciò bastare, che la grazia fosse vinta per la metà de' Voti.

Discorso del Nunzio in loro favore.

6 Si portò dunque e l' istanza, e le ragioni, e le preghiere, e gl' uffizj, e le esortazioni del Papa in Senato, insieme colle opposizioni de' contradittori, e fattone

Digitized by Google

ANNO 1657

Opposizione fatta in Senato dal Soranzo a' Gesuiti.

tone severo squittinio il Senatore Giovanni Soranzo ne disapprovò il progetto, facendo risonare negli animi le passate deliberazioni per le quali non veniva permesso il ritorno a quei Religiosi se non con formalità le più ristrette de' Voti; ascriveva alle opinioni della loro dottrina di non essere addattate agli interessi di Stato; e perciò portava l'esempio della Francia da cui furono esclusi; onde esortava i Senatori a non dilungarsi dalle massime già stabilite con tanto impegno.

7

Discorso del Pesaro a prò de' Gesuiti.

A sostenere l'oppugnata proposizione surse il Procuratore Gio: Pesaro, rispondendo esser diritto di chi gode Imperio non rimanere perpetuamente allacciato da' decreti de' maggiori, de' quali è discesa ne' posteri la sovranità del Dominio, non l'immutabilità de' provvedimenti, che debbono regolarsi giusta la qualità de' tempi, e delle circostanze, ed il volere star tenaci nelle diffinizioni antiche riuscire ingiurioso alla provvidenza, che dee regolarsi di giorno in giorno alla urgenza de' casi, altramente sarebbe essa difettosa, e renderebbe i Dominanti improvvidi, anzi imprudenti. L'istanza del ritorno de' Gesuiti venire appoggiata dal Papa Prencipe, che aveva in mano soccorsi tali da contribuire alla Repubblica da mantenerle in capo una Corona vacillante come è quella di Candia; nè doversi fare speculazione sì sottile sopra le parole del suo Breve, le quali non recavano rimproveri, ma allettamenti alla scelta di quel mezzo, che riusciva possente all' onestà di un fine il più importante, che avesse la Patria della buona educazione de' figliuoli, nelle virtù Cristiane, e nell' eloquenza, della quale discerneasi tanta necessità per l'Ambasciate a' Prencipi Stranieri, e per le discussioni nel foro, e che se il Mondo tutto Cattolico non rifiutava, anzi stimava tanto simile ajuto, si oscurarebbe la fama Veneta se si sdegnasse ora, che il Capo della Chiesa glelo esibiva di sua mano. Tanto più, che la loro dottrina non era censurata dalla Chiesa, nè da' Prencipi, e se qualche loro Professo aveva ecceduti i termini del rispetto alla Repubblica, essere stato corretto abbastanza, ed estinta con esso la colpa, e quindi ragion voleva, che rimanesse estinta ancor la pena, per non soggettarvi gl' innocenti viventi, che non vi erano in quel tempo. Considerarsi di due specie lo sdegno, cioè da Privato, che cerca la vendetta ancor fuor di ragione, e da Prencipe, che la regola dalla convenienza, e dall' interesse, i rispetti del quale, nel presente caso richiedean soccorsi per la guerra, e quelli della convenienza richiedon di compiacere a' Potentati, ch' erano intercessori de' Gesuiti per conservarseli amici. Risplendere per verità il Senato per la chiarezza della prudenza, ma non esser prudenza lo stimare, che essa non illumini altre menti umane, che nell' ambito dell' acque di Venezia, e che se altrove i Religiosi suddetti eran tenuti profittevoli al ben pubblico, non dovevano ivi tenersi pregiudiciali. Non correre parità frà il caso di Francia, e quel di Venezia, mentre colà doveansi allacciare con strette, e forse ignominiose condizioni le persone esiliate, perchè eran le stesse, che conosciute colpevoli si reintegravano, che quà i Gesuiti disgraziati avevano nel sepolcro sotterrata la pena, e la colpa. Dipendere da' soccorsi la canonizzazione della resistenza nella guerra col Turco se fosse ella costante da provvido, o ostinata da iracondo, ed essi non poтersi sperare se non dal Papa grato per la grazia fatta a' Gesuiti. A tali persuasioni datasi per vinta sopra la metà de' Senatori portò la Vittoria a' Gesuiti restituiti in Venezia, e nell' altre Città dello Stato, venduta loro per mezzo del Nunzio Carafa la Chiesa, e Convento de' Crociferi già suppressi per cinquanta mila Ducati, da che il loro antico Collegio, e Chiesa erasi occupato dalle Monache dell' Umiltà.

Restituzione de' Gesuiti nello Stato Veneto.

8

Ex allegatis, Nani & Valerio.

Giubilò il Papa al ragguaglio di avvenimento sì glorioso al suo Ponteficato, e sì profittevole alla Religione Cattolica, non solo per il bene spirituale delle Città, e Stato Veneto provveduto di eccellenti operari per la salute dell' Anime, e per l'educazione della Gioventù, ma per l'essenziale credito della Compagnia di Gesù, la quale travagliando nelle missioni Evangeliche frà gl' Infedeli, e frà gli Eretici, questi armavano la loro contumacia con allegare screditato l'Ordine di quei Predicatori, e Dottori dalla condanna del più savio Principe del Cattolichismo quall' era il Senato Veneto, e si andava disponendo di darli i soccorsi per Candia, che per la qualità dell' Erario Papale esausto non poteano esser più pronti, onde l'Ambasciadore Angelo Corraro interpose gl' Offici di Sforza Pallavicino Teologo della suddetta Com-

ANNO 1657

Compagnia per eccitare il Papa ad esser più sollecito, e più generoso, ma egli animato dall'esito propizio suddetto stimò di non preterir l'opportunità di cercar nuovi vantaggi alla Chiesa, domandando, che nel mentre, che disponevano gl'ajuti già prefissi, la Repubblica abolisse la legge degl'Anni Santi di questo secolo, che inabilitava le Chiese, e luoghi pii a far nuovi acquisti di beni stabili, della quale istanza perturbatosene il Senato, elesse di nascondere nel silenzio il suo arcano sentimento con aspettar più tosto senza chiedere gli spontanei soccorsi d'Alessandro, ma in questo mentre diè motivo come da sè il Segretario di Stato Rospigliosi all'Ambasciadore Corraro, che potevano supprimersi l'amarezze in fasce con un partito mezzano, cioè, che sendo passata dall'Ecclesiastico al Laicale una quantità di stabili per la suppressione delle scritte due Religioni, i beni delle quali già erano distratti dalla Repubblica a'secolari coll'effettivo prezzo ritratto di un milione, parea convenevole di permettersi, che pari somma dal Catasto laicale passasse all'Ecclesiastico, permettendo a' luoghi pii di rinvestirvi il danaro, o di acquistarli con altri legittimi titoli; Era inchinevole il Senato a tale partito per intera soddisfazione del Papa, ò per massimo impulso della sua necessità, ma raccoltasi una Congregazione in Roma per deliberarne le forme, fu osservato, che ciò potea dirsi fatto in esecuzione della legge suddetta, la quale in tal maniera veniva approvata dalla Sede Appostolica, non potendosi nessuno valere di un decreto senza consentire, che vaglia, e perchè l'argomento era Dialetico nacque subito la suspizione, che fosse uscito dal cervello speculativo d'un Gesuita creduto il suddetto Pallavicino, che era intervenuto al Congresso, nel quale il partito fu riprovato, e quindi cominciarono presto le querele de' Veneti torno all'ingratitudine della Compagnia sì recentemente graziata, non meno, che torno la poca corrispondenza del Papa, ma tant'esso, quanto i Gesuiti dileguarono successivamente tali ombre, riuscendo Alessandro benefico, e munifico nell'ajuto per la guerra di Candia, ed essi col tempo sì benemeriti del ben pubblico in Venezia, che non vi è stato indi luogo al pentimento ne' Senatori di aver proveduta la Patria di quell'egregio Ordine di Religiosi, e per dotta consulta delle scienze, e per pia educazione de' figliuoli, e per somma edificazione nell'onestà de' costumi.

Altra istanza a' Veneti per utile delle Chiese.

ANNO 1657

9

Sperava pertanto il Papa, che nella forma propria, che erano riusciti gl'uffizi suoi in Venezia, così fortissero il medesimo effetto quelli, che con altri efficacissimi, e zelantissimi Brevi aveva interposti co' Prencipi Cattolici, e particolarmente co' Potentati d'Italia per vederli concordi, ma o che l'interesse loro fosse inesorabile, o che non avessero per stimolo della loro venerazione al Capo della Chiesa, quella urgenza, che risentivano i Veneti, cadettero vani, senza che da tanta profusione di pensieri Appostolici, e di parole zelanti potesse conseguirsi altro, che la lode all'attenzione, che il Papa aveva per il comune riposo de' Fedeli, dal quale potevano poi sperarsi ajuti per sostenere la guerra contro gl'infedeli; ma tutto l'opposto cagionava la durezza de' Potentati suddetti, che anzi peggiorarono le cose, quando il Duca di Mantova in quest' Anno avendo assoldato un non disprezzevole esercito introdusse trattato co' Ministri del Re Cattolico per darsi alla sua divozione, ingrossando così quel partito come l'altro Avversario di Francia veniva corredato dalle squadre del Duca di Modona. Vedeva esso Mantovano esposto il suo Stato alla discrezione del Vincitore, e particolarmente il Monferrato colla gran Piazza di Casale, e pesandoli il difenderlo, ottenne, che gli Spagnuoli assumessero il carico di coprirlo colle loro forze da ogn' insulto, anzi godendo già la Carica di Vicario Imperiale nell'Italia il Duca di Savoja, spuntarono dall' Imperador Ferdinando, che ne fosse privato, e che vi succedesse il medesimo Duca di Mantova, di maniera, che il Conte di Fuensaldagna Governatore di Milano si trovò in punto nell' aprirsi la stagione di attentare ogn'impresa militare, rinforzato il proprio esercito colle Truppe Imperiali, che sebben non tutte, pervennero finalmente a Milano colle nuove bande di Cavalleria, e Fanteria Mantovana, e Monferrina. Così era apparecchiata una nuova discesa di Francesi in Italia fino al numero d' otto mila fanti, e nove mila cavalli, oltre i Modonesi ascendenti ad altri due mila fanti, e mille, e cinquecento cavalli, i quali tutti sboccarono sul Monferrato, ove accorsero le milizie Savojarde ancora sotto la condotta

Ex Nani Oldovino, & Brusoni.

Armi di Francia in Lombardia.

ANNO 1657

dotta del Marchese Ghiron Francesco Villa per desolar la Campagna, e far sperimentare al Duca effetti opposti alle speranze concepute de' vantaggi nel nuovo partiro Austriaco, e nel nuovo Vicariato Imperiale. Teneano dunque i suddetti due eserciti sollecita l'espettazione d'Italia qual' impresa dovesse pigliare il loro impiego, ed i Capitani Spagnuoli sentivano profittevole al loro onore di ricuperare Valenza occupata da' Francesi l'Anno decorso, prima che essi colle nuove truppe fossero in concio di soccorrerla, ma il nuovo alleato Duca di Mantova ostò sì fortemente al progetto, che protestò di uscire dall'alleanza nel punto stesso, che vi era entrato, se non rigettavasi, sulla ragione, che tirato lo sforzo dell' armi nemiche sì prossimo all' importantissima Piazza di Casale, era inevitabile il pericolo di vederla attaccata, o sorpresa in evento, che qualcheduna di quelle strane contingenze, che nella guerra fanno scherzo de' più potenti avesse aumentato l'ardire Francese, e fu perciò forza, che gli Spagnuoli cedessero, allontanandosi e da quella regione, e da quel pensiero, e facendo marchiar la gente verso la Terra di Annone, che incontanente munirono, ma inutilmente, perchè i Francesi avendola stretta con somma celerità, e battendola col più risentito furore forzarono il presidio a cederla loro, con soprà carico di rimaner loro prigionieri.

Che occupano Annone.

Non disprezzarono i Francesi gl' allettamenti della fortuna in questo primo incontro propizio della presente Campagna, ma io avanzarsi l' estate deliberarono di far l'assedio della Città di Alessandria denominata della Paglia, che posta sulla sponda del Pò in vasta pianura aveva importante la fortezza in sè stessa, e la fertilità nel Contado, non meno che la rilevanza della navigazione di quell' insigne riviera. Con tutto, che non venisse applaudito dal Voto di tutti i Capitani, quest' atteotato fu però con tutta sollecitudine intrapreso, distendendo le linee con regolare perizia per circondarla a fine di stringerla prima, che l'esercito Spagnuolo, che teneasi vicino, potesse soccorrerla innanzi la perfezione de' lavori, e di fatto, subito valicò il Pò in vicinanza di Casale, ma l'escrescenza insolita dell' acque sfasciando i Ponti, non permise, che il tragitto della milizia, e cannone fosse compito se non dopo sei giorni, ne' quali solleciti i Francesi perfezionarono le trinciere, e compirono i lavori del formale assedio nel quale fu riconosciuto un' errore, che le linee della circonvallazione da quella parte per la quale scorre il fiume Bormida, accostandosi questo col corso delle sue acque vicino alle mura della Città, i Francesi per lasciar fuori delle Trinciere il letto, o alveo l' aveano alzare sì prossime, che venivan validamente percosse non solo da' tiri dell'artigliaria della piazza, ma fin dalla moschettaria de' Bastioni, il che riferito al Governatore Fuenseldagna colla visibile dimostrazione topografica della pianra dell'assedio, rinvenne, che in quel sito sì ristretto i nemici assedianti si erano costituiti bersaglio e de' colpi della Piazza, e di quelli di una batteria, che si fosse eretta con cannone sull' opposta riva del Fiume, sendo loro impossibile coprirsi e dalla tempesta di quei di dentro, e da quella della batteria esteriore. Sembrò a' Capitani Spagnuoli agevolissimo, e franco, tener questo modo di soccorrere Alessandria senza badare a qualche parere contrario di chi più cupido di cimento, che di vittoria sicura persuadeva ad una campale battaglia sempre mai dubbiosa anco per chi è più forte, anzi per chi è più prudente, mentre una disgrazia impensata roversicia ogni più sottile cautela della prudenza in simili emergenti marziali. Fu pertanto intrapresa sollecita la marchia del campo Spagnuolo per la via di Feliciano, che colla spaziosa pianura poteva far credere a' Francesi approssimarseli per presentar loro la battaglia per ordine del Governatore suddetto di entrare nella Piazza quando riuscisse senza cimento, che era inevitabile, e pericoloso con nemico tanto più forte di Cavalleria, ed in caso diverso occupare il posto sull' accennata sponda della Bormida come seguì, benchè vi accorresse per impedirgli lo stesso Duca di Modona, ed il Signore di Giury con elette schiere Francesi, ed appiccatasi la zuffa uscirono gl'assediati con vigorosa sortita a percuoterli per l'altra parte, nel mentre, che soprarrivato l' intero Campo Spagnuolo, andavasi allargando ne' suoi ordini alla Campagna, perlochè forzato il Duca a ritirarsi, poterono essi intraprendere il lavoro per innalzar le Batterie sulla suddetta sponda del fiume, che guernite opportunamente di Cannoni flagellavano le linee Francesi di tale concerto colla parte opposta da quelli delle mura della Città, che fu impossibile a' nemici mantenervisi lungameo-

10

Ex allegatis.

Assedio posto da' Francesi ad Alessandria.

ANNO 1657

ANNO 1657

te esposti ancora alla moschettaria, tanto la strettezza del luogo occupato facea grave l'errore commesso nella costruzione, e pur persisterono per sette giorni, in fin de' quali fatto uno sforzo nel bujo della notte per discacciar gli Spagnuoli dal luogo occupato sulla detta sponda del fiume, e trovateli vigilanti, riconoscendo, che l'ostinarsi più oltre era lo stesso, che perder gente ogni momento, abbandonarono le linee, lasciando libera la Città, e dopo aver divampati i quartieri, pigliarono la marchia nell' ore più tacite della notte, con ritirarsi oltre la riviera del Tanaro, senza, che il Conte Governatore potesse perseguitarli, trovandosi a letto oppresso da febbre.

Che si sciolghe.

11 Liberata Alessandria da' Francesi, restò acclamata la condotta del Fuenseldagna, e confuso il Duca di Modona, deluso nella franchezza, che credeva per la felicità di soggiogarla, ma fu egli deluso al doppio, attesochè i conforti per accingervisi li vennero da un' infame Ebreo, che col dono di dodici mila doble avevali promesso di metter fuoco alla monizione della Città, e la fece doppia, rivelando la trama agli Spagnuoli co' quali attaccò lo stesso Duca trattato di Concordia, facendone progettò al Conte Governatore di Milano, ma com' esso non aveva facoltà di riceverlo, ne diede ragguaglio al Re Cattolico, che per la distanza rirardò tanto la risposta, che al Duca era sopragiunto nuovo impegno colla Francia, e quindi cade il maneggio sullo stesso punto d'intraprendersi, continuando quello dell' armi, che in quest' Anno non sorpassò una piccola fazione di abbattimento frà il Generale D. Gabriello da Sanzia, che convogliava alcune vettovaglie con quattrocento Cavalli, che incontrandone altre squadre degli Spagnuoli presso a Frassineto s'azzuffarono, restando essi perditori con duecento morti, e colla prigionia del Comandante Marchese Striggi; con gloria di Don Gabriello, che potè compensare con tal buon successo l'infausto, che pose in lutto la Casa Reale, mancando di vita il Prencipe Maurizio, dopo avere sperimentata la vita secolare più travagliosa dell' Ecclesiastica, che già lasciò colla rinunzia del Cardinalato.

Morte del Principe Maurizio di Savoja.

12 Risentiva l'animo paterno del Pontefice Alessandro la più acuta sollecitudine per mirare sempre più sconvolta la pace d'Italia, che ne' proprj perturbamenti recava pericoli alla comune libertà de' Potentati oltre i disagi, anzi alle stragi de' popoli ne' furori della Guerra, contuttociò conscio a sè medesimo di avere adempito alle parti di zelante Pastore coll' amorose esortazioni, e coll' esibizione de' suoi uffizj per la concordia, applicava alla riforma degl' Ecclesiastici in Roma, come Idea da proporsi all' imitazione de' Cleri stranieri, sopra di che la nuova Congregazione de' Cardinali Visitatori assunse la discussione sopra l'allegata indecenza della Musica nelle Chiese in celebrarsi gl' Uffizj Divini; Sentivano i più zelanti, o austeri, che fosse essa inconvenevole alla santità del luogo non meno, che alla gravità dell'azione de' Sacrifizj, e che le Divine laudi si profanassero mettendole in bocca d'uomini scostumati, e forse scandalosi, quando dovevano uscire dalle lingue santificate coll' infusione dello Spirito Santo nel Sacerdozio, e che quei medesimi Soggetti, che jeri in Scena, e ne' Teatri facevano gli spasimati nelle sporcizie di rappresentare le disonestà, oggi cantassero le Antifone ne' Cori, e salmeggiassero, parlando con Dio, quando indi a poco scendevano dal Tempio per sedurre con detestabili oscenità nelle Commedie, e nelle buffonerie le menti Cristiane, come se nel luogo sacro fossero Calice da Sacrificio, e nel Teatro Vaso di sporcizie; Osservavasi esser passata la Musica già tanto usuale nella legge Mosaica all' Evangelica per una mera inosservanza, o per introduzione di abuso, quando i riti della medesima restarono tutti aboliti come morti, e mortiferi per i più santi introdotti dall'Evangelio, e dalle tradizioni Appostoliche, e che S. Gregorio Magno, che fu tacciato di troppo largo in permettere l'uso dell' *Alleluja*, e dell'*Amen*, voci Ebraiche, tanto non permise la Musica Teatrale nelle Chiese, riformandola colla gravità del Canto Gregoriano spogliato di quelle gorghe, che ancora fra sacre parole riescono profane, come comuni all' Orchestra, che solletica il senso. Dar simile ristringimento il Dottore delle Genti nel terzo Capo a' Colossensi, imponendo loro il recitare i Salmi, gl' Inni, e Cantici spirituali, nè mai potersi spiritualizzare la Musica da Teatro, perchè per origine era profana, e se voleasi far sacra, faceasi sacrilega. Stabilirsi da' Teologi, che sia maggiore di merito, e di profitto la lode della mente, che quella della lingua, e conoscersi, che la mente pre-

ANNO 1657

Ex Bullar. Tom. 6.

Decreto intorno all'uso della Musica nelle Chiese.

Opposizioni che se li fanno.

ANNO 1657

preoccupata dalle melodie rimane astratta a segno, che nè essa ora, nè lascia, che ori la lingua, che anzi nè pur si pasce l'udito con ciò, che si canta, perchè la Musica alterando la voce fra le cadenze, e le sue sesquialtere oscura il senso delle parole, che non possono intendersi, e perciò colla Musica rimanere perduta l'Orazione mentale, la vocale, e l'udito de' Divini Uffizj; Venire tutto ciò comprobato dall' autorità venerabile di due gran Dottori di Santa Chiesa Girolamo, e Gregorio scrivendo il primo sul Capo quinto dell' Epistola agli Efesini, doversi cantare a Dio non con la voce, ma col cuore, e non in forma delle tragedie cogl'accenti musicali, nelli quali soggiaciono alla tortura egualmente le fauci di chi canta, e l'orecchie di chi ascolta, e San Gregorio rapportato alla distinzione nonagesimaseconda nel Capo *In Sancta*, proibire, che i principali Ministri del Santuario non cantino, e se questi hanno a dare a Dio le lodi sopra gli Altari ne succede esser esse più accette senza Musica, la quale doveva perciò proibirsi ne' Sacri Tempj, come già la proibì il Pontefice Giovanni XXII. nell'unica estravagante dell'onestà de' Chierici.

13 Ma i più moderati, e discreti sentivano diversamente sulla Dottrina del Concilio di Trento, che permettendo la Musica nelle Chiese asserisce eccitare i cuori de' Fedeli alla Pietà, e Divozione, e che sendo si da' moderni Settarj abolita nelle loro Sinagoghe, insieme col Sacrificio della Messa, se si facesse il simile dalla Chiesa Romana si condannarebbe errante il Sacrosanto Concilio, e si riconoscerebbero per Maestri imitabili gli Eresiarchi; tanto più, che detta Costituzione del Tridentino veniva approvata da Sant' Agostino nel decimo delle Confessioni, asserendo di venir condotto dall' approvata consuetudine della Chiesa a destar l'Anima debole agl'effetti della pietà per il diletto dell' orecchio nel canto, e nel nono dello stesso Libro di aver pianto negl'Inni, e Cantici, commosso dalla soavità delle voci; Intendersi ogni altra sentenza de' Santi Padri reprovatoria della Musica di quella, che fosse lasciva, molle, e scandalosa, e portata in atteggiamento di chi canta come se fosse in Scena, non di chi con gravità muove, e provoca il cuore alla divozione, perchè sebben taluno non intende ciò, che si canta, intende sempre per chi si canta, cioè per lode, e per suppliche a Dio, bastando

Difesa della Musica ne' Divini Uffizj.

queste per eccitare la divozione, e quindi fu determinato con Bolla delli ventitrè di Aprile, non di supprimere la Musica nelle Chiese, è negli Oratorj di Roma, ma di riformarla, imponendosi, che in ogni Basilica, Chiesa, Oratorio, o altro luogo sacro, in qualsisia solennità non si canti in Musica altro, che Antifone, Versetti, o parole del Messale, o Breviario, ovvero della Sacra Scrittura, volendo, che i Mastri di Cappella nell' atto di ricevere l'officio, giurino l' osservanza della presente Bolla, e se ne fieno trasgressori siano puniti dal Cardinale Vicario, avendo con altra Bolla dodici giorni prima pubblicata comandato a' Cardinali Arcipreti delle Basiliche di assistere o per sè stessi, o per mezzo de' loro Vicarj al servigio del Coro, perchè puntualmente venga adempiuto; E perchè fra le importanti cure della visita pastorale è quella del soccorrere alla povertà data dalla propria necessità in tutela della Chiesa perchè si provveda o con limosina, o coo la retta amministrazione de' luoghi pii, che han per istituto di provvederla; anche a questo importante capo provvidde il Pontefice Alessandro colla Consulta di detti Cardinali Visitatori, dando, e prescrivendo le regole opportune, acciocchè i poveri malati venissero opportunamente assistiti, con Bolla del giorno decimosesto di Novembre, da che il povero infermo ha tutta l'oppressione addosso della sciagura, che dentro lo consuma col male, e che di fuori lo consumò con lasciarlo in miseria, e tanto discernersi essenziale tale provvedimento, quanto che la contagione, che oramai era diminuita, aveva aperto sotto gl' occhi di ogn'uno, quanto duro, e deplorabile sia lo stato del povero infermo, nel quale esso sperimenta gl' effetti della giustizia di Dio, che esibisce al ricco quelli della sua misericordia, dandoli pronta l'occasione di conquistare il merito con soccorrerlo a fine di avere per sè non la Giustizia, ma la sola Misericordia.

Altri Decreti per servizio delle Basiliche.

E de' luoghi pii.

14 Oltre a queste Costituzioni Appostoliche divulgate nell' Anno corrente per regolare la disciplina Ecclesiastica del Clero Romano, tutte le altre furono dirette a dar metodo al reggimento de' Regolari, prescrivendosi a' Mercenarj della Redenzione degli Schiavi, che le conferme de' loro Superiori non potessero estendersi più che ad un' altro triennio segnatane la Bolla il dì ventesimoquarto di Gennajo, e sotto il ventesimo di Marzo restò estesa la

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari Mercenari.

ANNO 1657

la Costituzione del Papa antecessore, che i Comendatarj non potessero ingerirsi nel governo Spirituale de' Monasterj Comendati a quelli dell' Ordine di Camaldoli, e nè pure nell'elezione de' Superiori, ed Offiziali, e perchè ancora ne' Chiostri più reconditi erasi introdotto il disconcio quanto alle Monache, ad ordinare il metodo della loro vita, fu provveduto col decreto Appostolico uscito il ventesimoquarto giorno di Settembre; fu per tanto considerato ch' eransi esse separate dal Mondo per godere, e veder Dio per fede, ch' essendo il sommo de' beni in esso è riposta la pienezza di ogni bene, che in vedersi si comprende, in comprendersi si ha, e quindi rimane vana l'inquisizione di ogni altro oggetto, che può ingombrar quella Casa, che deve esser monda come quella descritta appresso l'Evangelio, dalla quale uscì l'immondo Spirito, che poi ripulita fu trovata ornata, ed essendo l' immondizia de'Sacri Chiostri la curiosità, e vanità, la sontuosità ancor infiorata dal pretesto del Culto più decoroso della Religione, fu loro ingionto precetto di celebrare le loro Feste senza pompa sontuosa di ornamento, nè pur pigliando in prestito o parati, o addobbi, e senza Musica, contente di adempire i Divini Uffizj colla gravità del canto Gregoriano, così di astenersi da far doni di nessuna sorte per non riattaccarsi colle corrispondenze, colle vanità a quel Mondo, che già riconosciuto da esse per ingannatore, se ne erano separate per Dio, per amore del quale uscite appunto dal Mondo non dovevano portarlo nel Chiostro, benchè il loro naturale istinto fosse di restringervelo tutto se potessero; imponendosi poi la vigilanza al Cardinale Vicario di Roma, o al Vicegerente, o sia Provicario, acciocchè colle pene comminate il Decreto avesse puntuale, sebben involontaria l'esecuzione. Tale restringimento per le Monache di Roma fu opposto alla dichiarazione fattasi per Bolla del decimo giorno dello stesso mese, che i Monaci Cisterciensi non erano sì strettamente allacciati dalla loro Regola, che non potessero i Superiori loro permetterli il cibarsi di carne, quando lo astenersene non era precetto sostanziale della loro Regola. E sebbene l'esatta osservanza de' Gesuiti sempre mai benemeriti della Chiesa nell'incontaminato rigore della disciplina prescritta dal loro grand' Istituto, non abbisognasse di provvedimento Appostolico, tanto si stimò dal Papa farne uno per istimolo a' Fedeli di passar qualche giorno in solitudine negl' Esercizj di Sant' Ignazio loro Fondatore, concedendo pienissima Indulgenza a chiunque o Secolare, o Regolare occupasse in essi lo spazio di otto giorni, bastevoli sì santamente impiegati a misurare lo spazio incomprensibile dell' Eternità a fin di costituirla all' Anime o per impulso al ben operare, o per terrore d' astenersi dal peccare.

Camaldolensi.

Monache.

Cisterciensi.

Gesuiti.

ANNO 1657

Ebbe poi principio la beneficenza del Papa verso i Soggetti, che aveva destinati per riempire i luoghi vacanti nel Sagro Collegio da quello, che non si aspettava, sì per l'asseveranze, delle quali riempì il Mondo ne' primi giorni della sua assonzione di non volere parenti partecipi del Dominio, perchè cominciò dall' esaltare il proprio Nipote, come questi riuscì poi quello, che parimente il mondo non aspettava, ripromettendosi poco della di lui capacità, ed applicazione, che maturate indi dalla crescente degl' Anni coll' accoppiamento di atti munifici colla povertà lo costituirono in un celebre credito di degno, e prestantissimo Cardinale. Fu questi Flavio Chigi figliuolo di Mario fratello del Papa, e di Berenice della Ciaja Nobili Sanesi, il quale sortì dalla natura, e la attinenza, ed il talento, che ben trafficato feceli meritare l'affetto del Zio, che chiamatolo seco in Germania per istruirlo, quasi che non ne rimanesse soddisfatto lo fè ripatriare, richiamato dopo l'assunzione al Ponteficato, annoverato fra' Protonotarj Appostolici lo dichiarò Cardinale del Titolo di Santa Maria del Popolo. Promosso fu in secondo luogo Camillo Melzi figliuolo di Gio: Antonio Nobile Milanese, che avendo esercitata in Roma lungamente la Giudicante nel Tribunale dell' Uditore della Camera, che chiamano di lui Locotenente Civile, fu assunto alla Chiesa Metropolitana di Capua, indi alla Nunziatura presso al Gran Duca di Toscana, e poi a quella di Germania, di dove rimosso da Innocenzo X. attendeva l' opportunità, che il Successore facesse inquisizione come faceva de' Soggetti grandi, e di merito per farli colleghi al Nipote, e lo nominò perciò Cardinale col titolo di San Marcello. Tale riguardo fu parimente la cagione, che in terzo luogo fu esaltato Giulio Rospigliosi figliuolo di Girolamo, e di Catterina della stessa Famiglia prima-

15 *Ex Oldov. Tom. 4.*

Promozione de' Cardinali.

Chigi.

Melzio.

Rospigliosi.

ANNO 1657

primaria per nobiltà, e ricchezze dell' antica Città di Pistoja. Fornito di quel chiaror di dottrina, che fu bastevole a farlo scrivere con eleganza in prosa, ed in versi, venne a Roma famigliare del Cardinal Sant'Onofrio fratello di Papa Urbano, dal quale ricevè l' Abito Prelatizio, la Carica di Segretario della Congregazione de' Riti, il Canonicato, e Vicariato di Santa Maria Maggiore, e poi il titolo di Arcivescovo di Tarso, e la Nunziatura di Spagna; le soavissime maniere del di lui tratto attrassero il cuore del Rè Filippo Quarto ad amarlo, la di lui munificenza quel della Corte per averne una somma estimazione, i quali sensi rendettero loro acerba la partenza, che di ritorno a Roma li convenne fare rimosso dalla Nunziatura da Innocenzo Decimo per aspettare dal Successore rincontro più propizio, che se li presentò per maturo, quando privato del Governo di Roma l' Ariberto fu in Sede Vacante costituito dal Sacro Collegio a succederli involontariamente per la poca consonanza, che trovava la dolcezza del suo cuore colle fierezze Fiscali, e ve lo liberò Alessandro subito eletto, dandoli il suo luogo nella Segretaria di Stato, e poi il Cardinalato col Titolo di San Sisto, che poi sorte maggiore lo fa cambiate. Il quarto Collega dato al Cardinale Chigi pari a' mentovati fu Niccolò de' Conti Guidi di Bagno Arcivescovo di Atene, che già notammo soggetto a varj nostri racconti, e come soldato, Generale in Valle Tellina, e come Prelato Nunzio sì lungamente in Francia. Fu egli figliuolo di Fabrizio Marchese di Monte Bello, e di Laura Colonna de' Prencipi di Zagarola nato ne' contorni della nostra Città di Rimino, dove la sua gran famiglia godeva amplo patrimonio di antichissimi feudi, e consegui per suo Titolo quello di Santo Eusebio. Il quinto fu Girolamo Bonvisi Nobile Lucchese, che assunto da Urbano Ottavo al Chiericato di Camera, fu sì luogo per lui l'esercizio incortotto di quella Carica, che ne sostenne il Vice Decanato, ma poi cimentata la di lui pazienza con delusione delle promesse riportate d' esaltazione nel Ponteficato passato, fatto già Arcivescovo di Laodicea, ripigliò il danaro impiegato nella compra di detto Chiericato, e tornò a godere in Patria quella quiete, che non trovò in Roma, di dove impensatamente lo trasse l'invito del Papa, che sul capitale del merito così consumato lo esaltò col Titolo di San Girolamo delli Schiavoni. Parea che fra uomini sì prestanti della presente Promozione mancasse un' insigne Letterato, e portò Alessandro i riflessi sopra la persona di Francesco Paolucci de' Conti di Calboli figliuolo di Giovanni, e di Bernardina Masseri Nobili di Forlì. Fu egli portato agli studj della Corte di Roma da Fabrizio suo Zio Vescovo di Città della Pieve, ne' quali fece quei progressi e per perizia, e per integrità, che accenna nelle Controversie legali Antonio Merenda, col merito de' quali ascritto alla Prelatura sostenne con pari costante applauso le due Segretarie del Concilio, e dell' Immunità Ecclesiastica, nelle quali invecchiato per lo spazio di sopra trent' Anni rifiutò il peso delle Chiese Vescovali, fu assunto al Cardinalato col Titolo di San Gio: della Porta Latina. Tali furono i Cardinali pubblicati nella presente promozione del nono giorno di Aprile, racchiudendo il Papa nell' arcano del suo petto gl' altri quattro, che creò da pubblicarsi poi in altro tempo come riferitemo.

Di Bagno. *Bonvisi.* *Paolucci.*

ANNO 1657

16 *Ex Oldov. Tom. 4.* Morte de' Cardinali Rapaccioli.

Due vacanze, e molti pregiudizj portò quest' Anno la morte nel Sacro Collegio, perchè morì il quinto giorno di Maggio il Cardinale Francesco Angelo Rapaccioli, a cui il Pontefice Innocenzo appoggiò la Chiesa Catredrale di Terni, che egli decorò con abbellimento di elegante fabbrica, e più colla zelante applicazione alla riforma di quel Clero sotto la scorta del suo esempio più che colla severità delle pene, o con iodizione di nuove leggi, riconoscendo bastevolmente provveduto colle primiere, e che col mutarle danno sempre in peggio, ed il rinnovarle suppone corruzione del Gregge. O la tenuità delle rendite, o la gravità del peso Pastorale lo consigliò poi a riounziar detta Chiesa, riducendo la sua dimora in Roma, dove l'acerbità de' dolori di calcolo li fecero penoso il vivere, e non tanto spiacevole il morire. L'altro Cardinale defonto fu Alessandro Bichi già decorato della Porpora da Urbano VIII. nella settima Promozione, fu egli spettabile per zelo nella Cura Pastorale della sua Chiesa di Carpentrasso in Francia, dandone argomenti nell' indefessa applicazione per far apprendere a' fanciulli le Istruzioni della Dottrina Cristiana, le quali come seme Evangelico, racchiudendo in sè la virtù intera della Professione della Fede di Cri-

Bichi.

sto,

ANNO 1657

sto, è ancora la base del Governo Vescovale, ond' egli come San Giovanni inculcava a' Fedeli la Carità, senza mai stancarsi in raccomandarla a' Curati dell'Anime, o Parrocchi rinovava in ogni rincontro la premura per tanta, ed essenziale applicazione, mancò in Roma il giorno ventesimoquinto di Maggio, sepolto nella sua Chiesa Titolare di Santa Sabina.

17 In Germania dopo di avere l'Imperadore Ferdinando Terzo ceduto nel proponimento di godere la quiete stabilita colla Pace di Munster; e di Osnaburgh alle premure delli Spagnuoli, ed a quelle, che li sembrarono più efficaci del Re di Polonia, spedì in loro soccorso tre eserciti, il primo in Italia, che se non pervenne in tempo di liberare Valenza, potè contribuire allo scioglimento dell' assedio di Alessandria. Il secondo spedito in Fiandra poco contribuì alle deboli azioni Marziali di quest' Anno contro i Francesi; ma il terzo di Polonia produsse effetti mirabili, se non presentanei collo stabilimento del Re Casimiro in quel Trono, e quindi benemerito per quest' ultima azione dell'ajuto dato contro l'Eretico invasore Re di Svezia, condotto dalle sue gravi indisposizinni a cedere ancora alla natura; pagò il pio Cesare entro il mese di Aprile alla medesima il tributo dell' umanità, mancando di vita in Vienna nell'età di quarantanove anni, e venti d'Imperio. Prencipe chiarissimo per tre virtù, principalmente per valore, per giustizia, e per pietà. Del valore rimangono memorabili testimonj la condotta degl' Eserciti in vita del Genitore, e le imprese colle quali la rendette gloriosa, battuti i Francesi a Treveri, e Dilinga. Gli Svetesi ad Augusta, ed altrove avendone dato prove ancora in quelle fazioni, nelle quali la disgrazia lo rendè perditore. Dalla giustizia se ne potè dire Amasio, avendo scelto il simbolo del proprio Imperio colla iscrizione di tre precetti della ragione di vivere con onestà, di non offender nessuno, e di dare ad ogn' uno il suo, de' quali fu religiosissimo osservante più co' fatti memorabili, che coll' apparente professione estrinseca. Della pietà poi il zelo per la conservazione della Cattolica Religione, e la divozione alla Santissima Vergine lo rendettero cospicuo, avendo impetrato dal Sommo Pontefice, che ne' proprj Stati patrimoniali si celebrasse la Festa della di lei Immacolata

Ex Anonymo Hispano de effectibus Providentiæ Tom. 1. & Nani lib. 8.

Morte, e qualità dell' Imperadore Ferdinando Terzo.

Concezione col precedente digiuno di precetto, e che i graduati alla Laurea del Magisterio in Vienna giurassero di difendere la sentenza, che l'istessa Vergine fosse stata Concetta Immacolata da ogni neo di peccato originale. Di maniera, che valoroso in guerra, giusto in pace, piissimo in Religione, accoppiò tutte queste prerogative colla prudenza quanto al valore, colla rettitudine quanto alla giustizia, e colla dottrina quanto alla pietà, risplendendo in sì mirabil concerto in forma di essere denominato il Salomone di Germania, e di verificare ciò che l'Imperadore suo Padre proferì nel tempo, che lo investì dell'Insegne di Re de' Romani, cioè soddisfarsi dell'elezione del figliuolo a quella dignità non per vedere il figliuolo in Soglio, ma perchè vedevalo tale, che la totale cura del di lui regnare sarebbe stata quella dell'onor di Dio col zelo di sostenere la Cattolica Religione per farsi salute della Patria, e de' Vassalli; e benchè le di lui azioni gloriose esebissero incontrastabile questa verità al mondo con applaudito riuscimento nel suo Imperio, nondimeno fu notato di trascuraggine nell' economia, e forse nella provvidenza, che figliuola della prudenza, se manca, rende poi imperfetta quella grande, ed essenziale virtù nel Principato, atteso chè ridusse nell'ultimo de' suoi giorni l'erario Imperiale sì esausto, che quasi non potè intieramente supplire per sepellirlo colla propria Dignità, come fu eseguito dipoi nella Chiesa de' Capuccini in Vienna.

18 Restato di lui un sol Figliuolo Leopoldo Re d'Ungheria, ogn'uno rivoltò l'occhio, e le brame per vederlo assunto al vacante Trono Imperiale; ma come non era ancora pervenuto a quell'età, che le Leggi, o sia la Bolla d'oro prescrivono, ne assunse la tutela l'Arciduca Leopoldo suo Zio, che per prima Impresa fece dare esecuzione al trattato solamente stabilito, e non ancora eseguito colla Polonia, e perciò ratificandolo spedì colà seimila uomini sotto la condotta del Generale Aztofelt, applicandosi poscia al maneggio della nuova elezione del Successore Imperadore, alla quale aspirava non solo lo stesso Re Leopoldo, ma il Zio suddetto Arciduca, anzi l'Elettore di Baviera, eccitatovi da' nemici della famiglia Austriaca per abbassarla; contuttociò prevedevasi, che fuori della medesima famiglia era vano di cercare il Successore, perchè ridotto l'Imperio ad una

Pretensori alla Corona Imperiale.

ANNO 1657

una immagine senza Stati mediati, altro Prencipe non vi era, che gl' avesse più prossimi, e più ampj per dar in certo modo l'anima vivificante al cadavere della Dignità Imperiale. Cede dunque presto le proprie pretensioni il savissimo Bavaro, nella mente del quale alzavasi più prezzabile la figura di ricco Elettore, che d'Imperadore obbligato a ricercare gli ajuti dalle Diete, che sono machine, che a riordinarsi recano delli stenti, ed ordinate, che siano con tanti pezzi delle Potenze, che le compongono, uo solo che ne ceda si sfasciano sfumando in nulla le speranze, che se n'erano concepite. Tutti dunque i pensieri della Corte Austriaca rivolgevansi al travaglio per due importantissimi oggetti, per il Matrimonio dell'Infanta Teresa di Spagna allora unica figliuola del Re Filippo, ed a ben condurre l'elezione alla Corona Imperiale, circa di che la stessa Corte versava in perplessità, anzi in divisione, aderendo una parte de' Ministri agl' Elettori intenti ad esaltar l'Arciduca, che applaudito per gloria militare, per prudenza, e per ogni più eccelsa virtù morale in età matura atraeva in sè stesso le acclamazioni universali, e l'altra parte guidata dal Conte di Porzia Ajo del Re Leopoldo, che aveva saputo allettare il di lui genio nell' educazione, sperava tener l'istesso posto di autorità anche nell' età adulta, e quindi esser moderatore sì franco dell' Imperio, come era stato dell'adolescenza Regia: Agitavasi pertanto la Corte in divisione, ed il Zio, e Nipote faceansi competitori in quest' arringo, nè il Nunzio Pontefìcio Delci aveva commissione da Roma se non di procurare, che il nuovo Cesare emulasse nel zelo per la Religione Cattolica al pari de' gloriosi Precessori, il quale ammiravasi pari tanto nell' età provetta dell' Arciduca, quanto nella pia indole del Re giovanetto. Gli Spagnuoli parimente non avevano altri sensi per la spettabile pietà del Re Cattolico, che di mantenere la Corona Imperiale nella comone Famiglia, e di tenersi in guardia contro gl' Elettori di Religione Protestante, non volendo poi discendere ad aprirsi precisamente, se trovassero maggior compiacimento nel Zio, o nel Nipote, e con tale istruzione spedirono Ambasciadore a risieder presso al Re Leopoldo il Conte di Pignoranda per andar tenendo vive le speranze di sposarlo coll' Infanta, nel qual caso dovendo egli passare a vivere in Spagna averebbono allora goduto dell' esaltazione dell' Arciduca, ma non potendosi privare per allora dell' allettamento, che quelle insigni nozze davano per conseguir la Pace dal Re di Francia, in questo mentre nuova benedizione del Cielo sopra la Monarchia Spagnuola sciolse le difficoltà, perchè scopertasi gravida la Regina, l'Infanta pativa una tal diminuzione nell' amplissima dote di tanti Regni, che non era più l'oggetto unico di tutti i Potentati Cristiani, e quindi sì grand' emergente variò di molto le cose, e premendo più di graduar coll' Imperio il giovane, che più lungo tempo potea goderlo, che il vecchio Arciduca, al Re Leopoldo rivoltaronsi le pratiche, maturatesi poi nell' Anno seguente, come riferiremo, appuntandosi fra tanto la Dieta per la nuova elezione nella Città di Francfort.

Sensi del Papa.

Sensi del Re Cattolico.

ANNO 1657

19 In Francia non risentivasi minore sollecitudine della suddetta Elezione del nuovo Imperadore, di quello che si provasse in Germania, parendo al Cardinale Mazzarino, che se li fosse aperta una propizia congiuntura di spogliar la nemica Casa Austriaca non solo del lustro Imperiale, ma delle forze, che con tanti diritti, e feudatarj dell' Imperio poteano discendere a render formidabile il Re Cattolico, e quindi fatte sollecite spedizioni agl' Elettori con promesse, e preghiere, alcuni eransi già indotti a portar Principe diverso, che fosse nato fuori della Famiglia Austriaca, anzi come quelle massime, che devono sorgere dal Voto di molti, sono le più esposte a' timori; volle il Re Luigi approssimarsi personalmente a detta Dieta di Francfort, sebben colle solite guardie della sua Corte, passando nella Città di Metz, ed eccitando il Re di Svezia ad accostarsi per la parte della Polonia, dove trovavasi già in punto di partire, e dall' apprensione, che cagionò a' Collegati dalla sola vicinanza del Re Luigi, potè francamente argomentarsi, che se lo Svetese lo secondava, il terrore riusciva sì forte, che alla Francia toccava di disegnare il nuovo Cesare; ma egli allettato da conquiste più certe, e più prossime a' suoi Stati, volle dirigere l'armi sue contro il Re di Danimarca, da che dalla Polonia li conveniva uscire colle spoglie, delle quali pur l'avevano caricato le rapine Militari: Frodata pertanto la Francia di tant' assistenza, ravvisò per assai malagevole poter rinvenir Prencipe, che volesse entrare a com-

Ex allegatis.

Operazioni del Re di Francia per detta Elezione.

ANNO 1657

a competere colla Casa d'Austria, colla Monarchia di Spagna, e cogl' Elettori Cattolici, perlochè venne in chiaro, che non poteasi in quello Stato collocar la vacante Corona Imperiale, che in uno delli due Austriaci; contuttociò spedì alla detta Dieta Elettorale suo Ambasciadore il Duca di Gramonte, ed il Signore di Lionè, i quali avendo alla mano la regola Politica ne' casi malagevoli di cercar tempo, e dilazione, entrarono a proporre agl' Elettori inconvenevole il far la nuova elezione se prima non stabilivasi la Pace fra le due Corone, conosciuta pertanto essenziale alla validità di quella cospicua impresa, che fatta in quello stato di cose non solo poteva riuscire d'impedimento al bene suddetto della Pace; ma produrre nuova cagione di guerra con indicibili danni del Cristianesimo, e con sovversione del riposo d'Europa, che per la disposizione del Re Luigi a' Consigli pacifici già stava imminente, ed acciocchè non fosse luogo a dubitare, che il Consiglio non fosse sincero, rimetteva il Re all' arbitrio degl' Elettori medesimi il trattamento della Pace. Come ogni specioso partito rendesi incontanente prezzabile dalla moltitudine, che fra tante teste ne conta o delle speculative, o delle deboli, così la proposizione degl' Ambasciadori Francesi sembrò al Collegio Elettorale degna di ponderazione, e per tale cagione spirò l'Anno presente senza darsi il Successore all' Imperadore defonto.

20 *Ex Gaggiotto. Brietio.* Alleanza fra la Francia, e l'Inghilterra.

E parea ben che la Francia dovesse porre ogni studio per scemare la potenza degli Austriaci, mentre dall' Armi del Re Cattolico veniva sempre più agitato o per difesa, o per offesa, tanto in quella Regione, che diccsi de' Paesi bassi, o di Fiandra, quanto in Italia. Rispetto alle operazioni militari di Fiandra, sempre più fervente il Cuore del Cardinale Mazzarino a renderle strepitose, concluse un' aleanza col Protettore Inglese Oliviero Cromuel, che con Armata marittima teneva altrettanto sospesi, ed atterriti i Prencipi stranieri, quanto con altra terrestre teneva quieti i Regni della Gran Bertagna benchè senza Re, da che egli usurpavasi ogni diritto fin quello di Appostolo con apparenze le più sante di zelo per la Religione Riformata, o Diformata con severissime pene a' sospetti di sedizione con numerosi esilj a' diffidenti, di maniera, che con tanto potere usurpato in mano, aveva allettata la Francia ad esser seco per travagliare la Spagna, al quale effetto restò tra essi fermata la promessa di consegnare in suo potere la più importante Piazza, che il Re Cattolico possedeva di quà dal Mare, che con nome di Canale fende, ed i liti di Fiandra, e quelli dell' Inghilterra, allegando non poter sorbire un sì grand' imbarazzo, quanto potea cagionarsi l'infestare il Re di Spagna senza qualche ricovero di sicurezza dalla parte opposta a' Regni Britannici, specificandosi precisamente di bramare la Piazza di Doncherchen, e quella di Mardich, nelle quali concorrevano quei comodi, che egli stimava essenziali per lui.

21 *Ex Brietio.*

Fu pertanto quest' Anno assaltata come più facile a superarsi Mardich da' Francesi con ogni possibile sforzo, e trovarono propizia la sorte di superarla in breve tempo di quattro giorni, che indi fu da essi consegnata al Generale Inglese Montegrù per Cromuello, che per colmo della sua fortuna vide il potentissimo Re di Francia farsi ministro delle sue conquiste, come il Mondo ammirò, ch' egli privato Cittadino fosse salito tant' alto nella fortuna, che si fosse costituito arbitro fra i primi due Monarchi del Cristianesimo, effetto sempre mai proprio della divisione, e discordia, che portano quella felicità, che si goderebbe nella concordia sorte eguale, alla petulanza di uomini in tutto inferiori di fortuna, e forse indegni di goderli. Non si potè dunque contar per acquisto del Re Luigi quello di Mardich, ma ben per perdita del Re Filippo, l'armi de' quali maneggiate in quest' Anno nella sola Fiandra, ebbero nel rimanente vicendevole sorte; perchè attaccata dalle Spagnuole la terra di San Ghislere la ricuperarono, e da' Francesi quella di Monmedi appartenente a' nemici, con somma felicità la conquistarono; la quale mancò poi loro dove più bisognava, mentre divisata l'Impresa della gran Città di Cambrai, anzi cinta con regolare assedio, il Prencipe di Condè, che ancora teneva il partito di Spagna, fu così prode condottiere del soccorso contro le armi del proprio Re, che con loro notabile danno furono forzati a scioglierlo con somma indignazione del Re Luigi in vedere protervo Condè per colpa, e reità sua, e fortunato per proprio pregiudizio.

Presa, e cessione di Mardich fatta da' Francesi.

22

Neppure le cose in Italia procedevano con vantaggio della Francia, dalla quale consideravasi uno scapitamento notabile per l'ul-

ANNO 1657

l'ultima risoluzione del Duca di Mantova datosi alla devozione di Casa d'Austria, coll'assunzione del titolo di Vicario Imperiale, e tanto più riuscivale gravosa, quanto ch'egli dalla medesima Corona doveva riconoscere lo Stato, e la fortuna, involato per di lei patrocinio dal visibile precipizio a cui lo aveva condotto quello stesso Cesare, del quale contro il benefattore si era ultimamente fatto seguace. Fù pertanto imposto dal Re Luigi al Duca di Modona suo Capitan Generale in Italia, di far invadere lo Stato di Mantova, ma come il moltiplicare il numero de' nemici fu sempre ripugnante alle regole prudenziali, ingiunse ancora all'Ambasciadore Plesis Bisanzon Residente in Venezia, che partecipasse al Senato l'irragionevole corrispondenza, anzi l'ingratitudine, che incontrava col Duca di Mantova, dopo averlo collocato di sua mano nel Principato, averli difesa la Piazza di Casale, che in sostanza era la gioja più preziosa del suo Dominio, il quale intieramente dovea riconoscere dagl'offizj, e potenza della Francia, che fattolo scrivere erede, l'aveva indi posto in possesso, e poi mantenuto nella cospicua eredità. Dimostrarono i Senatori di rimanere con obbligo della confidenza Regia, ma stimavano non potere in tanta distrazione della Guerra di Candia, pigliare impegno positivo, anche per non dar ombra di parzialità contro gl'Austriaci, e perciò deliberarono di scriverne al Duca di Modona, che rispose: ricevere con venerazione i cenni della Repubblica, e poteva accertarla, che avendo il Mantovano tentate molte strade per riconciliarsi col Re, altra non sarebbe riuscita fruttuosa, che quella de' di lei offizj, che prometteva di riferire alla Corte, ed intanto nè pure fu partecipata intera la serie delle querele a quello di Mantova, per non perdere il contegno del prudente mediatore, che tutto deve sapere, tutto ventilare, poco riferire, e nulla divolgare; quale poi fosse il fine di questo maneggio, lo riferiremo a suo luogo.

Doglianze della Francia contro il Duca di Mantova.

23 In Spagna versava il Reale Consiglio in continue discussioni sopra i due grandi emergenti di quest' Anno della vacanza della Sede Imperiale, e dell'inchiesta delle nozze dell'Infanta Teresa, pretesa e dal Re di Francia, e dal Re d'Ungaria Leopoldo. Ma la sopravenente gravidanza della Regina appianò le difficoltà almeno in speranza, la pendenza della quale non permetteva di procedersi a deliberazione positiva. Consideravano però i Regj Ministri, che quando il Parto non fosse vitale non poteasi pigliare impegno di appoggiare l'istanza del Re Leopoldo per la Corona Imperiale, avendo il caso non lontano di Carlo Quinto fatto conoscere impossibile l'unione con tranquillità de' popoli, e de' Potentati di tante Corone in uno stesso Capo, mentre quelle sole della Monarchia, li sarebbono date dall'Infanta, recavano tanto peso, e tanta gelosia da non potersi accoppiare coll'Imperiale di Germania, che ricercava colà la residenza dell'Imperadore con tanta necessità; quanta se ne discerne di quella del Re nelle Spagne, e che perciò dovendosi aver fiducia nella provvidenza Divina per la felicità del parto della Regina, poteano applicarsi altrove attendendo la fortuna per l'Infanta, ed assistere co' più validi offizj per l'elezione del Re Leopoldo, che se frà tanto sopravvenisse timore nella Reale successione, e si allungasse, per accertarsene, la Dieta elettorale, allora data per sposa l'Infanta al Re suddetto, operare, che la Corona Imperiale si collocasse nell'Arciduca Leopoldo per mantenere lo splendore della prosapia comune posta da Dio al Mondo per gli Scettri con tanta benemerenza, che sebbene erano elettivi si conoscessero per ereditarj. Così il Consiglio di Spagna regolava le contingenze universali del Cristianesimo, benchè la Francia li dasse de' pensieri anche per ben regolar le proprie.

Ex Nani allegat.

Sensi del Consiglio di Spagna sopra l'Elezione dell' Imperadore.

24 In Polonia non solo l'armi proprie, e le ausiliarie di Cesare dettero forza al Re Casimiro di ritornar nel suo Regno, ma l'allettamento, e la speranza più franca d'impiegare le proprie, dettero stimolo al Re Carlo Gustavo di Svezia di uscirne, imperocchè professando egli una specie dell'antico impiego de' suoi Goti di scorrer fuori della sterilità de' proprj Confini per rinvenir fortuna, e per arricchire coll'altrui spoglie, aveva l'altra qualità, che và accoppiata in chi le cerca non per gloria militare, ma per proprio interesse, di declinar da i cimenti per giocare al sicuro, e quindi vedendo venirsi contro il Re offeso, e discacciato, sostenuto dagl'Imperiali, sotto la condotta del Generale Amfelt, gettò l'occhio all'opportunità migliore, che aprivasili verso la Danimarca, e perciò colà portò lo scarico delle sue incursioni, dopo avere saccomesse le Città di Polonia, espilati i Sacri Tempj, arsi gl'Altari,

Ex Bussieres, Foresti, Brietio.

Partenza dalla Polonia del Re di Svezia.

ANNO 1657

tari, desolati i Villaggi, e così carico di spoglie egualmente, che di esecrazioni, lasciò il Reame Polacco infelice cadavere poco meno, che ridotto in cenere. In sì luttuoso spettacolo non si discerneva aggravata maggiormente più, che la Chiesa, che non solo aveva perduto il decoro de' suoi ornamenti materiali, ma il formale, ed intrinseco della disciplina Ecclesiastica impossibile a conservarsi in fiore fra sì ferali avvenimenti, e quindi ragguagliatone il Pontefice Alessandro da Pietro Vidone Vescovo di Lodi Nunzio Appostolico, risentì il suo animo quello stimolo pungente della sollecitudine di tutte le Chiese, che San Paolo porta al ruolo del pari cordoglio per le sue sciagure, per le flagellazioni, per i pericoli, per le sassate, e lapidazioni patite, e per tutti quelli altri capi di travagli, che participò a' Corinti nella seconda sua Pistola al capo undecimo, e perciò non potendo contenere in sè medesimo ristrette le vampe del zelo Appostolico, se ne espresse in un Breve spedito il decimo giorno di Novembre diretto a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania, nel quale deplorando le miserie, che a Regno sì nobile, ed a popoli sì valorosi, e zelanti della Religione, avessero le incursioni degl' Eretici, lasciati impressi i caratteri della loro pravità, in tante forme di barbare crudeltà, come n'era stato ragguagliato dal Nunzio Appostolico, come non aveva mancato di raccomandare a Dio con ferventi Orazioni tali necessità di popoli sì chiari per la difesa della Fede Cristiana contro i Maomettani, così dopo la letizia di sentirli liberi ne avea rendute grazie a S. D. M. ma se le Campagne, le Terre, le Città occupate da' nemici con la loro partenza trovavansi libere, non così avveniva delle Chiese, le quali nella perdita degl' ornamenti, per i ladronecci de' barbari avevano perduto ciò, ch' era più agevole a ricuperarsi per la pia liberalità de' Polacchi. Quello che rilevava perduto era la disciplina Ecclesiastica sovvertita dall' introduzione de' vizj, rilassata dalla licenza militare, deformata da quei medesimi Ecclesiastici, che passate le armi, avevano nel mal esempio della vita loro cagionata la rovina spirituale de' Fedeli, in vece di quella edificazione, che la Chiesa aspettavasi da essi, quando gl' assunse alla Stola del Sacerdozio. Esortare lui pertanto i suoi venerabili

Ex Bullar. Tom. 6.

Lettera del Papa a' Vescovi di Polonia.

fratelli Vescovi, o Arcivescovi a sovvenirsi del debito imposto loro da Dio per mezzo del Profeta Geremia nelle parole: *Voi avete disperso il mio Gregge, gli avete discacciati, non gli avete visitati, ecco, che io visiterò sopra di voi la malizia delle vostre occupazioni*. Nella quale ammonizione rinchiudevasi il disordine nella condotta de' Pastori, e la minaccia, se non applicavano a correggerlo, e la maniera precisa della correzione. E se gli antichi Santi Padri avevano sempre inteso il suddetto monitorio contro i Prelati neghittosi al provedimento dopo gli sconci del loro Ovile, dall' esempio loro ancora ricavavasi il rimedio appropriato, cioè delle Visite, e della celebrazione de' Sinodi, per potere in quei Congressi, ne' quali implorato l'ajuto del Divino Spirito, promise Dio di trovarsi, conferire a squitioio i malori delle coscienze, i pregiudicj delle ragioni delle Chiese, le perdite delle sostanze de' poveri per poter scegliere di comune consentimento quelle deliberazioni, che come approvate da tutti nello stabilirsi, riuscivа indi più agevole l'eseguirle. Avere esso pure alzato al prospetto del Mondo, ed alle imitazioni de' Vescovi inferiori, l'esempio nella stessa Regia della Fede Cattolica Alma Città di Roma, nella quale da' primi giorni del suo Ponteficato aveva conosciuto esenziale promover l'estirpazione de' vizj, e degl' abusi, il rifiorimento delle Cristiane virtù, e la riformazione del Clero, col mezzo tanto commendato da' Santi Padri, e da' Concilj Ecumenici della Visita Appostolica, il che avendo egli eseguito dal solo impulso dell' umana condizione per sè medesimo sempre proclive al rilasciamento della disciplina, essi Prelati della Polonia dovevano imitare con tanto maggior fervore, quanto era stato più luttuoso lo sconvolgimento de' costumi del Clero, la desolazione delle Chiese, la profanazione degl' Altari, ed il conculcamento de' diritti de' luoghi pii nella visita rigorosa, ed empia delle correrie sostenute da' barbari, e perciò procurassero, che le loro Greggi disperse, ed indebilite nella carità Cristiana, fossero confortate colle loro visite per consolidare, e risanare ciò, che rinvenissero d'infermo; per riunire ciò, ch'era rotto; per sollevare ciò, ch' era abietto; e per ricercare ciò, che era smarrito a fine di conquistare altrettanta benemerenza con Dio, quanto di carità profondessero essi per la salute di quel-

ANNO 1657

ANNO 1657

quelle anime, che redente col preziosissimo Sangue del Redentore erano commesse alla loro cura, il che sarebbe susseguito da pari prosperità, e salute per essi, per le loro Chiese, e per la Repubblica, che essa protestava di portare nel più intimo del suo cuore. Nel rimanente, che non potea esprimere in carta, differissero alla voce del suddetto Nunzio, che opportunamente avea istruito. Fù accolta da' Prelati Polacchi, e Lituani questa zelante letrera Appostolica, e sotto gl'auspizj del Pio Re Casimiro si accinsero poi a secondare con spirito di Pastorale Carità, l'insinuazione del fervente Pontefice, e colle Visite, e colla celebrazione de' Sinodi Diocesani.

25 In Inghilterra persisteva più costante, e più propizia che mai la fortuna, a render memorabile l'usurpato reggimento del Protettore Oliviero Cromuello, e parea, che lo stesso moltiplicarsi degl' anni suoi fossero propagini feconde di spettabili avvenimenti di quel primo esecrabile attentato, col quale egli tirannicamente lavò col sangue del Re decollato la strada del suo ingrandimento, forse, che Dio giusto rimuneratore di ogn' opera buona savorivalo per temporale ricompensa di qualche virtù, che o per apparenza di bene de' sudditi, o per propria estimazione, professava, per riservarsi poi il sempiterno castigo di tanti vizj, entro la caligine de' quali pur risplendeva qualche scintilla di onestà, perchè in realtà egli in quest' Anno portò la Nazione, e l'Armi d'Inghilterra a quel sommo di felicità, dal quale erano già state costrette di scendere dalla chiara, e prode virtù de i Re di Francia, che li cacciarono dal possesso delle Piazze, e Provincie poste di quà dal Canale nella Gallia Belgica, ed ora sotto un Re di maggior gloria, e valore de' precessori, e sotto un Tiranno Infetto d'Eresia oppressore, e sanguinario, esse armi Inglesi ritornarono ad occupare parte di quello Stato, che già lasciarono con ignominia, ma fu quest' effetto luttuoso della discordia fra le due Corone, mentre il Cardinal Mazzarino per indurre il Re Cattolico ad una pace vantaggiosa per il Re Luigi, corredata colle Nozze dell' Infanta Teresia, non ebbe per disonesto il mezzo di forzarvelo coll' Aleanza di Cromuello, cedendoli la conquistata Piazza di Mardich, e promettendoli la più importante di Doncherchen, posta come dicemmo, nell' antica Gallia Belgica, ponendo così a lato del Dominio Francese un vicino, che dovea temersi, e tenersi lontano e per la ragione di Stato, e per la più importante della Religione. Tanti trionfi di Cromuello piegarono anche i Prencipi di senno più eminente a renderli atti di rispetto, e la Repubblica Veneta si indusse a praticarli seco, facendoli una solenne spedizione di Ambasciadore, che fu il Cavalier Gio: Sagredo, accolto da lui colle più esquisite forme di magnificenza, e di cortesia, parendoli di vedere canonizzata dal più savio Potentato del Cristianesimo la sua usurpazione per legittima; ma contuttociò non fu inclinevole alla corrispondenza, mentre ricercato di soccorsi per la guerra di Candia, se ne scusò, e per non pregiudicare collo sdegno de' Turchi al traffico della sua Nazione, e per dichiararsi intento prima a debellare la perfidia de' Corsari di Barbaria, contro i quali faceva scorrere i Mari con cento cinquanta Navi armate. Diede però speranze dopo terminata tal' impresa d'ajuti almen segreti, ma non ebbe il tempo per conoscere se a tanti difetti del suo animo reo accoppiavasi ancor quello d'ingannatore, perchè l'Anno venente fu l'ultimo per lui come vedremo.

Ex Brietio, Gaggiotto, & Nani.

Lega de' Francesi, ed Inglesi contro la Spagna.

Ambasciador Veneto in Londra.

ANNO 1657

26 In Venezia comparì quest' Anno una Legazione, che diè pascolo più alla curiosità, che al negozio, ma essa pure è negozio forse il maggiore degl' oziosi, che non sono mai pochi nella moltitudine. Aveva già la Repubblica per non lasciare intentato ogni più valevole, benchè lontano mezzo di procurare la propria difesa per ripararsi dall' oppressione Turchesca nella guerra di Candia spedito Alberto Vimina al Gran Duca di Moscovia con eccitamenti efficaci per interesse di lui medesimo a muovere le armi contro l' Ottomano, mentre Imperadore egli di sterminate Provincie contermini agli Stati di lui, e rimote dal cuore delle forze, poteva invaderli con sommo vantaggio nella distrazione, che dava alla Porta la guerra co' Veneti, e come gli Stati medesimi dell' Ottomano erano ripieni di Vassalli Cristiani seguaci del Rito Greco, di cui lo stesso Gran Duca era professore, e protettore, un sì possente rispetto avrebbe fatto accogliere le sue bandiere come di un liberatore dalla Tirannica schiavitù sotto la quale gemevano, e perciò apertura più

Ex Nani, Valerio, Vianoli.

Ambasciadori di Moscovia in Venezia.

ANNO 1657 più acconcia non potea vederſi, e per eſaltazione della Religione, e per ampliare il ſuo Imperio. Fece il Moſcovita rifleſſione alla propoſizione del Vimina, e deſtinò Ambaſciadore a render la riſpoſta al Senato il proprio Coppiere Giovanni Cremonodan accompagnato da un' altro Miniſtro inferiore come ſuo Segretario, con trentacinque perſone di ſervizio. Scelſe detto Ambaſciadore il viaggio per Mare sferrando la Nave dal Porto di Sant' Arcangelo attinente al Dominio dello ſteſſo Moſcovita, e pervenuto a Livorno, fu dal Gran Duca di Toſcana accolto amorevolmente con ſontuoſità di albergo, e pervenuto in Venezia venne ricevuto dal Senatore Angelo Corraro per nome Pubblico, ed alloggiato nel Palazzo Grimani. Chieſta poi l'Udienza da quel Conſeſſo, che è prepoſto col nome di Collegio ad aſcoltare gl' Ambaſciadori, ſubito li venne accordata, ma ſendo Capo del medeſimo il Doge, nè potendovi queſto intervenire come indiſpoſto, la volle differita finchè poteſſe conſeguirla colla maggiore ſolennità corriſpondente al faſto connaturale a' Moſcoviti, i quali nella quaſi univerſale ignoranza di tutte le coſe, ſanno, che il primo Precipe del Criſtianeſimo, come fu del Gentileſimo chiamaſi col nome di Ceſare, e perciò onorano con queſto titolo il loro, denominàndolo Chzar, ed è bene, che reſti curta la loro notizia nell'Iſtoria, perchè ſe ſapeſſero, che l'Imperadore Leogabalo facevaſi chiamare il Signore Dio Noſtro, non ſarebbe erroneo il ſoſpetto, che voleſſero la partecipazione di tant' alterigia, benchè ſiano Criſtiani di Religione. Tre Udienze impetrò dal Collegio l'Ambaſciadore ſuddetto, e finchè riſtabilivaſi il Doge in ſalute, fu pari la curioſità delle turbe di vedere gl' abiti, ed i coſtumi di gente sì rara fra di noi alla meraviglia, che gli ſteſſi Moſcoviti concepirono di tante grandezze della Città, ed è ſama, che trovandoſi ſpettatori dell' Opere Muſicali ne' Teatri, rimaneſſero eſtatici nel mirare il volo de' recitanti per via di macchine, e che in quel vaneggiamento di ſtupore chiedeſſero per quanto ſpazio di Paeſe poteva volare un uomo a quel modo, di maniera che combinataſi tal inchieſta coll' altra fatta già per avarizia di voler danaro in luogo degl' alimenti, che il Pubblico loro ſomminiſtrava, come ottennero a ragione di venticinque ungari per giorno, fu detto, che meditaſſero di poter collo ſteſſo ordegno de' voli uſati in Venezia fare il loro ritorno più ſpeditamente in Moſcovia. Comparve indi l' Ambaſciadore colle ſolite formalità alla prima pubblica udienza in Collegio, recitando un' Orazione in Lingua Rutena, che traſportata in Latino, non eſtendeaſi fuori de' termini dell' urbanità d'un complimento. Nella ſeconda poi, che li fu accordata ſegreta, fu fatto ſedere al lato deſtro del Doge, ed il Segretario ſopra i Savj avendo preſentato un dono di pelle di Zebellini, e di Volpi nere, che ſono in Moſcovia le miniere più prezioſe d'onde ricavaſi danaro: Si eſpreſſe poi, che la Ceſarea Maeſtà del ſuo Signore provocato dal Re di Polonia, che avevalo defraudato nel trattamento de' Titoli dovuti alla ſua Imperiale grandezza, e trovatolo reſtio alle querele ſenza correzione, lo aveva battuto coll' Armi, ſoggettato colle vittorie, occupando molte ſue Piazze; ma che interpoſtoſi il ſuo fratello Imperadore de' Romani, avevali accordata una ſoſpenſione di armi preliminare della pace. Al fine di queſto diſcorſo dell' Ambaſciadore ſurſe l'altro Collega, o' Miniſtro, aſſicurando di avere il Chzar gradita la miſſione del Vimina, e che non perderebbe l'occaſione di attaccare il Turco nemico comune de' Criſtiani, ſciolto dall' impegno ſuddetto, pregando in tanto la Repubblica a perſeverare nella guerra coſtante, come veneravaſi nella gloria benemerita del Criſtianeſimo. La terza Udienza ebbe poi oggetto aſſai diverſo, perchè dopo di avere l'Ambaſciadore eſpoſta una nuova neceſſità del ſuo Signore di vendicarſi contro il Re di Svezia invaſore delle Terre, che occupate da lui non appartenevano più alla Corona di Polonia, lo rappreſentò neceſſitoſo di danaro, pregando la Repubblica a compiacerlo d'impreſtito per qualche ſomma colle debite ſicurezze della reſtituzione. Parve al Senato ſtrana fuor di modo l'inchieſta da quel Prencipe, dal quale aſpettavaſi ſoccorſi, da che per la paſſata ſpedizione non erali celata la neceſſità propria, quando era ſtato ricercato di ſollevarla; onde con queſti termini involti in profluvio di accomodate, ed infiorate parole, li fu eſpeſſa la ſcuſa, e l'impotenza, licenziato indi a poco con regalo, e fatto ſervire fino a' confini della Germania, che tragittò, per il ſuo ritorno dal Vimina per compagnia, e da' Rappreſentanti locali per magnifico albergo.

Il

ANNO 1657 27

Ex allegatis.

Il Regio decoro col quale la Repubblica accolse la suddetta Ambasciata del Moscovita fu sostenuto con maggior accrescimento di gloria nell' imprese marittime quest' Anno contro il Turco, tanto più cospicua, quanto furono grandi gli sforzi della sua potenza nell' armi, e saggia, e prode la condotta del nuovo primo Visir Chipurlì Soggetto di eminente capacità, e così avveduto, che nessun' avvenimento pervenneli improvviso, nessun caso sorprendevalo, e dipendendo per autorità pienissima del Ministero da sè stesso, teneasi tanto raccolto in sè stesso senza fidarsi di nessuno, che asserivasi pronto a privarsi degl' occhi, se vi fosse dubbio, che il loro movimento potesse scoprir l'arcano della mente. Conoscendo pertanto l' impegno dell'Imperio Ottomano in Candia, deliberò d'accostarsegli egli medesimo, da che la mossa del Sultano, che pure fu proposta, fu dissuasa dalle Sultane, e dall' avarizia per non fare il dono alle milizie sempre solito, quando hanno per loro assistente lo stesso Monarca. Dato pertanto il comando marittimo al nuovo Capitan Bassà Jopel con prematura risoluzione uscì nel Mare Egeo prima, che uscisse il Mese di Marzo con trenta Galere unitesi colle Beilere già racconciate dallo sconquasso patito nella battaglia dell' Anno decorso, e restò perciò da tanta sollecitudine sorpreso il nuovo Capitan Generale Veneto Lazaro Mocenigo, che con diecinove Galere, e sei Galeazze non fu a tempo di contrastarli il passo al solito stretto de' Dardanelli, benchè avesse felicità nell' assaltare la Caravana delle Navi del Cairo, due delle quali conquistò, perdute, e disperse le altre, il che pigliò egli per buon pronostico del susseguente attentato, che lo portò in faccia a' Vascelli Barbareschi, l'altezza de' quali riesce per lo più vantaggiosa nell' urto colle Galere, il che infreddava i Capi Veneti al cimento, se il focoso spirito del Generale non gl' avesse confortati ad intraprenderlo. Onde conquistato il favor del vento si scagliarono le Galere a bersagliar i Vascelli, cadendo per il primo quello della Croce d'Oro; che era Veneto, caduto dianzi in potere de' Corsari, come fosse mal provveduto di gente poco superiore alla mera custodia, alla quale condizione non badando i Barbareschi caduti in vilissima fuga sette se ne allontanarono, e gli altri sette in vicinanza di Scio strettesi assieme, ma colla regolare

Vittoria de' Veneti contro i Barbareschi.

distanza fra essi intrapresero una forte difesa. Percossi pertanto da' colpi incessanti dell' artigliaria per lo spazio di tre ore furono per ordine del Capitan Generale assaltati al bordo, avvanzandovi le Galeazze, ma come egli non commandava colla voce mai disunita dall' esempio, si avventò di concerto colla Galeazza di Antonio Prioli al Vascello Capitano di Algieri, seguitato dal Capitan di Golfo Antonio Barbaro, e da Ludovico Basso, che attaccò l'Almirante, e da Leonardo Moro, che s'impadronì d'altra Nave, ma con un successo di sommo pericolo, attesochè mentre che i soldati, e galeotti saccomettevano la stessa Nave conquistata, rimasto egli nella propria Galera, questa fu dall' impeto del vento trasportata in terra, di maniera, che poterono i Turchi accorsi al Lido assaltarla, ma egli sebben ferito fece co' suoi famigliari sì beo da soldato, e da Capitano, che li discacciò con corraggio. Sosteneva intanto la Capitana Algerina con prove di sommo valore l'aggressione Veneta, ed il di lei attacco era una competenza di due Capitani eccellenti ne' combattimenti marittimi, ne' quali consumato sebben giovane il Generale Mocenigo veniva corrisposto dal Capitano della Nave Famingo, ma rinegato, che ricolmava il suo furore colla disperazione per non cader vittima allo sdegno giustissimo de' professori di quella Fede, dalla quale aveva empiamente appostatato; ma superatosi da' Veneti il bordo coll' ingresso nella poppa trovarono più orrore di membra squarciate, e di cadaveri, che milizia, e caduto in schiavitù il Capitano Apostata, e ferito con spasimo inutile al suo ravvedimento il dì venente morì. Simile sorte sostennero le altre due Padrona, e Almirante, che concordi nella difesa furono pari nella sventura, sottomesse esse pure dal Barbaro, e dal Basso, e le altre spinte dal vento perseguitate da' Veneti urtarono al Lido, e fracassate furono divampate come fuoco di gioja per la Vittoria, non tanto chiara sopra i Maomettani, ma chiarissima sopra i più ribaldi ladroni, che avesse il Mare. Quattrocento furono gli schiavi passati alle catene de' Veneti, e pari numero de' Fedeli liberati per ricolmar la Vittoria, ed il resto della Gran flotta de' Ladri uccisi o periti nell' Acque, ed i Vittoriosi non risentirono perdita maggiore di cento venti morti, e trecento cinquanta feriti con alcuni Nobili, fra quali il Barbaro

ANNO 1657

ANNO 1657

baro sebbeo leggiermente. A Venezia riempì questo ragguaglio ogni cuore di gioja, e dopo rendure le debite grazie a Dio, fu il Generale Mocenigo assunto alla Dignità dianzi vacata di Procuratore di San Marco, come egli più fervoroso che mai per la difesa della Patria, e della Religione si accostò alle coste dell'Asia minore, dove sotto il forte di Svazich eransi posti in asilo alcuni legni Turcheschi, e benchè i cannoni delle Batterie, e Torrioni, che muniscono la Terra eretta in una penisola da due lati bagnata dal Mare rendessero malagevole l'accesso, tanto superando ogn' ostacolo il suo cuore magnanimo, fatto sbarco di milizie si diè a batteria per terra, e per mare, e non solo la vinse, ma conquistò i legni ricovrati nel Porto, cumulandosi la felicità dell'impresa colla grandezza dell'ardimento, fatta strage degl' abitanti ricuperò venticinque pezzi d'artigliaria, de' quali era guarnita la Piazza, rapiti già alla Repubblica nella perdita di Cipro, donando il rimanente alla sua valente milizia.

Conquista de' Veneti di Svazich.

28 Pesava intanto sopra modo al primo Visir la catena, che parevali posta alla Regia, e stabile coll' occupazione scritta dell' Isole del Tenedo, e di Lemno, e mobile con quell' annuale assedio, che l'armata Veneta poneva alle fauci de' Dardanelli, si mosse perciò con cinquanta mila combattenti, pigliando posto sulle ripe del canale sotto i Padiglioni, ben coperti da nuove Batterie fatte costruire con miglior disposizione delle prime, regolando i colpi a fior d'acqua. Indi incaricò al Capitan Bassà Topal, che fin allora era stato uditore del solo rimbombo de' conflitti, senza accostarsi spettatore, che attaccasse le dette Isole con ogni sforzo per Terra, e per Mare, al qual'effetto doveva essere poderosamente soccorso di Navi, Saiche, e Galere. Ma anche i Veneti avevano ricevuto soccorso dalle Galere Ponteficie sotto il commando del Prior Bichi, e dalle Maltesi sotto quello del Prior Carafa, i quali conferiti assieme i pensieri dell' Impresa da intentarsi, deliberarono sotto il calore delle recenti vittorie entrare nel canale, innoltrarsi nell' Ellespoonto fino a Costantinopoli nulla infreddandoli il timore delle Batterie de' Castelli, perchè poteano le Navi loro coprire il passo alle Galere, ma la traversia de' venti, e della corrente lasciò sì speciosa disegno senza effetto. Penuriava intanto l'Armata Veneta di acqua, e custodite le fonti, e le bocche de' fiumi da' Turchi, convenne passare ad Imbro per provvedersene, nel qual tempo colto a momenti da' nemici, sboccarono dal Canale il dì decimosettimo di Luglio, numerosi di trentatrè Galere, nove Maone, ventidue Navi, cinquanta Saiche, e benchè alla bocca vi fossero restate diciotto Navi, colpite da' tiri delle Batterie, si allargarono per farsi incontro a' nemici, e come quest' insigne combattimento co' Turchi si estese a trè giornate, così questa prima fu impiegata in cimento frà l'intiera armata nemica, e le sole Navi Venete, non essendo riuscito possibile all'Armata sottile di romper la forza de' venti per accostarsi al conflitto, fremendo i trè Generali con opposto sentimento del Capitao Bassà, che poteva, e non voleva approssimarsi, e ch'essi sospirandolo, non lo potessero. Fu dunque la prima Nave ciota da quattro Turchesche quella del Bembo, che soccorsa resistè valorosamente, come pure ogn'altra, che con prove di sommo valore tanto si spinsero addosso alle nemiche, che fracassate nella spiaggia, verso dove furono incalzate, ivi restarono arse; altre due Sultane furono occupate da' Veneti, e tutte le nemiche dal timore in una confusione sì grande, che la sopravenente notte coprì colle tenebre lo straoo accidente di veder frapposte frà essi le Navi nemiche, attendendo la luce del dì venente per ripigliare il conflitto.

Altra Vittoria de' Veneti contro gli Ottomani.

ANNO 1657

29 All' apparir dell'Aurora i trè Generali, che sequestrati da' venti non potevano accostarsi alla bocca del canale, si eccitarono sì fattamente alle persuasive coraggiose del Mocenigo, che sforzarono colle loro Galere più rinforzate a rompere il contrasto dell'onde con ordine, che le altre seguissero, se loro fosse possibile, imponendo la legge di Guerra ubbidienza anche nel malagevole, ma non nell' impossibile, e perciò nove solo meglio armate seguitarono, e con dodici Galere in tutto, èbbe principio la seconda giornata di questo memorabile combattimento sugl' occhi dello stesso primo Visir, che dalle Batterie costrutte sul Lido ne era spettatore rabbioso. Superarono i Veneti la rapida corrente dell' acque, ed imboccarono nel canale, e benchè sì scarso fosse il numero delli loro Legni, moltiplicatisi alla fantasia de' Turchi corrotta dalla paura, colle loro trentatrè Galere, e con due Maone si ritirarono à ridosso de' Forti per venir coperti dall' artigliaria, e perseguitate da' Veneti l'inva-

Terza Vittoria de' Veneti in faccia del Primo Visire.

ANNO 1657

l'invasamento del timore era sì efficace in essi, che gittatisi molti a nuoto nel mare vi restarono sommersi, e quelli, che pervenivano nella spiaggia, venivano trucidati per ordine del Visir, che fremeva sulla loro codardia, infierendo contro i suoi colle stragi, contro sè stesso colla rabbia, e contro il Cielo colle bestemmie, e li fu forza vedere molte delle proprie Galere dall' urto nelle coste sfasciarsi, un' altra sottomessa dal Generale Mocenigo, e tutte le rimanenti, rapidamente fuggire dalla sola persecuzione della Galera di Malta. Così terminò il secondo giorno, destinata la notte alle Consulte de' Generali Cristiani, ed allo spasimo del Visir afflitto dal passato, e spaventato dal futuro avvenimento, che se li presentava più terribile, perchè calmato il mare potevano avvanzarsi le altre Galere Venete, trovandosi le sue disperse ne' seni del Mare, e particolarmente sotto la punta, o piccolo Promontorio de' Barbieri.

30 E di fatto si unì la mattina seguente tutta l'armata Cristiana riducendosi ogni Galera al proprio fanale, ed innoltrandosi lo Stendardo di Guerra sulla Reale del Papa. Pensiero era de' Generali di portarsi divisi à divampare i legni nemici, da che l'esser essi sparsi a' ridossi delle punte in vicinanza della costa non potevano allargarsi alla marina per l'eccellente disposizione delle Navi, nelle quali dovevano urtare per necessità ancorate tutte in cordone, e semicircolo, e pigliò per sè il Generale Mocenigo la cura di assaltare una partita di sette Galere, otto Maone ritirate alla punta de Barbieri, nel mentre che le Maltesi avessero fatto lo stesso alle tredici parimente coperte dal terreno, e mal fornite di gente già fuggita con ordine di attendere il bujo della notte per più agevolare l'impresa; Ma il Mocenigo impaziente di dimorare ozioso, dopò le ventidue ore penetrò frà i tiri delle Batterie di terra entro il Canale con undici Galere con poco danno del Capitano di Golfo, quando un scoppio orribile riempì l'aria di oscurissima caligine, e di fetore sulfureo, perdendosi in quella oscurità, che si stese per molte miglia ogn' ordine, restati gl' uomini incapaci, estatici senza comprenderne la cagione, e senza altro senso, che di sommo orrore, quando schiarita un pò l'aria, vidersi notar la Galera dello stesso Generale mezza sotto acqua, e perciò si comprese, che il fuoco avevala divampata, accorse a sal-

Quarta Vittoria colla morte del Generale Mocenigo.

vare quell' infelice rimasuglio di sì deplorabile sciagura, il Cavaliere Avogadro colla propria Galera frà le contraddizioni de' proprj officiali sull' evidenza di manifesto pericolo, mentre i Turchi erano pronti ad ostare animati dal caso per essi tanto vantaggioso, e li sortì salvando lo Stendardo di San Marco, il danaro, le scritture, il Cadavere del Generale estinto, e trecento cinquanta sette persone superstiti frà l'estremo pericolo del fuoco, e dell' acqua. Perì dunque il gran Lazaro Mocenigo in quel conflitto d'Elementi, nè si potè chiarire, se non per congetture, quale ne fosse precisa la cagione. Certo è, che fu trovato col capo fracassato dall' Antenna staccatasi dall' impeto del fuoco, che partì a mezzo la Galera, portando in aria la prora, ciò poi che accendesse il fuoco, chi dice un colpo di cannone delle terrestri batterie, ma il più verisimile è, che divampasse nel lavorarsi i fuochi artificiali nella Camera dello Scrivano. Gran Capitano in vero, coraggioso, forte, risoluto, e saggio, se non fu troppo animoso, amico più della fortuna, che della maturità nell' intraprese. Con sì funesto successo terminò la gran fazione marittima, e marziale di quest' Anno a Dardanelli, nella quale si conquistarono da' Veneti una Maona, una Galera, ed una Sultana, ed i Turchi perdettero queste, e di più, sei Navi, quattro Maone, alcune Galere o incendiate, o affondate, o disperse; Ma il loro trionfo maggiore procedè dalla morte del Mocenigo, dalla quale sgorati gl' altri Capi, e ridotta l'armata al Tenedo, gl' ausiliarj partirono per Ponente, e gl' altri nel cordoglio, e nella confusione non seppero intentare altra impresa.

31 Riconobbe bensì lo smarrimento de' Veneti il Visir dopò avere redenta la sua mente dall' invasamento di tutte le furie, che lo agitavano prima dell' ultimo avvenimento sì propizio per lui, che però diede ordine al Capitan Bassà Topal di assaltare, e ricuperare le due importanti Isole del Tenedo, e di Lemno, e parve, che il raccontato funesto successo avesse una forza occulta di trasferir la paura sì celebre de' Turchi nel cuor de' Cristiani, e quindi fatto sbarco nelle coste del Tenedo di tre mila Gianizzari, questi si avanzarono a stringere la fortezza co' debiti ordini militari, ed il Cavaliere Arassi Governatore già stava in procinto di cederla senza minimo sperimento di difesa, ma accor-

Ex allegatis.

ANNO 1657

accorsovi Lorenzo Renieri successo dopo la morte del Proveditore Badoaro nel commando del Mare, lo rattenne almeno per quel termine, che richiede l'onor militare. Mancava nondimeno nel Capo, e negli altri Ministri quel coraggio, o spirito, che parea fosse restato sepolto col cadavere del Mocenigo, ed asportato dalla partenza de' Generali del Papa, e di Malta, e quindi impotenti a dirigere la resistenza, ed impedir nuovi sbarchi agl' Ottomani, deliberarono di caricar sull' Armata la gran quantità del cannone, Armi, e monizione, e poi colle mine distrutto il Castello lasciare a' nemici uno sfasciume di sassi, ed un mucchio di cenere; e di fatto accostatisi i legni per dar principio all' imbarco, i Soldati si dettero a' ladronecci, ed alla fuga, e gli stessi due Proveditori Loredano, e Contarini furono i più solleciti, perlochè entrati i Turchi in tanta confusione s' impadronirono di tutto, trucidando chi era restato pigro a salvarsi, benchè riconosciuti rei i medesimi venissero capitalmente banditi dal Senato, e degradati dalla Veneta Nobiltà. Non dissimile sorte sostenne l'altra Isola di Lemno, sulla quale prevedendosi lo scarico dell' Armi Ottomane per l'efficacia dell' efferato Visire, che ancora trattenevasi a' Castelli, deliberò la Consulta di Mare di farvi passare l' Armata, che asferrò al Porto di Mudri per coprirla dal minacciato assalto; ma Topal fatto sbarco per altra parte dell' Isola di tre mila Soldati si accostò a stringere il Castello mal fornito di difese esteriori, e di poco presidio al suo ampio giro di mille passi, ma quello, che più agevolò l'impresa a' nemici fu la libertà del Mare abbandonato dall' Armata, intenta a dar calore alla difesa sola del Castello, e potè perciò il Visir spedire fino a dieci mila combattenti co' quali stretta la Piazza, e bersagliata per quattro parti, occupato il posto delle Fontane, e perciò assetati i difensori senza forza di far sortire per ricuperarlo, fu forza a' Proveditori Paolo Bernardo, e Faustino Riva di rendersi dopo due mesi d' assedio con onorevoli patti.

Ricuperano i Turchi Tenedo, e Lemno.

32 In questo mentre nè pur posava in quiete la Provincia di Dalmazia, dove il Bassà della Bossina per ordine del Primo Visir a fin di cagionare una possente diversione all' Armi della Repubblica, perchè più prossime, uscì in Campagna forte di milizia, e passò ad assediare la Città di Spalatro. Era questa governata per la Repubblica da Camillo Gonzaga Generale della Fanteria, che avevala fatta cingere di due Forti esteriori denominati del Grippo, e delle Botticelle, contro quali dirizzate le Batterie Turchesche fecero sì debole impressione, che il Proveditore Orio pigliò animo di far sortite, riuscite così vantaggiose, che dopo qualche sanguinosa mischia i Turchi sciolsero l' assedio con danno del fuoco, che accesero nel Borgo, e scorrendo nel Contado di Traù assaltarono la Terra di Bustigliana, che se bene fornita di solo mille abitanti, fece resistenza per cinque giorni, saccheggiata poi con quella crudeltà, che un barbaro nemico può praticare contro chi abbia fatto ostacolo alla sua irruzione, e furono rincontro della vittoria cento teste de' Cristiani, e pari numero di schiavi mandati in Costantinopoli. Più pericoloso fu l' attentato sopra Cattaro Città di Albania, a cui fende il lato l' Acqua del Mare col nome di Canale, perchè ristretto. Aveva tutta la notizia del Paese Ussino Jovanova Apostata della Religione Cristiana, che aveva servito alla Repubblica Capitano de' Cavalli, e caduto in schiavitù rinegò la Fede, e passato in Costantinopoli esibì al Visire di occupare Cattaro, quando si dasse libertà a certo Albanese suo confidente ritenuto in carcere per sospetto d' intelligenza co' ribelli dell' Asia, e compiaciutone si fece guida del Bassà di Erzegovina, e dell' altro di Bossina per l' attentato, al quale si diè principio nel mese di Luglio, e benchè restasse la Piazza cinta di militare assedio, la discordia sopravvenuta ne' Capi produceva debolissime operazioni, e tolerabili molestie agl' assediati, a soccorso de' quali sopravvenne Antonio Bernardo Generale della Provincia, che tenendo con legni armati in libertà la bocca del canale, ogni ajuto era pronto a ristorare loro ogni perdita o di gente, o di vettovaglia, come vi pervenne il Generale Gonzaga, perlochè dopo alcune Settimane crescendo la discordia fra' Turchi, aggravandosi la stagione in pioggie, sciolsero l' assedio con notabili danni nella ritirata, caricati e da' Cristiani, e da' medesimi Turchi del Paese.

Azioni militari in Dalmazia.

33 In Oriente l' avere l' Armi Ottomane ricuperate le due Isole del Tenedo, e di Lemno, apparecchiò trionfale il ritorno del Primo Visir in Costantinopoli, come liberatore dell' ostacolo, che i nemici nel

ANNO 1657

loro ricovero potevano costituire al tragitto delle vettovaglie dal Mar Egeo, tanto più, che sopragiunse il Capitan Bassà con quattrocento prigioni caduti in schiavitù nelle scritte fazioni militari, la maggior parte de' quali passarono dalla professione dell' Evangelio a quella dell' Alcorano, e dalla fede alla Repubblica, alla fellonia, con sinistre relazioni della debolezza della medesima; contuttociò il Visir coll' altezza del suo giudizio non soggetto alle vanità, riflettendo, che la mera disgrazia dell' incendio della Galera, e della morte del General Mocenigo aveva impedito l'intero desolamento della sua Armata, e che come di un colpo di fortuna non poteva farsene assegnamento invariabile, si mostrò inchinevole nell' udienza, che dopo qualche sagace difficoltà per ascondere il suo sentimento accordò al Segretario Ballarino. Lo ascoltò dunque alla presenza del Muftì, ed esprimendo egli il non interrotto desiderio della Repubblica per la Pace, essi mostrarono un tale rabbuffamento nel viso, che stimò esser poco al caso quel tempo di trar risposte favorevoli, e perciò domandò Commissario, che sentite le proposizioni potessino riferirsi alla Porta, ed a Venezia. L' interruppe il Visir, negando di permettere spedizione, ma accordandoli tempo di deliberare ivi senza partirsi da Costantinopoli, altrimenti se egli cercava allungamento l' averebbe rimandato a' suoi Signori. Tale minaccia, che recavali uno intero sconvolgimento delle istruzioni, che teneva dal Senato di procurar sempre la sua dimora per tener vivo il maneggio, li trasse di bocca la proposizione di dividere il Regno di Candia, e che ogn' uno ritenesse ciò che godeva; allora il sagace Visir prorruppe, impossibile essere, che la Repubblica potesse ritenere pure un sasso, o un cane cieco nel Regno per tutto l' oro del Mondo, che anzi conoscendo efficace l'impressione delle minaccie, soggiunse di voler Clissa ancora, ed ogn' altro più debole luogo occupato, che se egli non aveva facoltà per tanta robba, poteva andarsene, che le milizie gli sarebbono la strada, sorprese questo colpo il Ballarino, e in uno strettojo sì angusto domandò permissione di partecipare il tutto a Venezia, e dopo un susurro segreto fra' Turchi lo acconsentirono, purchè il Corriere si spingesse colla maggior celerità, e fu perciò spedito a Venezia il Dragomanno Parada, che recò al Senato soggetto per lunghe discussioni, che riferiremo l'Anno venente.

Ex Valerio lib. 6.

Udienza del Visir al Ballarino.

ANNO 1657

34

Traspari il barlume di tal condescendenza ragionevole fra il fosco del torbido sembiante del Primo Visir, non per effetto di discrezione, che ne' Ministri di Stato viene annichilata dall' interesse, ma da' torbidi, che prevedeva minacciarsi all' Impero Ottomano per altre parti, e specialmente da' ragguagli, che i Moscoviti con intelligenza del Patriarca Greco di Costantinopoli apparecchiassero legni armati per le solite infestazioni del Mar Nero, che recano molestie sì vive alla Regia, perlochè fu l' infelice Patriarca appeso alle forche per solo sospetto, da che la fuga dell' Antecessore Jovanichio, che si ricoverò sull' Armata Veneta, faceva credere, che fosse infezione della Sede quel ch' era passione delle persone, ma sebben barbaro il supplizio rendeasi tollerabile in Sacerdote di Religione diversa, quando non avevano sperimentato trattamento più mite gl' istessi loro Muftì scannati alle volte più per sacrifizio della crudeltà, che Sacerdoti della lege loro Maomettana. L' altro perturbamento, che scoprì il Visir su poterli venire dalla Polonia, che invasa, come dicemmo dal Re di Svezia, questo allettò il Prencipe Ragotzi ad accoppiarsi seco, offerendo a lui la Corona del Reame, contento esso delle spoglie, come fu egli presto ad unitseli con florido esercito, senza partecipazione del Sultano, di cui era feudatario, e come i Turchi hanno somma estimazione della Polonia, entrarono in sospetto, che conquistata dal Ragotzi con nota palese di disubbidiente, potesse riuscir loro nemico poderoso, oltre al capo di disprezzo, che un Vassallo si facesse Re senza loro consenso. Pervenne a soffiar nel fuoco contro il Ragotzi un' Ambasciadore Polacco, il quale sebben in apparenza fu ricevuto freddamente dal Visir per celare il suo arcano, nondimeno ottenne ciò, che domandò, che il Ragotzi fosse considerato dalla Porta, come ribelle, e che gli fosse spedito contro un' esercito per debellarlo, come indi successe. Anzi a fin di premonire di coperta tale intenzione, essendo gionto in Costantinopoli anche un' Inviato del Re di Svezia, sopra di lui versò l'accorto Visir il maggior profluvio di grazie con gentilissima accoglienza, per effetto della quale sedè al banchetto nel

Ex Nani, & Valerio.

Molestie de' Moscoviti a' Turchi.

Sdegno de' Turchi contro il Ragotzi.

ANNO 1657

Divano riverì personalmente il Sultano, senza presentare regalo, che passa fra' Turchi per una rarità, come che se fra di noi s'ammettesse all' udienza di un Prencipe un' Ambasciadore senza vestito. La somma della di lui Ambasciata fu d'implorare commissione a' Tartari, perchè facessero irruzione contro il Ragotzi, e dassero ajuto al Re Carlo di stabilirsi nella Polonia con proteste di fedelissimo ossequio alla Porta, anzi coll' esibir la cessione di qualche Piazza, e fu perciò licenziato con quel profluvio di belle parole, che addobbando nella Corte le speranze, le portano vicine all' effetto, in prospetto, benchè nell' intenzione l'effetto sia più lontano delle stesse speranze.

Anno 1658.

S O M M A R I O.

1 *Ricorso del Duca di Mantova al Papa per concordia con quel di Modona.*
2 *Neutralità pigliata dal detto Duca per consiglio del Papa, e del Senato Veneto.*
3 *Assedio, ed acquisto di Trino fatto da' Francesi, e Savojardi.*
4 *Acquisto de' medesimi di Mortara, e di Vigevano; morte del Duca di Modona.*
5 *Decreto per l'Economia de' Luoghi Pii.*
6 *Decreti del Papa per riforma degl' Ecclesiastici dell' India Orientale.*
7 *Bolla intorno a' Regolari Mercenarj di San Paolo Primo Eremita, ed agli Ebrei.*
8 *Istanza del Prencipe di Transilvania per soccorsi al Papa, con esibizione di lasciar l'Eresia, che viene esclusa.*
9 *Differenza fra il Nunzio Appostolico, e l'Ambasciadore di Francia in Venezia intorno al Rocchetto, indecisa.*
10 *Atti della Canonizzazione del Beato Tommaso da Villa Nuova.*
11 *Morte del Cardinal Bragadino, e Promozione de' Cardinali d'Elci, e Farnese.*
12 *Dieta di Germania per eleggere il nuovo Imperadore, colle proteste fatte dagl' Ambasciadori di Francia.*
13 *Lega del Reno per forzar l'eletto Imperadore a separarsi dal Re Cattolico.*
14 *Elezione di Leopoldo Primo all' Imperio con insolite condizioni.*
15 *Mossa de' Turchi contro il Prencipe di Transilvania, che rinunzia il Principato per placarli.*
16 *Il Prencipe suddetto spunta, che Cesare l'assista contro il Turco.*
17 *Fatto d'armi de' Transilvani contro i Turchi, che restano perditori.*
18 *Liberazione della Polonia da' Svetesi, Tartari, Moscoviti, Cosacchi, e Transilvani.*
19 *Impresa del Re di Francia, che acquistato Doncherchen lo cede agl' Inglesi.*
20 *Uffizj premurosi della Regina di Francia al Cardinale Mazzarino per la Pace colla Spagna.*
21 *Proposizione di Matrimonio fatta da Mazzarino al Re Luigi.*
22 *Viaggio del Re a Lione dove trovansi le Principesse di Savoja con fama di trattato di Nozze.*
23 *Mossa d'armi del Re Cattolico contro Portogallo, e trattato di Nozze col Re Cristianissimo.*
24 *Morte di Cromuello Tiranno d'Inghilterra.*
25 *Varie consulte nel Senato Veneto, se si dovesse cedere per la Pace il Regno di Candia al Turco.*
26 *Consulte contrarie, che si proseguisse la Guerra.*
27 *Vano tentativo del Generale Morosini di sorprendere la Canea; dissenzione forta fra' Generali.*
28 *Difesa dell' Isola di Tine fatta da' Veneti, che non possono combattere la fuggitiva Armata Ottomana.*
29 *Udienza data dal Divano al Segretario Ballarini per l'esclusione de' Trattati di Pace.*
30 *Varj tumulti, e stragi fra Turchi in Costantinopoli, ed in Asia.*
31 *Insulto fatto dal Primo Visir all' Ambasciadore di Francia.*

ANNO 1658

L'Anno cinquantesimottavo del Secolo viene distinto dall' indizione undecima. Il Pontefice Alessandro cupido sopra ogni cosa di veder la Pace fra le due Corone, non solo per riposo del Gregge Cattolico, ma per la speranza, che dalla loro concordia potessero conseguirsi ajuti per reprimere la baldanza Ottomana, dirizzava ogni riflesso ad oggetto sì degno, e con fervor d'orazione a Dio, e con efficacissimi Brevi a' Prencipi, e con paterne esortazioni a' ministri loro, ma per tutto incontrava ostacoli, e prevedeva malagevolezze per l'infelicità dell' umana condizione, che per farci conquistare la quiete, conviene distruggere le passioni, le quali armano l'odio,

Digitized by Google

ANNO 1658

l'odio, sovvertono la carità, e ribollendo in fervore, assordano gl' uomini alla ragione, non meno che alle pie insinuazioni della Religione. E ben' egli prevedea tal contrasto colle passioni, perchè non solo doveansi vincere quelle de' Potentati, ma quelle de' loro Ministri di Stato, fra' quali il potentissimo Cardinale Mazzarini, non ne risentiva poca contro lo stesso Papa, per gli scritti dispareri incontrati fin quando fu Nunzio Appostolico al Congresso di Munster, e perciò senza conoscer l'equità, che il Capo della Chiesa dovesse condurre un' impresa sì santa, sì necessaria alla tranquillità de' Cristiani, sì propria alla di lui vocazione, tanto egli per involargli le glorie, o perchè lo tenesse parziale, e non acconcio mezzano, l'andava escludendo con finissime arti da tanto maneggio, che in fine per sè medesimo volle terminare. Contuttociò instancabile il Papa nell' adempimento del suo carico Pastorale, sofferente d'ogni ripulsa, dissimulante d'ogni ingiuria non preteriva mezzo intentato per un sì bel fine; E benchè chiamasse senz' esser sentito, tanto alzava più le voci Appostoliche, che erano esortative alla Santa Pace tanto sospirata da' Popoli. Non preterì perciò l'occasione esibitali dal ragguaglio, che li diede il Duca Carlo di Mantova. Erasi egli fin dall' Anno decorso dato alla divozione di Casa d'Austria, assumendo il carattere di Vicario Imperiale in Italia, e separandosi dall' Alleanza della Francia, dalla quale discendente per nascita, riconoscea ancora le fortune del Principato; perlochè fu da essa imposto al Duca di Modona suo Generale in Italia d'invadere i di lui Stati, e pigliarvi i quartieri d'Inverno con forme ostili, come fu puntualmente eseguito. Onde egli fece ricorso ed al Papa, ed alla Repubblica Veneta, Tutori naturali della libertà de' Potentati Italiani, come già riferimmo; e risentendo sempre più gravosa l'invasione suddetta, replicò le sue querele ad Alessandro, supplicandolo di compatimento, e d'ajuto. Si espresse nella lettera, che gli scrisse, non sapere come la Francia volesse contrastarli il diritto di quella sovranità, ch' ella stessa gli avea fatto conseguire colla successione nel Ducato. Di maniera, che si recasse ad offesa, che egli pigliasse quel partito, che stimava più profittevole al proprio Stato; nè come si aggravasse, che feudatario Imperiale, servisse all' Imperio in un grado il più onorevole, che possa conferirsi in questa Provincia, quando considerando l'obbligo per legge di feudo a Cesare, ed al Re Cristianissimo per legge di gratitudine, potesse credere, che non si sarebbe servito di tal Ministerio, che per concordia comune; Che se il Duca di Modona avea pigliato il suo partito non era disconveniente, ch' egli pigliasse l'Austriaco per bilanciar le Potenze, dal pareggio delle quali poteva uscire la Pace, che si cercava. Confessava d'aver ancora avuto un' altro stimolo alla suddetta deliberazione per conservazione dello Stato suo, e bene de' Vassalli, perchè fatto Generale Francese il Duca di Modona, ed esso Imperiale, poteva passar fra ambedue amichevole concerto, per l'indennità de' sudditi, e della Terra dell' uno, e dell' altro, come anche v'era promessa. E così dovendo arder la guerra in Italia non li paresse disonesto di salvar dall' incendio gl' innocenti, e far che tanto fuoco divampasse solo in Casa di quelli, che n'erano gl' Autori. Implorava egli pertanto il consiglio non meno, che l'ajuto d'Alessandro, mediante le sue paterne esortazioni, e co' Ministri di Francia, e col Duca di Modona, acciochè memore delle segrete convenzioni, la custodia, e salvaguardia degli Stati di amendue fosse vicendevole.

Ex Nani lib. 8. par. 2. & Bruson, & Gaggiot.

Preghiere del Duca di Mantova al Papa.

2 Risentì con amarezza di animo il Papa questo nuovo rampollo di dissenzione in Italia, perchè quanto più moltiplicavansi, di pari crescevano le difficoltà per la sospirata Pace fra le Corone, non cadendo dubbio, ch' ogn' uno avrebbe voluto sostener le pretese de' dipendenti aderenti; E quindi deliberò espediente di consigliar il Duca di Mantova ad una Neutralità, la quale sebben malagevole a conservarsi in mezzo a' più potenti competitori, e quasi più accommodata al fine del compimento nella concordia, quando almeno rimangono esclusi i pericoli, o i pretesti di nuove provocazioni fra di essi. Fece dunque risponderli, che se non potea cozzare del pari colla Francia si guardasse di concitarsela contro, e se non poteva sperar assistenza dall' Imperio vacante, nè pure lo aspettasse dal Re Leopoldo, che tenea l'armi impiegate in Polonia, e tutti i pensieri nella Dieta Elettorale di Francfort per l'elezione del nuovo Cesare. Pigliasse esempio da lui, che non avea trovato partito migliore della Neu-

Risposta del Papa al Duca di Mantova.

tra-

Digitized by Google

ANNO 1658

tralità, benchè non li mancassero rincontri, che l'idee del Duca di Modona non escludeano i pregiudizj della Sede Appostolica, alla tutela della quale implorava solamente la protezzione Divina, e del Prencipe degl' Appostoli, come esortava lui di fare io una Neutralità per tenersi capace delle grazie dei due Re a suo tempo, e senza perdita maggiore nel presente. Secondò il Duca Carlo questo consiglio, benchè nel suo sè di già vi fosse inchinevole, avendo rifiutate le truppe offerteli dagli Spagnuoli per meglio munire Viadana, ed altri luoghi sul Pò, e solo si affaticava a rattenerlo il riflesso prudenziale, che la Neutralità vuol'esser armata a sufficienza per la propria decorosa custodia, e delle Piazze più importanti, ed il presidio di Mantova erasi diminuito, che non poteva soddisfare nè all'una, nè all'altra Corona ne' soliti dubbj, che la debolezza allettasse l'avversario a sorprenderla; E quindi ricorse al Senato Veneto, che fece soccorrerlo con Truppe dal Conte di Fuensfeldagna Governator di Milano, con intera dipendenza degl' Uffiziali dal comando del Duca medesimo, che indi entrò nel trattato d'una Neutralità accordatali dal Duca di Modona per la Francia, e dal Governator di Milano per la Spagna, con rimanere malevadrice la Repubblica di Venezia, dovendo in seguito di essa liberarsi le Terre del Mantovano, ove già i Francesi aveano pigliati i quartieri, come successe. Vero è, che nello stesso concordato neutrale restò dal poco avvedimento de' proprj Ministri pregiudicato il Duca, mentre quello di Savoja alleato della Francia ricusò d'accettarlo, allegandolo contrario al celebre trattato di Cherasco, e come il Mantovano irretrattabilmente impegnato, fu preso a segnare un Capitolo a parte, nel quale specificavasi rimanere intatta ogni disposizione della Pace di Cherasco, dalla quale la moderna Neutralità pigliata da lui non dovea ricevere minimo pregiudizio; il che cagionò poi, che il Duca di Savoja potesse attaccare la Piazza di Trino nel Monferrato, la quale era stata dall' Imperadore nella Pace suddetta dichiaratagli appartenente; onde il Mantovano nel cordoglio di vedersi mal servito da' proprj Ministri ne discacciò alcuni senza ricever conforto dal Senato, a cui portò nuove querele, perchè egli impegnato in Levante, non potea con pericolo di distrazione pigliar imbarazzi in Ponente.

Neutralità del Duca suddetto.

ANNO 1658

3

Sedato a questo modo il disturbo de' Francesi con la diminuzione del numero de' nemici in Italia, si dettero a tentare la fortuna ne' più risoluti sperimenti marziali, marchiando il loro Esercito per invadere il territorio di Cremona, al qual effetto conveniva loro valicare la riviera dell' Adda, che trovarono sì ben munita da nemici, che il contrasto si estese fino a trè giorni, non permettendo il grosso della corrente di tragittarla a guado, e loro mancava il comodo di Barche, che finalmente o per caso, o per oro trovarono il giorno decimoterzo di Luglio, e passarono presso il Castel di Cassano, dove fortificati ebbero agio e per il provvedimento di vettovaglie, e per le Consulte dell' imprese da farsi, la prima delle quali, come più agevole, e meno pensata dagli Spagnuoli fu quella della suddetta Terra di Trino presidiata da cinquecento uomini delle loro truppe, e governata da Antonio di Sandovali; perlochè traversando i Francesi il Milanese, si congiunsero co i Savojardi per l'attentato medesimo, che ebbe sì fausto principio, che la stessa prima notte occuparono le fortificazioni esteriori. Atterrito da tale sorpresa più, che assedio il Governatore suddetto, ne spinse velocissimo il ragguaglio a Milano, di dove con pari celerità furono spediti sotto la condotta del Capitano di Enchenfurt quattro mila Alemani uniti, ed altre truppe Spagnuole, ma la confusione nella quale era sotterrato vivo il Governatore non li consentì di pigliar cuore sull' avviso di sì potente soccorso; mentre senza aspettarlo cedè la Piazza ricevuta per il Duca di Savoja, involandosi poi esso dal giusto sdegno de' Spagnuoli nel Paese de' Svizzeri, o Grigioni, dove caduto in potere de' Prencipi Collegati fu condannato all' ultimo supplizio, benchè la sentenza non fosse eseguita. Fu trovata la Piazza sì ben provveduta di monizioni, e di vettovaglia, che ne riuscì grato l'acquisto, egualmente a' Savojardi, che a' Francesi, i quali fornirono il loro esercito abbondantemente, e perciò con buon cuore proseguirono i tentativi, avvanzandosi ad un'altro maggiore.

Ex allegatis.

Presa di Trino.

4

Questo fu quello d'assaltar la Piazza di Mortara. Essa è di somma importanza allo Stato di Milano, e data in custodia ad Eraclito Morone, facea sperare a' Castigliani, che sostenesse tanto l'impeto, che

Conquista di Mortara, e di Vigevano fatta da' Francesi.

ANNO 1658

che potesse venire soccorso, da che non erano lontane le truppe già spedite a Trino. Il Duca di Modona volle da sè medesimo assistere all'impresa nell'aprimento della Trinciera, benchè indisposto, ed escavati gl'approcci in poco tempo sboccarono nella fossa senza contrasto di sortite, perchè i Soldati di presidio asserivano dover essi solo guardar la Piazza, ed i Paesani non si professavano Soldati. E quindi furono tutti astretti a chieder patti da' Francesi per propria salvezza, conceder loro la Piazza due giorni prima, che in quei contorni pervenisse l'Esercito Spagnuolo più sollecito nella marchia del suo solito, ma sì più tardo del bisogno, perchè il Governatore, e Presidio fu troppo sollecito. Colmo di gloria il Campo Francesce sfasciò le mura della Città di Vigevano, per toglier la sicurezza di quell'asilo a' nemici, i quali con tante inutili marchie per soccorrere quel, che irreparabilmente s'andava perdendo, deliberarono d'applicarsi a ricuperare il perduto nell' Anno decorso, tentando la sorpresa della Città di Valenza, ben presidiata da' Francesi. Ne fu appoggiato il carico ad Errico di Veladia Generale dell' Artiglieria con tre mila Fanti scielti de' più prodi, e veterani, scendendo in Barche per la corrente del Ticino, ben proveduti d'istrumenti per dar la scalata alle mura, come tentarono per due parti alcuni Napolitani; ma la vigilanza de' Presidiarj deluse il tentativo, mentre in vece di pigliare, furon pigliati, rimanendovi prigionieri, e gl'altri, che già erano discesi nella Fossa, imbrogliati da spineti, confusi, senza guida, che avesse pratica, non pervennero alla Cortina, se non in tempo, che la luce del giorno la presentò agl' occhi loro tutta armata da' Francesi, da' quali bersagliati col moschetto, quaranta ne caderono morti, e feriti, sfumando così l'attentato mal cominciato, e peggio finito; perchè finì la Campagna in tante perdite, le quali risentì ancora l'Esercito Francese, sebben vittorioso, perchè perdè il proprio Generale Duca Francesco di Modona. Soggiacea egli da qualche tempo ad un' estrema debolezza di stomaco, che andò sempre aumentandosi, quanto più i Medici affollavano di sopprimerla coll' eccesso delle pozioni, dalla copia delle quali restò infine estinto il calor naturale. Onde fattosi portare nella Terra di Sant' Ja, ivi il decimoterzo d'Ottobre terminò il suo vivere. Prencipe spettabile per grandezza d'animo, se l'idee non fosser state sì vaste, che non potevano secondarsi dalla debolezza de' mezzi, e come veniva egli rapito da esse, così conveniali d'inchiodarsi alla necessità di secondarle, cambiando partito, quando il presente discordava dall' intento di pervenirvi; perlochè amante della Guerra, e della Pace, secondo, che consigliavalo il proprio vantaggio, or colla forza dell' una, or cogl' artificj dell' altra, non sposò mai altra inclinazione, che quella, che conoscea propizia a ricondur la sua Prosapia nello splendore degl' Avoli; nel rimanente, savio Prencipe, prode Guerriero, sagace Capitano, degno di spazio maggiore nel vivere, e di luogo più degno nel morire. Successe ne' suoi Stati, e nel Generalato di Francia il Prencipe Alfonso IV. suo primogenito, il quale chiamato nell' ultim' ore al suo letto, gl' impose con quella gravità, che doveasi al caso, di riconciliarsi col Rè di Castiglia, e di professare ogni venerazione al Papa, ed alla Sede Appostolica, dalla quale sebben trovavasi gravato negl' ultimi tempi, riconosceva però da lei le grandezze della sua Prosapia: Essendosi poi avvanzata la stagione al Verno, non vi fu tempo per far sperimenti della sua condotta.

Morte del Duca di Modona.

Parea, che le Vittorie raccontate de' Francesi, e le perdite de' Spagnuoli involvessero in più scabre malagevolezze la Pace frà le due Corone, ma pur si maneggiava segretissimamente anche senza participazione del Papa, che pur tanto la meritava, ma forse, che il miglior suffragio provenne da lui, che impiegò le sue Orazioni, e quelle della Chiesa tutta per impetrarla da Dio? Ma intanto egli non desisteva dall' applicazione al saggio reggimento dell' Ovile a sè commesso spiritualmente senza negligere le congiunture d'ingrandire la propria famiglia Chigi, sendosi stabilito quest' Anno il matrimonio frà Don Agostino suo Nipote, ed una sorella del Prencipe Gio. Battista Borghese, con tale Dote da provvederlo di Feudo, acciocchè potesse collocarsi col lustro fra il primo ordine del Baronaggio di Roma, come seguì con la compra del Principato di Farnese, terra del Patrimonio di San Pietro, o sia di quella di Prisione di Toscana, che soggiace alla Santa Sede, sotto la Presidenza, o governo di Viterbo. Le cure dunque maggiori d'Alessandro, furono impiegate quest'Anno, quanto alla divulga-

Ex Bullar. Tom. 6.

Decreti per buon governo de' luoghi pii.

ANNO 1658

gazione di nuove Leggi, o Costituzioni Ecclesiastiche per osservanza de' Decreti della scritta visita Appostolica, rispetto alle Chiese, e luoghi pii di Roma; E perciò il terzo giorno d'Aprile pubblicò una Bolla regolatrice dello stato Economico, de' Capitoli, e Canonici delle Basiliche, e Collegiate, il quale se viene negletto, produce poi l'impotenza a' necessarj dispendj per il decoro, ornamento, e maestà del Culto Divino. Impose dunque che ogni Capitolo, o Collegio dovesse raccogliersi in Corpo due volte il mese per ascoltare le relazioni de' Ministri Economici, udire dagl' Agricoltori lo stato de' poderi, e bisogni della Campagna, sentire da' Procuratori, o Avvocati i progressi delle liti, io fine di provvedere opportunamente con Decreti in pena a' mancanti d'esser puniti, o puntati come assenti dal servizio stesso del Coro. Che parimente si facessero l'elezioni de Ministri, Officiali, per Voti segreti à fin di sceglier i più capaci degl' ufficj, per non eleggere il Filosofo speculativo, o lo scialacquatore del proprio per Economo, fussero poi essi annuali, incapaci di confirmazione, se non per un' altr' Anno. Anzi i ministri di danaro non mai, se prima non rendeano conto del passato ministero, fosse astretto ogni Capitolare d'esercitare la carica a cui era eletto, in pena della perdita de' frutti della prebenda per sei mesi, da ripartirsi fra gl' ubbidienti. Decretando pene ancor più gravi agl' Ufficiali, o Ministri, o Fabricieri, che fossero restii a render conto della loro amministrazione, un mese dopo terminato il loro ministero. Indi venti giorni dopo, altra Bolla impose metodo al Governo Economico delle Chiese, e luoghi pii, o Confraternite, o Spedali, proibendo espressamente, che i loro Beni, Case, Poderi, o Fondi non potessero darsi in affitto a Parenti de' Ministri fino al terzo grado da computarsi secondo il dritto Canonico in pena di nullità del contratto, anzi della scommunica, che dicesi di data sentenzia, tanto contro i Locatori, quanto contro i fittajuoli.

6 Gli sconcj, che dettero occasione a tali provvedimenti, miravansi sotto gli occhi dello stesso Pontefice; Ma come egli ha la giurisdizione sì vasta in tutto il Gregge di Cristo, che non riconosce altro confine, che l'eternità, così dalle Regioni più rimote del Mondo se ne presentarono de' più gravi, necessitosi dell' Appostolica Censura. Fioriva già la Fede Cattolica nell' India Orientale per opera delle Missioni Appostoliche di Roma, sotto gl' Auspicj del Pio Rè di Portogallo, Signor di quelle ampie Provincie, ancor io parte Idolatre, e perciò lo scomponimento della disciplina Ecclesiastica nel Clero riuscì va più enorme, e scandalosa, quando dovea esser d' edificazione per allettar i Gentili al Battesimo. Si querelarono pertanto quei Cristiani venire aggravati in ventiun capi, da' Parrocchi, e Sacerdoti fatti per interesse, e per alterigia, più percussori, che Pastori, e quindi esaminatesi le doglianze loro dalla Congregazione de' Cardinali preposti alla propagazione della Fede, il Papa con Bolla del giorno decimo ottavo di Gennajo, indisse una riformazione del Clero di Goa, e Regni aggiacenti, con una speciale diffinizione sopra ciascheduno degl' aggravj rappresentati da quei Fedeli. Detestò in primo luogo l'usurpazione dell' autorità, che arrogavansi i Parrocchi di far lavorare i poveri senza mercede nella fabbrica, o riparo delle Chiese, se non si soggettavano spontaneamente per impulso mero della loro Pietà. Così ancora disapprovavali l'usar pene pecuniarie contro chi non frequentava la Scuola della Dottrina Cristiana, se non fusse di poca cosa, e molto di rado, e stante la consuetudine. E come la severità poco appropriata alla mansuetudine della Chiesa, rapiva i Parrocchi ad usar le battiture, o la frusta nell' insegnare, ed istruire i Fedeli, fossero ammoniti ad astenersene specialmente colle femmine, co' Nobili, e cogl' adulti. E sebbene i seminarj erano eretti per sostegno de' poveri fanciulli, non era convenevole, che ne venissero esclusi i Nobili, da' quali la povertà ricerca caritativo soccorso, con maggiore e compassionevole urgenza, tanto più se i ricchi volessino pagar gl'alimenti, ch' anzi per quiete del luogo, e del convitto, dovessi loro sito a parte, e più decente. Fussero le Scuole dove leggeansi le Dottrine aperte tanto a' poveri, quanto a' ricchi, e Nobili, con escludere solamente i colpevoli, o gl' indegni. E se qualche novello Cristiano, o Neofito bramasse entrar in Religione, non potersi rifiutare, quando non gli osti altro impedimento, che la novità della Fede, e da che eransi moltiplicati i Sacerdoti secolari nell' India, quando fossero capaci, ed idonei per dottrina,

ANNO 1658

Ex Bullar. Tom. 6.

Riforma degli Ecclesiastici dell' India.

ANNO 1658

trina, e costumi, non s'escludessero dalla Cura dell' Anime, o dal predicare la Divina parola; mentre i Missionarj d'Europa non riuscivano bastevoli a tanti popoli. Si sovvenissero i Parrocchi Secolari, e Regolari quanto prefiggeasi loro inconvenevole da' Sacri Canoni, il mescolarsi ne' negozj secolari, e politici, il seder ne' Consigli, l'esercitar gl' uffizj pubblici, e perciò se n'astenessero religiosamente. Essendo la Parola di Dio nella Predicazione il seme per far fruttifero il Campo Evangelico, proccurasse l'Ordinario Diocesano, che i Regolari predicassero più volte l'anno in lingua materna, o sia paesana, e ciò si facesse ancora dal Clero secolare. Parimente lo stesso Ordinario avesse una particolare attenzione, che il Sagramento della Penitenza non fosse un' acerbo giogo delle coscienze, forzando i Fedeli ad esporre le loro Confessioni a' soli Regolari Europei, ma provvedesse Confessori paesani, acciocchè fusse in piacimento de' Penitenti, di confessarsi a quel Sacerdote, che fosse più loro a grado. Riconoscendosi ancora l'importantissimo abuso nell' ascoltar le stesse Confessioni Sagramentali dagl' Indiani, che ciò praticavasi da' Sacerdoti Europei per mezzo d'Interprete, o leggendo loro il Catalogo de' peccati, e de' vizj, acciocchè i penitenti dassero cenno in quale aveano delinquito. Dichiarava tal metodo totalmente improprio, ed illecito, ordinandosi a' Vicarj Capitolari di deputar quei Confessori, che col segreto, e col sigillo Sagramentale potessero per sè stessi intender la favella del Paese senza intervento d'altra persona. Nè minore inconvenevole giudicarsi l'altro, intorno all' amministrazione della Santissima Eucaristia, rigettandosi dalla mensa Celeste alcuni o ignobili, o d'ingegno rozzo, volendosi, che ad esempio del Signore, che avea invitati alla Cena, i deboli, e storpj, nessuno rimanesse escluso, purchè alla professione della Fede Cattolica accoppiasse capacità bastevole dell' essenza del Divin Sagramento, il quale in forma di Santissimo Viatico non si negasse di portare in ogni casa, o capanna, come se fosse luogo indecente, ma ch'ogni Fedele infermo ne fosse reficiato, riflettendo, che il Redentore non rifiutò di nascere nella Stalla, e di morire nell' ignominia della Croce. E perchè udivasi somma facilità di riceversi al Battesimo Indiani per ancora infetti nella suspizione esecrabile de' Riti de' Gentili, ammonivansi i Parrocchi, e Sacerdoti di non conferirlo, se non a quelli, che avendo deposto intieramente l'uomo vecchio fossero accommodati a vestire il nuovo colla stola dell' innocenza nella santa novità dell' Acqua lustrale. Condannavasi pure per illecito, e detestabile o lo sforzar con violenza, o allettar con lusinghe, o sollecitar con promesse gl' Infedeli al Battesimo, il quale doveasi tener aperto a quelli, che Dio stesso chiamava per effetto della sua Grazia, non a quelli, che vi erano tratti dall' uncino, o dalla violenza, o dall' interesse, o dalla procurata necessità; col mezzo de' travagli, o vessazioni; e quindi dover esser assai maturo l'esame quale fosse la cagione, che produceva l'inchiesta dello stesso Battesimo. Consideravasi anche indecente, che i Parrocchi Secolari, e Regolari si facessero inquisitori di limosine, che se dalla spontanea pietà de' Fedeli si contribuissero per la celebrazione delle Feste, tutte, ed intiere s'erogassero nella sagra solennità, e se nulla sopravvanzava si dispensasse in sovvenir li poveri della Parrocchia. E come eransi erette nelle Chiese de' Regolari Confraternite, o Scuole laicali, imponeasi, che si deputassero Uffiziali Secolari, per l'amministrazione de' loro beni, senza che gl'istessi Regolari in ciò potessero ingerirsi in modo alcuno. Anzi essendosi avvanzata di pati la pietà di Maestrati Regj a proibire l'uso de' Riti del Gentilesimo nell' Isola di Goa, e nell' aggiacenti, e la disonestà degl' Ecclesiastici nel permetterlo per indegno, ed orrido guadagno, proibivasi loro imponendoli di guardarsene, massimamente consentendo, che in quelle Terre s'abbruciassero i cadaveri de' Gentili. Detestandosi parimente l'esecrabil' abuso di esporre i cadaveri de' Cristiani poveri al pubblico in strada, acciocchè i vicini, e i parenti contribuissero limosine per la mercede di seppelirli, volendosi, che tal' opera pia da' Parrocchi si facesse gratuitamente. Nè meno esser tollerabile la permissione, che davasi a' Gentili di fare i loro abbominevoli Sagrifizj nelle Chiese, alle quali proccurassero gl' Ordinarj Diocesani d'assumere soggetti capaci, e non mai Neofiti. Ammonirsi in fine i Superiori de' Regolari ad invigilare, che i loro Professi, sebben per servizio spirituale dell' Anime vadino vagando fuori de' Chiostri, ne li richiamassero qualche volta, esplorando se osservano la disciplina regolare, se sono d'edificazione a' Po-

ANNO 1658

a' Popoli, acciò che non cagionino la loro ruina spirituale, e attenti all' altrui istruzione perdano insensibilmente la propria. Così la Riformazione, o Censura Appostolica prescritta dal Papa agl' Ecclesiastici dell' India Orientale, che se deesi argomentare dal provvedimento la qualità della scorrezione loro, ben discerneasi, che con tali disordini aveano per mano un' impresa di malagevole riuscimento, mentre intenti a distruggere il culto degl' Idoli ne' Gentili, essi ne alzavano uno nel proprio cuore, che faceali di nascosto idolatrare, quando datisi al culto esecrabile dell' avarizia, questa per appunto dal Dottor delle Genti si chiama servitù degl' idoli; di maniera, che colla destra urtavano l'idolatria, e colla sinistra la promovevano.

7 Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle de' Regolari Mercenarj.

L'altre Constituzioni Appostoliche divulgatesi quest' Anno il trentesimo giorno di Gennajo, ebbero soggetto non tanto rimoto, nè tanto grave, quanto la riferita dell' India, perchè versarono intorno a' Religiosi dell' Ordine della Santissima Trinità della Redenzione degli Schiavi di Spagna; Quereloffi il Procuratore Generale della medesima di esser sparsa per i Regni di Castiglia, e d'Andaluzia, d'Aragona, e di Navarra, e per il Principato di Catalogna, sì grande, che i due Provinciali, fra' quali era ripartito il governo, non potevano compir il tutto rispetto alle Visite particolarmente, che convenivasi moltiplicar i Direttori per più acconcio metodo di polizia, e d'economia; perlochè sentito il parere della Congregazione preposta alle Consulte de' Vescovi, e Regolari uscì con detta Bolla l'Indulto, che si erigesse il terzo Provincialato, pur che ogni Provinciale avesse sotto di sè otto Conventi, e che parimente s'aggiungessero due Diffinitori Generali. E perchè dal Pontefice Urbano VIII. eransi conceduti nuovi privilegj a' Religiosi di San Paolo Primo Eremita, militanti sotto la Regola di Sant' Agostino, così furono confermati il dì sesto di Decembre, anzi ampliati comunicando loro tutti gl' altri dati a' Regolari, anche a' Certosini. L'ultima Bolla di quest' Anno ebbe altro soggetto, che di privilegj, perchè fu di correzione alla malizia degl' Ebrei, i quali godendo per grazia di Clemente VIII. l'uso dell' inquilinato nelle Case racchiuse entro l'ambito del loro Ghetto, per fraudar i Padroni della consueta pigione, o restringeansi

Eremiti di San Paolo.

Bolla sopra gli Ebrei.

ANNO 1658

più famiglie in una Casa, e con altri pretesti ne lasciavano molte senza abitatori, e perciò ordinò Alessandro con Bolla del decimoquinto giorno di Novembre, che come ogni Casa nel Ghetto era per privativa abitazione degl' Ebrei, così la loro Università fusse tenuta a pagar il fitto di quelle, che rimanevano vuote, in quella somma, ch' era solita esiggersi da' primi Conduttori, deludendosi la malizia Ebraica, nella quale si restringe ogni irruzione contro i Cristiani dagl' Ebrei, i quali per l'abiezione in cui la schiavitù li confina, se non han cuore di versar il lor sangue, li traffiggono cogli stocchi, gl' uccidono coll' usure.

8 Ex Brietio & Nani l. 8.

Soccorso chiesto al Papa dal Ragotzi, che li vien negato.

Se questo Decreto conturbò gl' Ebrei, un' altra negativa dello stesso Pontefice amareggiò un' Eretico, imperochè Giorgio Ragotzi Prencipe di Transilvania, caduto in disgrazia della Porta Ottomana, per aver portate le sue armi contra la Polonia senza di lei participazione; sentendosi addosso quella potente irruzione di sdegno, ebbe ricorso a Roma, per venire assistito con soccorsi pecuniarj, o di milizia, e per allettare il Papa ad esaudirlo, non solo s'esibì d'abbandonar l'Eresia di Calvino, che professava, ma di permettere ne' proprj Stati l'introduzione de' Padri della Compagnia di Gesù, permettendo loro l'erezione de' Collegj, e la pubblicità delle loro missioni. Fu recata quest' istanza da un Religioso Francescano con lettere di Michele Prencipe di Vallachia, e dell' Arcivescovo di Strigonia, nelle quali restringeasi l'inchiesta al mantenimento di otto mila fanti, da pagarsi dal Papa per aumento della Religione Cattolica, da Cesare per sicurezza del Regno, e dalla Repubblica Veneta per diversione dell' armi del Turco da Candia, e da tutti tre per conservazione della Fede Cristiana, accoppiandosi negl' uffizj all' effetto medesimo anche il Prencipe di Moldavia, anzi i voti di tutti gl' Ungheri, che bramavano assistito validamente il Ragotzi. Non passò inconsiderata la speciosità di quest' istanza ne' riflessi di Roma, potendosi colla diversione alleviare il travaglio dell' armi Cristiane in Levante, e sperar più sollecita l'intera redenzione di Candia, ed il trionfo della Fede Cattolica, che si esibiva di professare un Prencipe di non sprezzabile Stato. Ma si ravvisò poi esser piena di frodi, o di sospizioni, o d'inutili profusioni il secondarla, quando l'Imperadore,

ANNO 1658

radore, o Rè d'Ungheria non volea irritare i Turchi, la Repubblica non poteva per l'immensa voragine de' suoi dispendj per reprimerli, ed il Papa solo nè voleva, nè poteva arrischiare in parti rimote, e con un Prencipe poco confidente impiegar quello, che con miglior speranza di profitto potea assegnare per la guerra di Candia. Diede indi l'intero credito a questa disposizione il riflesso di non doversi attender l'esibizione del Ragotzi di lasciar il Calvinismo; perchè essendo secondo i Teologi l'Eresia un rampollo dell' infedeltà, come l'Idolatria, e l'Ebraismo, sebben meno colpevole, chiunque desiderava d'entrare nel grembo de' Cattolici dovea muoversi dalla Divina Grazia, come il Redentore protestò di sua bocca al capo sesto di San Giovanni; cioè che nessuno veniva a lui, se l'Eterno Padre non l'allettava, o attraea; e nel caso presente la necessità di premunire le proprie cose era unicamente l'impulso, ch' eccitava il Ragotzi a ravvedersi da' suoi errori nella Fede, e n'era argomento indubitabile, che quando erano esse in fiore non avea mai dati segni di quella resipiscenza, che allora dovea giudicarsi importuna, e ch' era perciò ragionevole il dubbio, che ridottasi in calma la malà fortuna, tornasse al vomito dell' Eresia, con derisione del giudizio della Chiesa, che ricercava preliminari più certi, e disposizioni più libere, ed argomenti più convincenti di dir da dovero. E fu per ciò licenziato il Frate con risoluta negativa.

9

Ex Nani allegat.

Contesa frà il Nunzio di Venezia, e l'Ambasciatore di Francia sopra il Rocchetto scoperto.

Non così successe rispetto all' istanze della Repubblica Veneta nella stessa causa di conseguire soccorsi contro il Turco, perchè il Papa con somma letizia li contribuì come riferiremo frà poco, con tutto, che altro emergente cagionasse qualche amarezza intorno al Cerimoniale del Nunzio Appostolico in Venezia. Risedeva colà con tal carattere Giacomo Altroviti Arcivescovo d'Atene, il quale giusta lo stile immemorabile pigliava le sue udienze dal Collegio nell' abito Vescovale di Sottana, Rocchetto, e Mozzetta colla Mantelletta, che copriva il Rocchetto nella forma, che i Cardinali vanno in Roma nelle Ferie Quaresimali. Sopravenne colà Ambasciatore di Francia l'Arcivescovo d'Ambrun, che comparve avanti lo stesso Collegio in Sottana, Mozzetta, e Rocchetto scoperto, abito proprio de' Vescovi nelle loro Diocesi; onde nacque motivo al Nunzio di querelarsi, che nell' Ordine Ecclesiastico vi fusse persona con abito superiore al suo, importando il Rocchetto scoperto, segno di giurisdizione Ecclesiastica, che Ambrun non potea pretendere col carattere mero laicale d'Ambasciatore Regio. Se ne querelò pertanto col Senato, e collo stesso Ambasciatore, chiedendo che per esser lui fuori di Diocese, ed in Italia vestisse all' uso della Curia Romana, che a' Prelati concede la sola Sottana, Rocchetto, e Mantelletta, senza la Mozzetta, o sia Cappa mozza, o curta corrispondente all' antico Birro propria insegna de' Cristiani, restata poi a' soli primarj Sacerdoti, o Vescovi giurisdicenti, e che nell' aggravio, che pativa la Nunziatura Appostolica, e la Rappresentanza del Sommo Pontefice, provvedesse la Sapienza del Senato, riformando l'abito dell' Ambasciatore, nel quale trovavasi una cosa di più cioè la Mozzetta, ed una cosa di meno, cioè la Mantelletta da ricoprir il Rocchetto. Considerarono i Senatori versare la differenza fra due persone della Gerarchia Ecclesiastica, e sopra materia concernente i Riti della medesima, e che aveano a fronte il Papa, che in caso d'amarezza poteva ritardare gli sperati soccorsi, e dall' altra parte il potentissimo Rè di Francia, che potea entrar a pretendere, che la sua potenza avesse tutte le prerogative ne' proprj Rappresentanti, stimò di non ingerirsi nella cognizione dell' articolo, rimettendone la decisione a Roma, dove pur fece rappresentare, e sentir con disturbo l'emergenza frà i due Ambasciatori, nè trovarsi registro di contesa simile nelle pubbliche memorie; Nè il Senato poter pretender di più dall' Arcivescovo d'Ambrun se non che comparisse all' udienza in quell' abito, nel quale pigliava quella del suo Rè per la preeminenza di riconoscere coronata la Repubblica, che nel rimanente avrebbe applaudita la sentenza del Sommo Pontefice unico Legislatore de' Sacri Riti, benchè framischiati ne' profani. E ben si fecero de' squittinj in Roma sopra sì raro emergente, e ne fu trovato qualche confronto negl' Atti del Concilio di Trento, esistenti nell' Archivio della Mole Adriana, mentre in quelle sessioni Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata co' Vescovi di Spagna pretese di usar la Mozzetta, quando gli altri Vescovi erano coperti dalla Mantelletta all' uso Romano; e benchè si giudicasse allora impropria una di-

ANNO 1658

stinzione visibile d'una sola Nazione nell'abito da tutte l'altre, contuttociò come essi giustificarono tale esser l'uso universale di Spagna, si chiudè l'occhio, perchè anche in Concilio lo ritenessero, e quindi se i Vescovi in Francia usavano il Rocchetto scoperto, non era dannabile la dissimulazione, che l'Ambasciatore di quel Rè lo portasse anche in Venezia, dove rappresentava la Maestà di quella Corona, o Nazione, nè potersene aggravare il Nunzio Appostolico, quasi che l'Ambasciatore alla presenza sua vestisse abito differente, perchè il Nunzio non è Legato della Santa Sede, ma in luogo degl' antichi Apocrisarj, ne' quali non ravvisavasi l'intera Delegazione, o Rappresentanza Pontificia conceduta a' soli Legati a Latere; e parea che s'inchinasse di lasciar correre senza disapprovare la tolleranza del Nunzio, ma l'Arcivescovo d'Ambrun fu dal suo Rè impiegato in altra Ambasciata, e quindi restò indeciso l'articolo per materia d'altro squittinio.

10 Festevole il primo giorno di Novembre nel Cristianesimo per l'annuale solennità di tutti i Santi, fu quest' Anno renduto più celebre dal Pontefice Alessandro, perchè n'aumentò il loro numero a gloria di Dio, ed a profitto dell' Anime fedeli, provvedute di nuovo Avvocato, mediante la Canonizzazione, o rapporto al ruolo de' Santi Confessori Pontefici, del Beato Tommaso di Villanova; e come erano scorsi quasi tre lustri, che simili funzioni Roma non avea vedute, tanto fu più numeroso il concorso de' popoli, quanto maestosa la pompa de' Sacri Riti, in compire la grand' azione, che altrove riferiti da noi come invariabili per norma, che ne danno i Ceremoniali di Santa Chiesa, quì non ripeteremo, restringendoci a rapportare l'estratto della Decretale, che lo stesso giorno in perpetuo documento del Decreto Appostolico fu sottoscritta dal Papa, e da tutti i Cardinali, con tutto il racconto Istorico della Vita del Beato, luminosa per Cristiane, ed eroiche virtù, e per miracoli operati da Dio col mezzo della di lui intercessione. Rammemorasi in primo luogo il consiglio del Profeta David dato a' Credenti di lodar Dio ne' suoi Santi, onorando quelli come amici di Dio, glorificando in terra quelli, che Sua Divina Maestà coronò di gloria, e onore nel Cielo; perlochè la Santa Sede Appostolica avea sempre inteso, e predicato d'ascrivere a tal numero quelli, che risplendettero al Mondo per santità, e risplendono dopo morte per prodigj, e volendo esso Papa seguitar tal' esempio in canonizzare il Beato Tommaso, ne pubblicava i meriti colla verificata relazione della sua Vita, e Miracoli. Nacque egli nella Diocese di Toledo Metropoli Ecclesiastica della Castiglia nel Castello di Fonte piano l'Anno ottantotto del Secolo decimoquinto, da Cattolici Parenti Alfonso Grazia da Villanova, luogo della stessa Diocese, e da Lucia Martinez Castellana celebri limosinieri, da' quali conseguì sì bel retaggio della pietà verso i poveri, l'esercizio della quale ebbe quel tempo dell' età più tenera, che pare per la vivacità poco attenta naturalmente a virtù sì soda; e ne diè vivi argomenti col soccorrere i malati negli Ospedali con quei ristori, che consentiva la tenuità del suo avere, recando loro fino le ova fresche. Così ad altri poveri riuscì con suo disagio liberale, tornando a casa alle volte senza vestiti, donati loro con svestire sè medesimo; acciocchè poi questa rara gioja avesse tutto il suo valore l'innestò nella mortificazione della carne, e del senso, nella modestia, e moderazione dell'animo, conservando incontaminato frà l'insidie del secolo il fior virginale. Adornatosi delle cognizioni in ogni scienza Scolastica, e Laureato nel Collegio di Sant' Idelfonso di Enares, o sia Complutense, vi sedè ancor Interprete, erogando il proprio patrimonio a sollievo delle povere donzelle, ed alla fondazione d'uno Spedale nella Patria di Villanova, ancor qualificato col preggio del Fondatore, col nome dello Spedale dell' Arcivescovo. Pervenuto all' età di ventisette anni per conservazione più certa delle proprie virtù, e perfezione Cristiana, entrò a professare la Regola di Sant' Agostino nel Convento di Salamanca, nel quale, Lettore pubblico in Teologia s'aumentò i meriti, e le fatiche renduteli più fruttuose a' popoli, quando indi l'impiegò ferventissimo Predicatore nello spiegare la Divina Parola, nel qual carico lo destinò ancora per la propria Corte l'Imperadore Carlo Quinto, che ben ravvisandone i meriti lo nominò alla Chiesa Metropolitana di Granata, ch' egli costantemente rifiutò, benchè poi fatta simile nomina di lui a quella di Valenza, con lagrime per sola ubbidienza al precetto de' Superiori accettò, senza cambiare strettezza di vita da

Ex Bullar. Tom. 6.

Canonizzazione di San Tommaso di Villanova.

Digitized by Google

ANNO 1658

da povero Religioso, nell' ampiezza di ricco Arcivescovo, nel qual grado, la riforma de' costumi de' secolari, la disciplina del Clero, la difesa della libertà, ed Immunità della Chiesa, furono gli oggetti d'ogni sua attenzione, benedetto da Dio, con visibile profitto, ed edificazione del Rè Cattolico Filippo Secondo, che a quella Dignità avealo anteposto. Corretta la disonestà, allettata la pudicizia colla chiarezza del proprio esempio, tutto si diede al sollievo de' poveri, verso i quali sarebbe riuscito prodigo se le copiose entrate della sua Chiesa non fussero state fidate alla di lui amministrazione, riducendosi mendico, tal volta in una stentatissima vita per soccorrer a' bisognosi, massimamente quando i Mori Infedeli saccomessero il Castello di Colera della sua Diocese con una quasi generale cattività degl' abitanti, per riscatto de' quali profuse gran somma d'oro, riservandone tanto, quanto fosse bastevole ad un' altr' opera d'insigne pietà, cioè di far raccogliere, ed allevare i bambini spurj, abbandonati dalle Madri, e Padri, che per salvar l' onore in occultarsi, si palesan per empj. Fondò ancora tre Collegj per la gioventù in Valenza, in Compluto, ed in Oriola riusciti fecondi d' uomini spettabili per dottrina, e per pietà. Mostrò indi il Signor' Iddio quanto grate li fussero l'egregie azioni del Santo Arcivescovo, moltiplicando a sua supplica pochi granelli di grano in tanta quantità da provvedere alla necessità d'una povera femmina. Indi con risanare col segno della Croce un Paralitico da Saragozza dopo quarant' anni di tale infermità, colla grazia di richiamar i peccatori ostinati a penitenza, coll' altra d'un ratto visibile in aria nel festivo di dell' Ascensione del Signore, nel cantarsi l' Antifona in commemorazione, che vedendolo gli astanti, fu alzato al Cielo. E proseguendo con tali virtù la sua vita, oppresso dall' ultima infermità, donò il proprio letto ad un povero, di cui erasi dimenticato nella generale distribuzione di tutti i proprj mobili, ed imponendo d'esser esso collocato sopra una stuora, i famigliari ottennero dal Donatario l'imprestito del letto donato fino alla morte, che indi sopravenne per congiungerlo a Dio; dopo seria, e grave monizione al suo Clero, e dopo aver ricevuti i Santissimi Sagramenti, e fatto il Testamento, che a due sole cose si ristrinse, di raccomandar loro la santità della Vita, e l'ubbidienza alla Sede Appostolica, e quindi fra' dirotti pianti degli astanti, e lagrime sue nel recitamento del Cantico di Simeone in età di sessantotto anni rendè lo spirito a Dio il dì ottavo di Novembre l' Anno cinquantesimoquinto del Secolo decimosesto. Nè fu il Signore men liberale di grazie ad intercessione del suo Servo dopo la morte, con numerosi prodigj; risuscitati da morte a vita Paolo Francesco Cardona, e Speradia Valeria. Liberatasi ancora Marella di Lizaoia dopo tre anni d'Etica, e Francesco Natali, e Catterina Vincenzia Dorotea da cancrene. Pier' Antonio Sartori da contrazione di nervi. Giacomo Antonio Cervere da ulceri, Vincenzo Ciprer da paralisia, Catterina Montalto da mancanza di latte, Ludovico Lemorl da impedimento di piedi, Gio: Trombetta da ernia, Vincenzia Meteù dal profondo d'un pozzo, trovata dopo tre ore creduta affogata, per l'inabilità a sorgere come di soli sett' anni d'età. Sopra le quali virtù, e miracoli formatone il Processo dall' Ordinario di Valenza, e rimesso alla Congregazione preposta a' Sacri Riti, coll' istanza del Rè Cattolico Filippo Terzo, de' Vescovi, e Grandi di Spagna; fu il Servo di Dio dichiarato Beato dal Pontefice Paolo Quinto, e riferito, poi d'ordine d'Innocenzo Decimo, servata la forma de' nuovi decreti del Predecessore Urbano Ottavo, dal Cardinale Federico Cornaro. Fu per delegazione Appostolica commessa nuova, e solenne Informazione all' Arcivescovo di Valenza, di Segovia, e di Tortosa, da' quali formato nuovo Processo, e riferito in Congregazione dal Cardinale Gio: Battista Pallotta, rimandò l' istanze il Rè Cattolico Filippo Quarto; gl' Arcivescovi, e Vescovi della Spagna, e la Religione Agostiniana, acciochè nulla si desiderasse di solennità, e di squitinio dalle prove, raccoltasi una Congregazione generale avanti lo stesso Pontefice susseguita dal Concistoro, nel quale l' Avvocato Marc' Antonio Buratto replicò l'istanze suddette, riconosciute per legittime. Fu decretata la Canonizzazione del detto Beato Tommaso da Villanova Arcivescovo di Valenza, anco col voto di tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi assistenti in Curia Romana, pubblicata poi dal Papa nella solennità della Messa Pontificale, col Decreto di doversi venerare per Santo, e re-

ANNO 1658

e regnante in Gloria con Cristo, di potersi a suo onor alzar Tempj, invocarsi per Celeste Protettore, venerarsi il suo sepolcro con la concessione dell' Indulgenza Plenaria a chi presente a detta maestosa funzione, lo avesse invocato intercessore presso Dio ne' correnti bisogni della Repubblica Cristiana. Sottoscritto poi l'Appostolico Diploma dal Papa, e da trentatrè Cardinali.

11 Involò quest' Anno dal numero de' viventi il Cardinale Marc' Antonio Bragadino, nell' età di sessantaott' Anni, ed essendo passato dal Vescovaro di Ceneda, dove l'amenità del sito poco rende compensato il tedio, che cagiona il luogo ermo a quello nobilissimo di Vicenza, con aver impresse nell' una, e nell' altra Diocese vestigia di buon Pastore, e di degno Cardinale, mancando col Titolo Presbiterale di San Marco. Compensò tal perdita il Papa nel Concistoro del giorno ventinove di Aprile, dichiarando due de' Cardinali riserbati già in petto; Il primo fu Scipione de' Conti d'Elci, Figliuolo d'Orso Maestro di Camera del Gran Duca di Toscana, e Nobile di Siena, nè l'esser nato Concittadino del Papa, contribuì nulla alla di lui assunzione, perchè fu essa dovuta al suo merito per i servizj prestati alla Santa Sede con accurata diligenza in un' apparenza sì dimessa di spirito, che parea, che nulla curasse, o oprasse di quello, ch' oprava savissimamente. Poco avvenente di presenza, era pien di cautela prudenziale, diligentissimo ne' Ministerj, che da Prelato esercitò nel Governo d'Ancona, che lo portò al Vescovato di Chiusi, indi alla Metropolitana insigne di Pisa, che governò per ventidue Anni, benchè impegnato Nunzio Appostolico in Venezia, ed in Germania, dichiarato Cardinale del Titolo di Santa Sabina. L'altro Cardinale fu Girolamo Farnese di mente molto più alta, e di capacità più eminente, carico egli pure di merito per i servizj renduti alla Chiesa. Nacque da Mutteo Farnese Duca di Latera, e da Camilla Lupi nobilissimi Romani, e connumerato fra' Referendarj, e fra Vescovi con Titolo d'Arcivescovo di Patrasso, sostenne con vigore, e zelo Appostolico la Nunziatura presso gli Svizzeri, ed indi la Segretaria de' Vescovi, e Regolari, e poi il Governo di Roma, celebre punitore de' scelerati, ed oppressor dell' insolenza della Birreria, e di poi con pari lode Maggiordomo del Palazzo Appostolico, e Cardinale col titolo Presbiterale.

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte del Cardinale Bragadino.

Promozione de' Cardinali d'Elci.

Farnese.

ANNO 1658

12 In Germania erano sempre più vive le contese per l'elezione del nuovo Imperadore, sopra le quali pareva più oziosa, che matura la Dieta Elettorale di Francfort, ove si portò il principale fra' Candidati Leopoldo d'Austria Rè d'Ungheria, e di Boemia; E come riuscivano le di lui premure efficaci, di pari trovavansi l'opposizioni de' due Ambasciatori di Francia Gramont, e Lionè, i quali ostando sempre più vigorosamente alla di lui esaltazione, benchè conoscessero non poterla impedire, tentavano di prolungarla suscitando ad ogni passo un' ostacolo, ad ogni articolo una difficoltà, ad ogni progresso del negoziato una diversione di negozio, con avere riposta la loro speranza nel decorso del tempo, il quale fu sempre mai gravido d'impensati accidenti. Verò è, che ranto uscì il Decreto contrario alle loro istanze semper mal replicate, che si dovesse prima stringere la pace fra le due Corone, per poter in unione de' Voti far indi l'elezione del nuovo Cesare, sicura di non dover, fatta che fusse, altamente soggiacere a proteste, e a pretesti di nullità, mentre la Dieta pronunciò esser diversi sì fattamente i due affari, della Pace, e dell' Elezione, che non potendosi rinvenirvi minima connessione, o dipendenza, una dovea spedirsi senza l'altra, e perciò diffinivasi, che l'Elezione non si ritardasse, benchè la Guerra fra Francesi, e Spagnuoli fusse più ardente, che mai. Nulla sgomentati gl' Ambasciatori Francesi dell' esclusione delle loro istanze, mostrarono rassegnazione al volere della Dieta, dando mano, che l'Elezione seguisse; ma come non potea alterarsi lo stile, e nè pure violarsi la Bolla d'Oro, fecero istanza, che prima di raccogliersi i Voti, s'estendesse il foglio delle condizioni alle quali l'Eletto dovea soggettarsi, chiamato col nome universale di Capitolazione Cesarea; e fu loro accordato, imponendosi la formazione della minuta. Mentre questa stendeasi, i medesimi Ambasciatori furono pronti con altre istanze più pesanti, chiedendo l'aggiunta di nuovo Capitolo, che l'Eletto Imperadore si obligasse di religiosamente osservare le condizioni della Pace di Munster, e di Osnaburgh, e l'ottennero con somma facilità, la quale diè loro animo a chieder cose più dure, e perciò in voce, ed in scritto s'espressero con soprafina

Ex Anonymo Hispano in Leopoldum Cæsarem Tom. 1. Ex Nani lib. 8.

Opposizioni della Francia al Rè Leopoldo per l'elezione all' Imperio.

ANNO 1658 prafina eloquenza, della quale la Nazione è adorna, e possente, tanto più; quanto la soavità naturale dello stile, benchè impiegato a persuader cose ardue, con argomenti accattati per la disinvoltura, che gl' infiora, pajono sinceri, e forti. Disse ro dunque, che, da che la fatalità de' tempi correnti avea ridotta la Maestà dell' Impero Romano a limosinar il proprio decoro, collocandone la Corona sù quel Capo, che avea maggior forza per sostenerla, e farla risplendere nell' abiezione, nella quale erasi ridotta, conveniva esibir la tolleranza, che si destinasse al primo Prencipe di Germania, ed anco al Rè Leopoldo, ma la carità, ed amicizia, che professava a tutta quell' inclita nazione il Rè Cristianissimo avealo eccitato a rappresentare loro il grave inconveniente, che sovrastava alla stessa Sovranità de' Prencipi medesimi, se rifiutavano il provvedimento, che insieme coll' indicazione del male si proponeva loro. Doversi pensare a quali strettezze la Casa d' Austria avea nell' Imperio di Carlo V. condotta la fortuna d'ogni Prencipe Alemano, che per sottrarsene fù la maggior parte obbligata a pigliar l'armi, anzi a secondar i perturbatori della Religione Cattolica, per stipendiar seguaci, che gl' ajutassero a liberarli se non dalla tirannia, almeno dalla violenza d'un Dominio dispotico, conculcatore de' diritti, trasmessi per retaggio da' maggiori cogli Stati, che godevano. E tanto gravame esser disceso dall' unione della potenza de' Regni di Spagna coll' Imperio di Germania, eh' egli godeva nella sua formidabile Monarchia. Avvertimento consimile minacciarsi di bel nuovo nel conferire l'Imperio al Rè Leopoldo, che nato dalla stessa famiglia del Rè Cattolico, anelante alle nozze della figliuola, machinava un' ordimento di potenza da gareggiare con quella di Carlo V., che in lui sarebbe stata rediviva, come a' Prencipi Alemani egualmente ferale; E quindi in vece di provvedersi di Capo, si soggettarebbono ad un Tiranno, già che in tale può cangiarsi ogni Dominante più composto, se la prepotenza rompe le sbarre della moderazione, con essa lei malagevolmente insociabile. Potersi dunque contar in effetto immediato nella persona di Leopoldo l'Imperiale Corona, quella di Ungheria, di Boemia, ed'Austria, e di tanti altri Principati, e Signorie, che il solo catalogo spaventa, ed in effetto mediato, (e forse sicuro) la vastissima potenza de' Regni di Castiglia, e di tutta la Spagna, anzi di tutto il nuovo Mondo, onde da un Potentato di tanta forza, chi vuole sperare moderazione, ed equità, spera se non l'impossibile, il malagevole, non potendosi essa trovare se non in quel cuore, che ha pazienza, e questa non si rinviene nella somma potenza. Esaltato pertanto Leopoldo a sì sterminato potere, qual sarà quel Prencipe sì poco prezzatore della sua libertà, sì poco amante de' suoi Stati, che voglia commetterne alla sorte la tutela, quando per quanto sieno docili, e modesti i Sovrani non mancano mai al lato loro Ministri rapaci, ne' quali collocata la potenza per favore inconsiderato della fortuna se n' abusano, servendosi del braccio del Padrone allo sfogamento delle loro passioni per lo più invasate dall' avarizia, o dall' ambizione. Questo esser il male, che a' Prencipi della Dieta Elettorale dava a riflettere il Rè Luigi, il quale proponeva ancora il rimedio d'obbligare per condizione espressa nella Capitolazione Cesarea il nuovo Imperadore a separarsi da ogni aleanza, e corrispondenza col Rè di Spagna, non trattarci Matrimonio, non riceverne Consiglio, nè averlo per confidente, attesochè, se dall' unione accennata delle forze Imperiali con le Spagnuole erano proceduti sì luttuosi effetti nell' Imperio di Carlo V., la prudenza non suggeriva mezzo migliore per declinar quelli, quanto la separazione suddetta, nè credersi, che il sapientissimo Rè facesse parlar così per propria convenienza, o interesse, perchè Dio avealo fornito di estensione sì vasta di forze, che non doveva temere insulti nè dalla Spagna, nè dall' Alemagna. Pigliarsi unicamente tanto pensiero, per quiete, sicurezza, e libertà de' Prencipi di Germania, membri dell' Imperio, a' quali non era sì propizia la sorte di poter cozzare colle suddette Potenze accoppiate in uno, esibendo di sincerissimo Cuore la sua, per l'Impresa di mantenere la loro libertà, che non avea altro mezzo, che il proposto. *ANNO 1658*

Fatta precorrere in voce, e per scritto questa proposizione dagl' Ambasciatori di Francia ben comprendeasi, che l'intento loro era dirizzato ad inabilitare il competitore del loro Rè per le Nozze dell' Infanta di Spagna, le quali furono sempre l'oggetto principale de' pensieri del Cardinale Mazzarino, che per quanto se ne dimo-

ANNO 1658.

mostrasse in apparenza lontano, tanto non potè mai la speculazione del suo gran cervello nascondere il colpo, che occultava sotto sagacissime tergiversazioni, per conseguir in un tempo medesimo l'Infanta per il Re Luigi, e le speranze vastissime per la Corona, e Casa Reale di Francia; ma come egli considerava inefficace ogn' opera di parole non assistita dalla forza, e non espressa dal rimore, su sollecito d'armare le proteste, ed istanze suddette con valide aderenze de' Potentati nella stessa Germania, ed aveva già maneggiata una Lega frà gli Elettori di Magonza, e di Colonia, il Lantgravio di Assia, e Duchi di Bransuich, e Prencipe di Neoburgo col Re Luigi; chiamatasi poi la Lega del Reno, a cui volle aggiunto anche il Re Carlo Gustavo di Svezia. A questi Principi rappresentò riuscire così più eminente il pericolo della corrispondenza del futuro Imperadore col Re di Spagna, come che gli Stati loro stendeansi frà la Germania, e la Fiandra Spagnuola, e quindi ciò che ad altri Principi era cimento lontano, e verisimile, per essi era presentaneo, e perchè già lo Svetese trovavasi armato in Polonia, questuando provecci pecuniarj per impiegare le sue Truppe, l'oro della Francia l'allettò a farsi membro di detta Alleanza, la quale in sostanza spiegava lo spezioso titolo della comune difesa, e vicendevole soccorso de' Collegati; ma l'aggiunta era poi il presente scopo, cioè di obbligare colla forza dell' armi il nuovo Cesare all' osservanza del Capitolato Cesareo, ed in specie delle nuove condizioni, le quali erano ancora accoppiate ad altre insolite, e gravose aggiunte per atterrire il Re Leopoldo, o quando pote non se ne sgomentasse, presentarli una Corona carica di lacci, e di catene. Versava egli intanto frà la perplessità del suo consiglio, a cui pareva indecoroso ricevere l'Imperio con non usate durezze de' Capitoli, ed alla di loi ingenita pietà rappresentavasi disonesto promettere l'adempimento con intenzione di non osservarlo, ma prevalse la sentenza del Porzia suo confidente, che coll' autorità di Teologi assicurava, non poter nessuna promessa, ancor con giuramento esser vincolo d'iniquità, ed iniquo eser il patto di separarsi dall' affetto, e corrispondenza de' proprj Congionti per sangue, come era il Re Cattolico, ed iniquo parimente il patto contro la libertà del matrimonio, e perciò consortavalo ad esibirsi pronto di sottoscriversi anche alla Capitolazione Cesarea, alterata nelle forme, e condizioni accennate, sperando poi, che il tempo li portasse in mano tali congiunture di redimere la libertà oppressa in quel duro emergente, ed osservarla se tornasse in acconcio alla sua Augusta Famiglia, e più al servizio, e vantaggio della Fede Cattolica, che sempre presso di lui ebbero i riflessi principali.

Ex allegato Anonymo Hispano. Ministerio Mazzarini, & Nani.

Lega del Reno contro la Spagna.

ANNO 1658

14 Correva il decimosesto mese della vacanza dell' Imperio, consumandosi il tempo in esaminarsi dal Collegio Elettorale le opposte difficoltà contro il Re Leopoldo, al quale sebben mancava il competitore in sì celebre arringo, l'opposizioni della Francia supplivano come se fossero stati numerosi, pure superate colla sua pazienza, che li fece soffribile l'inibizione di corrispondere co' proprj parenti, col voto di tutti gl'Elettori, venne assunto frà le solite formalità alla Corona Imperiale il giorno decimottavo di Luglio col nome di Leopoldo Primo. Era egli allora nell' età di diciotto anni, ma con una mente sì ben disposta alla pietà, ed alla prudenza, che non li restò di apprender nulla da' chiarissimi esempj degl' Augusti Progenitori per apparirne in sì floridi anni consumato, e dandosi ad imitar le loro venerabili vestigia in ogni altra morale, e Cristiana virtù, rendè gloria alla loro memoria pregiudicata solo in questo, ch' egli con opere egregie l'oscurò costituendo sè stesso, ed il proprio Imperio più glorioso de' preteriti. Firmata l'Elezione prestò egli il solito giuramento sopra il Capitolato Cesareo alterato nelle riferite nuove condizioni di far osservar la pace di Vestfaglia, o sia di Munster, di non collegarsi con nessun titolo col Re Cattolico, di non darli ajuto sotto qualsisia pretesto, di proteggere il Cristianesimo, difendere il Sommo Pontefice, e la Santa Romana Chiesa, senza pregiudizio della Religione Protestante, avere per ferme, ed inconcusse le leggi dell' Imperio, non violarle, o cambiarle, se non col consentimento degli Elettori, e degl' altri Ordini dell' Imperio, tenersi inabile a far leghe, alleanze, o guerre senza loro partecipazione, conservar i feudi, e le prerogative Imperiali, anzi recuperar le perdute; nell' urgenze di armarsi, valersi della milizia Alemana, non della straniera; non poter aggravare i Vassalli di nuove taglie, cele-

Ex allegatis.

Elezione dell'Imperadore Leopoldo Primo.

Digitized by Google

ANNO 1658

celebrar le Diete ne' luoghi soliti, non mai fuor dell'ambito della Germania, non assumere a' carichi, o dignità, se non i Tedeschi; usar la favella Latina, o Teutonica; ricuperare i dritti di Padronato sopra i Benefizj Ecclesiastici a favore della Nazione. Infrenare i Feudatarj perchè non aggravino i sudditi. Aver tale riserva nel dar il Bando Imperiale, o sia proscrizione di Maestà offesa, che non succedesse senza difese dell' Inquisito. Considerare ristretta l'autorità Imperiale, quanto a concedere le nuove investiture de' feudi ricaduti per i soli feudi grandi; e tener finalmente fissa la Sede Imperiale in Germania, e nel proprio Consiglio soli Suggetti Nazionali. Fatte, e giurate queste promesse fu l'Imperador Leopoldo Primo riconosciuto coll' omaggio da tutti gl' Elettori, Principi, Baroni, ed Università delle Città libere, nell' accoglimento delle quali consumava quel tempo di cui era necessitoso per tornar presto a Vienna, dove gl' accennati imbarazzi di Transilvania lo chiamavano sollecito, ma la lentezza connaturale della Nazione ritardavalo con sommo pregiudizio pubblico, di maniera che nel solo mese d'Ottobre vi si restituì, avendo pigliato per simbolo un scettro coll'occhio, e co'l motto: *Con industria, e consiglio*, ed avendo acquistato coll' Imperio il potere di aver i proprj detti per leggi, ebbe sempre la rettitudine per ragione, e la fede per mallevadrice delle proprie azioni.

15 Ritornato dunque il nuovo Cesare in Vienna, glorioso d'aver superata l'aspra guerra del negozio trattoli in Francfort dalla Francia, ritrovò apparecchiarsi le legna per accendersene una in Ungheria, non similitudinaria come l'altra, ma effettiva marziale, e sanguinosa. Accennammo, che il Visir Chipurli era prorotto in una implacabile indignazione contro Giorgio Ragotzi Prencipe di Transilvania, col pretesto di aver soccorso il Re di Svezia contro la Polonia in manifesto disprezzo della maestà del Sultano, di cui riputavalo Vassallo; ma come sono rari i Ministri di Stato, che facciano la Giustizia senza peccato, cioè senza livore particolare, la vera cagione del di lui odio procedeva da' mali uffizj fattigli già dal Ragotzi alla Porta, quando governava Bassà di Buda, ed essendo impossibile fuori delle leggi della Cristiana perfezione, che un Potente si dimentichi l'ingiurie, esso nell' eminenza della presente fortuna ne cercò l'occasione per non lasciarle invendicate, e quello che riuscì strano fu, che i Ministri Austriaci considerando lo stesso Ragotzi troppo possente in Ungheria, per reprimerli l'alterigia incitarono il Visir a deprimerlo, senza riflettere, che l' annichilato potere d' un Prencipe piccolo, per mezzo d'un grande, porta tutta la soperchieria a renderlo formidabile per valersene indi a soggettare gl' eguali; onde vedendo gli stessi Imperiali di cooperare non più alla mortificazione, ma alla ruina del Ragotzi, si rivoltavano a placare il Visir di concerto collo scritto Inviato Svetese; ma colui efferato dalla rabbia fatta implacabile dal dominio, esibivasi ad ogni uffizio sdegnoso, ad ogni preghiera restio, ad ogni istanza furibondo, e quello, che segnava nudrit dissegni più alti, era il rifiuto del denaro, e de' doni, il far imprigionare gli Oratori dello stesso Ragotzi supplichevole, contro il quale protestava non voler meno, che la sua testa in effetto, e forse lo Stato in conseguenza. Diede pertanto rigorosissimi ordini a' Bassà di Buda, e di Temisvar, d'apparecchiar un' esercito, che minacciasse la desolazione a' popoli della Transilvania, se non trucidavano il loro Principe, dichiarandolo decaduto dal Principato, e fellone del Gran Signore. Anzi fece sapere a' Cosacchi, che se di concerto dei due Bassà d'Agria, e di Silistria avessero incatenato, o ucciso il Ragotzi, averebbe fatto esaltare a quel Principato uno della loro Nazione, ed aboliti li privilegj, e prerogative della Transilvania; il Gran Signore stesso lo averebbe sostenuto con tutta la forza del suo vasto potere. In questo deplorabile stato ridotto il perseguitato Principe portò i suoi ricorsi alla scritta Dieta di Francfort, perchè gli adunati discernessero, che la sua ruina, era la vigilia di quella di tutto il Regno d'Ungheria, non potendosi prefiggere moderazione alle conquiste d'un rapace Potentato, qual' era il Turco, ed assicurava, che fatta alleanza coll' Imperadore, e co' Veneti, avendo egli seco indivisibili i Prencipi di Moldavia, e Vallachia, il Visire non gl' averebbe tenuti sì deboli da farne quel ludibrio in fatti, che ne divisava in minaccie, potendosi ancora aver l'unione de' Cosacchi, i quali sebben paressero vespe, rispetto al tremendo Leone Ottomano, nondimeno colle loro solite cor-

Ex allegato Anonymo Hispano.

Mossa de' Turchi contro il Prencipe Ragotzi.

Che fa ricorso alla Dieta Imperiale.

ANNO 1658

correrie sul Mar Nero non avevano aculeo sì poco acuto, che non ne risentisse fastidio sensibile. Ma la Dieta sopra l'esposto si riportò alle deliberazioni del nuovo Imperadore, al quale pesando d'occupar i primi spazj del suo Imperio in un pericoloso imbarazzo, ricusò di dare al Ragotzi l'ajuto, che per termine delle suppliche implorava di soli tre mila fanti, lasciando, che da sè stesso uscisse dal travaglio, nel quale erasi inviluppato; anzi imponendo al suo Oratore, che in Vienna recò tali suppliche, che ne partisse incontanente; onde egli vedendosi derelitto al furore di nemico sì fiero, ed implacabile, pigliò una deliberazione, che parve da disperato, e fu da prudente, perchè stretto ormai da ogni parte dalle milizie Turchesche, fece raccogliere gli Stati, o sieno Deputati del Principato, ed esposto loro, che la sua sciagura aumentavasi di pari con quella de' suoi dilettissimi popoli esposti per suo riguardo a saccheggiamento degl' Infedeli, voleva, che si conoscesse in lui prevalere la carità ad ogni interesse, e che perciò loro permetteva d'eleggere altro Prencipe, col quale il Visir non avendo l'impegno, che avea contro di lui, agevolmente si sarebbe placato, ed indi celebratasi la sessione per la nuova elezione, essa cadde in persona di Francesco Redey, ed il Ragotzi ritenute per sè le Piazze di Varadino, ed altre migliori, il tesoro, e la fede degl' amici, si ritirò in sicuro, lasciando in apparenza trionfante il Visir, ed il Mondo in espettazione.

E poi rinuncia il Principato.

16 La cagione per la quale lo stesso Ragotzi intraprese sì gran risoluzione d'un ritiramento da vinto, fu la speranza, che sopravenendo orrido il verno, i Tartari, e Turchi dovessero ritirarsi dalla Campagna a' quartieri, tanto più agevolmente, quanto potevano credere fuggitivo, e disperso il nemico, e poter goder l'agio di far nuovi ricorsi all' Imperadore, che dovea in fine o per giustizia, o per interesse muoversi ad assisterlo, e di fatto ritiratesi le Truppe Ottomane dopo aver veduto nel Principato il Radey, egli sbucò dal ritiro del Forte di Varadino, e riassunse più fastoso di prima l'Insegne col nome di Prencipe di Transilvania con tanto sopracarico d'indignazione nel Visire, che volle egli stesso uscire in Campagna per debellarlo; ma intanto fece passar nuovo Oratore in Vienna, e rappresentare a

Ex Anonymo allegato.

ANNO 1658

Cesare, che avea egli penetrato il vero motivo dell' irruzioni dell' Armi Maomettane contro di lui, che non era altrimente lo sdegno privato del Visir, sendo gli Statisti insensibili alle passioni; ma la brama d'impossessarsi della Piazza di Varadino, e dei due Comitati dell' Ungheria, che a lui avea ceduti l'Imperadore Ferdinando, e ch'egli teneva certezza della sua quiete, fatta ch'avesse la cessione a' Turchi delle Piazze, e Comitati suddetti, e che poi l'occupazione di essi, fosse un preliminare dell' invasione dell' intero Regno d'Ungheria, potea giudicarlo chiunque conoscendo l'insaziabile cupidigia d'Imperio negl' Ottomani, sapeva, che tutto l'ambito della terra non era oggetto impertinente alle loro smisurate idee. Che esso esibiva argomento della sua fedeltà colla partecipazione di tal ragguaglio, prima di concluderne il trattato a fine di non vedere quelle Piazze, che gl' erano state concedute dalla Cesarea munificenza, fatte asili di sicurezza alla rapina de' Tartari, ed alla crudeltà de' Turchi in desolazione, e strage de' popoli Ungheri. Fece il Consiglio di Cesare maggior riflessione a questi nuovi motivi del Ragotzi, ma pur atterriva l'aspetto di attaccar per cagione di lui la guerra col Sultano; contuttociò non essendovi forse nella Morale altro caso nel quale possa odiarsi in qualche modo la persona, ed amarsi l'interesse, e convenienze della stessa persona odiata, se non quello degli Stati prossimi involati da un più potente, benchè il Ragotzi fosse considerato in Vienna come perturbatore, e sedizioso nell' Ungheria; tanto vedeasi, che il fuoco appiccatosi contro di lui potea slungarsi a divampar gli Stati confermini Regj, fu deliberato di confortarlo a resistere, quando non potesse concordarsi col Visire senza dispoglio de' Stati, o Piazze, animandolo con speranza di soccorso se non prossimo, non lontano, e di fatto si spedì Annibale Gonzaga con qualche nervo di milizia a titolo di tener infrenati gli Ungheri, che si trincierarono nell' Isola di Scut, senza che il Visire ne pigliasse ombra, nè gelosia, non consentendo la diversione dell' Armi Cesaree in Polonia, ed in Danimarca, dove gli Svetesi innoltravansi con felicità, di dar passi in Ungheria più arditi per non provocare i Turchi prima d'esser in acconcio di difendersi da quell' impeto, che si sarebbe roversciato contro la prevenzione.

Appoggio dato da Cesare al Ragotzi.

Ri-

Digitized by Google

ANNO 1658

17

Ex allegatis.

Fazione propizia al Ragotzi contro i Turchi.

Rimaneva intanto il Ragotzi esposto solo a resistere all' invasione formidabile del Campo Ottomano, ma con animosità sì imperterrita, che non si sgomentò di attaccare una partita per il primo, attesochè il Visir marchiando per unirsi alle milizie raccolte sotto li Bassà di Temisvar, e di Buda non era ancora in stato d'attaccarlo, onde egli assicurato da' suoi confidenti, che uo grosso corpo di gente Turchesca col Cannone presso Arad accostavasi al Visir, se li presentò incontro con maggior numero di Truppe, che potessero accozzar insieme le preghiere ferventi de' proprj amici, pari alla condizione della sua disperata fortuna, la quale sempre favorevole a' primi impeti dell' ardimento riuscì a lui nello stesso cimento propizia, mentre battuti i Turchi, la strage che ne potè fare assorbì fino a cinque, o sei mila, colla prigionia de' Capi caduti in suo potere. Non solo pigliò cuore da questo primo avvenimento felice, ma come consideravasi necessitoso di riputazione egualmente, che d'ajuti, così magnificò la vittoria sopra la verità, divulgando la sconfitta de' Turchi molto maggiore, con quell' aumento dell' indignazione del Visir, che potea cagionarli la temerità di Prencipe sì debole, io cozzar con Monarca sì grande, e la petulanza di ingrandire colla buggia la disavventura della sua gente, onde con quella gravità, che era propria del suo cervello, si accostò a cingere d'assedio la Piazza di Jenò di sua ragione. Essa è costrutta in uo sito, nel quale l'acque correnti impaludano il basso, e ben munita per natura, e per arte, abile a sostenere ogni possente irruzione; Ma il Visir considerando l'urgenza, nella quale trovavasi di sollecitamente ricuperare il proprio decoro calpestato dallo scritto conflitto, diresse l'impresa per due strade, che sogliono accoppiate riuscire infallibili, cioè del ferro, e dell' oro, onde allargate le milizie a' lidi della palude con mostra di tendere ad affammare i difensori, la fame dell' oro nel Comandante ne accortò il tempo, perchè senz' aspettar altro sperimento o di sofferenza, o di valore de' suoi, in pochi giorni cedè al Visire la Piazza, benchè il Ragotzi facesse poi reciderli il capo. Fermato pertanto il piede dal Visir in Transilvania con asilo sì forte, sospese ogni operazione per quest' Anno, permettendo, che la militare iosolenza a danno di quei popoli infelici servisse per vendetta del sangue sparso da' suoi sotto le spade de' soldati del Ragotzi, e perciò atterriti i Primarj del Principato, volle, che adunati nel solito Congresso gli Stati, deponessero nuovameote il Ragotzi, sostituendoli nuovo Prencipe Acaccio Bachiani, col merito d'aver accresciuto il tributo in otto mila Tallari, confirmato indi dal Sultano, e perciò pregiudicato il diritto dell' Imperadore Leopoldo, al quale involavasi una gran porzione del Regno d' Ungheria, e sentì per questa cagione con rammarico il successo, disponendosi a far colle proprie armi ostacolo all' innondazione del baccante torrente delle Turchesche, anche con unirsi alla Repubblica Veneta, come raccontaremo nell' Anno veneote, bastando per ora accennare l' aprimento di quest' arringo di malagevolezze, nel corso delle quali mostrò Cesare esser Eroe, che le accoglie con prontezza per superarle, nè mancando chi scrive; avere la mossa del Visir avuto stimolo dalla Francia, acciochè imbarazzato l'Imperadore nella Guerra co' Turchi, non potesse dar soccorso allo Stato di Milano, sopra il quale cadevano le di lei maggiori premure, ma convince di mendace tale rapporto il trattato di pace fra le due Corone già introdotto, come fra poco rapportaremo.

Assedio posto da' Turchi a Jenò, che la conquistano.

ANNO 1658

Il Bachiani nuovo Prencipe di Transilvania.

18

Ex Brietio, & Forsti, & Nani lib. 8. par. 2.

Stato infelice della Polonia.

In Polonia il Re, la Repubblica, ed i popoli non videro mai aspetto più orrido dell' universale calamità, quanto nell' Anno corrente, e ben parea, che sendo per l' avanti stato quell' amplissimo Regno antemurale del Cristianesimo, ora fusse ridotto infelice Teatro di tutte le sciagure, alle quali sebbene viene talvolta esposto, o per la rara costituzione del suo Governo ripieno di Magnati, che fanno da Re, quando il Re alle volte non può far da Magnate, o per la vicinanza a genti barbare, o per l'ira vendicatrice di Dio, certo stà, che scena più spaventevole non potea figurarsi per ogni ordine di persone, di quella, che deploravasi anche da quei medesimi, che aveano cooperato ad aprirla. Soggetto però principale di sì gravi malori fu lo stesso, che raccontammo, cagione de' perturbamenti d' Ungheria, cioè il Prencipe Giorgio Ragotzi. Già narrammo, che invaso quel Regno dal Re Carlo di Svezia, ne succhiò, quasi che tutto il sangue, e pago di lasciarlo cadavere sulla necessità, nella quale lo pose il soccorso dell' Imperadore spedito al Re di Danimarca contro la sua Città di Bre-

ANNO 1658

Bremen, pur andò in traccia di uno, che potesse sullo stesso cadavere far Natomia, ed allettò il suddeto Ragotzi di venire ad insignorirsene almeno per acquistar la preeminenza della Corona Regia, da che poco altro vi rimaneva di appetibile. Era dunque l'infelice Regno inondato, saccomesso, e poco men, che distrutto da cinque barbare nazioni, Svetesi, Transilvani, Cosacchi, Tartari, e Moscoviti; e per compimento di desolazione dagl' istessi Polacchi, avidi inquisitori del rimasuglio delle sostanze espilate. Di già gli Svetesi s'eran partiti carichi di spoglie, e vi sopravennero li Transilvani, condotti dal Ragotzi, fortificato da' Cosacchi, che Avoltoj rapaci, ed ingordi si lanciano dove possono supporre di far ladronecci. I Moscoviti irritati per la pretesa usurpazione delle Piazze spettanti al lor Gran Duca, e per venir esso defraudato dall' espettazione di parità nel trattamento Regio non perdettero l'occasione di assaltar le Provincie loro contermini, e di soggettarne un gran tratto sulla strada, che loro aprì la lacrimevole confusione, che per tutto miravasi. I Tartari poi come nemici de' Moscovìti pigliarono il pio pretesto della loro mossa per coprir da' loro insulti la Polonia. In sì luttuosa catastrofe si avvanzò il Ragotzi a secondare gl' inviti degli Svetesi, i quali li lasciorno in mano la Reale Città di Craccovia, ed egli gonfio di aver nella conquista della Regia stabilita sul proprio Capo la Corona Reale, la munì di valevole presidio, e soggettando con pari felicità le Terre aggiacenti, non sembrava sì sconcia la di lui temerità, canonizzata per legittima conquista col titolo introdotto dal diritto delle Genti di averla fatta a forza d' armi, ma non soffrì la magnanimità de' Polacchi di vedere la Patria comune oppressa da un Tiranno senza minimo titolo di ragione, ed un nobilissimo Regno fatto preda d'una Correria più da rapina, che da Guerriero. E perciò unita la Nobiltà a moltiplicare le forze dell'Esercito Regio, a far coraggio al Rè, che pur avea pigliato cuore colle milizie Alemane, si vide presto in acconcio dimostrar il viso all' invasore Transilvano, che scelse per salvezza della propria persona, nella conservazione della quale consisteva tutto il vigore dell' impresa, di tornar a' suoi Stati, per ritornar poi con nuove Truppe a compirla. E perciò munita eccellentemente

Il Ragotzi battuto, e cacciato dalla Polonia.

ANNO 1658

Craccovia di veterana milizia, lasciata la Polonia, ma non l'Idea di soggiogarla, si avviò in Transilvania. Conobbero i Capitani Polacchi, presentarsi loro un'acconcio rincontro di assaltarlo per viaggio, che intraprendea senza quel nervo di gente, che averebbe seco condotto al ritorno, e come pratichi della Regione, che per necessità dovea tragittare frà de' Monti Carpazj, con sollecita marchia vi si posero, attendendolo in diversi agguati. E ben trovorono propizio l'avvenimento, perchè sboccando le loro Truppe in luoghi, e passi, ne' quali impedivasi la fuga o da' dirupi, o dalle foreste, lo caricarono in tal forma, dopò averlo lasciato innoltrare fin dove l'accesso erali impossibile egualmente, che il recesso, e fu stretto, circondato, ed assediato per ogni parte, che per redimere la propria libertà, li convenne sorbire la durezza delle condizioni sotto le quali la offerirono i Polacchi, e la principale frà esse fu di aver per vantaggio di toglier le proprie Truppe da ogni Piazza, nelle quali aveale egli lasciate di presidio, anzi nè pur contenti i Polacchi di ricuperare i diritti della loro Corona, vollero ancora, che se ne ristorassero i danni, che il Ragotzi riscuotesse la libertà di ripatriare con una grossa somma d'oro, come il dispotico imperio della necessità a cui soggiaceva ve lo costrinse. Comperata pertanto a questo modo la strada d'andarsene, nuovi lacci se li prescotorono al piede, mentre assaltato da trenta mila Tartari si trovò in nuovo, e durissimo impegnio, a cui pur rinvenne buco d' uscirne con la fuga, che non potè salvare il proprio Capitano Generale caduto in schiavitù, la quale per la Vittoria de' Tartari, estese le catene a numerosi Officiali, e Soldati del di lui Esercito, dopo d'esserne rimasta gran quantità trucidata nell' aspro conflitto. Pure pervenne finalmente a salvarsi in Transilvania, la quale mirò per gran parte in lutto, compiangendo i Nobili, e le Turbe, chi il parente morto, chi l'amico schiavo, con quel pericolo di sedizione, che gl' avvenimenti, che percuotono l' universale de' popoli, possono agevolmente partorire per effetto di disperazione, e di vendetta. Nondimeno fatto all' aspetto di tante calamità liberale, improntò grossa somma di danaro per la redenzione de' schiavi, risorgendo egli al vigore, che lo fece intraprendere la scritta difesa contro al furore del primo Visir.

Digitized by Google

ANNO 1658

sir. Tale fu l'esito della mossa dell' ambizioso Ragotzi contra la Polonia, la quale per la contumace fatalità del Cristianesimo, avendo provocata l'indignazione de' Turchi, e degli Austriaci, in questi cagionò lentezza a difendersi, e ne' primi impetuosa irruzione per opprimerlo colla sequela deplorabile d'una Guerra, quando forzato l'Imperadore Leopoldo a trarre sè stesso, e gli Stati suoi dalla caduta, che minacciavali, il precipizio del Ragotzi fu tanto inevitabile, quanto sanguinoso.

19

Ex Gaggiot. & Brietio.

Conquista fatta da Francesi di Doncherchen.

In Francia l'accordo fatto frà il Cardinale Mazzarino, ed il Cromuello, trasse il Rè, e lui stesso alla vicinanza della Marina per dar calore all'impresa dell' acquisto dell' importante Piazza di Doncherchen, che in eccellente struttura di regolari, e perfette fortificazioni siede a' lidi del Canale d'Inghilterra nella Belgica, custodita dagli Spagnuoli come una delle migliori di Fiandra. Ne fu data la cura al Maresciallo di Turena, che travagliò ne' preliminari a fine d' appianare le strade rotte da' canali, e da' fossi, che fece riempire, acciocchè le sue Truppe potessero procedere ne' suoi ordini per cingerla d' assedio per terra, come per mare le sequestrava a' soccorsi l'Armata Inglese, che fastosa passeggiavale in faccia, e superato un Forte, che impediva gl' approcci, alzò le Trinciere sì ben disposte, che pareva sicuro chi assediava al di fuori, quanto chi difendeva al di dentro, dove ravvisandosi scarso il presidio Spagnuolo, tentò D. Gio: d'Austria di rinforzarlo con un Corpo di Cavalleria, ma non fu possibile di penetrarvi; nondimeno non lasciava esso senza gravi molestie i lavori de' Francesi anco con vigorose sortite a fin di trattenerne la perfezione, finchè s'avvanzasse il soccorso reale, che detto D. Gio: appresentava con tutto l'Esercito di Spagna, come indi a pochi giorni comparve in persona col Prencipe di Condè, e con altri Generali Francesi a' quali il riflesso di militare contro il proprio Rè non diminoiva l'ardimento. Il Cardinale Mazzarino, che sulla conquista di detta Piazza avea fondata la perfezione de' suoi disegni per poter con braccio Inglese forzar la Spagna a quelle convenzioni della Pace, che aveva in cuore, risentì la più acerba sollecitudine per tal soccorso, e perciò premendo con frequenti Corrieri il Turena ad uscir dalle Trinciere per battersi col vantaggio del Campo aperto stante la maggior forza di Cavalleria che aveva, lo trovò inchinevole a tal partito per propria elezione come Capitano di sperimento, e valore, e sentendo l'inimico avvanzato alle Dune, e che se li approssimava, ben guernite le linee, o Trinciere n'uscì al largo della Campagna, partendo la sua gente in tante colonne, con quante gli Spagnuoli procedevano ad affrontarlo, come successe, mentre la bravura della Cavalleria Francese, urtando la Spagnuola la rigettò con recare somma confusione nell' ordine loro; la quale nelle battaglie Campali non fu mai senza perdita, perchè rotto l'ordine, poche schiere ordinate ne scompigliorno molte disordinate, e quindi dissipato ogni ordine, negletta ogni regola, trasgredito ogni commando, la ritirata degli Spagnuoli diventò una fuga, lasciando a' Francesi il Campo, e la Vittoria, la quale tuttavia non cagionò smarrimento al Governatore di Doncherchen Marchese di Leida, che perseverò costante a difenderla, finchè caduto morto di moschettata lasciò nel suo luogotenente il carico di succederli, senza lasciarli infuso punto di quella costanza coraggiosa, che l'urgenza del caso abbisognava, e perciò debole il Capo, indebolito il presidio sotto sì longhe fatiche, atterrate dal Cannone le mura, convenne cedere la Piazza con onorevoli condizioni al Rè Luigi medesimo, che si trovò a Cavallo con sommo disagio nel sol cocente a tutte le maggiori operazioni. Entratovi poi egli trionfante, consegnò la medesima Piazza al Milord Locard Ambasciatore d'Inghilterra, fattali solenne promessa di conservarvi intatta la Religione Cattolica, ed i beni, e ragioni degli Ecclesiastici. Riempì quest' impresa il Mondo d'applausi al Rè, ed a quello del Cardinale le più esecrabili detrazioni, comechè non cederla agl'Inglesi, avesse pregiudicato alla Fede Cattolica, ed al decoro della Francia, permettendo, che gl' antichi nemici si stabilissero di qua dal Mare in Fortezza sì cospicua.

Che si cede agl' Inglesi.

20

Ex allegatis. & Nani.

Apparì nondimeno visibile un raggio della provvidenza, e misericordia di Dio per condurre la volontà de' due primi Rè del Cristianesimo alla sospirata Pace nel tempo, che la strage de' popoli, e i disegni de' Ministri, e le gare sempre più aspre la faceano temere più lontana, e se ben ebbe essa i motivi sotto l' apparenza di nuovi malori, impensatamente si affacciò apportatrice d'ogni bene. Ne fu cagio-

ANNO 1658.

gione quella stessa detestabile macchina suddetta, intorno alla quale il Cardinale Mazzarino aveva sì lungamente speculato di tirare in alleanza colla Corona di Francia quella d'Inghilterra contro il Re Cattolico, allettandosi il Tiranno Cromuello colla cessione della conquistata Piazza di Doncherchen, per far servire la Religione profanata dall' Eresia, introducendola in terre Cattoliche a' riguardi della Politica, ma nè pure potè per la strada, che meditava indurre la Spagna a' vantaggi prefissi; ma per un' altra nè creduta, nè preveduta, attesochè essendo il Re Luigi passato ad assistere a quell' assedio l'aria nitrosa, ed inclemente di quella marina aquilonare alterò nel Monarca giovane sì fattamente il sangue, che caddè in una grave, e pericolosa infirmità, la quale minacciando la morte imminente, vide il Cardinale in un punto rovversciate le proprie idee, e l'ira di Dio sovvrastarli punitrice di quella prevaricazione, nella quale era egli precipitato contro il debito della propria vocazione, con introdurre l'apostasia della Fede, dove doveva introdurvi la propagazione, mentre sulla vita del Rè appoggiavasi l'intera sussistenza della sua grandezza, e l'intero monumento della sua fortuna, quando odiato da' Prencipi del sangue, esecrato da' Grandi del Regno, abbominevole alle turbe, dovea scender dal Dominio, e forse cercar altro clima per finirvi il suo vivere, perlochè introdotta nel suo cuore tale disperazione a' consigli migliori, ascoltò volontieri le querele della Regina Madre, che risanato il Re li rappresentò quanto aveva ella travagliato per redimere lui da' travagli, e quanto fosse egli debitore a Dio per grazie sì eccelse, compartiteli in una prodigiosa fortuna, e quanta gratitudine dovesse aver per la Francia e per la Casa Reale, che tanto avealo beneficato. Richiedere pertanto le lagrime de' popoli afflitti per la guerra, la Nobiltà diminuita colle morti, deformata colle cicatrici, l'erario esausto, il traffico estinto, la plebe consumata, ed il Regno ormai desolato; il riposo con una pace col Re Cattolico suo fratello, che potesse ristorare i malori sì universali, e donare al suo cuore quel bene, che sì lungamente sospirato vedeva ancor lontano per la di lui ostinazione a contrastarne il conseguimento. Il pericolo della vita del Re aver espresso la ferale condizione di perdere il figliuolo, la successione, e di vedere avvantaggiata quella de' nemici della Francia, nelle turbolenze, che poteano prevedersi in sì luttuoso avvenimento. Pensasse pertanto a cooperare daddovero a riparare queste due enormi calamità, dando al Regno il riposo, al Re la Moglie, a lei la Nuora, a sè stesso la gloria, che altrove non potea conseguire, che colla pace col Re suo fratello, e colle nozze dell' Infanta sua Nipote. L'animo forte del Cardinale non si sarebbe inchinato ad ascoltar volontieri un' uffizio sì pressante d'una Regina, alla quale era debitore della dignità, della fortuna, e della vita, perchè lo Statista ha per incognite non solo l'urbanità, ma la stessa gratitudine, quando si tratta dell' abjura di quell' idee, dalle quali trovasi invasato per ingrandir il Dominio; ma nel mar della Corte le placidezze non son prodotte se non per mezzo delle tempeste, de' travagli, e dell' agitazioni, alle quali era stato esposto nell' accennata malattia del Re, e perciò si vide condotto ad un passo sì malagevole, che imprimevali orrore il pensiere, che potesse rinovarsi. Anzi combinando lo spavento del detto pericolo con sentir mancante la vita di Cromuello, ch' era una delle braccia dell' armi Francesi, si mostrò ubbidiente a' cenni della Regina benefattrice, avvertendola, che presto conseguirebbe colla pace la corrispondenza col Re Filippo suo fratello, e l'Infanta sua Nipote per Nuora. Tenea egli ciò assicurato per la nascita del Prencipe di Spagna chiamato Filippo Prospero, la quale operava, che il Consiglio di Madrid deponesse l'avversione alle nozze col Re Luigi, come che l'esistenza del maschio alla Regia prosapia escludeva il dubbio, che l'eredità della Monarchia potesse per i diritti dell' Infanta passare nell' abborrita Corona di Francia, e quindi s'accinse a condurre l'affare per quelle strade segrete, che la sagacità additavali per farlo riuscire al fine col maggior decoro, e vantaggio del Re, che per verità fu sempre mai lo scopo d'ogni sua azione, la quale li prescriveva di pigliar un largo giro, come se volesse pigliar altro partito per gettarsi poi improvviso dove mirava.

A tal' effetto si diè ad insinuare al Re la necessità del suo matrimonio, da che l'età superiore alli vent' anni lo rendea esenziale al riposo del Regno, alla quiete de' Prencipi del sangue, a' quali involavasi il mag-

ANNO 1658

Infirmità del Re di Francia.

Che fa bramare la Pace colla Spagna.

Per la quale parla la Regina a Mazzarino.

21 *Ex allegatis* Proposizione del Matrimonio del Re Luigi.

ANNO 1658

maggior fomento colla successione Regia, nell' incertitudine della quale essi trovavano pastura per disegni ambiziosi, e seguaci per una speranza, che non appariva mai lontana, se il Re era senza prole. Si mostrò egli pronto a secondare la saviezza del suo consiglio, ma soggiunse, che tanto riusciva più agevole da eseguirsi, quanto che per trovare la Sposa non doveasi andar lontano, appagandosi, e bramando di aver per tale Maria Mancini Nipote per sorella dello stesso Cardinale. Non additò mai la Morale sdegno più bello, ed irruzione più degna di quello che fosse allora acceso nell' animo dello stesso Cardinale, il quale o per la dovuta tenerezza al Regio decoro, o per la prudente riflessione a' matrimonj de' Sovrani colle vassalle, che non han propizj gl' effetti più diffusi di quel che sia lo sfogo d'una passione farnetica d'un'amante, li rispose: Che la sovranità de' Monarchi stendevasi sotto l'occhio tutti i piaceri del Mondo, acciocchè in ogni delizia appagassero il loro genio, al contrario de' soggetti, all' arbitrio de' quali facevano contrasti numerosi divieti, i quali poi non incontravano nell' ammogliarsi, perchè potevano secondar il loro piacimento, e sposarsi con quella femmina, colla quale ardevano frà i delirj d'amante, ma che i Sovrani in bilancio dell' universale libertà suddetta, pativano il restringimento all' arbitrio nel solo caso del matrimonio, che dovevano contrarre co' prudenziali riflessi della ragione di Stato, non frà i bollori inconsiderati d'amante. Sposa accommodata al decoro della Casa Reale, a' venturi avvenimenti, all' urgenze correnti, esser l'Infanta di Spagna la quale portava seco la pace presente, immense conseguenze per l'avvenire, quando il Prencipe nato dal Re Filippo infermiccio non poteva esibire gran sicurezza di vita, nel qual caso l'Infanta Primogenita, anche frà l'altre femmine, che potessero nascere era l'erede della Monarchia. Se il Re non avesse avuto tutto il credito, e la stima del Consiglio di Mazzarino era bastevole a concigliarglela il magnanimo rifiuto delle nozze della Nipote, leggendosi pochi esempj d'Uomini, che portati da un ricontro sì cospicuo a faccia a faccia del Soglio, sappiano sottrarsene per umiltà, o per fedeltà al Sovrano, che n'esibisce il consorzio, e perciò acconsentì al progetto, lasciando a lui il carico di maneggiarlo.

Che bramava una Nipote di Mazzarino.

A questo fine stimò esenziale di allontanarsi dallo stesso maneggio ancor prima di darli principio, e quindi propose al Re la necessità di far un viaggio a Lione a titolo di visitare quella gran Città prossima agli Stati del Duca di Savoja, invitandovi la Duchessa Zia del Re, e le Principesse Cugine alla consolazione comune di conoscersi di presenza, come nel cuor del verno la Casa Reale di Francia, e quella di Savoja vi si trovorono con voce fatta uscire come da lontano, che l'abboccamento si fosse appuntato per le nozze del Re colla Principessa Margherita, e confessandone il trattato il Cardinale fece penetrarne la notizia al Fuenseldagna Governatore di Milano, come a quello col quale altre volte erasi parlato di pace, significandoli, che questo stesso desiderio comune ancora a lui stava in punto di dissiparsi se il matrimonio del Re colla Cugina di Savoja stabilivasi, rimanendo così escluso il principale motivo alla concordia frà le due Corone qual' era il matrimonio coll' Infanta. Anche gli Spagnuoli erano stanchi della guerra corrente; guerra, che riuscendo di vicendevoli perdite, e svantaggi con somma incertitudine dell' evento finale, non avea altro di certo, che la strage de' popoli, la desolazione degli Stati, e la dissipazione de' tesori, ed è la peggiore, che possa nudrirsi per il Vassallaggio, quando quella, che reca vittoria a' nemici seco reca anco il fine, e se reca perdite proprie, apre la strada a concordia; mentre il bilancio delle Potenze è la sede della quiete, e del riposo de' Potentati, ma il bilancio degl' avvenimenti Marziali fra' guerreggianti è la distruzione de' sudditi. Fu perciò pronto Fuenseldagna ad accettare il progetto, e ne spinse con somma celerità l'avviso al Re Filippo, che forse non ne aspettava nessun' altro migliore di esso. Nello stesso Congresso di Lione altra insigne riprova diè il Cardinale della sua fedeltà incontaminata da interesse privato al Re, venendoli proposto il matrimonio dello stesso Duca di Savoja per una delle sue Nipoti, e pure un solletico sì pungente di collocar il proprio sangue in una Casa Reale, non potè rimoverlo ad assentirvi; quando le condizioni del progetto specioso ricercava i patti Nuzziali di sommo pregiudizio alla Francia, chiedendosi da Savoja la restituzione di Pinarolo, e l'abbandonamento della Regia protezione della Comunità di Genevera, acciocchè il Duca potesse

ANNO 1658 22

Abboccamento del Re di Francia colla Casa di Savoja.

ANNO 1658

tesse restituirla al suo antico Patrimonio, ed all' uso della Religione Cattolica, e ben potea il Cardinale riparar i danni cagionati alla medesima col Calvinismo introdotto in Doncherchen con discacciarne i Riti da Genevra, ma l'esser essa collegata co' cantoni Protestanti, l'abbandonarsi dalla Francia era un' irritarli, e perderli tutti, che pur da lei si consideravano per antemurale del proprio Reame verso l'alta Germania, e quindi col rifiuto delle Nozze Reali di Savoja apparì Mazzarino miglior Ministro del Re, che Cardinale di Santa Chiesa, più profittevole allo Stato, che alla Fede Cattolica.

23 In Spagna erasi già fin dall' anno decorso deliberato dal Consiglio Regio di muover la guerra al Re nuovo chiamato usurpatore di Portogallo, perchè sebbene per la di lui assunzione a quella Corona si fussero considerati come nemici i Castigliani, ed i Portoghesi, contuttociò l'ostilità non erano sorpassate le correrie sopra le Terre, o luoghi aperti senza formale spedizione d'esercito, che finalmente si fece negl' ultimi mesi di Giovanni Quarto, e si proseguirono poi l'imprese nell' età minore del figliuolo Successore Alfonso Sesto, parendo a quelli Spagnuoli accommodato più vantaggiosamente tale movimento d'armi contro di lui, che di poca capacità di regnare non poteva avere da' Nobili, e popoli quella stima, e credito, che il Padre aveva seco portato nel sepolcro, contuttociò durante la vita di Giovanni vollero i Portoghesi esser i primi a provocar gli Spagnuoli in sentire la mossa d'armi contro di essi, e fu perciò attentato l'assedio della Piazza d'Olivenza, Frontiera cogli Stati di Castiglia, che però validamente difesa da' Spagnuoli venivano animati a proseguire intrepidi l'ostilità, ed in conseguenza necessitosi di non aver all'armi loro diversione in altre parti. Per questa cagione, e per l'altra della nascita dell' Infante Filippo Prospero figliuolo del Re, che toglieva i diritti di successione alla femmina Maria Teresa, fu accolto con giubilo il ragguaglio pervenutovi da Milano dell' aprimento del trattato fatto dal Cardinale Mazzarino con quel Governatore per collocarla Sposa del Re Loigi, e stabilire con esso la pace. Fu pertanto spedito con somma celerità Antonio Pimentelli allo stesso Cardinale colla sicurezza, che i trattati non sarebbono riusciti vani col Re Cattolico, come la proposizione erali riuscita sopra modo gioconda, onde il Cardinale per indorare la negativa al Duca di Savoja, che rimanea deluso delle nozze della sorella Margherita, si scusò con accommodate parole, che necessitoso il Regno di Francia della pace, gli Spagnuoli non volevano ascoltare i preliminari se non con quelli delle nozze del Re coll'Infanta, e che perciò non poteva proseguire il maneggio con esso, accertandolo, che se non si fosse concluso col Re Filippo rimanea stabilito il matrimonio con Margherita, e perciò li convenne ricever in buon grado la scusa, che infiorata di belle parole si accettò per ragionevole, da che la disparità delle forze della Francia con quelle di Savoja consigliava di soddisfarsi d'ogni cosa.

Ex Brietio, Nani, Gaggiotto, Minister Mazzarini.

Armi di Spagna contro il Portogallo.

24 In Inghilterra fastoso quel Protettore, o Tiranno Oliviero Cromuello, meditava vaste imprese in idea, e godeva in effetto la stima di testa Coronata senza Corona, e le forze d'un potentissimo Principato, senza nome di Principe, e ben dava da temere ad ogni Potentato l'arcano, sotto cui nascondeva i suoi dissegni, mentre armato poderosamente in terra, passeggiava il Mare con centocinquanta Navi formidabili ad ogni porto, ed ogni costa dubitava di venir assorbita da un nembo gravido di tante tempeste. Se gl'aumentò indi l'ardimento per la conquista accennata della forte Piazza di Doncherchen di quà dal Mare, e fatto nemico scoperto del Re Cattolico, pareva, che fusse di lui Terre del Belgio, o sia di Fiandra volesse ripiantar quelle palme vittoriose, che gl'antichi Inglesi innaffiarono col sangue de' Francesi, sospendendo verso il Re loro l'irruzioni, come recente suo Alleato. Ma questo colmo medesimo di prosperità le additava non durevoli, perchè erano troppe, e perciò caduto in mortale infirmità, cadde indi nella sorte comune della carne, morendo il giorno decimoterzo di Settembre. Uomo grande per ogni conto; grande per fortuna, grande per virtù, grande per vizj; la fortuna l'ingrandì da privato gentiluomo, coll'Imperio de i tre Regni della gran Bertagna, che per lo più discordi frà essi si accordarono a stender il collo alla di lui servitù per farlo gran Potentato. Le virtù l'ingrandirono, perchè il zelo della sua tal qual fusse Religione difformata, la continenza nell' onestà de' sensi, la sobrietà, la modestia, la vigilanza, lo rendettero a' popoli Inglesi, Scozzesi, ed Ibernesi venerabile.

Ex Brietio, & Foresti.

Morte di Cromuello.

ANNO 1658

rabile. I vizj poi non solo lo fecero grande, ma grandissimo, perchè l'ingiustizia, l'ambizione, la crudeltà, l'avarizia riuscirono in lui sì possenti, che non ebbe orrore a por le mani addosso al proprio Re, lordarle del di lui sangue innocente, ed aprirsi per quella strada d'inaudita enormità la strada al Dominio, che godè dispotico in tre nobili Regni, e quindi non è iperbolico di dirsi, che se le virtù, la fortuna lo fecero grande, i vizj lo costituirono grandissimo, favorito ancora dalla sorte sì costantemente propizia, che contro l'uso del fine de' Tiranni egli la trovò senza forza, o violenza, mancando di morte naturale, benchè la vita fosse da Tiranno, ripiena sempremai di sospizioni, o di timori, di maniera, che faceva ogni sera apparecchiare cento letti, acciocchè rimanesse ignoto ad ogn' uno in quale precisamente coricavasi, per pigliarvi quel riposo colla sicurezza di tale cautela, che la di lui coscienza li toglieva, pigliando sonno senza praticarla. Conosciuta prossima la sua morte, volle ancora tentare se la sua fortuna fosse capace di successione, dichiarando Successore nella Protezione de i tre Regni Ricardo suo figlio, il quale tanto inferiore a lui di capacità, e di talenti nè meno meritò la fortuna paterna, perchè spento quel lume di felicità, che il defonto aveva trovato nella massima iniquità della fellonia, e morte del suo Re, e che perciò abbagliava le pupille del Vassallaggio, ogn' uno gl' aprì a discernere quanto fusse vergognosa la fervitù ad un privato Cittadino fattosi Sovrano per empietà, cominciarono gl' Inglesi a ripigliare i trattati de' deposti perturbamenti, e negando l'ubbidienza a Riccardo si gettorono i fondamenti della Giustizia di richiamar al Soglio Paterno il Re Carlo Secondo, figliuolo del decapitato Carlo Stuardo, il quale poi dopo varj maneggi vi pervenne indi a molti mesi come narraremo.

25 In Venezia l'Interprete Parada vi recò da Costantinopoli l'avviso effervi stato chiamato dal Visir il Segretario Ballarino, a cui in forme sebben oscure, intelligibili, espresse non esser alieno dall' ascoltar colla Repubblica trattato di pace, purchè cedesse al Sultano il rimanente del Regno di Candia colle prossime aggiacenze di Piazze, e Porti, avendoli accordati due mesi di tempo per riferirlo a Venezia. Tale progetto non riuscì impensato al riflesso,

Ex Valerio lib. 5. & Bruson, Nani, & Vianoli.

che impegnata la Porta nella guerra di Transilvania non averebbe violate le proprie leggi di tenerne accese due in un tempo medesimo. Contuttociò si estesero a lunghi, e severi squittinj nel Senato le sentenze, quanto importava la massima deliberazione di spogliarsi d'un Regno. Noi ne leggiamo tre diverse relazioni negl' Istorici Veneti de' Senatori Battista Nani, Andrea Valiero, ed Alessandro Vianoli, delle quali ne sceglieremo i saggi, acciocchè si riconosca esser uscita la resoluzione da un' eccellente disamina proprio a quell' Augusto Congresso. Fattasi dunque relazione della proposizione Ottomana, il Doge Valerio con alcuni Savj disfero: Non avere la guerra col Turco per quattordici anni cagionate se non Vittorie volatili di nemiche sconfitte. Il Mare, senza visibile profitto di recuperar il perduto in Candia, la morte di quattro Capitani Generali, la strage di tanti Nobili, la perdita di tante milizie esser aprimenti alla favella del Cielo, che intonava la cessione, senza che la temerità di aspettar miracoli facesse attendere parlare più chiaro, come chiaro perlava il Primo Visir in minacciare esterminj sì agevoli alla formidabile potenza Ottomana, della quale conveniva temerne l'incertitudine delle risoluzioni, anzi le bugie; I preparamenti famosi, le minaccie alla Dalmazia, il passo chiesto a Cesare per assaltar il Friuli, esser argomenti sopra de' quali la prudenza doveva moltiplicar i riflessi, secondo i quali non poteano riputarsi i pericoli inverisimili, come impertinenze, li vantaggi sul Mare essere spariti nell' incendio de' legni del nemico, che ogn' anno ne moltiplicava de' nuovi, che se per quella strada cercava d'indebolirlo, ciò non potea succedere se non consumato il legname delle foreste, e destrutti i Popoli innumerabili d'un vastissimo Impero: Impresa che assorbiva non il decorso d'egli Anni, ma de' Secoli. Doversi sovvenire dalla proprietà de' Barbari, i quali trovando resistenza, calpestano indi ciò che non è invincibile, ed esserne evidente rincontro l'infelice avvenimento della Polonia, la desolazione di cui apriva una scuola per apprendere il timore del caso, che può ripetersi contro Potentati o eguali, o inferiori di forze. La costituzione presente de' tempi tutta confusa inorridir coll' aspetto senza lasciar luogo alla speranza d' aver soccorsi da' Principi Cristiani tutti

ANNO 1658

Parere di quelli, che volevano ceder Candia al Turco.

Digitized by Google

ANNO 1658

tutti involti in atroci diſſenſioni fra eſſi, e quindi con il ſolo aſſegnamento delle forze proprie non poter la Repubblica continuar una guerra, che in sè ſteſſa ha il pericolo di poter eſſer fatale, il quale timore funeſto avea ſempre conſigliato i maggiori a declinar co' Turchi potentiſſimi il cimento, componendo con eſſi le diſcordie col negozio, mentre confonde la conſiderazione di poter rimaner perditori di nemico crudele, ed infedele. Non riuſcire ſconcia la cura del corpo politico col metodo medico, che uſaſi per riſanar il corpo naturale, a cui ſi taglia un braccio inutile, e fragido per dar ſalute al rimanente, e ſe il recuperare Candia dipende dal riacquiſtar la Canea, tanti ſperimenti vani poter accertare non eſſer poſſibile, e che l' inſiſtervi più oltre cangia la coſtanza in una dannevole oſtinazione. Se la pace col Turco riconoſcevaſi eſenziale al ben pubblico, conveniva comperarla, ed a meglior mercato non potea averſi, che col cedere una coſa quaſi perduta, che ſe per ſciagura interamente perdeaſi, conveniva poi cederne un' altra, ch' era fuori di conteſa, per dar il ripoſo, e l'alleviamento alla Repubblica, ed a' Vaſſalli. Non ſuſſiſtere il diſcorſo ſulle contingenze del Mondo, che poſſono diventare propizie, perchè molte ſi erano cambiate ſenza profitto, la morte violenta del Sultano Ibraim, la minorità del preſente, le ſedizioni graviſſime de' Gianizzari, e Spaì nulla aver alterato, che la guerra foſſe in Candia più languida, e nè pure poterſi far capitale della giuſtizia della difeſa del Regno invaſo, non eſſendovi conflitto della cauſa giuſta con l' ingiuſta, ma della forza maggior ſoſtenuta dall' iniquità, ed eſſer appunto forza della ragione, e della prudenza conoſcere quanto la Repubblica ſia di forza ineguale a gl' Ottomani. Doverſi in fine rifletter, che tre miſure danno metodo al regnare, Ragione, tempo, e congiontura. Perſuader la ragione di non urtar col difficile, di non cozzar col più forte, di non cimentarſi più a lungo con quel, che per lungo ſpazio anteriore ſi è ravviſato per vano, ed inutile. Il tempo eſſer allora sì improprio per proſeguire la guerra, che tutto il Criſtianeſimo perturbato fra' proprj Pontentati faceva diſperare i ſoccorſi, ſenza de' quali riuſciva forſe difficile col ſolo Erario della Repubblica ſupplire alla voraggine de' diſpendj, che ormai l' avevano quaſi interamente aſſorbito. La congiuntura eſſer figlia della fortuna, che iſtabile dee pigliarſi quando ne porge il crine, che altrimente negletto il buon punto, non può aſpettarſi ſe non ſdegnoſa, e perciò convenire accogliere l'offerta del Viſire, conſeguir la pace, e dar ripoſo a' ſudditi, ed al Senato, acciocchè colle direzioni prudenziali, ed economiche poteſſe farſi rifiorire la pubblica tranquillità.

26 — *Ex allegatis.* — Parere di chi voleva continuare la guerra di Candia.

Surſe ad impugnare queſta ſentenza del Doge, e di alcuni de' Savj il Proccuratore Gio: Peſaro eſprimendoſi: Che l'eſibizione del ſagace Viſir in offerire la pace con la ceſſione di Candia, era un' arte per tentare ſe poteſſe toglierſi dall' imbarazzo di quella guerra per poterla portare altrove, dove ſenza le malagevolezze del Mare, tanto dure a ſuperarſi dalle ſue Armate, li renda più agevole la vittoria, e perciò venire a confeſſar Candia inſuperabile coll' armi, mentre cerca conquiſtarla con l'arte, e forſe dee chiederla per contentarſi nel più lungo maneggio di qualche coſa inferiore, che ſe poteſſe ſoggettarla con la forza non avvilirebbe la propria alterigia col domandarla per accordo; e ſe ſi fuſſe conſiderata ſuperflua l' impreſa di ſoſtenerla, dalla Repubblica non ſi ſarebbero rifiutati ſimili partiti ne' primi Anni dell' attacco con iſparmio di tanto ſangue, e di teſori beneimpiegati per cuſtodire in Candia alla Religione quei Sacri Tempj dalla profanazione de' Maomettani, i Sepolcri de' Nobili dall' oltraggio de' Barbari. Eſſer vero, che il cuore è il fonte degli ſpiriti, e tale eſſer la Città di Venezia, ma ſe nel corpo umano vi fuſſe il ſolo Cuore ſenza membra, ſarebbe un' inutile, e deforme Torſo di Statua ſenza braccia, e ſenza gambe, sì eſſenziali per tener lontane l'aggreſſioni nemiche, onde rendono lo ſpirito della Repubblica alla ſola Città Dominante, rimaner priva della difeſa nelle parti lontane, la ſuſſiſtenza delle quali preſervavale inſieme, e le più proſſime. Convincerſi dall' eſperimento di guerra sì lunga, non eſſer i Turchi invincibili ſe non per difetto d'oppoſizione, mentre fattaſi queſta con virilità dalla Repubblica, avevali fatti fuggir tante volte con ſcorno. Confeſſarſi pregiudiciale la diſtrazione de' Precipi Criſtiani per le loro diſcordie, ma ciò, che non operarà la carità, poterſi ſperare dal lor proprio intereſſe, quando il Re d'Ungheria doverà a ſuo mal grado foſte-

ANNO 1658

sostener il Ragotzi per non doversi roversciar addosso quel torrente di Maomettaoi, che prostrato lui tentarà di sommergere il proprio Regno. Il Papa per l'interesse della Religione persevererà costante, e generoso agl' ajuti. Esenziale esser il riflesso, che il Visir come barbaro, e sagace non sà risplendere per modestia, ma che apparisce tale per impotenza, come distratto dall' urgenze di applicare in Ungheria. Ben ravvisarsene segni indubitabili, dal vedersi le sue armi non approssimarsi alle mura di Candia; le marittime battute da quelle della Repubblica, ed indebolite, e quindi continuandosi la generosa resistenza, o condescendersi a partiti più ragionevoli, overo occupato altrove intepidirà contro la Repubblica l'offese. Comendarsi da ogni Savio la pace, bramarsi di buon cuore da ogni Cittadino zelante della quiete della Patria, ma non esser se non vituperevole l'iniquità del mezzo di conseguirla col dono dell' unico Regno, ch' ella possiede, il quale sendo l'antemurale del Golfo, e dell' Isole, in perderlo esibirsi caparra, ed allettamento all' ingiustizia del crudele nemico di sorprenderle, ed infestarle colle rapine, non senza rischio della Dalmazia, e della stessa Città di Venezia. Che se gl' esempj de' maggiori canonizzavano per lecita la cessione de' Regni per la pace, considerarsi, che essi ne godevano molti, e potevano sagrificarne uno alla quiete, quando era disperata la difesa, che ora di un solo Forte munito, ed invincibile la parità non trovasi, quando il valore della sola artiglieria di Candia importava un tesoro, oltre a tante monizioni, e la fortezza del sito aperto incontrastabilmente ai soccorsi, capitale sì importante, che non dovea far rivolgere nè pur il pensiero a gettarlo dietro al nemico, allora distratto, che con chiederlo lo riconosceva invincibile. Non aprirsi al Mondo nessun mercato, nel quale si faccia traffico, e cambio de' Regni, ed il bel nome di pace non competersi se non a quella, che riesce benefica, mentre l'altra, che spunta fra danneggiamenti sì enormi, non è bene, ma uno sterminio, non è vantaggio, ma scapitamento. Non dà quiete, ma agitazione; non gloria, ma biasmo. Involarsi dunque da sì luttuosi sconci, quando cercando i mezzi di mantener la difesa di Candia si attenda dalla Divina Providenza, apertura più decorosa di quella, che faceva il Visire. Il credito del Procurator Pesaro contribuì ciò, che potesse mancare a tale suasoria, e fu perciò deliberato dall' uniformità de' Voti di continuare la guerra, per mantenimento della quale lo stesso Senatore accomodò il pubblico Erario col prezioso di sei mila Ducati, ed il Doge da quel savio Prencipe ch' egli era, contro la propria sentenza ne donò dieci mila. E fu perciò rispedito il Parada a far infuriare il Visire con questa risposta.

27

Ex allegatis.

Applicatosi dunque l'animo del Senato al vigoroso proseguimento della guerra, conferì la suprema carica di Capitano Generale a Francesco Morosini, ch' esercitava quella di Generale nella stessa Piazza di Candia, ed accingendosi a qualche impresa nello stesso rigore del Verno sall full'armata, lasciato il governo della Città a Luca Francesco Barbaro, ma battuto il terzo giorno di Marzo nelle vicinanze di Scarpanto dalla tempesta, riuscì essa sì aspra, che togliendo l'impeto dell' onde ogni ordine della navigazione, fu forza a' Nocchieri darsi io potere de' Venti, e perciò spento dal Generale il Fanale direttore, ogni Galea cercò lo scampo per dove guidavala la fortuna, che fracassò negli scogli di Spinalonga la Galeazza di Giacomo Cappello, e tre Galere ingojò con Benedetto Michieli Commissario, e la Generalizia afferrato il Porto di Scarpanto, vi pervenne col Timone rotto, e perciò a salvamento miracoloso. Stuonò l'Idee del Morosino quest' infausto principio del suo reggimento, contuttociò rinforzato dalle Galere Ponteficie commandate dal Prior Bichi, e dalle Maltesi, si trovò in concio per un' attentato, che già avea speculato lungamente per discacciamento de' Turchi di Candia. Fu questo divisato sù quelle stesse misure, che essi pigliorono per invaderla, cioè per l'occupazione della Città di Canea. Sapea egli, che i Turchi riponendo tutto il vigore nella fierezza militare, ed avevano perciò lasciati alcuni luoghi nelle muraglie non ristorati, ed accomodati alla scalata, che anzi la Catena, che solea traversarsi per clausura del Porto già era rotta. Conferì il disegno ai due Generali Ponteficio, e Maltese, partecipandolo loro anche qualche corrispondenza, che aveva nella Piazza, e fu perciò stabilito di comune consentimento, che l'attentato ricoperto dal bujo della notte procedesse in un tempo medesimo, e per via di Mare, e per quella di Terra, e che perciò tre Galere

Tempesta all' Armata Veneta.

Tentativo vano de' Veneti contro la Canea.

ANNO 1658

lere ben rioforzate coo veoti Bergantini penetrassero nel Porto, meotre, che fattosi lo sbarco de' Fanti colle scale nel Lido, potessero tentar la scalata col favore della corrispondenza di dentro; E così appuntate le cose, parea franca l'Impresa, ma la fatalità del Cristianesimo prevaricatore degl' ammaestramenti del Santissimo Legislatore Gesù Cristo, che sopra ogoi cosa inculcò la Carità, ed uoione fra' seguaci, la roversciò, perchè a quel modo, che la discordia fra' Prencipi Cristiani apre la via all' iograndimento, e rrionfi del Maomettismo, che se fossino concordi sarebbe a quest' ora cantonato ne' diserti dell'Arabia, d'onde uscì, io pari forma la bella, e profittevole Idea di sorprendere la Canea, per la discordia de' Capi sfumò in oulla. Era Generale dello sbarco de' Veoeri il Marchese Francesco di Villanova, che incontratosi in Mare con alcuni Vascelli, che ad insinuazione del Papa, avevano spediti il Cardinale Barbarini, il Principe Panfilio, ed alrri Sigoori Romani diretti da un Colonnello, oegò questo d'adempire col saluto l'Urbanità solita del cerimoniale marittimo, e perciò sdegnato contro di lui, proruppe seco in palese diffidenza, ed il Generale Pootesicio Bichi gigliò a sostenerlo contro il Villanova, per la competenza, nella quale entrò per dirigere l'impresa suddetta col Cavalier Giacomo di Cremovilla Comandante, le ragioni, o pretese del quale il Priore appoggiò co' suoi uffizj, acciocchè ogoi gloria dell'Impresa non risultasse tutta al Villanova. La dissenzione s'avanzò in tanto strepito sopra tal prelazione, che ogni fanraccino dell'Armata n'era consapevole, e come le grand' Imprese han la sorte delle quint' essenze, che non beo chiuse svaporano in nulla, così divolgatasi questa da' Nocchieri d'una Barca degl' Ausiliarj capitata nel Porto di Micone petveone alla notizia de' Comandaori Ottomaoi, che datisi alla vigilanza io Canea, involarono il principale fondamento dell' armi Venete, riposto nella loro trascuraggine, dissipandosi in ral forma un dissegno, che poteva recare il discacciamento degl'Insedeli dal Regno, ed il ristabilimento della Religione Cristiana.

28 — *Ex allegatis.*

Nell' abbandono dell' Idea suddetra, rivoltò l'animo il Generale Morosini alla perquisizione dell' armata nemica, che già sapeva di esser uscita dai Castelli, come appunto comparve ne' Mari di Candia il nuovo Capitano Bassà Cusseim, che già fu sì lungamente Comandante dell' assedio celebre di quella Città. Avea egli il seguito di trenta Galere, ma oon il pensier di combattere, perchè vi capitò per caricare il proprio equipaggio, e tesoro, che ridotto in salvo, ed accresciutasi la di lui forza con dieci altre Galere passeggiava il Mare, ma guardingo di non abbattersi oe' Veneti, sfogando tutto il furore marziale in braverie di voler attaccar l'Isole di Corfù, Zante, e Cefalonia, anzi avvanzarsi nello stesso Golfo Adriatico per atterrire Venezia, ma il giorno, che così millantava era poi susseguito dalla oorte, che con bujo ascondeva la propria fuga, di maniera, che rutte le perquisizioni non furono valevoli a rinvenirlo; e figurandosi più agevole un'Impresa terrestre si presentò a quella di sorpreodere l'Isola di Tine spetrante alla Repubblica, ma il Cavalier Giorgio Cornaro, che vi era Proveditore insieme con Pietro Aldrovandi Comandante dell' armi, si affacciorono coraggiosamente a contrastarli lo sbarco, e fu perciò forzato al ritorno io Costantinopoli, dove aspettavalo, ciò, che non si credeva. Intaoto il Generale Morosini lagnavasi, che scorresse il tempo inutilmente, e ne impiegò gl' ultimi giorni della Campagna oel sottomettere l'Isola di Calamo, che diè in preda a' Soldati, riducendosi poi a Milo, come luogo accomodato ad accorrere dove si aprisse propizia la congiontura, o chiamasse l' urgenza del servizio pubblico. Spiaceva intanto al Senato, che fossero sì deboli gl' esperimenti sul Mare ne' primi Mesi dopo la scritta dichiarazione esclusiva della pace offeritali, tanto più, quanto richiedeva la riputazione, che il coraggio virile della suddetta risposta venisse autorizzato, e rammaricavasi aoche il Pontefice, che fossero caduti vani gli sforzi fatti dalle sue esortazioni a' Baroni Romani per l'armamento de' scritti Vascelli, ma la guerra ba il suo tempo, che deesi aspettar dalla congiontura, che quest' Aooo mancò, come pure mancò di vita il Doge Bertuccio Valiero chiarissimo Prencipe per senno, e per prudenza, venendoli dato per successore il Senator Gio: Pesaro.

Tine assaltata in vano da' Turchi.

29 — *Ex Valerio lib. 5.*

In Oriente pervenne alla Corte Ottomana l'Interprete Parada colla risposta del Senato di voler la pace, ma colla restituzione delle Piazze di Canea, e Rettimo, rant' era lontano, che fosse per accertarla mediante la cessione di Candia. Chiesta per ciò dal Segretario Ballarino l'udienza

del

ANNO 1658

del Visir, li fu negata, volendo prima sapere la sostanza del rapporto di Venezia, e perciò steso con quel fiore di belle parole, che i Turchi avversi alla modestia considerano per affronto, fece presentarli la risposta per mezzo di Bassà Solimano suo confidente. Bestiale il Visir per natura, per politica, e per arte, si rabbuffò sì altamente, che prorotto in rabbia diè ordine, che l'Interprete Veneto Grillo fosse appiccato, involando la fuga a sì inginsta sciagura. Ma poi come l'ira de' Ministri di Stato si comprime dall' interesse, stimò il Visire, che avesse il Ballarino ordini segreti più favorevoli alla concordia, e volle, che fusse chiamato in udienza pubblica del Divano, o sia Consiglio di Stato. Può credersi, che cercando il Visir tanti testimonj non necessarj per ascoltar il Ministro inferiore d'un Prencipe nemico vi avesse qualche gran mistero, ed il Ballarini atterrito dal Caso dell' Interprete Grillo, ben dovea temere gl'effetti della barbarie colla quale trattava. Introdotto nel Consesso osservò esservi un' aspetto in ogni volto di rabbuffata gravità, ed un profondo silenzio, indizio di qualche frode, giachè se la loquacità non ha lode, il gran silenzio non è vacuo di qualche mistero, che per lui potea figurarsi doloroso. Pure fattosi animo rappresentò, non aver la Repubblica fra le proprie brame nessuna, che sorpassasse quella della pace col Gran Signore, la quale essendo introdotta per ragion delle Genti, dovea perciò ceder il luogo a ciò, ch'era di ragion di natura, qual' era la propria, e necessaria difesa, alla quale aveva ella unicamente cooperato per coprir il suo Stato, senz' ombra di pregiudicare al Gran Sultano, col quale la stessa pace potea rinvenirsi con altri mezzi, da che i proposti della cessione di Candia non riuscivano praticabili. Che ristrette le di lui facoltà nell' angustia di questi termini, averebbe cercato di allargarle, quando se li permettesse di far nuova spedizione a Venezia, mentre egli per sè medesimo nulla di più potea contribuire. Terminato il parlare del Ballarino udito da tutti attentissimamente, rispose ad alta voce il solo Muftì, esclamando, che il Gran Signore non poteva tollerar Ministri de' nemici nel suo Stato, ma che l'armi averebbono aperta quella strada alla pace con stragi, e sangue, che si sdegnava di pigliare per mezzi benigni, e piacevoli, e fu subito rimandato alla sua abitazione. Quale fosse poi il motivo sì possente a raffrenare la crudeltà temuta, si credè quello della nuova guerra mossa in Transilvania contro il Ragotzi, la diversione della quale ponendo in contingenza il vincere in ogni luogo, consigliò di lasciar col mite trattamento del Ministro, aperta la Porta ad altri maneggi.

Udienza data dal Visire al Segretario Veneto.

Intanto le relazioni della cautela di Deli Usseim Capitan Bassà di fuggire gl'incontri interpretata per poltronaria, raddoppiava i conflitti sulla di lui riputazione, ed accendevano il fuoco per il dì lui esterminio. Dicevano gl' Emoli, ch'egli conquistati Tesori nel lungo comando in Candia, non volesse con pregiudicio della gloria per l'armi Ottomane porre in dubbio di godersel, e che però studiava più alla propria conservazione, che al servizio pubblico, ed il Visir, che li fu sempre avverso, con un colpo da Tiberio lo fece destinare Bassà di Bossina, ma prima di partire lo fece rinserrare nelle sette Torri, e decapitare, incorporati al fisco i beni di lui nella somma maggiore di quattro milioni, non assegnando al figliuolo Paggio in Corte, che ben stretti alimenti. Tuttociò accadè in Adrianopoli, e pigliando sempre forza maggiore colla depressione degl' Emoli il Visir, ebbe fortuna di abbatterne un' altro, che fu Faslì Cognato del Sultano. Aveva egli senza sua partecipazione ottenuto col merito dell' attinenza al Re il Generalato dell' Armi in Dalmazia, e come il Visir voleva aperta la Porta sola della sua Casa agl' ingrandimenti d'ogn'uno, se ne dichiarò offeso, e chiamandolo complice nella fuga del Prencipe di Moldavia, che custodivasi in Carcere, il Processo terminò subito nella sua morte, e confiscazione de' beni, che portò nel Tesoro sopra un millione di scudi. Trovavasi stretto Faslì in amicizia con Cassan Agà Comandante in Asia, il quale vedendo sorgere l'autorità del Visir, per rendersi inespugnabile, volle tentare di darli un urto poderoso, sollevandosi capo di trenta mila persone, ed avvicinandosi verso Costantinopoli, stimò espediente il Visir di condurvi la persona del Sultano, sapendo, imprimere la Maestà del Sovrano nelle Turbe un' invisibile stimolo di riverenza, in attestato della quale l'Agà sedizioso gli spedì due Inviati, supplicandolo a crederlo fedele al suo servizio, che bramava rendersi sempre più venerabile la sua Persona dagli suoi schiavi, con far aver loro

ANNO 1658

30

Ex allegatis.

Morte di Usseim Generale in Candia.

Tumulti in Asia contro il Sultano.

ANNO 1658

loro una incorrotta, e spedita giustizia, perlochè pregava che fosse formato Processo sopra i delitti del Defonto Faslì, e trovato innocente, l'ingiusto Visir, fosse colla pena del taglione decapitato. Fu loro risposto con tali minacce, che spaventati tornorono all' Agà, esibendoli il Governo di Babilonia, o di Mansul, o pur la strage, ma dubitando il Visir, che si proseguissero le sedizioni, fece trasportare in Andrianopoli i fratelli del Sultano per non esibir comodo a' sediziosi di provvedersi di Capo del sangue Reale, e poi diè ordine risoluto al Bassà di Babilonia di assaltare i ribelli, in vicinanza di Cogna, che è l'antico Iconio, come fece con infelice avvenimento, perchè restò da essi sconfitto, e fu perciò necessario ricorrere a' soliti artifizj insidiosi, facendo esibir all' Agà, che se portavasi ad assaltare gli Stati della Repubblica Veneta, ciò, che conquistasse sarebbe suo, con preeminenza Sovrana sua vita durante, ma egli ricusò il partito, perchè era tagliato sulla massima del Visir, di castigare gl' inimici col mezzo degl' altri nemici per vederli tutti abbattuti, e distrutti, tanto più, ch' egli sapeva quanto fossero ben munite le Piazze Venete, ilchè era appunto il motivo d'onde pigliavasi lo stimolo ad eccitarlo di attaccarle ad effetto, che vi perisse, e perciò continuò nella sua fellonia per abbattere il Visir, che uomo di fina, e consumata prudenza, seppe poi virilmente resisterli, come si riferirà a suo luogo.

31 Ciò, che di sagace, e di crudele praticava lo stesso Visir co' Vassalli, e schiavi dell' Imperio Ottomano accreditavalo sempre più, ma quello, che nello stesso ordine irregolare, e dissentaneo dal diritto delle Genti praticò col Signor dell' Aja Ambasciatore del Re di Francia, lo convinse per quel barbaro uomo, che nacque, e morì, e nè pur capace di quella moderazione, che i savj Ministri professano per destar o'l timore, o il rispetto, ed allettare l'amore, ed il credito, perchè in somma, sebben gran Politico, era un bestiale barbaro. Era partito da Candia un Francese con alcune lettere in cifra da recare al Ballarino Ministro Veneto in Andrianopoli, e facendo conto di trafficarle coll' esecrabile mezzo dell' Apostasia dalla Fede Cristiana, le portò in mano al Visire, il quale esibitele al Signor di Vantlet figliuolo dell' Ambasciatore suddetto gl' impose di tradurle. Egli si scusò non avere bastevole pratica della favella Italiana, e nessuna dell' oscurità della Cifra, e che suo Padre poteva più agevolmente servirlo. Alla ragionevole escusazione s'imbestialì subito il Visir, e fattolo battere co' pugni, fecelo strascinare in una fetida Carcere. Indi accorso l'Ambasciatore suo Padre, ottenne con un dono l'udienza del Visir, che credè di amanzare dall'effet di quella spaventevole fiera, che esibivasi all' aspetto, colla ragione dell' immunità della sua famiglia per incontrastabile diritto delle Genti, che tanto più puntuale esigea l'osservanza, quanto era alta la qualità del Monarca, ch'egli rappresentava, anzi quanto era stretta, e corredata con tanti vincoli l'unione del medesimo col Gran Signore, ma la risposta fu acerba, di voler prima di liberar il figliuolo, che le lettere fossero spianate alla comune intelligenza. Replicò l'Ambasciatore non esser ciò servizio nè pur della stessa Porta, la quale avendo accettata la di lui mezzanità per la Concordia co' Veneti simile atto parziale rendevalo sospetto ad essi, e tiravalo fuori di quel contegno di indifferenza, nel qual' unicamente trovasi il credito di Mediatore. Nè pure placata la bestia del Visir da sì onesta escusazione, fece arrestare lo stesso Ambasciatore restringendoli la libertà, chiuso in una Casa, alla quale non mancava se non il nome di Carcere, ma ne aveva tutti i disagi. Per quanto fosse rapito dalla rabbia il Visir in questo strano avvenimento, tanto il tempo gli antepose per iniquo il suo procedere, e deliberò farne scusa alla Corte di Francia, con l'espressa spedizione d'un Chiaus, e con più espresse falsità della cagione dell' arresto dell' Ambasciatore, e del figliuolo. Fece dunque rappresentare al Re, che la di lui Casa era una combriccola di tristi, un ridotto di scelerati, e che pregiudicasse al Sultano. Aspettava il Cristianesimo, che quel gran Re, nel quale la Chiesa Cattolica ha posta la sua Primogenitura, la Religione, la speranza della propria conservazione, e Dio tanta potenza da reprimere il Maomettismo non ne preterisse l'occasione presentatali da oltraggio sì enorme, contro la Maestà della sua corona, ma o che l'incertitudine nella quale rimaneva ancora involto il trattato di pace col Re Cattolico, o il dubbio di grave pregiudizio a' Mercanti di Marsilia, e tant' altri interessati nel traffico colle Piazze d'Oriente,

Ex Nani, & Valerio, & Brietio.

Affronto fatto dal primo Visir all'Ambasciatore di Francia.

ANNO 1658

ANNO 1658

te, o che lo stesso Re non fosse per ancora direttore da sè medesimo delle cose proprie appoggiate al Cardinale Mazzarino, certo sta, che tutte le speranze del Mondo Cristiano restarono deluse, e sopra tutti della Repubblica Veneta, che tenea per infallibile aver Collega nella guerra sì possente Monarca, il quale spedì in Costantinopoli il Signor Blondel, acciocchè informatosi, se avessero sussistenza le querele del Visir, intimasse il ritorno in Francia all' Ambasciatore, e se falsè, chiedesse alla Porta ragionevole soddisfazione: e mentre ch' egli applicavasi all'adempimento della propria incombenza fu chiamato dal Visir, ricercandolo se aveva, che proporre per la pace co' Veneti, ed egli allegando esser simil maneggio in mano dell' Ambasciatore Aja, fu interrotto dal Visir, chiamandolo un tristo, che per tener corrispondenza co' nemici del Gran Signore erasi meritata la poca pena sostenuta, che però era terminata prima del di lui arrivo, avendolo fatto riporre in libertà assieme col figliuolo non meno detestabile del genitore, e pure doveva intorno ad essi usar parole diverse, se è vero, che l'oro è quel gran Mago, che trasforma, e riforma le passioni, le lingue, ed i cuori, mentre ne profusero di molto per la loro libertà, acciocchè l'arrivo del Blondel non li trovasse in carcere, e fosse perciò obbligato a tornarsene con intacco della riputazione del Re, e con intera rottura co' Turchi, che in Francia al possibile non si voleva. Nè pure l'Inviato suddetto fece nessun uffizio profittevole per la pace co' Veneti, con tutto che il Visir ne nudrisse vive brame, in segno delle quali permise all' Ambasciatore Cappello, ed al Ballarino di tornar colla Corte in Costantinopoli, proveduti di luogo onorevole nel viaggio vicino alla Carroza della Regina, anzi di viatico, facendo loro proporre per terza persona l'accordo colla sola cessione di Candia, e con ritenersi la Repubblica Clissa, e che nel Regno si sarebbe ammesso un Giudice Veneto per tutte le differenze, e delitti de' Nazionali, trattando col Senato, come con un Re Potente, se non pari di forza, ma la generosità di lui non consentì, che al progetto si facesse riflessione.

Anno 1659.

S O M M A R I O.

1 *Dissegno di Francia di ripartir gli Stati del Re Cattolico in Italia fra' Principi della medesima.*
2 *Accordo fra il Re di Spagna, ed il Duca di Modona.*
3 *Cagione per la quale le Galere del Papa non passarono quest' Anno in Levante.*
4 *Varie cagioni per le quali la Francia non volle il Papa nè partecipe, nè mezzano nel trattato di pace.*
5 *Istituzione del Collegio de' Minori Penitenzieri per la Basilica Vaticana, e per quella di Loreto.*
6 *Opposizioni fatte a detto Collegio, ed alla suprema Penitenziaria di Roma.*
7 *Risposte a dette opposizioni per difesa della Podestà del Papa.*
8 *Bolle intorno a' Regolari di Monte Vergine, Silvestrini, Osservanti, di Somasca, Scalzi, Francescani, Minimi, ed altri.*
9 *Morte de' Cardinali, Melzio, Lomellino, Capponi, e Caffareli.*
10 *Promozione de' Cardinali Bichi, e Pallavicini.*
11 *Uffizi della Repubblica Veneta per eccitar l'Imperadore a muover l'armi contro il Turco.*
12 *Ragioni per le quali l'Imperadore non vuole guerra col Turco.*
13 *Arti de' Turchi per addormentar gl' Imperiali, e del Ragotzi per indurlo a protegerlo.*
14 *Ostilità intrapresa dal Ragotzi contro i Turchi, che restano battuti.*
15 *Sconfitta riportata dagli Spagnuoli sotto Elvas con Vittoria de' Portoghesi.*
16 *Preliminarj del trattato di pace fra le due Corone stabilito il luogo del Congresso.*
17 *Difficultà del Congresso per la pace a' Pirinei quanto al Ceremoniale aggiustata con destinarlo in un' Isola.*
18 *Primo Congresso del Cardinale Mazarino, e di Don Luigi di Aro intorno all' includere nella pace il Re di Portogallo.*
19 *Dibattimento fra detti Plenipotenziarj per includere nella pace il Prencipe di Condè, come ottenne.*
20 *Discussione delle ragioni de' Duchi di Savoja, e di Modona, che sono composte.*
21 *Accomodamento delle differenze fra' Duchi di Savoja, e di Mantova, ed altri Prencipi.*
22 *Ripiego pigliatosi sopra le pretensioni de' Duchi di Modona, e di Parma contro la Sede Appostolica.*

23 *Istan-*

Digitized by Google

ANNO 1659

L'Anno cinquantesimonono del Secolo viene distinto dall' indizione duodecima. Il Pontefice Alessandro, rendutosi sempre più diffidente del Cardinale Mazzarino, questi tenealo non solo lontano da' maneggi della pace, che aveva egli per mano fra le due Corone, ma impiegava ogni studio, acciocchè procedessero con tale segreto, che a Roma non ne trapelasse sentore, e per questa cagione, e per l'altra prudenziale d'armarsi di cautele per lungo spazio di guerra, benchè questa si trovi sul fine, o per esser apparecchiato ad ogni sinistro incontro, che sospendesse l'accordo, e per dar colla riputazione di armato maggior vantaggio al medesimo, faceva apparecchi di genti, di armi, di monizioni, e di macchine, e trattati in Italia, come se meditasse impresè importanti, e rimote. Pervenne perciò ragguaglio al Papa de' maneggi, che intentava per sovvertir tutta l'Italia, nella quale avendo tanta parte lo Stato Temporale della Chiesa, non poteva egli risentirne se non un' acerba agitazione. Dirigeansi detti maneggi per ordine del Cardinale dal nuovo Duca Alfonso di Modona, dal quale fu espressamente spedito in Venezia l'Abbate Vincenzio Dini, il quale ammesso all' udienza del Collegio, espose l'utile, che sarebbe disceso alla Repubblica d'una lega col Duca suo Signore, che aveva in pugno le facoltà, e le forze della Francia per occupar lo Stato di Milano, anzi il Regno di Napoli, e discacciarne gli Spagnuoli, che da tanto tempo in quà erano i domestici Tiranni de' Potentati, l'oppressione de' popoli, e la destruzione della libertà d'Italia, impossibile a godersi finchè in essa aveva tanto dominio un Monarca tanto potente, che constituiva Re i proprj Ministri perchè tiranneggiassero i Principi nazionali di questa Regione, a' quali era capitata la più propizia congiuntura; che potessero sperare per redimere il proprio decoro, al quale effetto il Re Cristianissimo averebbe mantenuto sempre più forte l'esercito, che aveva in Piemonte, con quello del Duca di Savoja per tenere non solo guardata quella Porta d'Italia, ma occupate le forze del Governatore di Milano, che indi per far altre imprese averebbe spedite milizie al Duca Alfonso in numero di sei mila fanti, e due mila cavalli, oltre le proprie di Modona, alle quali chiedeansi unite altre per parte della Repubblica di quattro mila soldati da levarsi col danaro della Francia, pronta a somministrarglielo fino alla somma di centocinquanta mila scudi. Magnificava indi l'Abbate sufficientissimo tale apparato per la conquista dello Stato di Milano, con tale franchezza di riuscimento, che portava ancora fatta la divisione fra' Collegati, cioè, che a' Veneti toccasse la Città di Lodi, la Terra di Lecco, e la Valsama, & ad Alfonso Cremona. Del rimanente di quello Stato, se ne costituisse un nuovo Principato per collocarlo io uo Prencipe da eleggersi di comune consentimento, o di ripartirsi le conquiste a voglia, e soddisfazione de' medesimi Collegati, i quali a questo modo averebbono bilanciate le Potenze in Italia, e rinvenuto il riposo perpetuo immune da' timori delle soperchierie pur troppo frequentemente sperimentate da' troppo possenti Spagnuoli. Che avendo ancora il Cardinale Mazzarino dato il debito riflesso all' impegno arduo nel quale trovavasi la Repubblica con la guerra di Candia per parte del Re Luigi accertava dover riuscire sì premurosi, ed efficaci gl' uffizj col primo Visir per la conclusione d'una sollecita pace, che quando il Barbaro fosse alle Regie insinuazioni restio, promettevasi la licenza per l'assoldamento di dieci mila fanti nel Reame di Francia, che sotto la condotta del Conte d'Arcurt passassero all' attacco della Canea assieme coll' Armata Veneta, la conquista della quale recava poi con sicurezza il discacciamento de' Turchi dal Regno, nel qual caso, che supponeasi di agevole, e franca riuscita si dovesse assaltare per mare, e per terra il Regno di Napoli, dove numerose corri-

Ex Minister Mazzarini, Nani lib. 8. par. 2. Gaggiotto lib. 6.

Lega d'Italia proposta dalla Francia contro gli Spagnuoli.

ANNO 1659

ANNO 1659

corrifpondenze co' Baroni aggravati dal Governo Spagnuolo, fpalancavano la ftrada ad ogni progreffo, e di effo veniffe affegnato alla Repubblica il Porto di Brindifi con tutta la fertile Provincia della Puglia. Così cantava la fpeciofa propofizione del Duca di Modona, la quale efpofta al fevero fquittinio de' prudentiffimi Senatori, fu riconofciuta, fe non piena di apparenze, ricolma di difficoltà, e come trovavanfi afforti dalla voragine della guerra col Turco, avevano alla mano l'oneftà della fcufa di non abbracciarla, rifpondendo all' Abbate Dini, fpiacer al Senato, che la confufione nella quale trovavafi per foftener l'impeto fterminatore dell' Erario pubblico nella difefa di Candia, afforbiva in uno tutte le forze, tutta l'applicazione, tutti gli affegnamenti della Repubblica, e di non effer perciò in ftato di partecipar de' vantaggi, che efibiva loro il Duca Alfonfo, il quale averebbe in cafo diverfo trovate le più convenevoli rifleffioni al progetto, che in tanta preoccupazione, ne pur potean farfi. E così con una rifpofta di quelle, che importavano il valore della cortefia, e non il valore dell' impegno, e dello fcoprimento dell'arcano, fu licenziato.

Non fu poffibile, che il cuore zelante del Papa per la pace fra le due Corone, e per il ripofo d'Italia non rifentiffe amariffimo tale progetto, indicativo di quel che per verità non era, cioè della perfeveranza della guerra, e febbene fu un timor falfo, tanto non potè, fe non difturbarlo, ma non andò molto, che fi penetrò avere il Cardinale Mazzarino tratto da' rifpetti dell' attinenza col Duca di Modona, marito d'una fua Nipote, fignificato al medefimo, che provvedeffe alla propria indennità con accommodarfi come meglio potea riufcirli col Re Cattolico, mentre differendone il trattato per quando fi foffero fvelati quelli della pace colla Francia, i rifpetti maggiori dell' intereffe fra le due Corone averebbono ofcurato, e pregiudicato al fuo, non effendo raro il cafo, nel quale i Principi grandi per le loro proprie convenienze, fono forzati a fagrificare al ben pubblico l'interefse de' Principi piccoli, e che perciò moftrandofi allo fcuro de' trattati fuddetti, come per un' impulfo di divozione moftrafse al Governatore di Milano le fue brame di venir reintegrato alla grazia del Re Filippo, ma nè pure vi fu bifogno di praticar quefta

Ex allegatis.

Concordia fra il Duca di Modona, e gli Spagnuoli.

ANNO 1659

ftrada, perchè lo ftefso Governatore di Milano Conte di Fuenfeldagna partecipe dell' arcano fopra la pace, ricercò il Duca di Parma a farfi mediatore per la concordia con quello di Modona, il che avendo egli ricufato di fare comecchè pretendeafi gravato in altro fimil maneggio paffato per le fue mani dieci anni prima, dopo del quale erafi violata la concordia fenza fua partecipazione, vi fu impiegato il Duca di Guaftalla Gonzaga, come confidente degl' Auftriaci, il quale avendo paffato l'uffizio al Duca Alfonfo, incaricò di difporvi l'Imperadore, che egli vi averebbe difpofto il Re di Francia, fenza l'affenfo de' quali non potea avviarfi il negoziato, trovandofi egli fottopofto alla feverità del Bando Imperiale per aver pigliato il fervizio della Francia di lei Generale in Italia. Non fu Cefare reftio ad ogni confiderazione, conofcendo, che l'urgenze dell' Ungheria minacciata da' Turchi perfuadevanlo a diminuire colla diffimulazione, non che col perdono, i nemici, quando per quella fteffa ftrada confervava intatti i diritti dell' Imperiale Maeftà. Diede pertanto l'affenfo al trattato; porchè portaffe in fronte la fupplica del Duca Alfonfo una nuova inveftitura, e la grazia dell' abolizione del Bando Imperiale. Colla felicità di quefti preliminari convennero in Congreffo il Duca di Guaftalla, ed il Segretario Ignazio Gorrani per la parte del Governatore di Milano, ed in brevi feffioni fu acconciato l'accordo fra Spagna, e Modona colla foftanza di quefte convenzioni: Cioè, della rinunzia, che il Duca Alfonfo averebbe fatta della carica di Generale in Italia per la Corona di Francia, e di ogni lega con effa, che foffe pregiudiciale agli ftati del Re Cattolico; della permiffione, che accordavali il Governatore fuddetto di profeffare fra l'una, e l'altra Corona una totale neutralità, con libertà del commercio fra vaffalli fuoi, e quelli della Monarchia, e colla reftituzione, e reintegrazione de' dritti, entrate, e preeminenze, che per l'avanti godea ne' ftati della Monarchia, tanto per conto proprio, quanto rifpetto a' Principi della cafa d'Efte, e tuttociò colla certezza, che l'Imperadore averebbe conceduta al medefimo Duca l'Inveftitura dello Stato di Coreggio, nella forma praticatafi co' Principi anteriori feudatarj, e fi farebbe fupplicato il Re Cattolico di rimovere da detta Terra il prefidio Spagnuolo;

Digitized by Google

ANNO 1659

gnuolo; e colla reintegrazione del credito a favore del Duca sopra la gabella di Foggia in Puglia, anche quanto a' termini decorsi, il qual diritto si dovesse da' Ministri Regj conservare intatto; e che alle Truppe Francesi si prestasse libero, e sicuro passaggio verso il Piemonte. Per l'esatta osservanza delle quali convenzioni si sarebbono dati ostaggi per l'una, e l'altra parte fino al loro intero adempimento.

3 Sulla notizia di questa concordia fra il Re di Spagna, ed il Duca di Modona, venne il Papa in chiaro, che i maneggi fattisi anteriormente in Venezia dall' Abbate Dini, o erano di pompa, e coperta del diverso negoziato, o erano artificiosi per mostrarsi il Duca sì ben assistito dalla Francia, che non dovesse nella concordia soggiacere ad indecorose condizioni, o a' gravami, che parea verisimili da temersi in tanta disparità di forza fra il Monarca delle Spagne, ed un Prencipe Italiano, e perciò serenò il suo animo, convincendo l'esperimento, quanto mai sia infelice la condizione umana, che ci rende talvolta carnefici tormentatori di noi medesimi colla falsità de' timori, e forse che il suddetto dubbio d' imbarazzarsi dello stato temporale della Chiesa nel perturbamento accennato d'Italia, se fosse sortito il suo effetto, fu la cagione per la quale non passarono quest' anno le Galere Pontificie in Levante a soccorso de' Veneti contro il Turco, mentre partite secondo il solito per quel viaggio, sotto il comando del lor Generale Prior Bichi, pervenute a Napoli ritornarono alle spiagge Romane, non essendo verisimile ciò, che ne danno per cagione gl' Istorici Veneti, cioè che scoperti nell' entrare di Campagna all' Isola di Ponza quattro Vascelli Barbareschi, ne contraesse il Bichi tale timore, che chiesto, ed impetrato soccorso di Legni armati dal Vice-Re di Napoli al comparir de' medesimi già ne fossero allontanati i barbari, e che perciò egli ritornasse al Porto di Civita Vecchia. Tale cagione poco decorosa alla qualità, ed esperimentato coraggio del medesimo Priore si convince per insussistente, anzi per inverisimile, quando egli nelle scritte battaglie navali a' Dardanelli contro i Turchi sostenne con tanta gloria il cimento dalla parte, o corno assegnatoli, come registrano gli stessi Storici, che ora lo tacciano di pavido, o di sovverchia cautela, e se dall'accennato racconto si rinviene, che venuto l'ajuto da Napoli, li Vascelli degl' infedeli eransi allontanati, qual ragione potea impedirli il proseguimento del viaggio, se gl'era ancora noto attenderlo in Messina le Galere di Malta per compir unite il viaggio all' Arcipelago; se fosse stato timore il motivo del suo arresto, dilungatosi esso colla partenza de' Corsari, anche il timore dovea svanire, ed è perciò essenziale il credere, che altra cagione più degna, e ragionevole sospendesse il suo viaggio, e se non fu quella del riferito dubbio de' nuovi sconvolgimenti in Italia per non dar ombra al Re Cattolico, di cui i Veneti dovevano farsi nemici, fu l'altra, che vedendo infestato il Mar Tirreno da' Barbareschi, che ne vagheggiavano i lidi, egli volesse fermarsi per invigilare alla guardia della Spiaggia Romana, che in sostanza era il presente scopo della sua squadra armata. Quale di dette cagioni fosse la vera sopra il ritorno del Prior Bichi, la scelga chi legge, potendo solo nell' incertitudine rimaner certo, che non entrò il timore a corrompere in lui quel valore di cui ne diè sempre sperimenti sì chiari.

Ex allegatis, & Valerio lib. 5.

Sensi del Papa.

Cagione per la quale le Galere del Papa non andarono in Candia.

4 Vedeva intanto il Papa approssimarsi la consolazione tanto bramata da lui della pace fra le due Corone, di cui era indubitabile foriere quella stabilitasi col Duca di Modona in Italia, ma insieme venivali amareggiata dal trionfo dell' arti del Cardinale Mazzarino, che non ve lo avea voluto per nessun conto mezzano contro l' esempio di tanti Pontefici suoi precessori, a' quali ogni Potentato aveva diferito il rispetto di non acconciar le loro differenze se non colla loro interposizione a fine di accreditarla per fruttuosa, comecchè essa sia una delle massime incombenze della cura Pastorale, e del Pontificato. In dolersene esaminava le cagioni di tanta avversione alla sua gloria di una persona collocata nel primo ordine della Gerarchia della Chiesa, la quale aspettava da lui rincontri migliori della dovuta estimazione del proprio Capo sì strettamente congionto con essa, che i pregiudizj di lui erano ancora di lei in universale. Molte allegavansi le cagioni di tal diffidenza fra il Papa, e la Francia, dalle quali stimavasi procedere quella di porre in mano di lui il maggior negozio della Corona, perchè querelavasi Alessandro, che si fosse alterato il Ceremoniale del trattamento col Nunzio Appostolico in Parigi, che si trattasse con eccedente acerbità il Cardinale

ANNO 1659

Ex allegatis.

Disgusti fra il Papa, e la Francia.

ANNO 1659

nale di Retz, a cui la dignità Cardinalizia doveva impetrare maggior riguardo, che non fosse stato mandato Ambasciatore straordinario a Roma per la solita ubbidienza col nuovo Ponteficato, che anzi nè pur vi risedesse l'Ordinario, e che lo stesso Cardinale, ed il Vescovo di Fregius Ondedai già suo Segretario evaporassero concetti di disestimazione intorno all' azioni del Ponteficato, le quali però non potevano rendersi prezzabili da' savj, mentre ravvisavansi effetti della passione dello stesso Cardinale, che seco traea quella de' seguaci, arrivato a dire, che il Papa facevali in ogni rincontro ingiustizia per farli poi la giustizia per grazia; e però protestava come ragionevole il proprio sdegno, attaccato sul vivo, perchè forse sul vero, che lo decantasse ostacolo della pace a fine d'imbarazzare colle contingenze della guerra l'animo del Re giovanetto, acciocchè a lui lasciasse il dominio intero del Regno, che in simile perturbamento abbisognava precisamente del di lui consiglio, e direzione; onde egli Cardinale non poteva suggerire al Re, come profittevole l'interposizione d'Alessandro per l'aderenza appassionata, che aveva per gl' interessi degli Spagnuoli, da' quali era stato portato al Ponteficato. Tali erano le declamazioni, e doglianze vicendevoli del Papa, e di Mazzarino, a cui parendo indi disonesto d'escludere il Papa dalla solita mezzanità della pace, quasi arrossendo di non corrispondere al debito della sua vocazione per l'onor della Chiesa, allegò altra cagione di simile rifiuto, attesochè dovendosi accettare dalle due Corone le condizioni stabilite nella pace di Munster, e di Osnaburgh; questa non solo era stata detestata dal Pontefice Innocenzo Decimo, e condannata per Bolla, ma sendovi intervenuto lo stesso Alessandro come Nunzio Appostolico, ed avendo protestato solennemente contro di essa come iniqua, e pregiudiziale alla Chiesa, temeva Mazzarino, che sorgesse qualche difficoltà anche nel nuovo congresso co' Spagnuoli, i quali creduti parziali del Ponteficato potessero trovar sutterfugi, o intrighi, o per allungamento, o per sovversione, o perturbamento del trattato medesimo. Restò dunque o per questa, o per l'altre riferite cagioni, o per tutte escluso Alessandro con suo vivissimo sentimento, dalla solita mezzanità nella pace frà le Corone di Francia, e Spagna, anzi censurato da'

Cagione per la quale il Papa non fu mezzano della Pace fra le Corone.

critici del Ponteficato come se fosse stato negligente in promovere un' opera sì propria della sua cura Pastorale, non però da persone informate, che essa fu l'oggetto primario delle sue ansiose premure fin da' primi giorni del suo reggimento, avendo per tal fine spediti Nunzj Appostolici con carico speciale di promuoverla con tutto lo sforzo de' loro uffizj, i quali non avevano mancato d'interporli efficacissimi, massimamente Celio Piccolomini Arcivescovo di Cesarea Nunzio presso al Re Luigi, ma trovato insuperabile l'ostacolo de' contrarj sensi di Mazzarino tutti erano riusciti vani, anzi proposti da Carlo Bonelli Arcivescovo di Corioto Nunzio presso al Re Filippo di ridurre il congresso in Roma per aver più pronti sotto l'occhio d'Alessandro gl' uffizj della Sede Appostolica, era stato ricusato, e quindi appariva sì chiaro ch' egli ne avesse risentito il più acuto stimolo, quanto che Mazzarino vi avesse opposta la più viva avversione, che non potè mai mitigarsi nè da nuove esibizioni, nè da nuovi impulsi, che ne rinnovasse il Papa, perchè il di lui animo fu inflessibile a non volerlo partecipe del maneggio suddetto.

5

Se non potè il Pontefice Alessandro illustrar col suo nome il trattato della concordia frà le due Corone, non preterì nessuna cura per i provvedimenti più essenziali alla salute dell' anime, specialmente per quelle, che cadute in gravi reati sono allacciate dalle Censure Ecclesiastiche, o ree di quei peccati più enormi, che il supremo Foro penitenziale della prima Sede, riserva da giudicare da sè medesima, e quindi riformando le facoltà de' Penitenzieri Appostolici, e raffermando le loro facoltà con Bolla del ventesimo secondo giorno di Febbrajo, istituì un nuovo Collegio sotto l'ubbidienza, e direzione del Cardinale Penitenziere maggiore, incombenza del quale fosse d'amministrare il Sacramento della Penitenza nella Basilica Vaticana a tutti i Fedeli d'ogni Regione della terra, che si presentassero a' loro piedi supplichevoli dell' assoluzione de' peccati commessi. Impose dunque, che si componesse detto Collegio, di Sacerdoti, e Teologi della Compagnia di Gesù, come già aveva istituito il Pontefice Paolo V. fossero provveduti d'abitazione in quella vicinanza, di vitto, e vestito decente, e periti tutti nella Teologia, e sacri Canoni, ogn' uno d'essi avesse anco-

Ex Bullar. Tom. 6.

Riforma della Penitenziaria per Roma, e per Loreto.

ANNO 1659

ra l'uso delle lingue, o favelle diverse di tutti i Regni, e Provincie del Cattolichismo, riconosciuti che fossero di tale capacità dal Preposto generale di detta compagnia, salva la ragione al Cardinale Penitenziere di opporre alla loro elezione, se conoscesse qualch' uno incapace, da riferirsene il caso al Papa, ed attenderne da lui il provvedimento, dovendo poi essi minori Penitenzieri valersi delle facoltà descritte in una Tabella da ritenersi appesa nella Sala della loro abitazione, e nel Foro della coscienza solamente. E perchè il Santuario di Loreto, cospicuo sopr' ogn' altro luogo della Terra, per l'altissimo Mistero dell' Incarnazione del Verbo, celebratosi frà quelle sagre mura attraea la divozione de' Pellegrini da ogni Regione del Mondo, giudicò Alessandro esenziale di provvedere, che ivi ancora fosse aperto il misericordioso Tribunale della Penitenziaria; acciocchè quell' Anime, gravate di colpe enormi, o di Censure Ecclesiastiche potessero restituirsi alla Grazia di Dio, ed alla capacità de' Sacramenti, ed esercitandosi tale carica da' medesimi Religiosi della Compagnia di Gesù con altre Bolle date lo stesso giorno, fu prescritto il numero loro, l'elezione de' Soggetti di tutte le lingue da farsi dal predetto Generale, ma coll' approvazione del Cardinale maggiore Penitenziere, che potesse commetterne l'esame a chi le fosse in piacimento, tanto rispetto alla scienza, quanto rispetto a' requisiti delle favelle esenziali d'ogni nazione, che se poi fossero stati approvati una volta, non fossero indi soggetti a più nuovo esame; esercitassero poi il loro Ministero con paterna carità ne' casi gravi, pigliando direzione dal Cardinale Penitenziere ne' gravissimi, come oracolo dal Sommo Pontefice, che se a qualch' uno di essi sopravenisse impedimento Canonico, che non potesse per sè stesso adempire al suo uffizio, allora il Cardinale suddetto deputi altra persona, e come tutti servivano al bene spirituale dell' Anime, ed a quel Santuario, da esso si provvedessero d'alimenti, e d'abitazione.

6 Con l'ajuto spirituale, che la paterna carità del Pontefice Alessandro apparecchiò per salute dell' Anime, per quiete delle coscienze, e per più sicura direzione de' Fedeli nella fondazione, o riformazione de' riferiti due Collegj de' Penitenzieri mantenuti dal dispendio della Santa Sede, sebben' eccitò gl' applausi dovuti al suo zelo dall' universale de' popoli cattolici, nondimeno i Vescovi, ed altri Giusdiceoti Ecclesiastici troppo tenaci de' loro pretesi diritti, se ne querelarono, o rinovarono l'antiche querele fatte da' Prelati di Francia nel Concilio di Trento contro il Sacro Tribunale della Penitenziaria di Roma, di cui detti minori Penitenzieri erano membri. Doleansi pertanto, che la Curia Romana in vece d'invigilare alla custodia, ed osservaoza degl' antichi Canoni operasse a violarne con nuove iovenzioni i prescritti, mentre leggeasi per base di tante diffinizioni de' Concilj, colle quali assolutamente imponeasi, che un peccatore, o altro cadoto in Censure Ecclesiastiche non potesse venir assoluto, che da quel Vescovo, che avealo condaonato, e nella Diocese del quale aveva delinquito; il qual canonico provvedimento, non dal capriccio di nessuno, ma discendeva da un Canone aperto dal venerabile Ecumenico Concilio Niceno, il primo fra i sessanta rinvenuto da Abramo Eccheleose, e da Francesco Turriani, e tradotti dall' idioma Arabico, nel quale eransi conservati, benchè nel Latino, e oel Greco si fossero per molto tempo smarriti. Non esser nuovo nelle disposizioni del diritto Pontificio, e Cesareo, che doveasi il reo punire, o assolvere da quel Giudice, che era stato offeso nella propria Maestà col delitto commesso nel suo Territorio, il qual ordine prevertivasi, se il maggiore, o minori Penitenzieri di Roma, o di Loreto avevano facoltà di assolvere i peccatori, o gli scommunicati da' proprj Prelati, i quali esponeansi alla derisione de' soggetti, quando vedeansi tornar loro in faccia assoluti da Roma quei rei, che avevano per giustizia separati dal consorzio de' Fedeli, ed entrar baldanzosi in Chiesa partecipi de' Sacramenti, quelli che per ragionevole polizia dal Capo n'erano stati esclusi come indegni. Consistere la disciplina Ecclesiastica in quel rigore, che colle pene atterisce i peccatori, e nella costante volontà del Pastore di non renderlo languido colla troppa facilità a temperarne l'uso, o a rimetterne gl' effetti senza la soddisfazione della Chiesa scandalizzata, e senza l'effettiva correzione de' delinquenti, e sì esenziali circospezioni non potersi avere da un Confessore lontano, a cui si inginocchia un finto Penitente per aver l'assoluzione, e che poi torna più scorretto, che mai a deridere la Giustizia del

Opposizione e difesa del Tribunale della Penitenziaria.

ANNO 1659

del proprio Vescovo, che avealo allacciato colle Censure, o che gli aveva negata l'assoluzione del caso a sè riservato; Che anzi riuscire più grave lo sconcio, che i peccatori senza partirsi dalla Patria con un foglio di carta diretta al maggior Penitenziere ottenevano la propria assoluzione, anche in disprezzo del Decreto Appostolico di Clemente VIII. proibente di farsi la Confessione per lettere, mancando a questo modo la forma esenziale del Giudicio, di accusa, innanzi al Giudice, o Confessore presente, ed il riconoscimento oculare necessariissimo degl' atti della Contrizione, o dolore de' peccati commessi, i quali essendo la materia prossima del Sacramento della Penitenza, non riconosciuti dagl' atti esterni esso rimane mal' amministrato, e quindi il permettersi tal confessione per memoriale, o supplica presentata da' Penitenti lontani esser un prevertire l'ordine dell' amministrazione del Sacramento senza materia prossima, ma solo colla rimota, che sono i peccati, oltre all' importante disordine, che ne succede in fraude della giusta misura della Soddisfazione, o Penitenza da imporsi, la quale dovendo regolarsi secondo la qualità del Penitente, incognita essa a' Confessori stranieri non potea farsene riflesso da essi a fin di proporzionarla nelle debite forme della ragione per assicurarsi dalla recidiva ne' peccati, e della soddisfazione delle parti. Ciò doversi considerare quanto alla mala amministrazione del Sacramento, e scorrezione de' peccatori, esservi dipoi l'usurpazione manifesta, che il Papa, ed il Penitenziere fa della Podestà conceffa da Gesù Cristo a' Vescovi inferiori, sopra de' quali San Luca nel capo ventesimo degl'atti Appostolici atrestò esser posti dallo Spirito Santo a regger la Chiesa di Dio, ilchè importa discendere loro di lassù e l'ordine, e la podestà dell' ordine ne' Vescovi; e se tutto ciò, che godono discende dallo Spirito Santo, che loro impose il carico di governare la Chiesa, succederà non potersi restringere da nessun Uomo l'autorità data loro di sopra; Che se la sacra Storia reca indubitabile testimonio, che gli Appostoli dopo l' Ascensione del Signore istituivano i Vescovi, fondavano Chiese Cattedrali per ogni luogo della terra, da essi, non da San Pietro riceverono la podestà, e quindi il Romano Pontefice successor di San Pietro, non avere diritto per restringimento di quell' autorità, che i Vescovi conseguirono non da lui, ma dagl'altri Appostoli. Tanto più, che dopo che essi col martirio passarono all' Eterna Gloria, la ragione di sostituire a' defonti altri Vescovi successori passò nel Clero di ciascheduna Chiesa restata vedova, e perciò non dal Papa ricevevano questi la podestà delle Chiavi, ma per mezzo del Clero dello Spirito Santo, che avevali eletti a regger la Chiesa, e se dalla prima Sede non riconoscevano l' autorità loro, nè pure essa poteva perturbarli nell' esercizio di quella giurisdizione, che da lei non era discesa, ed in conseguenza la facoltà data a' Penitenzieri minori, e anco al maggiore non potea estendersi a coartare, o non allacciare la Vescovale comunicata a' Pastori delle sedie inferiori, da altri, che dalla prima, che rimanea colla sola preeminenza della Dignità, o sia Primato della Gerarchia Ecclesiastica, senza che le competesse diritto di usurpare l'autorità Vescovale, o turbare l'esercizio con assolvere quei rei, che esse avessero giudicati incapaci di assoluzione, o percossi col fulmine delle Censure.

7

Difesa dell' autorità del Papa sopra i Vescovi.

Benchè fossero palesi le risposte a tali argomenti contra la suprema autorità nella Chiesa di Dio del Pontefice Romano, contuttociò per notizia di chi non l'avesse, fu risposto da' professori della verità, anzi da i soli versati nella Storia de' Sacrosanti Evangelj. Avere il Signore conferito a San Pietro, di cui il Sommo Pontefice è successore, non il solo Primato di Dignità, ma trè Primati, distinti l'uno dall'altro, e significativi di trè diverse Podestà, e preeminenze, cioè avanti la Passione, nel tempo della Passione, e dopo la Passione. Prima della Passione fu il Primato di Dignità la più sublime fra i Fedeli, quando li disse al capo decimoquinto di San Matteo, ed al vigesimo secondo di San Luca. *Tù sei Pietro, e su questa Pietra fondarò la mia Chiesa, e ciò, che legherai in Cielo, ed in Terra, sarà legato*. In tempo della Passione ne conferì un' altro al medesimo detto di costanza nella Fede per render lui, e i successori infallibili, quando li disse d'aver pregato per lui, perchè non li mancasse la fede, e che però vi confermasse i suoi fratelli, e dopo la passione di pienezza di podestà, quando li disse, *pasci le mie Pecorelle*, pigliando una metafora la più espressiva, che possa figurarsi per significare l'ampiezza del Dominio, qual si gode dal Pastore su'l proprio Gregge,

Digitized by Google

ANNO 1659

ge, mentre se ne avesse il Signore usata qualche altra, come: *insegna a' miei Discepoli*, *commanda a' miei seguaci*, *diriggi*, *correggi i miei Fedeli*, non sarebbe riuscita sì feconda di potere per la resistenza, che potevano fare o i Fedeli, o i seguaci, o gli scolari alle insinuazioni, o commandamenti del Maestro, o del direttore, o del correttore, ma quando si servì della metafora di Pastore sopra le Pecore, alzò un' idea del più possente dominio, quale si conosce, che a' cenni di lui l'ovile senza minima resistenza ubbidisce, e perciò non si rinviene, che altro moderatore de' bruti goda ampiezza sì libera di dominio sopra di essi, quanto il Pastore sopra la propria mandra, la quale non contò mai Pecorelle inobbedienti, o indomabili; e quindi su tale primato di dominio, o sia pastura, il Papa può prescrivere le leggi, restringere i provvedimenti, o allargarli, secondo che la ragione di miglior pascolo alla Gregge può suggerirli più spediente nel Signore, e così riservare a sè medesimo la cognizione delle cause maggiori, l'assoluzione dalle colpe più enormi, e la correzione, o riformazione delle sentenze, o Censure, o Giudizj de' Pastori inferiori, come succede ne' casi, che si riserva, in quelli, che riservati da' Vescovi assolve per mezzo de' suoi Penitenzieri, e benchè di detta riserva non se ne rinvenga il principio, bastare, che venga riconosciuta, praticata da sopra cinquecento cinquanta anni in quà, leggendosi ne' Canoni del secondo Concilio Lateranense, che Innocenzo II. riservò alla Sede Appostolica l'assoluzione della Censura contro i percussori de' Cherici, per costituire una regola di polizia immutabile nella Gerarchia Ecclesiastica, e che venga commendata per profittevole alla salute dell' Anime, per infrenare la dissoluzione ne' peccati più gravi dal Concilio di Trento al capo settimo, ed al Canone undecimo della sessione decimaquarta. Che anzi se questo medesimo Decreto si piglia per base della podestà de' Vescovi di riservare a loro stessi l'assoluzione di alcuni casi, sarebbe uno sconcio enorme il dire, che tale diritto competesse alle Cattedre inferiori, e non si godesse dalla sovrana de' Sommi Pontefici, fra' quali trecento cinquant' anni prima vi fu Bonifazio VIII. che loro l'approvò per utile ad esempio di tali riserve fatte dalla Santa Sede, e come si raccoglie dal capo secondo *de Pœnitentiis* nel sesto libro delle Decretali. Nè potersi inferire dall' assoluzione, che il Papa dà a condannati da' Vescovi, ch' egli turbi, o usurpi la loro giurisdizione, comecchè sieno posti dallo Spirito Santo a regger le loro Chiese perchè ciò s'intende quanto alla podestà della giurisdizione, la quale annessa al Territorio, o Diocese, e Fedeli Soggetti, questa tutta, ed intera proviene dall' atto della confermazione del Papa, che puole perciò restringerla come stima espediente, perlochè i Vescovi Titolari, o che hanno rinunciato al Vescovado ritengono intatta la podestà dell' ordine, in perder quella della giurisdizione, ed essendo loro assegnati i Territorj, o Diocesi dal Papa, che ne ha diritto, anche per disposizione de' Concilii, ciò che ne godono è mera concessione della prima Sede, che loro non pregiudica in toglierne qualche porzione; essendo i Vescovi posti a regger la Chiesa dallo Spirito Santo per un Generale Decreto, l'esecuzione del quale è poi commessa al Capo, e Pastore universale, che particolarmente assegna loro il luogo del pascolo in parte della di lui sollecitudine universale. Che se gl' Appostoli ancora eleggevano i Vescovi, anzi il Clero locale, ciò dee dirsi per delegazione fatta loro da San Pietro, il quale nella sua prima Epistola si convince essersi riservata la suprema autorità sopra i Vescovi costituiti nelle Provincie di Ponto, Galazia, Capadocia, Asia, e Bittinia, quando loro dà dogmi di Fede, ed ammaestramenti salutevoli come supremo Maestro, e Pastore, come parimente dopo lo introdotto l'uso dell' elezione de' Vescovi dal Clero, anzi da' Prencipi non importò mai tal' atto, che una semplice dessignazione di candidato alla Cattedra del Magisterio, comecchè i Paesani possono esser meglio istruiti della capacità, e costumi de' soggetti, i quali poi per la confermazione Pontificia, e de' Metropolitani, a' quali il Papa colla concessione del Pallio dava tal delegazione, ricevevano la giurisdizione, come ricavasi dalla Decretale d'Innocenzo Terzo nel Capo *Antiqua*, dell' autorità, e dell' uso del Pallio. Nè poter mai asserire, che colle assoluzioni del Papa, o della Penitenziaria si deroghi alla dignità, e rispetto dovuto a' Vescovi locali, chi ha pratica di simili grazie; imperocchè se i fatti sono occulti non può cagionarsi disprezzo del giudizio, che non vi si è preferito, se pubblici le facoltà d'assolvere contengono l'obbli-

Digitized by Google

ANNO 1659

bligo di soddisfare al Fisco del Prelato, la Maestà del quale è stata offesa col delitto, e nè pure, che repugnino i ricorsi per lettere, o memoriali al Penitenziere, al divieto di non farsi la Confessione Sagramentale per epistola, mentre colla risposta non si dà l'assoluzione, ma si delega al Confessore approvato dall' Ordinario la facoltà di darla in figura di Canonica Confessione, e di Giudizio formale del Sagramento della Penitenza, a cui si dieno le proprie parti di materia prossima negl' atti di dolore del penitente, e di rimota nella auricolare, e specifica Confessione de' peccati, nè meno può allegarsi; che per dette assoluzioni si rilasci la disciplina Ecclesiastica, non solo perchè il Foro della coscienza è di misericordia, come fondato dal Clementissimo Salvatore, che più stimava ricuperar una pecorella smarrita, che fermarsi alla custodia di novantanove, ma perchè l'assoluzione non si concede senza penitenza, e forse, che non è poca quella di pellegrinare a Roma, o a Loreto, o pure impetrandola per lettere, quella di soddisfazione alla parte, ed al fisco oltre le salutari, che s' impongono dalla discrezione del Confessore per modo della colpa. Poteva ben' aver luogo il mentovato rilasciamento della disciplina Ecclesiastica prima, che dalla famosa Bolla di Pio IV. non fossero ristrette le facoltà del maggior Penitenziere, attesochè li proibì di concedere derogazione delle ultime volontà, o la loro commutazione, l'unione de' beneficj, la concessione de' Patronati, la licenza alle Monache di vagar fuori di Chiostro, anzi nè pure a' Regolari senza consenso del loro Superiore, l'assoluzione degl' Apostati senza obbligo di ritornar all' ubbidienza, la facoltà di farsi promovere agl' ordini da qualsisia Vescovo, l' assolvere i violatori dell' immunità Ecclesiastica senza consenso della parte offesa, ed altre simili grazie, nelle quali per verità racchiudevasi il pregiudizio egualmente de' Vescovi, che il rilasciamento della disciplina, anzi la sovversione degl' ordini dell' Economica, e Politica della Sacra Gerarchia; ma ora, che tutta la facoltà de' Penitenzieri è ristretta al solo foro delle coscienze, che non s'usa se non con ristoro della parte lesa, che non ha luogo senza penitenza soddisfattoria, e salutare, non solo non è pregiudiziale agl' Ordinarj inferiori, ma a molti d'essi, ed a' Penitenti di sommo ajuto, e conforto per avere nel Confesso della Penitenziaria, aperta una consulta d' Uomini eccellenti per perizia de' Canoni, e della Teologia a ben regolar le coscienze, e perciò fu benefico il Pontefice Alessandro in aprire i due Collegj, che riferimmo di Penitenzieri a Roma, ed a Loreto.

ANNO 1659

8

Ex Bull. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari Benedettini.

Non ebbero poi contraddizione l' altre Bolle divulgatesi quest' Anno dal Pontefice medesimo intorno a' Regolari, così avesse avuta la debita ubbidienza la prima, che proibisce a' Monaci di S. Benedetto l'ambire le dignità, che anzi a' medesimi Superiori loro strettamente s'impone in pena di scommunica di non promovere a nessuna dignità, o sia uffizio della Religione quei professi, che la chiedessero con interposizione di uffizj, o preghiere di persone secolari, o fuori della Congregazione, segnata la Bolla il ventesimo settimo giorno di Giugno, ma l'ambizione, che penetra fin sotto le Cocolle più austere de' Chiostri, fa che sì santi provvedimenti esiggano più applausi, che ubbidienza, e pure si osserva, che essendo essa un fumo, ne spariscono gli effetti come fumo, ed ha seco il dissipamento totale dei trè fumi, che la Sacra Scrittura antepose per simboli della perfezione religiosa, cioè del fumo dell' Orazione figurata nelle parole, che ascende il fumo degl' aromati nel cospetto di Dio. Della compunzione, quando si accenna, che si tocchino i monti, che rendono fumo. Della contemplazione quando scrivesi, che la Casa fu riempita di fumo, mentre intento nelle ansietà il Religioso di pervenire con ambizione a' gradi, distratto non sa contemplare, attaccato alla vanità del commando non sa compungersi, stimandosi meritevole; preoccupato da' pensieri di preeminenze non sa orare; e quindi non ha altro fumo fra i di lui simboli nelle sacre carte, se non quello della vanità, o defezione, espresso nelle parole di mancare, e svanire come il fumo, ma senza conoscimento di tanta verità. Con altra Bolla del dì ventesimo ottavo di Febbrajo onorò il Papa la Congregazione de' Silvestrini, detta di Monte Fano, facendola partecipe di tutti i privilegj, e grazie, immunità, ed esenzioni concedute a tutti gl' altri Ordini Mendicanti, e non Mendicanti, o Congregazioni, a sola riserva di eleggersi il Conservatore de' loro privilegj, perlochè impose l'esecuzione per osservanza del presente Indulto agl' Ordinarj Diocesani. Esaudì an-

Silvestrini.

Digitized by Google

ANNO 1659

Osservanti.

dì ancora le suppliche de' Minori Osservanti della Provincia d'Austria, concedendo loro per Decreto del dì diciotto di Marzo, che sendosi introdotta ne' loro Conventi la riforma nella maniera, ch' erasi permessa, ed approvata nelle Provincie e del Tirolo, e di Baviera dal Pontefice Urbano Ottavo, a preghiere dell' Imperadore Ferdinando Terzo, raffermavasi imponendo, che composto il metodo del riformato governo, e del restringimento della regolar disciplina a quello dell' altre Provincie, esattamente vi si osservasse per autorità, e Decreto Appostolico, col quale entro lo stesso mese fu dato a' Collegj de' Chierici, e Sacerdoti della Congregazione Somasca, applicata per proprio Istituto all' educazione de' Nobili Giovanetti, acciocchè gl' Alunni, e Convittori ne' loro Collegj secondo l'anteriore concessione di Urbano Ottavo potessero ricevere i Sacramenti negli Oratorj, e Chiese de' medesimi, e di far le loro Sacramentali Confessioni a' Religiosi della stessa Congregazione, o ad altri Sacerdoti, purchè fossero approvati dal Vescovo Diocesano. Sotto lo stesso giorno impose ancora Alessandro un riparo, perchè i Conventi de' Frati Scalzi di San Francesco di Spagna non rimanessero privi de' soggetti migliori, mentre raffinandosi in molti l'austerità da che non era proibito di passare a Religione più stretta qual' è la Certosina, numerosi lasciavano San Francesco, per San Brunone, o per desiderio di più austerità nel silenzio, e ritiramento dal secolo, o per brama di trattamento migliore nel vitto, e vestito, e quindi fu a tutti inibito tale passaggio, se non approvavasi dalla maggior parte de' vocali del Diffinitorio. Indi a sei giorni dettero i Religiosi di San Francesco di Paola occasione ad altra Costituzione Appostolica, perchè sebben portano la denominazione de' Minimi, non sono esenti da quegl' insulti d'ambizione, che provano i minori, ed i grandi, fu perciò loro imposto, che i Correttori, e Provinciali, compito che avessero il tempo del loro Ministerio rimanessero per sei Anni successivi, incapaci d'altra amministrazione, dignità, ed uffizio, accennandosi, aggravarsi il tempo di sei in luogo di tre Anni, che dianzi era prefisso di vacanza, perchè n'erano si gl' ambiziosi abusato. Confermò sotto il decimo giorno di Maggio ciò che per polizia del governo della Provincia di San Tommaso nell' India Orientale aveva determinato il Capitolo Generale celebratosi in Toledo da' Minori Osservanti di San Francesco, e per animar quelli, che si dicono Riformati nello stesso Ordine a rinnovare lo spirito cogl' annuali esercizj spirituali per otto giorni in solitudine concedè loro la plenissima Indulgenza. A quelli del terz' Ordine della Congregazione Gallicana delle Provincie di San Francesco, di San Ludovico, e di San Eleazaro, approvò il Decreto, che i loro Laici, o Conversi serventi non fossero ammessi alla Professione se non colla precedente probazione di due anni di Noviziato, e coll' aggiunta del quarto Voto di non procurar altra condizione, o passaggio al Sacerdozio, e che i contratti fossero imperfetti quanto all' economia de' Conventi senza consenso della Comunità locale de' Professi, segnatane la Bolla il secondo giorno di Aprile. Anzi essendosi moltiplicati i Conventi della stessa Religione nei Regni di Valenza, di Murcia, e di Granata fin al numero di trentasei nel giro di sopra trecento miglia, riusciva malagevole la Visita di un solo Provinciale, e perciò si permise sotto il quarto giorno di Agosto d'erigere un' altra Provincia, purchè si regolasse co' Decreti già stabiliti per buon governo dell' altra, ed il simile si concedè per la stessa cagione nel Regno d'Ungheria con Bolla del quinto giorno di Novembre sotto il titolo della Provincia di Santa Maria. Gli Agostiniani ancora della Congregazione d'Italia degli Scalzi furono graziati coll' Appostolica Costituzione del dì decimosesto di Giugno, imponendosi, che i vocali nella Congregazione Generale non fossero più di tre per ciaschedun Provincia, ed a quelli dello stesso Ordine, ma della Congregazione d'Ilcio, fu restituito il Convento di San Lorenzo della Terra di Poggibonzi Diocese di Colle; e rendendosi sempre più benefica a' poveri la Religione del Beato Gio: di Dio, chiamata de' *Fate ben fratelli*, con Bolla del primo giorno di Novembre, fu come le primarie della Chiesa dichiarata esente dalla giurisdizione de' Vescovi Diocesani, raffermandosi le preterite Costituzioni de' precessori Pontefici Urbano, ed Innocenzo per la Congregazione de' Monaci di San Basilio del Tardon in Spagna sotto il giorno duodecimo di Novembre, a' quali si approvò ancora l'uso della Cocolla ampia talare con quelle lunghe maniche, che chiamano fiocco,

Somaschi.

Scalzi di San Francesco.

Minimi.

ANNO 1659

Minori Osservanti.

Del terzo Ordine.

Agostiniani.

Fate ben fratelli.

Basiliani.

ANNO 1659

fiocco, come vestivano gl' altri Monaci delle Spagne in confermazione del Decreto della Congregazione preposta a' Sacri Riti, con Breve del ventesimoquarto di Decembre.

9

Ex Oldovino Tom. 4.

Se fu lunga la fatica del Cardinale Camillo Melzio per salire alla Dignità Cardinalizia, fu corto il tempo, che potè goderla, perchè in procinto di passare alla propria Chiesa di Capoa il giorno ventesimoprimo di Gennajo passò all' altra vita in età di sessantanove anni, lasciando grata memoria al suo Gregge, e nell'ampiezza della Casa Vescovale illustrata, e nelle Cure Pastorali ben' impiegate. Lo stesso avvenimento sostenne la vita del Cardinale Gio: Girolamo Lomellino esaltato già da Innocenzo Decimo, ed impiegato nell' importante Legazione di Bologna, nella quale fu memorabile la sua Giustizia, e la magnificenza, colla quale prestò l'albergo alla Regina Cristina di Svezia. Fu poi suprema fra l'altre virtù sue la Fortezza non rimessa un punto dalle minacce de' Potenti, sopra quali fece cader gl'atti della Giustizia vendicativa con eguale peso, che sopra i più vili delinquenti; morì in Roma il quinto giorno d'Aprile collo stesso Titolo di Sant' Onofrio col quale fu assunto alla Porpora. Due giorni dopo si replicorono le pompe funerali dal Sagro Collegio celebrate al cadavere del Cardinale Luigi Capponi già creato Cardinale Diacono da Paolo Quinto, cinquantaquattro anni prima, col Titolo di Sant' Agata. Esercitò egli la Legazione di Bologna, e poi si sposò alla gran Chiesa Metropolitana di Ravenna, che l'Anno quarantesimo del Secolo rinunziò à Luca Forreggiani suo Pronipote, passando poi all' Ordine de' Preti co' Titoli di San Carlo a' Catenari, e di San Lorenzo in Lucina, Fu gran Bibliotecario, e Votante in molte Congregazioni con fama di rettitudine, di consumata prudenza, e d'eccellenza d'ingegno. Non furono sì lunghi gli spazj della Vita del Cardinale Prospero Caffarelli, perchè non sorpassarono cinque anni di Cardinalato, soccombendo ad una forte invasione d'apoplesia, il decimoquarto giorno di Agosto, rafferman do il concetto della sua pietà coll' investire suo Erede la Sagrestia Vaticana, benchè il sepolcro l'avesse co' suoi maggiori in Santa Maria della Minerva. Mancò con un pregio memorabile d'un' ingenita sincerità, e candore d'animo, abjurando frequentemente come detestabile la simulazione, e la discordia della lingua dai dettami del cuore.

Morte de' Cardinali Melzio, Lomellino, Capponi, Caffarelli,

ANNO 1659

10

Ex Oldov. Tom. 4.

Due furono i promossi al Cardinalato nel Concistoro del decimo dì di Novembre, benchè fossero per residuo della prima Promozione. Il primo fu Antonio figliuolo di Firmano Bichi, e di Onorata Mignanelli della primaria Nobiltà di Siena, qualificato per esser Nipote del Papa fratello uterino della di lui Madre, nati da Laura Marsilj in duplicato matrimonio. Fu egli istruito presso al Zio nella Nunziatura di Colonia, meritandosi il Titolo di Abbate di Santa Anastasia, e la Carica d' Internunzio Appostolico in Fiandra, che lo portò al Vescovado di Monte Alcino per spontanea beneficenza del Pontefice Innocenzo, a cui dato per successore il Zio, lo trasferì a quello di Osimo, e per i meriti dell' attinenza, e probità di costumi in un naturale piacevole, ma attivissimo al governo, come privo di sofismi di chi pretende saper tutto, dichiarato Cardinale del Titolo di Sant' Agostino. E se il Papa aveva mira a portar i Nipoti alla Porpora in compagnia d'uomini grandi, l'ottenne senza opposizione nel concetto di tutto il Mondo, perchè il Collega nella promozione, o dichiarazione presente, fu il celebre Sforza Pallavicino Teologo della Compagnia di Gesù, ed Istorico del Concilio di Trento de' quali pregi in eccellenza sopravvivono testimonj indubitabili alle stampe molte Opere. Sortì egli il nascimento in Roma, chiaro per sangue de' Genitori, che furono Alessandro Pallavicino, e Francesca Sforza, e destinato alla vita celibe, come più confacevole alla di lui mente composta, fu ascritto all' Ordine della Prelatura in grado della quale governò le Città di Jesi, Orvieto, e di Camerino, ma come le speculazioni Filosofiche occupavano più tempo di quel che li lasciasse intatto la strepitosa vita di governar altri, e l'economica, ch' esigea tutta la strettezza del Patrimonio, non avessero luogo nella sua condotta, si appigliò alla Vita Religiosa, e deposta la Prelatura entrò fra' Gesuiti, la Compagnia de' quali l'onorò co' primi gradi delle loro Cariche Litterarie, come egli onorò lei con un cospicuo riuscimento in tutto, ed avendo corrispondenza col Pontefice Alessandro, da lui fu incaricata la risposta all'empio Libro della Storia del Concilio di Trento, scritta con men-

Promozione de' Cardinali. Bichi, Pallavicino,

ANNO 1659

menzogne, e malignità di commento da Pietro Soave. Compì egli in due gran volumi la memorabil'Opera, nella quale la vivezza de' concetti, la nobiltà dello stile, la profondità della dottrina, perchè sono perpetue, meglio n'esprimono l'eccellenza di quel che possa ritrarsi dal premio del Cardinalato conseguito dal Papa, col Titolo di Santa Susanna.

11 In Germania il concetto già disseminato per tutto dell'imminente pace fra le due Corone non faceva lo stesso effetto di plauso presso al Consiglio Cesareo, come presso il rimanente del Cristianesimo, imperocchè conoscendosi, che il Re Cattolico dovea conseguirla col mezzo delle nozze dell' Infanta sua figliuola col Re Cristianissimo, rimaneva fraudato di quelle speranze l'Imperadore Leopoldo, che di lunga mano nudrite, eransi sì fattamente radicate nel cuore di tutti i suoi, che a svellerle non vi fu poco cordoglio, mirando trasferirsi in Francia quelle conseguenze di successione alla Monarchia di Spagna, che sebben eran lontane, non dubitavasi, che non fossero possibili, attesa la mala salutè del Principe Infante, a cui non prevedevasi spazio più esteso di vita di quello che accorciò il vivere de' fratelli mancati poco fuori delle fascie, e come esibivasi il caso irreparabile, così non consigliava la prudenza di tentar altri ostacoli, e quindi in amara costituzione tutte le cose della Corte Cesarea nulla risolvevasi di arduo, accoppiatavi ancora la naturale flemma Alemana, della quale era eccedentemente provveduto il primo Ministro Conte di Porzia, benchè nato in Italia. In questi termini male disposti comparirono a Vienna due Ambasciadori Straordinarj della Repubblica di Venezia Nicolò Sagredo, e Battista Nani, a titolo di complimento per l'assunzione alla Corona Imperiale di Leopoldo, ma in effetto per darli impulso o di muover l'armi contro il Turco, o di riportare qualche soccorso alle sue in difesa di Candia. Gli esposero poter Cesare nell' una e nell'altra maniera cooperare al proprio decoro, alla conservazione del suo Regno d'Ungheria, ed alla gloria di difensore della Fede Cristiana, nel che la Repubblica con tanta costanza, con tanti tesori, e con tanto sangue avevalo precorso con chiaro, ed imitabile esempio. Che forse il Visir rimaneva ancor tepido nello scaricare l'intero sforzo dell'Armi Ottomane sopra l'Ungheria non per propria moderazione, di cui il barbaro era incapace, ma perchè Candia distraea ogni provvedimento, non tanto per l'importanza della conquista prefissasi, quanto per l'anteriore impegno dell' onore del Sultano; e però tenuto vivo co' soccorsi quell' impiego, allontanavansi le molestie all' Ungheria, dove apertamente vedevasi che anelava lo spirito rapace del Visir, benchè divulgasse non aver altra passione, che contro il Ragotzi, la quale come privata non poteasi credere in persona pubblica, che non si veste da privato, se non per gettare sù gl' occhi degl' incauti un velo, e nascondervi sotto le macchine dell' avidità degli Stati altrui. Già averne dato rincontro palese con aver ridotta la Piazza di Giano, e di due Comitati occopati da lui, in Sangiaccato, cioè in membri dell' Imperio Ottomano, i progressi del quale sopra il rimanente del Regno non potevano figurarsi inverisimili se non di chi non avesse quel discernimento, e quel senno, che ammiravasi in Cesare, e nel suo Consiglio, e perciò supplicavanlo a muover l'armi contro l'Ottomano, o quando tale deliberazione non fosse consentanea a' dettami della sua somma prudenza, o scomponesse le misure dell' economia, e polizia de' suoi Regni, di dar ajuti alla Repubblica, che prometteva ogni costanza in tener forte la guerra in Levante, canonizzando la propria difesa col bel titolo egualmente a lei giocondo di divertir l'armi infedeli dalla minacciata oppressione dell' Ungheria. Mostrò Leopoldo riuscirli gradevole l'invito, ma dalla tepidezza delle risposte conobbero gl' Ambasciadori, che la pace fra le due Corone, oltre alla delusione delle sue pretese per il matrimonio dell' Infanta cagionavali una molestissima sospensione, che occupato il Re Cattolico nella guerra con Portogallo non potesse assisterli in maniera alcuna, e che libero il Re di Francia come Alleato col Re di Svezia, rendesse più dura l'impresa di abbatterlo, e di scacciarlo dalla Russia, e Danimarca, che membri dell' Imperio obbligavanlo a difenderli, e fu tali riflessioni figuravasi impotente a prestar alla Repubblica soccorsi, anche per la debolezza dell' Erario proprio lasciato dall'Imperadore suo Padre sì esausto, che nè pure riuscì quasi bastevole alla scarsa pompa de' funerali Imperiali, e l'intentare ostilità contro i Turchi sembravali arduo, benchè lo conoscesse necessario, ammet-

Ex Anonymo Hispano t. 1. & Nani lib. 8.

Ambasciatori Veneti a Vienna.

Loro istanze a Cesare.

Risposta data a detti Ambasciatori.

ANNO 1659

ammettendo per vero l'infausto pronostico, che cominciata quella guerra col Ragotzi dovea proseguirsi contro l'Ungheria, e terminare per lui con luttuose perdite, onde non seppero essi ritrarre, che perplessità, irresoluzioni, e tepori, senza sicurezza, che il tempo potesse recare calor bastevole per risoluzioni addattate all' urgenza del Cristianesimo.

12

E per verità i due capi accennati d'impegno avevano tale efficacia da persuadere per convenevole ogni maturità, attesochè il Re di Svezia dopo il saccheggio riferito della Polonia, fattosi forte nella Prussia, ed insignoritosi de' porti, de' passi de' fiumi, e d'ogni altro importante luogo, non solo aveva trattato Federico Terzo Re di Danimarca con aperta ostilità, ma riempiuta ogni Nazione, che aveva commercio per via di Mare, e particolarmente gl' Olandesi, ed Inglesi di acutissima gelosia, che potesse egli farsi capo del traffico, e facendo ridondare in suo utile i provecci delle Mercanzie alla quantità bellicosa del suo vassallaggio, potesse indi accoppiare la forza del danaro, del quale scarseggiava, ed in una cospirazione di due possenti braccia di gente, e d'oro unite rendersi poi formidabile, d'imporre le leggi allo stesso Imperio, non che a' Principi minori, per la qual cagione Cesare aveva già colà inviate numerose Truppe, acciochè unite a quelle dell' Elettore di Brandemburgo, ed altre Regie di Danimarca frenassero quel torrente, che minacciava a tutto il Settentrione ruine, e desolazione, e ben parea al Consiglio Aulico, che prevalesse tale urgenza Settentrionale, all' Orientale de' perturbamenti dell' Ungheria, dove la debolezza del Ragotzi destituita da' sperati soccorsi Imperiali avevalo forzato di venire in una concordia col nuovo Prencipe di Transilvania Bachiani, contentandosi del libero godimento de' beni, e feudi proprj, e ristabilimento nel dominio dei due Comitati di Zacmar, e di Zabol, della quale fu mezzano il Baron di Radolt inviato colà espressamente dall' Imperadore Leopoldo in argomento dell' alienazione dal suo animo a prorompere in rottura co' Turchi implacabili contro il Ragotzi, e ferventi nel sostenere il nuovo Principe Bachiani; ma la guerra di Candia, ed i tumulti dell' Asia, che narraremo, frenarono per un poco i precipizj del Primo Visir, il quale era intento a trovar maniera d'uscir

Ex Anonymo allegato.

Progressi del Re di Svezia.

Tomo Terzo.

dall' impegno almeno d'uno di essi.

ANNO 1659

13

Si rivoltò dunque ad addormentar con lusinghe la Corte Cesarea il Visire, dalla quale benchè non si fosse ancora adempiuta la convenienza di partecipare al Sultano l'assunzione all' Imperio di Leopoldo, punti, che i Turchi non stimano, se non per pretesto di ricavare profitto, tanto fece il Visir spedizione d'un Agà con regali da presentarsi a Cesare, all' Arciduca Leopoldo, a' Ministri, ed al Confessore Cesareo Miller Gesuita. A questi scrisse una lettera il Mufti Maomettano, figurando si collega nella direzione delle coscienze de' due Imperadori, e pregandolo di cooperare colle sue sante esortazioni, acciocchè continuando con essi in pace, i popoli soggeti godessero del riposo, s'involassero dalle stragi, e ruine, che la guerra cagiona, acciochè Dio fosse glorificato con quiete, ed unione caritativa, tanto da' seguaci del Messia, quanto da' professori dell' Alcorano. Questo complimento accompagnato con circostanze di tanto zelo spirituale procedente da' Settarj, che non possono averlo sincero per difetto della vera carità, che unicamente è figliuola della Grazia di Dio, della quale sono incapaci gl' infedeli, poteva ben recare sospezioni veementi alla Corte Cesarea, che ascondesse la frode, o di ottennere, che abbandonasse il Ragotzi al furor del Visir, o che entrando a pigliarne tutela potesse aver alla mano il pretesto di prorompere in ostilità, come contro un Protettore d'uno già proscritto per ribelle della Porta Ottomana, e non era meno sagace il Ragotzi medesimo per strascinare l' Imperadore alla sua difesa, imperochè nella cessione fatta li dei due Comitati suddetti si contentò, che le Piazze come di ragione del Sovrano restassero con presidio Imperiale, ad effetto, che se non placavasi il Visir contro di lui per discacciarlo dal godimento delle rendite, e dal governo civile de' Comitati suddetti per necessità urtasse nell' ostacolo di dette Piazze, ed attaccandole rompesse coll' Imperadore, che teneale con presidio a sua divozione, ed a questo modo conseguire quel braccio, che si ritirava indietro per non porgerli ne' suoi travagli la mano. Indi parendoli di aver ben' ordita la machina si diè a darle moto rientrando nella Transilvania armato, dove procurò di battersi alla Campagna col nuovo Principe Bachiani, o Barelai, e li riuscì di rimaner vittorioso, sorprendendo do-

Ex allegatis.

Inviato Turco a Cesare per addormentarlo.

Arte del Ragotzi per far romper la guerra al Turco.

ANNO 1659

pò l'importante Piazza di Calmich, perlochè conoscendosi impotente a cozzar col Ragotzi, fece raccogliere il Congresso degli Stati, o Deputati del Principato, si confessò stanco di quella fortuna, che coll' apparente lustro di Principe era per lui una continua tempesta, pregandoli a ricever la rinunzia, ch' egli ne faceva spontaneamente con antepor loro per successore Michele Chimeni Janus già Capitano Generale del Ragotzi nella mossa contro la Polonia. Ammessa dagli Stati la rinunzia del Bachiani, e renduto vacante il Principato, si risvegliò nel cuor di tutti l'antico amore verso il Ragotzi, e con voti concordi l'elessero di nuovo, che Anteo fra le cadute, ed i risorgimenti, andava disponendo le cose ad un ferale avviamento contro l'Imperadore Leopoldo, tanto più, che a tale ragguaglio il Governatore della fortezza di Varadino fu pronto a rassegnarsi alla di lui ubbidienza di maniera, che in pochi giorni di profugo, ed esule ch' egl' era, si ristabilì nella primiera fortuna in onta del Visire, che volendolo assolutamente senza testa, la vide anzi coronata, che atterrata.

Che viene ristabilito nel Principato.

14 Celebravasi in questo mentre una Dieta nella Terra di Possonia, alla quale intervenne lo stesso Imperadore Leopoldo a cui tali ragguagli recarono sommo disturbo, mirando il Ragotzi in un' ostinazione, che non appoggiata a forza convenevole sembrava follia, e rappresentandosegli sempre più orrido l'aspetto della necessità di dover romper la guerra cogl' Ottomani, per mezzo d'un Espresso Inviato Colemis gli commandò di ravvisare la sproporzione delle proprie forze colle potentissime del Sultano, e perciò di deporre coll' armi l'ardimento d'urtare piccol Pigmeo un spaventevole Gigante: Rispose egli supplir col coraggio, e coll' affetto de' vassalli ogni difetto di forze, che anzi non erano, che disprezzevoli, perchè in quei giorni il Prencipe di Valacchia Michele Radult irritato dalla tirannia Turchesca erasi seco accoppiato per difender la Patria comune, il quale istinto, sendo di ragione naturale si terrebbe reo nel Divino cospetto, se allora, che se li duplicava il potere, apparisce negligente in opera sì ragionevole, tanto più onesta, quanto esenziale per involare dalla barbarie Maomettana la Fede di Cristo, che professavasi in Ungheria, e se l'amore de' suoi Cittadini, e vassalli riusciva verso di lui sì costante, sarebbe riuscito vituperabile, se verso di essi si fosse esibito debole e leggiero. Supplicare perciò la clemenza Cesarea a permetterli di far la causa di Dio, della Religione, e della Patria, i quali eccelsi motivi sopprimevano la riflessione d'ogni suo privato interesse. Ma intanto apparechiava il Bachiani col proprio pentimento un duro contrasto alla di lui animosità, perochè vedendosi disceso dal Principato tentò di ricuperarne il possesso implorando l'ajuto del Bassà di Buda, che conscio del volere del Visir fortificò il di lui partito con sei mila Fanti, e due mila Cavalli effettivi, co' quali, e colla propria gente rientrò in Transilvania, ed affacciatisi i due Principi Ragotzi, e Vallacco per contrastarli il progresso, si cimentarono amendue i partiti alla Campagna, dove con sanguinoso conflitto restò perditore, e sconfitto il Bachiani. Da tale ragguaglio provocato il Bassà a nuovo sperimento, procurò di condurre al proprio servizio sino a trentamila Tartari, ma nel tempo, che framezzavasi alla loro condotta i Principi vittoriosi cercarono di prevenirlo marchiando col loro Esercito ad assaltarlo. Fu il Bassà avvisato del loro dissegno, e trovato sito appropriato a nasconder la sua gente ne' passi della strada, che dovevano fare, assaltò essi così improvvisamente, che li sconfisse, dissipando in fuga quelli, che non cadettero morti, ed in tale forma andava con vicendevoli avvenimenti di propizia, e di sinistra fortuna, mantenendosi il Ragotzi in Teatro Marziale per far poi terminare ogni sua animosità in una luttuosa tragedia e per lui, e per altri, come riferiremo.

Ex dicto Anonymo Hispano.

ANNO 1659

Conflitto, e Vittoria del Ragotzi.

15 In Spagna sorse un nuovo eccitamento, a quel primo Ministro del Rè Cattolico di bramare ardentemente la conclusione della Pace colla Francia, attesochè proseguendosi per ordine suo le ostilità contro il Re di Portogallo, dopo avere espugnata la Piazza d'Olivenza, quest' intentò il formale assedio di quella più importante di Badajos, appartenente alla Spagna, sebben nell' ultimo confine della Provincia, d'Estremadura sulle ripe del famoso fiume Guadiana, e benchè la circonvallazione, e l'aggressioni de' Portoghesi fossero eccellenti, e valorose, più valida ne riuscì a' Castigliani la difesa, di maniera, che furono forzati con notabile danno sciogliere l'assedio, dal qual prospero avvenimento pigliò cuore il suddetto primo Ministro Luigi d'Aro di ten-

Ex Brietio, & Gazzion.

ANNO 1659

tentare la ricuperazione dell' intero decoro Regio, che parevali leso in vedere sì ardite l'armi Portoghesi, considerati non solo per nemici, ma per ribelli, di attaccare la Piazza più importante di sì poderosa Monarchia con portar la guerra a distruzione del loro proprio Paese, onde fu deliberato da lui di penetrarvi con poderoso Esercito per assediare una delle migliori Piazze, fra le quali stimò opportuna quella di Elvas: E' questa construtta oltre la Riviera di Guadiana in prospetto di Badajos, ed è la prima, che uscendo dallo Stato della Corona di Castiglia s'incontri in quello in Portogallo, è munita per fortezza d'un eccellente Castello, per preeminenza ha la Sede Vescovale, e per magnificenza un sontuoso Aquedotto, e pare la Porta del Regno, e perchè voleva Luigi farvi gli sforzi maggiori allora, che trovavansi l'armi Spagnuole quasi che vittoriose nella Catalogna, volle egli stesso farsi Condottiere dell'impresa, e perciò marchiando a quella parte, l'uscita in Campagna del primo Ministro di Stato fu un' invito a molti Grandi, ed Officiali, chiari per gloria militare a seguirlo, e quindi con numeroso Esercito, la cinse d'assedio sì regolare, che non era se non molto franca la speranza di sollecita espugnazione; Erasi egli sì ben trincerato con linee di terreno alzato, che sembrava un' altra fortezza emula della stessa Cittadella assediata. Il primo furore delle Batterie di numerosi Cannoni, fulminando le cortine, già queste prostravansi al comodo degli assalti Spagnuoli, quando la necessità anteponendo a' Portoghesi per importantissima la perdita, mirarono spalancato l'adito a' nemici per la desolazione del Regno, se la Piazza, ch'era l'unico ostacolo al loro furore, cadeva loro in potere, e perciò animata la Nobiltà dall' ingenito valore, eccitata la plebe dallo spavento dell' imminente pericolo, e stimolati tutti dalla naturale avversione fra' Castigliani, e Portoghesi, fecero uno sforzo sì possente per numero di milizie, e per efficacia d'irruzione, che parve stimolata dalla disperazione, la quale come estremo de' moti dell' Animo, riesce sempre ad uno degli estremi, o di vittoria, o di precipizio; ed accostatisi alle trinciere, la struttura delle quali assicurava gl' assedianti da ogni insulto, le tormentarono con tanta loro strage, che sorpresi da una luttuosa confusione fu forzato lo stesso Luigi alla fuga con precipizio sì strabocchevole, che li convenne abbandonare alla rapina militare de' trionfanti Portoghesi non solo l'artiglieria, il bagaglio più comune, ma la dovizia delle proprie suppellettili, argenti, denari, e fin le Scritture, i quali arredi servendo per sostener la magnificenza del primo Ministro, e favorito, e come dicono privato d'un gran Monarca, erano più confacevoli alla qualità sontuosa d'un Re, che alla gala, o comodo d'un Comandante militare. Liberata pertanto Elvas, ed astretto Luigi a sì vergognosa fuga con tanta potenza in mano risentì il suo animo i più efficaci stimoli d'onore di reintegrarne il decoro dell' Armi Regie, e di ristabilire la sua fama a quell' alto segno di riputazione, che doveasi al proprio grado, dal quale vedevasi decaduto, e perciò deliberò di accettare ad ogni partito la Pace colla Francia, a fine di rimanere libero dall' impegno della guerra per portarne tutto l'impeto contro i Portoghesi, in reintegrazione dell' onore perduto, ed in vendetta della sconfitta riportata.

Guerra in Portogallo.

Con Vittoria de' Portoghesi.

16 A tal effetto era tornato a Parigi Antonio Pimentelli per appuntare col Cardinale Mazzarino i preliminari della pace, dalla concordia de' quali dovea poi uscire lo stabilimento del luogo del Congresso, e l'elezione del Mediatore, che erano tre punti, che doveansi gettare per base del trattato; quanto al primo cioè del masticcio delle principali condizioni di tant' edifizio, era il matrimonio dell' Infanta Teresa Maria figliuola del Re Filippo col Re Luigi, e già rimaneva stabilito col favore divino del nuovo Principe nato nella Casa Reale di Spagna, che dileguava quell' orrido aspetto, che a tutti gli Spagnuoli riusciva mostruoso, che potesse essa portar la successione della Monarchia nella Casa di Francia; l'altra condizione versava intorno al ritenersi alcune Piazze, e restituirne altre alla Spagna, e questo parimenti scorgeasi capace di composizione nel maneggio, e nel colloquio; ma quello che recava perturbamento con una grave difficoltà era l'inclusione del Principe di Condè, che considerato per ribelle pertinacissimo della Francia essa lo voleva abbandonato alla giustizia del Re Luigi, e questo era appunto l'articolo di gravissimo momento, atteso chè l'uno, e l'altro Re era costantissimo a sostenerlo, ed a volerlo derelitto. Il Re Filippo voleva esserne Pro-

Ex Minister. Mazzarini, & Nani lib. 8.

Preliminari della Pace fra le due Corone.

Digitized by Google

ANNO 1659

Protettore fedele per animar i Francesi alle sedizioni contro il proprio Re, e costituire così un capitale inesausto d'inquietudine entro le stesse viscere della Francia, il quale non averebbe avuta sussistenza se potesse allegarsi, che Condè fosse stato lasciato in potere del Re Luigi; ed il Re Luigi per porre freno all'animosità de' Principi del sangue sempre mai perturbatori del riposo del regno, non consentiva di considerarlo se non come un' esecrabile reo di maestà offesa, che anzi il Cardinale Mazzarino misurando dall'odio, che professavali, contro quello, che Condè doveva professare contro di lui, si fermò sì inflessibile nella di lui esclusione, che il Pimentelli astretto a permetterla con una di quelle esibizioni, che il vocabolario de' ministri di stato chiama eleganza del dire, e parlare politico, ad effetto di non rovesciare ogni cosa, e tirare i Francesi al congresso, nel quale poi pensava di vincerlo in qualche forma o per via di ricompensa con altre soddisfazioni, o per qualche altro artifizio del quale non scarseggia mai la solerzia raffinata de' Politici. Il secondo articolo della scelta del luogo per il Congresso, veniva preteso da' Spagnuoli in una Terra neutrale, ma questo implicavasi col terzo de' Mediatori, torno cui avendo l'uno, e l'altro ministro in capo, di apparire al Mondo datori della pace come erano stati autori della lunghezza della guerra, accordavansi ad esser soli nel maneggio di sì alto affare, massimamente, che se Mazzarino professava avversione al Papa per non volercelo, gli Spagnuoli nè pure rimanevano soddisfatti del suo reggimento, e quindi stabilirono di non chiamar altri al trattamento, ma compirlo per sè medesimi, e però poteasi trovar luogo a' confini dell' uno, e dell' altro Regno, dove stabilire il Congresso, come fu deliberato, preservando così la Santa Sede dal maggior pregiudizio, che sarebbe insorto se fosse intervenuto mezzano altro Principe, comecchè il negozio della concordia fra' Potentati Cattolici sia come di ragione di procurarsi dal sommo Pontefice Padre comune. Ma ancor questo partito non potè addolcire l'amarezza di Alessandro, vedendosi diffidente a i due Re principali del suo gregge, senza colpa di parzialità, la quale se vi fosse stata, almeno l'averebbe renduto confidente ad uno d'essi; ma questa è la condizione non solo del Papa, ma de' Prelati inferiori, che per la difesa della Chiesa si rendono odiosi senza colpa, anzi con merito, consolati però nel sovvenirsi d'esser uomini, e dover esser Eroi, e che come la vita naturale non sussiste senza resistenza a' contrarj, così nè meno l'ha l'eroica senza purificarsi ne' travagli.

17 In Francia erasi col suddetto Pimentelli Inviato del Re Cattolico stabilita una tregua per dar campo pacifico a' maneggi della pace frà le due Corone, ed apparecchiandosi il Cardinale Mazzarini di passar personalmente a' confini del Regno in vicinanza della Città di Bajona, dove dovea trovarsi D. Luigi d'Aro primo Ministro di Spagna veniva pressato da veementissimi ufficj della Regina, e de' Principi del Sangue Reale a render più mite la severità prefissa intorno al Principe di Condè, che sebben reo, era spettabile per altezza de' natali, e per gloria, e valor militare, e forse piaceva anche al Re, che non fosse concitato a disperazione, la quale fu sempre in tali Personaggi genitrice, d'impensati accidenti; ma egli, che conoscevalo per implacabile nemico, abbigliava il suo particolare riguardo col plausibile pretesto, che troppo proclive il genio de' Principi Borboni alla novità, ed al disprezzo della Regia Maestà, era sagrifizio alla pubblica quiete dar un memorabile esempio, che chi aveva portate l'armi contro il proprio Sovrano si vedesse perpetuamente chiusa in faccia la porta della clemenza, e che perisse fra' rigori della giustizia, e che conveniva con virile costanza mettere in discredito per sempre a' faziosi Francesi l'Asilo di Spagna, che pur troppo trovavasi accreditato dalle preterite indulgenze concedute loro tante volte, con indicibile perturbamento del riposo del Regno, del decoro del Re, e del pregiudizio della giustizia vendicativa, contuttociò rinvigorendo gl' ufficj la Regina, non assentiva la gratitudine di Mazzarino sì beneficato da lei, che non ne dimostrasse convenevole estimazione, e perciò determinò nel suo sè di condiscendere, che Condè potesse tornare in Francia al godimento de' suoi beni, ma con incapacità a cariche, dignità, e comandi, e così profondendo buone parole ascose negl' equivoci soliti della sua buona volontà, e del buon servizio del Re il suo vero sentimento, e s'avviò al luogo del Congresso. Li pervenne ancora non compito il viaggio la ratificazione del Re Cattolico sopra a quan-

Ex Minister. Mazzarini, & Nani.

Ufficj della Regina a favor di Condè.

ANNO 1659

quanto aveva seco appuntato il Pimentelli, e giunto nella Città di Bajona se godè per veder foriera della pace la ratificazione suddetta, risentì nell'animo l'ostacolo all'aprimento de' trattati, mentre li fece sapere il Plenipotenziario Spagnuolo D. Luigi Arò, che non intervenendo esso nel prossimo Congresso come Cardinale, ma come Ministro del Re Luigi, pretendeva parità di trattamento nel cerimoniale, e perciò il luogo più degno in casa propria. Non fu disprezzevole la difficoltà, mentre il Cardinale non voleva pregiudicar al suo Ordine, e nè pur forse al solo carattere di Ministro Regio, avendo sempre il Re di Francia conservata preeminenza sopra quelli di Spagna a segno, che nel Concilio di Trento nè pure si soddisfece quella Corte de i due Turiboli per incensare in eguaglianza di tempo i due loro Ambasciadori assistenti a' Divini ufficj, onde convenne ricavar da' riflessi prudenziali un ripiego addattato a tener lontana sì molesta decisione, e l'esibì la qualità d'un luogo in quelle vicinanze dove scendendo da' Monti della Navarra il fiume Vidasso, o Bidasso per scaricarsi nella corrente dell' Adour, sulle di cui sponde è costrutta Bajona, egli diramasi in due parti costituendo una piccola Isola, e come il di lui corso sende le ripe de' confini di Francia, e di Spagna, fu risoluta la costruzione d'una Casa di tavole, alla quale si aprisse l'accesso con due ponti; uno che la congiungesse alla Spagna; e l'altro alla Francia, e così entrando ogn' uno de' Plenipotenziarj per il suo ponte o porta, trovavasi in una Sala comune destinata a' congressi; e quindi si rendè cospicuo quell' infelice pugno di terra, a tutto il Mondo, quasi che ignoto sotto il nome d'Isola de' Fagiani alle balze de' Monti Pirenei, da' quali il risultato da essi, pigliò la famosa denominazione della pace de' Pirenei. Dettero dunque detti due Ministri principio alle loro sessioni nell' Autunno, e benchè fossero due teste sole, in esse era riposto il fato di tutto il Mondo Cristiano. Vero è, che sebben erano dotate di somma saviezza, l'immenso potere, che avevano, forse le trasse fuori del contegno della competenza del loro giudizio, mentre s'arrogarono diritto di disporre di Stati, e contingenze d'altri Potentati co' quali non aveva minima connessione l' interesse delle due Corone, per le quali erano arbitri, e fu perciò detto il loro Consesso, la bilancia de' Regni arbitraria, ed incompetente, rispetto particolarmente alla Santa Sede Appostolica, sulle ragioni della quale benchè temporali, attentarono di por mano, sebbene con parole riverenziali, con occulte minacce indicative del poco rispetto col quale essi la riguardarono, declinando da' sensi sempre mai venerabili de' loro due piissimi Monarchi.

ANNO 1659

18 Il primo colloquio di questi insigni Plenipotenziarj grandi per la loro rappresentanza, più grandi per la loro presunzione, passò in principio amichevole, convenendo nello stabilire il matrimonio fra il Re Luigi, e l'Infanta Teresa Maria con dote di cinquecento mila scudi, purchè facesse essa solenne rinunzia al Re suo Genitore d'ogni diritto, che le competesse, come Primogenita nella successione della Monarchia stante l'esistenza del maschio ultimamente nato. Così concordarono la retenzione alla Francia d'una gran porzione delle conquiste fatte, e la restituzione del rimanente, come riferiremo nell'estratto degl' articoli; indi volendo il Cardinale Mazzarioi cattivarsi l'affetto del Re di Portogallo, fece per esso una pomposa istanza, acciocchè fosse incluso nella pace, e che riconosciuto dal Re Cattolico per Re legitimo, restasse terminata quella guerra ancora; e come gl'era noto quanto mai fosse concitato l'animo di Don Luigi contro di lui, credè poter avventurar ogni grande e grandissima offerta per vincerlo, con sicurezza di non esser ascoltato, e che perciò poteva alzar le voci quanto voleva, mentre parlava con chi non lo sentiva. Disse dunque stimar il Re Luigi più le convenienze degl' amici, ed il riposo del Cristianesimo, che l' interesse proprio, e che non potendosi conseguir l'uno, e l'altro senza la pace col Re di Portogallo, ne aveva premura sì viva, che volontieri sagrificava ciò che già erali stato accordato della retenzione de' Paesi di conquista, che tutti averebbe ceduti alla Spagna, se nella pace si fosse incluso il suddetto Portoghese; e ben poter Don Luigi comprendere quanto fosse vivo lo stimolo, che portava nel cuore per tante soddisfazioni, quando esibivasi di compensarla co' proprj Stati, supponendo ancora che lo stesso interesse del Re Filippo dovesse eccitarlo a non denegarla, quando in vece d'un Regno involto in un' aspra guerra con popoli sì avversi al di lui Domi-

Ex Nani, Bruson. Gaggiotto, Brietio, & Foresti.

Prima sessione del Congresso circa il Re di Portogallo.

Digitized by Google

ANNO 1659

minio, e che ormai vedeansi efferati dalla disperazione per non tornarvi sotto, potea riacquistare tanti Stati, e Piazze in pace, per far fiorire la quiete del suo vassallaggio, dopo tant' anni di sanguinosi travagli. E ben figuravasi la risposta negativa di Don Luigi, anzi l'averla preveduta avealo fatto parlare sì alto, e perciò trovando all' inchiesta una risoluta ripugnanza se ne appagò colla ragione non solo d'aver attestato a' Portoghesi la sua premura per nudrir con essi confidenza, ma per lasciar aperto un campo al travaglio degli Spagnuoli in quella Guerra, ed ancora perchè sendo il massimo de' suoi negoziati quello del matrimonio dell' Infanta, non voleva per altri esporre l'esito a cimento, quando con esso la Francia acquistava tanti pretesti da inquietar gli Spagnuoli, che non aveva da cavar altrove le congionture per rinovar loro le vessazioni, quando il servizio del Re Luigi lo ricercasse, anzi fece formale promessa il Cardinale, che non si sarebbe dal Re Luigi data nessuna assistenza, o soccorso a' Portoghesi, di che oltre modo restò contento Don Luigi, parendoli d'andar acquistando ad ogni passo vantaggio per il Re Filippo, forse perchè l'esclusione di Portogallo come il massimo de' suoi vendicativi desiderj, pareali, che comprendesse l'adempimento di tutti.

19 Discussione intorno al Principe di Condè.

Pensava pertanto il Cardinale d'avere in tal forma allacciato il cuore di Don Luigi coll' affettata condescensione ad escludere dalla pace i Portoghesi, benchè non gli avesse dato nulla di quello, che non voleva darli, che potesse averlo in pugno per spremere la principale delle sue proprie soddisfazioni con un' altra esclusione a lui di somma premura, cioè del Principe di Condè, l'interesse del quale propose Don Luigi come importantissimo al suo Re, e s'avvanzò a chiedere, che fosse reintegrato nel godimento de' suoi Beni, Cariche, Dignità, e Governi in Francia, e ristabilito nella grazia del Re Luigi coll' abolizione delle sentenze, alle quali fosse stato sottoposto da' Giudici, e Parlamenti del Regno, dichiarandolo se non innocente almeno, che tutto ciò che aveva intrapreso contro il servizio del suo Re era successo a buon fine, e senza intenzione di offenderlo, nè di mancare alla propria fedeltà, che di ciò se ne facesse articolo particolare colle clausole più ampie. Quest' inchiesta riuscì al Cardinale non solo molesta, ed odiosa, ma impensata, mentre dirizzando le sue idee sulle misure appuntate ne' preliminari col Pimentelli in Parigi, stimava che di Condè non si fosse fatta parola, e quindi escluso per la condizione dello stabilito potesse poi egli compiacendo alla Regina ricavare come da sè la di lui reintegrazione a' soli suoi Beni particolari, anzi venderla, o farne cambio con altre soddisfazioni nel proseguimento del trattato, e perciò sebbene sorpreso dall'improvvisa istanza, rispose; che il Re Luigi piegavasi alla pace per metter in riposo i propri vassalli, acciochè non fossero forzati a guerreggiare fuori del Regno, dove le sue vittorie avevano portata la guerra, ma che se riceveva in grazia il torbidissimo cervello di Condè, deteriorava la condizione e propria, e de' sudditi, mentre la Guerra esterna portavasi nelle viscere della Francia, avendo l'esperimento fatto conoscere, che dove stava esso non poteva esservi nè quiete per il vassallaggio, nè rispetto per il Re, nè sicurezza per i suoi Ministri, che perciò si deponesse ogni speranza sopra l'inchiesta suddetta, che ricevevasi anzi per ingiuriosa, e come tale la canonizzava la promessa fatta del Pimentelli, che aveva impegnata la parola del Re Cattolico, che Condè si sarebbe abbandonato alla Giustizia del Re, nè per alcun conto incluso nella pace. Dimostrò allora D. Luigi la flemma d'un saggio Ministro a cui compete l'uso della pazienza come regola delle virtù, ancorchè fuori di lei sia essa insensaggine d'animo stupido, e perciò li rispose, che ciò ch' avesse promesso il Pimentelli, era stato effetto del di lui avvedimento, e non inganno, perchè volevasi dal Re Cattolico in tutte le forme tirare il Cardinale a quel Congresso, a fine di ricevere da lui per munificenza del suo Cuore il sollievo dalla taccia, nella quale incorrerebbe, se abbandonasse Condè, che non sarebbe inferiore a quella d'un ingratissimo Principe, e quindi trovandosi condotto a passo sì arduo di cimento della sua regia riputazione, qual cimento più glorioso poteva aver lui Cardinale, quanto vedersi la riputazione d'un Monarca ad esser in sua balia d'oscurarla, o di salvarla, e che se poi non lo facesse pregiudicarebbesi a quell' alto concetto, ch' il Mondo aveva della sua discrezione, e bontà; per tal cagione dunque essersi riservata l'istanza per Condè, acció-

ANNO 1659

ciocchè come esso Cardinale era Tutore della Francia, le fosse ancora per riputazione del Re di Spagna, che voleva professarli quest'obbligazione speciale. Nè pur queste parole furono valevoli a temperare lo sdegno, che Mazzarino aveva contro Condè, e la nausea, che cagionavali il sentir innoltrarsi tanto l'impegno della Spagna a sostenerlo, e quindi replicò non abbisognare al Re Cattolico d'accreditare la sua cospicua riputazione nella difesa d'un ribelle del suo Re, ch' anzi era servizio comune a tutti i Potentati, che fossero essi puniti con severità per sicurezza loro, perlochè teneasi cooperante al ben pubblico, e di Francia, e di Spagna, e di tutti i Principi nell' insistere, che Condè soggiacesse alla disposizione della giustizia, della quale il Re Cattolico appariva sì zelante, e faceva fiorirne chiarissimi esempj ne' suoi Regni. A sì risoluti sentimenti fu forzato Don Luigi a parlar un poco più alto di quel che prescrivesse la demissione della pazienza prefissa, e protestando di veder irreparabilmente roversciato ogni trattato senza l'inclusione di Condè, antepose a' riflessi del Cardinale; che l'onesto negoziante intende sotto il vocabolo di ragione la sola onestà, e convenienza pubblica, ma l'appassionato vuole che sia il di lui proprio piacere, che però misorando il fatto presente sul modello di questa massima della Morale, non era luogo a' dubbj, ch' esso Cardinale non avesse in cuore l'odio contro Condè, sendo troppo notorie le cagioni, che l'avevano prodotto, e come egli era in quel colloquio non per rispetto della persona propria, ma per quella del Re Luigi, e del bene del suo Regno, la ragione, che dovea diriggere i passi non era quella della di lui particolare soddisfazione, ma lo stabilimento della pace, il trattato della quale aperto in quel luogo al cospetto di tutto il Mondo, se non si fosse tratto a compimento, nessun uomo del Mondo l'averebbe potuto salvare dalla taccia esecrabile, che per un' ardore eccessivo della sua cupidità di vendetta contro Condè non avesse egli involato ai Re la quiete, ed a tanti vassalli il riposo. Tanto più che non era occulto, che il Re Luigi non sdegnava di riceverlo in grazia, e la Regina sua Madre n'era desiderosissima; onde risultava a lui Cardinale uno stretto obbligo di sagrificare al bene della Francia una sua privata passione, la quale costituivalo reo d'ingratitudine alla medesima Regina benefattrice, frodatore del ben pubblico, nell' aver mostrato al Mondo Cristiano la sospirata pace per deluderlo poi nel punto stesso di concluderla. Ravvisò il Cardinale la strettezza della sua condizione presentanea d'essersi lasciato condurre nella rete del Congresso dagl' artifiziosi Spagnuoli, e non rinvenir forma di sciogliersi da lacci sì molesti, ed oppressivi della sua libertà, e lagnandosi fra sè stesso non vedeva maglia rotta per uscirne; mentre se non fosse venuto al Congresso, numerosi potea aver alla mano li pretesti per rifondere in altri la colpa dello scioglimento de' trattati, che in quello stato sendo esso solo con amplissima Plenipotenza ogni sinistro avvenimento era colpa propria. Ridotto a passo sì malagevole il Cardinale scorgendo di contrastar coll' impossibile procurò d'addolcir il boccone amaro, che dovea inghiottire, trasformando il fervore della sua passione in maggior vantaggio, e decoro della Francia, la quale impegnata per le soddisfazioni del Principe di Neoburgh disse a Don Luigi di pregarlo ad aver per ben fatto il mercato, che faceva del suo sentimento contro Condè, cambiandolo colla restituzione della Piazza di Giuliers occupata dagli Spagnuoli al detto Principe, ed essendosi nelle partizioni delle conquiste, lasciata la Piazza d'Averces alle Spagne, domandava, che questa si cedesse coll' altre conquiste alla Francia, e Don Luigi trovossi sì altamente soddisfatto d'aver vinto il punto dell' inclusione di Condè nella pace colla reintegrazione richiesta di tutte le Cariche, e Governi, che condiscese volontieri a cedere dette Piazze, godendo il Cardinale d'esser uscito a forza d'ingegno, e di costanza con onore da un malagevole strettojo dove l'aveva condotto la solerzia degli Spagnuoli.

Condè incluso nella pace.

20 Affettato fra tanti dibattimenti l'arduo affare del Principe di Condè, non s'incontrarono tant' intoppi nel condurre quelli de' Principi, che nella guerra avevano tenuto o l'un, o l'altro partito delle Corone, e fu perciò fra' Plenipotenziarj esposta alla discussione l'istanza del Duca di Savoja, la quale partivasi in due Capi diversi: uno era per la restituzione delle Piazze di Vercelli col suo Contado, e di Cengio nelle Langhe, le quali erano state occupate dall' armi del Re Cattolico, e la qualità del Principe libero, l'attinenza di sangue con l'una, e con l'altra Casa Reale,

Ex allegatis.

Trattato intorno a' Duchi di Savoja, e di Mantova.

ANNO 1659

le, e l'esser stato in formale alleanza col la Francia, furono motivi, che appianarono ogni difficoltà, e ne fu però con unanime consenso stabilita la restituzione coll' artiglierie, munizioni, vettovaglie, nella forma, che trovavasi provveduta quella di Vercelli nel tempo, che fu occupata; ma l'altra di Cengio nella forma, nella quale trovavasi nel punto della consegna. L'altro capo di differenza da comporsi rispetto al medesimo Duca di Savoja, aveva implicanza e colla Corona di Spagna, e co' Duchi di Mantova, e di Modona, e perciò convenne soggettarlo a disamina anche diviso in due, o tre articoli; discendeva la controversia per cagione della dote costituita dal Re di Spagna Filippo Secondo all'Infanta Catterina sua figliuola data già in matrimonio al vecchio Duca Carlo Emanuello di Savoja Avolo del presente, la quale non pagata, ne furono trasferite le ragioni nel Principe Emanuello Filiberto nato dallo stesso matrimonio fin dall' Anno ventesimo di questo Secolo, e da lui trasferite al Duca di Modona, e come il debitore della Dote era il Re Cattolico, egli n'assegnò l'esazione sopra i proventi della Gabella di Foggia in Puglia, a rata di quarantotto mila ducati per anno, i quali non essendosi pagati dopo che il Duca Francesco d'Este pigliò l'armi contro lo Stato di Milano, il Duca suo successore ne chiedeva l'intero per non dover agitare contro la Casa di Savoja, che aveva ceduto lo stesso credito dotale alla sua. Riconobbe Don Luigi ragionevole l'istanza, che per il Duca Alfonso suo Nipote ne portò il Cardinale; ma pretendea, che nella convenzione, che era pronto di stabilire, acciocchè le paghe decorse fossero pagate per quella somma, che da' libri della Regia Camera di Napoli apparisce non esatta, si ponesse la riserva di quella porzione, o rata, ch' era decorsa durante l'effettiva ostilità del Duca contro il Re Cattolico, ed il servizio ch' avea prestato di Generale in Italia per la Francia. Parve al Cardinale, che essendo egli condisceso al pieno ristabilimento del Principe di Condè ribelle formale del suo Re, fosse inconvenevole rigore se non ingiusto, che il Duca di Modona Principe libero, e non vassallo di Spagna fosse trattato diversamente, ed insisteva perciò, che le paghe decorse interamente si decretassero, ma esibendosi costante ad ogni replica, e ragione Don Luigi, pensò il Cardinale espediente di compiacerlo, impegnandolo per altra soddisfazione al Duca medesimo contro la Camera Appostolica come riferiremo frà poco, e quindi fu concluso, che si pagassero le rate decorse a riserva degl' anni, e mesi che la guerra di Milano era stata accesa fra il Duca di Modona, e la Corona di Spagna.

21 L'articolo poi, che toccava il Duca di Savoja, e quello di Mantova aveva parimente origine rimota, mentre costituitasi dal Duca Carlo Emanuello la Dote alla Principessa Margherita Ava del Duca di Mantova, era già nata strepitosa differenza fin da' primi Anni di questo secolo, e nel trentesimo composta in uno de' Capitoli della pace di Cherasco, cioè che detta dote si depositasse ne' Banchi di Lione dal Savojardo, per riceverne nella cessione delle Terre di Trino, e d'Alba con ottanta altre nel Monferrato del Mantovano per ogni sua pretensione rimaneva il primo incontrastabile debitore di detta dote al Mantovano; ma se il debito era chiaro, rimanea illitigiosa la quantità, che da' Ministri di Mantova magnificavasi ascendere a rilevanti somme, o per gl'Interusurj dotali, o per altre circostanze, perlochè i due Plenipotenziarj nel presente Congresso, pigliando le parti di Giudici Civili in sessioni contenziose de' contradittorj formali, fra gl' Inviati dell' uno, e dell' altro Principe, non fu loro possibile formarne il calcolo, per la qual incertitudine deliberarono di stendere un' articolo a parte, che a fin di meglio comprendere il fatto di tal differenza i detti Duchi lo sarebbono esaminare in altro Congresso particolare da stabilirsi in un luogo d'Italia avanti al Conte di Fuenseldagna Governatore di Milano, ed il Duca Novaglies, o altro Ministro di Francia per fermarne la sussistenza per Giustizia in termine di trenta giorni, che quando fosse non bastevole per l' intera discussione se n'assegnavano altri quaranta, che se nè pure entro lo spazio di questi non fosse liquidata la somma del credito, e de' pretesi pagamenti fatti, detti Plenipotenziarj venissero a nuova conferenza nell' Isola stessa di Bidasso per deffinire come Arbitri, ed Arbitratori per Giustizia ogni pendenza, dovendo poi l'armi d'amendue le Corone far eseguire ciò che essi determinassero di ragione per rimovere ogni pretesto d'inquietudine in Italia. Restò indi concorde l'approvazione della pace stabilita

frà

ANNO 1659

trà il Duca di Modona, ed il Governatore di Milano, raffermandosene coll' autorità dell' uno, e dell' altro Re le convenzioni, per intera osservanza delle quali il Re Cattolico promettea di non tener per l' avvenire guarnigione, o presidio nella Terra di Coreggio, anzi di pregare l'Imperadore a concederlene l' investitura con quelle condizioni, sotto le quali la godettero gl' ultimi Feudatarj. E perchè il Principe di Monaco Grimaldi erasi dato in protezione del Re Cristianissimo, fu determinato, ch' egli parimente fosse incluso nella pace, e reintegrato al possesso de' Beni, Diritti, e Ragioni, che se li appartenessero negli Stati del Re Cattolico con facoltà libera d' alienarli, o donarli a suo piacimento. Come ancora a tutti i Baroni, o altre persone del Regno di Napoli, che si fossero nella passata guerra partiti dall' ubbidienza del loro Re, si concedeva perdono, e reintegrazione ne' beni, ma non nelle Cariche, ed Uffizj, o Ministerj Regj. Rimaneva a decidersi in questo famoso Consesso regolatore delle Potenze di gran parte del Mondo Cristiano, e di ventilarsi l'interesse del Duca, e Casa di Lorena, ma come non sapevasi s'egli si fosse appagato della legge, che volevasi dare, fu rimesso in suo arbitrio d'accettare il partito, che se gl' esibiva cioè di restituirlo al possesso de' proprj Stati coll' antico Dominio per comune consenso, ma il Cardinale vi volle la condizione, che si sfasciassero tutte le fortificazioni dell' insigne Terra di Nansi, e che rimanessero aggiudicate alla Corona di Francia quelle di Mojenvich, il Ducato di Barclermont, Stenè, Dun, Jomekez, colla pazienza, che le Truppe Francesi in ogni tempo potessero tragittare per il rimanente degli Stati di lui, ad effetto di passare in Alsazia ad ogni piacimento del Re Luigi.

2 Fin qui avvanzate le disposizioni delli due Plenipotenziarj a dar regola al Mondo, comecchè tutte erano cadute intorno a' Principi Aleati o coll' una, o coll' altra Corona, non si stimarono di foro incompetente, ma proponendo il Cardinale d'astringere la Sagratissima Persona del Papa, che non erasi mischiata nella guerra, che voleasi fermare colla pace, ma da Padre comune aveva co' voti, cogl' uffizj, e coll' orazioni promesso tanto bene, per quanto gl' era riuscito possibile, fu reputato un' attentato temerario, poco degno di Don Luigi, e niente del Cardinale, che macchinò i pregiudizj di quello stesso Principato di Santa Chiesa di cui era membro, verificando le querele, che indi s'udirono, che i figliuoli della mia Madre avevano combattuto contro di lei, aggiungendosi, che in avere con tant' avversione esso Cardinale rifiutato il Papa nel trattato come mezzano, poteva ben rimaner pago di tanto torto, senza volerlo ficcare non più per Dignità del suo Altissimo Carattere, ma per la mezzana condizione d'on preteso debitore da convenirsi nel suo foro. Nella devoluzione dello Stato, o Ducato di Ferrara alla Santa Sede, pretese il Duca Cesare d'Este, che come Allodiali li rimanesse il possesso d'alcune rendite considerabili, e frà esse delle Valli di Comacchio, che si formano da un giro di cento, e dieci miglia di sito basso, nel quale penetrando l'acque del Mare, dal quale non son separate se non per un poco tratto d'arena, non solo vi penetrano per occulti meati, ma per molte bocche, in maniera, che vi s'impaludano per un copioso alimento di pesci, dalla pescagione de' quali se ne ricavano sopra quaranta mila scudi annui, e non avendo mai i Duchi Successori potuto includere nel numero degl' Allodiali un sì considerabile fondo, come l'unico Territorio, che possiede quella Città, volle Mazzarino, che nella presente pace si ponesse capitolo; che astringesse la Sede Appostolica a reintegrare al possesso di dette Valli il Duca Alfonso suo Nipote. Fu portato Don Luigi più tosto dalla convenienza del Collega in quella famosa sessione, che dalla volontà di assentirvi, ma suggerì, che si concepisse l'articolo con parole tali, che in esso risplendesse un raggio di quel rispetto, che al Sommo Sacerdozio si perdeva in fatti. Fu dunque stabilito, che per conservare il riposo d'Italia i due Re averebbono interposti i loro uffizj, e preghiere al Santo Padre il Papa, infino, che avessero ottenuto da sua Santità per accordo, o per Giustizia il termine delle differenze del Duca di Modona colla Camera Appostolica sopra le Valli di Comacchio, col valore delle quali parole pareva incontaminata la venerazione dovuta da' Cattolici alla Suprema Dignità del Pontificato, ma incluso quest' articolo nel complesso di tutti gl' altri, e stretti poi in uno coll' obbligo di amendue i Re a forzar coll' armi gl' inosservanti, mediante l'obbligo della Garantigia, o come dicono di

Ex allegatis.

Affari contro la Santa Sede.

ANNO 1659

di Garanti, palesavasi in fine, che costituitosi un'atto e vincolo individuo, che le belle parole di riverenza terminavano in minacce contro quella persona, che in terra sostiene le veci di Gesù Cristo. Così ancora fu determinato per l'interesse del Duca di Parma, acciocchè si pregasse il Papa a permettere l'alienazione di parte de' suoi Stati di Castro, e Ronciglione a fine di pagar il suo debito co' Montisti Farnesi, per riscuotere il rimanente, esprimendosi tutto ciò colle parole suddette piene di riverenza in aspetto, e di minacce in sostanza.

23 A render inarrivabilmente cospicuo il Congresso delle suddette due Teste, che avevano in balìa le forze di due potentissimi Re, non mancava altro in sequela di tanti Principi, e Sovrani supplichevoli, che si presentasse al di loro cospetto in simile ordine una Testa Coronata, ed appunto vi fu, imperocchè il Re Carlo II. d'Inghilterra profugo dopo la morte del Re Carlo Stuardo suo Padre, benchè perseguitato dal Tiranno Cromuello, pur erasi preservato illeso dalle di lui insidie, e sebben non avesse di Re se non il nome, conservava però intatto il diritto della successione ai tre Regni della Gran Bretagna, dove non si sogliono mai escludere i figliuoli legitimi del Re defonto, o maschi, o femmine, e ben sussisteva tanta ragione, perchè consideravasi insussistente il nuovo sistema di Repubblica introdotta colà, a cui donava persistenza la solerzia, ed il valore di Cromuello. Deliberò dunque esso Re Carlo di passar personalmente a questo Congresso per implorar l'ajuto del Cardinale, e di D. Luigi, acciocchè annoveratasi la di lui reintegrazione a' Regni d'Inghilterra nelle convenzioni della presente pace, potesse goder il braccio delle due Corone per l'impresa, che voleva tentare di ricuperare il Soglio paterno. Pigliò pertanto congiontura di parlare ai due Plenipotenziarj, esprimendosi, che avevalo tratto la necessità delle notorie sciagure della sua Reale famiglia a comparir colle presenti preghiere avanti di essi, allorachè una congiontura propizia parea, che rendesse men severa l'oppressione, che sostenea della necessità suddetta, da che la morte dell'empio Cromuello aveva liberata la gran Bretagna dalla tirannia, e la sua famiglia da una luttuosa persecuzione, e da che colui vivo non seppe, che far del male, morto pur faceva del bene in aver lasciata alla debolezza del figliuolo Riccardo appoggiata la machina pesantissima della Monarchia Inglese, come ad un fragile legno; e che i tumulti, che già vedeansi in ogni ordine di persone chiarivano come sdegnavasi la condotta di Soggetto sì incapace a tanto carico, e quindi aprivasi il campo ai due Re di conquistarsi una gloria ancor più eccelsa di quella, che in tante Imprese avevano conseguita coll'armi loro, cioè di dar mano ad un Re decaduto, profugo, e perseguitato, e ricondurlo a dispetto della perfidia de' ribelli su 'l Trono, sendo la gloria d'un prurito sì nobile, che quanto più sorge da imprese meno interessate, tanto più rendesi sublime, come conquistata per sola magnanimità, e grandezza d'animo, che se poi Dio, come dovea sperarsi, avesse benedetto l'esito propizio dell'impresa, non solo risultava ai due Re un'altissima laude presso al Mondo, ma obbligavano lui, e i suoi posteri ad una gratitudine sì efficace, che nessun' emergente l'averebbe mai cancellata, e se allora, che l'unione delle due Corone ponea tanto pensiero agl' altri Potentati, l'accoppiarle indissolubilmente alla terza (come egli esibivasi) dovea renderli terribili a tutto il Mondo. Risposero i Plenipotenziarj colla solita frase di compatimento, e buon desiderio, pigliando tempo a farli pervenire più precisi i sentimenti loro, ed incontanente il Cardinale fece segretamente proporre allo stesso Re Carlo le Nozze con Ortensia Mancini sua Nipote per sorella, promettendoli sotto questa condizione tutta l'assistenza all'istanza, che avea fatta. E D. Luigi parimente fece penetrarli la medesima disposizione, quando promettesse la restituzione al Re Cattolico della Jamaica nell' Indie già occupata dagl' Inglesi, e Doncherchen consegnato loro ultimamente da' Francesi, dopo che l'avevano tolto agli Spagnuoli. Parea dunque, che l'Inglese fosse stato compiacciuto quando amendue i Plenipotenziarj se li dichiararono propizj, ma esaminando egli le condizioni, sotto le quali veniva secondata l'inchiesta, le trovò sì gravi, che stimò meglio rifiutare l'ajuto, che riceverlo sì gravato da' patti lesivi, attesochè rispetto al Matrimonio colla Nipote di Mazzarino, oltre alla disparità del Sangue, che in Inghilterra l'averebbe renduto disprezzevole, rifletteva ancora all'urgenza, che sarebbe sopravvenuta quando si fosse stabilito

Istanza del Re d'Inghilterra al Congresso, rigettata.

ANNO 1659

lito nel Trono di provvederſi con nozze più qualificate di appoggio d'altra Corona per conſeguir forze, ed aderenze ancor fuori del Regno quando le ſolite turbolenze di dentro l' aveſſero inquietato, nè l'età, e molto più l'indiſpoſizioni del Cardinale ripromettevano lunga la di lui aſſiſtenza, la forza della quale poteva ancora iofiacchirſi col pigliar il Re Luigi la direzione per sè medeſimo delle coſe proprie; meno compiacevaſi della condizione voluta da Don Luigi, mentre il maggior fondamento del ſuo attentato in Inghilterra, era l'amore de' corriſpondenti, il zelo de' quali per la riputazione della Nazione ſarebbeſi concitato con impugnare il di lui ritorno ſulla notizia, che prima d'acquiſtar gli Stati della Corona, ne alienaſſe porzioni sì importanti, e perciò dopo d'avere tentato di riportar l' abolizione delle condizioni propoſte agl' ajuti eſibiti, e cadute vane le ſue preghiere, ſe ne tornò in Olanda, dove poi machinò per altre ſtrade il proprio riſtabilimento al Trono d' Inghilterra.

24

Ex allegatis, Nani, & Bruſon.

Capitoli della pace de' Pirenei.

Terminate donque le diſcuſſioni delle materie ſopra le quali verſavano le differenze frà le due Corone, e dalli mentovati Principi il ſettimo giorno di Novembre ſi ſottoſcriſſero dal Cardinale Mazzarini, e da D. Luigi d'Aro i numeroſi Capitoli della pace univerſale con ſommo giubilo de' popoli, a' quali ſi toglievano le ferali moleſtie della guerra, e ſi riapriva profittevole commercio, e traffico frà le nazioni dianzi nemiche. Precedeva alla ſerie dei numeroſi Capitoli il ſolito preambolo d'avere i due Re per riposo de' loro vaſſalli data facoltà al Cardinale Mazzarini, ed a D. Luigi d'Aro loro primi Miniſtri di trattare, e concluder la pace, riſtabilir l'amicizia, il commercio, e la corriſpondenza per Mare, e per Terra fra' loro ſudditi, mediante il Matrimonio da contraerſi colla debita diſpenſazione Pontificia frà il Re Luigi, e l'Infanta Tereſa Maria figliuola del Re Filippo IV. colla Dote, e rinunzia appuntate. Che alla Corona di Francia cedeſſe io perpetuo Dominio la Provincia d'Artois, eſcluſe le ſole Piazze di Sant' Omer, e di Airè, co' loro Contadi, che ritornavano a quella di Spagna. Nella Fiandra parimenti cedeva il Re Cattolico al Re Criſtianiſſimo, Graveline, Borburg, San Venant co' Forti erette nelle loro aggiacenze, così nell'Anò, Landreſi, Queſnoi, nel Lucemburgo, Teonville, Danvilliers, Ivoy. Dalla parte meridionale oltre a' Pirenei in pari forma reſtaſſero alla Francia, Perpignano colli Contadi del Roſciglione, e Conſlans, e come i loro confini erano iocerti, ſi doveiſero ſtabilire da comuni Commiſſarj. Fermate tali conquiſte per la Francia, eſſa doveſſe poi reſtituire al Re Cattolico la Baſſea, Vinoxberg, ma in cambio di Marieburgh, e di Filippeville, e di più, Ipri, Odernad, Diſmunde, Furnes, e le Terre ſopra la corrente del Lis con alcuni Caſtelli, nella Borgogna, Valenza, Mortara nello Stato di Milano, e tuttociò, che l'armi di Francia aveſſero occupato oltre i Monti Pirenei, compreſi Roſes, e Cadaques; e perchè il Principe di Condè trovavaſi in poſſeſſo delle Piazze di Sciateble, Dovaì, eſſo doveva reſtituirle al Re Luigi; riſpetto all' Alſazia il Re Cattolico cedeva ogni diritto, che vi pretendeſſe, approvando la ceſſione, che a favor della Francia ne aveva fatto l'Imperadore ne' Capitoli della pace di Veſtfaglia. Il Duca di Lorena veniva reintegrato ne' ſuoi Stati colla demolizione delle fortificazioni di Nansì, ma non in Majenich nel Ducato di Bar; Clermont, Stenè, Dun, e Jometz, che dovevano reſtar alla Francia, inſieme col diritto del paſſo per i di lui Stati, per mandar le ſue milizie in Alſazia. Al Duca di Savoja reſtituivaſi la Città di Vercelli, al Principe di Monaco i proprj Beni, raffermandoſi il trattato di Chieraſco; Al Duca di Modona la terra di Coreggio ſenza il ſolito preſidio Spagnuolo, e che le differenze per Doti, e uſufrutti, rimetteanſi ad amichevoli compoſizioni, come pure le differenze co' Griſoni per la Valle Tellina. Foſſe poi pregato il Papa a far ragione alla Caſa d'Eſte per le Valli di Comacchio, ed al Duca di Parma per la ricuperazione di Caſtro, e Ronciglione. Tale è l'eſtratto degl' articoli della pace de' Pirenei firmata con ſolenni clauſole di perpetuità, la quale poi fu approvata, e ratificata dal Re Cattolico io Madrid dove paſsò incontanente a recarne ragguaglio D. Luigi, e dal Re Criſtianiſſimo a cui la partecipò perſonalmente il Cardinale Mazzarino, trovandolo colla Corte nella Città di Toloſa in Linguadoca.

25

Ex Nani lib. 8. par. 2. Valerio, & Bruſon.

In Venezia aumentavaſi il fervor del Senato in proſeguimento della guerra col Turco, quanto che vedea diſtratte le di lui armi in Tranſilvania, ed in Aſia, e quanto parevali aumentato l'impegno per l'ul-

ANNO 1659

l'ultima negativa data con progetti di pace fatti dal Gran Visir Chipurli. Contuttociò, come l'imprese di quest'Anno sebben vittoriose furono attentate, e conseguite sopra luoghi deboli, si verificò, che in questo caso riesce la guerra profittevole a' soldati, a' quali cedè l'utile de' saccheggi, quando la Repubblica forzata o ad abbandonare, o demolire i luoghi debellati, non ne ritrasse se non la riputazione all' Armi proprie, e l'esercizio della milizia. Ebbero moto le deliberazioni del Capitano Generale Morosini da replicati inviti di alcuni popoli, che abitando negl' impenetrabili recessi della Montagna detta Braccio di Maina nella Morea, vivono sebben vassalli del Turco, con i riti della Religione Cristiana, e con tanta esenzione, e libertà, che par concessione di privilegio ciò, che in effetto è usurpazione di disubbidienza fortificata dalla Salvaguardia, che loro appresta la fortezza delle Balze, che abitano. Fecero pertanto molti inviti a' Generali Veneti di accostarsi a' lidi della Morea, promettendo, che seguito lo sbarco di Truppe dalle Galere, sarebbono essi sbucati da' loro nascondigli, ed accoppiatisi con esse averebbono attaccate le Piazze di Modon, e di Coron per fermar le Bandiere Cristiane in quel Regno, nel quale professavansi essi di vivere insofferenti della prepotenza, ed ingiustizia Maomettana. Fu a tale proposta sempre esibita un' indifferenza, quale potea meritarsi la fallace Fede de' Greci, pure volle quest' Anno il Capitano Generale cercar negl' esperimenti o gl' effetti delle promesse, o la disperazione, per conseguir la quiete da non tenervi più impiegati i pensieri, e le speranze, e passato con undici Galere, e dodici Navi sotto la condotta di Girolamo Contarini afferrò a Porto Vitolo, ed a Citerea sulle medesime coste della Morea. Ivi chiamati i Deputati de' Mainotti, si espressero non poter infondere il coraggio bastevole a' loro nazionali per trarli fuori de' Forti, se non liberavansi prima dall' apprensione d' un luogo munito, che i Turchi tenevano come porta chiusa alla loro uscita, costrutto tre miglia fra terra col nome di Calamata. Fu presto il Capitano Generale ad accordar loro la distruzione di detta Terra, e fatto marchiare il Cavalier di Gramoville con elette schiere, benchè se li affacciassero i Turchi per contrastarli l'attacco, furono respinti dalla Cavalleria condotta da Giorgio Cornaro, e perciò sorpresa la Terra, fugati i nemici, carichi i soldati di spoglie, e di bestiame, fu mostrata a' Mainotti aperta la porta alla loro uscita, per unirsi secondo le promesse a' Veneti, e discacciare i presidj Turcheschi da' luoghi migliori; ma nel ritardamento loro, s'avvidde il Capitano Generale di attendere chi non volea venire, e fincerato, che poco può credersi a' Levantini, e niente a' Greci, sferrò l'Armata per altre parti.

Tentativi de' Veneti in Morea.

26 Spedì adunque le Navi del Contarini alla solita custodia de' Dardanelli, ma già il Capitan Bassà o'era sortito con trentasette Galere, nel quale s'abbattè a caso il Capitano Generale, che n'era fornito di ventidue, e di sei Galeazze nel Mar di Scio, ma egli declinando colla fuga il cimento se ne sottrasse, cadute in potere de' Veneti due delle Galere meno agili, benchè la gente per la prossimità della costa si salvasse in terra. Trovò poi ricovero col rimanente dell' Armata il Capitano Bassà in Rodi, ed i Veneti assaltato, e saccomesso il Castello di Toron, come costrutto in Penisola, ed inabile a sostenersi, passarono a scorrere i Lidi dell' Asia Minore, o sia Natolia, il più popolato Paese d'Oriente, attendendo, che i nemici uscissero dal consorto, che dava alla loro paura il calore dell' Artiglieria di Rodi, dove eransi ricoverati; ma la necessità del solito mercato di comprar acqua da bevere a cambio col sangue, portò replicati conflitti co' Turchi, che accorrevano per impedirne a' Veneti l'estrazione da' Fonti tutti circondati da Villaggi numerosi d'abitanti, uno de' quali riuscì più sanguinoso, come successo ne' contorni della Terra di Cisme, ch'è quella, che si affaccia in prospetto dell' Isola di Scio, ma nel suddetto continente dell' Asia, e sebben cinta da triplicato giro di mura, considerandola scarsa di gente, come accorsa per la maggior parte a' conflitti suddetti delle Fontane, volle il Capitano Generale tentarne l'aggressione, entrando esso colle Galere, e Bernardo Nani colle Galeazze coraggiosamente nel Porto, ma l' arrivare fu lo stesso che il vincere prima ancora dell' assalto con violenza, mentre il rimasuglio del popolo aprì le porte, e conquistati sessantacinque pezzi de' Cannoni piccoli, e sedici de' maggiori, permesso il saccheggio a' soldati, sfasciate le mura, fu alla desolazione innarrivabile dalla rapacità, e furor militare, sostituito

Ex allegat.

Assalto di Cisme in Natolia.

to

ANNO 1659

27

to il fuoco, che divampò il rimanente.

E già che arrideva la sorte a simili imprese di molestissima vessazione a' nemici, e di opulente profitto alle Milizie, deliberò il Morosini d'assaltare Castel Ruzo. Si stacca dalle Coste di Natolia un' Isola con intervallo di Mare poco minore d'un miglio, ed incurvandosi il terreno in un capace seno ove penetrano l'onde, formasi un Porto ampio, e sicuro ricovero, massimamente per le Caravane, che dall' Egitto tragittano le Merci in Costantinopoli; sovrasta al porto il pender del colle, sul quale la terra si stende in costa fino a mille Case, e ad essa il Castello con predominio e dell' una, e dell' altra. Posta guardia da cinque Galere sotto Pietro Querini al Canale, acciocchè i soccorsi dal continente rimanessero respinti, sbarcarono tutte le Truppe da' legni Veneti sulla spiaggia a fine di regolarmente avvanzarsi all' attacco diviso in due parti, e sebbene riuscisse vano l'effetto del Petardo a roversciare la Porta, che apresi ne' due recinti, che premuniscono le Case, il solo fracasso del tuono impaurì il presidio, che diè incontanente segno di cedere, ma sopra un rincontro sì palese di viltà, ne sdegnò l'offerta il Generale Veneto con altro patto, che a discrezione, secondo la quale furono i soldati impiegati nel duro servizio del remo; onde penetrate le Milizie nella Terra soggiacque ad un luttuoso dispoglio, fatto oggetto al ristoro, ed all' utile de' Veneti, fra' quali sorta differenza se si dovesse custodire il luogo, o abbandonarlo, come troppo lontano fu lasciato, caricando solo trenta pezzi di cannone dopo averlo desolato. La qual sorte sostennero ancora numerosi Villaggi delle circostanti spiagge Ottomane; ancora senza rispetto alle venerabili memorie dell' esilio di San Gio: Evangelista nell' Isola di Patmos, che con dispiacere del Senato, e con poca lode de' Capitani, a pretesto, che i Paesani non avessero pagate le contribuzioni, fu ostilmente trattata con rigore non proprio de' Cristiani, in un saccheggio, a cui la sottopose il Capitano Generale e per provvedere l'Armata di schiavi al remo, e per approfittarsi del timore, che sequestrava il Capitan Bassà ne' Porti, o al calore delle Fortezze, e render così odiosa a popoli infedeli quella guerra, che contro la Fede, e contro la Giustizia mantenevasi

Presa di Castel Ruzo fatta da' Veneti.

viva dalla Porta Ottomana; e ben potevano i Veneti pigliar sicura vendetta sopra quei vassalli infelici, mentre l'Armata Turchesca, che dovea coprirli era passata a' Dardanelli per dar calore alla fabbrica d'altri Castelli in quella Foce, che il Visir avea ordinato a fine di premunirla dal temuto ingresso de' legni Veneti, che potevano penetrar fino ad inquietar la Regia, anzi lo stesso Palazzo, o Serraglio del Re, che sul lido del Mare, sebben lontano, era sempre prossimo al pericolo d'insulti da' legni armati, e benchè tanto dal Generale, quanto dal Capitano delle Navi fosse il Bassà provocato d'uscir dal Canale al largo del Mare in battaglia, stimò meglio d'apparire più tosto sordo, che vinto.

ANNO 1659

28

In questo mentre, che la Repubblica andava mantenendo per capo di riputazione la gloria dell' armi proprie in Oriente; non potè mantenersi in vita il Capo del suo Principato mancato colla morte il Doge Gio: Pesaro, il quale benchè godesse perpetua quella Dignità, tanto non ne fu estesa la durazione fuori della misura prescritta da quelle leggi ne' Magistrati Civili sopra sedici mesi. Morì con fama di gran capacità ne' maneggi politici, e considerato autore della continuazione della guerra col Turco, o per generosità di cuore, o per brama di gettare un fondamento inconcusso di perdurabile estimazione della Repubblica presso a i Barbari, acciocchè da sì lunga resistenza apprendessero per malagevole il perturbarle in avvenire gli Stati. Fu al suo luogo assunto Domenico Contarini più lontano col cuore dall' ambire il Principato, che non era colla persona confinata da' rispetti della propria moderazione alla quiete della Villa, dove la Dignità venne a ricercarlo involontariamente già vecchio. Oltre agli scritti avvenimenti Marziali marittimi ebbe fausto principio il di lui Principato col ragguaglio d'essersi preservata dagl' insulti de' Turchi la Piazza di Sebenico in Dalmazia, mentre sullo spirare del mese d'Agosto vi si accostarono a grossi stuoli, assaltando con furore il Forte di San Gio: ma sortiti i soldati del Presidio per una parte, e repressi dall' altra da' Paesani accorsi armati, ricevero no sì fiera percossa, che dalla strage de' numerosi estinti dal ferro, tardi riconobbero tropp' arduo l'attentato, ritirandosene confusi, e battuti; indi rinforzati da ottocen-

Ex Vianoli.

Morte del Doge Pesaro.

Elezione di Domenico Contarini.

ANNO 1659

tocento Cavalli il giorno venente replicarono l'assalto, ma colla sorte ferale della prima volta, ch' anzi restò in potere de' Veneti un figliuolo del Sangiacco di Licca, ed avendo il Generale Gil d' As adempiute lodevolmente le parti di buon Condottiere, per diciotto anni al servizio Veneto, lo terminò colla morte, nel mentre, che nella medesima Provincia di Dalmazia era impiegato al governo dell'armi.

29 In Oriente la gran testa del Visir Chipurlì s'agitava per i ragguagli dell' ostinazione de' ribelli dell' Asia; dove Cassan Agà dopo avere sconfitto Murrasà Bassà di Babilonia, e sforzato di ricoverarsi nella Città d'Aleppo, erasi congiunto nella fellonía con Chian Bassà, e con otto altri Beglierbei, che componevano un'esercito di sessanta mila combattenti, a fine d'attaccare detta Città, e disfarsi del Capo, ch' erasi ivi salvato, ma considerando malagevole, o almeno lunga l'impresa, condotta per le solite aggressioni Militari, come Piazza piena di popolo armigero, e ben presidiata con forte Castello; pensò di sostituire la frode al valore, e trionfare ad ogni peggiore partito, qualificando la fellonía già professata con empio tradimento. Fece pertanto sapere a Murrasà, che s'egli aveva facoltà di concederli il perdono, anche per il proprio collega Chian amendue se li sarebbono presentati ad implorarlo, il che accordato loro, essi vi entrarono con quello stesso accompagnamento, che rappresentava la figura simulata di rei pentiti, che anzi ne pigliarono la divisa secondo il costume del Paese, comparendo avvolto il collo con un fazzuolo, o sia panno lino; riconosciuto poi lo stato della Piazza scrisse Cassan al suo Luogotenente lasciato al comando della sua Milizia nel contorno della Piazza, che ne assaltasse le mura, facesse forzare le porte, ch' egli già aveva disposte le cose per trucidare Murtasà, e conquistare Aleppo; questa lettera o per inavvertenza, o per arte di chi doveva portarla fuori, fu data allo stesso Murtasà, che leggendovi sì brevemente ristretto il suo fato, fu sollecito quanto bisognava al rimedio trovato pronto di far tagliar il Capo ai due ribelli Cassan, e Chian spediti con celerità a Costantinopoli, e come nebbia al sole si dileguò in un' istante la massa de' loro seguaci preservata in un tempo stesso sì importante Piazza, ed estinta sì pericolosa sedizione.

Ex Valerio lib. 5.

Tumulto in Asia.

ANNO 1659

30

Nel giubilo, che provò il Visire a sì felice raggoaglio subito a seconda della natura de' gran Politici li saltò in capo il dubbio, che Murtasà per sì riguardevole servizio renduto al Sultano, potesse seco emular del pari, e gareggiar nella di lui grazia da rivale; e perciò persuase al medesimo Re di passare in Borsia, ch'è l'antica Nicomedia, acciocchè la presenza sua fosse riputata dissipatrice de' sediziosi con diminuzione dell'eccessiva gloria dell'emulo, che anzi fece penetrare al medesimo non esser prudenziale il pensiero, che avesse di venir alla Corte personalmente, e per non destarsi contro maggior invidia, e per non parere di portarsi come creditore del Principe ad esiggere mercede, lode, o premio; non avendo i Regnanti aspetto più dispiacevole di quello, che possa da essi pretendere guiderdone con ragione di credito, mentre vogliono essi darlo per totale magnanimità, e generosità propria; e ben s'avvisò al Visir ingelosito di tenersi lontano il Competitore Murtasà di cui non parlandosi più oltre, è facile, che tornasse al suo governo di Babilonia. Anzi era sì fisso il Visir in occupare le menti d'ogn' uno col concetto della sua potenza sopra la stessa persona del Sultano, che in rivedere i conti della Casa Reale, negò di ammettere per legittima una partita di compra fatta d'ambra, e d'odori per la composizione del sorbetto, esclamando doversi da un cuor virile come doveva esser il Gran Signore, abborrire delizie di tal sorte, bastando l'acqua pura per dissetare chi non beve col vizio d'appagar il senso nella superfluità, ma per la sola necessità dell' umido, e quindi osservarsi, che nessun animale bee senza sete se non l'uomo, a cui togliendosi il prurito del delicato nelle bevande, esso pure in acqua pura non incontra eccesso nel bere, nè aggravio nella salute; ma oggetto di questa fisica era tutt' altro nel Visire, che la sobrietà decantata, voleva ch' ogn' uno lo stimasse dispotico nella Regia dall' argomento, che potea trarsi d'esercitar l'austerità propria fin sopra i gusti sensuali del Sovrano, che pur tal volta passano per materia di Stato. E ben egli raccoglieva i frutti del terrore impresso in ogni ordine di persone, e poggiando sull' alterigia, e crudeltà le basi della podestà usurpatasi ogn' uno temea, ed ogn' uno egli dominava; anzi sendoli restata ombra di competenza con Dilì Cusseim stato sì lungamente

Arti del Primo Visir per dominare.

mente

Digitized by Google

ANNO 1660 mente Comandante in Candia, e per la benemerenza del servizio, e per aver un figliuolo educatosi col Sultano, e dal medesimo amato, volle disfarsi di lui ancora, e sollecitato il Bassà della Canea Chireassam a portarli querele contro, brevissimo fu il Processo legitimato dal peculio, che lasciava alla confiscazione, e perciò strangolato con sommo terrore di tutti, a fomento del quale volle estenderne la cagione ancor rispetto a' Potentati maggiori, e quindi per le scritte emergenze fece partire da Costantinopoli l'Ambasciatore Francese, ed ancol'Inviato Blondel, avendo con maniere sì aspre accomodato il Campo alle risoluzioni rigorose, che indi intrapese; sospese per quest' Anno a solo fine di tranquillar i turbini dell' Asia, di precipitare gl' emuli, d'introdurre nella Corte Regia quell' orrido spavento, entro il quale la di lui autorità non potesse incontrar obice, nè l'illimitato suo potere avere contraditori per l'imprese, che riferiremo.

Anno 1660.

SOMMARIO.

1 *Bolla del Papa sopra le qualità de' Presidenti al grado di Prelati della sua Curia.*
2 *Opposizione fatta a detta Bolla.*
3 *Risposta alla detta opposizione.*
4 *Senso del Papa intorno alla pace de' Pirenei; Consiglio di Ravizza, che s'incameri Castro.*
5 *Decreto del Papa nel Concistoro, col quale Castro s'incamera, e si unisce al Patrimonio di San Pietro.*
6 *Disgusti del Papa, e la Francia per cagione dell' Abito del Nunzio presso a quel Re.*
7 *Tumulto in Roma fra i Birri, e la Famiglia del Cardinale di Este composto.*
8 *Disturbo nella Città di Fermo per cagione degl'Uffizj pubblici, sedato per Bolla del Papa.*
9 *Proibizione del Papa, che nessun vassallo si onori col Titolo di Altezza.*
10 *Discussione delle differenze fra i Duchi di Savoja, e di Mantova incapaci di concordia.*
11 *Disparere fra il Papa, ed il Vice-Re di Napoli aggiustato.*
12 *Decreto, che i Regolari sieno tenuti a denunziare al Santo Offizio i sospetti di Eresia, ancorchè emendati.*
13 *Bolle intorno a' Regolari, Osservanti, Mercenarj, Basiliani, Cistercensi, Conventuali, delle Scuole Pie, Minori Osservanti, Minimi.*
14 *Altre Bolle a favore del Duca Medina Sidoma, de' Gesuiti di Genova, Alunni delle Missioni, e di proibizione a' Forastieri di acquistar Beni stabili in Roma.*
15 *Promozione de' Cardinali Bandinelli, Vecchiarelli, Franzoni, di Baviera, Vidoni, Barbarigo, di Aragona, e Mancini.*
16 *Morte de' Cardinali Savelli, de Lugo, Vidman, e Costaguti.*
17 *Pace del Settentrione fra il Re di Danimarca, e quel di Svezia, che indi a poco morì.*
18 *Viaggio dell' Imperadore per gli Stati Patrimoniali visitato dagl' Ambasciatori Veneti.*
19 *Uscita in Campagna del Ragotzi contro i Turchi, suo combattimento con essi, e morte.*
20 *Proseguimento delle Vittorie de' Turchi in Transilvania coll' acquisto di Varadino.*
21 *Risoluzioni del Re di Francia contro Oranges, Mont' Albano, ed altre Piazze degl' Ugonotti, anzi contro Marsilia.*
22 *Soccorsi dati dallo stesso Re alla guerra di Candia contro il Turco.*
23 *Nuove differenze fra le due Corone per i Confini del Rossiglione rimesse al Cardinale Mazzarino.*
24 *Congresso delle due Corti di Francia, e di Spagna a' Confini sulle Ripe del Fiume Vidasso col Matrimonio dell' Infanta col Re Luigi.*
25 *Istanza dell' Ambasciatore Veneto alli due Re per soccorsi contro il Turco.*
26 *Partiti di Concordia fra il Re di Spagna, e di Portogallo riusciti vani.*
27 *Confusione nel Governo d'Inghilterra, che eccita il Generale Monch a trattare del ritorno del Re.*
28 *Ristabilimento del Re in Inghilterra deforme per le Sette di varie Religioni.*
29 *Sorpresa fatta da' Veneti del Castello di Schiattò.*
30 *Tentativo de' Veneti contro la Canea con mala disposizione.*
31 *Infelice riuscita della detta impresa colla morte del Generale Francese Garenne.*
32 *Attacco del Campo Turchesco, e successo della giornata sotto Candia Nuova infelice a' Cristiani.*
33 *Correrie de' Cosacchi nel Mar Negro con travaglio di Costantinopoli, anche per un' incendio.*
34 *Nuova occasione, che piglia il Primo Visir di muovere l'armi contro l'Imperadore.*
35 *Morte, e qualità di Vincenzo de' Paoli Fondatore della Congregazione della Missione.*

ANNO 1660

Ex Bullar. Tom. 6.

L'Anno sessagesimo del Secolo viene distinto dall'Indizione tredicesima. Il Pontefice Alessandro aveva fin dal giorno decimoterzo dell'Anno decorso segnata una Bolla regolatrice del Tribunale della Segnatura di Grazia, e di Giustizia. Componesi esso da uno scelto numero di Chierici Nobili, e Laureati nella Legge Civile, e Canonica; cura de' quali è di riferire le appellazioni delle Sentenze, e Decreti de' primi Giudizi, ovvero le competenze fra essi sopra la giurisdizione per decidere, e descrivere con quali clausole debbansi commettere le Cause a' Commissarj, se semplicemente in Causa appellabile, se non ritardata l'esecuzione del Giudicato, se non vi sia nullità, o ingiustizia nel Giudizio, o se la Causa esecutiva, o sommaria non ammetta di ragione appello; io quello poi di Grazia debbono essi referendarj ricevere le suppliche dirette al Papa, o per grazie, che abbino misura di Giustizia, o per commutazione di volontà, o per divieto di appellazione se intervenga ragionevole motivo da denegarla, e sebbene tanto Tribunale avesse da molti Papi avuto il proprio metodo Canonico, nondimeno il tempo aveva infreddate molte salutevoli regole, del che o procedeva poco buon servizio della Giustizia rispetto a' litiganti, o poco decoro rispetto alla Curia, e volle però Alessandro riformarlo con detta Bolla, che ora rapportiamo quì, quando cominciò ad osservarsi, ed insieme a criticarsi da quelli, che non mai paghi delle deliberazioni de' Sovrani hanno la sovrana temerità di censurarle. Godendo dunque questo Collegio de' Referendarj le accennate prerogative, godono ancora essi Collegiali la capacità delle commissioni, che si spediscono loro per conoscere le appellazioni nelle Cause minori, commettendosi le maggiori alla Ruota, ed è la porta per l'ingresso alle presidenze, Maestrati, Governi, e Nunziature della Santa Sede, e perciò ripieno di quei Cavalieri, e Nobili, che intraprendono il di lei servizio con nome di Prelati della Curia Romana. Volle dunque il Papa riformarne gl'abusi, imponendo con detta Bolla, che di tutto il Corpo dodici più degni, e capaci fossero i Votanti, sotto l'ubbidienza di uo Cardinale con titolo di Prefetto della Segnatura di Giustizia, e gl'altri a numero indeterminato fossero

Qualità de' Prelati di Roma.

ANNO 1660

Referendarj, Relatori, Proponenti, o Ponenti delle Cause, e suppliche da riferirsi, e sottoporsi alla decisione de' Votanti suddetti, il Decano de' quali col Cardinale Prefetto dovesse istruirli nell'esercizio dell' uffizio loro, tanto rispetto al servizio Divino nelle Cappelle Papali; quanto rispetto al ministero Civile, ed a giorni, e tempi da celebrarne i Congressi per la spedizione delle suppliche, o cause, che vi si agitassero, concedendo allo stesso Collegio tutti i privilegj, ed esenzioni, che trovansi godere gl' altri Collegj di Prelati della stessa Curia, coll' uso dell'abito di Sottana, e Mantelletta. Ma perchè l'abuso più insigne, che volevasi corretto versava intorno all' aggregazione de' nuovi soggetti a quello stesso Collegio, perciò prescrisse le condizioni, che dovevano adempire, e le qualità, che dovevano avere per venir connumerati fra' Candidati: La principale di esse fu il beneplacito Pontificio diretto al Cardinal Prefetto, il quale dovesse poi commettere ad uno de' Prelati del medesimo Collegio, la formazione del Processo per giustificare il concorso ne' chieditori delle necessarie qualità, di esser nati di legitimo Matrimonio da buoni, e da onesti Parenti, e che pervenuti all'età di venticinque anni, l' avessero passata con incolpabile fama, che precedente lo studio per cinque anni in qualche pubblica Università, vi avessero conseguita la Laurea Dottorale nell'una, e nell'altra Legge, e che godessero l'annuale, ed effettiva rendita di mille, e cinquecento scudi, e per due anni avessero appresa nello studio di qualche anziano Prelato, o Avvocato la pratica della Curia. Compitosi indi il Processo, il Prelato delegato a compilarlo ne facesse relazione al Collegio, e pronunciatesi per sussistenti le informazioni, siano sottoposti all'esame, incaricando loro di riferire due cause col Voto, che se al giudizio de' Votanti saranno riconosciuti per abili, e capaci, allora siano ammessi, purchè concorrano nella loro approvazione due delle tre parti de' Voti segreti, e fatta di tutto relazione allo stesso Pontefice dal Cardinale Prefetto coll' esatta, ed intera osservanza di tali regole, siano gl'Oratori connumerati fra' Prelati, e Referendarj della Curia Romana, con rimanere obbligati a custodire il segreto circa a' Voti favorevoli, o contrarj alle parti, comprendendo questo vincolo anche i loro

Mi-

ANNO 1660

2

Oppofizioni fatte alla Bolla fopra le qualità de' Prelati.

Mioiftri, ovvero fiano Coadjutori allo ftudio.

Fra gl' applaufi, che riportò quefto zelante provvedimento Appoftolico, forfero i foliti comenti degl' oziofi, che per impiegare il tempo, che diffipano, lo profanano, coftituendofi Giudici temerarj de' Principi, o Riformatori indifferenti delle loro diffinizioni. Biafimarono dunque effi, che foffero onorati del titolo Sacro di Prelati i Referendarj, che affumono quel grado femplici Chierici di prima Tonfura, e negl' anni più fcorretti della diffoluzione giovanile, accumunandofi così nel nome, e nell' abito a' veri Prelati, che fono i Vefcovi fucceffori degl' Appoftoli, quando tal denominazione fignificando prelazione fopra gl'altri, non poteva competere fe non a' Vefcovi, o Giufdicenti Ecclefiaftici, che avevano la prelazione a' minori Sacerdoti, e Chierici come infpettori del popolo dall' alto della Cattedra del loro Magifterio Appoftolico; ma che la diffonanza della Bolla dal ragionevole metodo della Sacra polizia non rifonava dal folo errore del nome, o titolo di Prelatura a chi non aveva nè cura d'anime, nè ufficio Ecclefiaftico, ma ancora nella foftanza, quando ftabiliva per qualità efenziale a quel grado, che il Candidato foffe ricco di mille, e cinquecento Scudi di annuale rendita, quando per effa abilitavafi i foli doviziofi, che fono i meno ftudiofi, ed efcludendofi i dotti, e capaci fe erano poveri; il che importava il riempire la Curia Papale di foggetti imperiti reftii alla fatica dello ftudio, come avvezzi alla delizia degl' agi della cafa paterna, e a farfi viziofi per il comodo ch' efibifcono le ricchezze, e la gioventù alle diffoluzioni, e del fenfo, e de' giuochi, e della vanità delle pompe, quando abilitati i poveri, ma dotti, e ben coftumati, la Chiefa poteva aver fervizio tanto più profittevole, e far rifplendere la Santa Città capo della Religione, non per le gale, o brio, ma per le virtù criftiane, e per dottrina di quelli dell' Ordine, da' quali dovevano eftraerfi i Nunzj Appoftolici, ed i Governanti temporali dello Stato, e per edificazione, e per felicità del vaffallaggio. Miglior configlio riufcire quello noo di voler la ricchezza ne' Prelati, ma imporre loro fevero divieto di luffo fenza darli fomento con volerli ricchi; e la fapientiffima Repubblica di Venezia alzar al profpetto di ogni Principato un chiaro efempio di moderazione ne' Cittadini obbligati ad un veftire, e trattamento sì dimeffo, che fembrano Monaci; la qual apparenza molto meglio dovere rifplendere nella Corte di Roma, dove la femplicità Appoftolica dovea fare la più vifibile figura, fotto di cui i poveri ornati di fcienze, e di virtù, potevano meglio fervire alla Chiefa, ed al ben pubblico, fenza la pompa, o vanità che procedono dal luffo, il quale obbligando a' difpendj, fottrae il comodo a far le limofine, ch' è l'impiego più degno del denaro de' Prelati, a' quali riefce fempre mai indegno l'accomunarfi co' palliati delitti del fecolo, de' quali il luffo è genitore, mentre entra io campo a combattere l'oneftà, e la moderazione colle mode, che fono vizj ftranieri tollerabili io chi le inventa per il profitto, che ne ricavano dal lucro efecrabile in chi profonde le foftanze per veftirfene, col folo vitupero di fervire all' altrui capriccio, o intereffe, il quale fconcio fe mirafi con biafimo ne' fecolari, negl' Ecclefiaftici dee deteftarfi come vituperevole, ed il volere con una legge Canonica imporre la qualità di ricchezze a' Prelati, effer lo fteffo, che canonizzare comendabile una fcorrezione sì enorme nella fontuofità delle Carrozze, nella rarità de' Corfieri, e nel gajo delle Livree, quando un pajo di ferventi conterrebbe entro i confini della moderazione, gravità, ed umiltà Ecclefiaftica la dicevol figura de' Prelati, nella quale i foggetti più ricchi di abilità ma poveri, potrebbono fare rifplendere la Prelatura co' lumi più convenevoli alla fantità del grado, ed all' oneftà della vocazione. Poterfi dalla prole, che forge dal luffo venire in chiaro, quanto fia improprio alla gravità degl' Ecclefiaftici. Nafcer da lui le lufinghe dell' avidità degli ftranieri, che con vaghi ritrovati fi fanno efpilatori delle foftanze, ed autori delle diffoluzioni della vanità, eccitano l'invidia fra pari, fufcitando le gare a comparir pari nel vizio, il quale tanto più fi rende nocevole, quanto che volontario, e perciò proffimo a cambiarfi in coftume, e quindi a farfi incorreggibile, corroborato dagl' applaufi, ful fomento de' quali effo fi aumenta, ed in fine fi rende anche incognito, ed in confeguenza traditore sì occulto, che prima di ravvifarfi per d'effo fotto fpecie di plaufibile magnificenza annichila la criftiana moderazione, e che poi una facra Coftituzione del Papa facciafi autrice di sì deteftabile riu-

ANNO 1660

Google

ANNO 1660

scimento non potersi tollerare, da chi abbia scintilla di zelo per l' onor della Chiesa, e per lo credito della Curia Papale fatta per lusso mercato di vanità, in luogo d'essere per santità di costumi, e per modestia Ecclesiastica, che se opponevasi il dubbio d'impedire l'assunzione della Prelatura a' Cavalieri educati fra le grandezze della Casa paterna, obbligandoli a viver ristretti nelle prescrizioni del trattamento dimesso; rispondersi essere anzi essenziale, che i primi rudimenti delli Prelati siano quelli, che additò la povertà, e semplicità degl' Appostoli fondatori di Santa Chiesa, e che quando sdegnassero d'accomodarvisi ne acquistarebbe essa molto maggior numero de' poveri, ma capaci, ed eruditi, e perciò più fruttuosi al suo servizio, come ch' ella abbia la dote propria per sostentarsi nella dottrina, e nell' onestà de' costumi.

3 Risposta a dette opposizioni.

Così declamarono i Contradittorj della Bolla d'Alessandro, i quali non si restrinsero nè pure entro quel solo ordine di persone, che accennammo oziose o per natura, o per livore critiche, ma si estesero a comprendere ancora Personaggi, e fra gl' altri il Duca di Scionne Ambasciator Francese, savissimo Cavaliere, venuto alcuni Anni dopo Residente in Roma; non dubitò nella relazione fatta al suo Re di scrivere, che detta Bolla era la ruina totale della Corte Papale per la riferita qualità imposta a chi doveasi assumere alla Prelatura di godere l'annuale, e pacifica entrata di mille, e cinquecento Scudi, per l'accennato inconveniente di rimaner così esclusi gl' uomini più capaci, ed eruditi, a' quali la povertà chiudeva in faccia quella porta, che poteva introdurli a render più fruttuoso servizio al Pontefice, di quel che potessero fare i più ricchi per lo più meno capaci, e dotti, e benchè egli pronosticasse sicura, e prossima tal ruina, contuttociò l'effetto ha screditato il pronostico del timoroso, o critico Cavaliere, quando da quel tempo in quà sono riusciti Prelati, e Cardinali prestantissimi, come non è mancata la provvidenza de' Papi saggi, e discreti d'introdurre nell' Ordine Prelatizio anche i poveri, conosciuti d'abilità insigne, soccorrendo la loro mediocre, o povera fortuna coll' assegnamento di pensioni, o benefizj Ecclesiastici, o con altre mercedi a fine di provvedere in un tempo istesso al decoro della Dignità, ed al servizio della Chiesa. Fu pertanto agevole a meglio informarli, di sostenere per savio, e prudente il Decreto del Papa, con dire non aver lui avvilito il titolo di Prelato comunicandolo a' Referendarj, perchè sebbene non avevano essi cura d'anime, avevano l'uffizio Ecclesiastico, ed incombenza Prelatizia di riferire le Cause sacre, anzi spirituali alla Segnatura, il qual titolo erasi dato da' Papi antichi a persone molto inferiori di grado a' medesimi, come leggesi nelle decretali al cap. primo *de ætate, & qualitate*, e nel cap. *Tua de Clerico ægrotante*, dove si denominano con titolo di Prelatura gl' Abbati, i Parrocchi, i Sacerdoti, e fin i Chierici, come ad ogn' ordine di essi competa la prelazione o all' ordine inferiore, o all' istesso inferiore sopra i laici, quando senza far bilancio sì minuto di titoli, e di vocaboli s' avvilirebbe il sacrosanto di Vescovo, mentre nella Legge finale del nuovo digesto *de muneribus, & honoribus* si chiama Vescovo il sopraintendente dell' Annona, e della Grascia, di maniera che, se la consuetudine non reccasse variazione a' vocaboli, si potrebbe con il venerabil nome di Vescovo onorare il Fornaro, o il Pizzicarolo; dovendosi dunque stare all' uso odierno, che il Prelato Ecclesiastico sia ogni Superiore della Gerarchia, o consegrato, o nò, purchè goda prelazione come godono i Referendarj. Confondersi indi dagl' impugnatori della Bolla il lusso col decoro, quando questo sostiene la maestà del grado, o carico, e l'altro la rissolve in vanità indecenti, e come le vicende del Mondo hanno cambiato costumi, e consuetudini, e così esser convenevole, che ogn' ordine di persone vi accomodi la condotta del proprio vivere, e da che in luogo de' Consoli agricoltori in Campidoglio, sono successi i Re, e Principi viventi fra gl' agi, e le delizie, riuscirebbe stomachevole la pretensione, che tornassero come i Consoli di Roma all' aratro. In pari forma la Chiesa tratta dalla beneficenza de' Cesari cristiani dalle grotte, e dalla mendicità degl' Appostoli, non sarebbe gradevole agl' occhi di nessuno, che il Papa, ed i Cardinali, o Vescovi tornassero alla pescagione di San Pietro, ed a vivere di pane accattato come i loro Istitutori, essendosi in ciò espressa la Divina volontà in far provveder la sua Chiesa di convenevoli sostanze per vestir l'apparenza, che corre nel mondo per maggior lustro del Sacerdozio, per più forte estimazione de' Sacra-

ANNO 1660

cramenti, e per più efficacia delle leggi sacre. Il volerla povera essere Idee maligne dell' eresia, che appagasi uffiziata la sua Sinagoga da un Ministro straccione, che se in tale mendicità dovessero vivere i nostri, mancherebbe lo splendore, che risulta alla Gerarchia Ecclesiastica dal ricevervi Principi, e Nobili delle primarie famiglie del cristianesimo, il reggimento de' quali dona tanto credito alla Fede Cattolica, e la premunisce di difesa. E quindi sù tali basi considerando le prescrizioni della Bolla controversa, il Papa non volle introdurre il lusso col voler i Prelati comodi a mantenersi con decoro nella propria Curia, ma provvedere, che la stessa Curia come Reggia della Religione risplendesse per maestà, se non al pari delle secolari, in tale grado, che non fosse disprezzevole. Nè pure aver luogo l'addotto esempio della moderazione, che osserva ne' proprj Cittadini la Repubblica Veneta, sendo il caso non solo diverso, ma opposto, mentre essa inibisce i dispendj del lusso a' Nobili originarj, i quali dissiparebbero le loro rendite inutilmente in pompe con suscitare invidia fra quelli della stessa sfera in perturbamento dell' eguaglianza, e parità, ch' è l'anima della quiete nelle Repubbliche. Che la Corte di Roma composta di forastieri, per lo più questi portando di fuori le ricchezze da impiegarsi nel loro decoroso mantenimento, perciò quando ancora vi fosse eccesso, sarebbe un' eccesso utile a Roma, che in sè attrae il denaro delle altre Regioni, ma simile eccesso considerarsi lontano, quando l' assegnamento annuale di mille, e cinquecento Scudi non è superfluo al decoro di qualsisia Cavaliere del Paese, al paragone de' quali rimarrebbe avvilito il grado della Prelatura, se dovesse professare l'abjezione nel trattamento da Monaco, quando la maestà de' Giusdicenti pur troppo abbisognà di sussidj estrinseci per conservarsi venerabile, mentre gl' istessi Sovrani con tante guardie armate, con tanto terrore, che imprima la potenza, nondimeno sono astretti a mendicare sussidj dalla pompa per farsi stimabili. Che se ancora qualche Prelato non ostante la forza di detta entrata volesse per propria modestia usare un trattamento più moderato, non potrebbe renderlo degno di riflessione, e di merito, se non il paragone degl'altri Colleghi, che si trattano con maggior sontuosità, la quale assorbisca l'intero assegnamento, che il medesimo modesto puole con gloria convertire in opera migliore destinandone una porzione per limosina, il che non sarebbe praticabile, se a seconda delle insinuazioni degli oppositori alla Bolla, tutti i Prelati fossero poveri.

4 Ravvisarono pertanto gl' uomini saggi nelle recitate opposizioni della Bolla suddetta la proprietà de' cicaleccī degli scioperoni, e critici contro la virtù, che per lo più vagliono per maggior gloria alle determinazioni prudenti, quando discussi i sofismi su' quali si appoggiano, la virtù si rende più luminosa, ma se il Pontefice Alessandro poco conto doveva farne, molta riflessione li convenne impiegare su'l ragguaglio della pace de' Pirenei fra le due Corone, nella conclusione della quale il sentimento primiero, che pungevalo per esserne stata esclusa la sua mezzanità, diventò inferiore all' altro a cui lo concitò l'udire, che doveva egli venire pressato da poderosi offici di due potentissimi Re, e per l'interesse delle Valli di Comacchio col Duca di Modona, e per la restituzione delli Stati di Castro, e Ronciglione per il Duca di Parma; e come il primo non riguardava, che un' interesse pecuniario della Cammera Appostolica, non sollecitavalo tanto, quanto il secondo, che riguardava la quiete di Roma, e la riputazione della Santa Sede, così questo occupò tutti i pensieri per rinvenir forma da sottrarsi da uno spaventevole impegno, che venivali sopra, da che per parte dei due Monarchi erano apparecchiate le istanze in esecuzione degli articoli della pace suddetta de' Pirenei. Presentavasi alla di lui riflessione qualificato il suddetto pregiudizio dello Stato Ecclesiastico colla circostanza della machina, sotto la quale il Cardinale Mazzarino lo aveva condotto a sostenere il rifiuto di volerlo per Paciere, ed indi a sortire il pregiudizio della sua Dignità, e di Santa Chiesa di volerlo come un semplice reo convenuto in esecuzione del Decreto stabilito nel foro incompetente del Congresso de' Pirenei, e perciò ad effetto di trovar agio da sottrarsi in qualche forma dalla molestia di sì acerbe istanze a pretesto d'indisposizioni per altro ancor vere, sospese le udienze, ed andò maturando sotto lo squittinio dell' alto intendimento del quale erā fornito, il partito, che dovesse scegliere per proprio decoro, e per utile della Chiesa, che non voleva pregiudicata nel suo Pontificato nè per interesse, nè per disi-

Ex Nani lib. 8. & Bruson.

Sensi del Papa sopra la pace de' Pirenei.

ANNO 1660

disistimazione. Occupava allora un riguardevole posto di credito nella grazia de' Parenti del Papa Francesco Ravizza da Orvieto, che avendo lungo tempo esercitato il patrocinio delle Cause Forensi, non solo era perito nelle Leggi, ma dotato di somma capacità per ogni grand' affare, e come era dianzi assunto alla Prelatura, colla Carica di Commissario della Camera, o sia di Procuratore Civile del Fisco Pontificio, potè insinuarsi a parlare al Papa sopra il grand' emergente, che perturbavalo per la restituzione di Castro, e perciò s'introdusse a rappresentarli, che sendo la prudenza il livello delle circostanze de' negozj, debbono i riflessi di lei cadere sulla condizione de' tempi, sulla qualità de' soggetti, e sul costume delle persone, colle quali si tratta, e secondo lo squittinio di esse o valersi della libertà ad operare, o cercar di perderla per non poter operare ciò che si può, o non si vuol fare. Dover riuscire pertanto malagevole la negativa a due Re primarj del Cristianesimo per la reintegrazione del Duca di Parma negli Stati di Castro, e di Ronciglione, perchè avendo i loro Plenipotenziarj fatto loro pigliare impegno al cospetto di tutto il Mondo, che aveva fisse le applicazioni a quell' antro ignobile del Congresso de' Pirenei, dover per necessità impiegar le loro potentissime forze per vedere seguito ciò che avevano attentato di determinare contro gl' assenti, e la resistenza poteva avere per disparità del potere poca lena, e la condescensione pochissima reputazione del Pontificato, e grandissimo pregiudizio della quiete di Roma, di cui il Papa apparirebbe meno zelante de i due precessori Pontefici, se ne trascurasse la custodia con disonore, e poco grata memoria del presente Reggimento, come se l'abiezione dell' animo lo rendesse schiavo de' voleri di Mazzarino principale Architetto di quella macchina, e se negare non si poteva, concedendosi si scapitava; convenire trovar forma di non potere, perdendo volontariamente ogni libertà intorno all' affare proposto. Esser di recente un grand' esempio della virile azione del Pontefice Innocenzo Decimo, che per lo stesso emergente di Castro eccitò gl' applausi del cristianesimo, togliendo con farlo sfasciare la pietra dello scandalo, e l'inquietudine di Roma, e se non poteasi farsi così dello Stato di tante Terre, mostrasse Alessandro la propria fortezza a scegliere

Consiglio di Monsignor Ravizza, che s' incameri Castro.

partito di non poter esser forzato alla restituzione, che con violenza indegna della propria dignità volersi dal Congresso de' Pirenei, e quindi se lo Stato di Castro non potea demolirsi, se ne raccomandasse la conservazione nel Patrimonio di San Pietro alla legge cotanto venerata, ed inviolabile delle Bolle giurate di non alienarsi i feudi della Chiesa con dichiararvelo sottoposto, o come dicesi incamerato, ed incorporato inalienabilmente nello Stato Ecclesiastico. A questo modo conseguirsi due importantissimi beni, la legitima escusazione della negativa all' instanza de i due Re, come portata dopo, che i giuramenti delle Bolle avevano tolto l'arbitrio ad Alessandro, e l'obbligare tutto il Sacro Collegio de' Cardinali a' quali è comune esso giuramento, a sostenere il fatto presente, e provvedere al futuro, da che ogni successore nel Pontificato astringevasi col giuramento medesimo. A pigliare indi animo per sì vigorosa, e profittevole deliberazione sovvenirsi di quanta importanza alla quiete di Roma, alla sicurezza de' Papi, al freno de' malviventi, alla necessità dell' Annona si ha, che gli Stati di Castro, e Ronciglione non venghino posseduti da' Baroni di tanta potenza, e di tanta aderenza in Roma come il Duca di Parma, e perciò l'estirpar totalmente la speranza di ricuperarlo, essere un rimedio a tanti malori, e dover essere un perpetuo monumento di beneficenza del presente Pontificato, e del riposo proprio e de' successori, e di Roma, anzi di tutto lo Stato Ecclesiastico, forzati i vassalli, e pellegrini a tragittar detti Stati sempre ripieni di scellerati, quando la Giustizia del Governo non puole liberamente perseguitarli.

Diede forza a queste ragioni un barlume penetrato alla mente di Alessandro, che per parte del Re Cattolico le istanze sarebbono state di pompa, e portate più tosto per compiacimento della Francia; ma che in sostanza egli non aveva quella premura, che fossero esaudite, che averebbe voluto il Cardinal Mazzarino; e perciò fatto penetrare se il Sacro Collegio avesse assentito all' atto dell' incamerazione di Castro, e Ronciglione, e trovato buon rincontro ne' Cardinali più autorevoli per senno, e per zelo del ben pubblico, fatto chiamare il Concistoro segreto parlò il Papa con accommodate parole entro il fiote della professata eloquen-

ANNO 1660

5

Ex allegatis.

Incamerazione di Castro fatta dal Papa.

za,

ANNO *1660*

za, che trovandosi sempre più moroso il Duca di Parma all'osservanza de' Capitoli dell'ultima concordia fatta seco dalla Camera Appostolica per rinfrancarla de' debiti, che avea pagati per lui a' creditori de' Monti Farnesi, era esso consigliato da urgentissime ragioni del ben pubblico ad abbracciare i prescritti della Giustizia con dichiarare essere gli Stati di Castro, e Ronciglione incorporati al Patrimonio di San Pietro, ed incamerati, sottoponendoli a' vincoli delle Bolle di Pio Quinto, e d'altri Pontefici successori come inalienabili a tenore del giuramento, ch' egli, e tutti i loro Cardinali avevano prestato per conservazione della dote temporale di Santa Chiesa. Non aver dubbio, che tale deliberazione non fosse per riuscire spiacevole a quelli, che erano cupidi di novità perturbatrice della quiete di Roma, e del poco decoro del Pontificato, anzi della poca sicurezza de' Pontefici, ma se essi giudicavano abbagliati dalla passione; stimava, che i savj riconoscessero la verità per confusione dell'invidia, da che ogni terreno giudizio confinasi frà questi due estremi, che in fine cedono alla giustizia. Fu approvato dal Voto di tutto il Sacro Collegio il decreto della incamerazione delli Stati suddetti, e fu applaudito da tutti quelli, che non venivano contaminati da interesse proprio, o dal desiderio di aver meno possente il braccio della Giustizia in Roma per freno degli scellerati, e de' prepotenti, e non è degno di un grand' Istorico il restringimento, che dà alle imprese memorabili del Pontificato di Alessandro al solo ricevimento della Regina di Svezia, ed alla fabbrica del Teatro sulla Piazza Vaticana, quando furono molte, e questa dell' incameramento di Castro fu prestantissima e per giustizia, e per prudenza, e per fortezza, non avendo sgomentato il cuore virile del Papa l'imminente sdegno delle due Corone, che teneasi successivo all'istanze a favore del Duca di Parma, e perciò quando i loro Ministri le portarono, trovarono Alessandro premunito, e dalla franchezza della negativa, e dalla forza della ragione, come inabilitato dal giuramento avanti a Dio, di non trattar più di tal causa cogl' uomini.

5 Se poi il ragguaglio di tale avvenimento recasse dispiacimento alla Corte di Francia, ed al Cardinale Mazzarino è agevole il figurarselo, ma di là se ne moltiplica-

Ex allegatis.

ANNO *1660*

vano ogni giorno nuove cagioni al Papa, ed appunto in quest' anno ne pervennero due. La prima fu, che essendosi trattenuto il Rè Luigi col Cardinale in Provenza per aspettare la ratificazione della pace de' Pirenei da Madrid, questa pervenne in tempo, che dimorava nella Città d'Ais, perlochè intimatosi da quell' Arcivescovo la solennità usuale, entro la quale i cattolici rendono a Dio grazie per i benefizj ricevuti col canto dell' Inno, o Ritmo Ambrosiano detto il *Te Deum*, fu la Sagra funzione qualificata colla presenza dello stesso Re, e della Corte, e perciò del Nunzio Appostolico Celio Piccolomini, il quale recatosi nell'abito più cospicuo alla sua dignità Arcivescovale di Mozzetta, e Rocchetto scoperto; fu da' Regj Maestri delle Cerimonie arrestato, ed escluso dalla Chiesa, allegando non tollerarsi quell' abito insegna di Giurisdizione alla presenza del Re. Ravvivò quest' atto disprezzevole i sensi dell' amarezza del Papa contro il Cardinale, esclamando, che riuscita ingiuriosa al Capo della Chiesa l'esclusione voluta da lui da' trattati di pace, non pago di tant' affronto ne moltiplicava de' nuovi con discacciar dalla Chiesa il Rappresentante della stessa Chiesa, e quel che più oltre ferì il cuore, fu il rapporto o vero, o falso, che il Cardinale dicesse non dovere il Papa partecipar delle allegrezze della pace fra' Principi Cristiani, perchè nelle loro discordie la di lui autorità era più stimabile, quasi che Alessandro fosse più politico, che religioso. L' altra mala soddisfazione, che egli trovò con Mazzarino procedè dall' istanze della Repubblica Veneta portate al Re Cristianissimo per soccorsi alla guerra di Candia contro il Turco, ed avendole esso rimesse al Cardinale, si mostrò fervente ad esaudirle, appuntando la spedizione di molte Truppe come riferiremo, e perchè li sembrò quella una opportunità molto acconcia per vantaggio della Religione Cristiana, volle ancora passar vigorosi uffizj con altri Potentati, ed in specie col Duca di Savoja, animandolo ad un sacrifizio delle di lui particolari differenze colla Repubblica in riguardo della causa pubblica della comune Religione; e composte, che fossero nel modo migliore, dasse egli pure la mano con ajuti al pericolo della medesima. Volle di più il Cardinale far le parti istesse col Papa, supplicandolo a non perdere la gloriosa opportunità, nella quale

Disgusti frà il Papa, e la Corte di Francia.

ANNO 1660

quale poteva con soccorsi valevoli di pecunia, e coll'impiego de' suoi uffizj agevolare le vittorie contro gl'Infedeli, le quali riuscirebbono al suo nome monumenti perpetui, assai più degni, e cospicui de' Teatri, delle Fabbriche, e degl'Elogj di Roma, dove se ne ammiravano abbastanza; toccare di ragione alla di lui Sagratissima Persona di preceder coll'esempio, ed eccitar con paterne esortazioni i Principi fedeli a sì santa impresa, l'esito propizio di cui ridondarebbe in sua notabile gloria, ed in confusione dell'Eresia. Non può negarsi essere immune da livore sì decoroso uffizio, e pure il Papa lo pigliò per un dileggiamento, o per rimprovero, come che lo tacciasse di negligente fin allora, o scarso ne' sussidj ad un'opra sì santa, della quale egli doveva esserne il principale promotore, ma quando si corrompe l'armonia de' genj frà le persone, e che l'odio da Mago cambia i sensi, succede come a' stomachi guasti, che le migliori pozioni si fan velenose, e pure in fin si conobbe, che Mazzarino parlava da dovero, e ne diè poi segni migliori anche per sincerare la mente adombrata dello stesso Pontefice.

7

Ex Bruson, & Gualdo Priorato.

Disturbo in Roma col Cardinale d'Este.

Non successe così però in un'altro grave emergente, che perturbò quella quiete in Roma, che è tanto essenziale in una Città, nella quale concorrono stranieri da ogni regione della terra o per divozione di santo pellegrinaggio, o per agitarvi negozj contenziosi, o graziosi per lo più spirituali, e perciò necessitosi di pace, e di tranquillità, la quale non potendosi conseguire se non col mezzo della Giustizia commutativa, o vendicativa, per sì possente ragione i Papi han voluto, che conseguiscano gl'atti di lei la più pronta, e spedita esecuzione, e come essi riescono poco grati a' Principi intolleranti di vedersi sogl'occhi la forza, e braccio coattivo, del quale essi non ne hanno l'uso, così per risoluti divieti di molte Costituzioni Appostoliche si dannano i refugj, o l'asilo al Palazzo de' Grandi in pena capitale fatta comune a' loro serventi, e famigliari se si oppongono anche colle sole minaccie a' Ministri della Corte armata per impedire, o ritardare l'esecuzione de' Magistrati Criminali per freno degli scellerati; o Civili per soddisfazione de' Creditori. Con tali prescrizioni inveterate entro le querele, regolata la Giustizia di Roma contiene in riposo il popolo sì vario di nazioni, di genio, e d'inclinazione. Governava la Città Francesco Maria Baranzone Prelato da Guastalla, di perizia nelle Leggi, e di coscienza spettabile; i giudizj del quale commisero l'esecuzione per un debito civile contro un Velletrajo abitante in vicinanza del Palazzo del Principe Cardinale d'Este, i famigliari del quale accorsi a difendere la ribalderia del preteso asilo, o franco, a titolo di rispetto dovuto alla Casa del Padrone (che in forma più dicevole se li rende con farlo stimare zelante della Giustizia, non con farlo credere oppositore) posero in fuga i pochi Birri, rimanendo il debitore esente dalla forza, che volea di ragione astringerlo al dovere. Si concitò a ragionevole indignazione il Foro deluso, e per riscuotere da sì palese oppressione la propria autorità, il Governatore mandò a formare il Processo sul luogo del fatto con braccio più forte, assistiti i Ministri Fiscali dalla Milizia Corsa, anzi dalle Corazze, sotto il calore de' quali furono condotti alle carceri per aver libere le informazioni gl'abitatori del contorno, in compilazione del Processo criminale. Sì fatta violenza alterò il Cardinale suddetto a tale sdegno, che diè conto alla Regina di Svezia tornata in Roma, ed agli Ambasciatori de' Principi, di trovarsi ostilmente assediato dalla forza armata in propria Casa, che vedea prostrata in palese disprezzo la comune riputazione, implorando ajuto per sottrarsene, e furono essi pronti a soccorrerlo con Carrozze piene di armi, e genti con nuova trasgressione delle leggi Pontificie, che severissimamente proibiscono simili adunanze in Roma, entro le quali la pubblica quiete si altera, e l'innocente popolo si espone al pericolo dell'insolenza militare, rare volte disgiunta dalle Turbe, che han l'armi in mano con tutta la vigilanza, e bontà de' capi. Questa gran buglia fece conoscere quanto luttuoso fomento poteva ricevere per conculcar di pari l'autorità del Papa, ed il pubblico riposo, e lo averebbe contribuito se i prossimi Stati di Castro, e Ronciglione fossero stati in potere del Duca di Parma, che non solo per attinenza di sangue colla Casa d'Este, ma per l'aleanza, fra tutti i Potentati contro l'altrui forza, sarebbonsi ingrossate le Truppe armate a più vigorosa resistenza degl'Ordini del Governo, il quale prevalendo in forza aprì l'adito al componimento del disconcio, intraprendendone il maneggio l'Ambasciator

Digitized by Google

ANNO 1660

tor Veneto Nicolò Sagredo, ſtabilito nella rimozione delle Milizie dalle vicinanze del Palazzo del Cardinale, il quale foſſe però aſtretto a far partir da Roma cinque de' colpevoli famigliari ſuoi, che avevano fatto oſtacolo alla prima eſecuzione de' miniſtri della Giuſtizia, concedendoſi indi indulto generale per ogni perſona, che con arme, o ſenza foſſe accorſa alla difeſa del Palazzo aſſediato, e' come imputavaſi dal Cardinale imprudente il Governatore Baranzone di non aver declinato dal cimento con maniera più mite, e riſpettoſa; e dal Papa, per non averlo conoſciuto armato di petto più forte, fu rimoſſo dalla ſua Curia, ſoſtituendoli il Cardinale Lorenzo Imperiali, che per lo ſplendore della dignità, e per l'eſtimazione di cuore virile, era più acconcio al riparo di ciò che la reputazione del governo aveſſe perduto nell'emergente ſuddetto; il ragguaglio del quale portato alla Corte di Francia inſieme con quello dell'affettamento, fù ſentito con diſpiacere dal Cardinal Mazzarino quanto alla ſeconda parte, come li ſarebbe ſtata grata la prima per quell'iſtinto, che fu ſempre collega de' Miniſtri di Stato, di avere alla mano opportunità moleſte da mercato in permuta co' Potentati in altre ſoddisfazioni, che per tale ſtrada ſi comprano a coſto degli ſteſſi nemici, o emoli.

8 Soppreſſe il raccontato avvenimento di Roma come più ſtrepitoſo, ed importante quello, ch'era ſorto nella Città di Fermo, che frà le primarie della Provincia della Marca non fù mai l'ultima a recare perturbamento alla Corte Pontificia. Ne fù la cagione, che avendo il Cardinale Flavio Chigi Sovraintendente dello Stato Eccleſiaſtico, e Governatore della medeſima riconoſciuto, che la rappreſentanza di quella Nobile Univerſità, compoſta già di centocinquanta Conſiglieri eraſi ridotta al ſolo numero di ottanta, e che frà queſti prevalendo per eſperienza, e capacità delle coſe pubbliche alcuni pochi, avevano attratta in ſe ſteſſi l'intera loro direzione, che indi riſolvevaſi in particolar proveccio, non ſenza pregiudizio della ſteſſa Comunità, che di perſone egualmente capaci, che teneanſi eſcluſe da quel numero a fine di conſervare il potere in pochi con apparenza di Olgiarchica oppreſſiva dell'immagine Ariſtocratica, ſulla baſe di cui il reggimento pubblico trovavaſi per antica coſtituzione ſtabilito. Fu dunque

Ex Bullar. Tom. 6.

Diſturbo nella Città di Fermo.

Tomo Terzo.

ANNO 1660

impoſto al Cardinale Goveroatore di allargare il numero degli ottanta Ottimati; ma comprendendovi gli ottimi per ſenno, e per prudenza, in miglior direzione del Pubblico Miniſtero. Fu ubbidito con dimezzata eſecuzione, aggregandovene venti altre perſone, ma tali per incapacità, che non poteſſero ſe non valere per braccia al ſervizio delle voglie ſmoderate de' pochi, già dominanti aſſoluti nelle appartenenze dell' economica comunitativa dell' Amminiſtrazione, della quale ritagliavanſi gl'utili particolari per gl'Amminiſtratori. Onde ravviſandoſi il Cardinale dileggiato nell'apparenza di una fraudolente ubbidienza, ſi fece dal Vice-Governatore Cennini mandar nota de' ſoggetti più degni per aggregarli con quella podeſtà, che per sè ſteſſo godeva, e che li era aumentata dalla frode di chi eſeguiva i ſuoi ordini con malizia, e da eſſa fece ſcelta di venti ſoggetti per nobiltà di ſangue, e per dottrina, e per prudenza i più degni, imponendo a Gio: Giacomo Taſſi ſucceſſo nel Governo al Cennini, di aſſumerli al grado di Priori, e regolatori, com' egli fattoſi recare i Buſſoli, entro i quali ſi conſervano le cedole col nome de' Soggetti da eſtraerſi all'eſercizio de' medeſimi uffizj, entro eſſi gl'incluſe con sì ſtrepitoſe querele de' malcontenti, che proruppero in minaccie di ſtrage, e contro il Governatore, e contro i Candidati; che penetrate a Roma, già il Papa iſtruiva ne' ſuoi ordini la forza militare per opprimerli; ma la più poſata rifleſſione intepidì col timore la temerità, ammettendoſi i nuovi Candidati all'eſercizio delle cariche, alle quali la ſorte li deſtinò nell'eſtrazione ſuſſeguita; confermandoſi poi per Bolla di Aleſſandro ſotto il quinto giorno di Novembre la ſuddetta aggregazione in perpetuo monumento, e della contumacia de' pochi Fermani agl' ordini del Sovrano, e del conto, che di sì nobile comunità egli ne fà, inſerendo le regole per la di lei direzione frà le leggi canoniche, e ſtravaganti, che tali ſono le Bolle de' Sommi Pontefici.

Il contraſto delle preeminenze fra' nobili di Fermo, benchè ſtrepitoſo, non trovò comparazione con quello, che forſe frà il Baronaggio di Roma, ſe non lo rendeſſe comparabile il trattarſi frà queſti di mero titolo, quando frà Firmani al titolo accoppiavaſi il provento, che poteva riſultare dagl'uffizj di quel Pubblico. Ne

ANNO 1660

Ex Brusson. Histor. Ital.

Proibizione del Papa di non darsi Titolo di Altezza a' suoi vassalli.

somministrò il soggetto la morte del vecchio Duca di Bracciano, della Nobilissima famiglia Orsina, che a' pregi del primo sangue di Roma, gode il lustro di attinenza, e colla Real famiglia de' Medici di Toscana, e con quella del Re d'Inghilterra, e d'altri Potentati Cristiani della sfera più alta, ed essendoli successone' feudi il primogenito D. Flavio Principe di Nerola, seguitando egli i pensieri assunti già da Paolo Giordano suo Zio, deliberò d'insignire la propria famiglia con tale preeminenza di titolo, che la distinguesse dall'altre de' Baroni Romani, imponendo a' suoi vassalli di onorarlo con titolo di Altezza Serenissima, sdegnando come troppo comune l'antico di Eccellenza, ed è mirabile il riflesso, quanto mai sia possente imperatrice delle umane contingenze la consuetudine; mentre la di lei forza abbatte la suprema Regina dell'universo, cioè la ragione; attesochè il titolo di Eccellenza come significativo dell'intrinseca bontà, e prerogativa, è molto maggiore di quel che sia quello di Altezza, ò di Serenissimo, che sono pregi, e qualità estrinseche, che competono all'aria tranquilla, ed alle montagne, e fino alle torri, e pure l'uso del corrente rituale la reode superiore all'Eccellenza, di cui non sono degne se non le cose, che sieno dotate di virtù intrinseca, e benefica, ma seguitando l'uso, e lo stile si convince, che possino essi graduare l'inferiore al posto di superiore, e conviene al Filosofo cedere con tutta la ragione in mano al Cerimoniaco; onde avendo il suddetto Duca assunto il titolo di Altezza, potè esiggerlo da un personaggio del Sacro Collegio, cioè dal Cardinale di Retz; ma le doglianze degl'altri Baroni lo angustiarono tanto, che per mostrare di essi pari estimazione, onorò con lo stesso titolo di Altezza anche il Principe Panfilio, che non la domandava; e quindi alzatisi in simili pretese ogni Duca, o Principe Romano, discerneasi lo sconcio di gare, e di perturbamenti frà l'ordine primario della nobiltà, e perciò il Pontefice Alessandro fece per formale Decreto, universale divieto, che a qualsisia Barone, Principe, o Duca, anche di famiglia Pontificia, che fosse vassallo della Chiesa, non si esibisce titolo di Altezza, a riserva del Duca di Parma Principe Sovrano, e di Stati sì qualificati.

Erasi intanto dato principio ad eseguirsi la pace de' Pirenei rispetto alle piazze, che dovevano restituirsi in Italia, la quiete della quale riusciva sì gioconda al Papa, che per mirarla conseguita, il godimento, che ne aveva, sopprimeva l'amatezza, che senza intervenimento de' suoi uffizj si era conclusa; fù però consegnata dalli Spagnuoli la piazza, e Territorio di Vercelli al Duca di Savoja, e dovendosi evacuare da' Francesi quella di Valenza, un fuoco accidentale nella munizione divampando la Casa del Pubblico recò sospetti di tradimento, ma falso; perlochè rasserenato l'animo delli Spagnuoli appuntarono il congresso in detta Città co' Ministri di Francia per decidere le differenze frà i Duchi di Savoja, e di Mantova, secondo che fù determinato da i due Plenipotenziarj Cardinale Mazzarino, e Don Luigi d'Aro. Convennero pertanto ivi il Conte di Fuenseldagna, ed il Duca di Novaglies, e sentiti gl'Avvocati dell'uno, e dell'altro trovarono le cose sì lontane, che disperarono di condurle con comune soddisfazione delle parti a componimento. Pretendeva il Mantovano sussistente, e chiaro il credito dotale dell'Avola Margherita di Savoja alla somma di presso mezzo milione, e che avendo la speciale Ipoteca sulle terre del Monferrato, queste si fossero consegnate al Duca avversario, col patto, che la Corona di Francia fosse mallevadrice, perchè lo stesso debito fosse pagato; che anzi erasi destinato il deposito delle somme sù i Banchi di Lione, e pure asserivasi trovarsi senza Stato, e senza quattrini, e dalla parte di Savoja non negandosi il suo debito, impugnavasi la somma, mentre i computisti Mantovani facevano un calcolo di frutti provenienti da altri frutti decorsi, e non pagati, sul fondamento, ch' essendo attentato il possesso pigliato da Savoja del Monferrato non fatto prima il deposito della Dote secondo il capitolo di Cerasco, raffermato nella pace di Munster, doveasi di ragione per rigorosa purgazione del medesimo, pagar col credito dotale gl'interusurj, e poi restituire ancora i frutti percetti dalle rendite delle Terre, e Castelli occupati, che costituivano la gran somma domandata. Ma dagl' avversarj di Savoja allegavasi, che la rigorosa purgazione degl'attentati non avea luogo senza l'effettivo disprezzo della Maestà del Giudice, la quale non potea figurarsi nel caso presente, quando i congressi di Cerasco, e di Munster erano

ANNO 1660

Ex Brusson. Nani, & Gaggiotto.

Esecuzione della Pace in Italia.

ANNO 1660

no più tosto sessioni di Compromissarj, che di Giudici, quando massimamente le parti amendue erano Sovrani, e perciò non sottoposti di ragione a nessuna giurisdizione coattiva, ch'è l'unica qualità, che costituisce la Maestà nel Giudice, la quale mancando non potea mai dirsi lesa, e così non mai attentato nessun' atto, che si fosse praticato ancora contro il Decreto di detti Congressi di amichevoli Compositori, e non di Giudici formali. Conobbero pertanto i due Delegati Fuenseldagna, e Novaglies rimanere involto l'articolo in tante difficoltà legali, che conveniva deciderlo per la via contenziosa delle liti, le quali canonizzate colla permissione de' Principi ricevono una censura troppo mite, chiamandole intrighi de' pretendenti, quando la vera è di chiamarle impedimenti della ragione; e quindi restò inefficace quella del Duca di Mantova anche per quella porzione di credito dotale, in sorte, che non contendevasi, avendo rimesso i delegati suddetti l'intera cognizione della Causa alle due Corone, dalle quali sebben voleasi la pace generale, contuttociò restando viva una scintilla di dissensione fra Collegati, temeasi, che esibisse pretesti a' nuovi perturbamenti, per quando seguito il Matrimonio coll' Infanta unico scopo delle premure della Francia, il tempo recasse minima opportunità di dispiacere, che anzi ne forse una in quelli stessi albori della pace fra Spagnuoli, e Genovesi, per sorpresa fatta da questi di una Barca Delfinale con bandiera del Re Cattolico, per la qual cagione il Governator di Milano sequestrò i loro effetti in quel Ducato, ed essi somministrarono ajuti segreti al Re di Portogallo, terminandosi poi ogni disapore colla missione di Ugo Fiesco Senator Genovese, col quale le differenze furono composte.

11

Ex Ministr. Mazzarini, & Brason.

Fra tali dubj ancor vigorosi della quiete d'Italia, il Papa agitavasi in altri della propria perturbata dagl' attentati del Conte di Pignoranda Vice-Re di Napoli a pretesto, che il Vicario Generale del Cardinale Filomarini Arcivescovo, avesse turbata la giurisdizione laicale, assumendo la cognizione di Cause non proprie del foro Ecclesiastico, gli diede lo sfratto dal Regno, ma le Paterne ammonizioni del Papa, e lo spavento dell' ira Divina minacciata a quella Regione dalle fiamme, che vomitò il Monte Vesuvio, richiamarono in dovere il Vice-Re, che ripose nell' esercizio della propria Carica, il discacciato Vicario riconoscendo l'incompetenza del di lui giudizio come sottoposto quegli, ancorchè errante alla sola correzione di quello della Chiesa, la podestà della quale sempre mai insultata dagl' Eretici, e difesa dalla Dottrina de' Regolari, fu quest' anno posta in contesa da alcuni de' medesimi difenditori Religiosi Claustrali, e fu obbligato il Papa a frenare la temerità delle loro interpretazioni colla pubblicazione d'un Decreto Appostolico, maturato prima dall' esame de' Cardinali Generali Inquisitori contro l'Eresia.

Disparere del Papa col Vice-Re di Napoli.

12

Ex Bullar. Tom. 6.

Erasi già dal Pontefice Paolo V. l'anno sesto del secolo nel primo giorno di Settembre, strettamente imposto ad ogni Superiore delle Religioni, che nell' ampiezza della loro podestà di correggere, e punire i delitti de' Professi loro riservata, come causa maggiore quella di sospizione ancor leggiera d'eresia, non che la formale d'opinioni, o sentenze opposte alla Dottrina Cattolica, ma sopra ogni sentore, ch' essi avessero di ciò, fossero tenuti di astenersi dal giudicarli, ma di denunziare simili delinquenti, o sospetti agl' Inquisitori, o a' Vescovi Diocesani, acciocchè riconosciutasi la qualità degl' errori in foro competente della Fede, si potesse provvedere alla necessaria separazione dall'Ovile della pecora infetta; e benchè ricevesse questo salutevole provvedimento la debita ubbidienza universalmente d'ogni ordine de' Regolari, alcuni pretesero, che non avesse luogo l'obbligo imposto di denunziare tali rei, quando fossero stati corretti mediante l'Evangelica correzione fraterna, e che si fossero emendati sulla ragione della misericordia di Dio, che da' peccatori non ricerca altro, che la conversione, ed il pentimento; e sull' altra Politica, che sendosi tolto il male, doveasi provvedere al decoro; ed onore della Religione Claustrale, in pregiudizio di cui risultava, che i delitti de' Religiosi si portassero a' Tribunali pubblici, quando mancava nel reo pentito l'estremo principale dell'eresia, ch'era la protervia, ed ostinazione nell'errore, massimamente rispetto a sospetti di eresia leggiera, che purgavasi di ragione Canonica con la ritrattazione, e con sottoporsi all' insegnamento Cattolico, del quale ogni Dottore Teologo era Maestro; ma non ostante tali pretesti fu coll' accennaro Decreto sotto l'ottavo giorno di Luglio, dichiarato, che l'obbligo imposto dalla Costi-

Decreto contro i Regolari sospetti di eresia.

ANNO 1660

tuzione di Paolo V. aveva luogo ancora ne' sospetti leggieri d'eresia, e nonostante; che fosse preceduta la correzione fraterna, e l'emenda, o ritrattazione, imponendosi, che per qualsisia articolo di Causa appartenente al Sant' Offizio, i Superiori Regolari Frati, o Monaci anco privilegiatissimi, o della Compagnia di Gesù, avessero legate le mani ed essi, ed ogn'uno, che avesse veduto, o sentito parlare, o atti dissonanti dagl' insegnamenti Cattolici dovesse dinonziarli agl' Inquisitori vicini, o a' Vescovi Diocesani, e ben poterono quietarsi i Superiori, e Regolari suddetti sulla riflessione, che quanta giurisdizione, che avevano, era loro stata data dalla Sede Appostolica, la quale poteva perciò restringerla a suo piacimento, massimamente in consonanza de' Sacri Canoni, da' quali non si diè mai facoltà a' Concilj Provinciali, che si compongono da' Vescovi naturali Giudici delle Cause di Religione per decidere Articoli di Fede, ma per solo regolamento de' costumi, e per Indizione delle necessarie riforme, riservando alla prima Cattedra del Sommo Pontefice, ed ai Concilj Ecumenici le Cause maggiori, e maggiore non darsi nel foro della Chiesa di quella dell' eresia, la pravità della quale lascia in dubbio se fossero maggiori gli strazj de' Giudei sul Corpo del Redentore, o quelli, che si veggono praticare dagl' Eretici sul Corpo di Santa Chiesa sua Sposa, e come dell'estremo de' mali dee paventarsi ancor degl' invisibili sensi; così deve stimarsi il sospetto d'eresia più leggiero, quanto il più grande, e chi considera l'orrido spettacolo, che di sè stesso fece nel secolo passato il floridissimo Reame di Francia, troverà, che l'inferno non puole vomitare mostro più orrendo all' esterminio del Mondo, quanto è l'eresia. Arsi i Sacri Tempj, conculcati i Sacramenti, saccheggiate le Chiese, ridotte in ceneri le Reliquie venerande de' Santi, anzi disotterrate, e sparse al vento le ceneri de' maggiori, perduta l'ubbidienza al Re naturale, sconvolte le Provincie, e ridotta la Patria comune al più deplorabile stato per effetti ferali dell' eresia, comprenderà; che la Causa di lei non puol esser maggiore, e che ancora i più minuti principj del traviamento dalla Dottrina Cattolica non possono passare negletti per conservazione della Religione, e della pace de' popoli, e della riverenza a' Principi temporali, e che in conseguenza la Dottrina dee custodirsi illibata da errori ne' principj, e dee apprendersi dalla Cattedra maggiore, e da lei correggersene gl' errori sull' esempio degl' Angeli minori, a' quali vengono partecipate le notizie intellettuali più sublimi da quelli della Gerarchia superiore.

ANNO 1660

13 *Ex Bullar. Tom. 6.*

Ciò si stabilì dal Papa quanto alla grande Università di tutti i Regolari, le parti della quale rispetto a ciaschedun Ordine abbisognarono di riforme per loro miglior reggimento, e perciò le prescrisse con dodici Bolle, l'estratto delle quali porta questi sensi. Non permettersi a' Frati Minori Osservanti di San Francesco della Provincia di Valenza in Spagna, si vedessero sì liberi dall' ubbidienza giurata, che a pretesto di vita più perfetta potessero passare fra Recolletti, o siano Riformati senza consenso del Provinciale, e Definitorio stante la concordia fra l'uno, e l'altro ordine de' Conventi confermata dal Pontefice Gregorio XIII. Quelli della Santissima Trinità della Mercede per la redenzione delli Schiavi osservassero l'ordine, che ne' Capitoli Generali i Superiori del Convento locale non potessero godere della voce attiva, la quale competeva a' soli Generali Provinciali compagni loro, e discreti; concedendosi per altro Decreto del decimoquinto giorno di Ottobre a quelli della Beata Vergine del riscatto, il Convento di San Pietro Nolasco di Rocca di Papa nella Diocese di Frascati, a' quali ancora si diè l' Indulto di potersi eleggere il Conservatore de' loro privilegj nella forma, che godevano altri Regolari Mendicanti. A' Basiliani de' Conventi del Tardon riformati nella Spagna, si permise la forma per il ricevimento de' Novizj in maniera, che due delle tre parti siano laici, e una sola i Sacerdoti per esser loro principale Istituto l'esercizio dell' opere manuali. E perchè i Cisterciensi particolarmente di Francia venuti fra essi a discordia sopra l'uso di mangiar carne in alcuni giorni, che i più rigidi osservanti non ammettevano, a pretesto di maggior strettezza si erano questi separati dagl' altri con una transazione, o concordia, che discordava totalmente dalla debita osservanza de' Voti, assegnandosi loro per contratto una pensione annuale, perchè potessero alimentarsi co' cibi quaresimali, il che ripugnando alla povertà giurata, ed al convitto fu dichiarata nulla, ed invalida, e forzati i più rigidi ad esser più pieghevoli all' ubbidienza,

Bolle intorno a' Regolari Minori Osservanti.

Mercenarj.

Basiliani.

Cisterciensi.

ANNO 1660

Conventuali.

Scuole Pie.

za, e povertà, ch' erano i cardini della perfezione Monastica. E con tutto, che per le Costituzioni Urbane, i Conventuali di San Francesco avessero la più esatta norma della loro polizia, nondimeno qualche d' uno a pretesto di dissuetudine de' Decreti, li trasgrediva; e perciò furono rinnovati, e confermati imponendone stretta, ed esatta osservanza. Come parimente si approvò la base del nuovo reggimento de' Chierici Regolari delle Scuole Pie ordinandosi, che fosse presso al Generale l'assistenza di quattro Consultori chiamati assistenti. Gl' Osservanti di Sardegna avendo già trovata contesa con quei Parrocchi circa il diritto di far l' uffizio sopra il cadavero de' Defonti, che seppellivano nelle loro Chiese, ch' era stato deciso dalla Congregazione de' Riti spettare a' medesimi Regolari; questi col solito dell' indiscrezione de' vittoriosi, pretesero poi, che nè Parrocchi, nè Clero secolare potesse avere ingresso nelle loro Chiese in tempo de' funerali; e convenne con altro Decreto dir loro, che non potevano impedir tale assistenza, e corroborarlo con Bolla speciale dell' ultimo giorno di Aprile, nella quale si riservò la ragione al Capitolo, e Clero di Cagliari di giustificare la consuetudine immemorabile, che allegava a suo favore di far detta funzione, mentre poteva essere con privilegio, ed escludere i Decreti universali. Ciò quanto a' Minori Osservanti di Sardegna, e quanto a quelli di Spagna, essendosi già per altra Appostolica Costituzione ordinato, che nella Provincia de' Riformati del Beato Pietro d' Alcantara estesa ne' Regni di Valenza, Murcia, e Granata se ne formassero due separate, una all' antico titolo di S. Gio: Battista, e l'altra di detto Beato Pietro, acciocchè miglior Governo di due Provinciali mantenesse colle visite in più esatta osservanza la disciplina Regolare, tanto più, che tale provvedimento erasi stabilito ad istanza del piissimo Re Cattolico Filippo IV. I. Patrassi, che già avevano in mano giurisdizione più ampia sdegnavano di perderne la metà, continuando a dirigere il governo Regolare sotto un solo Provinciale, e Diffinitorio senza minima riverenza alla propria fama, che per ambizione di superiorità più vasta oscuravasi colla detestabile taccia di non prezzare la giurata ubbidienza alla Santa Sede, perlochè fu forzato Alessandro di creare colla pienezza della propria autorità Appostolica il nuovo Provinciale, e Deffinitori della recente Provincia del Beato Pietro, separandola perpetuamente dall' antica di San Gio: Battista, con palese colpa de' renitenti, rei di doppio spergiuro, e contro l' ubbidienza, e contro la povertà, il Voto della quale include sì bene l'incapacità delle ricchezze, che virtualmente l'incapacità di commando, che dee sempre ne' Religiosi ricever la misura unicamente dalla stessa ubbidienza. Quanto a' Minimi di San Francesco di Paola, fu parimente il Papa astretto a dar nuovo impulso all' ubbidienza, attesochè avendo Giovanni Pizzoli eretto nella propria Patria della Terra di Regina nella Diocese di Bisignano in Regno di Napoli un Convento loro, o Collegio a proprie spese; nella fondazione impose una legge confermata da Urbano VIII., che obbligavali a ritenervi i Professi, che fossero discendenti dalla di lui Materna Famiglia Grillo, ed essendovene uno per nome Frà Giovanni da Regina, pretesero detti Religiosi, che simile legge fosse opposta all' intrinseca disposizione della loro regola, che sottopone i professi all' ubbidienza, spogliati d' ogni prerogativa di volontà, o elezione di stanza perpetua, e fissa; ma recatane l'istanza al Papa, e trovando nella disposizione del Testatore i due estremi, per validità della medesima, cioè la legge della fondazione accettata da' Religiosi, e l' assenso del Vescovo Diocesano, anzi del Vescovo della prima Sede, non vi fu dubbio, che secondo la Decretale di Lucio III. al capit. *Propterea de Jurepatronatus*, non dovesse la Chiesa rimanere obbligata all'osservanza imposta perciò con Bolla del dì sesto di Novembre agli stessi Superiori de' Minimi.

Osservanti di Sardegna, e di Spagna.

ANNO 1660

14

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla a favore del Duca di Medina Sidonia.

Dettero compimento alle Bolle divulgate in quest' anno, quattro altre miste di affari temporali, e spirituali, e de' Regolari, fra le quali la prima a un soggetto uniforme alla precedente de' Minimi, e la stessa ragione di onoranza a' fondatori di Chiese, e Monasterj. Aveva dunque fondati del proprio tre Conventi dell' Ordine di Santa Maria della Mercede nella Provincia d'Andaluzia il Duca di Medina Sidonia, con obbligo di contribuire in una somma tassata il denaro per i dispendj essenziali nella celebrazione de' Capitoli, o Congresso de' Vocali della Provincia; e con altro certo annuale assegnamento, ma con obbligo per legge imposta nella fondazione della partecipazione, e nell' opere

me-

ANNO 1660

meritorie de' Religiosi, e con peso perpetuo di molte Messe anche con canto, il quale non abbisognava di approvazione, ma bensì la condizione imposta, che rimanesse ad elezione del Duca il Convento, nel quale doveansi celebrare le adunanze Capitolari, e l'approvazione de' Superiori, che si fossero eletti; ma stimò Alessandro tollerabile la poca dissonanza della libertà de' Religiosi a petto della profusione sì larga, e sì pia del Duca nella fondazione, e mantenimento de' Conventi, e perciò l'approvò con decreto speciale il nono giorno di Aprile. La seconda Bolla fu divulgata per finale concordia fra i Sacerdoti Regolari della Compagnia di Gesù, ed i Religiosi Minori Osservanti della Città di Genova, sendosi questi querelati ne' Tribunali di Roma, che la perfezione della fabbrica della Chiesa de' Gesuiti recasse loro servitù, e perciò ottenuta inibizione sospensiva acciocchè si facesse la novazione dell'opera secondo i termini della legge Civile, ma discusse le ragioni delle parti nella Congregazione proposta alle Consulte de' Vescovi, e Regolari, fu stimato di ragione, che i Gesuiti successori nella Casa, o muraglia de' Balbi potessero valersi del diritto, che al loro Autore competeva, e perciò compire la fabbrica della Chiesa, purchè non si soggettasse il Convento degli Osservanti a' prospetti, ed a stillicidio dell'acqua piovana, come fu confermato per Bolla del duodecimo giorno di Maggio. La terza Bolla ebbe poi soggetto più importante; imperochè avendo la Santa Sede eretti molti Collegj in varie regioni della terra, ne' quali a proprie spese faceva istruire nelle scienze, e nelle lingue degl' Alunni per servizio delle Missioni Appostoliche, venivano essi astretti ancora con giuramento particolare alla precisa qualità dell'impiego, che fosse loro appoggiato, al quale sottoponeansi indeterminatamente quanto al tempo; ed essendo poi riuscita da' cervelli sottili una falsa interpretazione, che detto vincolo non si estendesse, che a tre anni, e che sciolgasi come voto semplice coll'ingresso in Religione, e colla missione dall'espressa, e solenne Professione, dichiarò Alessandro, che fosse il vincolo di detto giuramento perpetuo, e che sotto il medesimo si obbligassero essi Alunni a non pigliare stato di Religione Claustrale senza permissione della Congregazione sopra la propagazione della Fede, alla quale fossero ancor tenuti di dar ragguaglio ogn' anno se dimorassero dentro i confini di Europa, ed ogni due se fuori di essa, del loro stato. L'ultima Bolla di quest' anno, benchè di tempo fosse la prima divulgata entro il Mese di Gennajo, dichiarò le preterite Costituzioni de' Papi intorno alla proibizione di alienare i beni, fondi, feudi, poderi, luoghi de' Monti a persone straniere fuori dello Stato Ecclesiastico, ampliandola ancora rispetto a quelli, che gl'anteriori divieti non comprendevano, cioè posti nelle adjacenze della Città di Roma entro l'ambito di dieci miglia, volendo, che fossero eccettuati nel solo caso, che gl'acquirenti facessero obbligo giurato di contrarne domicilio, e perpetua abitazione in detta Città di Roma, sotto le pene della perdita de' beni venduti, donati, ceduti, o in altra maniera trasferiti negli stranieri. Con simili pensieri del ben pubblico nodrì il Papa ancor quelli del decoro, illustrando Roma colla fabbrica del Teatro nella Piazza del Vaticano, e con quella degl' Arsenali in Civita Vecchia premunita ancora di nuove fortificazioni.

Gesuiti di Genova.

Alunni della Missione.

Di non alienarsi i Beni fuori di Stato.

Erasi riservato il Papa nel Concistoro celebrato il dì ventesimonono di Aprile dell' anno cinquantesimottavo la ragione di pubblicare a suo piacimento i tre Cardinali creati nel medesimo, e perciò il quinto giorno di Aprile dell'anno corrente chiamato il Sacro Collegio ne pubblicò i Nomi. Il primo de' quali fu Volunnio Bandinelli Nobile Senese, discendente dalla Prosapia di Alessandro Terzo, che vissuto al secolo per lo più conjugato alla Corte di Toscana in età avanzata, chiamato a Roma, e decorato del Patriarcato di Costantinopoli, fu prima suo Mastro di Camera, indi Maggiordomo, e Cardinale; supplendo per ornamento del di lui animo in luogo delle lettere un giocondo naturale affabile, pio, e gentile. Il secondo Cardinale fu Odoardo Vecchiarelli figliuolo d'Ippolito Nobili di Rieti, che dopo il Chiericato di Camera fu Uditore della medesima, ed innalzato col Titolo Diaconale de' Santi Cosmo, e Damiano. Il terzo fu Giacomo Franzoni figliuolo di Anfrano, e di Girolama Fiesco Nobili Genovesi, che Amasio di ogni scienza, di tutte lo imbeverono gli studj indefessi della gioventù, nella quale venuto a Roma per difesa di una lite vi si fermò Giusdicente, ascritto prima fra Chierici di Camera, e poi

15

Ex Oldov. Tom. 4.

Promozione de' Cardinali.

Bandinelli.

Vecchiarelli.

Franzoni.

Digitized by Google

ANNO 1660

poi assunto al gran Carico di Tesoriere Generale di Santa Chiesa conferitoli da Innocenzo Decimo insieme coll' esercizio delle vacanti Cariche di Commissario delle Armi, e delle Galere, e fu presso di lui in tale estimazione d'integrità; che avendolo trovato contrario ad un proprio sentimento in un articolo legale, in quell' atto come sovrano, che non vuol contraddizione, ve lo rampognò, ma poi come Papa se ne edificò in forma, che condotto all' agonia collo scrupolo di lasciar non premiata tanta virtù, volle promuoverlo in letto, che egli rifiutò, esprimendoseli voler preliminare alla propria esaltazione la salute del Papa, la quale ottenne dal successore colla Diaconia di Santa Maria in Dominica. Pubblicati questi tre Cardinali dell' anteriore creazione, cinque altri ne creò: cioè, Francesco Guglielmo fratello del Duca di Baviera, che Titolare, ed amministratore di molte Chiese Cattedrali in Alemagna, ed infette Città coll' Eresia, fece con santo zelo rifiorirvi i Riti Cattolici, e conosciuto per zelantissimo Ecclesiastico dal Papa nel Congresso di Munster, con somma letizia accolse gl' uffizj dell' Imperadore per sublimarlo alla Porpora Cardinalizia. Il secondo fu Pietro Vidoni figliuolo di Girolamo Nobile Cremonese, che assunta la Prelatura governò le Città di Rimino, di Tivoli, di Sabina, di Orvieto, e di Spoleto col merito riconosciuto nell' assunzione alla Chiesa di Lodi, dalla quale passò Nunzio presso al Re Casimiro di Polonia, che gl' impetrò il Cardinalato. Il terzo fu Gregorio Barbarigo nato da una Famiglia delle più cospicue fra le Senatorie in Venezia, il quale giovanetto passò Camerata di Luigi Contarini Ambasciatore al Congresso di Munster, dove il Pontefice Alessandro Nunzio Appostolico, potè discernere la preziosità de' doni, che Dio avea seminati in quell' anima santa, quando traspariva il frutto di matura perfezione Cristiana nella stessa immaturità degl' anni giovanili; e tornato in Patria la divozione lo trasportò a sacrarsi a Dio col Sacerdozio, e l'invito del novello Papa di venire a Roma, ed investirsi della Prelatura, sostenendo con integrità l'incombenza di soprintendere alla cura degl' infetti di morbo contagioso colla dolcezza di quella ineffabile carità, di che fu poi ripieno ogni moto del di lui animo innocente; fu perciò eletto Vescovo di Bergamo, e

Di Baviera.

Vidoni.

Barbarigo.

dovendosi onorare il Clero Veneto di un luogo nella Promozione, non potè agitarsi Alessandro fra le ambiguità, perchè in esso già ne aveva conosciuto il fiore, dichiarandolo perciò Cardinale col Titolo di San Tommaso in Parione con quella sequela di memorabili effetti di un' Angelica virtù, che trovaremo a suo luogo. Il quarto Cardinale fu Pasquale di Aragona a preghiere del Re Cattolico; nacque egli del primo sangue fra' Grandi di Spagna, ed ornatosi l'animo colla perizia in molte scienze fu dal Cardinale Sandovai eletto Canonico della sua Metropolitana di Toledo, ed anche Arcidiacono di Talavera, e chiarissimo Cardinale per pietà, e giustizia col Titolo di Santa Balbina. L'ultimo promosso fu a preghiere del Re Cristianissimo Francesco Maria Mancini, il quale lasciando al Cardinale Mazzarini l'intera direzione degli affari della sua Corona, lo volle promosso come fratello di Lorenzo Mancini marito di Girolama sorella del Cardinale, e bene era egli capace di tanta Dignità, che nato Nobile Romano da Paolo, e da Lucia Capocci, avea nell' ordine Prelatizio amministrati i Governi di Terni, Sabina, Norcia, e Todi, e lodevolmente sostenuta per quindici anni la Segretaria del Buon Governo, e quindi fu applaudito Cardinale Diacono di Santi Vito, e Modesto.

ANNO 1660

D'Aragona.

Mancini.

Tali furono i Cardinali entrati nel Sacro Collegio; quelli poi che la morte fece uscirne furono in primo luogo il Cardinale Fabrizio Savelli, che assuntovi da Innocenzo Decimo lo deputò Legato di Bologna, deponendo la Chiesa di Salerno, che per quindici anni aveva ritenuta, dopo il ritorno della quale visse fra gl' agi della gran Casa paterna, finchè morì il giorno ventesimosesto di Febbrajo. Più luttuosa riuscì alla Chiesa, ed alla Repubblica Letteraria la morte dell' altro Cardinale Gio: de Lugo celebre Teologo della Compagnia di Gesù, che per tant' anni dal mille seicento trentatrè, che fu ammesso nel Concistoro, assistè colla intrepidezza, e rettitudine del suo Voto alla Congregazione del Concilio, della Santa Inquisizione, e dell' Esame de' Vescovi; come il Clero Universale si riconosce beneficato da' lumi della sua Dottrina ne' Trattati Teologici della Penitenza, *de Justitia*, & *Jure*, e della virtù della Fede, e de' Consigli Morali: mancò di vita il dì trentesimo d'Agosto in età di settantasette anni

16

Ex eodem Oldovino.

Morte de' Cardinali Savelli.

De Lugo.

ANNO 1660

anni per dolore di calcolo, che con invitta pazienza sopportò per gl' ultimi cinque anni. Morì in terzo luogo il Cardinale Cristoforo Vidman passato al Titolo di Sao Marco, e caduto in qualche indisposizione ne cercò l'alleviamento dalla Villeggiatura nella Terra di San Martino di Viterbo, dove provò la morte l'ultimo giorno di Settembre, con benemerenza verso il Clero Veneto, avendo per Testamento lasciato l'uso dell' abitazione in Roma a' Vescovi di quel Dominio, quando l'obbligo della Visita de' Sacri Limini li astringe di comparirvi. Fu egli seguitato al sepolcro da un' altro Cardinale, che lo avea preceduto nella Legazione di Urbino, che fu il Cardinale Vincenzo Costaguto, ch' entro il Mese di Decembre morì con fama di ben illuminato nelle scienze, sepolto nella Chiesa di San Carlo de' Cattenari nella florida età di quarantanove anni.

Vidman.

Costaguti.

17

Ex Anonymo Hispano in Leopoldum Caesarem Tom. I. & Brietio,

In Germania aveva estesi gl' effetti suoi propizj la pace fra i due primi Re del Cristianesimo, i quali appunto come Capi dirigeano le membra inferiori de' loro Aleati, ancor coi cenni, in forma di tacitamente forzarli a seguitar le loro vestigia ancora non richiesti; e sebbene ardesse nelle regioni più Boreali della stessa Germania la Guerra fra la Polonia, e Svezia, e fra questa, e la Danimarca per le cagioni riferite negl' Anni decorsi, con tutto ciò dalla Regione Meridionale del Congresso de' Pirenei uscì una voce, che gl' iosreddò tutti, attesochè i due Plenipotenziarj Cardinale Mazzarino, e Don Luigi d'Aro per obbligar detti Principi Settentrionali alla concordia, convennero espressamente, che si osservasse la Pace di Vestfaglia, quanto alla quiete di tutto l'Imperio, ma ancora di negare l'ajuto delle due Corone a' proprj Aleati, acciocchè destituti di soccorsi stranieri facessero il fuoco col proprio, ed in Casa propria, perlochè staochi essi pure di agitazioni convennero per mezzo de' loro Deputati nella Terra di Oliva al Beltico in una vicendevole restituzione de' luoghi occupati, e perchè il Re di Danimarca nel Trattato anteriore detto di Rocbevil era stato allacciato con rigorosi Capitoli, furono reduti più miti per il di lui interesse, e perciò conclusa la Pace fra tutti con somma laude dei due Re di Francia, e di Spagna, non solo per ammirarli il Mondo datori di tanto bene, ma possessori di tanta forza, che ne imprimesse gl' effetti in persone, e regioni così rimote. Con tuttociò la ferocia del Re Carlo Gustavo di Svezia avezzo a caricarsi di spoglie nelle correrie, poco durabile esibiva la pace medesima se la morte immatura non gl' apriva impensatamente il sepolcro. Erasi egli renduto tremendo fino agli amici ancor più potenti di lui come erano i Francesi, a' quali piacquero i di lui progressi, finchè si cootennero nell' ordine di poter servire a loro piacimento; ma quando li videro sorgere a quel grado di doverli temere, non udirono la sua perdita con minor soddisfazione di quella, che ne provassero i nemici, mentre il figliuolo di quattro anni, che lasciò fra le distrazioni dell' autorità fra la Madre tutrice, ed i Ministri avidi di potere, assicurarono, cbe di là non sarebbero per un pezzo usciti quei nembi, che avevano sì luttuosamente perturbata la Germania, e la Polonia. Mancò esso Re fra l'esecrazioni de' Polacchi, e de' Tedeschi, di averlo provato espilatore delle sostanze, e de' Secolari, e delle Chiese, anzi tutto il Cristianesimo lo costituì debitore con Dio della guerra fra Cesare, ed il Turco, come che per l'invasione della Polonia per gl' inviti del Ragotzi avesse egli prestati fomenti alle inique deliberazioni del Primo Visir, e quindi può dirsi, che il Rè Carlo Gustavo molte cose operò da biasimarsi, poche, e pochissime da imitarsi.

Pace del Settentrione.

ANNO 1660

Morte del Re di Svezia.

18

Ex allegatis. & Nani lib. 8.

Ridottasi dunque in calma la Germania nella parte Settentrionale, i moti della quale traevano per consenso anche le applicazioni del nuovo Cesare, volle egli sul consiglio del suo primo Ministro Conte di Porzia visitare le sue Provincie, a fin di farsi vedere da' vassalli, e pigliar pratica de' proprj Stati, riconoscere le convenienze loro, esaminare gl' aggravj, osservare la condotta de' Giudici, e Maestrati per aver l'animo proprio istruito in caso di ricorsi, e l'essenziale cognizione Topografica da' proprj Stati colla soddisfazione anche del diporto ne' suoi anni giovanili. Girò pertanto la Stiria, la Carintia, ed il Cargno, e stendendosi fino a' lidi dell' Adriatico sù quali possiede come Arciduca, o sia come Stato Patrimoniale la Piazza di Trieste, che sendo contermine allo Stato Veneto, anzi prossima alla Città di Venezia, stimò la Repubblica di spedirvi due Ambasciatori Straordinarj, che furono Andrea Contarini, e Niccolò Corna-

Viaggi dell' Imperadore Leopoldo.

ANNO 1660

Cornaro dell' Eccelso Ordine de' Procuratori di San Marco, i quali con pompa di somma magnificenza tragittati colà sopra due Galere, abbigliate alla Reale, passarono gl' Uffizj espressivi di giubilo per la di lui assunzione al Soglio Imperiale, e per la felicità del suo viaggio, il quale fu tuttavia funestato co' gravissimi moti dell' Ungheria, non senza biasimo del primo Ministro, che preposto all' educazione del giovane Cesare lo invanisse in passaggi inutili, trascurando le importanti riflessioni di Stato, e fino incolpandolo che avessero i viaggi medesimi col diporto dell' Augusto l'oggetto di particolari provecci dello stesso Ministro, al quale infreddandosi ogni altro pensiero più grave lasciava in abbandono le cose di Transilvania in balìa dell'arti del Ragotzi, le quali non avevano altra mira, che condurre l'Imperadore alla guerra col Turco, dopo ch' egli l'aveva accesa senza forma di sostenerla per sè medesimo, e perciò di farla proseguire al Sovrano, coll' interesse del quale aveva infrascato il suo, ricevendo presidio Imperiale nelle Fortezze, ed in conseguenza renduto inseparabile da quello di Cesare; al qual fine convenivali di pizzicare il Turco per trarselo contro, e così impegnarlo ad assaltare i luoghi premuniti dalla Milizia Regia, de' quali era egli possessore, non Sovrano.

19

Ex allegatis.

Combattimento de' Turchi col Ragotzi.

Uscì dunque ne' primi giorni dell' anno alla Campagna il Ragotzi in traccia di quell' occasione, che poteva aprirli l'adito di attaccar briga in testa propria, ed a scaricarla sopra l'altrui. Aveva seco, sebbeo poche, valorose bande di cavalleria colla quale azzuffatosi con un grosso di Ottomani, questi restarono caricati con tanto valore, che fino a mille si estese la strage, che ne fu fatta, stimando, che questo preliminare provocante della Campagna a Primavera potesse trarli addosso tale sforzo di Turchi, che percuotendolo senza opprimerlo, avesse forma di fuggire ne' luoghi muniti dalle Truppe Imperiali, e costituirli scopo della vendetta loro; ma fu sì debole l'apparecchio della milizia, che non formontò sei mila combattenti, co' quali si affacciò con più animosità, che prudenza ad incontrare l'esercito Turchesco poderoso di venticinque mila soldati col convenevole apprestamento di munizioni, vettovaglie, ed artigliaria. Il di lui coraggio unito alla fiducia di potere insultare, e poi salvarsi per trarre i nemici a seguitarlo nel Paese munito dagl' Imperiali lo animò ad assaltarli, ma riscaldatasi la zuffa più di quel, che supponeva la disperazione, entrò per terzo sussidio a sostenere un' impeto sì strabocchevole, che parea temerità la resistenza; ma come essa è genitrice anco di avvenimenti prodigiosi, videsi io pugno una insigne vittoria con un sanguinoso conflitto de' Turchi, se la disgrazia non toglievali di testa la celata, e per renderlo cognito, e per lasciarlo inerme, perlochè colpito da un Turco in capo, e perduto il vigore di reggersi a cavallo ne cadè mal concio, sì che recato a braccia da' suoi nella vicina Terra, ivi trovò colla morte il fine del proprio vivere, e dell' ardire. Principe di spettabile coraggio, e di mente; se fosse stato più capace in discernere, che picciolo Dominante fra due potentissimi Imperj non potea riuscire di farli cozzare insieme senza rimanere egli fracassato per il primo; lasciò un figliuolo per nome Francesco colmo di ricchezze, ma non tali da farli sperare la reintegrazione del Principato, mentre le sue Truppe disperse per la perdita del Capo, perseguitate dal Turco vittorioso non poterono più riunirsi a tempo di raddrizzare una fortuna luttuosamente roversciata.

ANNO 1660

Morte del Ragotzi.

20

Sulle note dichiarazioni del Primo Visir di non voler altro, che la Testa del Ragotzi, credettero gl' Austriaci, ed i Transilvani, che potesse placarsi col ragguaglio della di lui morte, ed il Bacchiani tenea franco il proprio stabilimento nel Principato, vedendo perito il competitore, e l'Imperadore nel sentire estinto il possessore de' Comitati del suo Regno, non ponea dubbio di riunirli al Dominio della sua Corona, e per tal cagione forsi non li fu spiacevole il caso, ma per quanto sia ragionevole ogni discorso, è sempre senza ragione, quando ha luogo la ragione di Stato, che non ha altra ragione, che l'interesse del proprio profitto, e quindi non era sì corta l'ingiustizia del Primo Visir, che volesse lasciare infruttuosa una Vittoria riportata con tanta dejezione del nemico, ed ingiunse al Bassà Alì, che si approfittasse dell' opportunità di avere la Transilvania senza custodia di gente armata; che assaltasse la Piazza di Varadino. E' questa costrutta in quella foce, che fra' monti si apre come porta del Principato, che indi si estende nel piano, ove allargandosi in due ali i monti il declive si spande; ha cinque forti

Conquista fatta da' Turchi di Varadino.

ANNO 1660

forti bastioni, che in non grand' ambito la rendono di gran fortezza, ed elevata sull' erto della collina, il Borgo a' piedi si allarga. Fu dunque attaccata da' Turchi in primo luogo nel Borgo senza difficoltà espugnato, e dirizzate le batterie contro il Castello, il presidio Imperiale fece sì vigorosa resistenza, che fino a cinquantasette giorni sostenne gloriosamente il conflitto, ma disperato il soccorso, che la Corte Cesarea lontana, e passaggiera per la Carintia, e trovandosi allora forse esausta di danaro non potea prestarli; fu forzato a sottometterla a' vittoriosi Barbari, che posto il piede nel Principato con Varadino in potere, ebbero in mano la chiave per occuparlo interamente, e per aprire la necessità d'una guerra all' Imperadore, che suggita, ed abborrita al possibile, le macchine dell' estinto Ragotzi li roversciarono addosso con strage del popolo, e non senza sua gloria nella memorabile difesa come raccontaremo.

21 In Francia parea, che il Re Luigi passeggiasse per diporto le Provincie di Lingua d'Oca, o sia Narbonese, e di Provenza per ozio, ma non era ozio da scioperone, ma da savio, impiegato lodevolmente nel pubblico bene, e dello Stato, e della Religione Cattolica in abbattimento dell' Eresia di Calvino, i seguaci del quale numerosi vi erano sparsi con pari ostinazione contro la Chiesa, ed insolenza contro la Maestà Regia, e dovendo attender l'avviso, che il Re Cattolico si accostasse a confini per consegnarli l'Infanta Teresa sua Sposa, si fissò nel nobile pensiero di aver pacifico il Regno, come aveva i vicini; e come nessun Principato trovò quiete se non coll' unità della Religione Cattolica, rivoltò l'animo alle più virili risoluzioni a disarmare la temerità degl' Eretici, i quali avendo premunita la Piazza di Mont' Albano, e moltiplicate le Sinagoghe della loro impietà, volle, che le fortificazioni rimanessero abbattute, e che i Tempj si riducessero a quel solo numero, che la tolleranza degl' Editti suoi loro consentiva, e perchè la Terra, e Città d'Oranges per qualità di sito, e per dominio del Principe di Nassau Capitano degli Stati di Olanda era fatta l'asilo sicuro dell' Eresia, e della disubbidienza; i di lei Governatori l'avevano sì eccellentemente fortificata, che esibivasi scoglio alla Regia podestà, e fomento alla contumacia Ereticale, che parea insuperabile. Govervanala per il Principe di Oranges il Barone di Rona, e mostrava l'intera animosità contro il Re, che quei refugiati professavano contro la sua autorità, ma intimatoli l'ordine Regio di sfasciare le nuove fortificazioni, vedendosi privo di speranza ancor lontana di soccorso li convenne ubbidire, tornando in pristino la Terra disposta per debolezza di ripari a non poter contraddire agl' ordini Regj, ed a non poter essere asilo cotanto sicuro de' ribelli Eretici; il più importante fomento alla disubbidienza, procedeva però dagl' abitanti della Città di Marsilia; la quale florida per traffico maritimo, possente per ricchezze, numerosa di popolo, a pretesto di privilegj era disprezzatrice del Regio Governatore Duca di Mercurio in quella Provincia, e sebben Cattolica per Religione a fin d'apparire libera, dava ricetto agl' Eretici Ugonotti, a' quali quei Consoli, o Maestrato aveva permessa l'erezione di molti Tempj con violare i prescritti della Regia tolleranza. Videsi pertanto il Re alla necessità di ridurre la medesima Città in ordine dell' altre, ed il Cardinale Mazzarino oltre al sentimento del servizio pubblico vi contribuiva quello della vendetta privata per la contumacia di lei verso il Duca Governatore suo attinente, e perciò assuota la cura d'infrenarla fu deliberata l'erezione d'una nuova Cittadella, o Castello sentita con tanta indignazione de' Cittadini, che per non poter trovare sfogo colla resistenza, lo trovarono col pianto, che riuscì vano; mentre datovi il quartiere per sei mila soldati la loro presenza se aumentò le lagrime, soppresse le querele, e fu forza loro essere spettatori all' abborrita fabbrica di quel freno, che dovea esser moderatore della loro contumacia sebbene ancora decoro, e sicurezza della loro Patria, del che essi non se ne curavano un puoto, amanti più della libertà contro il Re, che della sicurezza contro i nemici; che anzi sfasciate in mille parti le mura della Città per ridurre la sussistenza della forza nel solo nuovo Castello, il Fisco procedè alla formazione de' Processi contro i disubbidienti, ed appesi a i supplizj delle forche impressero quello spavento, che si richiede per introdurre dopo un' ostinata contumacia la quiete.

Ex Brietio, & Minister Mazzarini.

Risoluzioni del Re Luigi contro gl' Ugonotti.

22 Compressa con sì virili deliberazioni dal Re Luigi la temerità de' vassalli, e la pravità degl' Eretici, lo portarono i sensi della sua pietà a dar mano per la compressione degl'

Ex ipso Nani lib. 8. par. 2.

ANNO 1660

Soccorsi dati dalla Francia contro i Turchi.

degl' infedeli in aumento della Religione Cattolica, di cui fu sempre sopra modo zelante. Accolse pertanto nella Città di Ais l'Ambasciatore Veneto Battista Nani celebre Istorico, ed altrettanto chiaro per tal pregio, quanto per fama d'incorrotto, e Cristiano costume; ed introdotto all' Udienza dal Conte di Soisons si espresse aprire al Re la sorte propizia di aumentar la sua gloria, con appoggiare la cadente Religione Cristiana in Candia in dar soccorsi militari, de' quali era tanto necessitosa la Repubblica, costante in sì lunga difesa contro il Mondo Ottomano; quanto superflui al proprio Regno, ora che la pace fermata colla sua sapienza recava più tosto l'urgenza d'impiego a tante milizie oziose, che quella dello Stato di esserne fornito. Colla solita frase, e decoro di Regia brevità rimise il Re l'istanza al Cardinale Mazzarini, dal quale ebbe indi l'Ambasciatore certezza, che il Re averebbe soccorsa la guerra di Candia con quattro mila fanti condotti, e stipendiati col proprio Erario, e ducento Cavalieri, a' quali la Repubblica doveva solamente provvedere di Cavalli. Si accinse pertanto il Cardinale a porre in concio sì poderoso ajuto all'armi fedeli, e sebben era portato dal genio benefico verso la Repubblica, e dal zelo della Religione, ed anco da' proriti di ragionevole vendetta contro i barbari trattamenti, che aveva usati il Visir cogl' Inviati della Corona, tanto procurò, che sì eccelsi motivi si accompagnassero con il particolare della sua quiete, e perciò destinò all' imbarco per Candia quelle Truppe, ch' erano state seguaci del Principe di Condè, e che trovavansi a' confini di Fiandra, non tanto per spurgare il Regno da gente conosciuta per sediziosa, quanto per la loro brama, e per risentir danno meno spiacevole, se ne' conflitti si perdessero. Condottiere per sì pia spedizione deputò il Principe Almerico d'Este fratello del Duca di Modona, ne' floridi anni del quale miravansi i pregi del valore, e maturità del Genitore, al quale aveva anche destinata per sposa Orteosia Mancini sua nipote colla splendida dote della sua eredità, e della propria Agnazione Mazzarina, ed accolto dal Re con atti di benignità nella Città di Avignone, dove erasi avanzato per seguire il viaggio a' Pirenei, pigliò esso Principe quello di Venezia per Candia.

Volavano intanto i Corrieri per appuntare il celebre Congresso dei due potentissimi Re di Francia, e Spagna ne' limiti de' loro Regni, dove erasi stimato potersi abboccare insieme, servendo a' Sovrani l'esempio de' loro due primi Ministri nel preterito Congresso nell' Isola del Bidasso, a fin di darsi la privata soddisfazione di uo amichevole colloquio senza incontrar l' insuperabili durezze del Cerimoniale; il rigore di cui è l'opposto della carità, che ogni cuore unisce, ogni mente accoppia, ogni discordia tronca, quando esso è posto al Mondo da' Grandi per separarne i cuori, per alimentare le disunioni, e per sequestrare il commercio con non inferiori cautele di quel, che prescriva la guardia per la contagione, e perciò restava ancora in piedi la Casa costrutta di legname nell' Isola suddetta con i due Ponti comunicanti a i due confini con una Sala comune, che in un deserto potè indi dirsi per verità Sala Regia, e la stessa Isola non più de' Fagiani, ma dei Re, già che può annoverarsi fra' prodigj della Politica, un Congresso di Teste Coronate senza disturbo nel Cerimoniale. Parti dunque il Re Cattolico da Madrid coll' Infanta Sposa per trovarsi nella Città di Burgos Metropoli della Castiglia vecchia, dove erasi stabilito la celebrazione del Matrimonio colla debita dispensazione Pontificia, per la quale a nome dei due Re aveva supplicato il Papa il Cardinale Antonio Barberino per la consanguinità, che fra Regj Sposi interveniva con impedimento in secondo grado; e già trovavasi Don Luigi d'Aro munito colla procura del Re Cristianissimo per la detta celebrazione, ma insorta difficoltà intorno alla restituzione del Ronciglione, rispetto a' confini, ancora non era seguita quella della Terra di Roses, senza la quale, la legge stabilita della pace sospendeva l'attuale celebrazione suddetta, contuttociò s'inoltrò il Re medesimo verso la Francia, fermandosi nella Terra di San Bastiano, fin che i comuni Commissarj avessero decisa l'accennata controversia. A questo medesimo oggetto il Re Luigi ancora con la Regina Anna sua Madre, col Cardinale Mazzarino, e tutta la Corte fu forzato trattenersi nella Città di Bajona, e poi nella Terra di San Gio: di Luz, finchè sopravvenne il ragguaglio; riuscire insuperabili le difficoltà accennate di stabilire i confini fra i Deputati, onde furono necessitati il Cardinale, e D. Luigi a

ANNO 1660

Ex allegatis.

Congresso del Re di Francia, e di Spagna a' confini.

Digitized by Google

ANNO 1660

gi a nuovo consesso nell' Isola di Bidasso, insistendo invincibili i Ministri Spagnuoli, che a quella Corona si aggiudicasse appartenere quel tratto di Paese, che chiamano la Seù di Urgel, e benchè Don Antonio Pimentelli facesse molti viaggi dal Congresso alle due Corti, tanto resistevano insuperabili le difficoltà, e tutto il Mondo rimaneva in espettazione di ciò, che fosse per succedere in un' impegno sì cospicuo di veder mossi due Re, e pervenuti a faccia a faccia senza potersi vedere. Fu pertanto chiamato il Signor di Lionè a fin di tentare se l'aggiunta di un altra Testa all' inquisizione di un mezzo termine potesse troncar le lunghezze, che stimavansi artifizj Spagnuoli per condurre il Re giovane di Francia al letto della Sposa colla cessione di ciò, ch' era controverso; ma chi con sovverchia critica della Corte, disse, che i Grandi avevano due cuori ne' termini suddetti, tanto si appose al vero, perchè nel Re vi era il cuore d'amante, ed il cuore da Sovrano ed allo Stato, ed alle passioni, e seppe perciò separare i proriti di Sposo dalle convenienze di Re, e quindi fece replicare, che l'intera esecuzione del trattato di pace dovesse preceder le Nozze, onde il Lionè propose, che la differenza fosse rimessa all' Ambasciator Veneto Nani, ma gli Spagnuoli sempre mai prezzatori del decoro, che parevali deteriorato nel vedere il loro Monarca trattenuto in luogo ignobile fuori della condizione di viaggiante; deliberarono per liberarlo presto dalle lunghezze, che lo rapivano dalla Reggia, e dalle premure per la lontana guerra di Portogallo, di rimettere il punto a decidersi dallo stesso Cardinale Mazzarino, il quale di genio grande non volle esser vinto di magnanimità, ed incontanente dichiarò appartenersi il Paese controverso alla Corona di Spagna, a' Ministri della quale fu consegnato colle aggiacenze di Seù, di Vigel, la Terra di Roses, ed avvanzatosi il Re Cattolico in Fonterabbia, ivi fu da Don Luigi d'Aro, come procuratore del Re Cristianissimo, sposata l'Infanta secondo il Rito della Chiesa Romana, avendo essa prima stipolata la rinunzia delle proprie ragioni al Re suo Padre, con tutte quelle cautele, ed ampie condizioni, che i Giuristi di Spagna credettero necessarie, ma non furono bastevoli per escluderla totalmente, e per non porre in mano alla Francia motivi per nuove guerre, che trattaremo a suo tempo.

ANNO 1660

S'accostarono indi i due Re colle loro Corti a quell' ermo luogo dove a' piè delle scoscese balze de' Monti Pirenei, fende l'uno, e l'altro confine dei due Regni la riviera del Bidasso, con lasciarvi tanto spazio fuor del diserto, quanto basta a non esserlo tutto per cambiarlo in un teatro di sontuosità, e di pompa, sul quale ammiravasi le grandezze sì al risuso; che ogni zolla, ogni sterpo aveva vestita la magnificenza. Il concorso della primaria Nobiltà di sì opulenti Reami, la sontuosità de' Cocchi, la frigia delle Livree, la rarità de' Destrieri, le richezze dell' Indie, parean ristrette in quell' angolo di Terra, che racchiudeva tanto Mondo in compendio, anzi il confronto di due Nazioni di genj, e di apparenze antipatiche, che deposta l'avversione sì lungamente nodrita, abbracciavansi come gemelle di quella fortuna, che aveva cambiati i cuori a' loro Sovrani. Potea l'occhio, e la riflessione ammirare quanto la natura sia varia nello stesso ordine di cose, e nello stesso genere umano, vedendo impressa la diversità nel volto, ne' gesti, nelle vestimenta degli Spagnuoli, e de' Francesi, quando questi ripieni di brio, sfavillanti di spirito, inquieti, vivaci nel moto, apparivano nel lusso, e negli abbigliamenti Iridi vaghe, con vestiti, nelli quali il lusso erasi portato dalla corruzione tant' oltre, che non solo ogni Regione della Terra aveva contribuito alla formazione di una veste, ma la veste medesima come una Carta Geografica veniva composta dei pezzi di diverse Provincie; e gli Spagnuoli con sembiante, che parea il simulacro della Gravità; composti nel volto, rattenuti ne' gesti, moderati nell' incesso, posati oelle parole, riflessivi in ogn' atto, vestiti più con ricchezza, che con pompa, mostravano nell' estrinseca serietà del portamento o l'alterigia, o l'intrinseca onestà della mente, e quel che più eccitava la curiosità, era il considerare la stessa diversità fra vassalli de' due Re ed ancora fra le persone medesime di essi, perchè il Re Luigi nel fiore degl' anni aveva tutto il brio dello spirito, che sfavillava nel fuoco degl' occhi, nella vivacità del moto, nella prontezza foriera della grandezza, e magnanimità del cuore; ed il Re Filippo maturo per l'età, grave nel volto, sostenuto nel portamento, venerabile per la canizie, ma insieme benigno, riservato, composto, e

mae-

ANNO 1660

maestoso, e come un confronto visibile in un tempo di varietà sì magnifiche, non è se non un portento raro, che ben furono impiegate le cure a farne riflesso, e le penne a lasciarne memoria. Non fu però senza pericolo della quiete questo strano miscuglio di genj sì opposti, mentre la bizarria de' Francesi tuzzicandoli a dileggiare il sussieguo degli Spagnuoli per poco, che alcuni non vennero a cimento, ma la prudenza del Cardinale Mazzarino pose tali divieti per contenere il brio della nazione, che si passò senza perturbamento. Consegnata al Re Luigi la Sposa, si abboccarono più volte i due Re nella Sala dell' Isola, ed ivi pure si vide nel Congresso Reale la diversità de' costumi, avendo la Regina Anna abbracciato con lagrime il Re Filippo suo fratello, ed egli accolta una sì tenera dimostrazione con sembiante maestoso, tenne il volto alto alla Spagnuola, ed il Re Luigi praticando col Zio, e Suocero rispetti filiali, ma decorosi, ed insieme vivaci, espresse da lui attestati di amarlo quanto il Principe suo figliuolo, che avea lasciato in Madrid. In San Gio: di Linz fu condotta la Regina Sposa, e celebrativi i Congressi Matrimoniali fra le pompose feste, e magnificenze dovute al più cospicuo matrimonio del Cristianesimo; i due Re ritornarono alle loro Regie con augurj, e voti de' popoli, che la pace legata con sì pregiato nodo si conservasse per ristoro de' languori loro in una guerra sì lunga, sì sanguinosa, e sì ferale.

25 Prima però, che le Corti Regie si separassero, l' Ambasciatore Veneto stimò acconcia l'occasione di tanta letizia per portare a i due Re le suppliche per qualche maggior soccorso alla guerra contro il Turco, e messo in concio un memoriale guernito col nervo della di lui fiorita eloquenza lo presentò loro, che rimesso a' due Ministri, conteneva aver la Repubblica sostenuto le formidabili aggressioni del potentissimo Ottomano con forze sì disuguali, ma solamente uguagliate dalla di lei invitta costanza per allungar la difesa di Candia fino a quel giorno sospirato, che avea prodotta la pace fra i due Re Capi della Cristiana Religione, i quali accoppiati in quel memorabile Congresso con universale allegrezza del mondo fedele, e con timore de' Maomettani, sperava, che non si fossero separati senza una gloriosa rafferma dell' uno, e dell' altro

Istanza dell' Ambasciatore Veneto ai due Re per soccorsi.

sentimento, che con una solenne azione generosa, e magnanima, poteva darsi con tanta maggiore agevolezza, quanta ne destavano la temerità usatali in Costantinopoli contro i Ministri del Re Cristianissimo, e l'argine, che avevano posto le Armi Venete agl' insulti del Re Cattolico sopra le Coste delle due Sicilie, con sì poderose compressioni de' Ladroni di Barberia, ancora, e quanto ripromettea la cospicua pietà dell' uno, e dell' altro Monarca, che in forma sì insigne eccitava nel cuor loro il zelo per la conservazione della Religione Cristiana. Essere stato di allettamento agl' infedeli la guerra fra le due Corone all' animosità d'attaccar la Repubblica, e ben esser convenevole, e giusta la speranza, che la pace fra esse fosse loro cagione di terrore con decretarli contro quei sussidj, senza i quali la Repubblica non poteva sostenersi più oltre in una guerra contro sì formidabile, Tiranno e nemico. Ascoltarono i Ministri volontieri l'istanza, ma nessuno di essi era vago d'imbarazzare i Re in rottura palese col Turco, e pareva, che fossero inchinevoli a qualche diversione con attaccar Terre sulle Coste di Barberia a titolo di frenare le correrie di quei Ladri; ed il Cardinale, che vi teneva corrispondenze, era più invaghito di simil pensiero, che poi sul di lui disegno s'effettuò come narraremo, sebben con poca sorte; ma quanto a' soccorsi più poderosi a' Veneti si concepì la risposta in quel tuono, che produce la soavità delle buone parole tenute ben larghe da ogni promessa, e solo ristrette nelle speranze.

26 In Spagna tornato il Re Filippo dal mentovato Congresso de' Pirenei, fu osservato oppresso da tale melanconia, che ben discernevasi procedere da animo non sereno, o ne fosse cagione lo staccamento perpetuo da una figliuola prediletta qual' era l'Infanta, secondo i sensi del Padre, o la riflessione di aver dato in mano alla Francia un pegno, ed un pretesto di perpetua inquietudine a' suoi Regni, secondo i sensi d'un Re, o che non ravvisasse stabile quella pace, che avea comperata a rigoroso prezzo di quelle nozze, e della perdita di numerose Piazze, o fosse per la necessità, alla quale obbligavalo l'onor proprio di proseguire la guerra co' Portoghesi, per la quale non trovavasi quel vigore di forze, che convenivano alla Maestà della Monarchia, ed alla certezza di rimaner vitto-

Ex Brietio, & Gaggiot.

Concordia proposta co' Portoghesi in vano.

ANNO 1660 vittorioso. Contuttociò, come la debolezza era comune agli stessi Portoghesi ancora caduti sotto il Re Alfonso, incapace di reggersi a fronte di potentissimo inimico, ne fu perciò da essi fatto penetrare qualche progetto di concordia a Madrid sentito ancora senza nausea, offerendo i Portoghesi di riconoscere quel Regno in feudo della Castiglia col pagamento di un' annuale canone di un milione d' oro coll' attual servizio di quattro mila fanti, e d'otto Navi da Guerra; ma al Re pareva, che fosse largo il partito, da' termini del quale non voleva uscire, cioè di dare alla casa di Braganza col perdono la reintegrazione negli stati di suo Patrimonio, ed al di lui Primogenito il titolo perpetuo di Vice-Re di Portogallo: fra tali estremi di proposizioni, nelle quali ogn' una delle parti persisteva immobile, ne forse la terza di concedere al Re di Portogallo il Brasile con titolo di Sovrano, e parimente l'altro titolo di Re di Algarbe, reintegrandosi il Re Cattolico al Dominio del rimanente, e con tutto che ne stuonasse gran fatto tale partito, da quello a cui per sè medesimo era inchinevole il Re Filippo, tanto non potè mitigarsi lo sdegno, che aveva contro i Portoghesi per la dolcezza della di loi clemente natura, che non lo riaccendesse sempre più fervente l'avversione implacabile, che loro professava il primo ministro Don Luigi, e perciò cadettero vani tutti li pensieri, e fu forza di continuare la guerra, per la quale essi ricorsero per alleanza, e per soccorsi all' Inghilterra, e quel che parea improprio rispetto al tempo, se non alle persone, che non ancora asciuto l'inchiostro della soscrizione della pace fra le due Corone, che il Cardinale Mazzarino permise l'assoldamento di gente al Re Alfonso; anzi lo soccorse colla spedizione di truppe effettive già assoldate al Regio servizio, ma poi il rossore di una controvenzione si sollecita a' capitoli della pace, ed a riguardo del nuovo vincolo del matrimonio fra le case Reali, ne ammantò la spedizione col titolo, che fossero seguaci del Marescial1o di Turena, che soldato di fortuna procurava impiego altrove nell' ozio della Francia, e che il Re non poteva impedirlo, anche per il riguardo della quiete del proprio Regno, alla quale era sommo beneficio lo scaricarsi di gente armigera, oziosa, e sediziosa, oltre poi l'arcano più nascosto del timore, che opprimendo il Re Cattolico finalmente la ribellione di Portogallo con piè vittorioso, potesse nello stato di libertà, e di tante forze della Monarchia entrar nel fastidioso riflesso de' pregiudizj riportati nel trattato di pace de' Pirenei, e rinovare alla Francia i perturbamenti, da' quali teneasi sicura, divertite, ed impiegate le forze Castigliane nella dura impresa di debellare il Re di Portogallo, quando fosse poderosamente soccorso, da che fu sempre errore della prodenza lo stimare per impertinenza i pericoli, che se sono lontani non sono impossibili di sopravvenire a chi chiude gl' occhi di non prevederli. *ANNO 1660*

27 In Inghilterra cambiatasi la sostanza delle cose di quel Dominio colla morte del Cromuello, e coll' inezia di Roberto suo figliuolo, si condosse la moltitudine al conoscimento del svantaggio, ch' essa ha del servire, quando non ha chi sappia comandare; e rilevando i pregiudizj della libertà non moderata da legittimo Dominante cominciò ad infastidirsene, e ad abborrire l'idea non riuscibile di governo Aristocratico, e Democratico, in vece de' quali già la confusione trionfava, mentre assuefatto al Monarchico, aveva sebbeo tardi riconosciuto il recente metodo sotto il Protettore pèr tiranoico, ed il secondare il voto di molti all' uso di Repubblica, ogn' ono di qualche conto arrogavasi diritto di dire nò per capriccio, ed a tutti di qualche grado era lecito di chiedere il perchè di ciò, che da' capi operavasi negli importanti affari del Regno, onde rivolti gli animi a cercare a chi doveasi servire, da che il servire era essenziale per la quiete; la prole del defonto Re Carlo Stuardo fu la prima ad eggere le riflessioni, come consonanti alla Giustizia, allora che la morte de' Tiranni rendea sciolta la schiavitù dal debito dell' adulazione, e perciò il Re Carlo secondo Primogenito della Prosapia Reale esclusò come riferimmo nel Congresso de' Pirenei, dall' aderenza delle due Corone, deliberò d'intraprendere da sè medesimo il maneggio di ristabilirsi nel Trono tanto più lieto, quanto se potea conquistarlo vi sedeva più libero, come non debitore a nessun Potentato, per non vedersi condotto alla necessità politica di rendersi ingrato a benefattore di servizio massimo, da che i piccoli beneficj come capaci di retribuzione sono grati, ma i maggiori sono incentivi di odio, e d'ingratitudine. Tornato

Ex Brietio, Foresti, & Gaggiott.

Trattato di reintegrare il Re Carlo Secondo al Trono.

ANNO 1660

nato pertanto in Olanda nella terra di Bredà si diè a sollecitare i Partigiani della sua Real Famiglia, ed i mal contenti del governo di Cromuello ad aprirli l'adito al ritorno nel Regno, mentre ravvisavansi totalmente fauste le disposizioni in ogni ordine di persone; ma l'ajuto più possente dovea sperarlo dal Generale Monch, che col comando dell' Armata in mano aveva molto più della metà del potere. Con esso, e con altri, che conosceva zelanti dell' onore della Nazione, e della Corona Brittanica si servì d'un'argomento, che li convinse, e li trasse a favor suo, rappresentando loro la propria costanza in rigettare l'offerta fattali dalla Spagna di quel possente braccio sotto la gravosa, ed indegna condizione di restituirle la Jamaica, e la Piazza di Doncherchen, confessando, che nell'abbiezione della presente fortuna, che rendevalo ramingo, non s'egl'era spenta nel cuore la generosità da Re, ed il debito della Patria per conservarla intatta da' pregiudizj, ancorchè li fosse ingrata, e che non si sarebbe stimato degno di portar quella Corona, alla quale Dio l'aveva destinato col nascimento, se prima di cingersene le tempia ne avesse con patti illeciti calpestati i pregi, e violato l'onore. Da tali espressioni persuaso il Generale ritrò nella sua sentenza altri Baroni, e Deputati delle due camere, di maniera, che alcuni di questi passarono a Bredà per seco convenire intorno al richiamarlo al Soglio.

28

Congresso di Bredà, che ristabilisce detto Re.

In questo Congresso tenne il Re Carlo regole opposte all'altro de' Pirenei, perchè se colà tutto negò, quà tutto assentì, raffigurando la diversità de' chieditori, mentre quà mostravasi grazioso a' nuovi vassalli per renderli amanti, là a' diffidenti se non nemici per farli più possenti, furono stese in foglio le convenzioni, mostrandosi solamente restìo nell' articolo di perdonare a' complici nella morte del Re suo Padre, ed appuntato ogni essenziale apparato, assistito dal Generale Monch, e dall' Armiraglio Montacuto, fu nel mezzo mese di Luglio acclamato in Londra per Re d' Inghilterra, restituite l'insegne della casa Reale già abbattute, innalzati i ritratti di lui, e del Re suo Padre, ed indi con onorevole legazione del Parlamento, e di tutti gl'ordini invitato al ritorno; lo accolse l'armata con festevole pompa, e vallicò il canale, sbarcando a' lidi d'Inghilterra per accostarsi a Londra con i due fratelli minori Giacomo Duca di Jorch, ed Enrico Duca di Glocestre, che poco sopravvisse. Al porto di Duorè fu accolto dall'istesso Generale Monch, con quattro mila Gentiluomini di seguito, e pervenoto nella Città di Canturberì vi si fermò quattro giorni, non solo per dar agio all'acconcio delle pompe festevoli per il suo ingresso in Londra; ma per andare scoprendo se in quel Cielo sì soggetto a' nembi improvvisi ne sorgesse nessuno, che potesse perturbare il sereno di sì fauste giornate, e poscia riconosciuta persistente la fede di tutti gl'ordini del gran popolo, in sommo, ed universale giubilo, entrò nella detta Regia in solenne trionfo della ribellione, e rirannia estinta l'ottavo giorno d'Ottobre, benchè non fosse sì universale la serenità degl' animi in quei vassalli, che per qualche tempo non avesse esso ingombrata la mente da' sospetti, ma si rallegrò nel vedersi riconosciuto per Re legittimo dalla Repubblica Veneta, che glene portò la testimonianza coll' Ambasciata straordinaria di due Senatori Angelo Corraro, e Michele Morosini, e se potè rallegrarsi dell' onoranze, che li venivano di fuori, ebbe occasione sì ferale di affliggersi per i disprezzi, che provò entro il Regno contro la sua persona, e dignità, che come ne ravvisò la cagione, bramò ancora di estirparla, cioè lo scioglimento del vincolo nell' unità della Religione Cattolica, dal quale pullularono tante Sette non solo ereticali, ma bestiali nel suo vassallaggio, che il mirar tinto del sangue Paterno il Soglio ricuperato, sebbene esecrabile, ed orrendo, non fu però l'ultimo de' mali, che ne derivò, perchè la libertà delle coscienze sendo lo stesso, che la libertà del discorso, o sia raziocinio naturale, è la più sfrenata di tutti; e quindi non trova mai termine, che da altro non puole sperarsi, che dall' unità della Fede.

29

Ex Nani, Valerio lib. 7. & Vianoli.

In Venezia aveva animato il Senato il ragguaglio venuto di Francia, che il Re Luigi avesse destinato sì possente soccorso per la guerra di Candia a proseguirla con vigore, ma trovavasi senza Capo militare, non avendo potuto condorre a suo soldo uno de i tre desiderati, cioè il Principe Mattia di Toscana, Innocenzo Conti Barone Romano impegnato al servizio del proprio Principe, ed il Marchese Ghiron Francesco Villa destinato dal Duca di Savoja Ambasciatore suo alla corte di Francia, ed il Principe Almerico d'Este eletto

Con-

Digitized by Google

ANNO 1660

Condottiere della gente Francese, consumò tanto tempo nel porre in concio il proprio equipaggio, cbe non potè partire se non dopo avanzata la state, onde conveniva trattenere l'armata, attenta solamente a coglier qualche vantaggio maritimo in alimento della riputazione, e per esercizio, e profitto delle milizie, onde riuscito vano il tentativo di attaccar Negroponte per aver l'opposizione de' venti dato tempo a' Turcbi di provvederlo; furono rivolte le forze, ed i pensieri all' espugnazione dell' Isola di Schiattò, la quale aveva dal forte presidio Turchesco quell' ardimento di negare le contribuzioni, che non potea darle la propria debolezza, perchè siede il Castello, che la guarda sull' erto di una balza, in cui il mare fende da tre lati le falde, e perciò esposto inevitabilmente al bersaglio del cannone de' legni armati, che possono circondarlo. Dalla parte di dentro un' angusta strada lo congiunge alla terra sì prossima, che le batterie ivi erette lo percuotono con fracasso irreparabile, perlochè sbarcato il cannone ne furono trasportati per l'innaccessibile via quattordici pezzi, e sei mortari, cbe collocati in tre differenti batterie di concerto con quelli delle navi fulminarono detto Castello con impeto sì desolatore, che senza aspettar l'assalto il presidio lo rassegnò all' ubbidienza del Capitan Generale, il quale volendola da quegl' abitanti in forma migliore del passato per il pagamento delle contribuzioni, fece atterrarli tutte le mura, abbandonandolo poi sulle promesse fatte di pagarle se non volontieri, almeno pontuali.

Assalto dato da' Veneti a Schiattò.

30

Diè ansa la felicità di questa piccola impresa a' Capitani Veneti di tentarne delle grandi, e perciò s'avvanzò l'armata all' Isola di Cerigo per incontrare gl' ausiliarj, che secondo il solito comparvero uniti, cioè le Galere Pontificie, le Maltesi, e due del Gran Duca di Toscana, essendovi dianzi pervenute le truppe di Francia condotte dal Signor di Millette, che mostravano essere il fiore della Francia, che disciplinate in sì lunghe guerre, e per coraggio della Nazione stimavasi il fior della guerra; ma non essendo ancora giunto il Principe Almerico loro Generale convenne attenderlo, da che mancava ancor quello della Repubblica, ma finalmente comparve l'ottavo giorno di Agosto. Egli pieno di brio giovanile, e di quello spirito, cbe trasse dalla grandezza del suo nascimento nudriva idee degne d'amendue, e trovò buon rincontro nel parere de' Comandanti Veneti, a' quali sempre più affacciavasi sul confronto dell'esperimento, che le minori imprese, e le correrie anche vittoriose sul mare non valevano, che a prolungare la guerra, la quale mantenuta viva fra la Repubblica impari di forze col potentissimo Ottomano, altro non operava, che andare inutilmente consumando le proprie, e figurava quel caso dell' infermità ne' corpi umani, le quali debellavansi a lungo andare dalle medicine, stante la robustezza delle forze, o del vigore degl' anni, cbe ne' deboli, o per vecchiaja, o per languore di spiriti abbattuti in allungarsi recavan in poco tempo la morte, se qualcbe considerabile crisi non scuotesse la natura a liberarsi dall' oppressione del morbo, ed in conseguenza concludevasi sulla necessità di far un gran tentativo, qual rappresentavasi essere l'attaccare la Città della Canea, dalla quale traeva la sussistenza il campo nemico, e per la vicinanza del luogo, e per la comodità del porto co' soccorsi, a fin di mantenersi vigoroso oppressore della Regia di Candia, e di tutto il Regno. Fu dunque di comune consentimento di tutti deliberato di passare all'attacco della Canea, da che il Vice-Bassà del mare Mazzamamma in luogo di Alì, che comandava in Ungheria, non potea recare disturbo, studiandosi di declinare da ogn' incontro co' legni Cristiani. Ma s' è vero, cbe la vittoria ha i suoi forieri, che sono la letizia delle milizie al cimento massimo, quando tali moti vengono destati dallo spirito della vendetta, o dalla speranza del saccheggio, infausto fu quello della presente impresa, perchè i soldati creditori di paghe poco pontuali, ricusarono d'imbarcarsi se non si sborsavano loro per quattro mesi; onde in una apparenza di ammutinamento sì universale rimaneva inutile la saggia direzione de' capi, ed il propizio incontro di aver forte l'Armata, e debole l'inimico, ma il credito del Signor di Garenne Comandante della Cavalleria di Francia calmò il tumulto acquietando i soldati con quattro pezze per uno.

Vani tentativi de' Veneti sulla Canea.

ANNO 1660

31

Sferrò dunque l'Armata Cristiana da Cerigo con altro fastidioso intoppo di venti, che ritardò l'arrivo di lei alla Suda ne' contorni di Candia fino allo spirare del mese di Agosto, nel quale intervallo le cose

ANNO 1660

cose cambiarono faccia, mentre divulgatasi l'intenzione de' Veneti contro la Canea, non solo i Turchi poterono fortemente munirla; ma quei popoli co' quali passava corrispondenza per tanta dilazione s'infreddarono, vedendo l'attentato esposto ad incertissimo riuscimento, ed essi al sicuro pericolo di cadere sotto la barbarie della carnificina Turchesca se esibissero soli sospetti di aderenza a' Veneti, e quello, che aumentò la malagevolezza fu il cader vana l'espettazione di un rinforzo già posto in conto di estraerlo dal presidio della Città di Candia, quando Marco Bembo, che vi era Generale ne significò l'impotenza, come oppressa quella milizia da una universale infezione di morbo, che desertavane la custodia, e riempiva i sepolcri; con tutto ciò non atterriti i Capi stimarono di proseguire fra tante difficoltà l'impresa, preliminare di cui riputavasi la conquista delle Castella aggiacenti incontro la Suda, e prossime alla Canea, cioè Santa Veneranda; il Calogero, Calami, e Arpicorno. Fu il primo assaltato con ottocento fanti, ed espugnato colla strage di tutti i Turchi, che lo guardavano, benchè in vano soccorso da altri, che roversciati da' Maltesi aprirono l'accesso a' Francesi sotto la condotta del detto Signor di Garenne fino alle fosse della Canea, accampandosi a San Spiridione, dove mentre fortificavansi, da una sortita del presidio fu occupata un' eminenza di sito, che potea percuoterli, contro quali rivoltandosi i Francesi li discacciarono, rimanendo estinto nel conflitto Assam Bassà della Piazza, lo stato, e sito della quale potè riconoscere agiatamente esso Garenne, ma con suo rammarico, ravvisando non bastevole la milizia Cristiana ad istruirne un fruttuoso assedio; e quindi in tale impotenza, in luogo dell' attacco pensò di cingerla alla larga, occupando i luoghi circostanti, come seguì con prosperità del Calogero, e di Calami. Rimaneva l'Arpicorno innaccessibile per l'aspro del declivo, sul quale giace, sendo stato traversato il sentiere da' Turchi con duri impedimenti a superarsi, ma tentandolo il Garenne fu urtato da una squadra di cavalli Turcheschi, che valorosamente egli scacciò, moltiplicando gl' atti del suo coraggio in perseguitare i fuggitivi, i quali con vederlo allontanato dal grosso de' suoi lo caricarono non più fuggitivi, ma disperati aggressori, ed afferratolo incontanente lo decapitarono contenti di tanto trofeo, ritirandosi ancor dal Castello. Risentì l'Armata fedele pregiudizio da tal perdita, cadendo la sciagura sopra quell' ordine di persone, delle quali provavasi maggior penuria; mentre il Principe Almerico, e l'altro Generale Francese Bas furono forzati ritirarsi malati alla Suda.

Occupano i Veneti i luoghi vicini alla Canea.

32

Ex allegatis.

Intepidivasi fra' deboli acquisti de' luoghi colle gravi perdite de' Comandanti il fervore de' Veneti, da che la mancanza del proprio Generale da sbarco, le malattie, e le morti avevano ridotto l'intera direzione dell' imprese terrestri nel Gramoville; e quindi deposta la speranza sopra la Canea deliberarono avvanzarsi ne' villaggi più Meridionali per esser riclutati da' Sfacchiotti Montanari altre volte proclivi alla Repubblica, occupando la Cicaleria luogo aperto, torno al quale si trincierarono. Accostossi il Bassà con sei mila fanti, e cinquecento cavalli per discacciarneli, e benchè l'animosità barbara facesse penetrarli nelle Trinciere, furono forzati di uscirne, ma non montando il conservar posto sì ignobile con tanto rischio, lo lasciarono tornando a Santa Veneranda, ed ad Islò, dove la disperazione di poter operare con profitto sotto la Canea, fece imbarcarli per assaltare il Campo nemico sotto la Città di Candia ridotto poco più numeroso di tre mila, e seguito lo sbarco con fiducia di trionfar sopra i pochi nemici, li videro moltiplicati in un tratto, perchè da' Colli d'Ambrusa, o sia Candia Nuova precipitarono a rinforzare il Campo medesimo il dì decimosettimo di Settembre cinque mila, e cinquecento fanti, e trecento cavalli; la notizia di che non rattenne la marchia de' Cristiani partiti in due ale, una condotta dal Gramoville, dal Marescialło della Grange, e dal Maggiore Baroni, e l'altra dal Generale Bas Caramani, ed Arassi, tenendo il luogo nel mezzo il Capitano Generale, ed il Principe Almerico, che languido di forze corporali per la convalescenza le avea raccolte nell' animo guerriero per coraggio, e dal buon ordine di tale disposizione potea augurarsi avvenimento propizio, se vi fosse stata esatta perizia de' luoghi; mentre mancando guide pratiche s' incontrò un basso di sito ove le acque delle circostanti eminenze discese per ruscelli impaludavano, e per tal cagione fu necessario rompere l'ordine della marchia, nel quale incontro furono

Giornata sotto Candia Nuova infelice a' Veneti.

ANNO 1660

attaccati i Veneti da una partita nemica, benchè si sostenessero con valore, e gloria; per sì fatta resistenza giudicò il Capitano Generale di attaccar Candiá Nuova, o sia quel recinto recentemente costrutto da' Turchi sull'erto de' Colli d'Ambrusa a tre miglia sole dalla Regia, e dirizzata a tal effetto una Batteria di otto Cannoni, arrideva la speranza certa di sollecito profitto; quando penetrate alcune squadre nel Borgo, che stendesi fuori dell' ambito de' ripari, e trovandovi opulente comodità alle rubberie, uscirono carichi, il che servendo di allettamento alla rapina dell' altre, esse pure vi si avvanzarono con quella felicità, che loro pareva di godere, caricandosi di spoglie nemiche, e che seco consentiva la connivenza dannabile de' Capi. Sortirono pertanto dal recinto alcuoi Turchi non più di trenta, ed uno Scrittore dice non più di venti; che scagliandosi addosso a' soldati fatti intempestivamente ladri; i più carichi, benchè per robustezza fossero i più forti, per codardia più timidi si dettero ad alta voce ad esclamare di esser battuti da' Turchi, la qual voce funesta passando da uno all' altro tutti spaventati si precipitarono in una fuga sì vergognosa, che i primi venivano calpestati da' susseguenti, ed ammontonati in una confusione deplorabile, questa cagionò uno smarrimento sì luttuoso ne' medesimi Capitani, che non fu reputata viltà ancora in essi di fuggire, graduata quell' ignominiosa azione in tal caso per necessità d'istinto lodevole di preservarsi al servizio del Principe, per altra congiuntura più favorevole. Osservarono i nemici dall' erto tanto precipizio di codardia, che come insolito ne' Cristiani, stimavano, che fosse finzione per trarli in agguato; ma accorgendosi, ch' era paura la più solenne, discesero, e senza altra forza di vincere, colla sola fatica di maneggiare le sciable sopra i corpi quasi cadaveri aggravati dalla paura, fecero tanta strage de' Veneti, e de' Francesi, che giunse il numero de' morti a mille, e quattrocento ricoverandosi quelli, ch' ebbero più lena al corso, nelle fosse di Candia, accolti poi entro le mura, nelle quali non restò confinata la loro vergogna, perchè fu palese a tutta Europa, che ravvisò in un fatto sì celebre; che il timore dal quale procedono le azioni vigliacche è una delle cagioni loro, alla quale si accoppia un' altra sua gemella, e più vituperevole, ch' è la balordaggine. Gloriosi gl' Ottomani di aver trionfato colla sfortuna de' Cristiani, rinforzarono il Presidio di Candia Nuova, togliendo così l'ardimento al Capitano Generale di farvi sopra altro tentativo. Ben è vero, che a tanto male molto contribuì, come fu detto, l'improvviso mortale deliquio occorso al Principe Almerico convalescente, che l'obbligò a precipitarsi di sella, e coricarsi per ristoro all' ombra di un' albero, e che la convenienza attrasse la maggior parte degl' Offiziali ad assisterlo, perlochè ciò che apparì in essi negligenza nella trascurata disciplina militare, che nel ladroneccio de' soldati fu l'origine del disordine; fu un' atto di pio ossequio al Principe sì benemerito, che li divertì; ma non terminò il male del medesimo nel solo deliquio suddetto, attesochè per sottrarne l'Armata dalla maligna influenza di morbo, che regnava in Candia passò con essa nell' Isola di Paris, dove aggravatasegli la febbre il decimosesto giorno di Novembre vi morì con dolore di tutti, che nelle egregie parti del di lui animo nobilissimo trovavano un' assegnamento certo di ottimo riuscimento per la gloriosa condotta dell' Armi a difesa della Religione.

Morte del Principe Almerico d'Este.

33

In Oriente fermava il piede sempre più immobile nel Dominio della vasta Monarchia Ottomana il Primo Visir Chipurli, a cui riferitasi dal Residente Cesareo la pace seguita fra la Spagna, e la Francia, e che questa potea nudrir pensieri di non lasciare invendicate le ingiurie irrogate a' proprj Ministri in Costantinopoli, e che l'altra sarebbe pronta come senza impegno di guerra a soccorrere l'Imperadore se venisse molestato da lui, che dovea riflettere all' unione di tutti i Potentati Cristiani; rispose sorridendo: saper benissimo, che i Principi del Cristianesimo non conservavano fra essi la pace per istinto di quella carità, alla quale erano obbligati per la loro Religione, perchè fosse sincera; ma per la convenienza, alla quale gli astringe il loro interesse, e che perciò le loro concordie non erano indissolubili, e che quando ancora tutti uniti avessero attentato contro la Monarchia Ottomana, averebbono sul fatto riconosciuto di quanta forza ella fosse, perchè il gran Signore era un Leone, che non temeva fuoco, freno, nè acqua; ma che si dava ordine al Bassà di Varadino di non tentare maggiori imprese, com' era vero,

Ex Valerio lib. 7.

Accidenti di Costantinopoli.

Digitized by Google

ANNO 1660

vero, non per effetto di moderazione di animo, ma per i travagli, che recavano alla Regia stessa le correrie de' Cosacchi sul Mar Negro, i quali invitati già dal Ragotzi ad approfittarsi delle diversioni de' Turchi in Transilvania, ed in Candia, come che fossero allettati a quel mestiere di ladroneccio, che loro è connaturale, la continuarono, benchè fosse mancato di vita chi gli aveva eccitati. Fu pertanto sforzato il Visir di reprimerli colla spedizione nel detto Mare di trenta Galere, le quali battute dalla tempesta restarono quasi tutte sommerse colla morte di sei mila fra schiavi di remo, e gente di armi. E se fu sensibile questo danno inferito dall' acqua agl' Ottomani, non fu inferiore quello, che risentirono dal fuoco, che appiccatosi nella stessa Città di Costantinopoli per tre giorni continui desolò quantità di case; e quindi potè da questi due accidenti avvedersi della propria millanteria il Visir, che esagerò impotenti i due elementi a perturbare il suo Signore, il quale annojatosi del soggiorno di Costantinopoli, passò a quello di Adrianopoli per accudire più da vicino alle mosse per l'Ungheria, che prevedevasi oggetto primario della Guerra futura.

34

Ex Valerio, & Brietio.

Intanto la rapacità del Visire apparecchiavasi di mantenere coll' ingiustizia la stessa ingiustizia dell' armi, che volea muovere a' danni dell' Imperadore Leopoldo, perchè consumato, come dicemmo, dall'incendio suddetto numero grande di Case, fece egli pubblicar per editto, che ogn' uno in termine di due mesi dovesse verificare per scritta il dominio del sito, o fondo della propria casa divampata, e rifabbricarla di nuovo, qual termine passato incorporava al Fisco tutti i fondi non giustificati, e tutti i siti ancor piani, e perciò consumate dalle fiamme le scritture, impotente a fabbricar la maggior parte delle infelici persone, rilevò a grosse somme il contante, che l'erario Ottomano trasse da una sì barbara legge, che nuovo grado di oppressione per tirannia portava agl' oppressi per sciagura. A ragguaglio poi pervenutoli, che il Chimeni Janus fosse stato ammesso al Principato della Transilvania, fece chiamare il Residente Imperiale, e supponendo, che il braccio di Leopoldo avesse appoggiato il suddetto Janus all' ingresso, con esso lui proruppe il barbaro in alte minaccie, se non operava, che ne fosse discacciato, e che di più fosse capitalmente bandito da' proprj Stati di Cesare, ricordandoli, che perduto Varadino, e fatto patrimonio del Sultano; non doveva esso senza attentato ingerirsi nelle cose di Transilvania, e con tutto, che l'Imperadore nulla avesse contribuito alla presunzione di Janus; tanto concedendo leso il proprio diritto, come Re di Ungheria andava disponendosi di assisterlo, ma con cautela di tenersi largo nell' impegno col Turco, ed ammise perciò un di lui Oratore in Vienna, e maturato ne' squittinj del consiglio Cesareo se doveva sostenersi, o pure abbandonarlo alla tirannia del Visir, che accogliendolo l'averebbe spogliato interamente del Principato, ed in conseguenza occupata tutta la Transilvania; fu risoluto di riceverlo in protezione, presidiando con gente Imperiale tre Piazze, e fra esse Zecchelit con spedirvi il Generale Montecuccoli con tutto l'esercito per coprirlo di valida difesa, il che fu poi cagione della Guerra aperta co' Turchi, i fatti della quale saranno soggetti a' racconti futuri.

Sensi pravi del Visire contro Cesare.

35

Ex Abbelly Episcopo Rodonen. in Vita ejus.

Morte, e qualità del fondatore della Missione.

Quest' anno fu l'ultimo di tanti, che visse con splendore di cospicue virtù Cristiane Vincenzo de' Paoli fondatore della Congregazione della Missione, mancato di vita in Parigi nell' anno ottantesimoquinto dell' età sua, e sebbene l'estensione di tanto spazio lo fece morire decrepito, l'alta qualità de' suoi meriti colla Chiesa di Dio ricercava per proprio vantaggio, che si allungasse ancor più. Era egli nato nella terra di Poy della Diocesi di Acqs alle falde de' Pirenei nel Regno di Francia; e dopo il corso degli studj nelle materie Ecclesiastiche consacrato a Dio col Sacerdozio, tragittando il mare da Marsilia a Narbona cadde nella schiavitù de' Corsari di Tunisi, sotto la crudeltà della quale, come in una rigida scuola di pazienza, compose il suo spirito per altro docile, e pieghevole, del quale tornato in libertà fece prova nella sofferenza de' tedj, che ricerca la cura dell'anime, nel reggimento di due Parrocchie; passando poi alla direzione spirituale della Casa del General Gondi Duca di Retz, nella quale trovando rincontro della sua pietà con quella della Duchessa sua moglie, assunse la cura di dirizzare l'anime degl' uomini più rozzi del Contado nella strada dell' eterna salute, ed ascoltata la Confessio-

Digitized by Google

ANNO 1660

fessione generale di uno, che aveva il credito del migliore del contorno, lo riconobbe allacciato da colpe sì gravi per la nullità delle Confessioni preterite, mutilate per la differenza avuta co' Sacerdoti locali; ch' espresse dalla di lui bocca una Confessione pobblica, che se moriva in quello stato, nel quale esso aveva trovata la propria coscienza, era altrettanto sicuro dell' Inferno, quanto incerto dell' ora della morte; la gravità del qual pericolo conferita con detti Conjugi Gondi restarono talmente sorpresi dallo scoprimento, che il migliore del Contado viveva in un stato sì infelice; che deliberarono di fondare una Congregazione di Sacerdoti secolari, che non obbligati a residenza di alcun luogo particolare, all'uso degl' Appostoli scorressero per le campagne per istruzione de' più abbandonati contadini, ed anco sulle Galere per quella degl' infelici remiganti, senza nè pur chiedere a nessuno ciò ch' esiggeva la necessità degl' alimenti, non che mercede minima. A questa prima bozza d'idea sì pia esso Vincenzo aggiunse un' appendice valevole quanto il principale; perchè considerando il Clero secolare destituto dal necessario ajuto dell' Orazione mentale, e dell'occasione di ravvivare lo spirito nel ritiro, o solitudine per la Meditazione, come ha il regolare ne' Chiostri; pensò di obbligare i Sacerdoti della nuova Congregazione a farsi guida spirituale di quelli, che volessero consumare qualche giorno negl' Esercizj Spirituali per purgar l' anima, assettar la coscienza, e rinvigorire le tante virtù, che richiede l'altezza del loro impiego per l'amministrazione de' Sagramenti, la quale Congregazione venne poi approvata dal Pontefice Urbano Ottavo l'anno trentesimosecondo di questo secolo. Riconobbe la pregiata qualità di quest' Operajo Evangelico la gran mente di San Francesco di Sales, che lo deputò primo Confessore delle sue Monache della Visitazione. Impose poi a' suoi seguaci le Regole per adempimento del loro carico Appostolico, a cui assegnò per base la riforma, e perfezione Ecclesiastica de' medesimi, la soavità, piacevolezza, e discrezione nell' ammonire, e persuadere, nel predicare, nell' istruire i poveri, e rozzi nella Dottrina Cristiana. Indi impose loro l'umiltà sì dimessa, che soleva dire doversi dare a Dio tutta la gloria, riservando per essi il disprezzo, e la confusione, qualità propria del riformatore de' costumi altrui. La semplicità nella Divina Predicazione, asserendo; che nè la Filosofia, nè la Teologia, nè i ragionamenti sublimi possono cosa alcuna nell' anime, ma ch' è necessario, che Gesù Cristo operi con noi, e noi con lui, parlando com' esso, cioè nel suo spirito. Inculcò la fiducia nella provvidenza Divina totalmente staccata da' provvedimenti umani, operando come istromenti della Divina Mano, nella quale dovevano riporsi gl' assegnamenti per vivere, senza che l'industria avesse altro impiego, che quello della conquista dell' anime. Fu tentato da quelle persone, che sotto l'ingannevole specie della potenza della grazia di Dio, aderivano alle condannate sentenze di Giansenio, ma se ne liberò con una netta risposta, che siccome quanto più si guarda il Sole, tanto meno si vede; così quanto più si sforza l'uomo di esaminare colla debolezza del discorso umano le verità della Religione Cattolica, tanto meno lo conosciamo, basta che la Chiesa le proponga, sottomettendovisi per non errare. Fu dunque egli un perfetto esemplare di riformazione degl' Ecclesiastici, e dell' istruzione de' secolari più abietti, e per intendimento, e per condizione; aprendo quella scuola, che fu l'oggetto delle brame di tant' uomini grandi per zelo dell' onor di Dio, cioè dove s'imparasse di viver Cristianamente, e passò il di lui Istituto ad esprimere anche dalle lingue d' Italia le comendazioni di aver eretta una Congregazione di Operaj spirituali, che nulla pretendono di temporale da' loro divoti, che anzi loro danno gl' alimenti nel tempo degl' Esercizj Spirituali in solitodine; al qual fine dalla carità della Duchessa di Arguillion Maria di Vignerod nipote per sorella del Cardinale di Richelieù, conseguì sussidj per capitale ad opere sì pie, come poi altri doviziosi han seguitato sì nobile esempio. Condotta dunque l'innocente sua vita sulle basi della piacevolezza, carità di Dio, e del prossimo, umiltà, e zelo per la salute dell' anime, e pazienza sperimentata cospicua in varie, e lunghe infermità, l'ultima delle quali il ventesimosettimo giorno di Settembre lo trasse al sepolcro compianto da' discepoli, da' Principi, e Principesse, anco dalla stessa Regina Anna Madre del Re, che veneravalo nuovo Appostolo della Francia, nella quale morì colla gloria d'Istauratore della pietà Cristiana, di riformatore del Clero, e spirituale Benefattore di tutti.

Anno

Digitized by Google

Anno 1661.

SOMMARIO.

ANNO 1661

Ex Nani lib. 9. par. 2. Anonym. de effectibus Provident.

L'Anno sessagesimoprimo del secolo viene distinto dall'indizione decimaquarta. Il Pontefice Alessandro ascoltò con sommo compatimento il Marchese Luigi Mattei, Cavallerizzo maggiore dell'Arciduca Leopoldo Zio di Cesare, spedito in Italia per rappresentarli l'imminente cimento, al quale trovavasi esposto l'Imperio non che la Casa d'Austria di venire attaccato dal potentissimo Tiranno Ottomano in uno stato, che per la debolezza dell'erario Imperiale non vi era forma di far valevole opposizione, e per conseguenza prevedevasi, che a quel modo di somma felicità, colla quale erasi esteso il barbaro giogo di schiavitù sull'importante Piazza di Varadino, il simile funesto caso sarebbe accaduto sopra l'intera Transilvania, ed Ungheria, con quelle deplorabili conseguenze per gli stati Austriaci, ed Imperiali; che ogni mente istruita della vasta potenza Maomettana potea trarre ancor sopra l'Italia, anzi sopra la Religione Cristiana, alle quali macchinava la rovina da tanto tempo in qua il superbissimo Tiranno d'Oriente, e come il più eccelso rispetto delle cose mondane doveasi alla conservazione della Fede, e Religione; ben ragionevolmente riserivasene il pericolo al Sommo Pontefice, costituitone da Dio per capo, e principale protettore, che veniva supplicato da Cesare, e da tutta l'Imperiale famiglia a farsi tutore di causa sì grave, che ne' suoi pregiudizj preliminari recava evi-

ANNO 1661

Ajuto che Cesare chiede al Papa contro i Turchi.

ANNO 1661

evidentissimi quelli della Santa Sede, e da che tali istanze portate a' Principi feudatarj dell' Imperio in Italia da lui medesimo non avevano esatto, che un' inutil compatimento, dovea sperarsi, che l'esempio del Capo della Chiesa, e del primo Principe di questa Provincia, destasse io essi l' imitazione per valevoli soccorsi almeno pecuniarj, senza quali vedevasi abbandonata una difesa, che negletta minacciava co'l precipizio degli stati vicini, la rovina ancor de' lontani. Si ravvisò a tali espressioni del Marchese, quanto sorpassava in eccellenza il zelo Appostolico al debito de' feudatarj Imperiali; mentre Alessandro con serventissimo cuore si applicò ad adempire non solo le parti proprie, ma ad eccitare essi all' adempimento delle loro con tanto maggiore, e stringente debito richieste dalla giustizia, quanto che membri dell' Imperio eran tenuti per obbligo a far ciò, ch'egli faceva per convenienza. Incaricò pertanto a' Nunzj Appostolici residenti alle Corti de i Re, e Principi Cattolici, di rappresentar loro colle più efficaci parole l'obbligo, che avevano recentemente contratto con Dio, per la pace conclusa in riposo de' loro Stati; e come ogo' atto della Provvideoza non dee stimarsi mai casuale da' Cristiani, così era consentaneo agl' ammaestramenti della Fede che professavano, avere Dio stesso ispirata l' unione de' loro euori, acciocchè all' urgeoza del Cristianesimo minacciato di schiavitù da' Barbari, fosse ogn'un di essi presto a difenderlo, e ad impiegare più lodevolmente quella potenza, che Dio medesimo avea loro data io difender la sua Fede, di quello che avessero fatto nel profondere il sangue de' vassalli fra tante viceodevoli stragi della Guerra fra essi, la quale se aveva avuto per oggetto la gloria di vincere, doversi considerare, ch'essa ha un men nobile, e men degno prurito quando si cerca per mezzo dell' interesse d'ingrandirsi, essendo molto più decoroso, ed innocente l'appetito della medesima se si prefigge per scopo all' imprese espurgare da ogni altro rispetto di umane grandezze, la vera e propria gloria di operare al solo pubblico bene; il fior del quale riesce la tutela della Religione, e quindi avendo essi Potentati conquistata in tante chiare vittorie la gloria di aver vinto con aumento della propria fortuna, proporsi oggetto più eroico, e sublime di gloria propria, e vera nell' allettarsi a conseguirla, opponendosi al nemico comune della Religione, alla difesa di cui essi erano astretti per debito preciso di gratitudine, quando per lei la loro potenza fioriva io quel grado di renderli temuti, e venerabili al vassallaggio che colla Religione legavasi alla loro fedeltà mediante il giuramento, alla quiete mediante la pietà, che vi disponeva le animе all' ubbidienza colla forza de' Precetti Divini, e positivi che la imponevano, alla docilità, ed all' onestà de' costumi, i quali sendo tutti effetti della Religione ben era loro dovuta la corrispondenza da' Principi, e Sovraoi, renduti col di lei mezzo possenti, temuti, e pacifici. Presentarsi perciò loro la più acconcia occasione, che potesse nascere dalle più propizie contingenze del mondo di farsi protettori della Religione, che professavano, e per la pace fra essi Potentati Cristiani, e per le diversioni degl' infedeli in Candia, ed in Ungheria, e forse nell' Asia, e oella Moscovia, e Polonia; e perciò esortarli nelle viscere del Signore a spedir persone in Roma con sufficienti facoltà per formar una Lega contro il Turco, sotto la direzione della Saota Sede, ad effetto di apparire in congionture sì accommodate per quegli Eroi, che si venerano disposti, e pronti ad impiegar le forze a pro del solo bene pubblico senza ombra di particolare passione, o interesse, dal che derivava unicamente la gloria, della quale mostravano in ogni azione de' loro reggimenti di esseroe tanto vogliosi.

Uffizi passati dal Papa co' Principi Cattolici, al detto fine.

Invitandoli ad una Lega.

2 Imposto ch' ebbe Alessandro tale uffizio a' suoi Nunzj co' Principi Cattolici, volle egli animarli coll' esempio mediante la pubblicazione di due Bolle, la prima delle quali sotto il dì duodecimo di Marzo portò a tutti i fedeli l'aprimento del Tesoro Spirituale di Santa Chiesa, colla concessione del Giubileo Universale da conseguirsi da chi con Orazioni alle Chiese deputate, col digiuno ne' tre giorni determioati, coll' elemosine a misura del proprio potere, avesse implorati gl' effetti della Divioa Misericordia per destarla a condonare i peccati, e le colpe del Cristianesimo; acciocchè placata la giusta ira di Dio divertisse i mali, che li sovrastavano dalle minaccie degl' infedeli, e da' loro attentati nel Regno d'Uogheria, rilasciando tutte le censure, o vincoli de' voti, sopra quali comunicavansi a' Confessori Ordi-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla del Giubileo.

ANNO 1661

Ordinarj le facoltà di dispensare, commutare, ed assolvere da' peccati, casi, ed eccessi riservati alla Santa Sede, ancora per la Bolla detta *in Cœna Domini*, non compresi nel termine prefisso di due settimane i naviganti, i viaggianti, gl' infermi, o carcerati a' quali riservavasi il privilegio per quando fosse loro cessato l'impedimento di valersene. Così la Bolla concernente l'ajuto spirituale, col quale Alessandro faceva strada al temporale, in grazia del quale il giorno quattordici di Aprile fece divulgare altra Bolla anteriormente stesa. In essa enunciavasi in primo luogo, che la gloriosissima Repubblica Veneta, resistendo per terra, e per mare con mirabile intrepidezza agl' impeti de' Barbari, non aveva esso lasciato di darle mano, e colla spedizione delle proprie Galere, e di milizie in Dalmazia, e di sussidj pecuniarj da riscuotersi dal Clero de i di lei Stati fino alla somma di cento mila scudi per sei anni, oltre il ritratto della vendita de' beni de' conventi soppressi; ma perchè la pertinacia degl' infedeli ancora persisteva a' danni del Gregge Cristiano con attentati ostili contro la Transilvania dove aveano occupata la Piazza di Varadino, ed altre terre con apparenza più funesta d'insultare la Germania, e la Dalmazia, ed altre Provincie; aveva deliberato di dar mano all' Imperadore eletto Leopoldo di difendere il di lui Regno di Ungheria, ma come che rimaneva dalle preterite sciagure esausto l'erario Pontificio, coll'esempio de' Predecessori aveva deliberato di trarre soccorso dal peculio delle Chiese inferiori, i Titolari delle quali dovevano contribuirne volontieri una porzione, come tenuti a dar il sangue per la loro difesa, come causa di Dio, e perciò sentito il parere de' Cardinali imponeva l'esazione di sei decime sopra ogni rendita di Chiese secolari, regolari privilegiate, privilegiatissime; a sola riserva de' Cardinali, e Cavalieri di Malta per tutta l'Italia, comprendendovi l'Isole, che sono vicine, da pagarsi nel termine di dieci anni prossimi, il che importava la tassa di sei per cento dell' annuale rendita da liquidarsi per relazione de' medesimi possessori, o Titolari, Vescovi, Canonici, Parrocchi, o superiori Regolari, i quali se per malizia ne frodassero una porzione, occultandola con bugia, dichiaravansi scomunicati a riserva de' Vescovi, a' quali decretavasi la sola sospensione *à Divinis*. Destinò poi Collettori il Cardinale Camerlengo Antonio Barberino, ed il Tesoriere Generale della camera Appostolica; con facoltà di delegare i succollettori nelle Città, e Diocesi inferiori, con dichiarazione, che i debitori di dette decime non potessero venire astretti al pagamento colla sottrazione de' pegni giudiziali sopra le sacre supellettili delle Chiese, e Sacristie, soscritta la costituzione presente da trentotto Cardinali, quanti trovavansi in curia.

Imposizione delle decime sopra i beni Ecclesiastici.

3

Due opposizioni furono fatte a questa Bolla fra acerbe doglianze degli Ecclesiastici, massimamente del Regno di Napoli, e dello Stato di Milano, alle quali involò il credito non solo, perch' erano senza ragione; ma perchè procedevano dall' avarizia, che radice di tutti i mali non puol influire nessun pensiero, che non si opponga a' sensi della rettitudine. Dissero, e scrissero gl' impugnatori, avere già la Chiesa cogl' antichi Canoni provveduto del metodo di canonicamente soccorrere al Principato temporale quando da' nemici venga ostilmente insultato per quello, che ne dispone l'Ecumenico Concilio Lateranense terzo, rapportato alla Decretale *non minus* al titolo dell' Immunità, e Privilegj delle Chiese; sopra di che avevano ancora scritto più chiaro di comune consentimento i Canonisti, che ad effetto di render legittima la contribuzione delle Chiese, e Benefiziati per le urgenze temporali, richiedevasi; che la deliberazione fosse pigliata dal Vescovo, e Clero spontaneamente, che vi fosse la gran necessità, o utilità del bene pubblico, e che questa fosse comune tanto a' secolari, quanto agli Ecclesiastici, che le forze dell' erario non fossero per se stesse bastevoli, che non vi intervenisse braccio coattivo, cioè che la contribuzione fosse volontaria, e spontanea del clero medesimo. Non potersi perciò contravenire ad una legge Canonica, stabilita sopra l'equità, libertà, e decoro della Chiesa; perlochè esaminandosi la determinazione Papale nella detta Bolla, rinvenirsi pigliata senza minima precedenza de' recitati requisiti, quando dovea precedere l'esame se l'Imperadore poteva difendere i proprj Stati da se medesimo, pigliare il consenso de' Cleri aggravati, e lasciare in balia di ciaschedun benefiziato la tassa, o quota della contribuzione, che sulla misura delle proprie rendite potea fare

Opposizioni fatte à detta Bolla.

ANNO 1661

fare salva la porzione per i suoi alimenti, e per mantenimento delle Chiese, che come di ragion naturale doveano passare intatte dalle disposizioni degl'uomini, e non imporre addosso alle parti, non sentite, non che dissenzienti una taglia, o angheria insopportabile. L'altra opposizione uscì dalla pena comminata della scommunica a' benefiziati renitenti al pagamento delle decime imposte, declamando, che aggravio tante volte impugnato da' Santi Padri di fulminare la maggiore, e più spaventevole pena del foro della Chiesa per causa pecuniaria, involveva in lacci le coscienze di quei poveri Ecclesiastici, che oppressi dall' impotenza dovevano stentar fra i disagi della fame, e mangiare il pane di dolore colla scommunica sull'anima, e co' stimoli della necessità sul cuore.

4 E furono tanto animose le contraddizioni; che fino ricorsero gl' oppositori al braccio della podestà Regia di Spagna per coprire una contumacia a' Decreti del Capo della Chiesa con un manifesto loro spergiuro, ma la pietà del Re Cattolico restò persuasa dalla ragione espressali dal Nunzio Appostolico Carlo Bonelli in confutazione de' sofismi, de' quali la contraddizione era composta. Diss' egli dunque quanto al primo capo opposto; esser totalmente diverso il caso della Decretale allegata dal presente, quando nel Concilio terzo di Laterano, dove fu essa promulgata, trattavasi di esimere le Chiese dall' aggravio delle taglie, o angherie imposte da' Principi secolari, a' quali si consenti di darsi soccorso dagl' Ecclesiastici colle regole ivi prescritte, acciocchè si conservasse immune il Clero dalla violenza, e fosse insieme provveduto al bene pubblico, o alla sicurezza degl' insulti de' nemici, che nel caso della corrente imposizione delle decime, non il Principe secolare, ma il Papa Capo della Chiesa era l'impostore, a cui per ragione dell' universale Dominio de' beni Ecclesiastici competeva il diritto di disporne in causa pubblica a suo piacimento, e la causa pubblica era notoria, perchè sendo la Chiesa Cattolica tutto un corpo, e di questo Capo la Romana, non poteva infestarsene un membro, cioè le Chiese inferiori senza pregiudizio di tutte, e dacchè vedeasi apparecchiato il ferale spettacolo di una innondazione de' Barbari con desolazione di quelle del nobile Regno d'Ungheria, la carità, e la ragione stimolavano unite a sovvenirlo di custodia con armar le milizie fedeli col denaro dell' altre per poterle preservare insieme colla Religione Cristiana, che temeasi perduta, mostrando l'esperimento, che soggiogate le regioni dalla tirannia de' Maomettani, la stessa Religione vi si dissipa, e che pur meglio è al corpo unito della Chiesa aggravarne una parte, per salvare tutte le membra. Che anzi dal metodo prefisso in detta Decretale per imporre le contribuzioni alle Chiese particolari argomentavasi quello, che dovea tenersi per la Chiesa universale, quando universale fosse l'urgenza come nel caso presente, e che con tutta la pienezza dell' autorità Papale, tanto il Pontefice lo avea osservato; sendosi espresso sopra la suprema necessità d' involare dalla schiavitù le Chiese, e le Nazioni dalla tirannia Ottomana, e che non vi era forza nell' erario di Cesare, o in quello di Roma da prestarli soccorso a fine di far comprendere, che il Clero era aggravato in sussidio, cioè in mancanza dell' ajuto, e forza secolare, e che di più aveva ricercato il consenso dello stesso Clero prestato dal Sacro Collegio de' Cardinali, che rappresentava le membra inferiori unite al capo, mentre se non si volea distruggere cogl' Eretici moderni la Gerarchia Ecclesiastica, conveniva tenersi, che come le Chiese inferiori rappresentavansi dal Vescovo, e Clero Diocesano; così la universale dal Papa, e da' Cardinali, ne' quali era trasferito il diritto dell' elezione del capo medesimo, e dell' assenso a quelle deliberazioni, che riguardavano il bene universale di tutto l'Ovile Cattolico, benchè il Papa come Vicario di Cristo, e successore di San Pietro sia fornito di tale podestà incircoscritta, ed illimitata sopra i Beni Ecclesiastici, come che siano di ragione positiva, e come appartenenze delle Chiese fondate tutte dal detto Principe degl' Appostoli, e successori, secondo che ne scrisse mille duecentoventi anni sono Innocenzo primo a Decenzio Vescovo di Gubbio; che per una ragione sì ampia, e per un possesso sì antico non abbisogni di osservare formalità, nè solennità nessuna per dar vigore a ciò, che determina per ben comune nel reggimento della Chiesa universale. Non cercarsi di sostenere tal podestà nel Papa da' Dottori Canonisti, che da' contraddittori si hanno per sospetti, e per troppo appassionati per la medesima, ma addursi il voto di un' avversa-

Risposta a dette opposizioni.

ANNO 1661

versario, qual fù Gio: Gersoni gran Cancelliere di Parigi, il quale nel trattato dell' Ecclesiastica Podestà alla conclusione dodicesima scrisse; non avere il Papa tal Dominio, che possa disporre liberamente de' beni de' Laici, e de' Chierici, sopra quali se li concede solo un dominio reggente direttivo, regolativo, ed ordinativo. Che se dunque il Papa ha dominio, e reggenza de' beni Ecclesiastici per via di regola, è di ordine. Ricercar questi, che il particolare soccorra al pubblico, che i sussidj si disponghino a conservare la Religione, mediante la quale gl' Ecclesiastici godono le rendite loro, e che il Papa Presidente alla Regola, ed all' ordine della distribuzione ne abbia total podestà, se non in suo commodo privato ln quello della Chiesa Universale; e quindi se convinceasi non solo insussistente, ma temeraria la prima parte dell' opposizione alla Bolla di Alessandro, molto più lo era la seconda per le querele, che si fosse imposta contro i contumaci, o frodatori del pagamento delle Decime, la pena delle Censure, la quale non era comminata per causa pecuniaria (come asserivasi) ma per la frode della nota dell' entrate occultate con malizia, e con bugia, che non puol' esser senza peccato come intrinsecamente mala; fortificandosi la pena aggiunta al peccato coll' eccelso esempio dello stesso primo Papa San Pietro, che simile sottrazione di danaro destinato in causa, o ben pubblico delle limosine, proruppe in tanta severità, che i due conjugi menzogneri, e frodatori Anania, e Saffira restarono incontanente estinti colla morte naturale, e perciò ben poteasi a tale eccesso decretar la morte spirituale della separazione de' rei dal grembo de' fedeli, senza che potesse tacciarsi d'ingiusto il rigore, come se la scommunica, o censura fosse decretata per azione non colpevole. Fu pertanto dalla corte Cattolica ingionto al Vice-Re di Napoli, ed al Governatore di Milano, che togliesse il calore dell' assistenza Regia agl' Ecclesiastici restii al pagamento delle decime, e che nè pure avesse luogo la pretesa de' fiscali Regj, che il danaro esatto passasse a dirittura all' erario di Cesare, ma che si lasciasse girare a Roma per le mani de' collettori stabiliti nella detta costituzione Appostolica.

5 Coll' assegnamento pecuniario, che dovea conseguirsi dall' esazione delle suddette decime, e coll' ajuto spirituale dell' opere pie di tutto il Cristianesimo rendutisi capaci degl' effetti della Divina Misericordia col conseguimento dell' Indulgenza Plenaria nel Giubileo universale, parea al Pontefice Alessandro di essersi bene apparecchiato all' impresa di stringere in Lega sacra i Re, e Principi Cattolici per opporsi validamente a' terribili preparamenti dell' Ottomano contro le Provincie Cristiane in Ungheria, ed in Oriente; ed avendo già i Nunzj eseguite alle corti le commissioni avute per eccitare detti Sovrani a mandar persone in Roma con bastevoli facoltà di trattare, e concludere detta Lega; il Re di Francia ne diè la cura al Cardinale Antonio Barberino, ma coll' aggiunta di dover con esso lui cooperare il Signor Obeville spedito a posta da Parigi, il che non tanto recò dispiacimento al Cardinale di vedersi colla metà sola della podestà, quanto sospizione al Papa, la solerzia del quale ben facevali prevedere, che la Francia non si sarebbe mai collegata cogl' Austriaci contro il Turco, quando per base delle massime del suo Governo conta quella di tener gl' Austriaci medesimi a freno coll' aderenza, e corrispondenza loro per l'opportunità di molestarli per mare nella Sicilia, e per terra nell' Ungheria, ed Austria; contuttociò com' era egli serventissimo negl' attentati, molto più che nel proseguirli, non si sgomentò di sì mal preludio, ma accolse con lieto viso il ragguaglio, come parimente fece dell' altra consimile facoltà pervenuta dal Re Cattolico in persona del suo Ambasciatore ordinario in Roma Don Luigi Ponsdelione, ancorchè le massime di quella Monarchia siano di palese diffidenza co' Turchi per zelo di Religione, e di somma cautela dal provocarli per interesse degli Stati marittimi. Dimostrossi poi pronto per terzo l'Ambasciatore Veneto Pietro Basadona se non per volontà, che avesse la Repubblica di Lega sempre sperimentata applausibile in principio, e pregiudiziale in fine, per necessità della difesa, e dell' ajuto a sostenere la Guerra, che già aveva vigorosa in Candia, e se ben parea, che il Marchese Mattei spedito a posta per trovar colleghi nella resistenza all' armi Ottomane dovesse contarsi come primario della Lega; nondimeno alieno l'Imperadore, ed il primo ministro Porzia dall' inquietudine, e perturbamenti non era sì fervoroso in bramarla conclusa, da che maneggiavasi con tutti i mezzi per placare il Visir, e per diver-

ANNO 1661

Ex allegatis, & Valerio lib. 7.

Deputati de i Re per trattar la Lega contro il Turco.

Digitized by Google

ANNO 1661

divertir cogli uffizj, e co' doni quel nembo, che vedeansi apparecchiato contro gli Stati proprj, come racconteremo; e quel che recava un più infausto pronostico era una voce uscita, che il Papa operasse allo stringer la Lega per cattivarsi l' amicizia dell' Imperadore, da che dall' altre Corone vedeasi o poco prezzato, o diffidente; per lo che facendo il maligno effetto, ch' è sì agevole negl' animi corrotti dalla passione, tale disseminazione involò agl' uffizj paterni di lui tutta l' estimazione, come che toglieasi loro l'intrinseco valore di tendere al solo pubblico bene della Religione, quando figuravasi, che non avesse se non l' oggetto del particolare, e personale interesse, o convenienza dello stesso Alessandro, ma pur rimanea smentita tale lingua, che fosse l' autrice della disseminazione suddetta, dal riflesso di quanto aveva egli contribuito nella medesima causa pubblica contro il Turco in ajuto della Repubblica Veneta fin da' primi giorni del suo Pontificato, e perciò in tempo, che in perfetta unione colle Corone non vi era l' urgenza supposta di cercare amici, mentre tutti eran tali; anzi da quello, che Cardinale in Conclave aveva Egli stesso di propria mano nel foglio da noi accennato contenente l' obbligo del futuro Papa di soccorrer la Guerra contro gl'infedeli, e quindi discernersi fissa la radice di un zelo sacrosanto nell' animo di Alessandro, dalla quale sorgevano i rampolli di sì degni pensieri, e non da' riguardi del proprio temporale vantaggio, come con soprafina malignità interpretarono gl' emoli della sua gloria.

6

Con queste poco propizie disposizioni si pose finalmente mano al tentarivo di far la Lega contro il Turco, e scelto dal Pontefice un numero di Cardinali per Consultori de' più provetti per età, ed esperimentati negl' affari di Stato; fu raccolta una Congregazione di essi, e del Cardinale Antonio come Procuratore del Re di Francia, dell' Ambasciarore di Spagna, del Veneto, e del suddetto Marchese Mattei Inviato Cesareo avanti al Cardinale Flavio Chigi primo Ministro, e Nipote del Papa. Fu fatto l' aprimento a' discorsi da quello del Cardinale Francesco Barberino, come più anziano, il quale sebben dotato di scarsa grazia nel favellare, con gravi parole, e saggi concetti provenienti da quella maturità di senno, e fervore di zelo per la Chiesa, che sempre lo rendettero

Prima sessione sopra la Lega, col discorso del Cardinale Barberino.

cospicuo si espresse: Ammirare per effetto della Provvidenza Divina, e del zelo spettabile del Santo Pontefice ristretta io quella venerabile adunanza la potenza di tutto il Cristianesimo, quasi che intera, e per estensione delle forze, che Dio aveva date a i Re, de' quali i sapientissimi Rappresentanti sostenevano le veci, e per la prudenza, e sapienza, colla quale essi l' accrescevano sull' indubitabile rincontro di felice reggimento rispetto al vassallaggio, e di gloria militare rispetto a' nemici, e di eccellente giudizio comprovato nella scelta di soggetti sì degni, e cospicui per sostenere la loro rappresentanza nella Città Capo della Religione, che professavano. E perciò una unione sì poderosa ben potea coprire la Religione medesima dagl' insulti del Tiranno d' Oriente, anzi da tutte le forze del Mondo, se si stabilisce in alleanza Sacra come il Sommo Pontefice sospirava. Avere perciò detto il Signore con ragione, che la sua Chiesa era un Regno o trionfante in Cielo, o militante in Terra, e di questo, che usciranno Angeli mandati, e mandanti, che raccoglieranno dallo stesso Regno gli scandali, e che poi nella trionfante verranno per riposarsi con Abramo, Isac, e Giacobbe nel Cielo, come registrarono gl' Evangelisti Matteo, e Luca; la qual predizione ravvisavasi per la presente congiontura, nella quale scandali più enormi non potevano figorarsi quanto l'udire l'empietà de' Barbari Maomettani, che divampavano le Chiese, sovvertivano gl' Altari, conculcavano i Sacramenti, incatenavano i Sacerdoti, ponevano in schiavitù i popoli fedeli, e con una detestabile abolizione della vera Religione Cristiana spogliavano i Principi de' loro Stati per render maggiore la lorotirannia, e per stabilir la superstizione Maomettana, dove già sgorgò a ruscelli il sangue de' Santi Martiri in testimonio di quella Fede, che vi piantarono, ed Angeli mandati da Dio a togliere l'enormità di tali scandali essere i Re, e Principi fedeli, che armati di braccio sì forte potea dirsi, che avevano in mano la spada di fuoco per discacciare gl' Assirj dal Santuario. Nulla mancare pertanto all'oppressione del Turco, se quel presente Consesso fosse come raccolto in un luogo medesimo unito in un sentimento stesso, sì conforme alla pietà de' Sovrani, che avevano loro imposto di convenirvi, i quali essendo sì spettabili per culto della Religione

pare

ANNO 1661

ANNO 1661

parevano ancora per mezzo di essa più possenti, mentre non sarebbono in stato di accrescer le loro glorie colla forza dell' armi, se la Religione non incatenasse in pace, ed in ubbidienza il Briareo della moltitudine de' vassalli; che se a contenerli in dovere apparecchia la giustizia commutativa per via di timore i supplicj, lo spavento di questo non poter penetrare giammai a cose occulte, ed impenetrabili dalle diligenze Fiscali, il disordine delle quali viene unicamente appoggiato per custodia alla Religione, che pone un' arcano, e potentissimo freno alle coscienze per mantenere i sudditi in fedeltà, in ubbidienza, ed in quiete; le quali fanno più risplendere nella sua maestà, e sicurezza l'Imperio, o'l Principato; e se la Religione riusciva sì benefica al dominio temporale, ben conveniva, che i Dominanti la proteggessero, e per gratitudine, e per interesse, conservandole l'estensione del di lei culto, non solo negli Stati dove fiorisce; ma estendendolo dove non si conosce, o si disprezza, mentre più si renderà stimabile, ed apprezzata se sarà più estesa presso a' popoli, di quel che fosse se si ristringesse a poche Castella, o Città. Le grandi imprese o per utile, o per gloria arrestarsi da tre specie di colpa ne' Dominanti, che possono compirle, e nessuna di esse aver luogo ne' Potentati Cattolici, cioè per fragilità, che procede dall' impotenza, che non poteva considerarsi in tanti potentissimi Monarchi Cristiani, o di semplicità per ignoranza in tanti sapientissimi, ed avvedutissimi Principi, o per malignità, o per invidia in tanti onestissimi, e religiosi Sovrani, i quali dotati da Dio di vasta estensione di Stati, non son capaci d'invidia solamente propria de' deboli per disuguaglianza di potere, nè di vizio come forniti di eccellentissime virtù Cristiane; e quindi appoggiata sulle basi di riflessioni sì ragionevoli, sì giuste, sì vere, la speranza del Pastore Universale di Santa Chiesa, ben ravvisavasi per sussistente a fin di stringersi come Capo di lei alle membra, cioè co' Re, e Principi fedeli in sacra Lega a difesa della Santa Religione Cristiana, e depressione del Nemico comune empio, ed implacabile, ed a gloria immortale, e de' Sovrani sudditi, e de' degnissimi loro Rappresentanti, a' quali tutti potea esibirsi la certezza del premio promesso dal Redentore agl' Angeli, o Messi estirpatori degli scandali nella Chiesa militante, cioè di sedersi co' Santi Patriarchi nel Regno sempiterno del Cielo.

7

Ascoltatasi dagl' adunati la proposizione del Cardinale Barberino ne fu applaudito il pensiero con encomj al zelo del Papa, e con lodi alle Corone, che dimostravansi pronte a seguitare, e le di lui insinuazioni, ed il di lui esempio; ma dovendosi riconoscere le facoltà date da i Re al Cardinale Antonio, ed all' Ambasciatore Pons di Lione, si previdde un' ostacolo da potre in iscompiglio ogni cosa ne' preliminari; imperochè dovendosi per necessità nominare, che concludevasi Lega frà il Sommo Pontefice, ed i due Re, ogn' uno di essi voleva esser nominato in primo luogo per conservar la preeminenza della Corona, non mai decisa, in forma tale, che avesse soppresse le querele del secondo; attesochè sebben trovavasi quella di Francia in antico possesso come di Re primogenito di Santa Chiesa, quella di Spagna mai aveva assentito con atto positivo di approvazione, e pretendeva; che accoppiati sotto un Monarca tanti Regni, ancorchè di recente conquista, non dovesse cedere al Re Cristianissimo con tutto il di lui anteriore possesso, ed il mandato di procura dell' Ambasciatore Veneto steso secondo lo stile antico di chi è tenace, quella Repubblica nominava in primo luogo il Re di Francia con somma indignazione dell' Ambasciatore Spagnuolo, e con pari costanza insisteva il Cardinale Antonio, e l'Obeville, acciocchè nell' Istromento da stipolarsi della Lega si specificasse contratta fra il Sommo Pontefice, Cesare, il Re Cristianissimo, il Re Cattolico, e la Repubblica Veneta; ma prevedendosi inflessibili le parti a cedere sù tale articolo, reputato da i due Re importantissimo, fu forza pensare a ripiego tale, che preservasse la ragione di amendue, e non sconvolgesse l'affare prima di cominciarne il trattato. Fu dunque deliberato, che datisi in mano al Cardinale Chigi i fogli della facoltà di ciascheduno, egli li conservasse senza palesarli ad effetto, che il tempo, che suol avere colle congionture potere superiore ad ogni Potenza del Mondo, suggerisce qualche consiglio, che per allora non rinvenivasi senza scomponere l'avviamento di tanto maneggio. Ma da chi godeva capacità della malagevolezza a concordar un punto pari nel concordar due Sovrani a sedersi amendue in un Trono medesimo, prevedevasi avviata la concor-

Difficultà fra le due Corone per la Lega.

Difficultà di stringer la Lega ancora esclusele due Corone.

ANNO 1661

dia più verso l'impossibile, che verso al difficile, e perciò il Marchese Mattei, a cui premeva la celerità de' soccorsi per Cesare, propose; che non potendosi stender la Lega a comprender i due Re, potea stringersi solamente fra il Sommo Pontefice, l'Imperadore, e la Repubblica, lasciando luogo ad ogni altro Potentato Cristiano, che a comodo suo potesse nudrire il lodevole, e generoso pensiero di aggregarvisi.

8 Per quanto fosse saggia tal proposizione venne impugnata dall'Ambasciatore di Spagna, il quale forse per portar bene addentro dal conoscimento degl' uomini l'arcano, che il suo Re non voleva in sostanza l'imbarazzo di Lega nessuna, uscì io rimproveri contro il Mattei, strepitando che egli Ministro di Casa d'Austria volesse involarle la gloria di avere e per l'uno, e per l'altro ramo di Germania, e di Spagna parte in sì celebre impresa a prò della Religione, per la quale era comune il zelo, e la passione discesa ad amendue i Monarchi per chiaro retaggio da religiosissimi Avi; che anzi il progetto recava sommo pregiudizio alla Lega medesima, escludendo i capi del Cristianesimo, ne' quali avendo Dio collocata la maggior potenza, era ingiurioso loro il pensiero, che non dovessero impiegarla per di lui gloria, e servizio; ma essendo stata censurata tal contraddizione per una mera finzione, si venne in chiaro, ch'essa ha questa qualità propria di aver nascondigli, che peccano nello sciocco, e che vaglia piuttosto alla sagacità di strada per rinvenire ciò che tengono celato, mentre ben discernevasi, che non volendo la Spagna assentire alla preeminenza della Francia per non esserla nella competenza ineguale, nè voleva, che l'esclusione di amendue fosse l'acconcio della conclusione; era chiara la conseguenza, che non aveva disposizione alla Lega, benchè l'affettazione, e simulazione portasse apparenza contraria, essendo fissa la mira del consiglio di Madrid di cercar le forme piacevoli per concordar l'Imperadore co' Turchi, senza voler nè lui, nè il Re Cattolico in guerra con essi; o ne fosse cagione il tenere la di lui giovinezza lontana da pericolose imprese, o per averlo disimpegnato da una diversione sì grave all' urgenze che richiedessero il di lui ajuto per ogni pensiero, che la Francia nodrisse di nuovi perturbamenti non mai inverisimili nella contrarietà de' genj, e degl' interessi dell' una, e dell' altra Nazione: Ma se alla Lega scoprivansi avversi gli Spagnuoli, molto più chiara si ravvisò la contrarietà de' Francesi, domandando, che nell' Istromento, e scritture da stendersi, il Re di Spagna deponesse il titolo di Duca di Borgogna, di Langravio di Alsazia, e di Conte di Feret. Anzi di più, che l'Imperadore non si qualificasse col titolo di Avvocato, e Capo dell'Imperio Cristiano, perlochè sorgendo sempre nuovi durissimi scogli, convenne sospender le sessioni, e dar tempo, che la maturità, e prudenza del Papa andassero rintracciando le forme, ed i ripieghi per un amichevole componimento, che prevedevasi impossibile, quando l'avversione de' genj l'aveva suscitata non solo fra le persone, ma fra i nomi, e pure il Papa acuto d'ingegno, con tutto che reputasse vane le applicazioni per sedare tale tumulto di fastidiose competenze, per soddisfar bene a minuto alla sua cura Pastorale vi insistè con somma pazienza, e con indefesse speculazioni fino all' anno venturo, nel quale trovaremo il termine di questo affare voluto, e rifiutato per apparenza, e per sostanza.

ANNO 1661

Nuove difficoltà de' Francesi.

9 Applicavasi fra tanto l'animo dello stesso Pontefice Alessandro fra tali cure dirette alla compressione degl' infedeli, ancora a quelle di reprimere l'audacia de' fedeli anche Cattolici, che prevaricatori degl' istituti de' maggiori erano più amanti delle novità, che dell'osservanza de' Sacri Riti; ed avendo essa portati alcuni alla svogliatura di celebrare, ed assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa espresso fra la maestà della lingua scolastica, ossia latina, avevano tradotto il Messale Romano, o la Sacra Liturgia nella lingua Francese, celebrando in esso Idioma il Divino Sacrificio con applauso de' novatori, e con scandalo de' zelanti, e tenaci custodi de' Sacri Riti della Chiesa Cattolica; perlochè avutane notizia in Roma fu presta l'attenzione del Papa ad opporre la censura Appostolica a tale novità, e condannandolo per Bolla del dodicesimo giorno di Gennajo, adducendo numerose qualità disseonanee dalla purità del culto della Religione. Censurò pertanto esso Messale Francese come introduttore nella Chiesa d'Iddio di perniciosa novità difformatrice del di lei perpetuo decoro come temerario, quando recatasi simile istanza più volte da varie nazioni alla Santa Sede, ed a' Con-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla, che proibisce il Messale in Francese.

ANNO 1661

Concilj Ecumenici per averne permissione, era loro stata costantemente negata con taccia d'inubbidiente a determinazioni sì aperte della Chiesa, di audace, di sedizioso, di scismatico, come che abbigliasse la Sposa con varie divise dall'unità, e come attentasse d'introdurre diversità nella più sacra, e maestosa azione, nella quale precisamente conveniva, che tutta la Chiesa Cattolica fosse di una bocca, e lingua, e come cagione detestabile di altri mali, e disconci; per le quali ragioni detto Messale proibivasi a qual si fosse persona di dignità, ovvero ordine più cospicuo, e privilegiato in pena di scomunica riservata alla Santa Sede, imponendosi, che chiunque li ritenesse dovesse portarli a' Vescovi Diocesani, o Inquisitori de' luoghi per esser dati alle fiamme con severo divieto di non trascriversi, o trasportarsi in avvenire sotto la medesima pena. A' Francesi sempre mai cupidi di novità, e poco tolleranti delle censure, e condanne de' Papi, recò quest' Appostolica costituzione sommo fastidio rispetto a quelli, che sebben pochi hanno molto di passione per introdurre a pretesto de' Privilegj della Chiesa Gallicana la libertà di credere, che poi è la stessa, colla libertà di errare. Esagerarono dunque, avere il Papa indebitamente condannato l'uso del Messale in lingua Francese, anzi la celebrazione della Messa in quella favella, prevaricando dagli esempj chiarissimi della Chiesa antica, co' quali dovea regolarsi la moderna, come che essa fu retta da' Santi Padri più prossimi all' età del Salvatore, e che o dovea tenersi, ch' egli avesse istituito il Sacramento dell' Altare parlando agli Appostoli nell' ultima Cena col Pane, e Calice in mano in lingua Ebraica; ovvero in lingua corrotta, o sia volgare, che allora parlavasi in Gerusalemme. Se in puro Ebraico, com' era probabile per esser quella lingua Santa la prima infusa da Dio ad Adamo, e che si usa in Paradiso dal rincontro, che San Gio: nell' Apocalisse udì a parlare gl' Angeli, che dicevano: *Amen*, *Alleluja*, e *Quados*, *Quados*, *Quados*, cioè *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, che sono parole Ebraiche, se da essa santa favella gli Appostoli stessi avevano trasportata la sacra Liturgia nella Greca, ed in tanti altri linguaggi; per qual cagione non era lecita la traslazione dalla Latina alla Francese per più agevole capacità degl' idioti, che costituiscono la parte maggiore de' popoli, sendo obbligata la Chiesa a tale spezzamento del Pane della Divina parola alle turbe, che quanto è più minuto, tanto è più intelligibile ciò che si contiene ne' dogmi del Vangelo, dell' Epistole, e delle Orazioni, il che ben considerarono i Padri de' più recenti Concilij Ecumenici, avendo permesso l'uso della Messa agli Schiavoni nella loro lingua materna. O che il Signore parlò nell' ultima Cena in lingua volgare, come quella, che praticasi ora in Italia, Francia, e Spagna; e perciò non potevasi declinare dal santissimo esempio del Divino Maestro, ed istitutore del Santo Sagrificio; e ben era chiaro, ch' egli parlò in lingua non pura Ebraica, da ciò che riferiscono gl' Evangelisti, nominandone gl' Atti degli Appostoli il campo comperato co' denari dall' empio tradimento di Giuda: *Haceldama*, che non è parola Ebraica vera, e chiamandosi il luogo della Crocefissione Calvario con speciale nota, che in Ebraico dicevasi: *Golgota*; anzi nel miracolo della vita ridonata alla figliuola dell' Arcisinagogo disse precisamente il Signore: *Thalita Cumi*, cioè fanciulla levati su; le quali parole sono, come diressimo di barbarismo, e non di puro Ebraismo, e quindi se il Signore si umiliò alla capacità delle Turbe nella prima istituzione del Santissimo Sacramento, istituendolo nella lingua volgare, e non scolastica; perchè non dovevasi imitare, tanto più, che dopo sono aggiunte tante preci, e tante lezioni per ammaestramento degl' Uditori fedeli, le quali recitate in idioma incognito non possono istruire gl' animi loro. Doversi sovvenire dell' uso antico della Chiesa universale, del quale scrive Uranio nella Vita di San Paolino, cioè che in arrivare il Vescovo in Chiesa per la celebrazione de' Divini Ufficj salutava il popolo col: *Pax vobis*, ed avuta da esso la risposta: *Cum spiritu tuo*, egli invitavalo all' Orazione, pronunciando le parole: *Oremus*, e dopo un pò di pausa, come di maturar la supplica da darsi a Dio, egli a nome di tutti gl' astanti recitava l'Orazione detta Colletta, come una raccolta de' voti, e delle domande di tutto il popolo. E se il popolo, e la moltitudine deve col cuore, e colla mente secondare l'Orazione del Vescovo; come potrà infervorarsi, s' egli la concepisce in lingua non intesa, ed alle Turbe straniera, e perciò il volere le sacre preci spiegate in La-

Viene impugnata in Francia.

ANNO 1661

ANNO 1661

Latino esser lo stesso, che condannar lo stesso volgo ignorante, ed innocente a domandare a Dio ciò che non sà, e non capisce, e ricorrere conseguentemente il caso figurato da Sant' Agostino nel capo settimo del libro diciannovesimo della Città di Dio; cioè che la diversità della lingua aliena l'uomo dall' uomo, e rende l'uomo coll' altr' uomo con tanto commercio, quanto l'uomo può aver col suo cane, ridotto fra essi il colloquio a' soli cenni.

10 A questo modo avvilivano i Francesi troppo teneri per il loro linguaggio la Bolla di Alessandro, che ne irriti l'uso ne' Divini Uffizj, e non fu malagevole la risposta data loro sulla riflessione, che l'unità della Religione dee congiungersi coll' unità de' Riti, e che la novità fu sempre mai genitrice de' disconci in quelle cose, che dovendo esser perpetue, ricercano un' ordine, ed un tenore invariabile, come sono le appartenenze della Fede, la quale dee passar ne' posteri come retaggio degl' Avi, incontaminata anche nelle più larghe appartenenze, e perciò se la Francia conquistò il lume della Fede Cattolica nel rito Latino non potea tollerarsi, che ne fosse riformato, abjurando quella favella, nella quale furono da' Santi Padri comunicate a lei le istruzioni; altramente correva pericolo, che col cambiamento della lingua Latina, si perdesse la memoria di esser discesa la Fede Cattolica ne' Francesi, dall' unico fonte per purità di Dottrina della Chiesa Romana, che ravvisavasi per un perniciosissimo seme di scisma, che suol essere la porta per l'introduzione dell' Eresia, come se ne aveva rincontro dall' osservarsi, che tutti i deviamenti degl' Eretici moderni hanno avuto il principio dalla versione delle scritture, o libri Divini, per non voler tenersi colle approvate traduzioni della Chiesa, e gli atti dell' Ecumenico Concilio di Trento autenticavano, che discorrendosi in una di quelle Congregazioni sopra tal materia se si potesse permettere il recitamento de' Divini Uffizj in lingua materna, o paesana, il Vescovo di Nimes pur Francese, asserì che avendo gl' Eretici Ugonotti occupati i beni di molte Chiese della sua Diocese, ne offerirono la restituzione a patto che si permettesse l'uso della lingua nazionale ne' medesimi uffizj; contrassegno indubitabile, che i settarj fanno assegnamento pregiudiciale alla Dottrina Cattolica, che detestano con detta concessione, e che s'essi celebrano la cerimonia della loro Cena in favella natìa; conveniva guardarsi se non per le ragioni più importanti, almeno per quella del disonore d' imitarli. Indi doversi considerare l'inabilità della lingua volgare allo spiegamento totale delle voci latine, che ha termini sì proprj, e significanti, che la stessa favella Italiana più faconda, e più doviziosa di parole della Francese riesce inabile; quando la Latina ha l'espressione vera significante, e propria unita alla maestà, e gravità della locuzione, come scrisse il Pontefice Niccolò Primo all' Imperadore Michele; tanto più che la moltitudine contando teste incapaci, ignoranti, e sofistiche, è bene, che non intenda interamente l'espressione della sublimità de' misterj Divini della Messa, per non esporli ad equivoche interpretazioni, che aprono la porta agl' errori. Che se essa non intende le Preci, e le istruzioni latine, per tal cagione i Santi Padri avere incaricato a' Parrocchi l'uso del Catechismo, per esibir alle turbe bene spezzato quel Pane degl' alimenti spirituali dell' anima, che non potrebbono ingojare intero. L'esempio poi degli Schiavoni tollerati, che celebrino in lingua loro nazionale non potersi allegare senza ingiuria della nobilissima nazione Francese; mentre il motivo della tolleranza avuta perciò nel Concilio di Trento, fu per l'universale loro ignoranza precisamennte ne' Sacerdoti, che per penuria di Maestri non potevano apprendere la lingua scolastica, quando la Francia è tutto l'opposto piena di Accademie di uomini spettabili in dottrina, e colma d'ingegni capacissimi di ogni scienza, non che di lingue; oltre che la favella Schiavona è lingua matrice della Polacca, della Boema, Fiaminga, Inglese, e Scozzese, anzi della Moscovita, e perciò può gareggiare colla Latina matrice dell' Italiana, Francese, Spagnuola, ed anco coll' Ebraica matrice della Siriaca, Caldea, ed Arabica. Il pretender poi, che per farsi l'Orazione dal solo Sacerdote in una lingua non intesa dal popolo la renda inefficace, esser un porre in controversia uno de' dodici Articoli del Simbolo degl' Appostoli, cioè della Comunione de' Santi, per vigore del quale l'Orazione nè intesa, nè saputa da' Comunicanti nella stessa Fede, nella stessa Chiesa, e nella stessa intenzione di pregar Dio per concedimento del bene, che può riuscire, e più profittevole al corpo, ed all'

Risposta a dette opposizioni.

Ex Histor. Concil. Pallavicini Tom. I.

Digitized by Google

ANNO 1661

all' anima, benchè fatta da uno si dice propizia, ed efficace per tutti; se poi il Redentore istituisse il Divino Sacramento in lingua Ebraica è incerto, ma per palesare lecito l'uso della lingua matrice, basta che i Santi Evangelisti ne abbino scritto la Sacra Storia in Latino come San Marco, in Greco come San Luca, e che nel medesimo Patriarcato si usi una delle lingue matrici, e perciò se il Patriarcato Orientale usa la Greca, l'Occidentale collocato nel Pontefice Romano, oltre il Patriarcato Ecumenico usò sempre la Latina, e la Francia, che dalla di lui Cattedra ricevè gl' insegnamenti della Fede non dee deviarsene, nè pur nella favella, che diversa influisce diversità di Riti, e la diversità de' Riti, la separazione, e scisma, e questa l' Eresia, e perciò fu commendabile il zelo del Pontefice Alessandro, che seppe sopprimerne ancora l'invisibile seme, che negletto, e cresciuto poteva infettar di zizania il Campo Evangelico.

11

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari

Del Terzo Ordine.

Sebben contraddetta la riferita Bolla non fu sola, entro la quale si ristringessero i provvedimenti Appostolici di quest'Anno, perchè si estesero ad undici, altre otto delle quali dirizzaronsi a dar regole per i Regolari, la prima delle quali prescrisse a quelli del Terzo Ordine di San Francesco della Congregazione Gallicana, che gl' obblati, o serventi laici non potessero riceversi Professi se non precedeva la probazione per due anni di Noviziato, e coll' aggiunta di un quarto Voto oltre i tre sostanziali di Povertà, Castità, ed Ubbidienza; cioè di non aspirare, nè procurare altro avvanzamento, o condizione nell' ordine medesimo come di passare al Sacerdozio giusta la forma delle Costituzioni, e che il numero loro fosse prefisso dal Ministro Generale, e che esso, nè altri Superiori fossero abili a celebrare contratti senza consenso del Capitolo, o Comunità de' Professi, segnata la Bolla il secondo giorno di Aprile, e sotto l'undecimo dello stesso mese sendo stati esibiti alcuni Capitoli per regolamento economico dello stato temporale de' Monaci Benedettini della Congregazione Casinense ne approvò con autorità Appostolica il tenore, prescrivendo ancora con altra Bolla nello stesso giorno il metodo di far le provvisioni, ed elezioni de' Superiori loro ne' Capitoli Generali, e nelle Diete, o Congressi intermedj fra la celebrazione dell' uno, e dell' altro Capitolo; così alla Congrega-

Casinensi.

zione de' Chierici Regolari Teatini stabilì il numero de' Vocali, che co' suffragj loro dovessero in avvenire concorrere a far l'elezioni ne' Comizj, o siano Congregazioni Generali per l'elezione del loro Preposto, o Consultori, firmata la Bolla il decimo giorno di Gennajo, e come che fra essi, che professano una vita così staccata dal secolo, che non hanno altro assegnamento per sussistere agl' insulti della fame, che la spontanea provvidenza umana de' benefattori ministri della Divina, anche non eccitata con inchieste proibite loro di portare a' Fedeli, non vi era l'aculeo dell' ambizione, di coopetar con uffizj, o preghiere all' esaltazione propria de' soggetti alle Cariche, non fu loro proibito; ma bensì agl' Agostiniani chiamati Eremiti, che sempre più scorretti in sì essenziale articolo della perfezione loro, composta sul più eccelso esempio dell' Evangelio sotto la Regola del più perfetto fra' Dottori di Santa Chiesa; nulla prezzando le preterite inibizioni di Clemente Ottavo, e Paolo Quinto, furono rinovate in pena di scommunica d'incontanente sentenza, massimamente se le raccomandazioni, uffizj, e lettere fossero di Potentati, o Personaggi fuori della Religione ancorchè Re; pubblicato il Decreto il primo giorno di Luglio; e perchè i Monaci Cisterciensi sono astretti dalla loro Regola ad astenersi dall' uso de' cibi di carne, e qualcheduno aveva ottenuto per dispensazione Appostolica di usarli, venivano perciò questi renduti incapaci di voce attiva, e passiva per Decreto del Cardinale Francesco della Roccafocò Visitatore Appostolico, fu a' medesimi Indultarj concesso, che non ostante detta inabilità potessero mangiar carne, e goder la capacità, e voto attivo, e passivo sotto il dì sedicesimo di Luglio, permettendo ancora alle undici Congregazioni Monacali di pigliare a censo quaranta mila scudi per comporsi nel pagamento imposto delle sei decime per sussidio contro il Turco, ed essendosi aumentata la Congregazione de' Chierici, e Regolari di Somasca, fu per Decreto del dì ventesimoterzo di Decembre partito il di lei reggimento in tre Provincie di Lombardia, di Venezia, e di Roma, assegnando a ciascheduna i limiti, e le case, che sotto i Provinciali loro dovevano governarsi.

ANNO 1661

Teatini.

Agostiniani.

Cisterciensi.

Somaschi.

22

Soggetto indi più sublime ebbero due altre Costituzioni divulgate in quest' anno,

ANNO 1661

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla sopra l'Immacolata Concezione della Beata Vergine.

no, la prima delle quali fu un' attestato non meno della divozione del Pontefice Alessandro, e de' Regni di Spagna, che della verità verso la Regina degl' Angeli Maria Santissima Madre di Dio. Erasi già autenticata al Mondo Cristiano esser la di lei Anima stata preservata nello stesso istante della sua Concezione da ogni neo, o macchia di peccato originale, salvando Dio dall' universale innondazione di colpa quell' unica Persona, che dovea partorire al Mondo quella, che dovea abolirle tutte colla Redenzione del genere umano dalla schiavitù di satanasso; e ciò fu asserito fino da una conventicola d'uomini rei, qual fu il conciliabolo di Basilea, non che da' venerabili Consessi, e sentenze de' Santi Padri più celebri per dottrina, e per pietà, come che non dovendo credersi dissimile l'eterna generazione del Verbo dal Padre immacolato, dalla temporale dell' Utero della Vergine; ben conveniva dirsi, che ancor questa godesse la preservazione dal peccato; la quale verità additata dal Concilio di Trento, e raffermata da' Decreti Pontificj di Sisto Quarto, e da altri Papi ancora, veniva contrastata dagli argomenti di alcuni Scolastici anche Regolari, che storcevano con interpretazioni sinistre le autorità de' loro Maestri forse per non accordarsi con Scuole, ed Accademie, che per gara letteraria consideravansi emole; e perchè la pietà de' popoli delle Spagne, appunto emola dell' eccelsa del Re Cattolico, acerbissima risentiva una tale contraddizione, spedì Oratore al Pontefice Alessandro Lodovico Vescovo di Placenzia colle più vive suppliche perchè s'infrenassero li contradittori, e colla forza venerabile d'una diffinitiva sentenza Papale fosse dichiarata Immacolata la Concezione di Maria Santissima; onde rinovandosi con Bolla dell' ottavo giorno di Decembre tutte le preterite Costituzioni de' Papi divulgate sopra articolo sì cospicuo, proibì a ciaschedun Dottore, Predicatore, Lettore, Maestro, o Scrittore d'impugnare in voce, o in scritto detta sentenza dell' Immacolata Concezione, non recarla in disputa in pena di peccato mortale, e di eresia se difendevasi la contraria, comprendendo sotto tale comminatoria i Regolari di qualsisia ordine privilegiatissimo, e concedendosi facoltà a' Vescovi di procedere alle pene suddette contro gli inubbidienti con facoltà Appostoliche.

ANNO 1661

13

Beatificazione del Servo di Dio Francesco di Sales.

L'altra Costituzione del giorno ventottesimo di Decembre pubblicò la Beatificazione del Servo di Dio Francesco di Sales Vescovo di Geneva, alla morte del quale accennata da noi l'anno ventesimo secondo di questo secolo, sopravvivendo sempre più spettabile, ed applaudita la memoria delle di lui sante, ed eroiche virtù, aveva indi la divozione de' fedeli sperimentata possente la di lui intercessione per impetrar da Dio grazie, qualificate ancora da' prodigj; perlochè era stato eccitato il foro della Chiesa ad assumere le necessarie diligenze per estender nella formazione de' Processi le informazioni giudiziali intorno alla sussistenza della verità circa l'uno, e l'altro capo, le quali conquistatesi nelle forme valide di ragione Canonica, parve non potersi rivocare in dubbio, che esso non fosse mancato dal numero de' viventi con meriti sì eccelsi da crederlo regnante in Cielo in Cristo, e perciò riferitasi colle debite solennità la Causa alla Congregazione preposta a' Sacri Riti ad istanza del Re Luigi di Francia, degl' Arcivescovi, e Vescovi, Cleri, Università, e Grandi del medesimo Regno, della Regina Anna, e di Enrichetta Regina d'Inghilterra, di Carlo Emanuello Duca di Savoja, di tutto l'ordine della Visitazione Monacale fondate dal medesimo Servo di Dio; fu per decreto dell' istessa riferito ad Alessandro essere le prove vere, e sussistenti, e poter lui di ragione procedere a dichiarare Francesco di Sales Beato, come successe, permettendo di potersi venerare le sue Reliquie, ma non fuori delle Chiese delle Monache suddette, nè portarsi processionalmente; recitarsi in alcuni luoghi l'Offizio di lui fin che si fosse proceduto alla solenne Canonizzazione, che a suo luogo riferiremo, insieme coll' estratto delle giustificazioni delle di lui virtù, santità, e miracoli.

14

Ex Bruson.

Non mancavano fra tanto perturbamenti al Pontificato rispetto alla più importante incombenza del medesimo, ch' è la conservazione della Fede Cattolica, insidiata sempre mai dalla pravità ereticale, a freno di cui eretto già ne' secoli passati il Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, esercitava esso le più esatte diligenze nella maggior parte delle Regioni Cattoliche, e specialmente nelle Spagne con quelle facoltà per più accurata correzione de' deviati, che prescrive il riguardo

più

ANNO 1661

Disturbi in Napoli circa la Santa Inquisizione.

più essenziale della conservazione della Religione, la quale sostiene i pregiudizj maggiori di quattro capi: cioè, dalla diversità delle opinioni in materia di Fede, dalla bestemmia; dalla negligenza, e dalla superstizione; ed abuso delle cose spirituali, e sacrosante. E perciò attaccata essa per tante parti dagli uomini empj, se ben venga custodita dalla vigilanza de' Vescovi Diocesani come primi Inquisitori ordinarj, contuttociò per due ragioni fu loro decretato un' ajuto, o supplemento degl' Inquisitori Delegati, come Ministri del Supremo Tribunale degl' Inquisitori Generali, o sia Congregazione del Sant' Offizio di Roma, cioè per la distrazione, che hanno i Vescovi Locali nella presente cura di predicar la Parola di Dio, di visitar le Diocesi, sovraintendere alla amministrazione de' Luoghi Pii, alla correzione de' costumi, ed alla disciplina Ecclesiastica, oltre al carico dell' amministrazione de' Sacramenti, e delle funzioni Pontificali; e perciò occupati in ogni ora, in ogni momento in tanti capi diversi; bene stà, che il massimo della conservazione della Fede abbia duplicata custodia. L'altra ragione è, perchè ogni ben ordinata Repubblica ha per legge fondamentale, che il capo principale de' delitti, che in essa è la custodia della libertà, per freno de' rei di lesa maestà vi sia un Tribunale privilegiato, nel quale senza le stentate solennità, e formalità di Giudizj Criminali, i rei siano più agevolmente puniti, ed inquisiti segretamente, per rinvenirli, come pratica la Sapientissima Repubblica Veneta, che per tali delinquenti ha il foro privilegiato chiamato Rito, dove par che la verità delle colpe si rinvenga sussistente con indizj veri, e con prove semipiene, il Fisco non rimane invendicato, ma soddisfatto colla piena severità delle pene, e se il Reggimento temporale gode l'uso di tal privilegio nelle Cause maggiori, e ne' delitti eccettuati, non sarà indiscreto, che lo goda il foro della Chiesa per i suoi ribelli, e rei di maestà offesa come sono gl' Eretici, o sospetti di eresia, o di miscredenza; tanto più, che sendo il Tribunale della Santa Inquisizione di misericordia, e clemenza a' rei penitenti, e agl' ostinati sì maturo, sì circospetto, sì riguardato, che nell' apparenza di giusto, e diligente non lascia d'essere indulgente, e ponderato per allettar gl' inquisiti al ravvedimento; ma come che nelle Spagne il numero de' finti Cristiani, e veri Ebrei, e Maomettani ha renduta precisa la necessità di apparire più severo; il popolo di Napoli membro di quella Monarchia ne udì sempre l'esercizio con terrore, ed a pretesto che siano bastevoli gl' ordinarj Vescovali, non ha mai tollerato la soavità di quel giogo, che egualmente contiene in dovere i vassalli, e quanto alla Religione, e quanto al Governo temporale a cui essa nella sua incontaminata purità; è di notabile suffragio; ed appena acconsentì di ammettere un Prelato nella stessa Regia con assenso dell' Imperadore Carlo Quinto, che vi risieda, e comunichi colla Suprema Inquisizione di Roma l'esame delle Cause più gravi. In questo Carico trovavasi in quella Città deputato dalla Santa Sede Camillo Piazza Vescovo di Dragonia, e come quel gran complesso di popolo, ha l' istabilità del volgo in una numerosa plebe, ed il capriccio in una possente nobiltà nella copia de' Baroni, non è agevole trovar calma per lungo tempo, ed avendo sovvente recata inquietudine al governo temporale, si infastidì ancora de' rimedj spirituali, eccitando querele appresso il Vice-Re Conte di Pignoranda, che il Tribunale del Vescovo Piazza era preludio d'introdurvisi quello dell' Inquisizione di Spagna nome sì spaventevole a tutto il Regno, che il solo pensiero provocava ad ogn' irruzione. Non può negarsi, che il Vice-Re non palesasse debolezza nel concepir timore per simil doglianze, e come che apparì convenevolmente forte negl' altri bollori di quella plebe; così convien concordarsi coll' opinione di quelli, che asseriscono aver lui ceduto per qualche amarezza che correvali col Papa, perlochè diè mano, che l'Inquisitore Piazza fosse forzato a partire dalla Città, e dal Regno con somma indignazione di Alessandro, e della Corte Romana, che poi in altro tempo convenne co' Ministri Regj sopra lo stesso emergente, concordando, che simile Carica della Santa Inquisizione si appoggiasse ad un Vescovo dello stesso Regno, benchè sopra questo ripiego nascessero nuovi disturbi, che a suo luogo riferiremo.

15 Ed appunto in questo medesimo soggetto delle Cause del Sant' Offizio se n'era compilato Processo sopra una memorabile per la bestialità dell' invenzione, e per lo sconvolgimento degl' ammaestramenti Cattolici,

Ex Brusoni, Histor. Ital.

ANNO 1661

Eresia, e Processo contro il Borri.

tolici, e per storcimenti della Dottrina de' Santi Padri. Ne fu autore, e reo esecrabile Giuseppe Francesco Borri Milanese Medico, Filosofo, Chimico, Alchimista, ed Eretico con tutti i requisiti di Eresiarca, che giusta la definizione Canonica, è quello che inventa nuove, e false opinioni per ambizione temporale, a fine di procacciarsi seguaci per acquistar dominio. Venne egli a Roma nel preterito Anno Santo, e da quell' erario aperto di grazie Spirituali ne trasse il primo deviamento con vestire l'ipocrisia, sendo proprio dell' anime rette aumentarsi nel bene con mezzi sagrosanti, e delle empie di ricolmarsi del male cogli stessi mezzi esecrabilmente profanati. Assunta dunque ch' egli ebbe l'apparenza di santificato spirava santità ogni suo detto, compunzione ogni suo sospiro, e volendo alzar l'idea sovrana di una nuova setta, che li partorisse sequela della moltitudine, ne gettò i fondamenti sulla verità del Primato del Romano Pontefice nella Chiesa di Dio, il quale dovendo secondo le predizioni del Messia essere il Pastore dell'unico Ovile; asserì esser prossimo il tempo di vederlo unito sotto di lui, del quale esso Borri doveva essere il Capitano Generale, per renderlo temuto da tutto l'Universo, e conoscendo quanta divozione avesse il pio popolo di Milano alla Santissima Vergine, volle lusingarla con un' empia falsità, insegnando, ch'essa era una Dea, e la quarta Persona della Santissima Trinità, e per sussidio alle forze temporali, che meditava d'unire, accertò che gl' Angeli a legioni sotto l'Arcangelo Michele dovevano seco allearsi in forma indissolubile. Ciò insegnava in palese, ma in occulto impiegava gli sforzi della sua Chimica in preparar veleni, dall' ajuto de' quali facea quel capital diabolico, che sapea non poter fare dell' Angelico. Con sì stravolti pensieri tornò in Patria accreditato per Santo, e datosi a celebrare segrete conbricole di gente semplice, volle esiger da essi la promessa corredata del giuramento con cinque voti, cioè di unione fraterna, di segreto, di ubbidienza a Gesù Cristo, ed agl' Angeli, de' quali faceasi Luogotenente; di povertà, e per ultimo di zelo per la propagazione del Regno dell' Altissimo, che così intitolava, o graduava la strana, e fantastica sua impresa. Raffermati gli sciocchi discepoli co' voti gli assicurò di avere nelle sue rivelazioni ricevuta una spada dall' Angelo, ch' era il segno della sua investitura celeste colla qualità di Prò Cristo, o di difensore di Cristo, a fine di predicare colla lingua, ed ampliare coll' armi il suo Regno, fatto perciò i suoi seguaci soldati, e Predicatori, a' quali ogni notte ne' segreti colloquj partecipava altre rivelazioni supposte una più ridicola dell' altra, e tutte sorbite come giuleppe da quella semplice turba. Esibì indi alla medesima la nuova dottrina, che dovevano predicare, ed insegnare per ingrossare lo stuolo, e ricluter la milizia, cioè; che la Santissima Vergine era Dea, perchè sendo Dio il Padre Eterno, tale doveva esser lei Madre del Divino Figliuolo, e che essa era lo Spirito Santo, incarnatosi nel ventre di Sant' Anna sua Genitrice, e perciò chiamavala Unigenita Figliuola dell' Altissimo, ed avendo la rea conventicola attratti ad accrescerne il numero anche de' Sacerdoti; ordinò, che nella Sacra Liturgia si aggiungessero le parole *Uni Spiratam Filiam*, adducendo per verificazione di ciò, che qualificata la Vergine dall' Angelo Gabriello, come piena di grazie, importava lo stesso, che piena di Spirito Santo, anzi trovando collo storcimento dell' interpretazione nel libro della Sacra Cantica qualche combinazione co' suoi sconci sofismi; questo proponeva a' discepoli da spiegarsi, e meditarsi. Glossava poi il Canone della Messa con pari sciocchezza, asserendo, che la terza parte dell' Ostia consacrata, che infondevasi nel Calice, significava l' unione di Maria con Gesù, e che oltre all' Inferno, ed al Purgatorio vi era altro luogo di pena per gl' infedeli. Con queste, e simili falsità andava pascendo il Borri quegl' infelici soldati: quando facendo in lui l'effetto connaturale al deviamento del primo articolo dell' unità, e conformità unisona della Dottrina Cattolica, acquistò nuova animosità, aggiungendo altre eresie orribili, cioè, che Maria ebbe l'Anima dall' istessa essenza di Dio, e ch' era Figliuola di Dio avanti la Concezzione del Verbo Divino, comprovandolo colle parole di Salomone, ch' era creata dal principio, ed anteriore a i secoli, volendo, che nel Simbolo degl' Appostoli s'aggiungesse quest' Articolo, e nell' Orazione Dominicale, che la domanda, che venga il Regno di Dio, intendevasi del Regno, che predicava esso. Avere perciò lui conseguita da Dio la pienezza della grazia con facoltà di comuni-

carla

ANNO 1661

Digitized by Google

ANNO 1661

carla a' discepoli coll' imposizione delle mani, e coll' invocazione della Santissima Trinità graduarli all' ordine di razionalisti Evangelici, a cui davasi facoltà di salvar l' anime anche non battezzate. Tali enormità in sostanza ravvisavansi ancor da lui stesso per incredibili, e perciò escludeva dalla sua scuola le persone capaci, aggregandovi i soli ignoranti, a' quali prometteva la scienza per ispirazione Divina, da cui doveva poi soprarrivare l'approvazione di tale dottrina dalla Sede Appostolica. Compì indi le sue strane insinuazioni, imponendo la celebrazione di una Novena ad onore della Beata Vergine, assicurando i seguaci, che sarebbe loro infusa tale fortezza da non temere nè martirio, nè morte; che quando avesse sentita l' ispirazione Divina, che attendeva, avrebbe predicato nella Piazza della Cattedrale di Milano la venuta del Regno dell' Altissimo, e facendo conoscere al popolo gl' aggravj, che sopportava nell' anima, e nel corpo, sarebbe ito a romper le Carceri dell' Arcivescovo, trucidar lui, ed i Ministri, e liberare i seguaci della sua Scuola, de' quali due già erano caduti in quelle forze; ma poi riflettendo già scoperta l' empietà delle sue idee, e de' suoi insegnamenti, scelse per salvamento la fuga prima in Ispruch, poi in Danimarca accolto da quel Re Federico Terzo per la curiosità de' suoi segreti di Alchimia, ma morto esso, il figliuolo Cristiano Quinto lo licenziò dal suo servizio, e provveduto di viatico, conoscendosi intollerabile anche fra' Protestanti, pigliò la strada di Turchia, ma nella Moravia caduto in potere della Corte Cesarea, fu consegnato al Nunzio Appostolico Caraffa, che fecelo trasferire in Roma, dove ravvedutosi de' suoi esecrandi delirj, impetrò dalla clemenza del Santo Tribunale il perdono della pena dovuta di morte, condannato a carcere perpetua, come pure ottennero alcuni de' suoi discepoli capitati per varie parti nelle forze dello stesso misericordioso Tribunale.

16

Ex Nani, Anonymo Hispano, & Brusoni.

Rispetto alle pubbliche contingenze d'Italia, il Pontefice Alessandro era intento alle brame, che la pace vi si stabilisce, acciocchè cessando il pretesto delle distrazioni, potessero i Principi soccorrere l' Imperadore, e la Repubblica Veneta contro il Turco, e fece però pagare al Marchese Mattei Inviato Cesareo, quindici milla ungari, perchè potesse Leopoldo apparecchiarsi a sostenere l' impeto de' Maomertani, fin che l' esazione delle decime potesse recarli sussidio più robusto, e per poter movere la Repubblica di Genova a concorrere con qualche somma a sostegno di opera sì pia, sì decorosa, e sì essenziale al Cristianesimo; sentì con molestia, che fossero sorte nuove amarezze frà lei, ed il Re Cattolico, a cagione di avere il Castellano di Savona scaricato il Cannone contro una squadra di Galere di Sicilia, che tragittavano prossime a quella Spiaggia colla Bandiera Reale, perchè queste avevano trascurato di adempire alla solita urbanità del saluto; non approvò tuttavia la Repubblica l' azione del Castellano, e lo chiamò a renderne conto, inviando ancora Ambasciatore Ugo Fiesco a farne scusa col Duca di Sermoneta Governatore di Milano, il quale la rimise alla Corte di Spagna, che o soddisfacendosene, o non volendo prorompere in rottura per avvenimento sì leggiero, o per non cedere alla pretensione, o diritto che il Regio Stendardo dovesse esiggere per il primo il saluto della Fortezza; lasciò indeciso il caso, come una di quelle riserve de' Ministri di Stato, di non troncar mai con diffinitivo decreto ciò, che nasce di contesa co' Potentati inferiori per aver sempre alla mano i pretesti da ricavare alle occasioni almeno, se non per loro valore intrinseco, per qualche cambio di soddisfazione in un mercato canonizzato per lecito dalla Politica, se non dall' onestà; ma con tutta la quiete de' Genovesi non si poterono piegare a somministrarne ajuti pecuniarj, nè Galere all' urgenza Veneta con escusazione di non voler contesa per il cerimoniale marittimo del luogo più degno della loro Capitana, che da' Veneti negavasi, come che la competenza non avesse frà eguali, graduati questi al trattamento Regio, al qual punto non era bastevole la necessità che ha l' Imperio sopra tutte le cose di giungere a vincerlo.

Disturbo fra' Genovesi, e Spagnuoli.

17

Ex allegatis.

Ambasciatori in Roma degli Svizzeri.

Trovossi indi il Papa molestato, e favorito da tre specie di Ambasciatori; nome, che riesce colmo di decoro per la Corte di Roma, e tal volta di travaglio l' averveli. Accolse con gusto quelli che gli furono spediti d' ubbidienza dalla Repubblica de' Cantoni Elvetici, e Cattolici, o sia degli Svizzeri, ed accarezzati giusta i prescritti del cerimoniale partirono soddisfatti di averlo riconosciuto per Vicario di Cristo, e Successore di S. Pietro.

ANNO 1661

L' altro Ambasciatore, che lungamente bramavasi per l'eminente qualità del Sovrano che decretavalo, fu Carlo Duca di Crequì deputato Straordinario del Re Cristianissimo per promovere coll' istanze di quella Corona la solenne Canonizzazione del Beato Francesco di Sales, da che aveva il Papa secondate le suppliche del medesimo nella scritta Beatificazione; e se fu applaudito l' ingresso dello stesso Ambasciatore alla Corte, ebbe indi il progresso della di lui residenza, emergenti sì spiacevoli, che costituiranno il soggetto a gran parte de' successi dell' anno futuro. Il terzo Ambasciatore, che diè de' pensieri fu quello del Re Cattolico, perchè essendo stato assunto al Governo di Milano Don Luigi Ponce di Lione, fu dato per Successore all' Ambasciata di Roma il Cardinale d'Aragona, al ricevimento del quale facevano nuovo ostacolo le Bolle Pontificie, che riprovano, che un Cardinale perpetuo Assessore, e Consigliere del Pontificato, porti la figura di Oratore per altro Principe in quella medesima Corte, nella quale presiede come membro della Gerarchia, e come uno del Conseglio naturale de' Papi, con tutto ciò sendo in balía del medesimo rimovere colla Dispensazione Appostolica l'ostacolo suddetto, deliberò Alessandro di abilitarlo, ed accoglierlo per l'insigne pietà, e saviezza del Cardinale medesimo, che per verità riuscì lo specchio e per gravità, e per moderazione Ecclesiastica di ogni altro Pubblico Rappresentante.

E di Francia.

E di Spagna.

18 Gloriavasi la nostra Provincia di Romagna di avere nel primo ordine della Gerarchia Ecclesiastica due lumi, che la illustravano nella vita dei due Cardinali Spada, e Paolucci, che colà erano nati, ma compianse quest' anno la sciagura di mirarli spenti dalla morte, che in primo luogo sotterrò il vecchio Cardinale Paolucci, che nell' esercizio della Prefettura della Congregazione del Concilio capo della sollecitudine Pastorale, impiegava con applicazione indefessa gl' ultimi giorni della sua grave età con una robustezza nel zelo Appostolico più che da giovane, e con un chiarore di dottrina più che da consumato Maestro. Morì nel principio di Luglio più che ottuagenario, e sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Vallicella, lasciò sì bene incamminati i Nipoti, che poi la loro riuscita accrebbe il lustro della sua nobile Prosapia. Non rinvennero i Censori arroganti della Corte difetti da opporre al buon Cardinale; ma pure ne allegarono uno che riuscilli glorioso, cioè di esser di cuore troppo aperto nel proferir le sue sentenze, e nel dar le risposte troppo nette a chi interrogavalo, ed è strano per verità, che sia tant'oltre penetrata la corruzione del secolo; che si sdegni la favella Evangelica nella Santa Città, e di voler soggettare li primi Personaggi Appostolici all' empio vocabolario del Mondo ingannatore, che sdegna il candore della lingua, che dice il sì per sì, il nò per nò senza quei voluppi di parolaccie, che sebben profumate di adulazione, hanno sempre il prezzo dell' Autore escrabile della bugia. L'altra morte del Cardinale Bernardino Spada accadde ne' primi giorni di Novembre in Roma, dove si ricondusse da Tivoli a' primi ribrezzi dell' ultimo male. Già narrammo quanto vigor di mente, quanta perizia di scienze, quanto spirito di giustizia spirasse ogni sua azione nella Nunziatura di Francia, con quale perseverò intrepido nell' esercizio della Legazione di Bologna, ed in ogni Sacra Assemblea, che la gravità de' negozj facesse raccogliere per buon reggimento della Chiesa, della quale fu sempre stimato uno de' migliori Consiglieri. Entrato nell' ordine de' Vescovi governò la Chiesa di Frascati, e poi di Palestina, mancando con fama di uomo atto per sè, e per altri, e quindi gl' Eredi trovarono opulente la sua eredità loro diferita per Testamento, nel quale non si ebbe a desiderare riscontri della sua pietà Cristiana, perchè fino a quindici mila scudi montavano le opere pie loro imposte.

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte de' Cardinali Spada, e Paolucci.

ANNO 1661

19 In Germania accolse con somma letizia l'Imperadore Leopoldo il ragguaglio de' Trattati della Lega contro il Turco, che maneggiavansi in Roma ad effetto, che contribuissero vigore agli Uffizj, che interponeva col Primo Visir, acciocchè persuaso di venir lui validamente assistito da' maggiori Potentati del Cristianesimo, desistesse dalle minaccie della guerra in Transilvania, nella quale esso Cesare non voleva entrare se non strascinato da una precisa, ed indispensabile necessità, o per non esporre i primi spazj del suo Imperio a contingenze aspre, che li recassero con infausti avvenimenti pregiudizio alla riputazione, o per secondare i Consigli del suo primo Ministro Conte di Porzia, che n'era sopra-

Ex Anonymo Hispano, Nani, & Valeria.

Diligenze dell' Imperadore di fuggir la guerra col Turco.

ANNO 1661

sopramodo alieno, ne fosse la cagione, o la di lui flemmatica natura poco amante di risoluzioni rigorose, o la cognizione della debolezza dell'erario Cesareo, o quella dell'infedeltà degl' Ungheri, della quale poco più capitale potea farsi di quella degl'istessi infedeli Maomettani. Quindi per vestire della convenevole apparenza i medesimi uffizj suoi alla Porta, a recar i quali delegò Inviato straordinario colà Gio: Filippo Perez, richiamò dalla Transilvania il Generale Montecuccoli, perchè allontanasse da' confini Ottomani la gente d'armi, non ostante che l'esercito Turchesco sempre più si rendesse ne' confini medesimi considerabile, facendo un conto, che riuscì sempre mai fallacissimo, cioè sopra la generosità de' Turchi, sperando di placarli coll'umiltà, e con atti espressivi di riverenza, e rispetto se non di timore; ma la natura di quei Barbari è tutto l'opposto, quando tali dimostrazioni vagliono ad ingrandire sempre più loro l'alterigia, la crudeltà, e l'ingiustizia come assicurati di praticarne gl'effetti con sicurezza di riuscimento; onde sebbene l'ostilità pareano quest'anno addormentate covavansi, e fomentavansi con sì dimessi uffizj a dismisura, come verificò indi l'evento.

20 Anzi pigliando i Turchi ogni leggiera occasione alle querele preliminari della loro irruzione; non preterivano l'opportunità di farle altissime. Imperocchè avendo il Conte Sdrino Cavaliere principale della Croazia full'evidenza dell'imminente guerra premunito il confine del proprio Stato coll'erezione di un Forte chiamato Neuserio sulla corrente della Mosa a poche miglia dalla famosa Piazza di Canissa; tal costruzione fatta dal Conte per propria difesa fu rappresentata alla Corte di Vienna per un incentivo dello sdegno del Sultano, e perciò disapprovata come un'attentato temerario, ed in Costantinopoli fu appresa per manifesta violazione della Pace, anzi per intimazione della Guerra, e dimostratane somma indignazione contro il Bassà di Canissa, perchè non l'avesse impedita fu decapitato, ed indi detestata co' Ministri Cesarei come un rincontro della finzione, colla quale da essi si procedeva, quando in protestare brama di continuare l'amicizia davano mano, o tolleranza allo Sdrino di operar da nemico della Porta, ch'era risoluta d'invadere gli Stati Cesarei a ferro, ed a fuoco se il

Erezione del Forte Sdrino.

forte non demolivasi, ma questa minaccia restò sospesa con ogn'altro trattato di pace, anzi di guerra per l'importante mutazione del gran Visir, come narraremo più abbasso.

21 In Francia se il Re Luigi era uscito già tant'anni prima di minorità, quest'anno conseguì l'intera libertà, che ad un certo modo oscurava la Privanza, o ministero può dirsi assoluto del gran Cardinale Mazzarino, il quale con quell'eminente spirito di cui Iddio avevalo fornito; dopo il ritorno dal trattato, o congresso di pace de' Pirenei aveva predetto; ch'essendo pervenuta la sua fortuna al più alto grado, era ora che lo lasciasse alla comune condizione dell'umanità, sentendo confinare l'altezza delle sue allegrezze per la pace del Regno, e per le nozze tanto bramate del Re coll'ultimo suo fato, minacciatoli da una interna indisposizione, che cagionata da contumaci ostruzioni al fegato, vi avevano in fine prodotto uno Scirro immedicabile, e perciò scelto il ritiro della Casa Reale del Bosco di Vincennes a sola una lega da Parigi; ivi andavasi apparecchiando alla morte con quella fortezza medesima, colla quale avea sostenuti tanti aspri incontri nelle sue persecuzioni, che avendogliela portata in faccia tante volte si era dimesticato sì fattamente con essa, che più non la temeva. Fu ivi sorpreso dalla febbre per sopracarico de' dolori interni, che lo cruciavano, e riuscendo vani i rimedj, che si stillavano da tutti i Magisterj possibili dell'arte Medica, anzi vane le speculazioni, nelle quali stillavansi i cervelli de' Medici per sollevarlo; in fine gl'esibirono la bevanda del Vino Emetico, che forse gli accelerò la morte, alla quale il di lui gran cuore disponevalo con rassegnazione non dissimile al preparamento d'un viaggio per diporto. Volse pertanto, che si stabilisse il Matrimonio di Ortensia Mancini sua Nipote per sorella, col figliuolo del Marescial-lo della Porta gran Maestro dell'Artiglia-ria della Casa de' Duchi della Migliarè, con obbligo di assumere le di lui insegne, e cognome, o sia Agnazione Mazzarina; fu indi onorato della visita personale del Re, a cui consegnò entro uno Scrigno preziose gioje per memoria, ed importanti Scritture per governo, consigliandolo di non fidar più tant'autorità al Ministro, quanta ne aveva goduta esso, forse che erasi trovato talvolta invaso da' soletichi, o dell'

ANNO 1661

Ex Minister Mazzarini.

Infermità del Cardinal Mazzarini.

Digitized by Google

ANNO 1661

o dell'interesse, o della passione ad abusarsene; supplicandolo in fine a ricevere in dono tutti i suoi beni, riconoscendo il debito, che ricavati dal Regio Patrimonio, la ragion voleva, che vi ritornassero, ma la magnanimità del Regio cuore nol consentì, retrodandoli perchè ne disponesse a suo pienissimo piacimento. Fece dunque stendere il proprio Testamento, che riuscì una disposizione e da Principe quanto alla generosità, e da Re quanto alla copia delle ricchezze. Indi accostandosi a quel punto nel quale l'uomo appunto si riconosce al punto massimo di toglier la maschera a tutte le apparenze mondane per vestirsi della verità, e comparire al giudizio del Dio della verità, riflettendo, che la passione avevalo portato fuori de' sensi del rispetto dovuto al Pontefice Alessandro, non meno, che ripugnanti alla carità di Cristiano, non che di Cardinale, dovendo rispondere ad una inchiesta fattali dal Nunzio Appostolico per soccorso della guerra di Candia; volle rispondere allo stesso Papa con quei termini di ossequio, che forse erano moderni nel suo cuore, ma che erano i giusti, ed i proprj in quello stato, nel quale trovavasi condotto dall'ultima infermità; Il tenor preciso della qual Lettera abbiamo stimato di riportar quì per reintegrazione della fama di uomo sì grande, acciocchè si venga in chiaro, che le passioni non furono indivisibili dall'anima sua, ma che potè a tempo farne l'abjura. Scrisse dunque: *Beatissimo Padre. Il Nunzio di Vostra Santità mi ha fatto informare delle commissioni, che ha da Vostra Santità d'invitare il Re al soccorso della Cristianità contro le forze, che prepara il Turco a' danni di essa, ed esortarmi congiuntamente a contribuire dal canto mio appresso Sua Maestà a questa grande, e gloriosa azione. Mi duole in estremo Beatissimo Padre, che una grave, e lunga indisposizione, che mi tiene oppresso da molti mesi in quà, mi tolga il modo di sentire il detto Nunzio, e di conferir seco sopra i Paterni, e Santissimi pensieri della Santità Vostra: de' quali ho nondimeno parlato al Re con quella forza, che il zelo di Vostra Santità ha ispirato nella mia debolezza. E non dubito punto, che Sua Maestà non abbia quelle migliori intenzioni, che si possa desiderare in un' occasione così importante, e che saranno praticabili dopo una sì lunga, e dispendiosa Guerra in un Regno, che ha bisogno di riposo, e sollevamento. Ma per quello riguarda la mia propria persona, io mi sento così animato dalla Pastorale applicazione, che ha la Santità Vostra a questa spedizione contro l'inimico comune; che non potendo rattenermi dentro li termini soli, ch' ella mi prescrive come a Ministro del Re, io prescrivo a me stesso con obbligo più particolare come a Cardinale, sopra cui la bontà Divina ha fatto piovere un' infinità di grazie, e vengo ad offerire riverentemente a Vostra Santità la somma di sessanta mila lire, che io ritraggo volontieri dai risparmj, che ho fatto sopra le mercedi di cui mi ha colmato la Real Magnificenza di Sua Maestà Cristianissima, che io appunto riserbava per impiegarle lodevolmente. Supplico umilmente Vostra Santità a compiacersi di ricevere benignamente questo piccolo tributo, ch' io rendo alla Santità Vostra, la quale potrà comandare dove, e a chi si dovrà sborsare detto denaro, ch' io farò eseguir subito l'ordine, se Dio vorrà conservarmi in vita. Ma quando piacesse alla divina Maestà di disporre di me altrimenti (a che io sono disposto, e preparato) questo Legato si troverà nel mio Testamento, ed il denaro sarà ugualmente pronto anco dopo la mia morte; e fra tanto prostrato a' piedi di Vostra Santità, le domando con ogni umiltà, o sia per questa, o per l'altra vita la Santissima Benedizione. Dal Bosco di Vincennes li 6. Marzo 1661. Della Santità Vostra, Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo, e fedelissimo Servo il Cardinale Mazzarino.*

Sua ultima Lettera al Papa.

Ex Epistolis memorabilibus Justiniani.

22 Fatte ch' ebbe il Cardinale tali savie disposizioni non preterì le più importanti con ricevere i Sacramenti della Chiesa, con atti di penitenza, senza mostrare minimo segno di smarrimento in un conflitto sì prossimo colla morte, colla quale lottando, ritenne sempre la serenità della mente, dando ordini per diverse contingenze del Regno, e per la provvisione di dignità, benefizj, e cariche a favore de' serventi, ed amici, finchè il decimo giorno di Marzo con somma intrepidezza lasciò di vivere. Soggetto in vero sì grande, sì capace, sì applicato, sì sagace, e fortunato, a cui non può darsi paragone nel secolo, perchè con nessun'altro può farsene comparazione, fattosi grande più di quel ch' era nato per industria, fu maggiore di quel che parea per fortuna, perchè Cardinale, e Ministro di Re, fu per autorità Re, e Signore di vasto, e potentissimo Reame, con avere steso l'arbitrio sulle maggiori contingenze di Europa, che diresse per tant' anni a sua voglia,

Morte del medesimo Cardinale.

ANNO 1661

voglia, o in guerra, o in pace. Fu di alta, e maestosa presenza, che in silenzio portava la maestà, e nel parlare destava la meraviglia con eloquenza grata, forte, e graziosa. Provò rabbuffatto il viso della fortuna, che in replicate persecuzioni tentò di abbatterlo, ma ne sorse più glorioso con argomenti di somma generosità, in sofferenza, ed in perdonare a' persecutori, e mancato nell' età di cinquantanove anni, e dicinove del Ministero, lo stesso funestissimo caso della morte fu graduato a fortuna; mentre adulto il Re già stendea la mano all' uso libero del Dominio, nella pienezza del quale egli spirò, e se la Religione fosse talvolta restata più vittoriosa nel suo animo sopra l'interesse di Stato, esigerebbe senza taccia gli encomj di prudente, saggio, retto, benefico, e clemente. Vedutosi il Testamento, si osservò per monumento perpetuo della di lui qualità di Religioso per i Legati in opere pie, di grato per quelli fatti al Papa, al Re, ed agl' amici, di savio per gl' altri a' Parenti, e di fortunato per la copia delle ricchezze, che si ampliano dalla fama fino a dodici millioni di scudi contanti. Ebbe il di lui Cadavere la sepoltura per modo di deposito nella Chiesa Reale dello stesso luogo del Bosco di Vincennes frà le pompe sontuose de' Funerali Reali, coll' intervento de' Nobili, Principi, anzi dello stesso Parlamento, o Senato di Parigi, trasportatone il cuore con solenne Processione alla Chiesa de' Chierici Regolari Teatini.

23

Ex allegatis.

Nascita del Delfino di Francia.

Soddisfatto ch' ebbe il Re col dolore per la perdita di sì benemerito Ministro, nella capacità del quale trovò il confronto della propria, diffidando di non trovarne una simile entro l'esenziale temperа della sperimentata fedeltà; volle assumere per se medesimo la direzione del suo Reame, la quale ebbe principj dalle Celesti benedizioni, mentre la Regina sua moglie partorì felicemente il primo giorno di Novembre il Primogenito della Casa Regnante il Delfino, col nome di Luigi, con tanta allegrezza del Re, e della Francia, che volle chiamarvi partecipi ancor quelli, che n'eran poco capaci, cioè i rei ritenuti nelle carceri del criminale, e stesa ancora la grazia a' carcerati per debiti civili, per i quali soddisfacendo l'erario Regio a' creditori, furono tutti riposti in libertà, sollecitando poi la partenza del Duca di Crequì per l'Ambasciata di Roma, a fine di partecipare con maestosa pompa sì felice ragguaglio al Papa, dissolvendosi poi ogni cuore in letizia fra' fuochi festevoli co' debiti rendimenti di grazie a Dio, che nella propagazione della Reale Prosapia, conservava alla Religione Cattolica il sostegno, e la tutela. Accoppiaronsi tali significazioni di giubilo per la nascita del Delfino all' altre per le Nozze dianzi concluse della figliuola del Duca di Orleans Cugina del Re col gran Principe di Toscana, Cosimo Terzo, che per santità di costumi, per splendore di Cristiana virtù, e per cospicua qualità di sangue, Primogenito di Famiglia pari alle Regie; ben fu degno di matrimonio sì eccelso per nudrir le speranze all' Italia, che la Francia contribuisce alla conservazione d'un Principato, che le reca tanto decoro, innestando col suo Reale Sangue i rampolli, che doveano perpetuarlo. Fra tanta gioja sfavillò un lampo della Giustizia del Re, ordinando la cattura del Signor di Foquet Regio Tesoriere, acciocchè rendesse conto del danaro a tanti millioni pervenuto in sue mani, eretto un Tribunale col nome di Camera di Giustizia, acciocchè riconoscesse colle debite forme della ragione, e la di lui amministrazione, e degl' altri Ministri, che chiamano in Francia delle Finanze, o siano rendite Regie.

ANNO 1661

Nozze del Gran Principe di Toscana.

24

Ex allegatis. & Brietio.

Nascita dell' Infante di Spagna.

In Spagna parimenti la morte, e la vita destarono cordoglio, e letizia secondo le varie contingenze del mondo, alle quali soggiacciono gli stessi Monarchi, che pur dominano il Mondo; sendo perito fra gli stenti d' un morbo di molte settimane quell' Infante Principe figliuolo del Re Filippo, il primo giorno di Novembre; ma riparato indi a sei giorni il pubblico pregiudizio colla nascita d'un' altro figliuolo felicemente dato in luce dalla Regina col nome assunto nell' acque lustrali del Battesimo di Carlo, Gioachino, Giuseppe, Antonio, e Leonardo, nell' imposizione de' quali la pietà sempre mai cospicua de' Genitori pretese d'interessare la moltiplice intercessione di tanti Santi per la conservazione, e salute del Bambino Reale, che poi successo nella Monarchia col nome di Carlo Secondo, ha fatto desiderare al Cristianesimo, che fossero più lunghi i suoi giorni, che forse averanno accortati i peccati de' Cristiani. Restò oscurata la letizia di sì propizio avvenimento nella Corte

Cat-

ANNO 1661

Cattolica dalla morte già sopravvenuta alcuni giorni prima del suo Primo Ministro Don Luigi d'Aro in soli sette giorni di febbre. Morì co' sensi di quella Cristiana pietà co' quali visse, replicando per conforto de' suoi mali di chiuder volontieri gl'occhi al mondo allora, che aveva veduta la pace del suo Monarca, nè bramare altra veduta, che la Città della vera pace, cioè il Paradiso. Fu uomo di acuto, ed insieme profondo consiglio, tenace custode del secreto, e perciò professore di cauto parlare, e del silenzio, ma in somma capacità del negozio sperimentò sì avversa la sorte; che riuscirono i fatti diversi dalle idee, benchè sagge, a segno di fare ascrivere a sua colpa ciò che prudentemente dissegnato dal suo senno, la mala fortuna sconvolgeva con sinistri, ed impensati successi; e quindi eccellente Ministro di Teorica fu infelice in Pratica, assoluto però da ogni Censura da chi rintracciava il fondo de' suoi consigli maturi, savj, ed irreprensibili.

Morte di Don Luigi d'Aro.

25 Ciò passava alla Corte, e alla Campagna ardeva sempre più costante la Guerra per debellare i Portoghesi, considerati ancora come ribelli della Monarchia, benchè il decorso di tant'anni di separazione, e di cambiamento dal primo Re Gio: Quarto nel Successore, e Figliuolo Alfonso Sesto, si pretendesse da essi d'aver purgata la colpa, e giustificata la loro resistenza, e perciò data la cura di debellarli coll'armi a Don Giovanni d'Austria naturale del Re Filippo, apparecchiato l'Esercito in Badajos ne uscì assaltando la Terra di Arenches, eretta sulla Riviera dell'Allegretto, ma a' primi fulmini della Bomba, ed a poca apertura fatta dal Cannone nella Muraglia gl'abitanti cederono, rassegnandosi alla di lui ubbidienza; così avessero fatto quelli di Veipros, che impotenti a difendersi dall'impeto d'un'Esercito Reale fu loro desolatore, per non avere ubbidito alla prima chiamata, e perciò saccomessa la Terra non restarono esenti da strage i Paesani, riducendosi poi Don Giovanni ad Aranches per renderla più forte, e costituirla Piazza di Arme per aver sicuro asilo per confidenza di proseguire l'espugnazione delle Terre aggiacenti, da che il bollore della stagione focosa in quel clima de' confini della Estremadura, non permetteva libera la pratica della Campagna, come nella Germania fra i geli dell'Inverno; ma temperatasi coll'ingresso dell'Autunno, Don Giovanni s'accostò alle Ripe del fiume Guadiana, espugnando il Castello di Alconchel occupato l'Anno decorso da' Portoghesi, come da un'altro lato del Confine uscì a' loro danni il Duca di Ossona con altro nervo di Truppe, soggettando con somma facilità la Terra di Val della Mula, ed il circostante Paese; ma affacciatoseli Rodrigo di Castro Generale de' Portoghesi con forze superiori alle sue a fine di involarli il ricovero, sfasciò le mura della Terra suddetta, dandosi a travagliare con regolare oppugnazione Albergueria, che stretta dalla forza se le diè in potere a discrezione, senza la quale gli Spagnuoli desolarono i contorni, e particolarmente Quadrosa, che sperimentò i rigori del ferro, e del fuoco. Rallegrò questo ragguaglio la Corte, ed il Re Cattolico in alleviamento del ramarico cagionato dalla innondazione del Fiume Gualda Medina, che fende i lati alla Città di Malacca, il quale sprezzabile ruscello con una pioggia la più dirotta si rendè sì gonfio d'acque, che pareggiò i danni che possono cagionare i fiumi reali, perchè abbattè seicento case, e ne rendè trecento inabitabili colla morte di due mila persone, e come da sì debole cagione procedè effetto sì spaventevole, e non mai più avvenuto, vi si mirò per entro l'ira vendicatrice di Dio, secondo gl'imperscrutabili Giudizj suoi, che talvolta dimostra al Mondo un barlume della sua Onnipotenza con dar potenza ad un mezzo debole di operar cose grandi.

Ex Gaggiot. & Brietio.

Ostilità fra Spagnuoli, e Portoghesi.

26 In Inghilterra il Re Carlo Secondo già riconosciuto legittimo Successore della Corona dal Parlamento, applaudito dalla Nobiltà, acclamato da' Popoli, nel principio di Marzo adempì alla Cerimonia della Coronazione in Venstmister, non si sà con qual Rituale, da che il di lui vassallaggio professava un miscuglio sì luttuoso de' Riti nella confusione delle Sette; che la vera Religione Cattolica, che ha i proprj per sì angusta funzione non potè forse affacciarsi se non per qualche abuso delle Sacre Cerimonie fra la corruzione de' Riti della nuova Chiesa Anglicana. Dispose indi il suo solenne ingresso nella Capitale di Londra, concorrendovi ogni ordine di quel gran popolo colla primaria Nobiltà del Regno a renderlo sontuoso cogl' Archi Trionfali con gala, e preziosità di abbigliamenti, e con acclamazioni sì festevoli, che fu compensato per quanto puole

Ex Brietio, & Gaggiot, & Bruson.

Disturbo in Londra fra' Francesi, e Spagnuoli.

ANNO 1661

puole l'umana condizione l'orrore della memoria de' deplorabili funerali del Genitore. Comparirono ancora Oratori di tutti i Potentati di Europa per i soliti uffizj di felicità per tale avvenimento; ma fra essi si mischiò un seme di nuove infelicità di disturbi fra le due primarie Corone di Francia, e di Spagna, attesochè volendo l'Ambasciatore di Svezia pigliar con pompa la sua prima Udienza dal Re, furono dal cerimoniale allettati gl' altri Ambasciatori Regj di solennizarla col seguito de' loro Deputati in Carrozza, e benchè si prevedesse dallo stesso Re Carlo malagevole l'assettar tante diverse pretese in concordia di preminenza, e che facesse intendere agl' Ambasciatori di astenersi di contribuire a quella pompa, tanto il Conte di Estrades Oratore Francese interpretando l'ordine Regio per una positiva rivocazione in dubbio della preminenza del suo Re sopra ogni altro; volle che la sua Carrozza vi comparisse, ed il Barone di Batteville Ambasciatore di Spagna, acciocchè non fosse interpretata per cessione volontaria di luogo la sua astinenza; deliberò esso pure di spedirvi la propria, ed assistita da gente armata, ad effetto di rimaner vittorioso nella gara, che si fosse intentata colla Francese per il luogo più degno. Avviatosi l'Ambasciatore Sveco furono dalli Spagnuoli tagliate le funi, che dicono Tirelle a' Cavalli, che tiravano il Cocchio Francese per renderlo inabile al contrasto, e li Francesi fatta prova simile su quella della Carrozza Spagnuola, le trovarono sotto la coperta di cuojo munite di catenelle di ferro, e perciò impossibile, che la Spagnuola non la superasse, occupando il luogo più degno. Questa disfida di Cocchi apparita tanto svantaggiosa per industria, ed artificio Spagnuolo, non potè colorirsi come accidentale successo, e fu perciò una favilla per nuovo fuoco; quando riferito il caso alle Corti di Francia, e di Spagna cagionò quell' asprezza di senso, e d'indignazione nel Re Luigi, che rapportaremo nell' anno seguente.

27

Ex allegatis.

Nuova eresia contro la Monarchia.

Simili pompe non valevano però a serenare quel Cielo Inglese, che oscurato dalla dejezione della Religione Cattolica non fu mai senza tempeste; e quindi uscì dalla indigesta congerie di tante Sette un tale estratto, o magisterio di pazzia, che si chiamò de' Fanatici, l' Istituto de' quali era in sostanza fondato sull' empia dottrina di Calvino, ma corrotta; onde puole congetturarsi, che qualità dovea recar seco la corruzione del male. Professavano pertanto avversione formale al Governo Monarchico, e quanto allo spirituale ancor disformato com' era, e quanto al tempo del reggimento del Sovrano, e schernendo chi loro opponevasi tenaci dell' ubbidienza al Re, chiamavanli carnali, e per contrasegnare la loro Classe, e per dir così per sacrarla con un venerabile vocabolo pigliarono per contrasegno fra essi di riconoscersi, le parole viva il Signore Gesù, e come il maggior numero della moltitudine è sempre quello dei matti; si moltiplicarono sì fattamente tali Settarj, che poterono incuter timore a' Maestrati Regj, massimamente, che protestavano di passare ad altre Regioni per estirpare la Monarchia, dopo che avessero distrutta quella della gran Bertagna, che volevano in primo luogo abolita. N'era capo un' ignorantissimo, ma animoso Falegname per nome Viennerio, che nel raccogliere la truppa de' seguaci su investito delle milizie Regie per ordine del Governatore della Città stessa di Londra, o sia il Maggiore, e prevalendo il regolare maneggio dell' Armi alla temeraria, ed imperita animosità della Turba disordinata, restò sconfitta col Capo, riempiendo di supplizj ogni strada per terrore de' fuggitivi, che ne pure restarono estinti, da che non furono atterriti dallo spettacolo, che per ordine Regio si fece, disotterrando i Cadaveri del Cromuello, e di tutti i defonti ribelli con una orribile specie di resurrezione, che appesi ignominiosamente a' patiboli, furono da' Carnefici ridotti in brani col replicarsi dal popolo i funerali più loro convenevoli di quelli, che si celebrarono nella sepoltura con imprecazioni, e maledizioni alla loro esecrabile, e dannata memoria. Volle indi il Re manifestar la fiducia, che di se stesso, e della Corona avea riposta interamente nella fede pubblica, licenziando le milizie col ritener quelle sole guardie, che vagliono per mera, e decorosa custodia della maestà; avendo ancora soddisfatto alla vendicativa fiscale con altri supplizj contro i ribelli di Scozia, fra' quali perì ancora il Marchese d'Argile.

Schemi del Cadavere di Cromuello.

28

Ex Brietio.

Io Polonia esibivano giocondi, ma pur luttuosi spettacoli l'imprese del Re Casimiro contro i Moscoviti, a' quali in quest' anno si rinnovarono le sconfitte colle quali furono repressi ancor nel decorso, impe-

ANNO 1661

rocchè il Palatino di Vilna Sapica, ed il Cefarnecchio accoftandofi con valide forze per far l'affedio della Piazza di Vilna, il Generale Mofcovita Giovanecchio fi fece loro incontro per difcacciarli, e nello fpirar del mefe di Giugno appiccatafi fra l'uno, e l'altro efercito la zuffa, fu sì poderofo l'impeto de'Polacchi, che otto mila nemici reftarono eftinti coll'acquifto di quaranta Cannoni, e di cento venti Bandiere; e nel Settembre con tutto, che a' Mofcoviti fi foffero congionti i Cofacchi ribelli, tanto il valore Polacco in una battaglia eftefa per due giorni continui gli fconfiffe di nuovo, perlocchè conofcendo effi Cofacchi la mala compagnia, che erano per effi i Mofcoviti, fi fepararono, tornando all' ubbidienza del Re, l'armi del quale avendo riftretti i Mofcoviti in fomma anguftia di alimenti, furono forzati di chieder concordia, per la quale fi obbligarono ceder tutte le Piazze occupate fin allora nell' Ucrania, e di più con groffa fomma di contante reintegrare i danneggiamenti cagionati nelle Provincie Polacche, e lafciate le artigliarie, e le munizioni in detta Piazza, confeguire la libertà di ufcire da que' Confini come o per facilità del Re, o per fatalità della Polonia, di corrompere i frutti delle Vittorie per l' intetne diffenfioni fu accordato.

Oftilità fra Polacchi, e Mofcoviti.

29 Fu deteftata la facilità di quefta pace, parendo, che incatenati i nemici sì fortemente all' arbitrio de' vittoriofi mediante la fuprema neceffità della fame non confentiffe il decoro, e l'intereffe di lafciarli in libertà; e di fatto nell'anno corrente ritenendo effi ancora la Piazza di Vilna, e ftretta militarmente da' Polacchi; un traditore del Campo loro con dare a' nemici notizia del modo d' incontrare le mine già efcavate, rapì di mano loro la conquifta quafi certa, della quale non depofero però la fperanza full'efibizione fatta loro da' Tartari di attaccare per la parte Orientale gli Stati di Mofcovia per più agevolmente dare a' Polacchi la maniera di opprimerfi per l'Occidentale, dove già trovavafi in armi. Bene apprenderono per terribile quefta nuova diverfione i Mofcoviti, e confiderandofi impotenti a refiftere per due parti tanto fra effe lontane, tentarono la riunione co' Cofacchi coll'efpreffa fpedizione di un'Inviato, ch'effi carico di catene per fignificazione della loro fedeltà, rimifero in mano del Re Cafimiro; onde profeguendofi le oftilità il duodecimo giorno di Novembre in vicinanza di Globichen in Lituania, fi venne a nuovo cimento, nel quale arrife propizia la forte a' Polacchi, che dodici mila nemici reftarono trucidati coll'acquifto di cinquanta Cannoni, del Bagaglio, e di fei mila Carri; anzi apparecchiavafi fimile irruzione a' danni loro nella Pruffia da' Cofacchi, ma la Coftituzione dello Stato imperfetto della Repubblica di Polonia, nella quale i Magnati con ecceffo di potenza non poffono fra effi avere concordia, impoffibile di trovarfi fe non nell' ugualianza degl'Ottimati, fconvolgè la fperanza, anzi corruppe i frutti della riportata Vittoria; attefochè venuti in fediziofa divifione le milizie, fi partirono in tre claffi rivali, precipitando a lacerarfi vicendevolmente, ed a divider quel corpo da membra a membra, che nulla potea operare fe non unite fra effe fotto la direzione del Capo, che tanto fu lontano di riconofcerlo coll' ubbidienza, quanto che per trarre ogn' uno de' partiti l'aderenza a fuo prò della Nobiltà; ftudiaronfi tutti di preservarle immuni dalla violenza militare i beni, e portarono tutto l'impeto del loro furore a diffipazione di quelli del Re, e poi degl' Ecclefiaftici, di maniera, che un corpo in tre corpi fediziofi ribelli del Capo fenza rifpetto all' Imperio, ed al Sacerdozio, mai potè efibire fperanza, non che gli effetti di lodevole applicazione; contuttociò nel principio di Decembre la Piazza di Vilna lungamente affediata per intolleranza de' patimenti del prefidio Mofcovita fi rendè al Re Cafimiro, a cui effo prefentò incatenato quel Governatore, perchè refiftendo a' Prefidiarj era rifoluto di dar fuoco al Magazzeno della polvere, arreftato da effi in quell' atto o di troppa fortezza, o di troppa fedeltà, o di difperazione.

Profecuzione della guerra fuddetta.

30 In Venezia diè il Senato il fucceffore al Capitano Generale Francefco Morofini, che colle raccontate imprefe illuftrò tanto il fuo nome, che deftò la calunnia degl' invidiofi ad ofcurarlo con molti capi di accufe; e pur l'invidia trova pafcolo nel cuore degl' uomini quanto ne dovrebbono effere fopra modo abborrenti, quando effa è di natura sì perfida, che nulla recando di diletto dà de' tormenti, infama con fcoprire le malignità, ed innalzando l'invidiato, precipita l'invidiofo nel vitupero. Fu dunque fpedito in Armata Stefano Magno per riconofcere la fuffiftenza delle

Ex Nani, & Valerio.

ANNO 1661

delle querele contro il Morosini, e non solo fu trovato delle supposte colpe innocente; ma condannati per falsi i testimonj, e per falsarj gl' impostori. Un'altra causa ancora recossi all'esame attinente all'Armata marittima, essendosi appellato Antonio Barbaro Proveditore dell' Armata da una sentenza del Capitan Generale, nella quale avevalo condannato come reo capitale a cagione, che nel recitato fatto della sconfitta sotto Candia Nuova; egli senza ordine suo avesse fatte approdare alla spiaggia alcune milizie, e fattosene loro Capitano intempestivo, avesse cagionato colla sua mossa effetto contrario all'urgenza, e che indi ne fosse insorta quella confusione, che produsse la fuga; e la scritta perdita, ma o per difetto di giustificazione, o per inabilità di testimonj non idonei, o per mancanza di dolo restò dileguata la colpa se vi era, ed egli assoluto da quel Maestrato, che dicesi Capi de i Quaranta. Altra causa non forense, ma politica fu parimenti discussa sulla risposta data dal Pontefice Alessandro all' Oratore della Repubblica per nuovi soccorsi contro il Turco, perchè in scusarsene sull'impotenza dell' erario Appostolico diè intenzione per qualche altra soppressione di Religione per applicare il ritratto de'beni nella causa medesima, quando la Repubblica concedesse che le Chiese, e luoghi pii del suo Stato potessero acquistar beni stabili. Sentì il Senato sì molesto l'accessorio della suddetta principale speranza, che per non esporsi a rischio di amareggiare il Papa, ordinò all' Ambasciatore di non parlar più di soccorso, benchè quello sempre solito delle Galere Pontificie in quest' Anno mancasse; tanto ella ha tenace custodia della massima de' maggiori a sì vive prove, di avere per inabile stimolo ancor quello della necessità a violarne i prescritti. Si restrinsero pertanto i soccorsi di Roma al legato di dieci mila scudi fattole per la Guerra dal Cardinale Bernardino Spada, ed a quattro mila, e duecento cinquantacinque Tumuli di Grano datole dal Cardinale Francesco Barberini, che anzi restata senza Capo la gente Francese, il Re Luigi vi deputò il Cavalier di Gremovil, sebbene esso pure lasciò il servizio della Repubblica.

Soccorsi del Papa a' Veneti rifiutati, e perchè.

31 Il nuovo Capitano Generale fu Giorgiò Morosini uomo di severo se non acerbo rigore, attentissimo alla disciplina militare, il quale prima di pervenire in Levante, sentì mutato il Bassà della Canea in peggiore condizione per il Cristianesimo, perchè il successore fu un' empio Apostata dalla Fede Frani Meemet Portoghese; essendo solito dell'Apostasia di cambiare in odio ogni sentimento dell'amore innato per la Religione disprezzata, e quindi raddoppiato lo stimolo al Capitan Generale si accoppiò alle Galere Maltesi comandate dal Priore della Bagnara per battere il Capitano Bassà Alì Mazzamamma, di cui fu vittorioso per l'alleanza di tre effetti propizj della Divina Provvidenza; cioè della di lui paura, che lo sgomentò dal porsi in cimento; della contagione, che fece perir la sua gente, e della tempesta del mare, che lo pose in confusione, e disordine; era egli forte di cinquantotto Galere, otto Maone, e di dodici Beilere con preciso ordine datoli dallo stesso Sultano di combattere ad ogni partito, ed uscito senza il solito contrasto dalle bocche de' Dardanelli; si rinserrò nel Porto di Scio per indi spiare le forme di passare in Canea senza urtar ne' legni nemici. Consistevano questi in sei Galeazze, e trenta Galere, colle quali il Generale Morosini rintracciavalo, tenendolo assediato nel Porto suddetto, dove la contagione estinse colla di lui persona la sua paura, scemando notabilmente il numero delle sue milizie, e schiavi; si sottrasse il di lui figliuolo con trenta Galere rinforzate dal pericolo, passando con tale ragguaglio a Costantinopoli, dove spuntò di succedere nella Carica del Padre, e tornato nel Mare Egeo si gettò ad invader l'Isola di Tine, nella quale comandava Proveditore per la Repubblica Francesco Gritti. Seguì lo sbarco senza ostacolo, ma sopragiungendo l'Armata del Generale Morosini, il figliuolo si palesò intero successore del Padre ancora nella paura, perchè sgombrò il terreno con tale fretta d'imbarco, che abbandonò molti de' suoi restati in potere de' Veneti; i quali si dettero a perseguitarli con tutto lo sforzo de' Remi, e perizia de' Nocchieri; ma destatasi una furiosa tempesta di mare si aprì una scena, nella quale fece pompa del proprio Imperio sopra tutte le cose terribili al mondo la natura, perocchè dall'impeto de' venti, da' fremiti del mare, dall' orgoglio dell' onde, capo voltato l'ordine de' legni, la confusione recò tal disordine, che ed i Cristiani, ed i Turcheschi si videro permisti, ed inferiti per

Successi felici a' Veneti in mare.

ANNO 1661

per l'offesa, e per la difesa, la furia de' vortici ne sequestrava gl' effetti, venendo a tutti impedito l'abbordo, e quindi conveniva sfogar l'ardor Marziale con soli tiri dell' artigliaria, i quali nell' istabilità di un'agitazione volatile per lo più colpivano l'aria, e come ad amansare la terribile furia del mare ha pur le sue regole la marittima professione; il Generale Morosini, che n' era per lungo sperimento perito, strettosi al possibile colle sue Galere, e con quelle di Malta, si avanzò a conquistare sull'inimiche il vantaggio, che ne forzò sette ad investir fracassate sulla spiaggia di Milo, ed assaltando le altre una ne afferrò esso, una Lorenzo Cornaro Capitan del Golfo, e due la squadra di Malta sebbene con danno, e morte di alcuni di quei Cavalieri; perlocchè il Capitan Bassà da disperato datosi in braccio alla fortuna, colla violenza del vento pervenne salvo in Canea, ma le altre Galere sue balzate dall'impeto indomabile della tempesta trovarono terra non per salvarsi, ma per sfasciarsi alle spiagge, ed i Turchi misero avanzo del naufragio suddetto a Milo assediati da' Veneti per la necessità della fame, caderono nelle forze del Capitano Generale in numero di novecento. Questa insigne impresa, che cagionò l'intera distruzione dell'armata Ottomana terminò con disturbo fra' Veneti, ed i Maltesi; perchè questi sottomisero una Galera nemica, che già volontaria si era con bandiera di pace rassegnata al Capitan Generale, che ne aveva fatta la chiamata, il quale colla di lui autorità la fece levar loro dalle mani; per la qual cagione il Prior Generale si separò di ritorno a Malta senza la convenienza amichevole di pigliarne licenza, il qual disconcio fu poi assettato da' comandamenti del Papa nell' anno venente. Intanto si dissolvè in giubilo la Città di Venezia a sì lieto ragguaglio, onorando il Senato del grado di Cavaliere il Morosini, e rendendone grazie a Dio, la visibile opera del quale avendo cagionata tanta felicità presente, s'implorarono gl' effetti della sua misericordia per le future.

Disparere fra' Veneti, e Maltesi.

32 In Oriente la barbara Corte Ottomana sospendeva la mossa dell'armi contro i Cristiani in Ungheria, non per moderazione, che non conosce, ma per necessità di riparare alla confusione cagionatale dalla morte del primo Visire Meemet Chipurli, che n'era il principale Architetto. Trovavasi già egli col Sultano avanzato nella Città di Adrianopoli, per cooperare più da vicino a quella ferale spedizione, quando sorpreso in età senile da accidenti apopletici terminò di vivere. Ministro veramente addattato all' Impero Turchesco, perchè se fosse stato di ogni altro men barbaro, e tiranno, sarebbe riuscito abile per la sola carnificina di cruciare i rei dannati al remo; ma dove la crudeltà, l'ingiustizia, l'indiscrezione, la rapina Fiscale si canonizzano per virtù, fu egli eccellente moderatore di vastissimo Imperio, le di cui braccia furono quelle de' carnefici, ed il direttore un' inesorabile rigore per vedere eseguito ciò che decretava o per vendetta; o per oppressione, o per terrore, ancor senza giustizia. Fu egli di nascimento Albanese, benchè altri lo dicano Perugino Apostata di Casa Ferretti, e leggeansi stese sul suo volto le aspre qualità suddette, ciglio severo, e sguardo torvo, bocca da cane, denti da Cignale, aspetto atroce, in somma la quarta delle furie; per altro uomo di gran capacità, di petto virile, di fino intendimento, di animo magnifico, cupido di gloria, e zelante del servigio, ed ingrandimento del suo Signore, a cui disegnava far strada coll' oppressione de' Cristiani acerbamente odiati da lui. Durante il suo male fu onorato della visita del Sultano, nella quale non si dimenticò di apparire fedele a lui, e benefico di Acmet suo figliuolo, che erasi educato sotto di lui già avanzato all'età di trent' anni. Nel congresso dunque preliminare della sua agonia lasciò un monumento durevole della sua fede al proprio Signore con quattro ammaestramenti, che li rappresentò doversi custodire inviolabili: Che non deferisse mai a' consigli di donne, le quali erano poste al mondo per popolarlo, non per reggerlo; secondo, che non permettesse a' vassalli eccedente ingrandimento, tenendosi ben largo dal pericolo, che potessero resistere all'ubbidienza; terzo che non stimasse mai troppe le ricchezze del Tesoro, perchè sono lo spirito dell'Imperio; quarto, che non assentisse mai ozio alle milizie, le quali sendo le braccia del dominio, non impiegate contro altri, o si concitano contro il Principe, o con emulazioni si batton fra esse con perdita delle forze, sulle quali il comando sussiste, ed in dire simili parole si finse sorpreso da' deliqui del male, soggiungendo; non potersi estender più oltre in ta-

Ex Valerio, & Britio.

ANNO 1661

Morte del primo Visir Chipurli, e sue qualità.

ANNO 1661

in tali ricordi, ma averli comunicati tutti al proprio figliuolo, dall' opera del quale averebbe il Sultano esatto il residuo di quella fedelissima servitù, ch'egli era forzato di lasciar colla vita. Furono questi detti uno stimolo al Sultano poco capace delle cose chiare, non che delle ambigue a dare al defonto per successore il suddetto Acmet suo figliuolo, il quale migliore in molte parti del Padre per equità, e per descrizione, fu peggiore per i Cristiani, perchè sotto il di lui Ministero placido, e moderato ricevettero lo spirito le forze Ottomane per desolazione delle Regioni loro.

33 Terminò ancora la vita quest' Anno in Roma Giovanni Olstenio Sottobibliotecario Vaticano, uomo di profonda, e varia erudizione, della quale si fece Inquisitore accuratissimo nella rivoluzione de' Libri più antichi; lasciò erede il Cardinale Francesco Barberino; ed alla Regina Cristina di Svezia i Volumi manoscritti, ed essendo stipendiato Custode della Libraria Vaticana, ne fu anche propagatore, accrescendola co' Volumi dell' Opere proprie, e sebben non morì ricco, volle però, che sopravvivesse la memoria della sua pietà, erigendo un moltiplico da' proventi, del quale si soccorresse la povertà de' Cattolici di Svezia di dove egli traea l' origine, benchè si chiamasse natio di Germania.

Ex Bristio.

Morte di Gio: Olstenio.

Anno 1662.

S O M M A R I O.

1 *Tre ripieghi vani per concordar la preminenza delle due Corone nella Lega contro il Turco.*
2 *Concordia stabilita dal Papa fra' Veneti, e Maltesi.*
3 *Primi disgusti dell' Ambasciator di Francia col Papa, e co' Parenti, e col Governatore di Roma.*
4 *Accidenti de' Corsi in Roma contro l'Ambasciatore di Francia con archibusate al suo Palazzo, e Carrozze.*
5 *Nuovi disgusti dell' Ambasciatore, che parte sdegnato da Roma per Toscana.*
6 *Sensi del Re di Francia per l'accidente suddetto.*
7 *Altre sinistre relazioni dell' Ambasciatore fatte al Re, che vien provocato a maggiore sdegno.*
8 *Discorso del Papa in Concistoro sopra l'accidente medesimo.*
9 *Interpretazioni sinistre date da' Francesi ad ogni azione del Papa per soddisfarli.*
10 *Partito di aggiustamento proposto dal Principe Mattia, che si esclude, per non volersi esiliare il Cardinale Imperiali.*
11 *Uffizi del Sacro Collegio presso al Re in raccomandazione di detto Cardinale non accettati.*
12 *Spedizione fatta dal Papa dell' Abbate Rospigliosi all' Ambasciatore, che lo rifiuta.*
13 *Nuova spedizione all' Ambasciatore di Monsignore Rasponi, sue durezze per l'accordo, e partenza per Francia.*
14 *Assistenza, che il Papa riceve dall' Imperadore per armarsi contro la Francia.*
15 *Lettera del Re di Spagna al Papa, perchè si concordi colla Francia.*
16 *Deputazione di Rasponi come Nunzio a trattar l'accordo in Lione fra il Papa, ed il Re.*
17 *Bolle intorno a' Regolari, Cisterciensi, Mercenarj, Teresiani, Silvestrini, e Vallombrosani, Casinensi, Lateranensi, Osservanti, ed Infermieri.*
18 *Costituzione Appostolica, che i Promovendi agl' ordini facino gl' Esercizj Spirituali.*
19 *Morte de' Cardinali di Baviera, Giori, ed Astalli.*
20 *Assedio, e difesa di Claudiopoli, e morte del Chimani, e Competitore dell' Abaffi al Principato di Transilvania.*
21 *Insidiose proposizioni di pace fatte da' Turchi all' Imperadore.*
22 *Compera fatta dal Re di Francia da quel d'Inghilterra, della Piazza di Doncherchen.*
23 *Aggiustamento del disturbo per la precedenza fra gl' Ambasciatori di Francia, e Spagna.*
24 *Rinovazione di Lega fra la Francia, e li Stati d'Olanda.*
25 *Incendio doloso del Palazzo del Re di Spagna.*
26 *Confusione della Corte del Re di Portogallo per la sua incapacità.*
27 *Azioni Militari fra' Spagnuoli, e Portoghesi con eguale sorte.*
28 *Ristabilimento de' Vescovi in Scozia, e persecuzione del Re contro i Tremolanti.*
29 *Amicizia degl' Inglesi innovata con Barbareschi.*
30 *Congiura de' Settarj contro il Re d'Inghilterra scoperta, e punita.*
31 *Ammutinamento delle Milizie Polacche sedato dal Re.*
32 *Progetto di pace fra' Polacchi, e Moscoviti.*
33 *Concordia fra la Repubblica Veneta, ed il Duca di Savoja.*
34 *Attentato sopra Cattaro riuscito vano.*
35 *Conquista fatta da' Veneti sopra la Caravana Turchesca di Alessandria.*
36 *Atti del Primo Visir Acmet per fortificarsi nel*

nel dominio, e suoi pensieri contro il Cristianesimo.
37 *Nuovo motivo di pace frà Veneti, e Turchi, inutile.*
38 *Morte, e qualità di Pietro di Marcbà Arcivescovo di Parigi.*

ANNO 1662

Ex Anonymo Hispano de effectibus Provident. & Nani lib. 9. par. 2.

L'Anno sessagesimosecondo del secolo viene distinto dall' Indizione decimaquinta. Il Pontefice Alessandro struggeasi il cuore al fuoco della Carità Appostolica, e la mente infervoravaseli nella speculazione per rinvenir la forma di concordare i due Re Capi del Cristianesimo nella Lega già divisata contro il Turco, attesochè sendosi arenato ogni trattato nelle pretese di ogn' uno di essi di venirvi nominato per primo, o sia nel luogo più degno; i maneggi susseguenti scoprirono essere amendue inflessibili sulla ragione, che il cedere il luogo, o preminenza in un' azione fra le persone come passaggiera, e non stabile, potea soggiacere a molte interpretazioni di luogo, di tempo, di circostanza, di congiontura, acciocchè non conseguisse il valore di perpetua decisione, che in uno scritto rimaneva la cessione corroborata da un perpetuo, ed invariabile monumento da non potersi negligere senza intacco del decoro, e maestà Regia, costituendosi così più insociabili i nomi, che le persone. Parve nondimeno, che si fosse rinvenuto un ripiego da soddisfarli in concepirsi stretta la Lega fra il Pontefice, l'Imperadore, e le due Corone colla Repubblica Veneta, non potendo trovarsi strumento da rendere divisibile il nome di Corone, stabilito come un punto Filosofico, o punto indivisibile; e forse, che gli Spagnuoli se ne contentavano, ma i Francesi ne impugnarono risolutamente il pensiero allegandolo pregiudiziale al possesso, nel quale trovavasi il loro Re di godere la preminenza sopra quello di Spagna, e così molto meno fu applaudito un' altro ripiego, che il Papa si collegasse colla Corona di Spagna, colla quale forse aveva più confidenza; e senza dubbio più aderenza per la prossimità degli Stati d'Italia, a fine di potersi dar mano più agevolmente nell' apparecchio di milizie, e munizione, e che la Corona di Francia si collegasse colla Repubblica, rimanendo l'Imperadore mero passivo à ricever gl' ajuti, e le diversioni contro il Turco, come quello che trovavasi nell' urgenza presentanea di soccorso. Imperocchè i Francesi colla prerogativa del loro Re di Primogenito, di Santa Chiesa non assentivano, che si separasse anche per ombra dal di lei Capo, e cedesse a quel luogo che reputavasi più degno al competitore. Nè pure fu stimato al caso il terzo partito, che si dichiarasse il Papa Protettore della Lega, e che questa si stringesse fra l'Imperadore, ed il Re Cattolico in un' Istromento a parte, e che il Cristianissimo parimenti in altro foglio si collegasse colla Repubblica, non potendosi rinvenire forma di non dover nominare in amendue i fogli tutti i Collegati, ed escludere perciò il caso abborrito di essere nominati in primo, o in secondo luogo. Lagnavasi perciò ragionevolmente il Papa di perdere per la vanità delle preminenze mondane la bella apertura di mettere a coperto la Fede Cristiana dall' oppressione Ottomana, da che l'idea conceputa era per altro agevole ad eseguirsi, e visibilmente profittevole; mentre sendosi giudicato bastevole il numero di sessanta Galere, sei Galeazze, quaranta Navi da guerra, venti per le munizioni, e vettovaglie, con venti mila Fanti da sbarco, e quattro mila Cavalli tutto calcolavasi pronto soprabbondevolmente nelle presentanee forze delli cinque Potentati a qual si fosse più importante impresa; ma l'ostacolo suddetto serravà la porta ad ogni speranza, ed altre aspre contingenze sopravvenute in quest' anno la chiusero per sempre come narraremo fra poco.

Ripieghi per togliere le difficoltà nella Lega contro il Turco.

2 Ma intanto acciocchè la Repubblica non rimanesse per la presente Campagna senza l'assistenza delle Galere di Malta, s'interpose il Papa coll' autorità propria con quella cospicua Religione, acciocchè si assettasse il disconcio insorto fra quei Cavalieri, ed il Generale Veneto per la scritta differenza della Galera, e schiavi Turcheschi occupati da essi, e toltane per ordine del medesimo Generale, comecchè avesse egli prevenuto nella chiamata della medesima, e già si fosse essa sottomessa volontariamente alla sua ubbidienza, e versando tutto il momento nel sostenere il punto della riputazione, volle il Papa, che ogn' una delle parti ne cedesse un punto per istabilire fuori della inflessibile resistenza loro la concordia, che non può aver luogo in altra forma, mentre la intera, e totale soddisfazione di una delle parti non chiamasi concordia, ma vittoria, il vocabolo di cui

Ex Nani allegat.

Concordia fra' Veneti, e Maltesi.

ANNO 1662

di cui ne condanna l'altra d'ingiusta con seme di nuovi, ed occulti dissapori. Impetrò pertanto Alessandro, che Lorenzo Cornaro Capitano di Golfo, come quello che fu delegato esecutore dell'ordine del Generale a rapir la Galera, fosse considerato per colpevole nell' eccesso delle circostanze dell' esecuzione medesima, quando aveva fatte gettare in acqua le Custodie Maltesi, e tollerato, che i Veneti solennizzassero il rapimento con fischi, e derisioni, e che perciò all' arrivo al Zante de' Maltesi fosse egli levato dall' Armata, ritirandosi in Golfo, o sia Mare Adriatico, la custodia del quale era la di lui speciale incombenza, che gli schiavi tolti a' Cavalieri li fossero restituiti, e che il legno, o corpo della Galera si donasse al Prior Bichi Generale Pontificio, il quale disponendone a sua voglia, lo consegnò al Generale di Malta, che per sovrabbondanza di decorosa generosità lo donò ad una Chiesa di San Marco eretta nella medesima Isola del Zante, e così l'autorità del Papa, la condescensione della Repubblica, la moderazione de' Cavalieri accoppiaronsi uniti per continuare l'unione di quelli, che avevano comune l'interesse contro la prepotenza degl'Infedeli, due per istituto proprio, e l'altra per la necessaria difesa, e riscotimento dell' oppressione a cui la soggettava l'ingiustizia della guerra di Candia, allestendosi perciò i Maltesi a passarvi con sollecitudine.

3 Fu però come una prolusione questo disconcio affettato a quelli, che susseguirono per intero dissipamento de' Trattati di Lega contro il Turco; attesochè riuscirono sì gravi, che il Pontefice Alessandro ebbe da fissarsi alla difesa propria, ed a coprire il Pontificato da insulti, che li vennero minacciati dalla Francia colla quale li corse sempre una fatalità di poca corrispondenza fin da' primi momenti della sua proposizione fra' Candidati nel Conclave, dove fu eletto Papa, e credeva, che le sinistre informazioni del Cardinale Mazzarino, col quale aveva gia contratta diffidenza pari di massime a quella, che fra essi ravvisavasi di genj, ed avesse in conseguenza seminati nel cuore del Re Luigi sentimenti consimili a' suoi, per la qual cagione erasi forse sospesa la missione del solito Ambasciatore d'ubbidienza, e continuavasi fra essi a dar sinistre interpretazioni alle inchieste, ed alle negative; dolendosi Alessandro, che Luigi domandasse grazie non giuste, e questi che non gl'accordasse nè pur quelle, che non poteano negarsi senza aggravamento. Pure su finalmente, come dicemmo, destinatoli Ambasciatore il Duca di Crequì, che nella qualità del primo ordine della Francia aveva ancor quello di cervello gagliardo fatto più per le turbolenze di quel Regno, che per la desterità richiesta da' maneggi pacifici, ed urbani di Roma, e nel sentirlo venire con insolito accompagnamento di gente guerriera, chè forsi' egli scelse per pompa; fu stimato, che venisse per urtare, massimamente nel punto di veder poco felice il corso della giustizia de' tribunali di Roma, articolo comune a tutti gl' Ambasciatori, benchè tenda alla tutela degli scellerati, e perturbatori della quiete pubblica, che in Roma è tanto più esenziale di mantenersi co' rigori Criminali; quanto che il miscuglio di tante nazioni ha sempre pronti i motivi di sconvolgerla con delitti, o con defraudare i creditori. Il Papa pertanto parendoli di esser restato pregiudicato nella riputazione del governo di Roma per l'insulto fatto a que' ministri dalle genti del Cardinale d'Este, per fortificarne il dovuto rispetto fece dar quartiere a centocinquanta soldati Corsi, che sogliono mantenersi per ajuto, ed assistenza all' esecuzioni decretate dal foro contenzioso, e fu scelto un luogo sebben rimoto delle strade maggiori prossimo al Palazzo Farnese, dove l'Ambasciatore Crequì apparecchiò la propria abitazione. Con questa sospezione di essere in concetto di perturbatore, entrò egli in Roma colla moglie, e Corte ben numerosa, e passate le prime udienze del Papa ne' termini soliti, entrò un punto di civiltà ad accoppiarsi coll' altre del Criminale; negando Crequì di visitare per primo i Parenti secolari del Papa contro l' uso del cerimoniale, e questi di praticar simile urbanità coll' Ambasciatrice, per lo che ragguagliatone il Re gl' impose di far la visita, e la fece con quel cuore dispettoso, che davali il rammarico di esser restato perditore. Indi parlò al Papa, che su questo stesso particolare li rispose: non aver mai dubitato, che il Re non facesse rendere la giustizia della visita a' suoi Parenti; e come le grazie chieste in quell' Udienza non erano consentanee alla ragione, le negò forse con scarsezza di quel dolce nelle parole, col quale la Corte suole asperger l'amaro delle negative. Con que-

Ex Brusson. Gaggiotto. Nani, & Valerio lib. 6.

Principio de' disgusti dell' Ambasciatore di Francia co' Parenti del Papa.

ANNO 1662

questa prava disposizione di animi, tre accidenti casuali costituirono una regola generale nella condotta delle cose susseguenti per una interpretazione, che sebben falsa sembrò propria anche alle menti non adombrate, perocchè emulandosi i Francesi, che nè pur servivano attualmente l'Ambasciatore, con i soldati Corsi, perchè avvilissero la dignità militare nella vile assistenza delle esecuzioni giudiciali, proverbiandoli per milizia birrena, tre di questi si batterono con due Francesi, che restarono nella rissa superiori; e quindi accresciuta l'animosità della fama sparsa fra' nazionali, quelli che potevano averla più forte, come famigliari attuali di Crequì prorompevano sovvente in millanteria, di non stimare un punto quella milizia, che svergognava con impiego indegno l'onorevolezza del soldato da impiegarsi ad assaltare le Fortezze, non a legar colle funi i malfattori, e perciò incontratosi una notte un solo di essi nella guardia, o squadra de' Corsi, e resistendo di farsi riconoscere si risentì coll'arma; ma l'Offiziale Corso con rispetto alla qualità, proibì di usarli violenza, della quale riserva abusandosi il Francese tolse ad alcuni l'armi con quelle jattanze, e derisioni successive, che il brio della nazione, l'odio a' Corsi, e la qualità dell'attentato poteva suggerire in animi scomposti, e smoderati. Recatasi pertanto la notizia del fatto al Governatore di Roma Cardinale Imperiali, ed al Generale Don Mario Chigi, intolleranti di sentir conculcato il rispetto, per sostegno del quale la stessa milizia Corsa erasi assoldata, minacciarono castigo se una nuova viltà in caso simile avesse duplicata l'ignominia, ordinando ancora, che l'Offiziale troppo circospetto, e riservato nel frenar l'insolenza venisse discacciato da Roma; anzi il Cardinale Governatore, zelante che la giustizia avesse quell'esercizio universale per Roma, senza del quale non è possibile, che contribuisca gl'effetti suoi a pubblica quiete, ingiunse a' ministri esecutori di praticarne gl' atti in una casa prossima al Palazzo dell' Ambasciatore in un giorno sul fine di Giugno; e quindi dal contesto di tali avvenimenti preliminari al famoso successo, si deduce un sistema di fatto sì equivoco, che ogni rea, o buona interpretazione potea addattarseli, e salvando i ministri del Papa, che avevano operato al solo bene pubblico, di cui è stromento il debito rispetto alla Giustizia, solo poteano tacciarsi di negligenti nell' avere preterita qualche parte di confidente osservanza all' Ambasciatore, avvertendolo di moderare l'insolenza de' suoi, da cbe anche l'inutile offizio ha seco l'onestà delle scuse, e l'indifferente condotta delle azioni senza riflessione a chi è distinto di grado, reca seco de' pericoli, e senza questi la nota d'inconsiderato, ed imprudente.

4

Ex Britio, & allegatis.

Nell' aprimento di sì palese diffidenza fra la famiglia Pontificia, ed i Ministri della Giustizia, e li Francesi non solo potea temersi di sospetto in ogni azione anche equivoca; ma di dispetto da ripescarsi nelle congionture ancor leggiere, non che nella massima, che un'impensato accidente recò per sconquasso di quella quiete in Roma, che col mezzo de' rigori del foro, e del rispetto a' Ministri studiavasi di mantenere; imperocchè il ventesimo giorno di Agosto un Francese sì vile, che nè pure se ne riseppe il nome, passando avanti al quartiere de' Corsi si diè a dileggiarli col solito ignominioso vocabolo di Birri soldati, ed essi provocati da un' ingiuria tanto maggiore, quanto proferita con oltraggio della loro milizia, e del rispetto al loro quartiere; lo inseguirono coll' armi da fuoco in mano fino alle stalle dell' Ambasciatore Crequì, ancor collo scarico d'archibusate, ch' eccitarono lo stesso Ambasciatore ad affacciarsi alla finestra per riconoscere la cagione del rumore. Allora i Corsi dati in una ferocia nè da soldati com' erano, nè da birri come non volevano essere, ma da fiere senza uso di ragione, scaricarono molti archibusi contro l'istesse finestre del Palazzo con pericolo della persona dell' Ambasciatore stesso, se non era avveduto a ritirarsi; ma per render più solenne la bestialità della rabbia de' Corsi invasati da furia diabolica, vedendo comparir le carrozze della Duchessa Ambasciatrice, che tornava dalla visita della Chiesa di San Bernardo, dove celebravasi la Festa; lasciato il Palazzo si accostarono alle carrozze con molti colpi d'archibusate, per i quali restò morto il Signore Bertò Paggio servente alla portiera della carrozza dell' Ambasciatrice, e ferito un Gentiluomo della seconda; una tale impensata aggressione sopra una turba di Cortigiani, e di Lacchè disarmati, non può negarsi, che non fosse un' effetto de' più barbari, che potesse uscire da diaboliche passioni sovvertite a tumulto

Successo delle Archibusate sparate da'Corsi contro i Francesi.

da

ANNO 1662

da un' ira totalmente bestiale, e fu perciò l'Ambasciatrice costretta tornare addietro, e ricoverarsi nel Palazzo del Cardinale d'Este, che indi a poche ore con gente armata la ricondusse al Marito, che trovavasi in acerba ambiguità sopra la perversità d'azioni così disconvenevoli al diritto delle Genti; al carattere d'Ambasciatore; anzi alla propria qualità di Cavalier forastiere innocente ne' pretesi aggravj de' Corsi, i quali circondato il suo Palazzo senza punto rimettere l'apparenza di furie, vi persisterono finchè avvisato il Generale Don Mario fu personalmente ad imponer loro la ritirata al quartiere, la quale seguì tuttavia a qualche ora della notte. Partecipò Crequì agl'altri Ambasciatori l'attentato, i quali si esibirono più tosto mediatori, che partecipi, ed accorsero al di lui Palazzo, i Baroni, e nobili dediti alla divozione della Corona di Francia, e particolarmente il Duca Cesarini; versando fra l'armi, ed i consigli la perplessità di ogn' uno, qual deliberazione fosse più propria d'intraprendersi, non mancando disgustati da' Parenti del Papa, che fomentavano la scelta della più pregiudiziale alla quiete, e del Principe, e del Principato. Nel dispiacimento, che cagionò all' animo del Papa tale ragguaglio la mattina venente recatoli nel punto, che usciva di camera per la celebrazione del Concistoro, non perdè il pensiero della convenienza, imponendo al suo primo ministro Cardinale Chigi di attestare il suo disturbo all' Ambasciatore, ed alla moglie; ma dubitando di non esser ricevuto, fece per mezzo dell'Ambasciatore Veneto Basadonna esplorarne la disposizione, che si espresse ambigua di voler Crequì conservarsi in libertà; pure tanto appuntata la Visita, e fattasi dal Cardinale una sincera attestazione del cordoglio del Zio, e di tutta la famiglia con leali proteste di mero accidente casuale della rabbia feroce de' Corsi, con offerta di convenevoli soddisfazioni; l'Ambasciatore rispose con parole sì vaghe, generali, ed equivoche, che strette insieme non avevano altro senso, che di riportarsi alle risoluzioni del Re Luigi, a cui il fatto erasi per corriere significato, e tentata la visita ancora per far la stessa parte coll' Ambasciatrice, non fu accettata.

Scomposta a tal modo l'armonia della quiete pubblica, e delle passioni private, ogni altro passo ancora fattosi dalle parti, e colle misure della convenienza partoriva nuovo disconcio, per quell' effetto indubitabile, che alzato il trionfo dell' odio, e della diffidenza, questi si usurpano il dominio de' successivi avvenimenti per soggettarli ad interpretazioni livide, ed improprie; e perciò sendo stato Crequì fatto visitare dalla Regina di Svezia, fu egli a ringraziarla armato con cento persone di seguito, oltre altri a Cavallo, e quindi impresse nel Governo la necessità a quel provvedimento de' disconci, che con gente armata, fra i sensi ancora di non occulta sedizione, sono sì agevoli di nascere in pregiudizio pubblico in una Città colma di ricchezze, e di persone pacifiche; e fu perciò dato quartiere ad alcune Compagnie di soldati nelle aggiacenze del Palazzo dell' Ambasciatore, anche per guardia della di lui persona, e famiglia, dopo che il Cardinale Chigi avevali significato, che non doveva cercare da gente armata la sua sicurezza, che rimanea a carico del Governo, ed averne avuto in risposta di viver certo delle di lui buone intenzioni, ma che sendovi Corsi in Roma, doveva provvedere di non soggiacere a nuovi insulti. Veduto poi custodito il suo Palazzo si rappresentò alla mente adombrata di Crequì, di essere assediato da' nemici in casa propria coll' aggiunta di una riflessione, che s'essa non erali stata asilo sicuro nel decorso attentato de' Corsi, temea, che nè pur li fosse in avvenire, e perciò deliberò di partirsi da Roma, senza attendere ciò che rispondesse il Re al primo avviso speditoli. Raccolse pertanto i confidenti suoi, ed esposto il suo pensiero vi fu confortato dal solo Cardinale d'Este, che proruppe fino a chiamar disposizione propria la corrente turbolenza per castigare il Papa de' suoi spergiuri (riferendo questo moto all' aver ricevuti in Roma i Parenti) deliberata la partenza, fu qualificata con una circostanza provocatoria dell'ira del Re, perchè rifiutato ogni accompagnamento uscì con pochi, e data voce di andare a Tivoli, pigliò l'opposta strada di Toscana, acciocchè non si dicesse partenza decorosa la sua, ma fuga necessitosa per salvarsi, a fine di tirar più in su che potesse l'impegnamento della Regia riputazione di vendicarla da un' oppressione figurata conculcatrice della di lui rappresentanza, conducendosi nella terra di Caprarola, e di là a quella di San Quirico in Tosca-na.

Nuovi disconci, e partenza dell' Ambasciatore da Roma.

ANNO 1662

na. Intanto la Curia Criminale avea pigliate le debite informazioni nella compilazione del Processo, delegati nove Cardinali a giudicare tanta causa, carcerati molti Corsi stimati colpevoli, e tutti quelli, che la fuga non sottrasse, nel che parimenti i Francesi sognarono connivenza, che si ponessero in salvo. Ma un' altro Processo faceva lo stesso Crequì, il quale avendo allettati alcuni de' Corsi fuggiti coll'esibizione del perdono, deposero aver tutto attentato per ordine preciso del Generale Don Mario fratello del Papa, involvendo così in una detestabile colpa tutta la Famiglia Pontificia sopra il detto di persone ribalde, indotte a deporre coll'impunità, per il qual capo senza altre prove prescrivono le Leggi; che non sieno i Testimonj degni di nessuna fede.

6. Era intanto pervenuto col primo Corriere di Crequì il ragguaglio dell'avvenimento al Re in Parigi, e per quanto egli avesse studiato per caricarlo, tanto non fu appreso fuori de' termini di accidentale, o almeno senza dolo de' Governanti se non esente da colpa, o di trascuraggine, o di poca applicazione a divellere i semi de' disordini, e perciò diede ordine, ch' egli uscisce di Roma, e si trasferisce in Toscana, scrivendone al Gran Duca, che lo accogliesse, e che il Nunzio Appostolico Piccolomini si ritirasse a Meos dieci leghe da Parigi, come un preliminare sequestro del commercio con Roma, per reintegrarlo poi dopo esatta qualche soddisfazione corrispondente all' errore di colpa, non al reato di dolo ne' ministri Pontificj; al quale effetto non solo portò modeste doglianze con sua lettera al Papa, chiedendo riparo, e soddisfazione per un' assassinio contro il suo Ambasciatore; ma con altra lettera a' Cardinali li pregò farsi Consiglieri, e Mezzani, acciocchè potesse accordarseli convenevole, e questi sensi di ragionevole moderazione nel Re possono smentire le calunnie di quelli, che scrissero: che sendo egli pervenuto alla maggioranza degl' anni, e per la morte del Cardinale Mazzarino uscito per così dir di tutela con aver assunta per sè medesimo la direzione del Regno; pareali che l'anteriori imprese se ben gloriose non potessero servire per fondamento della riputazione sua propria, ed individuale, ma che si riferissero alla savia condotta del suddetto gran

Ex Valerio. lib. 6.

Sensi del Re di Francia.

Ministro; e che però abbisognando di congiuntura per farne acquisto, e porre il suo nome in venerazione, e la sua forza a terrore andasse in traccia di esse; e quindi recate alla sua riflessione le posteriori, che appartenevano alla propria Corona, tre ne avesse per mano; quella contro il Sultano Ottomano per gl'oltraggi fatti al suo Ambasciatore Signore dell' Aja veramente da non lasciarsi invendicata; quella della contesa della preminenza fra il suo Ambasciatore di Estrades, e lo Spagnuolo in Londra; e la presente di Roma, e che ravvisando malagevolezza in tentar le vendette per le due prime si concordasse, e scegliesse oggetto della sua indignazione questa ultima, pigliando a mortificare il Papa con servirsi dell' ira, come ministra della ragione, che anteponevale per essenziale di accreditar la sua potenza, dove per la debolezza della resistenza era franca la vittoria; e per terribile di muoversi contro il Sovrano Sacerdote ostilmente, per far apprendere esser lui sì forte, sì possente, sì efficace nella vendetta, che non ne intepidisse il fervore, nè pure il venerabile rispetto della Religione, a fine d'imprimere nelle menti de' Potentati tale concetto dell' estimazione, che volea esiggere da tutti, che lo riputassero invincibile, e però tremendo. Imperocchè da un leggiero esame sopra il caso corrente si convince per falso il commento sopra il risentimento scelto di far contro il Sommo Pontefice, quando è certo, che il primo avviso pervenutoli non lo trasse a risoluzione irragionevole, che si sarebbe intrapresa in successo simile da ogni più pio, e moderato Principe, e che i due aggravamenti supposti in Oriente, ed in Inghilterra erano già composti, il primo se non con pieno decoro, almeno con prudenziale tolleranza, attesa la distanza de' confini col Turco, ed il secondo di Londra colla vittoria, per la dichiarazione, che riferiremo del Re Cattolico a suo favore. Tutto dunque l'impeto pigliato dal Re contro il Papa deve riferirsi alle seconde lettere scritteli da Crequì, che con prove mendicate, ed insussistenti lo provocò ad implacabile sdegno.

7 Spedì dunque lo stesso Crequì dopo il primo avviso altri corrieri al Re col ragguaglio di nuovi aggravj ricevuti dal Papa, e da' suoi Parenti, magnificando in primo luogo quello de' Corpi di Guardia posti al suo Palazzo, per ingrossamento de' quali asseri-

ANNO 1662

asseriva essersi chiamate bande d' armati da' luoghi vicini fino al numero di quattro, o cinque mila persone colle bandiere, e timpani sonanti, come ad espugnarlo; il che avendolo necessitato ad una fuga tanto necessaria per salvare il decoro del suo carattere, quanto compassionevole di vedere un ministro di sì gran Re ramingo per barbara soperchieria (il che sebben rapportasi dallo Storico Briezio è però falso) che tutti i Francesi, ch' erano in Roma non dipendenti nè pure dalla sua casa, erano fatti il bersaglio degli oltraggi, anzi quelli, che vi capitavano alla giornata per loro affari, o per devozioni erano maltrattati, a segno di avere eccitata la commiserazione nel Cardinale d'Aragona Ambasciatore di Spagna, e nel Veneto Basadonna d'interporsi co' Palatini, acciocchè si desistesse da un sì iniquo procedere contro gl' innocenti. Che molti de' soldati Corsi avevano con giuramento deposto in sue mani aver fatto l'insulto il dì ventesimo d'Agosto con ordine positivo del Generale Don Mario, che per averlo consolato in quel tramhusto colla sua presenza, e consiglio il Duca Cesarini; era stata mandata la birreria nella sua casa per cercar se vi fossero armi ne' suoi feudi prossimi a Roma, o milizie per devastarli. Ch' essendo andato all' udienza del Papa l'uditor di Rota Ludovico di Borlemont per consegnarli la lettera del Re, esso si fosse con ardore sdegnoso espresso: che i Francesi erano stati gl' autori della rissa con provocazioni insoffribili de' Corsi (benchè fosse stato un solo) e ch'erasi steso nel discorso con supposto d'esser lui offeso, e pretendere più tosto di esser creditore, che debitore di soddisfazione. Giudicando poi Crequì sulla misura di sì esuberante caricatura, di poter intonar alto per le soddisfazioni, che pretendeva, ne diè cenno in varie lettere, che da San Quirico dispacciò per Roma a' ministri de' Principi, e specialmente agl' Ambasciatori di Spagna, e di Venezia, cioè, che si deponesse dalla Dignità Cardinalizia il Cardinale Imperiali Governatore, che il Generale Don Mario si mandasse in potere del Re, perchè ne pigliasse vendetta a suo piacimento; che i principali Officiali della Milizia Corsa con cinquanta de' più colpevoli s'appendessero alle forche, che a simile supplicio si sottoponesse il Barigello di Roma con cinquanta birri, e che il Papa mandasse un Legato al Re per far scusa dell' avvenimento; ma era questa un' idea animata dalla sua passione, perchè la moderazione dell' animo Reale, sebben sedotto da' riferiti ragguagli, non portavalo tanto fuor di ragione, come l'evento palesò, nondimeno in udire una Illiade sì luttuosa delle lettere di Crequì, si concitò in tale indignazione, che fece ordinare al Nuncio Piccolomini di uscir dal Regno, anzi lo fece accompagnare da un capo truppa, che dicono esente delle Guardie con trenta soldati, fino al Ponte Bonvicino contermine alla Savoja, con proibizione, che non potesse trattare, nè parlare se non co' proprj familiari.

Altri impulsi, che l'Ambasciatore da al Re contro il Papa.

Prima idea di soddisfazioni, che pretende l'Ambasciatore.

8 Nell' agitazione, che provava l'animo del Pontefice Alessandro per sì funesti rincontri, cercò l'alleviamento dal Consiglio del Sacro Collegio, e perciò chiamato il Concistoro il quarto giorno di Settembre parlò a' Cardinali; rappresentando loro di aver udito nello stesso punto di accingersi al precedente Concistoro il crudele attentato commesso il giorno precedente da' soldati Corsi colli famigliari dell' Oratore del Re Cristianissimo, ch' egli aveva sempre amato, mentre i Corsi provocati con ingiurie erano trascorsi ad uccidere con archibusi un paggio alla Carozza dell' Ambasciatrice, scaricandoli ancora contro il Palazzo dell' Ambasciatore. Averne lui tanto orrore, che confessava di parlarne in confusione, e di abbisognare del soccorso alla memoria della carta, che ne contenea la nota. Avere ordinato al Cardinale suo Nipote di essere personalmente ad attestare all' uno, ed all' altra il suo travaglio, ed avere spedito Corriere al Re con lettera, che aveva il tenore, che leggeasi; e letta questa diceva di essere stato sorpreso il suo cuore da sì gran cordoglio per l'eccesso commesso contro il suo Oratore da alcuni soldati Corsi, che subito aveva ordinato al Cardinale Chigi di essere ad attestare all' Ambasciatore, e Consorte il suo compatimento, benchè non li fosse stato accordato l'accesso se non al primo, perlochè aveva interposta a passar simile ufficio la Regina di Svezia, la quale come congionta di affetto alla sua Real Persona, e per la qualità Regia, potesse supplire convenevolmente alla grandezza dell' espressione del suo cordoglio, il quale egli con tutta la carità Appostolica attestavali a dirittura, con accertarlo, che l'in-

Discorso del Papa in Concistoro.

Digitized by Google

ANNO *1662*

l'ingiuria fatta al dì lui Ambasciatore riputavala propria, e che per non lasciarla invendicata aveva scelti soggetti gravi, e retti, che ne diffinissero il riparo anche colle soddisfazioni da darsi a lui, che anzi fra essi aveva compreso un Prelato dipendente dalla Francia. Credeva pertanto, che non fosse per attendere le storte interpretazioni di quelli, che per libidine di calunniare non riconoscevano la propria malignità, mentre doveva più tosto dar fede alle sue parole come posto in luogo di Padre, e continuare alla Santa Sede quei riguardi praticati da' suoi maggiori. Con tal confidenza pregarlo d'insinuarli i suoi sentimenti per poterli secondare con prontezza, come li averebbe rappresentato l'Arcivescovo di Cesarea Nunzio Appostolico, segnata la lettera in forma di Breve il dì ventesimottavo di Agosto. Terminato il recitamento del primo Breve proseguì il Papa il suo ragionamento a' Cardinali, che da quel che poi erasi operato in pubblico, avevano riconosciuto dall' editto pubblicato contro i contumaci rei, parte de' quali già erano carcerati, ed altri refugiati ne' stati de' Principi vicini si ricercavano, compilandosi intanto gl' atti fiscali per dare loro punizione. Ma l'Ambasciatore suddetto arrolando soldati, Capitani, ed armi; ogn' un sapeva quanta confusione aveva cagionata, ed a qual pericolo esposta la pubblica quiete, e che anzi avendo egli chiesta sicurezza, si era cercato il supplemento della gente d'armi da' luoghi vicini per accertarnelo; ma non acquietandosi sul supposto, che la dimora de' Corsi in Roma non potesse stare colla sua sicurezza, eransi sostituite altre milizie per la necessaria custodia del Monte della pietà, e delle carceri; anzi fattali esibizione di mandar fuori di Roma l'intera nazione Corsa, nè pure erasi soddisfatto, continuando ad arrolare genti, in maniera, che il popolo temea o stragi, o ladronecci. Ad impedire tali pericoli, essersi fatto porre corpi di guardia ne' luoghi opportuni: avere la Regina di Svezia medesima nel visitare l'Ambasciatrice indisposta fermata colla sua Reale parola la sicurezza medesima, che per tante parti si era promessa, e per tanti mezzi promossa, studiandosi d'indurla con più sani consigli alla pace, ed alla tranquillità primiera, il che parimenti erasi fatto da tutti gl'Ambasciatori de' Principi, ma in vano, perchè l'Ambasciatore ascoltando più i mali, che i buoni consigli; erasi piegato alle persuasive dell' uomo maligno, cioè del padre delle zizanie, e delle calunnie il demonio, che secondo il solito suo, gode di pescare nel torbido, e perciò era partito da Roma, obbligandolo alla spedizione di uo' altro Corriere al Re col secondo Breve, che parimenti volle che fosse letto. In esso segnato il primo giorno di Settembre diceva al Re: Venire forzato di aggiungere altre cose a quelle, che dianzi gl' avea significate, mentre si accrescevano al suo animo le cagioni di molestie, e di amarezze per l'improvvisa partenza da Roma del diletto figliuolo, e Nobil' uomo del di lui Ambasciatore, dopo di averli significato di non dover temere di nulla, ma di continuare la sua dimora con total sicurezza; che se poi egli erasi dato in balìa de' consigli di coloro, che cercano di seminare gli scandali trà Padre, e Figliuolo; ben potea sperarsi, che riconosciuto il dì lui volere corrotto per la solita prudenza, e rettitudine Regia, si sarebbe ancora certificato dalle calunnie, vendicando prima da esse la verità come averebbe più diffusamente espresso il Nunzio Appostolico Arcivescovo di Cesarea; terminata la lezione di questo secondo Breve riassunse il Papa il suo discorso intermesso, soggiungendo: che sebbene l'Ambasciatore io partirsi non aveva detto per quale plaga si avviasse, avere lui nondimeno imposto a tutti i Governatori dello Stato Ecclesiastico, d'incontrarlo, d'accoglierlo, e di servirlo in tutte le cose, che tendessero al di lui comodo. Tutto ciò partecipava per proprio sollievo al Sacro Consesso, sperando, che la Regia bontà, e giustizia fosse per ricevere, e per risolvere l'affare in maniera diversa da quella, che sforzavansi di condurlo i fomentatori. Che se poi altro gli occorresse; lo averebbe significato per inchiesta del loro Consiglio, torno alla soddisfazione da darsi al Re Cristianissimo, che se li sarebbe data quanto maggiore si poteva, cioè colla debita punizione de' rei.

ANNO *1662*

9 Tal' è l'estratto dell' azione Concistoriale intorno al fatto temerario de' Corsi, e dei due Brevi, che il Papa scrisse al Re Luigi, entro i quali la passione già corrotta dalla diffidenza, e da' sussurroni; tinvenne motivi di non intera consonanza al compiacimento del Re, la soddisfazione del quale era l'oggetto di tutti i pensieri del

Ex Valerio lib. 6.

ANNO 1662

del Papa, avendoli i perversi uffizj rappresentato, che i Francesi vi erano descritti per i primi colpevoli, come autori della rissa, e della provocazione, che tacciavasi di leggiero l'Ambasciatore, descrivendolo sedotto da' mali Consiglieri, uno de' quali, che tenevasi per zelante dell' onore del Re, e della Nazione, tacciavasi coll' escrabile nome di seminatore di zizania, e fino di diavolo, aguzzandosi in questo modo la speculazione sotto la condotta dell' odio, il quale a cagionar del male ha sottigliezze più acute, e metafisiche di quello, che abbia l'amore a far del bene; e quindi stimò il Papa colla gravità di uomo savio non badare al nascimento di una prole sì detestabile, che dava l'essere diverso alle sue deliberazioni da quella sincerità, e candore fra quali erano concepute, e calpestando con Regia generosità la moltiplicità de' rampolli di tanti accidenti, che sull' equivoco vestivansi di reità per figurar la colpa ne' suoi Parenti, e Ministri; proseguì di dare spontaneamente le soddisfazioni, che reputava consentanee alla propria giustizia se non alla corrotta cupidità di Crequì; fece dunque partire da Roma per Civita Vecchia l'intera milizia Corsa, dove tutta fu licenziata, ed esiliata dallo Stato Ecclesiastico, ed indi dispacciò il terzo Breve al Re ripieno di concetti sì rispettosi, e dimessi, che in bocca di un Principe temporale sarebbono riusciti lesivi della Dignità; ma in quella del Papa risplendono con quel lustro di umiltà, e carità Appostolica, che riconosce proprj i Titoli del servo de' servi del Signor' Iddio; ma pervenuto in Francia il Corriere, che recavalo al Re, fu assaltato, involatoli il piego, e disperso. Fermo con tutto ciò Alessandro nell' uso della mansuetudine, e costanza Sacerdotale, fece trascriverne dalla minuta un' altro, e mandarlo in Parigi agl' Ambasciatori di Venezia, e di Savoja, acciocchè col suffragio de' loro uffici impetrassero dal Re, che lo ricevesse, come finalmente l'accettò; ma con una di quelle fredde espressioni, che sono effetti diversi dalla cagione focosa, che lo produce dell' ardor dello sdegno, rispondendoli solo di non rimanere soddisfatto di Roma, dove proseguendosi di procurare, che la prevenzione allettasse i Francesi a contentarsi di vedere adempiuto ciò, che avevano accennato di bramare; fu rimosso dal Governo di Roma il Cardinale Imperiali, surrogandoli Gio: Nicola Conti chiarissimo Barone Romano, e conferendo all' altro la Legazione della Marca, al Governo della quale presedeva il Conti. Non variò un punto questo passo dall' effetto degli altri nell' animo de' Francesi, che s'inasprì maggiormente, allegando di voler deposto il Cardinale in pena, non in esaltazione, che conseguiva con il lustro, e potere della Legazione di sì importante Provincia, che solita da tanto tempo in quà a reggersi da' Governatori Prelati; parea che si fondasse una nuova preminenza all' Imperiale in premio della supposta complicità nell' attentato contro l'Ambasciatore, e perciò secondando in sì fastidiosa navigazione di dispettoso negozio il Papa ogni traversia di venti, che spiravano tutti impetuosi, ed avversi; assentì che il Cardinale rinonciasse ancora detta Legazione per rimanere spogliato d'ogni comando in figura di sacrifizio alle soddisfazioni del Re, che diede commissione al Crequì d'ascoltare nello stesso luogo di San Quirico per riferirle a lui, se fossero esibite tali da farne riflesso.

Mali uffizj fatti al Re sul procedere del Papa.

Soddisfazioni date a' Francesi dal Papa.

ANNO 1662

10 Già vi aveva intrapreso come da se il maneggio il Principe Mattia fratello del Gran Duca di Toscana, il quale mandò a comunicare al Generale Don Mario la notizia di ciò, che aveva ricavato da Crequì colla espressa spedizione del Conte Strasoldo, cioè, che si privasse d'ogni carica, ed impiego il Cardinale Imperiali, condannandolo all' esilio a beneplacito del Re, che il Papa per Breve dichiarasse, che non aveva parte nel successo del dì venti d'Agosto, il fratello Don Mario, e che questo in una lettera a Crequì attestasse il medesimo, e che Don Agostino altro nipote del Papa fosse andato a San Quirico per ricondurlo decorosamente in Roma. Esaminatasi questa inchiesta fu insieme distinta dal Papa la condannazione de' proprj parenti secolari, verso quali avendo il solo rispetto dell' amor naturale, volle, che questo fosse vinto, ed abbattuto da ogni altro, accordando tutto ciò, che loro toccava; ma intorno a ciò, che voleasi del Cardinale Imperiali, essendo la di lui persona graduata al primario ordine della Gerarchia Ecclesiastica, non poteasi sottoporre alla pena dell' esilio senza processo, la compilazione del quale ricercavasi di ragione Canonica, e Civile per decretarla, come afflittiva contro il più vile delinquente del foro Criminale,

Ex eodem Valerio.

Difficoltà del Papa intorno alla pena del Cardinale Imperiali.

ANNO 1662

minale, ed un' atto simile di mera violenza, tanto meno potea praticarsi contro un Cardinale, la dignità del quale godeva privilegj sì speciosi comuni a tutto il sacro Collegio, di non potersi condannare nessuno di essi se non con una straordinaria qualità di prove, solennizzata colla relazione da farsi nel Concistoro dello stesso Pontefice, e perciò il pretendere di condannare uno senza prove, senza processo, senza solennità; era un' attentato ingiurioso a tutto l'Ordine Cardinalizio, contro cui non cadeva dubbio, che il Re ne avesse nessun pensiero, che detraesse un punto di quel rispetto, ch' egli, ed i suoi precessori gli avevano in ogni tempo differito; e non potendosi assentire per giustizia all' esilio d'Imperiali, si offerì di formar contro di lui il Processo, e condannarlo poi se fosse colpevole per le debite strade della ragione, incontaminata l'osservanza de' privilegj Cardinalizj, e convenne in conseguenza rivolgere il pensiero ad altri ripieghi, co' quali si concordasse in miglior consonanza il dovere.

11 — Ex Valerio.

Anzi nascendo da tale circostanza in alcuni Cardinali l'idea di avantaggiare il negoziato per la concordia, e le prerogative del Sagro Collegio in opportunità sì bene acconcia di conseguirle; proposero d'interessarlo nell' affare come corpo separato, di che il Papa ne fu sì contento, come quello, che versato per lo più fuori di Roma non aveva intrinseca notizia del sistema di quella corte, e perciò subito si raunò una Congregazione generale di tutti i Cardinali in casa del Vice-Decano Cardinale Barberino, nella quale deliberossi di scrivere una lettera al Re coll' offerta delle possibili soddisfazioni, ma i periti consiglieri del Papa disapprovarono tale partito, e particolarmente il Commissario della camera Francesco Ravitzi, ch' educato fra le contenzioni del foro coll'esatta pratica della Curia, era confidente, e segreto direttore della casa Chigi, come che riusciva dubbioso l'effetto propizio degl' uffizj del sacro Collegio, ed era certo, e palese il pregiudizio della Sovranità del Pontificato, parendo che o fosse in tutela de' Cardinali, o essi formassero un separato corpo Aristocratico ancor divisi dal loro capo; e perciò rifiutato l'uffizio dello stesso Sacro Collegio, come di mediatore, si permise, che portasse suppliche al Re in raccomandazione del Cardinale Imperiali, anteponendo li inseparabile ogn' atto dispprezzevole della di lui Persona dal di lui Carattere, comune a' Colleghi. Ricevè il Re la lettera senza aprirla, perchè i lividi Inquisitori de' torbidi, che aveva attorno gl' anteposero d'essere stesa ancor nel soprascritto con quella stessa forza, che praticava di usare il Sacro Collegio nella Vacanza della Santa Sede, nella quale egli gode preminenze maggiori, ma è certo, che fu accettato da' sofistici tale pretesto per tener largo l'animo Regio di farsi inchinevole agl' uffizj per il Cardinale, quando per altro professando essi odio allo stesso Papa con supporre il Sacro Collegio d'inferiore preminenza in di lui vita, aumentavansi così quelle del Pontefice, che pure avevano costituito bersaglio de' loro mali uffizj.

Uffizj del Sagro Collegio rifiutati dal Papa, e dal Re.

ANNO 1662

12 — Ex Valerio loc. cit.

In una costituzione di cose sì strana, nella quale ogni passo era fecondo di nuovi, e non pensati intoppi, sopravenne a Roma l'avviso di esser pervenuto in Italia il Signor di Obeville, che dianzi era partito poco soddisfatto dalla Corte per li trattati della scritta Lega contro il Turco, a fine di esibire a' Duchi di Parma, e di Modona la Regia Protezione per i loro interessi dello Stato di Castro, e delle Valli di Comacchio, acciocchè un tocco sì spiacevole all' animo del Papa lo eccitasse a secondar qualsisia più ardita inchiesta per le pretese soddisfazioni; e pure in considerarlo, che facevano i malevoli più sensitivo per le appartenenze della Santa Sede, che per le proprie personali, o della sua famiglia, gli attribuivano una onorevole qualità di essere più amante della Sposa, che de' Parenti, benchè non avessero mira a recarli tale vantaggio. Contuttociò fu detto non volere il Re Mediatori per l'aggiustamento, ma bramarlo trattato coll' Ambasciatore Crequì, che ancora trattenevasi a San Quirico, e perciò il Cardinale d'Aragona, e l'Ambasciator Veneto insinuarono la necessità di spedirli persona, che riportasse i suoi sentimenti, e per fornirla di lume a qual segno si stimasse decoroso di giungere; fu raccolta la Congregazione deputata sopra il corrente affare della Francia, nella quale i Cardinali più giovani proposero la convenienza di sostenere il decoro del Pontificato in riparazione di tanti passi, che eransi dati fuori del dovuto contegno della maestà, ma i più avanzati in età, e più

Nuovi trattati di concordia vani.

ANNO 1662

e più versati nell' esperimento delle cose del Mondo, raffigurarono l'urtar colla Francia per una animosità d'imperito nella cognizione della di lei forza, e nella scarsezza di quelle del Papa; e perciò rappresentarono tale l'urgenza di concordarsi, che non ammetteffe nè pur luogo il consiglio, che nelle cose impossibili non ha luogo. Discordi i Cardinali, era in conseguenza un male avviamento all' accordo co' Francesi, ed in tale ambiguità fu mandato l'Abbate Domenico Salvetti Segretario di guerra, e nato nella Terra di Gualdo della Nostra Diocese di Nocera a parteciparе a' due Ambasciatori di Spagna, e di Venezia non assentire il Papa di trattare con Crequì, perchè come pieno di passione sarebbe ancora riuscito colmo di difficoltà, nella forma, che le relazioni, che avea date in Francia erano state piene di falsità; ma il Cardinale d'Aragona rispose: non camminar tale risoluzione nel metodo, che poteva comporre li preliminari del trattato, ed il Basadonna con un silenzio misterioso di disapprovazione si conformò allo stesso parere. E come il Papa stimava detti Ambasciatori per sommamente savj, cambiò pensiero, deliberando di spedire a Crequì l'Abbate Giacomo Rospigliosi con lettera Credenziale del Cardinale Chigi suo primo Ministro. Lo ascoltò Crequì fin che vide la lettera, e divertendo il discorso in termini urbani, disse; che quanto al negozio egl' era Plenipotenziario del Re, non potea trattarlo con persona d'inferiore rango, benchè poi si riconoscesse da lui medesimo di non godere l'allegata plenipotenza, mentre per finale risposta data a' recitati trattati col Principe Mattia, confessò, che preceduta l'esigenza delle chieste soddisfazioni, dovevasi rimettere la conclusione dell' affare in Francia; onde egli o cercava dilazioni, o intentava di far dispetto, e convenne al Rospigliosi tornare a Roma senza risposta alcuna.

13 Volle dunque il Papa far ancora l'altro passo, delegando a far l'uffizio medesimo il Prelato Cesare Rasponi, che godeva destrezza maggiore di mente, che galanteria di corpo; e ricevuto da Crequì col Cerimoniale, che corre fra Ambasciatore Regio, e la Prelatura; non potè da lui ricavare di più, che la speranza di assettamento colle accennate condizioni, e tornato a Roma trovò, che aveva fatta apertura migliore la risposta data dal Re

Negoziato con Crequì di Monsignor Rasponi.

a i due Ambasciatori di Venezia, e di Savoja sopra il Breve ultimo presentato da essi, nel quale offerendosi il Papa di mandare un Legato in Francia per sincerarlo dell' ottima intenzione, che nodriva verso la sua Corona, e Nazione; si era espresso di fare accogliere il Legato con tutti gli onori, che la Francia aveva praticati in simili Legazioni, purchè il Legato domandasse perdono, e si fossero concordati gli altri Articoli coll' Ambasciatore Crequì, e parea, che come l'animo del Re aveva applaudito all' insigne dimostrazione di sì solenne spedizione, potesse considerarsi pieghevole a rimetter molto delle durezze, che fin a quell' ora erano forte per inceppare il maneggio sempre più in nuovi lacci; tanto più, che il Cardinale Imperiali erasi risoluto di andar personalmente in Francia, e però corroboravasi la speranza, che sì spontanea significazione di ossequio potesse placare il Re, che già erasi espresso di desiderarlo; ma tutto riusciva all' opposto, mentre il viaggio d'Imperiali volevasi forzato, e non spontaneo, e la rinonzia fatta da lui della Legazione della Marca, essendosi penetrato di averla lasciata a preghiere del Cardinale Chigi per obbligarsi tutta la Famiglia Pontificia, non soddisfaceva. Considerando pertanto il Re sì bene la sua forza, che l'impressioni efficaci, che facevano le minaccie per condurre il Papa al suo piacimento, dichiarò il Maresciallo di Plessis Pralin suo Generale dell' Armi in Italia, ed il Crequì Luogotenente Generale, protestando di voler colla forza riformare il Pontificato coll' abolizione del Nepotismo, e che assegnata al Sommo Pontefice una rendita bastevole a mantenere decorosamente la sua Dignità, nessun Dominio temporale godesse sopra i vassalli, e Stati della Chiesa; il reggimento de' quali voleva, che si assumesse interamente dal Sacro Collegio de' Cardinali, e i Duchi di Parma, e di Modona venissero soddisfatti nelle loro pretese contro la Camera Appostolica. Fu dunque pressato il Papa, e da' Consiglieri, e più da tali timori a formare un Breve, che recasse la totale, e forzata degradazione del Cardinale Imperiali, alla quale lo confortò il Gran Duca di Toscana, e ne fu stesa la minuta, che partecipatasi a Crequì la rifiutò, non essendovi espresso, che il Cardinal privato del Governo di Roma, deposto dalla Legazione

ANNO 1662

zione della Marca, erasi relegato; allegando di essersi impegnato col Re, che si sarebbe condannato ad una relegazione, e tanto insistè in volervi tale pena, che non potendosi di giustizia soddisfare, ripugnandovi lo stesso Sacro Collegio, che raccoltone il Concistoro fu di unanime senso, che senza processo non potesse il Cardinale condannarsi per Relegato; e quindi non volendo Crequì l'Imperiali Legato, ma Relegato senza forma di poterlo compiacere partì per Tolone, dopo essersi fermato otto giorni in Pisa, di ritorno in Francia.

Partenza d'Italia di Crequì.

14 Con tutto, che l'animo del Re fosse sempre per proprio istinto eroico, e che in conseguenza fosse apprezzatore delle azioni oneste, e giuste, nondimeno non permettevano le passioni degli sdegnati Ministri suoi, che gittasse un sol riflesso a quella del Papa, che facevalo costante a non assentire ad un' atto di palese ingiustizia, come sarebbe stato enorme il condannare senza prove l'Eminente Persona di un Cardinale; che però sconvolgendosi fra tante amarezze la sua quiete, fra tanti pericoli il suo Stato, fra tanti dispendj il suo Erario, rimanesse fermo, ed intrepido custode della Giustizia, perchè non soggiacesse indebitamente a' di lei rigori il Cardinale Imperiali, che poi in fine non gli era congionto per nessun di quei capi di sangue, o d'interesse, che figuravansi in lui prepotente, che la specie sì bella si fosse potuta far considerare netta da suggestione alla mente del Re, non consentiva la sua magnanimità, e rettitudine; che non se ne fosse invaghito; ma prevalendo i sinistri uffizj de' Ministri pigliò la costanza del Papa per ostinazione, e la resistenza di compiacerlo per un' estro di dispetto, ed ingiunse al suo Ministro in Roma Borlemont di partirsene con tutti i Francesi, come fece, imponendo poi la marchia sollecita di milizie, ed Uffiziali per il Delfinato, e per la Provenza, perchè passassero in Italia a' danni dello Stato Ecclesiastico. Nel cordoglio nel quale trovossi il Papa a sì duro ragguaglio, si vide strascinato alla necessità di armarsi per difesa, al quale effetto fece far le parti più vigorose da' suoi Nunzj nelle Corti de' Principi Cattolici, e per compatimento se usciva dal contegno della mansuetudine Appostolica, e per ajuto, ed all' Imperadore Leopoldo riportò ottima intenzione in caso, che li sortisse la concordia, che andava procurando delle scritte differenze col Turco, e che frattanto permettevali l'assoldamento di due mila, e più combattenti nelle Terre del suo Dominio.

Mossa d'armi della Francia contro il Papa.

ANNO 1662

15 Dal Re di Spagna non conseguì poi tanto rispetto all'ajuto effettivo, ma forse più rispetto al Consiglio, perchè sebbene erali stata data intenzione di collegarsi seco contro la Francia; le susseguenti riflessioni de' suoi Consiglieri lo cambiarono di parere, non permettendo la guerra, che volevasi proseguire più vigorosa contro Portogallo, non solo distrazione in Italia, ma nè pure gelosia d'armi straniere, massimamente Francesi; e quindi scrisse una lettera al Pontefice stesso di suo pugno, inviandola al Cardinale di Aragona suo Ambasciatore in Roma, perchè dasse in renderla la possibile efficacia colla viva voce a' pressanti concetti, che la componevano, incaricandoli: che in significazione della somma premura, ed importanza, la presentasse prostrato ne' ginocchi con eccesso del Cerimoniale Cardinalizio, acciocchè si ravvivasse l'eccesso dell' importanza di venire esaudito. Pregava dunque il pio Monarca nella lettera, che non si sconvolgesse la pace del Cristianesimo con nuovi movimenti Marziali; che non si scandalezzasse la Chiesa con dissensione fra Padre, e Figliuolo; che non si esibisse coraggio a' Maomettani di romper la guerra in Ungheria sulla divisione fra' Cristiani; che non si prestasse cagione al giubilo degl' Eretici, che non avevano passione più viva quanto vedere odiosi fra essi l'Imperio, ed il Sacerdozio; ma colla sofferenza da Padre, colla clemenza da Pastore troncasse i pretesti, sottraesse il fomite a' consigli sediziosi, e si dimostrasse più amante della carità, e della pazienza, che del decoro, e del punto, giacchè di questi è finalmente base la vanità mondana, principio improprio alla virtù Cristiana, quando la carità, e pazienza erano i fonti più limpidi della perfezione Ecclesiastica, e da che la differenza per avviar la Concordia colla Francia riducevasi nella parola *relegatus* intorno al Cardinale Imperiali, se ne facesse un sacrifizio al bene del Cristianesimo, una vittoria alle sue preghiere, ed un trionfo della stessa carità del Pontefice, perchè finalmente non era la parola *Omousion* sì contrastata nel primo Concilio Ecumenico, quando usata non cagionava come questa

Ex Valerio.

Lettera del Re di Spagna al Papa.

Digitized by Google

ANNO 1662

questa dissonanza negl' Articoli della Religione Cattolica. Per quanto si trovasse astretto Alessandro da sì vigoroso uffizio, tanto non essendoli pervenuta la risposta dell'ultimo Breve mandato al Re, pensò espediente di aspettarla, ma non potea sperarsi propizia, perchè era pervenuto alla Corte del Re Luigi il Cardinale d'Este, che per l'interesse della sua Casa sopra Comacchio, non poteva desiderare sì sollecito accomodamento de' torbidi, ne' quali potea pescare la pretesa reintegrazione appunto della pretesa della pesca delle valli suddette; il diritto della quale rileva fino sopra quaranta mila scudi annui, e perciò giungendo sempre nuovi ragguagli in Roma della marchia delle Truppe Francesi per Italia; fu costretto il Papa assoldarne esso pure di molte, per farle marchiare a' confini di Lombardia; ed a far scendere altra quantità d'Alemagna, massimamente di Cavalleria. Tali moti di necessaria difesa si contarono in Francia per un nuovo capo d'offesa, come se quei Regj Ministri, che tanto declamavano sopra l'enormità de' Corsi, che nell' offender l'Ambasciatore avevano violato il *Jus Gentium*, pretendessero d' involare al Papa, che in sostanza era dell' attentato innocente, l'uso del Jus naturale, che i Morali chiamano inviolabile quanto il Divino, di cui è gemello; effetto del quale ancor primario è la difesa propria. Contuttociò dopo aver fatto alte doglianze il Segretario Tellier cogl' Ambasciatori di Spagna, e di Venezia residenti in Parigi, si aprì il termine confidenziale, che poteva sperarsi dalla bontà del Re, che il Duca di Crequì si spedisce a Tolone, o a Lione per ascoltare da un' Inviato del Pontefice, che avesse assoluta Plenipotenza ciò che esibivasi di soddisfazioni, fuori delle quali però non si lasciassero gl' affari de' Duchi di Parma, e di Modona per Castro, e per Comacchio, al che essi assentirono per qualche rincontro, che avevano da Roma dall' Ambasciatore Basadonna, che quella Corte non ne sarebbe stata avversa.

81 Armamento del Papa a propria difesa.

16 Intrapresero su tale ragguaglio il Cardinale d'Aragona, e l'Ambasciatore Basadonna il pensiero di persuadere al Papa la necessità di deputare un tal Plenipotenziario per conferire con Crequì, e vi assentì con tutta la prontezza per indubitabile argomento, che sì lento all' apparecchio dell' armi, e sì facile a' trattati di concordia, questi erano i più giocondi al suo cuore, e cadde la deputazione nella persona dello stesso Rasponi, che già fu a San Quirico inutilmente; e come era stato in quel primo congresso accolto con termini dovuti ad un semplice Prelato; fu fatto penetrare in Francia desiderarsi trattamento migliore ora che veniva Plenipotenziario Pontificio; ma rimessa questa istanza al Segretario Regio di Lione, rispose di non conferire nessun carattere la Plenipotenza in un maneggio di un sol negozio, e che nella Sacra Storia non rinvenivasi rincontro di tale vocabolo per distinzione de' Ministri della Sede Appostolica, la quale non erasi servita se non di Legato, e di Apocrisario, che corrisponde al moderno Nunzio, e ch' egli stesso Plenipotenziario del Re Cristianissimo in Roma per l' affare di Castro con Urbano Ottavo; non aveva esatto trattamento se non come Inviato, non come Ambasciatore, e che volevasi osservare la formalità medesima fra Crequì Ambasciatore Regio, e Rasponi Plenipotenziario Pontificio, e quindi per uguaglianza del carattere fra i due Rappresentanti, fu dal Papa dichiarato Nunzio Appostolico straordinario in Francia il Rasponi, prerogativa, che dopo pervenuto in Lione, luogo destinato al congresso, partorì nuova difficoltà, che col trattato medesimo riferiremo l'anno futuro.

Ex Valerio lib. 6.

Spedizione di Monsignor Rasponi come Nunzio per nuovi negoziati.

17 Benchè sì gravi maneggi involassero tutte le cure del Pontificato, nondimeno il zelo del Pontefice Alessandro sovrabbondava per opporsi colla divulgazione di Appostoliche Costituzioni a' disconci, che fossero sorti fra' Regolari, e ne fu recato in primo luogo quello della Congregazione de' Monaci Cisterciensi, la quale pativa una non disprezzabile scissura con pericolo di scandalo delle due classi, nelle quali erasi già divisa entro lo stesso corpo della medesima, cioè di astinenti, e di osservanti. Erano questi privilegiati dalla Sede Appostolica di poter usare i cibi di carne in certi giorni della settimana, e gl' astinenti erano i rigidi custodi o della primiera austerità di alimenti Quaresimali, o gl' impugnatori dell' autorità Pontificia; quasi che non si estendesse a poter conceder indulto, o dichiarazione alle regole della stessa, e d'altre Religioni de' Regolari; e perciò consideravano come delinquenti quelli, che mangiavan la carne, ed incapaci di voce attiva, e passiva,

Ex Bullar. tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari Cistercienſi.

ANNO 1662

ed essendo sorta tale disunione in Francia si propagò ancora in Elvezia, e fu uopo nel primo mese dell' anno corrente rinovare con Bolla i precetti fatti, che i Monaci, che valevansi del Privilegio Appostolico di usar la carne senza minima distinzione fossero vocali come gli stessi astinenti, e rigidi dell' austerità. E perchè erasi unito il Convento de' Frati Mercenarj di Rocca di Papa della Diocese di Frascati a quella di San Giovanni di Roma; fu dichiarato nello stesso mese non nascere nessun pregiudizio per detta unione alla Superiorità del Vicario Generale dello stesso ordine, e come i Carmelitani Scalzi di Santa Teresa esercitavansi nelle Missioni Appostoliche, al qual' effetto avevano in Roma il Seminario per istruirvi quei Professi, che conosceansi capaci di sì grave Ministerio; e perciò fu loro assegnato il Convento, e Chiesa di San Pancrazio fuori delle Mura di Roma sul Colle Giannicolo, fermo rimanente alla detta Chiesa il Titolo Cardinalizio. Considerandosi poi l'ampia Regola di San Benedetto difusa in moltiplici Congregazioni uniformi ne' sostanziali, e poco varie fra esse di accidentali qualità, e che fra queste le due di Valle Ombrosa, e di San Silvestro nell' ultima soppressione de' Conventini da non molti ch' erano, erano si ridotti a sì pochi, che alla loro unione non addattavasi il Titolo disusivo di Congregazione; col consenso de' loro Capitoli Generali impose il Papa sotto il dì ventesimonono di Marzo, che si unissero in una sola, prefigendo le Regole per loro concordia, acciocchè le Dignità primarie cadessero a vicenda un quadriennio a' Professi Silvestrini, e l'altro a' Vallombrosani. A' Casinensi del contorno di Roma ne' Monasterj di Subiaco, e di Farfa, i quali la vicinanza allettava troppo spesso di entrare in Roma, fu inibito perchè loro non fosse lecito senza licenza dell' Abbate di San Paolo, o del Procuratore Generale, perchè forse la soverchia curiosità loro pregiudicava al servizio Divino ne' Monasterj proprj, ed in quello di Roma all' economia in troppo frequente albergo. Riuscendo poi impotente la Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi al pagamento delle Tasse dovute in Camera; fu dato sussidio alla Cassa della Procureria generale, assegnandoli gli spogli de' Canonici, o Professi defonti. Agl' Osservanti Riformati di Sao Francesco restò canonizzata per vantaggiosa l'intera Osservanza della Regola Serafica, abilitandoli al Voto attivo, e passivo nelle proprie Provincie della Famiglia di quà da i Monti. Confermandosi ancora i Brevi Appostolici per la validità della divisione con erezione già fattasi delle Provincie di Sao Gio: Battista, e del Beato Pietro d'Alcantara nelle Spagne. Per i Sacerdoti della Congregazione chiamata de i Ministri degl' Infermi, fu decretata la preminenza sopra i Laici, ancorchè di professione anziani, confermandosi indi in due Bolle gli Statuti, e Decreti del Capitolo Generale de' Mercenarj celebratosi nella Città d'Osca.

Mercenarj. — Teresiani. — Silvestrini, e di Valle Ombrosa. — Casinensi. — Canonici Lateranensi. — Minori Osservanti. — Infermieri.

18 Per tante provisioni rispetto a' Regolari non ebbe termine il zelo fervente del Pontefice Alessandro, perchè ne impiegò una porzione per disciplina del Clero secolare ancora; mentre riflettendo, che l'introduzione de' Ministri all' Altare, se non viene provata da quei rincontri, che le Leggi Sacre hanno prefissi per certezza della loro Vocazione, riescono essi più di scandalo, che di edificazione alla Chiesa, e come l'operare di Roma innalzasi per fanale alla direzione delle Chiese inferiori; così volle, che ivi le diligenze fossero più esatte. Impose pertanto sotto il dì settimo di Agosto, che nessuno s'ammettesse agl' ordini Minori o Romano, o Straniero colle lettere dimissoriali del proprio Ordinario, se non rinvenivasi da una diligente inquisizione verificata l'onestà de' suoi costumi, e natali legitimi, se per un mese avanti non provavasi per idoneo dagl' Esaminatori del Cardinale Vicario quanto alla dottrina, e se per dieci giorni chiuso in qualche pia casa sotto Direttori Spirituali non compiva gl' Esercizj Spirituali per implorare nell' Orazione, e solitudine l'ispirazioni di Dio, che suol parlare al cuore dell' uomo solitario, volendo che quest' ordine avesse luogo ancora per gl' abitanti del Distretto di Roma in quelle Diocesi Cardinalizie, nelle quali non vi dimorava Vescovo Suffraganeo, e dove vi era; che non potesse esso promovere nessun Candidato agli Ordini Sacri, senza la precedenza di detti esercizj per lo spazio di dieci giorni continui in pena di sospensione de' mali ordinati ad arbitrio del Pontefice, e per un' anno dall' esercizio del Pontificale al Suffraganeo ordinante; anzi rispetto a' Vescovi Cardinali senza Suffraganeo prescrivevasi, che

Ex Bullar. Tom. 6. — Esercizj spirituali imposti a gli Ordinandi.

Digitized by Google

ANNO 1662.

che i Chietici dalle loro Dioceſi non poteſſero ricever gl' Ordini, ſe non dal Cardinale Vicario di Roma, ma colle lettere dimiſſoriali del proprio Ordinario ſotto la medeſima pena. Eſſendoſi poi diſcuſſa nella Congregazione della viſita Appoſtolica, ſe un legato di dar ſuſſidio dotale ad otto donzelle, preordinato dal Marcheſe Ottavio del Bufalo nel ſuo Teſtamento, poteſſe eſtenderſi ad onorarne ogn' una a piacimento; o pure ſi reſtringeſſe a favore taſſativo di quelle abitanti nella Parrocchia di Sant' Andrea delle Fratte; a favore di eſſe fù la controverſia deciſa, ed approvata per Bolla Appoſtolica, come con un' altra ſi poſe regola al pagamento da farſi delle ſei Decime impoſte ſopra i Benefizj Eccleſiaſtici, riſpetto alle Penſioni, che li gravavano, preſcrivendoſi, che pagata l'intera Decima dal Titolare, il Penſionario faceſſe buona la rata del peſo nell' eſiger da lui la Penſione.

Legato pio del Bufalo.

Penſioni.

19

Ex Oldovino Tom. 4.

Tre colpi ſoſtenne dalla morte in queſt' anno il Sacro Collegio, il primo de' quali atterrò il Cardinale Franceſco Gulielmo di Vartembergh della Caſa Ducale di Baviera, non ſolo prima, che riceveſſe il Cappello; ma prima dell' anno, e della ſua venuta a Roma per riceverlo, ſendo morto perciò ſenza titolo alla ſua reſidenza del Veſcovato di Ratisbona. Il ſecondo defonto nell' ottavo giorno di Agoſto fù il Cardinale Angelo Giori già promoſſo da Urbano VIII. in età di ſettantaſett' anni; con rammarico e della famiglia Barberina di cui fu fedeliſſimo, e di quelli, che nell' ingenuità del ſuo tratto, e nell' affabilità della ſua converſazione lo riconoſcevano per buono, e ſincero amico, ritenendo queſto bel pregio nel dar il ſuo Voto in varie Congregazioni, alle quali fu aſcritto. Il ſuo Cadavere fù portato a Camerino ſua Patria, la quale decorò coll' erezione d'un nobile Tempio, perpetuo Monumento della ſua pietà, ſotto nome di Santa Maria in Via, dove fù ſepolto, benchè il ſuo Titolo foſſe ſtato quello de' Santi Quirico, e Giulitta. Sul fio dell' anno, cioè nel Meſe di Decembre ebbero fine i travagli del Cardinale Camillo Aſtalli già Pamfilio per addozione d'Innocenzo X., che lo eſaltò; il quale ridottoſi alla ſua Chieſa Veſcovale di Cattania in Sicilia per nomina del Re Cattolico, conſumò ivi il reſiduo de' ſuoi anni, che non ſorpaſſarono li quarantaquattro di età. Impiegò gl' ultimi in opere pie a decoro della propria Cattedrale, e ſebbene era Protettore de' Regni di Napoli, e di Sicilia; non fermoſſi in Roma ſe non per l'urgenza del Conclave, al quale intervenne, ripetendo poſcia il luogo, dove trovò la quiete, che in Roma non ebbe, benchè in altra fortuna ſtimato Soggetto d'alte idee, e di mezzi improporzionati a conſeguirli.

Morte de' Cardinali di Baviera,

Giori,

Aſtalli.

20

Ex Anonymo Hiſpano, Tom. 1.

In Germania. La Giovinezza di Ceſare poco inchinevole al travaglio della Guerra, e la mite natura del ſuo primo Miniſtro Conte di Porzia, avevano loro inſuſa una ſpecie di moderazione co' moti de' Turchi di farſi meri ſpettatori de' perturbamenti della Tranſilvania, laſciando, che i due competitori a quel Principato ſi batteſſero inſieme, almeno per avere dall' eſito de' loro conflitti conſiglio adequato alle loro poſitive deliberazioni, che andavano ſoſpendendo ſulle luſinghe del genio pacifico, che riuſcirono ſempre mai ingannevoli a fronte di gente bellicoſa, e ſedizioſa come ſono gl' Ungari, e Politica barbara, e vantaggioſa come ſono i Turchi; e quindi vertendo la competenza ſuddetta fra l'Abaffi, ed il Chimeni, tutto il Verno fu dibattuto per la concordia fra eſſi; nel qual maneggio tenendoſi deluſo l'Abaffi al primo tempo, nel quale ſi affacciò la Primavera, uſcì poderoſamente armato in Campagna, ſoſtenuto da larghe bande di milizia Ottomana, col vigor delle quali attaccando il Chimeni, riportò vantaggio sì rilevante, che non ſolo reſtò ſconfitto con ſtrage univerſale dell' eſercito nemico; ma lo ſteſſo Chimeni trucidato ſenza nè pure, che poteſſe rinvenirſi il Cadavere, perchè almeno conſeguiſſe tanto dal Principato preteſo, quanto portaſſe il vano onore de' Funerali; e fatto per sì propizio ſucceſſo vittorioſo l'Abaffi aſſaltò la Piazza di Claudiopoli, nella quale comandava David Retani Soldato Veneziano. Benchè l'attacco foſſe impenſato non trovò detto Comandante ſenza coraggio a difenderſi, perchè come dote inſeparabile del di lui animo bellicoſo vi era ſempre pronto; che anzi venne conſortato alla più valida reſiſtenza da un ſoccorſo di due mila Cavalli condotto dal Colonnello Schenedaù, e ſebbene la Città non veniſſe munita, che da ſemplice muraglia con merli; il Retani perito nelle guerre di Fiandra, vi fece con ſomma celerità alzare Baſtioni per coprirla dal berſaglio dell' Artigliaria, la quale pianta-

Aſſedio di Claudiopoli vano.

Morte del Chimeni Janus.

ANNO 1662

ta sopra con argine Meridionale, non portava i colpi se non nelle case degl' abitanti, e per l'incompetenza del sito, e per l'imperizia de' bombardieri, e perciò il Bassà Cnèsvè, che comandava alle truppe Ottomane, fece trasportare il tormento contro il Forte detto de' Sartori, l'effetto del quale riuscendo parimenti debolissimo; altra batteria fece alzare contro il Molino a Settentrione, il bersaglio della quale poco più era efficace delle due prime, onde allungandosi la conquista sperata breve, il Bassà Alì Generale Ottomano rampognava l'Abaffi come inetto a valersi della vittoria ottenuta, premendo cogli stati del Principato, che se non davano mano più efficace all' acquisto di Claudiopoli, egli sarebbe stato col grosso dell' esercito Ottomano a soggiogarla per incorporarla al Dominio del Sultano. Essi atterriti da sì fiera minaccia, supplicarono l'Imperadore a rimovere da detta Città il proprio presidio per involare a' Turchi i pretesti, ed al Principato la schiavitù. Rispose Cesare con prontezza di soddisfatli, a condizione di deporre l'armi per poter senza strepito maneggiarsi un' amichevole concordia, al qual effetto fu dagli stati medesimi spedito alla Corte di Vienna il Vescovo di Vaccia Francesco Szent, ma nel traversare il campo Turchesco fu arrestato con somma indignazione di Leopoldo, che ordinò al Generale Schenedaù, che con sei mila combattenti passasse in Transilvania; l'avvanzamento del quale, le vigorose sortite del Retani, le diligenze di disarmare i Cittadini sospetti, la vittoria riportata da lui nel disfare la maggior batteria de' nemici, ed il dubbio del Bassà di esser colto in mezzo fra le sortite, e l'aggressioni del suddetto soccorso, cagionarono sì valevole timore, che dopo trè mesi di persistenza nell' assedio, finalmente il terzo giorno di Settembre lo sciolse, ed il Schenedaù avendo vinto senza combattere, e liberato Claudiopoli, si ritirò ne' confini proprj dell' Ungheria, non senza nota di avere col ben pubblico proccurato il proprio con depredazioni opulenti, anzi pervenuto a' Comandanti Ottomani lettere del primo Visir Acmet, che figuravano conclusa la pace coll' Imperadore; dettero libertà al suddetto Vescovo, sebbene i disagi d'una prigionia fra Barbari, che atterrisce col nome, li cagionassero poco appresso la morte rendutali gloriosa per sì lodevole cagione.

ANNO 1662

21

Ed era in vero ben fina l'astuzia proditoria del primo Visir nell' espressioni di voler la pace coll' Imperio Cristiano, perchè nuovo nel comando di quella suprema carica, trovavasi io necessità di debellare in primo luogo i competitori, che nella di lui esaltazione erano restati perdenti, sendo essi una razza di nemici domestici, che tal volta sono più perniciosi degli stranieri, perchè nascosti sotto le fraudi perfidiose della Corte, e perciò spedì il Peres al Generale Alì Bassà in Ungheria colla esibizione di tale agevolezza per la Pace, che due sole condizioni esprimevasi di volere, cioè la demolizione dello scritto forte di Sdrino, eretto come dicemmo dal Conte Niccolò, oltre la corrente del fiume Mora per difesa de' proprj feudi; e l'altra, che fossero richiamate dalle Piazze di Transilvania, e da i due comitati già occupati dal Ragotzi le genti d'Armi Alemane, imponendosi poi ad Alì di regolare amichevolmente i confini. Tale proposizione di pace consideratasi dal Consiglio Cesareo per ogni verso aveva i suoi sospetti di non sicura; mentre per la via piana di concordia era troppo scarsa a paragone dell' insaziabile alterigia de' Turchi, ed alle anteriori proteste; per la via di fraude riusciva importante di voler libero il passo verso gli Stati di Sdrino colla demolizione del Forte, che premunivala, e di avere spogliato il Principato da quelle milizie, ch' erano freno non meno de' Transilvani sediziosi, che degl' Ottomani nemici, e perciò passato l'Imperadore a Presburgh vi fece convenire i deputati degli Stati dello stesso Principato, animandoli colla viva voce in lingua Latina, che poi trasportavasi dal Cancelliero in Ungara, ad esser seco per difesa della Patria dalla schiavitù, che soprastavale de' Barbari nemici del nome Cristiano, rappresentando loro: che la carità di Sovrano amoroso eccitavalo a dissipare i tesori proprj, ad impiegar le forze tutte de' suoi Dominj ereditarj, ed i sussidj de' Principi dell' Imperio per difesa loro, e che perciò un' atto pieno di tanta pia magnanimità doveva infondere in essi la generosità alle contribuzioni, perchè queste fossero opulenti, com' erano sempre la porzione inferiore del molto ch' egli appuntava per lo ro quiete, e per il bene, e sicurezza pubblica. E così fra le continue espedizioni de' corrieri a Costantinopoli, fra i maneggi, e preparativi, fra' dubbj di pace andavasi

Ex allegatis, & Nani.

Proposizioni di pace fatte da' Turchi a Cesare.

ANNO 1662

vasi consumando il tempo, che assorbì tutto l'anno fra le incertitudini di quella Guerra, che non volevasi, e vedevasi certa, e fra speranze lusinghevoli di pace esibita con frodi, e bramata per altra parte con passione indecorosa, tendeva ad apparecchiare funesti avvenimenti al Cristianesimo.

22 In Francia poco restava da dire, perchè quei Regj Ministri avevano già molto in Roma dato da fare, come narrammo, e nella pendenza di quei maneggi il Re Luigi ne compì uno sommamente glorioso alla sua memoria, utile al suo Regno, e profittevole alla Religione Cattolica, perocchè ceduta come riferimmo la famosa Piazza di Doncherchen agl' Inglesi dal Cardinale Mazzarino dopo averla rapita al Re Cattolico; non solo erasi trasportato nel continente del Belgio di qua dal Mare l'esercizio libero della Religione Protestante in quella Terra Cattolica; ma gl'Inglesi sempre mai per ordinaria antipatìa nemici della nazione Francese, avevano ricovero sicuro, e porto nella Gallia con somma agevolezza di perturbare a loro voglia nelle correrie le Provincie vicine a Piccardìa, e di Sciampagna, con poca sicurezza della stessa Città di Parigi, il qual pericolo ben misurato dal gran senno del Re, già aveva intrapreso il trattato di riscuotere detta Piazza col Cromuello, sebben deluso da quella Volpe in tante forme, finchè la sopravenente morte deluse lui, e lasciò luogo al ristabilimento del Re Carlo Secondo, che posto in estrema necessità di denaro, riconobbe effetto di sorte propizia l' offerta fattali dalla Francia di grosse somme per la suddetta redenzione di Doncherchen; tanto più, che contratta diffidenza colla Spagna era astretto di fomentarle contro gl' inimici, quali erano i Portoghesi, acciocchè il caso nel quale rimanessero vinti non recasse a lui il travaglio d'una rottura al di fuori con Potenza sì vasta, quando non mancavano tante da racconciare al di dentro della Bertagna per contenere in dovere le sedizioni de' vassalli, che avversi fra essi di Religione, non erano concordi nella di lui ubbidienza. Per tal cagione ripigliò volentieri il trattato di cedere Doncherchen alla Francia con riceverne in contanti cinque millioni di Franchi, o siano Lire Turonesi, con altrettanta lode del Re Luigi, con quanto biasimo del Re Carlo Secondo, il nome del quale sostenne severissimi laceramenti della nazione, e vassalli proprj, proverbiato dissipatore del Regno prima di averlo pacifico, il qual Re non ancora pacifico, e sottoposto alla necessità di denaro, e per se, e per i Collegati Portoghesi, trovò numerosi difenditori di quest' azione, e comendazioni de' Portoghesi istessi, soccorsi da lui bastevolmente per resistere alle aggressioni Castigliane, tanto più, che da' medesimi li fu ceduta la Piazza di Tanger in Africa, opportuna per il sito, e ricovero delle Navi Inglesi per il traffico marittimo, sul quale stà il maggiore assegnamento delle ricchezze dell' Inghilterra per rendere i vassalli opulenti, che indi ridonda in opulenza del Principe.

Ex Brietio.

Compera di Doncherchen fatta dalla Francia.

23 Questo considerabile vantaggio della Francia nell'acquisto di Doncherchen, fu accoppiato da un'altro, che ben rendea aumento allo Stato, recava quello della riputazione, e preminenza, che sebbene è un Patrimonio invisibile de' Potentati, si rende talvolta più considerabile al Mondo della vanità, più di quel che siano al Mondo della sostanza gl' acquisti, o di ricchezze, o di Provincie. Era dunque nell' Ingresso delle Carrozze in Londra fatto dall' Ambasciatore Svetese, restato l'Ambasciatore di Francia vinto nell' occupazione del luogo più degno, dal Cocchio di quello di Spagna; al qual ragguaglio fremè il Re Luigi, come se quell'atto di gara privata lo avesse spogliato della preminenza goduta sempre sopra gli altri Re Cristiani, e quasi che fosse una intimazione di ostilità, volle, che partisse dalla sua Corte il Conte di Fuenseldagna Ambasciatore Cattolico presso di lui, e sì benemerito colle due Corone, per la pace, e Matrimonio stabiliti, forzato di ritirarsi fuori del Regno, come fece nella Città di Cambrai dove accorato morì con fama di ottimo Ministro più di negozio, che di guerra; indi impose all' Arcivescovo di Ambrun suo Ambasciatore, presso al Re Filippo suo Suocero, che intuonasse le sue querele sì alte, che protestasse rotta la pace, se non davali soddisfazione tale, che li canonizzasse incontrastabile la preminenza della Corona di Francia a quella di Spagna. A tale significazione sfavillò la prudenza del pio Monarca Filippo, abborrente di porre in nuove dissensioni il Cristianesimo, e con parole accomodate rispose, non approvare il fatto del suo Ambasciatore in Londra di venire a conflitto colle Carrozze, quando si erano poste in calma le Armate

Ex Navi Gagiotto, & Brusson.

Digitized by Google

ANNO 1662

te fra le due Corone, che il Re Luigi suo genero florido per età poteva badare a simili vantaggi inconsiderabili dall'età sua matura, perlochè imponeva al Marchese della Fuentes, che trovavasi a Vienna acciocchè venisse a risiedere Ambasciatore nella Corte di Francia, ed ivi soddisfacesse al Re Luigi, come fece con una pubblica dichiarazione; che nel dispiacere del Re Cattolico perciò ch' era accaduto in Londra l'anno decorso prometteva, che in avvenire mai gl' Ambasciatori di Spagna si sarebbono trovati in una stessa azione, e luogo dove intervenissero quelli di Francia, perlochè rivolto il Re a' Ministri degl' altri Principi che trovavansi a quest' atto disse loro di scrivere a' loro Signori: che il Re di Spagna cedevali il luogo più degno, interpretando così il termine equivoco entro cui erasi contenuta l'istruzione data al Fuentes dal Consiglio di Madrid, il quale poi avendo fatta osservar la promessa di non permettere, che conveghino mai i due Ambasciatori competitori nella preminenza, ha preteso di preservare i diritti della propria Corona, ed i Francesi di averla vinta in un punto di onore, che sebben pari di vanità è una sostanza di due apparenze, perchè reca una specie di felicità al Sovrano in vedersi Superiore agli eguali, ed un conforto a' vassalli di esser soggetti ad un Signore, che non ha pari in dignità.

Affettamento del disconcio di Londra fra Francia, e Spagna.

24 A questo medesimo fine di accreditare la sua Potenza fece il Re Luigi il terzo giorno di Giugno in Parigi una festa Reale, che chiamano Carosello, o sia Giostra, o Torneo propriamente Panegeri, nella quale volle far pompa delle sue ricchezze, e del fasto della Nobiltà del suo Regno, per eccitare la venerazione de' vassalli, ed il terror de' nemici, nella quale si rappresentò la Battaglia de' quattro Elementi con una pompa sì maestosa di gioje negl' abbigliamenti; che se il Mondo componesi dagl' Elementi, appunto parea, che nella loro rappresentanza tutto il Mondo per popolo, per ricchezze, e per sontuosità fosse raccolto in Parigi; ma questi erano pregi volgari rispetto alla sublimità della mente del Re, la prudenza del quale salita a somma estimazione presso tutti i Potentati, destò le brame nella Repubblica Olandese per seco rinovare l'Alleanza, esibendone lo stimolo, che nata essa fra i fomenti dell' assistenza dell' Armi Francesi, imploravane la continuazione per conservarsi la libertà, che riconosceva dal grand' Enrico Quarto Avo, con ragione di conseguirla dal presente emolo delle glorie di lui, e fu perciò rinovata le Lega colle solite convenzioni per vicendevole difesa degli Stati, e de' Traffichi delle Nazioni. Tanto credito, e tanta potenza del gran Re Luigi rendettero più esecrabile, e sciocco l'attentato agl' abitanti dell' insigne Terra di Bologna in Piccardia, che a pretesto di venirle da' Regj Ministri violati i privilegj, precipitò in tal tumulto, che fu impiegata la forza per sedarlo, terminando in orribili supplicj delle forche, e delle galere la temerità di sì funesto consiglio.

Ex Brietio.

Carosello in Parigi.

ANNO 1662

Lega fra Francia, ed Olanda.

25 In Spagna non mancavano occasioni di agitazione alla Corte del Re Cattolico, che sperimentava pari alla potenza i travagli per conservarla, e fu soggetto ad uno nell' orrido delitto di essere stato dato alle fiamme il Regio Palazzo del Buon Ritiro, dove allora dimorava, con quello spavento, che può imprimere il fuoco, che fra gl' Elementi è il più spaventevole; ma la Divina Provvidenza sempre mai pronta a trarre l'Augusta Casa d'Austria da i più gravi, ed imminenti pericoli, fece scoprire l' insidia devoratrice prima dell' effetto; attesochè nel Teatro Scenico, che si erige in quel Palazzo, fu rinvenuta una fune abbrustolita, che chiamano miccio, accesa in due luoghi, i capi della quale mettevano nella polvere tormentaria, o sia di archibuso. La qualità dell' enorme attentato fece molto esatte le diligenze Fiscali per rinvenire il reo, considerato per tale Don Gaspare di Aro Marchese di Lichè primogenito del defonto D. Luigi d'Aro; ma il più grave indizio, che sostenea erano le sue millanterie sopra il disgusto ricevuto dal Re, che avevali antiposto nel vacante Ministero della Monarchia il Duca di Medina della Torre, parendoli, che la benemerenza del Genitore si fosse trasfusa in lui, per esimerlo da qualunque competitore. Fu perciò carcerato, e trasportato in Segovia, dove il Processo compilatosi recò tali indizj da riporlo fra' rei, e di sottoporlo all' esame rigoroso, o sia questione col tormento del fuoco alle piante, colla tolleranza del quale li purgò, restituitosi poi alla grazia Regia in altri tempi, ed impiegato ne' primi Ministerj della Corona in Italia.

Ex Brietio.

Incendio del Palazzo Reale in Spagna.

26 L' urgenza però maggiore de' pensieri del Consiglio Reale versava nel proseguimen-

ANNO 1662

Ex Gagiotto, & Brittio.

mento della guerra contro i Portoghesi, alla felicità della quale contribuiva la scarsezza dell' Erario di quel nuovo Re Alfonso Sesto, ed ancor più la sua inezia all' operazioni virili, e la sua incapacità della propria grandezza, alla quale Dio avevalo destinato col nascimento; mentre in vece di esser Re Dominante soggettavasi al Dominio de' Favoriti, o Mignoni, nome sempre mai funesto a' vassalli, e fatale alle Regie, ed errore, che si rende incorreggibile, perchè il delinquente è il Sovrano, che non ravvisa la propria colpa di porsi in schiavitù, e colle prerogative della Sovranità vuole rei i più sani consigli, che gli manifestano la sua vergogna, la quale nel Re Alfonso appariva tanto maggiore; quanto era grande l'indegnità del Soggetto di che si era invaghito. Era questo di nascimento Italiano, ma di vile condizione chiamato Antonio Conzio Ventimiglia, che per disonestà de' costumi, per alterigia de' tratti, e per occupazione ad ogni dissolutezza nel vivere, aveva tratto l'animo del Re a vestirsi dell' indegnità delle sue azioni, che per alleanza con esso lui nell' attentarle rimanevano impunite per quanto fossero esse detestabili; ed assuntolo al grado di Gentiluomo della sua Camera aveva così alzato più al cospetto del pubblico scandalezzato il vituperio della sua Corte, nella quale coll' arbitrio del Re in pugno rendevasi esecrabile, non potendo esso aver brame, nè moti di animo se non venivanle additate dal Favorito suddetto, che seco trasse nella stessa fortuna un suo fratello, e Gio: di Matas; fatti essi pure al modello delle di lui disonestà. Intollerante la Regina Madre di obbrobrio sì palese del Figliuolo, a' consigli de' Primarj del Regno, fece allontanare la rea fraterna, ma la indegnazione del medesimo saltò tanto in sù, che ricusava di cibarsi, se Conzio non venivali restituito, benchè la Regina protestasse di allontanarsi dalla Corte se egli ritornava, arrossendosi di essere spettatrice di una prostituzione sì ignominiosa della Regia Dignità, vedendola schiava di persona, che doveva essere schiava da catena per i demeriti proprj. Ma questa era quell' idea, che eransi prefissa i Favoriti, e fu perciò essa confortata da' Grandi a non abbandonare il Figliuolo, ed il Regno della sua Tutela, che pur valeva a rattenere in qualche parte la strabocchevole inclinazione del Re ad

Disturbi nella Corte di Portogallo.

azioni improprie; che anzi per indurlo a rimoverla dal Ministerio impressero alla mente invasata dell' inetto Principe, ch' ella macchinava la di lui deposizione dal Soglio per esaltarvi il Principe Pietro suo fratello; fu pertanto essenziale agl' amanti della riputazione della Corona, di deliberare sopra la di lei libertà, facendo a forza di Birri pigliare imbarco a i tre Favoriti sopra una Nave pronta a sferrar da Lisbona per condurli al Brasile in America, dove la compagnia di uomini bestiali, e delle fiere fosse per essi teatro più proprio all' indegnità de' loro portamenti; si concitò l'animo del Re a sì grave colpo, che gl' involò quasi tutto sè stesso, perchè vivea co' sentimenti di coloro; che forzò la Regina a lasciare il Governo, ed a provvedersi d'altri Favoriti come nato più a servire, che a regnare. Diede dunque la piena confidenza a tre altri, cioè a' Conti di Atuguia, di Castel Migliore, ed a Cesare Menesses, i quali usando l'arte propria a' Favoriti, gettarono la base della loro autorità sù quel generale ammaestramento di tenere il Re lontano dall' applicazione con divertimenti; ma forse che la di lui inezia, ed incapacità non abbisognava di divertirsi da quello, che nè pur comprendeva, ed emulandosi poi fra essi, e con Enrico Miranda introdotto per quarto; forse una confusione sì sconcia per ogni verso, che non miravansi che disordini, e contese.

ANNO 1662

27

Sì trista costituzione della Corte di Portogallo fece strada all' impressioni valevoli che contro quegli Stati ordinò il Generale del Re di Spagna D. Giovanni d'Austria, il quale fatto a tempo debito uscir l'esercito in Campagna, vallicata la riviera della Guadiana fece penetrare le correrie assai dentro al confine Portoghese, pigliando per assalto la Terra di Borba, ed attaccando sotto la direzione di lui medesimo quella di Grumena governata da Manuello Labato Pinto, che avendo protestata una forte difesa alla chiamata di Don Giovanni; l'obbligò alla costruzione delle linee, ed all' erezione delle Batterie, dal qual travaglio andava coprendosi il Governatore per aspettare il soccorso promessoli dal Conte di Castagueda, che finalmente comparì, ma non con quel coraggio che aveva esso Governatore, e perciò riducendosi in lui tutto il momento della difesa interiore, non corrispondendo l'esteriore de' soccorrenti, i quali

Ex allegatis.

Fazioni ostili in Portogallo co' Spagnuoli.

Digitized by Google

ANNO 1662

quali riconosciute le linee eccellentemente formate si sgomentarono di attaccarle, e fu forza alla Piazza di rendersi; e quindi scorrendo vittorioso l'esercito Spagnuolo ne' contorni, tanti furono i luoghi, che occupò, quanti ne furono trovati; che anzi per altra parte il Duca d'Ossona passato il Migno s'impadronì d'Ascalona, per la conservazione della quale vi fece con mirabile sollecitudine alzare un Forte, che valeva di molestissimo freno a tutta la Provincia, il Governatore della quale Conte di Villa Flores si scagliò con tutto lo sforzo delle Truppe, che potè raccogliere per isfasciarlo, come li riuscì facilmente, ajutato dal Generale della Cavalleria Manuello Ferriera d'Andrada, al quale sortì anche di battere gli Spagnuoli nella loro ritirata, occupando ancora la stessa Terra di Ascalona; così il Conte del Prado Governatore fra il Migno, ed il Duero verso la Terra di Arcos li sopraggiunse; e benchè gli Spagnuoli si ordinassero in battaglia, tanto attaccato il conflitto non fu per essi vantaggioso, che colla più favorevole interpretazione la vittoria restò dubbiosa con perdita d'amendue le parti. Non così successe nella nuova mossa, che pigliò il Duca d'Ossona, il quale tenendosi aggravato nella riputazione per la perdita di Ascalona, e del suo Forte, uscito da Rodrigo lo assaltò con tale vigore; che l'assalto fu atto indivisibile dell'espugnazione felicemente conseguita con maggior gloria dell'armi Castigliane, quanto le Portoghesi impiegatesi a sottometter la Terra di Portella ne furono coraggiosamente rigettate. Così con vicendevoli perdite, ed acquisti la maggior tempesta era per i Portoghesi di resistere con gloria alla vasta Potenza Castigliana, ed a questa di persistere con speranza nelle offese di potenza inferiore, a cui il tempo lungo del contrasto minacciava indubitabili le perdite.

28 — *Ex Brietio.*

In Inghilterra procurava il Re Carlo Secondo di dar metodo all'orrore di quella confusione universale di cose, che per sè medesima sorge, sciolto, o alleotato il vincolo venerabile dell'unità nella Religione Cattolica, la quale avendo sussistenza meno languida in Scozia di quel che fosse in Inghilterra; tanto essendone discacciati gl' Arcivescovi, e Vescovi, quel Gregge languiva senza Pastori, anzi assediato da' lupi, ch' erano i Ministri, o Predicanti Protestanti, i quali con ostinazione diabolica persistevano a volerla abolita, e riposti i Cattolici fra' rei più colpevoli del foro Criminale, impugnando così la massima fondamentale del nuovo sistema del Regno, nel quale il Re voleva l'esercizio libero per ogn'una Religione, e forse della Cattolica sopra l'altre, da che da' Cattolici era in fine egli stato ricoverato, e soccorso nel tempo del suo luttuoso discacciamento dal Trono, e dalla barbara persecuzione di Cromuello. Impose pertanto con somma premura, che l'amministrazione delle Chiese di Scozia fosse data a' Vescovi, reintegrati come prima dell'ultime turbolenze nelle loro Cattedre, ancorchè occupate da' Ministri Eretici; e sebbene la loro pertinacia li rendesse restii all' ubbidienza dell' ordine Regio; tanto li convenne in fine di rassegnarvisi, sollevati a questo modo i Cattolici da un'oppressione, che teneali schiavi come se fossero Ebrei, la perfidia de' quali erasi comunicata a quella Setta moderna de' Quaqueri, o siano Tremolanti, i quali senza timore, o rispetto della Regia Maestà, persistevano anche tremando intrepidi nella loro follia, ed obbligato in conseguenza il Re a farsi ubbidire, proibì in primo luogo la loro dottrina in pena pecuniaria, la quale riuscendo insensibile alla bestialità di quella gente invasata, vi si aggiunse la corporale nel risoluto divieto fatto loro di far congressi, o adunanze, ed in fine ancor quella dell'esilio dal Regno, perchè fossero forzati a portare altrove la loro paura, che aveva effetti contrarj, quando essi professavano in essa una ostinazione invincibile.

Vescovi ristabiliti in Scozia.

Decreto contro i Tremolanti.

29 — *Ex allegatis.*

Andava fra queste agitazioni ricuperando il Re la riputazione abbattuta della propria Maestà, il sostegno della quale oltre la concordia della Religione, essendo l'opulenza dell'Erario, a questa parimenti arrise la di lui fortuna, avendo l'unanime assenso delle due Camere alta, e bassa, accordati i necessarj sussidj per decorosamente mantenerla; al qual fine cooperava mirabilmente la vendetta del Fisco oltraggiato nelle delinquenze Criminali, e fu perciò istituita la più rigorosa inquisizione contro quegli empj ribelli, che furono complici nell'esecrabile omicidio del Re Carlo suo Padre, e trovati ancor vivi tre de' Giudici; come rei di maestà offesa dettero nell'ultimo supplizio la dovuta soddisfazione alla giustizia. Anche l'ade-

Regole di buon Governo del Re Carlo.

ANNO 1662

l'aderenza dell' amicizia de' Potentati stranieri fu da lui connumerata a questo capo, e valendosi della riputazione conquistata da' passeggi del Mare Mediterraneo della formidabile Armata di cento cinquanta Navi fin dal tempo di Cromuello, ne raccogliè egli i frutti, avendo quella terribile ostentazione di forze marittime impresso sì alto rispetto ne' Dominanti Maomettani di Barbaria; che i Bassà; o siano i Vice-Re di Tunisi, e di Tripoli gli esibirono la loro amicizia stretta con vantaggiose condizioni per il traffico Mercantile. Quello però di Algieri non fu sì pronto, come offeso da una tumultuaria sollevazione di dieci mila schiavi Cristiani, che riteneva fra le catene, nella punizione delli quali rilusse la fede, e fortezza di un chiarissimo Religioso Domenicano, che resistendo alla carnificina de' tormenti a' quali fu sottoposto, perchè rivelasse i capi della sollevazione, ma egli imitatore della mansuetudine di Gesù Cristo, e della Dottrina Canonica perfetto osservatore, negò di cagionar col suo detto pregiudizio a nessuno, e morì con Cristiana fortezza fra' tormenti insieme co' fedeli tumultanti per tentare la libertà dalla schiavitù de' Barbari.

Martirio di un Religioso Domenicano.

31

Non erano però bastevoli le riferite arti di saggio reggimento a tranquillarlo, perchè dove la Religione ha più capi, la moltitudine ha più teste, ma meno cervello; e quindi la serenità o è sbandita, o momentanea; intolleranti pertanto i Settarj di vivere sotto un Re, che con essi dissentisse nella Religione, fecero un' estratto del più velenoso della loro combriccola, accoppiandosi due mila delle tre Anabatisti, Presbiteriani, e Quaqueri con stabilimento d'impadronirsi della Torre di Londra, e poi col ferro, e col fuoco mettere tale spavento al popolo, ed al Governo; che potessero in quella confusione disporre della vita del Re, e di tutta la Casa Reale, sopra la quale non destinavasi trattamento più mite, che la strage sanguinosa; ma il numero di gente, che richiedeva sì spaventevole attentato si estese per necessità a comprendere qualcheduno meno empio de i più, o men pazzo di quella rea turba, e perciò svelata alla Corte la detestabile sollevazione, restò compressa per le vie di giustizia, alzati i patiboli per estinguerla, risultandone l'evidenza al Re, quanto mai fosse malagevole l'aver quiete dove la Religione riverlata da Dio per istabilirla sulla base della carità, era per la propria diversità il seminario delle discordie.

Congiura contro il Re Carlo punita.

ANNO 1662

31

In Polonia non poteva il Re Casimiro goder la quiete nel Regno; perchè mancavali uno de' fondamenti, sopra quali ella si stabilisce, cioè il danaro, per scarsezza del quale non avendo potuto soddisfare del soldo dovuto alle milizie Cosacche, già eransi sollevate, non solo con ricalcitrare all' ubbidienza; ma con minacciare di darsi al servizio de' nemici Moscoviti; ond' egli fu astretto raccogliere la Dieta in Varsavia per rinvenire col consiglio de' Senatori l'ajuto ad uscire da quel perturbamento, che non potea sedarsi col ferro, perchè oltre al dubbio d'impiegarlo con vittoria, adoperato nelle viscere de' proprj vassalli, profondeva il sangue stesso, che dava gli spiriti alla Repubblica, ed era perciò essenziale porlo in calma coll' oro. Componevasi la sedizione, e de' Cosacchi, e de' Polacchi creditori delle paghe, una porzione de' quali insisteva, che per trovar pronto denaro non aprivasi via più spedita quanto occupare, o vendere i beni delle Chiese; ma resisteva l'altra di mente più sana, allegando fondarsi il loro credito contro il Re, e la Repubblica in quello stato nel quale trovavasi, cioè nell' integrità della Religione Cattolica, la quale sconvolgevasi ne' suoi ordini se involavansi gl' assegnamenti agl' Ecclesiastici destinati al di lei culto per onore, e servizio di Dio; e che il pretendere simile violazione era un roversciare i fondamenti dello Stato, anzi lo stesso, che roversciar la Corona, e darla in preda a più luttuosa sedizione di zelanti Cattolici, che costituivano la maggior forza per la di lei maestà, e sussistenza, e che maniera più agevole non potea proporsi di essa, per aprire la strada a' nemici in desolazione della Patria, sì agevole quando è divisa, e divisa deve esser per necessità quando si proponeva il dispoglio de' Prelati delle Chiese de' Religiosi in un' orrido attentato contro la Religione, ch' era un fondamento dello Stato da conservarsi più inconcusso di ogn' altro della politica. Non rinvenne la rea proposizione seguaci in tanto numero, ch' esibisce speranza a' sediziosi di vederla vittoriosa, e perciò la deposero, insistendo per qualche porzione delle mercedi, delle quali erano creditori, e per discacciamento del gran Cancelliere, e per miglior direzione de' Giudici forensi,

Ex Brietio, & Forestî.

Tumulto in Polonia.

Digitized by Google

ANNO 1662

Eccitata la pietà del Re, e da sì ragionevoli querele, e dal mentovato pericolo de' beni Ecclesiastici, a' quali apparecchia sempre insidie il pretesto di gente armata, sul fine dell' anno si esibì di pagare a' sollevati Polacchi, e Cosacchi settecento mila scudi, e tante vestimenta, quante ne domandava la nudità, o i cenci di molti di loro, in un clima, che non li rende pesanti nè pur la state; a patto però, che in detestazione della loro contumacia prestassero a lui, ed alla Corona nuovo giuramento di fedeltà, com' essi sulla speranza di conseguire la soddisfazione, che cercavano, furono presti d'adempire, benchè poi non potesse l'erario esausto del Re esser sì pronto a' pagamenti secondo le promesse, le quali ancor che senza effetto, vagliono a cangiare l'effetto presentaneo di sedare i tumulti, di contentar colle parole, di pagar colle speranze, come succedè nel caso presente.

32

La fama di tale componimento della sollevazione de' Cosacchi col nuovo legame di quella bellicosa gente al servizio del Re Casimiro, atterrì il Gran Duca di Moscovia, che avendo negl' anni decorsi rifiutata la pace con patti pieni di decoro, e di vantaggio per lui; ora l'immagine di vedersi a fronte unite le forze de' Polacchi, e de' Cosacchi, lo spaventò tanto, che fece chiederla ad ogni partito, che piacesse al Re di concordarla; ma esso pigliando animo dal veder l'inimico attonito, non vi assentì, ed il Moscovita mirando non ancora unite le orde Cosacche alle Legioni di Polonia, contro esse così separate, movè le armi non senza lor danno, ma nè pure con sua vittoria, onde i Cosacchi ebbero ricorso al Re, supplicandolo di soccorso, e protestando di collegarsi cogli stessi Moscoviti contro di lui, quando il loro abbandonamento li conducesse all' orlo del disperato partito di placare un' inimico, che colle loro sole forze ravvisavano invincibile con darsele in divozione, ed alleanza. Tale minaccia sebben poco dicevole da farsi alla Maestà del Sovrano, si rendè tollerabile, ed allo Stato poco men che disperato de' Cosacchi, ed al pericolo, che risultava alla Polonia di vedere armato un poderoso braccio del Moscovita colle di lui proprie forze, e fu deliberato di soccorrerli; col quale ajuto mostrarono sì coraggiosa la difesa, che il Moscovita disperando di abbatterli, fece nuova spedizione di Oratori al Re Casimiro, chiedendo pace, con quelle condizioni, ch'egli medesimo volesse prescriverli, ed era egli condotto a sì dura necessità di porsi in calma co' nemici fuori de' proprj Stati, perchè in essi era sorta una terribile sollevazione de' vassalli a cagione dell' alterazione nel valore della moneta di rame, che renduta si quasi universale, lo costrinse a reprimerla a forza di mano armata, sotto la quale perirono sopra sei mila persone, oltre due mila altre, o ristrette nelle carceri, o fatte perire per mano de' Carnefici, ma con debole speranza di render mite il furore delle turbe sempre più ardite, e per sì stringente cagione d'interni malori nelle viscere del Dominio Moscovita, era il Gran Duca astretto a fare indecorosamente ancora inquisizione per la concordia esterna co' Polacchi.

Trattati di pace fra' Polacchi, e Moscoviti.

33

In Venezia. Ricevè il Senato da un savissimo Principe rincontri di rispetto per ristoro delle oppressioni, che sosteneva da uo Barbaro nell' ostinata vessazione della Guerra Cretense, la quale fu soccorsa per mero istinto di pietà Cristiana dal Duca di Savoja, colla spedizione di due Reggimenti di fanteria; questa bella cagione influì quegl' affetti, che le sono connaturali dell' amicizia, e corrispondenza interrotta già fra esse due Potenze, che sono la difesa d'Italia, per i noti dispiaceri sopra il titolo di Re di Cipro assunto dal Duca contro cuore della Repubblica, che ultima, e pacifica Dominatrice di quel Regno; n'era stata spogliata dal Turco con quella violenza, sotto la quale perisce il possesso Civile, non il naturale, che sopravive alla perdita nella conservazione delle premioenze; e ben risentiva la comune tutela di questa Regione, quanto pregiudiciale riuscisse alla custodia della comune libertà la disunione di detti due Principi, uno de' quali per sito de' proprj Stati è custode della porta ne' passi dell' Alpi, e l'altro lo è del cuore colla potenza, e col consiglio per freno degli stranieri; erasi allora il Duca sottratto con l'età legittima dalla tutela di Madama Reale sua Madre, la quale avendo fin a quel tempo avuti i riguardi, che prescrive la ragione di non disporre senza necessità delle appartenenze alla Dignità del Principe pupillo; vedutolo maggiore, gl'antepose la convenienza di farsi amica sì possente Repubblica, e come da sè mandò in Venezia l'Abbate Vincenzo Dini, acció-

Ex Nani Vianoli, & Valerio l. c.

Concordia della Repubblica Veneta col Duca di Savoja.

Digitized by Google

ANNO 1662

ciochè in figura di privato forastiere espiasse l'intenzione di qualche Senatore, se fosse per riuscire gradevole al Pubblico il trattato di accommodamento dell' antiche differenze per istabilire la corrispondenza interrotta. Tale discorso introdotto per pascolo di urbana curiosità fu partecipato al Senato, dal quale fu commesso a Marco Pisani Savio di Terra ferma di non rifiutarne la pratica, la felicità della quale tuttavia s'intepidì, quando l'Abbate esibì la lettera della Duchessa diretta alla Reppublica in lingua Francese espressiva, e delle di lei brame, e delle cooperazioni fatte per mezzo del Re di Francia suo fratello per la reintegrazione della corrispondenza suddetta, perchè non conteneа il trattamento de' Titoli pretesi dalla Casa di Savoja; ma si dileguò ogn' ombra sulla reminiscenza, che la stessa Duchessa come del Sangue Reale di Francia, godeva il diritto per consenso anche del Senato di scriverli colle formalità usate da quella Casa Reale, e perciò superato il poco ostacolo, si proposero al Dini cinque Articoli, sopra quali il disparere era sorto a fine di comporlo capo per capo. Erano questi cinque, cioè alla licenza fatta dare all' Ambasciator Veneto dalla Corte di Torino; al titolo, che usar dovesse la Reppublica col Duca; al cerimoniale fra gl' Ambasciatori alle Corti de' Principi; al Libro del Gesuita intorno al Titolo Regio diseso in esso per Savoja, ed all' iscrizione colla quale qualificavasi il Duca, di Re di Cipro. Fu pertanto convenuto, che gl' Ambasciatori Veneti pari trattamento esigessero in Torino, a quello che usavasi co' Nunzj Appostolici, e cogl' Ambasciatori Regj; che quanto al Titolario si riassumesse la pratica dell' antico per amendue le parti; che speditosi Ambasciatore a Venezia, e di là al Duca, si passassero parole di scusa per l'interrompimento della corrispondenza, e gl' Ambasciatori di Savoja venissero trattati parimenti co' prescritti del primiero Cerimoniale, e che il Libro stampato del Titolo Regio si proibisse dal Duca per editto, obbligando ogn' uno, che ne' suoi Stati lo ritenesse; di portarlo al suo gran Cancelliere. Così restò rimessa ne' termini antichi la corrispondenza fra detti due Potentati d'Italia, l'unione de' quali sarà sempre il migliore assegnamento, che possa avere la di lei libertà dalle insidie degli stranieri.

ANNO 1662

34

Ex allegatis.

Attentato de' Turchi sopra Cattaro.

Queste da un perfido Maomettano si praticarono per eccitare il Visir all' acquisto dell' importante Piazza di Cattaro in Albania, posta sopra un braccio del Mare, o seno importantissimo. Chiamavasi colui Beico Bey, Comandante nel Regno di Candia sotto il Generale, o Bassà Turco, dal quale ricevuto certo aggravio fuggì da quel Campo nella Città, accolto dal Generale, a cui significò godere i proprj beni nel continente prossimo, e contraposto all' Isola di Corfu, per sicurezza de' quali aveva deliberato di darsi in protezione della Repubblica, come per parte di lei ne fu assicurato dal Generale con tutta la cortesia, e lealtà: ma quello fu traffico di empietà, perchè si servì di tale pretesto per introdursi nella grazia del primo Visir a cui rappresentò la sua fuga per un' arte, e pretesto da riconoscere lo Stato de' Veneti nemici; in giustificazione di che esibì somma facilità per l'impresa suddetta di Cattaro, per la quale fu egli a buon conto della sua perfidia assunto al grado di Beliarbei con suprema autorità di fare i convenevoli apprestamenti militari in quei confini. Fu pertanto dalla Repubblica a sì molesto ragguaglio ingionto a Giorgio Cornaro, Proveditore straordinario nella Provincia, di apparecchiarsi alla difesa, per la quale fu stimato essenziale di chiudere coll' erezione di due Forti contraposti le foci del Canale, o seno di Mare detto delle Catene, che furono alzati con mirabile sollecitudine, e munita la Piazza del bisognevole, il quale apparato sgomentò gli attentati dell' indegno Maomettano, il quale nella propria delusione restò col solo capitale della sua empietà infruttifero.

35

Ex allegatis.

Fu però la minor parte delle perdite de' Turchi in quest' anno il rimaner delusi nella suddetta occupazione di Cattaro, perchè in Mare ne rilevarono dell' effettive, e pesanti; imperochè sebbene non attentarono i Veneti azioni importanti, nondimeno la sorte propizia le portò loro in braccio con poco contrasto. Aveva assunto il Capitano Generale Morosini la grand' idea dell' attacco dell' Isola di Negroponte, ed unitosi colle Galere Pontificie, e Maltesi in Andro, riuscita loro vana la perquisizione dell' Armata Ottomana, che andava con sommo avvedimento declinando colla fuga di cimentarsi; propose a' Generali Ausiliarj l'attentato suddetto, ma essi avendo nelle loro

Digitized by Google

ANNO 1662

Conquista fatta da' Veneti della Caravana d'Egitto.

istruzioni proibito lo sbarco della gente, dopo lunghi rintracciamenti, ed inutili del fuggitivo Capitano Basà, tornarono ne' primi giorni di Settembre a' loro Porti di Malta, e di Civita-Vecchia; e quindi parendo a' Veneti importuno per essi il ritiro, che non dovevano partire di Levante, abbracciarono l'opportunità di accingersi all' assalto della ricca Caravana di merci, che da Alessandria vallicava il Mare per Costantinopoli. La formavano diciasette Navi, trentasei Saiche, con cinque Galere, sulle quali erano tragittati molti pellegrini, e qualificati alla Corte, e doviziosi, che andavano alla Mecca con doni preziosi, e perciò impropri al sepolcro del Seduttore Maometto. Si avvanzò pertanto il Generale Morosini colle Galere sottili nel Golfo di Giovatà, ch' è un seno dell' Asia, e conquistate dieci Saiche, che precedevano il grosso della Caravana incontrò essa pure sì negligente nella propria custodia, che alla sola comparsa de' Legni Veneti, le cinque Galere, che ne avevano il carico, lo ripudiarono con sì veloce fuga, come se questa fosse loro stata più precisamente imposta, che la custodia medesima, o il convoglio. Gl' Ottomani destinati di guardia, e come inermi rivoltaronsi alla perquisizione del salvamento, da che trovavansi vicini alla Spiaggia di Stanctchidoc, e fuggendo ogni Legno per quella plaga, che gli era più agevole, la Caravana si disperse in varie parti, o squadre, la prima delle quali di tre Saiche cadde in potere del Generale, che chiamate le Galeazze restate in Petrani, ed attaccate le Navi fuggiasche due cadettero in suo potere, ma la terza più poderosa montata da un ricco Eunuco resistendo fino ad alcune ore di notte, nelle quali si estese il combattimento, al chiaro della Luna, si vide all' improvviso un lume molto maggiore, perchè acceso il fuoco nella monizione la Nave divampò, e l' acqua che non estinse il fuoco a tempo sommerse il Legno, ed il carico, e la gente, preservatosi l'Eunuco, che cadde in schiavitù con numerosi altri fino al numero di duecento cinquanta, ingojando gl' altri, o vivi, o in cadaveri. Soggiogate le Navi, le inabili Saiche o alla fuga, o alla resistenza delle Armi cederono alla vittoria de' Veneti, che arricchiti con opulente dispoglio degl' altri Legni, che sorpresero passarono allo sverno in Paris, dove si condusse Pietro Diedo Capitano delle Navi colle prede di altre Saiche, e Legni minori, ma non inferiori di ricco carico. Così potè il ragguaglio della sconfitta della Caravana di Egitto far meritare dal Visir il compatimento della fuga del Capitano Basà, perchè egli se li presentò con questa sola ignominia, quando il Condottiere della Caravana non potè salvare nè sè stesso, nè le merci, nè i pellegrini, ed appena persona, che glie ne recasse l'avviso. Contuttociò lo privò della carica, sostituendoli Amurat, celebre per ferocia, che fra' Turchi feroci per natura, vuol dire per bestialità.

ANNO 1662

36

In Oriente, l'inezia, e l'incapacità del Sultano Memet Quarto appianava la strada al trionfo della potenza del nuovo Visir, il quale non godè solo tale vantaggio, ma cumulando la fortuna i favori per ingrandirgliela, ne conseguì uno specialissimo colla morte di Melec Secondo Visir della Banca, a cui l'attinenza dell'affinità col Re come marito della sorella, dava più spicco alla sua benemerenza per farla Genitrice di una competenza nell' autorità, che oscurava la sua gloria. Gl' altri poi di sfera inferiore allontanavali con speciosi pretesti dalla Corte, e con tali arti fattosene arbitro, rivolgeva cogitabondo i pensieri senza aprirsi con nessuno, pascendo di speranza gli Alemani, e dando orecchio grato a proposizioni, e maneggi di pace co' Veneti, per andar così maturando con frodi, e lusinghe quella vasta idea, che avea infantata in mente di urtare il Cristianesimo per ogni verso ogni poco, che avesse riconosciuta consistente la sua fortuna in un posto, dove l'incostanza è propria, e la durata fi fa in pochi mesi decrepita. E nella scarsa estimazione, che aveva de' Principi Cristiani, presentandoseli per più considerabile il Re di Francia, palesò verso di Lui una riflessione per altro poco solita nella professata barbarie, mentre a' ragguagli, che avesse egli a mandar Truppe in Candia, fece porre in sequestro l'Ambasciatore dell' Aja, e per disimpacciarsi da ogn' ombra di dispiacere con lui, lo fece porre in libertà, accettando per suo successore il Signore di Vancelet suo figliuolo. Così teneva sospeso il Basà Alì in Ungaria con incerti avvisi o di pace con Cesare, o di connivenza co' competitori nel Principato di Transilvania a fine d' ingannar tutti; quando le cose maturate li permettessero di svestir la pelle di Armellino, e di Volpe

Ex Valerio lib. 6. & Brietio,

Pensieri, ed arti del Primo Visire.

Digitized by Google

ANNO 1662

pè per vestir quella di Tigre. Sospendevano questo dispoglio due riguardi, i moti della Persia, il di cui Re tenendosi sempre più leso per la perdita di Babilonia, stimava opportuna la congiontura di ricuperarla; la doppia guerra, che co' Cristiani imbarazzava l'Ottomano in Ungheria, ed in Candia, e fece apparecchio di possente Armata ampliata da' Relatori fino a cento ottanta mila fra Cavalli, e Fanti; ma come le forze dell' Imperio Turchesco sono vaste, benchè vasta sia la dimenzione di Terra dalla Caldea alla Tracia, ch' è il cuore della sua potenza, tanto potè ben provvedere il Visir a' pericoli sì lontani, come a' più prossimi, e munita la Piazza suddetta di quaranta mila Fanti, e venti mila Cavalli, che furono bastevoli per sospendere al Persiano le deliberazioni ancorchè validamente appoggiate, e generose; L'altro riguardo era il moto della milizia Petroniana, o sia di Giannizzeri usciti io Campo colle pretese di accrescimento di stipendio, e del concedimento di uo Privilegio, che dopo dieci anni di servizio militare si dovessero graduare alle Cariche, annichilaodo così l'arbitrio del Sultano di conferirle a suo piacimento, quando essi le volevaoo conseguire in conto pattuito di mercedi, onde il Visir per trarsi da sì fastidiose inchieste, iosiorava le risposte con ogni più mite, e galaote frase, fortificavale con promesse, addobbavale con espressioni cortesi, e gentili, i quali termini sempre stranieri a quel Gentame rozzo, avezzo ad esser trattato come sotto il Carnefice, ad ogni momento riusciva mirabile per porre in calma le pretese, e per accogliere la vanità di speraoze aeree per mercedi in contanti.

37 — *Ex Valerio.* — Motivi di pace co' Veneti, e Turchi.

Occultava dunque il Visir sotto tali veli il suo disegno, che era contro l'Imperadore Leopoldo io Uogheria, e meditava di star co' Veneti sulla sola difesa dell' occupato, quando non potesse coseguire la pace, che pur desiderava, e ne fece dar ben da lootano un tocco al Segretario Gio: Battista Ballarini, eletto in quest' anno per i suoi meriti Gran Cancelliere della Repubblica, facendo da terza persona ricercarlo perchè dimorava inutile, ed ozioso alla porta, onde egli implorò dal Senato ordini recenti, e più chiari de' preteriti, de' quali seodo stato l'ultimo di accettare la divisione del Regoo di Candia, domandò se vi dovesse persistere, onde conseguì in risposta, che sebben per pochi voti erasi deliberato già d'accettare detto partito; erasi poi riconosciuto pregiudiziale, indecoroso, se oon iodegno della Maestà, e Dignità della Repubblica, e da che non era sì stretto, le susseguenti congionture, che furono sempre i Consiglieri della Prudenza, additavano, che si risiutasse; mentre il vedere obbligati i Turchi a sostenere l'iotrapresa in Transilvania, che operava una considerabile diversione, col favor della quale risultava la speranza di vaotaggi in nuovo trattatto di pace per terminar la guerra prima di quella, che era imminente coll' Imperadore, perchè come egli venivaci strascinato per forza, così si poteva pronosticare breve, e quando il disconcio di Ungheria fosse assettato dovevasi temere iniquità maggiore nelle proposizioni di pace colla Repubblica, la quale non avea riconosciuto danno maggiore, che dall' estensione della guerra, così doveva cogliere il punto favorevole di terminarla prima, che il tempo medesimo accrescesse con qualche Vittoria contro Cesare l'ardimento Turchesco, o coo esso si pacificasse il Sultano; e perciò s'insistesse nel proporre la divisione del Regno, purchè si conseguisse la demolizione di Candia nuova, e si ricuperassero i due Gran Territorj occupati a quella Città, che ancor difendevasi da' Veneti; ma in queste proposizioni, e maneggi spirò l'aono presente io totale incertezza o di pace, o di proseguimento della guerra..

38 — *Ex Brietio.* — Morte di Pietro di Marcà.

Terminò quest' anno la vita sul fine di Giugno nella Città di Parigi un' Uomo, chiaro per lettere gravi, e per amenità di costumi, cioè Pietro di Marcà nominato quattro mesi prima dal Re Luigi alla Sede Metropolitana della stessa Città, pervenendoli le Bolle Appostoliche della sua provisione in tempo dell' agonia, che pur volle vedere per venerarle. Lasciò molte opere in stampa per eterno monumento della sua Dottrina, ma quella della Concordia del Sacerdozio, e dell' Impero ha uo bel disegno, ed un mal colorito, meotre ha fatto come fanno i Tiranni, che desolano le Provincie, e le Città per metterle in riposo, chiamando poi pace la desolazione; perchè volendo egli accordare le pertineoze inviolabili della Chiesa col Reggimento temporale, e far fiorire la Concordia fra il Sacerdozio, e l'Imperio, da la Chiesa in servitù dell' Imperio in molti importanti Articoli, col pretesto della libertà, e Privilegio della Chie-

Digitized by Google

ANNO 1662

Chiesa Gallicana, il che sebbene non può comprendere la Chiesa Universale, ch' anzi se la detta Nazionale gode privilegj, ferma lo Stato contrario nell' Universale, nondimeno l'eccesso nelle sue interpretazioni ha destata contro il suo libro la censura di Roma, e cagionata l'oscurità nella sua Dottrina, e detratta l'estimazione alla sua memoria.

Anno 1663.

SOMMARIO.

ANNO 1663

L'Anno sessagesimo terzo del secolo viene distinto dall' Indizione prima. Il Pontefice Alessandro avendo fin dall' anno decorso dichiarato il Prelato Rasponi Nunzio straordinario in Francia, per il trattato col Duca di Crequì Plenipotenziario del Re in Lione, per l'assettamento de' riferiti disconci cagionati dall' animosità enorme della Milizia Corsa contro di lui in Roma, ad effetto di stabilire fra essi parità di Carattere; in vece, che i Ministri Regj si edificassero del pensiero di render più celebre quel Congresso, nel quale doveano appuntarsi le soddisfazioni bramate, se ne sdegnarono; ed operarono, che il Re protestasse, che non avendo voluto tollerar nel suo Regno il Nun-

Ex Valerio, Brietio, & Brusoni.

ANNO 1663

Nunzio ordinario del Papa, nè pure vi voleva lo straordinario, con una nuova formalità opposta alle brame di tutti i Potentati di amare solennizzate le azioni che li riguardano nella maniera più insigne, e forse, che non fu inconvenevole l'interpretazione datasi a tale ripugnanza insolita, cioè, che sendosi intrapreso dalla Corte di Francia l'abbassamento di quella di Roma nell' abiezione; sorgesse indi più vigorosa la soddisfazione sempre più alta, quanto il competitore si umilia, o si scora, e su perciò d'ordine Regio sospeso il Congresso al solo ragguaglio di tale Nunziatura, imponendo al Rasponi di uscire incontanente da' confini del Regno, se non deponeva quel carattere fatto odioso per la condizione del tempo torbido, quando al tranquillo si sarebbe renduto venerabile. Ma come Crequì voleva poi il proseguimento del maneggio per l'onore della vittoria, fece dire al Rasponi di passare al Ponte Buonvicino, primo luogo del Confine di Savoja, ch'egli sarebbe venuto nell' altro margine controposto della Francia, e che così potevano ripigliarsi le sessioni, fermo l'uno, e l'altro carattere di Plenipotenziario Regio, e di Nunzio Appostolico, regolandosi ancora il cerimoniale per la parità delle visite, che il primo a pervenire in detto luogo visitasse quello, che vi giungesse per secondo; fu questa notizia recata a Rasponi dall' Ambasciatore Veneto Luigi Grimani, e dal Segretario dell' Ambasciatore Spagnuolo Turrieta, e passò subito nella Città di Sciambrì, Metropoli della Savoja, dove parimenti trattenevasi il Nunzio ordinario Piccolomini, per attendere le risposte da Roma, dove l'animo del Papa restò amarissimamente sorpreso da tali ragguagli, parendoli, che non si cercasse dalla Francia la Concordia; ma che si facesse un' odiosa inquisizione la più sottile, che possa assumersi da uno spirito metafisico, nella rabbia, nell'astio, e nel dispetto, e prorompendo egli pure in alta indignazione, meditava più decoroso alla Santa Sede il proseguimento de' torbidi; che il procurare di serenarli per mezzi sì tenebrosi all' onore suo: Fu perciò essenziale, che i Veneti, e gli Spagnuoli, ch'erano in Francia stati mezzani, perchè il Congresso si ripigliasse al Ponte Buonvicino, s'insinuassero a persuaderli la pazienza, che unicamente doveva riporlo in quiete, la quale in sè conteneva l'intera degl'altri Principi Italiani, e quindi l'Ambasciatore Basadonna ne lo pregò efficacemente per ordine della Repubblica, la quale co i lumi della sua prudenza conosceva non esservi filo da trarsi dal laberinto, se non quello della pazienza, e perchè nè pur doveva farsi tanto caso, che il Nunzio Rasponi fosse fatto partir di Francia, mentre sendo inseparabile da una tale qualità l'uso della giurisdizione Ecclesiastica; non parea irragionevole, che il Re non riconciliato col Pontefice delegante la dovesse permettere ne' suoi Stati. Si alterò Alessandro a questi detti, esclamando: vedersi a fronte un'aleanza di tutti i Principi uniti per detrarre dalla Maestà Pontificia quelle preminenze, che in altri tempi i loro maggiori l'avevano avute per inviolabili, e che esso non aveva cuore sì languido alle ingiurie di Santa Chiesa, che potesse tollerare insensibilmente quella del discacciamento del Nunzio Rasponi, e che non credeva, che nessuno onesto uomo glielo potesse persuadere; onde parendo all' Ambasciatore, che avesse ombre ancora della sincerità della Repubblica, quasi che volesse per piacere alla Francia insinuarli di far passi pregiudiziali alla Santa Sede, replicò: che ogni Principe fuori di Roma vedeva le cose più nette di quel, che si vedessero in Roma, dove si discorrevano forse con ioganno, che in fine averebbe esso riconosciuto col tempo il candore, col quale la Repubblica maneggiavasi, se non in questo mondo dove riusciva sì malagevole di smascherar le apparenze, fra cent' anni dalla Gloria del Paradiso: Per quanto fosse focoso il sentimento del Papa s'intepidì, e rimettendosi pian piano, in fine assentì, che Rasponi tornasse al Congresso al Ponte Buonvicino, dove si accostò ancora il Duca di Crequì col fomento di tal vittoria, per renderlo più duro nelle pretese.

Si diè dunque principio alla conferenza, ma ne' preliminari del Trattato si aprirono ne' sentimenti risoluti della Francia gli ostacoli al proseguimento, mentre domandò Crequì prima di ogni cosa la restituzione di Castro al Duca di Parma, sopra il quale articolo allegò Rasponi non tener facoltà, come che il Congresso erasi appuntato per l'emergente de' Corsi, a fine di vendicarne l'ingiuria con adeguate soddisfazioni, non per alienare gli Stati di Santa Chiesa, vincolati da tante Bolle, e giuramenti del Papa, e che sperava potere il Re Cristianissimo con l'altezza del suo

in-

Traslazione del Trattato fra il Papa, ed il Re di Francia al Ponte Buonvicino.

ANNO 1663

Operazione de' Veneti col Papa.

Sensi del Papa.

2 *Ex allegatis.*

Congresso fra il Nunzio Rasponi, ed il Crequì

ANNO 1663

intendimento comprendere la diversità di due negozj, quando la materia, le persone, il tempo, l'inabilità ne' trattati li rendevano sì separati, sì varj, sì difformi, che in nessuna forma potevano farsi camminare accoppiati, e che tolte colle soddisfazioni, che si offerivano, le amaritudini fra il Papa, ed il Re; potea poi questi col sembiante di amico, e colla confidenza di figliuolo Primogenito impetrare da un' amante, e discreto Padre la soddisfazione per il Duca di Parma ancora. Replicò Crequì, che l'animo Reale era sì eroico nella Giustizia, che gl'era insoffribile l'enormità della lesione sostenuta da un Principe, che viveva sotto la sua protezione, e che perciò stimava di far un degno sacrifizio nel procurare, che fosse purgata brevemente, quando era cosa palese; mentre uno Stato di valore di sei millioni di scudi, erasi occupato colla forza per un credito, che non montava ad un terzo del giusto prezzo. Al che Rasponi soggiunse: che ciò concerneva un successo mero civile, nel quale il Papa non poteva eccedere i prescritti della ragione, e perciò poteva solo delegarne la cognizione giudiziale alla Ruota Romana, composta di Giudici di varie nazioni; o ad una Congregazione particolare, nelle quali per le solite strade si riconoscesse la causa, e la sussistenza della pretesa lesione, ed i motivi legitimi, che si supponevano esservi per la reintegrazione, non potendosi far la giustizia senza sentir le parti, le quali non trovavansi in un Congresso lontano come il presente, senza commissione, senza processo, e senza facoltà, quando incamerato Castro veniva vincolato dalle Bolle Appostoliche, alle quali il Papa non poteva derogare. Animoso il Crequì a queste espressioni, replicò; che la giustizia era notoria a favore del Duca di Parma, e che le Bolle, che proibivano l'alienazione de' beni, e stati della Chiesa, s'intendevano, che procedesse quanto a quelli, che per linea finita erano devoluti; e non quanto a Castro, nel possesso del quale la linea investita durava, che anzi il Pontefice Paolo III., che ne aveva data l'Investitura, aveva per Bolla dichiarato, che i Farnesi investiti non potessero alienarli in pregiudizio de' chiamati, e successori ancora viventi, e quindi renduto per legge dell' investitura inalienabile, non solo non soggiaceva alle Bolle, ma potevano allegarsi le Bolle stesse

Differenza intorno Castro.

di Paolo III. per sottrarlo dall' ingiustizia patita della distrazione, ed occupazione fatta da' Ministri Pontificj, protestando; che se non si acconsentisse alla suddetta restituzione, egli rompeva il Congresso per tornare a Parigi ad accendere altro fuoco. Alla sessione interveniva l'Ambasciatore Veneto, ed il Segretario Turietta mandatovi dall' Ambasciatore di Spagna della Fuentes, i quali sgomentati di veder sì presto disciolte a precipizio le speranze concepute del proseguimento, eccitarono colle più vive preghiere il Crequì a fermarsi per andar ne' colloquj maturandosi le altre soddisfazioni con lasciar insospeso quella di Castro, benchè si sentisse il preciso pensiero del Papa, come si abbozzarono in dodici Capitoli distinti le medesime soddisfazioni, che indi alterate in poche circostanze riferiremo quanto furono fermate colle soscrizioni.

3

Alla Corte di Francia, la notizia della grave difficoltà sopra Castro, cagionò somma alterazione, fisso il Re, ed il Consiglio del suo Gabinetto a volerla in ogni forma, e ve lo raffermò una Scrittura, o memoriale steso da Vittorio Siri il noto, e pobblico Istorico de' tempi correnti nel suo Mercurio, il quale sendo Agente del Duca di Parma, di cui era nato vassallo; si studiò di pigliare il Re per quel verso, che conosceva più facile ad insinuarli la costanza nel proteggere l'affare, perchè conoscendolo eroico nella professione delle virtù maggiori, si espresse in detta supplica: che non poteva un Monarca proporsi idea più degna, quanto il proteggere gl' oppressi dalla forza superiore; il vendicare la Giustizia dagl' aggravj della violenza; ed il procurare, che ogn' uno fosse preservato nelle proprie ragioni conculcate dalla potenza di chi per ogni conto rendevasi invincibile; che questo era appunto il caso della corrente oppressione del Duca di Parma, non solo perchè la differenza correva fra il Sovrano, ed il vassallo, ma fra forze totalmente disuguali per lo stato di Castro, sopra di cui versava la controversia, posto in mezzo alle circostanti terre del Papa, in vicinanza della sua Reggia, e lontano da Parma, oltre la venerazione, che conciliavali presso tutti i Principi Cattolici l'esser capo della Religione, di maniera, che non poteasi figurar causa più abbandonata di questa, pupillo più derelitto del suo Padrone, e Dominio più dispotico, ed incirco-

Ex allegatis.

Scrittura del Siri sopra Castro a favore del Duca di Parma.

ANNO 1663

ANNO 1663

coscritto da quello, ch' egli vedeasi adosso di un Sovrano sì forte, insuperabile, e di Giudice, e di Parte, il che costituiva uno spettacolo da eccitar la compassione in ogni cuore mezzanamente fornito di rettitudine, non che in quello del Re sì Eroico nella Giustizia; e quindi supplicavalo farsene Tutore, non solo per accreditarsi presso a' Potentati d'Italia, che lo averebbono acclamato per difenditore de' loro Stati, e libertà; ma per istabilire presso tutto il Mondo, che le azioni sue gloriose dirizzavansi a frenar l'ingiustizia de' prepotenti, a difender gl'oppressi, ed a solennizzare per incomparabile il suo zelo per la Giustizia col merito presso a Dio, al quale non può farsi sagrifizio più giocondo, quanto il sottrarre chi è conculcato contro la ragione da chi ha forza senza assistenza di ragione, il difetto della quale era palese quando il debito del Duca colla Camera Appostolica non ascendeva ad un millione, e mezzo di scudi, e gli Stati occupati a sei, con lesione sì enorme, che comparavasi allo spoglio violento, o al furto, ed usura sì palese, che la Chiesa non l'averebbe tollerata nella Sinagoga degl' Ebrei. Così la mordace Scrittura del Siri stesa fuori de' termini legali, e Teologici, supponendo un' eccesso nel valore degli Stati del Duca, che aveva più lesione nel determinarlo tale, di quella, ch'egli supponeva ne' Ministri Camerali, il qual' articolo di fatto come estremo della supposta lesione, doveva prima verificarsi giuridicamente, e l'animar, che faceva il Re, anteponendoli l'atto della difesa per meritorio con Dio, era una conclusione, che non poteva aver appresa nelle scuole dell' ordine di San Benedetto, nel quale era Professo, benchè la voglia di viver più libero l'avesse restituito contro i Voti giurati alla pratica del secolo, senza l'abito Monacale, imperocchè ad effetto, che un' atto giusto, retto, e santo, possa praticarsi con merito, anzi senza peccato; dee farsi per mero, netto, e puro zelo di Giustizia, la quale ogni volta, che s'involava ne' rispetti dell'interesse, o convenienza propria, non è più fonte di merito, e la separazione in una stessa anima del zelo della Giustizia da' riguardi proprj, è un' impresa, che stimasi da' Morali totalmente malagevole; e quindi il Siri non scrisse nè da Monaco, nè da Leggista, e ben lo ravvisò l'alta mente del Re, quando nella

Eccesso considerato in detta Scrittura.

ANNO 1663

conclusione del trattato presente, si contentò di partito molto meno svantaggioso al fisco Pontificio intorno agli Stati di Castro, e di Ronciglione, come narraremo.

4

Ragguagliato il Papa del riferito ostacolo nel Congresso del Ponte Buonvicino di volere la restituzione di Castro anteriore ad ogni altra soddisfazione; la stimò tanto ingiuriosa al suo onore, tanto pregiudiciale alla Santa Sede, che nè pure la credè degna di esame; e perciò senza esporla a discussione con nessuno la rigettò, rimandando il Corriere al Nunzio Rasponi con positiva negativa sopra tale Articolo, perchè sebbene erasi espresso col Cardinale d'Aragona, e coll' Ambasciatore Veneto Basadonna di qualche condescensione sopra le pretensioni del Duca di Parma intorno a Castro; si era quanto alle medesime parlato in forma diversa di quelle del Duca di Modona per Comacchio, le quali già discusse per le vie giudiziali di Roma eransi ritrovate capaci di qualche componimento, che quelle di Parma ancora intatte, ed illiquide non si era inteso se non di farle esaminare da' Giudici, ed al più di dar loro quell' assettamento, che si doveva per Giustizia, col solo indulto di scioglierle dalla solennità di un rigoroso litigio, il che riusciva molto inferiore alla risoluta domanda de' Francesi di voler la vittoria piena anticipata ad ogni esame, o riconoscimento anco privato, e non solenne della supposta ragione del Duca, e che però insisteva costante a non accordar di più, che la discussione nel Tribunale della Ruota, o in una Congregazione de' Cardinali non diffidenti. Questa risposta pose Crequì in tanta tortura, che senza nè pure praticare gl' atti di convenevole urbanità col Rasponi si partì dal Congresso, passando con celerità a Lione: di che non sdegnandosene egli come credevasi, gli dispacciò dietro volando una lettera assai civile, e giudiziosa, nella quale col rammarico di non averlo riverito, avvisavalo: che non essendo convenuto nel punto di Castro, non s'intendeva stabilito nessun' altro dei dodici Capitoli delle altre soddisfazioni appuntate, sopra le quali la di lui partenza dal Congresso davali il diritto di riscuotere la sua libertà, e quella del Pontefice, come se nulla si fosse stabilito, ripigliando poi esso pure il viaggio di ritorno a Roma.

Sensi del Papa, e sua negativa.

Scioglimento del Congresso.

5

Con tutta la disposizione, che il Re aveva alla Concordia col Papa, nondimeno

ANNO 1663

meno l'avviso dato da Crequì di averne sconcertata sul bel principio l'armonia colla ritirata dal Congresso, trovò approvazione, ed indusse necessità di pensare ad altri provvedimenti per uscire dall' impegno contratto colla Regia parola di vincere il punto di Castro; e quindi proposta nel Consiglio segreto, che dicono del Gabinetto, la contingenza spiacevole di tre Consiglieri, che la formavano, due sentirono, che si continuasse il negozio per le vie più miti. Furono questi i Signori di Colbert, e di Tellier, i quali proposero di riflettere premer più alla quiete del Regno l' abbattimento della Setta Ereticale degl' Ugonotti, come quella che ponevalo in divisione, e che in altri tempi aveva cagionate luttuose desolazioni; che l' acquistar riputazione estrinseca già ben sostenuta dalle preterite Vittorie, e dalle speranze di nuove in occasione più acconcia, ed immune dalla taccia d'insultare il Sacerdozio, sempre mai venerabile in sè, e sempre mai innocente anche ne' costumi corrotti, o nelle azioni poco dicevoli di chi lo veste, e non potersi dare audacia maggiore alla petulanza ereticale, quanto porre in disordine, e mostrar poca stima del Capo, e Maestro del Cattolichismo, nè potersi far alcun capitale delle conquiste sulle Terre dello Stato Ecclesiastico, perchè in fine o per pietà, o per convenienza dovevano restituirsi, e rimanere colla nota di poco rispettoso alla Chiesa, e col pregiudizio di aver fomentata, sebben indirettamente l'eresia, l'abbattimento della quale doveva essere in fine l'oggetto più importante dell' Armi Regie. Non mancar altre maniere più oneste, d'impiegar l'armi medesime in mortificar la Famiglia Chigi se parea decoroso, che sì gran Re si abbassasse a competere con Cavalieri privati. Ed in conseguenza potersi insistere in sole minaccie, il costante tenore delle quali averebbe cagionata la stanchezza nel Papa per i dispendii di stare armato, e lo averebbe piegato a riconoscere il dovere. Il Signore di Lionè terzo Consigliere stato già Inviato, ed Ambasciatore a Roma, e partitone con amarezza confortò il Re all' opposto, anteponendoli di essersi già colle dichiarazioni palesi di voler reintegrato il Duca di Parma al possesso di Castro, dato un' ostaggio al Mondo sopra l'arredo il più prezioso che abbia la Corona, cioè la riputazione troppo altamente impegnata, perciò convenire di non viver soggetto al cimento di perderla, se si ritrattasse una promessa fatta sì notoria. Esser vera la necessità nel Reame di abbassar l'eresia, e non dovers abbassare il Papa, la Cattedra del quale è il fonte della Dottrina Cattolica, che deve confonderla, e perciò essenziale di mantenerla in credito, ma la via più agevole di distruggerla, non essere la forza sperimentata sì inutile contro gl' Ugonotti nelle guerre Civili; essere la ragione, procurando di convincerli sopra i loro errori, con istruzioni caritative, e questo non potersi avviar meglio quanto toglier loro il supposto, che da' Cattolici si adori il Papa come Dio; e quindi il vederlo trattato come uomo con agitazioni temporali si disingannavano sopra un' articolo, che infondeva in essi abborrimento alla sana dottrina, non essendo mancati fra loro Dottori primarj di esibirsi pronti a rassegnarsi agl' ammaestramenti antichi della Chiesa, quando questa si fosse restituita a quella condizione, nella quale il Capo non aveva prerogativa maggiore del Magisterio in Cattedra senza adorazione da Monarca. E poi versando la principale differenza, non col Pontefice Santo, e Venerabile da ogni Re Cristiano; ma co' Parenti, e Ministri, che si abusavano della di lui podestà per maltrattar le Corone in disprezzo del diritto delle Genti; non dovevasi considerare l'articolo secondo i sensi della Religione, ma secondo quelli della Politica, che ha permesso a tanti Re, e Principi Cattolichissimi di perseguitarli, e di carcerarli ancora, venerando i loro ammaestramenti intorno la divina parola, e correggendoli per la dissonanza de' loro costumi, o azioni dalla Santità del grado, nel quale Dio gli ha posti successori di San Pietro, ed in conseguenza il non render vane le minaccie fatte al Papa per forzarlo al dovere per la restituzione di Castro, esser punto di riputazione impegnata da non potersi riscuotere senza gl' effetti visibili, e sensibili. Non doversi far conto di conquiste sullo Stato Ecclesiastico, ma seguir l'esempio del Duca di Alba Vice-Re di Napoli contro Paolo Quarto, quando occupò le Città di Marittima, e di Campagna con protesta di ritenerle a nome de' Cardinali, e restituirle al Pontefice successore, intendendo solamente sottrarle dal mal governo de'

ANNO 1663

Ex Valerio allegato.

Pareri de' Consiglieri Regi sopra le differenze col Papa.

Parere contrario di Lionè.

ANNO 1663.

de' Parenti di lui; e come Alessandro era di tenerissimo senso verso di essi, il privarli di una porzione del Dominio vivente il Zio, e l' involar loro i provecci, che ne ricavavano, era per riuscire un solletico potentissimo ad ammollire la durezza di lui si restia alle grazie verso la Francia, la quale per tal mezzo di soave violenza poteva conseguire ciò, che fin a quell' ora aveva incontrate dispettose negative. Così il terzo parere di Lionè, al calor del quale la chiara, ed innata pietà del Re cadde in sì forte languore, che non potè sorgere a liberarsi da un' impulso cotanto veemente, e perciò aderì al medesimo, deliberando di persistere nelle molestie Marziali contro il Papa, perlochè ordinò a Crequì, commendando lo scioglimento del Congresso, che facesse tornar la Moglie da Tolone dove fermavasi a Parigi, per visibile segno di troncare ogni speranza di concordia, e che l'armamento per Italia si sollecitasse riempiendo il Mondo di alta espettazione sopra i temuti effetti del suo sdegno contro il Papa, benchè la prima opinione di Tellier, e Colbert venisse applaudita dal Maresciallo di Turena, che sebbene Ugonotto, col giudizio naturale espresse per isconcio, che alle parole del Re verso il Papa non corrispondessero i fatti.

A cui il Re aderisce.

Contro il parere di Turena.

6 Anzi non preterì il Re stesso l'opportunità esibitale da' tumulti della Città, e Contado di Avignone, e di Venasin, antico Patrimonio della Santa Sede; i vassalli de' quali poco soddisfatti della soggezione a Roma, e per la lontananza del ricorso, e per la difformità nel genio della Nazione, sentita alzata la Bandiera dello sdegno del Re, si sollevarono, discacciando Agostino Lascari Vice-Legato, con tutti i Ministri Pontificj, abbattendo le Insegne del Papa, innalzando quelle del Re con tanto contento di tutti; che pochi fra la Nobiltà si conservarono in fede, trattane la qualificata famiglia di Griglione. Implorarono poscia la protezione Reale, ed il Re accogliendo le loro istanze commise al Parlamento d'Ais Capo della Provenza, che per Decreto dichiarasse quello Stato incorporato al Dominio della Corona, in esecuzione del quale quel Presidente con numeroso Treno passò nella stessa Città di Avignone pigliando il possesso a nome Regio, e fermandosi la Sede della Giustizia subalterna, e subordinata al proprio Senato di Ais sul fine

Sollevazione di Avignone contro il Papa.

ANNO 1663

del Mese di Luglio, e stesa la violenza alle altre tre Città del Contado Carpentras, Cavallione, e Vasone co' loro Territorj. Indi l'avere il Re impegnate le Armi, ed approvata la detta unione di Avignone; al suo Dominio, eccitò al sollito le penne de' cervelli sediziosi a porre la Santa Sede in altre contingenze più durevoli di quel che fosse l'indignazione del Re, che si dichiarò solamente ritenere Avignone, finchè dal Papa si restituisse Castro al Duca di Parma, perchè essi divulgarono una Scrittura, nella quale pretendevano di sostenere; che il Contado di Avignone, come membro della Corona di Francia era inalienabile, e che perciò la Regina Giovanna, che lo aveva venduto al Pontefice Clemente Sesto, aveva fatto un contratto notorio ingiusto, e che doveva il Re incorporarlo a' suoi Dominj non in forma di deposito, o di sequestro per riportare la cessione di Castro; ma perpetuamente, e per indennità de' diritti del suo Scettro, che doveva ricuperare, e per gloria propria di aver reintegrato l'Imperio delle Gallie alla primiera ampiezza di Stato, come ne aveva contratta positiva obbligazione in riceverlo. Ma furono sì pronte le risposte per conservazione delle ragioni della Chiesa Romana; quanto fu la pietà del Re a rifiutare sì disonesto proggetto, ed a rendere quella Giustizia alla Santa Sede, che i suoi gloriosi maggiori li rendettero in ogni tempo con stilo vantissime grazie, con averne speciale tutela.

Protesta del Re, che lo fa occupare per sequestro.

7 Fu dunque risposto colla sola reminiscenza del fatto Istorico intorno alla sudetta compera fatta da Clemente Sesto del medesimo Stato. Perocchè l'anno 1348. obbligata Giovanna Regina di Napoli a salvarsi colla fuga in Avignone, per sottrarsi dalla vendetta, che contro di lei voleva intraprendere Ludovico Re d'Ungheria, per il supposto reato dell'omicidio di Andrea suo fratello marito di lei; venne dal detto Pontefice ivi dimorante accolta con ogni più profusa pompa, e splendidezza in pubblico Concistoro, nel quale con difesa legale fu decretato esser del supposto delitto innocente, e confermato il matrimonio secondo della medesima con Ludovico Conte di Taranto; concedè ad amendue l'investitura del Regno di Napoli, da' che il figliuolo postumo dell' ucciso Andrea, primo marito per nome Larberto trasportato in Ungheria

Ex Spondano ad Annum 1348.

Risposta a' Francesi, che pretendevano esser Avignone feudo della Corona.

ANNO 1663

dal Re suddetto, dove tornò quattro mesi dopo la sua comparsa in Napoli, colà era morto in età di trè anni. Giustificatasi dunque la Regina Giovanna per Decreto Papale, investita del Reame col nuovo marito, era in doppia necessità, e convenienza; cioè di tornare a Napoli, e di gratificare il Papa per sì rilevanti beneficj, e di provvedersi di denaro per forzare il Luogotenente Unghero lasciato in Regno dal Re Ludovico Gilforzio Lupo a cederle lo Stato occupato, perlochè deliberò di vendere il Contado di Avignone allo stesso Papa, che ivi tenea la propria Curia, e Residenza, per prezzo di ottanta mila fiorini d'oro di Fiorenza, supplendo alla tenuità del prezzo ciò che essa doveva alla Camera Appostolica per Laudemio della nuova investitura ottenuta per se, e per Ludovico suo marito, e figliuoli da nascere; e come, che i di lei maggiori riconoscevano detto Contado in feudo dall' Imperadore Germanico; l' Imperadore Carlo Quarto approvò il contratto con Imperiale Diploma segnato in Gorlit il primo di Novembre dello stesso anno, cedendo al Papa, ed alla Santa Sede tutti i diritti, e ragioni, nessuna riservata, che competessero, e potessero competere all' Imperio, e come narrano per esteso molti Autori, che fedelmente rapporta un' Istorico Francese d' intera fede, cioè Enrico Spondano Vescovo di Pamies ne' racconti dell'anno suddetto 1348. Se dunque Clemente Sesto comperò per giusto Titolo Avignone come feudo dell' Imperio da Giovanna; non poteva esser membro del Reame di Francia, nè poteva aver nessun valore la protesta, ch' ella facesse, come si figura di esser pentita della vendita, quando avevala stipulata con titolo legale col consenso dell' Imperadore Sovrano, e diretto Signore del feudo, che non solo aveva approvato il contratto, ma ceduto alla Chiesa Romana ogni sua ragione; il che costituisse indi il fondamento inconcusso della prescrizione, che per decorso di trecento sessant' anni diventa sì poderosa, che fa supporre il titolo legitimo, quando anche non vi fosse intervenuto, sendo essa introdotta dalla Legge universale ad ogni Nazione del Mondo per conservare la pace, per il ben pubblico, che si esporrebbono a' frequenti scompigli, con desolazione de' popoli, se i possessi di tante centinaja di anni non estinguessero i pretesti delle liti, e delle pretese, massimamente sopra gli Stati, che appunto non possono agitarsi senza desolazione de' popoli, e senza porre in rovina il Mondo, e ben riconobbe questa verità l'alta, e giusta mente del Re Luigi, che poi fece annullare come attentati gl'atti, e decreti del detto Parlamento di Provenza.

ANNO 1663

8 Ancor più strana fu un' altra istanza al Re stesa in una Scrittura di rea Dottrina esibita da un' Ugonotto. Propose egli la facilità di far la guerra contro il Papa, non solo senza dispendio; ma con rilevantissimi avanzi dell' Erario Regio, animandolo a vendere i Beni stabili delle Chiese del Regno, dal ritratto de' quali poteva accumular tanti millioni, che dopo la vittoria, e depressione del Papa, poteva trovarsi sì opulente, da intentare ogni più formidabile impresa, e si studiò l'empio Eretico d'insinuare tal persuasione senza detrarre, o violare i prescritti della Dottrina Cattolica, nella quale conosceva il Re sì fermo, e zelante, ch'era temerità di tentarlo. Scrisse dunque: che conservata intatta l'estimazione, e credito del Magisterio Cattolico alla Persona del Papa, quanto agl' insegnamenti, e dichiarazione della parola di Dio si praticasse quella stessa divisione intorno alle pertinenze del Pontificato, che stabilivasi dagl' istessi Teologi, e Dottori di Roma, cioè, che altre erano di ragione Divina, come la Predicazione, e Dottrina; altre di ragione positiva, ed umana, come le rendite de' Beni Ecclesiastici, e l'amministrazione loro, e come la prima parte rimaneva inviolabile; così la seconda poteva ricever riformazione ad arbitrio de' Principi temporali, che non attentavano un punto sù quel, ch' era di ragione Divina; ma sù quello, che temporalmente trovavasi fuori di Chiesa ne' loro Stati, Patrimonj della loro Sovranità. Tale divisione asserì additata dallo Spirito Santo agl' Appostoli, quando forto il grave dispareгe fra le Vedove Greche, e le Ebree, sopra l'amministrazione delle Limosine, che sono lo stesso co' Benefizj Ecclesiastici: avevano detto non appartenere ad essi questa cura temporale, come applicati alla più importante, di pascere le Anime colla Parola Divina, e rinvigorire lo spirito proprio coll' Orazioni; e perciò essi rifiutata una cura al loro Sacrosanto Ministerio inconvenevole, avevano deputati i sette Diaconi alla sovraintendenza delle rendite Temporali, come

Ex Bruson, & Valerio.

Memoriale dato al Re da un' Ugonotto, perchè facesse guerra al Papa.

Digitized by Google

ANNO 1663

come leggesi nel sesto Capo degl' atti degl' Appostoli, il quale avvenimento era sì chiaro; che rendea non solo lecita, ma plausibile l'imitazione, potendo il Re pigliar la cura de' Beni di Chiesa, e costituito il salario a' Pastori, e Parrocchi, e Vescovi non eccedente la parsimonia Appostolica, vendere il rimanente per sottrarre il fomento alla decantata tirannia del Papa, che con l'amministrazione, e collazione de' Benefizj, erasi usurpata la miglior parte degli Stati temporali de' Principi secolari.

9

Risposta alla detta Scrittura sopra i Beni Ecclesiastici.

In simili sensi spiegavasi il detestabile consiglio dell' Ugonotto, il quale in voler fare uno strano innesto di dogmi Cattolici, ed eretici, palesavasi non esser lui nè l'uno, nè l'altro, ma disprezzatore di ogni Religione, convincevasi da sè medesimo di non averne in cuore nessuna; e perciò questa sola riflessione era sovrabbondevole per involarli il credito, come che costituiva fonte della sua dottrina, quella nefanda degli Atei strana razza de' pazzi i più abbominevoli; e quindi fu agevole di roversciare i sofismi, de' quali la sua Scrittura componeasi, attesochè sebben' era vero, che i Beni Ecclesiastici sono di ragione positiva, come temporali; sono però sì strettamente stretti allo spirituale, che sono indissolubili fra essi, come mezzi necessarj, ed essenziali all' esercizio dello spirituale, mentre il Vescovo, il Parrocco, il Sacerdote non potrebbe dicevolmente amministrare i Sacramenti, esercitarsi nella cura dell' Anime, e nella Predicazione senza stipendio, il quale sebben temporale, vestiva la qualità dello spirituale a cui era non solo dirizzato, ma annesso per ragione Divina, che nella Legge Mosaica si espresse per la istituzione sì pingue delle Decime, e nell' Evangelio di bocca stessa del Redentore, quando disse agl' Appostoli: che vivessero degl' assegnamenti dati loro da' fedeli, sendo degno ogni operajo della sua mercede, la quale nè pur dovea prefiggersi ristretta, perchè dovea sovrabbondare per le limosine, l'obbligo delle quali il Divin Maestro impose in tanti luoghi del superfluo, segno manifesto, che non dee esser ristretto al solo alimento l' assegnamento, ed il medesimo avvenimento degl' atti Appostolici, e rincontro, che la raccolta de' sussidj e per essi, e per alimento de' Pastori non era sì poco, quando leggesi, che a' piedi degl' Appostoli portavasi il prezzo de' poderi, le cose preziose, ed ogni copioso assegnamento per vivere, e per soccorrere a' poveri, e che una tale cura, ed amministrazione appartenesse al Sacerdozio, ed alla Chiesa, e non all' Imperio secolare, lo mostra lo stesso successo accennato della controversia delle vedove Greche, ed Ebree, decisa dal Collegio Appostolico, che loro involò l'amministrazione del peculio, o sia massa delle limosine, conferendola a i sette Diaconi, i quali ne furono stimati capaci per istinto dello Spirito Santo, perchè erano della stessa Gerarchia Ecclesiastica; nè puol dirsi, che non vi fosse fra laici persona idonea a cui appoggiar quell' incombenza, perchè già la Chiesa, o il numero de' Fedeli era considerabile, quando li cinquecento lasciati già dal Redentore nel tempo della sua Ascensione al Cielo, eransi moltiplicati per la Predicazione di San Pietro fin sopra a tre mila il dì della Pentecoste, ed il giorno seguente a cinque mila, di maniera, che anche nello stesso primo anno numeravansi i Cristiani presso a dieci mila; e sarebbe sconcio il pensare, che in sì gran moltitudine di laici non vi fosse stata persona capace a detta carica, se gl' Appostoli avessero creduto dicevole di conferirla ad altri, che a' Diaconi; e quindi non si può credere, che si continuasse negl' Ecclesiastici Successori l'amministrazione di detta massa pecuniaria, se non per l'esempio costituito dagl' Appostoli per alimento de' Sacerdoti, e per sovvegno de' Poveri, finchè la Chiesa acquistò fondi fruttiferi, al medesimo effetto ancora sotto l'Imperio de' Cesari Gentili, come leggesi nella Pistola seconda di Pio Papa Primo, di Urbano Primo diretta a tutti i Vescovi, e per testimonio più certo, cioè non sospetto per l'ordine degl' Imperadori Costantino, e Licinio; i quali imposero la restituzione de' beni stabili alle Chiese, ch' erano loro stati usurpati nell' atroce persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, come racconta Eusebio Cesariense nel Capo quinto del Libro Decimo, e che il Principato secolare minima ragione potesse pretendere sopra i medesimi Beni di Chiesa, lo attesta l'esser essi stati immuni dalle Taglie, o Dazj imposti da' Cesari, come ricavasi dalla Pistola trigesimaseconda di Sant' Ambrogio, e nella seguente, dove precisamente scrive: che il diritto di Cesare non può esser sopra la Chiesa di Dio. I quali Beni acquistati dalla Chiesa, e goduti, ed amministrati da' Vescovi, anche in

am-

Digitized by Google

ANNO 1663

ampiezza de' fondi senza pretese d'ingerirvisi dagl' Imperadori, se non Tiranni, o Eretici, ricevettero poi la forma di Benefizj Ecclesiastici dalla famosa Decretale del Pontefice Simaco l'anno cinquecento, e due, diretta a San Cesareo Arelatense; nella quale proibì l'alienazione de' Beni delle Chiese, se non per concederli *ad tempus* a' Chierici, Monasterj, o Pellegrini, purchè ritornassero poi alla medesima; e scrivendovisi di conferirli a' Chierici benemeriti, indi ne sorse il titolo di Benefizj, che goduti in vita de' Benefiziati tornano alla Chiesa con una sorgente sì chiara dal Decreto degl' Appostoli, e con una consuetudine sì antica, che supera mille anni, senza che i Principi temporali Cattolici mai avessero attentato di rapirli, o d'inferir loro pregiudizio, il che applaudito dall' universale consentimento de' popoli Cristiani per la riverenza, che loro infondeva la Religione alla Chiesa; aveva stabilita essenziale l'amministrazione degli stessi beni al Sacerdozio, e non come allegava lo scrittore Ugonotto per tirannia del Papa, perchè non trovavasi, che vi avesse mai impiegata la forza militare per conquistare la stessa amministrazione. Il che fu detto, e scritto per pascolo di curiosità, non per urgenza, che vi fosse a persuadere il Re Luigi, che per propria pietà, e giustizia riputò temeraria, ingiusta, e scandalosa la proposizione.

10 Discerneasi pertanto, che lo stesso Re non voleva molestare la Sagrosanta Persona del Papa, nè insultare la Chiesa; ma che l'intera indignazione versava contro i Parenti, e non faceva se non inquisizione de' mezzi, che si tenessero efficaci per indurli alle soddisfazioni chieste, per lo conseguimento delle quali tollerò con dissimulazione, che il Collegio Teologico della Sorbona di Parigi, ricavasse le controverse proposizioni, intorno alla podestà Pontificia, se sia ne' Decreti infallibile; se sia soggetta al Concilio Ecumenico; se si estenda sul Dominio temporale dei Re; sopra il giuramento di fedeltà de' loro vassalli; e sopra i Privilegj pretesi dalla Chiesa Gallicana, il valor delle quali esamineremo in altro tempo, quando a renderle considerabili non v'intervenne, come nel tempo presente; la mera tolleranza del Re, ma comparirono fiancheggiate dalla di lui autorità, il quale si accinse a proseguir l'armamento, e la spedizione di milizie sempre più numerose in Italia ridotte ne' Quattieri dello Stato di Parma, e di Modona fino a sei mila Fanti, e due mila Cavalli, accolti dal primo come sussidj a sostenere le sue pretese di Castro; non così nel Modonese, dove morto il Duca Alfonso, la Duchessa Madre Tutrice del Successore pupillo, consideravale per mezzo più gravoso alla soddisfazione delle pretese di Comacchio, di quel, che fosse il non conseguirlo. Anche il Papa aveva apparecchiata la sua difesa con venti mila Fanti, e due mila Cavalli per le leve permesseli dall' Imperadore Leopoldo, il passo delle quali negato da' Veneti, e dal Governatore di Milano, si aprì loro dal Mare con l'imbarco in Trieste, e con lo sbarco in Ancona, pigliando indi la marchia a' Confini dello Stato in Lombardia; dove si armò ancora Milano per quell' essenziale regola di non rimanere inerme, e mal sicuro uno Stato posto in mezzo di amici ancora, quando sono armati, sendo indubitabile rincontro le armi di non trovarsi mai in mano a gente pacifica. Fece indi da' Nunzj Appostolici nelle Corti de' Principi rappresentare l'oppressione, che sostenea la Chiesa da' travagli della Francia, e le proprie escusazioni se veniva forzato a cercarne il riparo con lo scudo armato, sperando eccitarli a seco collegarsi per sì essenziale effetto; ma dall' Imperadore, che aveva a fronte la guerra col Turco non potè chiedere, non che sperar di vantaggio delle leve suddette, da' Veneti imbarazzati nello stesso capo di molestia in Candia, se non compatimento; e dal Re Cattolico, che solo parea assegnamento più certo, non solo non conseguì assistenza, distratto egli pure dalla guerra co' Portoghesi; ma parole pungenti, mentre al discorso fattoli sopra di ciò dal Nunzio Bonelli, rispose apertamente: che la tresca di tant' armi in Italia ormai infastidivalo sopra la tolleranza, e che conveniva di terminarla con discamerare Castro per quiete comune, per liberare l'animo dello stesso Pontefice da sollecitudini moleste improprie alla sua Dignità; da che il governo della Chiesa Universale somministrava alla sua applicazione oggetti tanto più proprj, ed importanti per bene della Religione Cattolica; al quale ragguaglio conoscendo Alessandro la malagevolezza di urtar solo con un Potentato, che valeva in forze per molti, rivoltò l'animo a' pensieri più miti, tanto più, che il dispendio di tante milizie, benchè

Ex Brusson.

Armamento di Francia, e del Papa.

Uffizj de' Nunzj alle Corti.

ANNO 1663

chè gran parte fossero de' proprj sudditi, assorbiva gl' assegnamenti pecuniarj in un mese, ch' erasi prefisso bastevole per sei, riformò molte Truppe, con particolar soddisfazione del Re Luigi, a cui pareva, che discendesse a trattar seco io quella forma dimessa, ch' egli bramava per poter usare della propria magnanimità in condiscendere alle preghiere, senza venir astretto o da minaccie, o da resistenza, al qual fine contribuì ancora la sospensione ad una Bolla già in punto di pubblicarsi, nella quale il Papa intendeva di preservare le ragioni della Santa Sede sopra l'occupazione d' Avignone; il qual argomento non potea trattarsi senza trattare il Re d'ingiusto usurpatore, e di fomentatore della fellonia di quei vassalli, dalle quali deliberazioni risultò tale compiacimento alla Corte di Francia; che il Segretario di Stato Lionè disse in forma molto piacevole all' Ambasciatore di Venezia: che non ostante la spedizione di nuove Truppe fatta dal Re sotto la condotta del Signor di Bellefonte in Italia, se si fosse discamerato Castro sarebbe stata pronta la restituzione di Avignone.

Apertura alla Concordia.

II Diede rincontro questa spontanea esibizione della Francia al Papa di credere ciò, che venivali scritto da Carlo Roberti Arcivescovo di Tebe Nunzio a Turino, cioè, che il Re poco amante de' dispendj per una guerra vana, che cominciata col Papa potea terminar cogli Spagnuoli, non aveva intenzione di farla, ma solo colla spedizione delle milizie in Italia andarlo tenendo in apprensione, e timore, come sotto una gravatoria signorile, e militare, finchè deliberasse attediato dalle molestie di soddisfarlo; ma questo stesso ripiego sopracaricava i vassalli della Chiesa di più pesante gravatoria, obbligati alle contribuzioni, e gabelle, che conveniva imporre loro con più acerba passione di Alessandro, che ne abborriva l'occasione; benchè nella strettezza dell' Erario non potesse sottrarsi dalla necessità. Piegò finalmente l'animo a sentir senza nausea il tocco della discamerazione di Castro, ma per pigliarne la deliberazione entro le convenevoli misure, volle il Consiglio del Sacro Collegio, al qual effetto raccolto il Concistoro parlò a' Cardinali, esprimendo loro: non avere il suo animo stimolo più acuto di quello della conversazione, ed aumento della Religione Cattolica, e del culto della Giustizia, i rispetti delle qua-

Discorso del Papa in Concistoro per discamerar Castro.

li lo avevano tratto nel fastidioso imbarazzo col Re Primogenito di Santa Chiesa, col quale la discordia era di sommo pregiudizio alla Religione per lo scandalo de' Cattolici, e per il giubilo degl' Eretici, che figuravano vantaggi alla loro setta in un torbido sì malagevole a serenarsi; e benchè egli v'impiegasse la maggior parte de' suoi pensieri, tanto non sapeva rinvenire la strada di un dicevole assettamento per l'ostacolo della Giustizia, che incontrava la soddisfazione primaria, richiesta dal Re per la restituzione di Castro, e Ronciglione al Duca di Parma; non tanto per conservare inviolabile le Sante Costituzioni Appostoliche, che rendevano inalienabili i feudi della Chiesa; quanto i pregiudizj della Camera, e del governo di Roma, la quiete della quale esiggeva, che gli Stati suddetti non fossero dati in feudo a Barone di sì gran forza; considerare lui nondimeno, che l'ottimo delle deliberazioni fu sempre l'oggetto vano delle speculazioni delle menti troppo giuste; ma non mai alla pratica, che tenne sempre per migliore, non l'ottimo, ma quel che si può praticare; che se la Giustizia non puole in tal caso avere tutto il suo effetto, doversi attribuire la cagione alla necessità, che forza la giusta volontà, nella quale risiede a piegarsi per quella parte, che l'altre circostanze prescrivono, e quindi aver luogo ciò, che i morali insegnano: esser più espediente alle volte la santità, e giustizia dell'intelletto, che quello della volontà, perchè quella dell' intelletto ha lumi per distinguere col retto il discreto, ed il praticabile, che quella della volontà come potenza cieca riesce una semplicità da eremo, non da Regia, dove conviene aver pieghevole ancor la Giustizia per trarsi da impegni pregiudiziali al pubblico bene, giustificata la risoluzione coll' urgenza di far così, perchè non può farsi altrimenti. Pensar dunque lui alla discamerazione di Castro, e Ronciglione, ma sottoporne il pensiero a' loro consigli, e la deliberazione a' loro voti. Sorsero sei Cardinali ad impugnare la proposizione, e particolarmente con maggior fervore Palotta, Pallavicino, e Corradi, uno per eccesso di fortezza, l'altro per quel di dottrina, l'altro di gravità per le cose presenti, e tutti tre per costante difesa della Dignità della Santa Sede, i quali declamarono non trovarsi avvenimento più ferale alla Santa Sede, quanto di tornare

Impugnato da sei Cardinali.

ad

Digitized by Google

ANNO 1663

ad aprir quella porta, per la quale erano usciti tanti Stati, e Feudi dal Patrimonio di San Pietro, che lo ridussero già sì smunto, che riusciva inferiore a quello de' Prelati inferiori della Germania; e da che Dio aveva ispirato alla santa memoria di Pio Quinto di chiuderla colla Santa Costituzione di non infeudare ciò, ch' erasi incorporato allo Stato Ecclesiastico, doversi mantenere inviolabile ad ogni più duro cimento, il quale sarebbe sempre riuscito di minor danno di quel che fosse un sì mal esempio, sul quale la smoderazione de' Papi futuri averebbe per ingrandir i Nipoti, o per attaccarli ad aderenza di altri Potentati, rinovate le distrazioni de' Feudi, ed impoverita la Chiesa, e che in vece di desiderare, che Pio Quinto fosse vissuto prima di Paolo Terzo, che co' feudi dati a' Nipoti Farnesi era cagione de' correnti disturbi, allora cercavasi di voler morta la sua Bolla per entrare in nuvi, e sempre più molesti travagli, rilevandosi, che il condimento delle investiture era la sentina delle discordie, il pretesto de' Principi di travagliare la Chiesa, e la dissipazione del di lei Patrimonio. Che finalmente la Francia sull' ostacolo del Sacro Collegio si sarebbe composta in altra forma meno gravosa, ed Alessandro sarebbe uscito dal presente fastidio con gloria pari a quella di Pio Quinto, che s'esso fece il divieto d'infeudare, egli lo manteneva incontaminato. Ma non ostante queste ragioni, e la costanza dei suddetti Cardinali ne' loro voti negativi, la maggior parte del Sacro Collegio approvò, che Castro si liberasse dal vincolo delle Bolle, perchè potesse farsene accordo col Duca di Parma, e soddisfare alla Francia.

12 Quanto a sè il Papa sentivasi confortato dal proprio zelo a resistere, ed a tenersi più tosto col parere dei pochi Cardinali impugnatori, che con i molti condiscendenti, ma la voragine del dispendio per il soldo delle milizie, l'impotenza di Cesare a soccorrerlo per la guerra di Ungheria, ed il Consiglio del Re Cattolico sì risoluto, che confinava colla minaccia di esserli avverso, lo piegarono al ripiego di fare scrivere dal Comendatore del Bene Ambasciatore di Malta in Roma, e dal Prior Bichi al Comendatore di Sourè della stessa Religione, che come ben veduto dal Re Luigi li proponesse di ripigliare le pratiche interrotte della concordia, come egli eseguì con sommo gradimento dell' animo Regio, che fin da principio amò il Trattato a dirittura senza mezzanità de' Principi, che potesse recarli soggezzione; ed in conseguenza di tale cenno uscì un manifesto, nel quale il Re dopo narrati gl'accidenti, e principali, ed accessorj, esibivasi pronto all'aggiustamento delle differenze con Roma, purchè entro il mezzo mese di Febraro prossimo se li accordasse la restituzione di Castro al Duca di Parma, e ciò che erasi convenuto nel Congresso del Ponte Buonvicino; che se entro il detto termine non si fosse concordato, protestavansi di redimere l'onore della sua Corona con quelle risoluzioni, che avesse stimate più dicevoli alla propria Dignità; onde il Papa a tale ragguaglio decretò per Breve Castro discamerato, per renderlo capace di transazione, e componimento col Duca di Parma, ed ingiunse a Rasponi di trovarsi a nuovo Congresso coll' Auditore di Ruota Burlemont, che il Re nominava suo Plenipotenziario in detto Manifesto, i trattati de' quali si perfezionarono nell' anno seguente.

Ex allegatis.

Breve Appostolico per la scamerazione di Castro.

ANNO 1663

13 Intanto i dispendj gravissimi del soldo per tante Truppe, che eransi arrolate dal Papa devoravano ogni assegnamento, e fu per tal cagione esso forzato di ricorrere all' inchiesta de' sussidj permessi da' Sacri Canoni ad ogni Vescovo inferiore, al proprio Clero per l'urgenze delle loro Chiese, non che al Pontefice Capo di tutte, e come dovea riflettersi di non gravare quella parte di Ecclesiastici, che o hanno peso di cura di anime, o di limosine, o di povertà, come sono i Regolari Mendicanti; deliberò d'imporlo alle undici Congregazioni Monacali d'Italia, ordinando loro per Bolla del dì decimosesto di Aprile di somministrarli la somma di trecento mila scudi, delegandone Collettore il Cardinale Chigi, che in assenza del Cardinale Antonio sosteneva le veci di Camerlengo di Santa Chiesa. In riferire quest' imposizione di sussidio, il Senatore Andrea Valiero chiaro Istorico della guerra Cretense nel Libro sesto così scrive: *Permise loro la vendita de' beni mobili, e stabili, ed assolvendoli dalle obbligazioni di Messe, e dispensando abbattimento di Chiese, valendosi ancora del denaro delle decime concesso dagli Spagnuoli, e d' altri Principi per la guerra di Transilvania*. La verità di tal racconto risplenderà al riscontro della Bolla medesima, di cui al capo secondo l'espressioni sono

Ex Bullar. Tom. 6.

Imposizione di un sussidio sopra i Monaci.

Digitized by Google

ANNO 1663

sono le seguenti: *che per dar comodo a' Monasteri di sostenere il peso imposto del mentovato sussidio, permetteva a' loro Superiori di vendere i beni stabili ancorchè fossero aggravati da pii legati, o altre disposizioni di donazioni, purchè il prezzo ritratto si disponesse in luogo sicuro ad effetto di rinvestirlo in tanti beni stabili, e fruttiferi, detratta quella porzione, che occorreva al pagamento del sussidio, con dichiarare tanto il denaro depositato, quanto rinvestito per fondo perpetuo, co' frutti del quale si adempissero i pesi, ed obblighi pii imposti da' Benefattori; che se poi dalle vendite fatte non si ricavasse denaro bastevole, o sovrabbondevole al pagamento di detta Tassa del sussidio dichiaravasi; che tutti gl' altri beni, ed effetti del Monastero liberi intendevansi surrogati per capitale di detti Legati, o disposizioni pie, che volevansi adempite secondo la volontà de' Benefattori*. Questi sentimenti danno a divedere non assolversi i Monasterj gravati dall'obbligo delle Messe, anzi assicurarsi la celebrazione delle medesime colla surrogazione d'altri beni.

14

Ex Bullar. Tom. 6.

Ciò sia detto per giustificare, che la suddetta Bolla ebbe consonanza con le altre lodevoli azioni di Alessandro, il quale nudrì in quest' anno altri pensieri per stabilire nuovi provvedimenti al buon governo de' Regolari, con molte altre Costituzioni, fra le quali ebbe il primo luogo quella del dì primo di Gennajo intorno a' Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, ch'egli qualifica colla preminenza di ordine non mai bastevolmente commendato nella Chiesa di Dio. Con essa approvando il Decreto dell' ultima loro Congregazione Generale, prefigge triennale il Governo de' Superiori, o sieno Rettori Provinciali, Prepositi, ed altri, benchè anteriormente rimanesse ad arbitrio del Generale di stenderli a tempo più lungo.

Bolle sopra i Regolari. Gesuiti.

Mercenarj.

Quanto a' Mercenarj della Redenzione delli Schiavi inibì a' Laici, o Conversi loro, che fossero astretti da un quarto voto di non passare alla Professione fra' Chierici, Sacerdoti; ma rimanere contenti in quello stato eletto nella loro vocazione. E che a quelli della stessa Religione in Francia, che non fossero Sacerdoti, benchè Chierici, e nè pure a' Conversi fosse lecito di pretendere di dare il voto nelle elezioni, o altri atti Capitolari. Nell' elezioni de' Superiori de' Minori Osservanti della Famiglia Oltramontana esse si celebrassero per voti segreti. E quando riuscissero in pari

Osservanti.

ANNO 1663

numero rimanesse vittoriosa quella parte, alla quale aderisse col suo il Presidente del Capitolo; fosse agli stessi Religiosi proibito di fondar nuovi Conventi in vicinanza di altri anche di Religione diversa entro lo spazio di quattro, o cinque leghe. E perchè i Domenicani già avevano ottenuto Indulto Appostolico a pretesto della necessità de' Sacerdoti nelle Missioni di ascendere agl' Ordini Sacri prima dell' età prefissa dal Concilio di Trento fu loro abolito, imponendo; che come ogni altro del Clero Secolare, e Regolare, non ne fosser capaci se non negl' anni dal medesimo Concilio prefissi, e che i loro Provinciali nell'Indie eletti che fossero, dovessero venir confermati specialmente dal loro Generale.

Domenicani.

A' Chierici Regolari di San Lorenzo in Lucina, che si trovavano aver regolato il tempo del regimento del loro Preposto Generale, o per anni determinati, o in vita dell' eletto, fu stabilito, che fosse perpetuo, ma con facoltà al Capitolo Generale di deporlo se al ben comune della Congregazione si reputasse convenevole. Rendendo in fine perpetua l' Indulgenza plenaria concessa per chi visita le Chiese de' Religiosi della Compagnia di Gesù nelle Feste di Sant'Ignazio, e di San Francesco Saverio.

Chierici Regolari.

15

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de' Cardinali De Medici.

Contava il Sacro Collegio a proprio decoro, che due Principi della Famiglia de' Medici del Gran Duca di Toscana vestissero il suo Abito, cioè Carlo Creatura di Paolo Quinto, e Gio: Carlo suo Nipote promosso da Innocenzo Decimo col Titolo di Santa Maria Nuova; ma sendo passato a quello di San Giorgio col velo d'oro, passò quest' anno all'altra vita in Fiorenza il dì ventesimoterzo di Gennajo in età di cinquantadue anni. Non ebbe la Chiesa da lui servizio attuale col voto nelle Sacre Assemblee a riserva del Conclave, perchè dimorò in Fiorenza, ma conseguì tanto lustro di averlo nella sua Gerarchia, che supplì per amendue. Più lunga fu l' età dell' altro Cardinale defonto sebbene più ristretto il tempo, che godè il Cardinalato, che fu il Cardinale di Bagno mancato nel mese di Agosto in età ottuagenaria, e nel settimo dopo la sua promozione. Ritenne lo stesso Titolo di Sant'Eusebio, ma non la Chiesa Cattedrale di Senogallia, a cui fu Preposto, perchè senza vederla la rinunziò. Fu di cuore tenerissimo per la Repubblica Veneta, anzi per i pregiudizi del Cristianesimo sull'emergente

Di Bagno.

ANNO 1663

gente della Guerra col Turco, e come già Nunzio in Francia vi contribuì sussidj pecuniarj per sostenerla, con procurarli anche da' ricchi Prelati di Germania, a' quali spedì Frà Antonio Maria da Roita Capuccino; così continuò collo stesso fervore da Cardinale, impegnando le proprie rendite per improntar denaro a sì bell' effetto, ed animando colla viva voce, nella quale riusciva possente, e grato, i Colleghi a fare lo stesso, già che la povertà, che non restringeva il suo gran cuore, a propore idee magnanime, comprimevalo poi talmente negl' assegnamenti, che riuscivano nè pur bastevoli al decoro del proprio mantenimento, e come povero, volle il sepolcro fra i più poveri della Chiesa, cioè in quello de' Capuccini nel Monte Pincio.

16 In Germania trovavasi l' Imperadore Leopoldo circondato da tre assedj invisibili, ch'erano visibili pronostici di sensibili assedj alle sue Piazze, perocchè veniva assediato dal male del vajuolo, che sequestravalo in letto; dalla freddezza del suo Primo Ministro Conte di Porzia, che anelante alla quiete non credeva ciò che gl' occhi li presentavano de' pericoli della Guerra; ed assediato parimenti dalle frodi detestabili dal Gran Visire, che addormentavalo con proteste, e maneggi certi di pace nel punto stesso, che impiegava l'esercito ad assaltarlo ostilmente; si trovò pertanto nel punto, che potè riscuotersi dal male portato in braccio di un' altro male di una quasi universale confusione di cose, dalla quale riusciva sopramodo malagevole di rinvenir Capo di assettamento, per disporre la necessaria difesa dell' Ungheria. Aveva il Visire ne' riferiti maneggi di pace fatto erigere il ponte sulla pallude di Esech nel largo ristagnamento dell' acque della Sava, pubblicando di valersene per il passaggio dell' esercito contro la Dalmazia, ed altri Stati Veneti, progettando intanto, ch' egli da Adrianopoli avviavasi con formidabile Armata a Belgrado, che i Cesarei sfasciassero il Forte di Cicarech in Transilvania; ritirandone il Presidio, ch' egli averebbe fatto lo stesso di quello di Sao Job, come fu convenuto col Bassà Alì, che si riservò l'approvazione dello stesso Visire, il quale avendo intanto con forze poderose, e con inganni perfidissimi cambiato Paese coll' ingresso in Ungheria, cambiò anche linguaggio, chiedendo in vece dell' approvazione promessa altre esorbitanti condizioni, la disonestà delle quali diceva di scusare colla mutazione delle circostanze, che il lungo tempo del maneggio avea prodotte, cioè, che Cesare cedesse al Sultano tutte le Piazze, anzi ogni diritto preteso sulla Transilvania; demolisse il Forte Sdrino; pagasse le spese, che a millioni eransi impiegate da lui nell'apprestamento, e viaggio dell' Esercito; mandasse Ambasciatore al Sultano con doni ricchissimi, e che fra il termine di venti giorni rispondesse, se il nuovo partito abbracciavasi, e quel che riusciva più intollerabile, che intanto, che i Corrieri andavano, egli veniva approssimandosi a' Confini Imperiali con cinquanta mila combattenti, oltre uno stuolo immenso di Tartari, di Guastatori, di armi, di munizioni, e con due cento pezzi di artiglieria. Se l'Imperadore convalescente trovossi sorpreso da una forma sì detestabile di negozio, il Porzia malato più che mai dalla sua opinione di non credere l'imminente rottura, perchè teneva certa la pace, che pur vedeva perduta, non sapeva dove porre la mano per un rimedio, che non ammetteva dilazione, ma pure li venne dal Cielo; perchè l' escrescenza delle acque ne' fiumi avendo sfasciato il gran ponte di Esech, il tempo, che ricercò il riparo fu propizio alla Corte Cesarea di riscuotersi dalla confusione, e col denaro avuto dal Papa delle Decime, apprestar il bisognevole per sostenere un' impeto, a cui senza argine di opposizione era in balìa d'inondare tutta la Germania.

Ex Anonymo Hispano Tomo 1. & Nani Tom. 2. Valerio, & Bisitio.

Mossa dell'armi Ottomane contro l'Imperadore con frodi.

17 Apertosi dunque il cuore dagli effetti opposti alle parole amorevoli dell' ingannatore Visire, e dichiaratasi aperta l' ostilità, il Generale Montecuccoli si pose con le poche forze in campagna con più coraggio di quel, che la prudenza potesse suggeritli a fronte d'un' Esercito sì spaventevole, il quale vallicato il ponte ristorato di Esech, andava approssimandosi a Strigonia, ed a Najasel Piazza di somma importanza, e premunita recentemente con nuove fortificazioni esteriori, la perfezione delle quali fu ritardata dalla fatalità della flemma del Conte di Porzia, che figurandosi per fatto ciò, che bramava, tenea lontano il pericolo della Guerra, quanto era la di lui propria avversione ad intentarla; e quel, che aggravò la mala sorte de Cesarei; fu la falsità del ragguaglio penetrato al Conte Adamo di Forcatz

Ex allegatis.

ANNO 1663

catz dello staccamento suddetto del Ponte di Esech, successo dopo il tragitto di una porzione de' Turchi, e fu perciò sollecitato ad accorrervi con scarse Bande de Ungheri, colle quali credea franco di farne strage, come consigliava il verisimile di trovarli divisi dal grosso restato di là dalla palude; ma la sollecitudine loro aveva provveduto e col ristoro del Ponte, e con essersi ben muniti di Trinciere, quelli, ch'erano già passati, dalle quali uscendo feroci ad incontrarlo, il conflitto riuscì per lui di tale svantaggio, che perduta quasi tutta la gente non li restò altro vantaggio per salvarsi, che la fuga, dalla quale fu restituito ansante entro la Piazza stessa di Najasel, che patì gran diminuzione nel Presidio da simile sperimento innocente nel concetto, improvido nell' esecuzione, e sfortunevole nel fine. Contuttociò i Capi, che la diriggevano oltre il detto Forcatz, cioè il Principe Giberto Pio di Savoja principalissimo Cavaliere Ferrarese, ed il Colonello Locatelli ne disposero la difesa, aspettandosi con ragione, che il Visir l'attaccasse per prima. Si trova eretta la fortezza di Najasel, chiamata dagl' Ungheri Vivar, già debole Castello della Casa di Forcatz alle sponde della Riviera Nitria in larga pianura, cinta d'interiore, ed esteriore fortificazione con fosse profonde ripiene d' acqua, che dalla detta corrente si deriva, ed è una delle tre custodie con Giavarino, e Comor, che presidiano dalle nimiche irruzioni il Regno nel tratto contermine all'Austria, ed alla Moravia, oltre il corso del gran fiume Danubio, e con tutto, che non fossero compite le opere moderne della fortificazione esteriore, guernivasi dal presidio di tre mila Fanti, e cinquecento Cavalli, soccorsa ancora sebben debolmente di poche truppe fatte passarvi dal Generale Montecuccoli: A questa impresa dirizzò il pensiero il Visir, e circa il mezzo Mese di Agosto le pose l'assedio, cingendola tutta per ogni parte colla felicità, che davali il di lei poco giro, e la quantità della Gente del suo Campo. Fece subito alzar le Trinciere, ricavare fossi profondi, e per coprire chi assediava, e per assicurare l'accesso a chi accostavasi alle fosse per molestare le Guardie, facendole incamminare a quella parte, dove l'imperfezione de' lavori rendeva più agevole l' aggressione; alzò ancora batterie eminenti, acciocchè a terrore de' Cittadini i colpi dell' Artiglieria fracassassero

Fatto d'Armi fra' Turchi, e Cesarei.

Sito di Najasel,

Che viene assediata dal Primo Visire.

le Case. Il danno più sensibile però risentiva la Piazza dallo stesso flagello nell'opere recenti del recinto non ancora rassodate dal tempo con aperture sì patenti di breccie, che potean dirsi porte ampie, e spalancate alla conquista, contrastata però da un' importantissimo ostacolo, cioè dalla fossa profonda, che framezzavasi ricolma di acque stagnanti, malagevoli per la profondità al guado; la qual difficoltà esibiva tale persistenza, e sicurezza agl' assediati, che dava loro certa speranza di venire soccorsi, se il Generale Montecuccoli pronto con bastevoli forze all'effetto suddetto non fosse stato forzato ad accostarsi per coprire Possonia assaltata da' Tartari staccati dal campo, che copioso di Gente poteva averne superflua, ed atta a quell' impresa, i quali poi penetrati nella Moravia, lasciarono impresso in quelle Terre l'orrore delle loro barbare correrie asperse di sangue, ricolme di schiavi, e gravide di fuochi per ogni parte desolatori; nè potè esso Generale Cesareo intentar fatto considerabile, se non di qualche piccolo soccorso alla Piazza, perchè il Palatino Vesslir di Ungheria più lento degl' Alemani per natura, era fatto allora immobile come inchiodato dalla Podagra, ed il Conte Sdrino in tanta vicinanza de' Tartari era obbligato alla guardia de' suoi Feudi, e de' luoghi del suo Governo. Rimaneva dunque assicurato il Visire di poter proseguire le molestie alla Piazza senza timore di disturbo al di fuori delle sue Trinciere; e sebbene le sortite di dentro erano frequenti, avevano però con esse loro il carattere pari e del coraggio de' difensori, e della loro debolezza nel numero: contuttociò ormai sorpassato un Mese di travaglio, la fossa ancor persisteva valido ostacolo piena di acqua agl' assalti, se un' empio Apostata della Fede non passava a dar notizia al Visir del modo di toglierne l'acqua, sorgendo dalla di lei derivazione la maniera di pareggiarla al suolo per appianare l'accesso alle breccie, le quali spalancate non potevano bastevolmente chiudersi presto da' difensori; sebben pronti, e forti ad opporsi, perchè la loro ampiezza ricercava numero maggiore, onde l'imminenza del pericolo di cadere sotto le spade, e sotto le catene di uno inesorabile barbaro, destò le voci lamentevoli delle Donne, e le grida de' fanciulli per l'accordo, che loro salvasse la vita, come sul fine di Settembre seguì, accordando il Visire patti

Che la conquista a patti.

ANNO 1663

ti onorevoli all' onorato valore del Presidio, assicurato con scorte fedeli fino all' Esercito Imperiale. Tal conquista fu la base della gloria del Visir, la confusione de' suoi emoli, e lo stabilimento del suo credito alla Porta, ma recò tale confusione alla Corte di Vienna, che l'Imperadore fu forzato obbligare alle carceri il Conte Forcatz incolpato di languida difesa della Piazza, sopra di che si giustificò egli di averla fatta convenevole.

18 La perdita di Najasel, sebbene per la sua importanza cagionasse amarissimo sentimento nella Corte Imperiale; pure come seguita nelle debite forme dello sperimento dell' Armi, fu risentita inferiore a quello, che sossegul, per la conquista fatta da' Turchi di altre importanti Piazze con l'intervento della fellonia degl' Ungheri, riuscendo sempre più acuto il colpo dell' infedeltà del vassallo, che della prepotenza del nemico; attesocchè una sola porzione di Truppe Ottomane presentatasi a Nitria, i Fanti, che là difendevano, sendo Nazionali Ungheri, senza aspettare nè pur la mostra della forza per loro decoro; con loro vergogna accolsero a porte aperte i Turchi, come averebbono fatto i Soldati Cesarei, ma pur quest' azione, che sebbene d'infedeltà, poteva ammantarsi con un pretesto meno disonorevole di vigliaccheria, si rendè meno infame, e detestabile di quella dei tre Presidj di Novigrad, Claudiopoli, e Ciccalech, i quali deposta ogni riflessione di rispetto, e di riverenza alla propria fama, intentarono di far mercato, e della fede dovuta al loro Re, e delle Piazze confidate alla loro fede, vendendole a denari contanti al Visire, il quale entro lo spazio di cinquanta giorni si trovò coll' impiego del ferro, e col suffragio dell' oro, colla fierezza della sua milizia, e con l'empietà de' vassalli di Cesare a far tali progressi in Ungheria; che senza avvenimento sì deplorabile ricercavano tempo più spazioso ancor senza gran difesa, e perciò fatto fortunato, si fece ancora ardito di levarsi un competitore, cioè il suo Gran Cancelliere fatto decapitare nello stesso suo Padiglione, perchè era troppo giusto, con sicurezza, che per esser lui troppo felice nell' imprese, la Porta non averebbe esaminato per minuto le azioni di un Ministro, che recava vantaggi sì all' ingrosso all' Imperio.

Conquista fatta dal Visir di Nitria, e per tradimento, di altre Piazze.

19 Nel rimanente non potè negarsi, che sì ferali avvenimenti in Ungheria non avessero l'orrida cagione, che sempre mai fu feconda di funestissimi effetti, cioè, la moltiplicità delle Sette in abbiezione dell' unità della Religione Cattolica, mentre infetti gl' Ungheri del Calvinesimo, e Luteranesimo, s'invaghirono di avere una specie di Governo, che loro consentisse la libertà di eredere a loro piacimento, chiamata Libertà di coscienza, la quale stimarono di godere più ampia sotto l'Imperio del Turco, che sotto quello di Cesare; e quindi trovata somma condescensione nel Visire di permetter loro ogni Setta, nè ricercare mai, che Religione professassero, si accoppiarono in un quasi universale senso di dar mano a' progressi Ottomani, e costituire così l'Imperadore Leopoldo in doppio cimento, e di resistere a' nemici, ed a' vassalli: potendo da esempio sì chiaro, sì prossimo, sì luttuoso per il Cristianesimo chiarirsi ogni Potentato, che l'Eresia o direttamente, o indirettamente machina di rapire gli Stati a' Principi, che adorano Gesù Cristo, per darli all' empietà, e tirannia Maomettana, e quell' Anime sedotte da Novatore poste dalla Redenzione del Sangue del Signore nella libertà sotto Dominanti Fedeli, per istinto sconosciuto della loro seduzione si rendono schiavi della crudeltà, ed ingiustizia Turchesca; la quale tuttavia nel tempo corrente diede un rincontro di non essere sempre mai invariabile a segno, che qualche raggio di giusto non sfavilli alle volte nella perpetua caligine della Tirannia, poichè recatasi alla Corte Ottomana in Adrianopoli la nuova di sì prosperi successi delle sue Armi in Ungheria, il Gran Signore si riscosse dalla sua naturale incapacità a rallegrarsene, ingiungendo la solennità de' fuochi di gioja, e la rappresentazione di una Città Cristiana assaltata da' Maomettani. Gl' Ebrei vollero essi pure testificare il loro giubilo con farsi Architetti della machina a proprie spese; ma uno di essi, ch' era il principale direttore vi aggiunse una Processione secondo i Rituali Cattolici di Religiosi, di Croci, e di Stendardi per dileggiarne la cerimonia, benchè a' Cristiani sia passata dalla insinuazione della Sacra Scrittura, quando Giosuè processionalmente circondò Gierico, invocando l'ajuto Divino, per opera del quale le mura per sè medesime precipitarono, aprendosi nella Vittoria la conquista. Volle il Sultano mirar tal festa, e sentito, che la Processione era cerimonia Cristiana, rappre-

ANNO 1663 *Ex Valerio.*

Feste de' Turchi per le suddette Vittorie. Esempio di moralità del Sultano.

ANNO 1663

presentata dall' Ebreo per scherno della Religione, disse oon doversi disprezzarne nessun'atto, benchè diverso di Rito, imponendo, che l'Ebreo ioventore fosse punito con cento colpi di bastone come segul.

20 Veniva contrapposto il giubilo della Corte Ottomana dal cordoglio della Cesarea di Vienna, dove considerandosi sommamente gravi le perdite fatte, e gravissime le imminenti future; fu deliberato di tentare due rimedj per porre freno alla baccante vittoria del Visire. Il primo fu, che il Porzia dichiarato Principe, propose all'Ambasciatore Veneto una Lega fra l'Imperadore, la Repubblica, ed il Papa, con speranza di trarvi li Genovesi per poter darsi mano alla difesa contro i Turchi, da che in questa forma rimanevano esclusi colle due Corone di Francia, e Spagna, i pretesti, ed i scabrosi ponti della preminenza; ma fattasene una seria riflessione io varie sessioni fu riconosciuto incapace il maneggio di trattato, non che iosecondo di effetti, perchè dovendo per natura, e per la Legge uo Collegato dar soccorso all' altro; nè l'Imperadore poteva soccorrere la Repubblica, nè questa Lui per diversità della guerra marittima, e terrestre, e per la sterminata lontananza d'Ungheria al Regno di Candia, e de' Genovesi, l'esperimento de' passati successi straeciava ogni speranza, restando solo quella, che poteva collocarsi nel pio desiderio del Papa, che per le proprie urgenze contro la Francia, oulla potea contribuire anche nella pienissima volontà, che oe avea; e quindi fu risoluto non darsi pensiero, nè impiegare consiglio in quello, che malagevole a concludersi, conclosoi poi che fosse, rimaneva infecondo di effetti, e che ogn' uno si forzasse di resistere per la parte propria al nemico comune. L'altro rimedio intentato, e riuscito più profittevole fu la celebrazione della Dieta de' Principi, e Circoli dell'Imperio nella Città di Ratisbona, dove stimò espediente Leopoldo di trovarsi in persona, e successe con sommo profitto, perchè sendosi egli querelato non meno dell' ingiustizia de' nemici Ottomani, che della perfidia proditoria de' vassalli dell' Ungheria; le querele acquistarono dall' espressione della sua lingua, e dal discendere negl' aduoati dal Soglio venerabile dell' Imperio tale circostanza, che riuscirono efficaci, destata la compassione di vedere il Sovrano fra le

Ex Nani, Tom. 2. & Anonymo Hispano.

Lega fra Principi Cristiani non conclusa.

Dieta di Ratisbona, che accorda sussidi a Cesare.

ANNO 1663

delusioni insidiose del Visire, e la infedeltà degl' Ungheri. Nella stessa prima sessione della Dieta fu unanime il senso, cha a Febbrajo si formasse un'Esercito di otto mila Cavalli, e di quaranta mila Fanti da marchiare in Ungheria, e da mantenersi a spese de' Circoli Germanici, i quali rimanevano perciò gravati del pagamento triplicato delle Tasse solite. Sorse ben disparere intorno all' elezione del Generale di questa milizia, che volevasi deputare dalla Dieta, come Esercito separato dell' Imperio, e distinto da quello, che assoldasse Cesare ne' proprj Stati a costo del proprio Erario; e li Voti de' Protestanti favorivano l'Elettore di Brandemburgo opposto da' Cattolici, che allegavaoo portare la mossa di Principe di tanta Dignità sì fatto dispendio, che tenesi inconvenevole alla tenuità del contante, e superfluo all' urgenza, e proponevano il Marchese Leopoldo di Badeo, a cui ostavano i Protestanti non solo perchè oon era della loro farina, come zelante Cattolico; ma perchè trovavasi già condotto all' attuale servigio di Cesare Generale dell'artiglieria, il che era di diritto contrario a' Decreti, che i due Eserciti, ed i due Generali fossero separati col nome di Regi, e d'Imperiali, e più tosto inclinavano nel Principe Filippo Palatino di Salisburgo; ma il partito Cesareo restò vittorioso in tale contesa forense, avendo spuntato, che Generale del soccorso fosse il Baden con ottimo pronostico di dover esser tale ancor nella marziale contro il nemico comune.

21 Io Francia erasi già da molti anni in quà pesato nel Gabinetto, o segreto consiglio del Re quanto fosse grave la molestia di risentire ne' lati, e quasi che nelle viscere del Reame la Sovranità della Casa di Lorena, che mezzana per sito de' Stati fra l'Alemagna, e la Francia era sempre stata iostabile, o piegandosi inclinevole agl' Austriaci, o a' Francesi, secondo, che l'interesse, ed il genio amendue volubili alle contingenze le persuadevano, ed avendo le ultime della guerra in Fiandra dato un testimonio troppo vivo di ciò, quando le Truppe Lorenesi si affittavano ora ad un partito, ora ad un' altro; deliberò il Re ad ogni partito di togliersi quello stecco dagl' occhi, comperare, e permutare quello Stato in altri più interni nella Francia per ampliare il confine da quella parte, che per verità troppo approf-

Ex Brietio.

Cessione della Lorena al Re di Francia per cambio.

ANNO 1663

approssimavasi alla Regia di Parigi, e quindi introdotto trattato col Duca Carlo IV., fu ancora concluso di cambiarli lo Stato, in quello del Berì con aggiunta del denaro contante, e di altre condizioni utili più tosto per economia, che per politica, obbligandosi di far rattificare il contratto dal Principe Carlo suo figliuolo, ed intanto le Truppe Regie entrarono a presidiare le Piazze, ed in particolare quella di Marsal, la quale invasione rimanendo sopramodo molesta allo stesso Duca Carlo, forse quanto era molesto, e ripugnante al suo animo di fermarsi lungamente in una stessa determinazione si diè a divulgare molte nullità, e lesioni nel suddetto contratto, o stabilimento col Re di Francia, e ben vi era poco da studiare per rinvenirla, quando cambiavasi uno Stato libero con un vassallo, uno di confine fra tre Potenze, delle quali era pareggio nelle dissenzioni con l'altro, che non poteva pareggiarsi se non col più, o col meno lustro di vassallaggio, e di servitù; e per sì gravi riguardi il Principe Carlo con la sublimità di quella mente, che poi l'ha renduto celebre nelle vittorie contro gl' Infedeli, mai volle approvare il contratto, per la nullità del quale fu tuttavia impropria la strada intrapresa dal Duca, che impensatamente discacciò il Presidio Regio dalla suddetta Piazza di Marsal, introducendovi il proprio, e dandosi a fornirla di Forti per resistere alle irruzioni, che lo sdegno del Re vi avesse roversciato contro. E ben si appose al vero, mentre a tale ragguaglio con quattro mila Gentiluomini oltre le proprie Guardie, il Re in persona passò a vendicare l'oltraggio, ed assediata regolarmente la Piazza, eretge le Batterie, già il formidabile Bersaglio la dava per vinta; quando prima di lei si diè per vinto il Duca, rassegnandogliela in mano, ed implorando gl' atti della sua clemenza con quella dimessione di frase, che il terrore fa articolare ad ogni lingua, ed ogni cuore, che veggasi sotto armi per disuguaglianza di forze invincibili, e quindi appagato l'animo Reale d'atto sì proprio alla sua grandezza, lo accolse per stimolo della generosità firmando nuovo contratto col Duca, a cui lasciò l'intero dominio della Lorena anche colla facoltà di cinger la Terra di Nansi di mura, ma senza Forti, e che se il Re volesse demolire quella di Marsal, rimanessero al Duca le annuali rendite delle saline, l'Artiglieria, e munizioni, e volendola il Re conservata con proprio Presidio, sarebbero al Duca compensati i dispendj, e fatti godere i proventi delle suddette saline, rinovandosi quanto all' altre cose il trattato dell' Anno sessantunesimo di questo secolo. Così la guerra di una sola settimana pose in calma i disturbi della Francia per quella parte, come l'altezza del senno nel Re sovrabbondava a tenerla calmata in tutte le parti del Mondo.

Pentimento del Duca.

Invasione fatta dal Re contro la Lorena.

Chè si concorda col Duca.

22 A questo fine sull' esempio de' Maggiori rinovò la lega colla Repubblica Elvetica, o sia de' Cantoni Svizzeri Protestanti, ed un tal riguardo dissipò in fiore un pensiero degno della pietà del suo cuore; perchè avendo determinato di abbassare la contumacia della Città di Genevra sentina dell' impurità del Cristianesimo con farle ricevere il proprio Vescovo, e Principe, e l'uso della Religione Cattolica; quei Settarj come alleati perpetuamente a' medesimi Cantoni ottennero con vivissime premure di venire compresi nella rinovazione della Lega colla Francia, la quale rimaneva obbligata a difendere la loro libertà, che importa lo stesso colla difesa della ribellione dall' ubbidienza del loro Sovrano Duca di Savoja del loro Principe Vescovo Diocesano, e dell' Apostasia dalla Religione Cattolica vilipesa da essi in maniera più ignominiosa di quel che sia fra gl' Idolatri dell' India, o i Maomettani dell' Asia. Comparvero pertanto gl' Ambasciatori Svizzeri de' Cantoni Protestanti in Parigi a rattificare solennemente la rinovazione della lega colla Corona trattati nel cerimoniale, e ne' regali giusta l'antica consuetudine, che alteratasi poi cagionò in altri tempi alterazioni nella sussistenza della lega medesima.

Ex Brietio.

Lega del Re Cristianissimo cogli Svizzeri.

23 Sarebbe ben riuscito di sommo vantaggio all' estirpazione degl' Ugonotti in Francia tanto infesti alla Sovrana Podestà Regia, ed Ecclesiastica, cioè al Sacerdozio, ed all' Imperio, la dissipazione del Nido de' loro Settarj in Genevra, perchè i delirj di chi si parte dal principio dell' Unità della Religione Cattolica sono sì luttuosi; che non si trovò mai Eresia, che contenesse il morbo in sè stessa senza riuscire feconda di altro egualmente, e più detestabile, e ben si addatta lo spiegamento di questa verità per la riflessione, essere una viva espressione dell' agevolezza colla quale l'uo-

ANNO 1663

l'uomo può cadere negl' errori di fede; mediante le ombre della vanità mondana, o le frodi de' seduttori, quando bastò ad Eva l'ombra di un' Albero, e l'amenità di un Giardino per farla prevaricare dal conoscimento dell' Unità indivisibile di Dio, e non participabile alle Creature; e quindi la notà scissura della Religione in Francia cagionata dall' ambizione de' Grandi, e dalla petulanza de' Dottorelli invaniti di farsi venerabili Legislatori riuscì feconda di parole si strane; che sembra impossibile, che ne' nostri secoli sì illuminati di Dottrine, e di Studj possan trovarsi teste sì sceme da proporre di credere sciocchezze già ravvisate per empiamente ridicole ne' primi della Chiesa, ancor sepolta nelle Catacombe: uscì per tanto un Libro alle Stampe, che proponeva, e sosteneva l'antica follía degl' Adamiti, o seguaci di Adamo. Furono essi rampolli de' Gnostici famosi per le sporcizie, e desoluzioni carnali, riconoscendo per Maestro il nefando Prodigo nell' anno ventesimo del secondo secolo, il quale insegnò divisa la Divinità ne' quattro Elementi di Cielo, Aria, Fuoco, e Terra, anzi nel Sole, e nella Luna, e che sebbene Adamo restò discacciato dal Paradiso Terrestre, e chiuso ad ogni uomo, n'era restata una imagine ne' Sacri Tempj, o Chiese de' Cristiani ch' erano i Paradisi visibili, e che però in essi non doveasi stare se non nella forma, che Adamo, ed Eva stavano nel loro, cioè nudi senza coprirsi i Corpi con vestimento. Questa empia bestialità sì antica per lunga discendenza ripullulò in Fiandra per opera di Piccardo l'anno decimoquarto del secolo decimoquinto, nel quale le Chiese di quella Regione si videro profanate coll' orrore di dimorarvi gl'uomini, e le femmine insieme nudi; e soppressa poi l'esecrabile indegnità, il Libro del suddetto Francese, la propose per imitabile quest' anno non senza seguaci, e non senza indignazione del Re, della Sorbona, e del Parlamento, che fecero per mano di Carnefice divampare l'empio Volume, e perseguitar l'Autore con ogni maggiore severità di condanna capitale, da che la fuga lo involò a quel supplizio, che meritava personalmente, ed essendo egli Calvinista non ha dubbio, che da quel puzzolente fonte non derivasse la sua follía, perchè in sostanza tendeva alla libertà delle dissoluzioni carnali, le quali Calvino chiama lecite tal volta.

Ex Brusen.

Eretici Adamiti puniti in Francia.

Ex Gualterio, & Prateolo.

24

Verificò lo stesso un' altro fanatico per nome Simone Morini da Donala, che fin da venti anni in quà diè principio nella stessa Città di Parigi a divulgare di esser lui lo Spirito Santo, e poi di essere il Messia, intitolandosi il figliuolo dell' uomo, ma era il Padre degl' uomini per la sozza pratica con una femminaccia consorte della sua reità per nome Maddalena, l' impunità della qual scelleraggine non potendo difendere colla Legge Evangelica, assunse la figura di Legislatore più dissoluto. Non solo acquistò egli seguaci del volgo ignorante, ma con lagrimevole ricordanza ancora di due Sacerdoti, e pervenuto nelle forze del Parlamento, ed interrogato sopra le suddette follíe, rispose ostinatamente di essere quel che si predicava nuovo Messia, ma con discorso sì sciapiro, che i Giudici riputandolo matto lo riposero in libertà; onde egli corroborata con tal prova dell' approvazione del Maestrato la sua pretesa qualità; elesse Appostoli, destinò Predicatori, e con maggiore pertinacia proseguì l'impresa di fondare una nuova Setta, perlochè fatto nuovamente carcerare restò condennato vivo alle fiamme, che sostenne coraggiosamente, ed i seguaci ad essere segnati con ferro rovente in faccia, pena chiamata del fior del Giglio data a coloro, ch' eran fetenti per le sozzure, ma il fior de' Pazzi.

Ex Brietio,

Eresia di Simone Morino condennato.

25

In Spagna teneva in agitazione la Corte del Re Cattolico il trattamento di tre matrimonj, uno de' quali valeva a cagionare giubilo, e l'altro tristezza, sendo l'uno, e l'altro moto dell' animo nostro sempre mai perturbativo. Il matrimonio di contento fu quello, che si stabilì fra l'Imperadore Leopoldo, e l'Infanta Margherita figliuola del Re, che poi nell' anno venturo ebbe la sua perfezione; l'altro che destò delle molestie fu quello del Re Carlo d'Inghilterra coll' Infanta Catterina figliuola del defonto Gio: Quarto Re di Portogallo, avendo quel Consiglio costituitali una dote non solo di millioni di contanti; ma colla cessione dell' importante Piazza di Tanger a fine di acquistar l'aderenza di forze sì possenti quante ne possan derivare da i tre Regni della Gran Bertagna, massimamente marittime contro gli Spagnuoli; e quindi riflettendosi essere il preteso Regno ribelle sempre più corredato da' Potentati stranieri, fra' quali non mancavano gli ajuti della Francia, alzavasi nelle menti de' Castigliani

Ex Anonymo Hispano Tom. 1. Ex Brietio. & Gazzotto par. 2.

Matrimonj di Cesare, del Re Inglese, e del Re di Portogallo.

ANNO 1663

gliani una imagine d'impresa grandemente malagevole quella di ricondurlo alla primiera ubbidienza del Re loro. Tanto più che il terzo matrimonio poneva in chiaro, che il Re Cristianissimo era loro avverso, perchè si concluse fra il Re Alfonso di Portogallo, e Madama di Omala, coprendo i sussidj pecuniarj, che allo stesso somministrava, con far girare il denaro al Re d'Inghilterra in conto della dote Portoghese a fine di serbare intatto in palese il trattato della pace de' Pirenei; avendo la ragion di Stato un' altra ragione contraria alla ragion comune di tener non violate le convenzioni, se la violazione non è palese. Reodevasi pertanto assai più dura la condizione della guerra quest' anno contro il Portogallo, quando per lo passato agitavasi contro un sol Potentato screditato per ribelle, che ora appariva riconosciuto Re legitimo, non solo alleato con altri due Re; ma stretto con essi, mediante l'attinenza indissolubile di sangue con matrimonj, e sostenuto col denaro, che riesce un' altro sangue forse più copioso di spiriti, che il naturale; e ben si riconobbe dagl' effetti l'animo, che avevano pigliato i Portoghesi da sì propizj avvenimenti, perchè innanzi, che il Generale Spagnuolo Don Gio: d'Austria fosse uscito in Campagna, essi numerosi di truppe, e confortati dalla fortuna, il viso di cui pareva loro di mirar più giocondo si avvanzarono per assaltare le Città di Valenza, di Alcantara, e quella più importante di Badajos; ma poi non riuscendo forse i disegni, o le forze, o mancando loro l'intelligenza nelle Piazze suddette, nulla vi attentarono contro, ma tutto il furor militare fu impiegato a desolamento delle Campagne col lutto de' Paesani, le querele de' quali sollecitarono l'uscita di Don Gio: nella Provincia di Alanteyo.

26 Vallicatasi pertanto dall' Esercito Spagnuolo la Riviera della Guadiana, dirizzò il Generale la mira all' acquisto della Città di Evora, ma come il nemico era forte, e poteva soccorrerla; mostrò di assaltare la Terra di Estremos, dove accorse tutta l'Armata Portoghese, abbandonando la difesa più importante di Evora, alla quale cambiata io un tratto la marchia si dirizzò Don Gio: con tutta quella celerità, che poteva darsi in un' Esercito colmo d'ingombri di Cannoni, di Carri, di Munizioni; che non può dirsi tale se non quanto al corso delle Testugini, e perciò dissipando del tempo, ebbe agio una partita Portoghese senza imbarazzo di bagaglio di penetrare a soccorrerla prima dell' apertura delle Trinciere, le quali poi la cinsero interamente, benchè il di lei vasto giro ricercasse molta gente. In tre parti diverse si dirizzò da Don Gio: il flagello delle batterie, il quale riuscendo vigoroso, ed efficace, aprì questo le brecce capaci per l'assalto, che per ogni una di esse già stava pronto d'intentarsi se il presidio, che aveva sul principio dell' attacco dati i segni di coraggio in una vigorosa difesa, non si fosse stancato troppo presto, dichiarandosi impotente a resisterli, e chiedendo patti per la cessione della Piazza, che furono loro accordati onorevoli, il vigor de' quali lo condusse salvo al grosso dell' Esercito Portoghese, che a ragguaglio sì funesto contrasse universalmente somma mestizia, come che la perdita di una Piazza sì importante la recasse universale a tutto il Regno.

Ex allegatis.

ANNO 1663

Assedio posto dagli Spagnuoli ad Evora.

Che si rende loro.

27 Ma come gli avvenimenti del Mondo debbano riuscire sfortunevoli, la stessa felicità è grado a farli discendere addosso più sfortunati, perchè appunto l'importanza di tale conquista di Evora forzò D. Gio: a smungere l'Esercito proprio delle truppe migliori per lasciarla ben munita in faccia dell' Armata nemica, ed in una Città, nella quale tutto il popolo era nemico del nome Castigliano, il che penetratosi da i due Generali Portoghesi Conte di Valle-Flora, e Conte di Sciombergo, si posero a rintracciare l'opportunità di attaccarlo, e di trarlo ad una giornata Campale, per la quale vedevano per essi la disposizione propizia, onde marchiando verso la perduta Città di Evora, accampandosi ad una sola lega lontano sulla ripa di un Rivo, che separavali dal Campo Spagnuolo già uscito dalla Piazza in tanta vicinanza, che i colpi dell' Artiglieria d'amendue non erano vani, ma molto più afflittivi, agli Spagnuoli i quali per tal cagione stimarono essenziale di ritirarsi, e di scaricarsi dall' ingombro del gran bagaglio, marchiando per gl' Oliveti di Evora verso Estremos, dalla qual Terra si discostarono, accampandosi sulla corrente del fiume Trà, intanto che il bagaglio accostavasi ad Estremos. Subito fu da' suddetti due Generali di Portogallo riconosciuto il difetto del Campamento de' nemici, perchè avendo disposta la Fanteria sull' erto delle Colli-

Ex allegato Gazzotto, & Brietio.

Battaglia, e Vittoria de' Portoghesi contro gli Spagnuoli.

ANNO 1663

Colline, e la Cavalleria in due linee alle falde delle medesime, dalla quale la Fanteria non poteva venire sostenuta quando fosse assaltata; e quindi cogliendo sì fausta congiontura se le scagliarono addosso con impeto sì furibondo, che fra la strage, ed il sangue non si vide da molto tempo in quà conflitto più atroce, mentre percossi per ogni parte i Fanti Spagnoli venivano trucidati da' Portoghesi, a' quali la Vittoria riuscì tanto piena, che conquistatone il Cannone, il Bagaglio non ancora pervenuto in salvo ad Estremos colla liberazione de' Prigionieri Portoghesi, che avevano in potere, anzi colla prigionia della maggior parte degl' Offiziali, e fra essi del Marchese di Lichè figliuolo di Don Luigi d'Aro, e d'un figliuolo del Duca di Medina delle Torri, ed essendo una Vittoria compita, come questa sempre mai genitrice di effetti grandi] per chi la riporta ne susseguirono de' grandissimi a danno del Re Cattolico, mentre dissipato il suo Esercito, ridotte le reliquie fuggitive senza Cannone, senza Monizioni, senza Bagaglio, e quel che più importa senza coraggio rimasto abbattuto da un colpo sì funesto, lo smarrimento penetrò entro la prossima Città di Evora, il presidio della quale atterrito da' trionfi sì celebri de' nemici, con poca resistenza rassegnò la Piazza a' vittoriosi Portoghesi, parendoli in tale abjezione gran fortuna di poterne uscire libero, che anzi gli altri due Generali Conte del Prado, e Conte di San Gio: avendo in altra parte espugnato il Forte di Gayano assaltarono la Piazza di Lindos, e se ne impadronirono, sebben con perdita di gente per la difesa, che ne fecero i Presidiarj Spagnuoli, la quale servì se non a ricuperare la riputazione perduta; a mostrare, che vi era cuore di andarla ricoperando, come riconobbe il Generale Portoghese, perchè ritiratosi Don Gio: e gli altri Capitani Spagnuoli nella Terra di Aronches, ed attaccatala vi trovò resistenza tale, che li convenne ritirarsi. Come parimente avvenne in un' altra parte di quei Confini presso la Città di Rodrigo, dove portava il carico dell' Armi Spagnuole il Duca d'Ossona, il quale dopo una vantaggiosa correria nel Paese di Portogallo si accinse ad innalzarvi un Forte, col calore di cui potesse soggettare alle contribuzioni il circostante Paese, ed anche la Terra di Amedra, il qual freno riuscendo sensibile a' Portoghesi si avvanzarono per attaccarlo, e demolirlo, ed il Duca benchè si fosse già ben coperto colle Trinciere, oe uscì, ed affrontatili, la zuffa riuscì per lui sì vantaggiosa; che difese il Forte già già ridotto a perfezione, e costrinse i nemici ad internarsi ne' loro Confini.

Che perdono Evora, ed altri luoghi.

ANNO 1663

28

Ex Brietio.

In Inghilterra, con tutto che il Re Carlo si fosse tanto ben premunito colle scritte aderenze co' Potentati stranieri, nondimeno non poteva rinvenir calma nelle turbolenze de' suoi Regni, ne' quali già l'Eresia le introdusse con abbattimento della Fede Cattolica, sendo tale l'effetto delle opinioni nuove in materia di Religione, quando l'intelletto umano ha abjurata l'unità della credenza, ed ha vestita la temerità di giudicare intorno alle di lei pertinenze; perchè sebbene nelle speculazioni degl' oggetti estranei sfavilla, e gli da lume per conoscerli, contuttociò riflettendo a sè medesimo non può sì bene ritorcere i lumi proprj, che comprenda sè stesso, ed i suoi errori; e quindi contaminato il Giudizio nel deviamento dell' Unità della Religione ogni picciolo errore ha prole immensa, il tumulto de' quali inquietando le coscienze, allentando il vincolo de' giuramenti, i malori si partecipano ancora a danno del Governo temporale, che rimane sconcertato ne' suoi ordini con fomento alle sedizioni, ed a' tumulti. Di questa dottrina non può additarsi sperimento più pratico, e chiaro, quanto ne' successi della Gran Bertagna, sì florida, sì pacifica, sì ubbidiente al Re quando ubbidiva alla Chiesa Cattolica, e renduta poi in partirsene una detestabile sentina di scandali, di fellonie, e di tumulti, perchè gl' intelletti ingannati da' Seduttori, e Settarj non possono distinguere gl' errori loro, avendo rifiutato il Maestro, che poteva renderli loro conosciuti mediante la verità, ed unità della Fede, che non può esser vera se non è una, non trovandosi verità, e bontà se non nell' unità. E con tutto che la Gran Bertagna conservasse l'unità dell' Imperio in un sol Monarca, e Re, nondimeno dissoluta l'unità del Sacerdozio per tante Sette Ereticali rimane languida la di lui potenza, e la pubblica quiete, e sempre mai sconvolta, e perturbata da novità. Inquietarono esse il Re quest' anno per le dissenzioni nate nel Parlamento fra il Conte Bristol, ed il Conte di Clarendon gran Cancelliere del Regno imputato di errori

Tumulti ne' Regni della Gran Bertagna puniti.

ANNO *1663*

errori nel suo Ministerio, e tacciato d'infedele alla Corona come troppo parziale di quella di Francia; le quali colpe non verificate, non volle il Re, che andasse impunito l'accusatore, forzato perciò Bristol a partirsi di Londra, e ad essere escluso dal Parlamento. Egli allora ebbe ricorso a quel mezzo, che detestiamo come genitore di sedizioni, cioè di cambiar Religione, e perciò da Cattolico, ch' egli professava di essere, si dichiarò Eretico, ad effetto di affacciarsi col nervo de' Settarj a negar l'ubbidienza al Re, e di machinare colla loro nuova aderenza sedizioni, il che non potea succederli se i popoli conformi nella Religione, non potessero dividersi sotto il di lei venerabile pretesto, per ricalcitrare dalla dovuta ubbidienza del Sovrano, e ne furono testimonj numerose congiure, sollevazioni, e tumulti quest' anno medesimo contro il Re in tutti tre i Regni d'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, per compressione delle quali si riempirono i Fori Criminali di Processi, le carceri di rei, e di sospetti, e si lavarono i patiboli di sangue con orrore de' popoli, e con somma inquietudine dell' animo Regio necessitato contro cuore all' uso del Carnefice, quando in sè stesso era benefico per natura, e mite per genio. La maggiore però di dette sollevazioni fu quella, ch' entro il mese di Luglio si scoprì in Ibernia contro quel Vice-Re Conte di Ormond, gl' effetti della quale si rivoltarono in rovina de' sollevati straziati ne' supplizj, per quanto consentiva la regola prudenziale di perdonare alla moltitudine, la quale per conservazione del vassallaggio si dee punire col timore de' pochi colpevoli.

29 Non lasciava però il Re Carlo di applicare a tanti perturbamenti il rimedio più mite con tenere aperte imprese marziali fuori del Regno, acciocchè i cervelli torbidi, e l'impurità del Pubblico si cacciassero con impieghi addattati fuori delle viscere dello Stato; ed oltre di avere spedita un' Armata in Affrica a pigliar il possesso di Tanget ceduta dal Re di Portogallo, teneva con valide reclute forte la Flotta Navale anche in America, dove avendo già fin dal tempo di Cromuello occupata l'Isola di Jamaica contro il Re Cattolico, quest' anno gl' istessi Inglesi assaltarono la più importante di Cuba, la Capitale di cui chiamata la Città di San Giacomo fu sì mal difesa dagli Spagnuoli, che l'aggressione degl' Inglesi potè dirsi una solennità della loro poltroneria, avendola ceduta in uno stato da poterla lungamente mantenere. Anche colla Repubblica degli Stati d'Olanda disponeva lo stesso Re l'ostilità non solo al fine menzionato di tenere impiegati gl' uomini inquieti fuori del Regno; ma per non lasciare invendicati gl' oltraggi, che le Navi loro praticavano in disprezzo e degl' Inglesi, e de' Portoghesi alleati loro per discacciarli dalla navigazione, e traffico delle Coste dell' Affrica, e dell' Indie Orientali, dove avevano nella Provincia del Capo Comorino, sorpresa la Città di Cannanor col discacciamento de' Portoghesi, che n'eran Signori, a' quali ancora involarono il Forte di Colombo antemurale del Regno di Zelian, e per mezzo de' Cinesi l'Isola Formosa; e tanto più premeva al medesimo Re di far irruzione contro l'Olanda; quanto, ch' essa erasi recentemente alleata colla Francia in un trattato detto di Doncherchen, e quindi coll' aumento di tanta aderenza poteano aspettarsi insulti più gravi in disprezzo della Nazione, ed in pregiudizio del Commercio Mercantile; e perciò il Re cominciò a prorompere contro essi in minaccie, le quali fatte dalle persone deboli sono rincontri di vanità, ed anco di paura; ma da persone possenti sono infallibilmente annunzj di risentimento.

Ex Gazzette, Brietio, & Brusson.

Ostilità degl' Inglesi in India contro gli Spagnuoli, ed Olandesi.

30 In Polonia agitavasi il trattato di un' Alleanza, che l'esperimento aveva fatto già ravvisare per impossibile fra quel Re, e l'altro di Svezia, e ne raffermò il concetto l'inutile maneggio ripigliatosi quest' anno, benchè la necessità dello Svetese lo consigliasse a non riguardare per minuto le difficoltà dell'altre volte, ancor sussistenti. Era egli venuto in disparere col Gran Duca di Moscovia per cagione della divisione fra essi della Livonia, e non potendo i comuni Commissarj terminar le differenze con ripiego amichevole, chiamò ad esser suo il Polacco, che già col Moscovita viveva in palese ostilità, e con tutto, che la cagione dell' odio comune rendesse comune l'interesse, che dovea essere il vincolo dell' Alleanza; nondimeno l'alte pretese della Svezia, massime di volere, che il Re Polacco deponesse il titolo di quel Regno, e seco trattasse con pari preminenza, e le cautele de' Polacchi tenacissimi delle prerogative della loro Corona, cagionarono, che il trattato avesse il medesimo fine dell' altre volte coll' aggiunta di più, che fosse

Ex Brietio.

Ostilità del Re di Polonia con Vittorie contro i Moscoviti.

Digitized by Google

ANNO 1663

fosse impossibile di concluderlo mai, ed in conseguenza deliberò il Re Casimiro di procurare da sè col valore delle sue Armi le soddisfazioni, delle quali erali debitore il Moscovita, il quale ben ragguagliato delle civili discordie, che scomponevano la Polonia, sopra di esse costituì interamente il capitale della sua difesa; ma si chiarì che non può nessun Dominante contare a proprio vantaggio se non le proprie forze; quando i disconci del nemico possono assettarsi senza di lui in un momento, ed esso rimanere inerme a' di lui insulti, come sperimentò esso Moscovita, perchè inoltratosi l'esercito Polacco di là dalla corrente del Boristene, fece sì valide impressioni nelle di lui Terre, che tardi si avvide, che il maggior disordine era il suo di non premunirsi; non quel de' Polacchi, che con tutte le loro dissenzioni ebbero forze per batterlo.

31 Queste però entro quest'anno stesso si composero in quiete, mentre essendosi suscitate altre dissensioni fra la milizia, per difetto di paghe, delle quali facevasi creditrice fino alla somma di sette millioni, il di lei ammutinamento riuscì più tosto una confederazione, o lega effettiva contro il proprio Re, anzi contro la propria Patria, lacerata sì internamente da sè medesima. Erano i sollevati divisi in due Eserciti, uno di Polonia, e l'altro di Lituania, e questo veniva partito in due separazioni dell'Ala destra, e dell'Ala sinistra, le quali nella loro sedizione cagionarono pur loro mal grado vantaggio alla podestà Regia, perchè fra esse erano discordi; ed essendosi battuta l'Ala destra aveva perduti nel conflitto molti Capi, ed aperta l'unica strada di domarle tutte, cioè quella della confusione, per la quale avviandosi la prudenza del Re, una parte ne soddisfece colle paghe contanti per scemar l'orgoglio inseparabile della moltitudine; e contro l'altra si dispose a deprimerla a forza d'armi, al qual effetto condusse al suo servizio quaranta mila Tartari, oltre le proprie Guardie, la Nobiltà del suo partito, e li Cosacchi; il qual apparato terribile in sè stesso destò ne' contumaci il rispetto abbattuto già della Regia Maestà, disponendosi al ritorno della ubbidienza, ma sorgea un riguardo al decoro di Sovrano, parendo ch' egli con tanta forza in mano fosse troppo facile, ed inchinevole verso gente, che tanto lo aveva oltraggiato; ma chi figurò la clemenza senza decoro; se le palesò inimico per istinto di connaturale fierezza, perchè ella lo ha in onorevole ripiego, come il Re lo scelse facendosi pregare pubblicamente dalla Regina sua moglie ad usare gl' effetti del perdono alle milizie, come egli dopo il contegno dovuto alla Maestà offesa, lo concesse loro, riducendosi così in calma, ed alla primiera quiete la Polonia.

Ex Gazzotto, & Briezio.

Ammutinamento della milizia Polacca, sedato dal Re.

32 In Venezia, il vantaggio tanto desiderato dalla Repubblica di vedere la diversione dell' Armi Ottomane in Ungheria per proprio alleviamento di quelle, che la opprimevano nel Regno di Candia; non riusciva poi sì caro sul timore, che la loro gran forza, e la debole resistenza delle Cesaree potesse cagionare una invasione nel Friuli, tanto più molesta, quanto più prossima; tanto più, che la rapace comitiva de' Tartari aveva tentato di valicare la corrente della Mora per poter aprirsi la strada per la Stiria verso l'Italia; ma il Conte Nicolò di Sdrino vi accorse per frenarla con tanta felicità, che fino a due mila restarono nel conflitto sulla ripa, che a guado già avevano occupata di quà dalla Riviera, e fu perciò in necessità di munirsi da quella parte ancora colla spedizione di Truppe Venete sotto la condotta di Francesco Morosini già Capitano Generale, somministrando ancora soccorsi al Conte suddetto, acciocchè il di lui celebre valore fosse argine a quell' empio Torrente, che minacciava inondazione de' Barbari a' Stati tanto importanti di Terraferma. Nè meno sollecita era la cura per sicurezza di Corfù, dove il Bassà Beico con le sue fraudi spuntata assistenza dalla Porta, aveva occupata la Torre di Buttintrò; ma la morte troncò presto le di lui idee. In Dalmazia parimenti non mancava di vigilanza a fine di approfittarsi della distrazione de' Turchi, perchè il Generale di quella Provincia Girolamo Contarini restato deluso sull' attentato, che meditava contro la Piazza di Castel Nuovo scoperto da' Paesani; sorprese quella di Dolcigno, egualmente infetta per i ladronecci di quei ribaldi Corsari nel Mare Adriatico, occupando i Borghi, e le Fuste di Corso, e lasciandole in preda alle fiamme. In Candia poi ridotto il Campo nemico a sì scarso numero, che potea dirsi diligenza di sentinelle, non Corpo di Battaglia; non diede minima occasione alla Piazza d'insulto, e Nicolò Cornaro Proveditore non eb-

Ex Nani Vianoli, & Valerio.

Insulti de' Turchi contro gli Stati Veneti in Friuli, Dalmazia, & Albania.

ANNO 1663

ebbe, se non quella di provvedere alla conservazione di Spinalunga insidiata dal Bassà, ma opportunamente rinforzata con gente, e vigilanza per di lui delusione.

33

Anchè in Mare parevano le cose in calma quanto all' ostilità, perchè il Capitan Bassà avvezzo a sfuggire i cimenti quando era possente di Legni per propria cautela, quest' anno se ne mostrò abborrente per necessità, come afflitta la marinaresca, e milizia delle sue trentacinque Galere dalla conragione; contuttociò assistito dalle Navi Corsare, e da quattordici d'Alessandria, conseguì ciò, che portava la sua commissione di recare soccorsi alla Canea, ma nella sterilità d'imprese con danno degl' Infedeli, riuscì la Campagna fertile di differenze fra i Fedeli intorno al cerimoniale marittimo, sul qual rituale giurano sì costante l'osservanza i Capi delle Armate, che lo tengono inviolabile: ed è forse deplorabile, che celebrandovisi il Divino Sacrifizio della Messa Dio sà con quale sconquasso de' Sacri Riti, della Liturgia da Sacerdoti per lo più rifiuto dell' Apostasia, o almeno dell' ubbidienza, se non di perfidia; si faccia indi più caso di un tiro di saluto, di una preminenza di luogo, di quel che si faccia dell' inosservanza delle Sacre Rubriche; ma è questa la condizione de' Potentati di rimanere soggetti alla tirannia di quell' Articolo, che chiamano di riputazione, benchè non sia poi altro, che Articolo invisibile, e poco meno, che incomprensibile di vanità, o siano poi sostanziali i pregiudizj, che ne derivano al pubblico bene del Cristianesimo. Non potè il Papa quest' anno per i proprj impegni con la Francia mandar le Galere in Levante, il difetto delle quali non cagionò la sola diminuzione di forze all' Armata Cristiana; ma uno scompiglio, che le involò l'assistenza ancora di quelle della Religione di Malta, attesochè quel luogo, che occupava la prima delle Pontificie; si pretese dalla Galera del Commendatore Maltese, ed avendo perciò il Generale Veneto fatto spiegare in foglio l'ordinanza dell' Armata per il caso di venire a Battaglia; aveva posta la di lui Capitana al fianco sinistro della Reale di Venezia, come al luogo men degno di quel, che occupava dal lato opposto la Galera del Proveditore dell' Armata, allegando; che disposizione diversa erasi pigliata nel foglio di due anni prima, e che o voleva la manutenzione in quel trattamento, o ritornare a Malta. Non parve al Capitano Generale pari il successo preterito al caso presente, e persistendo a non voler correggere il foglio già dato, i Maltesi ripatriarono, ed i Veneti passeggiarono oziosi il Mare con la sola Vittoria quest' anno del Cerimoniale; quando gl' Ottomani conseguirono l'intento di passare co' rinforzi loro a soccorrere le Piazze, e l'Esercito del Regno. Intanto a Venezia si pensava a far denari per la Campagna ventura, anche con ricavarli dal dono gratuito di chi bramava l'assunzione all' ordine de' Patrizj, ed all' elezione del nuovo Capitano Generale in luogo di Giorgio Morosini caduta in persona di Andrea Cornaro, avendo ancora accolta un' Ambasciata di Moscovia, che null' altro importava per la Repubblica, che complimenti, e per gl' Ambasciatori regali riportati dalla di lei munificenza.

Ex Valerio, & Brusoni. de Bello Cretensi.

Differenza di Cerimoniale fra le squadre marittime di Venezia, e di Malta.

34

In Oriente la letizia della Corte Ottomana per i ragguagli de' Progressi in Ungheria del primo Visir, furono amareggiati da quelli dell'insidie apparecchiate contro la vita del medesimo, attesochè intollerante la milizia Gianizzera della prevaricazione degli Statuti Maomettani, che non assumesse mai il Sultano a far due guerre nel tempo medesimo; incolpavalo d'inosservante della Legge tenuta da essi per sacra, e che per prima dovesse terminare quella di Candia, e poi pensare all' altra di Ungheria, e come i Comandanti han sempre i parziali, e gl' avversi, di questi ne suscitava stuolo numeroso la fiera Giustizia, e forse la non rara ingiustizia del Visire, perlochè alcuni de' più animosi penetrarono di notte al di lui Padiglione, e recise le funi, ed i Legni credettero, che roversciatasegli la Machina in capo vi rimanesse oppresso; ma egli vigilante riconosciuto l'attentato se ne sottrasse con la fuga, passando presso ad un figliuolo di Fasli Bassà, per mezzo del quale i Gianizzeri cospiratori restarono persuasi non corrispondere la loro deliberazione in quel tempo al zelo, che l'aveva eccitata, cioè per l'osservanza della Legge dell' Imperio di non nudrir due guerre per maggior gloria del medesimo, mentre ucciso il Visir in faccia all' Esercito nemico, era lo stesso, che recare a perdizione il proprio, con visibile rovina dell' interesse, e salvezza comune, che conveniva attendere opportunità migliore, nella quale fosse

Ex Valerio.

Sedizione contro il primo Visire.

ANNO 1663

Repressa per mezzo de' Predicatori Maomettani.

fosse separabile il castigo dalla colpa del Visir dal pregiudizio dell' Armi, e riputazione del Gran Signore; e così placato lo sdegno loro, potè il Visir tornare in salvo, e colla morte fata dare a tre loro Capi serenare il torbido della congiura, la dissipazione della quale non serenò la mente adombrata del Sultano tremoloso, che potesse risorgere, o scrupoloso, che fosse tenuto egli poco osservante delle Leggi, e perciò volle, che il proprio Predicatore chiamato Sachì nella sua Moschea predicasse al popolo, esserli lecito di far due guerre in un tempo medesimo sull' esempio de' più gloriosi Antecessori, massimamente di Bajazette, che sebbene nelle forze del Tamerlano aveva distrutta la di lui potenza; di Meemet Secondo, che intraprese di soggettar l'Imperio di Trabisonda in quel tempo, che attaccò Belgrado; di Solimano, che in muoversi contro Usumacasan Re di Persia, guerreggiò contro la Repubblica di Venezia, ed essendo fra' popoli venerabile la memoria de' suddetti Sultani, tenea esso, che dovessero imitarsi, e quindi rendersi benemerito della nazione Maomettana, non prevaricatore delle di lei Leggi. La quale concione fatta declamare in ogni Moschea col credito dovuto a quei Ministri, sedò ogni movimento nelle Turbe, che tanto più restarono soddisfatte; quanto che l' imprese d'Ungheria riuscite felicemente canonizzavano per lecito, e per onesto ciò, che era fortunato: già che fra gl' Infedeli non si bada ad altra onestà, o Giustizia, ma alla sola qualità propizia, ed avvantaggiosa degl' avvenimenti, la quale non mancò nè pure nella sollevazione del Bassà d'Egitto, che dirizzato il capo con numeroso seguito minacciava aspre conseguenze, se non fosse stato tradito da' suoi, che ne mandarono la testa recisa in Costantinopoli.

35

Continuava ancora la sua dimora alla Porta il Ministro della Repubblica Veneta Ballarini per ispiar se mai si aprisse a' trattati di pace, senza l'irragionevol pretesa della cessione di Candia, e pareva, che la guerra d'Ungheria ne ponesse in mano certa speranza, da che prevedevasi, che l'Imperadore non potesse tollerare i vantaggi riportati dal Visire in quest' anno, senza tentare la ricupera de' luoghi occupati, almeno per tener viva l'imagine della propria difesa, la specie della quale togliesse a' nemici la confidenza di

Ex Valerio.

ANNO 1663

Tentativo de' Veneti per la pace, inutile.

travagliarlo sulla fiducia di non aver contrasto, massimamente sendo infedeli, l'operar de' quali non può contenersi mai entro le sbarre dell' onestà, e della Giustizia; perlochè fece egli dar un cenno, se per anche si piegasse dal Divano alla concordia senza parlar di ceder ciò, che la Repubblica godeva nel Regno; ma incontrò io vece della risposta un consiglio: che se non voleva esser discacciato da tutti gli Stati del Gran Signore, non parlasse senza il preambolo della cessione intera di Candia, il che opponendosi alla sua istruzione di fermarsi, per esser sempre sul caso, che nascesse acconcio a' trattati di concordia, deliberò di tacere, dandosi però a rappresentare al Senato, che la perizia acquistata da lui in quel lungo maneggio, facevali comprendere ridursi a tre punti le difficoltà della pace co' Turchi: cioè la loro total confidenza, che mai i Principi Cristiani si sarebbono uniti contro di essi, o averebbono contribuite forze stimabili, e poderose; per secondo, che sebben la Potenza alleata con la fortuna della Repubblica in mare, prometteva vantaggi, questi erano successi sebben felici, transitorj, e non perdurabili, e quindi nè pure apprezzabili da loro; e per terzo, che avendo stabilito per legge alle loro Armate Navali di fuggire ogni cimento, erano certi di non incontrare in avvenire quei disastri, a' quali eransi esposti per coraggio, e che volevano declinare per paura; tanto più, che le loro molestie marittime non potevano aver termine colla pace Veneta, perchè si sarebbono proseguite da' Maltesi, e da altri Corsari Cristiani, e perciò egli rappresentava tuttociò ad effetto, che la sapienza de' Padri avesse i riflessi se potevasi vincere uno de' detti tre punti, la persistenza de' quali rendea invincibili i nemici ad ascoltar la voce di pace senza la cessione di Candia. Ed in tale stato di perplessità spirò l'anno senza altra positiva deliberazione, che anzi si aumentò l'ardimento negl' Ottomani per la nascita di un figliuolo maschio al Sultano, conseguito da una Schiava nata in Retimo di Candia, con accrescimento d' alterigia nelle loro pretese, secondo i commenti della connaturale superstizione, interpretando, che se dal Regno di Candia discendeva la prole alla Casa Reale, era una significazione Celeste, acciocchè quel Regno s'incorporasse alla Monarchia per maggior decoro

Parere del Ballarino per indurre i Turchi a concordia.

ANNO 1663

ro della medesima, perchè non potesse dirsi, che il sangue di chi deve succedervi si fosse diramato da altre vene, che da una propria vassalla, tenendo i Maomettani per profano tutto ciò, che non è loro.

36 *Ex Brittio.* Morte di Antonio Diana.

Restò nella memoria de' Posteri funesto a' letterati quest' anno per la morte di Antonio Diana Chierico Regolare in Roma, seguita entro il Mese di Luglio in età di settantasett' anni, la maggior parte de' quali avea lodevolmente impiegati negli studj della Teologia, gli Articoli della quale appianò in numerosi Commentarj sopra i casi di coscienza per istruzione de' Confessori, che preoccupati da altre cure non possono impiegarle tutte alle speculazioni, che ricerca l'oggetto di detta scienza, come infinito, cioè di Dio, benchè sotto la ragione di rivelato, e perciò comprensibile dall' umano intelletto. L'uso frequente, che hanno le opere del medesimo Autore fra' professori della Morale sacra, gli ha conciliato stima, e credito, benchè da più tenaci della disciplina Ecclesiastica sostenga la nota di troppo facile all' esclusione della colpa in contingenze equivoche; il che però succede entro i confini di sana dottrina, sebbene indulgente, e perciò nè riprovata dalla Chiesa, nè censurata di erronea.

Anno 1664.

SOMMARIO.

1 *Nuovo Congresso in Pisa fra Rasponi, e Bourlemont per la Concordia fra il Papa, e la Francia.*
2 *Disparere nel detto Congresso sopra le Censure incorse dal Parlamento di Provenza.*
3 *Risposta alla detta opposizione, e difesa della libertà, e Dominio Temporale del Papa.*
4 *Conclusione della Concordia fra il Papa, e la Francia, e Capitoli, e condizioni della medesima.*
5 *Beatificazione del Servo di Dio Pietro d'Arbues.*
6 *Bolle intorno a' Regolari, Mercenarj, Osservanti, Scuole Pie, Domenicani, e Capuccini.*
7 *Bolla sopra i Regolari Confessori di Monache, quali qualità debbono avere, e quali condizioni da osservare i loro Superiori.*
8 *Promozione de' Cardinali Boncompagno, Bonelli, Piccolomini, Carraffa, Celsi, e Savelli.*
9 *Morte, e qualità rara del Cardinale Giulio Sacchetti.*
10 *Soccorso dato dalla Francia a Cesare, i Capitani del quale discordi assediano in vano Canissa.*
11 *Espugnazione a forza di Armi fatta da' Turchi del Forte Sdrino sul Fiume Mora.*
12 *Battaglia fra' Cristiani, e Turchi al Fiume Rab con Vittoria degl' Imperiali, e preservazione dell' Austria, ed Italia.*
13 *Ritirata de' Turchi ripassando il Fiume, con totale loro strage.*
14 *Conquista di Leventz, Nitria, e Barcam fatta dagl' Imperiali, che in altra battaglia rompono i Turchi.*
15 *Trattato, ed impensata conclusione della pace fra l'Imperadore, ed il Turco.*
16 *Effetti, e querele sopra detta pace, e cagioni, che la produssero.*
17 *Differenze fra Magonza, ed Erfort, ed ostilità fra il Vescovo di Munster, e gl' Olandesi.*
18 *Viaggio del Cardinale Chigi Legato Apostolico in Francia.*
19 *Prima difficoltà, che il detto Legato incontra col Re.*
20 *Altre difficoltà co' Principi del Sangue Regio, ed Udienza privata avuta dal Re.*
21 *Differenza del Legato per il Cerimoniale co' Prelati di Francia, per cagione del Rocchetto scoperto.*
22 *Altra differenza del medesimo col Parlamento, o sia Senato di Parigi.*
23 *Udienza Pubblica avuta dal Re, e scusa fattali colle parole secondo il trattato di Pisa.*
24 *Ingresso in Parigi del medesimo Cardinale Legato in solenne Cavalcata.*
25 *Onori, e cortesie fatte dal Re al Cardinale Legato, anche per far ben ricevere il Cardinale Imperiali.*
26 *Attentato vano dell' Armata Navale di Francia sopra Gigeri in Barberia, come pure dell' unione de' due Mari.*
27 *Nuova sollevazione di Avignone, che discaccia i Ministri, e Soldati Pontificj.*
28 *Ricorso degl' Avignonesi al Re di Francia, che non gli amette nè pure all' Udienza.*
29 *Sdegno del Re di Spagna contro Don Gio: d'Austria relegato in Consuegua.*
30 *Pensieri del Re di Polonia di rinunciare la Corona, sue Vittorie contro i Moscoviti.*
31 *Origine delle differenze fra il Re d'Inghilterra, e la Repubblica d'Olanda.*
32 *Uffizj della Francia per concordare le differenze del Cerimoniale fra la Repubblica*

Vene-

Veneta, e la Religione di Malta riusciti vani.
33 *Sensi del Sultano intorno alla pace strettа dal Primo Visire coll' Imperadore.*
34 *Pratiche della Francia per ripigliare la corrispondenza colla Porta Ottomana.*

ANNO 1664

L'Anno sessagesimoquarto del Secolo viene distinto dall' Indizione seconda. Il Pontefice Alessandro colla spontanea. Discamerazione degli Stati di Castro, e di Ronciglione gli aveva sciolti dal vincolo perpetuo, a cui soggiacevano d'inalienabili, e renduti capaci di transazione, o concordia intorno la pretesa lesione, che sopra la loro occupazione fatta dalla Camera Appostolica creditrice di lui, allegavasi dal Duca di Parma, che aveva data questa gran causa alla possente difesa del Re Cristianissimo; e quindi potea dirsi, che se importante era la Causa, potente l'Attore, era ancora potentissimo l'Avvocato, e massima l'agitazione. Aprì dunque l'atto suddetto della Scamerazione l'adito a nuovi trattati per la Concordia, lasciata sospesa l'anno passato dopo il Congresso del Ponte Buonvicino fra il Duca di Crequì, ed il Nunzio Appostolico Rasponi; anzi troncata, perchè alle soddisfazioni, che per parte del Papa esibivansi alla Francia in riparo dell' oltraggio fatto al suo Ambasciatore da' Soldati Corsi; mancava la principale della suddetta reintegrazione di Castro al Duca di Parma, e perciò sulla notizia avutasi dal Re di essersi appianata la difficoltà, diede la Plenipotenza all' Uditore di Ruota Bourlemont di ripigliare il maneggio, e come ch' egli erasi ritirato in Toscana, diede mano il Papa, che colà si replicassero i Congressi, tanto più, che la Casa Regnante del Gran Duca Ferdinando era per affetto congiunta alla Chigi, per moderna inclinazione, e per antica ereditaria da grand' Avi, divota della Santa Sede, non meno che interessata per la quiete d'Italia, che già perturbavasi. Convennero pertanto nella Città di Pisa, dove allora dimorava la Corte, il Rasponi, ed il Bourlemont, e ripigliato l'esame degl' Articoli già terminati l'anno passato, si espose a squittinio quello di Castro, che da' Francesi volevasi restituito al Duca per via di reintegrazione, come se avesse patito uno spoglio violento coll' occupazione fattane da' Pontefici, che secondo le regole legali dee purgarsi avanti ogni cosa; ma Rasponi mostrò ch' erano preceduti gl' atti giuridici de' Monitorj, di Processo, di Citazioni, e di Sentenza, servate le cose da osservarsi colla sussistenza del Titolo, cioè per i debiti, che la Camera Appostolica aveva pagati a' Creditori del Monte Farnese per il Duca, senza essere stata rilevata indenne giusta la promessa, che ne aveva fatta. Non poterono i Procuratori di Parma opporre alla verità di questo successo; ma come l'intercessione del Re non doveva inutilmente impiegarsi, e magnificavasi l'enormità della lesione, come occupatosi un pegno giudiziale per un credito, che non montava alla terza parte del valore; fu proposto dal Gran Duca di concedere al Parmegiano un termine competente, entro il quale rilevata la Camera Appostolica da' danni patiti coll' effettivo contante delle somme pagate; venisse egli reintegrato al possesso dello Stato, e non riuscita dispiacevole a Roma la proposizione, maturata indi col colloquio, si fermò, che il termine per la redenzione fosse di otto anni con facoltà di pagare il denaro in due rate, ricuperando ad ogni pagamento la metà dello Stato. Stabilitosi questo essenziale Articolo, gli altri già appuntati nel Congresso preterito del Ponte Buonvicino non ricercarono altro esame, perchè furono trascritti concordemente, in particolare quello, che a questo contraponevasi, cioè della reintegrazione della Santa Sede al possesso de' Contadi di Avignone, e Venassino, che prometteva il Re di far susseguire all' adempimento de' Capitoli suddetti.

Ex Valerio allegato.

Nuovo Congresso in Pisa per la Concordia fra il Papa, e la Francia.

ANNO 1664

Tutto ciò riguardava le soddisfazioni della Francia, e come doveasi dal Rasponi aver i dovuti riguardi a quelle, che per decoro della Dignità Pontificia desiderava Alessandro; egli le spiegò estese in tre altri Capitoli, cioè di un' onorevole ricevimento del discacciato Nunzio Appostolico in Francia, ed all' Udienza del Re, che per sua benignità si contentasse di accoglierlo con quelle maniere, che il Cerimoniale consueto, e la sua pietà era solita, e fu accordato. Per secondo, che avendo il Parlamento d'Ais in Provenza promulgati i Decreti sopra la unione di Avignone alla Corona di Francia, dichiarandone membro inseparabile, ed inalienabile quella Città, e Stato coll'altro di Venassin, per altro solenne Decreto si abolissero, dichiarandoli

2

Ex allegat.

Disparere nel detto Congresso, sopra le Censure incorse dal Parlamento di Ais.

Digitized by Google

ANNO 1664

randoli nulli, ed invalidi, e fu parimenti approvato dal Plenipotenziario Bourlemont. Per il terzo poi le cose non passarono quiete, e si rinovarono le altercazioni, che sopra il medesimo capo eransi fatte col Duca di Crequì nell' altro Congresso. Domandavasi in questo, che i Senatori del detto Parlamento di Ais, ch' eransi fatti rei del foro della Chiesa per aver usurpato il diritto giurisdizionale, che a lei competeva sì antico sopra detti Contadi; come incorsi nelle Censure dovessero pigliare l'assoluzione in quella forma, che la Chiesa ha per uso di concedere in simili casi. Quando fu l'altra volta recata questa istanza a Crequì, rispose: che questo punto dovea rimettersi alla coscienza de' medesimi Senatori, e fu replicato ancora nel presente Consesso; ma Rasponi si oppose, asserendo proceder questo ne' soli casi occulti, ma non rispetto a' notorj, come era il presente, nel quale la pubblicità dell' attentato aveva scandalezzata la Chiesa, e perciò pregiudicata essa nelle proprie ragioni, ricercava la soddisfazione dicevole alla notorietà dell' eccesso. I Ministri, che aveva attorno il Bourlemont sfoderarono quell' arma di riserva, che può dirsi tale in Francia, perchè altra Nazione Cattolica non se ne vale; rispondendo: che non erano detti Senatori incorsi nella scommunica, perchè il Decreto, che la fulmina contro gl' occupatori, o invasori degli Stati, e Terre della Chiesa Romana, includesi nella famosa Bolla *in Cœna Domini*, la quale divulgata da un Papa nemico della Francia, non era mai stata accettata in quel Regno, non acquistando vigore di Legge Canonica nessun Decreto Papale, se non viene approvato dal Concilio Ecumenico, ed accettato, e confermato dal consentimento universale delle Nazioni Cattoliche; che anzi a questa universale eccezione, altra particolare ne sorgea nel caso presente della occupazione di Avignone, la quale per ordine Regio erasi fatta non con animo deliberato d'involare quello Stato alla Chiesa; ma solamente di porlo in sequestro, o deposito per reintegrare la Santa Sede subito, che il Papa avesse reintegrato il Duca di Parma nel possesso di Castro; e quindi mancando la pravità della volontà, mancava la colpa, senza la quale la scommunica, pena la maggiore del foro Ecclesiastico, non poteva aver luogo. Tanto più, ch' essendo lo Stato di Avignone feudo della Corona di Francia incluso per ogni parte ne' proprj Confini, la Curia Regia, e Laicale poteva giudicare sopra di lui, benchè il feudatario fosse la Chiesa per aperta disposizione del Pontefice Alessandro Terzo rapportata nelle Decretali al Cap. 7. *de Foro Competenti*; e quindi avendo il Re apposto il sequestro sopra un feudo proprio, benchè goduto dalla Chiesa, aveva usato di quella podestà, che gli stessi Sacri Canoni danno a' Giudici Laicali, non che a i Re di convenire gl' Ecclesiastici in tale Articolo, e che i Senatori di Provenza in rendere ubbidienza al loro Re, che aveva loro imposto un sequestro colla debita giurisdizione; nè diceansi rei, nè incorsi in Censure, particolarmente in un caso dissonante dalla vocazione de' Sommi Sacerdoti, a' quali non apparteneva mescolarsi nell' Imperio degli Stati temporali come impiegati da Dio in opere più eccelse della salute dell' Anime, e della Predicazione giusta la diffinizione del Concilio degl' Appostoli riferito da San Luca ne' loro Atti al Cap. 6. dove si confessarono incapaci a sovraintendere alla ministrazione delle Limosine, o proventi temporali come assunti dallo Spirito Santo a cure più sublimi delle contingenze Spirituali, giusta la sentenza dello stesso Redentore di rendere a Dio quel ch' era di Dio, ed a Cesare il proprio.

3

Risposta alla detta opposizione in difesa della libertà della Chiesa.

Non era Rasponi sì allo scuro de' lumi della Sacra Storia, che non sapesse distinguere l'insussistenza di tali argomenti, per far conoscere a' Francesi, che i Senatori d'Ais erano incorsi nelle Censure. Rispose dunque sconvolgere lo Stato, e l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica il dire: che si ricerchi accettazione de' Fedeli a' Canoni, e Costituzioni Appostoliche, ed anche a' Decreti de' Sinodi Diocesani per dar loro il valore di legge, se non si voleva porre il Reggimento della Chiesa in quella confusione, nella quale si troverebbe il secolare Regio, o Imperiale se abbisognassero di tale consenso del vassallaggio in pubblicare i loro Decreti, perchè rimarebbe a questo modo annichilata la loro potenza assoluta, che dicesi podestà di far la legge, anzi di distruggerla, ovvero sarebbe imprimere una perpetua imperfezione del Governo Ecclesiastico, che fondato da Gesù Cristo in forma, e metodo Monarchico, cioè più perfetto nella Vicegerenza di San Pietro, e successori; non sarebbe mai tale se i vassalli avessero

Digitized by Google

ANNO 1664

sero Voto nel costituire quelle Leggi, che dovessero regolarlo, e se mai era stato improprio il tempo di allegare tale argomento, lo era il presente, sotto il felicissimo Impero del Re Luigi, il quale con esempio tanto più glorioso al suo nome, quanto più efficace, smentiva i detti de' contradittori, quando aveva imposta con pena l'osservanza della recente Costituzione Appostolica d'Innocenzio Decimo condennatoria delle Proposizioni di Giansenio, benchè non fosse stata approvata nel Concilio, nè accettata da' Popoli, riconoscendo così nel Capo della Chiesa, e nel Maestro della Fede l'assoluta podestà di far leggi Canoniche senza consentimento loro, e se per questo capo la Bolla solita leggersi nella Cena del Signore, non abbisogna di venire accettata dalla Francia per propria validità, molto meno l'articolo delle Censure, che s'impongono agli occupatori de' beni, e Feudi di Santa Chiesa, perchè tale provedimento non si stabilì dal Papa in detta Bolla, ma fu decretato da numerosi Concilj, e particolarmente nel Concilio di Parigi l'Anno cinquecento cinquantasette nel Pontificato di Pelagio Primo, il primo Canone del quale pronuncia per maledetto scommunicato chiunque usurpasse i Beni di Chiesa ancorchè Principe, come trovasi registrato nella Reale Raccolta de' Concilj, fatta da Filippo Labbè Francese al Tomo quinto, e quindi siegue, che la Bolla in *Cœna Domini* non imponga sopra di ciò Censura nuova, ma solamente solennizi l'antica, che se anche si ricercasse, che fosse accettato il Decreto, lo fu anteriormente. E con tutto, che fosse vera la Dottrina Canonica, che la Chiesa possa convenirsi nel foro secolare del Signore del Feudo, dal quale essa è investita, non era poi vero, che Avignone fosse tale della Corona di Francia, quando notammo l'Anno decorso col testimonio degli stessi Autori Francesi, che nella vendita fattane dalla Regina Giovanna al Papa fu chiesto, ed ottenuto il Consenso dall' Imperadore Carlo Quarto, il quale prestò con la piena, e totale cessione delle ragioni, e diritti, che vi aveva, o potesse avere l'Imperio, e così non poteva questo pretesto purgare l'attentato del Parlamento di Provenza, come pretendevasi dalla colpa di avere lesa l'immunità della Chiesa occupandole gli Stati. Riuscire indi inetta l'opposizione dell' inconvenienza, che il Pontefice Romano potesse unire alla sua persona l'esercizio del Sacerdozio, e dell' Imperio, col godimento delle prerogative di Signore temporale, e di Pastore spirituale dell' Ovile di Cristo, perchè se la Sacra Storia del Testamento Vecchio è venerabile ancora agl' istessi Eretici, additar essa numerosi esempj, che per Divina disposizione erasi accoppiato nella stessa persona il diritto Sacerdotale col Regale, la Giurisdizione Ecclesiastica colla temporale, e profana, per evidenza, che non era nè inconvenevole, nè dissonante dal voler Divino. Riferirsi pertanto nel Libro della Genesi al Capo decimoquarto, che Melchisedech Sommo Sacerdote, fu ancora Re di Gerusalemme, e che Abramo, Noè, Isac, Giacob tanto goderono sopra i suoi il Dominio temporale, quanto l'amministrazione delle cose attinenti alla Religione. Così Mosè fu Principe Temporale, e Sacerdote, così Heli fu Giudice nelle cose politiche, e spirituali sopra gl' Ebrei, e gl' istessi Maccabei Sacerdoti godettero coll' incombenze della Religione anche il dominio temporale, argomento invincibile non disapprovarsi da Dio, che gl' Ecclesiastici sieno capaci di Dominio, e di giurisdizione temporale, che anzi è forse essenziale per bene della Fede Cattolica sul confronto visibile, che in Germania non si è essa conservata più illibata dall' Eresia quanto in quelle Città, nelle quali i Prelati, o Vescovi godono ancora il Dominio temporale, e se il Papa non avesse dalla Divina providenza conseguito simile appoggio nelle aspre contingenze, che tante volte l'hanno urtato, averebbe in uno fra' pericoli della sua Persona, e Dignità veduti pregiudizj molto maggiori alla Religione. Non esser dunque irragionevole l'istanza, che i Parlamentarj di Ais usurpatori d'una Parte del Patrimonio di San Pietro legitimamente acquistato, e posseduto da' suoi Successori pigliassero l'assoluzione da quelle censure, nelle quali erano incorsi, da che dal Pontefice benchè offeso si esibiva loro.

4 *Ex Valerio, & Brusonio.*

Replicarono i Francesi, che non avendo i Senatori suddetti operato, se non per ordine preciso della Corte Regia potevano allegare la buona fede, che il Re avesse fatto occupare Avignone per custodia di consenso del Papa, e che tale motivo poteva in essi escludere il dolo, senza del quale la colpa in materia grave non sussiste, e come già per ordine di Roma il Ra-

ANNO 1664

Conclusione della Concordia, e Capitoli della medesima.

Rasponi teneva istruzione di procurare la concordia, e sapeva non volesse negar detta assoluzione, fu convenuto; che i supposti Rei la procurassero segretamente. Con questa condescensione, e stabilimento degl' altri Capi, si discese a maturare il tenore delle parole sopra l'uffizio di escusazione, che doveasi far col Re per parte del Papa, mentre insisteva per nome suo, che fattasi la scusa quanto alla sagratissima persona del Papa; quanto a' Parenti Chigi si domandasse perdono, e con domandar perdono si veniva a canonizzare la reità, alla quale non dovevano soggiacere come creduti innocenti, perlochè il discorso portò indi il ripiego, che quanto a' Parenti si protestasse la loro Innocenza nel fatto de' Corsi, e che se ne' fossero stati complici conoscevansi immeritevoli del perdono, che l'averebbono in quel caso implorato dal Re. Affettata dunque ogni controversia, furono estesi i Capitoli della concordia fra il Sommo Pontefice Alessandro, ed il Re Cristianissimo Luigi, il senso de' quali fu: che discamerato Castro si concedesse al Duca di Parma tempo otto anni a redimerlo, la metà per volta, pagando la rata del suo debito, che il Duca di Modona cedendo le sue ragioni sopra Comacchio, sarà ricompensato con accollarsi la Camera il Monte Estense per Scudi trecento mila compresi i frutti, e se le donerà denaro per la compra di un Palazzo in Roma, il Padronato della Badia, o Prepositura di Pomposa, e dell' Arcipretato del Bondeno liberi da riserve, o affezioni della Dateria, ancor da quella maggiore della vacanza in Curia Romana: che il Cardinale Chigi Nipote del Papa sarà deputato Legato in Francia per far pubblica scusa col Re di non aver avuta parte nel successo de' Corsi, con altre parole di ossequio secondo la minuta scritta: che al Cardinale Imperiali si permettesse personalmente di andare a portare le sue giustificazioni al Re; ed il Cardinale Maidalchini, ed il Duca Cesarini sarebbono reintegrati anche da' danni patiti, e ricevuti in Roma, che D. Mario sarebbe uscito di Roma: ed averebbe dichiarato per Scrittura in fede di Cavaliere di non aver avuta parte nell' attentato suddetto, senza potervi ritornare fin che il Re per mezzo del Cardinale Legato non gli averà data permissione, ed Agostino anderebbe ad incontrare l'Ambasciadore Crequì per quaranta miglia fuori di Roma, per qualsivoglia plaga, che venisse di ritorno alla sua Ambasciata, così le due Principesse Chigi sarebbono uscite ad accogliere l'Ambasciatrice per qualche miglio fuori di Roma: che si sarebbe proveduto in avvenire a simili disordini, e che gl' Ambasciatori di Francia esigessero tutto il rispetto: che fosse perpetuamente incapace la Nazione de' Corsi di servire nella milizia della Santa Sede colla privazione della Carica, quanto al Barigello di Roma, che alzarebbe una Piramide nel luogo del Quartiere abitato da detti Corsi, con un monumento in lingua latina sopra la loro reità, ed incapacità suddetta: che dopo l'Udienza Regia del Cardinale Legato, il Re averebbe reintegrati i Ministri Pontificj nel possesso di Avignone, col perdono però a quegl' abitanti sopra ogni cosa in che avessero ecceduto dopo il giorno delli venti di Agosto mille seicento sessantadue. Dovendosi far dal Papa riflessione all' urgenza di deputar in quello Stato altri Giudici, non potendo un solo Auditore del Vice-Legato supplire all'esatta amministrazione della Giustizia. Così restò colla soscrizione de' due Plenipotenziarj Cesare Rasponi, e Luigi di Bourlemont fermato il trattato di Pisa sotto il dì duodecimo di Febbrajo, ratificato poi dal Re, e dal Papa, che il venente giorno venesimo ottavo d'Aprile comparito in Concistoro ne ragguagliò il Sacro Collegio; proponendo per Legato a Latere con le solite Appostoliche facoltà in Francia il Cardinale Flavio Chigi Prete del Titolo di Santa Maria del Popolo suo Nipote, che ricevuta la Croce, e coll'accompagnamento di venti otto Cardinali, della Prelatura, e Nobiltà di Roma, si avviò in superba cavalcata uscendo dalla Porta Flaminia, benchè poi tornato incognito a Palazzo intraprendesse il viaggio formale indi a sei giorni, come riferiremo.

ANNO 1664

5

Ex Bullar. Tom. 6.

Beatificazione di Pietro di Arbues.

In questo mentre, che il Pontefice Alessandro veniva pressato dalla Francia per conseguire da lui soddisfazioni temporali, dalla Spagna era eccitato colle più vive preghiere per conseguire dal di lui Appostolico Giudizio suffidj spirituali, avendo il Re Cattolico Filippo Quarto, l'Inquisitore di quei Regni, il Capitolo di Saragozza, i Maestrati secolari supplicato pel la Beatificazione del Servo di Dio Pietro di Arbues. Era egli nato in quella Diocese nella Terra di Epila, denominato perciò il Dottore, e Maestro di Epila, e perve-

ANNO 1664

venuto al Sacerdozio, sostenne per il primo il carico d'Inquisitore nel Regno di Aragona, fatto ancora Canonico in quella Chiesa Metropolitana: Ed emulandosi in lui di pari la perfezione della Vita Ecclesiastica, col zelo ferventissimo della Religione Cristiana; venne portato alla necessaria irruzione colle pene del fuoco contro i Settarj, o sieno occulti Professori dell' Ebraismo, da' quali formatasi una congiura contro di lui ne restò trucidato, sgorgando il suo sangue ad inaffiare le sempiterne palme del suo glorioso martirio, sì accetto a Dio; che volle perpetuarne il gradimento con visibile, e perdurevole prodigio, moltiplicandosi, e ribollendo nel Vaso il sangue medesimo fino a' nostri giorni. E quindi esaminatasi la sussistenza delle prove compilate nel Processo fabbricato per delegazione Appostolica, e risultando da esso la verificazione dei due estremi di martirio patito dal Servo di Dio per il suo nome, e servizio, ed i prodigj, e miracoli; col Voto de' Cardinali preposti alla custodia de' Sacri Riti, dichiaravasi il suddetto Pietro d'Arbues ascritto fra' Beati in Cielo, venerabili le Reliquie del suo cadavere, non però processionalmente, permesso l'uffizio, e celebrazione della Messa in di lui onore come di Martire non Pontefice, ne' luoghi però determinati del detto Regno di Aragona, e nella Chiesa Nazionale in Roma di Santa Maria di Monserrato fino alla solenne Canonizzazione dello stesso Beato, firmatosi l'Appostolico Decreto il giorno decimosettimo di Aprile.

6

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

Mercenari.

Anche per regola de' Regolari, uscirono quest' anno altre Costituzioni Appostoliche, che ebbero principio dal prefiggere i modi, ed i requisiti, per i quali i Professi dell' Ordine di Santa Maria della Redenzione degli Schiavi, dovevano ascendere al grado di Maestro, o come dicono Presentatora nella novella Provincia di Lima nel Perù dell' Indie Occidentali, dove la qualità delle menti poco capaci di dottrina, dagl' Indiani esiggeva, che si supplisse con rigore di esame, e con i stimoli efficaci e per anni di applicazione, e per esperimento nell' arena letteraria della difesa delle Conclusioni in Cattedra, furono approvati dal Papa con Bolla del di decimo ottavo di Febbrajo. E con altra simile si raffermò l'esenzione de' Minori Osservanti della Provincia di Castiglia, di Galizia, e di Leone dalla Giurisdizione del Provinciale di San Giacomo, sottoponendoli all' ubbidienza del Generale, o del di lui Commissario della famiglia Oltremontana. Così a' Chierici Regolari delle Scuole Pie fu confermata l'erezione della loro Casa nella Terra di Piscina Diocesi di Marsi, per legato di Lelio Tomasetto, non ostante, che non fosse tanto opulente da mantenervi il numero di Soggetti prefissi dalla Bolla d'Innocenzio Decimo, per essersi dato principio alla medesima fondazione con licenza del Vescovo, consenso degl' altri Regolari, e dell' università secolare, diec' anni prima restata sospesa per una lite con i Monaci Silvestrini, che operava dopo vinta doversi considerare la fondazione per compita, quando fu cominciata. Più importante fu il provedimento decretato intorno a' Domenicani, l'Evangeliche fariche de' quali benedette dal Signore nelle Missioni dell' Indie, avevano in numerose conversioni de' popoli alla fede, recata la necessità della fondazione di molte Parrocchie, l'amministrazione delle quali con titolo di Vicaria, o di Dottrina conferivasi a due, o tre anni dagli stessi Religiosi per autorità Appostolica, e ad effetto, che si supplisce in qualche dicevole forma all' esame, o concorso essenziale ne' Candidati alle Parrocchie; ingiunse il Papa, ch' essi si deputassero da' Provinciali per Voti segreti ne' loro Capitoli, o Conventi numerosi almeno di dodici Professi con l'anteriore capacità di bastevole Dottrina morale, ma sopra il tutto di esatta perizia nella favella Indiana. Fu indi tutrice della riputazione della Congregazione de' Capuccini altra Bolla, colla quale si concede Indulto loro, che quelli, che erano stati in essa Professi, e n'erano usciti per dispensazione Appostolica passando ad altr' Ordine Regolare; non potessero dimorare in nessuno de' Conventi della Provincia, nella quale erano stati ricevuti, avendo l'esperimento posto in chiaro, che siccome la poca perfezione gli aveva tratti fuori del primo Ordine, così la passione eccessiva poneva loro in bocca detrazioni contro la fama di quelli, co' quali non avevano potuto convivere.

Osservanti.

ANNO 1664

Scuole Pie.

Domenicani.

Capuccini.

7

Ed in fatti sebbene i Regolari sono i seguaci della Perfezione Evangelica, i Discepoli degli Appostoli, ed i Professori dell' Osservanza de' Consigli del Redentore, ed il fior della Chiesa; nondimeno come soggetti della Militante non sono

ANNO 1664

Angeli della Trionfante, senza macchia in qualche particolare, il qual difetto si occulta poi dall' universale riputazione di tutto l'ordine, quando e si previene, ed impedisce dalla Legge Sacra, che le supprime gl' effetti perniciosi, e per questa ragione lo stesso Pontefice con altra Bolla del dì decimosettimo d'Ottobre premunì colla siepe delle circospezioni della decenza, ed onestà la facoltà de' medesimi Regolari sopra quei Monasterj di Sacre Vergini, che sono appoggiati alla loro Cura quanto alla direzione delle coscienze, perchè quanto alla custodia della Clausura soggiacciono al Vescovo Diocesano, e quanto all' Economia dello stato temporale per disposizione del Concilio di Trento, e per la Bolla di Gregorio Decimoquarto. Proibì pertanto a' Generali, Provinciali, Abbati di qualsivoglia Ordine Monacale, o Mendicante d'Italia, ed Isole aggiacenti di entrare ne' Monasterj delle Monache col pretesto di Visita più di una volta all' anno, in forma; che visitato il Monastero una volta anco da Superiore inferiore, nè esso, nè altro maggiore possa in quell' anno ripetere la Visita; se poi per urgente, e necessaria cagione dovessero detti Superiori Regolari entrar nella Clausura fra l'anno, non fosse loro lecito se non colla presenza del Vescovo Diocesano, o di altra persona da deputarsi da lui, di matura età, e Prete Secolare. Quando poi il suddetto Superiore Regolare vuol visitare, lo faccia per sè stesso, entrando in Clausura con un solo Compagno, ed il Generale con due; ma la Visita personale delle Monache si faccia da loi alle Grate fuori della Clausura. Il Confessore ordinario non possa entrarvi se non colla necessità di ministrare i Sacramenti alle inferme, ed allora con un Compagno, il quale si fermi in tale sito da vedere, ma non sentire il Confessore, e la inferma; dover poi esso la notte tornar a dormire nel proprio Convento, che se questo fosse troppo lontano dal Monastero delle Monache, permettersi, che abiti una Casa vicina, ma che non sia per mezzo de' tetti, o de' muri comunicabile colla Clausura, ma totalmente separata; che se in alcun luogo vi fosse tolleranza contraria si corregga, o con' includere la Casa nel Monastero, o con sfasciarla ad arbitrio de' Vescovi come delegati sopra di ciò dalla Sede Appostolica. Che se per ogni uno de' suddetti casi qualsivoglia Regolare, anche costituto in Dignità sarà trasgressore, incorra la pena della Scommunica, della privazione delle Cariche, ed Uffizj coll' inabilità a conseguirne altri, appoggiandosi agl' Ordinarj de' Luoghi la cura di far osservare quanto si dispone, mentre a tale effetto comunicavansi loro le facoltà opportune come Delegati Appostolici, cassando, abolendo, ed annullando ogni esenzione, privilegio, o immunità, che alla piena osservanza delle cose suddette ostasse; così canta io termini chiari la Bolla, ma ancora a tuono più alto giunsero le querimonie de' Regolari, declamando: che il Papa tenevali per empj, figurando abusi sì enormi della loro sovraintendenza alle Monache, ma come il pensar male di ogni uno, è malignità di cuore; così il non figurarsi il male nella moltitudine dove può essere, è semplicità di mente, imprudenza di governo, e sciocchezza di condotta.

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla con regole da osservarsi da' Regolari Confessori di Monache, e Superiori.

8 Il decimoquarto giorno di Gennajo si rendè memorabile per gl' effetti della Giustizia distributiva, e beneficenza del Pontefice Alessandro, che nel Concistoro segreto creò fino a dodici Cardinali, benchè sei soli ne pubblicasse, diferita quasi che per due anni la pubblicazione del rimanente, con quel tormento dell' aspettativa di chi sperava, e credeva; che rende carnefice il tempo, ed inumane le giornate. Fu il primo Girolamo Boncompagno figliuolo di Giacomo Duca di Sora, e di Leonora Zappata Bolognese per discendenza, Barone Napolitano per nascimento: già correva il decimoterzo anno ch' erasi sposato alla Chiesa Metropolitana di Bologna, ed ivi attendeva fra gli studj della più scelta erudizione de' Greci, e de' Latini a pascere il suo Gregge, e coll' esempio, e colla parola, finchè contratta affinità dalla Famiglia Chigi colla Borghesi per le nozze di Don Agostino nipote del Papa, e colla sorella di quel Principe, fu egli come Zio della Principessa Borghese impiegato nella Carica di Maggiordomo del Palazzo Appostolico, di dove salì al Cardinalato col Titolo di Santi Pietro, e Marcellino. Il secondo fu Carlo Bonelli figliuolo di Antonio Pio Bonelli, e di Maria Grimaldi. Feceli largo alle Cariche in servizio della Santa Sede, la discendenza, che per sorella avea dal Beato Pio Quinto, e perciò dopo minori Governi nello Stato Pontificio, esercitò

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali

Boncompagno.

Bonelli.

ANNO 1664

ANNO 1664

citò il maggiore dell' Alma Città di Roma, e decorato del Titolo Arcivescovale di Corinto, risedè Nunzio Appostolico presso al Re Cattolico Filippo Quarto; la grazia del quale li fece meritare la propria bontà, e perciò Cardinale fra' Preti col Titolo di Sant' Anastasia. Anche il Nunzio di Francia entrò per terzo alla Porpora, che fu Celio Piccolomini figliuolo di Alessandro, e di Lucrezia Ugurgieri Nobili Senesi, che colla benemerenza de' suoi studj legali sedè Luogotenente Civile nel Tribunale dell' Uditore della Camera, e provveduto di un Canonicato della Basilica Vaticana col Titolo di Arcivescovo di Cesarea, fu Nunzio presso il Re Luigi, grato, finchè l'accennato emergente de' Corsi scompose la corrispondenza col Papa, sostenendo dal furor de' Francesi oltraggi tanto impropri per ragion delle Genti al suo Carattere; quanto per ragion di Giustizia alla sua innocenza, e forzato ad uscire dal Regno come reo, ne uscì poi la seconda volta Cardinale Prete col Titolo di San Pietro Montorio. Carlo Caraffa figliuolo di Girolamo Principe della Rocella, e di Diana Vittori, Cavaliere Napolitano, fu il quarto de' promossi; attesochè avendo servito alla Santa Sede Vice Legato di Ferrara, e di Bologna, meritò l'assunzione al Vescovato di Aversa, indi la Nunziatura presso gli Svizzeri, poi quella di Venezia, ed in fine quella di Germania, che riempì di applausi alla propria generosità, e magnificenza, accoppiate ad una giocondissima soavità di costumi, e fu dichiarato Cardinale col Titolo Presbiterale di Santa Susanna. A' quali quattro Preti si accoppiarono due Diaconi, e fu il primo Angelo Celsi, figliuolo di Orazio Cavaliere Romano, a cui la perizia legale fe conseguire luogo fra gl' Uditori di Ruota, dove sedè lungo tempo, estrattone colla Porpora, e Diaconia di San Giorgio al Velo d'Oro. L'altro Diacono fu Paolo Savelli figliuolo del Principe Bernardino, e di Felice Peretti Nobilissimo Barone Romano, che ascritto fra Chierici di Camera; l'alta qualità del suo sangue abbreviò le dimore facendolo passar presto al Cardinalato col Titolo di Santa Maria della Scala.

Piccolomini.

Caraffa.

Celsi.

Savelli.

9 La gran riflessione, che fece il Sacro Collegio nell'ultimo Conclave sopra l'eminenti qualità del Cardinale Giulio Sacchetti, rendettero più acerba la di lui perdita, e più venerabile la di lui memoria. Era già pervenuto fra quelle glorie, che dovevasi alla chiarezza de' suoi meriti, ed i travagli, che portò seco la dura opposizione, che lo sorprese nello stendere il piede a salire il Soglio Appostolico all' età di sessantasei anni consumati colla più lodevole applicazione al servigio di Santa Chiesa, che sostenne con intrepidezza per la giustizia, e col candor de' costumi per l'esempio. Dopo asceso al Concistoro pigliò a reggere la Chiesa Cattedrale di Fano, lasciando la tenue di Gravina, cui lasciò monumenti sì cospicui di zelo Pastorale per ogni conto; che ne sopravive la memoria per idea imitabile a' Successori. Si scaricò indi ancor di essa, e preeletto dal Pontefice Urbano Legato di Bologna, con eguale felicità contenne quel gran popolo in pace, e sotto il freno delle leggi. Trovò poi il suo ritorno a Roma impiego più stabile, e tanto più vasto per far pompa della sua incomparabile giustizia scelto a sostenere la Presidenza sopra ogni Tribunale Ecclesiastico, e Secolare della Chiesa Universale, col Titolo di Prefetto della Segnatura di Giustizia, e Votante in molte Congregazioni, Protettore di Religioni; veniva acclamata ogni sua azione, come era essa ripiena di rettitudine, e di discrezione, gl' effetti della quale discendevano fra' soavissimi tratti del più giocondo colloquio. Spirò negl' ultimi giorni di Luglio avvanzato nell' ordine de' Vescovi alla Chiesa di Sabina con universale sentimento, che a tutti fosse benefico, a nessuno offensivo, e perciò diletto a Dio, ed agl' uomini, la memoria del quale sarà colle Benedizioni.

Ex Oldovino Tom. 4.

ANNO 1664

Morte del Cardinale Sacchetti.

10 In Germania con tutto che l'Imperadore Leopoldo fosse stato soccorso validamente dalla Dieta di Ratisbona per la guerra, che in Ungheria avevali mossa il Turco, secondo che narrammo; non dimeno la scritta difficoltà di eleggere il Generale alle Truppe, era indubitabile argomento di una tal diffidenza fra le membra, ed il capo dell' Impero di sospettarla produttrice di effetti poco conformi all' urgenza di quella difesa, mentre poteva supporsi, che universalmente non fossero grati i vantaggi dell' Armi Cesaree, quando riuscissero tali, che recassero grand' accrescimento di potenza nel medesimo; e per tal cagione, a fine di aver un esercito, nel quale la porzione maggiore dipendesse da' proprj cenni, pregò il Re di Francia a soccorrerlo con al-

Ex Anonymo Hispano. Nani, Valerio, & Brixio.

tre

ANNO 1664

tre milizie, da che la copia ch' egli ne aveva, faceva contarli di quelle teste inquiete, alle quali tornava bene dar' impiego fuori del Regno per la viltà del danno, se non per l'importanza dell' utile, che sarebbe risultato se si perdevano. Il Conte Strozzi fu perciò mandato in Francia, e tornò col Signore di Colignì Condottiere di quattro mila fanti, e due mila cavalli, che imbarcati sulla corrente del Danubio per la maggior parte, e per l'altra, che già trovavasi in Italia per i moti sedati contro il Papa si trovarono nella Carintia in pronto di coadjuvare alle imprese che succedessero; la prima delle quali fu quella del Conte Sdrino, che nello stesso rigore del Verno uscì in Campagna, depredando, e devastando il Paese fino alle ripe della Sava con aver saccheggiati fino i Borghi della Città di Cinque Chiese, e battute quante Truppe Turchesche, nelle quali si abbattè, abbruggiato il Ponte di Esech, avviandosi a porre l'assedio all' importante Piazza di Canissa già occupata da Turchi nel Secolo passato. Essa nascondesi più tosto di quel che si alzi entro le paludi, al tragitto delle quali non vi ha altro sentiere, che quello di un Ponte esteso sulle Barche, e benchè sia Città di soli quattro Bastioni all' antica, il difetto, che ha della Terra ove fermar il piede gl' Aggressori la rende famosa; contuttociò quel vantaggio estrinseco, che davale l' acqua contraponevasi all' intrinseco del fuoco, che ultimamente l'aveva casualmente desolata, ma come il sito era il migliore della di lei fortezza, così poco avevaoe perduta nell' incendio renduto pregiudiziale alle vettovaglie, delle quali il residuo poco considerabile allettò lo Sdrino, ed il Consiglio di Gratz, contro il parere del Generale Montecuccoli a tentarne l'acquisto, sul quale sperava Cesare poco amante della guerra di trovar mezzano per la pace bramata. La malagevolezza dell'impresa versava in trovar sito da fermar il piede sulla incostante, e circostante Palude, mentre quel disegno sul qual poggiossi il primo moto della deliberazione dello Sdrino, cioè sulla consistenza del Giaccio, aveva la sopravenente Primavera dissipato nello scioglierlo, e la lentezza delle Reclute essenziali alla Milizia, che dovevano scendere dall' Alemagna, fu maggiore del corso della Stagione avvanzata già al declinare del Mese di *Aprile*. Il primo pensiere de' Cesarei fu quello di abbassare le acque coll' aprire gli argini, entro i quali esse stagnavansi; ma il sito basso non permise di renderle totalmente abbassate, di maniera, che impraticabile lo stesso fondo fu necessario alzar Dighe, o Argini per collocarvi sopra le Batterie, e stendervi le Trinciere, il che nella penuria di Terra asciutta, di legnami, e di altri materiali non recò poco fastidio, anzi molto superiore al prefisso. Veniva essa presidiata da sei mila Turchi, la crudeltà de' quali non ebbe orrore di discacciare le persone inutili, avviandole o alla morte per affogarsi nella Palude, o alla schiavitù degl' Assedianti. Dirigeansi questi da tre Capitani sì mal concordi di genio, che bastava il piacimento di uno, per destar l'ostacolo nel consiglio dell' altro. Il Conte Sdrino celebre per valore, ma più a devastare le Campagne, che a conquistare le Piazze; il Conte Strozzi coraggioso in spada, che importa un' animosità superiore alla maturità di ben dirigere un' impresa; ed il Conte Ollac senza minimo esperimento nell'armi veniva predominato da quell' umore, che è proprio degli scolari, e speculativi d'impugnar sempre l'altrui parere, cercando più il credito di sottile, e di contradittore, che quello di pacifico Consigliere, o di saggio Capitano; e quindi le Milizie dell' Imperio comandate da lui poco accordavansi colle Crovate dirette dallo Sdrino, e meno colle Regie di Leopoldo condotte dallo Strozzi. Da una tale costituzione ben potea prevedersi confusione nell' impresa, anche ne' preliminari, non che malagevolezza nel proseguimento; quando il presidio della Piazza infestandoli con frequenti, e vigorose sortite per disturbare i lavori, si venne in chiaro aver pari contrasto dal valor de' nemici, che dalla divisione, ed emulazione intrinseca de' Capi istessi del Campo assediante. Pure sopra il decorso di un mese perseverarono ne' lavori, e nell' oppugnazione, ma sul declinare del Maggio il ragguaglio, che il Visire si movesse con tutto l'esercito al soccorso di Canissa, accordò in un momento le loro disunioni, perchè tutti furono uniformi a sottrarsi colla ritirata dal pericolo di esser sorpresi, ma nè pure può dirsi, che fosse ritirata, perchè in questo ancora discordarono fra essi i Capi suddetti, perchè altri la convertirono in fuga, rimanendone vivi testimonj nelle trinciere, abbandonate le vettovaglie, munizioni, ed

Aiuti, che il Re di Francia dà a Cesare.

Sito di Canissa.

Assediata dagli Imperiali.

Con divisione fra' Capi.

Che se ne ritirano.

ANNO 1664

ed altri ſtrumenti, mercedi involontarie date alla coſtanza de' difenſori Maomettani.

11

Orgoglioſo il Viſire di aver col ſolo terror del ſuo nome ſciolto l'aſſedio di Caniſſa, dirizzò la mira a doppio oggetto da conſeguirſi in un colpo ſolo, accingendoſi di condurſi coll' Eſercito oltre al Fiume Mora, e ſaccomeſſo quel Paeſe, che fra le correnti del medeſimo, e della Drava con nome d'Iſola, governavaſi dallo Sdrino per venire a Grarz, ed eſpugnata quella Piazza penetrare nel Friuli a' danni della Repubblica Veneta, e dell' Italia, e così in un viaggio, che figuravaſi proſpero penſava trionfare di amendue i nemici del Sultano, cioè Ceſare, ed i Veneti. Per dirizzare a buon avviamento un tale formidabile diſegno conveniva trovar paſſaggio ſicuro delle Riviere, maſſimamente della Drava, Mora, e Rab; e perchè il Ponte, che ſulla Mora ſtendevaſi veniva cuſtodito dall'accennato Forte Sdrino, contro del medeſimo dirizzò il primo impeto del ſuo furore. Non era per verità luogo di momento, perchè non ſormontava la condizione di quei luoghi, che in Ungheria chiaman Palanche, o Caſali; ma cinto di Foſſa era baſtevole all'effetto per cui fu coſtruto dal Conte, cioè per aſſicurare il paſſo del Fiume, ch' era colla corrente guardia de' ſuoi Stari, e ſi rendè più celebre per l'impegno di due Eſerciti Reali a batterlo, ed a difenderlo, che per la propria qualità, indegna per altro di difeſa, e d' impegno. Scaricoſſi pertanto l'impeto intero dell' Eſercito Ottomano ad aſſaltarlo, e vi accorſero i ſuddetti Generali Strozzi colle milizie Regie, Ollac colle Imperiali, e Sdrino colle Crovate, anzi il Generale Montecuccoli con tutto il rimanente delle Truppe di Leopoldo. Dimoſtrarono i ſoldati del preſidio coraggio a ſoſtenerſi di tale vigore, che potè dirſi tutto de' loro cuori, da che la qualità del Forte poco, o nulla potea dar loro di conforto, o confidenza; e quindi con vigoroſe ſortite, con indefeſſa vigilanza perſiſterono intrepidi al tormento delle batterie, e de' replicati aſſalti, finchè rinforzati da gente nuova, che i proſſimi eſerciri Criſtiani ſpedivano frequentemente; ma lo ſtrabocchevole torrente delle falangi Turcheſche ſcendeva sì precipitoſo, che il ſangue verſato, e per la parte di lui, e delle ſquadre Imperiali potea formar un lago da aſſorbirlo; tanto il Forte era piccolo, e grande la profuſione, e la ſtrage, nella quale caduto il Generale Strozzi per moſchettata, fu forza dopo un meſe di ſuſſiſtenza cedere alla forza degl' Ottomani, che a forza d'armi ſe ne impadronirono con totale eccidio de' difenſori ſuperſtiti a sì coſtante difeſa; alla virtù de' quali era dovuto trattamento migliore di quel che foſſe una ineſorabile carnificina de' Barbari. Superato il Forte rimaneva al Viſire l'ignobile troſeo in un mucchio di ceneri, nel quale lo avevano ridotto i fuochi delle mine, e convenivali perciò di tentare l'acquiſto del Ponte a fine di valicar la Riviera in proſeguimento de' ſuoi diſegni; ma il trovarſi il Generale Montecuccoli a quella cuſtodia ben munito, e coll' elette Truppe dell' Imperio li coſtituì a fronte sì poſſente oſtacolo, che li fu forza dopo ſanguinoſo cimento laſciare il Ponte, e tentare il paſſaggio del Fiume a guado; la vigilanza del Generale ſuddetto non avea negletta la cuſtodia d'ogni uno di quei luoghi, che potevano eſſere accomodati a tale tragitto; ma premuniti con batterie, e guarnite le dighe con ſoldateſche ben coperte da ridotti, e da trinciere; poſe in tale diſperazione il Viſire, che altrove, cioè più a Settentrione, cercò quel comodo al meditato viaggio, che non potè ivi comperare nè pure a prezzo di ſangue.

Ex allegatis.

Aſſalto dato da' Turchi al Forte Sdrino,

Che cade in loro potere a forza d'Armi.

12

Ammiravanſi dunque in una sì celebre coſtanza il valore delle Truppe Imperiali, le quali venivano obbligate a ſeguir la moſſa de' nemici per affacciarſeli contro ad ogni altro paſſo, che voleſſero attentare verſo Gratz, ma la providenza de' Miniſtri Ceſarei fu sì corta, che mancato il pane, mancava colle forze a' ſoldati il coraggio; e ſenza forma di ſoſtentarſi quei medeſimi, ch' erano ſtati intrepidi a fronte della morte co' nemici, davanſi alla fuga per non ſoggiacere alla morte per la fame, la quale in ſoſtanza è poi morte da poltrone; e per tal cagione diminuito l'Eſercito ſi andava diſperando la neceſſaria oppoſizione al Viſire, ſe la providenza di Dio ſupplendo per miſericordia a quella degl' uomini per sbadataggine non aveſſe opportunamente ſupplito coll' arrivo delle ſcritte Truppe Franceſi condotte da' Signori di Coligni, e dalla Fuelliada, colle quali ravvivato lo ſpirito ne' Ceſarei intrapreſero la marchia in ſequela del Viſire, che meditava di ſpingerſi negli Stati Ereditarj di Auſtria, dove la debolezza della Città di Aiſtat promettevaſi l'impreſ-

Ex allegato Hiſpano, Nani, & Valerio.

ANNO 1664

pressione di sì fatto terrore ne' Paesani, che abbandonate colla fuga le proprie sostanze potesse egli coll' opulenza di un crudelissimo saccheggio animare il suo Esercito all' assedio della Imperiale Residenza di Vienna, o pure piegar la marchia ad altre parti verso l'Italia come il caso favorevole lo consigliasse. Aveva necessità per tanta Idea di passare la corrente del fiume Rab, e si accostò a quelle Ripe fatte celebri da una disputa Marziale fra i due Eserciti, i quali vi ebbero contrasto sì arduo, che pareggiò quello del più celebre assedio di ogni più forte Piazza, tanto più importante in questo caso l'impedire un passaggio di Riviera, che vinto non è visibile, quanto, che la difesa di una Città preserva da nemici quella sola, che in simile tragitto impedito preserva la Provincia, e gli Stati interi, come questo caso comprovò col successo. Pervenne pertanto il Campo Turchesco ad occupare la Ripa del medesimo fiume dalla parte di Ungheria, mentre volendo invadere l'Austria convenivali passare a Gratz con opposto viaggio al primo del passaggio della Mora, mediante il quale tendeva al meriggio verso l'Italia. Non ebbe minore sollecitudine il Generale Montecuccoli di occupare la Ripa contraposta, di maniera, che stesi amendue gl' Eserciti in due grand' Ali, amendue le Ripe erano occupate divise dal solo corso della Riviera, avendo il Visir esteso il grosso della sua battaglia alle mura del Castello di San Gottardo, ed il Montecuccoli gli squadroni di riserva nel Piano opposto senza alzar terreno, ma co' Cannoni posti solo per guardia de' Padiglioni. Con essolui comandavano il Marchese, o Principe di Baden, ed il Duca Carlo di Lorena emuli fra essi, non come i Capi dell' assedio di Canissa per antigenio, ma per nobile impulso di gloria militare, gareggiando chi ne potesse acquistar più nel servizio, e vantaggio comune di Cesare, e della Religione. La prima operazione del Visir fu di far alzare due batterie, col fulmine delle quali coprì un sito capace di passarsi a guado il fiume, e fra quel fracasso di tuoni, di fumo, e di colpi spinse all' opposta parte un corpo di sei mila Giannizzeri, che subito si dettero a coprirsi co' ripari di terreno per coprire, ed assicurare il passo al rimanente dell' Esercito del Cannone, e del Bagaglio. La mattina del primo giorno di Agosto si avviddero gl'

Famosa sconfitta de' Turchi nel passaggio del Fiume Rab.

Imperiali esposti senza riparo all' invasione del nemico, che già aveva valicato la fiumana, ma ancora si avviddero, che il Visir erasi lasciato condurre dalla baldanza della sicurezza di vincere colla formidabile impressione delle sue forze senza opposizione, e che aveva perciò negletto il punto essenziale dell' ostacolo, che potevano farli i Cristiani, quando sendo la ripa del fiume dalla parte sua alta, era agevole a discendere per i suoi, ma se conveniva loro tornar indietro non poteva sormontarsi, trascurando perciò la cura di farla appianare, ma non ha errore maggiore la milizia quanto la sicurezza, che ha il Capitano della Vittoria, la quale per lo più è la foriera delle perdite. Fece subito all' apparir del giorno, che fece apparir sì prossimo il nemico, attaccar il Montecuccoli i Giannizzeri già passati, ma quegli squadroni, che gli assaltarono gli trovarono sì intrepidi, sì forti, sì valorosi, che per la maggior parte restarono trucidati, ed egli spingendo nuovi soccorsi per sostenere i suoi, questi, ch' erano Truppe dell' Imperio o restarono svenati sul Campo, o dissipati dalla fuga, onde per terzo spinse altri squadroni Alemani, che sebbene adempissero alle parti loro in forma più vigorosa, nondimeno rinforzando il Visire sempre più con nuova gente la sua sotto la difesa della fulminante artiglieria delle sue batterie, le squadre Imperiali parevano assorbite da una voragine, tanto era pronto il ferro, ed il fuoco de' Turchi ad ingojarle.

Errore del Visire.

23

Assisteva il Visir sulla ripa opposta senza avventurarsi di tragittar la corrente, ma a cavallo colla sciabla in mano fulminava con volto minaccievole o i lenti a passare, o i restii a moversi, ed essendosi ingrossate le di lui Truppe sulla ripa del Campo Imperiale, ripiena ancora essa di cadaveri, di membra tronche, di armi, conveniva a' sopravenienti Turchi con un sì orrendo calpestio allargarsi, ed accostarsi perciò al corpo della battaglia, dove i tre Generali Imperiali in mezzo ad undeci ben disposti squadroni attendevano intrepidi l'urto de' nemici per respingerli, e roversciarli. A' lati si erano poste le Truppe Francesi, e le Veterane dell' Imperadore, il coraggio delle quali non consentì di aspettare l'assalto, ma pigliata impetuosa marchia benchè fosse loro forza di passar sù i cadaveri degl' estinti negli anteriori conflitti, affrontarono con sì risoluto vigore le

Ex allegatis.

Digitized by Google

ANNO 1664

le milizie Ottomane, che si presentarono loro, che come avessero urtato in una Torre armata di Artigliaria, e di fuoco, furono con strage, e desolazione roversciate sopra i cadaveri de' loro Colleghi già trucidati, di maniera, che le cataste de' morti, e semivivi cagionavano un'orrore, ed insieme un' insuperabile argine a quelli che soprarrivavano spediti dal Visire, che perciò rimanevano estatichi, e continuando il fulmine del fuoco per ogni parte, diluviando i colpi del moschetto, e dell' armi da taglio, si viddero i Turchi ad inevitabile necessità di tornare a valicar la Riviera per congiungersi al loro Campo, e perciò gettatisi in acqua l'accennata altezza della ripa impossibile a sormontarsi facevali piombar di nuovo nella corrente, esponendoli a' colpi sicuri degl' Archibughieri Cristiani disposti sul ciglio dell' opposta ripa, o al taglio delle sciable se ritornavano ad attaccarsi, onde aprissi uno spettacolo raro di un fiume tinto di sangue ripieno di cadaveri, che in quantità facevano gonfiarlo, ed il Visir sulla ripa impotente a soccorrere all' eccidio universale de' suoi con fremiti da rabbioso dovè sorbire la involontaria, ma esenziale deliberazione di ritirarsi, ilche venne eseguito con sì precipitosa fretta, che fu abbandonato a' Vittoriosi Imperiali tutto il Cannone. Come l'attentato era di pari arduo, che glorioso l'avvenimento per il Campo Ottomano, perchè poteva mettere in catene la Germania, e l'Italia, così il Visir allettò i migliori Guerrieri del suo Esercito ad esporvisi, ed in conseguenza i più valorosi restarono estinti, numerati fino a sedici mila con molti Bassà, ed Officiali di stima, e fra essi il famoso Caplao, che restò con altri affogato nell' acqua. Il Montecuccoli colla maturità della direzione, colla costanza, e col senno diresse la celebre impresa, il Signore di Coligni, ed il Signore della Fueliada Condottieri Francesi, col valore, e bravura propria, e delle loro Truppe con somma gloria la compirono, benchè anche fra gl' Imperiali molti di conto se ne contassero periti. Onorò poi Cesare esso Montecuccoli colla Carica di suo Luogotenente Generale, il Marchese Pio, il Conte Sproch col grado di Sargenti Generali di Battaglia, e così ogni altro minore Offiziale, dimostrandosi a tutti grato per un benefizio, che sebben promosso, e compito in poche ore, aveva involati gli Stati Cesarei da un luttuoso travaglio, se non da una crudele servitù per molt' anni, mentre se la presente giornata di San Gottardo al Rab riusciva agl' Infedeli propizia, potevano occupar sì tenacemente le Regioni Cristiane da non liberarsene in molto tempo. Rabbioso il Visire non pensò, che a preservare il residuo del suo Esercito, e l'importante acquisto della Fortezza di Najasel, e quindi a questo fine marchiò verso Strigonia, seguitato però alla larga dagl' Imperiali per andar rintracciando qualche opportunità di danneggiarlo, benchè lo avessero bastevolmente danneggiato fino allora.

Ritirata de Turchi con somma loro strage.

14

Tanta prosperità, che conseguirono le Armi Cristiane alle ripe del Rab rendute famose dalla scritta Battaglia di San-Gottardo, ebbe preambula un'altra minore all' Acque del gran Fiume Danubio, dove il Generale Suches, altri dicono Susa, avviandosi sulla strada, che gl' Ottomani trovarono agevole per la conquista di Nitria, tentò di ricuperarla, e dopo averla cinta d'assedio, non aspettarono gl' assediati di venire forzati con irruzioni più rigorose, ma entro lo stesso Mese di Luglio capitolarono di rendersi salve le persone, e la libertà agli Schiavi, ed il comodo di cinquanta Carri per portar i malati, ed il Bagaglio nella più vicina Piazza Ottomana. Consimile riuscita sorti l'assalto dato dal medesimo all' altra Piazza di Leventz, la quale parimente al primo insulto dell' assedio con pari capitolazione a quello di Nitria, tornò all' ubbidienza di Cesare, e quindi rendutosi fortunato il Susa, ed egualmente ardito, come, che l'ardimento, e la confidenza sieno primogeniti della fortuna, andava proseguendo le Vittorie sopra ogni luogo di quel contorno, finchè l'incontro col Bassà di Buda li somministrò occasione di conquistarne una maggiore, perchè affrontatesi le Armate il giorno decimo nono di Luglio in vicinanza di Leventz, e pigliato posto ogn' una di esse, l'Ottomana occupò il vantaggio di una Collina, e facendo vigorosamente investire a faccia gl' Imperiali, l'impeto di cui frenò la costanza intrepida del Conte Caprara col suo Reggimento di Corazze, e con un' eletto squadrone di Dragoni, i quali opponendosi dettero agio alle Truppe di Brandemburgo, e di Sassonia di accorrere a tempo di roversciarlo, sopravenendo il rimanente a compir la Vittoria, nella qua-

Ex allegatis.

Conquista degl' Imperiali di Nitria, di Leventz.

Battaglia, e Vittoria contro i Turchi.

ANNO 1664

le la strage de' Turchi ne lasciò stesi sul Campo sei mila, fuggendo i superstiti, e ritirandosi nel confine Ottomano, di maniera, che potè il Suches assaltar la Terra di Barcam, e sottometterla senza contrasto all' ubbidienza di Cesare. Preparavasi indi a tentare la recuperazione di Najasel, ma ne sospese l'effetto quello stesso difetto, che fu sempre mai consorte ad ogni Impresa in questa guerra, cioè la negligenza de' Ministri Cesarei scarsi nella Providenza, la quale negl' attentati non riuscendo mai troppa, quando e curta li precipita, mai in questo caso non fu nè curta, nè lunga, perchè mancarono alla nobile Idea del Generale Suches gl' Istrumenti, e monizioni necessarie, forse, che militando essi Ministri sotto la direzione del primo Conte di Porzia, aveva loro comunicata la sua freddezza, e la svogliatura di cure marziali..

15 In questo stato di cose vantaggiose a Cesare, sorprese ogni mente l'arrivo di un Corriere da Vienna, acciocchè si sospendessero le ostilità contro l'Esercito Ottomano, che costernato da rilevantissime perdite, non parea più ripieno di quel fasto, e baldanza colla quale già comparve in Ungheria, nè sapendo i Generali Imperiali comprendere la cagione di sì importona soprasessoria alle Vittorie, che a facciavansi certe ad ogni tentativo, finalmente si venne in chiaro, che nuovi trattati di pace eransi ripigliati collo smarrito, e disanimato Visire. Aveva egli seco un' Interprete per nome Panagiotto Ricasio Greco, che oltre alla perizia delle lingue, aveva solerzia da discernere ancora la qualità delle contingenze, l'esito delle quali ben si comprende da chi ha con intelletto acuto sperimento del valore delle Nazioni, e notizia della qualità de' luoghi, onde egli aveva rappresentato al Visire per malagevole l'accennato passaggio del Fiume Rab, pronosticandoli la perdita inutile della Gente, e della riputazione dell' Armi Ottomane, e benchè fosse stato considerato il parere di lui non sincero, come appassionato verso i professori della sua medesima Religione Cristiana, nondimeno avendo l'avvenimento accreditato il Consiglio, avverato il pronostico, e renduto stimabile il Consigliere, lo ascoltò il Visire volontieri per nuovo maneggio di concordia con Cesare, da che trovandosi nello stesso Campo i Ministri di lui, poteasi in breve tempo far sorgere improvisa la pace, la quale non rifiutata dagl' Imperiali recava somma estimazione allo stesso Visire, quando in vece di apparire per le sconfitte abbattuto, veniva considerato come datore di concordia a quelli, che per ragione di Vittoria potevano dar legge a lui. A simile tocco si dimostrò il Visire con quel senso d'indifferenza, che sebben manca di positiva espressione, non manca di esibir congettura, che le proposizioni non sono spiacevoli, e quindi maneggiandosi Panagiotto fatto di Manuale Plenipotenziario, nel solo termine di dieci giorni concluse la pace fra i due Imperj di Germania, e di Oriente, con alcuni patti totalmente arcani, e con altri divulgati, e stesi a stabilire, che l'Imperadore Leopoldo togliesse da tutta la Transilvania le sue Armi, che Michele Abaffi continuasse nel Principato della medesima vitalizio non successivo, che dopo la di lui morte come devoluto il diritto dell' elezione agli Stati, essi eleggessero nella forma solita il nuovo Principe, che ogni luogo occupato da' Turchi si evacuasse, togliendone la loro Milizia collo sfasciamento delle mura di Cicalech, ma che già demolito il Forte di Sdrino non potesse a nessun patto rialzarsi, e come ritornavano nel Dominio di Cesare i due Comitati di Zolnoch, e di Zacmar, se li permetteva di costruir una fortezza per custodirli; Che questa pace, o Tregua durasse per venti anni, e che Leopoldo mandasse Ambasciatore in Costantinopoli per ratificarla con doni di duecento mila fiorini di valore, rimanendo in potere del Sultano la Piazza di Najasel.

16 Non solo la Germania, ma tutto il Cristianesimo restò ammirato in udir surta una pace sì svantaggiosa a Cesare, da un fascio di Palme, che lo avevano renduto trionfante, argomentando, che se vittorioso cedeva tanto, se fosse stato perdente avesse ceduto tutto, e bene furono rampognati i di lui Ministri, i quali confessandone la disonestà, scusavansi con la necessità, alla quale soggiace ogni Principe, che venga insultato dalla formidabile potenza Ottomana, e pure la lunga, e generosa resistenza della Repubblica Veneta smentiva di falso tale supposto, anzi i proprj accidenti della presente Campagna palesavano l'improprietà d'un discorso, che raffiguravasi infantato fra i timori indegni di menti generose, e come i principali Baroni Ungheri si tennero dileggiati in

Ex allegatis.

Trattato, ed improvvisa conclusione della pace fra l'Imperadore, ed il Turco.

Condizioni di detta pace.

Ex allegatis.

Effetti, e querele contro detta pace.

Digitized by Google

ANNO 1664

ti in vederſi dati per accordo alla ſervitù Turcheſca, così i Conti di Sdrino, che nel pregiudicio del Forte demolito, perdevano ancora la ſperanza di reintegrare in qualche forma l'odio, nel quale pareva loro di eſſer incorſi preſſo la Corte, e la Nazione, per eſſere ſtati autori della guerra, nel proſeguimento della quale avevano un' aſſegnamento vivo della conquiſta di gloria militare, ed anche di ricchezze, per il comodo, che dava alle correrie nel paeſe Turcheſco il ſito del loro Stato, e conferendo i ſentimenti loro co' Signori, o Magnati Ungheri, ſe eſſi erano per la pace rabbioſi, gl' altri erano per il fine della guerra diſperati, vedendo i proprj beni eſpoſti alle depredazioni degl' Infedeli; quando avevano toccato con mano la ſicurezza di allontanarli, e per tali cagioni reſtarono fomentati i cervelli torbidi per una congiura contro Ceſare; della quale fecero Capo il Conte Nicolò ſudetto, che ſe fu; pagò la pena anzi tratto, perchè fu indi a poco trovato morto in una foreſta, o per Divina vendetta nel morſo, come diſſero di un Cignale, o per umana come effetto di Giuſtizia; la vera cagione però di affettamento sì ſollecito di una guerra, che ogni ragione faceva ſtimar lunga, procedè da Francia, e da Spagna, anzi dalla ſteſſa Germania. Di Francia venne un ſoſpetto, che quel Re aveſſe preſtato sì valido ſoccorſo a Leopoldo, per animarlo a tener vivo quel grand' imbarazzo col Turco, acciocchè il caſo, che parea tanto veriſimile della morte dell' Infante di Spagna, e del Re Filippo sì mal concio di ſalute lo coglieſſe diſtratto dal non poterli oſtare nelle intrapreſe ſopra la Monarchia, che teneva ſpettare per ſucceſſione legitima alla Regina Tereſa ſua Moglie, e perciò fu egli preſto a liberarſene. Da Spagna diſceſe un' allettamento alla pace, perchè concluſo il ſuo matrimonio coll' Infanta Margherita figliuola del Re Cattolico parevali di non poterne godere i frutti ſe amareggiavanſi con moleſte diſtrazioni di guere. Da Germania poi naſceva un' occulto ſeme di geloſia, non riguardando Ceſare la potenza dell' ajuto, che avevali ſomminiſtrato l'Imperio con occhio men livido di quel, che miraſſe le ſquadre nemiche per la diffidenza ſurta già nel conferirne il comando a Principe di non ſua elezione, e quindi non vedeva l'ora di toglierſi dalle viſcere de' ſuoi Stati quella Milizia, che in apparenza di ſoccorrerlo lo aggravava. E così tutte le parti principali del Criſtianeſimo coſpiravano alla fortuna di Achmet Viſir per farlo tornare in Oriente vittorioſo, dopo eſſere reſtato ſconfitto, ed il ſolo Pontefice Aleſſandro fu coſtante, e leale per la conceſſione de' Soldati sbandati da' ſuoi Miniſtri, e per l'effettivo contante pagato dal ritratto della Decima queſt' anno a Giacomo Lambardi Prelato, e Miniſtro Ceſareo nella ſomma di trecento mila ſcudi.

Cagioni di detta pace.

17 Riuſcì più agevole di acconciare colla ſcritta Tregua la differenza fra i due Imperadori, di quel, che ſuccedeſſe per aſſettare quella fra un Prelato di Germania, ed i proprj vaſſalli, cioè fra l'Arciveſcovo di Magonza, e la Città di Erfort, feudo della ſua Chieſa. Era già eſſa ſtata occupata dalli Svezzeſi, che in quella loro inondazione, la conſtituirono loro Reſidenza, e diſcacciati poi eſſi dall' Imperadore Ferdinando, preteſe di rimanere Città libera, ed Imperiale, e godere perciò libertà di coſcienza, e l'eſercizio di ogni Religione, facendoſi lecito di meſcolare nuovi Riti della Proteſtante co' Cattolici, e perciò ammonita dall' Arciveſcovo, fatta contumace a' ſuoi ordini, egli implorò l'ajuto Imperiale, e de' Principi del Circolo, colla forza de' quali fu coſtretta all' ubbidienza del proprio Signore al ſolo eſercizio della Religione Cattolica, ed a ſoggiacere al freno di una nuova Cittadella, al rimborſo delle ſpeſe della Milizia, ed al ſupplicio de' Capi ignominioſamente ſottopoſti al Patibolo. Più ſtrepitoſa fu la diſſenzione fra il Veſcovo, e Principe di Munſter, e gli Stati di Olanda, perchè avendo preteſo quei Cittadini di conſervarſi i Privilegj loro, gli eſtendevano fino alla diſubbidienza del Prelato loro natural Signore, e perciò oppreſſi dalla mano armata, non oſtante gl'ajuti di detti Stati tornarono in dovere, laſciando un ſeme di diffidenza fra eſſi, ed il Veſcovo offeſo per averli fomentati i ribelli, e quindi pigliarono l'occaſione di ſoccorrere con denaro il Conte di Embdem, ricevendo da lui in depoſito il Forte di Eydeller ſulla corrente del Ems, che prima era per ſimile titolo in mano del Veſcovo, il quale a tal ragguaglio lo premunì di milizia, e di nuove fortificazioni per difenderlo, ſe foſſe dalle Truppe Olandeſi oſtilmente attaccato, come ſucceſſe ſotto la condotta del Principe di Naſſau pre-

Ex Brietio, & Anonymo Hiſpano.

Differenze fra l'Elettor di Magonza, e la Città di Erfort.

E del Veſcovo di Munſter cogli Olandeſi.

Tomo Terzo. Tt 2 meſ-

ANNO *1664* messa la spedizione di un Trombetta coll' offerta al medesimo Prelato di tutto il denaro di cui era egli creditore dell' Embdem, il che rifiutatosi da lui, non badarono i Capitani Olandesi a cingere di assedio il Castello, che dopo il tormento delle Artiglierie, e delle Bombe capitolò con essi la resa, perlochè il Vescovo assoldata altra milizia, fece invadere le Terre loro con desolazione più propria degli Stati Eretici, che di Prelato Cattolico, occupando il Castello di Burclò, di Drepel, di Chepel, e di Lochen, tutte porte, che lo portavano vittorioso nella Provincia di Groninghen, ma la sopravenenza della guerra fra detti Stati, ed il Re d'Inghilterra fece mettere in silenzio questa minore contesa terminata poi in altro tempo.

18 *Ex Valerio lib. 4. Ex Anonymo alleg. Ex Oldovino Tom. 4. Ex Brietio, & Diario legationis Chisiae.*

In Francia ogni ordine di quei Popoli stava attento alla venuta della scritta Legazione Appostolica, sostenuta dal Cardinale Chigi. I Ministri Regi per trarne vantaggio d'Indulti per la Corona, il Clero per rallegrarsi di vedere spento il fuoco della discordia fra il Sacerdozio, e l'Imperio, la moltitudine sempre mai divota alla Santa Sede per vederne una sì nobile rappresentanza, e gl' Ugonotti, o mali Cattolici per mirare la depressione del Sommo Pontificato col titolo, che figuravano in essa di abbassarlo al Trono del Re per chiederli perdono. Tutti però s'accordarono a renderla splendida, e memorabile, i buoni, e zelanti per monumento del decoro, e grandezza di Santa Chiesa, e gl' imperfetti per memoria perpetua della violenza, che avevala fatta decretare da Roma. Era dunque di là partito esso Cardinale Legato sciogliendo dal Porto di Civita-Vecchia sulle Galere Pontificie ne' primi giorni di Maggio, con l'accompagnamento di cinque Prelati, Bonaccorso Bonaccorsi Chierico di Camera Maggiordomo, Vitaliano Visconti Datario, Carlo Roberti Segretario di Stato, Alessandro Colonna di Carbognano Protonotario, e Francesco Ravizzi Auditore, al quale in sostanza rimaneva appoggiata l'intera direzione della Legazione per l'attività al negozio, per la capacità di una mente chiara, per la perizia legale, e per la grazia nel favellare. Oltre a questi formavano la Corte numerosi Cavalieri, e Titolati, cogli Ufficiali minori, quanti ne ricerca per lustro, per bisogno, e per comodo una Reggia. Nel passaggio a veduta de' lidi della Toscana, e della Liguria, venne il Legato visitato, e regalato da' Deputati del Gran Duca, della Repubblica di Lucca, di quella di Genova, del Principe di Massa Cibo, e di Monaco con salve reali del Cannone di ogni Castello in forma trionfale. Nè mancarono urbanità anche sul Mare, benchè la comparsa non fosse gradevole, mentre incontrò tre Galere di Francia, sulle quali tornava all' Ambasciata di Roma il Duca di Crequì, che per un Gentiluomo fece esprimere al Cardinale i sensi del suo rispetto con intenzione di farlo in persona quando se le accordasse la restituzione della visita sulla propria Galera. Non fu senz' amarezza sentito questo tocco, dubitando di rompere, ancor prima del totale assettamento, la Concordia, perchè convenne risponderli prescrivere il Rituale inviolabile della Legazione Appostolica di non restituire la Visita, nè dar il luogo più degno della destra, nè pure a' Cardinali, della quale ragione recata con la viva voce, ed attestazione del Maestro delle Cerimonie, mostrò di rimanere pago Crequì, se non per altro per l'arcana avversione del cuore di non abboccarsi col Cardinale conscio di averlo co' suoi fomenti soggettato a quel viaggio involontario, che presto lo fece sbarcare a Marsilia. Ivi il Duca di Mercurio Governatore Regio per gl' ordini avuti dalla Corte, gli apparecchiò un sontuoso albergo, benchè il solito delle preterite Legazioni non prescrivesse tale urbanità in tanta lontananza dalla Reggia di Parigi, con pronostico, che gli eccedenti accarezzamenti nascondessero la molestia di qualche istanza, o trattamento gravoso in futuro, non essendo consueto dei Grandi di dare de' passi fuori delle antiche misure, se non per fare avvanzare con essi i loro vantaggi. Sullo spirare del Mese, pervenne il Legato nella Città di Lione, dove si raddoppiarono le sontuosità per il di lui ricevimento, e come la Città è delle più riguardevoli del Regno, così ebbe maniera di ricavare pompe, e grandezze non trovate fin' allora, tanto nelle spalliere della milizia numerosa fino a sei mila, quanto nell' entrata solenne non dissimile da quella, che riferiremo in Parigi, ma ancora con più calca di Popolo, non che la quantità fosse maggiore, ma perchè l'ordine fu minore, dal quale sorta la confusione fu a pericolo di calpestio la stessa persona nel Cardinale, mentre la Turba impune nella licenza di rapire

Viaggio del Cardinale Chigi in Francia.

ANNO *1664*

pire

Digitized by Google

ANNO 1664

pire gl' addobbi della mola Pontificale, si roversciò sopra di lui con stento di ripararne l'impeto. Vi sopraggiunse il Marchese di Montausier Conte di Santa Maura, e già Governatore di Normandia Cavaliere dello Spirito Santo, spedito dal Re per alloggiare il Legato in ogni luogo, fino alla Corte cogl' Ufficiali, e mobili della Reggia Guardarobba, da che aveva accolto l'Abbate Giacomo Rospigliosi, ch' erasi avvanzato col ragguaglio del viaggio in significazione del rispetto al Re medesimo, così si proseguì con accoglienze in ogni luogo, che sarebbe tedioso il riferirlo distinto, bastando dire, che il viaggio fu un continuo trionfo, che terminò nella Città d'Orleans, di dove si avvanzò il Prelato Ravizzi alla Corte dimorante in Fontanablò per complire col Re, ma in effetto per iscoprire se il cerimoniale del ricevimento del Legato dovesse patir violazioni pur troppo prevedute, rispose il Re voler, che si praticasse il solito delle altre Legazioni, ma che sperava delle Grazie dal Cardinale, come gli averebbe espresso il Segretario di Stato Lionè, dal quale potè comprendersi chiarissimamente, che si voleva il solito nelle ceremonie, e l'insolito nelle Grazie, che il Cardinale non poteva concedere, e che fra tanto era apparecchiato l'alloggio al Bosco di Vincennes, una delle Case Reali più prossima a Parigi, dove dopo molte fermate in Orleans, Nivers, e Nemours, pervenne il Legato sul fine di Giugno.

19

Ex allegato Diario.

Stimavasi, che questo ricevimento nel Bosco di Vincennes fosse un' alloggio di passaggio, ma riuscì una molestissima stanza di settimane per i dispareri suscitati sopra molti capi dell' alterazione delle Ceremonie, ed onori dovuti alla rappresentanza della Santa Sede, delle quali il Cardinale Chigi fu in somma costanza, e lode tenace, e custode. Questi si ridussero a quattro punti, che riferiremo di differenza col Re, e co' Principi del Sangue, col Parlamento, e fin col Clero, perchè non mancasse soggetto a' Treni di Geremia, che i figliuoli della mia Madre avessero combattuto contro lo Sposo. Col Re surse disparere, perchè dimorando egli in Fontanablò, Casa Reale, ma Campestre, non voleva muoversi per accogliere il Legato colla dicevole pompa nella Reggia di Parigi giusta la pratica dell' ultime Legazioni de' Cardinali Aldobrandini, e Barberini, non che della più

Difficoltà del Legato col Re.

antica del Cardinale Alessandro de' Medici, che dal Re Enrico Ottavo fu accolto in Parigi, benchè nel tempo del di lui arrivo si trovasse in Campagna, e che fosse obbligato a correre velocemente cento Poste per trovarsi all' adempimento di questa formalità. Fu dunque intrapreso l'esame di tal articolo fin da Lione, dove si penetrò simile dissonanza, e dato carico a Ravizza di maneggiarlo col Segretario di Lione; fu egli dunque con lui a colloquio, e dopo molti imbrogli delle solite buone parole, che in sostanza si ricambiavano fra due Ministri forbiti, uscì in palese il concerto, che se il Cardinale aveva facoltà di concedere al Re l'Indulto della nomina de' Benefizj Ecclesiastici delle tre Diocesi di Metz, Tull, e Verduno, e di un Cappello Cardinalizio a favore del Re, non solo i consueti onori, ma soprabbondevoli averebbe fatti rendere alla Legazione, ma in caso diverso sendo il Re obbligato dalla gravidanza della Regina di fermarsi in Fontanablò, ivi averebbe ricevuto il Legato. Non puol esprimersi la passione, che il Cardinale risentì per sì fastidiosa inchiesta, e non avendo le facoltà per tanta robba si diede a premere colle più vive preghiere col Zio Papa, e col Cardinale Corrado Datario per espressi Corrieri a fine di rendere il Re soddisfatto, ma trovò negativa sì aperta, e ragione sì forte, che disperò di ottener nessuna delle grazie domandate, adducendo Alessandro, che negato l'Indulto alla Francia da cinque Papi antecessori, supplicati ancora fuori di ombra di commutazione, o ricambio, come succedeva presentemente erasi esclusa ogni istanza, molto più doveva mostrarsi costante esso, che veniva domandato per urtarlo colla protesta di non rendere il convenevole alla Sede Appostolica se non si dava ciò che non era tale, e che quanto alla nomina di un Cardinale, non solo trovarsi irretrattabilmente impegnata ogni vancanza di Cappelli, ma non potersene disporre a quel modo, perchè non essendo in ogni Corte quella rettitudine, che ammiravasi in Francia, poteva qualche altro Dominante ripescar brighe con Roma, per esiger, poi a pretesto di soddisfazione simili grazie destinate da' riguardi della coscienza, e della distributiva a quei soli Soggetti, che fossero benemeriti nel servizio della Chiesa, perlochè riferitasi questa risposta a Lionè da Ravizza, riuscì

tan-

ANNO 1664

tanto amara, che per quanto fosse aspersa dall' esagerazione del cordoglio del Cardinale di non poter palesare al Re la sua ubbidienza, come che il Zio tutto operava da sè, tanto fu spiacevole, continuando perciò nella risoluzione di ricevere il Legato fuor di Parigi, e le rampogne di poco grata corrispondenza agli onori insoliti, che se gli erano fatti con dimezzar le speranze, e gli assegnamenti per i futuri.

20

Nella molestia di questa agitazione anche per insinuazione di Roma, deliberò la Consulta de' Prelati della Legazione, che il Cardinale chiedesse un' Udienza privata del Re, a titolo di ringraziarlo degl' onori ricevuti, e per fare sperimento se gli effluvj degli sguardi destassero qualche affetto simpatico ne' cuori, per conseguire moderazione alla durezza de' sensi del Signore di Lionè, ch' era l'Antesignano delle negative alle suppliche del Legato per l'osservanza del solito Ceremoniale; atteso ch' esso fu l'ostacolo principale sopra il secondo articolo della differenza co' Principi del Sangue, il primo de' quali, cioè il più prossimo per grado alla persona del Re aveva sempre accompagnato il Legato Appostolico nell' ingresso, o Cavalcata solenne, servendolo nel luogo men degno, cioè alla sinistra, ma sotto lo stesso Baldacchino, ed ora impugnavasi la manutenzione in tale prerogativa con tanto ardore da Lionè, che sin proruppe a chiamar infamia, che il fratello del Re adempisse a simile parte, accordandosi solo, che il secondo Principe che era Condè supplisse per l'altro. Alle doglienze, che furono recate con modestia di tal novità, fu risposto, che il Duca d'Orliens fratello del Re non era in Parigi, e che per tal cagione non poteva servire al Cardinale Legato, onde ricevutasi da lui una tale escusazione per confessione, e riconoscimento del debito, che vi dovesse intervenire, fu pregato Lionè d'un biglietto, nel quale esprimesse, che se Orliens non si trovasse assente, si sarebbe osservato il solito di accompagnare il Legato, ma benchè promesso il biglietto non si vedeva, e per tal cagione ancora fu sollecitata l'Udienza privata sulla speranza di acquistar qualche vantaggio in tante perdite effettive, ed imminenti. Fu dunque appuntata essa per il terzo giorno di Luglio, nel quale il Marchese di Montausier condusse il Cardinale a Fontanablò distante quattordici leghe da Vincenne, e datoli comodo di recarsi nell' Abito Cardinalizio per

Difficoltà co' Principi del Sangue.

Udienza privata del Re al Legato.

mezzo delle stanze, che comunicavano con quella del Re, vi fu introdotto, ricevendolo esso alla Porta, e facendolo avvanzare a capo della Camera, e sedere in Sedie eguali, tenendo il Re il luogo più degno, e fra la civiltà de' complimenti, ed il discorso di curiosità non giunse l'Udienza a mezz' ora, accompagnandolo il Re due passi fuori della porta della stessa Camera, e passando a far la Visita della Regina, che restrinsero l'accompagnamento ad un passo dentro la porta della loro Camera; venne poi banchettato nella Galleria de' Cervi dal Marchese suddetto a nome Regio, e ricondotto a Vincennes. Fu il Re appagato del garbo del Cardinale, e se ne vidde l'effetto, perchè sebben furono inflessibili i Ministri Regj a non consentire, che il Duca d'Orliens servisse al Legato nell' ingresso, o cavalcata; volle il Re, che nel pigliar l'Udienza pubblica fosse da lui incontrato fuori di Fontanablò, la qual dimostrazione di onore non potè appagare il Cardinale, che aspirava all' intera osservanza del solito, e fece perciò dire a Lionè rimanere sì pago delle grazie del Re, che non nè desiderava di più, e perciò lo supplicava per l'Udienza pubblica per adempire al Trattato di Pisa, e ritornare a Roma senza fare nè Ingresso, nè Cavalcata in Parigi. Fece risponderli il Re volere, che non si lasciasse la Cavalcata, e per proprio gusto di far rendere tutti gl' onori al Cardinale, e per non venire tacciato, che avesse diminuiti gl' onori soliti farsi dalla Francia a' Legati Appostolici.

21

Fu forza dunque al Cardinale di pigliare quell' onore in forma passiva, e perchè involontario; e perchè prevedeva le difficoltà, che potevano sorgere a contrastarli le solite preeminenze, dachè alzatasi la Bandiera della Corte dichiaratasi avversa allo stile antico, gl' Ordini inferiori per secondarla, non che per acquistare diritti, si teneva, che la imitassero, e ben fu il primo il Gerarchico Ecclesiastico, cioè i Vescovi, i quali pretesero nella Cavalcata di precedere a' Prelati della Legazione, almeno a quelli, che non fossero anziani nel Carattere del Vescovado, e benchè ostasse la pratica dell' ultima Legazione del Cardinale Barberino, nella quale il Datario Pansilio Auditore di Ruota, e non ancora Vescovo aveva occupato il luogo sopra i Nazionali, anche consecrati, tanto non rimanevano paghi, voleo-

Differenza co' Prelati del Legato Francesi.

ANNO 1664

volendo, che consideratesi le fonzioni della Legazione come la Cappella Papale ogn'uno avesse la preminenza, secondo il Carattere, e l'Anzianità, e fu perciò essenziale rinvenire ne' Sacri Rituali la ragione, e l'autorità per convincerli, fu loro a tal effetto mostrato, che ne' Sinodi Diocesani, o Metropolitani ne' quali il Vescovo ha la prerogativa di Presidente non si separa mai dal Capitolo de' proprj Canonici come ch' essi costituiscono un corpo solo Civile con lui, e quindi ancorchè nelle Sessioni, o Processioni intervenghino Prelati, o Abbati di Mitra, benchè siano Superiori per grado, e Dignità, tanto non possono pretender luogo fra il Vescovo, ed il Capitolo, ma dopo il Capitolo perchè questi non resti separato dal Capo, e diviso il Corpo rappresentante in totale integrità la Gerarchia della Chiesa; O per forza di questa ragione, o per quella del piacimento Reale i Vescovi si disposero di cedere a' Prelati Romani, ma ricavarono un' altro punto più considerabile, perchè riguardava la stessa persona del Legato, e quindi più prezzabile del primo attinente a' di lui Assistenti, e fu la pretensione di comparire in Rocchetto scoperto come in propria Diocese, quando la pratica del Ceremoniale prescrive, che si cuopra colla Mantelletta, e convenne sopra questo ancora far minute discussioni, fortificandosi essi di andar in quell' Abito alla presenza del Re, e volerlo usare con maggior libertà avanti al Legato, che doveva osservare lo stile del Clero, e del Regno. Si rinvenne in risposta, e confutazione di tale argomento la significazione del Rocchetto, perchè si potesse discernere se ne competeva l'uso libero a' Prelati inferiori alla presenza del Capo della Gerarchia. Fu dunque osservato fin da' primi albori de' Sacri Riti, che il Rocchetto era in sostanza un' Alba, o Camise breve introdotto ne' Sacrifizj per estrinseco contrasegno della candidezza dell' Anima purgata da lordure de' peccati all' opposto del primo Padre Adamo, che dopo il reato si coprì di Pelle di Animali, e perciò essa è di Lino figura del Bisso, che l'Apocalisse denomina giustificazione de' Santi per l'apparenza del candore, che il Lino conseguisce fra la macerazione, e battiture, figura della Penitenza. Tal Veste Candida fu già peculiare all' atto Ministeriale de' Sacramenti, e come i Capi della Chiesa sono sempre in attuale Ministerio, così

Significazione del Rocchetto scoperto.

Ex Innocentio Tertio de Sacrif. Missæ.

fu loro permesso l'uso continuo dell' Alba breve, o sia Rocchetto, per esprimere, che sempre debbono conservarsi netti di coscienza come Ministranti nelle cose Sacre, e per significar poi, che il Capo della Gerarchia ha la preminenza nel Ministero, l'uso introdusse, che le membra inferiori, o Prelati minori mortificassero il segno del loro Ministero alla presenza di lui, coprendo quella divisa, che lo denotava vivo, ma non usuale in quell' atto, e quindi sulla base di tal notizia dottrinale se il Legato Appostolico era il Capo della Gerarchia sempre ministrante nel conferire le Benedizioni, i Prelati inferiori dovevano nell' estrinseca apparenza aver mortificata la loro giurisdizione, e preminenza Sacra, coprendo il Rocchetto, che n'era l'Insegna visibile, il che non succedeva alla presenza del Principe Temporale, a cui non competeva Diritto nessuno Ministeriale della Podestà Spirituale, e per tal ragione essi Vescovi deliberarono di coprir il Rocchetto, ancor perchè così approvò il Re.

ANNO 1664

22

Differenza del Legato col Parlamento.

Il quarto punto di controversia versava col Senato, o Parlamento di Parigi, il quale dovendo presentarsi in corpo al Legato prima di avviare la Cavalcata con farli un' Aringa, o Orazione, pretesero i Senatori, ch' egli si alzasse da sedere, e gl' incontrasse per qualche passo, come trovavasi nel Registro de' loro Atti, essersi praticato nell' ultima Legazione del Cardinale Barberino, il chè poi non confrontava col Diario della medesima Legazione, che aveva per mano il Mastro di Ceremonie Servansi, che parimenti cantava, non essersi il Legato nè mosso, nè alzato dalla Sedia collocata sotto il Baldacchino. In tanta discrepanza d'Istoria fu necessario portarsi la contesa al Re, che esaminando i meriti coll' Auditore Ravizza, disse rimanere oscura la contingenza, quando i Francesi dovevano tenersi colle loro memorie, ed i Romani colle loro Scritture, che parevanli più degne di fede quelle, che recavano il registro di un fatto notorio al luogo dove era successo, di quella di Roma tanto lontana, ma Ravizza coll' acuzia, e galanteria Romana rispose, non doversi attendere nè l'uno, nè l'altro monumento, ma bensì le note, che di propria mano aveva stese lo stesso Cardinale Barberino, le quali erano pronte, e fatte vedere, dicevano, che non erasi egli nè mosso, nè alzato in ascoltare l'Ora-

ANNO 1664

l'Orazione del Parlamento, ma che solo gli aveva data la Benedizione. Restò il Re persuaso doversi attendere un Testimonio sì cospicuo in fatto proprio, ma i Senatori persistevano costanti a non voler mendace il loro Registro, allegando, che Barberino fu Legato alla Francia, e Chigi al Re, senza badar all' aggravio, che ridondava al Sovrano, considerandolo inferiore al proprio vassallaggio, e scorgendosi insuperabile la loro durezza, fece replicare il Legato le suppliche, acciocchè se li permettesse di compire al suo debito colla pubblica Udienza senza Cavalcata, già che ravvisava, che i sudderti Senatori amando con eccesso la loro opinione, ancorchè palesata erronea, volessino più tosto essere ostinati, che erranti, e pur l'ostinazione è molto più vituperevole dell' errore. Ma perchè il Re voleva a tutti i partiti la pompa della Cavalcata, impose a Ravizza di trovar ripiego per affettamento del disconcio, ed egli si dette ad esaminare le Rubriche del Ceremoniale de' Vescovi, nel quale si dispone, che dando il Vescovo la Benedizione solenne dalla Sedia dove stà assiso dee alzarsi in piedi, per stendere con mano libera le tre Croci sul Popolo, e combinando il successo descritto nelle memorie del Cardinale Barberino, che aveva egli datta la Benedizione in presentarseli al Trono il Parlamento, doveva correggersi l'ommissione, se vi era stata, di non dirizzarsi in piedi in quell' atto, e piacendo al Re il partito, piacque ancora a' Senatori col suffragio dell' interpretazione, che davano all' arro medesimo di alzarsi il Legato di Sedia per onorarli, ed esso per benedirli, servata la forma del Sacro Ceremoniale.

23 Allungavano intanto tali contese la dimora del Cardinale al Bosco, ma sebben riusciva tediosa di tanto tempo, questo riusciva anzi ristretto per soddisfare all' accoglienza de' Prelati, Principi, Principesse, Cavalieri, Dame, e Plebei, che venivano dalla Città di Parigi, e da' contorni per visitarlo, e per ricevere l'Appostolica Benedizione con atti sì profusi di pietà Cristiana, d'ossequio, e di divozione alla Santa Sede, che come fu un trionfo di lei, così fu una confusione agl' Ugonotti, alcuni de' quali fecero pur le parti medesime, non per divozione, ma per urbanità fra le universali comendazioni della gentilezza, e tratto maestoso, e benigno del Cardinale, il quale vedendo differirsi l'ingresso in Parigi, e la Cavalcata a cagione della Podagra sopravenuta al Principe di Condè, che a nome del Re doveva servire, fece istanza per la sua pubblica Udienza, per potere, in ogni caso di altre difficoltà, che sboccavano impensatamente da ogni lato, soddisfatto al debito giusta al Trattato di Pisa, partir di ritorno per Roma. Fu essa appuntata per il giorno ventesimottavo di Luglio, nel quale partito dal Bosco, fece a tre leghe da Fontanablò vestire i quaranta Paggi, e li Lacchè delle livree sontuose fatte a solennità di sì grand' azione. A due leghe fù incontrato dal Conte di Arcurt a nome del Re, che pigliò luogo nella stessa Carrozza del Cardinale, e poco dopo dal Duca d'Orleans primo Principe del Sangue colle Carrozze del Re, e con quelle delle Regine, accompagnato da altri Principi, e Grandi con un Treno superbissimo di Cavalieri, fu il primo a scender di Cocchio il Duca, e poi il Legato, che entrò in quello del Re in primo luogo, e nel secondo il Duca, riempiendo gl'altri i Principi, con quali non vollero competenza i Prelati della Legazione, entrando in altre Carrozze; Discesi poi nell' Appartamento destinato al Cardinale, in esso cedè il luogo al Duca, e ricevuto il complimento per parte delle Regine, mandò a chiedere l'Udienza al Re, che le venne accordata per il giorno seguente, nel quale all' ora stabilita, se li presentò nell' Abito Cardinalizio incontrato dal Re alla Porta della Camera, fatto sedere in Sedia eguale, recitò con spirito le parole concertate in questo preciso tenore. *Sire. Sua Santità ha avuto sentimento, e rammarico grandissimo de' sfortunati accidenti, che sono occorsi, dispiacendoli al maggior segno le occasioni di disgusto di V. M. assicurandola, che non è stata mente di Sua Santità, che la Maestà Vostra sia offesa, nè il Signore Duca di Crequì suo Ambasciatore, desiderando Sua Santità, che per l'avvenire passi una buona, e sincera corrispondenza trà ambe le Parti, come è stata sempre. Ed io in mio nome particolare testifico con ogni più riverente divozione a V. M. il godimento, che hò, che con questo mezzo mi si apra l'adito di far conoscere alla M. V. cogl' atti più umili, e sinceri del mio ossequio, quanta sia la venerazione, che io, e tutta la mia Casa porta al nome glorioso di V. M. con quanta fede, ed ambizione professi ogni legge più vera di servitù alla Real*

ANNO 1664

Udienza pubblica data dal Re al Legato.

Parole precise del Legato al Re.

Digitized by Google

ANNO 1664

Real Persona, e Casa della M. V. e quanto siino stati lontani da' sentimenti nostri gl' accidenti occorsi in Roma, e con quanta amarezza abbia udito, che io, e la mia Casa siano stati gravati di opinioni sì sinistre, e lontane da quella riverenza, e divozione, che professiamo, ed averemo particolar desiderio, ed ambizione di professare a V. M. Anzi se io, e la nostra Casa avessimo avuta minima parte nell' attentato de' venti Agosto ci stimaressimo immeritevoli del perdono, che nè avereßimo voluto, e dovuto dimandare alla M. V. supplicandola a credere, che queste parole, e questi sensi vengono espressi da un cuor sincero, portato assieme con tutti di mia Casa, a venerare sempre con Titolo di vera Divozione la Maestà Vostra: Rispose il Re di dar piena fede all'esposto, di avere conservato nel cuore l'affetto figliale, e la stima dovuta al Santo Padre, ed alla Santa Sede, e che l'accidente avevali dato il frutto da lui stimato molto di conoscere personalmente il Cardinale dotato di tanta bontà, prudenza, e civiltà, al quale, ed alla di lui Casa voleva professare una buona amicizia, e dopo altre repliche dicevoli del Cardinale, lo accompagnò fuori della porta della Camera, passando poi all' Udienza delle Regine, e del Delfino, benchè bambino, da' quali ricevè simile trattamento. Pigliò poi il dì seguente altra Udienza per la restituzione di Avignone, rimessa per la spedizione di Lionè, occupando il rimanente del tempo, che si fermò in Fonrablò, che furono sei giorni sontuosamente trattato di Regio Albergo, in ricevere le Visite di tutti i Principi, e Signori della Corona, tornando al Bosco il secondo giorno di Agosto.

24 Rimaneva per compimento degli atti della Legazione di farsi l'Ingresso solenne con Cavalcata nella Città di Parigi, torno la quale o che avessero sgomentato il Cardinale le preterite difficoltà, o che ne temesse di nuove, era egli sempre più fermo a tralasciarla, ma il Re premeva che succedesse con sollecitudine, per lo che aveva già dati gl' ordini opportuni ad effetto, che nessuna pompa, e nessun' onore fosse negletto per renderla cospicua; ma ciò che il Re sollecitava per grazia, ritardavasi per mera disgrazia colla persistenza della podagra nell'inchiodamento del Principe di Condè, inabile a reggersi a cavallo, di maniera, che da' Regj fu proposto di farlo intervenire portato in Sedia, ma con tale dissonanza della convenienza di veder lui in Sedia, ed il Legato a Cavallo; che fu stimato impraticabile il partito, con tutta la voglia, che predominava sopra ogni altro riguardo di tornar presto a Roma. Convenne dunque di differirla fino al nono giorno di Agosto, nel quale per Editto di Arduino' di Panefixe Arcivescovo di Parigi, e del Re, venne il Clero Regolare, e Secolare, il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte di Esede, la Corte delle Monete, il Presidiale, o Castelletto, e l' Università nella Badia di Sant' Antonio nel Borgo; dove erettosi un Trono sotto il Baldacchino, il Cardinale ascoltò le Orazioni di tutti i suddetti Collegj coll' ordine stabilito, e poi salito sulla Mula fra il Principe di Condè, e Duca di Anghien, e preceduto da mille, e settecento sessanta Religiosi di diciotto Ordini, da ventiquattro Parrocchie col loro Clero, e dagli Arcieri, dal Marescial dell' Uomo Governatore di Parigi, Mazzieri, Tamburi, Gentiluomini, da cinque Principi Cavalieri dello Spirito Santo, Maestri di Cerimonie, sotto il Baldachino di Damasco bianco portato dagli Ercevini, e susseguito dalla Sedia, Carrozze, e Lettiga, entrò in Città, adornara in pomposa gala, con Archi trionfali, Elogi in lode del Papa, del Legato, e della Santa Sede, e col festevole suono delle Campane, passando alla Chiesa Metropolitana di Nostra Dama, dove l'Arcivescovo in Piviale lo accolse con elegante Orazione, come egli era eccellente Istorico, ed Oratore, ed avvanzatosi all' Altare, ginocchiato nel più elevato Ginochino, ed i due Principi a' lati in altri più bassi, diede la Benedizione al Popolo, che sparso per le strade, e raccolto in Chiesa calcolavasi al millione, passando poi all' alloggio nel Palazzo del Duca Mazzarini, che solennizò con fuochi di gioja il favore di sì grand' Ospite.

Ex allegato Diario.

Cavalcata solenne, ed ingresso in Parigi del Legato.

25 Non aveva intanto il Re lasciato inefficace nessun moto magnanimo dell' animo suo Reale per esprimersi nelle più benigne, e generose finezze verso la persona del Cardinale Legato invitato a seder seco in un sontuoso Banchetto, e dalle due Regine a ricevere nelle loro Camere il divertimento di una colazione numerosa di duecento Canestrine di confetture; anzi come la Francia non stima compito nessun piacere senza il Ballo, a questo pure fece invitarlo, benchè vi resistesse per non disgustare il Papa, che poteva considerare impropria alla qualità d'un suo Primario

Atti cortesi del Re verso il Legato.

ANNO 1664

rapprefentante quella vanità, la quale fi foggettò però ad una infolita riforma, mentre affifo il Legato in pari ordine, o Sedie colle Regine; non folo reftarono proibite le ofcenità, ma ancora i tatti di mano, rifolvendofi la fefta in fola oftentazione delle ricchezze delle Dame, e Principi, e della leggiadria della danza come atto di mera virtù, e deftrezza in riverenza dovuta alla perfona Sacra del Legato, il quale fu ancora condotto dallo fteffo Re alla caccia a vedere lo fquadrone delle fue Guardie in numero di fei mila. Fu pofcia regalato di una ricca Croce di Diamanti, fenza lafciar luogo a neffuna brama di altro onore, perchè quanti ne potea comprendere la voglia, tutti li furono compartiti fra continui applaufi, e commendazioni del contento, che il Re trovava ad impiegare i favori fuoi in sì degno, e faggio Cardinale, al quale volle dare ancora teftimonj più certi di ftima, ricevendo a buno grado gl' Uffizj, che interpofe a prò del Cardinale Imperiali, che in offervanza del medefimo Trattato di Pifa era da pochi giorni pervenuto in Parigi per recare le fue efcufazioni, rifpondendo: ch' egli meritava di far il findacato del Governo di Roma, ma che ne faceva lo fteffo Legato findacatore, come indi a poco fu ammeffo all' Udienza, e licenziato. Così ancora lo efaudì di ricever Nunzio Ordinario nella fua Corte l'Arcivefcovo Roberti, benchè a cagione di avere ne' preteriti difpareri parlato con poca decenza di lui, tacciandolo di avaro; concetto, ch' era ufcito pur da' Miniftri Regj anelanti all' oftilità col Papa, alle quali poco inclinevole il pio animo del Re, effi ne riferivano la cagione all' avverfione de' difpendj. Non così fucceffe felicemente rifpetto al Cardinale Azzolino caduto nella regia indignazione per il fervor dimoftrato in oppugnare le chiefte foddisfazioni dalla Francia ne' perturbamenti riferiti; per la qual cagione aveva Crequì in Roma ufatali inciviltà incontrandolo per ftrada, e perchè Lionè diffe effer ancora immatura la difpofizione a parlarfi; febbene poco tempo dopo ancor effo fi riftabilì nella primiera corrifpondenza. Nè pure trovò felicità l'affare de' fali da condurfi in Avignone, i quali foggiacevano al tranfito per gli Stati della Corona al pagamento di tanto Dazio, che rilevava fin a dieci mila fcudi l'anno, mentre rimeffo con altri negozj all' efame di Lionè con Ravizza, quefti non potè trarlo come negl' altri articoli a neffuna condefcenfione; e quindi a negozio fofpefo pigliò la ftrada di Lione per Avignone per ricevere in reftituzione alla Santa Sede quello Stato col nuovo giuramento di fedeltà da quei Maeftrati, i quali avendo proteftato nel preftarlo, di voler falvi i loro pretefi Privilegi, pigliarono indi a poco il pretefto, fecondo la iftabilità delle turbe di prorompere a nuova follevazione come riferiremo; fu poi fuffeguito queft'atto dall' arrivo del Cardinale Legato, che di ritorno a Roma pafsò ad animar quei Popoli alla fedeltà dovuta alla Santa Sede, con totale dimenticanza delle colpe paffate, che dichiarò abolite. Tali furono gl' atti della famofa Legazione in Francia del Cardinale Chigi, il Diario della quale pervenuto in mano dell' Abbate Angelita Quatrini, che vi fu Officiale in continuazione degli atti della noftra antica amicizia ce gli ha comunicati, non defraudandolo con quefta memoria della fua benemerenza, e cordiale fincerità.

Accordo del Cardinale imperiali.

26 Aveva intanto fatta una grande impreffione nell'animo del Re il penfiero nudrito di lunga mano dal Cardinale Mazzarino, e non confeguito da lui per la diftrazione della Guerra, di porre un piede in Africa, e per coftituire un freno a' Corfari di Barberia, e per dare un'afilo alle Navi Francefi per agevolezza del traffico, e forfe per metter le Armate Marittime a ricovero incontro le cofte di Spagna per avere con la felicità de' venti auftrali comodo tragitto fecondo le congionture o di negozio, o di guerra a quei lidi. Deliberò pertanto di fabbricarvi una fortezza, fcegliendo il luogo di Gigeri pofto a dirimpetto dell' Ifole Baleari, al qual effetto fece un copinfo appreftamento di Cannoni, di materiali, e di tutto il bifognevole per alzarvi un Forte, facendo caricar tutto fopra le Navi, e dirizzandole a quella parte fotto la condotta del Duca di Beufort, che approdato a quella fpiaggia trovò il luogo, e Terra di ampio giro, e difpofto al fine, che bramavafi. La fola comparfa dell' Armata Francefe foggettò quei Barbari di maniera, che poterono fcaricare fino a cinquanta pezzi d'Artiglieria, ma con un' errore palmare, di armar il Forte prima di coftruirlo, e far la vefte prima di alzar la Statua, attefo che quei feroci Paefani raccolti a grandi ftuoli occuparono i paffi angofti de' Mon-

Ex Brietio.

Sbarco de' Francefi a Gigeri.

Digitized by Google

ANNO 1664

Monti, per i quali doveva discendere a Gigeri la Vettovaglia, anzi l'acqua, che sulla sponda della marina mancava, il qual disordine ne recò un' altro più grave della disunione de' Capi, forse, che il Capo loro principale Beufort non ne aveva tanto da concordarli; e quindi apertasi fra essi la divisione, restò concordata l'unione de' Barbari per andarsi approssimando alla Terra, ed intanto, che si disputa fra' Francesi, o di sortir in Campagna ad affrontarsi co' nemici, o di attenderli nel luogo occupato, trascurarono di alzar terreno per rendersi forti al ridosso delle Trinciere, ed in conseguenza assaltati dagl' Infedeli nella loro propria confusione, rendutasi più luttuosa dal mancamento dell'Annona, e dall'acqua, fu forza di abbandonare l'impresa, e d'imbarcare sì bene la Gente, che la paura, gl' effetti della quale impressero tale sollecitudine ne' cuori, che lasciarono i cinquanta pezzi di Cannone, co' quali il dì seguente volevasi armar la fortezza per asilo de' Cristiani, ed armarono con sì strano cambiamento di sorte la perfidia de' Maomettani. Simile riuscimento sinistro sebben innocente, (perchè il contrasto procedè dalla natura, non dagl' uomini) conseguì un' altra impresa tentata per ordine del Re Luigi a fine di render comunicabili colla navigazione i due Mari, da' quali viene cinto il Reame di Francia, cioè il Golfo di Lione Australe, con l'Aquilonare di Aquitania, mediante un Canale, che derivando le acque della corrente della Garonna, potesse aprir la navigazione per mezzo della Linguadocca, o Narbonese alla Guascogna; ma come i segreti della natura non si sono mai penetrati interamente, così successe, che datasi l'acqua al nuovo Canale, veniva a mezzo cammino assorbita dalla Terra forse per meati, o cunicoli invisibili, o per qualità areosa del fondo, onde dopo immensi dispendj dell' Erario Regio, convenne sospendersi l'opera, la quale sebbene inutile non tolse al Re la lode di attentare imprese grandi pari al suo Animo magnanimo, e le spese, che pajono dissipate inutilmente, non sono mai tali, rispetto a' Sovrani, mentre cedono in utile, e sollievo de' vassalli, il denaro de' quali o presto, o tardi, o per una strada, o per altra torna sempre nel Tesoro del Principe, a cui rimane la gloria di darlo loro in mano co' dispendj, che fa.

Che ne sono discacciati.

Comunicazione dei due Mari di Francia, tentata.

Tomo Terzo.

ANNO 1664

27

Ex Brietio, & Brusen.

Appena era tornato in Roma il Cardinale Chigi Legato, che il Popolo della Città di Avignone tornò al vomito del suo veleno contro la Sovranità della Santa Sede, perchè essendovi restato Vicelegato Alessandro Colonna de' Principi di Carbognano, che aveva assistito Prelato alla recitata Legazione, secondo il solito de' nuovi Governatori, pubblicò gli editti per regola del buon governo, forse con qualche aggiunta di pene, o pure con più osservazione degli Avignonesi, che avevano acquistato ardimento nel riuscimento d'impunità all' ultima sollevazione; senza la debita riflessione, e distinzione dei tempi, e delle circostanze; quando in essa avevano avuta la prepotenza propizia del Re sdegnato col Papa, e pretendendo i Consoli, o Maestrato della Città, che simili editti fossero lesivi de' pretesi loro privilegj, sopra l'osservanza de' quali eransi protestati avanti al delegato Ravizza negl' ultimi giorni di Ottobre; ne portarono strepitose istanze al Vice-legato, con appellazione, e ricorso a Roma, il che negato loro, nè pure quanto alla soprasessoria, recatisi nell' abito del loro Uffizio pubblico, uscirono tumultuosi da Palazzo, con alti clamori di sedizione, mediante le voci di viva il Consolato, e la libertà, nome, che incanta le Turbe, benchè sia loro connaturale la servitù, quando, che poste in libertà senza freno sono esposte al precipizio. Destarono tali voci a seguitar i Consoli fino a sei mila persone di ogni ordine, le quali premunita l'audacia loro, colle armi si accostarono al Palazzo Appostolico, dove assediato il Vice-legato, fu aperto uno spiraglio di quiete con l'interposizione dell' Arcivescovo, ma a patti, che la Milizia, e Birreria Italiana già sequestrata ne' proprj Quartieri uscisse dalla Città, come fu forzato il Vice-legato d'imporre loro. Ma come le voglie della moltitudine non rassegnata a nessun Capo han rampolli numerosi, così tale soddisfazione non appagò tutti, moltiplicandosi le istanze per il discacciamento del Presidio Italiano, a cui fu parimente del Vice-legato imposto di partire, da che esso pure trovavasi circondato da' sollevati in forma di un rigoroso assedio nel Quartiere. Fra la buglia di quel Popolaccio di tante milliaja freneticante in allegria per la propria scelleragine, che in sostanza era una gala della di lui pazzia, sfavillò un lampo di militare fortezza, perchè avendo assediato il Ca-

Nuovo tumulto di Avignone.

Fortezza del Commendator Meniconi.

ANNO 1664

valiere Meniconi Perugino, Commendatore di Malta, e Comandante dell'Armi nel proprio Quartiere con tale strettezza, che non ravvisavasi se non precipitoso il tentativo di uscirne, il Vice-legato Colonna gl' impose con biglietto di patteggiare ad ogni vergognoso partito la propria liberazione; ma egli sovvenendosi dell' improprietà di tal' azione allo splendor del suo Sangue, e colla qualità dell'abito, che vestiva, lo negò, persistendo, o di uscirne armato, o morto dopo soddisfatto colla decorosa resistenza al suo debito di Cavaliere; l'intrepidezza del qual parlare conciliò venerazione in quelle Turbe, che sebbene accecate dalla passione, riconobbero in viso la virtù militare per venerabile, ed in tanta sproporzione di forze gli assentirono l'uscita con armi, e bagaglio, avendo poi il Cardinale Chigi Legato commendata con lettera azione sì coraggiosa, degna d'un Cavaliere nato da una famiglia benemerita della Santa Sede, decorata con Privilegj fin dalla gloriosa memoria del Beato Pio V. indi crescendo sulla facilità delle concessioni l'animosità de' faziosi, vollero l'abolizione degl' editti, la promessa per l'osservanza de' Privilegj, e tutto fu loro accordato.

28 Ma nè pure per tante grazie ravvisarono la loro fellonía, la quale sorta dalla temerità inconsiderata de' sediziosi aumentavasi di pari coll' audacia, e colle concessioni, e stimando di trovare inchinevole il Re di Francia, spedirono Ambasciatore per implorare la sua protezione, anzi per giurarsegli vassalli. Non solo trovò quest' Ambasciata di sediziosi chiuso l'orecchio del Re ad ascoltarli; ma ancora l'ingresso alla sua udienza, facendoli rampognare d'infedeli al Papa loro naturale Sovrano, anzi imponendo per lettere a' Consoli di tornare alla primiera fedeltà, ed ubbidienza della Santa Sede, incaricando al Duca di Mercurio Governatore della Provenza di passar personalmente in Avignone, acciocchè dopo i termini miti del negozio, ancor colla forza dell' Armi riponesse quel Popolo nel dovere, non lasciando di pregare il Pontefice Alessandro ad usar della sua clemenza in perdonarli. Pervenuto il Duca di Mercurio in detta Città lo spavento della forza del Re, più che il latrato della coscienza de' sollevati, presto il ridusse alle suppliche di perdono, richiamati dalla bravería col possente mezzo della paura, onde in poco tratto di negozio

Discorso degli Avignonesi al Re di Francia, che li rigetta.

si stabilì l'accordo, che il Papa in compiacimento del Re perdonava gl' eccessi al Popolo, e Consoli, a carico de' quali restasse il pagamento di sessanta uomini d'Armi per custodia del Palazzo Appostolico, che restituirebbono con l'ubbidienza de' fedeli vassalli della Santa Sede undici pezzi di Cannone, che tenevano a loro disposizione, e riceverebbero il Presidio militare Pontificio, senza pretendere diritto nessuno sopra l'esazione de' Dazj, rimanendo così ristabilito il Sovrano Dominio della Sede Appostolica ne' Contadi di Avignone, e Venasin, per quella strada, che riuscirà sempre la più sicura, cioè col mezzo dell' autorità Regia, che avendo in mezzo delle proprie forze quegli Stati, non possono riconoscere altra legge, che quella, che piace al Re d'imporre loro di fatto, benchè di ragione debbano interamente soggiacere al Dominio de' Sommi Pontefici, che sì rimoti di residenza hanno tutta la fiducia nella tutela del Re Cristianissimo per la conservazione de' Stati medesimi.

29 In Spagna, pareva, che fosse imminente il funesto avvenimento della morte del Re Filippo, mentre miravasi l'uscita de' forieri, che la Corte suole avere di sì luttuosa sciagura, attesochè la tenera età del Principe Reale di soli quattr' anni, anzi la di lui gracile complessione avevano già gettato nell' animo de' Grandi perniciosissimi sensi di contese sopra la Tutela del Regio Infante, e sopra la successione nella Monarchia s'egli fosse dopo il Padre mancato di vita. Il fomite maggiore di sì alte, ed improprie pretese scorgevasi nell'animo di Don Gio: d'Aostria figliuolo non legitimo dello stesso Re, il quale lusingavasi di aspirare ad idea sì vasta sulla forza dell' Armi, che aveva in mano come Generale in Portogallo, sull' aderenza degl' amici, che stipendiavali, l'avversione di molti Grandi al Dominio della Regina Maria Anna, come odioso più per la loro ambizione di esserne a parte, che per la solita taccia del Governo di una Femmina straniera; e quindi persuasero al suddetto Don Gio: di andarsi vestendo anticipatamente delle prerogative, e preminenze solite agl' Infanti della Casa Reale, per domesticar piano piano il genio de' Popoli di ricevere la di lui abilità personale, in sopplemento del difetto de' suoi Natali. Già vedevasi alzata all' intelletto di ogn' uno questa idea sì pregiudiziale alle ragio-

Ex Brietio. Ex Gazzet-te.

Sdegno del Re di Spagna contro Don Gio: d'Austria.

oi

ANNO 1664

ni della Regina, la quale ne svelò la cognizione al Re, con tutto, che riesca una delle più malagevoli azioni, quella di parlar a' Sovrani della lor morte, e perciò ne acconciò il progetto co i difetti della mala condotta della Guerra di Portogallo del medesimo Don Gio:, rappresentandoli il disonore della Corona per le notabili perdite dell' anno passato, perlochè conveniva raddrizzare la riputazione Regia con successi più propizj, che non potevano avere migliore avviamento, quanto cambiare il Generale, che o per poca condotta, o per poca fortuna riusciva sì male. E ben il caso si fece coadjutore delle voglie della Regina, mentre nel principio di Giugno uscito in Campagna l'Esercito Spagnuolo, riportò deboli vantaggi sotto il Duca d'Offona, ma il Portoghese numeroso di sedici mila Fanti, e cinque mila Cavalli assaltò la Piazza di Valenza di Alcantara, la quale sebben difesa da' Castigliani, per difetto del soccorso, che doveva recarli Don Gio: venne costretta a rendersi al Generale Portoghese, il quale pieno di gloria, e di ardimento, il decimosesto giorno di Luglio incontrò in vicinanza di Castel Rodrigo il Duca d'Offona, e lo battè talmente in Campagna; che sconfisse la di lui Armata, che perdè tutta la Fanteria, cento cinquanta Cavalli, cinque pezzi di Cannone, e l'intero Bagaglio. Da' quali ragguagli non ricevendone la Regina quel dispiacimento, che ne risentì il Re, fu essò persuaso a non ritardar più la deliberazione di punire le colpe di Don Gio: rendute ormai inescusabili, e palesi al Mondo, onde non si ritardò più oltre la dichiarazione, essere Don Gio: incorso nell' indignazione del Re, che lo rimovè dal Comando dell' Armata, rilegandolo nella Terra di Consuegra, la qual pena non solo gl' involò il braccio della milizia, che dirigeva; ma ancora la riputazione, venendo forzati molti de' suoi Partegiani a separarsi da lui per non farsi con lui partecipi della disgrazia del Sovrano: la quale risoluzione liberò la Monarchia da quegli sconci, che temeansi accessorj alla morte del Re, alla quale ajutavalo la qualità de' mali interni, che l'opprimevano.

30

Ex Brietio, Nani, Gazzotto, & Brusoni.

In Polonia le aspre contingenze riferite negl' anni decorsi, le turbolenze della Nobiltà inquieta, le sedizioni della milizia, le fellonie de' Cosacchi, le correrie, e più gl' infedeli maneggi de' Moscoviti smentirono per falso il concetto degl' uomini, che il Re Casimiro nudrisse pensieri di rinunciare quella Corona per istabilità di natura, quando cagioni sì urgenti, e tediose potevano eccitarlo a tanta deliberazione per consiglio di prudenza, e ben andavasi profondando nel di lui animo fazio di gloria, e di travaglio tale pensiero, che comunicato alla Regina sua moglie, andavalo essa trattenendo per dar agio a maturare i maneggi dell' Elezione del Successore, che per stimolo del Re Luigi erasi essa prefissa di far cadere in un Principe Francese, affine di togliere dalla plaga Aquilonare l' aderenza della Casa d'Austria, con metterle alle coste un Re, che mai potesse allearsi seco. La novità rara di sentire un Re voglioso di scender dal Soglio, eccitò la maraviglia; ma la notizia del Trattato di collocarvi un Francese destò la nausea, particolarmente nel Principe Lobomischi già Maresciallo del Regno, che incontanente si applicò a condurre partegiani nel suo sentimento di farvi una possente opposizione, che non poteva sortire al suo effetto, senza un ferale sconvolgimento della Repubblica, perchè di già erasi fatto consistente stimabile il partito della Regina, onde vedeasi aperta una interna sedizione da terminare in una guerra Civile. Non aveva il Re svestita la carità verso la Nazione, benchè fosse risoluto di lasciarne il Dominio, e pesandoli il riflesso d' involverla in calamità per cagione della propria quiete, volle palesare, che ancora sussisteva vigorosa nel suo animo Reale la generosità, non rimessa un punto per l'imminenza de' nuovi travagli; e quindi deliberò di uscire in Campagna coll'Esercito per invadere gli Stati del Moscovita, perpetuo nemico della Polonia, a fine, che dato impiego glorioso alla Nobiltà perdesse, nel rimirare l' oggetto della vera gloria di debellare i Nemici, il prurito indegno d'insanguinarsi nelle proprie viscere; e benedisse Dio sì magnanimo pensiero, perchè valicata la corrente del Boristene, vi fece impressioni tali colla conquista di molte Terre; che forzò il Moscovita a domandar quella concordia da dovero, ch'era solito di chiedere per sottrarsi da qualche disastro senza fine di volerla. Spedì pertanto al Re Casimiro Ambasciatori, che lo trovarono in Lituania, ma non consentì la strettezza del tempo di poter scoprire entro il corso dell' anno presente se la spedizione era di pompa, o di sostan-

ANNO 1664

Pensieri del Rè di Polonia di rinunziar la Corona, e sue vittorie contro i Moscoviti.

ANNO 1664

stanza, se doveva riuscire feconda di conclusione, o di artificj, di concordia, o di delusione.

31 In Inghilterra ormai aveva il Re Carlo fermato sì bene il piede sul Trono, che poteva parlare, ed operar da Sovrano, uscito di mano a quella necessità, che imponevali la dissimulazione sopra gl' attentati non meno de' Potentati Stranieri, che de' vassalli; e perciò avendone usata quanta dettava la prudenza nelle preterite strettezze del suo Stato cogl' Olandesi, quest' anno intonò loro le querele, e le minaccie per i severi trattamenti, a' quali le loro Navi soggettavano gl' Inglesi nella marina, e spiaggia dell' Africa, e dell' America, dove essi prevalevano colla forza, benchè gl' Inglesi prevalessero colla ragione. Fece pertanto stendere un calcolo de' pregiudizj risentiti dalle Compagnie Mercantili de' suoi Regni dalle violenze Olandesi, che pervenivano fino al danno evidente di cinque millioni di lire, per la qual somma domandava ricompensa in pena della guerra, che loro intimava, e mentre essi andavano coprendo con varj sutterfugj la propria resistenza per guadagnar tempo, la tempesta del mare fece loro conoscere non esser la dilazione partito proprio cò i Potentati già risoluti; mentre spinte alcune Navi di loro Nazione ne' Porti d'Inghilterra, per ordine Regio furono discacciate, il che essendo per verità un' atto palese di ostilità, tanto dissimulato da quella Repubblica, spedì Ambasciatore a Londra per tentare di placare il Re con parole, quando egli voleva i fatti del ristoro de' danni suddetti a' suoi vassalli, e pendente il trattato in perplessità sopravennero gl' uffizj del Re di Francia, che per la nuova alleanza stretta cogli Stati d'Olanda, doveva premere per tenerli lontani dalla ostilità, nella quale le convenzioni obbligavanlo di mescolarsi, e forsi che le parole interposte con efficacia averebbono fatta impressione valevole, se li fatti non fossero stati troppo solleciti a pervertirne la disposizione, mentre pervenne ragguaglio, che il Capitano Olms Inglese aveva assaltata l'Isola di Capoverde, e poi anche il Castello di Medina sulle Coste della Guinea, appartenenti amendue alla Repubblica d'Olanda, e così contratto un impegno per mezzo di atti ostili si previdde non potersi redimere se non coll' effettivo impiego dell' armi, che studiavansi le parti medesime di declinare. Fu pertanto aperto un Teatro sul Mare fra le Armate Navali d'Inghilterra, e di Olanda, le prime Scene del quale si rappresentarono quest' anno con diversi picciolí incontri di squadre, i quali ne' vicendevoli insulti furono proemio della formale Battaglia, che troveremo l'anno seguente.

Ex allegatis.

Cagioni di rotture fra l'Inghilterra, e l'Olanda.

32 In Venezia la pace di Ungheria fra Cesare, ed il Primo Visire, e la di lui permanenza a Belgrado coll' Esercito mise in qualche apprensione la Repubblica, sovvenendosi delle milanterie di lui d'invadere il Friuli, la Dalmazia, e l'Albania, e per tal cagione convenendole tener armati tutti e tre i luoghi, non poterono i Capi dell' Armata intentar cosa di momento, tanto più, che il Senato erasi distratto ne' maneggi della scritta Lega; quando la pace suddetta recò una impensata delusione, mentre concordato Cesare colla Porta, discordi più che mai le due Corone per la scritta premioenza, esausto l'Erario del Papa per l'accennato armamento contro la Francia, costituivano estremi tali di tenersi più per impossibile, che per malagevole la Sacra Alleanza suddetta, il Trattato della quale non cagionò altr' effetto sicuro, che perder il tempo inutilmente, attesochè le azioni della presente Campagna non sorpassarono la qualità di prede maritime; e pure l'opportunità era propizia, perchè l'Armata Ottomana desolata dalla contagione veniva ristretta a trentaquattro Galere ben deboli, le quali postesi in asilo di sicurezza nel Porto di Metelino, nè pure si lasciò il Capitan Bassà allettare al cimento coll' Armata Veneta in parte anch' essa indebolita, senza il soccorso quest' anno delle Galere Pontificie obbligate al viaggio di Francia per trasporto del Cardinale Chigi Legato come narrammo. Nè pure quelle di Malta comparvero in Levante dopo lo scritto disparere del luogo più degno, che speravasi composto cogl' uffizj del Re di Francia, che incaricò di portarli vigorosi al Vescovo di Beziers suo Ambasciatore presso al Senato, al quale fece egli l'istanze ben efficaci, acciocchè la Causa pubblica del Cristianesimo non rimanesse distrutta dall' ajuto di dette Galere, e che non si esibisse confidenza agl' Infedeli di attentar nuove imprese, e di persistere al compimento delle tentate per udire divisione fra la Repubblica, e la Religione di Malta, alla quale era raccoman-

Ex Valerio, & Nani.

Maneggi del Re di Francia per concordar la Repubblica Veneta co' Maltesi, quanto al Cerimoniale.

ANNO 1664

mandata la Tutela della Fede Cristiana in Levante. Fece il Senato le più convenevoli riflessioni alla proposizione, e dopo gl' encomj della benignità del Re deputò due Comessarj, acciocchè conferissero col Vescovo, e ritratta la qualità de' progetti si riferisse da essi, e furono questi lo Storico Andrea Valieri, e Marco Pisani Savj del Consiglio, i quali nel Congresso ricavarono persuadersi dal Vescovo una cessione della preminenza a' Maltesi, per un' effetto di Regia generosità del Senato, se non per quello del bisogno, nel qual trovavasi del loro ajuto, da che al Mondo tutto era nota la disparità della competenza fra una Religione militare, sebben la più nobile fra' Regolari del Cristianesimo, e la Repubblica Veneta ornata delle prerogative di Testa Coronata, e co' trattamenti Regj in ogni Corte di Europa; non ponendo in essere la differenza se non quando era lo stesso, e pari l'ordine delle persone, che competevano; e quindi non potersi dubitare da nessuno, che se la Repubblica come Re onorava la Religione di Malta posta in ordine tanto inferiore fra' Principi; non succedesse per solo impulso di magnanima generosità, e di cortesia, e non per trattamento pari, o superiore, come se la competenza versasse fra due Principi del medesimo rango, e di pari prerogative. Con tutta questa ragione risposero i Comessarj Veneti: che l'usar generosità in atti cortesi aveva il suo tempo proprio, il quale era fuori della contesa, ma contestata la lite della discrepanza nel Cerimoniale colla pretensione, e coll'oppugnazione, e contraddizione, la cortesia non aveva più luogo, e conveniva per decoro pubblico diffinir la differenza, come era di ragione, la quale conoscevasi sì chiara dallo stesso Vescovo Ambasciatore, quando aveva sì saggiamente distinti gl' Ordini della Gerarchia temporale, riponendo fra i Re la Repubblica, e perciò dichiarandola da non paragonarsi alla Religione di Malta, per seco emulare del pari, e gareggiar da eguale Competitore. Si estesero queste dispute per tanto tempo, che passò quello di navigare in Levante le Galere, ed avendo l'Ambasciatore stracciato il trattato come incapace di assettamento, suscitò un sospetto, che si fossero i Francesi fatti Mediatori allo scritto componimento per aver in mano il Negozio, forse acciocchè non cadesse in altra più sollecita a trarlo a fine, ad effetto di poter unire alla propria Armata spedita alla scritta impresa in Affrica le Galere di Malta, come v'intervennero, però con infelice successo dello sbarco a Gigeri.

ANNO 1664

33

Ex Valerio.

In Oriente il ragguaglio della vantaggiosa concordia stabilita dal Primo Visir Achmet coll' Imperadore Leopoldo, fece l'effetto, che fa ad un' animo cupido, e rapace di molto, o di tutto la conquista del poco; perchè avendo il Sultano ingojato già coll' avidità, e rapacità connaturale tutto il Regno d'Ungheria, non si appagò di averne conseguita sì poca parte, ed almeno averebbe voluta l'aggiunta delle due Piazze di Giavarino, e Comor; e quindi senza riflettere alla sciagura del Cristianesimo, a cui per fatalità era toccata la sorte della Vittoria nella Battaglia, e la perdita nella Concordia protestavasi non soddisfatto del Visir, che sdegnava di vedere se non compiva l'impresa di Candia, e come il sentore della poca soddisfazione del Sovrano è un fanale, che alzasi nella Corte per destare a quel lume la sonnolenza della malignità degl' Emoli, non furono lenti questi con mali Uffizj ad aggravar la fama dello stesso Visir, incolpandolo di dolo nell' aver fatto tragittar la corrente del Rab da i primi Giannizzeri, ch' erano restati inermi sulla contraposta sponda guernita da' Cesarei per antico astio, ch' egli aveva contro quella milizia, perchè ne fosse fatta strage come era successo, contuttociò, come l'esito canoniza sempre per leciti i mezzi, essendo riuscita la Concordia piena di vantaggio, quanto di perdita il conflitto; si placò l'Ottomano, ascoltando il Consiglio del Divano, che li rappresentò necessario il ritorno alla Porta del Visir per trovarsi presente, quando pervenisse colà l'Ambasciatore di Cesare per la ratificazione della Tregua, potendo nascere o equivoci, o contraddizioni, che avessero l'uopo di scioglimento da lui, che ne aveva maneggiato, e concluso il trattato, e per dar ancora riposo all'Esercito ne' Quartieri, e per far discussione dell' Impresa, alla quale convenisse di applicarlo in avvenire, e per tal cagione fu egli richiamato finalmente dall' Ungheria.

Sensi del Sultano sopra la pace fatta coll' Imperadore.

34

Ex Valerio & Nani.

Maneggiossi ancora quest' anno nella stessa Corte di Costantinopoli di ripigliarsi la confidenza con quella di Francia, che rimaneva sospesa dopo i severi, ed iniqui trattamenti de' di lei Ambasciatori forzati

di

ANNO 1664

Pratiche della Francia per nuova corrispondenza co' Turchi.

di partirne come frustati, e ne aveva il Re dato il carico ad un Mercante per nome Ribolli, che trattenendosi in quella Città a titolo di traffico, tentava le strade più agevoli per giungere al ristabilimento di quell' amicizia, che non sussistente con alcuna legge di onore, o di onestà, o di giustizia, fa stentare un pezzo per conseguirsi, e poi in un momento l'estro della barbarie fa perderla con disonore, e scorno; e pure la tirannia dell' interesse di Stato più fiera di quella de' Turchi rende invisibili, ed inconsiderabili sì gravi riguardi. Aveva il Ribolli trovata apertura a ben avviare l'affare impostoli, ma l'accidente della occupazione di Gigeri, che narrammo fatta dall'Armata Francese, alzavasi un fantasma terribile, che toglievali le parole per far nuova istanza, pure la portò al Caimecan, o sia Luogotenente del Primo Visir, non ancora tornato, pregandolo a credere non essere stato l'attentato di Gigeri, se non una mera esecuzione de' comandamenti del Gran Signore, che avendo imposto a' Corsari di Barberia di astenersi da' ladronecci a' danni della Nazione Francese, e perseverando più protervi, ed inubbidienti di prima, aveva il Re Luigi tentato di porre loro un freno, perchè fossero verso di lui più rispettosi, ed al Gran Signore più ubbidienti, e che per sì ragionevoli motivi credeva scusabile l'attentato medesimo. Sorrise il Barbaro a questa escusazione, rispondendo: soddisfarsi della paura de' Francesi, quando battuti dagl' Affricani erano stati forzati di salvarsi colla fuga, e la sicurezza di simile evento in ogni caso, che i Cristiani tentassero altri insulti contro i vassalli dell' Imperio Ottomano, serenava ogni ombra di dispiacimento per lo passato; lasciando così aperta la strada al proseguimento del negozio concluso poi in altro tempo.

ANNO 1664

Anno 1665.

S O M M A R I O.

1 *Nuovi torbidi in Avignone sedati da una lettera del Re di Francia.*
2 *Ritorno del Vice-Legato in Avignone, che ristabilisce la quiete, e l'ubbidienza.*
3 *Editto del Duca di Savoja contro gl' Eretici suoi sudditi; Investitura datagli del Monferrato da Cesare, e sue Nozze.*
4 *Disturbo fra il Papa, e la Repubblica di Genova per il saluto negato alle Galere, affettato.*
5 *Decreto del Papa per nuova regola dell' Indice de' Libri rei, e proibiti.*
6 *Opposizioni fatte al detto Decreto, con supposto, che tal provedimento spettasse da farsi a' Vescovi.*
7 *Risposta agl' Argomenti di detta opposizione in difesa dell' Autorità del Papa.*
8 *Condanna Papale di un Decreto della Sorbona di Parigi, che proibì i Libri di Guimenio, e di Vernano.*
9 *Prescrizione del Formulario da giurarsi in Francia contro le proposizioni di Giansenio.*
10 *Condanna del Papa di trentacinque Proposizioni attinenti al foro della coscienza.*
11 *Bolle intorno a' Regolari, Olivetani, Osservanti, Cisterciensi, Cassinensi, Gesuiti, e Minimi.*
12 *Dispareri fra il Papa, e la Repubblica Veneta intorno alla Navigazione del Mare Adriatico.*
13 *Morte del Cardinal Aldobrandini, e Sandoval.*
14 *Morte dell' Arciduca d'Ispruch, e contesa nella Dieta Imperiale, se possa eleggersi il Re de Romani senza consenso di Cesare.*
15 *Disparere fra Cesare, e la Francia per alcuni feudi nella Slesia, e coll' Ambasciatore di Spagna, e concordia fra Munster, ed Olanda.*
16 *Battaglia fra Spagnuoli, e Portoghesi, che restano in fine Vittoriosi.*
17 *Morte, e qualità di Filippo Quarto Re di Spagna.*
18 *Testamento del suddetto Re Filippo, che cagiona disturbi nella Corte di Madrid.*
19 *Pretensioni del Re di Francia sopra la Fiandra per la morte del Re Cattolico, e ragioni, che là sostengono.*
20 *Fondazione di una Colonia de' Francesi nell' Isola di Madacascar, e ragioni addotte a quel Re da' Gesuiti in detestazione dell' Idolatria.*
21 *Disturbo del Nunzio in Parigi per essersi intitolato tale agli Stati del Regno.*
22 *Battaglia Navale fra gl' Inglesi, ed Olandesi, che restano battuti.*
23 *Maneggi vani del Re di Francia per concordar gl' Olandesi col Re d'Inghilterra.*
24 *Sedizione in Polonia contro il Re Casimiro suscitata dal Principe Lubomieschi.*
25 *Concordia fra il Re, ed il Partito del Lubomieschi.*
26 *Condotta al servizio Veneto del Generale Villa, che visita le Città di Dalmazia.*

27 Soc-

Digitized by Google

27 *Soccorsi dati a' Veneti dalla Francia, Spagna, e dal Cardinal Barberino, non da' Maltesi, co' quali rifiuta l' accordo proposto.*
28 *Tradimento del Calisti contro la Repubblica, scoperto, e punito: Acquisto di due Galere Ottomane.*
29 *Ritorno del Visire alla Corte Ottomana, imbrogli, che vi trova, e dà suoi emoli vinti.*
30 *Negoziati dell' Ambasciator Cesareo alla Porta, che impetra, che vi sia accettato un' Ambasciatore della Repubblica di Genova.*
31 *Dispareri del Primo Visire coll' Ambasciator di Francia, che viene arrestato, e poi liberato.*

ANNO 1665

Ex Brusson, & Brietio.

'Anno sessagesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione terza. Il Pontefice Alessandro posto in quiete sullo spirar del passato per i tumulti di Avignone, che restarono compressi dalla forza de' Comandamenti del Re Cristianissimo, tornò a perturbarsi da' ragguagli pervenuti da Francia, che l'esecuzione del concordato incontrasse difficoltà, e che gl' Avignonesi, come se le chiare risposte del medesimo Re fossero stare ambigue, tentarono di storcerle con interpretazioni, mediante reiterate spedizioni a quella Corte, per ritardare il ricevimento del Vice-Legato Colonna, che tratteneasi nella Città di Cavaglione. Versava la difficoltà sopra il numero de' sediziosi, che si dovessero riporre fra' rei, tratti per atto di clemenza dalla moltitudine de' delinquenti, a' quali concedevasi il perdono, ma non generale, e che il supplizio si restringesse a soli cinque de' più colpevoli, ed agl' altri insistevano, che si concedesse una totale impunità, nè pure sottoposti all' esilio, e che i Consoli autori della sollevazione non fossero rimossi dalla loro Carica, e gl' ordini di Roma recavano maggior rigore, acciocchè si costituisse un ricordo memorabile a quel popolo sedizioso di conservarsi più fedele, e pacifico in avvenire. Per mitigare questa pretesa severità fecero i Consoli doppia spedizione, una al Vice-Legato, acciocchè non sollecitasse l'ingresso delle Milizie col Duca di Mercurio, destinato dal Re Esecutore delle Convenzioni stabilite; ed una alla Corte del Re per supplicarlo di moderazione alle pene comminate, ma trovarono più inchinevole il Vice-Legato a compiacerli, benchè trattato da nemico, che il Re, benchè supplicato da Difensore; mentre colla magnanimità di quel cuore da Eroe, forse risentendo rammarico di avere ne' preteriti trambusti col Papa, ecceduto nel rigore de' sensi verso di lui, ne volle esibire una ricompensa adequata nella presente occasione, scrivendo una lettera agl' Avignonesi ripiena di quella stima, che i di lui gloriosi Maggiori conservarono somma alla Santa Sede, la quale ci troviamo in obbligo di registrare qui intera, acciocchè si conosca quali fossero i sensi proprj del Re in quel tempo, che soddisfatto sopra gl' aggravj del suo Ambasciatore, parlava del Papa come in verità sentiva. Conteneva dunque la lettera queste precise parole perpetuo monumento della Pietà, e Giustizia del gran Re. *Carissimi, e ben amati. Non averemmo mai creduto, che vi foste dimostrati disubbidienti a ciò che di nostro ordine vi è stato suggerito dal nostro Cugino il Duca di Mercurio, e non vorremmo, che con questi termini improprj ci daste occasione di farvi ben presto pentire di simili mancamenti. La renitenza, che mostrate in effettuare il nostro assoluto volere ci fa pigliare altre risoluzioni più proprie per i vostri demeriti. Commettiamo di nuovo al nostro Cugino il Duca di Mercurio, ed al Presidente d'Oppeda di trasferirsi a Villanuova per fare tutte le cose non solamente in esecuzione degl' Articoli da voi sottoscritti; ma in adempimento ancora di qualche nuovo ordine mandato da Sua Santità. La Pace della vostra Città non può sussistere lungamente insino a che i sediziosi averanno dell' Armi in loro potere Ubbidite Sua Santità con quel rispetto, che dovete al vostro Sovrano, a cui umiliandovi acquisterete gloria, e merito, essendo Padre di tutti li Cristiani, e tanto più dovete ossequiarlo, quanto che in questa occasione tratta con voi con gran clemenza; perchè se avesse voluto usar rigore averebbe fatto abbassare l'orgoglio alla maggior parte di voi. Darete dunque intera fede al nostro Cugino il Duca di Mercurio, ed al Presidente Oppeda in tuttociò, che vi diranno da nostra parte, e vi faranno intendere di nostra intenzione, che in tal forma ci darete occasione d'intercedervi da Sua Santità ogni lecita grazia, e potrete desiderare il nostro affetto. Scritta a Parigi li quattordici di Gennajo mille seicento sessantacinque Lovis .. De Lione.*

Nuovi torbidi in Avignone sedati da un cenno del Re di Francia.

Lettera del Re agli Avignonesi.

Ex Brussono in prima editione Veneta.

2 Spaventò il tenore di questa Lettera gli Avignonesi, e più chi la portò, che fu il suddetto Duca di Mercurio, che con tutte le Truppe della Provenza, e con quelle già discacciate dal Papa sotto il comando del

Ex allegatis.

ANNO 1665

ANNO 1665

Ritorno del Vice-Legato in Avignone, e quiete ristabilitasi.

del Marchese Bevilacqua Ferrarese, andavasi approssimando alla Città con quella apprensione, e timore della forza, che non era stata bastevole d'imprimer loro il debito giurato del loro vassallaggio alla Santa Sede, tanto più, che anche l'altre milizie Regie della Piccardia s'accostavano a pigliarvi quartiere, e cagionare alla loro contumace ostinazione una gravatoria tanto più pesante del soave governo, che rifiutavano de' Ministri Pontificj, e perciò rapiti dalla fuga i sediziosi del primo rango, i Consoli pregarono il Vice-Legato ad entrare in Città colle sole Truppe proprie che esagerarono soprabbondevoli, da che la loro pronta ubbidienza, ravvivando gl' antichi, ed ereditarj sensi della divozione alla Santa Sede, suppliva in forma più dicevole ad ogni convenienza. Giunse frattanto il Duca di Mercurio ad abboccarsi col Vice-Legato in Cavaglione, ed indi passando unitamente a Villa Nova, ivi convennero ancora i Consoli, che fatto capo dal Duca li presentò al Vice-Legato, a cui domandarono perdono degl' eccessi commessi, promettendo in avvenire di dar prove migliori, e più costanti al debito proprio verso il loro naturale Sovrano il Papa. Fece poi egli per editto imporre a chiunque avesse Armi di portarle al Palazzo Pontificio, ancorchè fossero de' particolari, e fra esse, e quelle del Pubblico riuscirono ad una quantità superiore a ciò che credevasi, contrasegno e dell'ubbidienza intera, e dell'anteriore reità, fatta più grave dall' apparecchio sì grande d'Istromenti da sostenerla. Marchiarono poi dalla Terra di Triada de' Marchesi di Giglione, sempre fedeli alla Santa Sede, ottocento cinquanta soldati del Marchese Bevilacqua, che occuparono i posti più riguardevoli per la pubblica sicurezza, ed indi le Truppe di nuova leva. Entrò poi nel principio di Febbrajo il Vice-Legato in Avignone in Carrozza, incontrato, ed accolto con umilissime forme alla Porta con tutta la Nobiltà, passando fra le bande de' soldati squadronati, e circondato dalle Guardie degli Svizzeri, e Lancespezzate alla Cattedrale, dove alla presenza del popolo giusta al concordato, i Consoli prostrati ne' ginocchi li domandarono nuovamente perdono, con prestare in sue mani il giuramento di fedeltà, con promessa di meglio custodirlo illibato nell'avvenire, dissolvendosi poi in comune letizia col rimbombo del Cannone ogni cuore in rendersi grazie a Dio di vedere calmati i torbidi, risiorire l'ubbidienza, e fedeltà alla Santa Sede, ed alla Persona del Sommo Pontefice, che per propria clemenza fece risolvere tutto il rigore, e severità delle pene minacciate con tanta giustizia nel Bando Capitale di alcuni più colpevoli, senza che la carnificina del supplizio visibile, amareggiasse l'allegrezza comune.

ANNO 1665

3

Ex Brusoni, & Brietio.

Decreti contro gli Eretici del Duca di Savoja. Sua investitura nel Monferrato, e Nozze.

Alla soddisfazione, che recarono questi ragguagli di Avignone all' animo del Papa si accoppiarono quelli, che li pervennero dalla Corte di Savoja in sentirla fissa alla compressione degl' Eretici, che sono ribelli della Santa Sede, di tempera molto più maligna di quel, che fossero stati gl' Avignonesi. Sono questi vassalli di quel Duca, ed abitatori delle Valli di Lucerna, San Martino, e Perosa, i quali coll' alleanza nella pravità co' Cantoni Svizzeri Protestanti, ad istanza de' loro Ambasciatori avevano ottenuto una tal tolleranza dal medesimo Principe, che recava loro il perdono delle passate sollevazioni, ed una dissimulazione di non venir inquietati nell' arcano delle coscienze, se in occulto non professassero la Fede Cattolica; ma con l'ingiunta di proibizioni, e divieti in avvenire, cioè di tener aperte Sinagoghe, e Tempj, avere Ministri residenti, o sieno Predicanti, l'insegnare dal Pulpito al Popolo, l'esercitare in pubblico le ree loro cerimonie, il divulgare istruzioni, o Catechismi, restringendosi tutta la concessione de' Riti della loro Setta Calviniana a poterla esercitare di nascosto nelle loro Case, con permettersi loro per speciale indulto l'accesso, o visita di Ministri, o Predicanti stranieri per due sole volte in ogni anno in caso d'infermità. Così allacciato il mostro dell' Eresia ne' suoi Stati dal pio Principe, il Papa lo esortò a tener forte la Catena colla speranza d'opprimerlo finalmente, da che il ferale avvenimento cagionato dal medesimo nell' aver rapito al di lui Dominio Sovrano la Città di Genevra, con averne discacciato il Principe, e Vescovo, poteva farli comprendere assai chiara l'intenzione de' Calvinisti, che fra tutte le Sette sono gl' avversarj più inperversati contro il Governo Monarchico qual' era il suo, volendo, che la detrazione della Gerarchia spirituale serva di gradino per abbattere la temporale, e ridurre l'Imperio come il Sacerdozio in mano della moltitudine, e forse, che questa egregia azione del Duca per l'onor di

Dio,

Digitized by Google

ANNO 1665

Dio, e per difesa della Fede Cattolica lo rendè benemerito per spuntare ciò, che fin da dodici anni in quà aveva trovato insuperabile, rispetto all' investitura delle Terre del Monferrato, che per disposizione de' Capitoli della Pace Generale doveva concederli l'Imperadore, il quale per la recente attinenza degli scritti Matrimonj col Duca di Mantova competitore nel pretendere detta investitura, la negava sul pretesto della variazione dello Stato di Lombardia, per aver esso ricuperata la Piazza di Casale, dalla quale negativa del ricorso permesso a' Principi aggravati dalla Curia di Cesare in vigore delle Leggi dell'Imperio, davasi l'appellazione al Collegio Elettorale, dal quale ricevuta, ed esaminatasi la ragione dell'una, e dell' altra parte, col favore degl' Ufficj della Francia ottenne il Decreto, nel quale disponevasi esser tenuto Cesare, investirlo di ragione nel Monferrato, servendoli questo propizio successo per alleviamento al duolo della perdita fatta della Duchessa sua Madre, e poi della sua Sposa Francesca di Borbone di Valois, e per festevole gioja delle nuove nozze contratte dopo la debita dispensazione del Papa con la Principessa Giovanna Battista di Savoja, Duchessa di Nemours.

4

Ex Bruson.

Fu ancora affettato il disconcio, che aveva cagionato disapore fra il Pontefice Alessandro, e la Repubblica di Genova, per quella infausta miniera di disturbi, che riesce io pace il Cerimoniale più, che in guerra, nella quale i fatti prevagliono alle parole, e le Cerimonie passano neglette. Ebbe esso origine dal ritorno, che fecero le Galere della squadra Pontificia da Marsilia dopo di avervi l' anno decorso sbarcato il Cardinal Chigi Legato, perchè radendo le Coste della Liguria in faccia alla fortezza di Savona, non solo non fu renduto da quel Castellano il debito onore allo Stendardo Papale già inalzato alla di lui veduta; ma sulle pretese di esigger prima esso il saluto, fece dare il solito segno della fumata, perchè le Galere lo secondassero col rimbombo del Cannone: Ma il Prior Bichi, che le comandava non volle alterare in pregiudizio della Dignità della Santa Sede il solito stile di ricever esso il primo saluto dalla fortezza, dalla quale con tutto, che precedesse la seconda più rigorosa cominatoria di un solo tiro senza palla, si allontanò in Mare, ed il Castellano in vendetta di non esser ubbidito, fece contro esse scaricare con palla alcuni colpi d'Artiglieria. Non sapevasi comprendere come i Genovesi io perfetta concordia col Papa potessero vestirsi di una usurpazione sì irragionevole di diritto superiore, in preminenza allo Stendardo di Santa Chiesa, e da essi, e da' Potentati maggiori sempre mai venerato; ma il Castellano svelò il motivo della propria animosità con una scusa, che rendevalo disavveduto, e più colpevole; mentre asserì non aver riconosciuto lo Stendardo inalberato sulla Reale per quello di Santa Chiesa, quando in essa era effigiata l'Arma della Casa Chigi sotto le Immagini de' Principi degl' Appostoli, e per render meo ridicola la di lui scusa, convien confessarsi, che questa non è antica, e più usuale Insegna della Santa Sede, perchè siccome l'Imperadore Costantino il Grande mutò la Bandiera Romana detta il Cantabro nel Labaro fregiato colle lettere denotanti *Pro Christo*; così la Chiesa nella legge di Grazia cambiò l' antica Giudaica, ch'era con l'Immagine dell'Angelo, del Leone, del Bove, e dell' Aquila trasportati poi dalla visione dell' Apocalisse a più nobile significato de' quattro Evangelisti, nelle due Chiavi fin dal tempo, che i Novaziani Eretici dell' Africa si dettero per i primi ad impugnare la remissione de' peccati, della quale il Redentore diede la facoltà a San Pietro appunto con la metafora di darli le Chiavi del Regno de' Cieli; e sebbene allora il Papa non poteva usar Bandiera come sepolto co' Fedeli nelle Catacombe per la persecuzione de' Cesari Gentili; si valeva della figura delle Chiavi scolpite nell' Anello, ch' era il sigillo di quei tempi, e quindi conquistato il dominio temporale, la stessa figura usò ne' Stendardi, o Bandiere, riponendo le due Chiavi sotto il Padiglione, o Baldacchino per decoro della Dignità di quel segno, che esprimeva la Divina podestà di sciorre, e di legare le Anime, passata per investitura data da Cristo ne' Successori del Principe degl' Appostoli, e per conseguenza essendo le due Chiavi l' Insegna di Santa Chiesa, non poteva il Castellano Genovese dissimulare la cognizione dello Stendardo Papale, quando confessò, che in esso era dipinta l' Arma del Papa regnante, e l'Immagine di San Pietro; e quindi in luogo di due Chiavi, solita insegna della Chiesa, ve ne vedeva quattro. Contuttociò avendo la Re-

Disturbo fra il Papa, e Genovesi per saluto alle Galere, affettato.

ANNO 1665

Notizia, ed origine dello Stendardo Papale.

ANNO 1665

Repubblica fatte portare scuse per mezzo del Cardinale Lorenzo Raggi in umilissime proteste di venerazione verso la Persona, e Dignità della Santa Sede, volle Alessandro appagarsene per culto di quella mansuetudine, che non risplende in luogo migliore, che nella condotta delle azioni di persone Ecclesiastiche, tanto più plausibile; quanto che professata dal Capo della Sacra Gerarchia innalza un'esempio imitabile dagl' inferiori, ed apprezzabile da' secolari.

5 Lodevole fu dunque la dissimulazione del Pontefice Alessandro sopra la vanità di un profano cerimoniale Maritimo; ma non sarebbe riuscita tale sopra un' altro grave emergente, perchè riguardava l'importante pascolo della Dottrina, della quale pieni moltissimi Libri o di Eretici, o di mali Cattolici Autori, poteva l'impune lezione, e retenzione loro cagionare seduzione all' Anime del Gregge Cattolico, quanto agl' errori in materia di Fede, e quanto alla dissoluzione nell' onestà de' costumi, la scomposizione de' quali non può accadere senza peccato. E sebbene questa grave incombenza fu assunta da' Padri del Concilio di Trento, che ne compilarono un' Indice ben copioso; tanto le susseguenti prevaricazioni della lussuria degl' intelletti, forse peggiore di quella del cuore, avevano fatto conoscere, non bastevole il provedimento stabilito da essi non solo per le appendici, che la moltiplicità delle dottrine erronee aveva imposto di fare, ma perchè tanto il primo Indice Tridentino, quanto i susseguenti di Sisto Quinto, e Clemente Ottavo avevano distinti in tre Classi gl' Autori dannati, riponendo nella prima gl' Eresiarchi, i più empj, e dissoluti Scrittori, nella seconda i meno celebri nell' empietà, e negl' errori, e nel terzo, quelli, che avevano scritto contro i buoni costumi, o con errori d'ignoranza, o di abbaglio, dalla quale decisione l'esperimento aveva fatto conoscere discendere un grave disordine per rovina spirituale delle coscienze, mentre uno stimando di leggere con poco scrupolo i Libri registrati nel terzo, e secondo ordine de' proibiti, tanto rimaneva sedotto intorno ciò, che doveva credere, e intorno a quello, che doveva operare; essendo Conclusione inconcussa della Legge Divina, che il delinquente in una sola parte della Legge medesima si fa reo della trasgressione di tutta, ed intera, e che l'Anima si danna tanto per un peccato di fragilità quando viola il Precetto Divino, quanto per le più enormi scelleraggini, ed eccessi, come il Corpo naturale perde la vita tanto per un morso d'una piccola vipera, quanto per lo squarcio, che riceva nelle membra da un terribile Leone. Per queste ragioni, il Pontefice col parere de' Cardinali preposti all'Indice de' Libri proibiti impose con Bolla fin dall' anno preterito, segnata il dì quinto di Marzo, e pubblicata poi dopo compilatosi l'Indice di tutti i Libri dannati, e già proibiti fino a quel dì, imponendo: che si confondessero le dette tre Classi, e si divulgasse alle stampe per ordine d'Alfabeto de' nomi degl' Autori, il quale impresso nella Stamperia Vaticana, voleva, che tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, ovvero Ordinarj inferiori, e gl'Inquisitori contro l'Eretica pravità procurassero, che venisse ristampato nelle loro Giurisdizioni senza minima alterazione, e che i disprezzatori de' Decreti Appostolici, che loro inibiva quella rea lezione, incorressero nelle pene, e Censure stabilite dagl' anteriori Decreti del detto Concilio Generale de' Papi precessori, anche in quelle comminate nella Bolla solita leggersi nel dì della Cena del Signore, con le solite Clausole derogatorie.

Ex Bullar. Tom. 6.

Decreto del Papa per regola dell' Indice de' Libri rei.

6 Impugnarono al solito alcuni Prelati della Francia questa Costituzione Pontificia con l'Argomento ricavato dalla insofferenza di soggiacere alla prima Cattedra in tutte le contingenze appartenenti alla cura dell' Anime; alla quale asserivano preposti i Vescovi immediatamente, colla podestà avuta, ed infusa loro da Gesù Cristo, perchè (dicevano) siccome il Principe degl' Appostoli fu dal medesimo investito della preminenza, e Dignità sopra gl' altri Appostoli; così questi da lui stesso riceverono l'investitura di rimettere i peccati, che importa l'intero Articolo del simbolo degl' Appostoli, e perciò l'uso delle Chiavi, sotto le quali si rinchiude la facoltà di decretare le Censure, ed in conseguenza la Giurisdizione spirituale di pari valore con quella del Papa Successore di San Pietro, sendo i Vescovi successi agl' Appostoli, come il Papa al loro Principe, mentre e l'una, e l'altra Podestà è per istituzione Divina, e quindi succedere una competenza invincibile fra esse. Tuttociò aversi dichiarato più apertamente dalla Sacra Storia degl' Atti Appostolici al Capo

Oppòsizioni fatte a detto Decreto de' Libri proibiti.

Digitized by Google

ANNO 1665

po ventesimo, dove San Paolo ammonì i Pastori di attendere al proprio Gregge, nel quale lo Spirito Santo gl' aveva posti Vescovi a reggere la Chiesa di Dio acquistata col suo Sangue. Anzi per quel, che antepose a considerar San Bernardo al Pontefice Eugenio Terzo tratto da San Paolo, confermar tale verità più specialmente, quando egli scrisse nel Capitolo decimoterzo a' Romani: che ogni Anima fosse soggetta alle Podestà Superiori, e più sublimi in numero plurale, il che non potea intendersi della podestà del Papa, della quale non può parlarsene se non in numero singolare per l'unità della sua Cattedra, e Magisterio. Dal qual contesto di cose seguiva poi indubitabile, che avendo i Vescovi podestà di Giurisdizione spirituale immediatamente da Cristo, che l'aveva loro conferita come la preminenziale a San Pietro; non potesse il Successore del medesimo restringerla a patto nessuno, come attentavasi colla riferita Bolla dell' Indice de' Libri proibiti, togliendo la facoltà a' Vescovi Diocesani di giudicare quali fossero i rei, ed i buoni per apparecchiare a' loro Ovili il pascolo, che in quel luogo, in quella persona precisa de' loro Diocesani stimassero espediente per istruzione addattata alla capacità di ciascheduna dell' Anime soggette alla loro cura, ed il cominar la pena delle Censure a' Fedeli soggetti alle loro Diocesi, riconoscersi per un' atto inescusabile d'usurpazione di quella Giurisdizione, che Gesù Cristo aveva conferita in persona degl' Appostoli a' Vescovi inferiori con pari attentato a quelli, ch' essi commetterebbono, se pretendessero d'involare al Papa la preminenza di Capo della Chiesa, conferitali in persona dal di lui antecessore San Pietro; e quindi ragion voleva, che rimanesse pago de' pregi Sovrani della sua Dignità, del diritto di sciogliere i dubbj nelle controversie di Fede, di ricevere le appellazioni sopra i gravami, che le parti allegassero ricevuti da' Vescovi inferiori, senza involar loro la Giurisdizione preservata dalle disposizioni del Concilio di Trento, nel famoso Capo *Causæ omnes*, onde sospeso l'effetto della Bolla dell' Indice quanto alle loro Diocesi, si ristringesse la di lei disposizione alle sole suburbane di Roma.

7 Benchè ciò, ch' è solito, non rechi alterazione, quanta ne cagiona l'insolito, e la novità, e che simili impugnatori si affacciassero sovente a contraddire ogni azione de' Papi, nondimeno alla Curia Romana fece senso più acerbo quest' opposizione, delle altre anteriori, perchè tentavasi di confinare l'immensa podestà Papale nella sola ragione della preminenza, e dell' appellazione, la quale rispetto alla Francia riceve altra ristrettiva in vigore de' concordati fra Leone Decimo, e Francesco Primo, in vigore de' quali dee il Papa far giudicare le Appellazioni da' suoi Delegati in quel Regno; ma quando i nemici, ed i contraddittori si allargano, tanto si rendono più disposti a rendersi vinti; e perchè si fondano sull' eccesso delle pretese; e perchè si dimostrano portati dalla passione fuori de' termini della stessa ragione. Non fu pertanto malagevole la risposta agli scritti Argomenti, perchè sebbene tratti dal Testo Evangelico, non possono essere se non venerabili, la distinzione però li rende al caso inabili, ed inefficaci. Non porsi in controversia, che il Redentore non conferisse la Podestà di sciorre, e di legare agli Appostoli tutti, ma Podestà del foro interiore delle coscienze, che importa la remissione de' peccati, la collazione de' Sacramenti, e la loro amministrazione, per li quali Ministeri erano i Vescovi successi in luogo degl' Appostoli istituiti Ministri nella Chiesa di Dio, ed avevano la Podestà immediatamente da Cristo; ma non succedeva poi così quanto alla Podestà della Giurisdizione conferita dal medesimo Redentore al solo San Pietro con Investitura Divina di parole molto più ampie di avere per legato, ciò, ch' egli avesse legato, e per sciolto, ciò, che avesse sciolto in Cielo, ed in Terra, costituendolo Pastore dell' Ovile con una similitudine, e metafora la più espressiva, che possa figurarsi del Dominio, o del braccio coattivo, qual gode il Pastore sopra le proprie Pecorelle, il che non leggendosi conferito agl' altri Appostoli, non sono perciò i loro Successori Vescovi in questa parte della Giurisdizione coattiva, forniti di podestà per Divina istituzione; ma la debbono ricevere dal Papa Successore di San Pietro, che ne conferisce loro una parte, con assegnar loro il Territorio, o sia la Diocese, e come egli la dà loro, così puole restringerla, ampliarla, rivocarla come li torna concio al ben pubblico delle Anime dell' Ovile universale di cui egli è Pastore. E la proibizione de' Libri, e la comminatoria della scomunica sono effetti non della prima Podestà volontaria comune

Risposta agli argomenti di detta opposizione in difesa dell' autorità del Papa.

ANNO 1665

ne a tutti i Successori degl' Appostoli, o siano Vescovi, ma della seconda più ampia, e coartiva data al solo San Pietro, e perciò da esercitarsi dal solo Papa in ogni Regione della Terra, giacchè lo stesso Redentore io darlene l'Investitura si servì di parola la più ampia, che possa figurar l'Oratoria, cioè io Cielo, ed in Terra, per dimostrare, che nessun luogo potea tenersi immune, e libero dalla soggezzione spirituale del Papa. L'evidenza di questa ragione comprovarsi dall' autorità di San Cipriano, a cui non può togliere il credito la Nazione, perchè non fu Italiano, ma Africano, non moderno, ma anteriore alla podestà temporale de' Papi, dal terror della quale non poteva venir concusso; le parole di lui, si hanno rapportate nel Decreto di Giuliano al Canone: *Loquitur Dominus*, della Causa ventesimaquarta, quest. prima in questi precisi termini: *Il Signore fonda sopra San Pietro la sua Chiesa, e benchè poi dopo la risurrezione conferisce pari, e comune Podestà a tutti gl' Appostoli; nondimeno per manifestare l'Unità, dispose l'origine della medesima, che cominciasse da uno:* ed in conseguenza essendo uno il Pastore di tutto l'Ovile colla Divina podestà di pascere, al medesimo precisamente, e specialmente appartiene la scelta del Pascolo, che appunto è la dottrina sana, che non si trova ne' Libri rei, e perciò è di lui stretto debito, e diritto di farne la scelta, e di porre la custodia delle pene, acciò, che quelli, che ha egli rigettati come nocevoli all'Anime, non sieno letti da' Fedeli. E se l'Unità del Principato nella Chiesa deve poi avere Coadjutori, come ch'essa si estende per ogni Regione della Terra, questi doveranno per necessità ricever da lui la podestà, e l'assegnamento del Territorio, entro il quale doveranno esercitare la loro Giurisdizione, altramente se tutti i Vescovi andasser vagando per ogni Provincia, dissemioando la Dottrina, permettendo d'imbeverla da ogni fonte di Libri non castigati sotto l'unità di una sola, e generale Censura, si riempirebbono gl' intelletti d'errori, e nutrendo una opinione contraria all' altra; si costituirebbe una confusione in nulla confacevole alla tolleranza della Chiesa, che per esprimersi in perfezione paragonasi dalla Sacra Scrittura alla Sposa acconcia, ed ornata allo Sposo; e se nella prerogativa della Giurisdizione annessa al Territorio, o alla Diocese dal Maestro della prima Cattedra, i Vescovi ne ricevono l'assegnamento, ne debbono riconoscere parimente da lui stesso la podestà, il quale poi puole restringerla come, e quando più stima espediente al pubblico bene, e servizio dell' Anime, giacchè nelle cose non interamente spirituali, benchè annesse alle medesime, chi ha diritto di concederle, lo ha ancora di restriogerle. La pratica poi antica della Chiesa, raffermar per vero, e per essenziale tuttociò; mentre se il Papa non avesse questo diritto per Divina istituzione, non potrebbe far mutazioni, e cambiamenti intorno alle podestà inferiori della Chiesa, le quali sarebbono inviolabili se fossero di ragion Divina, e pure le fece, e le fa, e colla dismembrazione delle Diocesi troppo vaste, e coll'erezione di nuove Cattedre, e colle traslazioni delle medesime, delli quali successi ne sono numerosi registrati nel Corpo della ragione Canonica, e la stessa Città di Parigi piena di tali contradittorj, ne ha un recente esempio, quando in questo Secolo da Cattedrale, ch' era la sua Chiesa, fu eretta in Metropolitana dal Pontefice Gregorio Decimoquinto, con esimerla, e separarla dall' antica Metropolitana di Sans; l'Arcivescovo della qual Città se avesse goduta la propria Giurisdizione per istituzione Divina non poteva venire pregiudicato, e pure dall' approvazione di tutto il Clero Nazionale fu sempre canonizzata per lecita, valida, e ferma detta separazione, perchè riconobbe non esser di ragione Divina ne' Vescovi se non la Collazione, ed Amministrazione, e Confezione de' Sacramenti; ma della Giurisdizione contenziosa tanto goderne, quanto il Successore di San Pietro Vicario di Cristo, loro assegna col Territorio, riserbandosi il rimanente per esercitarla in consonanza del ben pubblico, a cui egli come unico Capo sovraintende. L'argomento poi tratto dalle parole del Signore, dette agl' Appostoli: che ricevessero lo Spirito Santo, e che a chiunque rimettessero i peccati sarebbono rimessi, come uno di quella Classe, che troppo provano, niente prova; mentre si sà, che tale è la formola dell' Ordinazione de' Preti per la podestà, che loro conferisce il Vescovo Ordinante di rimettere i peccati per mezzo del Sacramento della Penitenza, e se s'intendesse con quelle parole conferita altra Giurisdizione, che quella del foro interno della coscienza, ne succederebbe; che ogni Sa-

ANNO 1665

Sacerdote godesse la podestà coattiva, e quindi si confonderebbe la Sacra Gerarchia in tal forma, che non vi sarebbe più orma di Dignità, o Premimenza Vescovale, o Pontificale. Similmente ravvisarsi senza vigore il secondo argomento, che il Dottore delle Genti chiama i Vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, perchè intendasi, che vi sieno posti in quell' Ordine, ed in quella porzione di Ministero, e sollecitudine Pastorale, che l'Unità del Capo Monarchico costituito da Cristo loro comunica secondo la regola di una Sacra, e profittevole polizia, per la quale ragione interpretano San Girolamo, e Beda, che la parola di Episcopo in questo luogo esprima i semplici Sacerdoti, o i Maggiori della Chiesa d'Effeso, il che corrobora ciò che si accennò di sopraintendersi posti da Dio i Vescovi, e Preti a regger la Chiesa quanto al foro interno, e con la volontaria Giurisdizione, e non colla coattiva, che loro non può competere se non per ragione di venir loro comunicata dal Papa, per quella porzione, che ci pare adeguata al servizio della Chiesa. Così ancora per scriversi dallo stesso San Paolo a' Romani, che ogni Anima sia soggetta alle podestà più sublimi in plurale, denotarsi per verità i Vescovi, a' quali compete la Superiorità, ma in quell' Ordine, che la ricevono dal Papa, che l'ha pienissima; dalle quali riflessioni deducevasi, che il Romano Pontefice successo nella Podestà data da Cristo a San Pietro coll' intera sollecitudine Pastorale per la commessione datali di pascere il suo Gregge; assume in parte i Vescovi all' esercizio della Giurisdizione, ritenendo per sè l'intero diritto, e perciò potè canonicamente il Pontefice Alessandro dar Giudizio sopra la reità de' Libri, e Dottrina nocevole in tutte le Diocesi, costringere colle pene i fedeli ad osservar i suoi divieti, come universale Giusdicente Spirituale in tutta la Terra a tenore della Divina Investitura, la quale più ampia noo puol figurarsi quanto l'estensione datali dallo stesso Redentore colle parole, ciò sarà sciolto, e legato in Cielo, ed in Terra.

1 Doveva dunque la Curia Papale contrastare coll' eccesso delle pretese de' Francesi Ecclesiastici connumerati nella Gerarchia Sacra, perchè non volevano, che il Papa proibisse la lezione de' Libri rei nelle loro Diocesi, quando peggiorarono le cose, mentre un' altr' Ordine della Città

Ex Bullar. Tom. 6.

di Parigi, cioè del Collegio, o sia Università della Sorbona, che non è se non un' Accademia di Letterati, e Teologi senza Giurisdizione Ecclesiastica coattiva, si avvanzò a proibire due Libri, usurpandosi così quella podestà, che non poteva competerli, massimamente quando la Dottrina, che in detti Libri si spiegava riguardava la Podestà Spirituale, ed Ecclesiastica del Sommo Pontefice, de' Vescovi, e de' Parrocchi. Imperocchè era uscito il primo Libro alle Stampe fin dall' Anno mille seicento cinquantotto in Metz, composto da Giacomo di Vernano con Titolo di Difesa dell' Autorità Papale, Cardinalizia, e Vescovale, contro gl' Errori del tempo corrente; ed il secondo di Amadeo Guimenio col Titolo de' Singolari della Teologia Morale intorno all' Opinione probabile, stampato prima a Lione, indi l'Anno corrente nella stessa Città di Parigi. Sopra i quali Libri il suddetto Collegio, o sia Università della Sorbona, fattane discussione vi trovò quella verità sostenuta intorno alla infallibilità delle Sentenze del Papa nelle controversie di Fede, ch' essa vuole impugnare quando li torna in acconcio, volendolo soggetto all' Appello, o riforma del Giudizio della Chiesa raccolta nel Concilio Generale, e molte altre conclusioni non conformi agli ammaestramenti della sua Scuola; e perciò decretò contro di essi una Censura, colla quale proscrivevali, e condennavali come ripieni di dottrina non sana, di opinioni false, erronee, e temerarie, proibendone la lezione ad ogni persona. Recatosi a Roma tale ragguaglio, non potè se non concitarsi ad indignazione la Curia Pontificia, vedendo, che le materie dottrinali toccanti la Fede Cattolica, e le appartenenze della Religione si soggettassero alla discussione, e condanna di una particolare Accademia, sebben di spettabili Dottori per scieoza, la quale non è poi bastevole senza la podestà a costituire un foro abile a proferire giudizio, che in contingenza simile privativamente spetta a quel della Chiesa. E perciò esaminatosi l'attentato da molti Teologi deputati dal Papa, e col Voto de' Cardinali Generali Inquisitori in tutta la Repubblica Cristiana contro l'Eresia; il giorno ventesimoquinto di Giugno per Bolla speciale Alessandro diffinì, e dichiarò dette due Censure, e Giudizj della Sorbona presontuose, e temerarie, e scandalose; e di nessun

ANNO 1665

Condanna del Papa di un Decreto della Sorbona, che proibì due Libri.

ANNO 1665

nessun minimo valore, imponendo ad ogni persona Ecclesiastica di qualunque Dignità anco Vescovale, o Patriarcale di tenerle per nulle, ed invalide, e ad ogni fedele di non leggerle, o ritenerle in pena della maggiore scomunica da incorrersi incontanente, l'assoluzione della quale riservavasi alla sola Sede Appostolica. Ordinando di più agli Stampatori di non poterle stampare, o vendere, ma consegnarle a' Vescovi, o Inquisitori sotto la medesima, ed altre pene comminate nell' Indice de' Libri proibiti. A questa costituzione Appostolica si conformò il Clero Gallicano impugnando esso pure la Censura della Sorbona, non solo per la ragione di sostenere il Diritto del Sommo Pontefice di lui Capo, ma per vendicare dalla usurpazione quello, che tenea appartenerseli per l'attentato commesso da' Collegiali Sorbonici contro la Podestà Ecclesiastica.

9 Da tali scissure fra gl'istessi Soggetti della Sacra Gerarchia ne sorgeva un massimo disordine nel medesimo Regno di Francia, dove poste in somma inquietudine le coscienze per la divulgazione delle scritte cinque Proposizioni di Giansenio già condennate dal Pontefice Innocenzo Decimo, e dal Regnante Alessandro, pareva, che non fosse riuscita bastevole la Censura medesima a porle in abborrimento a tutti; che anzi alcuni de' Vescovi custodivanle in cuore, sebben dannate, benchè non osassero di pubblicamente insegnarle, e professarle; e quindi parendo al Re Luigi, che un tal seme contagioso, benchè occulto potesse pullulare in pernicinsissimi effetti contro la Fede Cattolica, fece rappresentare dal proprio Ambasciatore Residente in Roma Duca di Crequì, temersi non estinto il male, ma solamente soppresso dell' Eresia Gianseniana, la quale covata sotto le ceneri del silenzio de' Prelati, che già ne contrassero l'infezione, poteva un dì ravvivarsi, e sboccare nuovamente in pubblico con alterazione e della Fede, e della quiete temporale dello Stato. Stimarsi pertanto opportuno di concepirsi in quei termini, che si credessero più abili, ed espressivi della verità Cattolica una forma di giuramento da prestarsi da ogn' uno, la quale contenesse la detestazione della rea Dottrina delle Proposizioni di Giansenio; alla quale istanza aderendo Alessandro la prescrisse in questi termini precisi: *Io mi sottometto alle Costituzioni Appostoliche d' Innocenzo Decimo del dì ultimo di Maggio mille seicento cinquantatre, e di Alessandro Settimo del dì decimosesto di Ottobre mille seicento cinquantasei, e rigetto le cinque Proposizioni ricavate dal Libro di Cornelio Giansenio sotto il Titolo di Agostino, nel senso di detto Autore, come la Sede Appostolica colle suddette Costituzioni le ha condennate, così io con animo sincero le rifiuto, e le condanno, e così giuro, e così Dio mi ajuti per questi Evangelj di Dio.* Fu indi questa forma, o formolario, come lo chiamarono in Francia spedito colà al Nuncio Appostolico colla Bolla, entro la quale il Papa lo aveva racchiuso il dì decimosettimo di Febbrajo, nella quale imponeva a tutti gl' Ecclesiastici di qualsivoglia Dignità, e preminenza, Arcivescovi, Vescovi, Regolari, Secolari, Monache, Dottori, Licenziati, Rettori di Collegj, Maestri, che in termine di tre Mesi dovessero giurarlo, e sosciverlo in pena d'incorrere nelle Censure, ed altre pene comminate contro gl' Eretici da' Sacri Canoni. Così convenne infrenarsi la petulanza degl' intelletti seguaci di Giansenio, non ostanti le loro querele di venire sforzati con troppa severità, senza riflettere, che non si chiama grave la legge se non dall' uomo ingiusto, perchè il giusto l'adempie, e vi si rassegna per istimolo di carità spontanea, e non considera i di lei precetti, se non come un' estrinseco eccitamento, e non per intrinseca servitù.

Ex Bullar. Tom. 6.

Prescrizione del Formolario da giurarsi contro le Proposizioni di Giansenio.

10 Questo salutevole provvedimento scelto per insinuazione del Re Cristianissimo, e stabilito per Autorità Appostolica pose argine all' occulta Eresia de' Giansenisti per quiete delle coscienze in Francia; ma ancor fuori di quel Regno venivano esse perturbate dagli scrupoli se erano Religiose, e dissolute se non erano persette da molte opinioni di Moralisti, o siano Professori della Teologia Morale, che allargando la strada del Paradiso in amene praterie contro l'ammaestramento de' Santi Padri, che sia essa stretta, e faticosa, avevano introdotte alla pratica numerose proposizioni, che aprivano adito alle dissolutezze de' costumi con palese pericolo della rovina Spirituale dell' Anime, e perciò raccoltesi da' zelanti Professori della più sana Dottrina le medesime Proposizioni, furono sottoposte dal Papa alla disamina de' Teologi deputati in Roma, e poscia col Voto de' Cardinali Generali Inquisitori, condennate per scandalose, e pericolose il giorno cinque di Settembre, e perchè il rap-

Ex Bullar. Tom. 6.

Condanna di trentacinque Proposizioni censurate per ree dal Papa.

ANNO 1665

rapportarle qui nel puro loro senso potrebbero offendere l'orecchio pio di chi legge, abbiamo deliberato di fare estratto dell' altro senso opposto, e registrarne il contenuto per via di ammaestramento delle coscienze, e di chi le dirige nel foro interno, come praticò l'antichità nel famoso Costituto di Papa Vigilio. La dottrina dunque sana, ed opposta alle Proposizioni suddette, è tale: Venire astretto l'uomo in tempo del suo vivere ad eligere, o far atti di Fede, Speranza, e Carità, per disposizione, e forza de' Precetti Divini. Il Divieto della Monomachia, o sia Duelli obbligare all' osservanza ogni Fedele; e quindi doverne rifiutar la disfida, ancorchè sia imminente ad oscurarli la fama, la taccia di timido; importando più la fortezza nel resistere alla tentazione del peccato, che la vanità della bravura; condennandosi nella Bolla *in Cœna Domini* gl' Eretici, togliersi perciò la facoltà ad ogni Vescovo di assolverli, benchè sieno essi occulti, e benchè il Concilio di Trento la conceda loro, sendo posteriore la riserva statuita in detta Bolla, che dee tenersi derogatoria all' Indulto concesso dallo stesso Concilio. E nè pure potere i Prelati Regolari assolver nessuno nel foro della coscienza dal reato dell' Eresia, e dalla scomunica incorsa per di lui cagione. E come forzano le Sacre Costituzioni a denunciare gl' Eretici al foro della Chiesa, aver luogo tale Precetto, ancorchè il denunciante non possa giustificare il medesimo reato, benchè sia vero. Avendosi già per Bolla di Gregorio Decimoquinto l'obbligo di denunciare i Confessori, che allettano, o sollecitano al mal fare i Penitenti nell' atto, o col pretesto della Confessione Sacramentale, dovers considerarsene reo quel Confessore, che al Penitente in quell' atto stesso dà una lettera contenente disonestà, e perciò dovers denunciare, come se l'empio trattato fosse stato in voce; nè potersi esimere il Penitente sollecitato da tal obbligo di denunciare, tornando ad esporre le sue colpe allo stesso Confessore, che già lo sollecitò alla disonestà. La quale sebbene in materia diversa, e non venerea, doveva considerarsi in quel Sacerdote, che riceve una grossa Limosina per celebrare le Messe, e ritenutane una porzione per sè medesimo fa adempire a' Sacrifizj da altro Sacerdote con minore Limosina, ostando a sì indegno guadagno il Decreto del Pontefice Urbano Ottavo, o pure pigliando duplicata mercede per una sola Messa, o pure per molte Messe celebrarne una sola con intenzione di soddisfare al peso accettato di tutte, massimamente colla promessa di non celebrare per mezzo d'altri, alla quale se manca il Sacerdote si rende colpevole d'infedeltà, ò di spergiuro se la promessa fosse stata giurata. Anche intorno alla Confessione Sacramentale dovere il Penitente, che avesse tralasciati i peccati nella preterita Confessione, o perchè fatta in pericolo di vita, e perciò senza esame; o per altra cagione ripeterli nella Confessione susseguente specialmente, e non rinvenirsi ne' Privilegj de' Regolari Mendicanti quello che suppones, ch' essi possano assolvere i Penitenti da' Casi riservati al Vescovo senza prima ottenere da lui la debita facoltà; così anche non soddisfarsi al Precetto Canonico di Confessarsi una volta l'Anno colla Confessione fatta ad un Regolare, che si fosse presentato al Vescovo per l'approvazione al Ministero del Sagramento della Penitenza se effettivamente non la ottiene, dovendo la Confessione esser valida, nè valida poter essere fuori del caso della necessità, se non si fa a Confessore approvato, benchè la riprovazione fosse stata ingiusta, non potendo nè pure compire all' adempimento di detto Precetto annuale colui, che volontariamente fa una Confessione nulla per qualsisia difetto essenziale dalla medesima; che se poi quella, o altra Confessione fra l'anno fosse valida, non potere il Penitente ricevuta la Penitenza adempirla per mezzo di altra persona, dovendo per sè medesimo soddisfarla. Nè parimenti poter i Parrocchi, o altri Amministratori approvati per la Cura dell' Anime far la loro Confessione a' semplici Sacerdoti se non sono essi stati approvati dal Vescovo ad amministrare detto Sacramento. Non esser lecito il raziocinio, che tal uno facesse, che si come l'omicidio puol succedere senza peccato per difesa della propria vita, così avvenga per difesa della propria fama, e perciò non esser lecito a' Religiosi, o Cherici uccidere quello, che vantasi di togliere la fama alla Religione, o a' Religiosi in capi di eccessi, o delitti ancor gravissimi, benchè altro modo, o strada non vi sia per impedire un danno, o sia pregiudizio per quanto mai sia grande, ed irreparabile in qualsivoglia altra materia.

ANNO 1665

Così nè pure esser mai lecito l'ammazzare il calunniatore, i falsi testimonj, e il Giudice iniquo, ed ingiusto, dal giudizio di cui stà imminente una sentenza ingiusta, ancorchè il dannato innocente non abbia altra forma di salvarsi la vita, o la fama, o sottrarsi dal danno, che può inevitabilmente derivarli. E sebbene la legge Imperiale assolva in marito, che uccide la moglie colta in fallo coll' Adultero; ciò non procede in ragione Canonica, perchè possa dirsi esserli lecito senza peccare. Avendo il Pontefice Pio Quinto imposto a' Benefiziati Ecclesiastici il peso di recitar le ore Canoniche ogni giorno in pena della restituzione della rata de' frutti correnti del Benefizio, intendersi tale pena incorsa *ipso facto*, che il recitamento si tralasciasse senza l'uopo che v'intervenga sentenza di Giudice declaratoria, che il negligente sia incorso nella pena suddetta, che se poi tale Beneficiato per propria ignoranza nel leggere facesse adempire al prefato recitamento da altra persona per lui, non per questo compire al suo debito, che come personale dee per sè stesso adempire in pena della statuita restituzione de' frutti. Riuscire vana, ed inetta l'escusazione, che un Collatore di Benefizj Ecclesiastici allegasse per coprire la propria iniquità Simoniaca, se per detta Collazione pigliasse denaro, non per vendita, o cambio della cosa Spirituale, ma per un mero riconoscimento temporale di una grazia, che fa all'impetrante, o provveduto, verso di cui non aveva egli obbligo nessuno, perchè per quanto la pravità sia palliata, è sempre mercato simoniaco, ed esecrabile. Il precetto del digiuno violarsi da chi lo rompe, ancorchè la mente sia intenta ad osservarlo, e solo lo trasgredisca per incontinenza, la quale basta a renderlo reo di trasgressione, benchè non succeda per disprezzo di precetto suddetto, quando il fatto è chiaro contro l'intenzione. Nelle sporcizie fra le quali si dissolve la libidine venerea esservi i gradi, e le specie di maggiore, o minore eccesso; e quindi esser necessario specificarne i capi distinti nella Confessione, nella quale non basta accusarsi di peccato d'incontinenza, ma ricercarsi di specificare se l' oltraggio dell' onestà sia stato accoppiato all'oltraggio, o ingiuria della natura, e se vi sia intervenuto puzza della Palude di Asfaltide; come ancora nelle dissoluzioni fornicarie ancor semplici doversi specificare la consumazione dell' atto venereo, non sendo bastevole di accusarsi il Peccatore di grave peccato di disonestà senza distinguerlo nella propria specie. Il Giudice, che trovasi circondato da varie opinioni di Dottori fra essi contrarj, aversi a tener per reo se riceve denaro per dar la sentenza, ancorchè le dette opinioni siano egualmente probabili, mentre corrotta la sua fantasia dall' appetito dell'oro, perde il discernimento, quali di esse sia la più consentanea alla ragione. Nella scelta de' Libri non potersi riputare i migliori i più moderni, e quindi non esser lecito il tener per opinione più probabile, quella, che tenersi da' Dottori, e Scrittori recenti, benchè non fosse ancora condennata per rea dal Sommo Pontefice, e doversi seguitare quella sentenza, che fosse più consentanea colla ragione, non quella, che fosse insegnata da Libro più nuovo. Così non esser senza peccato la disubbidienza de' sudditi alle Leggi del Principe se non l'accettano. In tali termini ammaestrava la Dottrina Appostolica i fedeli, la quale venendo impugnata da trentacinque Proposizioni contrarie tratte da diversi Autori della Morale, il Papa col Sovrano suo Giudizio dichiaravale scandalose, ordinando a qualsivoglia persona di qualunque Condizione, Dignità, Preminenza, o stato degno di speciale specialissima menzione; che professando l'integrità della retta Dottrina non avessero ardimento di dedurre in pratica nessuna delle Proposizioni, che la impugnassero sotto pena della scomunica riservata alla Santa Sede, per chiunque ancora le insegnasse, difendesse, o le pubblicasse, o ne discorresse ancora per mera occasione di disputa, se non per cagione d'impugnarle come dannabili, e scandalose. Entro questa siepe restrinse Alessandro questi Articoli del giudizio interno delle coscienze, che rilassate in minima porzione della disciplina, contegno, ed onestà prescritta da' Santi Padri per stretta, che sia l'apertura da principio, col tempo, e colla prava inclinazione dell'umana fragilità, divenne poi essa un'ampio stradone, per avviare le Anime alla perdizione.

11 *Ex Bullar. Tom. 6.* Bolle intorno a' Regolari. Olivetani.

A tanta importanza non montarono poi le altre Costituzioni Appostoliche di quest' anno divulgate in favore della gran Repubblica de' Regolari, colla prima della quale concedè agl' Abbati Generali della Congregazione de' Monaci Olivetani dell' Or-

ANNO 1665

Ordine di San Benedetto l'Abito Prelatizio di Mantelletra, Mozzetta, ed Anello, del colore però dell'Abito loro usuale permesso loro anche nell' Alma Città di Roma, ed alla presenza dello stesso Sommo Pontefice, parendo ragionevole, che se per antica consuetudine potea esso Abbate aver l'uso della Mitra, e Pastorale in Chiesa, potesse corrispondere anche l'Abito fuori, firmatone l'indulto il duodecimo giorno di Ottobre. I Minori Osservanti di San Pietro d'Alcantara, detti gli Scalzi avevano già controversia sopra i Conventi del Regno di Murcia nelle Spagne, che si pretendevano soggetti alla Provincia di San Gio: Battista, i Professi della quale sendo stati vinti dal Decreto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari con reiterate Proposizioni, revisioni, e conferme; stimò essenziale Alessandro per la quiete comune d'imporne perpetuo silenzio, inabilitando detti pretenditori ad esser più ascoltati. Anzi per onorare l'esatta disciplina custodita da detti Osservanti Scalzi, che già avevano ottenuto dalla Santa Sede molti privilegj per i Conventi delle Spagne, con altra Bolla si estesero a favore di tutti i Conventi loro ancor dell' Indie. A' Monaci Cisterciensi di Roma riformati fu permessa la traslazione del loro Professorio dal Monasterio di Santa Potenziana a quello di San Bernardo nelle Terme, ed a' Cassinensi di alienar tanti beni, quanto ne assorbisse la somma de' debiti, che aggravava la loro Congregazione fino a quella di sopra cento sessanta mila scudi, ed a' Gesuati di San Girolamo si confermò il Decreto fatto dalla loro Dieta Generale per costituire colle contribuzioni di ciaschedun Monasterio l'assegnamento per decevole mantenimento del loro Procuratore Generale nella Curia Pontificia ascendenti a duecento scudi annuali, ed in fine a' Minimi di San Francesco di Paola fu confermato un contratto, o transazione per stabilire un loro nuovo Convento ne' Suborghi della Città di Bergamo sotto il Titolo di Santa Maria, e di tutti i Santi di Galgari.

Osservanti. *Cisterciensi.* *Cassinensi.* *Gesuati.* *Minimi.*

12

Ex Nani, & Valerio. Dispareге fra il Papa, e li Veneti per la Navigazione del Mare.

Conteneva con tali provvedimenti il Pontefice Alessandro entro il debito, e pacifico metodo le contingenze de' Regolari rassegnati per voto all' ubbidienza de' suoi cenni; e quindi non trovò per tal capo gli ostacoli, che incontrò quest' anno colla Repubblica Veneta, per ordine della quale Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo Adriatico, scorrendo con Legni armati le spiaggie dello Stato Ecclesiastico, sorprese alcune barche de' vassalli della Chiesa, e anche Vascelli di Ragusa trafficanti in Ancona, a pretesto, che tragittando Merci avessero frodato il diritto della Navigazione all' Erario di Venezia. Si alterò a tale ragguaglio il Papa vedendo risorire in tempo di tanta calamità del Cristianesimo, quelle pretese, che dalla continuata corrispondenza fra la Santa Sede, e la Repubblica pareano suppresse; e tanto più riuscivali spinoso il riflesso, mentre se in congiontura, nella quale veniva la Repubblica cotanto stretta dall' urgenza de' suoi soccorsi per la guerra di Candia esigeva rigori, potea nel caso di Vittoria, o di componimento co' Turchi aspettarsi severità più pesanti, e fu in conseguenza animato a risentirsi vigorosamente, imponendo a' Legati, e Governatori di tutti i Porti delle Coste del Golfo un generale sequestro di ogni Legno Mercantile della Nazione Veneziana, il che impostosi per ricambio dal Senato a' proprj Capi del Mare contro le barche de' vassalli del Papa, presto si avvidde egli di non cozzare in ciò del pari, quando i Veneti co' Legni Armati andavano in traccia delle barche sudderte in Mare, ed i Ministri Pontificj dovevano aspettare, che le Venete capitassero spontaneamente ne' loro Porti, ed il far venire le proprie Galere da Civita-Vecchia nel Golfo, veniva contrastato dal difetto de' Porti per tali Legni nelle sue spiaggie, che uno solo ne hanno, e poco capace in Ancona. Recava pertanto tale disturbo una sospensione totale del commercio fra li sudditi Pontificj, e Veneti, fra quali la necessità di nudrirlo è per verità vicendevole, non solo per i privati comodi fra essi; ma ancora per gli utili, che l'uno, e l'altro Principe traea dalle gabelle, o dazj imposti sopra i traffici, e le mercanzie, che tragittansi colla navigazione dall' uno all' altro Stato. L'efficacia delle querele de' vassalli incomodati dalla sospensione del commercio, e forse con più energia quest' ultimo rispetto del pregiudizio de' pubblici erarj riuscì eloquente mezzano per sedare i perturbamenti, e quindi senza fare discussione se i sequestri fossero o per l'una, o per l'altra parte legitimi si convenne di toglierli, e di ripigliare il consueto commercio fra' vassalli del Papa, e della Repubblica, senza del quale infreddavasi la confidenza, che la libertà d'Italia, il be-

ANNO 1665 il bene del Cristianesimo, e l'utile del traffico richiedono precisamente fra essi Potentati.

13 Nel principio di quest' anno ebbe termine la Vita del Cardinale Baccio Aldobrandini promosso da Innocenzo Decimo, spirato il dì ventesimo di Gennajo. Poco egli operò in pubblico servizio della Chiesa, avendo solo dato il voto nel Conclave, e cambiato il Titolo primiero di Sant' Agnese, in quello de' Santi Nereo, ed Achilleo, avendo disposto de' proprj Beni a favore della Principessa di Rossano Aldobrandina Panfilii, non rimanendo se non grata la memoria, che l'altezza del grado che occupò, non scemò mai la gentilezza della sua galanteria. Altro Cardinale di più spettabile merito compianse colla Spagna la Chiesa Universale, che fu il Cardinale Sandoval; cambiò egli la sua Chiesa di Gien in quella di Toledo, ma il vantaggio dell' opulente rendita non fu per lui, ma per i poveri, verso de' quali ebbe viscere sì pie, e profusione sì larga; che la sua Casa pareva un' Emporio dove la povertà veniva a caricare i proprj alimenti, ed a scaricare le benedizioni all' insigne, e misericordioso benefattore, il quale venerando nella nudità de' Poveri l'Immagine di Gesù Cristo, apparecchiò a loro ricovero gli Spedali, e di Cappuccini considerati per gl' ottimati nella Repubblica de' Poveri, come di povertà volontaria, e perciò perfetta, fondò nella sua propria Diocese un nuovo Convento. Non passò ad altro Titolo, che a quello di Santa Croce in Gerusalemme, mancando di vita entro il Mese di Settembre.

Ex Oldoino Tom. 4.

Morte de' Cardinali Aldobrandini,

E Sandoval,

14 In Germania, la morte spense il rampollo della Casa Augusta dominante nel Tirolo, restando estinto l'Arciduca Sigismondo d'Ispruch senza prole, e senza Moglie, benchè dopo la morte di Ferdinando suo maggior fratello fosse egli destinato Sposo di Eduige Augusta Principessa di Sulzbach; ma come le leggi per i Matrimonj nelle famiglie de' Potentati sono più severe di quel, che sieno nelle private, nelle quali il solo genio alle volte accorda le nozze in un momento; doveva egli aver l'assenso dall' Imperadore Leopoldo, che ritardavalo, acciocchè non si vedessero nascer figliuoli dal Matrimonio di Sigismondo prima del suo, che aveva già stabilito con l'Infanta Margherita di Spagna; e come la lontananza de' luoghi, la lunghezza delle gran Corti allungavano la venuta della Sposa Imperiale, essa non venne prima, che l'altro se ne andò all' Eternità, con estinzione della famiglia, ma con accrescimento de' Stati a Cesare, de' quali avea tuttavia minor bisogno, che de' Principi per conservazione della grande, ed inclita Prosapia, che già sì doviziosa di Soggetti, erasi ridotta in due soli; pure venne finalmente di Spagna la Sposa, la quale trattenuta ancora per tutto l'anno presente in Madrid per le funeste contingenze di quella Corte, che riferiremo, parea, che tutti gl' ostacoli si frapponessero all' effettuazione di quel Matrimonio, per sollecitudine del quale anelavano tutti i Voti del Mondo Cristiano, e per verità la mancanza di prole, o di Matrimonj, che alimentano le speranze nelle Case Reali, è un fomite delle sedizioni, e de' Consigli de' perturbamenti, e se ne vide un gran rincontro nella Dieta Imperiale celebratasi quest' anno in Ratisbona, nella quale non ebbero timore alcuni de' Deputati de' Principi, e Circoli dell' Imperio, di proporre: avere gl' Elettori diritto di eleggere il Re de' Romani con sicura Successione all' Imperio senza il consenso dell' Imperadore, di cui è come Coadjutore con futura successione, a fine di fermar poi sulla base di questa conclusione la pretensione di eleggere alla medesima Dignità un Principe nato ancora fuori della Famiglia Cesarea, e ben furono alte, e strepitose le altercazioni sopra la novità di un' articolo, che minacciava scissure nell' Imperio, per i numerosi difenditori, che vi erano della benemerenza Austriaca in avere sostenuta colla grandezza degli Stati proprj la Dignità dell' Imperio, e con le singolari prerogative, e virtù de' Cesari passati la di lui cadente immagine, e per tali egregj motivi allettata la parte migliore de' Vocali della Dieta restò estinto in fasce il progetto con sommo vantaggio della Religione Cattolica, la quale avendo sempre trovata la più valevole Tutela nell' Imperio di quella gran famiglia, il solo dubbio di vederla spogliata recavale gravissimo danno oltre al pericolo non inverisimile, che la Corona Imperiale potesse cadere in capo ad un Principe Protestante, che in vece del zelo Austriaco per la di lei conservazione le professasse quell' odio, senza del quale nessun Eretico sà vivere.

Ex Anonymo Hispano. Tom. 1.

Morte dell' Arciduca d'Ispruch. E contesa in Ratisbona sopra la elezione del Re de' Romani.

ANNO 1665

15 Intanto nella Imperiale Regia di Vienna due

ANNO 1665

Ex alleg. Anonymo & Brietio.

due Ambasciatori Cattolici dettero oggetto di non poca molestia a' Cesarei, cioè lo Spagnuolo, ed il Francese; questi a nome del Re Luigi, che sulle insinuazioni del Cardinale Mazzarini, le idee del quale sopravivevano dopo spenta dalla morte la sua vita, fu sempre mai fisso esso nella massima fondamentale del suo Ministero di andare apprestando freni da imbrigliare la potenza di Casa d'Austria, e parendo al Re, che il porre il piede nelle Provincie aggiacenti, gli Stati di lei, sebben lontani da' suoi, potesse agevolarne la forma; li pervenne la notizia esser già stati impegnati i due Contadi di Opelen, e di Raribon nella Slesia dalla Regina di Polonia benchè feudi dell' Imperio dello stesso Cesare, e che voleva lo stesso Re Luigi averne il possesso per averli comperati con lo sborso di effettivo contante dalla Regina medesima. Non può dirsi quanto l'Imperadore Leopoldo s'infastidisce d'una vicinanza sì molesta, e d'un feudatario sì possente, e quindi per liberarsene trovò il denaro, che già li pervenne dalla Regina nel primo contratto, e restituitolo alla Francia, restituì a sè stesso la quiete, ch'erasi perturbata in un contratto, che per la Famiglia Austriaca aveva tanto svantaggio; l'Ambasciatore di Spagna trovò ivi altro Capo d'infastidirlo non ostante i nuovi, e gl' antichi vincoli del sangue col Re Cattolico, perchè fattasi una Caccia con divieto, che in un tale recinto non penetrassero se non persone graduate, un Gentiluomo di lui restò escluso dal gran Cacciatore Cesareo, che prorompendo in ingiurie contro di esso, egli se ne scaricò con alcuni colpi di Canna, perlochè unitosi a vendetta co' famigliari dell' Ambasciatore, assaltò la Carrozza del Cacciatore a cui fu forza involarsi agli scherni imminenti con la fuga; ma accorsi alcuni Ministri Cesarei, alcuni degli Spagnuoli si fecero forti nell' Ostello, o sia Casa della Città, rimanendovi assediati, ed uccisi due Tedeschi nella difesa, che ne fecero, animati dalla presenza dello stesso Ambasciatore accorso al rumore personalmente, benchè sforzate le Porte i suoi famigliari si dessero carcerati spontaneamente. Domandò, ma non ottenne l'Ambasciatore Udienza da Cesare, e spediti Corrieri in Spagna la risposta portò consigli pacifici, e perciò terminò la differenza con scusa fatta dal Cacciatore Conte di Chetanhuller coll' Ambasciatore Baldassarre della Queva, e di questo coll' Imperadore di non avere il primo conosciuto il Gentiluomo, e di questo di essere trascorso co' di lui Ministri, rimanendo così assettato in termini pacifici il disconcio, che quasi gemello con quel de' Corsi con Crequì, ebbe fine tanto diverso, perchè Madrid non è Roma, nè Vienna è Parigi. Altra molestia risentiva ancor più pesante Leopoldo per inasprirsi sempre più le ostilità fra il Vescovo di Munster, e gli Stati d'Olanda, per la riferita differenza nell' anno preterito, e si aumentava l'apprensione, perchè la Francia assisteva vigorosamente agli Stati col Consiglio, e con milizie; e quindi pesando a tutti i Principi di Germania una Tresca, che riusciva piena di sospetti, e di gelosie rispetto più all' accessorio, che a' Principali, fu per mezzo loro appuntato un Congresso nella Terra di Cleves fra i Deputati delle parti, nel quale fu indi concordato, che il Vescovo restituisse tutti i luoghi occupati, e che potesse mantenere un corpo di milizia fino a tre mila Soldati.

Disturbo fra Cesare, e la Francia, e l'Ambasciator di Spagna.

ANNO 1665

Concordia del Vescovo di Munster cogl' Olandesi.

16

Ex Gazzett. & Brietio.

In Spagna la disgrazia di D. Gio: d'Austria negl' avvenimenti della guerra con Portogallo, e la disgrazia nella quale trovavasi incorso del Re Catrolico, cagionarono, che al Marchese di Caracena fosse appoggiato il Generalato di quell' Armi con tanto maggior contento di lui, e della Corte di Madrid; quanto riprometteva un' ottimo riuscimento la condotta già fatta nel Governo di Milano, e la propizia congiontura, che imbarazzata l'Inghilterra nelle ostilità coll' Olanda di là nessuo fomento, o soccorso poteva derivare alla Contumacia de' Portoghesi; tanto più, che caduto in sospetto di trascurato il Duca d'Ossona, che pur comandava in quella guerra, rimaneva il Caracena libero da ogni competenza nella condotta, ed animato dall' esserne solo direttore al conseguimento di tutta la gloria, di tutta la mercede per ogni felicità dell' Impresa indivisibile con altri. Con tali conforti uscì presto con l'Esercito in Campagna tanto più florido, e forte; quanto che grosso stuolo di Cavalieri Spagnuoli per cupidità della gloria eransi arrolati a seguirlo, ed in conseguenza portò i primi impeti contro la famosa Terra di Villa viziosa, o sia Villa vezzosa antico Patrimonio della Regnante Casa di Braganza fornita di buon Castello, entro cui vegliava

Battaglia fra Spagnuoli, e Portoghesi, che restano vittoriosi.

un

ANNO 1665

un Presidio Portoghese atto a far tanto contrasto, quanto ricercava il bisogno di attendere il soccorso, che già apparecchiavasi nella Terra d'Estremos. Fu felice al Caracena la sorpresa per assalto de' Borghi di Villa viziosa, e cinta la Terra colle Trinciere, sentendo muoversegli contro il nemico ben poderoso, deliberò di uscirli incontro, ma con l'Esercito diminuito dalla Gente, che li convenne lasciare di Guardia all' Assedio, ed avvanzarosi a Monte Chiaro trovò i Portoghesi accampati con militare perizia, col lume della quale aveano scelto un sito, che loro recava considerabil vantaggio, il quale disprezzato dal Caracena, volle, che ivi fossero furiosamente assaltati da' suoi, i quali per un essenziale diserto di chi pose ne' suoi squadroni la Gente, come troppo lontani quelli della Cavalleria dalla fanteria; si aprì un favorevole adito al Comandante Portoghese di sostenere ogn' urto con vigore, ma procedendo poterono gli Spagnuoli avvanzarsi fino all' atto di conquistare l'Artigliatia nemica. In questo caso, che recava franca la vittoria al Caracena sovraggiunse il Generale Conte di Svombergh, che trovando la Fanteria in tale distanza dalla Cavalleria Spagnuola, che poteva considerarla per abbandonata, la caricò co' suoi squadroni con tal' impeto de' Cavalli, che restò dissipata, e quella felicità, che parea certa per Caracena, in un momento si cangiò in sciagura, perchè dall' impeto de' nemici fu obbligato ancor con quella parte del suo Esercito, che già teneasi per vittorioso a cercare il salvamento con la ritirata con perdita di mille, e cinquecento Cavalli, e di sei mila Fanti, col Bagaglio sì copioso, che quel solo del Principe Farnese montò sopra venti mila Scudi, e dodici Carra di Vaglione, o sia cassa di Campagna, oltre le Munizioni, Cannoni, e colla prigionia di numerosi Offiziali, maggiori, e minori, restato tutto in potere de' Portoghesi, che nel termine di sole tre ore acquistarono una Vittoria, che loro donò riputazione, e vantaggio per molto tempo, anzi, che aprì loro la porta a' trattati di pace, e tutto quest' anno, ed il seguente, come Signori della Campagna desolarono tutti i confini di Spagna con correrie, e saccheggi deplorabili.

17 Sì sfortunevole avvenimento dell' Armi del Re Cattolico non fu tanto ferale in sè stesso, quanto in pronostico di un' altro assai più luttuoso per lui, imperocchè aggravaresi le di lui invecchiate infermità contratte fin da Giovane, e per cagioni giovanili, nell' ingresso dell' Autunno, il giorno decimosettimo di Settembre con segni di Cristiana pietà lasciò di vivere, nell' anno quarantesimoquarto del suo Regno, e sopra cinquanta della sua età; ne' periodi estremi volle benedir l'unico figliuolo bambino, che succedevali nella Monarchia, e ne concepì la Benedizione in termini di tutta verità, come ne' moribondi ammirasi non sò che di Divino, dicendoli con voce languida: che Dio lo rendesse più fortunato di lui. Principe spettabile per Pietà, e per Giustizia, ed egualmente per fortuna, e per sciagure. La fortuna lo portò col nascimento alla più insigne, e cospicua eredità, che dopo i Cesari di Roma abbia sortito nessun Monarca Cristiano, mentre il Re Filippo Terzo suo Genitore li lasciò un' Imperio sì esteso per ogni parte del Globo terrestre, che potea dirsi, che il Sole non si ascondesse mai un sol momento a qualche parte del suo Dominio, come diffuso sopra il nostro Orizonte, sotto gl' Antipodi, e quel, ch' egualmente rilevava, fornito di una riputazione sì alta, che parea il Mondo atterrito a' cenni del Gran Monarca delle Spagne. Le sciagure poi furono assai più riguardevoli, e numerose, sebben discendessero tutte da una sola cagione, e forse da quella stessa, che gl' infiacchirono la salute, perchè astratto dall' appetito della voluttà si diede egualmente in loro servitù, che a quella de' favoriti Ministri, che più possenti della stessa di lui fortuna, lo soggettarono al loro arbitrio, come il loro era schiavo delle proprie passioni, e perciò l'astio del Conte Duca d'Olivares, che fu il primo con la Francia, quello di Don Luigi d'Aro con altri Principi accese tante guerre, provocò tanto i vassalli, e destò tante congiure ancor contro la sua Reale Persona, che può dirsi; che de' Principi co' quali erano contermini i suoi Dominj ogn' uno glieno rapì una porzione; de' vassalli pochi furono costanti nella Fede violata nelle ribellioni; de' favoriti tutti furono arbitri del suo Imperio, e dalle sciagure sì numerose, che da esse può dirsi poco men, che ingojato, per le Armate profondate ne' Mari, o dissipate da' nemici, per le flotte sommerse da' naufragi, o saccomesse da' Ladroni, per la sconfitta degli Eserciti mal

ANNO 1665

Ex Brietio, Brusoni, & Anonymo Hispano.

Morte, e qualità di Filippo IV. Re di Spagna.

ANNO 1665

ti mal condotti, per le immature perdite de' figliuoli, e de' congionti. In tanto conflitto di luttuosi disastri rilusse la sua pazienza Cristiana, e sopra tutto la sua eccelsa Pietà, che lo fece gran formalista ne' Sacri Riti, e nel ricevere dalla mano di Dio le disgrazie per penitenza delle colpe, che denigrarono nell' incontinenza la sua onestà, custodita però illibata quanto a quella parte di Giustizia, e rettitudine, che riguardava gl' uomini, oscurandosi l'altra, che riguardava l'adempimento de' Precetti Divini col pretesto dell' umana fragilità.

18 *Ex allegatis.*

Testamento del suddetto Re Cattolico, che cagiona disturbi.

Vedutosi indi il suo Testamento, nel quale il figliuolo unico col nome di Carlo Secondo, in età di soli quattro Anni veniva scritto Erede, trovossi la sostituzione nella Monarchia se mancasse senza prole in persona dell' Infanta Margherita già destinata Sposa dell' Imperadore medesimo, e dopo di lui parimente mancante di legitima successione il Duca di Savoja con aperta esclusione dell' altra figliuola maggiore Regina di Francia sostituita se non nel caso, che restando Vedova, e senza figliuoli, tornasse a dimorare in Spagna, e si accoppiasse in altro Matrimonio con un Principe Austriaco, di consentimento degli Stati del Regno. A sostener poi la Tutela del Re Bambino eleggeva la Regina Marianna sua Consorte con la direzione di un consiglio composto da Soggetti nominati da lui, cioè dall' Arcivescovo di Toledo, dell' Inquisitor maggiore, del Presidente di Castiglia, del Cardinale di Aragona, del Conte di Pignoranda, e del Marchese di Aitona: Ma questo Consiglio stabilito durante la minorità del Monarca pupillo non fu stabile se non per momenti, perchè passato fra' morti lo stesso giorno il Cardinale Sandoval, e nominato successore dalla Regina il Cardinale di Aragona, ch' era Inquisitore, in questa Carica ella nominò Everardo Nitardo Gesuita Tedesco e suo Confessore, la qual mutazione di due luoghi, nel Consiglio alterò poi le misure delle cose, e gl' animi de' Grandi, che restarono esclusi, e particolarmente di Don Gio: d'Austria lontano dalla Corte, e nè pure nominato dal Re come se fosse stato fuori del Mondo, ed il naturale Consiglio di Stato vedendosi a fronte eretto l'altro della Consulta della Reina Tutrice, come ripieno di Soggetti spettabili per merito, ed avvezzi al Dominio, esso pure proruppe in doglianze, dalle quali poi discesero le discordie, e la sovversione della quiete intrinseca della Corte; ma le più spiose contingenze erano l'estrinseche ridotte ne' due gravissimi Capi; cioè delle pretese ragioni della Francia alle quali teneva, che si fosse aperta la purificazione per la morte del Re Filippo; e della Guerra col Portogallo, la quale prevedevasi doversi inasprire per l'animo, che aveva infuso ne' Portoghesi l'ultima celebre Vittoria di Villa viziosa. E quindi se il Re pupillo acclamato incontanente per Monarca delle Spagne da tutti gl' ordini di persone, si trovò in una spettabile, e forse maggiore eredità del nostro Mondo, la ricevè gravata di sì fastidiose emergenze da esibire de' lunghi pensieri alla Reggente, e Consiglio per porle in calma come racconteremo.

19 *Ex Gazzetta & Bruseni.*

Pretensioni del Re di Francia sopra la Fiandra.

In Francia, il duolo, che assunse quella Corte per la morte del Re Filippo Zio del Re Luigi coprì altri sensi, che quelli soli del cordoglio per sì funesto avvenimento, perchè non essendo stata la Regina Teresa nominata nel di lui Testamento, se non in un caso, che non si voleva nè considerabile, nè possibile dal Re suo Marito, cioè in quello della sua morte, nome, che pone in orrore ogni mente, fu istituita una Inquisizione de' diritti, che supponeansi spettarle nell' eredità del Genitore, preposta a tanta speculazione, ed esame una turba di Dottori di Legge, un Consiglio di Politici, ed un' apprestamento d'Armi, di Armati, e di munizioni, che sebbene pubblicavasi diretto a soccorso degli Stati d'Olanda nuovi Alleati colla Corona; ravvisavasi però, che l'arcano disegno percoteva la Spagna. A due Titoli di molti Capi si riducevano i diritti sudetti della Regina di Francia, il primo versava sopra la dote della Regina Lisabetta sua Madre, la quale sendo mancata di vita con due figliuoli, cioè essa Teresa, e l'Infante Baldassarre, la morte di questo, volevasi, che avesse deferita alla Sorella la porzione della dote della comune Genitrice, non ostante l'ampia rinunzia fatta da lei al Re Cattolico suo Padre, il vigor della quale stimavasi ristretto quanto alle ragioni preterite, non quanto alle future. Più grave era indi il secondo capo delle Pretese Francesi sopra le Provincie di Fiandra, ed era stato l'ostacolo, che fin' allora aveva sospesa la conclusione del Matrimonio dell' Imperadore coll' Infanta, alla quale voleva la Spagna dar in dote gli

ANNO 1665

gli Stati medesimi. Sorgeva il diritto suddetto da una particolare costituzione in alcune Provincie del Brabante, la disposizione della quale tutta s'impiega a favore de' figliuoli del primo Matrimonio, con odio sì vivo alle seconde nozze, che nata, che sia Prole dalle prime, questa succede nell' intera eredità paterna ancorchè sia di Femmine, esclusa la prole del secondo Matrimonio, ancor che fosse di Maschio. Tale Jus municipale scritto con titolo di devoluzione, o non scritto con titolo di legitima consuetudine, come odioso alla libertà del Marito Vedovo di passare alle seconde nozze, e per tal cagione pregiudiciale al Matrimonio, che come Sagramento, ancora per rimedio dell' incontinenza deve avere la materia, che è la libertà del consenso, e volere de' Fedeli, venne disapprovata da' Papi fin dal tempo di Bonifacio Ottavo, che dispose esser valide le rinunzie, che i figliuoli del primo Matrimonio facessero a favore di quelli del secondo, non solo per la ragione suddetta di non potere la legge Civile procedere in caso, che o restringa, o tolga la libertà del Matrimonio; ma per la forza del giuramento, che chiamando Dio in Testimonio obbliga l'Anima non soggetta a Legislatori temporali; e quindi riducendo questa Dottrina alla pratica, pretendeva la Francia, che le due Regine Anna, e Teresa nate da' primi Matrimonj de' due Re di Spagna ultimi fossero succeſſe per la scritta devoluzione, o consuetudine Fiamminga in quegli Stati in esclusione dei due Re Filippo IV. e Carlo II. nati dalle seconde nozze di Filippo III. e Filippo IV. e che sebbene l'amplissime rinunzie fatte dall' una, e dall' altra Reina a' loro Genitori, si pretendessero abili a toglier loro il diritto acquistato col nascimento, anche coll' intervento del loro giuramento, rispondeano i Dottori Francesi richiedersi per la validità delle rinunzie medesime la scienza, che chiamano *Juris, & facti* nelle rinunzianti, cioè, che le istesse Regine avessero una piena notizia delle ragioni, che loro spettavano nella successione degli Stati di Fiandra, la quale non poteva supporsi in due Principesse donzelle imperite della scienza legale; tanto più, che la suddetta disposizione de' Statuti del Brabante, o quella consuetudine come contraria alla Legge comune, non poteva loro esser nota, e nè pure a' Dottori loro consulenti in Spagna dove erano nate, e dove le leggi opposte si osservavano. Tale è il seme delle ragioni, che ebbe la Francia per ricorrere al nuovo impiego dell' Armi contro la Spagna, non ostante la pace de' Pirenei, come che in quei Capitoli nulla si fosse disposto sopra un caso portato dopo la morte del Re Filippo, la quale prevedutasi già per la mala costituzione de' suoi mali, aveva eccitato la Regina Anna Madre del Re Luigi ad intraprendere in vita sua qualche trattato per assettamento di sì rilevante affare, che maneggiato colla solita lentezza dell' Ambasciatore Spagnuolo della Fuentes, la sollecitudine della morte del Re suddetto lo lasciò imperfetto come un fastidioso Seminario di discordie fra le due Corone, le quali finalmente furono condotte a nuova rottura, movendosi quella di Francia armata per conseguire ciò, che stimava doverseli di ragione, e quella di Spagna a titolo di difendersi da ciò che credeva irragionevole.

ANNO 1665

20 Apparecchiavasi dunque il Re Luigi ad intraprendere coll' uso dell' Armi sì gran litigio, nel quale la condizione dell' Attore, e reo non permetteva, che si agitasse per via meno strepitosa, pigliando in tali casi li Consulti de' Dottori, e la disposizione delle Leggi, per meri preparatorj, come in quelli de' privati litiganti; i preparatorj sono quelle prove introduttrici delle Cause, che possono conseguirsi dal reo convenuto colla sua medesima Confessione intorno alle qualità estrinseche de' meriti della Causa da agitarsi, e benchè i preparamenti militari fossero sì considerabili, che recavano apprensione a tutta Europa, oltre a quelli già spediti a soccorso degl' Olandesi, contuttociò in evidente argomento della potenza della Francia lo stesso Re apparecchiava altre armi marittime per un' impresa fuora de' limiti della medesima, e per così dire fuori del nostro Mondo, avendo deliberato di fondare una Colonia nell' Isola di San Lorenzo, o sia Magadascar, detta con altro nome Celabes. Ella sorge in mezzo del vasto Oceano Meridionale al lato del continente dell' Africa, alla quale si affaccia con un braccio di terra non più rimoto da lei di cento settanta miglia; ha il giro maggiore di tutta l'Italia, è fertile in parte bastevolmente per sè, e per altri, non è povera di oro, benchè gl' Abitanti sieno sopra ogni credere, barbari, rozzi, negri, nudi, e poveri, a similitudine de' Cafri abi-

Ex Brietio.

Nuova Colonia fondata dal Re di Francia in Magadascar.

ANNO 1665

abitanti nel dicontro continente Affricano. La loro Religione fu anticamente Idolatra in un miserabile gruppo di ridicole fuperstizioni. A tentar la fondazione della Colonia suddetta tre motivi incitarono il Re, cioè per agevolare il traffico dell' India sull' esempio degli Spagnuoli, Inglesi, Portoghesi, ed Olandesi, che da' Paesi pieni di mostri più che di uomini hanno tratti provecci tali da arricchire gl' uomini loro vassalli; per secondo motivo fu lo scaricare il Regno di cervelli inquieti dagli uomini dissoluti, e Criminali, a' quali si avventurava la fortuna nel caso propizio, e la morte con vilissimo danno nell' avverso; e per terzo animavalo la riflessione di poter col pretesto del traffico introdurre fra quei Popoli rozzi il lume dell' Evangelio, da che non era impossibile la speranza, che potesse allignarvi sopra un non antico successo, attesochè penetrati nell' Isola medesima i Religiosi della Compagnia di Gesù, ed avuto adito alla Corte del Re Idolatra per primaria introduzione della vera Religione Cristiana avevano già fatto conoscere al medesimo quanto fosse vana, e diabolica l'Idolatria, e quanto consentanea al lume naturale l'Unità di Dio, ne stesero le ragioni in una scrittura in lingua del Paese, ed esibitala alla di lui riflessione asserivano non ammetterfi dubbio da' medesimi Gentili, che non vi fosse una Sovrana Deità legislatrice, sebben ripartita in molti Dii, che toglievale l'Unità della Provvidenza, e del potere, di che non potevasi comprendere cosa più sconcia, ed inverisimile, perchè o tale Deità era felice, e pacifica, o in contrasto, ed inquieta: Se inquieta mancavale l'attributo primario del Governo, mentre non poteva influire provide disposizioni al Mondo s'essa non era beata, e tranquilla: Se beata, come poteva esserlo se aveva colleghi nel dominio, potendosi uno amar contro l'altro per emulazione, e se erano molti, come escludevasi il bisogno di Alleanza, che non può cadere nell' Onnipotenza, la quale se si fa comune alla moltitudine delli Dii, o tutti saranno onnipotenti, ed in questo caso tutti saranno eguali, e se tutti eguali, come si acconcia colla Dottrina, che altri sono minori, altri maggiori, ed i minori come sono Dii se hanno Superiore, ed i maggiori, che si figurano talvolta colpevoli come possono ritenere immacolata l'Essenza Divina se non

Ex Itinerario Tavernier.

Ragioni addotte da' Gesuiti per introdurre la Fede ne' Gentili di detta Isola.

sono innocenti. Convincersi dunque dalla necessità il credere, che Dio sia Uno di Unità perfetta, ed incomunicabile, benchè il Barbaro Re appagato in questo Articolo comune alla Dottrina di Gesù Cristo, e di Maometto volesse sentire quale delle due credenze più lo appagasse; la sua brutale, e sozza inclinazione trovò maggior soddisfazione nella largura dell' Indulto dell' Alcorano per la sporcizia illimitata, ed impunibile de' piaceri carnali; benchè il Principe suo fratello di perfidia più contumace, nell' Idolatria istruito all' ingrosso de' Riti Maomettani, introducesse in un Tempio, ò Moschea già eretta una mandra di porci abbominevoli all' Alcorano, e fattili ivi scannare, quel sangue contaminò in forma le mura, che convenne, secondo il prescritto del Rituale atterrarle, parendo, che lo stesso fratello quando avesse da lasciare il prediletto culto degl' Idoli più tosto fosse per aderire agl' Evangelj. Onde il pio Re Cristianissimo inseriva fra gli stimoli proprj ancora il più chiaro, e meritorio di propagare la Cattolica Religione. Per conferir poi lustro, e protezione alla nuova Colonia di San Lorenzo, volle insignirla col Titolo di Delfina, in riguardo del Primogenito della Casa Reale, e spedire onorevoli Legazioni a i Re prossimi, particolarmente al gran Mogor, ed al Persiano con preziosi doni per allettarli all' amicizia, e protezione de' Francesi per più agevole progresso del traffico mercantile, il solletico del quale pungendo egualmente i Dominanti, che i particolari; ogn' uno di essi si lascia più allettare dall' esempio di pochi che vi si sono arricchiti, che di tanti che ne sono dopo stenti, e pericoli restati delusi.

ANNO 1665

21

Tanto lontano stendeansi le cure del Re Luigi, ma forse, che non li mancava l'occasione d'impiegarne di molte ancor fastidiose da vicino, anzi nella sua stessa Corte Regia, e nella stessa Città di Parigi, dove risedendo Nunzio per la Sede Appostolica Carlo Roberti Arcivescovo di Tebe io voler pubblicar per Editto la riferita nuova condanna del Papa de' Giansenisti s'inscrisse Nunzio Appostolico appresso il Re, e Stati di Francia, forse col motivo, che fu suscitato da' Senatori del Parlamento nella controversia del Cerimoniale per la recitata Legazione del Cardinale Chigi, quando pretesero, che non dovesse regolarsi coll' esempio dell' altra

Ex Brittio, & Gazzotto, & Bruson.

Disturbo del Nunzio in Parigi per essersi intitolato tale agli Stati del Regno.

Zz del

ANNO 1665

del Cardinale Barberino, che dissero Legato Appostolico al Regno di Francia, quando Chigi per vincere il punto volevano, che fosse Legato al solo Re Cristianissimo, e per tal ragione il medesimo Nunzio, che trovossi come uno de' Prelati della Legazione, trovò il motivo per il nuovo Titolario del suo Ministerio, se non fu per un certo impeto del suo spirito, che portavalo alle deliberazioni con un moto sì rapido, che parea più tosto un volo, che una matura deliberazione. Certo è, che il Titolo fece effetti diversi, mentre i popoli mirando ravvivarsi quelle prerogative degli Stati, la Congregazione de' quali di Ecclesiastici, Nobili, e Plebe rappresenta la maestà pubblica della Nazione con pretesa superiorità al Re, ne giubilò altissimamente, quando già tenevasi come spenta; ma il Re, e la Corte, a' quali pareva di essersi interamente sottratti dall' ombre di quell' ideale predominio proruppero a somma indignazione, e vollero, che il Nunzio correggesse l'Iscrizione nell' Editto già pubblicato, riformando le parole di esser Nunzio agli Stati, ma al solo Re, che colla volontà, e coll' Imperio libero, ed assoluto, e colla forza in pronto era, e voleva esser tutto nel proprio Reame; E per mostrarseli tale in effetto, volle, che fosse ignominiosamente lacerato il primo Editto, e che in pena capitale cadessero quelli, che applaudissero al Titolo suddetto, dal quale detraendo temerariamente alla pienezza dell' Autorità sua Sovrana, ora che l'avea redenta dall' abuso superstite alle guerre Civili, non voleva tollerare, che si offuscasse nè pure colle parole. Gl'altri perturbamenti nella Corte furono intrichi di amor giovanile, col quale favoriva egli una Dama giovane per nome la Valiera, invidiata, perchè a prezzo della sua fama, e coscienza avesse meritato favore sì alto. Venne perciò lacerata con Lettere fittizie per opera del Conte di Giusce, e del Marchese di Varden, a' quali non era forse noto, che le sensualità de' Regnanti, quando sono ben focose assumono la qualità di materia di Stato, come che chi le impugna, o le turba urti quello stesso punto di dominio, che tanto si estende nel voler tutti soggetti all' Imperio, quanto a non voler nessuno Correttore de' proprj compiacimenti, come che tutto discende dal volere immune la libertà in ogni azione, e perciò essi furono banditi dalla Corte, e privati della grazia del Re, che fra virtù sublimi del suo animo eroico non godeva la totale esenzione dall' Umanità, benchè la cagione del suo sdegno procedesse dalla temerità, che i vassalli se li volessero far Censori, e che chi lo serviva soggiacesse alla malignità.

ANNO 1665

22 In Inghilterra il Re Carlo Secondo era sempre più inasprito nella guerra contro gli Stati Generali delle Provincie Unite, e quest' anno si aumentò il di lui animo a proseguirla con vigore per la sorte, che prosperò i suoi disegni. Volle dunque, che la sua poderosa Armata data alla Condotta del proprio fratello Giacomo Duca di Jorch in tutte le maniere venisse a Battaglia colla nemica, ed essendosi amendue incontrate entro il Mese di Giugno quasi con egual numero di Navi, pari ancora era la voglia di battersi, benchè non riuscisse poi pari la sorte del combattimento. Comandava all' Olandese il Generale Obdam, che ben corrispondendo alle parti proprie di precedere nel combattimento, coll' esempio fu il primo ad attaccare gl' Inglesi, e fu ancora il primo di venire abbattuto, perchè la propria Nave divampata dal fuoco lo portò in aria a volo, ed indi lo precipitò nel Mare, che per ampiezza è sepolcro addattato ad uomini di vaste, ed ampie idee. Tanto ancora successe al Vice-Ammiraglio della stessa Armata Olandese, che avendo sfortunevolmente perduti i Capi, con tutto che sostenesse la battaglia a fronte di tanta forza, e di tanta sorte nemica per lo spazio intero di sei ore, li convenne cedere. Il Mare, che fu il Campo aperto a sì duro conflitto si tinse di sangue di uomini svenati, si ricoprì di cadaveri laceri, di legnami, e frantumi di diecisette Navi sconquassate, e sopra la voragine dell'acque si videro nuotare altre voragini di fuochi desolatori con uno spettacolo il più orrendo, che potesse rappresentarsi fra la fosca caligine del fumo, e del tuono dell' Artiglieria, dalla quale conseguivasi l'unico alleviamento in sì luttuosa calamità di coprirla, e di occultarla agl' occhi, perchè non fosse tanto spiacevole, se riusciva irreparabilmente sterminatrice, e ben sarebbe stato più sanguinoso il conflitto, se il Tromp Vice-Ammiraglio Olandese non sottraeva opportunamente essa all'incendio, ritirandosi con cinquanta Vasselli nella bocca del Tessel, e contuttociò la perdita per la parte di lui contossi fino a sei mila uomini, fra Nocchieri, Combattenti, ed Offi-

Ex allegatis.

Battaglia fra l'Armate d'Inghilterra, e di Olanda, che viene vinta.

ANNO 1665

Officiali, ancora di prima riga. Vero è che la difesa contro gl' assalti degl' Inglesi nè pur fu fiacca, sendo periti di essi sopra due mila, che in conto di Vittoria sì chiara non stimavasi molto, tanto più, che i Legni, che dal memorabil conflitto si erano preservati, non erano senza danno, per lo più inabili a sollecito, e nuovo cimento.

23 Aveva il Re di Francia soccorso gli Stati, come dicemmo, con valide forze, condotte dal Conte di Pradel, e facendoli veder l'esperimento, che non eran bastevoli, e che la Vittoria degl' Inglesi poteva sì bene appagare il Re Carlo, che sgomentare l'Olanda; non preterì diligenza per metterli in concordia, ma la moderazione dell' animo del vittorioso è come la sognata pietra filosofale, nella ricerca di cui, quanto più si moltiplicano le Inquisizioni Chimiche, tanto più si rende essa irreperibile, e per parte di lui la difficoltà ben preveduta sbracciava ogni progetto. Lo strano caso fu, che gl' istessi Olandesi sconfitti, e perditori, efferati, per dir così, dalla rabbia cagionata loro da sì deplorabili perdite si dimostrarono ancor più restii alla Pace dello stesso Re Vittorioso, operando in essi gl' effetti suoi l'ira, che fa credere a chi è invasato dai di lei furori, che le perdite siano conculcatrici della ragione, e che si susciti il punto del decoro a redimerla dall' oppressione tenuta per iniqua, e fecero in conseguenza rispondere al Re Cristianissimo, travagliarsi inutilmente per la concordia, che in quello Stato dimesso dalla sciagura non volevano limosinare dal nemico orgoglioso, e chiamarono dal Mediterraneo il Vice-Ammiraglio Ruiter, che colla sua squadra di Navi reclutasse l'altra, che attendevalo nell' acque del Tessel, assumendolo al vacante posto del defonto Generale Obdam, imponendo con sollecitudine il ristoramento de' Legni danneggiati per accingersi a nuova Battaglia. Nondimeno la contagione, che faceva in Londra strage miserabile, piegò l'animo del Re Carlo ad ascoltare trattati di Pace, che figurava agevole di conseguirsi, quando gl' Olandesi si disponessero alla restituzione alla sua Corona della nuova Olanda di Capoverde, e dell' Isola di Polleron; ma essi risposero con negativa sì franca, che pareva più da vittoriosi, che da vinti, senza smarrire nell' aspetto di tanta calamità, che circondavali l'animosità, perchè forse presentavasi alla loro riflessione coll' immagine di forsennati, trasformando l'ostinazione in costanza, come è solito della passione, e della vendetta, non fu perciò possibile di trarre nè l'una, nè l'altra parte quest' anno a nessun trattato, continuando la Francia i sussidj della resistenza degli Stati, benchè poc' anzi li fossero diffidenti, ed opponendosi all' Inghilterra, colla quale fu alleata, servendo così al tempo, ed alle congiunture militari sotto l' Imperio dell' interesse di Stato, che imprime, e cambia l'amore, e l'odio in maniere più dispotiche di quel che si figurassero per idea metafisica gli Stoici nelle loro pretese di non esser solo dominanti delle passioni, ma distruggitori.

Ex allegatis.

Trattati vani di Pace fra l'Inghilterra, e l'Olanda.

24 In Polonia sempre più accrèscevasi il perturbamento interno fra i Senatori della Repubblica, ed il Re Casimiro, il quale influiva indi uno stupore per le ingiurie esterne, che alla pubblica maestà inferiva la fallacia dell' arti de' Moscoviti sempre pronti con parole alla pace, e sempre in fatti colla Guerra; e quindi in una poco dicevole sospensione dell' ostilità dovuta contro di essi, ardeva il fuoco delle dissensioni civili, autore delle quali era il Gran Maresciallo Principe Lubomieschi, che nello strano metodo della propria condotta lasciava ogni mente nelle incertitudini, cosa veramente volesse, o desiderasse, perchè mal soddisfatto del Re per la condanna del suo esilio; e per altre cagioni, pareva, che li tornasse acconcio il pensiero, ch'egli nudriva di rinunziar la Corona, e pure questo stesso fu nuovo motivo al suo sdegno, come se fosse intollerante, che rimanessero violate le leggi del Regno, che pongono divieto a tali rinunzie, e che simile rispetto pubblico prevalesse nel suo cuore al privato, che pungevalo colle male soddisfazioni ricevute dal Re, che non voleva nè in Trono, nè fuori, e come un senso di tanta perfezione ravvisavasi improprio alla di lui condotta, sedizioso, bene potè spiegarsi la vera cagione de' suoi scomponimenti sull' esempio degli sdegni, che per cagioni leggiere mostrava Agrippina maggiore coll' Imperadore Tiberio, dal quale fu tacciata sul vivo con quelle memorabili parole: *Tu ti adiri, perchè non regni*, e così lo sdegno del Principe suddetto procedeva dal prorito dell' ambizione di ripescare pretesti per stare armato, e per trarsi la sequela de' disgustati nel corrente Governo del Re, e rendersi fa-

Ex Brietio, & Brusen.

Spedizione in Polonia contro il Re del Principe Lubomieschi.

ANNO 1665

famoso come l'altro Romano, in cercar la chiarezza, e la fama nelle grandi inimicizie, e ne'gareggiamenti cospicui. Onde esso col capo gravido di tali idee, si oppose per mezzo de'suoi numerosi Partegiani alla conclusione della Dieta, che sul principio di quest' anno si raccolse, nella quale non essendosi trovato ripiego alla soddisfazione degl' Ammutinati, ch' era una fazione armata col nome di Confederati, tutti li trasse al suo partito, col quale ajuto effettivo, e coll'altro in idea, e speranza di congiungersi cogli Svetesi, si aumentò la di lui animosità, ed ostinazione, salita tanto vigorosa; che nè pure si abbassò, quando in poco tempo molti de' Confederati, conosciuta la vanità de' suoi disegni, tornarono spontaneamente all' Ubbidienza Regia, mentre col proprio esercito, sebbene scemato di numero, marchiò verso la Terra di Racha per battersi temerariamente col Regio, il quale trovavasi tanto più forte, quanto che all' onestà della cagione di forzare un Ribelle all' ubbidienza del legitimo Sovrano, accoppiossi un' altro motivo importante, quanto verisimile, che il Lubomieschi venisse fomentato nella propria contumacia dagl' Austriaci, che infastiditi del supposto genio Francese nel Re Casimiro, andavano speculando il caso della di lui rinunzia della Corona per opportuno a darli successore un Principe Alemano, odioso alla Repubblica, che per sì grave sospetto teneva violata la sua libertà, e considerava per più enorme il reato del Principe suddetto, a cui sopravvenne nuova sciagura, perchè i Confederati chiedevano la soddisfazione del soldo decorso fino alla somma di quattrocento mila fiorini, alla quale sendo esso impotente pretendeva, che si supplisce dall' Erario della Repubblica, colla quale non aveva nè tanto merito, nè essa avea forse tanta forza di pagar la milizia propria, e quella dell' Juvinies.

52 Persisteva dunque il Lubomieschi armato più di corraggio, che di forze a fronte dell' Esercito Regio con sommo svantaggio, perchè trovavasi circondato da tre parti dalle Paludi, e fanghi del basso Paese di Ravà, e dall' altra dall' Esercito del Re, che approssimavasi condotto da lui medesimo, per astringerlo alla debita ubbidienza col mezzo risoluto, e poderoso dell' Armi; ma come non mancavano nello stesso partito Regio attinenti per sangue, o per amicizia al medesimo contumace per la gran qualità della di lui eminente famiglia, e forse nella mente del Re la poca voglia d'insanguinarsi ne' proprj vassalli, i Vescovi di Cracovia, o di Culma, a' quali s'accoppiò ancora quello di Cuiavia, nella Diocese del quale trovavansi gl' Eserciti; pregarono la Regina a supplicare il Re per concordia, che per essersi poi essa malata nell' aria insalubre di quei Pantani, fu proseguita a trattarsi da' Deputati, che si presentarono ad implorare la Regia Clemenza per parte del Lubomieschi, e seguaci; contuttociò volle egli proseguire la marchia, accostandosi a' Ribelli, che entro le scritte Paludi trovavansi accampati alla Terra di Paccosi, e le prime schiere pervennero sì prossime a' loro ridotti, che già il Cannone Regio cominciò a bersagliarli, e ad imprimer loro sentimenti più moderati, de' quali la paura è genitrice indubitabile. Replicarono allora i tre Vescovi intercessori le suppliche per il perdono, e parendo al Re di essere asceso a quel grado di Maestà, e di forza, che ogni deliberazione potesse tenersi per mero effetto della sua Clemenza, vi assentì, e furono incontanente stese le convenzioni, che nel Mese di Febbrajo prossimo si celebrasse la Dieta in Varsavia entro la Città, e non alla Campagna per maggior decoro della Maestà Regia, e per avere i sospetti di fellonía in una rete più sicura. Che frattanto permettevasi a' Confederati di rimanere armati, per disarmarsi poi in quel punto, che loro venissero pagati i decorsi stipendj, e riportato il perdono de' preteriti delitti, e che in questo mentre goderebbono i Quartieri ne' Palatinati di Posnania, Calisia, Siradia, Lancisisia, e nella Polonia si ritirasse la Gente Regia, che il Lubomieschi in termine di tre settimane, che se li accordavano per assettamento de' suoi affari domestici, uscisse esule da' Confini del Regno, permettendoseli di poter nella Dieta supplicare per la grazia della reintegrazione ne' proprj beni, ma con incapacità a Cariche, e Dignità. Così restò sedato il gran turbine della ribelle confederazione Polacca, che trattata con maniera sì mite dal Re, espose la propria deliberazione a' severi squittinj de' zelanti per l'onore della Corona, parendo loro le condizioni con gl' Indulti suddetti più da Principe vinto, che da Re vittorioso, ma come lo rappresentammo già in atto, ed in potenza di usare quella severità pienissima,

ANNO 1665

Concordia fra il Re, ed il Partito del Lubomieschi.

Digitized by Google

ANNO 1665

ſima, che conſentivali la ſua Giuſtizia unita alla ſua forza armata, potè con tutto il decoro uſare della Clemenza, la quale in queſto caſo è atto di Regia magnanimità, che nell' oppoſto di debolezza, o d'impotenza rieſce una fiacchezza d'animo vile, ed impiegata nelle riferite circoſtanze può conſiderarſi come una mercede gratuita, colla quale il Sovrano premia il ritorno all' ubbidienza de' deviati. Oltre di ciò eccitò l'animo del Re ad uſar la rifleſſione, che ſenza queſto mite trattamento era in neceſſità di porre colla carnificina, e ſupplicj in lutto una grande, e miglior porzione del vaſſallaggio più nobile, il numero, e qualità del quale contribuendo a render più ſpettabile la propria Grandezza, nel conſervarla cooperava al vantaggio della Corona, e della Patria. E poi per ultima cagione gl' Uffizj della Reina ſua Moglie, e de' Veſcovi, e Grandi del Regno, e più le preghiere del Generale Potoſchi, che vecchio, e benemerito della Repubblica, diede alla ſua interceſſione il valore, di ricevere la Grazia in sè ſteſſo, giuſtificarono per lecito, decoroſo, e neceſſario il perdono conceduto a' ribelli ſuddetti. Segnata da' Deputati la ſcritta dell' accordo ricevè il Re a Cavallo militarmente abbigliato per due giorni continui l'omaggio de' Senatori ſeguaci della confederazione, i quali furono ſoggetti a comparire alla ſua preſenza a piedi in forma di Rei col capo ſcoperto, ammeſſi al ſolo bacio del Ginocchio; e perchè il Caſtellano di Poſnania volle coprirſi giuſta le prerogative Senatorie, tutto l'Eſercito circoſtante eſclamò, ch' era Ribelle oſtinato, e li convenne proſeguir il ſuo diſcorſo in quella dimeſſa forma degl' altri, ed il numero fu sì grande di tali felloni pentiti, che fino a due giorni s'eſteſe il loro ricevimento, ſtando ſempre il Re aſſiſo ſul deſtriere. Terminò indi ogni azione nel Reale Banchetto, che il Re fece appreſtare in Turonia a' principali Soggetti del ſuo Eſercito fedele, dove colle ſolite provocazioni de' Brindeſi per la ſua ſalute ſi diſſolve la ſobrietà, e ſi pregiudica alla ſalute medeſima, di chi bevendo perde la propria.

26 In Venezia, agitavaſi il Senato intorno ad un' Articolo, che ſebben non pareva di molto rifleſſo, teneva però in qualche apprenſione quei preſtantiſſimi Senatori. Fermavaſi il primo Viſire con tutto l'Eſercito Ottomano dopo la concordia con Ceſare in Belgrado, e perciò in luogo di poterſi colla ſteſſa agevolezza di viaggio reſtituire in Coſtantinopoli, per di là muoverſi, o ſpedir milizie in Candia, o pure traverſata la Boſſina paſſare ad aſſaltar la Dalmazia; ed in tale contingenza erano diverſi i pareri de' Senatori, ſe per sì proſſima aggreſſione ſi doveſſe ceder Candia, ed ottenere la pace, e ben fu lunga l'eſtenſione de' diſcorſi, e particolarmente di Luigi Moſto, e di Luigi Molino per la ceſſione, e di Niccolò Sagredo, e di Luigi Contarini per la continuazione della Guerra anche in Levante; e pure la concluſione parea nota, e trita, che il poco male vicino più rieſce nocevole, che profittevole il molto bene lontano, e così più formidabile doveva comprenderſi la guerra proſſima di Dalmazia, che la rimota Vittoria Orientale in Candia. Fu dunque conſiderato eſpediente di ingiungere al Ballarino, che in ogni caſo di formale aggreſſione della Dalmazia, con tutte le forze del nemico, non preteriſſe di chiuder la pace ancora colla intera ceſſione del Regno ſuddetto. Ed intanto avendo la Repubblica per mezzo del proprio Ambaſciatore Belegno in Torino condotto per Generale da sbarco il Marcheſe Giron Franceſco Villa Guerriero per diſcendenza, e per profeſſione, li fu impoſto nel ſuo arrivo in Venezia di paſſare con Cattarin Cornaro Generale della medeſima Provincia, alla Viſita di tutte le Piazze, che la fortificano, come egli adempì colla più eſatta perizia, e diligenza, e veduti Spalatro, Cattaro, Budua, Leſina, Macarſca, Cliſſa, Traù, Sebenico, e Zara, tornò a far relazione in Senato di ciò, che aveva riconoſciuto di forte, e di debole con l'aggiunta del ſuo Giudicio; ma ſebben foſſe la ſteſſa Provincia di Dalmazia sì ben armata di Piazze, e baſtevolmente fornita di milizia, un' altra fortezza diverſa la rendeva ſicura, ed immune dagl' aſſalti del Gran Viſir, cioè quella de' paſſi ne' ſtrettoi delle Montagne, che la dividono dagli Stati Ottomani; la ſterilità del Terreno non baſtevolmente fecondo di alimento per un' Eſercito ſtraniero, e l'apertura del Mare dominato da' Legni armati della Repubblica, poteva con agevoli traſporti ſoccorrere le proprie milizie, e di vettovaglie, e di Gente, il che ben bilanciato dal Viſire, deliberò di deporne il penſiero di attentarle contro.

Ex Nani, Valerio, & Bruſon. de Bello Cretenſ.

Condotta al ſervizio Veneto del Generale Villa.

Sua viſita alle Città di Dalmazia.

27 Nondimeno ancora nel pericolo, che ſi allon-

ANNO 1665

Ex allegatis.

Soccorsi dati alla Repubblica, che rifiuta l'accordo co' Maltesi.

allontanava l'inimico, tanto la pubblica Provvidenza volle apparir vigilante colla spedizione a rinforzar quelle Piazze di milizie condottevi dal Conte Salvatico, essendo stata soccorsa per la guerra di Candia dal Re di Francia con cento mila Scudi contanti, e dal Cardinal Barberino con otto mila Tumoli di Grano, condotto alle spiaggie della Puglia, avendo parimente il Vice-Re di Napoli a conto delle anteriori promesse del Re Cattolico, fatti pagare otto mila Scudi; ma dal Papa, dal quale aspettava la Repubblica soccorso più efficace, nè pure potè conseguire l'ordinario delle Galere, delle quali sendone Generale il Prior Bichi suo Nipote professo nella Religione di Malta, questi persuase al Zio di sostenere le ragioni pretese di quei Cavalieri intorno al luogo delle Galere loro, quando fossero unite a quelle della Repubblica; e quindi propose per ripiego, che le Pontificie comparissero senza Stendardo, ma che militassero sotto il Maltese a condizione, che la Capitana di Malta occupasse la destra della Reale Veneta, ma con tenersi più indietro, di maniera, che per mezzo corpo di Galera quella di Venezia avanzasse l'altra di Malta. Non incontrò tale partito il compiacimento del Senato, non solo perchè come mezzano non era decisorio di quel, che si pretendeva incontrastabile, non potendosi in Mare così instabile nel moto dell' onde piantare i limiti regolatori de' passi, di maniera, che ogni soffio di vento non alterasse l'incesso, portando avanti quel Legno, che per la convenzione dovesse rimanere addietro, e per tal cagione amante il Senato più del decoro, che dell' utile, disapprovò il progetto continuandosi la difesa senza i Maltesi.

28 In Mare ebbe il Capitano Generale Cornaro da travagliare più coll' infedeltà degli uomini, che coll' infedeltà dell' onde, e colla ferocia de' Turchi, attesochè Bernardino Calisti Fermano servendo di copista nella sua Segretaria, meditò di trovar fra' Turchi quel riconoscimento per propria perfidia, che parevali non esigere fra' Cristiani per propria presunzione, e perciò rubbata con chiavi false al Segretario la Cifra, colla quale si corrispondeva col Ballerino in Costantinopoli, ed una lettera, che di Candia scrivevasi allo stesso Generale sopra i difetti di quella Piazza, a difesa fattasene scrivere un' altra fittizia da un Remigante, che richiamavalo

Tradimento del Calisti scoperto, e punito.

per la morte del Padre in Italia, se ne fuggì, e pervenuto a Corfù, tentò imbarco per i Lidi di Turchia, il che eccitando sospetto, fu fatto arrestare nell' atto, che nascondeva nella Felucca, che aveva montata il piego suddetto, e perciò trasmesso al Capitano Generale confronrato collo Scrittore della lettera finta, sottoposto alla questione, o sia esame rigoroso de' tormenti, confessò dopo molte negative il suo delitto, per il quale pagò nell' ultimo supplizio la pena; ma se questa infedeltà recò il solo pericolo, e la certa infamia al Calisti, un' altra specie d'infedeltà recò alla Repubblica certezza di vantaggio, cagionandole senza cimento l'acquisto di due Galere nemiche; furon quelle di Deli Meemet Beì di Negroponte, gli Schiavi delle quali rotte le Catene, trucidati i Capi, le condussero in potere del Capitano Generale. L'altra fu di Mustafà Beì di Napoli di Romania, la quale non ebbe sì felice il riuscimento all' attentato di sottrarsi dall' ubbidienza del Comando Ottomano. Geneva in essi fra gli Schiavi da remo Samuello Cerneschi Nobile Polacco, che conservando fra le Catene la libertà dell' animo corrispondente al suo nascimento, deliberò di redimersi o colla morte, o colla vita, e disposta ne' suoi ordini l'impresa, fu maneggiata da un Giovanetto di Russia parimente Schiavo, a cui l'età tenera faceva tollerabile la pratica per ogni Banco della Galera, e dovendo egli dar il segno al moto del concordato con una fumata di Polvere, questa gl' incendiò la Veste, e così brustolito adempì al carico di somministrare le Armi a' Colleghi, benchè in quelle vampe rimanesse spenta la sua vita, ma non il suo spirito, che sopravvisse direttore del nobile attentato, nel quale benchè ferito il Polacco colla strage di sopra cento, e venti Turchi, s'impadronì della Galera, presentandola al Generale Veneto, che mandata coll' altra a Venezia, il Senato fece colla libertà, e con regali premiare la generosità degli Schiavi vittoriosi. Nel rimanente non si tentarono altre Imprese quest' anno, benchè il Vice-Capitan Bassà Memin compisce la sua ridotta a due Capi, cioè, a portar rinforzo di Gente, vettovaglie, e denaro in Canea, ed a declinare il cimento coll' Armata Veneta, nell' esecuzione de' quali aveva più bisogno di cautela, che di coraggio, di artificio, che di bravura, nel che riuscendo ogni uomo maturo sebben non grande, esso

ANNO 1665

Conquista di due Galere Ottomane.

ANNO 1665

esso non ne conseguì se non lode, e commendazione mezzana: Sbarcò dunque in Canea con trenta Galere la milizia, il numero della quale non trovò pari nello sbarco a quel dell' imbarco, perchè attaccato per viaggio dal Cavalier di Oquinaurt Corsaro Francese in vicinanza di Scio ne restò con danno considerabile, ma pure ebbe sorte di compire ciò, che erasi prefisso di fare; il che non potè conseguire l'Armata Veneta, che voleva impedirlo, e non potè.

29 In Oriente ottenne finalmente Acmet Gran Visire dopo la dimora in Belgrado la permissione del ritorno alla Corte del Sultano coll' occasione, che ivi prima di muoversi fu sopragiunto dal Conte Gualtiero di Leslè Ambasciatore Cesareo a ratificare la Concordia, o Triegua stabilita fra i due Imperj, ed egli si servì di tal pretesto, e per sostanza, e per vanità. Questa lo eccitò a comparire alla Regia, seco conducendo l'Ambasciatore, come porzione del suo Trionfo, testimonio della sua fortuna, e visibile rincontro della felicità della sua condotta marziale, e politica, quando recava seco la pace, e la riprova della sua Vittoria nata fra le medesime perdite. Per la sostanza desiderò di trovarsi presente all'atto della ratificazione di detta Tregua coll'Imperadore, per potere interpretare a modo suo ciò che risultasse di equivoco, come successe con pregiudizio di Cesare. Trattenevasi ancora il Sultano in Adrianopoli, e dopo accolto con straordinaria benignità il Visire, quello gli antepose più decoroso il ricevimento della suddetta Ambasciata in Costantinopoli, dove la magnificenza, e la grandezza della Regia, e del Reale Palazzo poteva rendere più stimabile agli stranieri la potenza della Monarchia, e vi si accinse, ritardatone il ritorno da uno spaventevole Incendio, che assorbì numerose Case nella Città, replicatosi ancor nel Serraglio della Regina Madre, dove si ridussero in ceneri tante gioje, che su cautela della di lei accortezza di occultarne la quantità precisa. Con tutti gl' atti di cortesia, e di stima, che solennizzarono il ritorno del Visir trionfante, perturbavasi il di lui cuore dalle Combriccole degl'invidiosi della sua gloria; ma ancor più per un privato Favorito, a cui il Sultano erasi dato in potere con esecrabile soggezione. Era questo un giovane Polacco, intorno al quale le inclinazioni più ingiuriose alla natura rendevano enorme l'amore, che lo qualificava presso al Padrone, e doveva una taccia sì vituperevole sgomentare più il Visire per lo scapitamento della riputazione del suo Signore, che la rivalità nella di lui grazia, e ben vi fece impiegare l'opera del Sommo Sacerdote Mustì, che li rappresentò quanto ferace di sedizioni fosse il caso di non aver prole, e la necessità di cambiar strada per conseguirla, al che il Sultano rispose: che la maniera più spedita di decapitar le sedizioni era di dar la morte a' fratelli, ne' quali lo spirito, e comparità di regnare era molto più insigne, che in lui; ma egli si oppose al barbaro pensiero collo scrupolo di non potersi ricorrere a mezzo sì aspro per la pace dell' Imperio prima, che la Regia stirpe della di lui linea diretta non fosse assicurata, e che secondo i dettami della sua dottrina dovea precedere l'esperimento di conseguirla ne' divertimenti colle femmine del Serraglio, fra le quali la Sultana Madre le ne propose una di Nazione Cosacca, che di prosapia di ladri avea maniera di rapire anche i cuori, e perciò allettato il Sultano ne' sensi con mezzi più decevoli alla natura, il reo Amasio cadde di grazia con spettabile trionfo dell' arti del Visire, Il quale andava colla prudenza, e destrezza, raffermando la sua fortuna, ed autorità, che impiegò poi tutta alla depressione degl' emoli, ed alla oppressione della Repubblica Veneta nella guerra di Candia.

Ex Valerio, & Nani.

Ritorno del Primo Visire alla Porta, ed imbrogli della medesima.

30 Maturatasi pertanto nel Divano la forma più vigorosa di terminar la guerra co' Veneti, riusciti pur vani i nuovi tentativi col Ballarino per la divisione del Regno, perchè i Turchi non volevano assentire, che alla Città di Candia si dasse se non un Territorio da Villaggio, e quindi sollecitavasi la spedizione dell' Ambasciator Cesareo, il quale non riportò tutta la soddisfazione, perchè non la diede nella sperata opulenza de' regali, ch'erasi prefissi la rapacità Maomettana, e perciò fu escluso il progetto di un nuovo traffico, che propose di barcbereccio per la corrente del Danubio, per la quale proponevasi l'introduzione in Germania delle merci Orientali, e l'estrazione de' Minerali, e Metalli, de' quali scarseggiano i Turchi, rispondendo essi di avere più agevoli simili trasporti per il mare colle Navi d'Inghilterra, e d'Olanda. Nel secondo negozio, che poi propose lo stesso Ambasciatore, trovò miglior disposizione col Visire, che accolse l'istan-

Ex Valerio.

Negoziati dell' Ambasciator Cesareo alla Porta.

ANNO 1665

l'istanza fattali, perchè ammettesse un' Ambasciatore Residente alla Porta della Repubblica di Genova per aprimento di traffico, presentandoli il Marchese Pietro Durazzo, che a quest' effetto aveva seco condotto. Lo vide volontieri il Visire, esprimendosi, che i Genovesi si consideravano benemeriti dell' Imperio Ottomano, per aver negati i chiesti soccorsi a' Veneti, che aveva somma estimazione di Genova, sapendo esser la chiave d'Italia. (Cambiò così la Chiave colla Porta) e fatto tecare la Veste, che è il visibile contrasegno della buona accoglienza fu vestito il Durazzo, e datale intenzione di compiacerlo nella sua istanza, salva la dignità, ed interesse del Gran Signore, potè egli comprendere, che gl' effetti dell' Ambasciatore Cesareo non eran bastevoli per la creazione di un'altro Ambasciatore Genovese, e che vi voleva appunto per la creazione l'onnipotenza, che in Costantinopoli si ristringe tutta nell' oro. Ricorse pertanto all' Interprete Panagiotti, accettissimo al Visire, fatto ascrivere alla Nobiltà Genovese, col titolo di esser marito di Dama di Scio della famiglia Cavalcoressi, che da più di un secolo godeva quell' onore, e perciò col di lui mezzo il Trattato si avviò felicemente alla conclusione per una rara congiuntura, che quelli che potevano farli ostacolo, come pregiudicati nel traffico, non trovavansi presenti alla Porta, e gl' Inglesi, e Fiaminghi non ravvisandolo pregiudiziale, e'l Ministro di Francia non aveva nessun' ordine dalla Corte di Parigi di parlarne, onde restò firmato il traffico fra le Nazioni Genovese, e Turchesca, e la Residenza dell' Ambasciatore di quella Repubblica in Costantinopoli; quale poi fosse stato il motivo dell' Imperadore a promovere questo nuovo commercio, altri lo attribuiscono agl' uffizj degli Spagnuoli, i quali congiunti per traffico a' Genovesi tenevano necessità di persona alla Porta, che intraprendesse la loro difesa nelle urgenze, da che le massime del Re Cattolico non consentivano di avere commercio co' Maomettani, ed altri stimavano effetto del denaro somministrato a Cesare nelle preterite contingenze; che avendolo soccorso nel bisogno corrispondesse con gratitudine a' soccorrenti.

Che stabilisce un' Ambasciator di Genova colà.

31 Pervenne indi a poco alla Corte il Vantler nuovo Ambasciatore di Francia, che detestando pregiudiziale alla sua Nazione il Trattato co' Genovesi, e la Residenza del nuovo loro Ambasciatore, domandò l'udienza al Visire, che glie l'accordò in forma privata coll' alterazione, o diminuzione del trattamento solito a' Regj Rappresentanti; ma più spiacevole del Cerimoniale fu la risposta, che riportò sopra le sue doglianze, asserendo, che altre volte la Repubblica di Genova aveva intentata, e non ottenuta simil grazia da Solimano il Magnifico, come contraddetto dal Re Francesco Primo di Francia, al che rispose il Visire: che i casi non riuscivano eguali, e che se il presente Re voleva esiger dalla Porta trattamenti consimili, doveva come Francesco Primo congiungere seco le armi sue, e non somministrarle a' nemici; ma con tutta questa esclusiva a pretesto di volere un' udienza pubblica, tentò di nuovo di fare rivocare il trattato suddetto, e persistendovi il Visire più forte di prima, proruppe l' Ambasciatore in querele sopra l'ingiuria, che riceveva il suo Re nella diminuzione del trattamento, al che il Visir rispose con ignominiose parole proferite in idioma Turchesco per collera, ma ben intese dall' Ambasciatore, se ne sgravò con altre simili; per la qual cagione il Visire, forse ricordevole, che non solo le male parole del Padre suo il Visire Chipurli, ma i mali fatti eransi dissimulati dal Re Luigi sulla persona del Padre dello stesso Vantler, non ebbe ritegno di ripeterli contro di lui, facendolo arrestare con violenza nello stesso Serraglio suo, dove dopo trattenuto per cinque giorni coll' intercessione apparente del Capitano Bassà, fu restituito in libertà sulla notizia di una voce, che il Re Luigi meditasse di allearsi co' Veneti per difesa di Candia, e che in Polonia si maneggiasse l'assunzione a quella Corona, che voleva deporre il Re Casimiro, del Principe di Condè, il qual ragguaglio recò tanto pensiere al Divano, che fu spedito un Chiaus in quel Regno per farvi ostacolo, e come la fama della sovverchia Potenza desta le gelosie occulte per contrastarle, così in palese eccita gl' atti di rispetto, il Visire alla liberazione dell' Ambasciatore Francese fece succedere l'accoglienza della sua pubblica Udienza con trattamento pari in tutto, e per tutto all' Ambasciatore dell' Imperadore, avendo il Mar della Corte, i Venti particolari, secondo i quali ogni Ministro dirigge il suo

Ex Valerio.

Dispiacere del Visire coll' Ambasciator di Francia,

Che viene posto in sequestro.

ANNO 1665

ANNO 1665 il suo viaggio al roversscio de' Naviganti, perchè se questi col propizio si rallegrano, essi col propizio si rabbuffano, e col contrario si placano. ANNO 1665

Anno 1666.

SOMMARIO.

1 Estrato del Processo delle Virtù, e Miracoli di San Francesco di Sales canonizzato dal Papa.
2 Condanna di altre venticinque Proposizioni della Morale fatta dal Pontefice Alessandro.
3 Regole della precedenza fra i Religiosi Osservanti di San Francesco.
4 Bolla intorno a' Romiti Camaldolensi, a' Canonici Regolari, ed a' Cisterciensi.
5 Altra Bolla intorno all' Abito de' Domenicani proibito a' Mercenarj.
6 Bolla circa la Provincia Teutonica de' Domenicani perchè non si separi.
7 Promozione de' Cardinali Litta, Corsini, Paluzzi, Rasponi, Conti, e Nini.
8 Morte de' Cardinali Corrado, Franciotti, Colonna, de' Medici, e Filomarino.
9 Disturbo fra le Corti di Roma, e di Mantova per lo discacciamento dell' Inquisitore.
10 Risentimento di Roma per detto successo dell' Inquisitore discacciato, ch'è reintegrato al suo posto.
11 Accoglienze fatte dal Papa al nuovo Vice-Re di Napoli, anche con banchettarlo, servito da' Vescovi senza la supposta offesa della loro Dignità, e disturbo col detto Vice-Re.
12 Viaggio dell' Imperatrice Sposa per Italia, la quale ricusa di accettare il Legato speditole dal Papa, e per qual cagione.
13 Differenza de' Confini tra i Duchi di Modona, e Mantova accordata dal Governatore di Milano.
14 Viaggio della Regina Cristina in Svezia, Accordo fatto fra quel Re, e la Città di Brema.
15 Ratificazione della pace, o triegua fra l'Imperadore, ed il Turco, che spedì un' Inviato a Vienna.
16 Pericolo dell' Imperadore di cadere nell' insidie ordite contro la sua Persona da' Ribelli Ungheri. Ingresso in Vienna della sposa Imperatrice.
17 Morte della Regina Anna Madre del Re di Francia, che opprime i tumulti di Bordeos, e di Lione.
18 Disturbo fra le Galere delle due Corone per saluti, e frà Inglesi, e Francesi per l'Isola di San Cristoforo.
19 Disturbi nella Corte di Spagna per cagione dell' Inquisitore Nitardi odioso a' Grandi.
20 Ostilità dell' Armi di Spagna contro i Portoghesi.
21 Gravi disunioni nella Casa Reale di Portogallo, che prorompono in palese inimicizia fra' fratelli.
22 Accrescimento de' disturbi suddetti, discacciamento di uno de' Favoriti del Re, che non riesce rimedio bastevole.
23 Fuga della Regina di Portogallo dalla Corte, e privazione del Re del Dominio, nel quale come Reggente si sostituisce il fratello Don Pietro.
24 Varie Battaglie Navali fra gli Olandesi, ed Inglesi, che restano superiori.
25 Incendio di Londra, ed apertura a' trattati di pace cogli Olandesi.
26 Nuovi torbidi in Polonia, che fa tregua co' Moscoviti.
27 Tentativo de' Veneti di assediar la Canea riuscito vano.
28 Azioni Militari del Generale Villa per discacciare i Turchi dal contorno di Candia, ed altre in Dalmazia.
29 Risoluzione del Primo Visir di passar personalmente in Candia, suo arrivo in Canea, e morte del Gran Cancelliere Ballarino.
30 Nuovo Impostore Ebreo in Oriente, che dicevasi il Messia, punito dal Visire.
31 Deposizione del Cham de' Tartari Chumensi per ordine del Gran Signore.
32 Morte, e qualità di Scia Abar Re di Persia.

ANNO 1666

Ex Bullar. Tom. 6.

L'Anno sessagesimosesto del Secolo viene distinto dall' Indizione quarta. Il Pontefice Alessandro, dopo di avere il ventesimo giorno di Aprile dell' anno preterito ascritto nel Catalogo de' Santi fra la Maestà delle solite pompe, e Sacri Riti il Beato Francesco di Sales, nell' aprirsi di questo divulgò la Bolla, o sia il Processo Verbale contenente la Storia delle di lui Virtù, e Miracoli, sulla verificazione delle quali erasi appoggiata la sussistenza del Decreto Appostolico, per la di lui meritata venerazione nella Chiesa universale. Porta l'estratto della medesima Bolla di essere Canonicamente proceduto il Papa nell' atto della Canonizazione del medesimo Beato, sull' esempio antico de' Precessori Pontefici, i quali secondo i dettami Evangelici furono soliti

ANNO 1666

Canonizzazione di San Francesco di Sales, ed estratto del Processo di esso.

ANNO 1666 soliti d'inoalzare sul Candeliere in prospetto di tutti i fedeli, quei lumi, che fossero più risplendenti per Cristiana perfezione, acciochè seguitandoli essi avessero aperta la strada, e la guida al viaggio della Santa Gerusalemme, e per cagione sì profittevole non voleva lasciare nascosto il chiarore de' meriti del Beato Francesco chiaro per Dottrina, e per Santità mirabile, come dato da Dio in sollievo, e rimedio a' malori dell' eresie correnti nel nostro Secolo, e quindi attestare ad ogn' uno, ch' egli nacque nella Terra di Sales, feudo della sua nobile famiglia, entro la Diocese di Ginevra in Savoja nel Mese di Settembre dell' anno mille cinquecento sessantasette, con tali rincontri di aver ricevuta copiosa la Grazia Divina nel Battesimo, che gli anni suoi più teneri riuscirono Teatro dell' ingenita pietà negli Esercizj Spirituali degli Altarini, ne' quali sebben la fanciullezza non esibisce certezza di merito, dona però caparra di riuscimento al servizio della Chiesa. Applicatosi poi agli studj dell' Umanità nel Colleggio de' Gesuiti di Anisì, si vidde col progresso nelle lettere avanzarsi la santità, armandosi contro le tentazioni, che il calore della prossima gioventù preparavali in un cuore vivace, e spiritoso ad esser focoso col Voto di Virginità, fatto avanti la Sacra Immagine della Beata Vergine, detta de' Greci, per interessare la di lei Intercessione ad impetrar forze da conservarlo illibato. Fornitosi indi l'animo delle notizie Filosofiche, e Teologiche nell' Accademia di Parigi, e della Laurea Dottorale in quella di Padova, passò a Roma per raffermare il suo cuore negli atti della Cristiana pietà su i confronti di tante venerabili Vestigia di Santi, che ivi fiorirono. Avevano in tanto l'egregie parti del suo animo eccitati gli applausi al suo nome nella Corte del suo Principe naturale Duca di Savoja, dal quale venne destinato alla Dignità Senatoria, alla quale volle egli preporre quella del Sacerdozio più confacevole alla custodia del Voto fatto di Castità, che anzi poteva renderlo più forte, accoppiando all' obbligo della particolare promessa la soggezione al Precetto Universale della Chiesa, perchè si consagra a Dio nel Ministerio dell' Altare, nel servizio del quale persistendo con sommo fervore si ravvisò convenevole d'innalzarlo a prospetto più visibile, venendoli conferita la Prepositura della Cattedrale di Genevra, che accettò per ubbidienza con sentimenti opposti nel cuore alle Dignità terrene, solito dire, che tuttociò, che non dirizzavasi per l'Eternità era vano, e perciò ogni suo studio, ogni suo pensiero, ogni suo moto fu inteso ad imprimere in ogni cuore la somma importanza della medesima Eternità. Per impiegare i Peccatori a sì rilevante tiflesso instituì la Compagnia della Croce de' Penitenti, nella quale si ascrissero alcuni Eretici ravveduti da' loro errori, ed uscito per ordine del proprio Vescovo in Campagna a debellare l'Eresia di Calvino, nella quale impresa gareggiarono nel suo animo invitto la costanza, il zelo, la pazienza col fervore della Santa Predicazione, nell' impiego della quale, scorrendo il Distretto di Tonon, e Cavallicense, sono indicibili i disastri, che sostenne, fra' geli, nevi, pioggie, e pericoli fin de' Sicarj, incaricati di ucciderlo, ed ammansati dalla soavità delle sue parole. Indefesso nell' amministrare i Sacramenti a' Cattolici, che abitavano fra gli Eretici, portava agl' Infermi il Santissimo Viatico appeso in scatola d'argento al collo col segno di camminare a lento, e grave passo, perchè si venerasse da' Cattolici, e non si disprezzasse dagli Eretici, il principale de' quali Teodoro Beza stretto da i di lui argomenti nella stessa Città di Ginevra, si diè per vinto, quanto all' interno conoscimento della coscienza, sebben l'esterno, rispetto dell' interesse, che stipendiavalo Calisa di quella Cattedra, lo ritraesse dal professare la Cattolica Verità, sebben conosciuta. Tanta eccellenza di opere, non poteva tenersi ascosa, ed il Vescovo Diocesano Graniero, che tant'ajuto conseguiva dal Preposto, l'ottenne dal Pontefice Clemente Ottavo per Coadjutore, e come nello stato inferiore della Gerarchia era egli apparito sì forte difenditore della Fede, così ne taddoppiò il fervore salito nel primo ordine, continuando la Predicazione agli Eretici, de' quali ne trasse al grembo di Santa Chiesa fino settanta mila, e fra essi molti celebri per chiarezza di sangue, e per fortuna. Assunto poi per la morte del Vescovo Coadiuto all' intero Carico Vescovile, non vi fu parte fra le numerose, che ha quel formidabile Carico, che non venisse da lui esattamente adempiuto con pari zelo, e costanza, tanto per la riforma del Clero, de' costumi de' popoli, del sovvegno a' bisognosi, della difesa a' mise-

ANNO 1666 miserabili, e sopra tutto dell' istancabile attenzione all' abbattimento dell' Eresia, della carità, ed ospitalità de' Pellegrini, della Cura delle povere Donzelle, a provedimento delle quali non ebbe talvolta nelle strettezze delle sue entrate dubbio d'impegnare la propria supellettile, e fino una volta l'Anello Vescovale per soccorrere al pericolo dell'onestà di una, che condotta a momenti di perderla, col caritativo sussidio medesimo si preservò. Sì largo il Santo Vescovo co' poveri, era poi con sè stesso ristretto, parco, frugale, ed astinente, con quella severità, che poi con altri non lasciava praticare la di lui ineffabile soavità, e discrezione, non imponendo a' Penitenti durezze di soddisfazioni, ma con miti prescrizioni la correzione degl' appetiti sregolati era la misura del suo clemente giudizio; ed acciocchè sopravivesse perpetua l'immagine della di lui soave carità accoppiata al servizio di Dio istituì alcune Confraternite, e particolarmente un'Ordine di Sacre Vergini denominate della Visitazione, sotto la Regola di Sant' Agostino, alle quali prescrisse Regole ripiene di discreta disciplina, e colmo di tanta benemerenza col proprio Gregge Diocesano, e colla Chiesa Universale, tornando da Parigi nel festivo giorno antecedente a quello de' Santi Innocenti, sorpreso nella Città di Lione da' replicati accidenti di tenue Apoplesia, ricevuti con pari fervore a quello col quale aveva amministrati i Santissimi Sagramenti, rinovata la Professione della Fede Cattolica, ivi prima di giungere alla sua Diocese rendè l'Anima a Dio nelle replicate parole: *di esser Servo inutile*; *si faccia la volontà del Signore, non la mia*; *Dio mio, e tutto*, colle quali spirò l'Anno ventesimo secondo del corrente Secolo. Immediati al di lui felice passaggio all' Eternità, si rendettero palesi i segni, che il Signore aveva accolto nella sua Gloria il benemerito suo servo con evidenti miracoli, perochè morto affogato nell'acqua Girolamo Gemio, e già fetente il Cadavero, portandosi al sepolcro ritornò in vita, esclamando, che il Santo Vescovo, apparito nello stesso Abito Vescovale, con faccia risplendente avevalo risuscitato. Così Claudio Marmon nato cieco, colla vivezza della Fede, e coll' Orazione di nove giorni al suo sepolcro nello stesso termine di essa fu illuminato. Anche Giovanna Petronilla Eurax Paralitica di cinque anni con totale perdita dell' uso delle membra, lo stesso punto, che il di lei Genitore implorava la di lui intercessione, prostrato al suo Tumulo, la restituì all' intera salute, e moto. Come eguale successo conseguì altro Paralitico Claudio Julirud ancor più gravato dallo stesso male per dieci anni, portato a baciar detto sepolcro incontanente restò sì forte, come se mai fosse stato impedito. Anche Francesca della Passe, sommersa nella corrente di rapido fiume, renduta già tumido, e deforme cadavere, ripigliò moto, vita, e salute, colla di lui invocazione. Parimenti Giacomo Guidi attratto ne' nervi, e Carlo Moteron storpio affatto conseguirono la sanità per lo stesso mezzo della possente intercessione del Santo, le quali cose tutte verificate per solenni giurate, e legali informazioni per giudizio della Congregazione de' Riti; potè il Papa di ragione accogliere le istanze del Re Cristianissimo Luigi, della Regina Anna sua Madre, della Regina Errichetta d'Inghilterra recate dal Nobil Uomo Carlo Duca di Crequì Ambasciatore di Francia, e de' Nobili Uomini Carlo Emanuello Duca di Savoja, Principe di Piemonte, della Duchessa Cristina sua Madre, del Duca Francesco Maria, ed Adelaide Duchessa di Baviera, del Clero, Principi, e Grandi della Francia, e dell'Ordine delle Monache della Visitazione, e col Voto de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi commoranti in Roma, dopo replicate preghiere per impetrare le Divine ispirazioni; finalmente il giorno suddetto aveva esso Pontefice per l'autorità datale da Gesù Cristo, e de' Principi degl' Appostoli diffinito, dichiarato, e pronunziato: che detto Beato Francesco di Sales Vescovo di Genevra, dovesse ascriversi al numero, e Catalogo de' Santi Confessori Pontefici, assegnando il giorno ventinovesimo di Gennajo per la rinovazione annuale della di lui memoria, nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, dopo il qual Decreto celebratasi la solenne Messa Pontificale, fu dal Celebrante Pontefice cantata l'Orazione del novello Santo Canonizzato, ed inserito nel recitamento delle Litanie maggiori entro il suo Ordine di Confessori Pontefici, fu benedetto il Signore Dio, perchè erasi accolta la sua Misericordia in mezzo al suo Tempio, mentre aveva concesso presso la sua Maestà un nuovo Avvocato, ed Intercessore per tranquillità della

ANNO 1666

della Chiesa, accrescimento della Fede Cattolica, e per Conversione, e luce agl' Eretici di rinvenirne la strada. Apparisce poi segnato l'Appostolico Diploma da trentaquattro Cardinali commoranti nell' Alma Città.

2 Accresciuto così il numero de' Santi dal Pontefice, applicò le diligenze a diminuire quello de' Peccatori, alla perdizione de' quali faceva ampiezza di strada l'ampiezza, o larghura di altre Proposizioni, che corrompevano la sana Dottrina della Morale o sia pratica Teologica da regolare le coscienze, le quali conservandosi fra le debite circospezioni della disciplina rigorosa, e composta al giusto senso de' Precetti Divini, ed Ecclesiastici si preservano dalle cadute ne' peccati gravi; che se siano dissolute con opinioni rilassative, e come dicono larghe de' Confessori, e Teologi consulenti, ad uo piccolo deviamento talvolta di colpa veniale, proviene una circostanza, o gravante, o che muta specie col luttuoso precipizio dell' Anima nel reato mortale; e quindi si riconosce essenziale la vigilanza del Maestro, e Pastore universale del Gregge Cattolico per infrenare la libidine degl' intelletti, e la sottigliezza delle speculazioni, acciocchè la Legge di Dio, e della Chiesa si conservi incontaminata da improprie interpretazioni, che sotto l'amenità di apparente Indulto cagionano le dissoluzioni a i vizj, e la rovina spirituale. E come erano già state censurate molte di tali Proposizioni riferite da noi l'anno preterito, così nel presente si proseguì da' Cardinali Generali Inquisitori, e da' Teologi l'esame dell' altre residuali di simile farina, sopra le quali il decimo ottavo giorno di Marzo fu pronunziata l'Appostolica sentenza, che le dannò per scandalose, proibendo a qual si fosse Dottore, Maestro, Confessore di praticarle, insegnarle, pubblicarle, o sostenerle nelle disputazioni, tanto divise, quanto accoppiate, in pena della maggiore scomunica riservata al Papa. Ed acciocchè il suono di dette ree, e dannate Proposizioni sia meno spiacevole a chi le ode, registraremo quì la Dottrina sana, alla quale sono esse opposte. Si ferma dunque contro il senso delle medesime; Che il digiuno di precetto importa la totale astinenza da' cibi fuori del solo desinare, e venire perciò esso leso, e rotto da chi mangia fra giorno sebben poco, ed inconsiderabilmente, ma replicatamente, se in più volte la quantità si faccia notabile; e sebbene la fatica corporale è motivo di non osservare il digiuno, deo però essa riconoscersi se sia tale, che rendasi seco compatibile, e quindi gl' Offiziali della Repubblica, e Università venire astretti a fare prima questa discussione di avere per lecito di non digiunare senza incorso nel peccato, così parimente non venire escusati dal detto obbligo del digiuno i viandanti massimamente se vanno a Cavallo, se il viaggio è breve di una sola giornata, o s'egli lo intraprenda per solo piacere senza necessità; l'astinenza Quaresimale importare quella di ogni cibo di Carne, o proveniente dalla Carne, come sono le Ova, e Latticini, e non potersi perciò asserire, che chi se ne pasce non facciasi trasgressore del Precetto di doverla osservare. Venendo astretti i Benefiziati al recitamento Quotidiano delle Ore Canoniche in pena di dover restituire la rata de' frutti del Beneficio, che godono per quel tempo, che non adempiono al debito del recitamento suddetto; non potere essi compensare una tale restituzione colle limosine, ch' avessero fatte per l'avanti, il merito delle quali non può esser soddisfattorio per le colpe future. Fra i due Uffizj Divini, che secondo le Rubriche del Breviario Romano si recitano negl' otto giorni della settimana maggiore, compreso il dì solenne di Pasqua, corrervi differenza per metà di lunghezza fra quello di questa giornata, e l'altro della Domenica delle Palme, e perciò non soddisfare al Precetto suddetto quello, che recita il più breve in luogo del più lungo. Parimenti sendo il peso del recitamento di dette Ore imposto Diurno, come impiego di quel tempo, stabilito in ogni giorno nelle lodi del Signore, non soddisfarsi al medesimo Canonicamente con recitare due Uffizj in un' istesso giorno a conto di quel dì o passato, o futuro, nel quale non si fosse adempiuto a tal peso. Sebbene l'ampiezza de' Privilegj de' Regolari procedeva dalle concessioni della Santa Sede superiore al Concilio Generale; contuttociò avendo quello di Trento fatta loro una ristrettiva col coonsenso, ed approvazione del Sommo Pontefice, non potevano essi valersi di quelli, che ivi eransi aboliti, senza peccato ancora nel solo foro interno della loro coscienza. In pari forma le Indulgenze concedute già a' medesimi Regolari, e poi rivocate dal Pontefice Paolo Quinto, non esser mai da' Successori Papi state loro concesse di

Ex Bullar. Tom. 6. in Append.

Condanna di venticinque Proposizioni della Morale.

ANNO 1666

di nuovo, e per tal cagione non poterſi tenere per reintegrate, o convalidate. Avendo decretato l'accenato Concilio Tridentino, che il Sacerdote gravato di peccato mortale, ed inſieme aſtretto dalla neceſſità a celebrare la Meſſa ſenza forma di poterſi confeſſare, che celebrata, che l'abbia ſia tenuto dopo a confeſſarſi, eſſere un poſitivo precetto, non un ſolo conſiglio, e per conſeguenza un tal ſagrificante dovere aſſolutamente ſoddisfare al medeſimo colla Confeſſione, quanto prima potrà, e li ſarà permeſſo; la forza della qual parola, *quam primum*, non importa il di lui agio, cioè quando li parrà di confeſſarſi, ma ſubito, che ha il Confeſſore, ch'è obbligato ancora di cercare, e non aſpettare d'incontrarviſi a caſo. Nella ſdrucciolosa materia della ſenſualità carnale ogni poco di rilaſſamento recar molto di precipizio, e perciò non doverſi nè pur tener leggiero, nè ſenza peccato ogni traſcorſo, come lo era il ſolo tocco delle labbra al volto laſcivo ancorchè non ne ſuccedeſſe diſſoluzione più ſenſuale, quando ancora non vi foſſe reo penſiero, che contaminaſſe la mente, che col ſolo diletto carnale ſtà congiunto il peccato mortale, non dicendoſi probabile, ma falſa la ſentenza di chi in queſti termini lo aſſeriſce veniale; Se nella ſteſſa contingenza di un' Anima già ſporcataſi in quel lezzo dell' impurità ſenſuale, e che indi deteſtata la colpa, e purificata colla penitenza non abborriſce l'oggetto, che fu cagione del proprio reato, ma quella ſteſſa femmina cotrea trattiene in caſa ancor ſenza penſiero di contaminarſi di nuovo, ma per ſolo commodo, o ſervizio domeſtico, che volgarmente ſi dice per regalo, non dirſi la di lei emenda perfetta, per reſtar macchiata coll'occaſione proſſima; e quindi non poterſi tollerare tale conſorzio, o coabitazione ancorchè ſenza quel ſervizio foſſe penoſo il vivere nella malagevolezza di chi in eguale eſattezza, e ſervizio incontraſſe la di lui ſoddisfazione, ed in conſeguenza doverſi obbligare dal Confeſſore, o Superiore a diſcacciarla di Caſa. L'uſuraria pravità, che ha il ſuo naſcimento da ciò, che ſi riceve di frutto dal preſtito del denaro, non deporre mai la rea qualità ancorchè chi lo preſta ſi obblighi di non ripeterlo per certo tempo, riuſcendoſi infetto il principio del contratto eſecrabile, che per neſſuna dilazione può renderſi puro, e ſenza peccato. Il legato Pio, che qualche Teſtatore preordinaſſe da ſoddisfarſi annualmente ſenza prefiggere il termine entro cui debba ceſſare; non è lecita l'interpretazione, e l'opinione, che non debba durare più di dieci anni. Se qualche Reo del foro della Chieſa viene allacciato da Cenſure, non perchè egli ſi emenda dal ſuo fallo, ſi può tenere, nè pure nel foro interno della coſcienza, per aſſoluto, non eſſendo il vincolo delle ſteſſe Cenſure, ſe non per l'aſſoluzione di chi le ha decretate. Ed in fine, chi legge, o ritiene Libri proibiti di quella ſpecie, che hanno patita la più moderata Cenſura, cioè, che tanto duri il divieto di leggerli, e ritenerli, quanto ſi differiſce la loro correzione, non dover creder lecito di leggerli pendente la diligenza, che ſi fà per correggerli, perchè anche sì mite la condanna dee oſſervarſi. In queſti ſenſi ſuona la Dottrina morale oppoſta alle Propoſizioni dannate come ſcandaloſe.

3

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

Tali determinazioni Pontificie, che riguardavano la Dottrina più ſicura per direzione delle coſcienze, furono accompagnate da altre per direzione delle perſone maſſimamente Regolari, acciocchè ſoppreſſe fra eſſe le conteſe perſeveraſſero in quiete al ſervizio Divino ne' Chioſtri, ne' quali eranſi volontariamente ſequeſtrati dal Mondo, ma quel fomite, che ſi porta dall' anima nell' intrarvi col naſcimento, non ſi laſcia nè pure con uſcire, ſe non colla morte naturale, perchè la civile, come è quella de' Religioſi, univerſalmente non lo eſtingue, particolarmente riſpetto all'amore della propria eccellenza, che rende loro appetibili le preminenze, e ravviſaſi per conforto della Chieſa perturbata alle volte da ſimili gare fra i ſeguaci della perfezione l'eſempio degl' iſteſſi Appoſtoli, fra' quali ſi ſuſcitò la conteſa, chi di loro pareſſe eſſer maggiore, e la Madre de' figliuoli di Zebedeo ne preſentò due al Redentore acciocchè li graduaſſe a' luoghi più degni del ſuo Reame. Se dunque conviene ſoffrir queſta febbre, che cagiona ribrezzi per iſtinto dell' umanità, non è maraviglia ſe venga talvolta inquietata la Curia Papale intorno a' punti delle preminenze fra eſſi, come avvenne ne' Frati Minori Oſſervanti di San Franceſco, ancora Riformi della Provincia Romana, la diſſenzione de' quali per il luogo più degno, diè l'occaſione al Pontefice Aleſſandro di determinarlo a' Profeſſi per Bolla del terzo giorno di Marzo. Diſponeſi in eſſa come un ſiſtema Tipografico l'ordine nella loro

Regole della prudenza degli Oſſervanti.

ANNO 1666

loro precedenza, imponendosi, che a' soli Superiori competa luogo più degno nel tempo, che attualmente governano a sola riserva di quelli, che benemeriti dell' Universale Religione vi hanno preseduto come Generale, e perciò dover sedere, ed aver luogo dopo il Ministro, o Vicario Generale dell' Ordine, il Commissario Generale, poi il Ministro Provinciale, quando però il Commissario trovasi fuor dell' attuale esercizio del Commissariato, così il Visitatore, quelli, che Provinciali hanno deposto l'Uffizio, e gl' altri stati Commissarj Generali, Vicarj dell'Ordine, o Ministri godano la preminenza sopra ogn' altro in maniera, che il solo Superiore locale loro sovrasti nel luogo più onorevole, ancor che fosse solo Vicario, in assenza però del Guardiano. Dopo i Guardiani, e benemeriti suddetti debbano precedere i Sacerdoti per ordine di anzianità della loro Professione, ed indi i Cherici, e per ultimo i Laici. Così la Bolla dispone intorno al fumo della preminenza fra persone, quasi che annichilatesi per amore di Dio, scalze, povere, mendiche per volontà, le quali abbassandosi alla sofferenza de' disagi corporali, negli stenti del Pane accattato, nella nudità, e nelle penitenze, non puole poi scender tanto basso, che resti estinta l'alterigia della mente più indomabile, perchè più nobile del Corpo, e perciò chi la vince è più che uomo, quando uomini quasi disumanati, come i Frati dell' Ordine Serafico non sanno generalmente vincerla.

Bolla intorno a' Romiti di Camaldoli.

Più ragionevole fu l'altra Bolla del giorno ventesimo di Gennajo intorno a' Romiti Camaldolensi di San Romualdo, i quali celebri per austerità quanto i Francescani per povertà; avevano una Costituzione, che pareva una norma accurata d'esatta disciplina, ed era in sostanza un dissipamento dei due maggiori capitali dell' austerità del proprio Istituto, fondato sopra la solitudine, ed il silenzio. Perocchè disponeva essa, che ogni Anno convenissero i vocali insieme, una volta nel Capitolo Generale, e un' altra nella Dieta di maniera, che quelli de' Monasterj remoti stavano quasi che sempre in moto con dispendio ne' viaggi, e col più importante dispendio dell' osservanza dell' Istituto medesimo, che volendo i Professi Romiti sequestrati dal Mondo, aveansi Pellegrini per le Osterie, e sulle continue vetture, e tanto più gravoso riusciva tale moto perpetuo, quanto, che la medesima Congregazione propagatasi in molte Case nel lontano Regno di Polonia, non erano giunti i Vocali in Italia a' Congressi, che altri doveansi muovere per intervenire a quello dell' anno futuro. Deliberò pertanto il Pontefice, che ogni due Anni si raccogliesse il Capitolo Generale, ed il terzo la Dieta, estendendo l'Uffizio del maggiore, e del diffinitorio agl' interi tre anni, che assorbiva detto decorso di tempo; tanto più, che i suddetti Superiori maggiori, e Visitatori, sì i Locali in tanto poco tempo, che trovavasi prefinito al loro Ministerio, non potevano agiatamente istruirsi della qualità de' Professi, che governavano, e dello stato temporale de' Monasteri, notizie sì essenziali per ogni reggimento di comunità, che senza di esse si dirigono i provedimenti ancora essenziali alla cieca, con quel successo, che un valente Corriere si dasse a correre cogl' occhi bendati. Sotto il nono giorno di Agosto fu inDe' Canonici Regolari.
di Alessandro benefico ad un benemerito Ordine della Chiesa, cioè a' Canonici Regolari di San Salvatore di Sant' Agostino, agl' Abbati generali del quale onorati da' Sommi Pontefici dell' uso della Mitra, ed altre Insegne Vescovali, nelle loro Chiese pareva di avere tali prerogative di decoro troppo nascoste, quando non ne appariva contrasegno visibile nel Sagro Emporio della Cappella, e Corte Pontificia dove dovevano comparire col solo Abito comune a tutti i loro Religiosi. Fu pertanto loro permesso anche in detti luoghi l'uso della Mozzetta, della Mantelletta, della Beretta, ed Anello Vescovale, imponendo a' Maestri delle Cerimonie, ed ad ogni altro Giusdicente, tanto dentro, quanto fuori di Roma di difendere loro tale prerogativa. Ed essendosi finalmente concordati i Monaci Cisterciensi intorno alle loro controversie di mangiare, e non mangiar la Carne, mediante l'Opera del loro Generale Claudio Vaussin, che vi si impiegò per ordine dello stesso Pontefice, e compilatesi di unanime consenso tanto degl' Astinenti, quanto degl' Osservanti le loro Costituzioni; fu pronto esso di corroborarle colla confermazione Appostolica sotto il dì decimonono di Aprile, imponendo loro, che raccolto il Capitolo Generale, indi all' anno si depurassero Monasteri distinti in Francia per gl' Astinenti, Rigidi, e stretti Osservanti, perchè separati da più larghi Osservanti rinvenissero quella

Cisterciensi.

quie-

Digitized by Google

ANNO 1666

quiete, che già o per scrupolo, o per inquietudine avevano perduta.

5 Se io questa Bolla restò stabilita la concordia fra' Monaci Francesi, nell'altra dell'ottavo giorno di Febbrajo restò estinta una contesa fra' Frati Spagnuoli; portatosi un ricorso al Papa dal Generale de' Predicatori, o siano Domenicani, contro quelli della Redenzione degli Schiavi delle Provincie di Castiglia, di Aragona, e di Andaluzia; perchè avessero usurpato l'Abito della Religione di San Domenico i loro Terziarj di Veste scapulare bianco, e di Cappa, e Cappuccio negro. E ben con ragione teneansi lesi nell' usurpazione di un' Abito di tanto credito per i grand' uomini, che l'anno vestito, e di tanta antichità, e nobiltà donde egli è disceso, attesochè l'Abito di Lana bianca fu il più antico nel Clero, come attesta del suo proprio Sant' Ilario nella Pistola ad Abram, e Sant' Atanagio Vescovo di Napoli, ed Onorio Antisiodorense vissuti nel quarto, nono, e decimo Secolo, anzi più precisamente Sant' Agostino, come egli stesso scrisse a Sabida nella Pistola duecento, e quarant' otto; E lo conferma il successo perchè Galesio Africano Canonico discepolo del medesimo assunto co' suoi Colleghi al servizio della Basilica Lateranense usò lo stesso colore, rimasto poi alla Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, anzi nello stesso Sommo Pontefice, e San Domenico, che fu parimente Canonico sotto la Regola dello stesso Santo Dottore, volle, che i suoi Professi vestissero di bianco, quanto alla Tonaca, sendo poi lo scapolare come una Stola di Celeste candore stata esibita dalle mani della Beatissima Vergine Maria. La Cappa negra fu l'antica sopravveste de' Canonici Corali chiamata Cloca, per la similitudine, che ha colla Campana stretta alla sommità, larga nell' infimo, e ne fa menzione il Concilio di Basilea nella sessione ventunesima, e la Storia di Giacomo da Vetriaco, e di Stefano Tornacense, anzi le stesse Costituzioni di Benedetto Duodecimo Papa, chiamandola Clocia, Mantello, o Rotondello, ed il Cappuccio sopra umerale, e l'antico Birro, Insegna visibile de' primi Fedeli nelle persecuzioni della Chiesa. E così un' Abito sì venerabile venuto dalle mani della Madre di Dio, usato dal Clero, e Canonici, e da' Cristiani primieri nobilitati dell' uso, e da un Patriarca sì benefico come San Domenico, e da un San Tommaso d'Aquino Angelo delle Scuole, e da numerosi Papi, Cardinali, Prelati, e Santi, de' quali fu sì feconda la Religione de' Predicatori, non poteva per verità tollerarsi ne' Frati della Mercede, per l'equivoco a cui poteva soggiacere chi gli guardava, perchè per quanto sia insigne quell' Ordine, tanto non può gareggiare col Domenicano, perchè come nessuno cambiarebbe la propria coscienza con altra, che non si vede, così all' opposto nessuno tollera di cambiare la visibile divisa di ciò, che professa, o di renderla equivoca con altra men nobile. Onde fu dalla suddetta Costituzione Pontificia proibito a' detti Terziarj della Mercede di usar nel loro vestire la Cappa negra sopra la Tonaca bianca per non confondersi co' Domenicani, incaricandone l'osservanza, e l'esecuzione a' Vescovi Diocesani come Delegati Appostolici.

Bolla intorno all'Abito de' Domenicani.

6 Altra contingenza correva intorno alla stessa Religione de' Predicatori di San Domenico, la quale avendo costituito l'antico metodo del proprio reggimento sotto il Ministro Generale io diverse ampie Provincie maggiori per ambito di ogn' altro Ordine de' Regolari, ed essendo quella di Germania, o sia Teutonica amplissima, i Religiosi della Stiria, che godono in detto Contado cinque soli Conventi, volevano separarsi, costituendo un Provinciale a parte, perlochè fu obbligato Fra Gio: Battista Marini Generale dello stesso Ordine proibir loro tal novità, imponendo con una sua lettera Pastorale, che leggesi inserita nella presente Bolla, l'osservanza della stabilita integrità di tutta la Provincia Teutonica sotto un solo Provinciale, nella qual lettera di frase alta intonò loro sotto il settimo giorno di Marzo dell' anno sessagesimo primo di questo Secolo, che San Basilio aveva dichiarata l'oscurità, colla quale lo Spirito Santo aveva parlato per bocca del Profeta Esaia quando scrisse, che *il Signore faceva la pace creando il male*, mentre la piana intelligenza di queste parole dissuona dalla Cattolica Dottrina, che Dio non può esser cagione, nè principio del male, spiegando, crearsi il male, quando dal medesimo male (come dal nulla) si ricava il bene, e benchè le cagioni umane inferiori a Dio, non possino mai godere la potenza di creare, nondimeno quando si sforzano gli uomini di dedurre dal male il bene, possono dire d'imitare il Creatore; E quindi esso vegliando

Bolla circa la Provincia Teutonica de' Domenicani.

ANNO 1666

gliando sopra il Gregge comessoli, studiavasi, che i mali, che vi nascevano si cangiassero in bene, che in certo modo creavasi, quando stabilivasi dalla confusione l'ordine, dal rilassamento la disciplina, da perturbamento la tranquillità, e perciò potersi dire per imitazione di Dio, che facendo la pace creava il male, e detestando la divisione, o la separazione della Stiria dalla Provincia Teutonica ne faceva severo divieto in pena d'incorso nella violazione dell'Ubbidienza giurata da' Professi, i quali esibendosi tepidi a prestarla con prontezza a tal decreto del loro Superiore maggiore, fu forza ad istanza del Procuratore Generale Teutonico, poco ubbidito da i Religiosi de' cinque Conventi della Stiria armar il decreto della Suprema autorità Appostolica, che con speciale Bolla del nono giorno di Giugoo interpose il Pontefice Alessandro.

7

Ex Oldoino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali

Parea intanto strano alla Corte, che moltiplicandosi tutto il dì le vacanze de' luoghi oel Sacro Collegio, il Papa fosse sì tardo a pubblicare i sei Cardinali già creati, oon che a crearne de' nuovi, ma le contingenze, e li riguardi, che seco porta la direzzione di uno Stato ooo possono comprendersi da chi siede ozioso alle interpretazioni, o allo scuro, finalmente il decimoquinto giorno di Febbrajo uscì dal petto di Alessandro nel Concistoro la pubblicazione di detti sei Cardinali, creati già due Anni prima, e furono Alfonso Litta figliuolo del Marchese Pompeo, e di Lucia Cusani Nobili Milanesi, che ascritto al numero de' Prelati di Roma, governò la Città di Rimino, Orvieto, Spoleto, e Camerino, e poi Vice-Legato di Ferrara, e di Romagna, che furono tutti gradi di merito, e di lode per lui, a fin di farlo succedere alla Cattedra Metropolitana di Milano, dove la difesa della Giurisdizione Ecclesiastica con quei Regj Fiscali fu sì vigorosa, e sostenuta da lui con tale fortezza, che come a forte Guerriero li fu debita la Coroon trionfale col Cappello Cardinalizio. Il secondo fu Nerio Corsini figliuolo del Marchese Filippo, e di Maddalena Macchiavelli Nobili Fiorentioi, il quale assunto fra' Giudici del Fisco Ponteficio, che chiamano Cherici di Camera, fu dal Pontefice Innocenzio col Titolo di Arcivescovo di Damiata spedito Nunzio Appostolico in Francia, di dove tornato a Roma per gli accidenti già riferiti da noi, fu proposto all' amministrazione delle rendite della Camera Appostolica Tesoriere Generale, ed assunto al Cardinalato col Titolo de' Santi Nereo, ed Achileo. Il terzo fu Paluzzo Paluzzi degli Albertooi Cavaliere Romano, che fornito di una chiarissima mente per ogni grand' affare, dal Collegio de Cherici di Camera fu all'Uditorato Generale della medesima, ed al Cardinalato col Titolo di Santi Dodici Appostoli, colla sequela poi di quella fortuna, e di quei meriti colla Santa Sede, che racconteremo. Il quarto fu Cesare Rasponi figliuolo di Francesco, e di Clarice Vaini Nobili di Ravenna, che attinenti per sangue alla gran famiglia Barberina, questo rispetto aprì il campo all'esercizio di quelle gran prerogative delle quali ornavasi il di lui animo pio, giusto, capace, e discreto, e quindi pigliato l' Abito Prelatizio servì Canooico alla Basilica Lateranense, ed al Governo dello Stato Temporale, come uno de' Relarori delle Cause della Consulta de' Rei, che chiamano Ponenti, della quale fu poi anche Segretario con somma lode. Indi gli avvenimenti decorsi colla Corte di Francia aprirono più largo campo ad ammirarsi la di lui destrezza in maneggiarne l'assettamento, come raccontammo, e riuscito col suo parere, e ministerio in ogni più arduo affare, riuscì Cardinale col Titolo di San Gio: della Porta Latina. Il quinto fu Gio: Nicola Conti, figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsini del più alto sangue di Roma, che io una nobilissima indole degna di Principe fra' Prelati esercitò la Commissione dell'Armi nelle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Romagna, indi con somma gloria la Vice-Legazione d'Avignone, il Governo della Marca, ed in fine quello di Roma, che lo portò pieno di merito per candore de' costumi, per integrità di giustizia, per vigilanza fra gli applausi di tutta la Corte al Titolo Cardinalizio di Santa Maria Traspontina. Chiuse la Promozione Giacomo Nini figliuolo di Girolamo, e di Catterina Ceretani Nobili di Siena, che con abilità di scrivere pulito ajutò nella Segreteria di Stato, quando il Papa la dirigeva da Prelato, e Cardinale, come poi tirandoselo seguace nella fortuoa più sublime del Pontificato, gli appoggiò la Segrereria de' Memoriali, la carica di Mastro di Camera, ed anco dopo quella di Maggiordomo col Titolo Arcivescovile di Corinto, sublimandolo poi al Titolo Cardinalizio, e Presbi-

Litta. Corsini. Paluzzi. Rasponi. Conti. Nini.

Digitized by Google

ANNO 1666

Presbiterale di Santa Maria della Pace, così le fortune eminenti, o i meriti incomparabili del Pontefice Alessandro valevano ad altri ancora per ingrandirsi. Compita la pubblicazione di detti sei Cardinali ne creò altri quattro, che poi pubblicati in altro tempo colà li riferiremo.

8 *Ex Oldovi-no Tom. 4.* Morte de' Cardinali Corrado.

Se la beneficenza del Papa provedeva la Chiesa di Cardinali nuovi, la morte andava involando gli anziani, e quindi il giorno diciassette di Gennajo rapì il Cardinale Giacomo Corradi, che trovavasi impiegato nell' importante Carica della Dataria Appostolica, il di cui Ministero sendo dispensiero degli assegnamenti per gli stipendj Temporali del Clero, e per la concessione delle Grazie Spirituali nelle dispensazioni Pontificie, dee venire esercitato da' Soggetti di quella probità, e di quella Dottrina ne' Canoni, della quale era egli ornato. Aggravato dal male lasciò il Palazzo, e ritiratosi alla quiete nel Giardino de Mattei, detto la Navicella, ivi trovò l'ultimo riposo nell' Eternità, come fa sperare la Cristiana condotta de' suoi costumi. Scrisse erede il proprio Titolo Cardinalizio, e lo Spedale della Consolazione, sendo stato Sposo della Chiesa di Jesi pochi mesi senza vederla. Il mese seguente di Febbrajo rapì colla morte il Cardinale

Franciotti.

Marc' Antonio Franciotti, che in un piccolo corpo racchiudea un' Anima di gran zelo per il servizio di Dio, massimamente nelle Sacre funzioni, alle quali il fervore del medesimo portavalo sempre il primo, nè fu minore il zelo pel culto della Giustizia, del quale ne diè continue prove nella Legazione di Romagna, ed in quelle Congregazioni, alle quali trovavasi ascritto. Resse ancora la Chiesa di Lucca con aspre contese con quel Fisco Laicale sopra del vindicar co' termini incorrotti della Ragione Canonica la libertà Ecclesiastica; la rinunziò, passando il residuo della sua vita in Roma fino all' età di settantaquattro anni. La gran qualità del Cardinale

Colonna.

Girolamo Colonna non potè renderlo esente da un colpo, che improvvisamente lo atterrò. Era egli stato dopo il Cardinalato assunto alla Chiesa di Bologna dallo stesso Papa Urbano, che avevali anco esibita quella di Milano, ma non trovando soddisfazione in quel Clima si ricondusse a Roma, ove risiedè Protettore de' Regni d'Aragona, Sardegna, e Catalogna, e dovendo poi tragittare per Italia in Germania la figliuola del Re Cattolico, Sposa dell' Imperadore Leopoldo Infanta Margherita, fu egli incaricato di accompagnarla, ma sbarcato a' Lidi di Liguria, servendola nella Terra del Finale, ivi il quarto giorno di Ottobre morì con fama di Principe retto, e di zelante Ecclesiastico, che sostenne contro quei Grandi, che pretendevano parità di trattamento l'eminenza della sua Dignità con somma lode di fortezza, e di decoro. Dall' Ordine de' Diaconi passò al Presbiterale col Titolo di San Lorenzo in Lucina, dopo averne ottati due altri anteriormente, morendo poi Vescovo di Frascati. Altro Principe Cardinale involò la morte, che

De' Medici.

fu quel de' Medici, Decano del Sacro Collegio, mancato in Fiorenza il giorno decimonono di Giugno sopra l'Anno cinquantesimo del suo Cardinalato ottenuto da Paolo Quinto per le occorrenze, che lo chiamarono in Roma, esercitò la Protezione di Spagna, resse le Chiese di Sabina, di Frascati, e di Ostia, e Velletri con fama di zelo, e rettitudine. Le quali virtù si estinsero dopo aver lungamente fiorito nella Vita del Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli defonto il terzo giorno di Novembre più che ottuagenario, il quale avendo nel reggimento di quella gran Chiesa dati esperimenti di somma desterità, come narrammo in quelle rivoluzioni, non lasciò di esibire quelle di una costanza degna di un Petto Sacerdotale per difesa dell' Immunità Ecclesiastica ostilmente attaccata alle volte da' Ministri Regj.

Filomarino.

9 *Ex Brusen. & Gazzot.*

S' interpose fra gli atti delle riferite Beneficenze del Papa un disturbo, che lo portò alla necessità di un preciso risentimento contro la Tutrice Reggente di Mantova, perochè morto fin dall' Anno passato quel Duca Carlo in età florida per Anni, ed arida per quelle intemperanze sensuali, che spremono a forza di piacere disonesto l'umido radicale, con una chimica sebben naturale per eccesso velenosa, aveva lasciata Tutrice del piccolo figliuolo, e Duca successore ne' suoi Stati in età di tredici Anni, l'Arciduchessa Isabella Clara, la quale veniva sottoposta alla solita prepotenza de' Ministri favoriti, l'autorità de' quali corrotta per lo più dalle passioni proprie infloisce alla corruzione della gloria de' Principi, presso quali occupano il posto d'immoderato favore. Per tali mezzi depravati dall' interesse, quella Corte riguardava la Sinagoga degli Ebrei con parzia-

Disturbo fra la Corte di Roma, e di Mantova pel discacciamento dell' Inquisitore.

ANNO 1666

zialità indegna della loro meritata schiavitù, e come l'odio de' medesimi contro la Religione Cristiana supera l'orgoglio connaturale, quando si veggono possenti, così in Mantova tenevansi non schiavi, ma come liberi, e quel che rende più obbrobrio alla tolleranza, che ancora cimentandosi col foro della Chiesa erano in un'esecrabile possesso per li successi preteriti di rimaner Vittoriosi. In questo stato sì mal disposto per i Ministri della Religione, esercitava in quella Città la Carica d'Inquisitore contro gli Eretici, ed Infedeli Frà Giacinto Maria Graoara Domenicano Genovese, che in osservanza degli Editti Ecclesiastici volle forzare gli Ebrei d'intervenire, secondo il solito, alla Predica nella Chiesa di San Domenico, pochi de' quali si dimostrarono ubbidienti, ed altri vi pervennero sul fine. Sopra tal disubbidienza chiamò l'Inquisitore il Massaro del Ghetto a dir la cagione per la quale non erano incorsi nelle pene i negligenti, ed egli allegò il Privilegio concesso all'Università di quella Sinagoga di non poter esservi forzati, ed incaricatoli di farli vedere detto Privilegio, e veduto lo ritenne, considerandolo insussistente, come che il Prencipe secolare non possa co' di lui Indulti pregiudicare alla ragione, che ha la Chiesa sopra gl'Infedeli, massimamente Ebrei, come suoi servi, perchè sebben non puol essa forzarli ad abbracciar la Fede Cristiana, puol antepor loro i mezzi perchè riconoschino i proprj errori, ed acciocchè non possino allegare l'ignoranza forzarli ad ascoltare la Predica, o le altre Istruzioni, che i Prelati stimassero confacevoli a disingannarli. Sopra tal retenzione de' Privilegj Ducali fatta dall'Inquisitore corse l'Ebraismo più possente, se non per eloquenza, per borsa a recar querele alla Corte; la quale per mezzo del primo Ministro Conte Marc'Antonio Vialardi, spedì una squadra di armati a forzar l'Inquisitore alla restituzione della carta, anzi alla partenza dallo Stato di Mantova, come egli vi si dispose, ma con animo libero da virile Sacerdote, che conservando fra quella ingiusta violenza intero, proferì contro i soldati, che lo accompagnavano, e contro chiunque avesse loro imposto l'esecrabile attentato, la dichiarazione dell'incorso nella scomunica maggiore, e nell'eterna maledizione, alla qual voce essi impallidirono; renduti estatici, come lo stesso Inquisitore discacciato ci raccontò, quando passato a Ferrara, ed indi impiegato ad esercitare lo stesso Carico in Ancona colà ci parlammo.

ANNO 1666

Pervenuto tale ragguaglio a Roma i Cardinali Generali Inquisitori ne fecero relazione al Papa, a cui parve sopramodo strano, che la pietà della Reggente Archiduchessa alzasse un'esempio disconvenevole alla imitazione del Duca Pupillo di far conculcar la Chiesa Cattolica dalla Sinagoga Ebraica, e di malrattare a compiacimento di gentame perfido, abjetto, e schiavo la rappresentanza della Santa Sede, fece perciò ricordare al Ministro Mantovano, che risiedeva in Roma quanto funesti fossero stati gli avvenimenti in quella Città per cagione di tenere gli Ebrei fuori di quell'abjezione, nella quale per sostituzione di colpa ereditaria gli ha condannati la Divina vendetta, mentre predicandovi Frà Bartolomeo da Saluzzo Minore Osservante Riformato nell'Anno secondo di questo medesimo Secolo, Uomo celebre per santità, e stomacato di veder l'Ebraismo in tanto conto presso il Principe, disse, che se tale enorme sconcio non si correggeva, l'ira di Dio nell'Anno trentesimo avrebbe soddisfatto alla violenza, che pativano le Leggi Sacre, per la quale libertà di Appostolica Predicazione, fu per la potenza Ebraica discacciato da Mantova; il sacco della quale accreditò a suo tempo la Profezia, e la mancanza della Prole ne' Duchi Francesco, Ferdinando, e Vincenzio, rendè tanto stimabile il Vaticinio, che meritava riflessione in un caso poco dissimile come era il corrente; ma facendo poca impressione le monizioni per far conseguire al foro della Chiesa la debita soddisfazione, fu commesso al Cardinale Donghi Vescovo di Ferrara la compilazione del Processo per verificare il fatto del discacciamento dell'Inquisitore, dal quale liquidati i nomi de' soldati, che vi assisterono furono per cedoloni scomunicati, avviandosi poi gli atti contro i Ministri della Corte, e contro la stessa Archiduchessa Reggente con quella lentezza, e circospezione, che meritava più l'alta qualità della di lei Augusta Prosapia, che la condescensione prestata a' proprj Ministri corrotti dall'oro dell'Ebraismo, e quindi il Cardinale maturando ogni istanza del Fisco, bilanciando ogni sua risoluzione colla maggiore pazienza, diede tempo, che gli Uffizj dell'Imperatrice Leonora Zia del Duca intepidissero

10

Ex Brusson. prima edition. Veneta.

Risentimento di Roma per detto successo

ANNO 1666

differo le focose deliberazioni di Roma, dove finalmente i Cardinali Inquisitori impetrarono dal Papa, che restituito l'Inquisitore discacciato all'esercizio della sua Carica, fatto accogliere da' Ministri Ducali colle debite forme di onore, e tali, che palesassero la detestazione dell'operato, ogni altr'atto si sospendesse, a riserva del primo Ministro Conte Vialardi, che onninamente volevasi, che passasse personalmente in Roma per ricevere la pubblica assoluzione dalle Censure incorse, ma ancora in questo l'Imperatrice suddetta addolcì il rigore, col motivo della di lui età settuagenaria, impotente a viaggio così lungo, e quindi fu data facoltà al Vescovo di Mantova di assolverlo.

11 Il pensiero, che ricercò l'esame del suddetto avvenimento di Mantova per agitare la mente del Pontefice Alessandro, fu finalmente impiegato in affare di sostanza, quando il seguente ebbe il soggetto di mera vanità, ed apparenza rispetto al Cerimoniale, il quale versando intorno al regolamento delle preeminenze, queste, benchè invisibili, sono sostanziali fra Grandi, essendo esse effluvj della maestà, e rincontri della vera, e pretesa eccellenza de' meriti proprj, e però un' apparenza, che è tutta sostanza. Accennammo, che nominato il Cardinale d'Aragona all'Arcivescovato di Toledo doveva lasciare la Reggenza di Napoli, dove trovavasi, e sostituitoli Vice-Re il proprio fratello Don Pietro, che esercitava l'Ambasciata del Re Cattolico in Roma. Giusta al solito il Pontefice Alessandro negli ultimi giorni precedenti la sua partenza lo chiamò Ospite del Palazzo Appostolico, facendolo una mattina seder seco a mensa. In questo banchetto trovarono da opporre i poco pratici de' Riti Pontificj per veder il Papa venir servito all'apprestamento delle Vivande da' Vescovi assistenti al Soglio della Cappella ne' Divini Uffizj, dove asserivano risplendere dicevolmente la maestà in un'azione sublime del Sacrifizio proprio del Sommo Sacerdote, assistito da' Confratelli nel Vescovato, ma il vederli Ministranti alla Mensa comune come Vivandieri avvilire l'eccellenza della loro Sagrosanta Dignità, fatti Serventi della Scalcheria. Ma la riflessione non li lasciò contaminati di sì vile Ministero, perchè simili Riti introdotti dalla ragione, e canonizati dalla consuetudine della Chiesa, debbono custodirsi per decoro del Sommo Sacerdote Vice-Gerente di Gesù Cristo, il quale assiso dopo il di lui digiuno di quaranta giorni alla mensa per esservi stato servito dagli Angeli, sebben non costituisce esempio imitabile, rappresentò però il successo una tale figura, che chi è stato investito della di lui podestà in Terra, anche alla Mensa riceva Serventi dell'Ordine Gerarchico, come sono i Vescovi, i quali chiamandosi fratelli suoi, ed esso Papa loro primogenito per una chiara insinuazione della Sacra Scrittura, intorno al Patriarcato dell'antica Legge, tale prerogativa, che al primogenito, che aveva i diritti del Sacerdozio, i fratelli non solo fosser soggetti, ma serventi in atti i più rispettosi di ossequio, leggendosi tutto esteso nella Benedizione data dal Patriarca Isac a Giacobbe nelle parole precise della Genesi in darli l'Investitura bramata. *Sii tu Signore de' tuoi fratelli, e si ginocchino avanti di te i figliuoli della tua Madre*, i quali due avvenimenti tratti dalla Sacra Storia dal Nuovo, e dal Vecchio Testamento, rendono la consuetudine onesta, legittima, non dissonante dalle Insinuazioni Divine, che non è sconcio, che il Sommo Pontefice si faccia servire per dicevole pompa della sua Maestà in una Mensa solenne da' suoi fratelli Vescovi inferiori ancora in senso di quei mali Cattolici, che non lo vogliono se non colla preeminenza di Dignità come Primogenito, non che presso di quelli, che lo riconoscono con verità per Monarca della Chiesa Universale. Ma questi erano vaneggiamenti della critica degli oziosi. L'altro emergente in questo stesso rincontro fu più considerabile guardato per lo stesso verso dallo spinoso Cerimoniale fra i Grandi, mentre sendo ancora il detto Vice-Re Ospite del Papa s'incontrò con lui camminando per Roma, e sceso di Cocchio si prostrò ne' ginocchi avanti la Seggia, nella quale il Papa dimorava, che dell'atto di rispetto mostrò gradimento, e corrispondenza, dandole la Benedizione, della quale però non si soddisfece Don Pietro, pretendendo, che il Papa dovesse fermarsi, e prorotto in querele allegò l'esempio di Urbano Ottavo, che simile cortesia praticò col Conte di Monterei alloggiato parimenti come Vice-Re in Palazzo, dove furono fatte diligenze per rinvenire o la sussistenza, o la vanità delle di lui doglianze, ma non trovandosene memoria fu ricercato il Registro della Repubblica Ve-

Ex allegato Bruson.

Disturbo in Roma col nuovo Vice-Re di Napoli.

Ragione per la quale il Papa vien servito da' Vescovi alla Mensa.

ANNO 1666

Veneta solito essere il più accurato in queste materie, del quale si ebbe rincontro della verità del successo, ma il parere del Senato a cui il Vice-Re si era rimesso non incontrò la di lui pretensione, giudicando l'atto di Urbano per mera cortesia, senza l'obbligo al Sommo Pontefice di fermarsi in istrada per far accoglienza a nessuno, e convenne a Don Pietro di quietarsi, benchè partito da Roma carico di grazie dal Papa, e di disgusto dalla sua passione, che palesò poi pervenuto in Anversa, facendo levare in Chiesa il Cuscino al Vescovo Diocesano, che doveva ginocchiarseli accanto, e spogliar del Rocchetto i Vescovi di Monopoli, e di Lesina prima di ammetterli alla sua presenza, per aggravare nella persona de' Vescovi inferiori il loro capo in vendetta non degna di tant' uomo, il quale mostrò di esser portato dalla passione alla colera, se quest' ultimo fatto del Rocchetto fu vero, da che essa si sfoga, e sul vero, e sull'apparente, e sul falso, mentre l'uso del Rocchetto Prelatizio è insegna di sontuosità di Abito, ed il non uso è segno di abito dimestico, e quindi il vestirsene i Vescovi è decoro di chi li riceve, ma forse che vi sarà stata altra cagione, e sarà quella, che i Vescovi in Napoli non lo usano se non nella Visita del Nunzio, e del Cardinale come abito da Corte Ecclesiastica non da Secolare, e perciò il Vice-Re non averà permessa novità, già che non mancano rincontri del suo senno riconosciuto per sommo anche dallo Stotico, che riferisce i recitati avvenimenti.

12 Anche un'altra emergenza di Cerimoniale diede occupazione alla Corte Pontificia quest' Anno co' Spagnuoli, che venivano, se la suddetta fu co' Spagnuoli, che se n'andavano; imperochè concluso l'accennato Matrimonio fra l'Imperadore Leopoldo, e l'Infanta Margherita figliuola del defonto Re Cattolico, dovea essa approdare per Mare in Italia per passare per la Lombardia in Germania, e ricercava perciò la convenienza, che il Pontefice Alessandro mandasse un Cardinale Legato a benedirla, e ad implorare da Dio la felicità delle sue Nozze, sul frutto delle quali aveva fatto tanto assegnamento il Cristianesimo per necessaria propagazione dell'Augusta famiglia Austriaca, e deputò a tal Ministero la persona del proprio Nipote Cardinale Chigi, che delegato in Concistoro apparecchiavasi al viaggio

Ex allegat.

Viaggio della Imperatrice Sposa, e disparere col Papa.

ANNO 1666

di Milano, facendo le solite Visite del Sacro Collegio; ma le antiche indisposizioni della salute del Papa s'inaspprirono tanto in quest'Anno, che non consentivano nè i pubblici rispetti dello stato, nè i privati, che rimanesse privo dell'assistenza del Nipote suo primo Ministro, e quindi lo stesso Alessandro scrisse un Breve all'Imperatrice Sposa per accertarla della cognizione, che aveva sopra la convenienza di farla benedire dal proprio Nipote nel suo passaggio per Italia, ma che non permettendoli di allontanarlo le sue note infermità, pregavala di accogliere un'altro Cardinale, che averebbe spedito all'adempimento della parte medesima, avendo già meditato di delegarvi il Cardinale Caraffa Legato di Bologna. Rispose la Sposa trovarsi nell'istruzione datali dalla Reggente sua Madre, che il Legato Appostolico sarebbe stato il Cardinale Nipote, e che ora il cambiamento doveva farsi di consenso di lei, e del Consiglio di Madrid, di dove già essa era partita, e non servendo il tempo, avanzandosi il viaggio dell'Imperatrice, crescendo il male del Papa, difficultando il Consiglio di Spagna far ricever Legato di condizione inferiore al Chigi, che fu mandato in Francia, il tempo passò, ed il Legato non si spedì, attesochè era la medesima Sposa già stata sposata a Madrid, come Procuratore dell'Imperadore Leopoldo dal Duca di Medina delle Torri, e consegnata al Cardinale Colonna, ed al Duca d'Alburquerque Francesco Ferdinando della Queva, intraprese il viaggio verso l'imbarco, e caduta malata in Denia non potè riceverlo in Barcellona prima del decimo giorno di Agosto, dove attendevala allo sbarco di trentaquattro Galere, composto dalle squadre della Monarchia, da quelle di Toscana, e di Malta, sopra le quali il giorno ventesimo del detto Mese sbarcò al Finale, dove Don Luigi Ponce di Leon Governatore di Milano passò personalmente ad accoglierla con magnificenza di albergo Reale, con Archi trionfali, e con tutti i numeri di cose, che può compire la pompa di un sontuoso ricevimento. Accorsero i Principi, e Signori vicini a visitarla, e per il più cospicuo il Principe Mattia fratello del Gran Duca Ferdinando, col quale non ebbe rossore l'alterigia Spagnuola dell'Arburquerque, ed altri Grandi di emulare del pari, volendoli accordare il Titolo di Altezza nel solo caso, che ne fosse

Digitized by Google

ANNO 1666

fosse prima onorato esso dal Principe, la prudenza del quale assettò sì bene le cose, che sbarcato dalla Galera, passò al Palazzo dell'Imperatrice, entrato senza trattar con nessuno de' Grandi, complito con lei, e sferrato per il ritorno, assorbì tutto il tempo di sole sei ore. Vi comparve ancora il Marchese Montecuccoli Ambasciatore straordinario di Cesare, i Deputati del Senato di Milano, verso dove incamminatasi, e giuntavi ascoltò tutti gli Ambasciatori de' Principi Italiani, anzi de i Svizzeri, e dissolvendosi quella gran Città in solennissime pompe, non lasciò a desiderarsi nissun rincontro del giubilo, col quale accoglieva una Principessa figliuola del loro immediato Re, e Sposa del loro diretto Sovrano Principe l'Imperadore. Partita poi per Germania la Repubblica Veneta nel suo Stato fece servirla dal Senatore Silvestro Valiero, che gareggiò ne' dispendj, e nella magnificenza più con quella della Corte propria di Spagna, che con quella di Milano, di che gli Augusti Sposi palesarono gradimento, avendolo assunto al grado di Cavaliere, sebben le di lui pregiate qualità lo portassero più avanti col tempo.

13 Occupato dunque il Governatore di Milano Ponce di Lione in sì grande imbarazzo visibile dell'Albergo suddetto, ed invisibile del Cerimoniale cogli Inviati de' Principi, che capitarono ad ossequiare l'Imperatrice, che per l'altezza del suo contegno pochi pervennero a parlarli, aveva dianzi assunto un più importante affare, che poteva cangiar sovversione al riposo d'Italia, e ben fu valevole la di lui autorità, e diligenza a porlo in calma. Scorre il gran Fiume Pò in mezzo alla vasta pianura di Lombardia, ed allargando l'Acque in uno spazioso Alveo, divide gli Stati del Duca di Modona da quelli di Mantova, a cui spetta la Terra di Viadana, ed al primo quella di Bersello, che sono i due Forti, che premuniscono amendue i Confini; nel mezzo poi della corrente spuntano alcune Isole, che o in pari distanza delle Ripe, o non soggette alla disposizione del diritto civile, che appartengano al Signore della Ripa più prossima, che non è stabile, e perenne in un sito medesimo il corso dell'Acque, per antica consuetudine tenensi comuni all'uno, ed all'altro Principe, come ancora comune la ragione di pescare nella medesima corrente tanto a' Vassalli di Modona, quanto a' Mantovani, i quali esercitandosi in pesche furono quelli di Bersello infestati co' colpi d'Archibuso da' Soldati di Viadana, colla morte d'uno de' Modonesi, restato l'altro prigione condotto in detta Terra, e ritenuto non ostante le istanze del Governatore di Bersello per la consegna, e li fu perciò necessario trovar ricompensa con rappresaglia de' Molini, e Molari dello Stato di Mantova; il Duca di Mantova, o sia la Reggente, spedì milizia, e Cannone, che occupata una dell'Isole comuni, ed alzatavi la Batteria principiò a percuotere la Ripa Modanese, gli offiziali, o custodi della quale datone ragguaglio al Duca, per ordine di lui fu eretta Batteria sopra l'altra Isola consimile con vicendevoli tiri di Cannone, non senza danno delle abitazioni, e degli abitatori di Viadana. Infastidì ragionevolmente questo successo il Governatore di Milano sul dubbio, che la scintilla accesa nell'acque divampasse in un' incendio universale per questa Regione, quando l'uno, e l'altro Duca poteva implorare l'ajuto o dell'una, o dell'altra Corona, che per l'istinto connaturale agli Statisti ha vigilante l'interesse di soccorrer tutti, più che non hanno i privati la carità di dar ajuto a' travagliati, e quindi delegò il Conte Vitalino Borromeo a Modona, ed il Marchese Lunati a Mantova, acciocchè con amichevole componimento rimanessero suppresse le discordie, che già eransi dilatate per occupazione dell'Isole controverse fra i Duchi di Guastalla, e Mantova incontro la Terra di Gualtieri, per difesa della quale i Modonesi avevano eretta altra Batteria, che percuoteva con danno Correggio Verde, rinforzatasi la Gente fino a sei mila Fanti, ed a quattrocento Cavalli. Pervenuti i Delegati a trattare colle due Corti, fu agevole di comporle presto per l'efficacia de' loro Uffizj, e per l'autorità della Monarchia di Spagna, che dava loro valore, e fu perciò stabilito, che ritirate da amendue le parti le Armi, proibite le ostilità tutto ciò, ch'era successo dalla metà del Mese d'Aprile in quà, non alterasse uo puoto le loro ragioni, tanto per il diritto della Pesca, quanto per il Dominio dell'Isole, e quanto alla ragione di far Legna ne' Boschi, dichiarandosi, che i motivi della controversia procedenti dalle azioni de' Vassalli dell'uno, e dell'altro Stato non potevano aver pregiudicato alle ragioni de' Principi, a' quali si riserbavano intatte

Ex Brietio, & Brusson.

Differenza de' Confini fra Modona, e Mantova, accordata.

ANNO 1666

te ancora per tutto ciò, che si fosse disposto per la presente concordia, la quale intendevasi, che loro le preservasse intere, e che in caso di nuovo emergente ogn'uno, che si tenesse aggravato dall'altro, dovesse portar le sue Istanze a Milano, di dove si sarebbe provveduto di rimedio per Giustizia agli aggravj, e di freno agli inquieti, e trasgressori colla forza, rimanendo così sedato il perturbamento, e rafferma ta l'autorità Castigliana arbitra in Italia; o per consenso delle parti, o per valore della potenza sopra i più deboli.

14 In Germania, oltre il viaggio scritto dell'Imperadrice Sposa, altro ve ne fu considerabile della Regina Cristina di Svezia, che fu obbligata dal ritardamento dell'esigenza delle sue entrate partir da Roma, e traversata l'Alemagna passar in Svezia, dove dovevano celebrarsi i Comizj, o sia Dieta di quegli Stati per la coronazione del piccolo Re Carlo, successo al defonto Genitore Carlo Gustavo, e paevale di temere, che la successione nella Corona rinunciata di altro Re diverso da quello, dal quale aveva essa esatta la promessa per il pagamento di ciò, ch'erasi riservato, potesse porlo in contingenza, potendosi figurare pur troppo agevole il contrasto di quei Ministri Luterani per l'astio, che dovevano professarle contro, come Cattolica, da che non ebbero orrore di darlene segno, ancor quando professando i loro errori, sedeva Reggente prima della rinuncia. Ma pervenuta a Stocolm trovò più Giustizia di quel, che credeva, perchè venne ristabilita la promessa, e disposte le cose, che gli assegnamenti corressero in Roma, dove la qualità della Regia del professato Cattolichismo, la libertà della Patria comune a tutti i Cattolici, l'accarezzamento del Sovrano, gli ossequj della Corte, l'allettarono al ritorno per l'amenità ancora de i di lei studj. Non era però pacifica la Reggenza del suddetto Re Pupillo, come sarebbe essenziale in quell'età, nella quale anche i Sovrani risentono pregiudizj gravi con tutta la potenza, mentre l'Università della Città di Brema, venuta per disposizione delle Paci generali sotto il Vassallaggio della stessa Corona di Svezia da Membro ch'era dianzi dell'Imperio Germanico, pretendeva di sostenere colle Armi gli antichi suoi Privilegj, vivendo suddita alla Svezia, come fu dell'Imperadore colla ragione del Voto nelle Diete Imperiali, e correvano

Ex Anonymo Hispano. Tom. 1. & Brietio.

Viaggio della Regina di Svezia. Pace stabilita fra quel Re, e la Città di Brema.

già molt'Anni, ch'essa sosteneva intrepida le sue ragioni contro la forza, e del presente, e del defonto Re Carlo non solo per la concordia fra Cittadini, mà per l'assistenza de' Principi di Germania, che la consideravano ancora compresa nelle prerogative de' loro Circoli, e particolarmente dall'Elettore di Brandemburgh, e de' Duchi di Bransuich, anzi dagli Stati d'Olanda, a' quali pesava, che lo Sveco stendesse libero il Dominio per quella parte, dove i loro traffici Mercantili pigliavano rilevanti vantaggi. Mirava intanto la Corte di Vienna di mal'occhio quell'incendio Marziale, che sebbene ardeva in un'angolo, poteva a lungo andare dilatarsi, e quindi coll'interposizione di Cesare fatta più stimabile per la Pace col Turco, come disimpiegato da quella gran diversione, conobbe la Reggenza di Svezia, che non era possibile mantenerlo più vivo, e convenne di spegnerlo colla Concordia, che la Città, e Contado di Brema soggiacesse alla Corona di Svezia nella medesima forma, e colle stesse prerogative come già soggiaceva all'Imperio, deponendo solamente il titolo di Città Imperiale, il diritto delle sessioni nelle Diete come Città franca, dovendo rimanere sospese queste due ragioni, se le competevano, fino all'anno settimo del seguente secolo, entro al quale spazio averebbono esatta discussione più minuta, senza, che frattanto s'inferisse pregiudicio alcuno alla nuova Sovranità della Svezia, nè alla di lei pretesa libertà, e Privilegj.

15 Alla Corte di Vienna era poi pervenuto l'Inviato Ottomano Carà Meemet Bassà per ratificare a nome del Sultano il trattato di Triegua concluso col Visire sopra le riferite contingenze di Ungheria, anzi vi era tornato il Conte Leslè da Costantinopoli, dove parimenti aveva conseguita la reciproca ratificazione, ma al solito della superchieria Turchesca colla mutazione di qualche considerabile circostanza ne' Capitoli stabiliti, che tollerò Cesare con somma dissimulazione intento alla pacifica celebrazione delle sue Nozze, che anzi fece arrestare il Conte Blaschi Barone Unghero, per qualche occasione, che il di lui insolente procedere dava di provocazione a' Vassalli, ed Officiali Ottomani, e procurò, che in Transilvania rimanessero compresse le violenze, che quel Principe Abassi praticava adesso, e quei Paesani forzati dalla necessità di spremer loro il san-

Ex alleg. Anonymo Nani, & Valerio.

Ratificazione della Pace fra Cesare, ed il Turco.

ANNO 1666

sangue per corrispondere all' iniquità del Censo pecuniario, ch' erasi addossato di pagare per annuale Tributo alla Corte Ottomana, e tutto ciò s'andava operando da' Ministri Cesarei per Culto della Concordia a fin di non portarla nè pure in vicinanza del cimento di perturbarsi, da che l'esperimento convinceva, che come i Turchi erano sempre usciti con vantaggio dalle contese avute colla Casa Augusta, così erano diligentissimi Inquisitori di rintracciarne sempre de' nuovi secondo i dettami della loro ingordigia. Poco poi sopravvisse alla gloria dell' Ambasciata il detto Conte Leslè, e niente alla mercede, che ne riportò, perchè destinato al Governo della Moravia, mancò di vita prima di conseguirne il possesso. Si raffermò ancora il concetto, e la stima dell' Imperadore per aver l'interposizione de i di lui ufficj, e le minaccie della Francia, indotto il Vescovo di Munster a concordarsi cogli Stati d'Olanda, i quali si piegarono a' partiti ragionevoli, per l'aggravio sotto cui essi gemevano di una atroce Guerra col Re d'Inghilterra, e così pacifica la Germania attendeva il frutto delle Nozze del proprio Sovrano, che già a momenti aspettava la Sposa Augusta.

16 Era essa nel principiar dell' Autunno entrata per la via di Trento in Alemagna, ed approssimandosi a Vienna, la curiosità, e la convenienza eccitarono l'Imperadore Leopoldo di prevenirvi il di lei arrivo, con avvantaggiarsi incognito alcune Poste per visitarla, col seguito di soli dodici Cavalieri. Questa notizia penetrara dai malcontenti di Ungheria destò ne' loro cuori depravati dalla fellonia uno spirito diabolico per una congiura. Erano questi i Conti di Sdrino, e Nadasti, a' quali avendo la Concordia stabilitasi col Turco, involate le speranze de' provecci militari, e la demolizione dell' accennato Forte Sdrino alla Ripa del Fiume Mora, dissipata la sicurezza, che avevano apparecchiata al ritiro dopo le meditate correrie nel Paese Ottomano, si accoppiarono volentieri a' sensi dell' ingenita avversione, che fu sempre fra gli Ungheri, e Tedeschi, la quale ebbe sì intrinseco il veleno, che alcune volte stimarono più caro il desiderio del Dominio Turchesco, che quel dell' Austriaco, e quindi uniti insieme co' suddetti due principali Baroni altri inferiori di quella Regione per forze, e ricchezze, ma eguali per empietà, si trovarono a pretesto di conversazione in un banchetto, nel quale lo stesso Conte Nadasti parlò loro con rappresentare, che i Privilegj dell' invitto Regno d'Ungheria erano convertiti in tante anella per formar la catena di una durissima schiavitù, che legavali alla tirannia Alemana, sempre conosciuta, sempre abborrita, e sempre tollerata con ignominia alla memoria de' benemeriti maggiori, che l'avevano detestata. Considerarsi per vituperevole alla Nazione, che in tante migliaja di uomini prodi per valore, e chiari per gloria militare, e per prudenza non si potesse trovar una Testa degna, e capace di portar la propria Corona senza soggettarsi alla superbia de' forastieri, che null' altro pensiero nudrivano, che di saccheggiare i Patrimonj de' particolari, d'incatenar le coscienze con voler, che sentano della Fede a loro piacimento, d'imbrigliar co' presidj Tedeschi la comune libertà. Sì enormi aggravj attendere alleviamento dalla carità loro verso la Patria, nè potersene promovere la prattica in opportunità più acconcia della presente, nella quale la Famiglia Austriaca ridotta nel solo Leopoldo con un sol colpo annichilavasi, che quando fosse fornita di Prole quanti rampolli sorgevano, tante difficoltà insuperabili si moltiplicavano per la reintegrazione della sospirata libertà. Ad una tale opportunità generale accozzarsene in quel punto un' altra speciale di non lasciarsi negletta senza un' inutile pentimento, fuggita ch' ella fosse dalle loro mani. Esser questa l'avviso, che Leopoldo senza guardia avvanzavasi incognito a vedere la Sposa, e potersi a man franca ritenere prigione, per deliberare poi della di lui vita, o libertà secondo le urgenze del ben pubblico d'Ungheria. Potersi ricoverare la gente, che ricercava l'impresa nel di lui proprio Castello di Pottendorf, dove con sicurezza poteva coglier il punto del di lui passaggio in quella vicinanza, e redimere per tale strada la Patria da quella oppressione, che non ostanti i voti ferventi, ed i pericoli sì manifesti del tempo passato inutilmente si era tentato. Non trovò il favellar del Nadasti minima contraddizione dagli Adunati, perchè tutti trovavansi stretti dal vincolo istesso, ed uniforme della perfidia contro il proprio Signore, e deliberarono in conseguenza, che cinquecento Cavali, che il Conte Sdrino aveva raccolti da' suoi feudi, ed amici, passassero al detto Castello per accingersi a far un colpo altrettanto sicuro, quanto pro-

Ex Anonymo Hispano, Tom. 1.

Pericolo di Cesare per l'insidie sulla sua vita de' Ribelli.

Discorso del Nadasti a' Congiurati.

fitte-

ANNO 1666

fittevole all' empietà de' fediziosi. Ma se l'iniquità loro ebbe a soggettarsi a squittinj per apparecchiare un sì esecrabile tradimento conceputo fra l'ingiustizia, la Divina Providenza sempre mai vigilante alla custodia de' Cattolici Principi Austriaci con visibili delusioni ne' più certi avvenimenti delle congiure ordite da' suoi nemici non ebbe a far tante discussioni, perchè essa si affacciò a trarre il Religiosissimo Cesare da ogni pericolo, benchè nel presente fosse sì imminente, e prossimo, che appunto l'essersene sottratto non potè riconoscersi per effetto inferiore dell'Onnipotenza di Dio, perchè giunto a Scotenvien, e veduta la Sposa, come la strettezza del suo equipaggio non consentiva, che si fermasse alla Visita de' Principi della Corte Spagnuola, così con somma celerità ripassò volando a Vienna, e li Congiurati, che figuravansi più lunga la Visita, e men sollecito il viaggio, non furono in tempo al passo fatale per arrestarlo. Susseguì poscia l'arrivo dell' Imperatrice in Vienna, incontrata colle solite pompe meno solenni nel proprio ingresso, più solenni, e solennissime nel secondo con Cavalcata, nella quale non pensò di poter intervenire il Nuncio Appostolico Giulio Spinola, nè l'Ambasciatore di Venezia, perchè volevasi dar luogo loro avanti gli Araldi, o Feziali, o sieno Mazzieri Cesarei, ed essi lo pretendevano dopo loro più prossimi alle persone Cesaree. Contuttociò il medesimo Nunzio si trovò alla Chiesa degli Agostiniani Scalzi, dove li ricevè alla Porta con ventitrè Prelati di Austria, e di Alemagna, e vestitosi Ponteficalmente celebrò la Messa, benedicendo gli Sposi Augusti, indi sedendosi anche col suddetto Ambasciatore Veneto al Reale Convito, terminato con Musica, e col festevole rimbombo dell' Artiglieria, e co' pubblici voti, che nella fecondità di sì cospicuo Matrimonio la Chiesa Cattolica si vedesse moltiplicare i Difensori, i Maomettani il flagello, e l'Europa i Cesari.

Entrata in Vienna dell' Imperatrice Sposa.

17 In Francia fu posta in lutto la Corte Regia, e può dirsi l'intero Reame per la morte della Regina Anna di Austria Madre del Re, rendutasi cospicua egualmente per la sua prudenza ne' tempi di tranquillità, che per fortezza nelle turbolenze della sua Reggenza nella minorità del figliuolo, e sempre mai per pietà, e per giustizia, perchè sebbene i travagli, che in detto tempo sostenne bilanciati col livello del volgo furono credute tribulazioni odiose, ma per i capi di giustizia, e di decoro, per i quali essa li tollerò, furono gioje, che le posero in Capo una Corona più preziosa di quella del Genitore, e del Marito, che furono le prime del Cristianesimo. Fu tanta perdita compianta da ogni ordine di persone, e dal Re, che veneravala e come genitrice, e come benemerita della conservazione del suo Regno. A questo disturbo cagionato dalle leggi della natura, ne risentiva altro il Re cagionato dalla sedizione de' Vassalli inobbedienti, perchè sollevato il Popolo di Bordeos volle, che impaziente del freno delle leggi ne soffrisse uno dalla forza, imponendo la costruzione in quella Città di una Cittadella armata, non ostanti i clamori de' Cittadini, che allegavano violati i Privilegj loro, fra' quali non potendo contar quello dell' impunità per i tumulti, ragion voleva, che tollerassero quel rimedio alle loro delinquenze, che i rispetti del debito vassallaggio non era bastevole di prescriverli, così furono sedati colle meritate carnificine altre sedizioni della Città di Lione nate per non voler pagare i tributi pecuniarj, e furono i contumaci forzati a pagarli col sangue. Pari sorte incontrarono gli Ugonotti di Lermondo, che pigliando l'opportunità della diffidenza del Re Luigi cogl' Inglesi per gli ajuti, che prestava a' nemici Olandesi, e più dalla conformità dell' Eresia cadettero vittima della giustizia sotto i Carnefici. E così con virile vigore tenendo il Re in quiete la Francia, disponevasi a muover Guerra colla Spagna per le ragioni, che accennammo pretendere sopra gli Stati di Fiandra della Reina sua moglie, come nata dal primo Matrimonio, e primogenita del Re Filippo Quarto ultimamente defonto.

Ex Brietio.

Morte della Regina Anna di Francia.

Sedizioni di Bordeos, e di Lione oppresse.

18 E ben pare, che come le tempeste del Cielo, e del Mare hanno il loro preludio, così non ne vada senza la Guerra, forse che chi vuole intentarla, cerca di moltiplicarne le cagioni, attesochè veleggiando dodici Galere Francesi nell' acque aggiacenti a' lidi di Spagna incontro Cartagena, il caso le fece incontrare in sette Spagnuole comandate dal Marchese di Bajona. Passati per mezzo delle feluche i soliti riconoscimenti fra' Comandanti si querelò il Francese non venir onorato dal saluto delle Galere di Spagna, a cui rispose Bajona cantar chiaro i concordati, che ogni una

Ex Gazzet. to, & Brietio.

Disturbo fra le Galere di Francia, e di Spagna, e de' Francesi cogl' Inglesi.

ANNO 1666

una delle Nazioni veniva astretta a salutar l'altra ne' proprj Mari, replicando il Francese tener ordine nelle sue Istruzioni di esiger sempre, ed in ogni luogo il saluto da ogni legno armato; lo Spagnuolo si scusò, non dover pigliar misure al proprio operare dall'Istruzione di Francia, ma da quella del suo Re, che in quel caso proibivali di essere il primo all' atto controverso, e così minacciandosi vicendevolmente di dover esser quei termini favilla per accender nuova guerra fra le due Corone si separarono senza saluto, con infelice prognostico, che quel fuoco, che non accendevasi nelle Attiglierie per urbanità, dovesse indi a poco divampare negl' incendj marziali fra le due Potenze, come successe, con tutto che la Francia avesse altro imbarazzo coll' Inghilterra offesa per li soccorsi, che essa somministrava agli Olandesi, e quindi trattandosi da nemiche si estesero le ostilità ancor nel Mare più rimoto, mentre che occupatasi l'Isola già inculta di San Cristoforo parte degl' Inglesi, e parte de' Francesi, quest' anno proruppero in tale discordia fra essi, che finalmente vennero all' esperimento dell' armi, datane la cagione a' Francesi per aver gl' Inglesi commesse ostilità sopra quei luoghi, che appartenevano alla loro Nazione, onde il Salos Comandante per il Re Luigi fatto imbarcare per i Lidi di Normandia, e di Bertagna gl' inabili all' armi, scelti quattrocento fanti, i più provetti nella milizia, attaccò i nemici, che non trovò neghittosi, perchè sostennero l'insulto con tale coraggio, che già vedevansi i Francesi da assalitori, che si eran fatti assaliti da chi con maggior valore difendevasi, ma non fu in questa occasione la milizia Francese col difetto, che volgarmente se li oppone di esser audaci le loro aggressioni, e deboli le resistenze, perchè eccitati i combattenti dal pericolo di rimaner trucidati dagl' Inglesi, invigorirono sì fattamente lo spirito, che caricandoli con sommo coraggio li dissiparono, ed in uno stato, che la disperazione delle loro forze inabilitavali alla riunione, ed alla difesa, furono forzati cedere a' Francesi vittoriosi tutta l'Isola.

19 In Spagna la minorità del Re pupillo, e la Reggenza della Tutrice Straniera aprirono i pretesti a' perturbamenti della Corte Cattolica, con pericolo d'inconvenevoli avvenimenti alla famiglia Reale, ridotta all' unico germe del piccolo Re, di salute fiacca, da che Don Gio. d'Austria ch' era l'unico uomo nato, sebbene illegitimo, col solo favore della natura, dalla medesima fin dal tempo del Re defonto rimanevane esule per i sospetti esibiti dalle vampe delle di lui pretese, di venir trattato, come se cogli effetti della natura fosse stato posto al mondo coll' approvazione delle leggi del matrimonio. Rimaneva pertanto la direzione, se non l'intera autorità del Consiglio privato ne' Conti di Pignoranda, e di Castiglio, i quali non tollerando il Dominio della Regina, che sebbene Austriaca era Alemana, studiavansi deporla da Reggente, che era Tutrice del Re in tutela loro; onde essa per andar riparando la sua insidiata autorità nominò alla Carica d'Inquisitor Generale di tutti i Regni delle Spagne il proprio Confessore, parimente Tedesco Everardo Nitardi Gesuita, il quale godendo il Voto nella Giunta, o Consiglio instituito dal Re defonto, e con favore altissimo, che occupava nella grazia della Regina, si costituì sì possente, che godeva l'intera autorità di primo Ministro della Monarchia, che vuol dire l'intera padronanza, con tanta indignazione de i due Conti suddetti, che palesemente emulavano col credito, e seguito de' Grandi della Nazione Spagnuola l'imperio dei due Stranieri, con tutto che uno di essi, cioè la Regina dovesse aver dominio più di tutti. Lo Stato della Monarchia di Spagna, che risente l'imperfezione dall'esser diviso in pezzi di tanti Regni, e Provincie separate, e che non puole riaver le forze se non dall' unione del Consiglio, e dall' unità dell' Imperio, che lo modera, non poteva ricever colpo più ferale, che dalla divisione del Consiglio nell' inabilità del Re bambino, tanto più perniciosa, quanto ch'era essa raddoppiata come surta fra' Vocali, e fra' Nazionali, e Stranieri, ed esibiva perciò il più agiato avviamento a' disegni de' Nemici, e Francesi, e Portoghesi, co' quali o la guerra era viva, o stava per risuscitare la già spenta nella Pace de' Pirenei. Nè questo formidabile aspetto di cose era possente ad ammollire la durezza dei due Conti di Pignoranda, e di Castiglio, che anzi fortificati da numerosi Partegiani dell' Ordine primario insistevano, che il Gesuita venisse deposto dalla Carica già assunta dell' Inquisizione, cacciato di Corte, e forse forse cacciato dal mondo, onde la Reggente era condotta all' orlo di un precipizio

Ex Gazzet. & Britio.

Disturbi della Corte di Spagna per cagione dell' Inquisitore Nitardi.

Tomo Terzo. Ccc o del-

ANNO 1666

o della quiete, o della riputazione di dover mirare i pregiudizj della Corona io sì insolente scissura, o della riputazione propria in condennare da sè medesima la deliberazione fatta di esaltare l'Inquisitore oltre al senso privato della sua confidenza con essolui, quando forastiera posta in mezzo a' nemici insidiosi della di lei autorità, e rapaci di quella del figliuolo vedevasi necessitosa di persona, a cui confidare potesse e gli sfoghi della passione, e gli scrupoli della coscienza. Venne in questo stato più confacevole a' vassalli, che a Reggente consigliata da molti Zelanti del ben pubblico di richiamar Don Gio: che costituito Capo del Consiglio potesse colla qualità di Nazionale, e con quella del Sangue Regio, benchè trasfuso in lui per strada indiretta, frenar l'animosità de' Competitori, e porre in calma quegl' interni perturbamenti, da' quali gli esterni co' Nemici pigliavano sì luttuoso fomento.

20 Venne dunque sollecitamente Don Gio: e per la prima impresa fu scelta la continuazione della guerra col Portogallo, da che qualche progetto d'aggiustamento proposto dal Re Brittanico era riuscito vano, non ostante la pendenza del quale i Portoghesi oel Verno avevano saccomesso il Paese ne' Contorni di Talavera, e di Montiro, non bastevolmente repressi dal Conte di Cervin accorsovi da Sandoval, perlochè conferitasi la Carica di Generale della Cavalleria Spagnuola al Principe Alessandro Farnese, li fu imposto, che unitosi all' Esercito del Marchese di Caracena passassero ad intentar ostilità vigorose nell' Estremadura, a' quali doveva accoppiarsi ancora il Duca d'Ossona restituito in grazia del Re, come giustificatosi intorno alle supposte colpe dell' ultimo conflitto, che sostenne nell' istessa guerra. Per vendicare altre correrie Portoghesi nella Castiglia il Principe suddetto colla Cavalleria penetrò ne' loro confini, riducendosi poi nella Fortezza di Badajos, a fine di unirsi cogli altri due Generali Spagnuoli ad intentare qualche cosa di momento, e per non perdere la favorevole congiontura della debolezza de' nemici, i vassalli de' quali per rigore de' tributi, per la penuria di Vettovaglie, per i frequenti saccheggiamenti erano condotti all' evidenza di disperati partiti, non ostanti i quali assaltarono, e s'impadronirono della Terra di San Lucar, di Guadiana, ed assediarono l'altra di Aimonte, la quale ben presidiata dagli Spagnuoli deluse con valida difesa gl' inutili rentativi. Ricevettero però conforto in questi loro poco propizj avveoimenti dalla nuova alleanza, che col Re loro stabilì per dieci anni il Re di Francia coll' occasione delle nozze stabilite con una Principessa di quel Regno, ed in conseguenza appoggiata la Corona di Portogallo all' Inghilterra, ed alla Francia, per quanto fossero deboli le forze proprie sosteneaosi dalla speranza di poter bastevolmente urtare colle vaste della Monarchia di Spagna, che meditava impegnarle tutte per soggiogarla.

Ex Gazzet., & Anonymo.

Proseguimento delle ostilità degli Spagnuoli contro i Portoghesi

21 A contrastar all' una, ed all'altra delle parti suddette, cioè agli Spagnuoli, ed a' Portoghesi, surse quanto a' primi l'imminente guerra colla Francia in Fiandra, alla quale già il Re Luigi apparecchiavasi, sebbene con altro pretesto, ed agli stessi Portoghesi le aspre dissensioni della Casa Reale, che divisa in fazioni fra fratelli veniva perdendo il vigor delle forze, che sempre mai illanguidiscono perduta che sia l'unità dell' Imperio. Già narrammo che l'incapacità del Re Alfonso Sesto era sì grande, che nè pure capiva l'importanza del Dominio, che datoli intero da Dio lo ripartiva con altri, perchè aveva chiamati non solo Colleghi, ma dispotici sopra di lui i Ministri Favoriti, o sieno Mignoni, l'audacia de' quali aveva aumentata la morte della Regina Madre accaduta in quest' anno, rimanendo spenta nella vita di lei la moderazione, che andavasi frapponendo agli eccessi della vituperevole usurpazione, e contenendo il Principe Pietro altro suo figliuolo nella sofferenza di tanto obbrobrio della comune famiglia, già ch' egli pure era sottoposto al Dominio de' Favoriti, ma in forma più mite, e non quanto la persona del Re, che non poteva esser più, mentre era come il più vile Cortegiano, non componendosi le disonestà de' Favoriti medesimi nè pure entro il metodo, che prescrive la ragione sopra il distinguere il Principe dal plebeo. Per la speranza di un qualche riordimento a tale confusione contavasi ragionevolmente il matrimonio del Re stretto ultimamente in Parigi dal Marchese Sande Ambasciatore d'Inghilterra con Madama di Omala, o sia Principessa di Nemurs, sull' arrivo della quale in Lisbona stimavasi veder compressa la baldanza de' Favoriti, come allettato il Re alla stima

Ex Gazzetto, & Brittio.

Torbidi, e Divisione nella Casa Reale di Portogallo.

ANNO 1666

ſtima di Spoſa sì qualificata, che colla confidenza maritale potevaſi far diſcernere l'ignominia del ſervizio, che la ſua tolleranza facevaſi rendere a Miniſtri sì indegni di vivere, non che di regnare con lui, anzi ſopra di lui, ma tutto riuſcì all'oppoſto, ſendo proprio delle paſſioni ingrandite ſulla debolezza del ſenno, e ſulla incapacità dell'intendimento di renderſi invincibili, perch'eſſe uſurpano il luogo alla ragione, e fu il primo a provarne gli effetti lo ſteſſo Principe Pietro, il quale avendo chieſta permiſſione al Re di accreſcere il numero della ſua Corte, per più decoroſa comparſa al ricevimento della nuova Regina, e concedutoli nel fare ſcelta de'Soggetti di queſta civile recluta preteſero Voto deliberativo i Favoriti a fine di circondarlo da' loro aderenti, ed andarlo ſtringendo con quella catena, colla quale già tenevano allacciato il Re ſuo fratello, ma ricuſando egli di ricevere in luogo de'ſerventi nobili, ſpie infami, non aſſentì, che la ſcelta de' nuovi famigliari ſi faceſſe da altri, che dal ſuo piacimento, per la qual cagione il Re rivocò la permiſſione datali per ſecondar l'umore del maggiore de'Favoriti, ch'era il Conte di Caſtel Migliore, col quale convenne al Principe prorompere in minaccie, ſe non diſerivali più riſpetto, ſebben egli coperto dell'autorità Regia, della quale indegnamente era in intero poſſeſſo, nulla ſtimaſſe le parole, quando vedevaſi in mano il potere illimitato di adoperare riſentimento di fatto, onde la prudenza del Principe lo conſigliò a dar luogo ritirandoſi dalla Corte. Queſto rimedio, che fu ſcelto dal Principe, forſe per propria quiete, cagionò inquietudine nel popolo, che teneramente amavalo, e già li motteggiamenti, le rampogne, le conventicole, nelle quali ſi declamava, il Re più amante de' Miniſtri, che lo vendevano ne' deteſtabili mercati delle grazie, e forſe della giuſtizia, che dell'unico fratello conſiderato per ſoſtegno della riputazione della Corona, e per erede delle pregiate qualità del defonto genitore erano funeſti preludj di qualche ſtrano avvenimento, e quindi ſi pregarono i Favoriti a permetterli il ritorno colla libertà di provederſi di famigliari a ſuo piacimento, benchè adombrata la mente del Re dalle loro ſuggeſtioni, che ſi machinaſſe la di lui depoſizione dal Soglio, lo rivedeſſe più coll'occhio livido di abborrito competitore, che coll'amorevole di degno fratello. Una tal mala impreſſione nella mente di un Principe debole, che non ſapeva celare, o diſſimulare la propria paſſione produceva avverſione sì paleſe, che ogni leggieriſſima cagione ſtrappavali dalla lingua incauta minaccie di morte contro il Principe, il compiacimento del quale in ogni minima occaſione era l'oſtacolo inſoperabile di contraſtarlo, onde condotta la di lui pazienza a cimento di perderla, domandò di paſſare all'eſercizio della ſua Carica di Conteſtabile del Regno nella Provincia di Alentejo. Fu tale inchieſta quell'autentica, che i Favoriti ricercavano alle ſuppoſte loro calunnie, che il Principe voleſſe avere in mano le armi per diſcacciare il Re dal Trono, in vece di uſarle contro i nemici Caſtigliani, e temendo, che il far negar la grazia acceleraſſe l'eſecuzione di ciò, che il loro aſtio faceva loro credere per ſtabilito, andavano allungando colla moltiplicità de' preteſti, de' quali mai non manca la fina aſtuzia della Corte, onde in tanti torbidi, che minacciavano lo ſcoppio di un nembo, la Nobiltà, e la Plebe, rimaneva amareggiata tanto più, che ſendo i diſcorſi gli indubitabili rincontri de' ſentimenti del cuore, quelli del Re udivanſi ſommamente imprudenti, e minaccevoli contro la vita del fratello, della quale doveva il pubblico bene far l'unico capitale, come che quella del Re riuſciva più pregiudiziale, che inutile, ed il di lui matrimonio non dava aſſegnamento di ſperanze di vedere ne' figliuoli ravvivata la immagine delle virtù dell'Avo Gio: Quarto, da che della qualità del Padre Re preſente non curavaſi di vederla ſpenta perpetuamente.

ANNO 1666

22

Aggravavano la prava diſpoſizione delle coſe ſuddette i diſguſti della Regina Spoſa trattata dal Re da Madrigna e nelle parole, e ne' fatti, alla quale avendo perduto il riſpetto il Segretario di Stato era ragionevolmente ſtato cacciato di Corte, ſebbene tale ſoddisfazione richieſta per un capo di cui non poteva figurarſi il più enorme veniſſe accordata frà tante difficoltà, e lunghezze in quella deliberazione, che come di Giuſtizia doveva eſſer fatta con prontezza, anzi con diletto, perlochè moltiplicandoſi i diſguſti, già era in piedi un Partito per aderenza paleſe al Principe, ed alla Regina contro l'altro de' Favoriti, e del Re, non come Capo, ma come Clientolo loro, perchè Capo lo era il Conte di

Ex allegatis.

Aumento de' diſturbi non oſtante il diſcacciamento di un favorito del Re.

ANNO 1666

te di Castel Migliore, che determinò di far carcerare il Principe, raddoppiando perciò le Guardie al Palazzo Reale per più agevole, e sicura esecuzione. Il timore di questo attentato già poneva l'Armi in mano al Popolo, e la desperazione nell'animo del Principe, che fatti raunare i Tribunali della Città, rappresentò loro nel suo particolare pericolo, quello evidentissimo della pubblica quiete, alla conservazione della quale egli anteponendo le proprie convenienze si protestò pronto di partirsi anche dal Regno, scrivendone Biglietto al Re per averne l'assenso in argomento della sua ubbidienza. Fece somma impressione ne' congregati questo discorso, e parlandosi alto contro il Re, l'inezia del quale cagionava l' imminente disordine, consigliò il Conte suddetto di dar luogo, atterrito dal vedersi concitato contro il Pubblico, nel quale sapeva di non trovare la debolezza del Re, che aveva colle sue arti avvinto a' proprj voleri, e di fatto partì dalla Corte, ritirandosi nella Provincia d'Arabida. Parve, che il Re senza il Favorito avesse smarrito sè stesso, tanto dimostravasi estatico, e rapito dalle violenze della passione correvali dietro, nulla determinando senza sentire per frequenti Corrieri il consiglio del Conte medesimo, da che seco aveva portato il suo, se mai ne fosse stato dotato, ma se in lui mancavane l'uso nel Conte, erasi corrotto dalla rabbia, a soggestione della quale fece richiamare alla Corte il Segretario di Stato discacciato come dicemmo ad istanza della Reina, che impotente a sostener tant'oltraggio, implorò l'ajuto del Principe suo Cognato, che comparve in Palazzo con tale seguito, che il Re doveva stimare per timore più di quel, che facesse per amore le suggestioni de' Favoriti, e domandandole il nuovo discacciamento del Segretario, ne fu compiacciuto, ma con esalazioni di animo sdegnato contro la Regina, che credeva autrice della violenza, per mortificazione della quale protestò voler richiamare presso di sè tutti i Favoriti, che importava di darla viva in mano d'inesorabili nemici.

23 *Ex allegatis.*

Fuga della Regina dalla Corte ritiratasi in Monastero.

Fu sì efficace lo stimolo di questa comminatoria, che deliberò di sottrarsene, ritirandosi nel Monastero delle Monache della Speranza, di dove con Biglietto recato dal Conte di Santa Croce, significò al Re suo Marito, che conscio del difetto del Matrimonio suo, e di averla trattata nè da Moglie, nè da Regina, le facesse restituire la Dote per tornarsene in Francia sulle Navi di quella Nazione, che trovavansi in quei Porti. Parve, che tutta l'inezia, che aveva tenuto il Re come insensato fin'allora, a questo cenno sparisse, e si cangiasse in uno spirito enfatico, superiore alla connaturale debolezza sua, perchè volò al Monastero con risoluzione di violar la Clausura, entrando a ripigliarsi la Moglie, ma accorso il Principe Pietro, ed i primarj della Nobiltà, fu ritenuto quell'impeto, da che come improprio all'insensaggine non era durevole. Fece indi la Regina chiamare i Tribunali, ed esposte le cagioni del suo ritiro, rivelò l'arcano della nullità del Matrimonio, stante l'impotenza del Re a renderlo fruttifero, costituendo suo Procuratore il Duca di Cadaval a comparire nel Tribunale Ecclesiastico, che rappresentavasi dal Capitolo de' Canonici per la vacanza della Sede Arcivescovale per allegare la detta nullità, e far istanza dello scioglimento del Matrimonio, della restituzione della Dote, risoluta di passar in Francia, e rinchiudersi in un Monastero, già che trovavasi mal maritata per ogni conto. S'infuriò il Re a sì strana proposizione, che mettevali in contingenza la Moglie, può figurarsi quanto più in sù fali là di lui indignazione, quando si avvide, che questa era una sola porzione dell'infortunio, che li soprastava, attesochè i Parziali del Principe Pietro, ed i nemici de' Favoriti eccitarono il Consiglio di Stato, ed i Tribunali della Città, alla riflessione, che Alfonso schiavo dell'altrui volere, inetto a nulla sapere, o volere, da sè impotente non meno a Regnare, che alla Prole, della quale era necessitosa la Casa Reale, e la Corona, richiedeva la carità del Vassallaggio, ed il ben pubblico, che si dasse un' appoggio alla cadente riparazione della Nazione, sulla mancanza della quale i Faziosi di dentro, ed i nemici di fuori avevano il migliore assegnamento per l'oppressione del Regno, e per lo sconvolgimento della pubblica quiete, consigliando per sì urgenti cagioni di dare un Governatore al Re inabile, il qual carico non poteva per ogni conto collocarsi in altri, che nel Principe Infante Don Pietro, e senza opposizione di nessuno, perchè tutti o erano offesi, o stomacati del presente governo, concordemente astrinsero il Re Alfonso di rinunciare il Governo al fratello, che ne assunse la cura col ritolo

Privazione del Re nel Dominio sostituitovi il fratello Don Pietro.

ANNO 1666

ANNO 1666

tolo di Reggente, riservando a lui convenevoli rendite, e la Casa di Braganza col titolo Regio, ringiovinito a dispetto degli anni a questo modo, perchè tornò come in età minore sotto la direzione del Tutore dativo. Sparirono a questo lampo del nuovo reggimento i Favoriti, fra' quali il principale Conte di Castel Migliore, scendè dall'alto di una podestà quasi suprema ad una abjezione infelice, che lo fece prorompere nelle querele contro la Francia, dalla quale figurossi provenire il colpo fatale, che aveva prostrate colla sua fortuna presente tutte le speranze dell' avvenire, supponendo, che il Segretario di Lionè concorde colla Regina avessero machinata la di lui depressione, che seco trasse quella del Re per averlo scoperto inchinevole alla Pace col Re Cattolico, alla quale la Francia ponea tutti gli ostacoli, come che fosse a lei acconcia la diversione di quella Guerra dalla parte del Portogallo, per aver minor resistenza a quella, che voleva intentare contro l'istessa Monarchia per la parte di Fiandra. Così il Regno di Portogallo, che con poco sangue, e con somma concordia già passò dal Dominio Spagnuolo a quello della Casa di Braganza, ora con nuova metamorfosi passò senza minimo ostacolo da una Testa ad un' altra, e con vantaggio pubblico, perchè da una Testa scema si transferì in una Savia, e prudente, come quella del Principe Pietro, nel quale fu chiara ancora la moderazione, soscrivendosi non Re, ma *per il Re l'Infante Don Pietro*.

24

Ex Brietio, & Bruson.

Varie Battaglie Navali trà gli Olandesi, ed Inglesi.

In Inghilterra, non ostante la desolazione, che nella Capitale di Londra aveva cagionata la contagione, il Re Carlo aveva posta in ordine l'Armata Marittima per proseguire le ostilità nella Guerra contro gli Stati d'Olanda, i quali sebbene alleati colla Corona di Francia, tanto non poterono mai impetrare, che l'Armata della medesima, comandata dal Duca di Beufort, si unisse alla loro, e furono perciò forzati a resister soli alle replicate aggressioni del poderoso nemico; il quale appuntata la sua per farla uscire dalla famosa foce del Tamigi, trovò pronta l'Olandese divisa in tre squadre, diretta la prima dall' Armiraglio Ruiter, la seconda dal Generale Everten, e la terza dal Tromp. Comandava l'Inglese il Duca di Albemarle, che si affacciò alla nemica verso Neuport, che non ricusò il cimento, appiccatasi la zuffa fra amendue ne' primi giorni di Giugno, e con tutto che io quel flagello desolatore di Cannonate per gli uomini, e per le Navi restasse estinto il Generale Olandese Everten, tanto restò superiore alla Inglese astretta a ritirarsi alla bocca del Tamigi, dove se le accoppiarono altre ventiquattro Navi condotte dal Principe Roberto Palatino, e quindi con animo più risoluto si rinnovò il conflitto il giorno vegnente con pari sorte dell'una, e dell'altra parte, indebolendosi nelle vicendevoli perdite la forza di amendue, ingojate dalla strage, e dal Mare, la quale ebbe il fine per mancanza di monizione, non per istanchezza de' combattenti, sebben tutti diminuiti ancor quanto alle Navi o predate, o divampate, o fracassate da' colpi dell' Artiglieria, e fu perciò necessità, che amendue le Armate ritornassero ne' Porti loro per racconciarsi, il che fu eseguito con tale celerità, che dopo quindici giorni ritornarono al Mare, uscendo per i primi a passeggiarlo fastosi gli Olandesi, che si piantaron al prospetto della foce del Tamigi per fare ostacolo all' uscita della Inglese, la quale tuttavia uscì al largo divisa in tre squadre, come io altrettante appariva partita la nemica, che affrontandosi con somma animosità, potè il Corpo condotto dal Ruiter dar buon principio al conflitto, perchè incendiò il Vascello dell' Armiraglio Inglese, perito con quasi tutta la Gente, benchè l'Armiraglio di Zelanda vi restasse colpito da Palla di Cannone, la perdita del quale ponendo in confusione la di lui squadra, furono diligenti gl' Inglesi di approfittarsene, mentre incalzandoli con fuoco, e colpi fino alla notte essa pose fine al conflitto terminato con loro Vittoria, perchè terminarono con inferiore perdita, sendo riuscita maggiore, e gravissima quella degli Olandesi anche rispetto alla squadra del Ruiter. Separatosi il Tromp per incalzare una Nave nemica fino a' Banchi di Arvich, per la qual cagione fu poi esso carcerato, e processato dagli Stati, che alla di lui separazione attribuirono le perdite susseguenti, per essersi trovata destituta la squadra del Ruiter del di lui ajuto.

Gl' Inglesi restano superiori.

25

Ex allegatis.

Incendio di Londra, ed apertura alla Pace cogli Olandesi.

Benchè porti il solito, che le Vittorie si solennizzino co' fuochi, la recitata degl' Inglesi ebbe i fuochi non per gioja, ma per desolazione della Regia di Londra, dove il primo giorno di Settembre nella Casa d'un Fornajo alla strada di Pandinglane si accese il fuoco dalle Legne poste nel

For-

ANNO 1666

Forno per seccarle, e col luttuoso favore d'un vento di Levante si dilatò sì fattamente la fiamma, che inestinguibile dalle diligenze, per quattro giorni susseguenti incenerì una gran parte della Città, arse fino a tredici mila Case, con sì flebili conseguenze, che il Re nell'acerbo dolore, che ne provò non udiva a parlar di pace, come prima, con nausea, e per la parte avversa degli Olandesi, ancora altre sciagure rendettero non spiacevole il nome medesimo, anzi applaudito come necessaria, mentre scoprirono una congiura di persone corrispondenti col Re nemico d'Inghilterra, per la quale fu punito colla morte il Colonnello Buat, che prima di sottoporsi al colpo, avvertì non potersi gli Stati fidar della Francia, il che verificava la tardanza dell'unione promessa dell'Armata di Beufort, onde ravvisando certi gli effetti dello svantaggio, che provavano con un nemico, che non dipendeva da altri, quando essi membri di Repubblica partita in tanti pezzi coll'Alleanza Francese sospetta non potevano far camminare le loro azioni se non con un metodo scomposto, e pericoloso, ed il Brittanico assoluto Signore delle sue forze poteva usarle a proprio compiacimento. Era caduto in potere degli Olandesi nella scritta Battaglia il Cavaliere Brelai, ed ancora ferito, e perciò condotto all'Aia ivi morì, e sulla riferita disposizione pensarono gli Stati di passare un'atto rispettoso col Re nemico, acciocchè se non riuscisse gradevole valesse a scoprire l'inclinazione di lui, e spedirono un Trombetta in Londra per sapere se colà rivolevasi il cadavere, con supplicarlo di ascoltare o nella medesima Regia, o in Doure i loro Deputati per qualche apertura al ristabilimento dell'amicizia. Per occulta cagione rifiutò il Re Congresso ne' suoi Regni, ma ricevendo a buon grado la proposizione di comune consentimento, restò stabilita la Città di Breda, dove poi il Congresso fra comuni Plenipotenziarj maturò la concordia, che a suo luogo riferiremo.

26 *Ex Brietio.*

Nuovi torbidi in Polonia, che fa Triegua co' Moscoviti.

In Polonia sempre incostanti le fazioni di quei Tumultuanti, benchè nell'anno decorso sembrassero in calma, tanto nel presente ripullularono in qualche evaporazione di animi mal composti alla quiete, ed ubbidienza del Re, perochè raccoltasi l'appuntata Dieta, il Principe Lubomieschi sempre più pertinace nell'impugnare ogni deliberazione infantata fuor del suo cervello sedizioso coll'aderenza de' seguaci, la sconvolse senza conclusione, onde fu forza tentare la reintegrazione del rispetto perduto alla Maestà del Re, ed alla Dignità della Repubblica, da nuovo, e risoluto sperimento dell'Armi, le quali impiegate per la parte Regia con auspizj felicissimi negli stessi primi impeti contro i Confederati, i quali percossi vigorosamente stimolarono il loro Capo Lubomieschi a render i debiti ossequj al Re con prostarseli avanti ne' ginocchi, implorando il perdono, del quale tanto più reputavasi indegno, quanto erano numerosi i capi di beneficenza, co' quali trovavasi graduato da lui, e da i Re precessori. Usò Casimiro della sua clemenza in accoglierlo, ed indi regolando le materie, che già dettero pretesto alle sedizioni, fu fatto severo divieto di trattare dell'elezione del Successore alla Corona durante la vita del Re; e come le differenze col Gran Duca di Moscovia per quanto fossero state discusse, e concluse in concordia, come se da quella istabile Nazione si tenessero per sospese, ravvivavansi ad ogni cambiamento di stagione, fu proposta, e conclusa una tregua per far esperimento se il tempo, che ha la denominazione di volatile potesse fermar in qualche durevole sistema le contingenze loro. Anche le controversie colla Corona di Svezia ebbero assettamento, di maniera, che il Re Casimiro poteva dire di posare in pace il capo dopo sì lunghi, e pertinaci contrasti, provandolo sollevato dal peso di quella Corona, che aveva avute per lui fin allora più spine, che gioje, ma appunto in questa maggiore tranquillità egli si diè a meditare di rinunciarla, benchè per non lasciare competitori, e nuovi disturbi, tenesse il pensiero celato.

ANNO 1666

26 *Ex Nani, Valerio, & Vianoli.*

Tentativo de' Veneti contro la Canea, riuscito vano.

In Venezia, la fiducia, che aveva il Senato della Prudenza, e valore del nuovo Generale Marchese Villa, avevali fatto prefiggere un'alta Idea di riuscimento nella condotta dell'Armi Pubblice, e per tal cagione ricercava un'Impresa, che potesse sostenere il credito, ed aumentarli la Gloria, e tornato egli a Venezia dopo la scritta visita della Dalmazia, fu spedito con un convoglio di Navi in Levante, colla risoluzione di tentar quella strada di reintegrazione al Regno di Candia, che fu da' Turchi scelta per occuparlo, cioè di ricuperare la Città della Canea. Essa è l'antica Cidonia de' Greci, detta così da' Pomi

ANNO 1666

mi Cidonj, che produceva il di lei suolo, che portati a Roma da Catone pigliarono la denominazione di Catoni, ora Cotogni. Pervenuto il Marchese a Paris, ivi co'Capi dell'Armata Marittima fu deliberato di afferrare alla Suda, per indi tragittarsi al tentativo, e nel cuor del Verno, che non rendeva considerabile la dolcezza del Clima insolito a rigidezze, appena imboccato co' venti sfortunevoli, e nebbia, quel Porto, che la neve scendè dal Cielo in tanta copia, quanto in Norvegia, infelice pronostico dell'Impresa, quando un raro portento si affacciava ad impedirne il principio. Consisteva l'Armata presente in sedici Galere, cinque Galeazze, trentacinque Navi con altri Legni minori di carico, ma convenne, e per ristoro de'disagi, e per attendere il tempo, fermarvisi fino al fin di Febbrajo, ed intanto i Turchi vigilanti ad ogni moto de'Veneti, desti ad ogni sospetto, providi ad ogni attentato nemico avevano rinforzato il Presidio della Piazza, e renduta assai più malagevole di quel, che preveduto avevano i Generali l'Impresa, ancora rispetto alle malattie sopravvenute a' Soldati frà le pioggie, la neve, i geli, ed il disagio di dormire coricati in Terra, disagevole letto in sì stravagante stagione. Pure si sbarcarono tre mila combattenti sotto il Generale Vertmeller, ed il dì vegnente fu seguitato dal Generale Villa, e sebbene una sortita de'nemici tentasse d'insultarli, furono con vigore forzati ricoverarsi fuggendo nella Città, accorso a perseguitarli lo stesso Villa con trecento Fanti. Sgombrata la Campagna proseguì il Villa ad accostarsi alle mura, ma due difetti contrastarono la felicità della marchia, cioè le strade profonde per i pantani, che facevano pervertir l'ordinanza alle Truppe, e l'imperizia del Paese, che cagionò l'avvanzamento troppo prossimo alle fortificazioni, credendo il Generale una Torre di Campagna, quella, ch'era il Campanile maggiore della Città da attaccarsi, e quindi si vide impensatamente sorpreso dalla sortita di tutto il Presidio Turchesco, che li presentò l'ostacolo alla marchia, quando teneva, che ancor camminasse spedita per un'altro tratto di strada. Allo sperimentato valore del Villa non riuscì nuovo l'incontro benchè inaspettato, camminando sempre il saggio Capitano coll'inimico sugli occhi, benchè gli occhi medesimi si spazino in Campagne erme, e desolate, e prevedendo la difficoltà al progresso, impose il recesso, ma con tutti gli ordini della più circospetta ritirata, all'osservanza de' quali cooperò con sommo avvedimento il Vertmeller, ora fermandosi a rigettare gl' insulti nemici, ora marchiando per allontanarsene, finchè approssimandosi al Corpo intero della Gente Veneta, i Turchi da persecutori si cambiarono momentaneamente in perseguitati; nondimeno come il metodo di questo viaggio militare delle ritirate è un misto di moto, e di pose di piedi, e di mani, i conflitti, che convenne andar ripigliando, ad ogni fermata non furono senza sangue, perchè oltre la strage effettiva di quattrocento Soldati, il Sargente maggiore Michele Ulbin, ed il Segretario del Villa Giuseppe Coraggiosi restarono in potere de' Turchi con altri due Officiali. Pari perdita si calcolò fatta da' nemici ancora rispetto alla Gente, ma restarono con la Vittoria, discacciando i Veneti dallo stesso accostarsi alla Piazza, nella quale nutrendo corrispondenze, e col disegno di chiuder la bocca del Porto con Navi da sommergervisi per escludere i soccorsi per Mare, pareva assicurato l'esito propizio dell'Impresa, che ben maturata dal consiglio umano, fu sconvolta per Giudicio Divino, quando le infermità ne' Soldati, la rigidezza della stagione roversciarono le Idee bene, e saviamente dirizzate.

ANNO 1666

28 Caduto vano l'esperimento contro la Canea, l'Esercito Veneto si ritirò in Candia, torno la quale trovavasi sempre più fisso il soggiorno de' Turchi per uno stretto assedio di Terra, già che per Mare mai potè chiudersi il commercio de' Legni, e de' soccorsi, e non sapendo i Generali cosa operare di positivo per non tenere la Gente oziosa, e depressa la riputazione stimata l'anima della milizia, propose il Villa di tentare il discacciamento de' nemici da quel contorno; perchè sebbene figuravali sicuro ricovero in Candia Nuova forte costrutto a soli tre miglia, nondimeno apriva le speranze, che la libertà dell' aggiacente Campagna potesse infondere spirito alla deliberazione di attaccar poscia detto Forte ancora, e liberare a questo modo il Regno. Fece egli pertanto una rassegna delle Truppe nelle stesse fosse spaziose della Città assediata, e l'animosità Turchesca si affacciò pronta ad insultarla fino sull' orlo della medesima, perlochè fu necessario convertire in fazione ciò, che era studio militare, e fatto uscire dalla Piazza otto

Ex allegatis.

Azioni militari del Generale Villa, che discaccia i Turchi dal contorno di Candia.

ANNO 1666

to mila Fanti, e feicento Cavalli diffegnò loro l'alloggio ben coperto nell'imboccatſi che fa il piano alla Valle del Gioffiro; Il chiaro del dì vegnente preſentò a' Turchi il nuovo accampamento, che credettero ſteſo ſul ſuolo loro proprio, perchè da tanto tempo in qua ne avevano uſurpato il poſſeſſo, ed accorſi a vindicarlo dall'occupazione, ne furono con ſomma bravura reſpinti, rinnovando poi il dì vegnente l'attentato coll'intero sforzo di tutto l'Eſercito loro, a cui precorſero due mila Fanti de' più agguerriti, i quali aſſaltando le Guardie, l'urto primiero fu sì impetuoſo, ch'eſſe ſi piegarono, ma accorſa la Cavalleria per ordine del Villa, reſtarono sì ben ſoſtenute, che riſcoſſe dallo ſmarrimento rigettarono i Turchi con loro ſtrage; oltre la Trincera, che teneva coperte tutte le Truppe Venete, che collo ſpalleggio de' Cavalli perſeguitarono i nemici, che ſgombrata la Campagna trovarono aſilo nel Forte di Candia nuova. Queſta prima parte dell'Idea del Villa, riuſcita vittorioſa colla morte di mille Turchi, e con pochi Fedeli aprì uno ſpiraglio di libertà agli Aſſediati, che poterono dopo tanto tempo uſcire a paſſeggio, di che ne dimoſtrò gradimento il Senato con lettera corteſe a lui medeſimo. Ma la ſeconda parte dell'Idea medeſima, cioè di attaccar Candia Nuova per disfare il Nido a' Maomettani, non potè avere eſecuzione per eſſerſi riconoſciuti eccellentemente trincerati anche al di fuori nelle eſteriori fortificazioni, dalle quali uſcendo qualche partita, non tornava nè lieta, nè intatta, perchè da' Veneti venivano opportunamente battuti. Del rimanente in Mare paſſarono le opportunità, ſenza, che foſſero colte a tempo, e perciò volarono i ſoccorſi in Candia, e Canea, e da qualche intrapreſa di prede in fuori; il Capitano Generale Cornaro nell'altro attendeva, che il Succeſſore, che fu Franceſco Moroſini. Anche in Dalmazia il Generale Cattarin Cornaro, non ebbe ſe non da reſiſtere agli attentati del Baſsà della Boſſina, che con dieci mila perſone, e cinque Pezzi d'Artigliaria s'accinſe ad aſſaltare le Terre di Primorgio, di Maccarſca, gli Abitanti delle quali moſtrando ſommo valore ne' primi impeti dell'aggreſſione, dettero agio, che ſopraggiungeſſe con forte braccio il Generale ſuddetto, dal quale con tre Galere, e molte Fuſte furono ſoſtenuti, e diſcacciati i nemici non ſenza loro ſenſibile danneggiamento.

Ex Bruſoni de Bello Cretenſ.

Oſtilità in Dalmazia.

ANNO 1666 29

In Oriente orgoglioſo più che mai il Primo Viſir Acmet e per la Pace ſtabilita con tanto vantaggio in Ungheria, e per la depreſſione tanto fortunata degli Emoli alla Corte Ottomana, nulla conoſceva ormai d'illecito, o di malagevole all'incircoſcritto ſuo piacimento poco contenuto da' limiti della ragione, e dell'oneſtà. Già narrammo i barbari trattamenti a' quali fu eſpoſta la Dignità venerabile della Corona di Francia ne' riferiti improperj de i di lei Rappreſentanti, e come il Re Luigi ne dimoſtrò diſſimulazione, così deſtinò ſuo nuovo Ambaſciatore al Sultano il Signore di Vantlet, il quale ſapendo, che la pazienza non placa mai la barbarie de' Turchi, ma l'aumenta, ſpedì il Dupiere a ſcoprire come il Viſire aveſſe ſentito il caſo dello ſbarco de' Franceſi a Gigeri, e gli altri attentati contro i Barbareſchi, per indi pigliar le miſure della ſua moſſa per Coſtantinopoli, e far i pronoſtici della ſua fortuna in quell' Ambaſciata sì ſcabroſa. Alla ſignificazione ſuddetta riſpoſe il Viſire: *far lui conto più dell'avvenire, che del paſſato*, Parole da oracolo maligno, e che averebbe veduto con guſto il nuovo Miniſtro di Francia: Con queſta fiducia prodotta dall'interpretazione ſulla voglia, che Vantlet aveva di quell'impiego, paſsò in Coſtantinopoli, e preſentatoſi all'Udienza del Viſire, lo vide con una ſvogliatura come ſe non ſi curaſſe di vederlo, e ſeguita la ſcritta altercazione da noi riferita l'Anno paſſato colla di lui ritenzione per cinque giorni, non fu ſtimato abile mezzo da proſeguire i Trattati di Pace co' Veneti, che anzi lo ſteſſo Viſire inſinuò al Segretario Ballarini di farlo intraprendere all'Interprete Panagiotti, il quale non laſciò d'inſiſtere ſopra i due Articoli, ne' quali era ultimamente arenato il Trattato, cioè di ritenere la Piazza di Candia, ma con Territorio più ampio di quel che eſibivano i Turchi, ed ancora le altre Fortezze circoſtanti nello ſtato del quale ſi trovavano, ma il Viſire le voleva almeno demolite, per non aver nelle viſcere del Regno tante ſpine della pubblica ſicurezza del Governo Ottomano. In tale pendenza il Sultano volle, che il Viſir paſſaſſe perſonalmente in Candia, benchè egli di mala voglia vi ſi accingeſſe per non eſporre colla ſua aſſenza dalla Corte la ſua fortuna a quei ludibrj, che ſotto Principi deboli poſſono derivare da' mali

Ex Valerio.

Riſoluzione del Primo Viſire di paſſar perſonalmente in Candia.

Digitized by Google

ANNO 1666

mali uffizj degli emoli, a' quali soccombe per lo più la mente fiacca de' Regnanti, che poco capaci non comprende con vigore, se non quello, che ha presente. Diede però voce di tragittarsi in Morea per dar calore alla Guerra Cretense, senza aprirsi con nessuno di passarvi colla personale assistenza, ed indusse il Sultano di trasferir la sua dimora in Adrianopoli per allontanarlo dal Serraglio, e diminuire così il numero de' mali Uffizj contro di lui, e poscia nel Mese di Maggio per Tebe, Salonicchio, e Larissa si condusse in Morea, imponendo al Ballarino di seguitarlo per averlo alla mano pronto per ripigliare i Trattati di Pace, quando male procedesse la Guerra; ma non potè goder questo vantaggio, perchè giunto nel Villaggio d'Isdin vi trovò lo stesso Ballarino il sepolcro, con dolore della Repubblica, che in Domenico suo figliuolo fece passare per gratitudine la Carica di Gran Cancelliero, sostituendo ne' maneggi col Visire Gio: Battista Padavino, che avevalo servito per Segretario. Fermatosi Acmet in Morea fece prova se i soccorsi per Canea erano di felice tragitto con mandarvi sulle Galere quattro mila Giannizzari, e riuscì, e perciò a' vent' otto di Ottobre con pari numero, imbarcato esso pure vi passò personalmente fornito d'oro per contanti, di metallo per nuova fusione d'Artiglieria, e di Vettovaglie, e Monizione per ogni grand' Armata.

Morte del Ballarini.

30

Prima di partire da Costantinopoli aveva lo stesso Visire trovato da infastidirsi cogli Ebrei, che schiavi di ogni Potentato senza Tempio, senza Sacerdoti, senza sostanze col solo traffico usurajo costituiscono un' altro Potentato, che sebben sia carico di catene di ferro per la loro schiavitù tanto per l'oro, che hanno alla mano mettono per mezzo de' Favoriti nelle Corti in servitù i Potentati più liberi. Precorse dunque dall'Arabia una voce di essersi un Profeta, ed altri dicevano di essere il Messia, che doveva redimere l'Ebraismo, e fu vero, che un' Ebreo di nobile presenza, di gran perizia nelle lettere Ebraiche, non meno che nell' Arti Magiche, si diè a predicare gli avvenimenti passati per istruzione de' viventi, ed i futuri per loro allettamento, o terrore. E fu sì celebre il credito a tale impostore, che a stuolo si spopolavano le Sinagoghe per seguitarlo, credendolo mandato dal Cielo, ma non sì generale commozione di gente, non poteva accoppiarsi colla quiete del Governo, alla quale rauoanza fu semprei mai sospetta, e perniciosa, onde al ragguaglio, che ne ricevè il Visire, impose, che li fosse mandato incatenato, e giudicato per seduttore, restò condennato a perder nell' ultimo supplicio la vita, il credito, e la dottrina, ma la curiosità trasse il Visire fuori del contegno della gravità dovuta, perchè s'invogliò di vederlo, e tratto alla di lui presenza li parlò con tanta efficacia, e facondia in fioritissimo stile di Lingua Araba stimata da' Turchi per Sacra, che impetrò di rimaner vivo, ma in perpetua carcere, nella quale sottoponevasi (il furbo) a penitenze sì aspre, a digiuni sì rigorosi, che la Turba Ebraica per aver licenza di visitarlo sovvente pagò quaranta mila reali. Cresceva poi il credito di lui sull' asseveranza di chi aveva veduta illuminata co' splendori l'orrore della Carcere medesima, ed avendo richiesta permissione di lavarsi nell' Acque del Mare, l'ottenne, e vi si portò colle guardie, ma con un seguito di tant' Ebrei venerabondi, ed inteneriti, che si liquefacevano in pianto, eccitando le risa ne' Turchi colle derisioni, e strapazzi, anzi con colpi di verghe facevanli pianger più di cuore, perlocchè offerirono al Visire sessanta mila altri reali per poter godere immune dall' insolenza delle Turbe Maomettane, e forse Cristiane, e la visita in carcere, e l'aspetto di quella lavanda, che tenevano di tanto preggio, che potesse col contatto di quel corpo creduto Celeste del Messia santificar l'acque tutte del mare. Era dunque aperta una Scena tragica Eroicomica in Costantinopoli per Ebrei, Turchi, e Cristiani, ed abbiamo memoria, che dalle Sinagoghe anche d'Italia, e specialmente d'Ancona, si meditava spedire Ambasciatori con grossi doni a rendere ossequio al supposto Messia, denominato dal volgo il Rabino Sbrodolone. Anelavano intanto tutte le Sinagoghe d'Oriente a veder libero il carcerato, offerendo al Visire cento mila scudi, ma s'era egli mandato da Dio eran superflui, come esagerava esso, promettendo per insallibile la propria liberazione per prodigio Celeste senza minimo dispendio colla successiva restituzione al pristino splendore, e potenza dello scettro di Giuda; ma il Visire, che prevedeva dove poteva termioar tanto credito, che aveva invasate diabolicamente le menti Ebrai-

Ex Valerio.

Nuovo impostore Ebreo punito dal Visire.

ANNO 1666

Tomo Terzo. Ddd

ANNO 1666

Ebraiche prima della sua partenza per Morea fece sparirlo dalla carcere, credendosi ucciso in segreto, lasciando agli Ebrei il conforto della speranza di rivederlo, che in sì lungo aspettamento presso a mille, e settecento anni sono riuscite vane, e riusciranno tali per sempre.

31 Fu ancora lo stesso Visire occupato intorno alle contingenze co' Tartari, come che l'Impero Ottomano è il legislatore supremo delle loro orde. Aveva perciò il Sultano donati alcuni terreni per farvi una nuova Colonia ad alcune famiglie del Nogui in Vallacchia, e convenendo loro per andarvi passar per le Terre del Cham, o sia Chrimense, erasi di essi senza sapersene la cagione, fatta strage universale, con sentimento sì vivo dell' Ottomano, che qualificò l'attentato per una formale ribellione, e ingiunse perciò al Visir la deposizione attuale dello stesso Cham del Chrim, imponendo, che un fratello di lui, che secondo il solito teneasi custodito in Rodi, vi fosse collocato in suo luogo, come condottovi dal Bassà di Silistria il detto Cham, li cedè il posto, contento di vivere cogli agi delle ricchezze privato, non per effetto di codardia temporale, ma di superstizione di Religione, venerando i Tartari il Gran Signore come il grand' Iddio. Conseguì ancora il Visir la quiete per la parte Orientale di Balsorà, già in moto per la ribellione di quel Bassà, o feudatario perpetuo della Porta, il quale perduto il fomento del Re di Persia, perdè ancora lo spirito della fellonia tornato all' ubbidienza Ottomana.

Ex Brietio, & Valerio.

Deposizione del Cham de Tartari del Chrim.

Non fu sola cagione della concordia col Sultano, che il Re di Persia lasciò di dar braccio al Bassà suddetto di Balsorà, ma fu la morte, che indi a poco entro quest' anno lo trasse di vita. Morì dunque Scià Abas Secondo Re di Persia, con universale cordoglio de' suoi vassalli, anzi de' Cristiani ancor d'Europa, perchè loro riuscìva sopra modo benefico, Principe nel quale la barbarie del nascimento escusò i vizj di crudeltà, e di lussuria, e le azioni esaltarono la giustizia, la generosità, e la fortezza, massime verso i Cristiani, a' quali permise fin l'uso pubblico delle Campane, ma sentendo un dì suonar quella degli Agostiniani, che lo divertì dall' udire un discorso, fece levarla dal Campanile, e porla al collo del suo Elefante, mescolando così con un raggio di bontà un chiaro scuro di bestiale. Era solito punire gli Adulatori con far loro trarre a viva forza quattro denti di bocca, casstigo, che se passasse nelle Corti d'Europa si vederebbono numerosi gli sdentati, ma sebbene era proprio il castigo, forse lo sarebbe stato più se essendo la lingua, che coll'adulazione fa il male, sopra di lei si scaricasse la pena, che all' adulazione non sarebbe mai troppa, quando essa si usurpa una tale potenza, che per forza di lusinghe i falli de' Grandi si spacciano per opere di virtù, e l'ostinazione a difenderli soccorre come Avvocato per ingannar essi, e tradir i Soggetti.

ANNO 1666

32

Ex Brietio.

Morte del Re di Persia.

Ex Itinerario Tavernier.

Anno 1667.

SOMMARIO.

1 *Bolla intorno alla Celebrazione delle Messe da morto ne' giorni festivi, e de' Riti Mozzarabico, ed Ambrosiano, con opposizione, e risposta sopra di essa.*
2 *Promozione de' Cardinali Spinola, Roberti, Visconti, Caraccioli, Delfino, de Thun, Vandomo, e Moncada.*
3 *Infirmità di Papa Alessandro, e suo discorso al Sacro Collegio, e morte.*
4 *Difetti attribuiti allo stesso Papa, e salvati da ogni taccia.*
5 *Elezione al Papato del Cardinale Giulio Rospigliosi col nome di Clemente Nono.*
6 *Manifesto del Re di Francia sopra i Diritti della Regina sua moglie sulla Fiandra, e ragioni in contrario del Re di Spagna.*
7 *Breve del Papa al Re Cristianissimo per sospensione delle ostilità principiate in Fiandra.*
8 *Soccorsi, che il Papa dà alla Repubblica Veneta contro il Turco.*
9 *Differenze fra il Papa, e Veneti per il corso dell' Acque nel Ferrarese.*
10 *Disturbi fra Savoja, e Genova per Confini, e fra Milano, e Roma per Immunità Ecclesiastica.*
11 *Concordia fra' Duchi di Modona, e Mantova per la differenza de' Confini di Viadana, e Bersello.*
12 *Ajuti, che il Papa somministra alla Città di Ragusa, rovinata dal Terremoto, e trasporto di quelle Monache in Ancona.*

13 *Bolle*

ANNO 1667

Ex Bullar. Tom. 6.

L'Anno sessagesimosettimo del Secolo viene distinto dall Indizione quinta. Il Pontefice Alessandro non depresso dall' età, da travagli, nè pure da' cruci del suo male, che avendoli impresse piaghe interne nelle reni, facevali penoso il vivere, continuava nell' applicazione al Reggimento della Chiesa, porzione del quale aveva però in quest' ultimi mesi scaricata sopra il Cardinale Chigi suo Nipote, alla capacità di cui si fece tanto torto ne' principj in non impiegarla, quanto ne palesò impiegata, che fu sul fine con somma lode, e soddisfazione della Corte, con tutto, che il fine di ogni Governo, per quanto sia benefico al Pubblico sia sempre spiacevole, quando troppo si allunga. Si applicò dunque Alessandro a far pubblicare in quest' anno, che per lui fu l'ultimo, due Costituzioni Appostoliche intorno a' Suffragj de' Morti, ed alle Sepolture de' Cadaveri, che qualche vano speculativo potrebbe pigliare per pronostico della sua vicina morte, se questa non si fosse minacciata con precedenti congietture da' suoi mali per via naturale, senza la fallace vanità degl' Augurj. Decretò dunque per Bolla del giorno ventesimosecondo di Gennajo in approvazione di quanto avevano consultato i Cardinali Sovraintendenti all' osservanza de' Sacri Riti, che sebbene per Decreto delli ventidue di Novembre di tre anni prima, e del quinto giorno d'Agosto dell' anno mille seicento sessantadue, erasi ingionto Universale divieto di celebrarsi Messe o lette, o cantate chiamate da Morto, cioè per Suffragio de' Defonti con quel Rito lugubre, che prescrivono le Rubriche in quei giorni, ne' quali ricorra tale Festa, che la Chiesa solennizzi ne' Divini Uffizj con Rito doppio; da questa Generale Regola eccettuavasi il caso, nel quale il Testatore, o Fondatore di Opera, o Legato Pio avesse imposto, che nel dì anniversario della sua morte si celebrasse per di lui Suffragio la Messa da Morto, permettendosi di adempire al di lui volere, ancorchè quel giorno venisse occupato da Festa doppia. E che costituirisi gli Altari Privilegiati per l'anime de' Defonti nelle Chiese colla solita Indulgenza per ogni Messa, che vi si celebra, non potendosi per disposizione delle Rubriche celebrarsi da Morto ne' giorni festivi, dichiarò egli in detta Bolla, che celebrando il Sacerdote anche la Messa della Festa corrente in onore del Santo, ed applicando il Sagrifizio per Suffragio de' Defonti, la medesima piena Indulgenza si conseguisse. Così la Bolla di Alessandro per maggior agevolezza de' Suffragj, la quale suscitò il dubbio, ch' egli poi non ebbe tempo di decidere, se oltre il Santo Sagrifizio preordinato nelle Ceremonie del Missale Romano s'estendesse l'Indulto agli altri due Riti, che parimenti sono tollerati dalla Chiesa Latina, cioè il Mozzarabi-

Bolla intorno a la celebrazione delle Messe da morto ne' giorni Festivi.

ANNO 1667

ANNO 1667

rabico, e l'Ambrosiano, i quali hanno disposizione varia nella Sacra Liturgia, da quella, che si legge, e si serva per disposizione delle nostre Rubriche discendenti da San Pietro, accresciute da Gelasio Papa, e da San Gregorio Magno. Il Rito Mozzarabico, che ancor dicesi Gotico, fu introdotto nelle Spagne poco prima del Pontificato del mentovato San Gregorio, perchè invasa quella Regione dagli Arabi, permisti poi essi co' Nazionali ne discese il sopranome di Mistarabo alla loro principale azione, e perciò la principalissima del Divin Sagrifizio chiamossi Mozzarabico, che ha il suo principio dall' Introito, il proseguimento dall' Epistola, dall' Evangelio, e dal Prefazio, ma coll' interposizione di molti Salmi, ed Orazioni, ed invocazione di molti Santi. Il Canone poi è differente dal nostro, perchè alle parole della Consacrazione del Corpo del Signore aggiungesi *qui pro vobis tradetur*, che alzasi l'Ostia all' adorazione del Popolo, ma non il Calice, e recitato il Simbolo degli Appostoli si frange l'Ostia in nove parti disposte sulla Patena in forma di Croce co' suoi espressi nomi. In questi medesimi Riti concordava la Liturgia Gallicana, abolita poi dall' Imperadore Carlo Magno, che volle osservato il Rito Romano, come ne' suoi Decreti Capitolari al Libro quinto Capitolo duecento diecinove, e con tutto che le Spagne ancora si sieno conformate alla Liturgia Romana, con quasi universale oblivione della Mozzarabica, nondimeno nella Cappella della Metropolitana di Toledo, ancor ne persiste l'osservanza tollerata da' Papi, da che non vi cade differenza, che muti la materia, e la forma del Divino Sagramento, ma ne' soli Riti, torno a' quali il Concilio Ecumenico di Fiorenza stabilì potersi lasciarne intatto l'uso ad ogni Nazione. L'altro Rito Ambrosiano esercitasi in Italia nella gran Chiesa di Milano, che si vuole istituito dall' Appostolo San Barnaba, accresciuto da San Miroclete, ed illustrato da Sant' Ambrogio. Regola dunque esso Rito il Santo Sacrifizio, prescrivendoli preambula un' Orazione segreta fuor dell' Altare, indi l'Introito chiamato l'Ingresso, poi il saluto del Popolo coll' Orazione replicata, poi la Gloria, il Kirie, la lezione di un Profeta, il Salmo, e con altro saluto l'Epistola, con altra Antifona, poi l'Evangelio susseguente alla Benedizione. Poi altri saluti al Popolo, e la Pace, l'Orazione sopra il Corporale, o sia Sindone, l'oblazione del Pane, e del Vino, le segrete dette Offerende, poi il Credo con altro saluto, il Prefazio, il Canone all' uso Romano, ma con diversità nelle parole della Consagrazione, proferendosi sopra il Pane *questo è il mio Corpo, che per voi si spezzerà*, e sopra il Calice *questo è il mio Sangue*, siegue poi la frazione con una Orazione detta Confrattoria, poi il Pater nostro, la Pace, la Comunione, e le Orazioni dopo di essa con esibirsi l'Azimo consagrato agli astanti, colle dette sole parole *Corpus Christi*, in rispondersi *Amen*, chiamata quest' Antifona trasitorio, chiude poi il Sagrificio il saluto del Sacerdote al Popolo, il Kirie nuovamente profferito, la Benedizione colle parole di partire in pace in nome di Cristo. Fatta menzione di questi due Riti permessi nella Sacra Liturgia della Chiesa Latina, fu dubitato, se il Papa colla generalità del Decreto enunciato avesse voluto, che si osservasse da quei Celebranti, che sagrificavano nel Mozzarabico, e nell' Ambrosiano; ma indeciso l'Articolo, fu risposto ad altra objezione, cioè, che occupata la Chiesa nelle Feste doppie alla venerazione de' Santi, non doveva venire distrutto il loro Culto, con celebrarsi le Messe per i Morti, ma senza ricorrere all' uso dell' autorità del Papa goduta da lui pienissima in tutta la Chiesa, sopra i Riti de' quali non leggesi prescrizione precisa nella Legge Divina, esser bastevole l'autorità de' Teologi seguaci dell' Angelico nella terza parte all' Art. 2. della quest. ottantesima terza, cioè, che quando in un giorno stesso s'incontrano più beneficj di Dio, o da domandarsi, o coltivarsi più Messe, possone celebrarsi, una per le Feste, una per la penitenza ne' giorni del digiuno, ed una per suffragio de' Morti, già che la Messa si celebra sempre per cinque ragioni, cioè perchè dee essere apparecchiata la medicina contro i peccati della giornata; secondo, che come il Legno della Vita fu sempre in mezzo del Paradiso, così ogni giorno Cristo s'unisca all' Anime nostre Sagramentalmente, e noi a lui spiritualmente; terzo, perchè sia sempre con noi la memoria della di lui passione, che si rappresenta nel Sagrificio; quarto, perchè sendo mancata la Mensa legale dell' Agnello Pasquale in vece di quello, che fa la figura del Tipo, ci ristoriamo l'Anima col vero Agnello immacolato, svenato nel Sagrificio Eucaristico, e pro-

Quale sia il Rito Mozzarabico nella Messa.

Rito Ambrosiano quale sia.

Opposizione a detta Bolla, e risposta.

Digitized by Google

ANNO 1667

propiziatorio per i vivi, e per i morti, e quindi se dopo, che la Chiesa ha soddisfatto al Culto, e venerazione del Santo, la memoria del quale si soleonizza in un giorno, qual dissonanza accade, che con altro differente Sagrificio si suffraghi l'Anima de' Benefattori, quando essi hanno disposto di venirne ajutati in quel giorno stesso, che li congiunse all'Eternità, eccitati dalla ragione, che essendo determinati dalla Divina Giustizia ad ogni Anima purgante tanti Anni di pena per peccato, è un'effetto di pia Provvidenza alle cose proprie di far rinnovare i rimedj della liberazione, e della remissione in quel punto, ch'è principio dell'Anno nuovo, e quindi non solo potè il Papa per autorità propria permettere la celebrazione di Messe di Requie ne' giorni festivi ne' termini suddetti di precisa disposizione de' Testatori, ma per osservanza incontaminata de' Sacri Riti, e per vigore di Dottrina non controversa frà Santi Padri. L'altra Bolla, che fu l'ultima di Alessandro, divulgata il duodecimo giorno di Marzo, comprende un'Indulto perpetuo a favore de' Cherici Regolari Somaschi, i quali avendo aperti in Italia molti Collegj per istruzione nelle lettere, e pietà de' Giovanetti Alunni, o Convittori, già ottennero dal Pontefice Paolo V. privilegio di dar sepoltura a' cadaveri di quelli, che morissero nel loro convitto, e Collegio, ma come, che dopo detta concessione avevano fondate forse altrettante Case, Alessandro estese il Privilegio a tutte senza pregiudicio delle ragioni Parrocchiali, ed avvisato il Parroco, entro i limiti della di cui Parrocchia il Collegio è eretto, e così riguardando quest' Indulto ciò, che i Somaschi non avevano per proprio fine, che sendo la Vita all'educazione de' figliuoli, quand'esso provvedeva al caso della loro morte, non fu impropria la querela de' Parrochi, che si procurasse per interesse, e de' suffragj de' Parenti, o di Limosine, mentre essi, che dovevano desiderarli vivi, li volevano morti.

Bolla sopra i Somaschi.

2 Le invecchiate indisposizioni del medesimo Pontefice Alessandro invigoritesi intanto coll'età sua cadente facevano temere improvvisa la sua morte anche a quelli, che per proprio vantaggio, o mal contenti la stimavano necessaria, e per ciò veniva egli stimolato alla pubblicazione dei quattro Cardinali, ch'erasi già riservati in Petto, ed a riempire gli altri luoghi vacanti nel Sacro Collegio con Soggetti, che potessino egualmente risplendere per meriti nel servizio della Chiesa, che per gratitudine verso i proprj Nipoti, da che non sono insociabili questi due oggetti. Raunaro perciò il Concistoro il settimo giorno di Marzo, dichiarò i Cardinali riteouti, il primo de' quali fu Giulio Spinola nobilissimo Cavalier Genovese, de' Signori dell' Isola, e di Majorica, che in grado di Prelato governò la Città di Castello, indi Ascoli, e Mont' Alto, e per sedare le ribalderie de' Banditi anche Norcia, poi la Provincia di Viterbo, quella dell' Umbria, ed in fine anche la Marca. Passato poi alle Nunziature Arcivescovo Laodiceno, riuscì egregiamente in quella di Napoli, e nella maggiore di Germania, dove l'Imperadore Leopoldo vedevalo tenerissimamente, e quindi col merito di sì lungo servizio fu Cardinale Prete, sebben senza Titolo dal vivente Pontefice, ottenuto dal Successore di San Martino de' Monti. Riempì il secondo luogo la nomina di Carlo Ruberto de' Vittorj Nobile Romano, che vestito l'Abito della Prelatura, esercitò la Vice-Legazione di Romagna, e chiamato alla Segnatura, ed alla ponenza di Consulta, vi continuò col credito di giusto, finchè assunto alla Chiesa Arcivescovale di Tarso, risiedè Nunzio Apostolico in Savoja, di dove passò in Francia presso il Re Luigi prima straordinario a recar le fascie benedette al Delfino, poi ordinario, di dove tornò Cardinale a ricevere le Insegne, ed il Titolo dal Successore di Santa Maria d'Araceli. La dichiarazione del terzo Cardinale si espresse nella persona di Vitaliano Visconti principal Cavaliere Milanese, che camminando per i gradi medesimi, governò la Provincia dell' Umbria, e poi fu scelto per il Real complimento di portar le fascie all'Infante del Re Cattolico, presso al quale risiedè poi anche Nunzio ordinario, col Titolo d'Arcivescovo d'Efeso, benchè dianzi fosse annoverato agli Uditori di Ruota, e poi Cardinale del Titolo di Sant' Agnese, conferitoli dal Pontefice Successore. Il quarto fu Innico Caracciolo figliuolo di Francesco Duca d'Airola, promosso col merito d'aver seduto Cherico di Camera, e poi Uditore Generale della medesima con lungo servizio, ricevendo il Cappello, ed il Titolo come presente in Roma di Prete di SS. Gio:, e Paolo, e di Arcivescovo di Napoli. Dopo la suddetta Pubbli-

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali.

Spinola.

Roberti.

Visconti.

Caraccioli.

ANNO 1667

blicazione non terminò il Conciftoro, che Il Papa creò altri quattro Cardinali per soddisfazione delle Corone, che l'imminenza della fua morte non poteva lafciar difgustate. Fu il primo Gio: Delfino figliuolo di Nicolò Senatore Veneto, e di Elifabetta Priuli, che educato frà gli ftudj Teorici nelle Scuole, e frà i Pratici, cioè Politici nel Senato, riufcì ammirabile per l'eccellente perizia in tutti, e volendofi provvedere di Coadjutore nella Chiefa Patriarcale di Aquileja, il Patriarca Girolamo Gradenigo, il Confenfo della Repubblica, e l'Approvazione del Papa furono pieniffimi, e quindi con giubilo dell'uno, e dell'altro divulgato Cardinale di Santi Vito, e Modefto. Il fecondo fu Guid' Ubaldo di Thun Arcivefcovo della gran Chiefa di Saltzburg, e Principe Alemano, che antipofto cogli Uffizj Cefarei al Papa trovò foddisfazione tanta in efaltarlo al Sacro Collegio, quanto di decoro in ricevervelo Collega. Il terzo fu Ludovico di Vandomo figliuolo di Cefare, e di Francefca di Lorena cognominato Duca di Mercurio, che per efferfi fpofato con Vittoria Mancini nipote per forella del Cardinale Mazzarini gli acquiftò la grazia del Re Luigi, che reftato vedovo lo raccomandò ad Aleffandro, che a titolo di Uffizj sì alti, lo dichiarò Cardinale Diacono col Titolo di Santa Maria in Portico. L'ultimo Cardinale della Promozione prefente, e dello fteffo Pontificato d'Aleffandro fu Luigi Gulielmo di Moncada de' Duchi di Montalto Siciliano, il quale paffato in Ifpagna fu dal Re Cattolico Filippo Quarto impiegato Vice-Re di Sicilia, di Sardegna, e di Valenza, e poi Maggiordomo della Regina, ed avendoli la morte della moglie portata la capacità alla Dignità Ecclefiaftica, il Re gl'imperrò la Suprema della Gerarchia, impetrando dal Papa, che foffe dichiarato Cardinale Diacono, bench'egli non vedeffe mai la Diaconia.

Delfino.

De Thun.

Di Vandomo.

Moncada.

3 Fu quefta può dirfi l'ultima azione cofpicua del medefimo Papa, perchè febben potè rifcuoterfi un poco dall'oppreffione de'fuoi languori di dare nel folenne giorno di Pafqua la Benedizione al Popolo dalla Loggia, o Roftro Quirinale, nondimeno fu indi a due giorni forprefo da una mortale languidezza, e proftrazione di forze per la commozione degli fpiriti a cagione dell' atrocità de'fuoi dolori, che fi tenne moribondo, e fatto chiamarfi in Camera il Sacro Collegio, parlò a' Cardinali in lingua latina, con eleganza da Oratore, con fenfi da Santo, e con parole, che poteano pigliarfi per un magifterio di oneftà, fcufandofi con umiltà Criftiana di non aver ben governata la Chiefa, efortando con gravità di Maeftro i medefimi Cardinali a far l'elezione migliore del fucceffore, e declamando con faviezza l'umana fragilità, che nulla ha di certo affegnamento, che il fepolcro aperto, tanto per chi vi deve cadere dal piano di condizione privata, quanto per chi vi deve fcendere dalla maggiore, o di una mediocre, quanto per chi vi deve precipitare dalla più fublime delle Dignità più cofpicue, anzi della fuprema in Terra, che era egli forzato di lafciare nel penofo conflitto co' fuoi dolori. Commendò i proprj Parenti di Bontà, e di modeftia, additando l'oneftà di quefto ftimolo per averli ingranditi. Non fu fenza tenerezza afcoltato il faggio favellare del Papa, ed il Cardinale Barberino a cui toccava come Decano di rifponderli, lo fece frà finghiozzi, e data indi loro la Benedizione, fi accinfe al ricevimento del Santiffimo Viatico fomminiftratoli la mattina vegnente, e ricevuto frà profufi fegni di pietà Criftiana, e di un totale raffegnamento alla volontà di Dio, a cui piacque di allungarli la pena del vivere forfe per un mondano Purgatorio, frà crucio continuo dell'interne parti del fuo corpo ulcerare, finchè il giorno ventefimo fecondo di Maggio cogli occhi fiffi in Cielo lafciò di penare, e di vivere nell' età di feffantanov' Anni, e di dodici, e poco più di un Mefe di Pontificato. Fu di giufta ftatura, di Maeftofa, febben non alta prefenza, di venufto afpetto, e di gravità ne'portamenti, sì dicevole a Principe, che parea nato più, che fatto, per le Sovrane Dignità. Fu dotato di eccellente energia nel favellare, tanto nella galanteria della materna favella Tofcana, della quale fu forfe fuperftiziofo, che nella fcolaftica, parlandovi con facondia, e con frafe propria, benchè nella fcuola per quel, che tocca l'altezza delle Dottrine non ne foffe profondamente illuftrata la mente, nella quale però fi riconobbe fempre, anche negli Anni più floridi un'efatta compofizione all'oneftà de' coftumi, alla Giuftizia ne'Giudicj, anche della diftributiva de' Premj. Nella fortezza fu fpettabile per zelo dell'onore, grandezza, e libertà della Chiefa, che forfe farebbe riufcito più eroico, fe non aveffe a lui fteffo involata una

Infermità del Papa, e fuo difcorfo al Sacro Collegio.

Sua morte, e qualità.

ANNO 1667

una porzione della propria libertà, l'amore de' Parenti, che servirono come un'ostaggio dato in mano a' Potentati della di lui passione per rattenere qualche vampa di ardore, che averebbe portato più in alto al prospetto del Mondo la di lui connaturale intrepidezza a sostener le ragioni, ed il decoro del Pontificato.

4 Gli Storici più accreditati oscurano questi lumi della fama di Alessandro con quattro difetti; della simulazione di non voler seco Parenti, quando poi gli accolse consorti nel Dominio; di avere ecceduto nel conferir le ricchezze al Nipote; di avere aggravato il Vassallaggio di Taglie, e Gabelle, e di avere scialacquato il Patrimonio della Chiesa nella vanità delle Fabbriche. Le quali taccie considerate sì nette come descrivonsi sono per verità importanti, ed atte a disformare ogni buon complesso di virtù, ma addattando loro le circostanze si annichilano in un baleno. E' vero, che protestò Alessandro non voler presso di sè i Parenti, e li tenne lontani per buon tratto di tempo, ma la fiacca costituzione della sua inferma salute glieli fece desiderare coadjutori al gran carico, e se poi gli accolse, non può tacciarci di reo il pensiero anteriore di non volerli, perchè puol'esso alzarsi al prospetto de' successori per esempio, acciocchè lo secondino quando possano operare per sè stessi, e così non fu biasimevole la di lui prima renitenza, ma utile; l'aver arricchito il Cardinale Nipote è un'errore fatto tollerabile dall'esempio de' Santissimi Papi, perchè sendo le ricchezze conferite beni di Chiesa, l'impiego di questi è il sostegno de' Poveri, e per essi riesce più agevole di venir soccorsi da un solo Prelato, o Cardinale ricco, che da molti di scarso peculio, che dee venire distratto dall'urgenza de' dispendj per loro decoroso mantenimento. E di due celebri esempj de' Cardinali Nipoti ricchi, cioè di Barberino, e Chigi istesso, riusciti insigni Limosinieri ha chiarita questa verità, che è il più certo assegnamento alla Poverà, che l'entrate Ecclesiastiche sieno copiose più in uno, che in molti, di maniera, che rispetto al pubblico servizio, che la Chiesa vuole da' suoi Beni per le limosine si ha nella forma suddetta, sendo poi pregiudizio de' particolari quello, che a tutti non si diano Beneficj, il quale a petto al Ben pubblico non è stimabile. Nel terzo difetto, di aver imposte undici Gabelle in pochi Mesi, lo stesso Istorico, che lo punge ne porta, non volendo, la scusa, mentr' egli accenna essere stato esposto il Popolo alla Peste, alla Fame, ed alla Guerra, che sono tre voragini da ingojar Tesori, i quali il Papa non può trarre dalle miniere, dalla flotta, o dal traffico, e quindi la necessità fece trarre i sussidj essenziali da' sudditi, che anzi in morte lasciò contanti presso un millione di Scudi erogati dal Successore nell'abolizione della Gabella del Macinato, più grave dell'altre alla Povertà. L'ultimo difetto della vanità delle Fabbriche, forse ha il Processo compilato dagli sguardi di chi passeggia per Roma, mentre non può negarsi avere Alessandro impiegate somme rilevanti in pubblici Edificj. Ma non per questo può egli condennarsi di vano, quando secondo la vera Dottrina, perchè un'azione sia di vanità, tre requisiti essenziali richiede, sia vano il cuore, sia vana la lingua, sia vana l'opera. Vanità di cuore è in chi mal crede; vanità di lingua in chi mal parla; vanità di opere in chi mal vive, con far opere non composte all'onestà, e decenza. E quindi se Alessandro non potè censurarsi se non per l'ultima specie di vanità, quando nel credere, e nel parlare fu irreprensibile, nè pure potrà tansarsi per le Opere, e Fabbriche fatte erigere in onore di Dio, da che tutto l'oro del Mondo è uno scarso tributo alla sua Grandezza, e quando egli parlava al cuor degli uomini nell' antica Legge, vedesi quale sontuosità si prescrisse nel sagro Tempio di Gerosolima, a paragone del quale lo stesso Portico Vaticano, sopra di cui cade l'eccesso opposto, non è, che una poca parte di quella sontuosità, e poi la fabbrica dell' Opera anco profana è un' assegnamento onorevole al sostegno della Plebe, che ne ricava la sussistenza, travagliando lodevolmente con ajuto delle famiglie, e con fuga dall' ozio genitore de' vizj. Da quest' ultimo difetto sì ben purgato, può ben dedursi la magnanimità del Cuore di Alessandro, gli effetti della quale sfavillarono in ogni sua azione. Un' altro difetto li fu opposto con più verità di avere caricati di Pensioni i Vescovati, e le Parocchie con frode degli alimenti dicevoli a' Vescovi, ed a' Parochi, e con lesione del diritto forse naturale, involando le mercedi agli operarj, ma forse fu quella indiscrezione de' Ministri per troppa fede data all' espressione de' frutti de' Beneficj conferiti, e dee riferirsi all' am-

Ex Valerio.

Difetti notati in detto Papa, e salvati da ogni taccia.

ANNO 1667

ambizione de' chieditori per agevolarsi le Grazie delle collazioni, e sarebbe essenziale cautela di non conferir Dignità, o Beneficj a chi li domanda con esibire Pensioni, ma il Mondo dove si vive, dove i Principi regnano, è Mondo, e non Cielo.

5 Alla morte del Pontefice Alessandro più compianta da' suoi, che dalle Turbe, successero le dicevoli pompe de' Funerali, dopo le quali il primo giorno di Giugno il Sacro Collegio si serrò nel Conclave per l'elezione del Successore, e come la di lui lunga infermità aveva fatto antivedere a tutti la imminente sua perdita, così eransi affettati i maneggi, che poco rimaneva a maturarsi là dentro, e solo si frappose qualche posa per attendere i Cardinali dimoranti fuori di Roma, e per dar agio a' competitori, o pretensori di far i loro sperimenti per non averli contrarj. Già i due Cardinali Ottobono, ed Azzolino come senza Capo, e perciò liberi di Voto avevano preveduto non potersi intentar con felicità di riuscimento, se non ad esaltazione di uno de' Cardinali assunti dal defonto Alessandro, per venire il Cardinale Chigi suo Nipote sostenuto da trent' otto Voti. E fra essi per età, e per credito, doversi considerare i Cardinali Rospigliosi, e Farnese, il quale aveva favore positivo di molti Vocali, e specialmente di Albici, che lo esagerava per il più capace, e lo era per senno, se non era troppo, temendosi da' più maturi, che il di lui petto virile dovesse aver campo per la sua fortezza di altro secolo. E perciò trovando la proposizione della persona di Farnese quest' ostacolo, non come indegno, ma come troppo degno, cedè il luogo a Rospigliosi, che in età settuagenaria di piacevole, e benefica natura, ne aveva dati chiari riscontri nella Segretaria de' Brevi a' Principi, ed in quella de' Sacri Riti nella Nunziatura di Spagna, dove stabilì di sè stesso presso al Re Cattolico la più alta estimazione, e poi Cardinale nella Segretaria di Stato, nella quale col più savio, e moderato contegno ne' frangenti colla Francia, e con tutti i Principi Cristiani aveva saputo stabilirsi estimazione di pio, giusto, pacifico, generoso, modesto, e pieghevole, tutte doti connaturali alla nobiltà del suo Animo, senza bisogno di accattarle dalla simulazione, o dall' industria politica. Proposto dunque da Chigi, incontrò la piena approvazione de' Capi delle fazioni, e di tutto il Sacro Collegio, perlochè il giorno diciottesimo dello stesso Mese di Giugno venne nelle forme Canoniche eletto Sommo Pontefice lo stesso Cardinale Giulio Rospigliosi Prete del Titolo di San Sisto, che assunse il nome di Clemente Nono più in espressione del suo buon naturale proclive alla Clemenza, che per altro rispetto, come che gli altri della sua fortuna sorgessero da Urbano Ottavo, ed il compimento da Alessandro. Giubilò Roma a nome, ed elezione sì plausibile per costumi, che procedenti da un complesso di tutte le virtù popolari di generosità, benignità, dolcezza, affabilità, e docilità allettavano le speranze di beneficenze nella moltitudine, e come appoggiate esse virtù minori al culto delle maggiori, di giustizia, e prudenza si rendette comune la letizia anche a persone maggiori, che applaudirono per degna l'elezione.

Elezione di Papa Clemente IX.

6 Ma appena coronato il nuovo Papa, cominciò a risentire nel cuore gli stimoli delle pubbliche contingenze quanto mai sieno più pungenti sul Trono, che nel Concistoro, mentre fu sorpreso da molestissimi ragguagli de' pregiudizj, che sosteneva il Cristianesimo, e nell'Oriente dove la Guerra di Candia assistita personalmente dal Gran Visire poneva ad evidente rischio la perdita di quel Regno, e nell'Occidente dove già era prorotta la pretensione del Re Cristianissimo sopra la Fiandra alla rottura effettiva della Pace colla Corona di Spagna, di maniera, che circondato Clemente per ogni plaga da acuti eccitamenti, non godeva sereni nè pur quei primi giorni del Principato, che pur sogliono essere i più tranquilli. Aveva per tanto il Re Luigi fatto studiare tutti i Dottori primarj della Francia per guernire di Dottrine le ragioni, che stimava competere alla Regina Teresa sua moglie, come primogenita del primo matrimonio del Re Filippo di lei genitore, e compilatone un Tomo su divulgato alle stampe, e spedito per Corriere all' Arcivescovo di Ambrun suo Ambasciatore alla Corte di Madrid, pubblicandone poscia un Ristretto per manifesto delle Ragioni Legali, che li mettevano l'Armi in mano. Esprimevasi in esso ciò, che accennammo l'anno passato, che la disposizione del diritto municipale del Brabante era sì chiaro a favore della detta Regina, che non poteva recarsi cosa in contrario, che per la morte del Re Cattolico suo Padre non fosse a lei de-

Ex Brietio, Gazzotto, Nani, & Brusson.

Manifesto del Re di Francia sopra i diritti della Regina sulla Fiandra.

Digitized by Google

ANNO 1667

devoluta la successione di quegli Stati, quando la rinunzia fattali da lei non poteva comprendere una ragione, che le era incognita, affermando di comune concordia i Legisti, che il diritto non conosciuto non cade sotto le rinunzie nelle quali come in contratto di sua natura lesivo si ricerca la scienza di ragione, e di fatto, e che però essendosi per la morte del Re Filippo renduto vacante il possesso degli Stati di Fiandra, egli come di tobba divoluta alla Moglie non occupata da nessuno legittimamente, erasi apparecchiato di andarne al possesso senza intenzione di violare la pace de' Pirenei, nella quale si erano regolate le contingenze preterite, e presenti, non le future. Agitò l'animo della Regina Regnante di Spagna sì impensato avviso, e di pari perturbò l'animo del Consiglio, nel quale fu fatto sedere il Re fanciullo Carlo Secondo indettato a proferir con aspetto da afflitto le parole puerili, cioè, *ajutatemi Consiglieri, che sono Innocente*. Indi assunsero essi la disamina della differenza, ed osservando, che lo Statuto Fiammingo, sul quale fondavasi l'intenzione della Francia, era annullato da una contraria, ed antica consuetudine, e che come irragionevole, e correttivo del Jus comune, anzi odioso alla ragione, doveva venir premunito dall' osservanza, che chiamano Verde, cioè moderna, e presente, di che non davasi fumo. Che poi l'allegato Statuto della devoluzione di Fiandra fosse odioso con odio irragionevole, convincersi dal vedere colla di lui osservanza roversciata tutta, ed intera la disposizione della Legge Civile, che impone preordinarsi la successione del Padre a tutti i figliuoli, tanto del primo, quanto del secondo Matrimonio, quando i beni, o Stati controversi non procedano dall' Eredità della prima Moglie. Perlochè in tanta chiarezza di fatto, e di ragione ogni riguardo accordavasi a prescrivere metodo diverso al procedere in sì gran Causa fra congionti per sangue, come era la Regina Teresa al Re Carlo Pupillo fratello carnale con far prima procedere le amichevoli discussioni degli Articoli controversi senza ricorrere di primo lancio all' uso dell' Armi, il quale inconvenevole per ogni ragione domandavasi per parte d'un Re pupillo alla Sorella, ed al Cognato, che si sospendesse, rimettendo a' comuni Ministri, e Dottori il pacifico esame delle pretese, le quali se fossero poi conosciute sussisten-

Ragioni in contrario del Re di Spagna.

ti di ragione gli Stati, e Terre, e Città di Fiandra non potevano ingojarsi da nessuna Potenza, e sarebbero stati gli stessi per passare al Dominio Francese senza la taccia detestabile di rapirli con violenza dalle mani di un Pupillo, e di una Vedova senza precedente cognizione de' meriti della Causa, attentando sempre quella parte, che fa precedere lo spoglio alla discussione delle ragioni. Con tutte queste significazioni, che dirizzavansi alla concordia amichevole, il Re Luigi fece avvanzare le sue Armi ben poderose in Fiandra contro gli Stati del Re Cattolico, come raccontaremo.

7 Tale rottura fra le due Corone influiva a render più grave l'impressione del Turco in Candia perchè rendea inefficaci gli uffici paterni del Papa per dare spirito co' loro soccorsi alla costante difesa, che ne sosteneva la Repubblica Veneta, e per ciò angustiato nell' animo anelante a sì bella Impresa, deliberò di far la parte più vigorosa col Re di Francia, imponendo al proprio Nipote Abbate Giacomo Rospigliosi, che trovavasi Internunzio Appostolico in Fiandra di passar personalmente con sue ferventissime lettere alla Corte di Francia, a fine d'impetrare una sospensione delle ostilità contro il Re Cattolico, stimando di comunicar vigore a' proprj uffici, con farli portare dal Nipote prima di portarsi alla participazione della fortuna del Zio. Fu l' Abbate accolto con somma benignità dal Re, a cui renduta la lettera Appostolica, fu animata colla voce viva di Lui, esprimendosi essa in questo senso. Participarli l'opera della Divina disposizione di essere stato eletto Pastore Universale del Gregge Cristiano, e riconoscersi per quel servo fedele con passione di essere ancora prudente, che il Signore aveva costituito sopra la sua famiglia, per esibirle in tempo debito il pascolo, o cibo. Per la quale diffinizione Evangelica riconoscevasi astretto da doppio debito di dover esser Padre di famiglia, e di dovere somministrare la Divina parola, e come il primario stimolo del Padre era quello della concordia, ed unione de' figliuoli congiunti nella Carità di Dio, così dolevali amaramente, che i primi spazj del suo Pontificato venissero funestati dalla nuova disunione delle due Corone, sulle quali come sopra ferme Colonne posavasi la sicurezza, e libertà della Religione Cattolica. Esortarlo dunque per le viscere di Gesù Cristo a deporre i pen-

Breve del Papa al Re Luigi per la sospensione dell'ostilità in Fiandra.

ANNO 1667

fieri Guerrieri, ed in amichevole colloquio cercar piacevolmente la soddisfazione dal Re Cognato per dare a lui Papa l'onore, e la quiete di esser quel Padre di famiglia costituito dal Signore, la parola del quale avendo sempre mai inculcata la Pace fra' seguaci della sua Croce avevala esso portata in Terra colla sua Incarnazione, tanto rispetto a Dio con uomo, quanto rispetto agli Angeli, e l'uomo, e tra uomo, e uomo, perchè l'uomo per la disubbidienza aveva offeso Dio Creatore, e per la propria caduta aveva impedita l'assistenza dell' Angelo, e per i Riti di Religione diversa erasi l'uomo separato dall' uomo, altro Giudeo, altro Idolatra, ma colla Pace discesa dal Cielo fu lavata la macchia del peccato, riconciliato l'uomo a Dio, e l'uomo all' Angelo, ed abbattuti i Riti sagrileghi degl' Idoli, ed i mortiferi del Giudaismo, riconciliò l'uomo all' uomo nell' unità della Religione Evangelica, costituendo un' Ovile sotto un sol Pastore. Dalla qual verità procedeva, che fra Cristiani doveva fiorir perpetua Pace, nè praticarsi ostilità, se non contro gl' infedeli separati dall' Ovile di Cristo, e perciò animarlo alla Pace col Re Cattolico, che fanciullo innocente poteva anzi sperare tutela dalla Corona, e potenza Francese come seco congiunta per tanti vincoli di Sangue, come doveva parer improprio alla grandezza delle forze, di cui Dio aveva ricolmato il di lui Imperio nelle Gallie, non meno, che il di lui Animo Reale di magnanimità d'impiegarle sopra un Cognato inabile per età a difendersi, e quindi allettarlo ad alzar gli occhi verso l'Oriente, dove numerose Provincie gemevano sotto la tirannia Maomettana, sopra le quali impiegata la sua Potenza poteva con sicurezza di Vittorie, e Conquiste ricolmarlo di Trionfi più illustri, e l'oppressione di Candia chiamar simile ajuto con maggior gloria, e con maggiore agevolezza, e con maggior benemerenza colla Fede di Cristo, e pregarlo perciò di convertire quelle Armi, che aveva destinate contro un Re pupillo a difesa della Religione pericolante in Oriente. Ricordarli, che i Tesori, de' quali la Bontà Divina aveva provveduta la sua Corona potevano aver impiego più glorioso senza tenerli nascosti nell' Erario Regio, sull' esempio de' Fiumi, che ristretti fra le sponde rovinano colle alluvioni i Poderi, che diramati in ruscelli gl' inaffiano, e fecondano. Tali espressioni, che conteneva la lettera del Papa, e che con modestia, e geotilezza di concetti accompagnò l' Abbate suo Nipote, incontrarono il compiacimento del Re, che dimostrò con benignissime parole in risposta, soggiungendo, che l'impegnamento già contratto dalle sue Armi contro la Fiandra non poteva riporlo in libertà, se non dopo, che la Spagna avesse accordata la soddisfazione, che per Giustizia dovevasi alla Regina sua Moglie, che poi allora si sarebbe pensato a far qualche cosa di grande per abbassare l'orgoglio Ottomano, dagli effetti barbari del quale non era restata immune nè pure la Dignità de' suoi Ambasciatori, e con questa risposta tornò l'Abbate a Roma, benchè caduto infermo in Savoja non vi pervenisse se non al declinar dell' Autunno.

8 Risolveva dunque in sole speranze l'assegnamento de' soccorsi delle due Corone per Candia, per i quali il Pontefice Clemente impiegò tutto il fervore del suo Cuore zelante, ed Appostolico. Permise per tale effetto l'assoldamento di settecento Fanti nello Stato Ecclesiastico, fece pagare alla Repubblica cinquanta mila Scudi ritratti dalle Decime del Clero, fece provvederla di cento mila libre di Polvere; Spedì un Reggimento di duecento cinquanta Fanti condotti da Muzio Mattei prode Cavaliere Romano, che passò subito in Candia; ed avendo ricercata di più l'Ambasciatore Quirini Residente presso di lui la soppressione di qualche altra Religione, avendo l'esperimento fatto conoscere importar più un grosso soccorso per quella strada, che molti minuti per altra, trovò negativa, sebben aspersa di soavissime parole, delle quali per la mite natura di Clemente era dotato, e sovvenendosi l'Ambasciatore, che poteva agevolare l'intento l'assenso al partito, che la Repubblica altre volte stimò dissentaneo delle proprie convenienze, lo propose di nuovo, cioè di permettere, che gli Ecclesiastici, e luoghi pii, tanto capitale potessero conquistare per titoli legittimi di comporre Legati, o Donazioni, quanto se ne distraeva dal possesso delle Chiese nella vendita de' Beni delle Religioni da estinguersi, e con tutto, che gl' inforzasse quest' istanza esibendola come proposta già dal Papa istesso consulente in grado di Cardinale, nondimeno, come aveva vestito l'animo proprio de' riguardi di Principe deliberante

Ex. allegatis.

Soccorso, che il Papa dà a' Veneti contro il Turco.

ANNO 1667

ANNO 1667

liberante sempre mai più stringenti di quelle de' Consiglieri, negò parimente di procedere a tanta deliberazione, se non prevedeva una positiva revocazione, ed abolizione della Legge nota, che gli Ecclesiastici del Dominio Veneto non potessero acquistar beni stabili, e chi tacciavalo di non avere il petto forte quanto richiede la costanza Sacerdotale per la libertà della Chiesa, restò smentito in questo primo rincontro, nel quale urtavalo la necessità quasi universale di conservar la Fede Cristiana in un Regno; ma non ammette per lecito la Dottrina Cattolica, che per fare un bene incerto ancorchè grande, si possa fare uo male certo, e presentaneo. Ricevè però questa negativa il Senato con quella prudente dissimulazione, ch'è propria di quella consumata savięzza io ogni caso sempre cospicua, quando nella presente urgenza convenivali professarla ancora unita alla sofferenza, e pazienza, di che ne diede indubitabile rincontro altro emergente accaduto nel Ducato di Ferrara, dove governava Legato il Cardinale Corsini.

9 S'unisce quello Stato per lungo tratto di Confioe col Veneto, e l'uno, e l'altro viene irrigato da' Canali, e Fiumi minori, oltre il Reale del Pò. Scorrono essi Fiumi nelle piene torbidi del lezzo, che l'acque piovane conducono seco ne' diluvj, per i quali io essi si scaricano, le quali poi riempiendo i lunghi bassi, o fondi delle Valli, entro quali sorge la Città di Venezia; quel lezzo oon feconda il suolo come quello del Nilo, ma incalzandolo cangia le Valli in paotani nocevoli all' aria, e pregiudiciali alla navigazione. Uno di questi gravi effetti procedeva dalla bocca d'un Canale chiamato della Bagliona, il quale scorrendo verso Venezia portava lezzo, ed alzava terreno, perlochè il Senato impose, che si chiudesse, come uo Ministro del Maestrato, che sopraintendeva alle lagune, vi si portò, incominciandone il lavoro. L'acqua medesima della Bagliona diramavasi dal Pò, il quale non avendo per la parte dello Stato Veneto lo scarico solito di quell' esuberanza, roversciavala sopra il Ferrarese, e perciò sebbene il lavoro alzavasi nel Veneto, l'effetto riusciva danneggiante i Vassalli del Papa di quelle aggiacenze, i quali pigliate l'Armi impiegarono la forza, e con risoluta violenza distrussero l'opera fatta, coprendosi da una novità, che asserivano inondare loro i Poderi. Passò al Senato il ragguaglio di tale violenza praticata senza precedente doglienza, come richiede l'amichevole corrispondenza de' Confinanti, e parendoli di venire insoltato nel libero possesso del proprio Stato, versò in varie opinioni, le quali conciliò l'urgenza de' soccorsi, e degli uffici del Papa, e de' suoi ajuti per la Guerra, quindi si appigliò a' consigli più miti, facendo passare uffici di mera querela a Roma, dove pervenuto l'avviso della Clausura fatta da' Veneti della Bagliona, fece il Papa sospendere la spedizione degli scritti Faoti per Dalmazia, ma indi riconosciuto, che l'interesse era de' Paesani, i quali s'erano opposti alla novità de' Veneti senza ordine suo, oè del Cardinale Legato, l'affare si pose in calma per farlo decidere come ragion veleva pacificamente.

Ex Nani, & Valerio.

Differenza frà il Papa, e la Repubblica Veneta per il corso dell' acque.

10 Appendici di queste due massime contingenze del Cristianesimo, che facevansi primario oggetto de' pensieri del Papa, tre altre minori tenevano in bilico l'importante quiete d'Italia, che oon può turbarsi senza disturbo di Roma. La prima accadde fra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova per cagione de' Confini, la quale rendevasi considerabile sul dubbio, che mal soddisfatto il Re di Francia, che avessero i Genovesi firmato un Trattato colla Porta Ottomana per introdurre il traffico ne' Porti d'Oriente colla loro propria Bandiera, quando dianzi usavano colà la Francese, temevano, che per vendicarsi dasse fomento al Duca, e che la contesa prorotta ad ostilità, e cominciata fra' Principi minori attraesse indi le Potenze maggiori all' una, ed all'altra parte, e che da piccola scintilla divampasse al solito un gran fuoco, ma il Re impegnato nelle più importanti conquiste di Fiandra non appoggiò il Duca nè contro i Genovesi, nè contro i Genevrini, co' quali egli aveva una seconda differenza, e così io deboli fatti di ostilità restarono amendue i negozj assettati, senza che avvenimento strepitoso obbligasse ad altre cure i Potentati d'Italia, e gl'Istorici a più preciso, e minuto racconto. La terza congiontura fu ben più riguardevole rispetto alla Corte di Roma, perchè in essa veniva lesa l'Immunità della Chiesa. Surse il disconcio nella Città di Milano, dove i Canonici della Collegiata della Scala oltraggiarono un Cursore, o sia Apparitore della Curia Arcivescovale, e tenendosi essi Serventi di una Chiesa di Re-

Ex Brusson. & Brietio.

Disturbi frà Savoja, e Genova per confini.

ANNO 1667

Ex Brusen.

E fra il Senato di Milano, e la Corte di Roma.

Regia Fondazione, che il Concilio di Trento ha decretato per esenti dal foro ordinario ebbero ricorso a quel Maestrato Secolare, che dicesi Senato, il quale fu pronto a farsi tutore della loro reità col pretesto di difendere la Podestà Regia; diè conto a Roma il Cardinale Litta Arcivescovo, e di là fin in vita del Pontefice Alessandro uscì ordine, che quattro de' Canonici delinquenti col loro Preposto passassero personalmente in Roma per giustificarsi, ed il Senato fece loro divieto in grossa pena pecuniaria, anzi della privazione de' Benefizj Ecclesiastici, acciocchè non ubbidissero, e quindi surse la controversia di Giurisdizione partita in molti Articoli se l'Immunità fosse lesa, e si aprì una contesa frà il Sacerdozio, e l'Imperio da non terminarsi agevolmente, perchè i Ministri del Re Cattolico entrarono colla loro potenza a sostenere la contumacia de' Canonici egualmente, che l'animosità, ed attentato del Senato, e fu forzata la Chiesa servirsi delle Censure per farsi rendere ubbidienza da quegli Ecclesiastici, che glie l'avevano giurata, e che beneficati da lei riuscivano ingrati, quanto temerarj i Senatori con voler sottrarre al Supremo Foro del Papa gli Ecclesiastici, che si sono sottoposti privativamente quanto al Laicale, perchè sebbene coprivansi coll' allegato Indulto Tridentino, esso esime i Sacerdoti Cherici, o Monaci Serventi alle Chiese Regie dalla Giurisdizione del Vescovo Ordinario Diocesano, non mai dal Supremo del Sommo Pontefice; che anzi contendevasi, che il Re Cattolico, quanto allo Stato di Milano dove era Duca non godesse le prerogative Reali rispetto alla Chiesa, perchè il Concilio suddetto dispone delle Chiese di fondazione Regia, e quelle dello Stato di Milano fondate dalla pietà de' Duchi prima ch' esso si aggregasse alla Monarchia Castigliana sono di fondazione Ducale non Regia, non avendo mai i Duchi di Milano godute prerogative, o preminenze Reali. Pendente tale contesa sopravvenne la morte di Alessandro, che intrepido sosteneva la libertà Ecclesiastica, e le ragioni della Santa Sede, e successo Clemente, fu questo uno de' primi negozj assunti alla disamina, e la di lui piacevole, e docile natura diè tali suffragj alle durezze Curiali, che in un componimento restò assettato con decoro della Chiesa, non senza atti di clemenza verso i Canonici rei.

11

Pari successo per la quiete d'Italia, e del Papa rassettò il disconcio, che accennammo l'anno passato surto fra i Duchi di Modona, e di Mantova per cagione de' Confini dell' Isole del Pò, delle Pesche, e del diritto di far legna fra' loro Vassalli, perchè riferitasi la controversia all' Imperadore, come a Sovrano de' loro feudi, esso mandò in Italia il Conte Amadeo di Windsgratz come Commissario Cesareo, il quale avendo sentite le ragioni delle Parti, e tutto ciò che avevano operato i Commissarj del Governatore di Milano Borromeo, e Zunati, decretò, che l'utile dominio dell' Isola chiamata Banzuola appartenesse al Duca di Modona, senza però, che la di lui ragione, e quella de' suoi sudditi si estendesse a quel tratto, o sia relitto del Pò chiamato il Mezzano; che il diritto di pescare, far legna, ed esiger dazj fosse comune all' uno, ed all' altro Principe sopra i luoghi su' quali la differenza era nata, purchè in quei termini precisi si contenessero, senza potervi fabbricare, o ridurre in Forti i siti medesimi. Quanto alla Giurisdizione per i delitti, che ne' luoghi istessi potessero succedere intorno alla recognizione del corpo del delitto, ancor quanto a' cadaveri, che si rinvenissero nella corrente fosse cumulativa ad amendue, servata la prevenzione come se fossero di misto foro. In caso, che il Pò lasciasse nella varietà del corso scoperto qualche sito, o Isola, spettasse il possesso, o dominio utile della medesima a quel confinante, alla ripa del quale già era essa prossima, e tutto questo regolamento s'intendesse provvisionale senza pregiudizio dell' una, e dell' altra parte, fra le quali insorgendo nuove contese, il Governatore di Milano come Delegato Imperiale ne assumesse la decisione, come dettavali la ragione, affinchè ogni moto di armi, ogni atto di ostilità fosse fra essi inibita: così restò racconciata, e non interamente decisa la controversia, la quale è sempre inseparabile dal caso, nel quale in uno stesso fondo vi sia più d'un Comandante per ragione dell' incertitudine del dominio, il quale cadendo tuttavia nella contingenza riferita sopra incerto sito, fu la sentenza del Windsgratz ricevuta per tollerabile.

ANNO 1667

Ex Brusen. & Brietio.

Concordia fra' Duchi di Modona, e Mantova per confini.

12

Ex Brietio.

Andava intanto il Pontefice Clemente gettando i fondamenti del proprio Reggimento sulla pietà, e clemenza, gli effetti della quale riuscirono benefici, non che a' popoli vicini, anche a' remoti, e ne aprì l'opportunità uno sfortunevole, e compas-

sione-

ANNO 1667

sionevole avvenimento nella Dalmazia, dove il sesto giorno di Aprile uno spaventevole Terremoto desolò la Città Arcivescovale di Ragusa, Sede della Repubblica di questo nome, membro del Regno d'Ungheria, sebben tributaria del Turco, è costrutta a' lidi del Mare Adriatico dirimpetto a quelli della Puglia. Lo spaventevole, e deplorabile infortunio discese dal Divino Giudizio interamente, quando negli altri tre flagelli di peste, fame, e guerra vi ha per lo più parte la malizia, o inezia degli uomini, che il Terremoto è respettivo all' ira Sovrana di Dio, venendone il cenno dal Cielo, benchè esso urti sotto terra, ma pure fu accresciuto dalla negligenza, e scelleraggine degli uomini in questo funestissimo caso, perchè correndo in quel giorno il Mercoledì Santo suole il costume di quel Paese apparecchiar le ciambelle per la Solennità imminente della Pasqua, ed erano perciò in quell' ora accesi tutti i forni delle Case, le quali cadendo sfasciate al luttuoso crollo le mura sprigionarono le fiamme chiuse de' forni, ed alla rovina delle fabbriche successe la desolazione del fuoco, soprarrivando indi per ricolmar la lagrimevole sciagura una turba di ladri, che asportarono tuttociò che i due voraci infortunj avevan preservato. Indi per terzo sopravvenne un' altro formidabile nemico, cioè la fame, restate sepolte fra le rovine tutte le vettovaglie, e di tutta la Città null' altro restarono in piedi, che le mura, il Castello, la Dogana, e la Zecca co' Lazzeretti, il rimanente fu un' orrido mucchio di sassi, preservandosi vive seicento persone di sei mila, che vi abitavano. Il miserabile avvenimento pose in odiosa libertà le Sacre Vergini superstiti di cinque Monasteri fino al numero di ottantatrè, le quali in paese circondaro dagl' Infedeli non potevano trovar ricovero nelle vicinanze, particolarmente perchè tutte le Città ancora del Dominio Veneto erano conquassate, e le genti atterrite, perlochè deliberò Pietro Torres Arcivescovo di pigliar con esse imbarco per i contrapposti lidi d'Italia sopra un Vascello, che trasportò quell' afflitto, e sventurato Gregge in Ancona insieme col suo Pastore lasciato dall' accennata disgrazia in abito di sola Zimarra da Camera, e con iscarso provvedimento di vettovaglia, non che di medicinali, de' quali abbisognava la maggior parte delle Monache restate ferite dalle macerie. Ci trovammo al Porto di detta Città all' arrivo di sì sventurata Compagnia, ed ammirammo la pietà del Vescovo Diocesano Cardinale Gio: Nicola Conti, che all' avviso partì dal suo Palazzo, ed accolse l'infelice Prelato, e Sacre Vergini sì necessitose di ristoro, che fu uopo prima di farle salire nelle carrozze convertire il Molo in Refettorio, e farle sorbir ova, e brodi, per poter condurle ad un Convento nuovamente fondato all' erto della Città, nel quale ancora non erano entrate le Monache della nuova Fondazione. Ivi poi dimorarono molti mesi finchè la pia generosità del Pontefice Clemente, e del Cardinale Barberino, anzi di altri Signori Titolati, e specialmente del Gran Duca di Toscana, recò loro tanto sovvegno caritativo, che poteron ristorari i loro Monasterj in Ragusa tornarvi al servizio di quel Coro a cui eransi obbligate co' voti, sovvenuto ancora l'Arcivescovo, al quale non recò l'infortunio pregiudizio quanto all' interesse, perchè la pietà di Roma glielo rendè anzi fruttifero.

Terremoto di Ragusa. Ajuto, che il Papa dà a quella Città.

Somma carità del Cardinale Conti Vescovo di Ancona.

13 Non ismarrì nel tumulto de' negozj, e delle solite urbanità ne' primi spazj del Principato il Pontefice la cura di render perpetua, e benefica la sua memoria nella pubblicazione delle Leggi Sacre, che le occorrenti urgenze del Saggio Reggimento ricercavano, e quindi quelle, che si divulgarono in questo primo anno si dividono in tre capi di materia, cioè rispetto al buon governo, rispetto a' Regolari, e rispetto a' Sacri Riti. Intorno a questi tre furono le Appostoliche Costituzioni, la prima delle quali raffermò l'Indulto conceduto già da' Pontefici Sisto Quinto, e Gregorio Decimoquinto al Clero Universale delle Spagne di poter recitare l'Uffizio di San Giacomo Appostolo principale Protettore di quei Regni sotto Rito semidoppio ogni Lunedì, quando non sia quel giorno occupato da celebrità di Santo di pari Rito, a riserva però del tempo dell' Avvento del Signore, della Quaresima, delle Ferie privilegiate, e delle Vigilie di digiuno per obbligo. La seconda Bolla impone obbligo universale a chiunque sia astretto al recitamento delle Ore Canoniche o per Voto, o per Ordine, o per Benefizio Ecclesiastico di recitare ogni anno con Rito doppio l'Uffizio di Santo Ignazio Confessore, e Fondatore della Compagnia de' Cherici Regolari di Gesù, come che in esso spicchi la benemerenza colla Chiesa Uni-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla d'Indulto alle Spagne di recitar l'Uffizio di San Giacomo.

Obbligo di recitar l'Uffizio di Santo Ignazio Lojola.

Digitized by Google

ANNO 1667

Universale, il Carattere della quale suol pigliarsi per motivo a decretarsi simili onori alla memoria de' Beati per averla egli provveduta di un'Ordine sì cospicuo nella disciplina Regolare, e sì profittevole per la Dottrina, influendo uno l'esempio, e l'altro l'istruzione al popolo fedele. La terza Costituzione Appostolica ebbe soggetto più alto, argomento più degno, e pensiero più sublime, perchè versò intorno all'accrescimento dell'ossequio verso la Vergine Santissima esaltata sopra ogni altra creatura terrena, anzi sopra tutti i Cori degli Angeli. Erasi dopo la riferita Bolla del Pontefice Antecessore sopra l'Articolo della di lei Immacolata Concezione destata sì efficace la divozione, e venerazione a sì cospicuo, e divino privilegio, che tanto in Italia, quanto in Germania, in Ispagna, ed in ogni Regione del Cristianesimo emulavansi i fedeli in pia gara di solennizzarne la memoria, ricorrendo il festevole giorno della di lei annuale solennità, ed il Pontefice Clemente non inferiore a nessuno in sì divoti sentimenti, quanto era Superiore per Dignità, si sentì eccitato e dal proprio zelo, e dalle preghiere di molti Cardinali, e Prelati a qualificare il giorno medesimo con insigne Rito, imponendo, che in tutto lo Stato Temporale di Santa Chiesa si recitassero i Divini Uffizj nel Rito maggiore, e che diecsi doppio coll'Ottava. Sotto tale denominazione comprendesi l'estensione di una solennità oltre al giorno prefisso alla di lui Celebrazione per i sette giorni successivi, ne' quali si tendono gli ossequj continuati nel recitamento delle Ore Canoniche, e nel Divino Sagrificio al Santo di cui il Culto si assume, come nella maggiore Solennità della istessa memoria della nostra Redenzione. Trasse questo Rito di Sacra Solennità l'esempio degli antichi prescritti per Divina insinuazione nella Legge Vecchia, quando Mosè impose lo spazio di otto giorni nella Festa de' Tabernacoli, volendo, che l'ottavo giorno fosse eguale nella Solennità come il primo. Indi Salomone riposta, ch'ebbe l'Arca nel Tempio, per otto susseguenti giorni volle continuata la festa con i Sagrifizj. E profanato poi lo stesso Tempio Ezecchia lo purificò con simile estensione di Solennità, così i Maccabei dedicarono l'Altare a Dio con otto giornate di Preci, e Sagrifizj. Ilchè volle approvare lo stesso Redentore quando all'Encenia, o Dedicazione del Tempio, o la Scenofegia, intervenne per otto giorni, il qual numero additato replicatamente nelle Sacre azioni si convince essere a Dio grato, perchè otto erano i Cubiti del Tempio, o sia Vestibolo mostrato ad Ezecchiello, otto Gradi, otto Mense. Di più otto Tavole nel Tabernacolo di Mosè, otto giorni prefissi alla Circoncisione, alla Espiazione dell'Altare, alla Consacrazione de' Sacerdoti, alla risanazione de' Leprosi, e le basi della Predicazione dello stesso Signore Gesù Cristo, si gettarono sulla significazione delle otto Beatitudini, o felicità spiegate nel suo celebre Sermone del Monte. E fu perciò antica tradizione Appostolica, che le Solennità maggiori avessero simile Culto ottonario fino dal tempo di San Leone Papa, come enunciavasi nell'Ordinario Romano, divulgato sotto Stefano Primo Pontefice, ad Istanza di Carlo Magno, e di Pipino Imperadori il nono Secolo di nostra salute. Fatta per istruzione di chi ne abbisognasse questa menzione del Rito, delle Ottave ne' Divini Uffizj, la presente imposta dal Papa alla Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima incontrò opposizione da chi è scarso nella Divozione a sì grand' Avvocata de' Peccatori, o troppo tenace dell'antichità, che li rende odiosa la novità, ancorchè succeda in meglio. Fu dunque opposto aver il Papa ordinato un Culto alla Madre di Dio, che non godeva lo stesso Figliuolo di Dio incarnato, mentre la Festa della Concezione, ed Incarnazione del Verbo, detta la Nunziata della Madonna non si celebra con Ottava, e dissonare dalla convenienza, che più cospicuo onore si faccia impiegare per Culto di una Creatura, sebben la più sublime, che per il Creatore, e Redentore del Genere Umano. Ma la pia intenzione di Clemente trovò pronti i Difenditori del suo Decreto, i quali anteponendo due riflessioni, snervarono l'argomento, risolvendolo per insussistente. Dissero dunque doversi considerare, che la Concezione di Gesù Cristo fu Immacolata per natura, avendo dell'umano assunto tutto l'intero, fuorchè il peccato, che della Beata Vergine fu Immacolata per Divin Privilegio, che come singolare in tutto il genere umano, richiedeva singolare venerazione, la quale non era poi essenziale per quella del Signore, che come Dio sarebbeli ingiurioso di allegarlo privilegiato, sull'esempio, che il figliuolo del Re, o Monarca Supremo di un Regno ricevereb-

E quello della Santissima Concezione coll' Ottava.

Opposizione fatta a detta Bolla dell' Ottava, e sua risposta.

be

Digitized by Google

ANNO 1667

be anzi per ingiuria, che la Comunità de' proprj Vassalli lo ascrivesse, o aggregasse al numero, e Privilegj de' proprj Nobili, quando la concessione umana più tosto detrae di quel che doni di pregio a chi lo ha per natura. L'altra riflessione fu intorno al tempo, che la Festa della Nunciata si celebra, la quale ricorrendo per lo più nella Quaresima, o prossima alla Solennità di Pasqua nell'uno, e nell'altro tempo non è praticabile l'Ottava, impediti i giorni antecedenti alla Pasqua da quelli della Passione, ed i susseguenti dall'Ottava maggiore di tutte, e nel Quaresimale innibite tutte le Ottave, come occupata la Chiesa a fare esercitare i fedeli negli atti di Penitenza improprj alle Solennità giulive. Per la qual cagione i Padri del decimo Concilio Toletano imposero, che detta Festa della Nunciata si celebrasse otto giorni prima del Natale, per confondere a questo modo la commemorazione dei due eccelsi Misterj della nostra Fede, accomunando ad amendue gli ossequj del Rito maggiore. Fu per tanto applaudita la pietà del Papa, che col suo Decreto diè eccitamento alla devozione di quella Protettrice del Genere Umano, per intercessione della quale ogni Grazia Celeste per lo più discende a conforto Spirituale, e Temporale di essi ne' debiti modi a chi colla debita fede, e col debito candore di coscienza le implora. E perchè questo Indulto, e Ottavario fu solamente conceduto per le Diocesi dello Stato Ecclesiastico, lo estese per grazia Clemente ancora a' Religiosi della Regola di Sant' Agostino, ed a' Gesuiti, anzi imponendo loro, che sotto il medesimo Rito fossero astretti al recitamento delle Ore Canoniche, e della Messa secondo le Rubriche prescritte al Coro Secolare della Congregazione de' Riti.

14 — *Ex Bullar. Tom. 6.* — Bolle intorno a' Regolari. — Agostiniani. — Capuccini.

De' Regolari prescrisse lo stesso Papa alcune Regole per loro pacifico Reggimento, ed in primo luogo a' medesimi Agostiniani confirmò ciò che per validità del loro Capitolo della Provincia del Perù in America aveva decretato il Cardinale Pallotta loro Protettore. Così a' Capuccini che parimente implorarono l'Appostolica Confirmazione de' Decreti fatti nel loro Capitolo Generale sopra il tempo del Generalato intorno a quello di celebrarsi i Capitoli Provinciali a' Difinitori, che non possino eleggersi Guardiani, che terminato l'Uffizio non ritenghino preeminenza di luogo, ma quella della loro anzianità solamente, che il Procuratore Generale non possa concorrere al Generalato. Che lo stesso Generale terminato il Governo resti nell'umiltà di semplice Religioso fino al basso servizio di ripulire le stoviglie di Cucina, anzi per qualche giorno vada nell' ultimo luogo fra' Sacerdoti. Che i Guardiani non possino Predicare l'Avvento fuori del luogo della loro dimora, se non fossero Predicatori insigni. Non Predichino i Lettori, i Generali Definirori risiedano in Roma, nè si ammettano ad ascoltare le Confessioni Sacramentali senza l'approvazione per esame, il che come concertato con quei sensi dell'ineffabile umiltà del Serafico Patriarca, restò confirmato per Bolla Appostolica, la quale diè in pari forma vigore ad altri Decreti de' Minori Osservanti Riformati, già approvati dal precessore Pontefice, estendendosi parimente la medesima confirmazione a' Privilegj, che dalla Santa Sede avevano già impetrati i Guardiani del Sacro Monte Sion di Gerusalemme, dove la barbarie Turchesca fa a' Religiosi provocare la pazienza al miracolo, e perciò deesi di ragione l'addolcimento di qualche grazia. Estese ancora l'istessa grazia di approvazione Pontificia a' Decreti del Generale de' Predicatori di San Domenico intorno a' Conventi che godevano eretti in Ibernia, e che intendevano di erigersi nuovamente. Impose poi a' Provinciali dell'Ordine di Santa Maria della Mercede di render conto al loro Vice Generale della loro Amministrazione terminato il loro Officio. Quanto a' Romiti Camaldolesi convenne rivocare l'unione, che dalle loro due Congregazioni aveva già fatta Urbano VIII. che accoppiò in un corpo solo di Congregazione quella di Toscana, o sia della Provincia di Arezzo a quella di Monte Corona Diocese di Perugia, perchè non potendo convenir frà essi in pace, si riconobbe partito più espediente scioglierli dal vincolo dell' unione, e ritornare a due corpi separati, che tenendoli uniti, tollerarne disciolto quello della carità, che appariva annichilata nelle contenzioni, che inquietavali tutti.

Osservanti. — Domenicani. — Mercenari. — Camaldolesi.

15 — Bolla del Giubileo Universale.

Rispetto al Buon Governo e della Chiesa, e dello Stato Temporale nudrì Clemente i pensieri più attenti, invocando gli auspicj Divini, per poterne riuscire con frutto Spirituale, e Temporale, e come i sensi della propria modestia facevali dubitare del valore de' proprj meriti, volle

pro-

ANNO 1667

procacciarsi quelli delle Orazioni di tutto il Gregge Cattolico allettato ad interporle presso la Divina Misericordia coll'aprimento del Tesoro Spirituale di Santa Chiesa nella pubblicazione del Giubileo Universale pieno degl'Indulti per più agevole purga delle coscienze, che altrove in simili casi riferimmo. Onorò poi de' soliti Privilegj i Conclavisti, cioè quei famigliari suoi, e de' Cardinali, che rinchiusi in quelle strettezze nell'impresa della sua Elezione erano stati partecipi de' disagi di quegl' insigni carcerati, che senza tortura la danno all'altrui espettazione, non meno di quella, che qualcheduno di essi sostiene di una speranza, che rende carnefici i momenti, porzione de' quali privilegj estese ancora a' Sovraintendenti della Scalcheria, o sieno Coppieri, per i loro Alimenti. In questi tre provvedimenti si conformò Clemente alla consuetudine già introdotta nel Pontificato, ma ne' due susseguenti assunse Cure molto più benefiche, per le universali al saggio, e provido Reggimento del suo Stato Temporale, incominciandone la prattica dal prefiggere un'essenziale Regola al Governo della stessa Alma Città di Roma, nel quale le imperfezioni del Reggimento cagionano effetti più gravi rispetto alla pubblica quiete per la diversità de' genj, e delle Nazioni, che compongono quel gran popolo. Era dunque nella forma, che rimane divisa dalla corrente del Tevere, ancora partita in due Presidenze Roma, retta la parte maggiore dal Governatore della Città, e quella che oltre la Riviera si stende col nome di Città Leonina, o sia di Borgo alle falde del Vaticano, e Gianicolo, da un'altro Governatore minore per ambito, ma maggiore per qualità, e potere, perchè soleva essere il fratello del Papa, che deputava un Giudice, che in quell'ambito aveva Carceri, e Residenza, il che cagionava frequenti controversie di Giurisdizione frà il Governo maggiore, ed il minore, dal quale veniva per lo più vinto il maggiore della Città per la ragione suddetta, e gli scelerati talvolta nel turbine della contesa fra' Fori, a' quali appartenesse la Causa, involavansi alla pena, tanto più, che gli Esecutori di Roma non avevano braccio in Borgo. Oltre questo importante riflesso, che scemava sì grandemente l'efficacia a' rimedj legali nelle contingenze criminali, altro pur grave risentivano quegli Abitanti sopra il pagamento delle Tasse, o Propine,

De' Conclavisti, e Scalchi.

Suppressione del Governo di Borgo in Roma.

o siano Onorarj de' Giudici, e delle Mercedi de' Notarj, ed Esecutori, le quali assai più rigorose esigeva il Tribunale di Borgo, che quello di Roma, e quindi ciò che pareva privilegio di quegli Abitanti era un'aggravio, ed essendo Clemente stato Governatore di Roma nella preterita Sede Vacante, l'esperimento avevali fatto comprendere la verità, che la ragione non trovasi, se sono molte per lui le Teste, che debbono renderla, come che consistendo la perfezione del Governo nell'unità del Governante, la moltiplicità cagiona confusione madre del disordine inimico della Giustizia. Deliberò egli pertanto di supprimere detto Governo di Borgo, lasciandone intatta la sola immagine nel nome colla Bolla pubblicata nel primo giorno di Settembre, mediante la quale restò perpetuamente unito al Governo di Roma in forma che il Governatore di Roma fosse ancora Vice-Governatore di Borgo, e per non oscurare la memoria del Papa Giulio Terzo, che avevalo eretto, e per conservare quella de' Capitali, da' quali esiggevansi gli assegnamenti per la sussistenza de' Ministri, facendo poi vendere la Casa, e le Carceri come superflue, e preservando intatte le ragioni, che in tempo del Conclave Appostolico competono al Prelato, che il Sacro Collegio deputa alla custodia del Borgo, e del medesimo Conclave con nome di Governatore, la Giurisdizione di cui fosse in quel solo tempo nel consueto vigore. L'altra Costituzione Appostolica riguardante il Governo Temporale dello Stato Ecclesiastico versò intorno all'abolizione de' Privilegj co' quali i particolari si sottraevano dal peso di pagare i Tributi, le Collette, i Dazj alla Camera Appostolica, il quale alleviamento di persone più comode, e come per lo più sono i Privilegiati, riversciavasi poi ad oppressione della Povertà, e sebbene il Pontefice precessore come riferimmo a suo luogo avea decretati di niun valore i medesimi Privilegj, contuttociò per qualche sutterfugio, che i più potenti trovavano, non solo Clemente la rinnovò, ma l'ampliò, perchè nessun Privilegio avesse minimo vigore, quando fosse conceduto da' Papi, e non fosse della Legge Comune, Civile, e Canonica, entro i termini della quale li ristriose, risultando da ciò la loro validità nell'unico caso, che fossero essi conceduti per mero titolo oneroso di pagamento, o di permuta quando fossero esibiti, e rico-

ANNO 1667

Bolla per rivocazione de' Privilegj, ed Esenzioni della Collette.

nosciuta

ANNO 1667

nosciuta per tale questa verità da' Giudici del Fisco Pontificio, che sono i Cherici di Camera, lasciando ancora intatti quei beni da' pesi, che le Chiese nelle loro fondazioni avevano acquistati per decoroso mantenimento del servizio Divino, e de' loro Ministri, ma non quanto a quelli, che dopo avessero acquistati da' Laici, che dichiaravasi esser passati al Catasto Ecclesiastico col loro consueto peso delle Collette, temperato così colla descrizione pia della Chiesa la sussistenza del Privilegio proprio per ragione Canonica, ed anco Cesarea di non soggiacere a' Tributi Laicali con salvarne quella porzione, che la necessità del di lui mantenimento prescrive.

16 Non lasciò il nuovo Papa lungamente ambigua la Corte quale sistema dovesse fermarsi per base del suo Reggimento, o senza assistenza de' Parenti come coonestò i principj l'Antecessore, e come ne mostrarono avversione i Papi de' Secoli antichi, o pure co' più moderni, perchè non ancora terminati sei mesi li chiamò presso di sè, e quello ch' era capace del Cardinalato ve lo assunse per il primo, e quindi il duodecimo giorno di Decembre lo creò Cardinale con altri due. Fu questo Giacomo Rospigliosi figliuolo di Camillo fratello suo, e di Lucrezia Cellesi nobili di Pistoia, ch' educatosi presso al Zio riuscì adornato di scienze le più amene, e condotto seco nella Nunciatura di Spagna diè argomento di una mente capace d'ogni maneggio, che raffermò poi nel Carico di Internuncio Appostolico in Fiandra dove lo trovò l'assunzione del Zio, che chiamandolo per ajuto al gran peso lo dichiarò Cardinale del Titolo Presbiterale di San Sisto, o Sovraintendente Generale dello Stato Ecclesiastico. L'esaltazione di sì degno Soggetto fu un tributo dell' amor naturale verso il proprio sangue, e verso sè medesimo per moltiplicarsi le forze in alleviamento delle Cure del Pontificato, considerata perciò come moto di animo tenero, il quale risentendo altri impulsi di questa fatta diè nuovi argomenti di ciò, accoppiando il nipote a i due altri Cardinali, uno fatto per riconoscimento di vassallaggio, l'altro di gratitudine. Da' riguardi del primo uscì la Promozione a Cardinale Diacono del Principe Leopoldo de' Medici fratello del Gran Duca Ferdinando Secondo, di cui il Papa nacque Suddito, e da' rispetti dell' altra esaltò Sigismondo Chigi figliuolo di Augusto fratello del Papa antecessore, che avevalo posto nel Sacro Collegio, e che con i Voti de' Cardinali Colleghi era asceso al Soglio Pontificio. Era egli tenero per età Gran Priore della Religione di Malta, ma di un' indole sì pregiata, che sebbene immaturo di anni riuscì maturo di senno, e gentilissimo ne' tratti come riferiremo. Fu censurata la Promozione di carnale, di politica, e di morale, ma in verità fu degna, e lo sarebbe stato di più se le vacanze, che non vi erano, avessero dato luogo di mescolare i rispetti privati coll' esaltazione de' Benemeriti per servizio della Chiesa.

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali,

Rospigliosi.

De Medici.

17 Sosteneva il Cardinale Vincenzio Maculani Domenicano il carico de' suoi anni ottantasette con tale intrepidezza, che pareva insuperabile dalla morte, ma pur essa lo sorprese, benchè tanto preveduta prima di quella del Papa, dopo la quale ancor speravano i suoi Amici di vederlo in Conclave a nuovo cimento per il Papato, ma il decimoquinto giorno di Febbrajo mancò di vita col merito di avere condotta la vita Regolare fuori de' Chiostri in rigore del trattamento sotto la Porpora, e l'austerità de' digiuni imposti dalla sua Religione fra gli agi della Corte. Rimane venerabile la sua memoria anche per un Legato di sei mila scudi fatto alla Chiesa Parrocchiale di Firenzuola sua Patria. Se non così vecchio, più mal concio dalla vecchiaja che avevalo inabilitato all'applicazione si condusse al sepolcro il Cardinale Volumnio Bandinelli il quinto giorno di Giugno. Aveva egli esercitata la Legazione di Romagna con somma lode di equità, e discrezione, e partitone anche con applauso di quei popoli restituiti mediante la sua Giustizia alla quiete perturbata per le rapine de' fuorusciti. Tornò in Roma per pochi giorni, benchè chiuso in casa poco potesse rivederla. Ebbe il Tumulo nel Laterano vicino a quello del Pontefice Alessandro Terzo suo Agnato. Ma il più luttuoso colpo alla Chiesa, ancor durante la Vacanza della Santa Sede, fu quello col quale la morte la privò dello splendore, che descendevale dalla dottrina del Cardinale Sforza Pallavicino defonto il secondo giorno di Giugno. Aveva egli impiegati gli anni, dopo tratto dalla forza del Precetto Papale fuori della Cella de' Gesuiti, a consultare in molte Congregazioni gli affari più importanti della Chiesa, e con integrità di voto, e con quella medesima scien-

Morte de' Cardinali.

Maculani.

Bandinelli.

Pallavicino.

ANNO 1667

scienza di cui sfavillava l'eminenza del suo ingegno, a cui mancò tuttavia quell' assettamento della ragione al fatto della Giustizia all' Epicheja, che non può rinvenirsi su i Libri, fra' quali era egli vissuto sepolto. Morì in età di sessanta anni, che poteano numerarsi per molti più come logorata la complessione dagli studj, e dissipati gli spiriti dall' applicazione, e non ristorati dagli alimenti, nell' uso de' quali fu sì parco, ch' erasi ridotto uno scheletro ancor vivo. Lasciò il cadavere alla sepoltura in Sant' Andrea del Noviziato della Compagnia di Gesù, che fu scritta ancora suo Erede. Non ha la Critica rinvenuto difetto nelle di lui Opere, se non qualche svogliato intorno lo stile lo ha tacciato di poco grave, ed in qualche luogo più tosto col tuffo di Ritmo, e di troppo elaborato, che di seria, ed andante Prosa in espedito, e netto racconto; ma non oscura questa tal quale censura i lumi della dottrina, e dell' eloquenza nella celebre Storia del Concilio di Trento, e come i due primi uomini, che abbia avuto il Sacro Collegio in questo Secolo sono detto Cardinale, ed il Baronio, così non avendo trovata la critica di attaccarli se non intorno la leggerezza dello stile, come notò nelle sue memorie quanto a questo il Cardinale Bentivoglio, la sostanza della dottrina, del metodo, e della facondia, rimangono approvate anco da' Contradditori, quando volendo criticarvi sopra manca loro l'occasione. Altro gran lume di Santa Chiesa restò spento dalla morte quest' anno il dì ventesimosecondo di Luglio nel terminarsi la vita del Cardinale Stefano Durazzo. Fu egli proposto alla Legazione prima di Ferrara, poi di Bologna, e nell' una, e nell' altra lasciò memorabile la sua rettitudine, e discrezione in un' illibato fiore de' costumi incontaminati ancora a rispetto dell' interesse. Assunse indi la Chiesa di Genova, dove l'erezione del Seminario, la riparazione delle Parrocchiali poveri, le profuse limosine, raffermatono in opere degne il concetto della sua pietà, i sensi della quale non raffreddarono la sua fortezza, colla quale sostenne a fronte delle opposizioni Fiscali del Foro Laicale la libertà della Chiesa, che ne compianse la perdita, benchè l'età sua fosse sopra settuagenaria. Più immatura poi riuscì la morte del Cardinale Vecchiarelli, successa l'ultimo giorno di Luglio in età di cinquantaquattro anni. Dopo il Cardinalato fu egli fatto Vescovo della sua Patria, Rieti, ma la nobiltà della Sede, e la proprietà del clima come nativo non furono valevoli a preservarli la salute, infettatasi dalla qualità di quell' aria sottile, e umida come alpina, e palustre, riuscendo l'accoppiamento di sì strane condizioni sempre mai discorde nella produzione di varie, e repugnanti alterazioni del corpo umano, e perciò infettatosi tornò a Roma a languire in letto fra atroci dolori di podagra, che lo portò al sepolcro, nel quale parimente cadde settuagenario il Cardinale d'Arach Vescovo di Praga, dopo di avere retta quella Chiesa con vivissimi esempj di Pastorale sollecitudine, e di mite, e mansueto governo avvanzato al Titolo Presbiterale di San Lorenzo in Lucina.

Durazzo.

Vecchiarelli.

Arach.

18 In Germania la Corte Cesarea si pose in gala per solennizzare nel Carnevale le Nozze Imperiali nel primo anno del matrimonio di Leopoldo Augusto, ma fu gala all' uso dell' insigne pietà Austriaca, perchè se la profana fu passaggiera, fu essa susseguita da un monumento perpetuo della Sacra. Nella profana dunque s'impiegarono le ricchezze de' Principi Alemani con rappresentare in un Torneo la gara de' quattro Elementi, figurati con adattate, e superbe comparse de' quattro Signori Principali, cioè del Conte Montecuccoli, che come Generale dell' Armi rappresentò il Fuoco, dal Conte Diecoritein Cavalerizzo la Terra, dal Principe Carlo di Lorena quel dell' Aria, e dal Principe di Sultzbac dell' Acqua, susseguiti dal Carro della Gloria col Tempio dell' Immortalità, che dirizzavasi in prospetto del Teatro per introdurvi la persona di Cesare col corteggio de' Cavalieri rappresentanti li genj dell' Augustissima Famiglia. Finì colla festa la pompa per divertimento della Corte, e per solennità delle nozze di Cesare; ma l'altra rappresentazione della di lui pietà si costituì per durevole, e sempiterna secondo la misura regolatrice delle azioni de' Principi saggi, che fanno corrispondere alla fugacità delle cose mondane la velocità delle pompe Secolari, ma che rendono costanti le Sacre corrispondenti all' Eternità. Trovavasi già eretta per ordine dell' Augusto Genitore Ferdinando Terzo una Statua in Vienna di marmo rappresentante l'Immacolata Concezzione della Beata Vergine Madre di Dio eletta Protetrice degli Stati, e Famiglia Austriaca coll'

Ex Anonymo Hispano, Tom. 1.

Erezione di una Colonna in onore dell' Immacolata Concezione fatta da Cesare.

ANNO 1667

coll' obbligo a' Vassalli di lei di digiunare la Vigilia, e santificare la Festa per special Indulto del Sommo Pontefice, e parendo alla magnanimità pia dell' Imperadore Leopoldo, che fosse un monumento inferiore alla qualità della sua divozione, volle che la Statua si fondesse in metallo indorato calpestante il Dragone del Peccato Originale, e Coronata di Stelle, collocata sopra un'eminente Colonna d'eccellente lavoro coll'Immagine al piede degli Arcangeli espulsori de' Serpenti. Animò poi l'impresa con istorici cartelloni, l'espressione de' quali dinota la pietà de i due Ferdinandi Augusti precessori, la loro divozione a sì alto, ed unico Privilegio dato da Dio alla sua Beata Genitrice, dall' Intercessione della quale riconoscevano essi con Leopoldo la Corona, le Vittorie, la Pace, e la Successione. Seguì lo scoprimento di sì nobile memoria nel festevole giorno ottavo di Decembre fra quelle pompe Sacre, che poteva prescrivere la magnificenza della Corte Imperiale, ed il genio de' Principi, e Corteggiani d'incontrar quello dell' Augusto Regnante, che essendo tutta pietà, e divozione verso l'inclita Avvocata dell' Austria, seco trasse gli atti della più fina venerazione verso di lei, riuscendo l'esempio de' Sovrani quel luminoso fanale, che può paragonarsi al Sole, a cui tutte le pupille si rivoltano, tutti i Pianeti si avvalorano, e tutte le Stelle s'illuminano.

19

Ex eodem Anonymo.

Il merito di sì pia azione del divotissimo Cesare, come registrato nel Cielo, lo rendè capace degli effetti più distinti della Divina custodia, e provvidenza, mentre instancabile la perfidia de' ribelli Ungheri, e Croati negli attentati contro la sua persona, e Stato, vi perseverarono anche quest' anno, benchè null' altro potessero conseguire, che nuovi rinconri di aver Dio special protezione della famiglia Augusta, e che il macchinarle contro era lo stesso, che opporsi al Divino volere, benchè tanto non comprendessero per la caligine delle loro passioni la luce sì luminosa della Celeste assistenza: Tentò dunque il Conte Nadasti, che già riferimmo per Capo della congiura, che doveva terminar l'anno passato nell' arresto della stessa persona dell' Imperadore, di render più sicuro il colpo del suo Tradimento, e più luttuoso l'effetto, facendo infondere materia venefica ne' Fonti, e Pozzi del Palazzo Imperiale di Vienna, dove l'empia frode non cagionò

Tentativi di Veleni contro Cesare fatti da' Ribelli, che ricorrono al Turco.

ANNO 1667

se non la vigilanza per declinare dall' orrore di sì gravi pericoli. Ma come tali insidie occultavansi in oscurità inpenetrabili, nè possono aversi gli Autori con sicurezza, l'iniquità de' Congiurati li portò ad operare con più pubblicità, deposto già ogni stimolo di onore, assordati ad ogni latrato della coscienza, e perduta affatto la riverenza alla loro propria fama. Invitarono pertanto a farsi collega della loro ribaldería il Marchese Frangipani possente Cavaliere per la qualità de' suoi Feudi, se non per quello della sua Testa, di cui non seppe tener conto, e considerando essenziale a fortificare il loro Partito il Comando della Piazza di Carlistot in Croazia, arrise la sorte alla loro temerità, perchè quel Governo, che teneva il Conte di Auspergh vacò in tali coutingenze per la di lui morte, perlochè spedirono alla Corte Imperiale persone, che con suppliche, con doni, e con ogn' una di quelle maniere, che potessero riuscire più efficaci, l'impetrassero da Cesare per il Conte Sdrino uno de' Cardini, sopra de' quali tutta la Congiura aveva moto, e sussistenza. Riuscirono vane le loro premure più per le Divine ispirazioni, che per costanza, e avvedimento, che si trovasse ne' Ministri Imperiali, fra' quali pur qualcheduno se ne contava proclive all' istanza, l'esclusiva della quale condusse i sediziosi al precipizio d'implorare la protezione della Porta Ottomana, alla quale fecero l'espressa espedizione d'un loro Confidente, che ancora si fermò in Costantinopoli per andar coltivando quell' empia aderenza secondo, che il caso aprisse l'opportunità di fomentare la loro animosità coll' assistenza di forze sì formidabili, ma come i Turchi soccombevano alla totale distruzione d'ogni loro pensiere nella Guerra di Candia, così non poterono sì agevolmente secondare la perfidia loro.

20

Ex Brietio, & Gazzet.

Procedevano però sì occulti questi perniciosi disegni, che la Corte Cesarea non poteva assumerli per oggetto a proprj discorsi, i quali tutti versavano sopra la mossa delle Armi Francesi contro la Fiandra non meno, che sopra la malagevolezza della Spagna a difendersene. Al qual fine quella Regina Reggente incaricò al Marchese di Malagon Ambasciatore Cattolico, che secondo gli avvisi del Governatore della Fiandra Castel Rodrigo eccitasse con i più vivi stimoli l'Imperadore a muoversi in difesa del Re suo figliuolo, la quale por-

Resistenza di Cesare alle istanze degli Spagnuoli di armarsi contro la Francia.

ANNO 1667

portava accoppiata in uno la difesa degli Stati proprj ancora, non essendo impropria l'illazione, che soggiogato dalla potenza di Francia il Paese Basso, recasse una vicinanza sì molesta, e pericolosa agli Stati dell' Imperio da non potersene togliere il pensiere senza taccia di disavveduto, e di poco curante dell' indennità de' Principi della inferiore Germania raccomandati alla sua protezione. A quest' Uffizio portato con tutto il vigore, che potea infondere nel cuore, e nella lingua dell' Ambasciatore la vivezza di tante ragioni, e timori, rispose Cesare, non poter egli per il primo prorompere in ostilità colla Francia senza far precedere quelle parti di urbanità, che prescriveva il trovarsi con essa in pace giurata, la violazione della quale, quando egli non era insultato, non poteva salvarsi dalla detestabile taccia di mancamento di fede, la conservazione della quale teneva il primo luogo nella condotta delle proprie azioni. Non potè dunque ricavar altro, che la promessa di Uffizj col Re Luigi, perchè ricordevole della pace di Munster, e de' Pirenei se ne palesasse custode, e sebbene i Principi di Alemagna trovavansi collegati in Colonia, nondimeno essi pure non ebbero cuore d'impugnare le armi, e fermaronsi solo speculando quanta mutazione aveva fatto in poco decorso di anni il mondo politico, quando ne' prossimi si presentò loro spaventevole l'immagine temuta della potenza Spagnuola, ed ora aveva pigliata la di lei vece la Francese ancora con maggiore impressione di timore, quando tutta unita, e più prossima cagionava perciò riflessione più gravosa alla loro comune libertà. Sopra essi Principi sentivansi colpiti interamente gli Stati delle Provincie Unite, ma come non erasi ancor firmata la loro pace coll' Inghilterra erano costretti ad una dissimulazione, che riusciva loro molestissima, come contrapposta alle punture della gelosia, che riesce il più crudel carnefice del cuore de' Potentati.

21 In Francia, nulla alterata l'Idea del Re Luigi, o dalle querele Spagnuole, o dalle gelosie Alemane, o dagli uffici di Cesare, non tralasciava il più forte apprestamento di milizie, di monizioni, e di Capitani, che potesse assicurarli l'effetto dell' Impresa contro la Fiandra, per la quale trovavasi in ordine un' Esercito di settanta mila Combattenti, diviso in tale distanza sulle sue frontiere, che in sei giorni poteva averlo unito, e risoluto di passar personalmente a diriggerlo, dichiarò Reggente durante la di lui assenza la Regina sua Moglie, quasi che pigliando egli le veci di lei come Procuratore, a ricuperarli l'Eredità paterna in Fiandra, ella occupasse il di lui luogo in Francia, la quale avendolo accompagnato in Amiens, tornò a Parigi, ed egli passò a Perona. Il primo passo ostile, che diede, fu sopra un luogo chiamato Charnoy ignobile Villaggio alle Ripe della Sambra, posto in un' angolo, che nasce dall' imboccarvisi la piccola Riviera di Pieton. Aveva il Governatore della Fiandra stimato importante quel sito, come, che da Landresi a Namur nessun Forte vi sia eretto, e però impose, che si fortificasse con sette Bastioni col recente nome di Carleroi, ma prima, che ricevesse compimento l'imminente inondazione delle Truppe Francesi nel Paese basso, consigliò a demolirlo, ed il Re Luigi più provvido, e sollecito di lui, l'occupò di primo tratto, ed in quindici giorni lo fece ristabilire in tale perfezione, che è indi riuscito rinomata Piazza oggetto alle brame, non meno, che alla sicurezza de' Potentati vicini. Appoggiata la custodia di questa nuova Colonia, o fortezza al Conte di Montal, fece il Re assaltare la piccola Città di Ath importante per la vicinanza a Bruselles, indi avvanzandosi alla maggiore di Tornai tutto l'Esercito, non incontrò maggior ostacolo in questa grande, che nella piccola, perchè amendue con somma facilità de' Paesani, e felicità de' Francesi, si dettero loro in potere, non con altra operazione, se non di quella, che imprimeva il nome di un' Armata Reale condotta da un Re prode Guerriero, che destava il terrore in ogni petto de' Fiamminghi senza maggior violenza in effetti ostili. Ma contuttochè un' altro corpo separato dall' Esercito medesimo non avesse nè il terrore di questo nome, nè la qualità di questa condotta Reale, tanto operò con pari forte per un' altra parte degli stessi Paesi bassi, perciocchè il Maresciallo di Aumont intrappresa la marchia per fosso nuovo fra Aire, e Sant' Omero si accostò alla Piazza di Bergues presidiata da milizia Spagnuola, e Vallona sebbene debolmente fatta mostra di difesa, il Duca di Roanes in uno slancio, con scelte schiere di Fuori occupò colla controscarpa la mezza Luna nelle più tacite ore della notte, trovando però opposizio-

Ex Brietio, Anonymo, & Gazzet.

Partenza del Re Luigi per la Fiandra, che fa erigere la Fortezza di Carleroi, ed acquista Ath, Tornai, ed altre.

ANNO 1667

fizione da' Soldati Valloni, che n'eran custodi, la quale perseverò fino al giorno, e poi cedè, quasi che riconosciuti al chiaro del Sole i Francesi per insuperabili, incontanente se li dettero in ubbidienza, come quei, che guardavano la vicina Piazza di Furnes. Così dall'altra parte il Re spedì i Conti di Buras, e di Lelcebona con buon numero di Cavalleria ad assediare la Città di Buai costrutta sulla corrente del Fiume Scarpa a sole cinque leghe da quella di Arras, avendo ancora come un' importante appendice un Forte fra l'acque della Palude, nella quale ristagna la stessa Riviera della Scarpa, che parimente porta lo stesso nome di Forte della Scarpa. Il Presidio della Città di quattrocento Fanti non dimostrò tanto terrore, quanto delle Armi Francesi avevano appreso gli altri, ma mostrato coraggio ben risoluto a difendersi, obbligolli ad istruire un formale Assedio, anche coll'erezione d'una Batteria, che a' primi giorni di Luglio diè principio a percuotere le mura a colpi d' Artiglieria, e sebben fu corrisposto ancora da' difensori, nondimeno moltiplicati gli assalti anche da altre parti della Città, lo stesso giorno con patti onorevoli rassegnarono la Piazza, come successivamente seguì del Forte Scarpa, al governo de' quali elesse il Re il Capitano Aspramonte, che nell' attacco erasi segnalato per prodezza, e per valore. Non erano stati insensibili alla salute del Re gl'incommodi d'un viaggio sebben vittorioso, in stagione sì ardente, perchè sebbene riusciva di alleviamento all'animo confortato a' patimenti da pruriti della Gloria, il corpo però per quanto sia con esso unito, non può se non risentire effetto diverso come alterabile, e fu in conseguenza astretto a ritornare in riposo a Compiegnè, incaricando a' Marescialli di Aumonte, e di Turena il proseguimento delle Conquiste, particolarmente sopra la Piazza di Coutraì, ed ancora sulla più famosa di Lilla, da che vedevasi ossequiosa la fortuna, atterriti gli Spagnuoli, e applaudenti i Popoli al suo Dominio.

22

Ex allegatis.

Conquista fatta da Francesi di Cutraì.

Fu dunque dagl'istessi due Marescialli intrappreso in primo luogo l'assedio di Cutraì, che la milizia Spagnuola pensava di difendere con tutto quel vigore, che non impiegato nel mantenimento di tutte le altre Piazze perdute, credevasi riservato tutto alla difesa di questa, entro la quale il Baron di Limbrech per ordine del Governatore Castel Rodrigo introdusse un soccorso di Fanteria con trecento Cavalli prima che il giorno decimoquarto di Luglio seguissero gl' insulti de' Francesi coll'aprimento della Trinciera, ma non corrispose l'effetto nè all'espettazione, nè al debito de' difensori, i quali lo stesso primo giorno perdettero tutte le fortificazioni esteriori, da che suscitato l'interiore timore di cedere al vittorioso nemico per assalto, cedettero la Piazza per concordia, ritiratisi nella Cittadella con animo più risoluto a sostenersi, di quel, che fosse stato quello di rendere la Terra, che fu pur troppo pronto, ma occupata, che l'ebbero i Francesi col tormento e di fuori alla Campagna dove corrispondeva il Castello, e per di dentro dall'abitato, tanto la flagellarono, ch'essa pure si piegò, rassegnandosi all' ubbidienza loro salva la Vita de' Presidiarj condotti a Gante. Intanto respirato, ch'ebbe il Re nel riposo di Compiegnè, venne ivi a trovarlo la Regina sua Moglie, alla quale avendo già ricuperata una porzione della pretesa eredità, li parve dicevole, che ne pigliasse personalmente il possesso, anche per allettare gli altri Fiamminghi a soggettarsele, mentre, sendo presso di loro venerabile la memoria del Sangue Austriaco stimava, che n'accrescesse il senso ancor più la presenza. Passando dunque amendue con quella pompa, che può figurarsi dovuta allo splendore di Conjugi tanto conspicui, e di una azione sulla quale appoggiavasi il disegno di allettare il Cuore de' Popoli, presso quali l'apparenza esteriore o di pompa, o di forze, e di ricchezze passa per sostanza, ed accolti in Duì, ed in Tournai, la Regina tornò in Francia, lasciando il Re a proseguire le Conquiste, da che parve, che le corresser dietro; ma nelle Guerre non può mai darsi intera sicurezza, perlochè non fu lontano il pericolo di cadere in un'agguato, che alcune Truppe del presidio di Lilla gli avevano apparecchiato sulla notizia, che con poca custodia si fosse egli staccato dal grosso della sua Armata, e passata la Riviera della Schelda, trovò, che il Conte di Lillebona suo Capitano, aveva assediata la Piazza di Odenarde fin dal dì 28. di Luglio, non solo fulminandola col Cannone, ma portando tant'oltre gli assalti, che aveva acquistata la Controscarpa, sulla qual nuova Batteria impresse co i colpi tanto terrore negli Assediati, che la stessa notte si det-

Di Odenard.

ANNO 1667

Di Aloſt,

dettero vinti, raſſegnando la Piazza, come ſeguì ancora di Aloſt, riſervandoſi tutta la reſiſtenza alla diſeſa di Lilla, la quale fu attaccata ſucceſſivamente con tutto l'impiego dell'Armi Regie, ſotto il Comando del Mareſciallo di Aumont, e del Marcheſe di Umiers, a'quali ſopravvenne il valevole conforto della preſenza del Re, che ſcielſe il Quartiere Campeſtre alle ſponde del Fiume Dula. Fatta la circonvallazione della Piazza fu riconoſciuta dura l'Impreſa e per la qualità del Preſidio, e per la quantità de'Paeſani atti all'Armi fino al numero di venti mila, ſotto il Comando del Conte di Brovaì, riputato gran Soldato, a ſuſſidio del quale il Principe di Lignì tentò una diverſione colla ſconfitta di trecento Cavalli Franceſi uſciti da Carleroì, e col ſaccheggio di Riblemen, e Marlì nelle aggiacenze della Sciampella, Piazza de'Franceſi, i quali non divertiti dall'Aſſedio di Lilla, lo proſeguirono con ſommo vigore col fulmine del Cannone, non diſturbati da una inutile ſortita di difenſori, reſpinti appena comparſi loro a fronte. Prevedevaſi perciò inevitabile la caduta della Piazza, ſe non veniva ſoccorſa; vi ſi diſpoſero li Capitani Spagnuoli, raccogliendo da'loro Preſidj molte Truppe per avvanzarle all'effetto ſuddetto, ma il Re vigilante fece incontrarle tre Leghe a Comenè, conſtituendo ivi un'oſtacolo in ſito forte da non ſuperarſi agevolmente, ed intanto proſeguivanſi le aggreſſioni coll'occupazione della Controſcarpa, poi della Mezzaluna, ma erano queſti acquiſti di palmi di Terra, che agli Abitanti non faceva ſpezie il perderli; quello, che loro inferiva ſpavento, e danno erano le Bombe, che diluviavano allo ſterminio delle Caſe, de'Fondachi, e de'Magazzeni, e non potendo la loro pazienza reggere più oltre, a tanto ſpettacolo induſſero il Governatore con quelle preghiere, che recate dalla moltitudine eſpoſta a fronte della diſperazione rieſcono effettive minaccie, a ſpedir nel Campo il Marcheſe di Richeburgo ad eſibire al Re la Piazza, quando in termine di quattro giorni non veniſſe ſoccorſa, il che negato, li fu forza accordarſi al voler Regio, raſſegnandola al ſuo Dominio ſalva la vita de'Preſidiarj, che numeroſi, s'aſſentì, che paſſaſſero ad Ipri, entrando il Re trionfante in Lilla, al quale ſebben foſſe propoſta l'Impreſa di Gant, contuttociò ſtimandola malagevole per la qualità, e numero degli Abitan-

Di Lilla.

ti, ripigliò carico di gloria, ſe non pago di conquiſte il ritorno a S. Germano.

ANNO 1667

23

In Iſpagna, le iſtanze del Governatore della Fiandra Caſtel Rodrigo recate alla Reggente, ed al Conſiglio Regio di Madrid con pari premura a' raccontati avvenimenti ſfortunevoli del ſuo Governo tanto diminuito d'eſtenſione per le Vittorie de'Franceſi, provocarono gli Animi alla intolleranza per vedere contaminate le proteſte del Re di Francia di non volere in parole contravvenire alla Pace de'Pirenei, quando riuſcivano tanto contrarie al fatto; deliberarono eſſi per tanto d'intereſſare nella diſeſa della Monarchia i Principi dell'Imperio, col ſuppoſto, che per ragione della Borgogna poſſeduta dalla medeſima come uno de'Circoli, e Membri di lui, in vigore della Capitolazione Ceſarea foſſe tenuto l'Imperadore, e tutti i Potentati d'Alemagna di ſoſtenerla, e di opporſi oſtilmente ad un nemico, che colle preſenti vittorie occupava le di lei Provincie, e colle future ben prevedute accoſtavaſi ad ioſeſtare le loro. Portarono pertanto le più vive Iſtanze alla Dieta di Ratiſbona, dove il Miniſtro Franceſe Granuela ſi oppoſe con eſpreſſioni di eſſer molto lontana l'intenzione del ſuo Re di voler conteſa coll'Imperio, mentre non negava di ſubintrare nel Dominio delle Piazze di Fiandra conquiſtate, e da conquiſtarſi ſe non con quella qualità colla quale godevalo la Spagna, e rimaneva per ciò incontaminato il diritto Sovrano dello ſteſſo Imperadore, alla Dignità del quale nulla detraeva, che le Piazze de'Circoli foſſero poſſedute o dagli Spagnuoli, o da'Franceſi, purchè l'alta ragione non ſi violaſſe, ch'egli proteſtava volere intatta, e quando non contravveniſaſi alla Pace di Veſtfaglia non poteva la Dieta pigliar parte nella differenza, che correva frà le due Corone, che ſe poi non rimaneſſero i Deputati ſoddisfatti di tale ſolenne dichiarazione, vedevaſi il Re Luigi aſtretto a difenderſi da una oppoſizione irragionevole, e ſpedir un'Eſercito in Alſazia occupando l'una, e l'altra Ripa del Reno. Pareva, che la fortuna di Francia aveſſe come Maga incantate le menti di tutti i Principi, e Deputati dell'Imperio, i quali non applicarono l'animo, ſe non nell'Inquiſizione di un preteſto, che gli ſcuſaſſe d'entrare in imbarazzo con un Vittorioſo, che parea invincibile, e portarono perciò la rifleſſione, che ardendo la

Ex Anonymo. Valerio, & Gazzetto

Ricorſo degli Spagnuoli alla Dieta di Ratiſbona per eſſer difeſi contro la Francia.

ANNO 1667

la Guerra fra due Potentati di pari forza, potevano le contingenze di lei tener sì lungamente bilanciate le cose, che il tempo sempre mai ferace di varie opportuità potesse esibirne qualcheduna più propizia delle correnti, oelle quali parea, che la fortuna avesse come un Giulio Cesare diviso con Luigi l'Imperio, e per conseguenza i malori di Fiandra, che abbisognavano d'un presentaneo ajuto, fra tali languidezze della Germania si rendettero incurabili, e furono come un preludio a quelli, che susseguirono di altre perdite fatte dalla Monarchia, e particolarmente della Franca Contea, come diremo. Questa relazione portata a Madrid ricolmò di agitazione la Reggenza, che appena ebbe cuore di decretare una diversione tentata in Catalogna, dove fu spedito il Duca d'Offona per assaltare quelle Terre, che nella Pace de' Pirenei furono aggiudicate alla Francia, ma la forza militare, che a tanta impresa li fu data, riuscì sì debole, che nè pure ebbe stimolo il Re Luigi di riflettere a coprirle, già che tutte le sue premure aggiravansi nella Fiandra, e Borgogna, come prossime alla Regia di Parigi, e più importanti per la qualità delle Piazze, e per freno delle Potenze confinanti.

24 — *Ex Britio, & Gazzott.*

Tanta agitazione, alla quale le narrate perdite esponevano la Reggente, ed il Consiglio di Madrid, influì a produrre un' altro bene, cioè, della concordia col Portogallo, dalla parte del quale esiggeva la necessità di non aver molestie per poter applicare interamente gli animi, e le forze a sottrarsi dall' imminente occupazione, che la Francia macchinava degli Stati, che l'erano contermini per la plaga Occidentale, e Settentrionale. Continuava quel Reggimento in Lisbona in mano del Principe Pietro fratello, e Tutore del Re Alfonso, e questo veniva custodito con diligenza in arresto, come la Regina sua Sposa ancora perseverava rinchiusa nel Monastero della speranza unita ne' sensi del Principe suddetto, e di tutti i Grandi del Regno, che riputavano lo stesso Re inetto allo Scettro, quanto la Regina spacciavalo inabile al Matrimonio, e quindi nè Re, nè Marito, contuttociò, come riesce impossibile di stabilire la moltitudine in un solo volere per quanto sia onesto, ed utile, così oon mancavano Partegiani al Re carcerato, nè giudicavasi impertinente il timore, che uo giorno potesse colla di lui libertà cagionare nuovo sconvolgimento alla quiete pubblica, e quindi con tale incertitudine della Pace interna del Regno, fu consiglio di necessità di applicare a conseguire l'esterna colla Spagna, dove sendosi dato cenno, se fosse gradevole l'interposizione del Re Brittannico per maneggiarla, fu risposto con inclinazione ben pronta, come di là pure le cose erano sì torbide, che prevedevasi esenziale di diminuirsi i nemici. Restò dunque appoggiato al Conte di Sandrich Ambasciatore d'Inghilterra il trattato, e perchè trovavasi in Lisbona il Conte d'Olivares figliuolo del famoso Conte Duca, caduto prigioniere di Guerra nella battaglia di Canal, a lui fu per parte della Regina Cattolica appoggiata la cura di sentire le disposizioni preliminari della Pace medesima, la quale poi maturatasi io varie discussioni trovaremo fatta nell'anno seguente.

Apertura a' Trattati di Pace fra la Spagna, e Portogallo.

ANNO 1667

25 — *Ex Britio, & Bruson*

In Inghilterra aveva il Re Carlo tanti capi di ostilità co' Potentati vicini, che per verità ravvisavansi troppi dalla prudenza, che nella connaturale sedizione, e volubilità di quel Vassalli non reputava mai lontane quelle interne, e più ferali con essi, perchè contavasi guerra cogli Stati delle Provincie Unite; mala corrispondenza colla Francia, perchè questo tenevasi sebben con poco ardore con esse; rottura colla Spagna per l'occupazione della Jamaica fatta già in America a quella Corona da Cromuello, e per altri insulti più prossimi; onde egli riflettendo di non poter con sicurezza contendere con tanti, quando le temerità sperimentate del Parlamento, e degli Scozzesi potevano contarsi fiere, ed orribili per tutti. Incominciò a diminuire oumero sì ferale di avversarj, mentre convenuti nella Terra di Bredà i Deputati suoi con quelli di Olanda ivi si stabilì fra essi la Pace ancor col mezzo dello stesso Re di Francia, e del Re Federico di Danimarca sotto l'ultimo giorno di Luglio, la sostanza della quale specificata in molti Articoli si espresse, che ogn' una delle Parti restituisse all'altra tutto ciò che nell' ardore della guerra avesse occupato, di maniera, che si stabilisse l'uno, e l'altro Dominio io quello stato medesimo, nel quale trovavasi ne' primi moti delle Armi, da che tanti Legni, tanti Cannoni, tante Monizioni, che nelle Battaglie Marittime aveva ingojato il mare, non potevano cadere oggetto a patti, o a convenzioni. Colla Corona di Spagna fece apri-

Pace di Bredà fra l'Inghilterra, e l'Olanda.

ANNO 1667

aprimento alla Pace quello stesso capo, che già produsse la rottura palese, cioè la Guerra di Portogallo, a cui dava fomento sì possente, ed odioso lo stesso Re Carlo, mentre introdottosi maneggio, come dicemmo, per quella concordia, convenne agli Spagnuoli allettare il mezzano, quale erasi esibito il Re Carlo, il quale risentendo egualmente gravi le molestie vicine, che la premura di conservarsi i vantaggi lontani, seppe colpir nel punto, facendo rappresentare al Consiglio di Madrid, che l'essenziale sollecitudine di assettare la concordia con Portogallo non assentiva, che si potessero regolare le differenze dell'America, nella quale toccavali far la restituzione della Jamaica, e perciò fu conclusa la Pace di qua dalla Linea Equinoziale, dove egli non doveva risentire aggravio, riservandosi di estenderla di là per le contingenze dell'America dove sapeva di esser debitore, riscuotendosi così col privilegio del più possente senza voler pagare. Colla Francia parevano più aspre le discrepanze, mentre surse suspizione, che il Re Luigi avesse corrispondenze perniciose per Carlo nella stessa sua Corte mediante la persona del proprio Gran Cancelliere Eyde Conte di Clarendon, che sebbene seppe acconciare le cose, che non poterono verificarsi giudicialmente, venne nondimeno esiliato dal Regno; ma nel mare gli avvenimenti furono più sensibili alla Francia, perchè il Cavaliere Gio: Erman Generale Inglese con una grossa squadra di Navi assaltò la Flotta Francese all'Isola di Martiniza, incendionne l'Almirante, alcune Navi fracassò, altre occupò, in maniera che poco altro restò della Flotta medesima, che l'infausta memoria di questa sconfitta, e perciò non poterono per quest'Anno pacificarsi i suddetti due Re con quell'agevolezza colla quale il Cattolico, ed il Reggente di Portogallo eransi con esso lui concordati.

E dell'Inghilterra colla Spagna.

26 In Polonia penetrò un falso rumore, che i Turchi potessero farvi irruzione, ed il Re Casimiro ne concepì timore tale di chiedere ajuto a' Veneti, e ad altri Principi, ma la cagione non era gravida di tanta roba, perchè fu una sola correria de'Tartari obbligati dal Primo Visire di provvederlo di schiavi da Remo, al quale effetto essi penetrarono fino a Leopoli, ritornandone poi carichi senza pretendere di più. Ma altra cagione più grave, perchè irreparabile destò maggior dolore nell'animo del medesimo Re colpito nel vivo per la morte della Regina Lodovica Maria Gonzaga di Nivers sua moglie, Principessa di qualità al roverscio delle femmine, nelle quali si contano i doni di fortuna in luogo di virtù, come le bellezze, la Grazia, e la fecondità, perchè ebbe ancor le virtù, ma sostenne i pregiudizj in persona propria, a' quali la soggettò la Nazione poco grata, d'onde era venuta, in luogo de'difetti, che non ebbe, e perciò odiata da'Polacchi, la caricarono della taccia di essere Autrice di ogni disconcio, che perturbò in sì luttuose maniere la Polonia, ed il Re suo marito, che la compianse insieme colla parte migliore de' Magnati. Compensò questo sfortunevole avvenimento un'altra morte parimenti seguita in quest'Anno del Principe Lubomieschi celebre per sangue, e per inquietudine, di che potè rallegrarsi il Regno come sconvolto sì lungamente da'suoi pensieri ambiziosi.

Ex Brietio.

ANNO 1667

Morte della Regina di Polonia.

E del Lubomieschi.

27 In Venezia il ragguaglio pervenutovi della venuta del Gran Visire Acmet all'assedio di Candia personalmente aveva riempiuto il Senato della più molesta sollecitudine, perchè come nell'Imperio Ottomano la spedizione all'Impresa sotto la condotta del primo Ministro era un'evidente contrassegno dello sforzo maggiore, che possa fare quella sterminata Potenza, anzi un segno visibile del supremo impegno della riputazione, così prevedeva, che tutte le sanguinose fazioni sperimentate fin'allora erano come prolusioni da giuoco rispetto alle più aspre, ed atroci, che faceva temere ona sì precisa deliberazione di voler vincere. Contuttociò imperterrita la costanza, e generosità dell'animo invitto de'Senatori imposero una più forte difesa alla Piazza assediata con felici auspicj per i soccorsi, che la pietà del Gran Duca di Toscana contribuì di quattrocento fanti da tenersi colà al suo soldo, di bombe, polvere, e granate, come il Duca di Savoja fece continuarvi le proprie truppe, mandandovi ancora dieci mila scudi contanti, e le Galere Pontificie, sotto lo Stendardo delle quali si rassegnarono finalmente di militare ancor quelle della Religione di Malta, per abolire con questo ripiego le vicendevoli, e già narrate pretese. Fatale per tanto il giorno ventesimosecondo di Maggio per la morte del Papa al Cristianesimo, riuscì tale ancor per Candia, perchè

Ex Nani, Valerio, & Brusoni, de Bello.

Soccorsi alla Guerra di Candia.

Attacco di Candia rinnovato in persona dal Primo Visire.

ANNO 1667

perchè comparì a riconoscerne le fortificazioni il Visire suddetto col fasto intrinseco del suo capo orgoglioso, e coll' estrinseco della pompa di camminar sotto il Baldacchino di Damasco bianco, a cui non portarono rispetto i colpi dell' Artiglieria della Piazza, dalla quale convenne discostarsi, riducendosi al Quartiere per consultare sopra le gravi difficoltà, che aveva osservate quasi insuperabili all' Impresa, e se non erano vigorosi i conforti del Tesoriere, che seco aveva, il quale Ministro principale dell'Imperio imprimevali timore, desisteva da ogni attentato, e concordavasi, avendo fatto venir a posta presso di sè il Padavino Ministro Veneto. Loco strinse pertanto esso Tesoriere, o Desterdar con una ragione di militare perizia, cioè, che ogni Piazza col tempo soccombe, se chi l'assedia ha tale domioio della Campagna, cbe non possa essere attaccato da soccorso nemico alle spalle, il che succedeva di Candia, dove tutto possedevasi dagli Ottomani, rinchiusi i Veneti in quel pugno di Terra, sebben eccellentemente premunito dalla natura, e dall'arte. Che se l'assaltarlo a faccia a faccia era malagevole, e svantaggioso l'esempio di un Cedro collocato sopra oo Tappeto mostrava potersi pigliare senza toccare il Tappeto, con andar roversciando, o rotolando il Tappeto in rivolta finchè la mano lo toccava, e che così poteva farsi del Terreno circondante Candia di andarlo roversciando con lavori sotterranei, finchè giungevasi a diroccare le mura, ed annichilare le fortificazioni, perchè sebbene i soccorsi per mare non potevano impedirsi, distrutte le mora, atterrati i baloardi rimanevano i difensori a combattere a corpo a corpo co' Maomettani, il numero de' quali gli averebbe in fine soprassatti, e trucidati, onde a questi conforti, ed a' ribrezzi della paura di perder la Testa, troncati i trattati di Pace, tutto si diè il Visire a proseguire con inaudita ferocia l'assedio.

28 *Ex allegatis.*

E beo aveva egli già prevveduto insuperabile l'ostacolo della difesa, la quale doveva considerare vigorosa sostenuta da sei mila soldati effettivi, oltre i Paesani oumerosi, atti al trattamento dell'armi, un prodigioso ammasso di quattrocento Cannoni, di vettovaglie, di monizioni, la perizia de' Capi, ed Officiali consumati nell' arte militare sotto il Capitano Generale Morosini, ed il Marchese Villa tutto premunito da sei Baluardi, Sabbioneta,

Stato della Piazza di Candia, e vigorosi assalti datili da' Turchi sotterra.

Sant'Andrea, Vitturi, Sao Demetri, Gesù, Panigrà, tutti forniti di Bonetti, di Rivellini, di Frezze, di Opere a Coroo, di Cavalieri, di Torri a' luoghi opportuni, in una disposizione, cbe l'imperfezione del sito non piano supplivasi dalla perfezione dell'arte impiegara da varie Teste ebiarissime per gloria militare non meno, che per perizia di Matematica. Con tali difficoltà a fronte il Visire seguitò l'esempio de' disperati Capitani Marittimi, che in punto di accingersi alle conquiste, tutti fecero divampare i Legni, o Navi del tragitto per obbligare i soldati a trovare ivi il sepolcro, o la vittoria, perchè fece distruggere il Forte di Candia Nuova per involare a' codardi la speranza di quell' asilo, acciocchè ogn' uno riponesse la propria salvezza nel vincere, al qual' effetto ad ogn'uno de' Baluardi contrappose un'assalto condotto da diversi Capi Militari, che io emulazione di coraggio intentavano l'oppugnazione, facendo l'impeto maggiore al Panigrà, come era per verità il più debole. Il principio di sì memorabile assedio esibì il pronostico della qualità, che doveva portare nel proseguimento; imperocchè cinta da ogni parte la Piazza, quanto circondavala il terreoo, all' improvviso sparirono i nemici, riconoscendosi, che la loro deliberazione erasi fermata di procedere per insidie occulte, e sotterranee giusta il Consiglio dato al Visire, al quale effetto profondarono fosse, facendo strade invisibili per approssimarsi a sbucare nella fossa, o anco a trappassarla per iscavare sotto le Cortine, e Baluardi, perchè mancato loro il sostegno si roversciassero, appianando così la strada agli assalti non più per via delle brecce fatte da' colpi dell'artigliaria, ma per via di rovina, e di precipizio, urtando le mura con arte infernale. Convenne per tanto anche a' Veneti macchinar per la medesima strada la difesa, scavando gallerie, o siano viottoli sotterranei pet incontrare nelle oscurità i lavori de' nemici per riempire i vani in luoghi appropriati di barili di polvere, cbe accesi come Mongibelli roversciavano il terreno a monti, dissipavano i lavori, cbiudevano condotti, e davano il volo agli uomini numerosi, de' quali si viddero balzati in aria cadere stritolati in orrendo spettacolo di caverne diaboliche, aperte all' esterminio de' viventi, e quindi potè dirsi questa Goerra oon impiego guerriero da valorosi, ma una Guerra meccanica, gli Istro-

ANNO 1667

Istromenti della quale non erano più la spada da guerriero, ma la zappa da Agricoltore, non più gara di coraggio, ma malizia insidiosa di astuzia, che egualmente trattava il prode, ed il poltrone, la quale specie di difesa ricercando quantità di operai manuali, o siano guastatori, il Capitano Generale entrato a visitare lo stato della Piazza sbarcò due mila Remiganti dalle Galere, a' quali riuscì tormento maggiore lo scavamento del terreno, che il maneggio del Remo, perchè in quei recessi di catacombe correvasi rischio d'incontrarsi co' vinttoli de' nemici, che impiegavano suffumigi venefichi, contro quali provvedevasi coll' incendio di Ginepri, di Acque ardenti, e come dicesi d'Acquavite, e con altri odori, che pur recassero qualche sollievo, ma quel che non aveva rimedio erano i roverſciamenti di terra, che a montagne balzava in alto, cadendo per dar morte, e sepolcro a' lavoranti in un tempo medesimo, in maniera, che gli effetti delle mine vicendevoli talvolta trasportarono a volo nel Campo i Fedeli, ed i Turchi io Città, ed erasi fisso il Visire in questo recente modo di aggressione, che profondò le fosse fino a novanta piedi sotterra, mediante le quali pensava, lasciata intatta la superficie del terreno penetrare sotto tutte le fortificazioni, e sbucare improvviso con numerose falangi in mezzo alla Piazza, i difensori della quale non tenevano ozioso il Cannone contro le Batterie nemiche, moltiplicatesi fino a quattro, di maniera, che sotto terra penetravano occulti gl' Insidiatori, e sopra terra rimbombava lo strepito dell' Artiglieria per impedire gli assalti, e le sortite, che pur furono numerose con vicendevole spargimento di sangue, di cui ogni zolla, ogni sterpo, ogn' ora veniva inzuppato.

29 Penuriava in tanto il Visire di polvere, e di gente, che numeroso, a suo dire, nel principio fino a cento mila combattenti erasi assai diminuita, ma fu soccorso da uno sbarco del Capitano Bassà con cinquantotto Galere, senza, che gli ordini del Senato dati per la custodia del mare potessero eseguirsi, come scemata di Remiganti l'Armata Cristiana, benchè i primarj Officiali supplissero con eccessivo coraggio per tutti, ma la necessità della loro conservazione fece loro divieto di contenerlo. Rimaneva per tanto ostacolo il Visire ancora perplesso nel proseguimento, e fece perciò chiamare presso di lui il Segretario Giavarina per trattare accordo, benchè la morte di lui, e del Padavino ne troncasse ogni filo, e perciò proseguendosi con incessanti fazioni di notte, e di giorno i conflitti, le mine, gli assalti, e le sortite, finalmente nel quarto mese dell' assedio rimanevano intatte le fortificazioni esteriori pregiudicate nel solo Panigrà, e Mezzaluna Moceniga, sotto la quale i lavori sotterranei, fecero pervenire i Turchi a metter capo nella fossa della Piazza, ma un fornello acceso li roverſciò addosso il Terreno conquistato, i quali ogni dì ricavavansi, ed attaccata con sortite da' Fedeli la mischia co' Turchi come se cedessero essi loro il Campo, conducevanli colla fuga al luogo, sotto cui era già apparecchiato l'incendio, che divampando li faceva volar per aria con danno ancora de' Veneti per non potersi sulla incertitudine de' siti pigliar le misure giuste quanto alla corrispondenza della mina sotterranea alla superficie visibile del suolo, ancorchè vi s'impiegassero strumenti Mattematici. Risentì qualche pregiudizio sì memorabile difesa per le dissensioni insorte fra il Generale Morosini, ed il Barbaro, che convenne rimovere per sostituirli il Battaglia. Penetrò la speculazione ancora ad inventare una macchina, che alzandosi construtta di travi ricoperta di forti legnami copriva i difensori, trasportandosi dove il bisogno richiedeva; ma i colpi dell' artiglieria nemica agevolmente la sfasciò, perdendosi il comodo di un tale Cavaliere portatile. Sul fine di Settembre apparì sì indebolito di ripari il posto del Panigrà, che fu forza abbandonarlo, da che la terra era mancata, rimasto il suolo un Cemeterio d'ossa spolpate rosseggianre di sangue ancor vermiglio per la quantità, che vi aveva versata la strage vicendevole degli Assediati, e degli Assedianti, onde sul declinare dell' Ottobre fu abbandonato, provvedendosi alla Clausura di quel sito con nuovi ripari col lavoro indefesso della ciurme delle Galere. Accorsero subito i Turchi ad occupare quel posto, risoluto il Visire di svernare nel Campo, benchè diminuito da frequenti conflitti, come pure provava mancanza di polvere, il consumo diurno della quale calcolavasi fino a dieci mila libre. Ma perchè una dimora sì prossima riusciva piena di pericoli a' difensori, si dirizzò da essi una Batteria di ventiquattro Mortari, che flagellando incessantemente la Controscarpa occupata, con Bombe, e sassi non era a' Turchi nè pure asilo sicuro lo star nascosti

Ex allegatis.

Continuazione dell' assedio con perdita, e ricupera di un Baluardo.

ANNO 1667

ANNO 1667

sti nelle Linee, che anzi profondaravi sotto una Mina di cinquanta Barili di polvere, operò, che se essi non volevano partirne a piedi per terra, lo facessero a volo, perchè il Terreno alzato ne balzò molti in aria, ricadendone alcuni fin entro le mura. Più solenne fu l'azione di un'altro giorno, nel quale apparecchiati sedici fornelli, in un tempo stesso divamparono tutti con somma confusione, e strage de' Turchi, addosso a' quali sopravvenne una sortita di seicento Fanti per render più grave la loro confusione, i quali penetrati ne' ridotti, ivi in vece di sicurezza trovarono per mano de' Fedeli la morte. Ciò poi, che non potè compire il ferro, ed il fuoco, adempì il Cielo in dirottissime Pioggie, dalle quali furono forzati i Maomettani il decimo ottavo giorno di Novembre di abbandonare la fossa della Piazza allargandosene per ricovero al grosso del loro Campo, accostandosi la loro Armata marittima al Lido per caricare gli stroppj, gl'inabili per le ferite in tanto numero, che pervenuti in Costantinopoli recarono sommo orrore al Popolo. Potè il calcolo esibire il numero de' morti loro fino a venti mila, e de' Fedeli tre mila, e duecento Soldati, ma di sopra quattrocento Officiali, e cinquecento Guastatori, o Remiganti periti nel lavorò della Zappa.

Ritirata de' Turchi dalle mura al Campo.

Nel corso di sei mesi del recitato assedio si contarono trecento sessanta nove fornelli, e diecinove fogate fatti scoppiare da' Veneti, e da' Turchi duecento, e dodeci fornelli; e diciotto fogate. Gli assalti si numerarono a trentadue, le sortite de' difensori a diciassette, e le fazzioni, o conflitti sotterranei nelle Cave, o Gallerie fino a diciotto tutte sanguinose, e crudeli, contuttociò tanto la Piazza dopo l'allontanamento del nemico si trovò fornita di otto mila Soldati, perchè quelli dell'Armata Navale erano discesi a quel travaglio di fuoco con maggiore stento di quel dell'Acqua. Subito, che i Capi della difesa videro libere le fortificazioni, e che tutto il Campo Turchesco stava coperto in ridotti, e Linee sebben lontane, deliberarono di fare oltre allo scritto riparo al Panigrà un taglio Reale divisorio della Città in due parti dal Baloardo Martinengo al Mare, dissegnandone un'altro come una Cittadella al Porto, che inchiudesse gli Arsenali per aver franchi i soccorsi per Acqua, e gli sbarchi, occupandosi nel Verno a tali construzioni, da che potevano signrarsi non meno feroce nella Campagna vegnente l'aggressione di quello, che avessero sperimentata la decorsa.

ANNO 1667

30

Se la Guerra terrestre fu sì feconda di stragi, di conflitti, e di gloria, tale non fu la marittima, ridottesi le Imprese a quella di Alessandro Molino, che scorrendo poderoso di dieci Navi il Mare, la sorte lo portò in diciassette Londre, e tre Saiche Turchesche, parte delle quali sottomise, rapite le altre dalla fuga, ma della preda fu più rilevante la notizia, che conquistò da una Tartana caduta in suo potere, che da Soría veleggiavano per Canea ventitre Vascelli con due mila Uomini sotto la direzione di Ramadano Bey del Cairo, onde egli postosi al buon luogo per attenderli nello stesso Mare della Canea, i primi cinque declinarono velocemente dal cimento, e gli altri tredici lo incontrarono, rimanendo flagellati l'intera notte dall'Artiglieria Veneta, dalla quale non restarono tanto malconci, che il dì vegnente non si scagliassero ad afferrare la Nave Veneta Principessa, sulla quale montarono fino a cinquanta Turchi, che null'altro operarono, che sfornire di difensori il proprio Vascello, perchè caduti svenati dove credevano esser Padroni, i Veneti trionfanti sebben assaliti, se ne fecero essi Padroni. Proseguivasi intanto il fulminè contro gli altri, ed il Visire, che dalla Città di dove non era anche partito per il Campo vedeva rabbioso questo conflitto, spedì dieci Galere a soccorrere i suoi, ma in vano, perchè il Canone della Nave Margarita, e Peramor le forzò al ritorno, onde potè non distratto il Molino continuare il bersaglio della Capitana di Tunisi, sulla quale trovavasi la persona di Ramadan con trecento Soldati, la quale divampatasi piombò al fondo colla Gente, e danaro fino a trecento mila Scudi. Tentò Ramadan la fuga sopra piccolo legno, che lo portò in potere del Molino, dal quale fu mandato in Catene a Venezia, disperdendo il rimanente la fuga, e pochi pervennero salvi in Canea. Non potè sperimentare tanta sorte l'Armata Reale, sebben rinforzata dalle Galere Pontificie, e Maltesi, perchè anco in numero di venti Ausiliarie, con quelle di Sicilia, oltre le Venete erano restate deboli per gli scritti sbarchi delle Ciurme in Candia, dove restò ancora il Generale Morosini, e in molti corsi per l'Egeo, pochi, e piccoli Legni conquistarono, tornando a' loro Porti nel fine di Settembre.

Ex allegatis.

Impresa di Alessandro Molino, che batte la squadra di Ramadan.

Digitized by Google

Anno 1668.

SOMMARIO.

1 *Travaglio del Papa per l'occupazione della Borgogna fatta dal Re di Francia.*
2 *Uffizi del Papa per la Pace fra le due Corone accolti dal Re Cristianissimo con frutto per l'origine della triplice Lega.*
3 *Trattato di Pace incamminato dal Re Inglese, e dagli Olandesi in Francia compito in Aquisgrana, e Capitoli della medesima.*
4 *Demolizione della Colonna de' Corsi, e di Enrico Quarto in Roma, Legazione Appostolica del Cardinale Vandomo.*
5 *Matrimonio del Principe di Portogallo colla Regina Sposa del Re fratello dispensato dal detto Cardinale Legato.*
6 *Ragioni per sostenere valida detta dispensa impugnata da altre in Roma, che ne concede un' altra.*
7 *Soccorsi, che il Papa dà, ed impetra da' Principi Cattolici per difesa di Candia.*
8 *Uffizj vani del Papa perchè lasci il Generale Villa in Candia venendoli sostituito il Marchese Sant' Andrea.*
9 *Indulgenze per le Orazioni de' Fedeli per la detta Guerra di Candia.*
10 *Quesito perchè si solennizzi l'atto della Benedizione data col Santissimo Sagramento, e sua risposta.*
11 *Suppressione fatta dal Papa delle Religioni de' Gesuati, di San Girolamo, di Fiesole, e di San Giorgio in Alga. Opposizione fatta, e risposta.*
12 *Beatificazione della Serva di Dio Rosa di Lima.*
13 *Privilegio de' Cardinali quanto a' frutti inconsunti esenti dallo spoglio, e se sieno essi maggiori de' Vescovi.*
14 *Rivocazione della Congregazione sopra lo stato de' Regolari, e Bolle intorno a' Minimi, Carmelitani, Mercenarj, Gesuiti, e Scuole Pie.*
15 *Morte de' Cardinali Pallotta, Farnese, De Thun, e Rondanini.*
16 *Morte del Bambino Augusto, Incendio del Palazzo Imperiale, Miracolo del Legno della Santa Croce, Ordine di Dame instituito di Crocesignate, opposizione, e risposta.*
17 *Lega fra Cesare, ed il Re di Svezia contro la Francia.*
18 *Provocazione degli Ugonotti contro i Turchi per evitare la Guerra coll' Imperadore.*
19 *Torbidi della Corte di Spagna per l'Inquisitore Nitard con violenze di Don Gio: d'Austria.*
20 *Uffizio del Papa colla Regina, e del Nunzio Borromeo con D. Giovanni inutili per accordo.*
21 *Avvanzamento di D. Giovanni armato alla Corte, che per mezzo del Nunzio si soddisfa del discacciamento dell' Inquisitore Nitard.*
22 *Pace stabilita fra il Re Cattolico, e quello di Portogallo.*
23 *Tumulto in Sardegna coll' uccisione di quel Vice-Re.*
24 *Abjura dell' Eresia di Calvino fatta dal Maresciallo Enrico di Turena.*
25 *Incendio degli Atti del Parlamento di Parigi imposto dal Re Luigi.*
26 *Deliberazione del Re Casimiro di Polonia di rinunciare la Corona.*
27 *Discorso del medesimo Re a' Senatori Polacchi nell' atto di detta Rinunzia, suo ritiro in Francia.*
28 *Accoglienze, e disturbo in Londra del Gran Principe di Toscana Cosimo Terzo.*
29 *Relazione dell' Isola, e Popolazione di Pines nell' Oceano.*
30 *Avvanzamento del Sultano a Larissa per stringer l'Assedio di Candia dove muore il Generale Ponteficio Mattei.*
31 *Attentato del Visire contro la Standia represso con Vittoria dal Generale Morosini, replicata da Alessandro Molino.*
32 *Continuazione del travaglio sotto Candia dove perviene il Generale Mombrun, restandovi disfatto il Baluardo S. Andrea.*
33 *Risoluzione di fare un taglio per impiccolire Candia. Assalto de' Turchi per impedirlo represso, e varie sortite.*
34 *Soccorso in Candia de' Francesi, e Maltesi volontarj, loro sortita contro i Turchi, e partenza.*
35 *Operazioni scarse delle Galere Ausiliarie.*
36 *Spedizione da Venezia del Cavaliere Luigi Molino alla Porta per vano trattato di Pace.*

ANNO 1668

Ex Brietio, Gazzotto, Gualdo, & Brusoni.

L'Anno sessagesimo ottavo del Secolo viene distinto dall' Indizione sesta. Il Pontefice Clemente Nono trovavasi a fronte de i due mentovati disastri del Cristianesimo, che riuscendo insuperabili, perturbavanli la quiete, e soggettavanlo a molestissima sollicitudine per effetto del zelo della Casa di Dio, che devoravalo. Erano questi, come dicemmo, l'oppressione ormai inevitabile della tirannia Ottomana sopra il Cristiano Regno di Candia, e la costanza inflessibile del Re Cristianissimo di continuare le sue ostilità in

ANNO 1668

ANNO 1668

in Fiandra contro gli Stati del Re Cattolico, la persistenza delle quali inabilitava le forze dell' una, e dell' altra Corona, ad esibire gli sperati soccorsi alla Repubblica Veneta, che con generosa magnanimità superiore al potere, sosteneva intrepida la causa suddetta contro l'inimico comune, e non avendo cagionato nessun tepore a' fervori della Francia vittoriosa, gli Ufficj già passati a suo nome dal proprio Nipote Rospigliosi nell' anno decorso, nel principio del presente si raddoppiarono le amaritudini al suo Cuore, perchè il Re Luigi deliberò di assalire gli Stati medesimi nella Borgogna, in quella parte, che chiamano Franca Contea, contermine a gli Svizzeri, e rinchiusa fra' Circoli, o Membri dell' Imperio Germanico. Considerava esso per tanto assai più dura l'Impresa, come che dovea attentarsi con moltiplicità de' nemici, quando in Fiandra versava il contrasto co' soli Spagnuoli, che in Borgogna poteva avere l'ostacolo de' Principi dell' Imperio, e della Repubblica Elvetica, che secondo le regole prodenziali abborriva l'onore d'una nuova vicinanza troppo sublime, e troppo potente. Per farsi dunque il Re ben a vantaggio di dissipare tante difficoltà, fece servire all' Idea assunta il tempo, le Persone, la congiuntura, e la solerzia, scegliendo dal tempo il più aspro, cioè il Cuore del Verno; dalle Persone le più cospicue, movendosi egli stesso all' Impresa data a condursi dal Principe di Condè rinomato Capitano del Secolo con elette, e veterane milizie; dalla congiuntura la distrazione delle forze Castigliane in Portogallo, non ancora pacificato, ed in Fiandra già atterrita, unita alle Civili dissensioni, che racconteremo, con Don Giovanni d'Austria armato; e dalla solerzia, mediante molte corrispondenze, che aveva nella medesima Franca Contea, anzi negli Paesi Svizzeri, la Repubblica de' quali composta di varj pezzi, o Comunità, detti Cantoni, non potea sollecitamente appuntare le risoluzioni, e le Armi, e quindi egli colla celerità della mossa, appianò anche per questo capo la strada alle meditate Conquiste, le quali ben maturate sotto la savia censura dell' altissimo suo senno, non avviavansi mai, se non disimpacciata la via, per la quale dovevano dirizzarsi al fine da ogni ingombro. Partì il Re Luigi dunque da Parigi in quel tempo, nel quale i divertimenti del Carnevale sogliono conceder respiro a' più attenti Guerrieri, dalle fatiche della Campagna, e calpestando la Neve, di cui il viaggio fu abbondante, pervenne in Borgogna personalmente, dove trovò apparecchiati i Trionfi, e le Conquiste, come se gli avesse stipulati per patti espressi colla fortuna, o colla fellonia di chi per il Re Cattolico custodiva le Piazze, che in numero bastevole per guardia della Provincia, e per convenevoli Presidj potevano resistere all' impeto assai lungamente, troncando colla persistenza quell' assegnamento, ch'era una delle basi dell' Impresa, cioè la sollecitudine di compirla. Tutte dunque le Città, Terre, e Castelli della Borgogna in pochi giorni si dettero all' ubbidienza del Re di Francia con quella prontezza, colla quale averebbero prestato il debito ossequio al Re di Spagna loro antico Sovrano, e considerando egli la malagevolezza di conservarle per l'accennata vicinanza dell' Imperio, degli Svizzeri, e dello stesso Stato di Milano, fece abbattere tutte le Fortezze, volendo constituirne una ben fornita, ed inespugnabile nella Città di Bisanzone, asportando ciò, che rimaneva superfluo al detto fine, o d'Artiglieria, o di Armi, o di Monizioni; e vi è Scrittore, che o per eccesso di passione propria, o per eccesso di temerità ne' Ministri, opposta alla conosciuta Pietà del Re, asserisce, fin delle Campane, che saranno state laicali, calcolato il tutto del dispoglio fino alla somma di otto millioni, ritornando poi trionfante a Parigi.

Travaglio del Papa per l'occupazione della Borgogna, fatta dal Re di Francia.

Recatesi a Roma relazioni sì funeste, ed opposte all' intenzione del Papa, non può esprimersi il cordoglio, che ne risentì il suo Cuore zelante per la Pace, quando in vece di mirarne per effetto delle sue premure la conclusione, vedeva moltiplicarsene gli ostacoli, sapendo quanto tenace sia l'amor del Dominio nel Cuore de' Conquistatori, che amano tal volta più gli Stati recenti, come parti del loro valore, che gli antichi retaggi della fortuna degli Avi, e quanto sia malagevole sedare la passione di chi è restato spogliato con violenza impensata del proprio, ancorchè competesse allo spogliatore diritto sopra le Terre occupate. Con tutto ciò nulla atterrito da dubbj sì ragionevoli, intrapprese col fervore della carità Appostolica il Trattato, ancora sopra sì grave, e nuovo emergente della Borgogna, che per verità aveva scomposte tutte le misure anteriori, ed

2

Ex allegatis.

Ufficj del Papa per la Concordia delle due Corone.

ANNO 1668

ed affrettò a tal' effetto la spedizione de i due Nunzj Ordinarj alle Corone, passando con celerità a risedere in Ispagna Federico Borromeo Patriarca di Alessandria, e in Francia Pietro Barzellini Arcivescovo di Tebe, a' quali incaricò le più vive premure per promovere la Concordia, senza la quale gli ajuti delle Corone medesime non potevano apprestarsi per Candia, e questa senza di essi rimaneva a momentanei, ed evidenti pericoli di soccombere alla tirannia Maomettana. Versava la difficoltà maggiore alla Corte di Madrid, considerandosi ragionevolmente provocata la pazienza della Regina, e del Consiglio da una irruzione, che chiamavano oppressione di un Re pupillo, e fu perciò bene impiegata ivi la somma abilità del Nunzio Borromeo, che dotato di alto talento e nella favella, ed ancor più nella penna, forse la più culta di Roma, ebbe un' arringo chiarissimo di farne sperimento, persuadendo la pazienza, che all'orecchio de' Regnanti è il più barbaro di tutti i vocaboli. Con tutto ciò, come non era ancora bene stabilita la Pace col Portogallo, scuoprì il Nunzio, che non sarebbono lontani quei Tutori a tollerare le perdite di Fiandra, quando fosse la Corona reintegrata nella Borgogna. Ma in Francia non ebbe tanto peso il Nunzio Barzellini, perchè conseguì un secreto Coadjutore a' proprj Uffizj, che riuscì sopra modo possente, atteso, che supponendo gli Olandesi di avere esatta promessa dal Re Luigi di non dare altre molestie agli Stati del Re Cattolico, il ragguaglio dell' invasione della Borgogna gli riempì egualmente di sdegno, che di molestissima sollecitudine per l'aumento tanto da loro temuto della potenza Francese, che accostavasi loro ne' lati per i progressi di Fiandra, e quindi conclusa la Pace loro col Re Brittanico, gettarono con esso le basi di una lega formidabile, nella quale a forza di oro tirarono alleato ancora il Re di Svezia, la sostanza della quale essendo di far argine a questo strabocchevole torrente delle Armi Francesi, che ogni giorno temevano di sentirsi roversciato addosso a' loro Stati vicini, ne rapportaremo a suo luogo le particolarità, quando interamente fu conclusa, bastando solo accennare per ora, che il solo projetto accolto dal Brittanico impresse tale rispetto nell' idee del Re Luigi, che co' sensi dell'odio acerbissimo, che contrasse contro gli Architetti di questa macchina, risentì ancora quelli della moderazione, massimamente perchè rifletteva, che ridotta la Franca Contea senza Fortezza, rilasciandone ancora il Dominio, per sottrarsi dalla istantanea necessità di vedersi tanti nemici a fronte, pensava, che a tempo più acconcio poteva poi ripigliarla, quando congiuntura meno avversa glie n'esibisse allettamento. Sopra queste due ragioni accolse con somma benignità le preghiere del Nunzio espresse a nome del Papa con efficacissime premure per la Pace colla Corona di Spagna, rispondendogli di non poter dare a Clemente argomento più forte del suo figliale affetto, quanto sospendere il corso delle sue Vittorie benedette da Dio sì visibilmente con prodigiose Conquiste, che il fermarne il corso sarebbe interpretato per viltà d'Animo, o per poco conoscimento della propria potenza, se lo facesse per altro motivo men nobile, che d'incontrare i compiacimenti, e le paterne insinuazioni di lui, alle quali dava vigore la santità del fine, come era di disoccupare il Cristianesimo dalle dissensioni intestine per dirizzare le forze loro alla Tutela della Religione, a cui piombava imminente sì luttuoso aggravio, quanto era la totale perdita del Regno di Candia, e che perciò assicurasse il Santo Padre, esser lui disposto di secondare i suoi santi Consigli per una buona Pace col Re Cattolico, anche con pregiodizio della sua gloria, e delle sue Conquiste.

Progetto della triplice Lega.

Risposta al Nunzio del Re di Francia inclinevole alla Pace.

Con tale apertura dell' Animo Regio, che dotato di tutta la virtù sapeva supprimere le sue passioni, dissimulando quella, che risentiva nel Cuore per le macchine degli Olandesi, assentì di ricevere la loro mezzanità, e quella del Re d'Inghilterra, che però conosceva avverso alle sue Imprese, quanto ne fossero gl'istessi Olandesi, stimando ragionevolmente di non macchiarsi d'un neo la propria Gloria, in abbracciar per timore la concordia, mentre la tolleranza, e pazienza in un Dominante può oscurarlo, quando cade negli avvenimenti pubblici, non negli occulti, la dissimulazione de' quali è parto della prudenza, che la tolleranza può essere dell' insensaggine, e di poco spirito, attesochè egli dissimulando il conoscimento di avere le dette due Potenze avversarie, vestiva la propria inclinazione coll' onestà di secondare l'esortazioni del Papa. Fatti dunque da nemici, ch'erano occulti, pubbli-

3 *Ex allegatis.*

ANNO 1668

Trattato della Pace fra le due Corone incaminato da gl'Inglesi, ed Olandesi.

blici mediatori gl'Inglesi, e gli Olandesi, propose loro il Re alcuni partiti alternativi di Concordia colla Spagna, ma insieme mostrò diffidenza intorno all'esecuzione di ciò, che rimanesse stabilito, temendo le insidie decantate per connaturali da' Ministri Castigliani, quasi, che con progetti di Pace volessino arrestare il corso delle sue Vittorie, per coglier poi a lungo andare congiuntura favorevole per non star forti alle promesse, per la qual cagione desiderò mallevadori, e gli Ambasciatori di detti due Potentati, cioè Van Beving, e Trevor convennero co' Ministri Francesi Tellier, Lionè, e Colbert sotto il dì decimo quinto di Aprile in San Germano, che i loro Signori sarebbono mallevadori per l'esecuzione di ciò, che nel Congresso rimanesse appuntato al più in termine di tre Mesi, esibendo l'unione delle loro Armi colle Francesi, per forzare gli Spagnuoli, quando fossero restii all' adempimento del Concordato. Stabiliti questi preliminari, il Nunzio Appostolico domandò l'onore al Papa, che il Congresso della Pace si celebrasse in Roma, o almeno in Venezia, ma come l'intrinseco dell' affare regolavasi dall'Inghilterra, e dall' Olanda, non fu capace l'istanza di riflessione, dovendo il Papa restringere tutto l'onore nella dichiarazione del Re Luigi di abbracciar la Pace per di lui compiacimento, inabilitandolo poi la lontananza, e debolezza delle forze della Santa Sede ad altra partecipazione del Trattato, nel quale avendo ancora interesse i Principi dell' Imperio, ragion voleva, che fosse il luogo del Congresso comodo per essi, e fu perciò destinata la famosa Terra di Aquisgrana, dove si trovarono ne' primi giorni di Maggio i Plenipotenziarj di Francia, e di Spagna, e gli Ambasciatori, e Deputati de' Potentati mediatori. Volle contuttociò il Papa, che il proprio Nunzio Agostino Franciotti Arcivescovo di Trabisonda Residente in Colonia vi si trovasse, ma per verità più come un Testimonio onorario, che come Compositore dell'affare interamente diretto da i Deputati suddetti, i quali ancora come Eretici non potevano avere comunicazione con esso. Fu dunque in Aquisgrana dopo brevi discussioni concordato, che ristabilivasi la preterita corrispondenza, lega, ed amicizia fra le due Corone di Francia, e Spagna, mediante la restituzione libera de' Prigionieri di Guerra, delle Piazze, e luoghi

Che si compisse in Aquisgrana.

Capitoli della Pace.

occupati a riserva de' soscritti, che dovevano rimanere incorporati al Dominio della Francia, cioè, Carleroi, Binch, Ath, Dovai, Forte di Scarpa, Tornai, Audemont, Lilla, Armenieres, Cotrai, Bergues, Furnes, colle loro appartenenze Civili, ed Ecclesiastiche. Doveva all'incontro il Re Cristianissimo restituire al Re Cottolico la Franca Contea, nessuna parte riservata. Raffermavasi nel rimanente la Pace de' Pirenei, eccettuato l'affare di Portogallo. Ogni Principe, e Potentato, che volesse unirsi nella presente Pace, le due Corone esibivano loro luogo. Dovendo in fine ratificarsi in forma valida di ragione da i due Re il presente Trattato firmato il secondo giorno di Maggio, ed approvato, come Malevadori, o come dicono Garanti dal Re d'Inghilterra, e dagli Stati Generali delle Provincie Unite sotto il nono giorno dello stesso Mese, Susseguì poscia l'esecuzione per la restituzione della Franca Contea, o sia Borgogna, benchè in altro tempo si destassero differenze per i Territorj delle Piazze Fiaminghe restate in potere della Francia, la quale sgravata dal peso di una Guerra, ch'aveva tanto aggravata la Spagna, potè secondare le pie insinuazioni del Pontefice Clemente colla spedizione in Candia di possenti soccorsi, come altresì la Pietà della Regina di Spagna concorse alla medesima santa Opera con non disprezzevoli ajuti.

ANNO 1668

4 Conseguì dunque il Papa l'apertura a ciò, che anelava il suo Cuore zelante di avere concordi fra essi i Principi Cristiani, e di vederli concordi a reprimere l'orgoglio Ottomano, ma sendo questa parte malagevole, rivoltò le premure col Re Luigi, allettandolo col concedimento di Grazie speciose, che in altri tempi avevano incontrate risolute negative, dandoli il chiesto Indulto della nomina delle Chiese dell'Artois, e del Rossiglione, come esso si dimostrò indi grato, secondando l'Istanze fatteli per lo sfasciamento della Guglia, o Piramide eretta già in esecuzione del Trattato di Pisa nel Quartiere de' Corsi in Roma per eterno monumento della temerità praticata da alcuni di quella Nazione col noto insulto d'Archibugiate al Palazzo, e Carrozze dell' Ambasciatore di Francia Crequì. Restò dunque abbattuta detta Piramide, ferma rimanente l'inabilità di quella Gente al servizio della Santa Sede con utile de' Vassalli

Ex allegato Nani, & Valprio.

Demolizione della Colonna de' Corsi, e di altra di Enrico IV. in Roma.

falli

ANNO 1668.

falli di lei, da'quali si è ricavata la nuova milizia, che serve in luogo di essa per custodia, sicurezza, e cautela della pubblica quiete, in dar braccio a' Maestrati Criminali, non tanto con utile de'medesimi sudditi, molti de'quali hanno onorevole impiego nella stessa milizia, ma con più verisimile sicurezza de'disordini animosi, a' quali prorompe la connaturale ferocia de' Corsi, quando gl'Italiani hanno sempre un capitale di più da perdere, se riescono criminosi, ed inquieti, cioè la libertà della Patria. Volle però il Re, che siccome questo assenso palesava la divozione del suo animo alla Santa Sede, così venisse ricambiato da un'altro atto consimile, domandando l'abolizione di un'altra Piramide, Colonna, o memoria eretta già in Roma a tempo di Clemente Ottavo nella Piazza della Basilica Liberiana per monumento di giubilo della Chiesa Cattolica, nel grembo di cui era tornato il Re Enrico Quarto il Grande dopo l'abjura del Calvinismo. Fu pronto il Pontefice Clemente a soddisfarlo, anzi con sommo contento misurando coll'atto di tale inchiesta, quanto mai fosse delicato l'animo Reale nel senso di una vera, ed intera professione della Fede Cattolica, quando bramava abolita la memoria, che uno de i Re suoi Precessori ne fosse stato deviato, benchè la susseguente penitenza ne avesse cancellata la colpa. Veniva con questi atti di reciproca bontà coltivata la corrispondenza fra il Pontefice Clemente, ed il Re Luigi, il quale volle darli un'argomento di confidenza, che non lasciasse dubbio, che non fiorisse essa pienissima, invitandolo ad esser Compare nel Battesimo del di lui Primogenito il Delfino. A palesare la stima, colla quale Clemente accolse questo nuovo Testimonio della bontà Regia verso di lui, elesse a sostenere le sue veci nella Sacra funzione del Battesimo il Cardinale Luigi di Vandomo, costituendolo suo Legato a Latere oltre i Monti, acciocchè di pari la funzione ricevesse splendore per ogni verso, tanto de' principali, che non potevano essere maggiori, quanto del Rappresentante, che portava il maggior Carattere, che dopo il Papa possa conferirsi nella Gerarchia Ecclesiastica.

Legazione Appostolica del Cardinale di Vandomo.

5 Non fu però sola la funzione del Battesimo del Delfino quella, che assunse di fare il Cardinale di Vandomo, perchè ne fece un'altra, che recò delle contese con pericolo di scandalo, e forse con qualche

Ex Brietio.

pregiudizio della Dottrina Canonica. Già narrammo, che il Re di Portogallo Alfonso Sesto, deposto dall'Amministrazione, e sostituito a portare il Carico il Principe Don Pietro suo fratello, la Regina sua moglie con supposto di venir maltrattata da lui, e da'suoi Favoriti, erasi ritirata nel Monastero della Speranza, ed aveva introdotta l'istanza in quella Coria Arcivescovale di Lisbona sopra l'impotenza del Re alla consumazione del Matrimonio, acciocchè da' Giudici Ecclesiastici si pronunciasse essere lei libera di contrarlo con altra Persona, e fosse il Re forzato alla restituzione della Dote, per tornarsene in Francia, come essa ottenne per sentenza supposta proferita colle debite solennità del principal Giudizio, che si agiti nel foro della Chiesa, coll'intervento del suo Procuratore Fiscale, per non esser delusa intorno al Sacramento dalla conivenza de'Conjugi, talvolta discordi in apparenza, e concordi nella malizia per voglia di altre nozze. Sciolta per questa via la Regina dal vincolo del primo Matrimonio, le di lei qualità amabili le stipendiarono tanti seguaci fra' Grandi della Corte di Lisbona, che desiderarono, che non ne partisse, e che si sposasse al Principe Don Pietro Reggente, sebbene fratello del Re suo primo marito, come supponendo i Giudici Ecclesiastici, e Vicarj Capitolari in Sede vacante di poter dispensare, permisero il nuovo matrimonio fra essi, tolto il Re dal suo arresto, e dal cospetto di un sì raro, e strano caso di vedersi involata la Corona, e la moglie, e condotto all'Isole Terzere in maggior libertà, ed in minor confusione, alleviata dalla lontananza di Scena sì funesta. Non mancarono con tutto ciò scrupoli sopra la validità di questo secondo matrimonio, e trovandosi in Lisbona il Signor Verius Agente de i Principi di Vandomo Parenti della Regina, stimarono questi espediente di chiedere la dispensa necessaria al suddetto Cardinale di Vandomo Legato Appostolico, il quale fu presto a concederla per quell'autorità, che stimava di godere, sulla fiducia della quale si celebrarono le Nozze Reali, e si perfezionò il Matrimonio ancor col fratello, perchè la Regina Sposa restò gravida. Non mancarono Relatori o per zelo dell'onor di Dio, o per l'integrità della Dottrina Cattolica, o per odio a mutazione sì strana, che portarono la notizia del successo in Roma, dove

ANNO 1668

Matrimonio del Principe di Portogallo colla Regina Sposa del fratello.

Con dispensa del Cardinale Legato.

ANNO 1668

dove supponendosi ancora adempiute tutte le solennità prescritte da' Sacri Canoni per iscioglimento del primo matrimonio, fu considerato, che rimaneva in vigore uno degli impedimenti Canonici per contrarsi il nuovo con un fratello carnale dello Sposo, che chiamasi di Giustizia della pubblica onestà in primo grado, a tenore della Decretale d'Alessandro Terzo nel capo quarto degli Sponsali, e che il Cardinale Legato non poteva dispensare sopra tale impedimento senza una speciale Delegazione del Papa, a cui competeva privativamente il diritto di togliere un tal ostacolo, come proveniente dalla disposizione del Pontefice, promulgata in un Concilio Ecumenico, qual fu il Lateranense terzo, e perciò stimavasi attentata la grazia fatta dal Legato, e nullo il secondo Matrimonio fra il Principe Pietro, e la Regina.

6 Furono con tutto ciò sentiti i motivi e dell' operato da' Giudici Ecclesiastici di Lisbona, e dal Cardinale di Vandomo, i quali si spiegarono fondati sulla Decretale, *Laudabilem*, di Celestino Terzo al titolo *de frigidis*, atteso che avendo l'esperimento fatta palese l'impotenza del Re alla consumazione del Matrimonio, verificatasi nelle forme convenevoli, di ragione era la Regina restata libera da congiungersi con ogni altro in nuovo Matrimonio, da che non erasi fatta col primo marito una stessa carne per via di commistione, la quale sola poteva cagionare l'affinità Carnale impediente a contrarsi matrimonio co' parenti del primo marito. Che dichiaratosi nullo lo stesso primo contratto matrimoniale fra la Regina, ed il Principe, il Concilio di Trento aveva abolito l'impedimento di Giustizia della pubblica onestà, quando gli Sponsali erano stati dichiarati per nulli, come nel caso presente, nel quale non aveva luogo la Decretale di Alessandro Terzo allegata, perchè in essa citavasi il Canone, *Una tantum*, della distinzione ventesimasesta, dalla quale è tratta con abbaglio, riferendo le parole della monizione fatta da San Gio: Battista ad Erode, di non esserli lecito di aver la moglie del suo fratello, benchè il transunto di Alessandro dica Sposa, e tanto il Canone suddetto, quanto il Santo Evangelio specifichino moglie, *Uxorem fratris tui*, il che non poteva dirsi della Regina, la quale non era mai stata moglie propria del Re colla consumazione del matrimonio, ma solamente Sposa, ne' quali termini non poteva nascere nessun impedimento, perchè non potesse contrarre con qual si fosse parente del primo sposo, mancando a lui la qualità di marito, e alla Regina quella di moglie, e l'esenziale sostanza dell' Affinità Carnale, che altrove non puol trarre l'origine, se non dalla commistione, e mischianza carnale, ed effettiva, che per l'impotenza verificata nella persona del Re, non poteva esservi intervenota, e che però stimavano avere proceduto Canonicamente i Giudici di Lisbona, annullando il primo Matrimonio, ed il Cardinale Legato dispensando, se vi fosse bisogno per contrarsi il secondo fra la Regina, ed il Cognato. La discussione, a cui si sottopose la materia negli Squitinj della Curia Romana, non potè esser lunga, perchè l'insussistenza de' motivi suddetti l'abbreviò. Perocchè sebbene quando si fossero servate le solennità prescritte dalle Decretali al titolo *de frigidis*, & *maleficiatis*, e fosse risultata l'impotenza del Re Sposo, poteva la Regina intatta nel suo fior virginale accoppiarsi ad altro marito, ma ciò non poteva seguire col fratello del primo, per l'allegato impedimento della pubblica onestà, ridotto dal Concilio Tridentino al primo grado, ancorchè soggiunga, non nascer dagli sponsali nulli, ed invalidi, perchè il contratto fra il Re, e la Regina non erano semplici sponsali de futuro, ma de præsenti, che importa il vero, e formale matrimonio, a cui dona la perfezione, e la sublimità di Sacramento, il vicendevole consenso degli Sposi, ancorchè non vi succeda altra mischianza, potendosi dire marito, e moglie in vero matrimonio ancor quei Conjugi, che o impotenti, o amanti della castità, vivono come fratello, e sorella, che appunto si accenna nella citata Decretale, *Laudabilem*, altrimente fra San Gioseppe, e Maria Santissima non vi sarebbe stato vero matrimonio, che pur vi fu, ed il più cospicuo del Mondo; dal che discende lo scioglimento all' altro argomento, perchè sebbene è vero, che nella Decretale, *Laudabilem*, si dice sposa, e nell' altro Canone, *Una tantum*, si dice moglie, *Uxorem*, la sposa, che ha contratto gli sponsali per le parole de præsenti è moglie vera, è tanto più per l'addotta ragione, che il consenso degli sposi è la materia del Sacramento a cui vien gradoato il vicendevole consenso. Anzi il caso presente venir deciso fino da' remotissimi tempi, e forse

Ragioni per sostener valida la Dispensa.

Ragioni in contrario per nullità della Dispensa.

ANNO 1668

forse dal primiero, e più antico fonte, che si abbia, cioè da San Gilio Primo Papa, sedente l'Anno trecentesimosesto del quarto Secolo; e riferito da Graziano nel Canone, *Si quis*, della Causa ventesimasettima alla questione seconda; dove precisamente si stabilisce, che se un fratello sposa una femmina, e poi per morte, o per altro impedimento non può consumare, nè il di lui fratello, nè alcun altro di lui congiunto per sangue può conseguirla per moglie, ma dalle medesime leggi Civili si reputa simile sposa per vera moglie, di maniera, che per loro disposizione soccombe alle pene della uccisione della moglie, che dicesi, *Uxoricidium*, tanto chi uccide la moglie, quanto la sposa, e risultando perciò indubitabile l'impedimento della Giustizia di pubblica onestà, ancor annullato il matrimonio fra il Re, e la Regina, che ostava, perchè essa potesse congiungersi col Principe Pietro suo Cognato, non poteva dispensarvisi sopra, se non dal Sommo Pontefice Superiore al Concilio Ecumenico, nel quale l'impedimento suddetto fu stabilito, ma come già la Regina fatta seconda sposa era in punto di farsi madre col Parto, fu forzato il Papa dalla convenienza, ed onestà della Casa Reale di Portogallo concedere l'opportuna dispensazione, derogando all'altro rigore de'Canoni, che rende incapaci di simil grazia quelli, che contraono matrimonio, non ostante il Canonico impedimento senza supplicare d'essere dispensati.

7 Questo concedimento di Grazia al Principe Reggente di Portogallo incontrò il compiacimento ancora del Re di Francia, e per esserli la Regina attinente per la linea de'Principi di Vandomo, e per essere alleato con quella Corona, che per la prossima Pace con quella di Spagna, già consideravasi stabilita fra'Potentati legittimi del Cristianesimo, e perciò sollecitò di secondare le Paterne insinuazioni del Pontefice Clemente, apprestando ciò che occorreva per mandare un valevole soccorso alla difesa di Candia, ed in tanto, che sceglievasi la milizia fece pagare alla Repubblica la somma di cento mila scudi, accordandoli la permissione di assoldare in Francia quanta gente le occorresse. Così Cesare parimente a' prieghi di Clemente vi spedì seicento fanti, e poco dopo tre mila condotti dal Baron di Clamansech. Il Duca di Lorena somministrò venti mila scudi, e sebbene le promesse della Regge-

Ex Nani, & Valerio.

Soccorsi, che da' Principi Cattolici impetra il Papa per la difesa di Candia.

gente di Spagna furono accorciate nell'esecuzione dal Vice-Re di Napoli Don Pietro di Aragona, pure si effettuarono in una considerabile prestazione di mooizioni. Tuttociò riconobbe la Repubblica effetto degl'impulsi del Papa recati a' Principi suddetti con efficaci, e zelanti lettere Appostoliche per tutela della Religione, a' quali uffizj diede egli maggior vigore colla viva voce dell'Abbate Airoldi Milanese, che partendo da Roma, per riempir il luogo d'Internunzio Appostolico in Fiandra, ebbe commissioni dal Papa di allungare il viaggio, pigliando a suo nome Udienza da ogni Principe d'Italia, e di Germania, a fine d'imprimere nelle menti loro l'urgenza di soccorrere Candia, la preservazione di cui portava quella della Fede Cristiana in Oriente, non meno, che l'altra de'loro Stati non sicuri dagl'insulti de'Barbari, se avessero sormontato quell'ostacolo, che fin allora ratteneva il loro furore contro il Cristianesimo. E perchè la pietà del Gran Duca di Toscana erasi già fatta palese cogli ajuti prestati per lo passato, volle Clemente palesarne per essi la gratitudine, in eccitamento de'favori, assumendo al Cardinalato fra' Diaconi il Principe Leopoldo suo fratello. Ingiunse per tanto, che reclutato il Reggimento Toscano fino in quattrocento fanti si spedisse in Dalmazia. Dal Duca di Modona ottenne il dono di cinquanta mila libre di polvere, contribuendone altrettanta la Repubblica di Lucca, e sessanta mila l'Arcivescovo di Salzburgh, mille talleri diede l'Abbate di Fulda, dodeci mila scudi il Cardinale Barberino, allettato non meno dalla propria, connaturale, ed insigne pietà, che dalla Grazia fattali dal Papa di rassegnare a favore del Cardinale Carlo suo Nipote l'insigne Badia di Santa Maria di Sitria Diocese di Nocera, opulente per rendite, e qualificata per lustro, come dotata di feudi, e giurisdizione Temporale. A questi soccorsi destati dalle persuasioni del Papa accoppiò egli i proprj, con mantenere in Candia pagato il proprio Reggimento sotto il Sargente Generale di Battaglia Muzio Mattei, e di più improntò trenta mila scudi, e cento mila libbre di polvere.

8 A tanti ajuti, che pervenivano a somma considerabile, unì Clemente le speranze de'susseguenti, colla spedizione delle proprie Galere, e delle Maltesi, e di settecento fanti di Francia, come una ca-

Ex Nani, & Valerio.

patra

ANNO 1668

parra de' Reali soccorsi per l'anno futuro, ma a tanta gente mancava ormai il Capitano, perchè la Comunità di Ginevra sostituita da Dio in luogo della sua Ira vendicatrice per travaglio di Santa Chiesa, e per esercizio della pazienza de' Papi instancabile a fare il male, che le consente la debolezza delle sue forze alla Religione Cattolica in sì luttuosi emergenti ricavò pretesto di contendere sopra i confini col Duca di Savoja, il quale obbligato perciò a prender le Armi, rappresentò la necessità alla Repubblica di richiamare per diriggerle il General Marchese Villa, che con pruove di somma prudenza, e valore sosteneva la difesa di Candia, e quindi ricevè impulso il Papa di scrivere un ferventissimo Breve al Duca suddetto, perchè permettesse al Marchese di fermarvisi, non tanto perchè l'esperimento palesava con chiarissime azioni di quanto profitto riuscisse la di lui condotta, quanto era precisa la necessità, che discendeva dalle difficoltà di rinvenire il Successore, e tanto si estesero in fervore di carità i concerti del Breve, che soggiunse all' esortazioni Paterne le preghiere infiorate di sensi Appostolici, spiegandosi, che dovendo per lo più la vita del Capitano, e Guerriero terminare colla morte ne' conflitti nemici, se la sciagura l'avesse portata al Marchese Villa nella guerra Sacra di Candia contro gl' Infedeli, recavali ad un parto medesimo anche la gloria del martirio, spargendo il sangue per mantenimento della Religione, ed in conseguenza l'involarlo a gloria sì sublime era un pregiudizio alla persona, e memoria dello stesso Cavaliere degno di una tanta remunerazione, per la chiarezza del di lui animo generoso, saggio, e prudente, oltre il pregiudizio della Causa pubblica del Cristianesimo alla quale il Duca per l'ereditaria pietà de' suoi grand' Avi era tenuto di contribuire i possibili sussidj. Contuttociò non si mosse egli dal proponimento fatto di volerlo in Savoja contro i Genevrini per reprimere la loro insolenza, e fu forza permetterli il ritorno, onorato dal Senato Veneto di amplissima Testimoniale della di lui egregia condotta nel Generalato della sua Fanteria, e riconosciuto col dono di sei mila Ducati. A ristoro di una perdita sì importuna l'Ambasciator Veneto in Francia Marc' Antonio Giustiniani ebbe rincontro di condurre al servizio della Repubblica nello stesso carico Alessandro

Uffizj del Papa col Duca di Savoja per mantener il Generale Villa in Candia.

de Pii Marchese di Sant' Andrea Mombrun consumato negl' anni egualmente, che nella condotta degli Eserciti, applaudita da' felici successi, ed accreditata dalla fama di Eccellente Capitano. E quel che accennammo, che i Genevrini sono destinati a far il male al Cristianesimo, lo raffermò l'evento, perchè forzati dalla potenza della Francia a compromettere nell' arbitrio del Re Luigi le differenze con Savoja, essi restarono perditori, dovendo cedere al Duca con un Castello quasi ogni limite controverso, di maniera, che restò inutile il ritorno del Villa, e la difesa di Candia pregiudicata dalla di lui partenza, per la dilazione interpostasi all' arrivo del Successore, e per il tempo, che assorbì l'essenziale instruzione del medesimo dello stato dell' assedio per i lumi necessarj ad opporvi la difesa.

ANNO 1668

Che in suo luogo succede il Marchese Sant' Andrea Mombrun.

9 Tutto dunque intentava di rimedj umani il fervente zelo del Papa, per sottrarre Candia dall' imminente oppressione de' Barbari nemici del nome Cristiano, e come la porzione degli ajuti Divini è il tutto degli umani, questi pure gettò per base di tuttociò, che temporalmente operava al fine suddetto. E quindi con sua Bolla speciale impose, che in ogni Città, Terra, e Castello soggetto al Dominio temporale della Chiesa, si allettassero i Fedeli all' Orazione mediante le Preci nella solennità delle Processioni Penitenziali, concedendo la Plenaria Indulgenza a chiunque contrito, e Confessato intervenisse alle medesime per implorare gli effetti della Divina Misericordia sospesi per i Peccati del Cristianesimo, dall' abolizione de' quali colla penitenza, ed emenda, doveva sperarsi abbattuto l'orgoglio de' Maomettani, e libero dalla loro schiavitù il Regno di Candia; al quale affetto volle ancora, che per tutto il prossimo Mese di Ottobre in ogni Chiesa maggiore si esponesse alla pubblica adorazione la Santissima Eucharistia, concedendo sett' anni d'Indulgenza per chi orante al fine suddetto avesse negli atti esterni della sua fede spiegati coll' adorazione, e negl' interni di Preci fervorose chieste a Dio le medesime grazie. Ogni Vescovo, e Prelato secondò la Pietà del piissimo Papa nelle funzioni suddette, frequentate dal concorso de' Popoli, assistenti alle Processioni, ed all' adorazione dell' Augustissimo Sacramento, finchè dalla Dignità maggiore del luogo si licenziassero colla Benedizione conferita lo-

Ex Bullar. Tom. 6.

Indulgenza, ed orazioni imposte per la guerra di Candia.

Digitized by Google

ANNO 1668

ro mediante l'estensione del segno della Santa Croce fatto coll'Ostensorio, che conteneva l'Azimo sagrato.

10 Questa solenne Orazione, e Benedizione risvegliò in alcuni troppo curiosi ciò, che fu già soggetto all'Inquisizione d'alcuni Concilj Provinciali, ne' quali la curiosità de' Fedeli (di cui non hanno i Ministerj della Fede cosa più perniciosa,) si rendè eccessiva. Cioè, per qual cagione essendo infinito il valore del Corpo del Signore contenuto nell'Ostia consacrata, se si rendono atti più ferventi di divozione, e dimostrazioni più solenni di pompa col suono de' Sacri strumenti nel momento, che si muove dal Sacerdote benedicente, quando estende col segno della Croce la Benedizione sopra il Popolo ginocchiato, di quel, che si pratichi nel tempo, ch'è collocato il Sacro Vaso fermo nella macchina, o Trono dell'Esposizione; quasichè il Divino Sacramento infinito per eccellenza acquisti un pregio di più, quando si muove nella Benedizione, di quando stà fermo nel luogo dell'Adorazione, o in quello della custodia nel Tabernacolo, non potendosi dire, che ciò, ch'è di sua essenza infinito, possa senza superstizione acquistar nulla, o ricevere accrescimento di pregio nel movimento estrinseco, che ne faccia il ministero dell'uomo, e la mano, ed opera del Sacro Ministro. Sebben tali curiosità si ravvisano impertinenti alla purità della Fede Cristiana, mentre le di lei Vittorie hanno una sorgente singolare, ed unica, perchè tutte le altre Virtù procedono dalla fortezza, ch'essa sola le conquista dalla debolezza, ed infecondità degli squittinj. Nondimeno non mancarono persone illuminate nella perizia de' Sacri Riti, che poterono soddisfare all'importunità del Quesito, sebben poco dicevole di chi dee credere alla cieca. Fu dunque l'inchiesta la medesima, che fa il Pontefice Innocenzo Terzo nell'opuscolo de' Misterj della Messa al Libro quinto sopra l'ottava parte del Canone, o Segrete, Preci, e Ceremonie della medesima. Ivi il Dottissimo Papa cerca per qual cagione dopo, che il Sacerdote ha colla Consecrazione fatta la transustanziazione del Pane, e del Vino nel Corpo, e Sangue del Signore, e perciò rendute quelle specie visibili consacrate, tanto vi faccia sopra molte Benedizioni col segno della Santa Croce, profferendo le parole di *Hostiam puram*, *Hostiam sanctam*, *Hostiam immaculatam*, perchè come si ravvisano necessarie le Benedizioni della materia preparata prima di consecrarsi per purificarla, così dopo consecrata, e mutata la di lei sostanza nel Corpo, e Sangue del Signore, pajono le Benedizioni superflue, non potendosi accrescere quello, che per intrinseca eccellenza è infinito, ed immenso con qualsisia più santo Ministero estrinseco. Risponde a quest'inchiesta il Celebre Papa, che altro significano in questo caso le parole, altro i segni, risolvendosi esse in laudi, ed encomj a Dio, che ci dà Bene inesausto nel Divin Sacrificio per commemorazione dell'ultima sua Cena, ed i segni della mano, o siano Benedizioni in Istoria per commemorazione della sua Passione consumata fra gli strazj della Santa Croce, e perciò rappresentato quel segno all'occhio, e contemplazione del Sagrificante, e degli Astanti, si accoppia in una stessa azione l'uno, e l'altro beneficio della Rendenzione per la Croce nelle Benedizioni, e della Cena nella Mensa Sagrosanta già apparecchiata, per consumarsi poi dopo la frazione dell'Ostia Sacra in perfezione del Sacrificio, parte di cui è l'oblazione, lo spezzamento dell'Ostia Sacra, e la consumazione detta *Mactatio*, parte del Sacrificio della Legge Vecchia nell'uccisione del Vitello sagrificato. Con tale dichiarazione di un dubbio, che pare fuori del nostro proposito, si dilucidò la risposta al Quesito, per qual cagione in darsi la Benedizione col Santissimo Sagramento permetta la pratica del Rito Sacro l'uso di maggior solennità, ed atti più specifici di ossequio, di quel, che s'impieghino nell'Adorazione del medesimo, quando venerasi esposto, e fermo, cioè perchè l'Ostia consacrata ha in sè la sostanza del Corpo, e del Sangue del Signore sotto le specie del Pane, come il Divin Sagramento fu instituito dal Redentore, ed il segno della Croce, mediante il quale il Popolo si benedice, contiene la Storia, o sia rappresentazione della Passione del Signore, figurandosi così il Sagrificio cruento, e sanguinoso consumato in Croce nel Calvario, mediante la rappresentazione della Croce, nella quale si compì, e coll'Adorazione dell'Azzimo Sagrato, ravvivandosi l'incruento, o sia senza Sangue lasciato dal Divino Institutore per pegno di amore nell'Augustissimo Sagramento dell'Altare, e però nell'atto, che amendue i Sagrificj si rappresentano, segnandosi colla Croce sopra

Quesito perchè si solennizzi l'atto della Benedizione data col Santissimo.

Sua risposta.

ANNO 1668

pra

ANNO 1668

pra il Popolo, mediante la Benedizione col Venerabile, non è disdicevole moltiplicarsi gli atti di divozione, e di fede per l'uno, e per l'altro Sacrificio fatto dal Redentore per nostro bene, e consolazione, e non già come dicevasi per aggiunger nulla di pregio col segno della Croce nella Santissima Eucharistia, che infinita in sè stessa, e perfettissima, nulla può ricever di aumento col segno della Croce. Che se poi alle Turbe paresse troppo sottile una tale spiegazione, con un'esempio triviale, e grossolano meglio si può chiarire; cioè, che io partirsi dall' udienza di un Principe prescrive il Cerimoniale temporale di farsi nuovi, e maggiori atti di rispetto, di quel, che si siano praticati nel parlar seco dianzi; ed in pari forma essendo il Santissimo esposto, come un Monarca in Trono alla pubblica Udienza de' Fedeli, in partirsi egli non è nè superstizioso, nè biasimevole, che tanto per parte del Pubblico, cioè della Chiesa, quanto de' particolari si solennizzi la partenza con replicarsi gli atti di Fede, di amore, e di divozione, accompagnati da segni visibili, ed esteriori di solennità, e di compunzione.

II Fattasi da noi questa digressione per appagare la curiosità di chi la riputasse lecita di nutrirsi nell'appartenenze della Religione, torniamo a riferire il proseguimento degli effetti benefici del Pontefice Clemente intorno a quell' oggetto, che occupava sì altamente il suo Animo per la difesa di Candia sull' urgenze della Carità, le radici della quale abbarbicate nel di lui piissimo Cuore, non mancarono di rampolli per il verde delle speranze, e fecondità di nuovi frutti a sollievo dell' oppressione, a cui soggiaceva quel Regno, dalla Barbarie Turchesca. Parevali dunque di non aver oprato bastevolmente per soccorrerlo, e per aver agio di far spedire il grand' ajuto, secondo le speranze riportate dal Re Cristianissimo, volle provvedere danaro, nel quale stà compendiata ogni forza umana, e per tal cagione, come, che egli era il Gran Padre di famiglia nella Casa di Dio, assunse la discussione delle forme più agevoli a provvederne, e meno pregiudiziali o al Vassallaggio temporale, o all'Erario pubblico, smunto da' preteriti dispendj. Gettò egli l'occhio allo stato de' Regolari, fra' quali fiorendo la memoria, e la disciplina ne' figliuoli del Gran Padre delle lettere, e della perfezione Cristiana Sant' Agostino nell'Ordine riguardevole de i di lui Romiti, e della rigorosa Osservanza, detti Scalzi, e della privilegiata detti Agostiniani, pensò, che la Chiesa rimanesse bastevolmente provveduta di operaj e per l'edificazione de' Popoli, e pel culto di Dottrina nel copioso numero de' Professi dell' uno, e dell'altro Ordine, e che però due Congregazioni militanti sotto la medesima Regola, non solo rimanessero superflue, ma ancora di poca edificazione per lo rilasciamento della Disciplina, e poca composizione della libertà usurpatasi da' Professi, contaminando la strettezza, sotto la quale il Santo Fondatore aveva prefissa la via, e la condotta a' proprj seguaci. Erano queste le due Congregazioni de' Frati Gesuati, e di San Girolamo di Fiesole, i quali ancora ridotti a piccolo numero, non erano di ajuto spirituale alla Chiesa Universale, come ristretti co' loro pochi Monasterj in scarse Diocesi, quando l'urgenza di reprimere il Turco era comune a tutto il Cristianesimo, non solo Cattolico, ma ancora deviato dall' eresia. Così l'altra Congregazione de' Canonici Regolari di San Giorgio in Alga di Venezia, dove avevano avuta la loro fondazione, pochi altri Monasteri godeva fuori di quello Stato, il quale poi era il primo in Ordine, nel venire oppresso dalla menzionata cagione della Guerra Maomettana. Quindi con Bolla del sesto giorno di Decembre estinse, e suppresse le suddette tre Religioni, e per l'accennata cagione economica, che prescrive al Padre di Famiglia di distruggere l'inutile, per edificare l'utile, ma ancora per la qualità de' loro costumi rilasciati dalla primiera, e dovuta disciplina, della quale asserì averne piena giustificazione, come per moto spontaneo del suo Animo pienamente istruito di tal verità, egli imponeva la medesima suppressione, per convertire il prezzo, che si fosse ritratto dalla vendita de' Beni profani, non sacri, in quell' opera pia, ch' aveva in mente, la quale giudicava più essenziale, e profittevole al pubblico bene di Santa Chiesa, di quel, che fosse la persistenza delle medesime Congregazioni, quando anco chi vi viveva Professo ne fosse stato osservante, riservati però ad ogn'uno di essi, loro vita durante, gli alimenti di quaranta Scudi annui rispetto a' Cherici, e di venti rispetto a' Conversi. Due ordini di Persone si opposero a quest' Appo-

Ex Bullar. Tom. 6.

Suppressione delle Religioni de' Gesuati, e di S. Giorgio in Alga, e di Fiesole.

Opposizioni, e risposte.

ANNO 1668

sto-

ANNO 1668

stolica determinazione, de' medesimi Regolari estinti, e de' Ministri del Dominio temporale de' Principi. Replicarono i primi le querele, che rifiutammo nell' altra soppressione de' Canonici di Santo Spirito di Venezia, che non stimiamo di ripetere, potendo ogni Sovrano scegliere nelle deliberazioni quella strada, che più li piace o di ragione, procedendo con atti, ed informazioni giudiziali a decretare le pene, o di fatto, colla sola istruzione del loro Animo, purchè tale via s'appoggi à due estremi, che non voglia esso procedere a punire i delitti passati, ma solo ad impedire i futuri, e che del deviamento ne sia in coscienza certificato, e che per secondo, l'utile pubblico risulti incontanente, a petto di cui il pregiudizio de' particolari dee rimanere inconsiderato, i quali estremi tutti rimanevano giustificati, quando le Persone non si castigavano per gli errori preteriti, anzi provvedevansi di alimenti. Il rilasciamento della disciplina era notorio, e la pena della soppressione costituiva un profittevole esempio a comporre col timore la condotta degli altri Religiosi, ed il Ben pubblico risultava dalla difesa incontanente di tutta la Religione Cristiana insultata dagl' Infedeli. L'altro Ordine di querimonia si sentì da' Ministri Regj, anzi da Persone Ecclesiastiche del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano, i quali entrarono a pretendere, come nell' altra soppressione, ed ancora con maggiore animosità, che il Papa non potesse estinguere quei Conventi, che fondati da i Re, dicevansi di Regia fondazione, senza l'assenso del Re Cattolico, come sequel, che donato a Dio in sussidio della Chiesa non avesse mutato stato dal profano al Sacro, e che poi come tale non soggiacesse alla libera disposizione del Papa, e fu forza procedere per aver l'ubbidienza a' rigori delle Censure contro il difensore della pretesa podestà Regia in Milano, benchè fosse Ecclesiastico, cioè contro il Preposto della Collegiata della Scala, che poi coll' ubbidienza dovuta conquistò capacità per l'assoluzione, come diremo, quando questa causa fu terminata nel Pontificato del Successore.

12 *Ex Bullar. Tom. 6.*

Riguardavano i narrati provvedimenti del Papa per verità il Bene di tutta la Chiesa Universale, a cui dirizzò egli la mente ancora ne' susseguenti; il primo de' quali versò nel provvedere il Cristianesimo di nuovo Intercessore in Cielo presso la Divina Maestà, e di luminare, nel proporli imitabile un' esempio della perfezione Cristiana, benchè rilucesse di là dal Mondo, cioè nell' India Occidentale, ma sì sfavillante di splendori, che ne restò illustrato ancora il Mondo nostrale. Ciò egli operò con dichiarare assunta fra' Beati in Paradiso la Serva di Dio Rosa di Santa Maria dell' Ordine di San Domenico, nata, e defunta nella Città di Lima posta nel vasto Reame del Perù, appartenente all' America Meridionale. Fece dunque pubblicamente nel duodecimo giorno di Febbrajo le lettere Appostoliche, nelle quali informò il Mondo Cattolico, che la Santa Chiesa veniva ornata di fiori illibati da quelle Vergini, che colle Lampane accese uscirono incontro allo Sposo, seco entrando alle nozze, meritevoli perciò di venire onorate in Terra, dopo avervi superato nel conflitto delle tentazioni l'infermità comune, per destare il loro ajuto presso lo Sposo, che le ha remunerate in Cielo. Perlochè essendosi da' Cardinali sovraintendenti alla retta direzione de' Sacri Riti assunte le più diligenti informazioni sopra la Santità della Vita, e le Virtù in grado Eroico della Serva di Dio Rosa di Santa Maria, Donzella di Lima del terzo Ordine di San Domenico, e trovatala in esse chiarissima, come ancora riconosciuta la verità de' Miracoli, che per di lei intercessione si enunciavano fatti, aveva la loro rauvanza solennizzata colla stessa presenza Pontificia decretato, che potesse venerarsi fra tanto come Beata in Gloria, finchè si procedesse all' atto di ascriverla solennemente nel Ruolo delle Sante Vergini, come avevalo supplicato il Re Cattolico Carlo Secondo, e la Reina sua Madre Marianna Reggente della di lui Minorità, onde permetteva la di lei Invocazione, la venerazione delle di lei Reliquie, ma privatamente, non solennemente nelle Processioni, che il Divin Sacrificio, e le Ore Canoniche in certi, e determinati luoghi potessero recitarsi, particolarmente nella Città, e Diocese di Lima, e da ogni Professo della Religione Domenicana, assegnando il giorno da esser festivo in di lei memoria il ventesimo sesto di Agosto, come il primo non impedito da altra Festa dopo il ventesimo quarto dello stesso Mese, che fu quello, nel quale il di lei Celeste Sposo la chiamò alla sempiterna Gloria del Paradiso.

ANNO 1668 — Beatificazione di Rosa di Lima.

13

Occupati i Cardinali, come naturali Con-

ANNO 1668. Consiglieri del Sommo Pontefice in simili importantissime contingenze della Repubblica Cristiana, parve a Clemente, che un peso di giorno d'ardore continuo infocato nel zelo dell'onor di Dio meritasse alleviamento, e ricompensa con aumento di quei Privilegj, che da santi Precessori aveva conseguito quel primario Ordine della Ecclesiastica Gerarchia, e perciò sotto l'ultimo giorno di Febbrajo dichiarò, che godendo già essi illimitata la facoltà di disporre per Testamento di quei beni, o mobili, o stabili, che avessero acquistati coll'avanzo de' frutti de' loro Beneficj Ecclesiastici, si estendesse l'Indulto ancora a comprendere quei frutti, che già separati dal suolo, non erano non ancora nè consumati, nè distratti, ancorchè costasse della loro identità, come separatamente custoditi, e non permisti cogli altri raccolti da' loro beni di proprio Patrimonio, quando le ragioni della Camera Appostolica senza tal concedimento estendevansi a farli soggiacere allo spoglio, o sia confiscazione, come superflui a quell'uso, a cui erano destinati, cioè al decoroso, e personale mantenimento del Cardinale già defonto, il Privilegio del quale a questo modo estendevasi a gli Eredi, e Legatarj. Tale Indulto rinovò la memoria delle preterite doglianze de' Vescovi, da noi riferite l'Anno trentesimosesto di questo Secolo, declamando, che in vece di onorare l'Ordine loro con Privilegj, come il primo della Chiesa, chiamato in parte della sollecitudine Pastorale col Capo dell'Universale Pastore Sommo Pontefice, si lasciassero nell'oppressione de' Rei capitali senza facoltà di testare, si onorassero i Cardinali per ragione, se non per consuetudine, inferiori ad essi, come ne recano indubitabile testimonio gli atti degli antichi Concilj Ecumenici. L'amplissima Dignità del Cardinalato non fu scarsa di difenditori per mantenere ragionevole l'Indulto Pontificio a favore di lei, e ne fa il fondamento la riflessione di venir composta la Gerusalemme Militante, o sia la Chiesa, a similitudine della Trionfante del Regno del Cielo, sull'Immagine del quale ha metodo la nostra Gerarchia Ecclesiastica visibile, e come lassù al Trono di Dio altri sono i Cori degli Angeli assistenti al cospetto della Divina Maestà in grado più sublime col nome di Angeli Assistenti; altri in quello di Ordine inferiore col nome di Angeli Messi, mandati, o da spedirsi. Così la Maestà

Ex Bullar. Tom. 6.

Privilegio a' Cardinali quanto a' frutti inconsunti esenti dallo spoglio.

Querele de' Vescovi, e se essi sieno maggiori dei Cardinali.

ANNO 1668 Terrena visibile di Santa Chiesa ha gli Ordini distinti nella propria Gerarchia, alcuni de' quali sono Assistenti Coadjutori, e Consiglieri del di lui Capo Sommo Pontefice, quali sono i Cardinali successi in luogo primario a' gli Appostoli rappresentanti il Sacro Collegio Appostolico; altri sono Messi di Ordine inferiore per Dignità, quali sono i Vescovi, chiamati in parte della sollecitudine Pastorale, ma particolare delle Diocesi locali, quali sono i Pastori, che sebbene per ragione dell'Ordine, e podestà individuale, sono maggiori de' Cardinali, per ragione però di Dignità, come messi, o mandati alla cura degli Ovili minori, sono ad essi inferiori per la considerazione di esser essi Cardinali nel grado più eccelso della Gerarchia, come Assistenti perpetui al Sommo Sacerdote Capo della medesima, e Vicegerente di Cristo fondatore della Chiesa, e sebbene sia vero, che l'Antichità diede preeminenza sopra a' Cardinali a i Vescovi, ciò non abbatte la ragione della loro Dignità, perchè ciò seguì ne' Concilj, ne' quali il numero tanto maggiore de' Vescovi fece usurparli quel luogo, che forse non apparteneva loro, e perchè in quel tempo il diritto dell'elezione del Papa non era ancora ridotto, e stabilito a favore de' Cardinali, i quali con questa nuova prerogativa conquistata col consenso di tutta la Chiesa, e col piacimento de' Cesari, che la avevano indebitamente usurpata, poterono Canonicamente ascendere al grado superiore di Assistenti, maggiori de' Messi, o mandati nella forma, che nella Gerarchia invisibile della Chiesa Trionfante gli Angeli Assistenti al Trono dell'Altissimo sono graduati a luogo più sublime degli Angeli Messi. Questa ragione del consenso della Chiesa Universale per la debita graduazione de' Cardinali sopra l'Ordine Vescovale appoggiasi sull'altra, che essi cooperatori, e Ministranti nel Reggimento della Chiesa Universale sono di più eccelsa Dignità de' Vescovi cooperatori al bene, e servizio delle Chiese particolari, da che è certo, che il Ben pubblico fu sempre più importante del Ben particolare, ed ogni Ministrante acquista la preeminenza consonante alla qualità dell'opera, e del carico, che sortisce, e quindi chi opera per il Ben privato, sarà sempre inferiore a chi opera per il pubblico, ed universale, altrimente i Vicegerenti del Preside della Provincia sarebbono inferiori

a' Mae-

ANNO *1668*

a' Maestrati locali, a' quali comandano, e perchè poi l'ampla Dignità dell'Ordine Vescovale ritenesse un rincontro proprio dell'antica preeminenza, fu con provvido avvedimento imposto, che i primi dell' Ordine Cardinalizio fossero Vescovi, come presentemente si osserva per Legge regolatrice del Sacro Collegio. Non aveva dunque sussistenza la querela de' Vescovi per questo Capo, che i Cardinali fossero più privilegiati di essi, come inferiori, perchè se lo sono per ordine, sono Superiori loro per Dignità rappresentanti gli Appostoli, e gli Angeli assistenti. E nè pure fu per l'altro di venire sottoposti i Vescovi allo spoglio, ed essi nò, perchè la ragione principale dello spoglio è, acciochè diffidando i Vescovi di arricchire gli Eredi, impieghino le loro rendite Ecclesiastiche nelle limosine, carico imposto loro dalla professata perfezione della Prelazione alla Cura dell'Anime, di cui non portandone peso i Cardinali, almeno sì preciso, e determinato, resta escluso il primo motivo, che già eccitò le Costituzioni de' Papi a decretare lo spoglio sopra ciò, che la morte truova cumulato dall' avarizia, e dalla fraude delle limosine, come una pena consentanea, e come uno stimolo efficace a convertir nell'uso proprio i proventi della Chiesa, cioè per dicevole mantenimento del Prelato, e per soccorso de' Poveri, e per decoroso ornamento de' Sacri Tempj.

14 Ad altre Costituzioni Appostoliche si estese ancora il zelo di Clemente entro quest' Anno per componimento del metodo nel reggimento de' Regolari, portando prima i riflessi allo stato loro in generale quanto ogni Religioso si comprende sotto il loro nome, indi al particolare di alcune Comunità Religiose, qualche disordine delle quali richiedeva o riformazioni, o indulto. Quanto all'universale già erasi per Bolla d'Innocenzo Decimo instituita una Congregazione composta di Cardinali, e Prelati, cura della quale fosse di sovraintendere particolarmente alla recezione de' Novizj, per riconoscere quali Conventi, o Monasterj fossero più proprj per la loro probazione nell' Anno del Noviziato, e per determinare il numero Provincia per Provincia, a fine di non lasciare incirconscritto l'arbitrio a' Superiori loro, come sedotti per lo più dalla cupidità d'allargarsi in recezioni incongrue, o rispetto alla forza dei proventi dei medesimi Conventi, o all'eccesso nel numero de' Soggetti da graduarsi alla Professione, mentre il fervore di veder moltiplicato il proprio Ordine li rapisce talvolta dal dovuto contegno fuori delle regole prudenziali, che ravvisano sempre pericolosa la moltitudine a partorire degl'Imperfetti. E perchè il tempo aveva colla morte estinto quasi che interamente il numero di quei Padri ridotti a soli tre Cardinali, ed al Segretario Prelato Prospero Fagnani il celebre Canonista, volle Clemente confirmare le facoltà già concedute alla medesima Congregazione, e riempire i luoghi vacanti, deputandovi dieci altri Cardinali, e dodici Prelati. Discendendo poi dal prefiggere provvedimenti generali, e comuni a tutti i Regolari a darli speciali a qualche Ordine, che ne abbisognasse, sotto il dì ventesimosesto di Giugno estese l'Indulto conceduto già da Clemente Ottavo a' Minimi di San Francesco di Paola, che obbligati alla Vita co' cibi Quaresimali, potessero mangiar la carne nell' Infermità loro ne' luoghi dell'Infermeria, permettendoli di usar gli Alimenti Pasquali ancora fuori de' Conventi, quando per consiglio de' Medici la necessità di ricuperare interamente la salute gli astringe all'uso dell' Acque termali, o siano Bagni minerali, e salutevoli. A' Carmelitani fu parimente liberale d' Indulto, concedendo al loro Generale commorante nel Convento di Santa Maria Traspontina di Roma di conferire la Laurea del Dottorato a' Professi della Religione, purchè per esame rigoroso, e per tempo di studj ne fossero trovati degni, e capaci. E come l'Ordine di Santa Maria della Redenzione degli Schiavi riuscìva sì benefico al popolo Cristiano con frequenti liberazioni de' Fedeli caduti in schiavitù de' Maomettani, pensò, che l'estendere la divozione di sì lodevole instituto anche a' Laici, raccogliendoli in una distinta Confraternità sotto la stessa denominazione, e coll'abito della Croce potesse riuscire Coadjutrice di quelli, che per Voto Regolare erano astretti a promuovere detta redenzione, e ne potesse agevolare colle limosine, e colle Orazioni il progresso, ne permise l'erezione col concedimento a' Confratelli di moltissime Indulgenze, che come stimolo alla più eroica azione, che possa fra' Cristiani praticarsi per istinto di carità, così sono esse forse le maggiori, che siano diramate dal Tesoro di Santa Chiesa. Rispetto poi al più sublime Ordine

Ex Bullar. Tom. 6.

Rinovazione della Congregazione sopra lo stato de' Regolari.

Bolla intorno a' Regolari.

Minimi.

Carmelitani.

Mercenari.

ANNO *1668*

ANNO 1668

dine de' Cherici Regolari della Compagnia di Gesù, quanto alla benemerenza nel servizio della Chiesa Universale, sebben ultimo, quanto al tempo della fondazione, si mostrò il Papa inchinevole alle suppliche del celebre loro Generale Gio: Paolo Oliva, il quale conoscendo gravosa, ed incommoda l'esecuzione di un Decreto per Breve d'Innocenzo Decimo, che imponeva l'Adunanza della Congregazione Generale ogni nove anni per la mutazione degli Assistenti, o siano Consiglieri del Generale di lei, non meno che contrario alle leggi fondamentali del loro Instituto lasciate da Sant'Ignazio, sospese l'effetto, e l'esecuzione di detto Decreto, riconoscendo bastevole la Celebrazione della Congregazione triennale di tutte le Provincie. A gli altri Cherici delle Scuole Pie concedè parimente la reintegrazione allo stato de' Regolari, ed alla partecipazione di tutti i privilegj, e grazie, delle quali trovansi forniti gli Ordini de' Mendicanti, versando poi le altre Bolle di quest' Anno nella concessione de' Privilegj a' Cappellani del Palazzo Appostolico, a' Prelati domestici ristretti ne' limiti delle anteriori Concessioni, ed a stabilire per regalia in luogo di mercede a' Maestri delle Cerimonie soprannumerarj il dono di trentasei Ducati d'oro di Camera nella creazione di ogni nuovo Cardinale, e di venticinque ne' loro funerali da pagarsi da' loro eredi.

Gesuiti.

Scuole Pie.

15 Coadjuvava la morte le speranze de' Pretendenti al Cardinalato, e quelle de' Parenti del Papa per farsi de' seguaci colla moltiplicità delle vacanze, che succedevano nel Sacro Collegio, perchè essa quest' Anno ne atterrò fino a quattro. Quanto al primo però non depresse se non un pezzo d'Uomo nel Cardinale Gio: Battista Pallotta, perchè già mezzo era dissipato dalla Podagra, e Chiragra, che non avevali lasciata intatta, se non la lingua, ricca fino all'ultimo di un copiosissimo magniloquio, il quale sendo solito non trovarsi, se non in Uomini deboli, fallì in lui la regola, sendo riuscito sempre forte, giusto, ed intrepido, di che rimangono memorabili fatti nella Legazione di Ferrara, che Papa Urbano suo Benefattore gli appoggiò, come pure nella protezione dell' Ordine Agostiniano. Pervenne totalmente storpio all'età di settantaquattro Anni, e passato all'Ordine de' Vescovi, morì alli ventitrè di Genoajo Vescovo di Frascati, dove fondò di proprj denari quel Semina-

Ex Oldoino Tom. 4.

Morte de' Cardinali.

Pallotta.

Tomo Terzo.

rio. Nè il seguente mese di Febbrajo passò senza funerali Cardinalizj, i quali onorarono il Cadavere del Cardinale Girolamo Farnese morto il dì decimottavo del medesimo. All'eminenza della di lui capacità era dovuto ogni grand'impiego per servizio pubblico, e ne riportò il maggiore della Legazione di Bologna, di dove tornato a Roma colmo di gloria consumò il rimanente degli anni, attento a raddirizzare l'ordine sconvolto della sua salute, della quale servivasi poi con integrità ne' Voti in varie Congregazioni, nelle quali ammiravasi sempre più vivace la sua mente, e singolare il complesso delle doti del suo grand'animo fatto per cose maggiori, che non potè conseguire forse, perchè era troppo grande per esser massimo. Poco più oltre allungossi la vita del Cardinale de Thun Arcivescovo di Saltzburgh, che occupato a' negozj di Cesare in Germania, non venne a Roma nè a ricever l'Insegne Cardinalizie, nè a dar il Voto in Conclave, e però senza titolo morì con fama di buono Ecclesiastico, e di magnanimo Principe il primo dì di Luglio. Tanto successe ad altro Cardinale più anziano morto il giorno decimosesto di Settembre, cioè il Cardinale Paolo Emilio Rondanini. Era egli stato assunto alla Chiesa di Assisi, ed ivi risiedè molti Anni, pascendo in somma pace il suo Gregge, e vi apparecchiò l'Albergo alla Regina Cristina di Svezia, quando la sua divozione a quei Santuarj del Patriarca San Francesco ve la condusse, e lo eseguì con ampiezza di magnificenza fuori della severità della sua solita economia. Venuto poi a Roma a visitare i Sacri Limini de' Principi degli Appostoli vi trovò il sepolcro passato dalla Diaconia all'Ordine Presbiterale col Titolo di Sant'Eusebio.

ANNO 1668

Farnese.

De Thun.

Rondanini.

16 In Germania visitò il Signore Dio l'Augusta Famiglia, ripigliandosi in Gloria il Bambino Primogenito, che lo aveva dato per caparra de' susseguenti, ne' quali piace a Sua Divina Maestà conservare i Tutori della Fede Cattolica, e l'ornamento del Cristianesimo, disponendo, che il travaglio di vedersi rapito il primo, aumentasse colla rassegnazione degli Augusti Conjugi il merito per simili grazie, come essi suppressero il ragionevole dolore e con tal pazienza, e con tali speranze. Aveva nel Battesimo conferitoli con real pompa dal Nunzio Appostolico Antonio Pignatelli Arcivescovo di Larissa il nome di

Ex Anonymo Hispano, & Brietio.

Morte del Bambino Augusto; Incendio del Palazzo Imperiale dal quale vien preservato il Legno della Santa Croce.

ANNO 1668 Ferdinando Vinceslao sepolto nell' Imperial Tomba nella Chiesa de' Capuccini di Vienna, dove altro avvenimento esibì motivi di cordoglio temporale, e di letizia spirituale, insensibile il primo alla Generosità degli Augusti, eccessivo nel senso il secondo alla Pietà loro sempre mai costante, ed ereditaria nell'Imperial Famiglia. Fu dunque per sbadataggine de' dimestici serventi, o per sciagura, che doveva partorire una felicità spirituale, acceso il fuoco nell' Appartamento del Palazzo Imperiale in quella parte, ch' era destinato Albergo della Imperatrice Vedova Eleonora Gonzaga Madrigna di Cesare, e nell' orrido tumulto delle fiamme divoratrici fu dalla loro voracità rapito ciò, che dalla sollecitudine de' Cortegiani non consentì d' involare in faccia ad un nemico Elemento desolatore sopra ogn' altro, ma fu trascurata la redenzione di un' arredo il più prezioso, cioè un Pezzuolo del Legno della Santa Croce del Redentore, sul quale il fuoco fece le prove naturali, consumando l'ornamento, o custodia d' Oro, entro cui era incastrato, ma sul Legno sacro per Divina virtù fu arrestato il di lui effetto, rimasto perciò intatto all' oculare inspezione, non solo de' Cattolici, ma di qualche Eretico dispprezzatore della memoria della nostra Redenzione, quando a tal Santo strumento della medesima niegano la venerazione. Accorsero e l' Imperadore Leopoldo, e le due Imperatrici, e tutta la Corte a mirare il prodigio, e come il Cuore degli Augusti non aveva tenerezza maggiore, che per lo Culto della Religione Cattolica, così tale visibile rincontro della di lei Verità li riempì di giubilo, non solo a ricompensa del danneggiamento dell' Incendio passato, ma con più alri sensi, ricevendolo come un fuoco festevole, e di gioja per solennizzare un prodigio sì manifesto, che anzi non volendone lasciare occulta la memoria, l'Imperadrice Eleonora deliberò di perpetuarla con un fatto memorabile a' Posteri, ripieno di decoro tale, che obbligasse alla venerazione del medemo buon numero di Matrone le più nobili, e riguardevoli del Cristianesimo. Fece dunque portare fra pompa Reale il Santo Legno preservato dalle fiamme nella Chiesa de' Religiosi della Compagnia di Gesù, imponendo, che la commemorazione solenne d' avvenimento sì cospicuo si rinnovasse ogn' Anno nello stesso giorno di Santa Croce. Instituì poscia un nuovo Ordine di Dame Crocesignate, come Immagini nel sesso femminile di Cavalieri, i quali se vengono astretti all' uso dell' Armi per difesa della Religione, che le Donne non possono trattare, in luogo di impiego sì incongruo, obbligò le Candidate a questa nuova Cavaleria all' uso dell' Armi proprie al sesso, cioè delle Orazioni, e degli atti speciali di venerazione al Santissimo Legno della Croce. E come ogn' Ordine, o Compagnia simile gode nell' esteriore le particolari divise quanto all' abito, essa ingiunse, che le Crocesignate portassero appeso alla spalla sinistra un segno, o Medaglia, come l' antico Labaro del primo Imperadore Cristiano Costantino il Grande. Recatasi poi l' istanza al Pontefice per l'approvazione di questa nuova Compagnia, o Confraternita femminile, l' accolse con giubilo, onorando la stessa Imperatrice Eleonora del grado di Gran Maestra, e confirmando le Leggi, che aveva ella prudentemente prescritte pel saggio Reggimento, e conservazione della medesima, come indi numerose Matrone Cattoliche si aggregarono alla Compagnia istessa, la quale per sola Immagine, che portava di Ordine della Cavaleria, o di Sacra Milizia, trovò dal livore de' Critici disapprovazione, opponendo, che la Sapienza di Salomone aveva prefisso l' impiego peculiare alle femmine di cercar la lana, ed il lino per i lavori di tessitura, riponendo nelle mani il loro Consiglio, comecchè null' altro sappiano intentare, che le manuali operazioni; ma quando le Leggi della nuova fondazione non estendevansi a porre l' Armi in mano alle sorelle aggregate, nè a farle salire a Cavallo, restringendosi agli atti di Pietà Cristiana, tanto proprj al sesso femminile, aveva l' Instituto ogni consonanza al dovere, nè la similitudine agli Ordini militari, e Cavaleresch era impropria, quando le Dame Candidate dovevano esser Nobili, e la Nobiltà, giusta la moderna consuetudine, e sinonimo colla Cavaleria, da che è toccato in sorte al Cavallo, ch' è Bestia, dar il pregio all' Uomo più qualificato col nome di Cavaliere.

Ordine di Dame Cavaleresco instituito dall' Imperatrice.

Opposizione a detto Ordine, e risposta.

17 Fuori di tali contingenze della Corte Imperiale versavano quei Ministri sotto le apprensioni delle Vittorie della Francia, le quali le avevano influita tale prepoteoza, che ormai esprimeva a forza il timore in ogni altro Potentato, e come la Casa d' Austria di Germania appoggiava

Ex Anonymo, Gualdo, & Gazzetta.

ANNO 1668

va gran parte della propria, a quella del Re Cattolico, illanguidivasi questa e dalla minorità del Re fanciullo, e dalle dissensioni Civili cagionate dall' ambizione di Don Giovanni d'Austria, come riferiremo, così fu uopo provvedersi di appoggio dalla parte Settentrionale, per non vedersi a fronte di una Potenza incontrastabile, o invincibile dal pari, la quale si rendè ancora più odiosa all' Imperio, quando venuti a contesa due Principi Membri di lui, cioè il Conte Palatino, ed il Duca di Lorena, e proceduti a sanguinose fazioni, l'autorità degli Ufficj di Cesare loro natural Signore riuscì vana a comporli in pace, quando un sol cenno della Francia gli quietò in ossequio di quella fortuna, che parea legata al Carro de i di lei trionfi. Deliberò per tanto l'Imperadore Leopoldo di stringersi in alleanza col Re di Svezia, che già erasi stretto nella triplice Lega coll' Inghilterra, ed Olanda, sebben segretamente, scosse esse pure dallo stesso ribrezzo di dover temere la Francia, se non volevano servire alla vastità delle di lei Idee. Portò questa confederazione per base l'onestà della custodia della pace di Vestfaglia corredata da alcuni articoli, i quali in sostanza risolvevansi a stabilire una vera, e sincera amicizia, ed alleanza fra essi per difesa comune, al qual effetto dovendosi appuntare un' Esercito, convenivasi, che fosse di quattordici mila Combattenti, dieci mila a spese di Cesare, e quattro mila a carico del Re, che portando la necessità della difesa di attaccare, e conquistare qualche Città, o Terra, ciò seguisse, intatto l'esercizio della Religione o Cattolica, o Protestante, che vi si praticasse dianzi. Che avesse questa Lega tale estensione per tempo, che non potesse sciogliersi, se non di comun consentimento di amendue gli Alleati, ma non prima di cinque anni, lasciando luogo d'aggregarvisi, o entrarvi ad altri Principi, Parenti, o Amici, e principalmente al Re di Spagna.

Lega fra Cesare, ed il Re di Svezia contro la Francia.

18 In questi termini restò stabilita, e soscritta la presente Lega fra Cesare, e lo Sveco, la quale come una Appendice alla maggiore de' tre Potentati della Triplice, seguì poi anche la sorte della medesima ne' successi degli anni avvenire, ma il rimanente di questo s'impiegò da Cesare a contenere in dovere i Grandi dell' Ungheria, i quali trovando impunità alle rapine, provocci all' Avarizia nella guerra, pesava loro la pace col Turco quanto a' pacifici, e moderati la guerra desolatrice, e per giungere a sì detestabile opportunità non avevano orrore di far co' loro segreti fomenti scorrere, e depredare entro i Confini Ottomani, anzi di far assaltare in forma di Assassini, e Crassatori i Ministri istessi del Sultano, essendo di recente stati uccisi, e spogliati due Chiaus, o siano Officiali Turchi. Per porre freno a tanti inconvenevoli, per i quali gli Ottomani stavano in punto di romper la Triegua, interpretando le dissoluzioni de' Vassalli per mancanze di fede nel Sovrano, fece questo raccogliere una Dieta nella Città di Presburgh, dove convennero i Deputati del Regno, ma essi sedotti, ed indettati da' perniciosi, e maligni Consigli del Conte Nadasti, e di altri Capi della disobbedienza, non fu possibile accozzar cosa alcuna in una ferma deliberazione, affinchè fatti incorregibili i disordini, moltiplicati i mal contenti del Governo, ad essi si prestasse il pretesto della sedizione, o col plausibile nome di Protettori degli aggravati, ed oppressi ravvivare i tumulti, fomentare gl' insulti agli Ottomani, e strascinar Leopoldo ad una nuova guerra, sugli effetti della quale, che per la loro perfidia prevedevano favorevole a' loro disegni, cacciar il Dominio Alemano dal Regno, ed investirne loro medesimi sotto la Tirannia Turchesca, forse più confacevole all' Idea della loro, che il mite, e retto Dominio Austriaco. Ma gli avvenimenti susseguenti rendettero fallaci i loro dissegni, come nel presente potè l'innocenza di Cesare venire riconosciuta da' Ministri del Sultano, che la ravvisarono palese ne' preteriti delitti, e correrie degli Ungheri, continuando non interrotta la concordia fra i due Imperj a dispetto delle arti perfidiose, e proditrici de' Magnati suddetti.

Ex allegatis.

Provocazioni degli Ungheri contro i Turchi per eccitare la guerra.

19 In Ispagna quei due Tiranni tra di essi nemici, che sogliono sovvertire l'armonia delle cose mondane per involverle in confusione genitrice indubitabile de' perturbamenti, cioè Odio, ed Amore, cagionarono la continuazione di quelli, che già narrammo, principiati nella Regia Corte di Madrid. Attesochè l'Amore di Don Gio: d'Austria al Dominio, dal quale vedevasi escluso dalla Regina Reggente, e l'odio de' Nazionali Spagnuoli a gli stranieri, impressero un tale invasamento nelle menti Popolari, ed in quelle de' Grandi seguaci del partito di Don Gio:, che finalmente sovvertirono la quiete pubblica con grave pericolo di

Ex Brietio, Gazzotto, & Brusan.

ANNO 1668

di aspre contingenze della Sovranità del Re pupillo, che tutti protestavano di difendere. Ardeva dunque col fomento di somma antipatia la passione de' Nazionali, perchè la Regina sebben nata nell' Augusta famiglia Austriaca di Germania confidasse l'intero favore, e la potenza del Ministero delle cose pubbliche nella Persona dell' Inquisitore Generale Gesuita Everardo Nitardo parimente Alemano, come se la Spagna non avesse una Testa capace di servire al proprio Re, e da che non fu mai praticabile, che il Dominio Monarchico potesse ben regolarsi fuori dell' unità dell' Imperio, Don Gio:, che come più prossimo al Re, sebben fuori delle leggi Canoniche, pretendeva poterne esser partecipe, e per escludernelo, i Consigli dell' Inquisitore lo tenevano lontano, come relegato nella Terra di Consuegra. Con tutta questa prava disposizione di cose non vi era fra la moltitudine de' sediziosi nessuno, che si attentasse alla disonestà di violare il rispetto dovuto alla Reggente senza qualche palese cagione plausibile, che mettesse in mano un pretesto, che rivestisse la disobbedienza con qualche titolo meno indegno, ma la vigilanza a cercarlo presto lo esibì, perchè contumace criminale per gravi delitti Giuseppe Malladar Cavaliere Aragonese caduto in poter della Corte forse per timore di non sicura esecuzione pubblica della Giustizia fra quei torbidi, fu per ordine della Reggente fatto morire nelle Carceri, facendosi subito debitore alla vendetta di questo omicidio l'Inquisitore, come se la mancanza della solennità della pena dovuta, le avesse involata la qualità di giusta, e fatto risolvere il successo a delitto privato, e perciò punibile, chi lo aveva imposto; sù questa base si alzò indi la macchina della malignità, e delle calunnie contro l'Inquisitore tacciato di avarizia, che impoveriva l'Erario Regio; di superbia, che deprimeva la Nobiltà; di imperizia nel governo, che cagionava perdite alla Monarchia; d'Ingiustizia per la Morte fatta dare all' Aragonese suddetto. Con questa filatera di ribalderia calunniosa inasprito il Popolo, ed i Grandi chiamarono Don Gio:, che per ordine della Regina doveva passare coll' Armata Navale in Fiandra, e che trattenevasi nel Porto della Corugna per aspettare occasione, che lo richiamasse nella Corte. Partecipò a tali ragguagli alla Regina esserli sopraggiunta una flussione, che inabilitavalo al viaggio di Mare, e che necessitavalo di venir alla Corte per ristabilirsi in salute. Previde la Regina, e l'Inquisitore, che il male allegato era mal d'Animo ambizioso, non di Corpo, e li fecero con Precetto positivo imporre di non avvicinarsi per venti leghe alla Corte, ma che si fermasse in Consuegra, che intanto si spediva il Contestabile di Castiglia in di lui luogo in Fiandra. La sospizione conceputasi in confuso delle macchine di Don Giovanni si scoprì poi chiara da Pietro Pandiglia, che rivelò alla Regina il disegno di venire lui a Madrid per discacciar l'Inquisitore, e per farsi Capo di numerosi partiggiani di ogn'ordine, e per introdursi colla forza, se occorrevali di usarla nella partecipazione del Dominio della Monarchia, e perciò non fu più luogo a dissimulazione, ingiungendosi al Marchese di Salines Capitan della Guardia, perchè colla convenevole forza armata lo carcerasse, conducendolo ben custodito nel Castello di Toledo, ma come i di lui corrispondenti erano in ogni luogo più segreto della Corte, egli ne fu avvisato, involandosi colla fuga, nel qual' atto egli stesso sciolse dall' oscurità delle Cifre la propria Idea, scrivendo alla Regina di non avere intrapreso il viaggio di Fiandra per non farsi reo di trascurata cura del Re suo fratello, che stando sotto la direzione dell' Inquisitore veniva tradito nella propria Innocenza con rilevanti pregiudizj della Monarchia, e del vassallaggio, oltre le macchie, ch' erasi industriato d'imprimere sopra la sua particolare riputazione, che difesa per Giustizia da' suoi Amici, e Servitori, protestava di volerli salvi da ogni disturbo, mentre in caso di loro vessazione era egli apparecchiato a darne ad altri ancora. Smascheratasi a questo modo la vera Idea dell' ambizione di Don Gio:, si scoprì numero sì rilevante de' suoi seguaci, che non potè considerarsi dalla Reggente senza timore, da che questo era molto maggiore de' suoi, e fu perciò forza di pensare a rimedj vigorosi, e risoluti.

Torbidi della Corte di Spagna per cagione dell' Inquisitore Nitard.

20 Già erano pervenuti questi ragguagli al Pontefice Clemente con amara sollecitudine nell' Animo, che la guerra Civile delle Spagne aumentasse i trionfi de' Maomettani, e per tentar i modi più benigni di sedarne i principj incaricò al proprio Nunzio Appostolico Borromeo d'interporsi con ogni efficacia a suo nome, persuadendo a Don Gio: l'ubbidienza, alla Regina

Ex allegatis.

Ufficio del Papa colla Regina, e del Nunzio Borromeo, che non sono inutili.

ANNO 1668

gina la tolleranza, e dissimulazione di qualche cosa, ricordandole, che la Corona Reale fù sempre una fascia, che adornando con preciosità le Tempia de' Regnanti, è ancora un legame di molte loro voglie, che deve essa contenere allacciate sù i rispetti del Bene, e tranquillità publica, e che l'età minore de i Re concede delle dispense al punto della Sovranità, che in quel tempo passano per impunibili, quando in altre congiunture della loro libertà riescono fellonie. Adempì il Nunzio alle parti proprie con somma attività, della quale era egregiamente fornito per la vivacità del suo spirito, ed ottenne, che la Regina scrivesse a Don Gio: di fermarsi in luogo prossimo alla Corte, rivocando l'Ordine dato per il di lui arresto, rendendo ancora decoroso quest' Ufficio coll' espressa spedizione del Duca d'Ossona, che li recò la lettera Regia. Ma come egli aveva il Capo ripieno di pensieri ambiziosi, così il tumulto d'essi confondevali l'armonia del Giudicio, e del conoscimento, facendoli apprender le larve per Corpi sostanziali, e perciò rispose avere scoperto, che l'Inquisitore Everardo aveva recentemente macchinate insidie con più contro la di lui riputazione come prima, ma contro la propria vita, destinando Sicarj per farlo uccidere in Aragona sotto la condotta del Conte di Aranda, e che però continuandò esso alla Corte, la propria salvezza consigliavalo ad armarsi.

21 — *Ex allegatis.*

E di fatto si armò, assoldando milizie non tanto col danaro, quanto coll' odio contro l'Inquisitore, che li moltiplicava gratuitamente il seguito, anzi s'armò ancora nell' altra forma solita de' sediziosi, scrivendo lettere circolari a tutte le Città del Regno, eccitandole a sostenere il suo partito, che asseriva diretto a liberare il Re pupillo dalla servitù, ed oppressione, nella quale lo tenevano gli stranieri, intenti solo a mungere il Sangue de' vassalli con nuove angherie, e sebbene le medesime Città così tentate di fedeltà ne palesassero costanza, mandando dette lettere alla Regina, nondimeno passando Don Gio: per alcune di esse, lo accoglievano con applauso, venerandolo come Tutore de' Popoli, la qual specie riempì di nuovo timore il Governo, tanto più, che egli con grosse bande di Cavallaria accostavasi a Madrid, di dove si mosse per incontrarlo, e batterlo il Marchese di Pianalba

Avvanzamento di D. Gio: armato alla Corte, che per mezzo del Nunzio si sodisfa dello scacciamento dell' Inquisitore.

con ottocento Cavalli Regj, benchè per Consiglio del Cardinale d'Aragona fosse loro sospesa la marcia, dandosi a pregarlo di accommodamento colla spedizione di Pietro Velasco suo Maggiordomo, che impiegatosi inutilmente a persuaderli la ritirata, lo vide senza risposta avanzare armato verso la Corte. Il Nunzio Borromeo, che fin' allora aveva impiegata la sua penna d'oro in ufficj per sole lettere, vidde le cose a partito tale, che stimò essenziale alla quiete, ed all' ubbidienza degli ordini del Papa di andar personalmente a parlare a Don Gio:, col quale si abboccò a Torecione, quattro leghe sole da Madrid, ed espostali la premura, e la passione del Pontefice Clemente per veder la Spagna in punto d'insanguinarsi ostilmente da sè medesima, lo pregò a scegliere quel partito amichevole per concordia, che poteva conseguirsi con sicurezza, e con lode di prudenza, che ricercato fra le ostilità contro un Re pupillo, poteva versare in dubiose, e sanguinose contingenze. Mostrossi inchinevole Don Gio: al Consiglio del Nunzio, purchè ogni progetto di Concordia avesse per base il discacciamento dell' Inquisitore Nitard, sul quale articolo si palesò a chiare note invincibile, perlo che tornò egli alla Corte, per indurre la Regina al sacrificio di una sua soddisfazione di privarsi dell' assistenza dell' Inquisitore, a cui poteva coll' autorità sua procurar altri vantaggi, che non avessero seco pericolosi manifesto della quiete publica. Tanto ancora raffermò il Voto uniforme di tutti i Consiglieri, ond' essa si dispose di farlo partire, dando la cura al Cardinale d'Aragona di condurlo fuori di Madrid con sicurezza, da che il bisbiglio popolare era preludio di qualche insulto contro di lui, e quindi ricevuto dal Cardinale nella sua propria Carrozza ben custodita da Guardie, e serventi, lo condusse al viaggio di Biscaja, dove si fermò nel suo Collegio de' Gesuiti di Lojola, finchè si rassettasse il residuo delle pretensioni di Don Giovanni, il fin delle quali in una Concordia cadde poi entro l'anno futuro.

22 — *Ex allegatis.*

Maturavansi intanto i maneggi già principiati col mezzo de' Ministri del Re d'Inghilterra sopra la pace fra la Spagna, ed il Portogallo, la quale in Lisbona fù conclusa dal Conte di Sandovich Ambasciatore Inglese, e dal Conte di Olivares Plenipotenziario del Re di Spagna. Poggiossi l'in-

ANNO 1668

Pace fra il Re Cattolico, ed il Re di Portogallo.

l'intera sostanza del Trattato sopra la dichiarazione, che i Portoghesi purgavansi dalla macchia, o sia reato di fellonía, o di ribellione contro la Monarchia Spagnuola, che fra l'una, e l'altra Corona sarebbe pura, e sincera Pace colla vicendevole restituzione d'ogni Piazza, e luogo, occupati dall'una all'altra, a riserva di quella di Ceuta in Africa, che rilasciavasi al Re Cattolico. Che rispetto al traffico si osservarebbero quanto a' Portoghesi tutte le Convenzioni, Indulti, e Privilegj, che fin dal tempo del Re Sebastiano godevano, e godono gl'Inglesi, estendendosi la presente Pace ancora a' Paesi dell'Indie, ma dopo un'Anno, nel qual tempo succedendo fra' Vassalli dell'uno, e dell'altro Re ostilità, si sarebbe composto ogni disconcio amichevolmente. Che tutti i Prigionieri, che trovavansi in potere d'amendue i Re si sarebbero liberati senza minimo aggravio, o pagamento, come pure abolite le confiscazioni, o pregiudizj, a' quali soggiacesse chiunque Vassallo di uno, ch'avesse servito, e assistito all'altro nel tempo della Guerra. Che rimanesse intatto al Re di Portogallo di entrare in ogni Lega, che facesse quello d'Inghilterra, che rimaneva mallevadore del presente Trattato, che fra il termine di quindici giorni doveva rimanere ratificato da i due Re, dovendo quello di Portogallo In termine di due Anni prossimi mandare il proprio Ambasciadore di ubbidienza al Sommo Pontefice, per supplicarlo delle solite preeminenze, e diritti della Corona intorno alle nomine de' Beneficj Ecclesiastici, e Vescovadi, come poi a suo tempo vi comparve il Conte del Prado, ed a Madrid il Conte di Miranda, e di là a Lisbona parimente Ambasciator Cattolico il Barone di Batteville. Così dopo tanti Anni di Guerra riassunse la Corona di Portogallo pacificamente le antiche prerogative di Re proprio, libero, e separato sotto la Reggenza del Principe Don Pietro della Reale Famiglia di Braganza, venendo ancora il Re Alfonso arrestato nell'Isole Terzere, dove poi finì i suoi giorni in quello stato di abjezione, che era dicevole alla sua inezia, ed incapacità delle cose pubbliche, come capace solo di servire a' Favoriti, e Mignoni, non a comandare Sovrano a Popoli sì numerosi soggetti alla Corona, a cui Dio avevalo destinato col nascimento.

23 Affettò questa Pace una porzione de' travagli della Corte Cattolica, rimanendo ancor viva l'altra delle pretese di D. Gio: d'Austria, ma pur in disposizione di comporsi, ma come la Monarchia di Spagna ha estensione sì vasta di Dominj, e sopra Nazioni varie di genio, e lontane dalla Residenza del Monarca, così non può esserle, se non effimera la quiete, sboccando in quel Mare sì bene i Tributi, e le vacanze di Cariche, e Dignità, come i perturbamenti. Governava il Regno di Sardegna, come Vice-Re, Emanuello Mendozza Marchese di Camerassa con maniere, che destavano le querele di quel Vassallaggio, ed in specie pretese di avere occasione la Città di Cagliari Metropoli dell'Isola, la quale spedì a recarle al Re Cattolico in Madrid il Marchese dell'Aquila, come di lei Ablegato. Ma nel ripatriare fu sorpreso dalle Galere di quella squadra, ed inabilitato dalla Morte violente a riferire al Pubblico di Cagliari il successo della sua Ambasciata, il ragguaglio di che commosse sì fattamente il Popolo dell'istessa Città, che infuriando in tumulti, non teneva dubbio, che il fatto non procedesse dagli ordini del Vice-Re, se non con verità, con molta verisimilitudine; onde egli stimò bene sottrarsi dagli occhi delle Turbe adirate, ritirandosi in quel Castello. Il tempo secondo al solito moderando gl'impeti della moltitudine pose in calma il perturbamento, perlochè potè egli uscire alla libertà del suo impiego, come prima, passeggiando la Città, ma il festivo giorno della Beata Vergine del Carmine passando in Carrozza colla Moglie a quella Chiesa in vicinanza d'una Casa sfasciata, accommodata all'insidie, per i fori del Muro di là uscirono alcune Archibugiate di mira, che lo trassero incontanente a morte. E come chi fece il colpo, di più non bramava; nessuno altro disconcio susseguì a quello, che per il Vice-Re non poteva esser più grave. Con tutto ciò quello di Napoli, come più prossimo, vi spedì Gio: Battista Brancacci Maestro di Campo con una squadra di Galere fornite di milizia, come dopo sopravvenne il nuovo Vice-Re da Spagna Duca di San Germano con forte braccio, e per tenere in quiete i tumulti, e per procurare le vendette del fisco per il grave delitto commesso, ma le informazioni giudiciali lo verificarono come privato proveniente dalla Moglie, e Parenti del Marchese ucciso, e quindi la pena de-

ANNO 1668

Ex Brusson. & Briettio.

Tumulto in Sardegna coll' uccisione del Vice-Re.

cre.

ANNO 1668

cretatasi non si estese ad altri, come che ancora le regole prudenziali insegnino di chiuder gli occhi per non far perquisizioni troppo minute sulla moltitudine, che trovata rea, se non si punisce, ne risente fraude la Giustizia, e punita diminuzione troppo sensibile il Vassallaggio, con cimento a nuove alterazioni della pubblica quiete.

24

Ex Brittio.

Abjura dell' Eresia del Maresciallo di Turena.

In Francia la Religione Cattolica, e la gloria militare conseguirono quest' anno un lustro, che ben' è meritevole del registro a perpetuo documento della posterità, atteso che per quanto fosse chiara la gloria conquistatasi in celebri Imprese da Enrico di Turena Maresciallo del Regno, non riusciva luminosa a quel grado, che per verità erale dicevole, per la di lui tenacità negli errori della Setta di Calvino, ne' quali era nato, ed educato sotto la prevaricazione de' suoi Parenti, i quali declinando dalla Religione antica, erano stati tratti da i rispetti più della Politica, che della Coscienza nelle novità degli Ugonotti, i quali ingrossarono nelle preterite dissensioni Civili della Francia il loro partito allettati dal vedere Protettori della loro Dottrina i Duchi di Buglione sì chiari per sangue, e sì possenti per seguito de' Parteggiani. Ma permise Dio, che nella stessa cospicua famiglia, anco illustre per Sangue Regio de' Signori di Albret attinenti a i Re di Navarra, nascesse l'Abbate Emanuello Teodosio figliuolo di un fratello dello stesso Maresciallo, a cui la vivacità dell'ingegno fu dagli Studj sì ben coltivata, che riuscito eccellente Teologo, potè col credito della sua Dottrina, e colla confidenza, che davali il Sangue comune conquistare tanta estimazione alle sue insinuazioni nell' Animo di lui, docile, aperto, e capace, che ravvisò finalmente il Mastro dell' Eresia per quello, che era, avverso di pari all' antica Dottrina de' Santi Padri, che al tranquillo reggimento temporale, per quiete di cui egli portava l'Armi con tanta gloria del suo nome, e con tanto vantaggio del servizio Reale. E quindi pigliò la massima deliberazione di abjurar l'Eresia per sicurezza della sua coscienza fin' all' ora ingannata, e per involare in un tempo stesso la riputazione, che discendeva alle pravità Ereticali degli Ugonotti, dal contare nel loro Gregge contaminato un Soggetto sì chiaro per Sangue, sì cospicuo per Gloria militare, e sì fruttuoso alla condotta dell' Armi Regie. La Chiesa Gallicana solennizzò con festevoli dimostrazioni la conquista d' un' Anima sì grande, ed il Re, che per lui aveva parzialità cordiale risentì nel Cuore il più alto giubilo di veder tolta la macchia ad un Soggetto ricolmo per l'egregie parti dell' Animo di tanto lustro.

ANNO 1668

25

Ex Gazzetta.

Incendio degli Atti del Parlamento di Parigi imposto dal Re Luigi.

Se questo avvenimento si riconobbe propizio alla Religione Cattolica, non espresse inferiori applausi dalla Chiesa ad un' altro seguito nel principio di questo stesso anno profittevole ed al Sacerdozio, ed all' Imperio, mentre che apparecchiandosi il Re nell' auge maggiore delle raccontate Vittorie in Fiandra a proseguirle in Borgogna, sul punto di partire da Parigi fece sapere al Presidente del Senato, o Parlamento di voler vedere i Libri del registro de i di lui Atti, e che perciò li rimettesse prontamente in di lui potere. S'alterò ogni Senatore a tocco sì spiacevole, quasi che la pretesa della Sovranità loro ne' Giudicj sdegnasse di soggettarsi all' oculare riconoscimento dello stesso Monarca, e trovando pretesti, e dilazioni, i Ministri Regj con ripiego prudenziale, gli accertarono contenersi le brame del Re entro i puri termini della curiosità, che ne' Regnanti non è mai superflua, massimamente a' Giovani a fine di andar instruendo l' Animo loro di quelle notizie, che sono essenziali, e che non sono mai troppe per le contingenze del Mondo. Su tale fiducia si disposero i Parlamentarj di portare i registri al Re, il quale scegliendo quelli dal primo dì della sua minorità, fin' all' altro, che n'era uscito, come che contenevano avvenimenti luttuosi alla memoria de' Posteri per le temerità praticate ne' Processi contro la Sovranità dell' Imperio non meno, che contro l' immunità del Sacerdozio nelle Sentenze, e Decreti contro la Sacra Persona del Cardinale Mazzarini, ordinò, che tutti fossero divampati, perdendosi nel chiarore di quelle fiamme quel lustro di podestà, che i Senatori stimavano avere conquistato con esempj sì detestabili, nè le loro querele poterono redimere dalle Ceneri quel monumento, che vi restò seppellito, e come il Re Giovane vittorioso, e risoluto imbrigliava ogni irruzione, benchè solita ne' tempi andati, così nel presente convenne a' Parlamentarj contenersi fra le sbarre della Pazienza, e dell' ubbidienza, sulle quali estese indi il Re altri Decreti, il valor de' quali allacciò l'autorità del Senato ne' meri termini del-

ANNO 1668

della di lui instituzione, cioè di Tribunale di Giustizia, non di Collegio per contingenze di Stato, sulle quali l'età minore del Re avevalo allettato di temerariamente attentare.

26 In Polonia la morte cagionò la vacanza di quella Corona, beochè il Re Gio: Casimiro la lasciasse spontaneamente ancor vivo, imperocchè se non succedeva la morte della Regina sua Moglie, ancorchè fosse risoluto da anni prima a tanta deliberazione, non potevasi ridurre all' effetto, quando essa usurpandosi sopra le voglie di lui, imperio sì dispotico, che se tanto ne avesse egli goduto sopra le milizie confederate sue Vassalle averebbe avuto non solo il regnare pacifico, ma averebbe trionfato de' Barbari confinanti Turchi, Tartari, e Cosacchi; insisteva per tanto essa Reina coll' efficacia poderosa delle sue più vive premute, acciocchè lasciando il Marito la Corona, vi fosse surrogato Luigi di Borbone Principe di Condè, ma uo tocco sì spiacevole alla Nazione Polacca suscitò tanto ostacolo, che si previde gettato ogni tentativo in braccio alla desperazione, tanto più, quanto il Principe Lubomieschi, pretendendovi egli in Persona propria, trovava seguaci, se non per la sua esaltazione, per l'esclusiva di ogni altro Pretensore, il quale sendo poi morto, come dicemmo, l'anno passato, vide il Re redenta la sua libertà, ed insieme quella della Repubblica intatta quanto a lui di scendere dal Soglio, e quanto a lei di riempirlo coll' elezione libera di altro Principe, verso di cui la Nazione non avesse quell' avversione, ch'era scoperta visibile in Condè. Maturatasi dunque dalla circostanza di queste due morti la deliberazione della rinuncia, si assordò Casimiro ad ogni persuasiva, che li venisse fatta da' Potentati, acciocchè per gloria della sua Real Prosapia assentisse, che sebben doveva rimanere estinta nella sua Persona, almeno ciò seguisse col chiaror del regnare, e col decoro d'una virile fortezza, e fino il Pontefice Clemente ve lo animò con efficaci, e Paterne esortazioni e per l'effetto suddetto, e per declinare dal cimento a cui esponevasi la quiete pubblica della Polonia sì disposta a sconvolgersi in simili Diete universali, quando queste doveansi comporre di tutta la Nobiltà armata io Campagna sì divisa io fazioni, che parea malagevole la speranza, che tutte potessino accozzarsi in un sol sentimento per la pacifica concordia nell' elezione del Successore, livellando indi co' debiti riflessi prudenziali quanto luttuoso poteva aprirsi il disconcio in caso di Scisma, o di rottura delle Diete per i vantaggi del Turco, contro la prepotenza del quale fu sempre per la parte Settentrionale del Cristianesimo, fermo Antemurale la Polonia. Volle non ostante le preghiere, ed esortazioni di tutti, ridursi a Vita privata il Re Casimiro, forse, che la connaturale volubilità sempre mai più possente di ogni altro rispetto estrinseco lo eccitava a fare sperimento d'ogni specie di vita, mentre nato Principe, volle esser Gesuita, indi annojatosi di quello stato dimesso, sebbene in una nobilissima, e prestantissima Religione, s'invaghì di vestire la Porpora Vaticana, assunto al Cardinalato, di dove disceso per lo rifiuto, che ne fece, esaltato alla Corona, stretto ne' lacci del Matrimonio, riconobbe, che tale stato, come il più sublime, era il più gravoso, e perciò desiderò di provare, se il privato senza Professione di Voti, senza Cardinalato, senza Principato, senza Regno, e senza Moglie fosse per lui più tranquillo, e dovea esserlo, perchè fuor di questo sperimentati tutti, non trovati confacevoli al suo genio nessuo' altro rimaneva in man della fortuna, o in balía della volubilità da esibirli il Corpo vivente.

Ex Brusson. Britio, & Gazzet.

Rinuncia della Corona di Polonia fatta dal Re Casimiro.

27 Io accingersi ad azione sì rara, e memorabile, non ismarrì i sensi paterni, e caritativi verso il Vassallaggio, perchè prima volle far ratificare nella Dieta del Regno la Triegua stabilita col Grao Duca di Moscovia, e provvedere con tenersi ben largo nelle promesse di favorir cogli ufficj suoi nessuno de' Candidati alla Corona, che lasciava, ad effetto, che la Repubblica godesse la piena libertà oella futura elezione, non dimendicandosi oè pure del suo particolare interesse, perchè ottenne condizioni, e riserve vantaggiose pet suo decoroso mantenimento accordate dall' universal consentimento de' Senatori, alcuni de' quali eccitaronsi da' riguardi della benemerenza personale, ed ereditaria di lui, altri dal porger la mano, perchè scendesse presto dal Trono, forse con speranza, che chi vi voleva salire, dovesse allettare in forma migliore il favor de' Voti di quel, che fossero gli Ufficj, e le preghiere mere verbali. Disposte tutte queste convenienze il medesimo Re Casimiro

par-

ANNO 1668

Discorso del medesimo Re a' Senatori Polacchi.

parlò a' Senatori con acconcie parole di svestirsi volontariamente quel Manto Reale, del quale essi avevano già ricoperte le di lui debolezze a reggér lo Scetro della Patria comune, e di deporre quella Corona, che pesante sul suo Capo languido in quel vigore, che richiedevasi per portarla con pubblica felicità, potesse dalla libertà pienissima de' loro Voti collocarsi sopra un'altro, che ne fosse più degno, e più abile a promuovere la Gloria della Polonia, nella quale in luogo dell' estrinseche apparenze del Dominio lasciava il Cuore in pegno del suo Amore, riservando una parte de' suoi sensi interni, per unirsi coll'Orazioni a Dio, acciocchè per sua Misericordia benedicesse l'elezione del Successore, e ricolmasse di prosperità la di lui condotta per intera felicità della Patria, che abbandonava per di lei maggior bene, scendendo incontanente dal Trono, e restituendo al Gran Tesoriere del Regno la Corona, e lo Scettro, cogli altri ornamenti Reali. Sì grand'azione trasse le lagrime agli Astanti, ancor a quelli, che non si tenevano soddisfatti del di lui reggimento, prorompendo ad una voce di chiamarlo Padre amoroso, e di supplicarlo a non abbandonarli; ma egli fermo nell'intrapresa deliberazione con somma celerità si trasse fuori del Regno, per non dare ombra colla presenza sua alla libertà dell'elezione, per celebrazione della quale si appuntò la Dieta universale di tutta la Nobiltà del Regno per l'Anno vegnente. Ed il Re Casimiro rimasto Titolare in istato privato passò in Francia, accoltovi dal Re Luigi con arti di profusa generosità, e per soddisfazione del proprio genio magnanimo, e per conservare al suo Regno l'antica prerogativa di essere il rifugio de' Papi, e de i Re Cristiani. E con tutto, che Casimiro fosse ben provveduto per un dicevole, e decoroso mantenimento, anche da Principe, nondimeno il Re Luigi volle la Gloria di provvederlo esso, e come a Persona già insignita col Chericato, li conferì la ricca Badia di San Germano, ed altre ancora, nell'opulenza delle quali se Casimiro trovasse poi quel contentamento, che non aveva trovato nella Povertà di Gesuita, nella mediocrità di Cardinale, nell'ampiezza di Re, non si sà, perchè era egli sì volatile ne' pensieri, che non potè mai stabilirsi il conoscimento, in quale di essi persistesse o di compiacimento, o di displicenza, quando

Suo ritiro in Francia.

il suo Animo non si sposò mai a nessuno, tenuti tutti per effimeri, e passaggieri.

ANNO 1668

28

Ex Brietio.

Accoglienze, e disturbo in Londra del Gran Principe di Toscana.

In Inghilterra fisso il Re Carlo nell'intero stabilimento della triplice Lega colla Svezia, ed Olanda, stimata essenziale per bilanciare la potenza della Francia, come riferiremo a suo luogo, quando superati gli ostacoli della medesima, uscì in pubblico, fece quest'Anno rendere i debiti Testimonj di rispetto, e di onore al Gran Principe di Toscana Cosimo Terzo, che ad istruzione dell'animo suo Reale, volle vedere tutte le Corti d'Europa, per conquista delle notizie essenziali a chi doveva seder dopo il Gran Duca suo Genitore, al riguardevole reggimento de' proprj Stati di somma importanza all'Italia, entro l'ambito de cui si stendono, ed all'Europa, fuor della quale ancora per via del Porto aperto di Livorno ad ogni Regione della Terra, dove è celebre la potenza, ed il nome con opulentissimo traffico. E sebbene s'impiegassero in Londra le maggiori finezze per onorar sì grand'Ospite, tanto un'impensato accidente ne amareggiò il soggiorno, perchè visitando in primo luogo forse più comodo alla di lui abitazione la moglie dell'Ambasciator di Spagna, ed in secondo quella del Francese, il Re Luigi, si chiamò aggravato, come se un casuale successo li ponesse in contesa quella preeminenza, che già nella stessa Città aveva data cagione agli scritti dispareri fra l'uno, e l'altro Oratore, riferiti da Noi l'Anno sessagesimo di questo Secolo; onde è fama, che il Gran Principe suddetto sospendesse per tal emergente spiacevole il pensiere di altri viaggi, benchè gli avesse estesi fin allora in Italia, Francia, Spagna, e Portogallo, dove l'attinenza di sangue con quelle Famiglie Reali non fu il principal motivo degli onori, che vi ricevè, dovuti più propriamente alle cospicue qualità de' suoi meriti personali, insigni per pietà Cristiana, per giustizia, e capacità di una mente sublime, ma composta all'onestà, e discrezione, accoppiamento di pregi, per verità ben raro.

29

Ex Brusoni.

Relazione dell'Isola, e Popolazio-di Pines nell'Oceano.

Nel medesimo Regno d'Inghilterra pervenne quest'Anno un ragguaglio, che pare strano, quando sia vero, intorno alla nuova Isola dell'Oceano, nella quale afferrò per rempesta una Nave Fiamioga, che rigettata da' venti, nel dar volta al famoso Promontorio dell'Affrica, detto Capo di Buona Speranza verso la Terra

Digitized by Google

ANNO 1668

Australe incognita, i Nocchieri sbarcati la trovarono popolata di dodeci mila persone di ogni sesso, ed età, che parlavano colla favella Inglese; benchè essi non avessero veduti, nè sentiti altri uomini di nessuna Nazione del Mondo. E quindi ricercatane la cagione fu loro dal Capo, o Governatore di quella gente, data una relazione scritta dal primo Inglese, che con pari sorte di tempesta vi fu portato l'anno mille cinquecento ottantanove, regnando in Inghilterra la Regina Lisabetta figliuola di Enrico Ottavo l'Appostata; scrisse egli, che conquassata la Nave, sulla quale passava all'Indie Orientali Cassiere della medesima, restò egli solo con quattro femmine superstite alla sventurata compagnia, ma con tale rimasuglio di roba della perduta Nave, che potè coprirsi da' disagi del tempo, e con tal' assegnamento di bestie, e di uccelli, e di un certo pomo da ridurre in farina per pane, che potè per Divina Provvidenza dar fondazione ad una involontaria Colonia, da che in molti anni mai vide Vascelli, che ne lo potessero trarre. Che datosi al commercio delle quattro donne, una delle quali era figliuola dell' estinto Padrone, se li moltiplicò la prole, e discendenza in tal numero, che dall' accoppiamento de' figliuoli, benchè fratelli, e sorelle, fra essi, e cugini dopo sessanta anni dal tempo del suo naufragio, accaduto nel ventesimo dell' età sua, pervenuto agli ottanta sull'imminente timor della morte, raunati tutti i discendenti di lui, e delle quattro femmine si numerarono fin'a mille settecento ottantanove fra maschi, e femmine, a' quali lasciò per culto di Religione la Sacra Scrittura, senza Sacerdozio, senza Altare, senza Sagrificio, non solo, perchè come Calvinista non gli ammetteva, ma perchè nel suo naufragio restato unico, non poteva praticarne le cerimonie. Diede poi il proprio nome di Pines al suo primogenito, nella linea di cui lasciò il Principato esteso al Dominio di dodici mila Vassalli tutti discendenti da lui; se poi sia il successo apocrifo, o vero, ne attenderemo i rincontri, parendo a buon conto inverisimile, che sì numeroso popolo in meno di cento anni potesse a migliaja con quattro donne sole discendere da un solo Arcavolo.

30 In Venezia aumentò l' agitazione di quell' Augusto Senato il ragguaglio pervenuto da Levante, che lo stesso Sultano Meemet Quarto per imprimere maggiore coraggio alle proprie milizie occupate nello scritto memorabile assedio di Candia, avesse deliberato di passarvi personalmente, acciocchè le minaccie di pena a' codardi, le speranze di premio a' valorosi ricevessero più spirito dalla sua viva voce, e con tutto, che il Primo Visire, il Mufti, ed ogn' altro Grande di quell' Imperio lo dissuadessero ad esporre la sua persona a' pericoli del viaggio, al cimento della riputazione, se ad uno sforzo sì raro l'impresa non riuscisse con felicità, tanto egli confidente più della sua fortuna, che de' suoi Capitani volle muoversi d'Adrianopoli per Candia col seguito delle solite sue guardie della milizia Pretoriana, e degli Offiziali della Porta, che pur in tutto rilevavano il numero di quindici mila persone, ed entrato nella Provincia di Macedonia si fermò in quella Metropoli di Larissa, che delle antiche grandezze non hà superstiti altro che il nome, e la memoria. Ivi esposto il di lui pensiere a nuovo squittinio de' Consiglieri fu concorde il Voto di tutti di aspettar nuove migliori dell' Assedio per accostarvisi a coglier la gloria di superar la Piazza. Ma in tanto quel solo avvicinarsi del medesimo Sultano raddoppiò nell' animo de' Veneti la più molesta sollecitudine, che fece raddoppiar le premure sue presso al Pontefice, ed al Re Cristianissimo, perchè le speranze de' poderosi soccorsi si riducessero all' effetto, da che l'urgenza sempre più stringevasi nel mirare impiegati i maggiori sforzi della prepotenza Ottomana a loro oppressione; quando l' assedio istruivasi dal Primo Visire, ed accaloravasi dal Sultano medesimo, che significava non preterirsi nessuna premura, nessuno sforzo, nessuna strada per compimento dell' impresa sì ferale alla Repubblica, che al Cristianesimo. E fra tanto, che gli ajuti lontani andavansi disponendo, i presentanei non erano scarsi recati alla Piazza da Bernardo Nani in denaro, milizie, cannoni, e munizioni, di maniera che numeravansi i presidiarj fino ad otto mila, l'artiglieria fino a cinquecento pezzi, e le vettovaglie a dovizia, il tutto però impari alla necessità, perchè sebbene il verno aveva fatti discostare i Turchi dalle mura, tanto persistendo accampati nella prossima Valle del Gioffiro, le molestie, e gl' insulti alla Piazza furono frequenti, come vigilante la custodia de' difenditori, i quali furono obbligati ad averla

Ex Nani, Valerio, & Brusoni.

ANNO 1668

Avvanzamento del Sultano a Larissa per stringere l'assedio di Candia, dove muore il Generale Muzio Mattei.

ANNO 1668

averla ftraordinaria fopra i Baloardi, e Forti di Sant' Andrea, e di Sabionera, come che i nemici ivi raddoppiaffero le aggreffioni per la notizia della loro debolezza recatali da un'empio Appoftata della Fede Criftiana Andrea Barozzi oato oella fteffa Città; perlochè il Vifire fatta condurre quantità di terreno fotto al detto Forte di Sant' Andrea vi coprì la fua gente, applicandola al travaglio, difturbato da' colpi di fei pezzi di cannoni piantati da' Veneti fulla proffima Torre, che berfagliavano le trinciere, e coprivano le fortite, che per oftentazione di coraggio preordinavano i Generali non fenza profitto, benchè oon fenza fangue, ma più copiofo degl' Infedeli, a' quali toccò la forte di levar con un colpo di cannone la vita al Sargente Generale di Battaglia Pontificio Mutio Mattei, ferito da un pezzo di legno, dove il detto colpo percoffe, mentre che con intrepidezza militare affifteva alla difefa del Baluardo Betlem.

31 Prevedeva il Vifire la durezza dell' imprefa, non tanto per la fortezza della difefa, quanto per la qualità delle fortificazioni, e più per l'agevolezza a' foccorfi della Piazza, che tenevali aperti il mare, mentre dallo Scoglio della Standía, le Navi, e le Galere vi tragittavano con felicità a momenti, feparato dal Porto col folo intervallo di poche miglia, e perciò dirizzò tutti i penfieri fuoi a rapire a' Veneti quell' afilo, che per lui riufciva sì pregiudiziale, e prima di attentarne l'imprefa provvide alla ficurezza de' foccorfi per il fuo Campo, facendo alzare un Forte alla Frafchia nel luogo di Santa Pelagia, dove approdando li legni armati fcaricaffero fenza moleftie le vettovaglie, e le milizie di recluta, che per le ftragi continue richiedeva il rimafuglio delle prime; indi macchinando cootro la Standía, offervò, che non effendo effa munita di neffun Forte, l'intera cuftodia tenevafi dalle Galere Venete, a fette delle quali fotto la condotta di Lorenzo Cornaro era io quel tempo appoggiata, e perciò fatto veoir dalla Canea il famofo Corfaro Durac li confegnò dodeci Galere ben rinforzate, tenendo franco il colpo per la fuperiorità delle forze di conquiftar le Venete, e di occupar incontaoente la Standía, ma penetrò il Generale Morofioi l'avvifo a tempo di rinforzar la fquadra del Cornaro con venti altre Galere dirette da lui medefimo, che fubito ufcì di Candia. Stavano il fettimo

Ex allegatis.

Attentato del Vifire contro la Standía.

Tomo Terzo.

ANNO 1668

giorno di Marzo le Galere Turchefche, dette Beilere fotto Celip Bafsà con due mila Giannizzeri coperte all' ombra, che il terreno della fpiaggia fà in mare, e fcoperte le Venete, credendo che non foffero in numero maggiore della folita fquadra di fette, le affaltarono difperatamente, ma il contrafto noo preveduto colle rimanenti del Generale Morofini rendè il cimento più afpro, e fanguinofo, perchè attaccata la Reale Veneta da tre nemiche, e foccorfa da altre, due ne difcacciò, e l'altra fottomife, indi un' altra per quarta affaltando la più forte di Durac nel bujo della notte già fopravvenuto, dal quale veniva impedito il combattimento, che nelle tenebre non poteva regolarfi, allora il Generale fatto illuminare il mare con torcie di pece, che dicono da vento, quello fplendore improvvifo fu da' Turchi creduto vampa di fuoco defolatore, non fuffragio della fazione militare, la quale nel loro fmarrimento riufcì con tale felicità per i Veneti, che faliti fulla Galera trucidato il Capo Durac, vi reftarono Padroni coll' aggiuota coquifta di due altre, di maniera che cinque furono le predate, il rimanente difperfo dalla fuga con quattrocento prigionieri, e mille fchiavi Criftiani ripofti io libertà, benchè a' vittoriofi ancora coftaffe la vita di duecento periti, e di trecento feriti. E quindi con felicità troncato al Vifire il difegno, vindicata la Standía dal pericolo di rimaner forprefa da' nemici, data in più forte guardia alle Navi, il Generale Morofioi fi allargò al mare coll' Armata, per impedire al poffibile l'acceffo de' foccorfi al Campo del medefimo Vifire, ma fe egli non ebbe forte d'incontrarla, Aleffandro Molino, che già notammo vittoriofo l'anno decorfo, come in altri tempi foftenne poi il primario Comando, diede la caccia a due Galere Ottomane io faccia a Rettimo, e fe oon potè conquiftarle in onorevole cimento dell' armi, le fece conquaffare alla fpiaggia, dove fece urtarle, e perire, la vergognofa fuga a cui fi dettero, per non cimentarfi colla di lui Nave forte di gente, più forte per la perizia, e valore della di lui direzione.

Repreffo con Vittoria dal Generale Morofini.

Replicati da Aleffandro Molino.

32 Pervenne intanto ad afferrare al Porto di Candia il nuovo Generale Marchefe di Sant' Andrea Mombrun, che dopo aver riconofciuto lo ftato dell' affedio, le maniere di condurlo, le forze, che lo componevano, il fito delle trinciere, la profondità degli approcci, le mine, ed altre

Ex allegatis.

Digitized by Google

ANNO 1668

operazioni nemiche, le descrisse in due parole meglio di quello si sia penna Oratoria, o Pennello Pittoresco. Dicendo, che la di lui età decrepita avevalo portato Operante ne' primi Assedj di Europa, ma che per quanto fossero stati essi fieri, non erano, che un'ombra dell'assedio di Candia, la guerra di cui potea chiamarsi la guerra de' Giganti, perchè o nuove le forme di trattarla con arti Infernali, o ravvivate con modi diabolici comparivano impensate alla più attenta, e vigilante difesa; ed io fatti si scoprì improvvisa l'erezione di uno spaventevole cavaliere di terreno alzato in mare, che come una Penisola avanzavasi al bersaglio col cannone al Baluardo Tramurà, opera stimata ridicolosa, riuscita ferale all' angustiata Piazza, perchè percotevale la parte più debole, ed a quello di San Demitri, il furore di un' assalto portò i Turchi alla conquista di venticinque passi di Galleria, che fu a forza, ed a sangue di essi, e de' difensori ricuperata, peritovi di moschettata il Generale Bernardo Nani sul fiore dell' egregia espettazione, che avevasi della di lui prode, e savia condotta, sostituitoli Girolamo Battaglia. E come appunto se l'Infernal nemico ajutasse i suoi col mezzo del fuoco, dove viene cruciato, un colpo di cannone loro incendiò i lavori de' fuochi entro la Città, che divampando con orribile scoppio, atterrirono ogn'uno colla sopravenenza di un' incendio, che pareva una porzione dell'Inferno medesimo, ma intrepidi i difensori erano ad ogni momento vigilanti a supplir col petto, e col ferro alle aperture o del cannone nemico, o delle bombe, la pioggia delle quali atterrate le case, aveva rinchiusi gli abitanti nelle grotte, o ne' recessi impenetrabili; fra tali contingenze universali a tutta la Città, rimiravasi più imminente la rovina al Forte di Sant' Andrea, dove occupate da' Turchi tutte le fortificazioni esteriori, assisteva a custodire quell' apertura il Generał Caterino Cornaro, a cui riusciva vano il tentare il discacciamento de' nemici colle sortite, per venir eccellentemente muniti dalle loro forti trinciere, e nè pure poteva usar dell' arte praticata da essi con penetrare per via di cave sotterranee a roversciarle colle mine, perchè la superficie del suolo ricuoprivasi di sasso per ventidue piedi di grossezza, il quale riconosciuto non penetrar sotto tanto, che per mezzo de' pozzi non si potesse giunger a lavorar nel

Continuazione del travaglio sotto Candia dove previene il Generale Sant' Andrea.

terreno consistente, l'opera fu intrapresa, profondata fino a duecento cinquanta passi sotto all'accampamento de' Turchi, ma con impensata difficoltà di mancar colà giù l'aria al respiro degli Operai, e fu forza con mantici di cuojo per condotti simili farla pervenire al ristoro dell' ambiente di quei miserabili, a' quali dava ancora grave incomodo l'acqua sorgente, di maniera che conveniva asciugarla, onde se Mombrun chiamò questa la guerra de' Giganti, meglio poteva dirsi guerra degli Elementi, mancando l'Aria, sovrabbondando l'Acqua, balzando la Terra, e desolando per ogni parte ogni casa il Fuoco; e quel che fu più grave nella presente operazione, che le difficoltà incontrate ne allungarono tanto il compimento, che i Turchi per via più spedita, sebben sotterranea giunsero sotto il Bastione suddetto per roversciarlo col fuoco delle mine.

Restando disfatto il Baluardo Sant' Andrea.

33

Sù i riflessi di angustie cotanto stringenti, convenne a' Generali deliberare altre maniere più fruttuose alla difesa, e pigliando metodo da quel che era stato impulso al Visire di macchinare l'assedio, perchè aveva io suo potere la Campagna, nè poteva temere di aggressione alle spalle, pensarono di fare uno sbarco di gente dall' Armata Navale sulle spiagge lontane dal Campo, e poscia accostarseli per assaltarlo nel tempo, che il presidio fosse sortito a percuoterlo a fronte, ma scarso il numero della milizia, anzi de' Remiganti sulla stessa Armata, come consumata gran parte di essi ne' lavori sotterranei della Piazza, il vedere eccellentemente munito il Campo nemico per ogni parte anche con batterie di cannoni alla marina, fece deporre tale parere, come impraticabile, sebbeo preveduto profittevole, perlochè l'urgenza di preservare la Piazza già aperta a Sant' Andrea antipose essenziale d'impiccolirla, facendo un taglio, che la separasse dall'apertura, il che penetrato dal sagace Visire, a cui non mancava nè avvedimento, nè vigilanza, nè Relatori; prima che il lavoro si riducesse a perfezione il giorno ventesimosesto di Agosto, volle, che colla maggior fierezza delle Truppe più agguerrite si assaltasse detta apertura, già larga trentadue passi. Fece che lo scoppio di un fornello mettesse prima in confusione le guardie Venete, indi in quel tumulto, che sorprese le menti, fece dar l'assalto con animosità sì feroce, che per quanto fosse vigorosa la resistenza, tanto i Turchi

Ex allegatis.

Risoluzione di far un taglio per impicciolire la Piazza. Assalto de' Turchi per impedirlo represso.

ANNO 1668

Turchi sormontarono la ruvina, ma dal valore della difesa con larga profusione di sangue furono discacciati. Assisteva colla sciabla alla mano il Visire, che con gente nuova suppliva incontanente a' periti, che riempivano il fosso, e cadendo inutile il secondo, anzi un terzo sforzo, fu necessitato dopo due ore di orrore in veder lavato col sangue il luogo del conflitto pieno di rabbia richiamar i suoi ridotti a pochi, di molti, che si cimentarono, contandosi fino a due mila i morti o di armi da taglio, o dal cannone del Panigrà, e di Santo Spirito, che da amendue i lati fulminavano gli Aggressori. Diressero questa memorabil giornata il Generale Cornaro, ed il Mombrun, restati gloriosi colla perdita di soli duecento difensori, e pochi feriti. Disperato il Visire di poter con forza spedita superar la difesa, rassegnò il suo aolmo alla pazienza, intraprendeodo di vincere co' lavori sotterra, già che di sopra incontrava sì mala sorte, facendo scavare quattro profonde traverse verso la marina, l'effetto delle quali gli dette la conquista della Torre Priuli, travagliando ancora la Sabionera, sulla certezza, che le cave suddette sbucando al Porto recavano la conquista degli Arsenali, ed in conseguenza unn strozzameoto della Piazza, che di là riconosceva la propria sussistenza, mediante i soccorsi dello sbarco, ma consumando tali lavori il tempo, questo riuscì propizio a' Veneti, perchè copioso l'Autunno di piogge, ed il mare di tempeste, e di venti, si convertirono in laghi gli alloggiamenti nemici alla Sabionera, rimanendo in asciuto il solo sito di Sant' Andrea, dove si coprirono con ridotti per resistere alla inclemenza, anzi all'asprezza sopravvegnente del verno, benchè con mormaorazioni cootro il Visire, e fuga de' Giannizzeri. Intanto compitosi da' Veneti il taglio nel detto luogo, e cinto di forte muro, con tutto che sì prossimi vi fossero alloggiati i Turchi, non tentarono di attaccarlo. In tanta ostinazione degli Assedianti, e costanza degli Assediati il Generale Cornaro volle sperimentare se le sortite potessero operare il sollievo di qualche allontanamento delle atroci, ed assidue molestie, e sebbene i ridotti, e le trinciere nemiche fossero construtti coo varj giri di angolo, di ritorte vie, ed a' luoghi opportuni munite di siti forti per le guardie, e per i contrasti, nondimeno dopo averne premesse alcune minori, uoa ne iotentò solenne il quarto giorno di Ottobre, che riuscì felicemente colla morte di duecento cinquanta nemici, e di seicento feriti coll' inchiodamento di cannoni, e con poco danno de' suoi in questa azione, ma come eran frequenti, tanto il numero de' difensori erasi ridotto a cinque mila.

Altre sortite sanguinose.

34 Sopravvenne a confortare sì memorabile resistenza il soccorso di Fraocia sotto la condotta del Conte della Fuelliade, che già osservammo sì valoroso nella Battaglia di Ungheria al fiume Rab, il quale allettato dalla sola permissione del Re di condur seco i volontarj, si vide, che quel Regno conta tanti spiriti generosi, e militari, che da numero maggiore furono scelti seicento de' più riguardevoli per oobiltà, e per coraggio, e divisi in quattro squadre, di una ne fu Capo il Conte di San Paolo di Longavilla, della seconda il Duca di Castelrieù fratello del Duca di Buglione, della terza il Marchese di Villemoro, e della quarta il Duca di Caderosse, sovraintendendo a tutti il Signore della Motta Fenelon, che in età avanzata cercava il sepolcro militare al servizio della Fede Cristiana. A questi si aggiunse una squadra di seicento Cavalieri di Malta condotti dal Commendatore della Torre, che volontarj permise il Gran Maestro, che si cimentassero alla gloria Militare nel più arduo caso, che da' Secoli si fosse aperto al valore. Pervenuti ed i Fraocesi, ed i Maltesi con munizioni in Candia, domandarono la custodia del sito più pericoloso a Saot' Andrea, dove i Turchi disperati di poter entrare, con opposto consiglio, chiusero con terreno la Porta per salvarsi dalle sortite, le quali si fecero con profitto alla Sabionera, di dove il dì decimosesto di Decembre sortirono in numero di trecento cinquanta con cento Savojardi preceduti da guide perite del Paese, e coperti dall'incessante bersaglio del cannone della Piazza, e l'aggressione sopra i Turchi fu così valorosa, che i Custodi delle loro Trinciere più prossime in numero di due mille si dettero a rapida fuga, perseguitati con strage da' Francesi, scorrendo per tutto la Fuelliade con sommo coraggio nel conflitto, e coo pari prudenza nella ritirata, nella quale il valore del Conte Sao Paolo ebbe difficoltà di rimaner coperto, come portato troppo avanti nel Campo nemico, e ridotti in salvo se ne contarono periti trentacinque, e sessantasei

Ex allegatis.

Soccorso a Candia di Francesi, e Maltesi volontarj.

Loro sortita contro i Turchi, e partenza.

ANNO *1668* sei feriti, quando la strage de'Turchi sormonrò il migliajo, e fra questi il famoso Bassà Caterzogli Meemet. Soddisfatto a questo modo da'Francesi al proprio impeto, subito parlarono della loro partenza, riconoscendosi, che il furore della cupidità della gloria loro, più che l'interesse della difesa di Candia gli aveva rapiti ad un precipitoso sperimento riuscito inutile alla medesima, e perciò imbarcati sferrarono per i Porti della Provenza, lasciando la Piazza in somma angustia, la quale risentì in quest'Anno la perdita di cinque mille trecento quaranta soldati, di cinquecento ottantasei Offiziali, e di due mille quattrocento fra Guastatori, e Remiganri. Vero è, che i Turchi periti furono molto più, numerati a ventitre mille, e duecento, le mine, e fornelli de' Veneti furono cento novanta, gli assalti diciasette, le sortite quarantasette, e venti gl'incontri sotterranei.

35 Il mare non fu quest'Anno fecondo delle solite palme, perchè sebbene il Pontefice Clemente spedisse colle proprie Galere Fra Vincenzo Rospigliosi suo Nipote insieme colle Maltesi sotto lo Stendardo di Santa Chiesa, nulladimeno pervenuti nelle Acque della Canea, per congiungersi col Generale Veneto Morosini, sul principio di Luglio non potè sortir loro di scoprir l'Armata del Capitao Bassà, il quale sopra modo guardingo di non abbattersi in sì temuto incontro, sbarcò le genti, e munizioni in Sittia, per tragitrarsi con Vetture al Campo, ed alla Canea, dove entrò subito, che i Cristiani dettero luogo, chiamati dalla scritta necessità di custodir la Standia, che fu l'unico servizio, che gli Ausiliarj suddetti potettero rendere, ripigliando dopo lo sbarco di centocinquanta soldati per reclutare le squadre del Papa in Candia, il viaggio di ritorno in Italia, avendo lo scritto accidente di Sardegna della uccisione di quel Vice-Re occupate le Galere di Spagna, che pur dovevano militare in Levante, otto delle quali incontrate dal Generale Rospigliosi al Zaote, con esso ritornarono in Ponente.

Ex allegatis.

Opere delle Galere Ausiliarie.

36 Se i Cristiani sostenevano il peso de' narrati rravagli per difender Candia, anche gl'Infedeli gemevano sotto l'oppressione di una impresa, che atterrivali colle difficoltà, ed atterravali colle stragi, e le mormorazioni contro il Visire erano sì alte, che pareano indubitabili forieri di tumulti; onde egli fece per mezzo dell'Interprete Nicasio Panagiotti penetrare al Generale Morosini, che cedendoli la Piazza, avevalo destinato Principe di Vallacchia, e di Moldavia, ma ricevuta la risposta, che meritava una offerta sì vituperevole della sua fama, significò alla Repubblica lo stesso Visire desiderare presso di sè in lungo de'desonti qualche Ministro per averlo alla mano, se avvenisse in acconcio nuovo trattamento di concordia, ed il Senato stimò di compiacerlo, destinandovi Andrea Valiero Generale delle tre Isole, il quale benchè lo sdegnasse, con ricusare l'impiego, per quelle tante ragioni, che egli allega nella sua Storia, tanto il suo rifiuto fece buon effetto, perchè sussurrandosi a Roma, ed in Francia, che i Veneti si fossero accordati co' Turchi, smentì questa ciarla il rifiuto suddetto, perchè a cose fatte non averebbe egli ricusata la gloria, che già era io sicuro per la sua condotta, e quindi in suo luogo fu eletto il Cavaliere Luigi Molino, che trovò il Sultano colla Corte Ottomana nella Città di Larissa, e venne subito ammesso alla conferenza col Luogoteonte del Visire, o sia Caimecan, ed un Santone, o dirissimo Teologo della loro Setta, che parlò co' sensi della Moralità più purgata sopra l'onestà di porre i Vassalli in Pace, ma quando i Ministri Politici udirono voler ritenere la Repubblica la Città di Candia, si sospese il trattato, facendosi spedizione di Celibì ad informare il Visire, e ad udire il suo Consiglio, che non potè esser sincero, perchè se li concitò la passione nel dubbio, che si potesse concludere la Pace senza di lui, e rimanere così col solo biasimo di tante perdite di gente, e di monizioni, senza la gloria o di conquistar la Piazza, o di conseguire la Pace, perlochè infuriato rispedì tosto Celibì a Larissa cooasseveranze, che Candia era agli estremi, e che egli stendeva la mano con sicurezza a soggettarla, e che era però vaoo ogni maneggio di Pace in quei termioi, onde il Molino fu mandato in Canea, accinchè fosse prossimo strumento delle deliberazioni del Visire, le quali versavano tuttavia in somma incertitudine.

Ex allegatis.

ANNO *1668*

Spedizione di Luigi Molino alla Porta per trattato di Pace.

Anno

Anno 1669.

SOMMARIO.

1 *Uffizi del Papa col Re Cristianissimo per un valido soccorso alla difesa di Candia, per la quali si descrivono i preparamenti de' Veneti, e quelli di Francia.*
2 *Nuovi disturbi de' Giansenisti in soscrivere il Formolario di Alessandro Settimo con errore del Nunzio Barzellini.*
3 *Bolla intorno le Indulgenze, e Reliquie de' Santi censurata di errante, e sostenuta senza errore.*
4 *Risposta agli Argomenti opposti a dette Bolle, che sia articolo di Fede la Venerazione de' Santi, o non di disciplina.*
5 *Proibizione del Papa a' Missionarj Appostolici di far traffico, e mercatura impugnata da alcuni di essi.*
6 *Risposta a detta opposizione, e che la proibizione è consentanea al diritto Divino.*
7 *Canonizzazione di Santa Maria Maddalena de Pazzi, e di S. Pietro d'Alcantara, che fece un' austera Riforma di Monache.*
8 *Ristretto della Vita, e Virtù di Santa Maria Maddalena de Pazzi.*
9 *Uccisione del Vescovo di Nicotera. Dichiarazione di potersi conseguire la stessa Indulgenza dell' Altare privilegiato per i Defonti colla Messa de' Santi, e sua difesa.*
10 *Bolle intorno a' Regolari, Conventuali, Scopettini, e Scuole Pie.*
11 *Disparere fra il Papa, e la Repubblica di Genova per un' Editto dell' Inquisitore.*
12 *Incendj del Monte Etna repressi per intercessione di Sant' Agata.*
13 *Promozione de' Cardinali di Buglione, Portocarrero, Nerli, Altieri, Cerri, Pallavicino, Bona, Acciajoli, e Bonaccorsi.*
14 *Discorso del Papa al Sacro Collegio nella sua infirmità, e sua morte.*
15 *Qualità di Papa Clemente Nono.*
16 *Morte de' Cardinali Vandomo, e Donghi.*
17 *Arti de' Ribelli Ungheri per accendere la Guerra fra Cesare, ed il Turco. Dieta di Vienna sopra di ciò.*
18 *Arrivo di un' Inviato Ottomano alla Corte di Francia male accolto, ma poi soddisfatto.*
19 *Differenza sopra i Territorj delle Conquiste del Re di Francia in Fiandra concordato dagli Olandesi.*
20 *Nuovi disturbi alla Corte di Spagna suscitati da Don Giovanni d'Austria, che fan' armar la Regina, accordati dal Nunzio Appostolico Borromeo.*
21 *Condizioni della triplice Lega contro la Francia, nella quale entra ancora il Re di Spagna.*
22 *Celebrazione della Dieta per l' Elezione del Re di Polonia. Discorso che vi fa il Nunzio Marescotti.*
23 *Elezione del Re di Polonia Michele Duca Wisnoviescbi.*
24 *Morte della Regina Madre del Re d'Inghilterra, che compone le dissensioni delle due Camere, e manda Ambasciatore al Re di Marocco non accolto dal medesimo.*
25 *Nuovi soccorsi di Germania in Candia, a cui i Turchi danno varj assalti in vano.*
26 *Volo di tre mine de' Veneti, distruggimento del Bastione di Sant' Andrea, morte de' Generali Villa, e Catarin Cornaro.*
27 *Soccorso Reale della Francia giunto a sollievo dell' assedio di Candia.*
28 *Sortita celebre de' Francesi sopra le trinciere Turchesche sotto Candia colla morte del Duca di Beufort.*
29 *Arrivo delle Galere Ausiliarie in Candia sotto lo Stendardo del Papa, che inutilmente bombardano il Campo Turchesco.*
30 *Assalto Generale dato da' Turchi alla Piazza di Candia, e respinto. Partenza de' Pontificj, e Francesi.*
31 *Consulta per la resa di Candia, e sue condizioni, partendone tutti i Cristiani.*
32 *Infermità del Sultano, e pericolo di tumulti nella sua Corte sedati dalla letizia per l'acquisto di Candia.*

ANNO 1669

Ex Nani, Valerio, Vianoli, & Brusoni, de Bello Cretens.

L'Anno sessagesimo nono del Secolo viene distinto dall' Indizione settima. Il Pontefice Clemente infervorandosi sempre più nelle premure per la difesa dell' assediata Città di Candia, che importava la custodia di un' Argine delle Provincie Cristiane in Oriente, palesò, che siccome Dio ha posto il gran luminare del giorno nel Cielo, perchè fosse guida col chiarore de' suoi raggi all' umane operazioni, così fa sorger sovente alcuni lumi di Pietà, e di zelo nella sua Chiesa, perchè edificandosi della sua Misericordia non ne siano frodatori gli uomini, massimamente Dominanti, per seguir la traccia del Ben pubblico, che addita la Santità del loro esempio, e l'efficacia delle loro paterne esortazioni. Imperocchè accingendosi a recare quei soccorsi all' angustie deplorabili di quella Piazza di molto superiori alle forze dell' Erario tem-

ANNO 1669

temporale di Santa Chiesa, inalzò al prospetto de' Principi Cristiani un' imitabile Esempio, acciocchè tutti accorressero con ajuti a sostener la costanza della Repubblica Veneta, che già da ventiquattr' anni mostrava intrepido il viso al Tiranno Ottomano, che coll' impiego d' un mezzo Mondo tentava d'ingojar quel Regno. Ma le premure più speciali impiegò il piissimo Papa col Re Cristianissimo, a cui avendo Dio data sì vasta potenza, fece comprendere, non poter essa aver impiego più glorioso, che in soccorrere quella Causa, che agitandosi per conservazione della Religione, era Causa di Dio, Interesse della Chiesa Cattolica, di cui era egli benemerito Primogenito. Incaricò per tanto a Pietro Barzellini Arcivescovo di Tebe, Nunzio Appostolico residente presso di lui, che per base di ciò, che speravasi dalla pia Magnanimità del suo Cuore ne' soccorsi dasse sicurezza di non venir ad altro sperimento d'ostilità per i diritti, che diceva competerli contro la Monarchia di Spagna, acciocchè potesse anco il Re Cattolico contribuire sussidj ad un' Impresa tanto essenziale alla sicurezza del Cristianesimo, e l'ottenne, dandone il Re Luigi parola al medesimo Nunzio, ed all' Ambasciatore Veneto residente nella sua Corte. Su tale ragguaglio pigliò Animo il Papa di chiedere poi un formale soccorso, che corrispondesse alla grandezza del bisogno, ed alla grandezza del Cuore Regio, giacchè amendue erano in sommo grado, e vi fu confortato dal nuovo Ambasciator Veneto Antonio Grimani colla relazione recatali di tutto l'apprestamento fatto dalla Repubblica per la difesa dell' Anno imminente, perchè prevedendosi, che il concetto d'operare in una Impresa disperata poteva cagionare uno scoramento in tutti, ravvisava esenziale il riconoscimento, che se grave, e pericolosa riusciva l'aggressione, erano ancora forti, e valevoli i ripari. Montava pertanto la relazione suddetta, che per la difesa di Candia s'erano impiegati quattro milioni, cento, e novanta due mila Ducati, de' quali novecento, e settantacinque mila s'erano spediti contanti, gli altri nell' assoldare otto mila, e settecento Fanti, due mila Guastatori, mille Remiganti, duecento vent' otto Bombardieri, sessanta Artieri, cento sessanta sei mila Staja di Grano, quarantaun Pezzi d'Artiglieria, Armi di più sorti, due milioni, e ottocento, e settantacinque

Uffici del Papa al Re Cristianissimo per un valido soccorso alla difesa di Candia.

Preparamenti de' Veneti allo stesso effetto.

ANNO 1669

mila libra di Polvere, settecento, e trenta mila libre di Miccio, settecento, e novanta mila libre di Piombo, con altri ferri, legnami, vestiti, ed ordigni d'ogni sorte, onde appariva molto ben fondata la speranza, che gli ajuti de' Potentati non dovessero cadere inutili, e quindi lieto Clemente d'impiego sì poderoso, rinnuovò gli ufficj, e le preghiere in Francia, dove il Re volle per significazione del godimento, che trovava in sì magnanima azione, far egli stesso la scelta degli Offiziali, Capitani, e Soldati, che dovevano imbarcarsi per Candia, Generale de' quali elesse Francesco di Vandomo Duca di Beufort grande Armiraglio della Corona, con dodici Reggimenti, che contavano fin' a sette mila Fanti, e cinquecento Cavalli, diretti dal Duca di Novaglies, con gran numero d'Offiziali, anzi con duecento Moschettieri della stessa Guardia Regia, e molti Nobili volontarj, oltre le Galere, le quali comandate dal Conte di Vivone dovevano unirsi alle Pontificie, e Maltesi sotto lo Stendardo di Santa Chiesa, ed al Comando del Cavaliere Fra Vincenzo Rospigliosi Generale di tutta l'Armata degli Ausiliarj. Impressero ancora le Paterne esortazioni di Clemente stimolo a molti Prelati ricchi di contribuire o denari, o munizioni, o milizie, avendo Gulielmo di Frustembergh Vescovo di Argentina spediti al suo soldo quattrocento Fanti, quello di Paderbona sei mila Ungheri contanti, quello di Munster insieme coll' Arcivescovo di Colonia cento mila libre di Polvere. Il Gran Duca non lasciò di far una Recluta per integrità del suo Reggimento di cento, e cinquanta Fanti, appuntandone cinquecento altri quello di Mantova; ma non potè assettarsi in tempo la condizione, sotto la quale il Marchese di Bellefont parimente Francese esibiva la leva di due mila Fanti da pagarsi dal Papa, perchè voleva non solo esserne lui Generale indipendente, ma che al di lui Comando assoluto si accoppiassero altre Truppe in Candia, il che recava sconcerto al supremo del Generale Rospigliosi, e perciò per soverchio ardore ad affettar tutta la Gloria di tale condotta restò esso Bellefont colla sola d'aver conceputo un pensiere troppo smoderato, e sebbene applausibile, non interamente lodevole, avendo meditato più il vantaggio proprio, che quello della Causa pubblica.

Soccorso, che s'apparecchia in Francia.

2 Di Francia dunque il Pontefice Clemente ricevè per difesa di un Regno Cristiano sussi-

ANNO 1669

Ex Brietio, & Brusson.

Nuovi disturbi dei Giansenisti in soscrivere il Formolario di Alessandro VII.

sussidj sì cospicui, ma come fu ella sempre feconda d'Ingegni grandi abili a far gran bene, e gran male; al bene soddetto s'accoppiò nel suo Pontificato il male di nuovi disturbi intorno alle appartenenze della Religione per Lussuria di quegl' Intelletti, che in vece di rassegnarsi alle diffinizioni della Chiesa, si liquefanno in speculazioni a perturbarla come educati fuori di quella scuola, che insegna essere il credere per via di fede un' Architetto diverso da ogn'altro fabbriciere, perchè innalzandosi egli sugli abiti della volontà ha per fondamento l'umiltà, per dogma primario l'ubbidienza, e per regola l'operare prima d'intendere. Di questa classe non furono quei Prelati, e Teologi di Francia, che astretti a soscrivere, ed a giurare il formolario già statuito dal Pontefice Alessandro Settimo intorno alla condanna delle cinque Proposizioni di Giansenio, con nuove speculazioni sofistiche, persistevano ancora contumaci all'ubbidienza del Papa, e del Re, attesochè astretti al medesimo Giuramento, ed alla pubblicazione de'Decreti Pontificj, concepirono quelli da divulgarsi per editto nelle loro Diocesi con parole significanti, che così riconoscevano per falsa la Dottrina delle Proposizioni condannate da'Pontefici Innocenzo Decimo, ed Alessandro Settimo, ma che non potevano asserire, che si contenessero nel Libro di Cornelio Giansenio intitolato *Augustinus*, che essi veneravano illibato da errori, e che sebbene i Papi avevano asseverato nel condennarle, che fossero Parto della mente, e della penna del medesimo, avevano errato, e che perciò essi non volevano diventar complici nel medesimo errore, oscurando la chiara memoria di Giansenio colla macchia, ch'egli avesse scritta quell'Opera, che tenevano per irreprensibile senza errori intorno alla Dottrina Cattolica; nè temevano di asserire con falsità, che ancora il Sommo Pontefice Romano tenuto, e venerato da essi per supremo Maestro del Cristianesimo, Vicario di Cristo, Successor di San Pietro, potesse errare in articolo di mero fatto, quale era quello, che Giansenio avesse insegnato, o nò le cinque Proposizioni condennate, ed in conseguenza ne'loro editti pubblicati sopra di ciò avevano con ragione soppressa la qualità, che fossero errori della Dottrina Giansenista, pretendendo, che nel suddetto Libro esse Proposizioni non si conteneva-

ANNO 1669

no. Erano questi impugnatori i Vescovi di Pammies, di Alet, di Boves, e di Angers notati, come Capi principali degl'innobbedienti, perchè eransi tratta dal volto la maschera colla divulgazione degli scritti Editti nelle loro Diocesi, nelle quali volevano conservare immaculata la fama di Giansenio, o per occulto fine di valersi di altre Sentenze del medesimo, non scemate di credito, o per quel prurito dei Cervelli troppo sottili di non voler ciò, che altri vuole, ma sotto di essi era numeroso lo stuolo de' seguaci Dottori della Sorbona, Parlamentarj Teologi Secolari, e Regolari, ed avendo scritta essi Vescovi una lettera ne'sensi suddetti al Pontefice Alessandro Settimo, fu loro risposto, che non poteva dirsi separabile nel caso suddetto il fatto dal diritto, perchè trattesi le Proposizioni di Giansenio dal suo Libro, e riconosciute dannabili, erano sì indissolubili il Fatto, ed il Jus, che l'uno non poteva sussistere senza l'altro, quando non negavasi da essi, che il Libro era Parto della Penna, e mente di Giansenio, perchè se avessero negato, che il Libro non fosse stato scritto da lui, allora poteva separarsi il fatto, nel quale poteva cadere l'errare del Papa male informato, dal diritto della sua Appostolica diffinizione, la quale rimanendo inviolabile, e senza errore, poteva poi allegarsi l'errore di chi con falsità lo aveva male informato, attribuendo a Giansenio la composizione di un' Opera, che non aveva scritta. Indi persistendo i Prelati, e Dottori suddetti invincibili nell'ostinazione, furono delegati altri Vescovi in Francia Commissarj Appostolici per forzarli a soscrivere, e giurare il Formolario di Papa Alessandro, senza nessuna dichiarazione, o riserva, o menzione di errore di fatto. E fu incaricato al nuovo Nunzio Barzellini di premere cogli ufficj più vigorosi all'effetto suddetto, i quali passati da lui colle maggiori premure in molte Udienze col Segretario di Stato Lionè impetrò tale assistenza dall'autorità Regia, che i quattro Vescovi furono forzati per via di ragione a giurare, ed a soscrivere il formolario, senza alcuna aggiunta, o riserva. Ma come, che essi avevano ne' loro editti aggiunte parole pregiudiziali all'autorità Papale, con asserire, che le dannate Proposizioni non erano di Giansenio, ricercava la totale redenzione dell'Autorità medesima, che vi si aggiungesse una positiva retratta-

Errore del Nunzio Barzellini.

 zio-

ANNO *1669*

zione di tutto ciò, che avevano essi scritto, e divulgato, il che non avendo procurato il detto Nunzio, che si adempisse, cade in concetto di poco avveduto, anzi in sospizione di connivenza co' Ministri Regj bramosi di tenere aperta la dissensione colla Sede Romana sopra l'autorità Papale, per la qual cagione ad istanza de' Cardinali più zelanti, ed in specie del gran Cardinale Francesco Barberino fù egli l'Anno vegnente rimosso da quella Nunziatura.

3 Non dissimile alla riferita speculazione fu l'altra, che parimente suscitò la Critica, ed in Francia, ed in Italia ancora in alcuni Teologi sopra la Bolla, colla quale Clemente il sesto giorno di Luglio diè provvedimento prudenziale a due massime appartenenze della Religione Cattolica intorno all'amministrazione del Tesoro spirituale delle Indulgenze, di cui è dispensiere il Sommo Pontefice, e la venerazione delle Reliquie de' Santi, che per antica tradizione, e per Decreto dell'Ecumenico Concilio Niceno secondo insieme colle loro Immagini fu imposto a' Fedeli di venerare, non però col Culto di vera Latrìa dovuta solamente a Dio, colla detestazione, e maledizione degli Eretici Iconoclasti, che fomentati da' Cesari Orientali le disprezzavano, dannando il loro Culto come superstizioso. Preordinò per tanto con detta Bolla, che una Congregazione di Cardinali, e Prelati già deputati avessero l'intera facoltà di sovraintendere all'uno, e all'altro Capo, per abolirne gli abusi massimamente, perchè ogni sentor di avarizia si escludesse in detestazione dell'empio Mercato, che tal mal Ministro commettesse, dovendosi e le Indulgenze, e le Reliquie de' Santi concedere, e donare gratuitamente come Tesori Spirituali, rimossa ogni ombra di umano interesse, ancora in esporle alla venerazione de' Fedeli, ed estese le facoltà suddette ad ogni caso anche impensato, perchè rimanesse sottoposto al Giudizio, correzione, e direzione di detti Cardinali, e Prelati, riservando solo a sè stesso, ed a' Successori Pontefici le contingenze, che potessero portare dubbj *circa l'articolo, o dogma di Fede*, che come diffinizione da darsi sopra la Divina parola, doveva rimanere riservata al Maestro della prima Cattedra Appostolica. Impugnarono i Dottori suddetti queste ultime parole della Bolla, chiamandole erranti, con asserire, che il

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolla sopra le Indulgenze, e Reliquie de' Santi.

Censurata di errore.

Culto delle Reliquie de' Santi non era articolo di Fede, nè Dogma Cattolico, ma un provvedimento di disciplina Ecclesiastica inferendo poi irreligiosamente, che rimanesse a piacimento de' Cristiani il venerarle, o nò, ed in un solo senso pregiudicavano all'autorità infallibile del Papa, e agli ammaestramenti Cattolici, che impongono la venerazione delle Reliquie, ed Immagini de' Santi. Per fondamento della loro opinione allegarono, non leggersi ne' dodici articoli del Simbolo degli Appostoli, o ne' quattordici, come altri li ripartono, simile insegnamento, e che però sebbene concedevano, essere lodevole, e profittevole il medesimo Culto, ciò non veniva imposto per articolo di Fede, ma per regola di disciplina, fortificando quest'argomento coll'esempio tratto dal Decreto del Concilio di Francfort celebrato l'Anno settecento, e novantaquattro contro l'Eresia di Elipando, e di Felice Vescovo di Vigelles, il quale essendo stato un Sinodo Provinciale posteriore al citato Concilio Ecumenico Niceno, aveva nondimeno cassato, e annullato il Decreto suddetto della venerazione delle Sacre Immagini, ed il Culto delle Reliquie de' Santi, il che non averebbe potuto attentare, se la detta venerazione fosse dogma di Fede, torno cui il Concilio non generale non ha facoltà nessuna, ma che lo attentò, perchè esso Decreto è regola mera di disciplina Ecclesiastica, sopra la quale ogni Metropolita, o Primate può statuire quei provvedimenti, che pajono dicevoli all'Anime della sua Nazione, come l'Indizione di un digiuno, di una Processione, di una Orazione, e di ogni atto simile di Cristiana Pietà, e che perciò avendo il Papa in detta sua Costituzione riservato a sè il punto concernente il Dogma di Fede intorno alle Sacre Reliquie, aveva errato, statuendo, o supponendo un'articolo di Fede, che non vi era.

4 Alla commendazione del zelo, che il Papa mostrò in dar regola a' riferiti due Capi delle Indulgenze, e Reliquie de' Santi, successe la risposta data agli oppositori per convincerli, che il Papa non aveva errato, nè che essi fondavano sulla verità i loro argomenti, atteso che sebbene l'uso delle Indulgenze, ed il Culto suddetto non comprendevansi negli articoli del Simbolo Appostolico, fu sempre costante Dottrina Cattolica, che gli Articoli della Fede si pigliano strettamente, largamente, e larghissi-

Risposta alla detta opposizione, che il Papa non errò in detta Bolla.

ANNO 1669

ghissimamente; strettamente, sono tali quelli, che si professano nel recitamento del Credo, sopra de' quali la Chiesa non ha podestà nessuna per farne aggiunta, o diminuzione. Gli Articoli di Fede pigliati *largè* con larghezza sono quelli, che sono stati determinati da' Sommi Pontefici *ex Cathedra*, o da' Concilj Ecumenici colla di lui approvazione, come quello delle due nature Umana, e Divina in una sola Persona di Cristo, le due volontà distinte, la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, non compresa nella prima divulgazione del Credo, ma aggiunta colla parola *filioque*, ed altri simili. Gli Articoli di Fede larghissimi, sono quelli, che riguardano ogni vera sentenza non diffinita per ancora circa i dubbj della medesima Fede, e torno a questi è lecita la dubitazione, o questione, la decisione de' quali è riservata al Sommo Pontefice, dopo la quale non è poi lecito il dubbio, il questionare, l'impugnare, o opporre. A quale di questi tre ordini di Atticoli debba riferirsi il Culto delle Sacre Reliquie, e delle Immagini de' Santi, lo conoscerà ogni mente, che si sovvenga veoir essa imposto a' Fedeli dal preciso Decreto dell' Ecumenico Concilio Niceno secondo approvato dal Pontefice Adriano, nel Canone primo, settimo, ed ottavo, e coll' universale pratica non mai interrotta nella Chiesa Cattolica rinnovato nell' altro Concilio Ecumenico di Fiorenza sessione quinta sotto la Presidenza del Pontefice Eugenio Quarto, ed in ultimo al Tridentino alla sessione ventesimaquinta, cap. 2. e perciò al secondo Ordine, cioè al dogma di Fede *largè*, perchè sebbene non si contiene nel primo, che discende dalla parola di Dio rivelata, e scritta, ha bastevole forza, perchè procede dalla parola di Dio tradita, mediante la Tradizione discesa fin dagli Appostoli, e per tale riconosciuta da' Santi Padri di Secolo in Secolo. Non potersi poi ascoltar senza nausea la falsità del supposto, che nel Provinciale Concilio di Francfort fosse condennato il Decreto venerabile dell' Ecumenico Concilio Niceno intorno al Culto delle Sacre Reliquie, ed alla venerazione delle Immagini de' Santi, mentre le parole del medesimo sono sì equivoche, che non fanno stato nessuno, e se coll' Interpretazione possono vestire alcuna significazione, questa sarà sempre per altro Concilio, che per il Niceno. Esse parole suonano dunque in questi precisi termini: *di rigettar il Sinodo de' Greci intorno alle Immagini da adorarsi, e celebrato in Costantinopoli di Bittinia senza consenso del Romano Pontefice*. Supposta tale oscurità di disposizione, deve anche supporsi, che sopra lo stesso articolo delle Sacre Immagini, i Greci celebrarono due Sinodi, uno in Costantinopoli sotto l'escrabile Presidenza dell' Imperadore Costantino Copronimo, nel quale sulla credenza, che i Cattolici volessero dare il Culto di vera Latría alle medesime Immagini de' Santi, ed alle loro Reliquie, come si presta a Dio, l'Anno settecento, e cinquantaquattro fu proibito empiamente verso di esse ogni onore, anzi espressamente fatto divieto di non venerarle; e questa escrabile determinazione di reo Conciliabolo, diè poi materia al legittimo Concilio Ecumenico celebratosi in Nicea sotto la Presidenza del Pontefice Romano, mediante la Persona de' Legati Appostolici Pietro Arciprete, e Pietro Abbate di San Saba, nel quale entro l'Anno settecento ottantasette dopo lunghe disputazioni fu dannato detto Conciliabolo di Copronimo, e restituito il Culto alle Sacre Immagini, e la venerazione alle loro Reliquie. Sopra queste due adunanze puole la disamina delle circostanze chiarire di quale più verisimilmente si parli nel Decreto Francfordiense, non solo oscuro, ma forse alterato; ma pure in quel rimasuglio, che mirasi superstite all' alterazione, si rinviene, che il Niceno fu celebrato sotto la Presidenza, e coll' assenso del Romano Pontefice, che non fu Sinodo de' Greci soli, ma Generale di tutta la Chiesa, numeroso di trecento, e cinquanta Padri, o di trecento, e sessantasei come dicono altri. Che in esso non fu decretata l'adorazione alle Immagini, ma anzi proibita di vera Latría competente a Dio solo, ma imposta la venerazione relativa al Prototipo. Che fu il Congresso, non in Costantinopoli, ma in Nicea, dalle quali riflessioni succede la conseguenza, che non fu esso il Sinodo dannato da' Padri di Francfort; ma ben più tosto il Conciliabolo di Costantinopoli, senza consenso del Papa, celebrato da' soli Greci sotto la Presidenza di Copronimo, o altro Sinodo in materia simile adunato nelle lunghe dissensioni, che perturbarono la Chiesa Orientale per lo spazio di cinquant' Anni, nel quale con errore si fosse determinata l'adorazione delle Immagini, o pure un'

ANNO 1669

un' Imaginario Congresso di qualch' Inventore, che sulla qualità del medesimo errore palmare ben dovea confutarsi, e dannarsi dal Sinodo di Francfort. Così discorrono due prestantissimi Teologi Francesi nelle note a detto Concilio, Giacomo Sirmondo, e Gio: Cabusuzio, concludendo, che rediviva l'Eresia degl' Iconoclasti ne' moderni Luterani, e Calvinisti, della loro connaturale falsità si può dubitare ogni perniciosa invenzione. Certo esser dunque, che la venerazione delle Reliquie de' Santi, e delle loro Immagini è dogma di Fede, in largo modo, come procedente dalle Tradizioni Appostoliche, enunciate distintamente dal Santo Pontefice Gregorio Secondo nelle due Pistole all' Imperadore Leone Isaurico registrate nel Tomo settimo della celebre edizione de' Concilj di Filippo Labbè, le quali tradizioni hanno la loro sorgente chiarissima dall' articolo di Fede inserito nel Simbolo degli Appostoli, della Comunione de' Santi, per la quale venerando le memorie de' Santi nelle loro Reliquie, ed Immagini relative al Prototipo, si implora l'ajuto della loro benemerenza, ed intercessione, come mediatori sotto il Capo dell' intercessione, e mediazione fra Dio, e gli uomini Gesù Cristo, perchè sebbene la Comunione de' Santi propriamente dona la partecipazione de' Beni spirituali della Chiesa Militante; nondimeno essa, colla Trionfante del Paradiso, è una sola Chiesa, perchè ha lo stesso Principe, lo stesso Popolo, la stessa Legge, lo stesso Cibo, e la stessa Patria, e quindi nella Militante, e visibile si partecipa per via de' meriti de' buoni; nella Trionfante per via di ajuto, implorandosi da' Santi, le Reliquie de' quali, o l'Immagini si venerano, acciocchè siano con noi Oranti, Interpreti, ed Intercessori, o Avvocati con Dio, e per questa ragione non è improprio il recitamento del Pater Nostro alle Immagini de' Santi, o alle loro Reliquie, acciocchè colla loro mezzanità autorizzata, la nostra Orazione sia ascoltata, ed esaudita da Dio, a cui si dirigge con più agevolezza. Il qual' articolo di Fede si è indi dichiarato dalla Chiesa Universale ne' Concilj Ecumenici per Dogma, comprendendo la Comunione della Chiesa Militante, e Trionfante. Come l'altro Dogma delle Indulgenze discende da simile articolo del Simbolo suddetto della remissione de' Peccati, il diritto della quale per la podestà delle Chiavi ha indi avuta dichiarazione, riserva, ed ammioistrazione dallo stesso consenso della Chiesa; dal qual raziocinio risulta, che se non è dogma di Fede primario, e stretto il venerarsi le Reliquie, ed Immagini de' Santi, ed il concedimento dell' Indulgenze, lo è nel second' Ordine pigliato *lato modo*, come determinato dal Papa *ex Cathedra*, e colla di lui approvazione da' Concilj Generali. Ed avendo così sortiti i tre requisiti di esser rivelato da Dio per la sua parola scritta, o tradita, trasmessa per Tradizione; secondo, che sia verità rivelata oscuramente da Dio, ma dichiarata dalla Chiesa; e per terzo, che sia proposto dalla Chiesa Cattolica a' Fedeli da credersi come rivelata da Dio, e nell' uno, o nell' altro modo per parola scritta, o trasmessa, rimanendo così Dogma di Fede Divina, e Cattolica. Che se non cadeva ambiguità, che l'insegnamento suddetto della venerazione delle Reliquie de' Santi, e loro Immagini, e l'uso delle Indulgenze scrisse senza errore il Pontefice Clemente in detta sua Costituzione Appostolica, supponendo, che vi sia quel Dogma, o insegnamento di Fede, che vi è, e che non sia semplice articolo di disciplina Ecclesiastica, come gli oppositori pretendevano per andar rilasciando le conclusioni della Cattolica Dottrina in favore delle opinioni Ereticali, che la vogliono distrutta.

ANNO 1669

5 Maggiore strepito surse indi in alte querele per un' altra Bolla pubblicata il decimosettimo di Giugno contro i Regolari, che esercitandosi nelle Missioni Appostoliche per conversione degl' Infedeli nelle Indie, massimamente Orientali nella Cina, e nel Giappone, palesavansi solleciti, e per la conquista dell' Anime a Cristo, e per quella delle ricchezze per interesse, mediante i traffici mercantili, portando merci dall' Europa, per cambiarle nell' Indiane, o facendo colà traffico, e negozio sopra quelle, che vi nascono coll' obbrobrio della taccia di Mercanti Evangelici, con iscandalo, e pregiudizio de' Mercatanti di Europa ivi trafficanti, e con poca edificazione de' Neofiti Indiani, che avvedevansi, non esser il zelo loro depurato da' rispetti dell' Avarizia, e che altro dicevano, ed altro facevano senza quella essenziale armonia di accordare i detti Evangelici, ed i fatti della perfezione Cristiana, il difetto di cui scredita ogni Predicatore fra i Cristiani nati,

Ex Bullar. Tom. 6.

Proibizione a' Missionarj Appostolici di far mercanzia, o traffico.

non

ANNO 1669

non che fra i Cristiani di nuovo fatti, che come Putti lattanti richiedono il prospetto d'esempj di un' intera disciplina, e perfezione. Rinovando a sì necessaria correzione Clemente la disposizione de' Sacri Canoni, ed i Decreti di Urbano Ottavo, fece perpetuo, e severo divieto ad ogni, e qualunque Religioso ancora della Compagnia di Gesù di astenersi da ogni sorte di negoziazione, traffico, e commercio Mercantile, particolarmente nelle parti dell' India Orientale, ed Occidentale, e nel Giappone, in pena di scommunica di data sentenza, di privazione di voce attiva, e passiva, delle Dignità, e Gradi, con incapacità ad ottenerne altri, della perdita delle merci, e denari da applicarsi a' Luoghi Pii, ma non a quelli, che fossero amministrati dagli stessi Religiosi delinquenti; munita poi la Bolla di tutte le clausole più stringenti, destò prima della debita ubbidienza le querele, che gl' imperfetti Religiosi espressero in voce, ed in scritto. Declamarono dunque esser essi di Professione, e di Voto giurato, astretti al debito di Predicar l'Evangelio in ogni regione della Terra, e soggiacere come seguaci degli Appostoli al Precetto, che il Redentore fece loro presso San Marco di andare per l'Universo Mondo ad insegnare, a battezzare, e a predicare la parola di Do. Esser questo Precetto Divino, per l'ubbidienza di cui erano necessarj i mezzi, che erano gli alimenti, i noli delle Navi, ed il sovvegno ad altre necessità, che sì sterminati viaggi rendono incomprensibile alle menti più provvide, e come non era in regioni sì remote, nè l'uso delle monete nostrali, nè il comodo di portar vettovaglie, nè il mezzo di cambiar la pecunia, la necessità di dar essecuzione al suddetto Precetto dell' Evangelio doveva supprimere ogni disposizione del Precetto positivo, ed Ecclesiastico, qual' era quella, che proibiva la negoziazione a' Cherici. Che anzi discendendo esso dalla Decretale di Alessandro Terzo al Vescovo di Londra, rapportata al Capo, *secundum*, del titolo, *ne Clerici, vel Monaci*, non era decisione Papale *ex Cathedra*, e perciò non estendevasi il di lei vigore nella Chiesa Universale, e che quando lo avesse, contenere la stessa disposizione della Decretale una speciale limitazione, quando vi si specifica il divieto di mercantare per guadagno, *lucri causa*. Che i Religiosi Missionarj versavano in un caso totalmente diverso, perchè non solo essi non avevano l'indegno scopo del guadagno pecuniario, ma l'eccelso, e sublime di ampliare colla Predicazione la Religione Cattolica, al qual' effetto era indispensabile il mezzo della loro sussistenza nel provvedimento de' necessarj alimenti; e nè pure potersi far caso della proibizione della stessa Decretale per un' altro Capo, che in essa parimente si legge, mentre facendovisi divieto di dar in affitto i poderi delle Chiese a' Laici, ora la pratica, e consuetudine legittima ha introdotto, che ad essi soli si facciano simili locazioni, il che importava un tale disuso della Decretale medesima, che come uno Statuto peculiare in un caso particolare non aveva luogo, se non veniva canonizzato dall' osservanza, e perciò fondandosi la Bolla di Clemente sopra la disposizione degli antichi Canoni; se questo non aveva luogo, nè meno essa doveva tenersi ragionevole, e sopra di lei doveva sempre prevalere il Precetto Divino di andare a Predicare l'Evangelio, il che non potendosi eseguire per l'accennate difficoltà, senza portar, o cambiar merci, non potevasi loro fare di ragione nessun divieto.

Opposizione fatta da' Religiosi a detta Bolla.

ANNO 1669

6

Era sì palese l'onestà della Sacra Costituzione impugnata, che gli argomenti contrarj non ebbero bisogno di risposta, se non per appagare quell' infima spezie di Letterati, che avendo scienza della metà delle cose, l'altra metà se la immaginano nella fantasia corrotta dall' appetito di larga nel vivere. Imperocchè qual' onestà puol mai risplendere maggiore, che nel procurar la custodia, ed osservanza de' Voti giurati a Dio, qual' è quello della Povertà ne' Religiosi; e qual più gran prevaricazione può darsi de i di lei prescritti, quanto la pratica del negozio Mercantile, che ravvisa anzi per inimica la povertà, sopra della quale non è possibile il traffico, e quindi se con Dio non puole la Creatura far contratto di altro, che dell' operazioni, o rinunzie volontarie, sendo il rimanente tutto fuor dell' umano commerzio, e perciò tutto suo, il Religioso, che ha ne' Voti stipulato questo contratto con Sua Divina Maestà, violandolo con procacciarsi guadagni, distrugge empio prevaricatore, che egli si fa, e frodatore delle promesse, tutto il commerzio con Dio, dal quale abbandonato rimane in braccio di Satanasso, e l'aver trovato il Divieto Papale, che lo riabiliti al mantener un contratto sì sacro-

Risposta a detta opposizione.

ANNO 1669

crosanto, qual mente sarà sì priva di lume, di ragione, che voglia aver per buona l'opposizione; la quale ben si riconosceva insussistente dal riflesso, che sebbene era Precetto Divino il predicar l'Evangelio a gl'Infedeli, ed il non trafficare a gli Ecclesiastici Precetto positivo, nondimeno conveniva osservare nello stesso Evangelio del Capo decimo di San Luca, l'assegnamento, che il Divino Maestro aveva stabilito per alimenti a' suoi Predicatori, cioè, che senza bastone, senza tasca, senza umano provvedimento andassero disseminando la parola Divina, contenti di quei ristori, che la carità de' Popoli loro esibisce per alimento, il che canonizzava per indispensabile il dar loro assegnamento sopra i lucri del commercio Mercantile proibito a gli Ecclesiastici da rimotissimi tempi per Divina insinuazione, quando leggesi, che il Redentore assentì, che dopo la chiamata di San Pietro, e fratelli alla sua sequela, continuasse la pescagione alla Marina, ma non poi, che San Matteo Mercante tornasse al traffico dell' abbandonato Banco, o Telonio; e sebben l'opposta Decretale di Alessandro Terzo non era sì chiara nell'espressione, ed in caso particolare se aveva l'altra specifica nel Capo *Clerici de vita, & honestate Clericorum*, divulgata da Innocenzo Terzo nel terzo Generale Concilio di Laterano, che non ammetteva nè Comento, nè interpretazione, perchè non fosse un divieto fatto da tutta la Chiesa all' Università degli Ecclesiastici, come ancora il Capo seguente, che è il finale dello stesso titolo. Anzi non mancare il medesimo Divieto nell'ultimo Concilio di Trento al Capo primo della Sessione ventunesima, tutti però superflui al caso presente, nel quale basta il riflesso della Povertà giurata da' Religiosi per discernere quanto sia scandaloso, se in vece di coltivarla nella nudità Appostolica, la distruggono col possesso, ed uso de' Capitali o pecuniarj, o Mercantili, che richiede la negoziazione, o mercanzia loro interdetta.

7

Ex Bullar. Tom. 6.

Canonizzazione di San Pietro di Alcantara, e di Santa Maria Maddalena de Pazzi.

Diversa cagione, come fu diverso il soggetto esibì al popolo Cristiano una cospicua deliberazione del Pontefice Clemente solennizzata colla più festevole pompa in Roma. Fu questa la Canonizzazione, o sia l'ascrizione nel numero de' Santi Confessori del Beato Pietro di Alcantara Professo de' Minori Osservanti di San Francesco, e della Beata Maria Maddalena de Pazzi Monaca Carmelitana, celebrata nel giorno della Domenica in Albis, la quale destinata dalla Chiesa per la conclusione delle Feste Pasquali di Resurrezione del Signore, si denomina così dalle vestimenta bianche, che depongono i Neofiti, o sieno i novelli Battezzati, qualificata quest' anno per la Sacra funzione suddetta nella pubblica verificazione di un candor più sublime, e Celeste de' Gigli incontaminati della purità Verginale de' suddetti due Eroi. Compì dunque Clemente nelle solite formalità l'azione medesima entro la Basilica Vaticana, dove fra la maestà della Messa Pontificale, egli promulgò l'Appostolico Decreto della loro assunzione al ruolo de' Santi invocati specialmente l'uno nell' Ordine de' Confessori, l'altra delle Vergini, nel solenne Canto delle consuete Litanie, al rimbombo festevole dell' Artigliaria della Mole Adriana, ed a suono delle Campane fra la pubblica letizia del Popolo Romano di veder moltiplicati i Celesti Intercessori presso la Maestà Divina, ed innalzata al prospetto del Mondo Cattolico la chiarezza delle loro virtù eroiche, la rarità de' loro prodigj, e l'allettamento alla loro immitazione, da che illanguidito il Secolo nella perfezione Cristiana, funestato da sfortunevoli avvenimenti, davasi a questo Tutela in Cielo, per renderli più miti, ed all'altra uno stimolo il più esemplare, e cospicuo. Benchè fosse verificato colle solite pruove giudiziali, e solenni l'uno, e l'altro capo delle virtù, e miracoli di amendue i Santi, non permise l'infermità del Papa, che se ne esibisse Instruzione autentica colla divulgazione de' Processi verbali nelle solite Bolle, ad una delle quali supplì però il Successore Pontefice rispetto San Pietro, che a suo luogo rapporteremo, ma per accennare qui ciò, che ivi non si specifica, stiamo conto volentieri di una Riforma, che il Sant' uomo stabilì sopra le Monache dello stesso suo Ordine Serafico, sopra di cui in considerarsi la nudità, austerità, e carneficina penitenziale di un Cappuccino, e di un' Osservante più rigido, vi fu chi disse, non potervisi intentar altra Riforma, che di moncar loro un braccio, o una mano, perchè in altra forma nulla vi poteva essere da riformare, e pure l'austerità del Santo suddetto ha penetrato tanto avanti, che in dette Monache ha imposto restringimento più severo, benchè a due soli Monasteri in Italia siasi estesa fin' ora di Piè di Monte di Alife in Regno di Napoli, e di Santa

Riforma delle Monache fatta dal detto San Pietro.

Maria

Maria della Fara in Sabina veduto da Noi nella nostra Visita Appostolica in quella Provincia. Assunse il fervente Santo la combioazione della solitudine de' Romiti antichi della Tebaide, e della Nitria, e della nudità, e povertà di San Francesco, e ne propose la Regola alle dette Monache, principale Iostituto delle quali è l'intero, e totale staccamento da tutte le cose del Mondo, non solo attinenti alla curiosità, o trattamenti del Parlatorio, ma fino al necessario apprestamento degli Alimenti quotidiani. Su tale idea di perfezione Religiosa i Monasterj delle Professe debbono distinguersi in due separate porzioni, sebben annessi di fabbrica, una delle quali deve servire per la Clausura delle Monache Operanti, col nome di Marte, con Porta, Parlatorio, ed Officine solite, Cura delle quali deve essere di amministrare l'entrate, provveder vitto, e vestito, e rimetter le vivande per ruote al Monastero contiguo, Clausura rigidissima delle Solitarie con nome di Maddalene, intente alla sola contemplazione delle cose Celesti, al Coro, all'Orazione, alle Discipline, e Penitenze, talmente rinchiuse, che non vi è nè Parlatorio, nè Ruota, nè Chiesa comunicabile con persona del Secolo, a riserva del Confessore, che loro amministra i Sacramenti. Questo staccamento dal Mondo viene poi fortificato da tante regole di austerità, e di solitudine, che alle stesse Maddalene è proibita la partecipazione di ogni accidente del Mondo, fino dell'infermità, e delle morti de' lor Parenti, a suffragio de' quali ogni primo Lunedì del mese si fanno loro l'esequie, senza sapere, se siano essi fra vivi, o fra morti, e sebbene ogni Monaca ha la propria Cella, ed Orticello, da questi ancora loro conviene distaccarsi, mentre e l'una, e l'altro vanno estratti a sorte ogni sei mesi, di maniera, che l'incolato è sempre vario, e lo staccamento sempre fermo. Nè pure a' Medici si consente nell'infermità l'ingresso in Clausura, ma correndo a' lati dell'Infermeria un corridore ad ogni letto, apresi un fenestrino, mediante il quale le Inferme sono esplorate ne' polsi, o salassate nelle vene. Il silenzio è sì rigido, che nè pur lece alle Maddalene parlar colle Marte, alle quali l'urgenza de' cibi speciali, o di altre cose fa indicare col dito il capo di roba, che occorre, additandolo nel ruolo, che si tiene in tavoliere affisso alla Ruota, per dove si appresta loro il servizio di cucina stagionato, e per così dire loro imboccato, perchè non abbino a divertirsi la mente nè pur colle faccende manuali, o pruovar altro fuoco, che quello dell'amor di Dio. L'Abito ruvido, il Letto sulle tavole, con una sola Pelle di Caprone, i Cilizj, le mortificazioni sono poi il compimento di austerità sì celebre di questo santo Instituto, che proposto nelle Spagne dal suddetto San Pietro, ed ivi abbracciato, passò poi in Italia, promossane la pratica da Suor Francesca Farnese Nobilissima Romana, la quale non avendo trovato rincontro di farlo fiorire in Roma, la trovò nella cospicua pietà del Cardinal Francesco Barberini, che fondò del proprio denaro il capitale, che con annuali provventi provvede ad un dicevole mantenimento il detto Monastero della Fara, le Costituzioni del quale nella recitata rigidezza ad istanza del Fondatore Cardinal Barberino furono approvate dal Pontefice Innocenzo Undecimo col Breve del giorno ventesimottavo di Marzo dell'anno secondo del suo Pontificato, benchè con non poca difficoltà per la diffidenza, che il tepore della perfezione Regolare del Secolo nel sesso imbelle potesse conquistare tanto calore di carità di poter resistere a cimenti sì ardui di austerità di una Regola, che ha occoppiato quanto di rigido, di perfetto, e di praticabile esibì la stentata vita degli antichi Romiti rinchiusi.

8 Questo saggio della celebre austerità del novello Santo di Alcantara rimane superstite nelle Suore Riformate per una morta immagine di quella, che in vita praticò in sè stesso, come troveremo nel ristretto delle di lui memorabili azioni, divulgato nella Bolla della presente Canonizzazione nell'anno vegnente, e ben li fu data Collega nella medesima Solennità Anima emula in sì bell'Arringo di Penitenza, pari ancora nell'innocenza di costumi Santa Maria Maddalena de Pazzi, la quale nata di nobile Prosapia nella Città di Fiorenza, apparì consumata nella perfezione ne' più teneri anni, quando nel decimo dell'età sagrò a Dio il suo fior verginale, prima di darlo in custodia alla solennità del Voto pubblico nella Professione fra le Monache Carmelitane di Santa Maria degli Angeli, munitane la custodia fra le spine della mortificazione de' sensi, che per cinque anni continui la sottopose al digiuno in pane, ed acqua a riserva della Domenica, nella

Ex Breviar. Romano.

Vita, e virtù di Santa Maria Maddalena de Pazzi.

ANNO 1669

nella quale il ristoro non sorpassava quello de' Cibi da Quaresima, che di più la soggettò a' cilizj, a' flagelli, ed a tutti i disagi, che possa prescrivere la più rigida severità ad un corpo penitente. Tanto merito le recarono stenti, e patimenti sì gravi, che impetrò una scintilla di amor Celeste verso il Divino suo Sposo, che fatto il suo petto una fornace, riusciva impotente refrigerio l'acqua gelata, rapita in estasi, illuminata da Celesti rivelazioni, onorata di Grazie insigni, acciocchè se le conservasse ferma la base delle cristiane virtù nell'umiltà, e nella pazienza, permise Dio, che sperimentasse orribili tentazioni del Demonio, desolazioni dello spirito quasi abbandonato, e derelitto dall'ajuto Divino, nel quale costante la di lei fiducia sentì sorgere dall'eccellenza delle professate virtù la carità verso i prossimi, che l'abbassò a' Ministeri più vili del Monastero, e del servizio degl' Infermi, a' quali col solo balsamo della Lingua in lambire le ulceri donò la salute, che in sè stessa provò indi sì infetta da riconoscerla per un mezzo di finissima pruova della perfezione, oe' languori della quale auguravasi spazio più esteso di vita, non per vivere, perchè penava, ma per patire, perchè viveva ne' conflitti de' crucj colla morte. Protestava risentir nel cuore sì acerbo il dolore per i peccati de' Fedeli, e per la cecità degl' Infedeli, che stillandosi in pianto, anelava a patire per loro ravvedimento. Fu tanto gradevole a Dio complesso sì eroico di virtù, che a' meriti della sua intercessione prevertì tal volta l'ordine della natura co' prodigj, ben verificati negli atti giudiziali della sua Canonizzazione. Adorna poi di sì alta benemerenza compito l'anno quarantesimoprimo della sua età passò agli amplessi del suo Sposo Gesù con una beata morte il ventesimoquinto giorno di Maggio l'anno settimo del corrente secolo. Questo scarso saggio delle virtù della novella Santificata abbiamo stimato d'accoppiare alla relazione della sua Canonizzazione, da che non assentì il curto vivere del Pontefice Canonizzante di far pubblico l'estrato del Processo compilatosi sopra gli eccelsi meriti della medesima.

9 Le altre Appostoliche Constituzioni, che il Pontefice divulgò in quest' anno riguardano varie contingenze oltre al Governo de' Regolari. Fu soggetto della prima un' eccesso abominevole accaduto nella Città di Nicoterà in Calabria. Presedeva a quella Cattedra Vescovale da pochi anni avanti Gio: Francesco Biancolella già Canonico d'Avversa, il quale, o per soverchio rigore non secondando i sensi dell' Appostolo, che vuol nel Pastore accoppiato alla giustizia il compatimento delle umane infermità, o riuscendo i deviati dal sentiere della vita Cristiana, imperversati ne' peccati a pochi tratti del di lui reggimento Ecclesiastico, contrasse l'odio di molti insofferenti della correzione, che pure andava tolerando, che come i Vescovi sono le pietre dell'invincibile edifizio di Santa Chiesa, così debbono nella forma de' marmi, co' quali si alzan le fabbriche, passar prima sotto i colpi delle tribolazioni, le quali però si moltiplicarono all' estremo, perchè da empj Sicarj entro la stessa sua Città fu tratto di vita con sommo orrore di tutta Italia, considerandosi tanto diminuita la debita venerazione all' Appostolato, che non vi fosse rispetto a profonder quel sangue, che rimane unicamente da spargersi nel martirio per la Santa Fede. Dichiarò pertanto il Papa incorsi sì detestabili rei nella maggiore scomunica riservata a sè, imponendo a tutti i Prelati di far colle solite forme funebri pubblicar nelle Feste tal Censura, come una gravatoria, e regravatoria Spirituale, acciocchè gli empj Parricidi, benchè occulti colla debita soddisfazione alla Chiesa oltraggiata ritornassero al di lei grembo. In questo stesso emergente di defonti, ma in caso diverso, divulgò Clemente un' altro Decreto Appostolico intorno a' Sacrifizj Eucharistici, che si offrono a Dio in suffragio delle Anime Purganti, raffermando la Costituzione del Pontefice Antecessore riferita da Noi l'anno sessantesimosecondo, e sessantesimosettimo. E perchè in essa permettesi la Celebrazione delle Messe agli Altari Privilegiati per i Defonti, con adempimento degli obblighi ingiunti da' Pii Testatori, ancorchè non possano celebrarsi col Rito funebre, come obbligata la Chiesa a solennizzare con Rito doppio le Feste de' Santi, venne suscitato dubbio, se tal' Indulto avesse luogo ne' soli Altari Privilegiati in perpetuo, o quotidianamente, o pure ancora in quelli, che ne fossero provveduti a tempo limitato, o per alcuni determinati giorni della Settimana, e dichiarò sotto il dì ventesimoterzo di Settembre, che ancor questi Altari godevano la medesima prerogativa, di maniera, che offerendovisi

Ex Bullar. Tom. 6.

Uccisione del Vescovo di Nicotera. Censure contro i Rei.

Dichiarazione del Papa, che la Messa de' Santi all' Altare Privilegiato abbia la stessa Indulgenza come la Messa da Morto.

ANNO 1669

dovisi il Divino Sagrifizio per Suffragio de' Defonti, ancor col Rito della Festa corrente si aprisse lo stesso Tesoro Spirituale a Suffragio delle Anime Purganti, come se la Messa si celebrasse col Rito funebre. Gli Scrutatori soliti dell'Azioni de' Papi rinnovarono un' opposizione, che ha sentore di eresia, benchè essi si professassero Cattolici, asserendo rimanere superstizioso il Privilegio dell'Altare nel caso suddetto, come si pretendesse con esso di qualificare con maggior pregio l'Augustissimo Sagrifizio della Messa, che nell'oblazione, confezione, frazione, e consumazione del Corpo, e Sangue del Signore avendo intrinseca eccellenza infinita, non può mai esser capace di maggiore, mediante qualsisia Indulto Papale, per costituir differenza fra la Messa celebrata all'Altare non Privilegiato da quella celebrata al Privilegiato, quando tutte sono del medesimo valore immenso intrinseco senza forma, che per estrinseca qualità, e differenza di luogo della celebrazione possa senza superstizione tenersi, che una sia più eccellente dell'altra, mentre in tutte si offerisce l'istesso Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. L'improprietà di quest' argomento fu ravvisata da un solo riflesso alla Cattolica Dottrina delle Indulgenze, le quali avendo il valore per i meriti del Redentore, della Beata Vergine, e de' Santi, soprabbondevoli alla Gloria Celeste, che godono, sono capitali di superogazione, che costituiscono il Tesoro della Chiesa, la Chiave di cui stà in mano al Sommo Pontefice, che può distribuirli a' benemeriti per qualche pia opera o di Limosina, o di Orazione, o di Digiuno, o di Pellegrinaggio, e fra tutte la più eminente è poi quella del Divin Sagrifizio, e la più pia quella de' Suffragj per le Anime de' Defonti ritenute nel Purgatorio, e quindi colla concessione, che il Papa fa dell' Indulgenza, a chi offre il Sagrifizio incruento della Messa, non intende di render più eccellente il medesimo Sagrifizio, che infinito non può qualificarsi di più, ma di retribuire per quell' eminente Opera Pia il rilassamento della Penitenza, e Pena del Purgatorio, da che l'Indulgenza non solo rimette la Penitenza del presente Secolo, ma quella dell'altro, perchè se si rimettessero le sole pene Temporali, averebbe la Chiesa la mera sollecitudine delle cose Temporali di questo Mondo, senza provvedimento di quelle dell' altro, che debbono essere più gravi. L'assegnamento poi di luogo, o di Altare determinato è essenziale per una specie di economica spirituale, perchè se tutti gli Altari godessero tal Privilegio, non si determinarebbe la volontà del Papa Dispensiere legittimo delle Indulgenze, e così l'assegnamento del luogo del Suffragio è segno visibile della di lui volontà, e non altrimente accrescimento di pregio, o di valore al Divino Sagrifizio della Messa. Con altre due Bolle provvide Clemente a due contingenze del Bene Spirituale de' Fedeli, estendendo il valore de' Decreti già riportati da Noi nell' anno cinquantottesimo per riformazione, e correzione degli abusi de' Curati dell' Anime nell' India Orientale, ed obbligar sotto le medesime pene ancor quelli delle altre Provincie, e Regni, ne' quali disseminavasi a' Gentili la parola di Dio, mediante l'Appostoliche Missioni, e coll' altro eresse in Cattedrale la Collegiata Chiesa Sanander, assegnandoli per Diocese ciò, che dismembrò da quella troppo vasta della Metropolitana di Burgos, detta le Montagne basse, acciocchè la troppa estensione del Gregge non aggravasse il Pastore, da che ogni piccola porzione di Paese nella Cura Vescovale è peso grandissimo ancora alle spalle degli Angeli, come asserirono i Padri del gran Concilio Tridentino.

Opposizione all'uso degli Altari Privilegiati per i Defonti.

Risposta alla detta opposizione.

Decreti per Riforma degli Ecclesiastici nell' Indie.

Erezione della Cattedrale di Sanander.

10 De' Regolari pochi furono i provvedimenti, il primo de' quali fu propizio a' Conventuali di San Francesco, a' quali Clemente donò i Conventi Soppressi di Lecce, di Grumi, di Ripalda, e Caldarola, che già goduti da quella Congregazione di Conventuali Riformati, che restò estinta per Decreto di Urbano Ottavo, riferito da Noi l'anno ventesimosesto, rimanevano senza il debito Culto Divino al servizio del Coro, anzi per asilo degli scelerati. E perchè il luogo della preminenza aveva scomposta la concordia fra i Canonici Regolari di San Salvatore commoranti nel Monastero di San Pietro in Vincola di Roma, pretendendo i Graduati alle Prelature, che si dovesse osservare l'anzianità per il luogo più degno, e che il Procurator Generale non dovesse per ragion della sua Carica aver preminenza nessuna, dichiarò il Papa il contrario, dandoli il luogo ancora sopra il Superiore locale. Ciò fu stabilito de' Regolari, l'Instituto de' quali era antico nella Chiesa. Un' altra Costituzione si pubblicò per quelli, che per ancora non erano fermi in quell' Or-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

Conventuali.

Canonici Scopetini.

ANNO 1669

Ordine, e che Clemente ve li fermò; erano questi i Cherici Poveri della Madre di Dio, o sia della Congregazione delle Scuole Pie, furono già essi nella primiera loro fondazione annoverati alla Classe di quelli, che sebben vivono in Comunità, non si chiamano Regolari, perchè vivono senza esenzione sotto l'ubbidienza de' Vescovi Diocesani, come sono i Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri, e con tutto che il Pontefice Gregorio Decimoquinto gli annoverasse fra' Regolari, con permettere loro la solenne Professione de i tre Voti sostanziali di Povertà, Castità, ed Obbedienza, nondimeno Innocenzo Decimo forse per lo scarso numero de' Soggetti, e per la povertà delle loro Case, impotenti a farvi fiorire la Disciplina esatta del proprio Instituto, tornò a ridurli alla primiera condizione di Congregazione di Sacerdoti Secolari, nel qual grado corrispondendo successivamente al debito loro imposto dalle proprie Constituzioni d'instruire nella pietà Cristiana, e nelle lettere i più poveri fanciulli, anzi di accompagnarli dalla Scuola alle loro Case, dettero tal saggio di Regolar Disciplina, ed intera Osservanza, che il presente Pontefice li stimò degni di reintegrazione allo stato, e privilegj tutti de' Regolari, conceduti loro in ampia forma per Bolla del giorno ventesimoterzo di Ottobre, come dianzi sotto il secondo giorno dello stesso mese erasi dimostrato liberale il medesimo Clemente di grazie spirituali a tutte le Chiese del grand' Ordine di San Francesco, anche di Monache, concedendo Indulgenza Plenaria a chi le visitava il festivo dì di San Pietro di Alcantara.

Scuole Pie.

11

Ex Bruson.

Disparere fra il Papa, e la Repubblica di Genova per un' Editto dell' Inquisitore.

Opprimevasi fra tante Cure del Governo della Chiesa universale, e per gli sfortunevoli avvenimenti dell' assedio di Candia la salute del Papa, che fiacca per età settuagenaria, e molto più per abituali indisposizioni epilettiche, non poteva venir ristorata bastevolmente dal vigor dell'animo sopra modo zelante; che anzi lo aggravò un nuovo disturbo colla Repubblica di Genova, la quale colle circospezioni inseparabili, sebben tal volta superstiziose, temporalmente dal governo della moltitudine, ancorchè eletta nobile, ed Aristocratica, dee stare in una perpetua veglia di sollecitudine interna, che si metta in rotta per ogni leggiera suspizione, e perciò ogni circolo la inquieta, ogni ridotto la turba, ogni foglio affisso la desta a spiare, se contenga eccitamenti a' tumulti, invito a sedizioni, o macchine alla sovversione della libertà. In tali angoscie proprie ad ogni Repubblica, l'Inquisitore deputato da Roma contro l'eretica pravità fece sul principio del suo Ministero pubblicare, ed affiggere ne' luoghi soliti gli Editti Generali del Sant' Offizio senza partecipazione de' Maestrati Secolari, a' quali non deve, se non riuscir gradevole la vigilanza del foro della Chiesa alla conservazione della Religione, che pur è la base primaria del buon Governo, della pace pubblica, e della tranquillità delle coscienze non meno, che dell' ubbidienza del Vassallaggio al Principe Temporale ancora. Onde pretendendo esso, che un tal atto fosse un' attentato contro la libertà del Governo, e che lasciato negletto potesse allettare i malviventi a divulgare de' Libelli sediziosi, fecero discacciar dalla Città, e Stato l'Inquisitore con somma indignazione di Roma, dove ebbero ricorso gli altri Ministri del Santo Tribunale parimente puniti, e specialmente il Fiscale Giuseppe Tassorelli esiliato, benchè con suo vantaggio, mentre ad istanza de' Cardinali Generali Inquisitori fu impiegato nel nobile, e lucroso Governo della Città di Narni. Pendevano con minaccie di Censure, e d'Interdetto le deliberazioni del Papa, quando la Repubblica col mezzo del Cardinale Lorenzo Raggi portò le sue scuse, colla prontezza di ricevere l'Inquisitore, e di servire di Coadjutrice colla forza del suo braccio Secolare all' esercizio della Giurisdizione di quel Sacro foro, che invigila ad un tempo stesso alla conservazione della Religione, cioè all' integrità dell' appartenenze del Sacerdozio, che a quelle dell' Imperio, a cui egli mantiene cogli ammaestramenti incontaminati da eresie, e da sortilegj la Fede Cattolica, mediante la quale co' giuramenti, coll' onestà de' costumi, cogli atti di pietà Cristiana rimane imbrigliato il Briareo della moltitudine de' Vassalli; del qual progetto sul seguito degli effetti restò soddisfatto ed il Papa, e la Sacra Congregazione de' Cardinali suddetti.

12

Ex Bruson.

Questi erano i disturbi, che agitavano l'animo di Clemente a dirittura, ma la Paterna Carità del Supremo Pastore eccitava nel suo cuore il compatimento per altri estrinseci a risentire cordoglio, come per consenso. Ciò avvenne per le sciagure deplorabili della Sicilia, dove il Monte

Etna,

ANNO 1669

Incendj. del Monte Etna compressi per intercessione di S. Agata.

Etna, che sorge prossimo alla Città di Catania, e che le fà una dura, e luttuosa vicinanza, perchè gravido di fuochi per i bitumi, e zolfi sotterranei il loro incendio, apre talvolta una spaventevol' Immagine dell' Inferno per quanto la mente umana può rappresentarsene una figura materiale. Ebbe principio tal flagello il settimo giorno di Marzo con orribile scuotimento della Terra, e con rimbombi spaventevoli, che atterrirono gli Abitanti de' Villaggi circostanti alle falde, uno de' quali restò ingojato da una voragine apertasi, ed altri conquassati, come preludio di peggio, perchè l'undecimo giorno dello stesso mese si squarciò il Monte in ampia, e ferale scissura due miglia dal Villaggio di Mompelliero, e vomitò cataste di pietre infocate, di cenere, e poi finalmente sgorgò un grosso fiume di fuoco, che appunto come precipitoso, ed orridò torrente scendeva dalla pendice verso la Città afflitta per uno spettacolo desolatore, perchè dove trovava l'ostacolo faceva effetto diverso dalle fiumane, l'acqua delle quali cede, e si ritira, che il fuoco acceso ne' bitumi liquefatti sormontavali, o incenerivali, se erano combustibili. Penava dunque la misera gente a fronte di un' insuperabile nemico, che portava l'esterminio delle Case, delle Merci, de' Tempj, e delle Persone, e fatte servorose le Orazioni a Dio al cospetto di orrore sì formidabile il Vescovo, i Maestrati, e tutto il Popolo implorarono la di lui misericordia con lagrime sì profuse, ed universali, che parevan bastevoli (scrisse un Poeta) a smorzar le fiamme naturalmente, se non avessero esse una sorgente perenne, che una più impetuosa incalzava l'altra; perlochè in sì atroce calamità della Patria, fù di comun consentimento implorata la Intercessione della Celeste Protettrice Sant' Agata, ed estratta una sua Reliquia del Tesoro della Cattedrale, s'avviarono essi col popolo piangente in penitenziale Processione ad incontrare la fatale, e desolatrice fiumana, la quale ad aspetto sì venerabile torcendo il corso intrapreso verso la Città, lo rivoltò altrove a desolare il luogo di Mascalizia, misurata per largo fino all' ampiezza sterminata di sei miglia, di maniera, che poteva assorbire una Provincia, non che una Città. E come voleva Dio palesare gli effetti della sua clemenza con segni manifesti di grazia speciale, tolto alla striscia, o riviera del fuoco l'aspetto della Sacra Reliquia, essa torceva di bel nuovo il cammino verso la Città, e fu in conseguenza uopo ogni tal giorno rinovare le Sacre Preci nella forma di prima, e portando replicatamente la Sacra Reliquia, collocarla finalmente in un' Altare in Campagna, perchè lo sperimento dimostrava, che il furore divampante non comprimevasi, che coll' aspetto di lei Sacrosanto. Si estese questo flagello sempre compresso nella medesima forma tante volte, che pervenne fino al ventesimo giorno del mese, nel quale cessarono i fremiti del Monte, si estinse il fuoco, e ricoperta la Campagna di cenere, una dirotta pioggia la purgò, per intero, e manifesto rincontro, che l'Intercessione della Santa Protettrice tutto aveva ottenuto da Dio glorificato da' Catanesi, e Siciliani per grazie sì cospicue.

ANNO 1669

13

Ex Olderico Tom. 4.

Promozione del Cardinale di Buglione.

In questo mentre il maggior vantaggio, che trovasse nell' Idea del buon Papa Clemente fra i pensieri più sublimi del suo reggimento, era quello del soccorrere la Fede Cristiana fra i gravissimi pericoli, a' quali soggettavala la propotenza de' Maomettani nell' assedio di Candia, ed avendo ottenuto dal Re Luigi il Real soccorso a quelle luttuose urgenze e per gratificarlo, e per animarlo alle reclute susseguenti volle secondar i di lui Uffici con promuovere un Soggetto della Nazione Francese, e perciò nel Concistoro del quinto giorno di Agosto creò Cardinale Prete Emanuello Teodosio di Turrena Abbate di Albretto col titolo di San Lorenzo in Panisperna. Era egli nato del più alto legnaggio di Francia de' Duchi di Aquitania, e con zelo spettabile nella sua florida età ben prevedeasi provveduta la Religione Cattolica d'un grande appoggio, ed onorato il Sacro Collegio di un gran decoro, come poi riuscì col nome di Cardinale di Buglione, con alte querele delle due Corti Austriache, pretendenti la parità nella nomina al Cardinalato, la quale secondo la consuetudine parve al Papa dicevole quanto al Re Cattolico, ma quanto a Cesare la contraria pratica de' casi preteriti non recava quest' obbligo, e quindi negatosi di prevertir quest' ordine, furono assicurati i Ministri Spagnuoli di soddisfazione, colla creazione di altro Cardinale Nazionale, quando il Pontefice fosse appagato della qualità del Sog-

ANNO 1669

Soggetto da nominarsi. Declinando indi l'Estate, vedevasi declinare a precipizio la salute del Papa, e per non lasciar amareggiatto il Re Cattolico, ed impremiata la benemerenza de' Prelati più cospicui della Chiesa, chiamò il dì ventesimonono di Novembre il Sacro Collegio al suo letto, ed in figura del Concistoro segreto pubblicò il Cardinale riserbatosi in Petto, che fu Luigi di Portocarrero figliuolo di Luigi Conte di Palma, e di Eleonora di Guzman Grandi di Spagna, a cui gli Ufficj di quel Monarca aprirono il conoscimento de' suoi meriti, da che eran sì sublimi, che conoscinti doveano poi stimarsi, e riconoscersi da ogni Giustizia, come il riuscimento avverò il pronostico in tanti Carichi primarj e della Chiesa, e della Monarchia. Fatta questa dichiarazione, il Papa creò altri sette Cardinali, il primo de' quali fu Francesco Nerli figliuolo di Lodovico Senator Fiorentino, e di Costanza de' Nobili, che di Uditor Generale del Principe Cardinale de' Medici passato alla Prelatura di Roma, fu per l'eleganza della sua Penna impiegato nella Carica di Segretario de' Brevi a' Principi, dalla quale assunto prima alla Chiesa Vescovale di Pistoja, indi alla Metropolitana di Fiorenza, di là tornò al primiero impiego della Segretaria, nella quale invecchiato fu dichiarato Cardinale Prete del Titolo di San Bartolomeo dell' Isola. Il secondo fu Emilio Altieri Nobile Romano, che bastevolmente illuminato dalla cognizione delle scienze, assistè in grado d'Uditore nella Nunziatura di Polonia il Nunzio Gio: Battista Lancellotti, col merito del quale servizio fu sostituito al fratello Cardinale Gio: Battista Altieri nel Vescovado di Camerino, spedito poi Nunzio a Napoli, di dove tornato con poca grazia del Pontefice Innocenzio X., occupossi alla cura del suo Gregge con una tale docilità, che nessuno partiva da lui non soddisfatto, e quindi chiamato a Roma Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, dopo molt' anni il Papa lo volle suo Maestro di Camera, e poi Cardinale senza Titolo, ma colla suprema fortuna, che glie lo fece Successore. Rivolto poi il Papa i riflessi a premiare le fatiche più lunghe, scegliendo da i due supremi Tribunali della Ruota, e della Camera i due loro Decani, e promosse però Carlo Cerri figliuolo di Antonio Avvocato Fiscale, e di quel supremo Ordine della Curia, che si dicono Concistoriali, il quale in grado di Appostolico Referendario fu Uditore del Cardinale Barberino, e cogli Ufficj di lui connumerato fra gli Uditori di Ruota, ne godè per anzianità di servizio il Decanato col pregio d'incorrotto quanto alla Giustizia, e di felicissima espressione nello stendere le Decisioni, che sono Istorie legali, overo Processi verbali di ciò, che nel punto di decidersi le Cause in Ruota si è maturato ne i Colloquj, e le Dispute fra Giudici Colleghi. Il Decano de' Chierici di Camera parimente promosso fu Lazaro Pallavicino Nobile Genovese, all' esaltazione di cui contribuì oltre al merito di sì lungo impiego l'esser Zio di Maria data in Sposa a Gio: Batrista Duca di Zagarolo Nipote del Papa, ed ascritto perciò al numero de' Cardinali Preti. Nè lasciò Clemente senza riflessi i meriti de' Regolari, i quali sebben servono alla Chiesa sequestrari ne' Chiostri, tanto debbono riconoscerne qualche benemerito per decoro di tutta quella gran milizia stipendiata da' Voti alla Divozione della Santa Sede, che difendono cogli Studj, e colle Orazioni. Elesse per tanto Don Giovanni Bona Monaco Cisterciense di San Bernardo Abbate Generale del suo Ordine, Consultore della Congregazione del Sant' Offizio, dell' Indice, e de' Riti Sacri. Era egli del Mondovì in Piemonte, ma per lunga dimora potea dirsi Romano. Tali furono i Cardinali Preti. De' due Diaconi fu il primo Nicolò Acciajoli nato da Ottaviano, e da Maria dello stesso Cognome de' Duchi di Atene Principato goduto da sì Nobile Famiglia di Firenze nella Grecia. Alla chiarezza del Sangue accoppiò egli i talenti migliorati cogli studj, portato da' meriti di amendue a sedere fra i Cherici di Camera, a diriggere la milizia Papale Commissatio Generale delle Armi, e poi a presiedere nel Supremo Tribunale della Curia Uditor della Camera. L'altro Diacono fu Bonaccorso Bonaccorsi nato nell' opulente Terra di Monte Santo nella Marca, ma di Nobile Stirpe, e doviziosa, che portatosi a trafficare nella Curia Romana l'alto talento, che Dio gli aveva dato in un Petto forte, e retto, ne fece con universale applauso pompa nel giudicare fra' Cherici di Camera, e poi nella Sovrana Presidenza di Tesoriere Generale di Santa Chiesa. Soggetto per verità commendabile per zelo di Giustizia, per fortezza,

Margin notes: Portocarrero. Nerli. Altieri. Cerri. Pallavicino. Bona. Acciajoli. Bonaccorsi.

ANNO 1669

za, ed avversione a gli scelerati, come le future contingenze comprovarono con chiarissimi sperimenti.

14 Parlò poi Clemente a' Cardinali dell' imminenza della sua morte, che loro portava in mano l'opportunità di palesare alla Chiesa la loro gratitudine, con surrogar nella Sede vacante Soggetto, che coll' eminenti qualità di zelo, di senno, di dottrina, e di prudenza potesse supplire a' difetti suoi, e pareggiare la sua intenzione, che attestava essere stata ottima se dalle suddette qualità fosse stata assistita, ma essendone stato privo, pregava il Dio delle Misericordie a farle passare nel Successore, il quale potendo esserne adorno, come che dovevasi scegliere fra tanti prestantissimi Uomini, che riempivano il Sacro Collegio, confessava di lasciar la Vita, colla consolazione, che fra la propria buona intenzione, senza la sua debolezza, e colle Virtù suddette potesse la dilettissima sua Sposa Santa Chiesa esigere nel degno Successore quel servizio in effetti, che egli non era stato abile a portarle con intenso suo dolore, se nò colla buona volontà. Licenziati coll' Appostolica, ed ultima Benedizione i Cardinali andò egli provvedendo i nuovi, e riempiendo le Cariche vacanti co' Soggetti, che avessero e capacità per esse, e parzialità colla propria famiglia, che potè vedere in certa speranza di un decoroso posto in Roma coll' accennato Matrimonio di Donna Maria Pallavicini, che non pervenne però allo Sposo in tempo di vederlo Nipote di Papa, perchè questi allungando la pena del vivere fino al nono giorno di Decembre, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, assistito da' Sacri Penitenzieri, fra gli atti di quella somma pietà, che fu connaturale al suo buon Cuore, ripetendo nella stessa agonía con voce rauca le parole del Salmista di sperare nella Divina Misericordia, come redento dal Dio della Verità, tre ore avanti il Sole finì di vivere, e di regnare, compianto in forma insolita da ogni ordine di Persone, fino da quel Popolaccio, che non trova motivi di gioja, se non nelle novità, e nelle mutazioni del Principato, o ne fosse cagione la brevità del Principato non esteso, che a due Anni, cinque Mesi, e diciotto giorni, o la generosità di lui, e de' Parenti, che suol' essere la più plausibile qualità de' Dominanti presso le Turbe, o la bontà, e clemenza del di lui naturale, certo è, che il duolo non potè riuscire più universale, ed in simili morti più raro.

Discorso del Papa al Sacro Collegio sopra la sua morte.

Morte del Papa.

ANNO 1669

15 E per verità non potrà mai negar nessuno, che in Clemente Nono non vi fossero qualità amabili, e venerabili, perchè sebbene la presenza non fosse interamente gradevole, con isguardo fosco, la di lui canizie settuagenaria, la nobiltà dell' aspetto, il tratto signorile, influiva ne' riguardanti rispetto, e l' Animo incomparabilmente più bello attraeva colla dolcezza del tratto, colla generosità del Cuore, colla pietà delle azioni gli applausi universali, e può dirsi, che egli per natura, e per applicazione godesse quelle pregiate qualità, che rendono l' Uomo grato a Dio, ed agli Uomini, impiegando la pietà nella Santità delle Opere Appostoliche per piacere a Dio, e la Clemenza, la Carità, la Beneficenza a lui connaturali, per piacere agli Uomini, e quindi degno del prospetto, che la Divina provvidenza li diede, di essere riposto luminare maggiore sul Candelliere della prima Cattedra; ma appunto colla medesima similitudine della Torcia, che risplende, si trovò in lui il difetto, perchè nella forma, che essa per illuminare gli altri, strugge sè stessa, così egli munifico, generoso, caritativo sopra le sue forze, cagionò l' unico pregiudizio all' Erario Appostolico esausto non già per vizio, o scialacquamento, ma per eccesso di Virtù, e di bontà, che tuttavia è l'errore più tollerabile ne' Dominanti, quando in ogni altra parte le di lui Virtù furono risplendenti a beneficio, e decoro della Santa Sede, che forse richiedeva Petto più forte, che poi non può darsi colla docilità, e mansuetudine connaturali; e sebbene fosse il suo Animo culto più tosto con istudj ameni, che gravi, nondimeno la capacità della mente, la docilità del Cuore, la soavità del Colloquio, e 'l candore della coscienza lo rendettero pieghevole a' Consigli migliori, ne' quali mostravasi sempre inchinevole a' più miti, e moderati, incontaminata però la Giustizia, di cui rimangono memorabili documenti, ed in particolare contro una Nobile Romana Vedova, che per aver fatto oltraggiare in pubblico una povera Donzella da' suoi Serventi con percosse, volle, che dai Capitali del contante della Dote di lei, si levassero molte centinaja di Scudi, che dati per Dote alla Zitella offesa la collocarono a dicevole Marito. Verso i Parenti

Qualità di Papa Clemente IX.

su

ANNO 1669

fu tenero senza affettazione, avendoli dal primo dì del Pontificato chiamati presso di sè, ma misurando l'Amore colla ragione li volle dimessi, benchè il loro naturale, copia dell'ottimo del Zio non abbisognasse di regole per contenerli in modestia. Co' Re, e Principi fu rispettoso, co' Cardinali benigno, co' Ministri indulgente, co' Vassalli pietoso, con tutti benefico, avendo però la di lui ultima infermità chiusa la sua Udienza, fu posto in uso l'Ufficio, che dicono del Concesso, che è il supplemento della mano di un' Officiale alle soscrizioni del Papa poste in piè delle suppliche in sua presenza, per la quale strada fu fatta distribuzione di beneficj, e grazie, senza quella maturità, che richiede il metodo, acciocchè siano premj, ed esaltando i degni, siano considerati per mercede di chi è creditore di benemerenza; ma ciò non puol imputarsi ad errore del Papa, che assorto da' pensieri importantissimi dell'imminente Eternità, scaricò sopra i Ministri i men pesanti. Principe da chiamarsi delizia del Principato, edificazione del Sommo Sacerdozio, dall' altezza del quale discese talvolta a consolare colla sua Visita i poveri malati negli Spedali, a sollevar le coscienze ne' Confessionarj, ed a dare agli oppressi ristoro con benigne Udienze ancor per freno de' suoi Ministri. Papa in somma degno degli applausi, che esigge universale il suo reggimento, delle lagrime, che accompagnarono il suo funerale, e della adorata ricordanza delle sue azioni. Fu il suo cadavere depositato nelle solite pompe funebri entro la Basilica Vaticana, e di là poi trasportato dal Successore alla Liberiana con non isprezzabile Sepolcro delle Ossa, non della memoria ancor viva, e venerabile fra' viventi, e che sarà fra' Posteri immortale.

16

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de' Cardinali Vandomo.

Funesto quest' Anno per la morte del Capo della Chiesa, riuscì tale ancora per quella de' membri, sendo mancati di vita due Cardinali, il primo de' quali fu Luigi di Vandomo Diacono di Santa Maria in Portico, che venuto al Conclave in Roma, ne partì col Carattere di Legato Appostolico, per alzare al Sacro Fonte a nome del Pontefice Clemente il Delfino di Francia Luigi, a cui diè l'Acqua lustrale il Cardinale Antonio Barberino Arcivescovo di Rems, ed indi dichiarato con tal prerogativa in Portogallo per celebrare con simil Carattere le Nozze della Regina sua Nipote col Re Pietro, ma il sesto giorno di Agosto si celebrarono i suoi Funerali, morto nella Città di Parigi. Anche il Cardinale Gio: Stefano Donghi il giorno ventesimosesto di Novembre chiuse i suoi giorni in Roma, dove avevalo tratto la necessità dell' imminente Conclave, Soggetto di capacità incomparabile per ogni massimo affare, comprovato dall' esperimento nelle Legazioni di Romagna, e di Ferrara, nelle quali l'intrepidezza di Giudice non assorbì la mansuetudine di Pastore fatto Vescovo, primo d'Ajace in Corsica, poi d'Imola, ed indi di Ferrara, dandone benefici argomenti in ogni luogo con gloria del suo Nome.

ANNO 1669

Donghi.

17

In Germania protervi sempre più i Grandi d'Ungheria, sotto la condotta de' loro Capi felloni Sdrino, e Nadasti, nella disubbidienza dell' Imperadore Leopoldo, ponevano tanto studio a prevertir la Pace col Turco, quanta premura impiegava il loro Sovrano ne' precisi ordini, perchè la custodissero inviolabile, mentre per la strada di nuova guerra aprivasi loro quella più spedita all' esecuzione de' loro perniziosi consigli di abbattere la Potenza Austriaca, o con opportunità di qualche Battaglia, o col tradimento in qualche Piazza, per indi cacciarsi di viso la maschera, e nella debolezza della resistenza delle Armi Regie abbattute trasferir sul Capo di essi la Corona del Regno sotto la protezione Ottomana, acciocchè l'empio attentato si agevolasse, e riuscito trovasse con tanto braccio la sussistenza. Era dunque essenziale alla pravità di fine sì detestabile, che si prorompesse in nuove ostilità fra l'uno, e l'altro Imperio, ed essi facevano Inquisizione del pretesto, conservando vivo quello della incertitudine dei Confini, la certezza de' quali essi però l'avevano sì bene come la protervia nel dissimularla con soprafina malizia, e quindi permettevano le correrie, e saccheggiamenti a gli Aiduchi, ed altri malviventi in quei Villaggi, che ben era loro noto appartenere al Dominio Turchesco, per attizzar il Bassà, e poi la Porta alla desiderata rottura. Penetratasi dalla Corte Cesarea sì empia idea, da che la Dieta celebratasi nell' Anno decorso in Presburgh era per la perfidia delle loro Arti riuscita vana per il proposto componimento, ingiunse Leopoldo l'Adunanza di una nuova in quest' Anno nella stessa Capitale di Vien-

Ex Anonymo Hispano Tom. 1.

Arti de' Ribelli Ungheri per accender la Guerra col Turco. Dieta in Vienna sopra di ciò.

ANNO 1669

Vienna, ſperando, che gliufficj dell' Imperial Maeſtà poteſſero deſtar nel cuor de' felloni qualche ſciotilla di ragione, e di fedeltà, ma ſendone ſpenta ogni orma, auguravaſi il Pio Monarca il riuſcimento dell' impoſſibile. Fu dunque aperta eſſa nel Verno, e non ſi ſgomentarono di comparirvi intrepidi gli ſteſſi Conti Sdrino, e Nadaſti, e terminò il ſecondo giorno di Marzo nella deliberazione, che ſi ſpediſſe il Vice-Generale del Regno Baron Vetei, ed il Senator Colley, per eſaminar ſopra i Luoghi controverſi li meriti delle differenze, ponendo ancora con iſcapitamento del Re i termini fra l'uno, e l'altro Imperio involaſſero i preteſti alle ſedizioni, le cagioni agli Ottomani di querele, ed agli Ungheri il preteſto di violar i limiti con le correrie, al che non ebbero ardimento di far oppoſizioni detti Capi, come che ſperavano, che l'eſecuzione del decreto poteſſe partorire degli imbrogli, che erano l'oggetto della loro caccia, con raro eſempio di perfidia in cercar di togliere alle Terre Criſtiane l'eſtenſione per darle al Dominio de' Maomettani, e di farſi diſſipatori di quel Territorio, di cui erano Cuſtodi. Anzi dalla recitata Convocazione, che ſperavaſi efficace diſſipatrice de' torbidi, come che la certezza de' Confini da ſtabilirſi dovea sbracciare i diſſegni de' Ribelli, ſurſe a pro loro nuovo fomento, avendo tratto ne' loro deteſtabili Conſigli il Conte Eraſmo di Tatembach, e Reveſtein, il quale ſu graduato alla nefanda partecipazione, con un preciſo giuramento di fedeltà, e di ſegreto all' Alleanza, e ſpecialmente verſo il Conte Sdrino, che portava la figura dell' Anima vivificante tutto il Corpo della Congiura, alla quale partecipò molte notizie eſſenziali, per trarla a compimento, eſſendoſi per parte della medeſima replicate le ſpedizioni a Coſtantinopoli, per eccitare quell' Armi alla di lei aderenza, ma l'eſſer eſſe impiegate nell' atroce Guerra di Candia, l'eſſer di colà aſſente la Corte col Sultano, non poterono i Congiurati aver sì pronta, come deſideravano, la ſpedizione, la quale Sdrino fece indi ſollecitare da' Tranſilvani, per tener occulto ogni maneggio col Miniſtro Ceſareo Reſidente in quella Città. In tanto facevano precorrere per l'Ungheria Libelli infamatorj, Scritture ſedizioſe, minaccevoli, che l'Imperadore voleſſe l'intera abolizione de' Privilegj del Regno, ed una totale ſchiavitù del medeſimo, andando ancora il Conte Frangipani uno degli Alleati premunendo le ſue Terre con introdorre milizie nella più forte di Zagabria. Animava sì perfidi diſegni la ſterilità del matrimonio di Ceſare ſenza figliuoli, da che i Ribelli non temevano, che dopo di lui rimaneſſe ſuperſtite perſona, che poteſſe vendicare la fellonia, ma la Divina Provvidenza dette loro uno ſcoramento, ſebben non baſtevole, eſſendo nata dall' Imperatrice il diciotteſimo giorno di Gennajo una femmina col nome di Arciducheſſa Maria Antonia, acclamata da' Vaſſalli fedeli, come caparra alle ſperanze de' maſchi, e odioſa a i Ribelli, a' quali era odioſa ogni propizia ſorte del proprio Sovrano.

18 In Francia era ſtato tratto dall' inſigne qualità de' ſoccorſi mandati dal Re in Candia un' Inviato Ottomano, per nome Muſtafà Fer Agà, perchè non ha la ſetta de' Politici ſeguaci più malizioſi de' Turchi, mentre comandano nella proſpera fortuna con barbaro Imperio, e ſervono nell' avverſa con umiliſſima dejezione, e perciò in vedere pervenute tre Navi in Coſtantinopoli per l'imbarco del proprio Ambaſciatore già oltraggiato, come narrammo, prima di permetterli la partenza, vollero far detta ſpedizione in Francia, per placare il Re ſdegnato, e vi giunſe sì mal' all' ordine, che portava più toſto la meſchina figura di Oratore di un Regolo dell' Africa, che di un potentiſſimo Monarca, e come voleva il Re andarſi riſcuotendo da quegli oltraggi, che con eccesso di pazienza aveva fin allora ſoſtenuti da' Turchi, così impoſe, che detto Ambaſciatore ſi riceveſſe col Cerimoniale, che la Porta praticava con quello della propria Corona, anzi de' Potentati minori. Fece dunque appuntarli l'Udienza dal Segretario Lionè, ſenza ammetterlo per la prima alla ſua, onde ricevuto da tre Carrozze a ſei, fu condotto nel Palazzo del medeſimo Lionè, che ſenza farlo accogliere, lo laſciò avanzare fin' all' Anticamera, dove fece trattenerlo da un ſuo famigliare, ſedendo amendue, con ſorbir i rinfreſchi delle bevande appreſtate in tanto, che il Lionè ſpediva altri negozj, dopo quali fu introdotto, aſſentandoſi egli ſopra un ricco letto di broccato, e l'Ambaſciatore in una ſeggia ſenz' appoggio di Damaſco fuori

Ex Brietio, & Bruſoni.

Arrivo di un' Inviato Ottomano alla Corte di Francia; ſuoi negoziati.

ANNO 1669

fuori del Tappeto; l'apertura al discorso fu la proposizione, che il Re non aveva Luogotenente, e Primo Visire, ma che tutto operava, e diriggeva da sè medesimo, e che non era certo, se fosse permesso di vederlo allo stesso Turco, benchè ciò si dirizzasse a sostener l'altezza del punto, che forse colui Rusticano, come Giannizzero, nè pur intendeva. Fu indi ammesso all'Udienza del Re, che fece passarlo fra le schiere delle Guardie de' Carabini, Moschettieri, e Svizzeri, e pervenuto alla sua presenza a replicati atti di ossequio con profondi inchini, nè pure il Re corrispose col Cappello, ricevendo le lettere credenziali, assiso senza muoversi nel suo Trono. Credevasi, che la forma di Cerimoniale sì sostenuto fosse indizio della deliberazione Regia di trattare il Sultano da nemico comune, quale egli è del Cristianesimo, ma le speranze illanguidirono, quando si sentì rinuovata l'amicizia Francese con esso, e tollerati invendicati gli oltraggi ricevuti nella persona de' suoi Ambasciatori, condonati a titolo della barbarie della Nazione, la quale gode Privilegj lesivi della ragione delle Genti, ma la ragione di Stato, che a lei è poi Sovrana, come lo è ad ogni Sovrano, imbarazzando il Re Luigi in altre vaste Idee, lo fece indulgente co' Turchi che co' Cristiani non ebbero mai nè indulgenza, nè giustizia, nè discrezione, qualità talvolta incognite alla stessa ragion di Stato.

19 La medesima moderazione dimostrò il Re intorno ad un' ordine, che aveva egli dato sopra le nuove conquiste fatte dalle sue armi contro il Re Cattolico in Fiandra, mentre nelle Città, e Terre del rimanente vi erano numerosi Vassalli della Monarchia di Spagna, che ne' Contadi della Conquista Francese possedevano terreni, e case, ed egli voleva o che si riducessino ad abitare personalmente ne' luoghi del suo Dominio, o che esse cedessero al comodo del suo Fisco Reale. Consideravasi oltre modo gravosa a' Vassalli Spagnuoli l'esecuzione di tal decreto, che anzi lo era allo stesso Re Cattolico, quando a' Possidenti conveniva perdere quella porzione di patrimonio, che avevano vassalla del medesimo, se passavano a farsi tali della Francia, ed egli perdeva i vassalli, se assentiva, che vi passassero, e se non vi passavano rimanevano spogliati di tutti i beni, che possedevano nelle conquiste. Ad assettamento di tale sconcio s'interposero gli Olandesi, ed in un Congresso fra' Ministri Comuni, i loro pronunciarono ingiusto, ed impraticabile l'ordine del Re Luigi, il quale conscio della triplice Lega, che riferiremo, coll'Inghilterra, e Svezia, contro di lui, ravvisò, che il Giudicio Olandese gli era sì avverso, perchè era armato, e pensò di cedere, mettendo in silenzio le sue pretese, non solo, perchè altre idee più ampie occupavano la sua mente, che non ammettevano di aver' ostacoli per loro proseguimento; ma perchè è una delle proprietà degli animi grandi di avere nelle loro magnanimità la maniera di supplire al timore senza mostrar di temere, nascondendolo colla dissimulazione, e perciò sospese l'esecuzione dell' ordine dato, permettendo, che i Fiamminghi suddetti nuovi vassalli suoi godessero i beni proprj ancora nello Stato del Re Cattolico.

Ex Gazzet-to, & Brittio.

Differenza sopra i Territori delle conquiste di Francia affettata dagli Olandesi.

20 In Ispagna l'ordine dato dalla Reina Reggente per la partenza da quei Regni del Gesuita Inquisitore Nitardi, non recò altramente la calma a i perturbamenti suscitati contro il Governo da Don Gio: d'Austria, i quali perseverarono ancora vigorosi per indubitabile riscontro, che la cagione, la quale aveva posto in rotta il di lui animo, non era il discacciamento suddetto, ma quella stessa colera, che rende inquieto ogni Stato, fertile di querele ogni successo, sterile di soddisfazione ogni partito, quando ogni partito è fuori del consorzio del Dominio, essendo allora la ira arma dell' ambizione, se alle volte è ancora arma della ragione, e convien dirsi, che ricorresse il medesimo avvenimento ancora, in questa contingenza, perchè partito l'Inquisitore suddetto, che allegò già per unico motivo della sua indignazione, non appagato di soddisfazione sì strepitosa, vi avanzò a chiedere la remozione dalle loro Cariche di altri Soggetti, portandone fervente istanza alla Regina con lettera diretta al Cardinal di Aragona, i concetti della quale palesavano lo sconcerto dell' armonia de' di lui sensi dalla ragione. Stimò essa di non tecedere dalla strada intrapresa per giungere alla quiete, cioè de' consigli più miti, ed impose perciò al Cardinal suddetto di abboccarsi con Don Gio: per farli conoscere quanto irragionevolmente si querelasse, quando aveva ottenuta vittoria sopra la massima delle sue inchieste, ed acciocchè

Ex Gazzet-to, & Brittio.

Nuovi disturbi in Ispagna suscitati da Don Gio: che fanno armar la Regina, accordandosi poi per mezzo del Nunzio Appostolico.

per

ANNO 1669

per confronto di tal conoscimento licenziasse le genti di armi, che aveva assoldate, come egli eseguì con una prontezza, che non si credeva, susseguita poi da una volubilità, che si credeva, perchè naturale a' moti del suo animo, che agitato dall' ambizione si fa propagatrice di tanti rampolli di desiderj smoderati, quanti pensieri può moltiplicare la speculazione del dominio; sulle quali riflessioni stimò la Regina dicevole di non dovere in avvenire dipendere dall' altrui inquietudine, e perciò di armarsi, per poter parlar da Sovrana, da che fin' allora aveva parlato, ed operato da Compagna. Fece per tanto assoldare un nuovo Reggimento di Guardie, e dar loro il quartiere ne' luoghi più importanti della Città di Madrid, dandone il comando allo stesso Cardinale di Aragona, che allora Arcivescovo di Toledo, di cui è Diocese Madrid, poteva dar colla destra la benedizione Vescovale, e colla sinistra la maledizione colla forza militare, che sconciamente aveva in mano armata di Pastorale, e di Spada. Non fu mai possibile contenere in tanta disciplina la milizia, che i Paesani andassero immuni da ogni insolenza, e forse insultati da' Soldati, le loro querele tornarono a porre nuovi pretesti in bocca a Don Gio: che all' uso de' sediziosi di operare sempre per coscienza, e per difesa de' poveri, tornò a declamare non poter lui soffrire, che i vassalli del Re suo fratello venissero angariati e colle taglie pecuniarie, e colla licenza militare per mantenere Truppe superflue, quando la sicurezza del Dominio era riposta nella fedeltà de' medesimi vassalli, i quali venivano perciò con iniquità travagliati per mal consiglio di chi assisteva alla Regina, e che trovavasi in obbligo indispensabile di promoverne il rimedio riposto nella sua ragione, come onorato dal Re Filippo suo Padre del luogo nel Consiglio di Stato, dove averebbe saputo raffrenare la petulanza, e la mala condotta degli altri Consiglieri o incapaci, o rapaci, e liberare il Re suo fratello da una oppressione deplorabile, nella quale lo tenevano, più come servo, che come Sovrano, e di fatto intraprese il viaggio verso la Corte con grosse bande di cavalleria, il ragguaglio di che recò non poco scompiglio nel popolo numeroso di Madrid, sedotto dalla bellezza del titolo, che qualificava per lui tal mossa di sottrarlo dagli aggravj, liberarlo dalle vessazioni della milizia, e redimerlo dal mal Governo, onde postosi a consulta dalla Regina, sorpresa da tant' animosità di Don Giovanni, il caso per declinare da un' evidente cimento d'insanguinar fra loro i proprj sudditi, ascoltò volentieri il partito, che il Nunzio Appostolico Borromeo si avanzasse ad incontrarlo, e ad offerirli il carico di Vice-Re di Aragona, che era Regno pieno de' di lui Parteggiani, ed essendo la cagione impulsiva de' suoi moti l'ambizione, che è un fumo, domandò in oltre l'onore di Vicario Generale Regio sopra le dipendenze dello stesso Regno, che fu parimente ancor dato, e di più il titolo di Governatore perpetuo de' Paesi Bassi, che in sostanza nulla recava, che la vanità appunto del fumo, che ebbe forza di far vedere alla Regia il bel lustro della quiete.

21

Ex Gazzetto, & Brusoni.

Ma questa quiete rimane incognita a chi ha vasta l'estensione del Dominio, e non fu agevole alla Reggente di conseguirla anche con la scritta cessione di tante Piazze della Fiandra per contentare il Re di Francia, benchè l'annuale provento delle medesime montasse sopra un milione di scudi, mentre egli colla fortuna afferrata, per così dire, per il crine, colla prepotenza sopra ogn' altra Potenza de' Potentati Cristiani, andava maturando altre imprese ne' medesimi Paesi Bassi, rattenutone lo sperimento dall' apprensione, che davali la scritta Triplice Lega conclusa fra i Re d'Inghilterra, e di Svezia, e la Repubblica degli Stati Generali di Olanda, la quale aveva per base, ed oggetto primario d'arrestare il florido corso delle vittorie della Francia, atterrita l'Inghilterra, e l'Olanda di una vicinanza troppo possente, ed allettata la Svezia dal proveccio; che l'impiego delle di lei Truppe le tecava, benchè per la lontananza de' Stati non si comprendesse dalla comun paura, la quale in simili casi non fu mai vergognosa a' Potentati più forti, perchè ella è figliuola della prudenza, mentre la moderazione nel sommo della potenza de' confinanti può esser oggetto alle ideali speculazioni de' Morali, ma non mai della pratica fra' Politici. Questa Allenza di tre Potentati Eretici con tutto, che non potesse riuscir favorevole alla Religion Cattolica, nondimeno come gli Stati della Monarchia di Spagna erano i più esposti alle invasioni della Francia, che si volevano compressi, venne appro-

Condizioni della Triplice Lega contro la Francia, nella quale entra il Re Cattolico.

ANNO *1669*

vata dal Consiglio di Madrid, anzi deliberarono i Tutori del Re Carlo di venirvi compresi specialmente. Conteneva dunque sotto nome di Triplice Lega un trattato per difesa comune, e de' confinanti fra dette tre Potenze, alle quali aggregatasi dopo la Spagna vi fu ricevuta coll' obbligo dell' effettivo pagamento di quattro cento mila Talleri al Re di Svezia, a carico di cui rimaneva l'apprestamento di dodeci mila Fanti, e di quattro mila Cavalli, alla Spagna di nove mila, all' Inghilterra di cinquanta Vascelli, e quaranta all' Olanda, oltre altri dodici mila Fanti, stretto tal Trattato all' Aja, doppo essersi maneggiato a Londra, e rassermato poscia per nome del Re Cattolico in Brusselles dal nuovo Governatore de' Paesi Bassi Conte di Monterei. Questa macchina di tanti pezzi composta doveva muoversi ogni volta, che la Francia esibisse sentore di nuovi insulti contro i confinanti, e ne rimaneva quel Re sommamente irritato, perticolarmente contro gli Olandesi stimati architetti della medesima, che anzi fu convenuto di premere tanto colle ostilità, finchè il Re Luigi restringesse i proprj Confini a quei termini, ne' quali gli aveva firmati la pace de' Pirenei, che importava la restituzione di tutte le conquiste accordateli per legittime dall' ultima concordia in Aquisgrano, e mentre egli maneggiavasi per tutte le Corti col mezzo de' suoi Ministri, e con vantaggiose promesse per lo sfasciamento di detta ferale macchina della Triplice Lega, che ormai poteva sortir altro nome più ampio, e per l'aggiunta effettiva della Spagna, e per la speranza di accoppiarvisi ancor la Germania, i Principi della quale si armavano con trenta mila combattenti, il Re suddetto sospendeva le mosse, e la Spagna non poteva stimolar le di lui Avversarie, perchè mancavale la somma promessali de' quattrocento mila Talleri alla Svezia. Gli Olandesi, che già erano consci a sè stessi di aver fatte le prime parti nello stringere l'Alleanza suddetta, ben misurando l'odio, che ardeva contro loro nel cuore del Re Luigi, raffigurarono la necessità di non trattar con nemico sì grande con termini mezzani, ma da che erano avanzati ad attaccar un Leone, non potevasi esso ammansare con percosse leggieri, e quindi deliberarono d'impiegarvi le più forti, facendo offerire alla Spagna il prestito della somma suddetta da pagarsi alla Svezia, purchè per sicurezza della restituzione si dasse loro in mano qualche Piazza di Fiandra a' confini a loro piacimento. Con tutto che il bisogno abbatta tal volta ne' bisognosi il discernimento, nondimeno conobbe il Consiglio di Madrid, non proceder l'offerta da carità depurata dall' interesse, quando protestando gli Olandesi di voler colla Lega Triplice conservar gli Stati di Fiandra al Re Cattolico, perchè non li fossero usurpati dalla Francia, essi volevano poi a pretesto di caritatevole sovvenimento rapirli per loro medesimi, e fu perciò considerato anzi più espediente alla quiete della Monarchia ceder tutta la Fiandra al Re Cristianissimo, e ricever qualche cambio di Stati nella prossima Navarra, più tosto, che dar le Piazze in poter degli antichi Ribelli Olandesi, ed Eretici, con quel pregiudizio della Religione Cattolica, che faceva tener per certo l'odio capitale, che essi li professavano; ma fu forse un ripiego loro tale offerta, per iscoprire se avesse sussistenza un trattato nuovo di concordia fra le due Corone, nel qual appunto erasi progettato di dar la Fiandra a' Francesi per riportar la cessione delle pretese ragioni sulla Navarra, e l'obbligo di non pretender la successione della Monarchia, se il Re pupillo mancasse senza prole, e quindi fra tali intrichi spirò l'anno, per rendere i seguenti secondi di aspri avvenimenti colla strage de' Popoli.

22

In Polonia la vacanza di quella Corona, sebbene ha più spine di ogn' altra per la barbarie de' confinanti, e per la prepotenza de' Grandi del Regno, destò in molti Principi la voglia di conseguirla per la legittima via dell'elezione, e sopra ogni altro Candidato spiccava il fervore, col quale la Francia promoveva le pretese de' Principi suoi confidenti per andarsi provvedendo dalla parte Settentrionale di un' amico, che potesse contenere colle armi i moti della Casa d'Austria di Germania, che già aveva essa scoperta aderente alla Triplice Lega, che considerava ostacolo de' progressi proprj. Fu dunque per ordine del Primate del Regno Arcivescovo di Gnesna intimata la Dieta Universale per la State da celebrarsi in Campagna secondo il solito in vicinanza della Città di Varsavia. Ivi raccolta la generale Adunanza de' Nobili e Polacchi, e Lituani, che tutti hanno Voto nell' Elezione medesima,

Ex Brusson, Brietio, Gazzotto, & Anonymo Hispano.

Digitized by Google

ANNO 1669

sima, si rinvenne, che l'aura più comune de' suffragi era a favore di quattro Candidati, del figliuolo del Gran Duca di Moscovia accalorato dalla vicina Potenza del Padre, ma insreddato dall' opposizioni de' zelanti Cattolici, e dalle Leggi del Regno, che non ammettono concorrente, che non sia professore della Fede Cattolica Romana; del Principe Carlo di Lorena assistito dagli Austriaci e di Germania, e di Spagna, ma per i languori, ne' quali trovavasi la potenza del Re Cattolico, non appoggiato bastevolmente; del Principe di Condè Luigi di Borbone, favorito dalla fama per uno de' più celebri Capitani del Secolo, da' Parteggiani della Reina defonta, e da' poderosissimi ufficj del Re Cristianissimo, che non ritenne nessuna esibizione per stipendiar li seguaci, ma contrastato da quelli, che nel Regno di Casimiro se li mostrarono avversi, e che dovevano per interesse, e riputazione propria persistere nell' impugnare la di lui esaltazione; e per ultimo del Duca di Neoburgh sostenuto dal diritto di essere il più stretto attinente per sangue agli ultimi Re, e da un copioso zelo della Cattolica Religione, motivi però deboli presso il numero de' Vocali, che avevano altro oggetto, che la soddisfazione dell' onestà, e convenienza, fissi per lo più o alle speranze de' vantaggi futuri, o a' riconoscimenti presenti, o a secondare le proprie passioni, il tutto cagionato dall' assurdo di pigliar essi in mala parte il decantato vocabolo della loro libertà, che a questo modo riducevali in servitù, non essendo libero quello, che soggiace a' raggiri del senso, e dell' interesse, perchè viene strascinato o da una parte, o dall' altra, ma bensì è libero quello, che fermo nell' onesto, e nel dovere, ha questi per unico oggetto de' proprj pensieri. Con tali disposizioni poco accommodate alla concordia, dalla quale doveva uscir l' Elezione, si fece dall' Arcivescovo Primate l'aprimento alla Dieta, appuntando l' Udienza agli Ambasciatori Stranieri, primo de' quali è il Nunzio Appostolico, che allora era Galeazzo Marescotti Arcivescovo di Corinto, e Cavaliere Romano, uomo di celebre giustizia, e fortezza, come le susseguenti azioni comprovarono in chiarissimi sperimenti. Era il Nunzio in antico possesso di sedere nell' Assemblea in primo Luogo, ancora sopra l'Arcivescovo Primate, e perchè si pretese di alterar la sessione, con pregiudizio della sua preminenza, se la fece conservare intatta, parlando poi con elegante concione latina all' Adunanza. Venire astratti i pensieri di tutta la Chiesa Cattolica, e del di lui Capo Sommo Pontefice, alla grande, ed eccelsa impresa, che aveva per mano quel venerabile Consesso di dare alla Polonia il Re, alla Religione Catrolica il presidio, al Cristianesimo il Difensore contro la ferocia de' Barbari. Avere la Carità Pontificia impiegate le Orazioni della Chiesa per implorare a tanta urgenza le Divine Inspirazioni, allettando i Fedeli a farle fervorose, col guiderdone della piena Indulgenza, ed allora far l'altra parte coll' Appostoliche, e Paterne esortazioni per mezzo della sua Voce, acciocchè posposti i riguardi privati ognuno si stringesse nella Carià di Dio, per convenire in un solo volere, acciocchè conservata l'unità della Repubblica, si conservasse lo splendore della Patria, la Dignità della Corona, ed il freno alla tirannia degl' Infedeli, colla confusione dell' Eresia, che avendo per oggetto primario l'abbattimento dell' Unità del Sacerdozio, lo vuole ancora dell' Imperio, su'l recente, e luttoso esempio dell' Inghilterra, fatta per quel detestabile mezzo sentina degli errori, esempio di ferale confusione, ed ancor bagnata del sangue del suo Re. Sapere, esser molto improprio alla Religione cospicua de' Polacchi sì deplorabile esempio, ma non esser impossibile quel, che è avvenuto, e consigliar la prudenza di tenersi lontano da quel cimento, nel quale altri sono periti, e quindi attendersi da' Voti del Cristianesimo un concorde volere di quella spettabile moltitudine, perchè sul Trono della Sarmazia venghi collocato un Principe, nel quale il zelo della Cattolica Religione sia il vincolo indissolubile dell' unità, e che vermiglio quel Soglio Reale per il sangue versato nelle vittorie de' Barbari, si accresca la fama, e la benemerenza presso a' fedeli di Gesù Cristo, co' trionfi sopra di essi, e le glorie dell' invitta oazione. Benedire il Santo Padre quell' augusto Consesso, e pregar il Padre de' lumi a far comprendere a' prestantissimi Nobili di trovarsi fra due estremi della verità, e dell' invidia, per promulgar il loro giudizio in sì cospicua Causa, acciocchè distinguano, che l'invidia col livore, e coll' interesse di pareggiare, e di emulare co'

Celebrazione della Dieta per elezione del Re di Polonia.

Discorso del Nunzio Marescotti alla Dieta.

ANNO 1669

co' prossimi attribuisse alla fortuna la forte della virtù, ma la verità col metro sincero di rettitudine dà il debito luogo alla provvidenza, ed al merito. A questo si dirizzassero i Voti, colla certezza, che merito non può aversi dagli Uomini se non ha la base nel zelo, e culto della vera Religione Cattolica, ben preveduta tanta verità da' Sapientissimi Legislatori dell' Imperio Polacco, quando imposero per condizione primaria de' Candidati della loro Corona la Professione, e Culto sincero della medesima Religione, alla quale attendevasi da' loro Voti il Re Tutore a perpetua tranquillità della Chiesa, e del Regno.

23 Accolto con espressioni dicevoli alla Maestà della Sacra Rappresentanza il discorso del Nunzio, furono ammessi gli altri Inviati, o Ambasciatori de' Principi, i quali parlando non colla lingua della paterna, e pubblica carità, come aveva parlato il Nunzio Marescotti, ma con quella dell' interesse particolare de' proprj Sovrani, non tendevano, che a fomentar la discordia fra gli Elettori, mentre uno parlava contro l'altro, e quel che era di peggior conseguenza, era l'infezione dei loro ufficj con promesse, speranze, e forse offerte effettive di solletichi da non nominarsi senza rossore, e senza che resti contaminato il candore, col quale deesi da' Cristiani Cavalieri procedere a dar un Giudicio incorrotto sopra la prelazione del Candidato più degno. Più efficaci discernevansi le premure della Francia per Condè; e più vigorosa l'opposizione, non mancando magnanimità tra' Grandi della Dieta, che teneansi offesi da quella spezie di raccomandazione, che per avere un' impeto troppo poderoso, o per una forza intrinseca, o estrinseca confinano colla violenza, ed urtandosi la loro magnanimità coll' interesse de' sedotti, o corrotti surse fra le parti una ostinazione, che ravvisavasi preludio di Scisma, e di Guerra Civile fra gl' istessi Elettori; ma come che in questo grado trovansi assunti tutti i Nobili del Regno, ve ne ha taluno, che per la povertà non può sussistere a' dispendj fuori della Patria, e perciò si danno alla sequela de' Ricchi, che gli alimentano nella Dieta, la quale allungandosi colle scritte dissensioni per mesi, sostenevano i Capi, o sieno i Magnati doviziosi una specie di dimestica, ed onorevole gravatoria di considerabile dispendio al giorno, perlochè i loro Consigli si applicarono a ricercar le forme da liberarsene, il che li dispose a non preterire negletta nessuna apertura, che si affacciasse per trarsi da un' impegno, che mantenuto, aggravavali nel dispendio, abbandonato nella riputazione, che in sostanza sono i due più possenti Oratori a render gli animi ancor costanti a farsi inchinevoli, e quindi prevedevasi, che nella impossibilità di conciliar le fazioni divise, non vi era altra strada, che condiscendere in uno, che nè pur fosse tra' Candidati. Diede impulso a condurre ad effetto un tale intento l'Ordine Equestre, che è una considerabile porzione della Repubblica Polacca composto di numerosi Cavalieri, i quali montati i loro Destrieri, cinsero il Campo, dove la Dieta era raccolta, ed intuonando altissime minaccie di strage, se non concludevasi l'Elezione, il timore agli Adunati fece tal disposizione, che fu bastevole una voce uditasi, non si sà da chi, Viva il Duca Wisnovieschi privato Cavaliere Nazionale, la quale ripetuta con alta voce da tutti, fu egli impensatamente eletto Re di Polonia il giorno ventesimosettimo di Settembre, con meraviglia di ognuno de' Vocali, non sapendosi penetrare, come senza gloria militare, senza impiego riguardevole, senza Promotore della sua fortuna fosse egli proclamato ancor da quelli, che non lo conoscevano abile a tanto peso, perchè sebbene il Duca Michele Coribut Sboras di Wisnoviesch risplendeva per chiarissima discendenza di sangue da Coribut fratello di Jagellone, che di Gran Duca di Lituania fu assunto alla stessa Corona di Polonia, contuttociò non era bastevole tanto splendore di nascimento per renderlo capace d'Imperio, mentre a formare il Nobile, o Cavaliere degno di Scettro non basta la chiarezza del sangue senza la chiarezza delle opere, o imprese proprie, volendovisi colla descendenza illustre degli Avi, la fattura di lui medesimo, impotente la natura da sè a far Re chi non è nato senza l' accoppiamento della virtù, ma come gli abbissi della Divina Provvidenza sono impenetrabili, se non si potè allora comprendere la cagione di sì strano avvenimento, ne diè successivamente la dichiarazione il tempo avvenire, perchè introdottosi colla presente Elezione l'uso, che chiamano del Piatto, o sia dell' Elezione de' Re Nazionali, dopo il breve Regno

Ex allegatis. & Nani.

Elezione del Re di Polonia Michele Coribut Wisnoviefchi.

ANNO 1669

Regno di Michele agevolò tal'esempio la strada all'esaltazione di Gio: Quarto nella virtù militare, di cui il Cristianesimo, non che la Polonia trovò la tutela dalle spaventevoli irruzioni de' Maomettani, servendosi così Dio degli Uomini, come Vicegerenti della sua Provvidenza, per condurre con istrade impensate il bene, che per sua clemenza concede a' suoi fedeli. Raffermatasi l'elezione fatta del Re Michele col festevole canto dell'Inno in rendimento di grazie a Dio, e col rimbombo dell'Artiglieria del Campo, si apprestarono le solennità per l'ingresso del nuovo Re in Varsavia seguito il dì ventesimosettimo di Ottobre, con un corteggio sì numeroso di Nobili, che giunse fin al numero di quindici mille, e con tante concioni, ed archi trionfali, che principiata la cavalcata sul mezzo giorno alle nove ore della notte non era terminata, camminando il Re sul destriere bardato alla Reale sotto il Baldachino portato da' Maestrati della Città, susseguita indi la di lui Coronazione per mano del Primate Arcivescovo di Gnesna, e poi dal Regio Banchetto, nel quale il Nunzio Appostolico sedè in primo luogo, il tutto accompagnato dalle solite pompe sì grandi, che per essere usuali, tanto non perdono la magnificenza, e la grandezza.

24

Ex Brietio.

Morte della Regina Madre del Re d'Inghilterra, che manda Ambasciatore al Re di Marocco non accolto da lui.

In Inghilterra fu posta in lutto quella Regia per la morte sopravvenuta alla Madre del Re Carlo Regnante Enrichetta di Orleans, moglie del decapitato Re Carlo Primo, la quale avendo sotto quel Cielo sperimentato un'infortunio il più luttuoso, che possa figurarsi al mondo, in vedere il marito da Sovrano servo di supplicio capitale, di Re reo, ne contrasse tal abborrimento, che sebbene il figliuolo si ristabilisse nel Soglio Paterno, tanto non potè mai essa render mite l'acerbità di ricordanza sì ferale, che volesse tornarvi nè pur consorte del Dominio, sdegnando di aver Vassalla quella Nazione, che poteva vantarsi di ribalderia sì atroce. Mancò di vita, costante nella Fede Cattolica, con abborrimento all'Eresia, non solo perchè l'ereditaria pietà della Casa di Borbone, dove era nata, glie l'anteponeva per quel mostro, che è desolatore de' Regni, ma perchè dalla di lei sorgente era proceduta l'empia animosità de' perfidi ribelli, che versarono il sangue del marito. Nel cordoglio, che ne provò il Re Carlo, non ismarrì l'attenzione al pacifico reggimento de' Vassalli, i quali emulandosi in Londra con perniciosa competenza fra quei due membri, che chiamano Camera Bassa, e Camera Alta, per i diritti della giurisdizione, che una usurpava all'altra, videsi sorgere a fronte della sua maestà un pretesto di poco rispetto, da che questo dovuto a' Dominanti non ammette dispense, o scemandosi, dissimulazione, mentre l'apparenza in questo caso importa lo stesso, che la sostanza, e quindi trovandosi in punto di dover far da Sovrano, per comprimerli, la prudenza li rappresentò la cautela di far da Mediatore per comporli, quando i casi preteriti lo ammonivano, che la fiera di quella Nazione doveva ammansarsi con soavità, non attizzarla col rigore, per stabilirvi quell'armonia di concordia, senza la quale si aprono i precipizj alla stessa podestà Regia. Operò dunque egli con somma pazienza ad accordarli, rimanendo così placido, ed unito il Parlamento, dagli assegnamenti del quale riconosce la propria sussistenza l'Erario Reale, ma non passò senza censura de' critici quest'azione del Re, come s'egli si fosse dimenticato delle regole fondamentali di regnare, che lo figurano sempre più felice sopra i popoli disuniti, che concordi, senza riflettere, che la prudenza ha i suffragj delle circostanze del luogo, de' tempi, e delle persone, e che le regole generali non possono adattarsi ad ogni caso particolare, mentre spezzato il corpo civile dell'Inghilterra in tante divisioni per la Religione, non poteva l'unità del Dominio poggiarsi, se non sopra la base dell'unione del Parlamento, che somministra al Re la forza de' sussidj per armar il braccio della podestà Regia a contener gli altri col timore, onde applaudira quest'impresa dimestica, applicò Carlo l'animo alle straniere, ma con minor felicità quest'Anno di quelle, che trovò co' Vassalli, e desiderando di mantener vivo il commercio cogli Africani, dopo aver spedita poderosa squadra di Navi, per contener i ladronecci de' Corsari, si diè a procurar l'amicizia del nuovo Re di Marocco. Chiamavasi colui Taffiletto, che surto per fortuna da oscurissimi principj, il capo dei quali non si rinveniva, come se fosse nato da sè stesso, era con prodigioso corso di vittorie salito al Trono Reale di Fez, e di Marocco, nel quale sedevasi Re pacifico in grado di eccitar la stima, e nei

suoi

ANNO 1669

fuoi Mori per venerazione, e ne' Cristiani per interesse. Volle per tanto riconoscerlo Regnante coll'espressa spedizione di un' Ambasciatore, che fu il Conte di Arondel, il quale pervenuto nella Città di Fez, che decantasi insigne, magnifica, ed ampia, forse perchè posta in mezzo a' diserti ogni poco spicca in quell'orrore, negò il Re Taffiletto di ammetterlo all'Udienza, se non praticava verso la sua persona quell'abjezione negl'inchini, anzi ne' ginocchiamenti, co' quali se li presentavano gli schiavi proprj. Con tutto che potesse la riflessione dispensare sopra tali pretese, come che colui nato come i fonghi dalla putredine, all'uso di simili sconciature della fortuna, temono sempre di mirare oegli atti scarsi di rispetto lo stato d'onde sono usciti, il che loro corrompe la fantasia, nondimeno stimò l'Ambasciatore Inglese di non avvilire il proprio Carattere nelle chieste prostrazioni, ed elesse più tosto di ritornar al Re, senza nulla aver fatto, che di far quello, che poteva interpretarsi viltà di non onorevole ossequio. Simile disavventura incontrò il maneggio di un'altro Inviato dello stesso Re Brittanico in Svezia per concordar quel Re col Moscovita parimente riuscito inutile.

25 In Venezia, non solo il Senato, la Repubblica, ma il Cristianesimo tutto stavano in una molesta sollecitudine sopra gli avvenimenti dello stretto assedio di Candia, alla quale il Visire Ottomano macchinava gli assalti con invisibili, e non praticate aggressioni sotterranee, operando alla superficie del suolo quanto bastava, per tener occupati i difensori Cristiani, come in una palestra di pompa, ò in una giostra da scherzo, quando l'impressione più feroce rimaneva occulta, mediante gli urti Infernali sotterra: con tutto ciò l'apprensione alla generosità del Senato, non solo non recava confusione, ma stimoli di magnanimità a resistere, procurando oltre i recitati soccorsi di Francia, di Malta, e d'Italia apparecchiati ad istanza del Papa ancora altri poderosi di Germania, di dove scesero all'imbarco per colà spediti da' Duchi di Baviera, di Brunsuich, del Vescovo d'Argentina intorno a quattro mila Fanti, che sopra trentatre Navi condusse Taddeo Morosini, che con danari, e munizioni pervennero a confortar la difesa, che nel Verno era riuscita languida per penuria di ognuna

Ex Brusoni de Bello Cretens. Nani, & Valerio.

Nuovi soccorsi di Germania, in Candia a cui i Turchi danno un assalto in vano.

delle cose suddette, ed ancora di Vettovaglie. Anche il Campo Turchesco ricevè rinforzo, e più l'animo del Visire, che infastidito di sì duro contrasto, amareggiavasi ne' dubbj della grazia del Sultano, il quale spedì uno degli Eunuchi della sua Corte a confortarlo col dono di veste, e sciabla, del quale non solo egli godè, ma ancora della visita, che potè fare l'Eunuco medesimo sopra gli avvanzamenti de' lavori dell'assedio, che riconosciuti da lui per tanto inoltrati alle mura della Piazza, volle, che in sua presenza le fosse dato un' assalto, con speranza di portar la nuova della vittoria al suo ritorno. Al cenno delle guardie, che l'assalto accostavasi, si cangiò ogni Forte, ogni Baluardo in un monte di fuoco, che diluviando con grandine di bombe, e di moschettate, e di colpi di cannone, e di sassi, emulava l'aria piena di fiamme il terreno, che per le mine vomitava il fuoco, l'impeto di che fece una gran difesa al Visire sopra la lentezza dell'operar suo, di che veniva imputato, ed espresse dall' Eunuco la lode di maturo, e di prudente, confortandolo a lasciar gli azzardi, ed a proceder con lentezza, da che questa fra il più potente, ed il meno possente dona in lungo spazio la vittoria. In tanto il gran lavoro de' Veneti, per scavar le mine sotto il sasso, che accennammo, principiato l'Anno decorso, era tratto a compimento, e riempiti i vani di barili di polvere, e divampati, quanto era maggiore la sicurezza de' Turchi di trovarsi sul sasso stimato immobile, tanto maggiore risentirono il danno, perchè essi, i loro ridotti, e lavori collo stesso sasso volarono in aria, dando a numerosi di essi la morte, ed il sepolcro in un tempo medesimo, senza però, che i superstiti all' orrore di sì luttuoso spettacolo perdessero il coraggio, perchè molti mezzo sepolti riscuotevansi dall'oppressione, ma correndo a ricoverarsi fra le gran zolle del suolo alzato, rifabbricavano nuovi ridotti con ostinazione ben propria di chi lottava colla morte ad ogni momento, e viveva per esser sotterrato prima di morire, specie di una fortezza, che non può animarsi senza disperazione. Miravasi per tanto più pericoloso a venir sormontato il posto importante di Sant'Andrea, dove assisteva colla più zelante custodia il General Cattarin Cornaro, mentre il Cavaliere innalzato da' Turchi in mare coll'incessante ber-

saglio

ANNO 1669

saglio di otto cannoni, percuoteva la Porta ormai sfasciata, quando dall'urto di un fornello nemico si agevolò loro la salita sulla breccia, ma difesa con sommo valore da' Maltesi, il tentativo restò vano, come alla Scozzese, le truppe di Brunsuich, ma erano sì frequenti i conflitti, le mine, ed i fornelli, che io dieci giorni ne perirono mille, con quello scapitamento alla difesa, che recava la perdita in pochi giorni di migliaja, che ricercava l'opera d'anni per la lontananza ad accozzarne le centinaja. Risanato dalla poca ferita il Generale Mombrun, ripigliò le visite, e l'assistenza a' posti bersagliati, con applauso della milizia, che animavasi sul concetto della di lui militar perizia, ma questa non suppliva all' urgenza, perchè le aggressioni Turchesche erano instruite con arti, ed industrie impossibili a praticarsi da altri, che da essi, che guerreggiavano da disperati, come certi di dover morire con ignominia del laccio, se avevan cautela di non morire onoratamente nella fazione.

26 Pareva dunque inutile ogni difesa col ferro, benchè maneggiato da prodi, e valorosi soldati, mentre per dieci nemici, che rimanessero depressi, mille ne aveva pronti il Visire, per uno strabocchevole supplemento, perlochè conveniva abbandonare il modo tenuto fin allora di supplire col petto degli uomini a' diroccati muri, e riporre il massimo della difesa nell' uso delle mine, le quali roversciando in capo agli aggressori quel terreno, che volevano conquistare, servisse loro di sepoltura, senza combattere a corpo a corpo. Fu per tanto deliberato da' Generali d'insistere con esse, imponendo lo scavamento per tre, che furono fra tante altre dell'assedio, come le regine. La prima fatta volare fra la Torre Priuli, e la Scozzese fu gravida di cento barili di polvere, e genitrice dell'abbattimento degli alloggiamenti nemici, e del sepolcro di numerosi oltre cinque Bei, rimanendone superstiti, ma non sani, trecento altri mortalmente feriti. La seconda ivi prossima con settantasei mila libre di polvere, cagionò lo sconvolgimento delle batterie Turchesche, roversciando affatto i cannoni, che pur potevano raddrizzarsi, ma uccidendo i Gianizzeri, che vi dimoravano, senza, che il loro caso avesse altro rimedio. La terza al Rivellino di Sant' Andrea di nove mila libre, benchè inferiore di fuoco, fu superiore d'effetto, cagionando la caduta di

Ex allegatis.

Volo di tre mine de' Veneti con danno de' Turchi, che distruggono il Bastione di Sant' Andrea con morte del Generale Francesco Villa, e di Cattarin Cornaro.

due pezzi d'artigliaria nella fossa, colla morte di molti, ed appunto per molti con quella del Bassà di Natolia, se non perì per la grandine delle bombe, che dalla Cortina piombavano, nel mentre, che la terra per detta mina balzava, perchè fu incerto da qual cagione fosse oppresso. Fremeva l'adirato Visire a tante prove di costanza degli assediati, ed imperversando in rabbia, si dimenticò del consiglio dell' Eunuco suddetto di procedere con lentezza, imponendo un generale assalto a tutti i Bonetti, ma appunto in tutti trovarono i Turchi una medesima robustezza di custodia, rigettati con bravura, e con sangue, cedendo un solo, che occuparono, non per vantaggio, ma per infortunio, perchè la milizia Papale, che ivi prossima vegliava sortì a discacciarneli con strage, e vergogna. Disanimato da tanti inutili, e sanguinosi sperimenti il Visire, tornò a premere per superare il posto di Sant' Andrea, che era per verità il più importante, e quanto alla resistenza il più mal concio, rimanendo in piedi il solo Bastione di Terra, spogliato da ogn' altro riparo, e perchè gli attentati di formontarlo avevano smentito per riuscibile l'evento, volle, che si demolisse a mano, già che ne aveva egli più di Briareo ad ogni momento da cambiare. Impose dunque taglia, e prezzo ad ogni granello di quel terreno, profondendo ricompense pecuniarie a' suoi soldati, che a poco a poco lo asportassero altrove, e ben ne poteva pagare cara ogni dramma, perchè era intriso di sangue de' suoi più valorosi. Si videro dunque i Turchi fatti ladri di ciò, che in sè stesso nulla aveva di valore, e carpendo le zolle fra le pioggie de' fuochi, che li percuotevano, levarle, e portarle altrove lontano, per appianar quella rupe, che sebbene spalancata, per essi era inaccessibile, per la vigilante custodia, che i Cristiani ne avevano, di maniera, che il furto non succedeva di un pugno di terra, se non a baratto di molto maggior copia di sangue infedele. Contuttociò il diluvio delle mani rapaci lo annichilò finalmente, ridotta la custodia del Posto medesimo senza forti, senza pali, senza mura, senza riparo, al solo valore de' difensori del nuovo taglio anco indebolito, a superar il quale fu da' Turchi intrapreso l'accesso con alcune strade coperte, chiamate budelli, cioè fossi larghi quanto tre persone potevano camminarvi di fronte,

ritor-

Digitized by Google

ANNO 1669

ritorcendosi ad ogni passo, acciocchè i colpi de' moschetti della Piazza non potessero infilare chi vi si avanzava. Fino a nove furono gli nuovi approcci, al favor de' quali era sicuro l'accesso a' nemici, se l'ostacolo de' difensori non era coraggioso, e vigilante, i quali armati di curte picche, e brandistocchi facevano fronte a chi sbucava al riparo, ma non senza spargimento vicendevole di sangue, restando talvolta pieni i budelli di cadaveri, ed il riparo, o sia striscia di terreno vuoto di difensori, pronta però sempre la recluta dalla vigilanza de' Generali, de' quali morì colpito da palla di cannone il Pontificio Marchese Francesco Villa, e Filippo Pistolozzi, prode Comandante delle Truppe di Toscana di ferita riportata in un conflitto co' Nemici. Andavansi dunque schermendo con sanguinose fazioni le aspre molestie de' Turchi al detto importantissimo Posto di Sant' Andrea, a cui sovraintendeva con zelantissimo cuore il General Cattarin Cornaro, ma colpito da un pezzo di bomba, che gli aprì un fianco, restò morto, con sommo pregiudizio della difesa della Piazza, e con infelice pronostico, perchè egli per essa era tutto, vestendosi sì bene dell' autorità per comandare, della diligenza a dirigere, che della fortezza a resistere impavido, dove col maggior pericolo vedevasi la maggiore urgenza a sostener la difesa. Subentrò in quell' importante Carico il General Battaglia, che intrepido conservò con chiare pruove di valore, e di vigilanza il rimasuglio del riparo, e taglio inferiore, finchè si trasse a compimento, il secondo più interno, che maggiore, e più forte, faceva sperare ancora più durevole la resistenza, benchè tentassero i Turchi di avanzarsi per la parte dell' orecchione, e più oltre, e deludere l'intenzione del nuovo riparo, come escluso col loro avanzamento entro la Piazza. Eccitò questo pericolo la più efficace premura de' difensori, che con coraggiosa fortita discacciarono i nemici, piantando anzi l'alloggiamento loro dove furono essi forzati di partire, come parimente fece partirli dall' attacco della Scozzese uno scoppio della mina ricavatavi sotto da' Veneti, che nell' incendio di quindeci mila libre di polvere recò la rovina totale de' loro lavori, persistendo intrepida la difesa della Sabionara, benchè il Capitao Bassà disarmate quarantaquattro Galere nel Porto della Canea vi si portasse con tutta la gente, che le guerniva, emulando essi nel tentativo le opere del Visire, andate tuttavia fin' allora tutte a vuoto.

ANNO 1669

27 Agitata da sì aspri travagli Candia, potè rimanere, sebben percossa, e lacerata, salva dalla catena della schiavitù de' Barbari fino a mezzo mese di Giugno, tempo sospirato dagli assediati per i soccorsi appuntati dal Papa, e temuto da' Turchi per i dubbj ragionevoli di veder roversciate in una giornata tante cure, tante opere, e tanti vantaggi riportati in venticinque mesi di crudelissima aggressione, e quindi non potè l'arte del Visire ascondere i ribrezzi del suo cuore, e tentò accordo, chiamando presso di sè da Larissa il Cavaliere Molino, che vide con miglior occhio del solito, sprezzante secondo i Rituali della Barbarie, di quello, che avesse fatto verso ogni altro Rappresentante di Principi Stranieri, ma il Tesoriere, o Destendar ne lo dissuase, come da un pensiere pieno d'ignominia sul conto fatto della debolezza de' ripari Veneti opposti alle impressioni fatte, ed alle breccie aperte alle mura assediate, nè i Veneti stimavano opportuni tali trattati, non solo per l'imminente arrivo de' soccorsi suddetti, ma per quelli, che la carità del Papa faceva preparar di nuovo, dovendo partir di Venezia due squadre di Navi col Duca Alessandro Pico della Mirandola, dichiarato Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa con mille Fanti assoldati dalla Repubblica negli Stati di Modona, e con grossa somma di contanti provenuti di Roma. Erasi in tanto unito il grosso soccorso di Francia sotto lo Stendardo del Generale di Santa Chiesa Don Vincenzo Rospigliosi Nipote del Papa, che numerò alla sua direzione tredici Galere, e tre Galeotte Francesi, comandate dal Conte di Vivone, oltre le Pontificie, e le solite Maltesi dirette dal Cavaliere Accarigi nel Porto del Zante, dove si trovò ad accoglierle per commissione del Capitan Generale Morosini, con una squadra di Navi Taddeo parimenti Morosini. In altra partita aveva intrapreso lo stesso viaggio Francesco di Vandomo Duca di Beufort con quattordici Navi, quattro Brulotti, ed altri Legni minori, parimente sotto lo Stendardo del Papa, fino a settanta Vele, con seicento cavalli, che con una squadra di Navi li presentò Niccolò Lioni spedito ad incontrarlo nell' Acque

Ex allegatis.

Soccorso Reale della Francia giunto a sollievo dell' assedio di Candia.

Digitized by Google

ANNO 1669

Acque di Cerigo. Approdò sì possente soccorso alla Standia il giorno dicianove dello stesso mese di Giugno, e sbarcato il Duca sudderto coll' altro Comandante Francese Duca di Novallies passarono in Candia per rimirare personalmente lo stato della Piazza, che sebbene indebolito, tanto non reputarono disperato. Il primo Consiglio col General Morosini fu forse il migliore, di fare lo sbarco della gente verso la Canea per assaltar le Trinciere Turchesche, e tentar lo scioglimento dell' assedio per questa strada, tenuta, come non più tentata, la più profittevole, da che le tentate fin' allora della sola difesa, erano riuscite non bastevoli, se non inutili; ma il calcolo de' Francesi da poter porre in Terra non montava all' urgenza, non sorpassando cinque mila Fanti, per dover rimaner molti alla custodia, e governo delle Navi. Il secondo partito fu di uscir dalla Piazza, pigliar accampamento fra' quartieri nemici, per rivolgersi ad attaccar quella parte, che si riconoscesse più debole, ma fu per incontanente squittinio rinvenuto, che tutte erano forti ed il sito angusto per poter assettare le Truppe colle debite distanze da campeggiar con profitto. Rimaneva per tanto il solo modo d'insistere alla difesa, che potevasi continuare più vigorosa per l'intera State, a fin d'attendere dalla sopravvenenza del Verno tanto respiro da conseguir nuovi soccorsi. Applaudì Beufort a questo pensiere, ed essendo parte essenziale della difesa le sortite, propose di farne una con tutta la sua gente, colla quale non solo potevasi danneggiar l'inimico, ma per la qualità delle Truppe, e per numero sperar ancora il loro discacciamento, o allontanamento dalle mura, per trovar agio, e sito da uscir a campeggiare. Il General Morosini, che trovavasi angustiato da uno strettojo, che poteva affogarlo ad ogni momento colle breccie aperte, coll' inimico internato quasi nelle viscere della Piazza, ebbe per bene di non contraddire, consigliando solo di aspettare l'arrivo delle Galere, che potevano moltiplicar le forze; ma Beufort pieno di ardir militare, rispose esser bastevoli le sue, accingendosi alla sortita disapprovata dal General Mombrun, che averebbe voluto più pratica del Paese, negli Officiali più osservazione del sistema Tipografico del Campo nemico, e più maturità nel Consiglio, perchè la sollecitudine, che è essenziale nel Guerriere, è facile a cambiarsi in confusione, se fanno professarla stimoli troppo efficaci, sendo essa l'anima di quelle imprese, che porta il caso con circostanze favorevoli, ma volatili, non di quello di Candia, che per alleviarsi colle sortite, rimaneva assediata, non solo per il dì venente, ma per molt' altro tempo. Con tutto ciò invaghito Beufort di conseguir la gloria interamente per sè, non ne volle partecipe la gente, che col General Rospigliosi, e col Vivone attendevasi coll' arrivo delle Galere, onde dispose con inflessibile risoluzione la gran sortita co' suoi Francesi per il giorno seguente ventesimoquinto di Giugno.

28

Sortita celebre de' Francesi sulle Trinciere Turchesche sotto Candia.

Si divisero per tanto le Truppe in due Ali, una diretta dallo stesso Duca di Beufort, e l'altra dal Duca di Novallies, comprendendo amendue intorno sei mila Fanti, e seicento Cavalli, uscendo dalla Piazza da due parti verso la Sabionara, con appuntamento, che il Sergente Generale Chimasech uscisse alla spiaggia del mare per assaltare quelle batterie, e che le Navi percuotessero il Campo nemico al Gioffiro coll' artegliaria, e le batterie del Lazzaretto. Prima dell' Alba i Francesi furono fuori stesi col ventre al suolo, per attender la luce in un sommo silenzio, ma l'impazienza del lor Generale si partecipò a' loro Capitani, da' quali ebbero il cenno di sorger ancor nel bujo della notte, che fu il primo disordine, che cagionò il battersi fra essi, senza riconoscersi, e con qualche danno, e col destare col rumore i Turchi, pure riconosciutisi vicendevolmente proseguirono in buon' ordine la marchia per le strade storte de' quartieri nemici, e vi occuparono tre ridotti lavati col sangue de' Turchi neghittosi, e non come gli altri fuggitivi, i quali incalzati da' Francesi fin alla maggiore batteria detta delle Grotte, in assaltarla il secondo disordine roversciò ogni ordine, dissipò ogni vantaggio, e cambiò il buon principio in orrido fine, perchè caduta una scintilla di fuoco sopra i barili di polvere scoppiarono in altissimo incendio. Le relazioni udite da' Francesi degli effetti spaventevoli delle mine sì usuali in quella guerra avevano fatta tal impressione nella loro fantasia, che credevano morte, e sepolcro ogni loro immagine, qual' era quella del rimbombo, e delle fiamme, e quindi alla voce uditasi di mine, e de' fornelli, gettate l'armi, entrò tale

ANNO 1669

tale scompiglio ne' Battaglioni, che fattosi dal più avanzato come un Torrente, discese a precipizio sopra degli altri con una fuga, che inviluppavali tutti in un mucchio di orrore, e di confusione incapace di ogni azione, e nè pur di quella, che intendevano di praticare, cioè di fuggire, perchè le ultime fila impedivan le prime retrograde, e come ostacolo al corso di un' impetuoso Torrente le arrestavano ammontonate una sopra l'altra. Trovavasi in quella luttuosa catastrofe lo stesso Duca di Beufort, che o calpestando, o calpestato dalla morte, più non si rinvenne nè pur cadavere, e l'altro Condottiere Novallies fermatosi con un grosso di gente per respingere i Turchi, ne dissipò una partita, e veduta la suddetta fuga de' suoi, accorse con sommo valore a rattenerli colla voce, colle minaccie, e colle speranze, ma tutto in vano, perchè la paura, come insolita nel cuor de' Francesi, così allora entratavi per prodigio, fu tanto solenne, che occupò loro tutti i sensi, anzi le medesime Truppe del Novallies si aggregarono a' fuggitivi, per ingrossare la corrente a precipizio verso le mura, e per allettare i Turchi, che fuggiti già alle Colline, discesero in arrabbiate falangi a dar addosso a quei Francesi, che erano meno veloci al corso, non più valorosi, e resistenti, perchè tutti erano nella stessa rapida fuga, e nello stesso ferale smarrimento. Il Generale Morosini, che mirava l'orrida buglia dalle mura, salì a cavallo, uscendone per coprir la ritirata, facendo ancora fulminare col cannone, per respingere i vittoriosi persecutori. Rientrati i Francesi, si rinvennero periti cinquecento, con una dozzina de' rimasti prigionieri. Dalla parte nemica la strage fu maggiore, ma non tanto considerabile al Visire, e perchè la gente abbondavali, e perchè aveva trionfato dell'esito infelice della sortita, contati i morti fino a mille, e trecento. Il cordoglio di Novallies leggevasi sul di lui volto, e ne sfogò una parte, convocando i suoi, e parlando loro, sebben con soavi rampogne, perchè sì feroci ne' conflitti co' Cristiani fossero riusciti sì vili co' Turchi.

29 Sopravenne a confortar tanto smarrimento ne' Presidiarj l'Armata sottile delle scritte Galere sotto il Comando del General Pontificio Rospigliosi, e dopo mature Consulte fu deliberato di andar frequentando le molestie a' nemici con picciole sortite, per non arrischiar tanta gente, e da che essi stendevano il loro Campo lungo la ripa del mare alla Valle del Gioffiro, che tutta l'Armata se li parasse d'avanti, per bersagliarlo con incessanti tiri di tutta l'Artiglieria, fermandosi l'undecima giornata di Luglio per un tale sperimento, che sulla strana idea di combattere i nemici in terra ben coperti colle Navi del mare, non pareva a tutti riuscibile, come appunto comprovò il successo, perchè fulminando con impeto sterminatore tante centinaja di cannoni, l'aria sola ingombravasi dal fumo, l'orecchio dal rimbombo, ma i colpi riuscivano, o vani, o al più sul terreno, che non danneggiavasi dalle percosse, e per lo contrario le Batterie Turchesche flagellavano i Legni sensibilmente, e in ispecie le due Galere Reali del Papa, e di Francia, e la Nave Teresa pur Francese volò per fuoco in aria, salvati soli diciotto Uomini da trecento, che l'armavano. Erasi stabilito nello stesso Consiglio, nel quale la suddetta inutile risoluzione si pigliò, che durante il fulminar de' Cannoni i Presidiarj sortissero sopra le linee, e quartieri nemici, ma furono esplorati sì forti, che sgomentò la prudenza tal'attentato, onde Mirando Novallies oppresso il cuore de' suoi non meno, che il proprio da quello scoramento, che nasce dall'infelicità dell'imprese, periti ancor molti d'infermità, non aveva altro oggetto in mente, nè altra parola in bocca, che la partenza, parendo, che quel circostante Paese o li rinuovasse il dolore della sconfitta, o la ricordanza della codardia inaspettata delle sue Truppe, anzi egli cadde malato, che su forse la cagione del suo ritardamento a partire.

Arrivo delle Galere Ausiliarie in Candia. Bombardamento, che fanno inutile contro il Campo de' Turchi.

30 Languiva per tanto ridotta agli estremi la Piazza, ed i Turchi avanzati al Posto di Sant'Andrea vi avevano già piantati otto cannoni, bersalgiando la guernigione del taglio, o ritirata; era ancora distrutta l'opera Scozzese, e fra le stragi sanguinose conveniva a' difensori mantenerla a petto a petto, se non quanto le mine andavano co' loro scoppj sospendendo l'accesso a' nemici, una delle quali carica di venti mila libre di polvere fece tremar tutta la Città, ed allontanar per un poco gli aggressori, a' quali portò in aria centinaja d'Uomini, e quel che egualmente angustiava la difesa, era l'universale influenza d'infermità, che recava considerabili danni per le morti, e per li rattenuti inabili a letto,

Ex allegatis.

Digitized by Google

ANNO 1669

letto, così fra continui, ed indicibili travagli ne' primi giorni di Agosto chiamati i Generali alla Consulta al letto dell'Infermo Novallies, inclinavano i Voti ad una generale sortita di dieci mila Combattenti, ed il Rospigliosi la commendava, ma egli risoluto al ritorno in Francia si oppose, incamminando l'imbarco della sua gente. In tanto i Turchi, che vegliavano ad ogni moto, scoperte in mare le Vele della squadra accennata col Duca della Mirandola, eseguirono essi ciò, a che furono restii i Cristiani, e scelti dieci mila Fanti dettero un'Assalto generale verso li venti del detto mese, affrettandone l'esecuzione, prima che il soccorso sbarcasse, tanto più, che miravano l'imbarco de' Francesi. Sei mila di essi assaltarono Sant' Andrea, e quattro mila la Sabionara, e con tutto, che i ripari fossero già abbattuti, i Presidiarj sani ridotti a non più di tre mila, Dio benedisse la loro resistenza, per diminuire l'orgoglio alle pretese degl' Infedeli nel prossimo accordo, in maniera, che coll'assistenza del Generale Morosini, e di tutti i Nobili, ed Ufficiali della Piazza, furono dall'uno, e dall'altro assalto rigettati i nemici con loro notabile strage, e sebbene, che il Visire imponesse, che si replicassero gli Assalti, il Terreno pieno di cadaveri insepolti, di membra tronche, sgomentò i Combattenti da nuovo cimento, con tutto, che alla Sabionara si mirassero nel preterito conflitto piantate sette Bandiere Turchesche, che potevano allettarli a rinnuovare quell'esperimento, che sebben arduo, pure non era riuscito affatto inutile. L'unica speranza in tanto deliquio della Piazza riducevasi ad impetrar la permanenza degli Ausiliarj, ma risoluto il Generale Pontificio di seguir l'esempio de' Francesi, volle esso pure partire, imbarcando ancora il Duca della Mirandola, che venuto a difender la Piazza, non volle trovarsi alla perdita, che per tanti Capi appariva imminente, mentre per sessanta passi i lavori dell'Inimico vi erano penetrati per entro, ed alla Sabionara già erano in punto di tagliar fuori gli Arsenali, di maniera, che entro le stesse mura da un momento all'altro potevano vedersi gli Assediati, e gli Assedianti. Partirono dunque di ritorno ed i Pontificii, e Francesi, ma detestando il Re tal deliberazione importuna alle proprie brame di sentir libera Candia, discacciò dalla sua presenza i Generali Noval-

Assalto generale dato da' Turchi alla Piazza di Candia, e respinto, e partenza de' Francesi.

lies, e Vivone rilegati ne' loro feudi.

ANNO 1669 31

Su questo miserabile avanzo di Fortezza conquassata, per ogni parte impiccolita, e distrutta, mancando ormai il Terreno ove posare il piede per difenderla, si raccolse l'ultima Consulta per deliberarne la cessione, nella quale non mancò chi per eccedente coraggio proponesse di scavar tutta la Piazza colle mine, e fatta volare, lasciar al Visire un mucchio di cenere col costo di un mar di sangue, ma la difficoltà dell'imbarco del numeroso cannone, di tanti Paesani, delle cose Sacre de' Tempj, ed il non acquistar la Pace per la bizzarria di un furor militare, intiepidì la risoluzione, che come troppo generosa, era di pari pericolosa, e biasimevole. Fu dunque risoluto il giorno ventisette di Agosto di ceder la Piazza colle possibili vantaggiose condizioni, e col fermar la Pace, salvando alla Repubblica le quattro Piazze, e Porti di quelle vicinanze del Regno, cioè la Suda, Spinalonga, Carabuse, e la Piazza di Clissa in Dalmazia, e perciò spediti in Feluca con Bandiera bianca Tommaso Alandi Scozzese, e Stefano Scordilli Candiotto verso il Campo nemico, subito accorsero ad ascoltarli l'Interprete Panagiotti, e Acmet Agà, e rappresentatoli la disposizione del Generale Morosini alla Pace, ed alla Cessione di Candia con quelle condizioni, che meritava sì celebre Piazza, e sì fortemente difesa, risposero, che sendo sopra le mura state già piantate le Bandiere Ottomane, il Visire già tenevala per sua, senz'altra convenzione, che col dono della Pace. A quest'avviso il Generale fece sul Baluardo San Demitri piantar Bandiera, spiegandosi i Padiglioni per le Conferenze. Voleva la Consulta, che il Sergente Generale Bartolomeo Varisano Grimaldi, che in tutto l'Assedio aveva date pruove di mirabil senno, e valore, andasse Plenipotenziario al Trattato, ma egli colla finezza del suo giudizio se ne scusò, forsi penettando, che alla Repubblica non sarebbe piaciuta tal Pace, e che le facoltà del General Morosini non si estendevano tant' oltre, quanto alla Cessione di un Regno agl' Infedeli; Onde fu ingiunto a i suddetti due Deputati Alandi, e Scordilli di trovarsi alla Conferenza col Bassà di Aleppo, e con altri Deputati del Visire, dove il sesto giorno di Settembre dopo altissime, ed ostinate contenzioni, fu stabilito di ceder Candia al Visir, colla re-

Ex Brusoni de Bello Cretens.

Consulta per la resa di Candia a' Turchi, e sue condizioni.

ANNO 1669

tenzione nel Dominio della Repubblica di Clissa in Dalmazia, della Suda, Spinalonga, e Carabuse in Candia, dalla quale estratto il Cannone introdottovi dopo la Guerra, le Robe sacre, e profane, le Milizie, i Cittadini, Schiavi, ed ogni altro, che volesse partirne, si consegnasse dopo dodici giorni di tempo tranquillo per sicorezza dell' imbarco al Gran Visire, che a nome del Sultano stabiliva colla Repubblica perpetua Pace, rinuovandosi le Convenzioni dell' ultima, che già fra esse Parti osservavansi prima della presente Guerra, stabilita l' anno settantunesimo del Secolo decorso, si dassero indi vicendevoli ostaggi fino alla debita ratificazione de' Sovrani, e formandosi del Trattato due Originali soscritti dal Visir, e dal Capitano Generale uno in lingua Italiana, e l'altro nella Turchesca. Tale fu il termine del famoso Assedio di Candia, la difesa della quale negli ultimi anni assorbì colla morte ventinove mila, e più uomini, e de' Turchi settanta mila Combattenti, oltre trenta mille Schiavi, Restò la Piazza un Cimiterio, una spelonca, uno sfasciamento di Edificj rovinati, con soli dieci, o quindici Ebrei, e Greci, partito il rimanente sull' Armata Veneta, per cercar di vivere sotto reggimento più retto, quando sotto il Turchesco si geme da Schiavo, si stenta da Giumento.

32 In Oriente la Corte Ottomana fermavasi in Larissa per dar calore all' Assedio di Candia, ed il Sultano sporcandosi nell' uso del disonesto, e nell' eccesso dell' onesto, era condotto a tal debolezza di forze, che stimava sì desperata la sua salute quanto la difesa della Piazza suddetta, e surta una voce, che lo decantava per morto, il tumulto de' Giannizzeri pronosticava le solite sciagure della pubblica quiete, perlochè fu egli forzato di condursi ad una fenestra, per dissipar colla certezza del suo vivere quei perniciosi disegni, che assunti da due Fazioni, una voleva l'assunzione del figliuolo di sei anni di età, e l'altra quella del Fratello Solimano di altissima espettazione, di che ingelosito Meemet, ordinò lo strozzamento di tutti i fratelli, divertitane l'esecuzione dall' autorità del Mufti, che pronunciolla per incompetente di ragione, come non provveduta bastevolmente di prole la diritta linea della Famiglia Reale, e la Madre de' medesimi premunì con tanta guardia la loro abitazione, che era malagevole l'attentarla; onde al ragguaglio di non venir obbedito, sollecitava il compimento dell' impresa di Candia, per passar a Costantinopoli personalmente a dar calore all' empietà dell' altra impresa da Carnefice di versare il proprio sangue; ma il tempo, che dispone anche impensati ripieghi, intiepidì il fervore della di lui rabbia temperata con somma letizia per il raccontato acquisto di tutto il Regno di Candia.

ANNO 1669

Ex Valerio.

Infirmità del Sultano, e pericolo di tumulto nella sua Corte.

Anno 1670.

S O M M A R I O.

1 *Negoziati nel Conclave per l'esaltazione del Cardinale Vidone rovversciati dal Cardinale Chigi.*
2 *Elezione al Ponteficato dal Cardinale Emilio Altieri col nome di Clemente Decimo.*
3 *Estratto del Processo della Vita, e Miracoli di San Pietro di Alcantara.*
4 *Ambasciatore di Portogallo ricevuto dal Papa, col quale nasce la differenza sopra la nomina a' Vescovadi. Deputazione del primo Nunzio a Lisbona.*
5 *Viaggio del detto Nunzio, suoi negoziati alla Corte di Francia per il Cardinale Altieri.*
6 *Bolle del Giubileo Universale, di Privilegj a' Famigliari del Papa, a' Conclavisti, ed Abbreviatori Maggiori.*
7 *Querele de' Vescovi contro i Regolari per le Prediche, e Confessioni.*
8 *Querele de' Regolari contro i Vescovi, e Bolla per loro Concordia quanto al Predicare, e Confessare.*
9 *Regole da osservarsi da' Vescovi nel ricevere le pruove dello stato libero per i matrimonj.*
10 *Proibizione alle Meretici di Roma di crear Censi vitalizj a loro favore, opposizione fattale, e risposta.*
11 *Decreto Appostolico per Culto del Beato Piero Pascasio, di Santa Rosa di Lima, e del Beato Stanislao, e Privilegio per i crediti del Monte di Pietà di Roma,*
12 *Bolle intorno a' Regolari, Osservanti, Cassinensi ambiziosi, Cisterciensi, Scuole Pie, Mercenarj, e Carmelitani.*

13 *Am-*

Digitized by Google

ANNO 1670

L'Anno settantesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Sacro Collegio de' Cardinali dopo avere adempiuto alla pomposa formalità de' funerali alle ceneri benemerite del Pontefice Clemente Nono, erasi fin dal giorno diciannovesimo di Decembre rinchiuso in Conclave per l'Elezione del Successore, e come il breve Ponteficato del medesimo non aveva dato tempo, che il Cardinal Rospigliosi suo Nipote potesse rimanere fornito di tali aderenze di Voti, che potesse emular del pari col Cardinal Chigi, ancor possente per molti Cardinali assunti dal Pontefice Alessandro suo Zio, così li convenne unirsi a quelli, che chiamavansi Acefali, o senza Capo, col nome di Squadrone, a fine di non venir forzato, e sopraffatto da Chigi nel promover Soggetto alla sublimità di quell' eminente Grado, che non li fosse confidente, e quindi fra i Voti de' Cardinali promossi dal Zio fra quelli degli Acefali, e la confidenza, della quale onoravalo il Re Cristianissimo, pensò di essersi premunito bastevolmente, acciocchè non fosse vinto dalla potenza di Chigi, il quale sebben già fosse con esso lui in una perfetta concordia, nondimeno come il tarlo invisibile dell' interesse, o della riputazione, è la corruttella di ogni più stretta amicizia, così li parve di venir aggravato dalla nuova Alleanza del medesimo Rospigliosi co' Squadronisti, che Dominanti nel Pontificato del Zio, non avevano renduto a lui, ed a' Cardinali della sua sequela quegli atti di stima, che supponeva doversel, e quindi intrinsecamente non pensava di secondarli in nessuna proposizione di Soggetto, che per venir posto fra' Candidati delle loro mani, riputava a sè diffidenti. Tale divisione, che bilanciava i Voti del Sacro Collegio faceva prevedere lunghezze all' Elezione, che tuttavia stimarono gli Squadronisti di accorciare colla proposizione, che fecero a Chigi della Persona del Cardinal Vidoni, che come esaltato al Cardinalato dal Zio, e beneficato specialmente coll' insigne Legazione di Bologna, e con frequenti grazie, non poteva rifiutare, avendolo ancora posto in somma considerazione della Francia con favorevoli relazioni del Segretario Lionè, di dove poteva unicamente discendere l'opposizione, come, che egli era nato Vassallo della Corona di Spagna, e Confidente a' Ministri di quella Corona, e pareva perciò agevolata la di lui assunzione per via di discorso umano, che nessun' ostacolo potesse perturbarla; ma se in ogni avvenimento del mondo si dice, che l'uomo pone, e Dio dispone, nell' Elezione del Papa vuole egli capovoltare ogni disposizione terrena, e per quanto l'industria, la sagacità, la finezza politica le preordini al fine, esso in punto le cambia,

Ex Nani, Valerio, & Brusoni.

Negoziati del Conclave per esaltazione del Cardinale Vidone rovesciati dal Cardinale Chigi.

ANNO *1670*

bia, le altera, le annichila, perchè in somma su quella Cattedra dove dee sedere Maestro del Cristianesimo il suo Vice-Gerente, volle porvi il Soggetto di sua mano, mediante la sua Divina Provvidenza, la quale descritta sotto nome di Laberinto, si ravvisa avere tal proprietà, non solo per la malagevolezza dell' uscita, ma per la difficoltà di penetrarvi le umane riflessioni a comprenderla. E quindi affettate le cose nella forma descritta per l'assunzione al Papato del Cardinal Vidoni, si vide sorger l'ostacolo, dove non temevasi, perchè il Cardinal Chigi arrossendo del rifiuto di un proprio Clientolo, si studiò segretamente di opporli gli Ufficj del Re Cattolico, riuscendo esuberante al Consiglio di Madrid la cagione di porlo fra' diffidenti la dipendenza, e confidenza stretta già da lui colla Francia. Sopra sì rilevante difficoltà i Promotori Squadronisti, e Rospigliosi operatono presso la Reggente, acciocchè non amareggiasse i Vassalli della Monarchia, con toglier loro la fortuna sulla vanità de' sospetti suscitati dagli emoli, quando tanti Parenti, tanti Beni, che Vidoni aveva nello Stato di Milano, erano tanti Mallevadori delle di lui asseveranze per i dovuti rispetti alla Corona Cattolica, e di fatto fecero impressione tale queste insinuazioni, che la Regina impose all' Ambasciatore, e Cardinali Nazionali di non ostarli, quando i Voti del Sagro Collegio lo applaudissero. Pervenne questo ragguaglio in Roma il giorno decimottavo di Marzo, e si tenne perciò superata ogni difficoltà, e fatto Papa Vidoni; ma il Cardinal Chigi, che o per l'interna avversione di Genj, del suo liberale, dell' altro di Vidoni ristretto, del suo gioviale, dell' altro austero, del suo magnanimo, dell' altro meschino, o per la poca applaudita fama nella Legazione di Bologna, o temendo, che un dì si rilevasse l'arcano della sua fattura, per escluderlo ebbe una notte travagliosa con sè medesimo, pungendolo la verecondia di mostrarsi avverso a chi professava il suo partito, e risentiva l'abborrimento di esaltare chi non voleva, senza potere accordare la ragione col suo interesse, risolvendosi tutto lo Squittinio in un combattere senza risolvere, pure la conscienza non ben soddisfatta di portamenti troppo ristretti del Cardinale, lo stimolò di trarsi di volto la maschera, e protestare a' Cardinali suoi seguaci, ed amici di non volerlo, e così una macchina di lunga mano instituita per dar fine al Conclave restò in un momento abbattuta, e prolungate le speranze della Chiesa Universale di aver con sollecitudine il suo Capo.

ANNO *1670*

2

Questa esclusione del Cardinal Vidoni aprì l'arringo ad altri Candidati, e come Chigi aveva disfatto, teneasi, che avesse ancor la potenza di fare, ma l'evento ne smentì il supposto, perchè avendo proposto il Cardinal Scipione d'Elci, i Francesi lo dichiararono diffidente per un' antica dipendenza, che la di lui Famiglia di Siena aveva dalla Corona di Spagna, onde forte ogni fazione; non rimaneva altra sollecitudine nell'animo degli Elettori, che quella risentita ben viva nel cuor de' zelanti per lo scandalo del Cristianesimo, quasi, che la loro particolare ambizione, e passione per il proprio ingrandimento cagionasse un ritardamento sì pernicioso a Santa Chiesa, e fra essi, come fu sempre, così si palesò al presente il Cardinal Francesco Barberino, che sebben unito co' suoi pochi Voti a' Squadronisti, e Rospigliosi, pensò di rinvenire un partito, che assettasse ogni disparere, e contentasse i due Capi principali Chigi, e Rospigliosi. Propose egli per tanto la Persona del Cardinale Emilio Altieri, assunto da Clemente al Cardinalato nell' ultima Promozione, e perciò del partito di Rospigliosi, e come l'unica Nipote di lui Donna Laura Altieri era moglie del Marchese Gasparo Paluzzi Nipote del Cardinal di questo Cognome, ch'era della sequela di Chigi, poteva ognuno di essi uscire dal Conclave coll' onore d'aver fatto il Papa. Incontrò la proposizione sommo applauso presso a' Cardinali, mentre quelli, che scorgevano ostacoli alle proprie speranze, nel presente stimavano, che il tempo potesse scioglierli, e tornar presto a quell' arringo, da che la decrepità di Altieri prometteva poca estensione del Pontificato, ed il grosso del Sacro Collegio veniva astratto dalle qualità di lui, che per verità furono sempre spettabili, e lodevoli, e tutti poi furono astratti da quell' Estro Celeste, che le Divine inspirazioni infondono ne' cuori nella Creazione del Papa, che per quanto sieno visibili, mai si pongono in conto del Calcolo, che tale Ambizioso vi fa sopra, ed in conseguenza ne rimane sorpreso, senza forma di sottrarsene, onde il giorno ventinovesimo di Apri-

Elezione al Pontificato di Clemente Decimo.

Digitized by Google

ANNO 1670. Aprile fu stabilita l'Assunzione al Pontificato del Cardioal Emilio Altieri Romano. Ma benchè concorde io perfetta unione il Sacro Collegio, surse una difficoltà impensata, quanto era riuscito il pensiere di esaltarlo, perchè egli si dimostrò alle prime significazioni sì repugnante al formidabile carico, che dissolvendosi in lagrime, protestava la propria inabilità, esaggerava l'imminenza del Divino Giudizio, asseriva aprirseli più la Porta all'Inferno, che la via di salire al Trono Appostolico, e prostrati avanti di lui ne' ginocchi i Cardinali Capi delle Fazioni colle più vive preghiere, perchè consentisse più tosto, che dar segno d'inclinazione, additava per più degni di lui i Cardinali, che sopraggiungevano alla sua Cella, ed in specie il Cardinal Brancaccio, esclamando esser quello, e non esso, che aveva capacità, e merito per sì sublime Dignità. Il Cardioal Palozzi, che tenevasi assunto al Ministero del nuovo Pontificato, impiegava tutte le premure co' Cardinali, perchè disponessero il Resistente ad accettarlo, e vi furono perciò impiegate tutte le ragioni Morali, e Teologiche, ed a quella di poter cagionare il suo rifiuto scissura nella Chiesa, pregiudizio all'Anime, e danno a' Vassalli, per maggior estensione del Conclave, finalmente in un dirotto pianto assentì, venendo più strascinato, che condotto alla Cappella per la formalità legale dello Squittinio, ed ivi colle solite forme prescritte dalle Bolle fu pronunciato Papa, col nome di Clemente Decimo, scelto da lui, come trasmessoli dal Benefattore, che appena dichiaratolo Cardinale, senza poternele dare le Insegne, ed il Titolo, avevali ancor ceduto colla morte il luogo. Destò questa Elezione la meraviglia in ogn' ordine di persone, come affatto impensata, e massimamente in quella Turba, che chiamasi de' Politici, che non penetrano mai, se non colla fallacia delle umane congetture il fine delle contingenze del mondo, senz'alzare gli occhi più in sù, d'onde procede lo sconvolgimento de' loro calcoli, attribuendo poi gli avvenimenti contrarj a' loro pronostici alla fortuna, che potrebbono vestire di vocabolo più Cristiano, in dir la Provvidenza Divina, perchè la fortuna se vi fu presso i Pagani, e fu quel bene, che si conquistò senza merito, che ne' Candidati al Pontificato non può dirsi fortuna, perchè non meritarono mai tal graduazione senza virtù. E ben n'era fornito il nuovo Papa, mentr'estesa la sua grave età a settantanove anni, l'aveva sempre fatta risplendere con innocenza di costumi, con una probità, e rettitudine incontaminata, con una docilità pieghevole al meglio, con esemplarità edificativa o sedente in Cattedra Vescovo di Camerino, o Operante nella Nunziatura di Napoli, o Consulente nella Segretaria de' Vescovi, e Regolari, ne' quali Carichi la pazienza, la giustizia, e la discrezione lo presentarono accreditato al giudizio di Clemente, per graduarlo alla Porpora, e sebben non godeva eminenza in dottrina, o altezza d'ingegno, tutte le virtù, che professava, non potevano se non essere cospicue, fondate sulla base inconcussa dell'umiltà, che per quanto sieno poche, sempre sono mirabili, perchè sono vere, non apparenti, e se il suo buon naturale non fosse stato infiacchito dalla decrepità, ancor più forti sarebbono riuscite le azioni rettissime del suo Pontificato, per direzione del quale, massimamente rispetto alle cose temporali, si provvide di due prestantissimi Uomini, celebri per senno, per dottrina, e per esperienza, cioè del suddetto Cardinal Paluzzi, eletto primo Ministro, e dell' Uditor di Rota Gasparo di Carpegna, a cui appoggiò l'incombenza della Dataria, amendue stimati, e capaci, e necessarj, non così de' parenti secolari, de' quali sendone egli privo, addottò gli Affini, cioè Don Gasparo marito della Nipote, e Don Angelo Padre di lui, tutti col Cardinale onorati del Cognome, ed Insegne di Casa Altieri. Sopra di che non fu universale l' approvazione di aver chiamati tanti superflui al consorzio del Dominio, e mostrato attaccamento a tanta carne; ma l'esser egli nato, e vissuto ne' Pontificati carnali diretti dal Nepotismo, l'aver curto il lume dell' Istoria più antica, li fece apprendere, che la loro assunzione fosse parte essenziale, ed integrante del Reggimento, che se avesse veduti gli esempj de' Papi Successori, non li mancava per verità virtù, e bontà da immitarli, ritenendo in sè stesso più ristretta l'autorità, che Dio gli aveva data, benchè quanto alla Spirituale ne rimanessero esclusi tutti.

Il primo pensiere del nuovo Pontefice Clemente Decimo fra gli stessi tediosi imbarazzi delle urbanità consuete di esiggere gli ossequj de' Grandi della Corte nel compli-

3 *Ex Bullar. Tom. 6.*

ANNO 1670

plimento del giubilo per la sua assunzione tal volta più nojoso, che sinceto, si fermò ad istruire il Cristianesimo, per maggior Gloria di Dio, delle cagioni, che aveva eccitato l'Antecessore ad ascrivere nel numero de' Santi colla scritta Canonizzazione il Beato Pietro di Alcantara, da che la sopravvenente infermità, e morte del medesimo, non avevali dato agio di farlo. Fu dunque pubblicata la Bolla estratta dal Processo solenne, e legale, sotto il quinto giorno di Maggio, nella quale partiti i fatti in tre ordini, contenne il primo il racconto delle qualità, il secondo delle virtù, ed il terzo de' Miracoli del Santo medesimo. Ammonisce dunque in primo luogo i Fedeli di sovvenirsi l'antico costume di Santa Chiesa di proporre alla loro venerazione quei Servi di Dio, che riconosciuti cospicui per la perfezione Cristiana, sono ancora riusciti benefici alla medesima o colla fondazione di Ordini Regolari, o colla loro Riforma, esaltandoli mediante il Giudizio della prima Catedra al Ruolo de' Santi, e come aveva Clemente Nono colla più diligente inquisizione riconosciuto tale il Beato Pietro, meritamente avevalo ascritto colle debite solennità al numero de' Santi Confessori non Pontefici, e bene aggiungerne ora le cagioni, non tanto perchè non fosse luogo a dubitarne immaturo il Giudicio, quanto per anteporre al Cristianesimo beneficato sì luminoso esempio di virtù eroiche per imitarle. Essere il Santissimo Servo di Dio nato nelle Spagne l'Anno mille quattrocento novantanove nella Terra di Norma Cesarea, o sia Alcantara da Nobili Genitori e per sangue, e per pietà Pietro Garabito, e Maria Villela, che volleto insignirlo nell'Acque Battesimali dello stesso nome paterno, perpetuo a' maggiori della sua Prosapia. I primi albóri della di lui fanciullezza furono insieme di una eccelsa pietà, per un'amore sì intenso alle cose Divine, che veniva sovvente assorto, ed astratto da' sensi, nella loro contemplazione, dimostrandosi nella tenerezza degli Anni consumato nella perfezione Cristiana, che gl'impose un continuo esercizio delle opere pie, nel soccorrere i Carcerati, nel visitare gl'Infermi, e nel macerarsi coll'astinenza, e co' flagelli. Sullo spuntare all'adolescenza anelante di sottarsi dall'ingannevole commercio del mondo, deliberò di vestir l'abito de' Religiosi di San Francesco fra' Minori Osservanti nel Convento dell' Estremadura, ed avviandosi a riceverlo, un' ostacolo, che lo impediva, palesò, che Dio ve lo voleva Instauratore, non che Professo, perchè dovendo tragittar la corrente del Fiume Tietar, essa oltre modo gonfia per l'acqua, rendevali sospeso il viaggio; ond'egli impetrato con fervente Orazione l'ajuto Divino, si trovò all'opposta Ripa, varcato il Fiume senza barca, e senza ponte. Ricopertosi de' Cenci della Povertà Serafica, traspari inseparabile dal suo cuore la santità, ne' suoi occhi la modestia, ne' suoi gesti la composizione, nella sua lingua il silenzio, e sebbene col cuore stava fisso in Cielo, mai alzò gli sguardi la sù, per non contaminarli colla curiosità di vagheggiare la suffitta del Coro. Di soli venti anni di età fù dal giudicio de' Superiori stimato capace di Governo, costituito, senz'esempio, Custode del Convento di Santa Maria degli Angeli, i quali apparvero Custodi della di lui disciplina non meno, che dell' economia, perchè non assentendo, che di Alimenti nulla avvanzasse alla giornata corrente, ma che i ressiduali si dispensassero a' poveri; impedite le strade da un' alta neve caduta la notte, i Religiosi ebbero di che querelarsi della di lui sì curta provvidenza, ridotti a mensa senza cibo, ma imposto, che si attendesse il soccorso, che sperava alla porta, ivi esso aspettava gli affamati, che sulla neve trovarono un canestro con soprabbondevole copia di cibo, del quale poco bisognava per lui, assiduo in sì fatta astinenza, che poco più del nulla bastavali, come la Cella ad altri non poteva bastare, che a lui, perchè sì curta, non ammetteva di stendervisi agiatamente, sì bassa, che anco ginocchiato toccava col capo al tetto, agiata però al di lui esercizio continuo, più di orare, che di dormire, come attestò di sapere Santa Teresa, emula di lui nella Contemplazione, e nell'Orazione, e nelle Vigilie, delle quali erano perpetuo stimolo i cilicj di ferro, il cibo solo di radici di alberi, la nudità del capo, e de' piedi, rendendo soavi tanti disagi l'intenso Amor di Dio, che mai senza lagrime lo lasciò celebrare all'Altare, e mai senza frutto dell' Anime esercitarsi nella Predicazione Evangelica, e nell'ascoltar le Confessioni de' Penitenti, del qual carico mostrò abborrimento, quando fu invitato, e pregato ad assumerlo nel grado tanto da altri ambito

ANNO 1670

Estratto del Processo della Vita, e Miracoli di San Pietro di Alcantara.

ANNO 1670 ambito di Confessore dell' Imperadore Carlo Quinto, pago di servire a Dio io solitudine, ed in soccorso dell'Anime più derelitte. Eletto indi Provinciale, assunse per Obbedienza il Carico, per riformar nel suo Ordine ciò, che conosceva diffentaneo dalla meschinità imposta dal Serafico Parriarca, facendosi Architetto di nuova struttura de' Conventi sul modello di quello, che sotto nome dell'Immaculata Concezione di Maria Santissima ridusse nel Castello di Poderoso in Estremadura, nel quale non poteva aversi altro comodo, che quello, che richiedeva una somma austerità, e povertà, delegato perciò dal Pontefice Paolo Quarto Riformatore del proprio Ordine, i Professi del quale, sebbene in una stentata, e disagiata meschinità, allettati da una luce sì cospicua del di lui esempio, e credito, l'abbracciarono con tanta letizia, che non solo nelle Spagne, in Portogallo, ma nelle Indie mirabilmente lo propagarono in alta edificazione de' Popoli, e de' Principi. E come egli travagliava a riformar gli Uomini, sotto la Regola Serafica, così ebbe parte del merito con Santa Teresa Riformatrice delle Donne Carmelitane, contribuendovi i consigli, e gli ajuti, e le Orazioni. Non fu indi scarso il Signore di mirabili grazie, e di prodigj per rincontro, quanto le fosse cara la Riforma, e la perfezione del suo Servo, concedendoli di valicare la grossa corrente del Tago co' piedi asciutti, come pure a chi si cimentò di tragittarla a guado, che era impossibile col Giumento carico di pane per limosina a' suoi Frati, che lo ricevetrero ad onta di navigabile fiume asciutto. Simile prodigioso soccorso impetrò al suo Compagno Gio: di Neira, che affamato, ed assetato in luogo ermo, trovò Fonte, Pane, e Pesce, per ristoro, senza di cui già era perito. I di lui viaggi, sempre a piedi, non ebbero altro alleviamento, che l'appoggio di un bastone, a cui Dio diè rincontro del servizio prestato al suo Servo, perchè fitto in terra, verdeggiò in fruttifero Fico, fin al dì d'oggi prodigioso ne' frutti. La pazienza superò la petulanza di chi l'ingiuriava, l'umiltà la baldanza di chi calpestavalo, ed oppresso per virtù, meritò l'innalzamento de' tetti, con risplendentissime pupille col dono della Profezia. Alla siccità impetrò dal Cielo le pioggie, all'oppression delle nevi il sequestro, perchè fermata in aria, li servissero di tetto, alla voracità del fuoco il refrigerio, passando nell'incendio del Convento illeso, all'acque involò l'effetto, perchè non soffocassero in un pozzo un fanciullo, alle pupille accecate il velo nel ridonar la luce ad una Cieca, al Demonio il domioio, perchè sgombrasse da una Invasata, al suo corpo la reduplicazione, con apparire nello stesso tempo in più luoghi, anzi l'impassibilità, mentre tuffato nell'acque ne uscì asciutto, e di più la leggerezza, alzato da terra, e trasportato in aria nell' atto del Divio Sagrificio. Così passata l'innocente Vita fin all' Anno sessagesimo terzo dell'età, la febbre acuta prenunzia della sua morte, non gl'impedì l'estasi amorosa del suo Dio, dal quale rivelatali l'ora del suo passaggio al Cielo, gli avvenne prostrato ne' ginocchi in atto di orante, non in agio di coricato di agonizzare, ed aperti dopo l'estasi gli occhi, benedicendo i suoi Religiosi, disse loro, che mirassero la Santissima Trinità, la sua gloriosissima Vergine, e San Gio: Evangelista, ch'egli vedeva, chiudendo incontanente gli occhi al mondo colla morte, con apparire luminoso di gloria nell'ora medesima a Santa Teresa. L'avanzo del suo Cadavere ritenne i prodigj nello scintillare degli occhi, nel soavissimo odore, che spandeva, ed accorrendo popolo immenso al suo funerale, era di esso una voce di esser morto il Santo, nel quale la pioggia dirotta, che cadde nell'atto di portarlo Processionalmente, ed il vento, che soffiava, nè estinse lumi, nè bagnò nessuno. Alla beata morte del Santo successero i miracoli, rimanendo in momenti al suo sepolcro risanata la gamba tronca ad Alfonso Sanchez Legnajuolo. Così Maria di Paramo desperatale la sua salute da' Medici al solo sorso dell' Acqua, nella quale le di lui Reliquie furono infuse, la ricuperò: Così Maria Velasquez, e Francesco Raminez attratti di nervi, si sciolsero coll'oglio della sua lampada. Baldassarre Rodriquez squarciati i lati, al tatto del sepolcro si risanò. Francesca Martinez storpia, a segno, che a carponi vi si strascinò, ne ritornò robusta. Bartolomeo Garzia sordo, col solo aspergersi dell' Acque suddette, riebbe intero l'udito, ed Isabella Gonzalez ricuperò la vista già tre mesi prima affatto perduta, e Gio: Bambino la momentanea salute per una postema, che opprimevalo. Volendosi poi trasportare detto Sacro Cadavere

ANNO 1670

vere a luogo più degno per autorità del Vescovo di Avila, fu trovato scaturire un soave liquore, simile all'oglio, concorrendovi i popoli da tutte le Spagne. A tali relazioni rendute le debite grazie a Dio dal suddetto Pontefice Anteceſſore, accertato della loro verità, come risultanti da solennità, e legalità inconcussa di pruove, riconosciuto il Decreto della Beatificazione del gran Servo di Dio, e quello fatto dal Pontefice Alessandro Settimo l'anno mille seicento sessanta, perchè si procedesse alla solenne Canonizzazione ad istanza del Re Cattolico, de' Grandi, e Prelati di Spagna, della Religione Francescana fu decretato nel pubblico Concistoro, portatane la supplica dall' Avvocato Concistoriale Alessandro Caprara, col Voto de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che trovavansi in Curia, e celebratasi poi con solennissime pompe la Domenica in Albis dell' anno decorso, determinando la celebrazione della sua Festa per la giornata decinovesima di Ottobre, col concedimento della Plenaria Indulgenza alla contrizione, ed Orazione di tutti i Fedeli, onde supplendo esso Papa Successore, a ciò, che non potè compire Clemente Nono, colla divulgazione della Sacra Storia suddetta, aveva fatta trarre in Sommario da' Processi autentici, e la proponeva a' Cattolici per imitazione, e per verificazione de' meriti del Santo nella presente Constituzione Appostolica segnata da trentadue Cardinali presenti.

4 Era in tanto pervenuto in Roma il Conte del Prado nuovo Ambasciatore di Ubbidienza alla Santa Sede per la Corona di Portogallo, da che la pace conclusa col Re Cattolico aveva abolito l'ostacolo, che quei Regj Ministri avevano ne' preteriti Pontificati opposti insuperabili, per esser riconosciuta coll' accettazione per Sovrana libera, con preminenza Regale. Fece egli una superba comparsa, con maestoso treno di ricchissime Carrozze, di sontuose Livree, e di numerosa, e nobile famiglia, ed accolto dal Papa nella Salla Regia, portò le istanze più vive per la sollecita provvisione di quelle dicianove Chiese Cattedrali, vedove quasi tute di Pastori da tant' anni in quà, esibendo la Regia nominazione de' Soggetti a nome del Principe Pietro di Braganza, come Governatore del Regno per l'inabilità del Re Alfonso Sesto suo fratello, custodito ancora col sequestro Personale, e Civile, come sospeso da ogni amministrazione delle appartenenze del Regno. La parola di nominazione Regia fatta da Principe, che non era Re, dissuonava dagli Antichi concordati colla Santa Sede, e pretendeva il Cardinale Altieri primo Ministro, che non potesse usarsi dal Principe Pietro, il quale non potesse eccedere il termine di supplica, o di raccomandazione de' Soggetti, che voleva graduati al Vescovado, ed all' altre Dignità Ecclesiastiche, ed il Cardinale Virginio Orsini, che era Protettore del Regno, insisteva, che precisamente si assumessero per nomina Regia, ma aumentavasi la difficoltà nel trovarsi meno fornita di Privilegj Appostolici la Corte di Portogallo di quella di Castiglia, e pretendevasi, che fossero più libere, ed illimitate le riserve delle Pensioni, che la Dateria voleva imporre a piacimento del Papa. Nella discussione di questo articolo risentiva una molestissima sollecitudine l'animo di Clemente per la dilazione, che frapponevasi alla provvisione de' Vescovi, la cura de' quali versando a restringere l'intelletto, perchè non si corrompa con falsità di dottrina, e di frenar l'appetito della volontà, perchè moderando ne' Fedeli l'arbitrio soggiaccia alla ragione, privato il Portogallo sì lungamente della loro assistenza, non può dirsi quanto gl' intelletti avessero lussureggiato nelle vanità delle scienze, e le volontà quanto si fossero sedotte da' vizj, rilasciata la Disciplina de' Regolari, allentato il debito rigore della Clausura delle Monache, contaminato il Clero nelle negoziazioni, violate le prescrizioni de' Sacri Canoni, occupati i beni delle Chiese, poco prezzata la custodia de' voti, dissoluti i Popoli nelle oscenità, e ridotto il Regno colla licenza militare di sì lunga guerra ad un' Ovile disperso; e forse con un compatibile senso, perchè mancante di Pastori, erali mancato il pascolo delle Canoniche monizioni, le Instruzioni della parola di Dio, ed il timor della Verga, o sia Pastorale Ecclesiastico, mentre l'accoppiamento del Prelato colla Chiesa resta coonestato col vincolo di sposalizio, che si dice indissolubile, per l'impiego, che ha lo Sposo, e la Sposa di cooperar all' eterna salute del Gregge, e quindi in sì lunga vedovanza della Chiesa medesima, come nella minorità de' Re pupilli sorgono per necessità de' sconcj ferali, con tutta la vigilanza de' Tutori, come sono i Vicarj

Ex Bruson, & Brietio,

Ambasciatore di Portogallo ricevuto in Roma, dove nasce differenza sopra le nomine de' Vescovati.

Digitized by Google

ANNO 1670

carj Capitolari, che prefetti dissolubilmente per tempo limitato, non vegliano di vestirsi di quella carità, che ha il Vescovo, perpetuo Custode del suo Ovile. Stimò dunque anche nella pendenza dell' articolo suddetto il Cardinale Altieri di far spedire il nuovo, e primo Nunzio Appostolico in Portogallo, acciocchè fra tanto, che aspettavasi la differenza di eleggere i Vescovi, andasse riordinando le cose Ecclesiastiche, e riducendole con soavità a ricever poi quel componimento all' onestà, che esige la prescrizione de' Concilj Ecumenici, e de' Sacri Canoni, e come il Soggetto, che dovea preporsi a tanto Carico richiedeva solerzia di mente, facondia di lingua, destrezza di maneggio, e capacità di Dottrina Canonica, antepose il Papa, come ben fornito di tutte queste doti il Prelato Francesco Ravizza, già sperimentato nella Legazione in Francia dal Cardinal Chigi, ed in altri gravi negozj della Curia Pontificia. Era egli allora Vescovo Titolare di Sidonia, che essendo Sede Suffraganea della Metropolitana di Tiro nella Fenicia, per accrescer decoro alla di lui spedizione fu per Privilegio Appostolico innalzata detta Sede alla Preminenza Arcivescovale, che potè succedere senza pregiudizio del Metropolita, da che il Suffraganeo, ed il Suffragato sono amendue senza Giurisdizione sotto la Tirannia Ottomana.

Deputazione del primo Nunzio in Portogallo.

5 Partì dunque da Roma il nuovo Nunzio Arcivescovo Ravizza per Portogallo, ben assistito da' Ministri eletti dalla stessa Curia Papale, avviandosi verso Livorno con celerità di viaggio, benchè prima di giungervi fosse sopraggiunto da un Corriere, che li portò la risposta del Principe Pietro Reggente, nella quale attestavali la soddisfazione della sua spedizione, apparecchiato di farli rendere gli atti soliti di onore, quando però si riconoscessero le sue nomine, come Regie alle Chiese Cattedrali del Regno, altrimenti stimava dicevole, che diminuendosi da Roma i rispetti verso di lui, potesse egli pure diminuire le soprabbondevoli cortesie verso i Ministri di lei, contuttociò l'urgenza della Carità Appostolica gli antepose più grave la sollecitudine, per accorrere al riparo degli scritti disordini Ecclesiastici di Portogallo, di quel, che fosse là sola apparenza di maggiore, o minor onore, sperando ancora, che il tempo, che frapponevasi, potesse esibire metodo per un ragionevole compooimento sopra le dette nomine, come avvenne, perchè furono ammesse dal Papa con preserva, cioè senza pregiudizio delle ragioni della Sede Appostolica, ma pervenuto a' lidi del mare, e noleggiato l'imbarco, altro Corriere di Roma li fece torcere strada, incaricato dal Cardinale Altieri di passar per la Corte di Parigi, per iscoprire i sensi del Re Cristianissimo, che divulgavansi di mala soddisfazione sopra l'Elezione del Papa, ed il Ministero dello stesso Cardinale. Diè motivo a questo dubbio la spedizione fatta colà da alcuni Cardinali, che entrati col Re in parola di esaltare il Cardinale Vidoni, erano indi dalle riferite contingenze del Conclave stati rapiri dalla corrente de' Voti per Altieri, e fu adempiuta questa dimestica Ablegazione dal Musico Atto Melani, che stimavasi di aver nell' ingegno pari armonia degl' Imperj a quella, che godeva nel petto, e nella soavità della voce per i concerti Musicali. Fatto dunque dal Nunzio imbarcare il grosso del proprio equipaggio, con pochi si trasferì a Parigi, dove a pretesto di chiedere, ed appuntar l'Udienza del Segretario di Stato Lionè, mandò da lui l'Abbate Angelita Quadrioi Segretario della sua Nunziatura, per ispiare i sensi del di lui animo, a fine di non esporsi a cozzare coo proposizioni impensate, le quali recando sorprese ancora a' cervelli grandi, è gran cervello quello, che si estende co' riflessi a farne anticipata Inquisizione, per non discendere disarmato di risposte in una malagevole arena di negozio non penetrato. Impetrò l'Udienza l'Abbate, e fu tanto focosa l'espressione di Lionè sopra la poca soddisfazione, che il Re aveva nel nuovo Pontificato, che non volle gran perquisizione per discernere il fervore, onde accomodandosi il Nunzio alla pazienza, ed alla connaturale destrezza, passò egli pure a parlargli, e coo tutta l'ira, che aveva, o che voleva simulare, protestò non potere il Re chiamarsi mal soddisfatto del Papa, perchè la di lui innocenza, e resistenza all' Elezione, giustificavalo chiaramente, ma bensì del Cardinal Altieri, che colle sue macchine avesse roversciata la fortuna di Vidoni, quando sapeva venir esso assistito da' suoi ufficj, e che gli avvenimenti dell' avvenire propizj alle intenzioni Reali potevano però supprimere ogni amarezza del passato. Procurò il Nunzio di persuaderlo, aver

Ex Relatione ipsius Nuncii.

ANNO 1670

Negoziato del Nunzio Ravizza alla Corte di Francia.

ANNO 1670

aver il Cardinale sì vivo stimolo per la grazia del Re, che avevalo fatto allungar il suo viaggio, per recarneli la maggior certezza, scegliendo lui a sì premurosa Ambasciata, come quello, nel quale ed il Re, e lo stesso Lionè avevano nella decorsa Legazione di Chigi collocati monumenti perpetui di clemenza per rincontro di vederlo, ed ascoltarlo con benignità, e quindi riducendosi piano piano l'alterazione di Lionè a pacifico colloquio, potè comprendere il Nuozio bramar il Re l'esaltazione al Cardinalato di Cesare Deestres Vescovo di Laon, come nominato dalla Corona di Portogallo, colla qual Regina aveva esso attinenza di sangue. Non lasciò il Nunzio di esibire soavemente la difficoltà ristretta a quella, che incontravasi nel riceversi le Nomine per i Vescovadi dal Principe Pietro, ma con maggior peso, perchè non essendo in tempo delle preterite Promozioni de' Cardinali ancora riconosciuto dalla Santa Sede il Portoghese per Re legittimo, non potevali competere di ragione la reintegrazione al diritto, che non godeva, e che conveniva attendere l'opportunità di nuova Promozione per la nomina delle Corone. Si rabbuffò Lionè a questo tocco, replicando, che in tal caso il Re Luigi non riceveva poi nessuna caparra di quella buona intenzione, che si protestava nudrire dal Cardinale Altieri per le sue soddisfazioni, che se si volevano a Roma, conveniva cominciare da questa l'accordo, la quale sarebbe stata la Nutrice della buona corrispondenza di lui colla Francia. Chiusero il discorso le generali, ed ossequiose proteste del Nunzio in nome del Cardinale, a cui si riservò di parteeipare il colloquio, dal quale si venne in chiaro, che la spedizione del Musico Melani aveva avuto per oggetto l'escusazione de' Cardinali, che lo mandarono, per non irritare il Re contro la loro fazione, come che la grave età del Papa faceva loro sognar sovente l'apertura di nuovo Conclave, per tornar con fiducia degli Uffici Regj a discendere in quell'Arena sì malagevole a passeggiarvi, ed a riuscirvi coll' opposizione delle Corone, benchè anche colla loro aderenza sia, come dicemmo, inverisimile per la Vittoria, che Dio colle Celesti sue inspirazioni vuol dare di suo moto spontaneo contro la fallacia degli umani artificj. Spedito il Nunzio Ravizza da tal' incombenza, proseguì il suo viaggio verso Lisbona, per la via dell' Oceano, a' Lidi del quale nel Porto della Rocella fece il Re Luigi averli sulle sue Navi l'imbarco, anzi il trattamento sommamente cortese, ottimo auspicio di corrispondenza del Re medesimo col Papa.

6 Lagnavasi nondimeno egli secondo i sensi della sua spettabile umiltà Cristiana di sentirsi oppresso dal peso del Pontificato, che con sì candido cuore voleva ricusare, e sovente aspergeva con lagrime i primi mesi di un reggimento sì doloroso, e ne cercò alleviamento dalle Orazioni di tutta la Chiesa, mediante l'eccitamento ad interporle del Giubileo Universale nella forma solita, e speditane la Bolla il decimosesto giorno di Giugno colla consueta facoltà a' Confessori approvati di assolvere dalle Censure, e Casi riservati alla sua prima, ed altre inferiori Sedi. Questo Indulto Universale fu indi susseguito da altri particolari verso i proprj famigliari Serventi in Palazzo Appostolico, che pur furono rincontro del bel Cuore di Clemente, mentre paragonarsi ragionevolmente il Principe ingrato al Cipresso, superbo di altezza, sterile di fiori, e di frutti, ingrato all' odore, e nocevole coll'ombra, e non permettendoli le strettezze dell'Erario Pontificio di allargarsi in riconoscimenti pecuniarj, si palesò loro grato coll' uso dell' altra invisibile Tesoreria del Principato, co' Privilegj. Sottoscrisse dunque la Bolla di essi il dì ventesimo sesto di Agosto, colla quale gli esime dallo spoglio, dando loro facoltà di testare, e donare quei beni, che avessero acquistato co' Proventi de' Beneficj, o non disponendone, ch' escluso il Fisco Pontificio ricadessero a' lor parenti più prossimi; di rimaner esenti dal pagamento di Decime, Tasse, o Taglie imposte, di godere più Beneficj senza residenza, ma con questo peso, che ne venissero scusati durante il dì lui servizio, di trasferir le Pensioni, di eleggersi il Confessore, purchè sia stato approvato da un' Ordinario, di ricevere gli Ordini Sacri da qualsisia Vescovo, e di sedere, ed insegnare nelle Cattedre dell' Università pubbliche anche le scienze profane, e le Leggi Civili. Parimenti fu liberale nel concedere i Privilegj, altrove riferiti, à quei famigliari, e serventi de' Cardinali nel Conclave, che si fossero trovati rinchiusi nell' ultimo della sua Elezione, ed ancora a gli Scalchi de' medesimi Car-

Ex Bullar. Tom. 6.

Giubileo Universale.

Privilegi a' Familiari del Papa.

E Conclavisti.

ANNO 1670

ANNO 1670

Cardinali, che duraote quel tempo avevano avuta sovraintendenza all' apprestamento de' loro quotidiani alimenti. Altr' Ordine più sublime fu indi onorato dallo stesso Clemente di maggiori Privilegj, cioè il Collegio degli Abbreviatori Maggiori, detti della Maggior Presideoza. E' questo un Consesso di Prelati, l'ufficio de' quali è di presiedere, e soscrivere le lettere Appostoliche, con trarne emolumento corrispondente al prezzo, che pagano in Camera, come Ufficio vitalizio, e venale. Si restriose però questo nuovo Privilegio a confermar l'antico, concesso al Collegio medesimo da Urbano Ottavo, permettendo a' Collegiali l'uso dell' Abito Paonazzo, ed il grado della Prelatura nella Corte Romana, e di esser connumerati fra' Refereodarj, e Giudici di detta Curia, di trasferir le Pensioni, che godessero sopra i Beneficj Ecclesiastici per cento Ducati di Camera, di goder l'uso dell' Altare portatile, o sia Oratorio privato nelle loro Case per la celebrazione del Divino Sacrificio, segnatosi l'Indulto il penultimo giorno di Agosto. Altro emergente ricevè ancor vigore dall' Appostolica confermazione intorno all' Academia di San Luca, o sia de' Pittori di Roma, nella quale hanno luogo gli Scultori, Statuarj, ed Architetti, i quali tutti per una parte contendevano con altri Artieri d'inferiore eccellenza sopra il ripartimento delle Tasse, o Collette da pagarsi, e commessane la decisione al Cardinale Francesco Barberino, questo pronunciò a favore dell' Accademia medesima, confermandosi il di lui Lodo, Arbitrio, o Sentenza con special Decreto Pontificio.

Ed Abbreviatori.

Ed a' Pittori.

7 La lunga esperienza, che il Papa aveva delle contingenze fra i Vescovi, ed i Regolari, come che per sì lungo tempo era seduto Vescovo, ed amministrata la Segretaria della Congregazione, o come dicono, Consulta loro preposta, l'aveva esattamente instruito della sussisteoza delle loro querele, che a' Vescovi discendevano dall' usurpazione de' Regolari della loro Podestà Ordinaria, ed a' Regolari della pretesa violazione de' loro Privilegj Appostolici, ed occupò in conseguenza la Cura di porvi quiete ne' primi spazj del suo reggimento. Doleansi i Vescovi, che posti da Dio a regger la Chiesa, spediti in Persona degli Appostoli all' instruzione de' Popoli colla Predicazione, a presiedere Giudici delle coscienze nel foro penitenziale, e conservatasi questa Divina Podestà in tanti Secoli della Chiesa senza nome di Frati, o Regolari, a pena vi erano i Monaci, semplici contemplativi negli Eremi, senz' ombra di pretensione di uscire al commercio del Mondo nè per Predicare, nè per instruire, bastando loro il caritativo impiego di ajutar il Cristianesimo colle Orazioni, e di macerar sè medesimi colle austerità, renduti ancora dagli antichi Canoni incapaci del Sacerdozio, allora essersi mirata la Chiesa nella sua vaghezza di Celeste Sposa, e nell' Unità non divisa, quanto al Ministerio, ma tutta raccolta nel Vescovo Diocesano, unico Capo in quella Regione, con maggiore agevolezza di costituirsi membra al Capo Supremo Sommo Pontefice, farsi Coadjutori, e partecipi della di lui intera sollecitudine. Esser indi usciti mille, e dugento Anni dopo i Frati, e con uno strano innesto di Monachismo secolarizzato negli affari del Mondo, aver pian piano usurpati i diritti Vescovali col Predicare, col Confessare, coll' amministrare i Sacramenti, di maniera, che i Vescovi soli Successori degli Appostoli, erano restati una mera Immagine della primiera, e Divina Podestà loro, appuoto come Statua abbigliata degli ornamenti Pontificali, che anzi questi ancora eransi usurpati da' Monaci usciti dal Diserto per sedersi sotto il Baldacchino colla Mitra, e colla Verga, fatti Pastori fittizj sopra il Gregge, che non hanno. Perdere veramente io tale usurpazione molto de' loro diritti i Vescovi, da che loro non rimaneva ormai cosa più certa, che l'amarissima sollecitudine della salute dell' Anime commesse alla loro cura, ma perder ancor più la Chiesa sconvolta ne' suoi Ordini di polizía sacra, potendo ad ogni momento uscir uo Frate seduttore de' Popoli su'l Pergamo, o un reo penitenziere nel Confessionario, e seminar zizanie nel Campo Evangelico, da che il Vescovo vero Custode trovavasi cantonato colle mani legate da' Privilegj de' Regolari, senza poter porre alla petulanza i freni della ragion Canonica, che pur prescriveva essere Base di Santa Chiesa l'unità del Pastore ed universale a Roma, e particolare nelle Città inferiori, come ogni ragione economica, e politica imponeva, non rivedersi mai il conto perfettamente, se ad un solo non si rendeva.

Querele de' Vescovi contro i Regolari, e di questi contro i Vescovi.

Tali

ANNO 1670 8

Tali erano le querele de' Vescovi, che si ravvisarono tratte dalla celebre iovettiva, ed inutile fatta da Baccio Martelli Vescovo di Fiesole oel Concilio di Trento, e doleansi per altra parte i Regolari, che eccitati dalla carità del Prossimo, dal zelo della salute delle Anime, dall' inabilità, e sbadataggine del Clero secolare, uscivano dalla lor Cella in arena contro i vizj, detestaodoli nelle Prediche, contro l'ignoranza instruendo colle Dottrine, contro la negligenza de' Parrochi restii a' tedj di ascoltare le Confessiooi de' Penitenti, e fatti Coadjutori loro, e de' Vescovi, si tentasse poi da questi di frodarli di una scarsa, e non contante mercede, qual'era l'osservaoza de' loro Privilegj impetrati dalla Saora Sede a forza di simil, e maggior benemerenza, quando il maggiore di essi non estendevasi, che all' esenzione dal Foro Vescovale, nel quale come pubblico, e contenzioso, se si portassero le Cause de' Religiosi, si oscurarebbe loro la fama, con perdita di quel credito, di che abbisognavano per servizio dell' Anime commesse a' medesimi Vescovi, per pascerle fruttuosamente nella Predicazioone, per dirizzarle alla salute eterna nelle Coofessioni, che se dovessero esse restare col solo assegnamento delle Prediche de' Parrochi, o del Clero secolare, perirebbero per inopia di pascolo, e se per colpa de' Vescovi, che non predicano, e del Clero secolare, che non istudia, essi hanno assunto un carico per loro alleviamento, e soccorso, meritar anzi i ringraziamenti, le mercedi, non le querele, o la violazione de' Privilegj. Di tutto ciò ben instruito il Pontefice Clemente, vi pose opportuno provvedimeoto con Bolla del dì ventunesimo di Giugno. Dispose dunque in essa, che mediante una raccolta di tutt' i Decreti Appostolici, e Conciliari divulgati per Coocordia fra Vescovi, e Regolari, stabilivasi, oon esser lecito a nessun Predicatore di qualsivoglia Ordine, o Religione, Predicare nella Città, e Diocese, seoza prima presentarsi al Vescovo, ed impetrare la di lui benedizione, benchè dovesse Predicare nelle Chiese dello stesso suo Ordine, o oelle Chiese di altr' Ordine, o sottoposte all' Ordinario, senza la detta Benedizione, e liceoza espressa. Nè parimeote poter essi Regolari ascoltar le Confessioni senza l' approvazione del Vescovo, precedente l'esame, ed approvato rispetto a Confessare i secolari, non inteodersi tale rispetto ad ascoltare le Confessioni delle Monache, che anzi seguita l'approvazioone, rispetto ad un loro Moaastero, oon potersi ella estendere ad altri, ancorchè fossero della stessa Religione, ed Iostituto, ricercandosi la speciale approvazione del Vescovo per ogni Monastero, ancorchè soggetto in spirituale al loro Governo Regolare. Volersi ancora detta approvazione per quei Confessori, che fossero stati approvati da altro Vescovo, a cui poi non competeva la libertà, o diritto di toglier la facoltà a quelli, che uoa volta aveva approvati, seoza giusta cagione concernente il Ministero del Sagramento della Penitenza, da non verificarsi per atti giudiciali, oè da palesarsi a' Superiori Regolari, ma alla sola fede Appostolica, quando il Vescovo ne venga richiesto. Poter poi i medesimi Superiori amministrar detto Sagramento ancora a' serventi Laici, che dimorassero ne' Monasterj loro, e tutti i Fedeli, che da essi sono assoluti oella Confessiooe aver soddisfatto al Precetto d' Innocenzo III. di confessarsi la Pasqua dal proprio Sacerdote, le veci di cui decidevasi sostenere il Confessor Regolare approvato dal Vescovo, esser bensì lecito al Vescovo di sospendere dall' esercizio di Confessare il Regolare dissoluto ne' costumi con riconosciuta cagione, da rimettersene il Giudicio a gravame della coscieoza propria, il quale non poteva poi di ragione negar la facoltà di Confessare, nè Predicare a tutti i Regolari di un Convento. Venire bensì astretti essi a non poter assolvere da' Casi riservati a gli Ordinarj, ancorchè i Confessori fossero della privilegiata Compagnia di Gesù, nè pretendere tal diritto in vigore di qual si fosse Indulto, o Privilegio Pontificio, benchè tal Confessore godesse la podestà di assolvere da' Casi riservati alla Santa Sede, perchè questa oon si estende, nè comprende i riservati dal Vescovo senza di lui licenza. Che se poi iotorno all' oscurità di qualche Indulto concesso a' Regolari fosse necessaria la dichiarazione, non potersi essa dare da' Vescovi, nè dal Metropolitano, ma dal solo Sommo Pontefice. Dovendosi in ogni caso di eccesso di tali prescrizioni tenere non assoluti da peccati, o da Censure quei Fedeli, che contro la forma della presente Costituzione impetrassero da' Confessori Regolari l' assoluzione, a' quali per-

ANNO 1670

Querele de' Regolari contro i Vescovi.

Bolla per concordia fra' Vescovi, e Regolari intorno la Confessione, e Predica.

ANNO 1670

permettevasi, se erano approvati, come sopra di confessare anco gl'infermi, perchè facessero fede di ciò da consegnarsi al Parroco. Tale è l'estratro della Bolla di Clemente, per contener in quiete le due Colonne di Santa Chiesa Clero secolare, e Regolare, dalla quale poi s'influisce la tranquillità, e pace alle coscienze.

9 Ciò riguardava l'amministrazione della Giustizia nel foro arcano della Penitenza Sacramentale. Altro inconvenevole sorgeva nel foro esterno con perdizione delle Anime, e con esecrabile disprezzo del Precetto Evangelico rispetto al Sacramento del Matrimonio, il quale fra' Cristiani graduato all' eccelsa qualità di Sacramento, ragionevolmente si custodisce dal foro della Chiesa, dall' abuso di chi lo contrae, o per issogo di libidine, o per indegno proveccio di Dote, con più di una femmina in vita della prima col detestabile nome di Poligamia. Fu per verità essa tollerata da molti Legislatori non solo Idolatri, ma fino da Mosè per dissimulazione, o permissione Divina, o ne fosse la cagione la necessità, che aveva il Mondo di riempirsi di Gente, o la durezza del Cuore dell'Ebraismo, o per far discernere dall' imperfezione dell' antica Legge di Giustizia la perfezione, ed onestà maggiore della nuova di Grazia, certo stà, che dopo la pubblicazione della Santissima Dottrina di Gesù Cristo ressò essa proibita, di pari divieto colla Pluriviria, o sia Matrimonio di una Donna con più uomini, la quale ha ancora in sè stessa malizia, e conseguenze più esecrabili, attesochè dalla Poligamia ne discende la Prole più numerosa, come succede fra Turchi, e si vidde fra gli Ebrei, che dalla Pluriviria non sorgono, se non cinque perniciosissimi effetti, cioè, che la femmina di più uomini si rende sterile con privazione del ben pubblico della Prole; che più uomini in una Casa con una sola femmina sconquassano la quiete dimestica, perturbano l'economica; che dara la fecondità della Donna, nasce l'incertitudine di quale uomo sia la Prole; che dirizzandosi più Cuori all' amare lo stesso oggetto carnale, è indivisibile la gelosia fra' Rivali, con certezza di risse, e di versarsi fra loro il Sangue, ed è meraviglia, che Licurgo la tollerasse fra gli Spartani. Ma e la Pluriviria, e la Poligamia egualmente esosa alla Santità della Legge Evangelica, venne sempre punita dal foro della Chiesa, come oltre la violazione delle Leggi del Matrimonio contenga esso reato implicitamente errore di fede, cioè, se il delinquente creda, che il Marrimonio sia Sagramento, quando si scorge, che egli per lussuria, o per interesse se ne abusa, e con tutto, che fosse per la Bolla di Urbano Ottavo riferita da noi a suo luogo, imposto a' Vescovi di usare le possibili diligenze, per certificarsi, che gli Sposi non avessero altro legame Matrimoniale prima di permetterne loro l'attuale celebrazione, massimamente se sono essi Sposi di diversa Diocese, nondimeno quella malizia, che faceva suscitare il perdimento della riverenza al Sagramento faceva ancora sedurre, o subornare i Testimonj, dalla deposizione de' quali dovevasi ricavar la notizia di essere in istato libero, e quindi per certificarsene col parere de' Cardinali Generali Inquisitori fu esteso un formolario degl' interrogatorj da farsi a' Testimonj medesimi, per aver congettura legale dalle loro risposte, se fossero indetrati, o falsi. Fu indi questo Formolario decretato sotto il dì ventunesimo di Agosto, e trasmesso a gli Ordinarj Diocesani, perchè fosse norma perpetua per conseguimento dell' informazioni veridiche. Prescrive esso, che premessa la monizione sopra l'importanza del giuramento sotto pena di Galera, o Frusta s'è falso, dopo la specificazione del nome, cognome, e Patria di essi Testimonj, da quanto tempo ne manchino, se sia spontanea la di loro comparsa, e se fosse tale, si abbino per falsi, se ricercati dicano da chi, quando, e come, ed alla presenza di chi, e se fra gli Sposi vi sia impedimento, se per l'esame sia loro dato, e promesso, nulla rimesso, o esibito. Se conoscano gli Sposi, da quanto tempo in qua, in qual luogo, ed occasione, e di che qualità sieno. E rispondendo di nò, si tenghino per inabili, se di sì, si domandi loro, se gli Sposi sono forastieri, o Paesani, e se sappiano, se hanno avuta Moglie, o Marito, o sieno Professi, o promossi ad alcun Ordine Sacro, e come ciò sia loro noto, rendendo la causa della scienza; e se rispondono, essere stati allacciati ad altro Matrimonio, ma disciolto per morte, si dimandi loro, dove la morte avvenne, a qual sepoltura fu interrato il Cadavere del Defonto Conjuge, perchè possa verificarsi colla fede del Parroco, e se dopo detta

mor-

Ex Bullar. Tom. 6. in Append.

Regole da osservarsi da' Vescovi nel pigliar le pruove dello stato libero per i Matrimonj.

ANNO 1670

morte ha il superstite contratto altro Matrimonio, e se possa essersi contratto, senza che a' Testimonj medesimi sia noto. E sopra tutto la diligenza dell' esaminante, che dovrà essere o il Vicario Generale Vescovale, o altra Persona qualificata da deputarsi dal Vescovo, sia accurato nello scuoprire la sussistenza della Causa della scienza, che potrà darli metodo certo da misurar la fede, che a tali Testimonj potrà prestarsi, a fine di conservare illeso dall' abuso degli empj il Matrimonio, che come Sacramento esige dalle cure del Capo della Chiesa ogni venerazione, mentre non puol esser più sublime la qualità de' Sacramenti, considerandosi usciti dal Costato di Cristo vero Dio, perchè siccome non si potè trovare un'egual collega ad Adamo fra tutte le fiere viventi, e su forza cavarlo dalle di lui medesime coste, per accoppiarlo in Matrimonio con Eva, così ancora i Sacramenti non potevano avere condegna origine, che dal lato aperto dello stesso Redentore.

10 Dal freno, che impose alla dissoluzione dell'empietà in abuso del Matrimonio, si diressero i provvedimenti del Pontefice Clemente a porlo ad un' altra malizia, che senza Matrimonio accoppiavasi colla prostituzione nella libidine, quanto alle ree femmine del Postribolo di Roma. Esse infelici schiave di Satanasso, serventi odiose al pubblico vizio, clientole del vitupero, porte aperte alla comune disonestà, venivano per Costituzioni di molti Pontefici inabilitate a testare di quegli avanzi di roba, che avevano acquistata dall'onor perduto, dalla coscienza offesa, anzi dall' Anima data per altrui compiacimento all' Inferno; dichiarando loro erede involontario il Convento di Santa Maria Maddalena delle Penitenti, perchè come ravvedute esse dall' obbrobrio de' commessi errori godessero i beni di chi con diabolica ostinazione vi durava fino alla morte. Rettissima disposizione, che il guadagno fatto col peccato diventasse alleviamento dell' altrui penitenza. Ma come la concupiscibile sregolata nell' appetito è la sorgente de' mali sensuali; così fatti questi dimestici alla natura coll' immagine dell' utile diventa fonte dell' avarizia, e quindi le infelici femmine suddette pigliata la lossuria per avviamento alla sentina de' vizj vi si trovan sommerse, e fatte speculative nella malizia trovarono modo da uscire dall' aggravio di dette Costituzioni, creando co' denari del loro lucro reo Censi, o altre annue prestazioni vitalizie da rimanere estinte colla loro vita in delusione dell' involontario erede loro prefisso dalla giustizia de' Papi, che riconobbero di ragione, non esser capace di altro impiego quel danaro, che erasi acquistato nell' infamia di questua oltraggiosa alla Divina Legge, ed all' onore del Mondo. Per deludere dunque le delusioni Meretrici con Bolla dell' undecimo giorno di Ottobre inabilitò il Papa dette femmine infami a far simili contratti, o acquisti senza licenza de' Sovraintendenti del detto Convento delle Convertite da non darsi se non con una composizione pecuniaria da cedere ad utile del medesimo, almeno per la terza parte del Censo, o fitto vitalizio da costituirsi. Non mancò la solita vigilanza della Critica di frammeschiare nelle commendazioni le Censure a questa Santa Costituzione, asserendo, che il Papa Capo della Santimonia Evangelica non dovea per suo pubblico Decreto dimostrare una palese approvazione dell' ingiuria, che si fa alla Legge Divina colla vita delle Meretrici, che il zelo del Pastore Universale non doveva avere altro pensiere, che quello di punirle, discacciarle, e correggerle con pene, per conseguire o la loro emenda, o la liberazione della Città Capo della Fede col loro esilio, per sottrarre a' carnali la prossima occasione del peccato, primaria incombenza de' Pastori delle Anime. Questo argomento venne a perdere il nervo dalla riflessione, che anche la pena imposta di non poter aver erede volontario era come una monizione a ravvedersi, considerandosi ridotte allo stato infelice de rei capitali, renduti dalle Leggi intestabili, che pure non è una insensibile multa, massimamente, che stà nell' arbitrio loro di liberarsene colla Penitenza, e con ritirarsi dall' abominevole mestiere a vivere Cristianamente, oltre che è comune sentenza de' Teologi più insigni, che sendo il reggimento degli uomini discendente dal Divino, deve chi governa imitarlo, e come Dio sommamente buono, ed Onnipotente permette, che nel mondo si commetta qualche male, che potrebbe proibire per la ragione, che se lo proibisse, si perderebbero maggiori beni, colla sequela di maggiori mali, così i Governanti terreni a similitudine di un reggimento sì alto, ed irreprensibile, bene possono dissimulare qualche male, o perchè non venga impedito qualche bene, o perchè sia

Ex eodem Bullario.

Proibizioni alle Meretrici di crear Censi vitalizi a loro favore.

Opposizione, e risposta a detto Decreto.

ANNO 1670

fia rimessa l'occasione di male maggiore, il tutto fortificato dalla sentenza di uno de' primi Dottori della Chiesa, e de' Vescovi più zelanti, come fu Sant' Agostino, che nell' Opuscolo dell' Ordine al Libro secondo, Capo quarto, Tomo primo asserisce, che discacciate le Meretrici dall' umano commercio, tutto il mondo sarebbe perturbato dalla libidine, non solo quanto alla salvezza delle donne da bene, ma quanto agli adulterj, anzi alle nefande ingiurie della natura; onde sebbene il Papa devè esser lo specchio de' Pastori Ecclesiastici, perchè sulle di lui azioni componghino le loro i Vescovi inferiori, e doverebbe perciò la Santa Città della sua Residenza risplendere per ogni virtù, e specialmente per onestà degli Abitanti, nondimeno sendo essi uomini fragili per lo più stranieri senza moglie, l'orrore del mal maggiore lo rende indulgente col minore nella tolleranza delle femmine ree, verso le quali poi si estende la sua carità per insinuar loro il ravvedimento, e coll' infamia decretata alla loro vita, e colla pena suddetta di non poter aver erede, acciocchè scosse dal timore lascino il peccato. Fu dunque la Bolla presente applaudita da tutti gli uomini, a riserva di quelle infelici femminacce, che insozzate nelle carnalità possono connumerarsi fra' Bruti.

II

Ex Bullar. Tom. 6.

Opposto al riferito fu il soggetto di altre Bolle divulgatesi quest' anno, perchè se versò esso intorno al freno dell' intemperanza sensuale, ed all' allettamento alla Penitenza, queste si pubblicarono per culto, e venerazione di alcuni Eroi, che nell' illibato candor de' costumi avevano fatta la penitenza, non per abolizion del peccato, ma per aumento di merito, e di premio, ovvero per conservazione dell' equità ne' tributi del Vassallaggio, e de' capitali per sovvenimento de' poveri. Dichiarò dunque Clemente il decimoquarto giorno di Agosto esser giusta, valida, e legale la sentenza pronunciata da Ferdinando di Andrada Vescovo di Giaen in Ispagna sopra l'immemorabile culto di San Pietro Pascasio Religioso dell' Ordine della Mercede Vescovo suo Antecessore, che nato in Valenza era vissuto ne' Chiostri coll' intera, e rigorosa disciplina dell' Instituto, e trattone dall' Ubbidienza era indi seduto sulla Cattedra Vescovale, spettabile per pietà, gravità, giustizia, e fortezza in difender la Fede Cattolica, per

Decreto Apostolico intorno il Beato Pietro Pascasio, Santa Rosa di Lima, e del Beato Stanislao.

Tomo Terzo.

la quale, glorioso Martire, aveva profuso il sangue per mano degli empj, ed essendo detto Culto florido oltre i cento anni, non comprendevasi nella disposizione della Bolla di Urbano Ottavo, che simil caso eccettuava, e che perciò poteva, e doveva venerarsi, e tenersi esso San Pietro regnante in Cielo con Cristo. Così che la Beata Rosa di Lima già ultimamente riconosciuta meritevole degli onori più sublimi gli esigesse ancor fuori del restringimento prescritto nella permissione di recitarsi il di lei Officio nelle Ore Canoniche, e la Messa, allargandone l'Indulto a tutto il Clero del Regno di Polonia, e Gran Ducato di Lituania, e con altro Breve ancora da ognuno del Clero di tutta la Chiesa, o per voto, o per divozione. Non dissimile Indulto concesse ancora a' Religiosi della Compagnia di Gesù dello stesso Regno, e Ducato di recitar l' Officio, e la Messa del Beato Stanislao Coska, esteso ancora alla Chiesa dell' istessa Compagnia di Sant' Andrea nel Quirinale in Roma. Per aumento, e conservazione del Monte della Pietà della stessa Alma Città, che è il capitale de' poveri per mancanza de' capitali, e de' ricchi per necessità de' sovvenimenti nell' urgenze pecuniarie, prestando loro danari, senza che renda frutto, sotto il terzo giorno di Ottobre impose con Bolla, che ogni credito, che nel medesimo luogo Pio appartenga, ne sia agevole l'esazione, che sebben fosse di semplice partita, ogni Giudice debba considerarlo, come un' Istrumento stipulato coll' obbligo Camerale, che da quell' azione, che chiamasi parata, e spedita, senza appello, e ricorso, e con tutto che paresse gravoso, che si tenesse per giurato l'obbligo, che non era premunito col giuramento, contuttociò ne rimane soddisfatto chi riflette non esser l'obbligo Camerale altro, che un' estensione, che il debitore fa di propria volontà de' privilegj competenti al Fisco Regio, e Imperiale, che esige i proprj crediti con mano sì possente; che nè ostacolo la rattiene, nè eccezione la ritarda, come disponesi nella Legge finale, al Codice *de Jure Fisci*, e ben può dirsi debitore del Fisco Pontificio chi è debitore del Monte di Pietà, perchè rimanendo per carico primario di ogni Vescovo inferiore, non che del Sovrano il soccorso de' poveri, tutto ciò, che è destinato in sì pia cagione, tutto è fiscale della Chiesa, che e con esso, e col proprio

ANNO 1670

Ed a favore del Monte della Pietà di Roma.

Qqq dee

ANNO 1670

dee provvedere alle necessità loro, e stimar la loro causa, come propria, questo era però il far la causa de' poveri, verso i quali la beneficenza promuove il bene di due, cioè di quello, che loro dà alleviamento per il premio, e di quello, che lo riceve per il bisogno, ma era causa de' particolari poveri di Roma, più oltre passò co' zelanti riflessi la carità del Papa, perchè osservando, che l'esenzioni, e privilegj conceduti a' più assistiti dalla fortuna di non pagar i tributi, e le taglie al Principato sono oppressioni de' più meschini condennati a soccombere, ed al peso proprio, ed a quello, dal quale rimangono immuni i privilegiati, con Bolla del nono giorno di Ottobre, confirmatoria delle preterite, gli annullò, e rivocò, salvi quelli, che si fossero impetrati per mero titolo oneroso, e che per ragion civile si dovessero mantenere.

Rivocazione de' Privilegi di non pagar Collette.

12 De' Regolari ancora assunse la cura il provvido Pontefice con sette Costituzioni; la prima delle quali ha lo stesso carattere di Pietà, contenendo privilegio, e mercede insieme, a favore de' Religiosi di San Francesco Osservanti, che dimorano Custodi delle Venerabili memorie della nostra Redenzione in Terra Santa, concedendo loro per alleviamento de' disagi, a' quali li sottopone la tirannia de' Maomettani, che nella loro agonia ricevendo in contrizione i Sacramenti della Chiesa, o non potendo, col solo proferire il Santissimo Nome di Gesù, conseguiscano la pienissima Indulgenza, con includere in tale Indulto anche i loro Interpreti nelle tre Case, e Conventi di Gierusalemme, Nazaret, e Betlem, rionuovando, e confirmando tutti i privilegj, e grazie loro concesse da' preteriti Pontefici, acciocchè se hanno sotto la barbarie de' Dominanti Infedeli stentato il vivere, abbiano propizio per Divina misericordia mediante il Tesoro della Chiesa il morire. A' Casinensi, che tal volta stentano in un' arringo diverso, quanto a' meno perfetti, cioè ne' conflitti coll' ambizione delle loro Prelature, confirmò i Decreti del loro Capitolo Generale, rispetto a' requisiti, che prefisse per la capacità del Grado di Procurator Generale, residente nella Curia Papale, cioè, che fosse insignito del Titolo Abbaziale, ma non Abbate del Monastero di Roma, con altre condizioni, che riguardanti l'economica, o polizia della loro sola Congregazione, non occorre qui trascrivere, come poi è essenziale di fare rispetto all' altra Bolla divulgata indi a poco sopra l'ambito de' medesimi Monaci alle Prelature, e Carichi della Religione, per conseguimento delle quali non atterrivansi gli ambiziosi da tanti fulmini di censure, e pene comminate loro da' preteriti Pontefici Gregorio Decimoterzo, ed Urbano Ottavo, procurando di venirvi assunti colle raccomandazioni de' più autorevoli, cogli ufficj de' più possenti, e forse con qualche altro più detestabile mezzo non immune dalla macchia Simoniaca, anzi col supposto, che dette Costituzioni non comprendessero gli Ufficj de' Principi, e Potentati secolari, quest' imploravansi dagli Schiavi dell' Ambizione, che nata dalla presunzione figliuola della superbia, ha poi per gemella la vanagloria, appetito sregolato della mente, per manifestare la propria eccellenza o vera, o finta, per spremere lodi umane, in conculcamento dell' umiltà, dalla quale indegna prosapia discende poi una prole perniciosissima della disubbidienza, dell' ipocrisia, della discordia, della pertinacia, delle contese, e della curiosità, sortimento di roba, che detestabile ne' Secolari, ne' Religiosi è poi abbominevole; onde non essendo detta Congregazione di Monaci derelitta dalla Protezione del Santo Patriarca Fondatore, la parte maggiore de' Professi riconobbe sì grave inconvenevole, e supplicò Clemente per rinnovazione degli scritti Decreti, con specificare, che il divieto si estenda ancora a comprendere le raccomandazioni de' Principi Secolari, come in pena della maggiore scommunica, privazione di voce attiva, e passiva, di eterna maledizione, esso Papa decretò il nono giorno di Settembre. A' Cistercienси, che in vigore di un Decreto del Pontefice Antecessore non era lecito aver aperto Noviziato, e Professorio, se non ne' Monasteri d'intera, e rigida Osservanza, e che potessero mantener Commensali continui venticinque Monaci, fu il Papa indulgente, dichiarando il terzo giorno dello stesso mese non aver luogo il Decreto suddetto, rispetto a quegli Abbati, e Monaci, che avevano promessa la stabile dimora ne' proprj Monasteri, senza voler translazione o al governo di altri, o a cambiar giammai stanza, e luogo. Essendosi ancora da' medesimi Decreti del Precessore stabilita la Congregazione de' Che-

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

Osservanti.

Casinensi, e loro ambito.

Cistercienſi

ANNO 1670

ANNO 1670

Cherici Regolari delle Scuole Pie nello stato perfetto di Religione con tutti i privilegj, e pesi de' veri Regolari, si permise a' Cherici, e Laici della medesima, che non volessero allacciarsi al recente metodo di Regole più strette di uscirne, non ostante il giuramento prestato della perseveranza nella Congregazione, che dichiaravasi risoluto in un voto semplice, e non solenne. A' Mercenarj di Santa Maria della Redenzione degli Schiavi si confermarono i privilegj, e le grazie loro concedute dal Pontefice Urbano Ottavo, benemerita la loro carità eroica, ancora di conseguirne maggiori. Ed in fine a' Carmelitani del primo Instituto non riformato, si estesero i privilegj concessi agli Scalzi, o Riformati, non essendo inconvenevole, che altri si godano per merito dell' Osservanza presente, ed altri per Indulto dovuto alla benemerenza del tempo preterito, quando tutti si accordano di militare sotto la stessa Regola coll' Osservanza de' Voti sostanziali.

Scuole Pie.

Mercenarj.

Carmelitani.

13

Da tanti provvedimenti ricercati di porsi o per istinto di zelo Pastorale, o per istanza delle Parti, si ravvisa, quanto sia insociabile la quiete nell'ardue cure del Pontificato, la quale sendo figliuola della Pace, quando gli altri Principi la godono, come godevasi al presente in Europa, trovano in essa le delizie del Principato, che il Papa fra l'urgenza continua della carità Appostolica non la gode mai, fatto il suo Trono emporio aperto a tutti i quesiti, a tutte le controversie, a tutte l'emergenze della Chiesa Universale, al Capo della quale avendo i Potentati Cattolici la debita venerazione, ne dettero testimonianza colla spedizione degli Ambasciatori loro d'Ubbidienza in ossequio del nuovo Pontefice Clemente, che accolse nelle forme solite quelli del Re Cattolico Don Pietro d'Aragona Vice-Re di Napoli, del Duca di Savoja, e del Gran Duca di Toscana con sommo contento, ma non senza molestia, perchè fra il Conte di Lucerna Savojardo, ed il Marchese Riccardi Toscano, surse discrepanza sopra il luogo della preeminenza fra essi, volendo esigere il primo la precedenza dall'altro, e questo il trattamento pari, e tanto s'avanzò l'impegno di amendue, che entrò l'incompetenza delle armi, per sostenere tal gara di Ceremoniale, materia sempre mai spinosa per i Competitori, e per chi governa nel luogo, dove la controversia si agita, e quindi amareggiato il Papa di veder Roma passeggiata da gente armata, il rispetto della pubblica quiete lo eccitò a cercar ripiego di sedar il moto, convenendo le Parti coll'autorità sua di non convenire assieme in alcuna azione, per lasciar così Roma in quiete presentemente, ed i loro Sovrani in contesa per l'avvenire.

Ex Brusen, Brietio, & Gazzotto.

Ambasciatori di Ubbidienza al Papa.

Differenza fra quei di Toscana, e di Savoja.

ANNO 1670

Anche fuori di Roma non mancavano nello stesso fior della Pace d'Italia frutti amari per timore di conseguenze, che potessero perturbarne la tranquillità, la custodia della quale deve essere a cuore del Papa in primo luogo, come stretto da doppio debito di procurarne la conservazione, e per il bene spirituale dell'Anime, che nelle dissensioni la carità si disperde, e per i riguardi del Dominio Temporale, che colle contese fra' vicini si altera, e co' sospetti, e colla gelosia, la quale sebbene è una specie di paura, nondimeno non è vergognosa a' Potentati Maggiori, perchè fuori de i di lei ribrezzi meglio attendono al ben pubblico del Vassallaggio. Era già surta differenza de' Confini fra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova, pretendendo la Communità di Triora, che l'altra di Briga non avesse diritto di pascolo, e di legnare sopra il Tenimento chiamato di Cuneo di Abeto, e come non vi era forma di decidere per via di giustizia forense la controversia, perchè nata fra' sudditi di causa privata, si era fatta pubblica per la difesa pigliatasi di ognuna delle Parti da' sudetti loro due Sovrani, già stavasi in punto di attentarne la decisione nel foro marziale colle armi, ma l'autorità del Re Cristianissimo ne inibì l'uso, e delegò a riconoscer l'articolo l'Abbate di Servient, che con accesso giudiciale, e con arbitrio sovrano determinò inappellabilmente i confini, e che il sito di Cuneo fosse comune all'una, e all'altra Comunità per indiviso, ma quanto a' pascoli, e boschi il godimento fosse ripartito in quattr'anni, tre de' quali appartenessero a Triora, ed uno a Briga, rimanendo così spenta una favilla, che a lungo andare metteva in armi i due Potentati suddetti, ed i Confinanti nell'acerba perplessità di venire o per forza, o per aderenza astretti ad aderire ad uno di essi con turbamento della Pace.

Differenza fra Savoja, e Genova, concordata dal Re di Francia.

14

Liberatosi l'Animo del Papa dalla riferita sollecitudine, non lo era per l'altra di provvedersi di ajuto, e di consiglio nel reg-

ANNO 1670

reggimento della Chiesa, intorno cui la deliberazione da intraprendersi doveva recar seco il guiderdone alla benemerenza de' Soggetti, che dovevano assumersi al Concistoro, e se la scelta de' migliori giustifica l'eminenza del Giudicio del Promotore, non poteva il Mondo averne riprova migliore, perchè le Persone graduate non potevano esserne più degne, e capaci. Risoluto dunque di far la Promozione, a tre soli si estese, pubblicati nel Concistoro segreto il dì ventesimo secondo di Decembre. Il primo fu Federico Borromeo Patriarca di Alessandria, che nato del più alto Sangue di Milano, erasi ascritto fra' Prelati della Curia Papale negli Anni più floridi, che ne' costumi apparirono i più maturi; impiegato indi ne' Governi di Mont'alto, ed in altri, fu spedito Nunzio Appostolico alla Repubblica Elvetica in Lucerna, assunto al Patriarcato Alessandrino, dove per molti Anni le Segretarie primarie d'Italia, colle quali scriveva, potevano approffittarsi, come della più culta Scuola delle di lui lettere, mirabili per ispirito, per robustezza, e per istile, e chiamato a Roma Segretario della Congregazione dell'immunità Ecclesiastica, ebbero d'ammirare i Vescovi, a' quali appoggiasi il carico di mantenerla, l'intrepidezza, e la costanza di difenderla, e sedutosi poi al Governo di Roma, la Giustizia, e l'integrità furono le Basi degli applausi, che riportò dalla Corte, che li fecero meritare il passaggio alla Nunziatura presso al Re Cattolico in Ispagna, dove raccontammo quanto operò per la quiete di quella Corte con Don Gio: d'Austria, e pieno di tanta benemerenza, fu dichiarato dal Papa Regnante suo Segretario di Stato, e Cardinale Prete col titolo di Sant'Agnese. Il secondo promosso fu Camillo de' Massimi Cavaliere Romano, che assunto fra' Cherici di Camera, godè ancora il Titolo di Patriarca di Gerusalemme, per sostenere decevolmente la Nunziatura di Spagna, dove l'eccesso della confidenza col Re Filippo Quarto lo pose in diffidenza colla Corte di Roma, dove tornò all'esercizio del suo Chericato, finchè il primo giorno dell'assunzione del Papa ve lo trasse dichiarato suo Maestro di Camera, nel qual'esercizio, una signorile cortesia del suo tratto allettò la Corte di vederlo con gioja fatto Cardinale del titolo Presbiterale di Santa Maria in Dominica. Compì la presente Promozione l'esaltazione di Gasparo di Carpegna, figliuolo del Co: Francesco Maria nato Nobile Romano, ma per discendenza dal Ducato di Urbino, dove la di lui nobil famiglia con feudi qualificati, e con Parentadi splendidi godeva il posto di primaria. Nacque egli a gli Studj, alle cure pubbliche, ed alle fatiche, ma tutte dirette all'esercizio della Giustizia, con una mente sì chiara per integrità, e per capacità di ogni affare, che parve nato per tutti, come poi quasi tutti della Curia Papale si consultarono seco, fatto oracolo della medesima. Dall'Ordine de' Referendarj, o sieno Prelati di Segnatura fu preposto all'Udienza della medesima Vice-Gerente del Cardinale, che ne è Prefetto, indi Segretario della Congregazione sopra le Acque, nel qual ministerio fu egli sì provvido, che compose l'ardue differenze fra la Corte di Roma, ed il Gran Duca di Toscana intorno al corso delle Chiane, che sono Acque sorgenti fra i due Confini nel contorno della Città della Pieve, le quali contenute da un lato, ingrossavano il Tevere con danneggiamento di Roma, e dall'altro pregiudicavano a' Vassalli di Toscana, onde l'avere scelto riparo di comun soddisfazione, e preservazione, riuscì un perpetuo monumento della di lui prudenza, capacità, e giudicio. Fu poi Uditore di Ruota, e come attinente per affinità al nuovo Papa fregiato col titolo di Arcivescovo di Nicea sostenne l'incombenza della Dataría Appostolica, graduato al Cardinalato col titolo Presbiterale di Santa Potenziana, e poi caricato de' più cospicui impieghi per servizio della Santa Sede adempì l'alta espettazione, che se n'era conceputa di rettitudine, di capacità, di dottrina, di prudenza, e quel ch'è raro in tanta eminenza di pregi, di candidezza di lingua, e di cuore. Diede luogo a' detti Cardinali nuovi colla morte il duodecimo giorno di Aprile il Cardinal Scipione d'Elci, dopo aver veduto nel Conclave contrastare a faccia a faccia il suo merito colla sua disgrazia, per ascender più alto, riconosciutone capace per la ottima condotta della sua Legazione di Urbino, nella quale il misto di Clemenza, e di Giustizia la fecero a quei Vassalli desiderare più lunga. Ebbe il Sepolcro in Roma, dove godeva il titolo, cioè in Santa Sabina. Parimente la grave età, nella quale fu esaltato alla Porpora il Cardinal Francesco Nerli, non

Margin notes: *Ex Tabula Sinottica Coronelli.* — Promozione de' Cardinali. — Borromeo. — De' Massimi. — Di Carpegna. — Morte del Cardinale d'Elci. — E del Cardinale Nerli.

Digitized by Google

ANNO 1670

non li consentì, che potesse vestirla un' anno intero, perchè il quinto giorno di Novembre la lasciò colla morte, senza avere cambiato il Titolo Presbiterale della sua assunzione di San Bartolomeo all' Isola. Ebbe ben somma riflessione la chiarezza de' suoi meriti per incorrotta probità di un lungo, e commendato servizio di Santa Chiesa nel Conclave, ma la sua decrepità le costituì un' ostacolo per quello stesso capo della benemerenza, ed ebbe il Sepolcro per Deposito nella Chiesa Nazionale di San Gio: de' Fiorentini nella stessa Alma Città di Roma.

15 Questa morte però del Cardinale suddetto fu un pregiudicio particolare della Toscana, dove era nato, ma l'altra accaduta in quest' anno recò un pregiudicio universale a tutta quella Regione, iovolandole il Sovrano sommamente benemerito, ed applaudito, cioè il Gran Duca Ferdinando, Principe di Parti sommamente egregie per Giustizia, e per Prudenza, considerato in conseguenza per uno de' Custodi della libertà d'Italia per la maggior consolazione del vassallaggio, e per norma di ogni Savio Dominante, perchè se si dà il carico alla prudenza di conoscere il buono, il vero, ed il meglio, le di lui prestantissime azioni comprovarono, che non solo egli adempì a queste Parti, ma alle più sublimi di essa virtù di rinvenire le forme più dicevoli per conquistarlo, e quindi mancò, compianto da' sudditi, che lo veneravano Padre, e da' Principi, che lo tenevano Maestro. Successe nell' ampiezza de' suoi Stati il Gran Principe suo Primogenito col nome di Cosimo Terzo, che investito per retaggio Paterno delle virtù suddette, le portò al prospetto del Mondo più luminose, per l'eccellenza della pietà Cristiana, che a' sudditi lo rende caro, e temuto, a' Principi venerabile, ed alla Chiesa benefico, innalzando all' edificazione de' popoli un' esempio d'incontaminato candor ne' costumi, ed una santità di vivere, quanto rara ne' Regnanti, tanto più efficace a stimolare la moltitudine de' fedeli alle virtù Cristiane. Compensò questo lutto d'Italia il matrimonio tanto desiderato da' zelanti della di lei libertà del Duca Carlo di Mantova, per la necessità di vedere prole in quella gran Famiglia, non solo a perpetuità della di lei chiarezza, ma per non vedersi rinnovate le stragi sulla contesa de' feudi sì cospicui, ed importanti, che gode, accoppiandosi colla Principessa Anna Isabella Gonzaga di Guastalla, spettabile per ogni virtù, che fu il più considerabile arredo della sua Dote, ancor maggiore della successione a quel Principato, come unico rampollo di quel ramo, di cui fu poi il Duca Sposo investito da Cesare.

Ex allegatis. Brietio, & Brusen.

Morte del Gran Duca di Toscana Ferdinando.

Successione di Cosimo Terzo.

Nozze del Duca di Mantova.

16 In Germania, per quanto si rendesse singolare la dissimulazione dell' Imperadore Leopoldo intorno agli empj attentati de i Ribelli d'Ungaria non cessavano essi da' loro perniciosi disegni, fatti protervi tanto intollerabilmente, che non potè in fine resistere doppo la dissimulazione la pazienza del medesimo Cesare, che per argomento della sua clemenza volle esibire alla loro ostinazione, dalla quale fu vinta ancor essa, consigliando il decoro della sua maestà offesa di usar con essi loro gli effetti della giustizia dopo l'abuso sì escrabile della misericordia. Instruito per tanto il Fisco Imperiale delle loro detestabili idee, le fece Cesare partecipare alla Dieta di Ratisbona, dalla quale fu animato a virili deliberazioni coll' esibizione de' sussidj necessarj, per avviare in ostilità le forze all' oppressione de' medesimi Ribelli, il castigo de' quali per le loro quasi universali aderenze nel Regno, non poteva intraprendersi, se non con un' esercito formale, l'impiego di cui non rendevasi vile, perchè non trattavasi di sottoporre alla vendetta del Fisco pochi Rei Criminali, come sembrava dover esser una Causa forense, ma mezzo Regno pronto o con occulte intelligenze, o con palesi, a sostenere la loro escrabile fellonía, alla quale avevano disposta tutela più possente, ed iniqua della Monarchia Ottomana, i Ministri di cui già avevano gli ordini dal Visire di proteggere ogni più arduo loro attentato, primo del quale doveva essere la conquista della Croazia, e della Stiria per il Conte Sdrino, convenuto di esserle tributario di quaranta mille ducati annuali, e di restituirle la Piazza di Coprenitz. Il primo de' complici a cader nella rete delle forze Cesaree fu il Conte Erasimo di Tatembach, che allettato dallo stesso Custode, che tenevalo in carcere, colla speranza del perdono, rivelò ogni particolare della Congiura, il qual ragguaglio passato da Gratz, dove il Carcerato trovavasi, impresse turta la sollecitudine all' esercito Imperiale, che attaccò la Piazza di Ciarturno, dove sapevasi esser ricoverati i Capi della Congiura,

Ex Anonymo Hispano, Tom. 1.

Deliberazione di Cesare di punire i ribelli di Ungheria, e loro arresto.

Digitized by Google

ANNO 1670

giura, e dopo qualche resistenza la sottomisero al Dominio Imperiale; ma il Conte di Sdrino, il di cui arresto importava quanto la conquista della Piazza, insieme col Cognato Frangipani, con seguito di gente scelta si sottrassero per la Porta segreta dalle mani de' Vittoriosi, ricoverandosi nel Castello del Conte Cherì, il quale più fedele al Sovrano, che ad Amici, che non avevano fede nè per lui, nè per Dio, gli arrestò, consegnandoli in potere della Corte Cesarea; doppo di che il Conte di Erbestain con un poderoso nervo di Truppe occupò tutte le Terre, e Luoghi del Patrimonio de' detti Conte Sdrino, e del Marchese Frangipani. Intanto altro esercito condotto dal Generale Sporch con treno convenevole di Artiglieria erasi incammioato nell' Ungheria Superiore, dove l'altro Capo Ribelle Principe Ragotzi tentava di occupar le Piazze di Tatmar, e Toccai, ma con sorte dovuta per giustizia all' iniquità della di loi idea, perchè incontrarasi una partita di due mila Ungheri nelle Truppe Imperiali, restò da esse sconfitta, pigliando esso Principe da questo sfortunevole incontro maggior audacia, in vece di accoglierlo per una monizione Celeste di desistere, e di secondare i saggi consigli della Principessa sua madre, che in tale impresa li fu sempre avversa con edificazione di Cesare, che secondo l'instinto del suo piissimo cuore portò i riflessi più a' meriti della Genitrice, che a' demeriti del Ribelle figliuolo, col quale volle usare della sua clemenza, concedendoli il perdono, non tanto per effetto di misericordia, che di prudenza, la quale sebbene stenta alle volte a recar tepori allo spirito, sostenendo la battaglia delle passioni per l'irruzzione della vendetta, fa cedere in fine alla ragione, che prescrive, non estendere sopra la moltitudine il pieno rigore, quando uno spiraglio di emenda, o il pretesto illumina la mente a temperarlo co' Rei chiari per sangue, o prodi per valore. Ma poi acciocchè tale esempio di clemenza non allargasse la temeraria confidenza de' Ribelli, negò Cesare la grazia chiestali con umilissime lettere dalla Contessa Anna Catterina moglie dello Sdrino, imponendo il proseguimento del Processo Criminale contro di lui, ed il Frangipani, senza preterire di dare stimoli al Principe Carlo di Lorena, che con altre milizie doveva percuotere il nido della fellonía, che consideravasi esser la Piazza di Murano, luogo de' loro Congressi, e Sede della loro Cancellaria, la quale con somma agevolezza occupò, servendo quelle scritture per impinguare detto Processo, e proseguendo il corso sommamente felice dell' Armi, discacciò da ogni luogo i Congiurati, presidiando le fortezze migliori, da che il timore di aver in fine a cozzar co' Turchi loro segreti fomentatori faceva necessaria ogni maggior cautela. Colmò indi l'impresa la prigionia del Conte Nadasti, che custodito con diligenza, non poteva temere, se non funesto il fine della sua Causa, sendo egli il terzo de' Rei fattisi Capi della ribellione, e forse il primo per protervia, se sopra di lei non risultava quella del Conte Techli, il quale ritirato nel forte Castello di Kus aspettava l'ultimo rigore delle Armi Cesaree, per accrescere il proprio reato con una ostinata resistenza; ma quello, che non potè compire di perfidia la sua vita, lo compì la morte, che sopraggiuntali nel Castello medesimo, lo inabilitò al ravvedimento, per lo che passando la perfidia ereditaria nel Conte Almerico suo figliuolo, si è indi renduta empiamente famosa con luttuosi avvenimenti alla Religion Cristiana, contro la quale si collegò poi co' Maomettani. Spirò dunque quest' Anno nelle Vittorie di Leopoldo, e nell' imperfezione del Processo contro i rei carcerati, che all' anno futuro ebbe poi il compimento per sentenza, e per esecuzione.

17

Ex allegatis, & Brietio.

Inondazioni, e Terremoti in Germania, e Nozze della Sorella di Cesare col Re di Polonia.

Fra tali agitazioni della Corte Imperiale per la ribaldería degli uomini, ne surse un' altro per infortunio del Cielo, che dirottosi nella State in copiosissime pioggie, ingrossarono i fiumi Viena, e Danubio, a segno, che le loro Acque inondarono le Campagne una notte, sorprendendo nel sonno i Paesani, che restarono sommersi, ed affogati sopra quattrocento, con numero maggiore di Bestiame, sendo indi sopravvenuto flagello più spaventevole di replicati Terremoti, non solo nella Contea del Tirolo, ma in tutta la Germania, di maniera, che parevano congiurati il Cielo, e la Terra, l'una coll' Acque, e l'altra co' Venti, e fuochi sotterranei alla destruzione de' Tedeschi, nella qoal congiontura non mancarono rincontri della cospicua Pietà dell' Imperadore Leopoldo, che con atti di esemplar divozione, e penitenza precedeva con chiarissimo esempio i Fedeli a placar l'ira Divina, che appunto si palesò

ANNO 1670

lesò più mite, perchè in vece de' temuti aprimenti della Terra, che muggiva con orribili fremiti, secondo i pronostici de' naturali, si posò nella primiera consistenza, tornando ancora i fiumi a restringere la loro corrente, entro i proprj Alvei dopo aver sfasciati i Ponti. Alleviò queste tribulazioni lo stabilimento delle Nozze dell' Arciduchessa Maria Eleonora sorella di Cesare col nuovo Re di Polonia Michele. Incontanente, che la di lui esaltazione restò compita, si scuoprirono gli animi de' malcontenti, o fossero Partegiani della Francia, che voleva Re il Condè, o l'emulazione degl' istessi Grandi Nazionali, molti de' quali per ricchezze, ed aderenze stimavansi Superiori all' eletto, e quindi costituita Capo delle loro passioni l'invidia, la quale sebbene è una tormentosa colera di vigliacchi, accende tanto fuoco nel Cuore de' competitori, che fa loro incognito il disonore di avvilirsi nella insofferenza dell' altrui fortuna, e surse perciò da una tal costituzione di cose la necessità al nuovo Re di provvedersi di braccio per resistere alle irruzzioni di essi, che discendendo da una cagione sì irragionevole, rendeva ragionevole il timore di ogni violenza; e come lo stesso Imperadore vedevasi ne' lati degli Stati suoi a Settentrione tanta potenza Francese sempremai a lui sospetta per l'aderenza de' Polacchi, si riconobbe egualmente essenziale per lui l'appoggio da darsi al Re Michele, e furono in conseguenza assai brevi le discussioni di darli in Isposa la Sorella, per collegare col vincolo dell' attinenza amendue le Potenze, a freno dell' interna fellonía, e dell' esterna gelosía.

18

Ex Brietio, Gazzotto, & Anonym.

Differenza fra il Vescovo di Munster, ed il Duca di Brunsuich concordato.

Anche dall' altra parte della Germania Inferiore miravansi de' torbidi, che non fecero mai sereni i giorni del vicinato, per quanto non abbia egli nè parte, nè interesse nelle cagioni, che si producono. Parrebbe colpevole, chi li suscitò, perchè fu un Principe Ecclesiastico, cioè il Vescovo di Munster, come che le ostilità siano opposte alla mansuetudine della Chiesa, se egli non si fosse concitato per vindicare le oppressioni della sua, anzi quella, che poteva succedere alla Cattolica Religione per accrescimento dell' audacia de' Protestanti. Trovavasi detta Chiesa di Munster in pacifico possesso della Terra di Oxter, la quale sendosi con aperta ribellione sottratta dall' ubbidienza del Vescovo di lei natural Signore, cercò protezione al proprio reato, e fu presto a prestargliela il Duca di Brunsuich Wolfenbutel, che Principe Protestante riusciva difenditore egualmente della fellonía, per sottrarre i Vassalli alla Chiesa, e dell' eresía di Lutero, per allargarne la Setta fra' Cattolici. Fu per tanto forzato il Prelato di adoperare la Verga Pastorale, e la Spada da Guerriero, per ricuperare le ragioni usurpate; e spinte le proprie milizie contro quelle del Duca Protettore de' Ribelli, già facevasi quell' angolo di Alemagna famoso per un piccolo incendio, suscitando timor ne' vicini Potentati di vederlo allargato in perturbamento della quiete de' loro Stati. Sopra ogni altro la Repubblica di Olanda risentiva questi ribrezzi, sendo più agevole lo scomponimento della tranquillità nel Dominio Popolare, o Democratico, che in altri, per comprendere la moltitudine de' Dominanti cervelli o torbidi, o inquieti, o amanti di guerra, per gli sperati provecci; onde fu ella la prima a parlar alto, ed a spedire Deputati, per cercar componimento fra le Parti a supprimere in fascie quel mostro, che dava orrore in mirarlo sì prossimo, e come la potenza del Mezzano era maggior de' contenziosi riuscì agevole la composizione, tanto più, che altri Potentati vicini protestavano di mettere in ragione colle armi chi non voleva tornarvi con pacifico assettamento. Recuperò per tanto il Vescovo la sua Terra, nè il Duca per essersi inconvenevolmente armato trovò il pregiudizio, che dee cagionar l'ingiustizia, perchè occupate le medesime Truppe a recuperare la Città di Brunsuich, Capitale della comun Famiglia, cioè di quella di questo Nome, e della propria della linea, detta Viserbetana, o di Wolfenbutel, agevolmente la sottomise dopo di essere stata usurpata, e goduta molt' anni prima dall' altra Famiglia, rampollo dell' istessa prosapia, perchè forse il merito di aver lasciato alla Chiesa intatti i proprj diritti con Munster anchè dall' ingiustizia della sua aderenza conseguì la giustizia di recuperare il proprio, per avere abbandonata l'infamia di usurparsi l'altrui.

19

Ex Brietio, Gazzotto, & Brusoni.

In Francia fu il Re Luigi condotto a quel punto, a cui non può resistere nè la dissimulazione del prudente, nè la pazienza del perfetto, cioè di vedersi chi è maggiore per dignità, e per potenza deluso dall' inferiore, come rispetto a lui era

il

ANNO 1670

il Duca di Lorena. Voleva il Re, per incamminate all'esecuzione le sue imprese, allargare lo Stato suo in Alsazia, appartenenza della Germania, e frapponendosi fra la propria frontiera della Città, e Territorio di Metz lo Stato di Lorena, aveva ottenuto dal Duca tanto spazio di terreno a traverso del medesimo, largo per mezza lega, acciocchè le di lui Truppe potessero avervi un'agiato passaggio e per Cavalli, e per Fanti, e per Carriaggi, e per Treno dell'Artiglieria. Fattosi l'aprimento di questo stradone colla distinzione delle colonnette terminali fregiate dall'Insegne di Francia, pretese il Duca, che si fosse allargato più di ciò, che erasi convenuto, e recò le più vive istanze al Re per un restringimento ragionevole, che lo reintegrasse al possesso di quella striscia di terreno, dalla quale rimaneva a quel modo ristretta la Sovranità del suo Dominio, ma cadute esse inutili, impose una gabella sopra le merci, che dalle tre Città di Metz, Tul, e Verduno estraevansi per comodo ancora de' suoi Stati. Stimò il Re di venir insultato nella riputazione da questa novità, e di non consentire il decoro della sua Corona di averne tolleranza, ed impose perciò al Maresciallo di Crequì di invadere la Lorena, come con scelte squadre di milizia eseguì, ancor con animo di ricolmare la vittoria, che teneva sì franca colla cattura dello stesso Duca, e fatto perciò nascondere alcune Truppe nella Foresta vicina alla Capitale di Nansì, condotte dal Signore di Furille, egli col grosso della gente nelle ore più tacite della notte, occupò le porte della Terra, fece disarmare le guardie Ducali, circondando il Palazzo, per compire l'esecuzione degli ordini Regj. Quella stessa cagione, che agevolò tal sorpresa, cioè l'oscuro della notte, coprì la fuga del Duca, che con mirabile celerità s'involò da tanto pericolo, passando in Germania. Indi con espressa spedizione del Cavalier di Arcurt supplicò il Re ad usarli della sua clemenza, in ascoltar le sue scuse, ma in vano, perchè le lettere non furono ricevute, nè ascoltato l'Ablegato, a cui si fece ben sentire un positivo precetto Regio di non ingerirsi in tale maneggio, mentre ogni altra Terra, e luogo di tutta la Lorena cadde in potere dell'armi Francesi, con aumento di quella gelosia ne' Principi confinanti, che se non per indegno oggetto d'invidia, per essenziale cautela del bilancio delle Potenze prescrive la politica, e consiglia l'amor della quiete, e della libertà. Trovava per tanto l'oppressione del Duca, pronto, non solo il compatimento universale de' Dominanti, ma l'ajuto, ed il consiglio, per risorgerne, e come i Principi di Germania sentivansi ne' lati sopra gli altri fastidiosa tale conquista della Francia, raccoltasi la Dieta loro in Ratisbona, pensò il Re Luigi espediente di farvi esporre le ragioni del suo movimento, la sostanza delle quali versava di venir dal Duca calpestata con intollerabili disprezzi la maestà venerabile della sua Corona, non essendovi forma di sottrarsi da quegli artificj maliziosi, sotto quali aveva replicatamente coperte le delusioni nella sua parola, che non intendeva di ritenerli gli Stati, se non per pegno della di lui fede, pronto a restituirli, quando disarmando si dimostrasse di aver deposta l'ardita animosità di seco emulare ostilmente, e sopra tutto dasse tal sicurezza di ciò, che prometteva, che non si dovessero rinuovare i disprezzi de' preteriti mancamenti; che se poi egli rifiutasse questi partiti, era lo stesso Re fermo nella deliberazione di privarlo degli Stati, ed investirne altro Principe della stessa famiglia, che avesse miglior cuore, perchè i di lui sensi si concordassero con quelli della lingua, e della penna, che appianando colle promesse ogni convenzione, l'interno ricolmo di frodi, e d'inganni sconvolgeva poi nell'esecuzione. Tale favellare del Ministro Francese non appagò in nessun conto i Deputati della Dieta, i quali penetrando colla speculazione, di cui non è mai sterile la ragion di Stato, versavano in una veemente sospizione, che rimanendo dalla Pace chiuso il passaggio per la Fiandra alle Truppe Francesi, volesse il Re Luigi aprirselo per la Lorena a fine di penetrare colle sue Armi o nella Germania, o nell'Olanda, secondo, che li tornasse più in acconcio all'idee stabilite per l'ingrandimento della sua Corona, e di più censuravano la comminatoria di spogliar il Duca degli Stati, e rinvestirne altro Principe della Prosapia, per un manifesto attentato alla Sovranità dell'Imperio, da non potersi tollerare nè pure dallo stesso Cesare, quando non procedesse per la via della ragione, e coll'osservanza delle Leggi dell'Imperio, a cui lo chiamarono per fino ingiurioso; onde recato l'affa-

Disparere del Re di Francia col Duca di Lorena.

A cui sono rapiti gli Stati, e forzato di fuggire in Germania.

ANNO 1670

l'affare alla discussione del Consiglio Cesareo, da che il Duca profugo erasi ricoverato alla Corte di Vienna, nè appagandosi l'Imperadore delle ragioni, che il Ministro Francese Residente presso di lui adduceva, per sostenere giusta l'occupazione della Lorena, ordinò al Conte di Vidtgratz di passar a premere co' suoi officj presso il Re Luigi, acciocchè soddisfattosi col discacciamento del Duca, e coll' occupazione dello Stato per le cagioni leggieri, che lo avevano provocato ad indignazione, lo ricevesse in grazia, e lo reintegrasse al di lui Dominio. Ma per quanto fossero pressanti, e vive le istanze, caddero vane, risoluto il Re di ritener la Lorena, o perchè fosse grado a salire all' altezza de' suoi arcani disegni, o perchè lo sdegno suo fosse implacabile, non essendovi Persona più debole a raffrenar le passioni, de' Grandi più possenti, perchè indurato in essi il Dominio, tale ancora riesce il costume, che loro le rende insuperabili, e perchè hanno perduto ogni ampiezza del potere sopra gli altri la forza di soggettarle a sè stessi. Trovò lo stesso Duca in detta Città vibrato dalla morte altro colpo in pregiudicio della comun famiglia, perchè vi morì sullo spirar di Gennajo il Principe Francesco suo Fratello, che già Cardinale, e Vescovo di Tul, alla rinuncia delle Dignità Ecclesiastiche fece succedere il suo Matrimonio con Claudia sua Cugina, benedetto da Dio colla Prole, che diè al Mondo Cristiano uno spettabile Successore in quel Ducato, che fu il Duca Carlo Quinto, come esso per la rettitudine, e bontà del suo vivere, meritò le Celesti Benedizioni, mancando di Vita, con segni di esemplar Pietà.

Morte del Duca Francesco già Cardinale di Lorena.

20 Pesava intanto al medesimo Re Cristianissimo la Catena della Triplice Lega, che rimirava per un lavoro fatto per restringere il Briareo temuto della sua Potenza, e si pose in Cuore di romperla, al qual effetto applicò ogni cura a tre strumenti, il primo de' quali fu di procurare, che non s'ingrossasse coll' alleanza di altri Potentati, al qual fine pigliò la protezione del Vescovo di Munster, che pregiudicato dagli Olandesi colla retenzione della Città di Rimberga, lo confortò a ricuperarla, esibendoli ajuto di Truppe, e di denaro, il che ancora esibì a' due Elettori di Colonia, e di Brandemburgo, o per averli seco Amici, o perchè non si alleassero a' nemini della Lega suddetta, maneggiando l'affare il Vescovo di Argentina, ed il Principe Gulielmo di Furstembergh suo fratello, allettati dal genio, sollecitati dall' interesse di accoppiarsi all' Idee della Francia, benchè nati Principi di Germania. Il secondo strumento per romper la triplice Lega fu quello di far un' alleanza coll' Imperadore, al quale conoscendo il Re Luigi esser formidabile il timore di vedere attaccati gli Stati de' Circoli Imperiali per esser distratto dal ridurre in ubbidienza i ribelli di Ungheria, fece esibirne tutta la sicurezza con inconcussa osservanza delle paci di Munster, e di Aquisgrana, purchè non aderisse a gli Olandesi nè col Consiglio, nè coll' ajuto, promettendo esso, che in ogni caso, che l'impropriera de' loro termini lo portasse fuori delle misure della quiete prefissa, per ostilmente reprimerli, ciò accaderebbe sempre sopra quelle Terre, che non rimangono comprese ne' Circoli dell' Imperio, come in questo preciso tenore ne fu stretta in Vienna la convenzione. Questi due Capi superati debilitavano a prò della Francia la triplice Lega, ma non la rompevano, ed era uopo di tagliar la più forte delle Anella, che componevanola, il che consisteva nel separare il Re d'Inghilterra, che non potevasi persuadere a distaccarsene, se non per quel mezzo, che co' Principi riesce onnipotente de' riguardi del loro interesse, o riputazione, ed essendo note al Re Luigi le male soddisfazioni, che aveva avute dalla Repubblica Olandese, ne fece un Ruolo, consegnandolo poi alla Sorella dello stesso Re Carlo sua Cognata Moglie del Duca d'Orleans, perchè a titolo di visitarlo, passasse a Londra, per indurlo a non lasciar invendicati gli oltraggi, e pregiudizj, che la Corona Inglese aveva sostenuti da una Comunità tanto inferiore per grado, e per potenza, sopra de' quali non poteva usarsi dissimulazione senza taccia indecorosa. Impiegò la Duchessa i più vivi argomenti, a fine di provocare il Re suo fratello alla vendetta contro l'Olanda. Il primo oggetto delle di lei persuasioni fu scelto dall' inosservanza dell' ultimo Trattato di Bredà, in vigor del quale doveva la Repubblica mandar Deputati in Londra per regolar in amichevoli convenzioni il traffico fra le due Nazioni nelle Indie Orientali, senza che mai si fossero decretati, che anzi nè pure si era permesso a quegl' Inglesi, che trovavansi nella Piazza

Ex Gazzotto, & Brietio.

Maniera tenuta dal Re di Francia per rompere la triplice Lega.

Distaccandone il Re d'Inghilterra provocato a romperre contro l'Olanda.

ANNO 1670

ANNO 1670

za di Surinam, restituita nel medesimo Trattato a gli Olandesi il ritorno, non ostante la promessa precisa, che ne fu convenuta. Di più esser manifesto il disprezzo della Dignità della Corona, e Sovranità del Mare nell' aver l'Armiraglio d'Amsterdam Vengent negletto di abbassare il Padiglione per riconoscerla secondo l'antica consuetudine al Jachet, che tragittava l'Ambasciatrice Inglese Tampel, che erasi incontrata nella squadra delle di lui Navi, col pretesto, che quello fosse legno privato, quando serviva ad una rappresentante pubblica della Corona. Che se gli Olandesi trattavano così il Re Carlo loro alleato, ben poteva riconoscersi certo l'abuso della loro confidenza, sendo proprio del Gentame, che componeva la loro Repubblica, d'insuperbirsi, e disprezzare i maggiori, quando trovava d'esser allettato dall' amicizia, che reputavano pareggiarli nel grado, ed emularli sulla fiducia dell' impunità, la quale procedendo dal legame di quella Confederazione, che nè meritavano, nè stimavano gli Olandesi, ragion voleva, che si troncasse, e che tornando all' antica alleanza col Re Cristianissimo, che Dio aveva stabilito nello stesso grado di Regia preminenza, fossero concordi, per ridurre in ragione, chi non la conosceva, tanto più, che perduta nel lustro della Sovranità, conquistata dalla Repubblica nella pace di Munster, la disciplina militare, corrotta da' vizj, infiacchita dalla sbadataggine nelle cose pubbliche, era pregiudiciale la loro unione per comunicare a gli alleati i difetti del di lei Governo. Ed in sostanza fu sì vigorosa la premura della Duchessa in quest' ufficio, che distaccò il Re suo fratello dall' Olanda, e lo unì alla Francia, risplendendo in quest' Impresa la prudenza del Re Luigi, che seppe trovar coll' altezza del suo senno i motivi proprj, ed efficaci a persuadere, sendo il magistero più fino della Prudenza medesima il rinvenire le cagioni anche occulte, sulle quali debbono fermarsi gli argomenti abili a persuadere ciò, che ella nella maturità de' proprj squittinj ha consigliato per espediente. Vero è, che tornata la medesima Duchessa a Parigi, gloriosa per sì importante maneggio in un bicchiere d'acqua agghiacciata trovò la morte colla sequela di quei commenti, che succedono all'improvvisa perdita de' Grandi, come se non fossero frequenti, nè piccoli, che non si osservano, perchè non sono osservabili. Restò dunque vittorioso il Re Luigi nella guerra del negozio, col quale sciolse la catena, che cingevalo della triplice Lega con tanta maggior gloria, quanto tale Vittoria ebbe intera la sorgente dal valore del di lui grande, ed eminente senno, quando i trionfi Marziali o procedono dalla condotta de' Capitani, o dal coraggio della milizia, o dalla felicità della fortuna; ma li venne perturbato il contento da una piccola sedizione de' Popoli del Vivarese, o di Nevopopulonia, che intolleranti de' Tributi Regj proruppero io palese disubbidienza, pagando indi doppio tributo all' Erario col denaro, ed alla vendetta del Fisco col Sangue di più colpevoli.

ANNO 1670

21 In Ispagna ancora era agitato quel Real Consiglio dalle nuove pretensioni della Francia sopra quel residuo della Fiandra, che il Trattato di Aquisgrana aveva determinato, che rimanesse in proprietà del Dominio del Re Cattolico; e sebbene la pace col Portogallo aveva disoccupate le di lui Armi, per rivolgerle a quella difesa, nondimeno erano sì illanguidite le forze dell'Erario per le preterite disavventure, che non vedevasi verso, da intraprenderle contro una Potenza riconosciuta già a luttuosi sperimenti per formidabile, tanto più, che lo scioglimento della triplice Lega aveva ristaurato quel poco di languore, che già essa avevale impresso, quando fu stretta. Benchè non fossero ancora interamente specificate dette pretese dal Re Luigi, a segno, che si stimò da molti, che le allegasse per pretesto, e coperta di accrescere le sue Armate dirette ad oggetto più occulto; tanto la Reggente assentì a farne amichevole compromesso nelli due Re d'Inghilterra, e di Svezia, appuntandosi il luogo, per farne discussione nella Città di Londra, dove si sarebbe trovato il Deputato Svezzese, inviandovisi per parte di Spagna il Conte Molina con titolo di Ambasciatore. Camminava con somma lentezza il maneggio e per la distanza delle Corti interessate, e perchè la Francia forse non cercava se non l'agio di compire i suoi disegni, di maniera, che spirò il tempo prefisso del compromesso, senza essersi riconosciuti i preliminari, e fu perciò esteso con nuova proroga ad un' altr' anno, entro il quale nuovi emergenti stuonarono l'armonia della concordia, sulla base di

Ex allegatis. & Nani.

Compromesso di altre differenze fra le due Corone, e pace fra la Spagna, e l'Inghilterra nell' Indie.

ANNO 1670

di cui, ed in grazia di cui i Compromissarj dovevano profferire il loro Lodo. In tanto conchiusa la Pace, che riferimmo tra il detto Re Cattolico, e quello d'Inghilterra per le contingenze di qua dalla linea equinoziale, fu quest' Anno estesa ancor per quelle di là, e perciò sopra l'America, secondo la solita sciagura de' Pupilli, restò esso pregiudicato, perchè fu autorizzata per lecita l'usurpazione fatta dagl' Inglesi dell' Isola di Jamaica aggiudicata a quella Corona, con altri notabili vantaggi, quanto al traffico de' suoi nazionali nelle stesse Indie.

22 Nè pure erano totalmente tranquille le cose in Portogallo e per gli Spagnuoli, e per gli stessi Portoghesi, perchè quanto a questi s'infantò da molti cervelli l'idea di sprigionare il Re Alfonso, ricondurlo in Lisbona, per collocarlo di nuovo sul Trono, e discacciarne il Principe Pietro, con evidenza inevitabile di una nuova Guerra Civile, per lo più peggiore della straniera; ma l'inseparabile difetto da simili Imprese da maneggiarsi colla moltitudine, non potè correggersi dall'intensa brama, che avevano i Capi di compirla; perlochè venuta in luce l'Idea, in vece di far ripatriare il Re, furono discacciati con capitale esilio essi, e raddoppiate le custodie alla fortezza d'Angra nelle Isole Terzere, dove era egli ritenuto, il Principe Reggente continuò in quiete il Reggimento perturbato solamente dagli Spagnuoli, che ragionevolmente insistevano per la convenuta reintegrazione ne' proprj Beni di quei Portoghesi, che avevano nel tempo dell' ostilità aderito al Re Cattolico, il quale riconoscevasi in obbligo di gratitudine di proteggerli, quando l'onestà di esser preservati nella fede dell' antico Sovrano non gli avesse renduti degni di tanta giustizia.

Ex Brietio.

Torbidi in Portogallo serenati.

23 In Inghilterra, con tutto, che proseguisse pacifico il suo Reggimento il Re Carlo Secondo, tanto la perdita, che cagionò la morte di un' uomo grande, ne cambiò le massime, e ne alterò il sistema, perchè mancò di vita il Generale Monch sì benemerito della sua reintegrazione alla Corona, e sì profittevole alla decorosa conservazione del suo Consiglio, che tutto poggiavasi sulla base di tenersi in guardia contro la Francia, procurando di bilanciare l'eccesso della di lei potenza colle Leghe, ed ottima corrispondenza co' vicini, tollerando ancora qualche mala soddisfazione degli Olandesi, per mantenerli ostacolo alla Prepotenza; onde perduto, che ebbe il Re Carlo l'assistenza di tant' uomo, venerabile presso di lui per gratitudine, e per credito, ebbe luogo l'accennata proposizione della Duchessa di Orliens, lo sfasciamento della macchina Tutrice del Settentrione (come dicevasi) della triplice Lega, i dissapori coll' Olanda, e l'alleanza colla Francia dianzi diffidente. Impose egli perciò al Signore Dovingh di passar all' Aia, e chiedere per nome suo dagli Stati soddisfazione sopra il supposto affronto di non aver l'Armiraglio di Amsterdam sommesso il Padiglion della Nave sua in ossequio del Legno, sopra cui navigava la sua Ambasciatrice, e mentre, che essi maturavano nelle loro Assemblee la risposta, ricercarono, che prima precedesse la dichiarazione sopra altri punti, il che pigliando l'Ambasciatore, che forse la cercava per una palliata negativa, se ne ritornò a Londra, e gli Stati pigliarono tal partenza per un' aperta significazione di Guerra, alla quale incontanente si dettero ad apparecchiare il bisognevole per sostenerla. E ben apparivano chiari gl' indizj e per l'alleanza d'Inghilterra colla Francia, e per non aver mai il Re Cristianissimo ascoltate con gusto l'inchieste dell' Ambasciatore Groot per l'abolizione de' Dazj imposti sopra le merci di Olanda, onde essi pure caricarono di pari Taglie le Francesi, perlochè spirò l'Anno gravido di prave disposizioni per aspre ostilità nel Settentrione, come racconteremo.

Ex Gazzetto, Brusson. & Brietio.

ANNO 1670

Principio di rottura fra l'Inghilterra e l'Olanda.

24 In Polonia, la sontuosità delle Nozze Reali, che allacciarono il Re Michele all' Augusta Casa d'Austria, sposando l'Arciduchessa Maria Leonora sorella di Cesare, come corredarono il di lui partito, per sussistere poderoso su quel Trono, sul quale parea collocato da un non preveduto accidente, così i Competitori delusi risentirono nel Cuore moltiplicato il cordoglio, e si rivoltarono a far inquisizione di pretesti per travagliarlo, sotto la solita onestissima specie del ben della Patria, e dell' onore della Corona, al peso della quale decantavano inabile per la debolezza de' proprj talenti il Re stesso, inferendo poscia a farlo colpevole, perchè per mantenere quella riputazione, che non poteva promuovere la sua capacità, era stato forzato a stringersi co' Tedeschi tenuti diffidenti della Repubblica Polacca, ed insidia-

Ex Anonymo Hispano, & Brietio.

Male soddisfazioni de' Grandi contro il Re di Polonia, che riceve la Sposa Austriaca.

ANNO 1670

sidiatori della comun libertà. E ben ravvisò la disanima di chi era immune da passione privata, che tutto lo stimolo a' perturbamenti procedeva dall'invidia, che un privato Cavaliere fosse salito sopra i Magnati più cospicui, mentre nel fatto distinguevasi a puntino tutta, ed intera la detestabile figliuolanza della stessa invidia, che si fa genitrice di cinque effetti di pravità maligna; cioè l'odio, che destava nel Cuore degli emoli la fortuna del Re, le querele loro, o susurrazione di non esserne degno, e di non poterlo tollerare Sovrano con decoro della Patria. La detrazione contro chi co' Voti avevalo promosso per attrarre i renitenti a seguirli, e la di lui mala intenzione di allearsi co' diffidenti della Repubblica, l'allegrezza di vederlo imbarazzato, sorgendoli contro un partito soprammodo avverso; e per ultimo il loro cordoglio per la felicità del Real Matrimonio, e per vederlo amato, ubbidito, ed acclamato in uno stuolo di Nobiltà, e di Senatori da metter loro pensiere per vincerli, i quali cinque invariabili caratteri della passione degli Avversarj al Re rendevano inescusabile non aver altronde la sorgente il loro operare, che dalla esecrabile invidia. Comparve dunque la nuova Sposa Regina a Varsavia nel Mese di Marzo accompagnatavi dalla Imperatrice sua Madre, e dall' Arciduchessa Marianna sua sorella, ed essendovi raccolta la Dieta del Regno, il Regio partito prevalse a gl'impugnatori, venendo approvato il Matrimonio, e deliberate per convenevoli altre soddisfazioni del Re, benchè in alcune altre nulla venisse concluso, disciogliendosi la Dieta, intimata di nuovo per ordine Regio alla State futura. Intanto le preliminari piccole, e particolari Diete riuscirono torbide, anzi luttuose, sendosi battuti fra essi i Deputati con morte di alcuni Nobili, di maniera, che riuscendo malagevole ad un Re forte, animoso, e guerriero, il contener in quiete la Polonia, pareva quasi impossibile, che potesse succedere ad un debole, sebben retto, e docile, qual era Michele, tanto più, che tal sentimento occupava ancora la mente de' Soggetti primarj, e fino del Primate Arcivescovo di Gnesna. Nondimeno rinforzato il partito Regio da molti Grandi o Divoti della Casa d'Austria, o timorosi, che la di lei vicina Potenza volesse in fine estorcere da loro al Re Cognato la debita ubbidienza, si diminuì la fazione contraria, e nella nuova Dieta le cose si terminarono con pace a soddisfazione del Re, anzi sendosi scoperto qualche trattato di una Congiura, che macchinava più empiamente degli emoli suddetti, che appagavansi, che il Re lasciasse la Corona, essi ne volevano ancor la Testa, furono puniti insieme con quelli, che sciolsero la Dieta anteriore, avviandosi così il Re Michele a regnare pacifico, ed accingendosi a palesare co i fatti, non esser tale la debolezza sua supposta da' Competitori, che non sapesse a difesa del Regno armarsi ancor da Guerriero contro i nemici stranieri, se contro gl'interni aveva saputo armarsi prudentemente da Sposo collo scritto Matrimonio ad essi formidabile.

ANNO 1670

25 Sedato l'interno perturbamento della Repubblica, come ogni male, quando è grande, produce effetti ancor lontani, così la fama delle differenze fra' Magnati allettò i Cosacchi sempre mai disposti a' ladronecci, e perciò Amasj della Guerra, che li rendè impuni ad armarsi col pretesto, di accorrere a difender la Patria dall'oppressione minacciata da' raccontati perturbamenti, i quali ridotti nella forma suddetta a totale tranquillità, l'empio loro Capo Doroncesco non potendo impiegare il suo mal'animo negl'imbrogli della Nazione, offerì l'armi Cosacche a' Turchi contro il Re suo Sovrano, e la Repubblica fattasi presso di lui rea, perchè pacifica, e perchè giosta nel conservarsi ubbidiente al Re, e profittevole alla pubblica quiete. Il gran Visire non fu trascurato ad un'invito cotanto bramato, perchè disoccupato dal termine della guerra di Candia doveva cercare impiego alle milizie inquiete nella quiete, e convenne perciò collo stesso Doroncesco di muovere l'esercito Ottomano per seco congiungersi a' danni della Polonia, come la marchia fu principiata con somma indignazione del Re, e della Repubblica, per veder sempre più proterva la Nazione rapace de' Cosacchi a sovvertir la Pace per i di lei particolari oggetti, ehe per oggetto avevano la rapina, e la fellonía, tanto più, che la cagione allegata dal suddetto Capo era figliuola di privata contesa avuta col General Polacco Annensco. Fu per tanto imposto al Supremo Mareściallo del Regno Giovanni Subieschi di affacciarsi a reprimere i primi impeti del Nemico, come egli, con quel valore, e prudenza, che palesate

Ex Nani, Brietio, & Brusoni.

Mossa del Turco contro la Polonia eccitato da' Cosacchi.

E' quietato.

ANNO 1670

fate in chiarissime imprese, lo rendettero spettabile, e glorioso al mondo, eseguì, finchè il Re Michele alla testa di sessanta mille cavalli si presentò a sostenerlo. Pareva a' Polacchi tanto irragionevole la mossa de' Turchi, che per scoprirne i motivi, si spedì dal Re un' Inviato al Visire, il quale sorpreso in quel punto da gravi imbarazzi della Corte Ottomana, si accommodò come potè, sospendendo il proseguimento delle ostilità contro i Polacchi, i quali liberi dall'apprensione, che dava loro sì possente diffenditore dell' empietà del Doroncesco, fu incaricato al suddetto Generale Annesco di assaltarlo, e nello smarrimento, che gl' impresse la delusione nelle proprie idee, in vedersi abbandonato da' Turchi, restò in fine sconfitto sebben non morto, come meritava.

26 Operò nondimeno il suddetto timore delle Armi Ottomane, che il Re, e la Repubblica deliberassero di scemare il numero de' proprj nemici, fra' quali, e per potenza palese di forze, e per occulta di artificj insidiosi, era il primo il Gran Duca di Moscovia, col quale sendo sempre io piedi i Trattati di Pace, o di tregua, e stringendosi sovvente alla conclusione, mai però potevasi pervenire all' esecuzione del concordato, e quindi riusciva un' inimico di strana condizione, pacifico nelle concordie in parole, ostinato nelle ostilità dopo fatto amico nelle convenzioni, alle quali pretendeva sempre mai nuove aggiunte, di maniera, che con lui o vi era guerra di armi, o guerra di negozio, senza mai terminarsene nessuna, perchè l'una metteva capo nell'altra, per non finir mai. Pure trovandosi egli quest' Anno in un' altro grave imbarazzo, mostrò voglia di Pace perpetua colla Polonia, pretendendo però di ritenere non solo Smonlesco, ma ancora Chiovia, con altre aggiacenze. Inducevasi a questa proposizione, per cagione, che il Senco Arazin Cosacco pretendendosi gravato dal suo General Moscovita, perchè fosse stato cagione della morte di un suo fratello, ne intraprese la vendetta, dando debito del delitto del Ministro al Principe, secondo gli afforismi della barbarie, che sono sinonimi coll' ingiustizia, e perciò allettata ad esserli complice nella Ribellione la Città di Astracan su'l mar Caspio, seco trasse il seguito de' Tartari aggiacenti, costituendo un' esercito per numero fino a cinquanta mille, e per qualità rapace ne' ladronecci molto maggiore, potendosi in quell' infame gentame in simil professione di rapir l'altrui sostanze contar ogn' Uomo per Briareo di cento mani. Già approssimavasi alla Capitale di Mosca sì empia Combriccola, quando il Generale del Gran Duca in un Campale conflitto vendicò l'oltraggio della maestà offesa del suo Signore, ricuperando poi le Piazze occupate, sebben con stenti, e con sangue, e quindi secondo, che i ragguagli di questi successi pervenivano al Moscovita, egli alterava le proposizioni della Pace co' Polacchi, ilchè importava, che ancorchè stabilita, non se ne potesse far conto di maggior consistenza, che della tranquillità di un mare, che ogni vento lo rabbuffa, o lo pone in rotta, non trovandovisi stabilità nè pure a momenti.

Ex allegatis.

Trattati di Pace perpetua fra' Polacchi, e Moscoviti sconfitti da' loro ribelli.

ANNO 1670

27 In Venezia era stato ricevuto il ragguaglio della sospirata Pace col Turco con tutt' altro sentimento di quel che sia solito in accogliersi le novelle bramate, tuttochè i Senatori più savj, che già avevano in mente il Fato del Cristianesimo, e lo stato infelice della Piazza Metropoli, come di avvenimento preveduto, nè dimostravano rassegnazione, ricavando dal medesimo, per quanto fosse sfortunevole il conto di cinque beni considerabili, cioè della preserva delle Fortezze, e Porti, per isperanza dell'avvenire, della conservazione dell' Armata Navale per sussidio presente, della riputazione di sì lunga, e gloriosa difesa, per imprimere ne' Turchi l'apprensione perpetua di non trovar' i tentativi sì agevoli a' danni della Repubblica, per la liberazione di quei difensori, e popoli sì benemeriti per far loro trovar sepolcro più onorato, che fra gl' Infedeli, e per fine la Pace per ristoro delle correnti calamità. Approvatasi dunque dal Senato la Pace medesima, ancorchè fosse dubbioso, se il General Morosini avesse tanta facoltà, si diè a procurarne l'esecuzione, torno cui sursero difficoltà, attesochè abborracciata, per così dire, all' infretta la Pace fra la sollecitudine del Visire di acquistar la Piazza, e l'apprensione de' Veneti di perderla per assalto fra persone Imperite de' Luoghi della Dalmazia, fu tale articolo concepito in termini oscuri, ma con promessa del Visire di rimetterne il regolamento de' confini a' comuni Commessarj, e che fra tanto godesse ognuno ciò, che possedeva, ilchè importava di rimettere alla discrezione di chi prevalesse nella forza tutto ciò, che cadeva in contesa.

Ex Nani, Vianoli, & Valerio

Nuovo fatto d'armi fra i sudditi della Repubblica, e Turchi a Risano.

ANNO 1670

tesa. Nominò la Porta per suo Commissario il Bassà di Bossina, e la Repubblica il Generale della Provincia Antonio Barbaro, il quale nell'intraprendere per mezzo d'Inviati il maneggio, ne fu disturbato dall'animosità delle Parti interessate, e pretendenti sopra i Territorj incerti, a quali de i due Dominj appartenessero, e dopo alcune discrepanze, non senza sangue, il Bassà pretese, che Risano cadesse nell'appartenenze Ottomane, e vi spedì Isuf con tre mila Uomini, per discacciarne gli Aiduchi, che vi dimoravano, i quali attaccati ostilmente, deposta la riverenza alla Pace fatta, si posero a valida difesa, ed accorrendo a sostenerla l Perastini, i Paesani di Zuppa, e con maggior numero i Morlacchi di Montenero, che male soffrivano il giogo Turchesco, trà tutti dettero addosso sì disperatamente alla gente del Bassà, che lo stesso Inviato Isuf vi perì con due mila de' suoi, restando agli Aiduchi l'evidenza della Vittoria, non solo col discacciamento degl' Infedeli, ma con la conquista di cavalli, armi, e bagaglio, come spoglie trionfali, che tanto non conquistarono in azione, durante il furor della guerra, che sarebbe riuscito più opportuno. Procurò il Generale Barbaro di addolcire l'amarezza del successo, con involare dalle mani de' Conquistatori le spoglie suddette, mandandole in dono al Bassà, per argomento di disapprovazione del fatto, e per render più mite la relazione, che stimavasi dover dar al Sultano, come egli promise, da che doveva in fine riuscire poco lodevole la di lui permissione ancora di aver con tanta indulgenza assentito, che Isuf contravvenisse alla sostanza delle sue commessioni dirette a fermar la Pace, non a riaccender la guerra estinta; e come, che volevasi riferire l'avvenimento a mera indisciplina de' Paesani, il Tesoriere della Bossina su personalmente col detto Generale, per concertare l'aprimento del commercio Mercantile fra' Veneti, e Turchi, aprendosene Scala Franca nel Porto di Spalatro.

28

Ex allegatis.

Erasi in tanto restituito in Patria il Capitan Generale Francesco Morosini a raccoglierne gli applausi della di lui condotta, veramente gloriosa in sì lungo, e fruttuoso servizio della Patria, benchè con isfortunevole fine della perdita di Candia. In quel tempo non si attrovava in Venezia Antonio Corraro, che datosi all' ozio della Villa, parea, che avesse abjurate le cure Cittadine, quando forse annojato dal solingo soggiorno intorno all' idea di segnalarsi con una azione cospicua, mentre applaudito da numeroso seguito il Morosini era salito alla più alta estimazione della Repubblica, anzi del Cristianesimo, con erudita, e zelante orazione comparve nel Maggior Consiglio entro il Mese di Settembre, declamando contro il predetto Morosini con sì impensata risoluzione, che nessuno penetrò, dove l'introduzione del suo discorso volesse colpire, la pigliò dal ricordare, che le accuse erano state la cagione potentissima della conservazione della Repubblica Romana, mentre con esse si pon freno alle dissoluzioni de' Cittadini, si mantengono in fiore le Leggi, alle quali colla libertà conceduta a' zelanti di accusarne la violazione, si mette una vigilante custodia, senza la quale non sono esse più le regolatrici, e conservatrici della quiete, e della giustizia, ma diventano un'ingombro del vivere, un disprezzo della pubblica maestà...

ANNO 1670

Accusa del Corraro contro il Generale Morosini perchè sia Processato.

29

Discorso a difesa del Morosini del Sagredo.

Surse contro il Corraro il Cavalier Giovanni Sagredo, che esaltando con eloquente energia i meriti del Morosini invecchiato nel Comando delle Cariche più cospicue della Patria, passato per i cimenti più ardui della guerra, e del mare, mantenitore a prodigio di Caodia già desolata dalle breccie nemiche, e come per sì chiara benemerenza erasi esaltato alla Procuratia di San Marco, doversi considerarla premio dato dalla pubblica giustizia a' servizj prestati, e non per istimolo a' futuri; che se indi Candia erasi perduta, non poteva togliere la sciagura ciò che la distributiva con motivi sì rilevanti aveva fatto deliberare per allettamento agli altri Cittadini d' imitare sì bell' esempio in coraggio, fatica, e fedeltà, per conseguire sì bel premio. Con tutta la forza di queste, e molte altre ragioni avvalorate dal credito, ed eloquenza del Sagredo, restò dalla parità de' voti indeciso l'articolo, concordandosi di eleggere un' Inquisitore, che per ufficio proprio indagasse la verità intorno agli avvenimenti della guerra di Candia, occultandosi in sì generale provvedimento il senso, che potesse avere la Repubblica intorno la particolar Persona del Morosini, venendovi eletto Francesco Erizzo. Allora l'Avvogadore Corraro facendo supplire l'autorità del nuovo impiego alla pienezza del credito della sua declamazione sospese gli atti dell'Inquisitore, come parto del

ANNO 1670

del Decreto del Senato, imponendo, che la decisione e sopra la causa principale, e sopra la competenza del Giudice si facesse dal Maggior Consiglio, dove aveva riconosciuto avere più plauso la sua sentenza, che replicava costante per l'abolizione del Decreto dell'Assunzione del Morosini alla Dignità Procuratoria. Entrò a sostener contro di lui la ragione del Morosini il Senator Michele Foscarini, che nella sua Storia Veneta ne ha registrata la memoria, rappresentando con facondia quanto sia perversa quella forma di Giudicio, che fa prima pronunciar la sentenza della compilazione del Processo, ilchè succedeva, se precedesse la privazione della Procuratia del Morosini, prima di ricevere le Informazioni sopra la sua colpa, che sebbene un pregiudicio fatto a un privato Cittadino non può distruggere la Repubblica, poter però l'Ingiustizia oscurarne la fama, e gravar le coscienze; onde per Decreto del Maggiore Consiglio levata la sospensione data dall'Avogadore, fu imposto all'Inquisitore Erizzo di procedere avanti nella sua Commissione, avanti al quale prodottisi i Libri del Registro delle spese per la guerra suddetta, l'infedeltà di un Ministro della Computisterìa, avendo alterate partite in molti fogli, armò di tante ragioni l'invettiva del Corraro, che fu forza imporre a' Generali di purgarsi sopra la loro pretesa complicità, e si costituirono per tal' effetto nelle Carceri il detto Capitan Generale Francesco Morosini, il Cassiere, o Pagatore Angelo Morosini, il Provveditore Girolamo Battaglia, i quali giustificatisi per le vie giudiciali restarono poi per formale sentenza dichiarati innocenti.

Carcerazione, e Processo contro i Generali, dichiarati innocenti.

30 In Oriente con tutta la fortuna, che aveva ricolmato il Primo Visire Acmet di felicità nell'intera conquista del Regno di Candia, tanto non viveva con totale serenità, temendo gl' insulti dell'invidia degli emoli in quello stato florido, quanto temea dianzi della crudeltà del Sultano, se la sorte non accompagnava con propizj avvenimenti la sua condotta, e stava perciò ambiguo di tornar alla Corte, volendo prima sentire come la fama del successo gli apparecchiasse il ricevimento, e quindi a pretesto di ristorar le rovine di Candia, vi si fermò tutto il Verno, anche per sollievo de' passati travagli del Campo, perochè come era egli attento, fisso, ed applicato al negozio, così durante l'impiego, a nulla altro viveva, che a lui, scaricatosi poscia col termine, dissolvevasi nelle crapule, e particolarmente nell'uso del vino, osservando puntualmente la sua Legge, nella quale era già Dottore in quelle cose, che non erano a suo genio, il che potevasi malamente contare per osservanza, e così conceduteli il vino da' Medici per uso di Medicina, ne traccannava, nè da Medico, nè da Dottore dell'Alcorano in tant' eccesso, che chiuse le Camere, proibite l'Udienze, sequestrato dal commercio degli uomini, menava le giornate, se non le Settimane fra i bicchieri, ed il letto, con indegno intercalare fra essi o di vegliante per bere, o di dormiente, per digerire il bevuto, a tale pruova, che imbarcatosi finalmente di Maggio per il suo ritorno alla Porta sulle Galere, in passare all'Isola di Scio, tutto lo scarico del cannone, della moschetteria di quelle Fortezze, le grida giulive di quegli Abitanti, tutto li restò ignoto, perchè prima di pervenirvi aveva sì ben caricata la testa co' fumi del vino Greco, che tutta la Grecia in armi non poteva svegliarlo. Sbarcato a' Dardanelli si condusse in Adrianopoli, dove ripigliando le specie di quel grand' uomo, che egli era senza vino, fu ricevuto con rare pompe trionfali, regalato di gioje, e penne del Gran Signore, anzi ciotali la sua propria sciabla, lo esaltò colla benedizione Maomettana, dicendoli, di benedire il pane, l'acqua, ed il sale, che esso, e Chepurlì suo Padre avevano mangiato, e non poteva dirli il vino senza svergognarlo, chiamandoli le due Colonne della Monarchia Ottomana, e che mercè delle di lui fatiche trovavasi ornate le tempie con una Corona di più, qual' era del Regno soggiogato di Candia. Il Cavaliere Molino Ambasciatore Veneto erasi parimente con le stesse Galere condotto a Costantinopoli, per impetrare la ratificazione della pace, ed accolto dal Caimecan, o sia Luogotenente del Visire di suo ordine colle decorose formalità usate coll' ultimo Ambasciatore dell'Imperadore Lesle, attendeva Lorenzo suo figliuolo, che imbarcato sopra una Nave Veneta doveva da Venezia portar i Regali per il Sultano, ed altri Grandi della Porta, ma sorpresa la Nave da crudel tempesta di mare, fu conquassata nelle spiaggie della Cattolica Territorio di Rimini, con morte dello stesso Nobile, e di altra gente, e dispersione di

Ex Nani, & Valerio.

Ritorno triunfante del Primo Visire alla Corte Ottomana.

Naufragio de' Regali Veneti per li Turchi.

ANNO *1670*

di tutto il Carico, che comprendeva broccati di sommo prezzo, e di vago lavoro, che destinati a saziare l'ingordigia de' Turchi, furono ingojati da quella del mare, che ne porta somiglianza, perchè amendue sono inesplebili, ed insaziabili.

31 Animato da sì riguardevoli accoglienze il Visir, stimò ferma verso di lui la grazia, per altro instabile, del Sultano, assumendo lo squittinio dell' altro capo della sua apprensione, cioè di scuoprire gli emoli della sua fortuna, che presso Principi deboli sono sempre mai poderosi, e ben vi bisognò tutta la sua finezza, per disotterrare dalle insidiose apparenze della Corte i sensi arcani del loro cuore, perchè sendo essi tali per invidia, questa saglie un grado più nella malizia delle altre cagioni dell' odio, perchè rimane occulta, come che l'invidiato non possa esser conscio di aver loro dato pretesto di offesa, offendendosi l'invidioso da sè medesimo, per il solo motivo del bene altrui, e rinvenuti finalmente, che tali erano i più autorevoli, cioè il Santone, o diressimo, il Teologo del Sultano, il Caimecan, o sia Luogotenente suo, ed il gran Tesoriene, o Deftendar, per pigliar agio di debellarli col tempo, e colla congiuntura, si strinse con essi in perfetta Alleanza, costituendo con tal' unione inconcusse quattro basi della Monarchia Ottomana, da che inetto il Re a sostenerla per sè medesimo, poggiavala intera sulla loro direzione, capo della quale era poi per posto, per sagacità, e per senno il Visire, il quale, considerando, che il più ferale avvenimento minacciavasi alla pubblica quiete, ed alla conservazione del Sultano, dalla nemicizia, che aveva colla propria madre, che ad ogni poco metteva in campo di mettere in Trono uno de' fratelli, che essa custodiva diligentemente, come pegni della sua fortuna, esso Visire s'interpose per concordarli, invitandola a vedersi col figliuolo Regnante in una caccia, che doveva farlo approssimare a Costantinopoli, ma colei più sagace di lui, perchè teneva a sua divozione i Ministri del Serraglio, ed i Giannizzeri, ricusò l'invito o per non abbandonare inermi i figliuoli, o per non condurli seco, mentre se con guardia armata, dava sospetto, se senza, rimanevano in pericolo; e di fatto preordinavasi il congresso per indurla a tutti i parti a consentire, che gl' innocenti Principi si sagrificassero col laccio all' empietà di quella ragion di Stato, che fra' Barbari passa per giustissima ragion civile, a fine di render più sereno il Dominio loro Tirannico. Deluso il suddetto Quadriumvirato di poter far questo sagrifizio di sangue Regio, mirava con occhi lividi la costanza della Sultana, e per abbatterla, procurò di toglierle i confidenti, facendo rimovere dalle loro Cariche i di lei Chiecajà, ed il Chisalar Agà, da che arrideva loro per ogni plaga dell' Imperio la sorte, mentre il Ribelle Bassà di Bassorà restò morto dal proprio Segretario, che in premio li fu successore, ed in Persia morto il Re Abbas, il figliuolo, che li successe Solimano riusciva sì debole, che come erasi educato fra le femmine, aveva imbevuta colla loro debolezza del sesso tutti i loro difetti improprj a regnare, ed a rendersi stimabile; e quindi come i disegni della Porta si diriggono per lo più contro il Cristianesimo, osservava il Visire i perturbamenti scritti della Polonia, e l'esito della Ribellione d'Ungheria, per coglier quel punto, che riuscisse vantaggioso, e per occupare la milizia, e per allargar i Confini dell' Imperio, dimostrando pacifici pensieri per allora, da che il rimasuglio delle Truppe all' Assedio di Candia o erasi disperso affogato per tempesta nel mare, o caduto in potere delle Galere, e Corsari di Malta, di maniera, che tutta la felicità di quell' impresa fu intera per lui solo, che per alcune doti di animo generoso, e retto la meritava, come premio presente, e per i vizj, meritava, che non si estendesse, come non si estese molto al futuro.

Ex Valerio, & Nani.

Arti del Visire per mantenersi l'autorità.

ANNO *1670*

Anno

Digitized by Google

Anno 1671.

SOMMARIO.

ANNO 1671
Ex Bullar. Tom. 6. Ex Breviario Hispan.

Decreto Appostolico per culto di San Ferdinando Re di Castiglia, e notizia delle di lui virtù.

L'Anno settantunesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione nona. Il Pontefice Clemente con somma letizia accolse le suppliche di molti Potentati, e Personaggi, colle quali implorarono la di lui Spirituale podestà, acciocchè con Decreto Appostolico aumentasse il Culto alla divozione di alcuni Beati, mentre una tale inchiesta poggiavasi sopra i due estremi più propizj alla salute delle Anime, cioè a moltiplicar loro gl' Intercessori in Cielo, ed a confermare con segni di estrinseca divozione la pietà interna de' Fedeli, dalla quale discende poi colle opere buone la custodia della Divina Legge, ed il riconoscimento della Vicegerenza darali da Dio in Terra come Vicario di Cristo, e Successore di San Pietro. Esaudì dunque in primo luogo l'istanza del Re Cattolico, e della Reina sua Madre recatali da Don Pietro di Aragona Vice-Re di Napoli coll'

ANNO 1671

ANNO 1671

coll' occasione, che con nobilissimo Treno si portò in Roma Ambasciatore Straordinario di Ubbidienza in nome dei detti Regnanti, perchè permettesse il recitamento dell' Ufficio, e della Messa di San Ferdinando Terzo Re di Castiglia, e di Leone, da che venerandosi come tale da quattrocento anni in quà, veniva eccettuato dal Decreto di Urbano Ottavo, che interdiceva la venerazione a quei Fedeli, che erano da minor tempo in qua mancati di vita con fama di santità. Visse dunque il Santo Re nel Secolo duodecimo di nostra salute con sì luminoso chiarore di virtù, e di fortezza Cristiana, che ne sopravvive nelle Spagne venerabile la memoria, perchè educato santissimamente dalla Regina Berengaria sua madre, imbevè a perfezione la magnanimità, la clemenza, la giustizia, con un zelo sì ardente per la conservazione, e propagazione della Fede Cattolica, che non trovò mai pace l'eresia nel suo reggimento, apprestando talvolta di sua mano le legna per il rogo da divamparvi chi la professava; onde purgati i suoi Regni da quella infezione con invitto coraggio assaltò i Maomettani, non solo con armi risolùte, e potenti, ma colle onnipotenti delle Orazioni, che per renderle più meritorie con Dio facevale in una esemplare austerità di vita, e con un rigore sì celebre di penitenze, che la Regia era per lui trasformata in austerissimo Eremo, col merito di che si fece degno di grazie Celesti per prosperità delle sue armi, mentre assediando la Città di Siviglia occupata da' Mori, che per coprirsi avevano traversata una grossa catena alla corrente del Fiume Beti, o Guadalequivir, che la bagna, per impedire l'approssimamento delle Navi Regie, una sola di esse portata a seconda dell' Acque, la troncò come un filo, sfasciando indi ancora il Ponte, che agl' Infedeli recò tale pregiudizio, che loro convenne di soggettarsi alla di lui vittoria, cedendoli la Città, la conquista della quale riconobbe dalla Intercessione di Maria Santissima. Indi purgata da superstiziosi Riti Maomettani vi fondò la Cattedrale, le Prebende Canonicali, e Collegiali con sì profusa liberalità, che ancor sussiste la loro opulenza in sommo decoro del servizio Divino, promosso ancora con altre fondazioni di Chiese, e Luoghi Pii, come aveva dianzi fatto nella conquista de' Regni di Giaen, di Cordova, di Murcia, e di Granata, e meditando nuove imprese in Affrica, dove i Mori eransi ridotti fuggiaschi, Dio palesò di esser pago delle fatte, mentre sorpreso da infermità, munito del Santissimo Viatico, che ricevè nell' atto più dimesso della Cristiana umiltà, prostesо in terra colla fune al collo passò al Cielo, con rimanere il suo Cadavere fregiato di singolar privilegio della incorruttibilità per quattro Secoli in onorevole Tumulo nella stessa Chiesa Metropolitana di Siviglia. Con meriti sì eccelsi potè il Papa sotto il settimo giorno di Febbrajo compiacere al Re, permettendo, che le Ore Canoniche, ed il Divino Sacrificio potessero recitarsi ad onore del Santo Re, non solo ne' Regni delle Spagne, ma nella Chiesa Nazionale di Roma con Rito doppio il trentesimo giorno di Maggio.

ANNO 1671

E della Beata Ludovica degli Albertoni.

Simile Indulto concesse ancora a suppliche del Senato, e Popolo Romano, dichiarando essere immemorabile il Culto della Beata Ludovica Albertoni Nobile Romana, che restata vedova professò i Voti fra le Terziarie di San Francesco in tale perfezione di Regolare disciplina, che l'essere essa nata in famiglia attinente per sangue al Cardinale Paluzio Altieri primo Ministro nulla contribuì di merito all' imperrare l' Appostolico Decreto, perchè la qualità delle di lei virtù eroiche non abbisognava di mendicare i suffragj della fortuna de' discendenti, quando lo recavano cospicuo le di lei proprie, ed individuali azioni, permettendo in conseguenza, che ad onore di lei potesse recitarsi l'Ufficio, e la Messa come di Santa Vedova nella Chiesa de' Minori Osservanti di San Francesco a Ripa, dove essa giace sepolta. Fecero indi più spedito da riflessioni il susseguente Indulto dato per l'onore di San Diego, che

Di San Diego.

più recente nella memoria degli Avi, per l'applaudita santità, e miracoli già ascritto da Sisto Quinto fra' Santi, si stimò dicevole, che l'annuale commemorazione del suo passaggio alla gloria eterna seguita il duodecimo giorno di Novembre, impedito dalla Festa di San Martino Papa, non si abolisce nella Chiesa Universale, ma si trasferisce nel giorno susseguente, secondando le suppliche del Procuratore Generale della Religione Serafica degli Osservanti, nella quale il Santo visse, e morì Professo. Anche il Principe Pietro Reggente di Portogallo diè argomento della propria pietà, e de' suoi popoli, incaricando al Conte del Prado suo Ambasciatore di Ubbidienza fatto in questi giorni nuovo Marchese de las Minas, di suppli-

care

ANNO *1671*

care Clemente per qualche maggiore onore, e Culto Spirituale del Beato Gundisslao di Amarante Religioso dell' Ordine di San Domenico, da che parevali ineguale a' meriti del medesimo quello, che Pio Quarto aveva permesso a preghiere del Re Bastiano, che commise al Cardinale Enrico della stessa Reale Famiglia di Portogallo Legato a Latere, che insieme con Prospero Vescovo di Rossano, Nunzio Appostolico nel medesimo Regno, acciocchè verificato il Culto, ed i Miracoli dello stesso Beato per giudiziali informazioni, come avvenne, concedessero come fecero, facoltà a tutti i Professi della stessa Religione, commoranti ne' Conventi de' medesimi Regni di Portogallo, e degli Algarbii di recitare la Messa, e l'Ufficio ad onore del suddetto Beato, il che poi Clemente ampliò all'universale Ordine di San Domenico in qualsisia luogo, o Provincia del Mondo. Parimente a nome della cospicua Religione di Gesù, fu egli supplicato per dichiarazione di ciò, che per Indulto dell' Anteceſſore Pontefice erasi permesso intorno del Beato Stanislao Coska, concedendo, che la Messa, e l'Ufficio in onore del medesimo potessero celebrarsi in ogni Chiesa secolare, e Regolare del Regno di Polonia, e del Gran Ducato di Littuania, e fuora de' loro limiti in tutta la Terra nelle Chiese de' soli Religiosi di detta Compagnia. Deteminatosi tutto ciò ad onore de' Beati suddetti, altra Costituzione del Pontefice Clemente ebbe oggetto più sublime, perchè se in esse restò accresciuto il Culto de' Beati, che furono uomini, in essa l'innalzò quello della Beatissima Vergine Maria, che sta esaltata sopra gli Angeli, perchè sendo infiniti i meriti di lei col Genere umano, come mezzo della Redenzione, e della Intercessione, non è bastevole atto di gratitudine a tanta Benefattrice il venerarne la memoria, se non si rende ancora venerabile il Nome, ad imitazione di ciò, che la Chiesa pratica al Santissimo di Gesù, col fausto auspicio del quale ha principio l'anno Romano, e quindi la pia Regina Cattolica Marianna fece dallo scritto Ambasciatore di Aragona supplicare il Papa, che per onore di nome sì pregiato, e benefico ne permettesse una solennità particolare con Ufficio, e Messa distinta, come con somma sua edificazione concedè, per tutto il Clero secolare, e Regolare commoranti ne' Regni, e Provincie della Monarchia di Spagna, costituendo un chiaro esempio al Successore Pontefice di render l'Indulto medesimo comune a tutta la Chiesa Universale.

Del Beato Gundislao di Amarante.

E del Beato Stanislao Coska.

E del Santissimo Nome di Maria.

Forse sopra tali pensieri venerabili per Pietà, riuscì più applausibile per Giustizia l'altro, che il Papa portò ad effetto con nuova Bolla per sussidio de' luoghi di Terra Santa in Palestina. Traevano le lagrime a' divoti della Passione del Signore le relazioni, che le venerande memorie della medesima sostenessero da duplicata Gente perduta, ed empia l'orrore di un conculcamento sì deplorabile, che si mirassero neglette in disprezzi palesi, o de' Maomettani, o de' Cristiani Eretici, e Scismatici, che comprando con l'oro l'arbitrio de' primi come Dominanti tirannici di quella Provincia, opprimevano i Cattolici con trattamenti barbari, solo perchè erano i più poveri, e perciò cantonati rinchiusi come in crudelissima schiavitù, le loro Case, Oratorj, e Chiese andavano in rovina con vergogna de' Regnanti Cattolici, a' quali avendo Dio data estensione di forze da coprire la Religione professata in ogni angolo del Mondo, l'abbandonavano all' empietà de' Turchi, e degli Eretici nella Palestina, che sta in mezzo del Mondo, e che fu Capo, origine, e principio della Religione medesima, inaffiata col Sangue del Redentore, e sebbene come riferimmo, Urbano Ottavo aveva imposte Collette di limosine per sì essenziale sovvenimento, tanto era sì languida la diligenza di raccoglierle, che Clemente lo impose a' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi precisamente con Bolla del giorno decimonono di Giugno, perchè o nelle Prediche, o nelle solennità due volte per ogni anno si stimolassero i Popoli con efficaci esortazioni a concorrere a sì onesto sussidio, obbligando di più i Prelati medesimi a render conto dell' adempimento nelle loro Visite de' Sacri Limini, portando la giustificazione del denaro esatto alla Congregazione preposta a propagarsi la Fede, senza, che fossero reputate giuste le querele di alcuno, di non poter esser astretto in quell' atto a render ragione, se non per ciò, che concerne la sollecitudine pastorale del Gregge loro commesso, non delle contingenze esteriori, qual' era il soccorrere con limosine i Sacerdoti, e Cattolici di Terra Santa, mentre sebbene il fine delle Cure Vescovali è il bene, e felicità dell' Ovile entro la custodia del Ma-

ANNO *1671*

2

Ex Bullar. Tom. 6.

Decreto del Papa per sovvegno de' luoghi di Terra Santa.

Digitized by Google

ANNO 1671

Magisterio, perchè la fede sia incontaminata, deve ancora aver l'oggetto dell'onore, e Dignità della medesima fede in generale, che in Palestina esponevasi a tant' oltraggio de' Maomettani, e degli Eretici, che pure riesce vantaggio, e Dignità della medesima, che si conservi venerabile quel luogo donde è uscita, dove fu confirmata co' prodigj del Salvatore, ed illustrata col di lui Saogue, acciocchè s'innalzi l'Immagine della di lei Santità, sù quella base, che il Divin Maestro la prefisse dell' umiltà.

3 Bene dunque pareva, che il provvido Papa impiegasse i pensieri con Dignità del suo Magisterio, e col fervore della sua carità in prescrivere leggi sì profittevoli, in dirizzare al prospetto del Cristianesimo esempj d'imitazioni sì sublimi, in grazia di che il duodecimo giorno di Aprile lo provvide di nuovo intercessore in Cielo, di nuovo lume di un chiarissimo esemplare della Cristiana perfezione, ascrivendo fra la Maestà delle solite pompe nella Basilica Vaticana la Beata Rosa di Lima fra' Santi, e divolgandone i meriti poggiati sull' eroico delle di lei virtù non meno, che su gli stupendi de' suoi prodigj, verificato il tutto nelle solenni pruove giudiciali col Processo formale, ch'estratto in sostanza nella Bolla medesima, porta: Che il Signore aveva nella Parabola Evangelica di colui, che aveva apprestata una Cena senza aver pronti i Commensali, che vi si sedessero, ingiunse, che se ne facesse ricerca ancor ne' Vicoli più reconditi, attesochè sendo il nuovo Mondo Americano, o sia India Occidentale appunto un cantone del Mondo, colà pure era penetrata la Divina Grazia a chiamar commensale perpetua in Cielo la Beata suddetta, la quale era nata l'anno ottantesimo sesto del Secolo passato nella Città Capitale del Perù, o sia America Meridionale, chiamata Lima, da onesti Genitori Gasparo de' Fiori, e Maria di Oliva, chiamata col nome di Lisabetta già proprio dell' Ava., che poi nella Cresima dell' Arcivescovo Torribio le fu cambiato in quello di Rosa, per una Rosa, che videsele fiorire per Celeste prodigio in volto. La di lei infanzia riuscita per costanza ne' dolori di un male di Capo forte da uomo, più che da uomo nell'età di cinque anni la rendè intrepida a far Voto di Castità con mirabile argomento di Divina ispirazione, dalla quale conseguì indi gli ajuti interni, come ella con gli esterni ne procurò la custodia con astenersi da' cibi di Carne, con severità de' digiuni, con umiltà di ubbidienza, con invitta pazienza ne' dolori, con somma riverenza a' Genitori, le quali virtù coltivate nella Casa paterna, passò indi a professarle in perfezione nella Religione di San Domenico, o sia de' Predicatori, come la prima, che fosse introdotta a quel nuovo Mondo, e quindi sotto il Magisterio di Santa Catterina da Siena, che si propose d'imitare ancora nella divozione del Santissimo Rosario come Terziaria dinanzi al suo Altare fu rapita da un' estasi così soave, che fu degna dell' apparizione visibile del Redentore, che l'onorò col nome di Sposa, il che graduandola al consorzio di chi passò la vita nelle maggiori carnificine, volle apparire consorte con pesanti cilicj, con aspri flagelli, con fieri tormenti alle piante, camminando su i frantumi de' Vasi di Terra cotta, con una Corona in Capo armata con Ispine, indi con altra piena di novantanove acute punte di Stagno, scegliendo per letto altra similitudine della Croce dello Sposo, con coricarsi sopra i medesimi Vasi rotti; dalla quale armatura atterrito il Demonio non ardì di tentarla, perchè alle prime suggestioni restò vinto, e come trovavasi essa con sì buona compagnia dello Sposo Gesù, null' altra ne volle, ritirata sempre in solitudine per più vigilante custodia delle virtù professate, e particolarmente dell' umiltà, che rendevale fastidiosi gli encomj, da che non potevano paragonarsi alle Grazie dello Sposo, che di sua mano le donò l'Anello, la virtù di cui si comprovò, perchè maneggiato da una pia Persona si sentì incontanente assorta in deliquio senza poter risorgere prima, che lo restituisse con tanta abbondanza di Grazie, tanto il Signore volle permettere, che la sua Sposa si aumentasse il merito colle tentazioni, alle quali opponendo essa l'Orazione sì assidua, che fin dormendo orava, non fu atterrita dalle orribili visioni, da terrori, da desolazioni di spirito, che il Demonio anteponevale, perchè sprezzandole venne ricreata dall' apparizione della Beatissima Vergine, e del suo Divino Figliuolo, la presenza de' quali le infuse tanta perspicacia da discorrere da Maestra sopra gli Articoli più oscuri della Sacra Teologia; premunita poscia della custodia di un' Angelo ancor fatto visibi-

Ex eodem Bullario.

Canonizzazione di Santa Rosa di Lima, ed estratto del di lei Processo.

ANNO 1671

le,

ANNO 1671

le, come anche di Santa Catterina Senese, dal che confortata sostenne con pazienza da perfetta, e con fortezza da Eroe tre Anni continui di acerbi dolori sequestrata in letto per attrazione di nervi, di Chiragra, Podagra, e di Artritide, i crucij de' quali non dissipavano il fervore della sua Orazione, che anzi nella più ardente fu veduta la sua faccia circondata da raggi ben luminosi, co' quali gareggiava il sommo fervore del suo zelo verso Dio, ed il Prossimo, che li metteva in bocca i colloquj col suo Sposo, inanzi l'Immagine del quale orando l'Anno decimosettimo di questo Secolo entro il Mese di Maggio vide grondarne il sudore in stille sì copiose, che tutto il Volto ne apparì ripieno con sì lunga estensione del prodigio, che persistendo per quattro ore continue poterono chiamarsi i Periti, e Testimonj, che riconobbero l'avvenimento come soprannaturale, e per un vivo testimonio del gradimento, che Dio aveva degli ossequj della sua Serva, che anzi aspersò colle medesime stille del miracoloso sudore un braccio rotto della stessa, incontanente restò risanato. Nell'accostarsi all' Augustissima Mensa dell'Altare appariva sì infocato il di lei Volto, che il Sacerdote ministrante parve di somigliarlo ad una fornace accesa, col quale Celeste cibo passava alle volte digiuna di ogni altro corporale alimento fino ad otto giorni. Nella venerazione della Santa Croce fu parimente fervente, formandone talvolta co' legni verdi dell'Orto, e donatane una alla Vice-Regina, subito s'innaridì, e restituitale in mano riverdeggiò di bel nuovo, come ancora donò Dio virtù alla sua mano di moltiplicare i pani, di ammansare i Tori più feroci, di tramutare in oro le cose inferiori per aver assegnamento di pagare i debiti del Padre. Chiara ancora per il dono della Profezia in ajuto del Prossimo, e di sè stessa, predicendo il giorno della sua morte; preliminari di lui furono aspri dolori, che asserì irremediabili, munita del Santissimo Viatico, e dell'estrema Unzione nel profferire il dolcissimo Nome di Gesù spirò l'Anima il giorno della Vigilia di San Bartolomeo l'Anno settimo del Secolo corrente; fu susseguito il Funerale da' pianti del Popolo, dagli applausi universali di esser morta la Santa, apparendo risplendente il venerabile Cadavere, che dopo quindici Anni riconosciuto spander soave fragranza di Rose, riguardato da' Fedeli eccitavali a penitenza, e compunzione, che per reminiscenza di tanta Santità molti risformarono la vita con esemplar correzione. Comptovò indi il Signore l'eminenza di tante egregie virtù, con miracoli, mentre Francesco, ed Alessandro Colonna travagliati da povertà, e dall'odio della Zia materna, invocata l'Intercessione di Rosa, si ammansò, fatta liberale ad essi delle di lei ricchezze con l'eredità lasciata loro. Ludovica Barba vide verificato il Pronostico, ch'essa li fece, di dover esser Religiosa, ed accostata al di lei Sepolcro con somma avversione a tale stato, subito si sentì mutata ad abbracciarlo, vestendo l'Abito stesso di San Domenico fra le Terziarie, e Ludovica di Mendozza ascoltando con nausea gli encomj della Santa, un fiero dolore di mani, e di piedi fece mutarle sentimento, rimanendone libera nello stesso punto, che con senso opposto implorò il di lei spirituale ajuto. Maria Sancor fanciulla di nove Anni fracassata in tutte le membra per una caduta, e restata storpia, al contatto del Sepolcro, ancor tre Anni dopo il caso, incontanente raddrizzossi con totale robustezza. Isabella Duran storpia per accidente apopletico, dopo cinque Mesi di penoso impedimento, col tocco della fascia adoperata al Sacro Cadavere, di repente risanò. Tanto parimente avvenne a Diego di Ajala, ricuperando al contatto del Tumolo della Santa, la libertà al braccio, e mano destra dianzi per lungo tempo instupidita. Maddalena Chimisso sì mal acconcia, che attratta ne' nervi, veniva portata a braccio, applicando con fede porzione delle Vesti della Beata, a momenti riacquistò intera, e perfetta fortezza. Maria de Vera ridotta da una congerie di mali all'agonia, bacciando una di lei Immagine conseguì incontanente la sanità. E finalmente Angela Gibaja, disperata da' Medici, unta con l'oglio della Lampana di Lei, dopo sei ore di agonia ricuperò prodigiosamente la Vita. Sopra la verità de' quali prodigiosi avvenimenti, compilatosi il formale, e solenne Processo colla deposizione giurata di cento, e ottanta Testimonj, per ordine della Congregazione de' Riti, e riferitone l'estratto dal Cardinale Decio Azzolino fu essa Serva di Dio, dichiarata dal Pontefice Clemente Nono Beata in Cielo, e con di lui approvazione Protettrice della Città di Lima, e del Regno del Perù, e

per

ANNO 1671

per ragioni sì vive, sì forti, sì convincenti ad istanza della Regina Cattolica, e del Re Carlo Secondo suo Figliuolo, della Religione Domenicana, degli Arcivescovi, e Vescovi delle Spagne, con suppliche reiterate del Cardinale Ludovico di Portocarrero, fu ad onore della Santa, ed Individua Trinità, per esaltazione della Fede Cattolica, coll'autorità dell'Onnipotente Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e de' Beati Appostoli, e del medesimo Sommo Pontefice Clemente Decimo, col Consiglio de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi esistenti in Curia, ascritta la detta Beata Rosa di Santa Maria Vergine di Lima al Ruolo delle Sante Vergini, assegnando il giorno trentesimo del Mese di Agosto per l'annuale, e solenne memoria del di lei passaggio alla Gloria Eterna, come fra le Maestose funzioni della Messa Pontificale invocato il di lei Patrocinio nelle Litanie entro l'ordine delle Sacre Vergini, restò con universale applauso dell'Alma Città compita la Celebrità di sì Augusta funzione col debito rendimento di grazie al Signore, che da sì rimote Regioni faceva discendere un' esemplare sì cospicuo di Santità, e di Virtù al Mondo Cristiano. Nel giorno medesimo furono con pari solennità, Decreto, e meriti, ascritti al numero de' Santi dallo stesso Papa altri quattro Eroi di Cristiana perfezione per lo stesso chiarore di Virtù, e di Miracoli fra Confessori non Pontefici, cioè i Beati Filippo Benizj Servita, Francesco Borgia Gesuita, Ludovico Beltrando Domenicano, e Gaetano Tiene, i Processi de' quali non ancora ridotti a Costituzione Appostolica riferiremo quando successivamente furono divulgati.

E de' Santi Filippo Benizio, Francesco Borgia, Ludovico Bertrando, e Gaetano Tiene.

4 Il medesimo impulso di carità paterna, e di zelo per la salute delle Anime portò il Pontefice Clemente a concedere nuove grazie spirituali colla conferma, ed estensione di varie Indulgenze, acciocchè i Fedeli avessero bene spalancata in faccia la Porta del Paradiso, quando vi si avviassero per la strada spinosa della Penitenza, e contrizione coll' accoppiamento di quegli atti della Pietà Cristiana, che sono gli stipendj nella spirituale milizia di Santa Chiesa. Fu egli per tanto supplicato dalla Regina di Spagna a dare stimoli, acciocchè la divozione del Santissimo Rosario fiorisse in beneficio dell'Anime, particolarmente della moltitudine, fra le

Ex eodem Bullar.

ANNO 1671

quali poche possono apprendere, o trovare agio alla meditazione, o contemplazione de' Misterj della nostra Redenzione, e quindi esso riesce un complesso di tutte due in perfetta unione delle più eccellenti Orazioni vocali, che abbia la Chiesa, come dettate dallo stesso Divin Maestro, quanto alla Domenicale, dall' Angelo Gabriello, e dalla Chiesa raccolta nel Concilio Generale di Efeso, quanto alla salutazione Angelica, appoggiata la Serie delle Domande alla invocata Protezione, ed Intercessione della Regina degli Angeli, della quale è tanto gradevole il titolo di Avvocata de' Peccatori. Confermò dunque Clemente l'Indulgenze tutte già concedute a' fratelli di tale Società, estendendo la Plenaria ad ogni fedele dell'uno, e dell'altro sesso, che sebbene non descritti al Ruolo, o Dittico de' medesimi, intervenisse orante alla Messa, e Processioni solite a celebrarsi dalla stessa Confraternità ogni prima Domenica del Mese Confessati, e Comunicati. In secondo luogo aprì simil Tesoro spirituale per chiunque in perpetuo visitasse le Chiese dell'Ordine di Sant'Agostino nel celebrarsi le Feste di detto Santo Dottore, di Santa Monica, di San Nicola di Tolentino, e di San Tommaso di Villa Nuova. Parimenti dichiarò capaci delle medesime grazie, quelli, che con le recitate qualità visitassero le Chiese dell'Ordine di San Benedetto ne' giorni, che ricorre l'annuale memoria, e festevole de' passaggi alla Beata Eternità del medesimo Patriarca, di Santa Scolastica, di San Placido, e San Mauro. E come la divozione verso la Madre di Dio è poi la maggiore di tutte, quanto essa è maggiore di ogni altro Santo, così sotto qualsisia Titolo, che s'invochi, si esibisce l'istessa Protettrice, e per ciò rimane ben' impiegato ogni allettamento, che si esibisca alle Anime per il di lei culto, e venerazione in qualsisia titolo, che si prenda. Rinnovò dunque Clemente tutte le Indulgenze concedute dal Pontefice Paolo Quinto a' Confratelli, e Sorelle della Compagnia della Beata Vergine del Monte Carmelo, o sia del Carmine, che il giorno decimosesto di Luglio, festevole per la di lei commemorazione, o secondo lo stile di alcuni luoghi la Domenica susseguente, colle debite, e riferite disposizioni visitassero la di lei Chiesa, o Altare, o pure in una delle Domeniche di ciascheduno Mese da deputarsi da' Vescovi Diocesani

Indulgenze del Santissimo Rosario.

De' Santi Agostiniani, e Benedettini.

Del Carmine.

ANNO 1671

sani intervenissero alla solita Processione, pregando Dio per la Concordia fra' Principi Cristiani, e per l'estirpazione dell' eresia.

5

Opposizione fatta alla Copia delle Indulgenze, e sua risposta.

Con sì larghi, e perpetui provvedimenti di Grazie spirituali, come il Papa conseguì applausi da'zelanti della salute dell' Anime, così da'critici venne notato di troppo indulgente, pretendendo, che tanta copia d'Indulgenze le avvilisse, e decadute da quel contegno, che merita il loro sublime valore, come troppo frequentate si disprezzassero, da che essendo esse le gioje del Tesoro di Santa Chiesa debbono custodirsi con più riguardo nella forma, che i Principi Temporali non gettano le materiali, o l'oro de'Tesori loro, così al risuso per tutti, che se l'abbondanza fosse universale, loro si scemarebbe il pregio, ricordandosi, che sopra la copia delle Indulgenze caddero le querele della Germania, come uno de i cento aggravamenti, che pretendeva quella Nazione di ricevere dalla Corte Romana, dolendosene nel Concilio di Trento; ma con poco lume dell'Istoria di quel tempo, si chiarì esser molto diverso il caso del tempo presente, perchè ora mancavano due circostanze, delle quali aggravavansi i Tedeschi, cioè, che quelle Indulgenze concedevansi dal Pontefice Leone Decimo col merito delle limosine, che chi voleva goderne doveva contribuire alla fabbrica della Basilica Vaticana, e che per secondo rimanevano sospese tutte le altre Indulgenze, forse perchè altrove non se ne avesse conseguimento per l'urgenza de'dispendj della fabbrica medesima, che al presente nulla s'impone di contribuzione a nessuna opera pia, ma il solo impiego delle Orazioni, o assistenza alle Divine Preci per le necessità, e convenienze della Chiesa Universale, nè una Indulgenza abolisce, o sospende l'altra, benchè da questo stesso capo derivi poi maggior forza all'altra parte degli Argomenti degl' impugnatori sopra la soprabbondevole copia di esse, al che è pronta una risposta molto più chiara, perchè se Gesù Cristo si è incarnato, si è sottoposto agli strazj della Passione per la salute delle Anime, dal che poteva astenersi, preordinando la loro Redenzione per altro mezzo meno sanguinoso se avesse voluto riguardare le sole appartenenze proprie, ma perchè volle considerare quelle sole del Genere Umano schiavo del peccato, trascurò le sue, abbassandosi a nascere fra'Giumenti, a vivere stentando, ed a morire straziato fra i ladri, dal che argomentasi indubitabile l'ardenza del suo Amore, del suo zelo, delle sue brame per la nostra eterna salute, avendo a noi protestato di essere simile a quel Pastore, che rimane più ansioso per rinvenire una sola Pecora smarrita, che per le novantanove, che tiene custodite nella mandra, ed in conseguenza ogni più spedito, ed agevole modo, che la Chiesa intraprenda ad imitazione del di lui cospicuo esempio sarà sempre lodevole in sè stesso, e gradevole a Dio, a cui non potrà mai dispiacere, che il Purgatorio, dalle pene del quale libera l'Anime l'uso delle Indulgenze, sia votato, e che pochi vi si fermino per venire purgate sull'esempio de'Giudici retti, e misericordiosi, attributi di Dio medesimo, i quali per quanto la giustizia li sforzi a riempire le Carceri, e le Galere di rei, hanno però più caro, che tale bottega rimanga fallita. Non fu dunque eccesso di condescendenza quella di Clemente in concedere Indulgenze sì moltiplici, ma una imitazione della ineffabile carità del Redentore Clementissimo di volere le Anime de' Fedeli più speditamente, che sia possibile in Gloria seco, con diminuzione delle pene purganti nell'altra vita, per le quali opera l'effetto senza dubbio della Cattolica Verità l'uso delle Sacre Indulgenze.

ANNO 1671

6

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a'Regolari.

Olivetani, detti Abbati Titolari.

Oltre agli scritti provvedimenti di paterna sollecitudine per il bene spirituale de' Fedeli estese ancora il Pontefice Clemente la cura a favore de'Regolari, che pure sono Coadjutori suoi, e de'Vescovi inferiori in sì eccelsa Impresa della loro salute eterna, e fra molte Bolle, che intorno ad essi divulgò quest' Anno, una se ne contò parimente esposta alla critica degli scioperoni, de'quali è l'ozio genitore. Fu questa segnata il dì ventesimo settimo di Febbrajo a favore della Congregazione de' Monaci Olivetani, a' quali concesse per Indulto speciale, che il loro Abbate Generale potesse graduare dodici Professi dello stesso Ordine col Titolo di Abbati, purchè fossero maggiori per età di quarant' Anni, e di venti di Professione lodevolmente passati per probità di costumi, per osservanza di Religione, per merito di Dottrina, e di servizio economico nella Congregazione, abilitandoli a godere le preeminenze Abbaziali col Titolo

Con opposizione, e risposta.

ANNO 1671

tolo di Abbati titolari, benchè senza cura di Monastero, senza sudditi, e senza Chiese. S'espressero per tanto i Censori soddetti, che tali larve erano state già detestate dalla Chiesa ne' Concilj Generali quando fu abolito l'uso de' Corepiscopi per non dare ad una sola Sposa due Sposi, collocandosi due Maestri in una sola Cattedra, e dal moderno Concilio di Trento poco applaudito l'uso de' Vescovi Titolari come semi di Scisma nelle Chiese inferiori, sendo celebre l'impugnazione, che ne fece nelle Congregazioni di quel Venerabile Confessò il Cardinale di Lorena, e l'Arcivescovo di Graoata, che pure avendo essi Vescovi Titolari il Carattere, anzi la Sede, ed il Popolo determinato, benchè in Città soggette alla tirannia degl'Infedeli, il loro titolo aveva sostanza apparente, che il fare gli Abbati di solo Titolo era un'idea impercettibile, non dandosi titolo senza cura, nè beneficio senza ufficio, e quindi rimaneva convinto il pensiere di questa beneficenza per un mero fomento di ambizione Claustrale, tanto impropria alla professata umiltà de' Monaci, diretta ad avvilire il venerabil nome di Abbate discendente dall' *Abba Pater*, profferito dal Redentore, che importa Padre, perchè l'Abbate con paterna carità deve reggere la famiglia commessali, e se i semplici Monaci non avevano nè famiglia, nè governo, nè figlinolanza, come potevano denominarsi Abbati, e Padri, o Governanti? A tali argomenti si ravvisò l'insussistenza del riflettere, essere diverso il caso de' Corepiscopi, che erano perturbatori dell'unità del Reggimento Vescovale nella stessa Diocese, il qual disordine si sarebbe replicato nel permettere la creazione di più di un' Abbate nello stesso governo di un solo Monastero, che sebbene i Vescovi Titolari furono biasimati da qualche voto nel Concilio di Trento, furono però da i più conosciuti per veri Vescovi, obbligati a risedere nelle loro Città, sottratte che fossero dal Dominio degl'Infedeli, e non potersi perciò allegare parità nessona cogli Abbati titolari, i quali fra' Monaci tenevano il grado del Magistero, e del Dottorato, che ne' Frati tengono i Maestri, e Baccelieri, e così non era la loro assunzione se non prefissione di un premio agli studj, ed alla bontà de' costumi, non dandosi Comunità, che sia priva di un tale diritto per aver forma di esercitare la distributiva nel riconoscimento del bene operare, altrimenti aboliti i premj visibili al bene, ed agli studj, essi si abbandonerebbono con introduzione dell'ignoranza a pregiudizio delle Lettere, onde se ne' Regolari Mendicanti era lodevole, che vi fosse a' benemeriti il premio del Magisterio, doveva permettersi anco a' Monaci per autorità Papale, la quale in questo caso non impiegavasi più in sù, che a cambiar le parole, chiamando Abbate quel Monaco, che Frate dicevasi Maestro, e se la Povertà giurata da tutti i Regolari li rende incapaci di premio lucroso, e doviziosо, chi ne toglieva questo del titolo, e della preeminenza mancava alle Comunità loro l'assegnamento per la benemerenza, senza il quale l'umana condizione riesce restia alle fatiche, che ricerca il culto della virtù, e della disciplina, e quindi in costituirsi dal Papa il premio dell' Abbazia titolare a' Monaci, che per le imposte qualità dovevano esserne degni, operò da quel Sovrano di potere, e di rettitudine, ch' egli era, mostrando di avere in mano la forma di premiare i meriti e co' fatti, e colle parole.

ANNO 1671

7 Quanto agli altri Regolari fino a undici furono le Bolle, che in quest' Anno si prefissero per loro metodo, incominciandosi a prefiggerle per concordia fra i Religiosi Professi di Sant' Agostino, che separati i Romiti privilegiati, e Riformati chiamati Scalzi, benchè militanti tutti sotto la Regola di uno stesso Santo Padre. Nata discordia fra essi, non era però discordia formale, che li scomponesse propriamente per individuale differenza, ma per mero accidente comune all' una, ed all' altra Classe; imperocchè avendo gli Scalzi nel Regno di Portogallo tre Monasterj della Santissima Concezione, con la Cura Spirituale delle Monache dello stesso Ordine, si erano sottratti dall' ubbidienza del Generale, e sottoposti volontariamente alla Congregazione degli Scalzi di Spagna, fondando ancora nuovi Conventi, accettando Novizj, e costituendo un corpo separato dal capo universale della Religione; perlochè dichiaratasi attentata ogni novità, fu per Decreto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, inibito ancora a' medesimi Scalzi di fondarne di nuovi, soggettandoli come trovavansi dianzi al Generale Agostiniano, con approvazione speciale Pontificia, mediante due Decreti Appostolici sotto i giorni ventesimo-

Altre Bolle per i Regolari Agostiniani.

ANNO 1671

Olivetani.

Romiti di San Paolo.

mo ottavo di Gennajo, e ventesimosettimo di Febbrajo. A' Monaci Olivetani fu prefisso nuovo freno a quelli, che per qualificarsi colle Prelature, o con titoli Abbaziali in vece di avviarvisi per la dicevole strada de' meriti proprj per bontà, e dottrina, sceglievano l'obliqua, e vituperabile degli Ufficj accattati da' Potenti fuori della Religione per opprimere col favor loro il retto metodo della distributiva, rinovandoseli contro i fulmini già decretati delle censure, e di altre pene. A' Romiti seguaci di San Paolo, che fu il primo a comunicar loro questo nome, fu esibito ajuto per fomentar fra essi la conquista delle scienze, prefiggendosi dal Papa i Conventi, che fossero Sede degli Studj nell' Ungheria, Polonia, Austria, Croazia, Suevia, e nella stessa Città di Roma, concedendo loro l'Indulto di graduare i più capaci al Dottorato, senza la qualità del quale dovessero riputarsi incapaci di Prelature, e di Ufficj, e perchè i Conventi loro per lo più erano esposti all' incursione de' Barbari, in ogni evento sfortunevole, che ne cadesse alcuno sotto la loro tirannia, sostituivasi co' medesimi Privilegj quello, che vi fosse più prossimo.

Cappuccini.

A' Cappuccini, e Monache del loro Ordine fu permesso il recitamento dell' Ufficio di Santa Chiara una volta in ciaschedun Mese, purchè non fosse impedito quel giorno da altro Ufficio di nove Lezioni; e vestendo essi quel Sacco santificato dall' uso del Serafico Patriarca di color di cenere, come questa copriva il fuoco dell' Amor di Dio inestinguibile di quel Serafino in carne, così lo sperimento scoprì, che quella moderna cenere copriva altro fuoco in alcuni di essi, cioè dell' ambizione per salire al comando nelle Cariche di Ufficj della Religione tanto meno appetibile fra essi, quanto, che sono per l'austera Povertà, e per il rigore della Regola ministerj di stenti, e di miseria, fu con somma ragione ingiunto loro il solito precetto penale delle censure, ed altre pene d'incapacità, se prevaricatori di un' Istituto sì santo procurassero favori, o ufficj all' effetto suddetto da persone fuori della loro rigida Congregazione.

Carmelitani.

A' Carmelitani fu prefisso il metodo per l'elezione Canonica de' Priori, Sottopriori, Sagrestani, e Procuratori, che celebravasi per abuso co' Voti de' Frati commoranti ne' Conventi di sette Provincie Oltramontane, di Linguadoca, di Tolosa, di Provenza, della Germania, della Guascogna, e del Belgio, acciocchè in avvenire più dicevolmente si facessero nel Diffinitorio de' Capitoli Provinciali, come che ne' Superiori Maggiori sia più netto il giudicio da passioni per lo più insuperabili o per odio, o per amore de' Vocali locali, i rispetti de' quali non possono mai lasciare intatto il discernimento del più degno, e del difettoso.

Osservanti.

A' Minori Osservanti Riformati, che godono in Roma due Conventi di San Francesco in Trastevere, e di San Pietro nel Monte Aureo, fu imposto, che capitandovi per negozio, o divozione Professi Forastieri non vi si potessero fermare, che per soli quindeci giorni.

Teatini.

A' Teatini, che già eransi eletta per Protettrice la Regina degli Angeli, scegliendo la festevole giornata della di lei Purificazione per solennizzarne il Culto, si permise di adempire al peso del recitamento delle Ore Canoniche col Rito doppio di prima Classe coll' Ottava, avendo impiegate a loro favore per questa grazia le suppliche l'Ambasciatore Cattolico Straordinario di Ubbidienza Don Pietro di Aragona insieme con quelle della Duchessa di Feria sua moglie.

Vallombrosani.

A' Monaci di Valle Ombrosa si qualificò il Capo, concedendosi privilegio al loro Abbate Generale di vestir l'Abito Prelatizio in Mozzetta, Mantelletta, Berretta, e Cappello, ancora alla presenza dello stesso Sommo Pontefice, purchè fosse del colore dell' Abito loro usuale, appoggiando così le loro istanze, non con altro, che colla permissione di tagliar le Vesti in forma diversa da' Monaci semplici, sendo per verità dovizioso l'Erario invisibile de' Principi di potere senza contanti contentar altri o con parole, o con nuove foggie di abbigliamento, ilchè ancora si

Conventuali.

verificò quanto a' Conventuali, privilegiando quelli, che compito il corso delle Cattedre, o de' Pulpiti, o del Magistero de' Novizj, o d'Inquisizione fossero considerati quanto alle preeminenze, o luogo più degno come se avessero esercitato il Carico di Provinciale, facendo così col valore de' meriti goder loro la prelazione agli altri, che non hanno se non i meriti dell' età maggiore, e perciò senza merito conquistato, che quando sia acquistato con virtù, sebben per mezzo di essa venendo a questo modo non per abuso, ma per remunerazione dicesi venire da Dio.

Cistercienfi.

Rispetto a' Cistercienfi di San Bernardo della Congregazione di Spagna, restò composto il

ANNO 1671

metodo delle elezioni de' loro Abbati, l'ufficio de' quali sendo triennale, l'amor del comando rendevalo in alcuno più esteso, ordinandosi, che il Monaco, che per tre anni fosse seduto Abbate, nè in quello, nè in altro Monastero potesse eleggersi di nuovo, dovendo per un' altro triennio rimanere senza impiego, non tanto per dar luogo al merito di altri, quanto perchè il lungo spazio del comando non pregiudichi alla giurata ubbidienza, ed alla professata umiltà Religiosa, che sono i due cardini della disciplina Regolare.

8 Ancora rispetto alle contingenze Temporali fu provvido per pubblico bene il Pontefice Clemente, applicandosi a favorir con ispeciali Indulti, e le scienze, che sono lumi dell' intelletto, e le ricchezze, che sono lumi della nobiltà, costituendo tanto esse, quanto questa l'uomo nobile, uno per nobiltà di animo qual è il Dottore, e l'altro per nobiltà di sangue qual'è il Cavaliere, perchè sebbene le ricchezze non rendono l'uomo nobile, sono però una luce, che porta al prospetto la nobiltà con non dissimile evento di quel che facciano le ombre nella pittura; mentre il nobile senza ricchezze è un chiaroscuro poco men che invisibile. Considerò dunque, che i nobili dello Stato Ecclesiastico per la povertà erano la maggior parte in tali tenebre, deliberò di permetter loro l'uso del negozio, e della mercanzia, preservando coll' autorità sua Sovrana da ogni macchia la nobiltà loro, di maniera, che non recasse tale esercizio minimo pregiudizio al conseguimento degli Abiti Militari, o Croci de' Cavalieri anche di Malta, benchè per le loro leggi si escludessero i nobili, che si fossero contaminata la chiarezza del sangue ne' traffici mercantili. Da tale Indulto due sollievi discendevano a pro de' Vassalli, l'uno per potersi senza macchia occupare a' negozj del commercio, dal quale si acquistano le ricchezze, e l'altro ancor più importante, rispetto alla coscienza, perchè il nobile denaroso rattenuto dalla vergogna di mercantare in pubblico, segretamente prestava il denaro coll' obbrobrio dell'usura, la quale potendosi commettere con segretezza allacciava molte Anime avide di guadagno ne' peccati, come trasgressore del precetto Evangelico di prestare il danaro senza minima speranza di profitto, e così apertasi loro la strada col presente Indulto Appostolico di poter senza macchia meccanica trafficare o col denaro, o coll' industria, e senza peccato, fu un salutevole provvedimento, da che ancora nel senso mero filosofico la pecunia è introdotta nel commercio umano per consumarsi colla commutazione in altri capitali, che contro la natura di lei siano fruttiferi, e quindi chi presta il denaro, e ne esige frutto sottopone il debitore a doppia restituzione, e del capitale prestato, e del frutto, ilchè non succede nella mercanzia, che per ragione di trasporto, o di traffico può farsi fruttifero sopra lo stesso capitale impronta-to, segnata la Bolla il decimoquinto giorno di Maggio.

Ex Bullar. Tom. 6.

Indulto a' Vassalli del Papa di poter far mercanzia senza pregiudizio della Nobiltà.

9 L'ajuto indi dato all' altro lume dell' intelletto per culto della Dottrina fu l'erezione dell' Università degli Stodj nella Città di Urbino, che Sede già Ducale, ora capo del Ducato dello stesso nome, decorata colla Chiesa Metropolitana, illustre per cospicua nobiltà degli Abitanti stimavasi degna di tale prerogativa, a cui dettero fondamento le concessioni de' Pontefici Innocenzio Decimo, ed Alessandro Settimo, col dono de' beni stabili, già Patrimonio de' piccoli Conventi soppressi de' Monaci Celestini, e de' Frati Serviti coll' annuale rendita de' quali supplivasi alle mercedi de' Lettori, e Maestri di ogni Scienza, e come la fatica degli Studenti rimaneva poi frodata dal premio nella Laurea Dottorale, fu sotto il sesto giorno di Aprile abilitato quel Collegio di Dottori di concederla a i Soggetti capaci colle solite formalità di esame, creandoli Dottori, Maestri, e Baccellieri, tanto nella Legge Canonica, quanto nell' Imperiale, in Filosofia, Mattematica, ed anco in Sacra Teologia, servata la forma degli Ecumenici Concilj di Vienna, e di Trento, con tutti i Privilegj conceduti da Clemente Ottavo all' Università, e Studio Generale della Città di Ferrara, tanto rispetto a gli Scolari, Lettori, Dottori, Maestri, ed Ufficiali, quanto a' Ministri a sola riserva del pagamento de' pesi, o dazj Camerali.

Erezione dell'Università Letteraria nella Città di Urbino.

10 Intendesi sotto nome di pesi Camerali le Taglie, o Collette Temporali imposte sopra il Vassallaggio, per soddisfare a' correnti frutti de' debiti della Camera Appostolica contratti ne' decorsi travagli di guerre, o di altre pubbliche sciagure, e dovendo premere al Papa, che non siano esse frodate come Principe Temporale, come Sommo Pontefice doveva risentire pari

Ex Bullar. Tom. 6.

stimo-

Digitized by Google

ANNO 1671

stimolo, perchè si conservassero interi i diritti assegnati dal consentimento della Chiesa Universale per suo dicevole mantenimento, i quali per insinuazione Divina nella Legge Mosaica, sendo le decime, e le oblazioni, che al Sommo Sacerdote assegnavansi, come leggesi nel capo decimottavo de' Numeri, e con tali prerogative, che per esprimerne l'importanza dicevansi Sagramento, perchè erano figurali, che poi ora sebben sono solo morali, tanto ritengono il privilegio di essere date a Dio se non *immediatè* per di lui insinuazione a' Ministri del Santuario. Indi il comodo reciproco dell' esazione da farsi in tante parti della Terra, dove si estende la Giurisdizione Papale ha insinuato, ed a lui, che deve esigere da' Vescovi, Abbati, o Parrochi, o altri Beneficiati, che debbano pagarle, di ripartirle su le annate, che sono la metà de' frutti di un' Anno della Chiesa provveduta di nuovo Titolare, che con maggior comodo, e minore aggravamento de' Beneficiati si esigono nello spedirsi loro le lettere Appostoliche per la loro provvisione, elezione, o conferma, o istituzione, se da altri vengono presentati, eletti, o nominati dai Re, da' Capitoli, o da' Patroni Laicali de' Beneficj. E' dunque in luogo delle decime dovute al Sommo Sacerdote sostituita la ragione di esigere le annate, le quali avendo sortiti i privilegj loro, non possono risentir fraude senza sacrilegio della riflessione, che avendo Dio voluto per sè la decima de' frutti, e l'ubbidienza da Adamo nel farli divieto di toccare il Pomo risulta l'evidenza della sua volontà di volerci al proprio servizio gli Ecclesiastici, ed il provvedimento per loro dicevoli alimenti, e può quindi argomentarsi, che se dallo staccamento di un Pomo discese la rovina degli uomini, s' inferisce, che l'usurpar ciò che è riserbato a Dio, o *mediatè*, o *immediatè*, non può andare senza attentato sacrilego. Pagandosi dunque le annate al Fisco Pontificio nelle primizie de' frutti de' Beneficj vacanti come decima, dovea provvedersi, che non ne fossero esenti quelli, che non possono vacare per morte, che sono le Prebende, le Badie, o altri Titoli perpetuamente uniti a' Capitoli, a' Monasterj de' Regolari, o ad altra Comunità, che mai non muore, e rispetto a questi in luogo delle annate sono successi i Quindennj, che sono Tasse anche inferiori da pagarsi da chi gode i Titoli

Bolle intorno al pagamento delle Annate, e Quindennj da farsi al Fisco Pontificio.

perpetui per dette unioni, e questi due proventi dell' Annate, e de' Quindennj in molti Pontificati anteriori erano stati riconosciuti soggetti a molte fraudi, o perchè il tempo occultava le memorie, o perchè la malizia de' Possessori de' Beni uniti rinveniva pretesti per non pagare la Tassa de' suddetti Quindennj, col provento della quale, non solo il Papa provvede al mantenimento della Corte propria, ma del suo Consiglio, che è il Sacro Collegio de' Cardinali necessario al Reggimento della Chiesa, ammesso perciò a participare nelle annuali rendite delle stesse Annate, e Quindennj; ma riconoscendo Clemente non essersi bastevolmente provveduto all' interesse della medesima esazione con Decreto degli Antecessori con speciale Constituzione del ventesimo giorno di Ottobre, confirmando tutto ciò, che essi avevano preordinato, impose ad uno scelto numero de' Cardinali, che coll' Uditore delle Annate facessero Inquisizione sopra le loro fraudi in pregiudizio della Camera Appostolica, del Sacro Collegio, e degli Ufficiali della Cancellaria, che per titolo oneroso godevano gli Ufficj di Scrittori delle Lettere Appostoliche, preservando immuni quei piccoli Beneficj, che per l'avanti non soggiacevano a simili Tasse, o pagamenti, che sono tutti quelli, che non eccedono l'annuale valore ne' frutti a ventiquattro ducati di Camera. Irragionevolmente si querelavano quelli, che asserirono essersi dal Papa accresciute le Tasse delle spedizioni, quando il di lui Decreto a null' altro si estese, che a vindicare dalle fraudi l'antico, e negletto diritto della Santa Sede, e più quelli, che appassionati per la Nazione Alemana ebbero ardimento di dire non appartenere al Papa il regolamento, ed esazione di dette Tasse delle annate, sul falso supposto, che i Principi di Germania avessero assentito al loro pagamento per un tempo determinato, purchè ciò che se ne ricavava di Provento rimanesse convertito nella Guerra contro il Turco, e che per ciò quell' assegnamento spettava al Fisco Imperiale, non al Pontificio. A riconoscere l'insussistenza di questo supposto basta di considerare quale sia stato l'origine delle annate de Quindennj, e loro esazione accennate di sopra, che se sono esse sostituite in luogo delle decime dovute per Divina insinuazione, se altra convenzione avesse loro cambiata natura,

ANNO 1671

Opposizione, e risposta.

ANNO 1671

il Papa non conseguirebbe dall' Alemagna le decime, alle quali il precetto, ed il consenso Universale della Chiesa obbliga i Fedeli a pagare al Parroco, da questi al Vescovo, da' Vescovi, e minori Beneficiati al Sommo Pontefice, ma toglie ogni pretesto l'occulare riconoscimento de' concordati di Germania firmati fra il Pontefice Niccolò Quinto, e l'Imperadore Federico Terzo con altri Principi Secolari, ed Ecclesiastici di quella inclita Nazione, ne' quali si legge preservato al Papa il diritto di esigere le annate nelle nuove collazioni, o provvisioni delle Chiese Cattedrali, ed Inferiori senza minima menzione, che sia esso tenuto a nessuna condizione, o versione del denaro in altr' uso, che per proprio sovvenimento, e della sua Corte. Fu dunque con nessuna ragione esposta alla critica la Costituzione di Clemente intorno alle annate, ed agli altri proventi nella spedizione delle Bolle, avendo poi esso con altra del dì ventesimosettimo di Ottobre ridotti a minor numero i trentasei Notari del Tribunale della Ruota, forse perchè erasi diminuito il numero delle Liti con felicità della Repubblica, perchè in sostanza sono esse impedimenti, o ingombri della ragione.

II

Simili cure occupavano il Papa per ragione del Patriarcato Occidentale, nel quale ha diritto per l'esazione dell'annata, o decime, ma altre ancora rendevanli considerabili le contingenze del Patriarcato Orientale, ed Universale, dove non ha, nè riscuote provento nessuno, ma ben v'impiega di molto, ed in sollecitudine, ed in denaro per adempire all' istinto della paterna carità, che li fa procurare con mezzi dispendiosi la conversione degl' Infedeli al conoscimento di Dio, e della Legge Evangelica, o come già altrove riferimmo, nè pore l'orrida Regione del Congo posta nell' Affrica restò derelitta da tali sussidj Spirituali per zelante applicazione de' Pontefici Antecessori, i quali appoggiata la cura di quelle Missioni a' Religiosi Cappuccini, che per l'austerità della vita potevano rappresentare a' Popoli la Povertà degli Appostoli, perchè comprendessero volersi la loro conversione alla Fede Cristiana con mezzi soavi di semplici persuasioni, ed in questo grado erano già passati colà Fra Michel' Angelo Guattini da Reggio, e Fra Dionisi de' Caroli da Piacenza, i quali per lo spazio di due anni travagliando fra quei numerosi Popoli per illuminarli colla cognizione dell' Evangelio, e trarli dalla brutalità de' costumi, che davano loro sembianza più di fiere, che d'uomini, ne avevano battezzata quantità, mancando di vita il primo nella Missione di Bamba, e tornando il secondo quest' anno infermo in Italia, riferì egli alla Congregazione di Propaganda Fede, fra le bestialità di quella Regione più che barbara, esservi un Potentato detto il Gran Signore di Cassangio, il quale solennizzava l'annuale memoria del giorno del suo nascimento con una festa da inorridire, perchè congregata la gran moltitudine de' suoi Vassalli in una spaziosa pianura con pochi alberi in mezzo, sulla loro cima assettavasi esso co' Grandi della sua Corte, facendo legare ad un' altro albero poco distante un feroce Leone. Riempiutasi poi la Campagna di gente, scatenavasi il Leone, che dagl' inermi astanti doveva uccidersi colle mani. Il furorè della fiera rabbiosa con orribili muggiti intimava a quegli sgraziati, che dovevano assaltarlo la morte, della quale nulla intimoriti, come invasati dalla voglia di compiacere alla brutalità della voglia del Padrone se gli avventavano per farsi squarciare le membra, delle quali, e del sangue de' sbranati riempiuto il suolo, finalmente la moltitudine sopraffà la fiera, che rimane trucidata colle ugne di tante migliaja di mani, terminando indi la festa in un banchetto, che del cadavere del Leone, e di quelli degli uomini estinti s'imbandisce a quella Turba brutale affamata di carne umana. Contuttochè la dottrina Evangelica avesse ne' novelli Cristiani introdotta l'abbominazione a simile vivanda, non potevasi loro togliere di capo, che non fosse lecito di trovarsi almeno a sì strano combattimento, come una specie di glorioso arringo, quando promettevano di assentarsi dal Convito, ucciso che fosse il Leone, ma parendo a' Missionarj ripugnante alla dottrina de' Sacri Canoni una tal permissione, ancora per l'evidente pericolo di morte, a cui esponevansi quei forsennati, fu richiesta la sentenza de' Padri, se si dovesse farne loro divieto in pena delle Censure, come fu decretato, col fondamento, ch'era quel cimento un' occidere volontariamente sè stesso, proibito dalle leggi sacre per la ragione, che chi ammazza sè medesimo fa ingiuria a Dio, in quanto egli è qualche cosa di Dio, cioè creatura, ed immagine di

ANNO 1671

Ex Itinerario Fratris Dionysii de Placentia.

Orribile Festa fatta al Congo, e quesito se i Cristiani possano cimentarsi con un Leone.

Digitized by Google

ANNO 1671

di lui, e fa ingiuria alla Comunità, ed al Principe, in quanto è egli parte di lei, e suddito di questo, e rendesi perciò punibile per legge divina, ed umana; ma questa ragione sussisteva per la metà solamente fra coloro, perchè quanto al Principe, ed alla Comunità tenevansi anzi ubbiditi, che offesi in quella prontezza di farsi trucidare per compiacerli, ma la ragione più ferma, e vigorosa del divieto, fu che Dio nella Legge data a Mosè, e raffermata nell'Evangelio proibisce l'uccisione con termini, che comprendono ed il prossimo, e sè medesimo, dicendo il Divino Precetto *non ammazzare*, senz'aggiunger altro, di maniera, ch'esso si estende sopra la persona propria, come che abbia per base la carità, la quale incomincia da sè stesso, e poi si dirige al prossimo. E fu per tanta ragione imposto a' Missionarj di proibire a' novelli Cristiani del Congo, e di Etiopia l'intervenire a quel barbaro spettacolo come a pericolo evidente di rimanere uccisi, e come destruttivo della carità Cristiana, che malagevolmente può fiorire verso il prossimo, quando è arida verso sè stesso, oltre che l'esporsi alla morte volontariamente, è un declinare da i prescritti della Divina volontà, a' cenni di cui dobbiamo vivere, e morire, non della nostra.

12 Da Regione sì remota non procedeva l'apprensione, che pur risentiva Roma per le contingenze Temporali, che avevansi, perchè erano troppo prossime, cioè in Italia dall'una, e l'altra plaga delle di lei estreme parti, cioè in Sicilia, ed in Savoja. Erasi da molti Anni in qua sconvolta la quiete della riguardevole Città di Messina, se non la prima del Regno suddetto, perchè Palermo le invola la preminenza per la Residenza del Vice-Re della Monarchia di Spagna, famosa per sontuosi Edificj, per quantità di Popolo, per opulenza di traffico, e celebre per nobiltà del Pubblico, denominato Senato. Pretese questo di ravvivare le antiche memorie delle prerogative, delle quali fu onorata da ogni Sovrano del Regno fino per lunga descendenza da' Cesari Romani, e di fatto ancora nel passar esso sotto il Vassallaggio della Casa d'Austria conseguì Privilegj molto speciosi concernenti l'amministrazione Civile del Reggimento, a custodia de' quali, perchè la Sovranità del Vice-Re non potesse violarli, da ventidue anni innanzi erasi fra' Senatori stretta un'

Ex Bruson. Brietio, & Gazzetto.

Principio, ed origine de' torbidi di Messina con una unione di persone detta la Setta.

Alleanza con sommo segreto, composta per lo più di giovani anco Ecclesiastici, corredata con uno stretto giuramento d'impiegar le forze dell'unione, la roba, ed il sangue, per mantenere incontaminati i Privilegj suddetti, deposta la riverenza agli Ufficiali Regj, anzi allo stesso Vice-Re, e di più la verecondia, assumendo l'Alleanza medesima l'obbrobrioso nome di Setta, e di Settarj gli Alleati, di maniera, che entro lo stesso ordine del Governo Regio era furto un'altro ordine, che sconvolgevalo con palese disubbidienza, e con atti irretrattabili di temerità, arrogandosi il potere sopra i medesimi Ministri Regj o esposti al ludibrio pubblico della tortura, o alle carceri, o liberando quelli, ch'essi vi restringevano, o sciogliendo le catene a quelli, che per sentenza del Pretore locale, detto Straticò, eransi condennati schiavi alla Galera, impotente il braccio della di lui Giustizia a frenar l'impeto dispotico de' Settarj, che fortificati dalla moltitudine, dal calore dell'esortazione degli Ecclesiastici, e dall'aderenza della Plebe, avevano riposta ogni ragione nella violenza, e ridotto il Regio Maestrato dello Straticò ad una immagine insensata di Governo. Non si sa per qual cagione riuscisse sonnacchiosa la dissimulazione de' Vice-Re, che pur furono molti, e della Corte di Spagna sopra atti sì temerarj, lesivi della Regia Maestà, e perciò aumentatasi l'audacia de' Settarj entro l'anno decorso elessero Senatore Pietro Legana, forse senz'altro merito, che per esseroe stato dichiarato incapace, ed indegno per sentenza della Corte Regia, il quale con decreti inibì sopra l'esecuzione di ogni ordine della medesima se non erano approvati dal Senato, il quale volendosi confermare nell'usurpata giurisdizione, trattava da rei capitali quei Nobili, che con cenni, e con parole disapprovassero sì risolute animosità, proverbiandoli di Realisti nemici della Patria. Mancò in questo mentre di vita il Marchese Pietro Isimbardi Straticò, che con termini prudenziali andava mantenendo l'autorità Regia con sommo avvedimento di declinare dalle occasioni d'impegno, e li fu successore per ordine della Regina di Spagna Luigi dall'Ojo, che con apparenza di gravità, di pietà, e di giustizia, si prefisse l'impresa dello sterminio totale della Setta, raffigurata da lui nella primiera apprensione per una specie di fellonía

ANNO 1671

nia palliata, ma poi per una combriccola di scelerati, che sotto il calore dell'autorità usurpata al legittimo Sovrano commettevano orrendi delitti, ed in specie pretese di giustificare, che molti con abuso dell'abito venerabile di Religiosi Cappuccini, limosinando commettessero concussioni, estorcendo colla forza occultata, e prorotta in minaccie denari in copia di altro, che per l'usuale sovvenimento di limosina, terminando l'istanza fatta fra sì umile, e dimessa apparenza in altro, che divozione, che vi fossero a parte Zecche per conio di moneta falsa, e quel ch'era più atroce, un'empia bottega di veleni ne' specchi, ne' fiori, e nelle candele per i lumi, che cagionavano morti repentine, col qual mezzo asseriva, essere stato tolto di vita da Ferdinando Fornari il proprio cognato Gaetano Cardani per succederli erede, alle quali iniquità non potevano porsi rimedj legali, perchè i rei erano alleati, o protetti da' Settarj, che ormai comprendevano la parte maggiore del Senato. Se tali enormità fossero vere, o supposte, vi può essere verisimilitudine per l'una, e per l'altra parte, mentre già la Setta conculcata l'autorità legittima del Sovrano, poteva abusarsene con quella stessa empietà, colla quale si era arrogato ciò che non era proprio, e per la parte dello Straticò, come egli aveva vestita la pelle di Volpe con palese professione dell'ipocrisia, o finta pietà, non è improprio, che da sì perversa radice di simulazione non potessero pullulare rampolli di menzogere invenzioni, da che essa è un vizio detestabile, che ha per fine rimoto o il guadagno, o la gloria, ed il fine prossimo è di apparire tutto altro da quel che l'Ipocrita è in verità, e può dirsi, ch'esso Straticò avesse quel della gloria per l'estirpazione della Setta, ma che per averne intrapreso l'attentato con mezzi indegni non potesse averne onore.

13 In sì prava disposizione della pubblica quiete di Messina sopravvenne Vice-Re a Governare la Sicilia il Principe di Lignì Nobilissimo Cavaliere Fiamingo, che avendo capacità di mente, e rettitudine di volontà, se li presentò un memorabile rincontro di farne sperimento per serenar tanti torbidi, ma in tanto, ch'egli fermavasi in Palermo applicato alle prime convenienze del Reggimento, lo Straticò dell'Ojo gettava i fondamenti, sebben impropri per l'esterminio degli Settarj, e dirizzata l'autorità del Tribunale, che chiamano di Giustizia, per molt'anni quasi che estinto, cominciò a farsi temere da Superiore, ed a raggirare da malizioso, perchè vedendo fortificata la Setta dalla Plebe, che in sostanza sebbene ha minor numero de' Capi, ne ha più di Teste, e di braccia, tentò di dividerla, e separarla da essa per poter poi nella divisione de' Competitori, quali erano seco i Settarj, e nella recluta della propria forza, abbatterli con franchezza, e ne portò la pubblica contingenza di quest'anno un gran pretesto, nel quale dissipate le Campagne di grani, e di biade da' Venti Australi, che in quel Clima sono vampe di fuoco sul punto di collegarsi i fiori surse una deplorabile carestia, la quale benchè decretata da Dio, le incapaci Turbe attribuiscono al mal governo de' Sovraintendenti dell'Annona, che colà diconsi i Giurati della Città, e perciò seguaci della Setta, onde lo Straticò disseminando fra il Popolo aver più contribuito alla penuria del pane la rapacità loro, che la sinistra influenza del Cielo, lo attizzò contro di essi, e pigliate le armi insuriò contro le Case più riguardevoli fino coll'empietà del fuoco. Dalle ceneri di questo incendio surse una seconda Setta di Popolari sotto la condotta di Pietro Castillo Uomo militare, come ajutante del Sergente Maggiore, e riempiuta parte de' Rei dell'Incendio, parte degli Affamati, parte de' Sediziosi, ed odiosi della Nobiltà, vide lo Straticò condotta l'impresa, che aveva in mente, perchè sedendo egli Giusdicente armato fra due contrarie fazioni poteva usar quel Dominio, che dianzi oppresso dalla potenza non divisa di una sola rimaneva impratticabile; ma nè pure riusciva bastevole l'autorità sua ordinaria a dominare sopra l'uno, e l'altro partito, se non debilitavasi, battendosi fra essi, e perciò fomentò i Popolari ad assaltare i Nobili, e farne strage lo stesso giorno della Festa di San Giacomo, che permetteva l'uso pubblico delle armi per la solenne Cavalcata, che suol farsi; ma di tanti, che dovevano aver complicità, si trovò chi abborrendo l'imminente eccidio ne diè conto al Senato, che venuto perciò in chiaro delle male arti dello Straticò, venne seco in aperta inimicizia, portandone ricorso al Vice-Re, e vedendosi da esso inevitabile la rovina o per la sedizione de' Senatori, o per la Giustizia del Vice-Re, si ritirò nel Convento de' Ca-

ANNO 1671

Carestia di grani in Messina ambita dal Popolo alla Setta cagiona tumulti, ed incendi di Case.

Ex allegatis.

ANNO 1671

Capuccini fingendosi pazzo; onde da un sì strano complesso di qualità, che professava di santità, di giustizia, di astuzia, di malignità, e di pazzia, poteva misurarsi il di lui interno sentimento, mentre ne ripigliò le specie a' conforti de' Ministri Regj, deponendo l'aspetto di matto, e tornando alla solita malizia degli artificj, che non avevano nessuna consonanza colla santità affettata, perchè cresciuta la carestia in Città, il Senato domandò grani al Vice-Re di Napoli, obbligato a permetterne l'estrazione in vigore de' Privilegj di Carlo Quinto, e benchè fosse egli inchinevole a permetterla, lo Straticò glie la fece sospendere, per porre in mano alla Plebe affamata la cagione di nuovo tumulto contro la Nobiltà, come successe il decimosettimo giorno di Marzo, nel quale alle voci di Giuseppe Martinez, commosso il Popolo, corse rapido al Palazzo per trucidare i Giurati, ma represso da' Nobili con resistenza armata, ferito, e fuggito esso Capo, si vide come sospesa la sedizione, la quale si ravvivò più fiera su lo spirare del Mese, perchè chiuse tutte le Botteghe degli Artieri, la moltitudine si presentò al Palazzo pubblico, colle Voci di *viva il Re*, *muoja chi mal governa*, nel mentre, che altra Turba di Congiurati saccheggiò la Casa del Senatore Fengà, dandone il rimasuglio in preda alle fiamme, sopra di che portato il ricorso allo Straticò, salito a cavallo, e susseguito da grosso numero de' Popolari, passò nel Palazzo di Giustizia, e fatte precipitare dalle finestre le loro Seggie, ed il Baldachino, insegne de' loro Privilegj, esso si assise imperante l'incendio della pubblica Segretaria, come seguì, e pronunciando il Decreto della riforma del Governo con reviviscenza dell'autorità Regia ancora circa l'esazione delle Gabelle estinte; stabilì, che i Giurati fossero tre Nobili, e tre Cittadini, che si formasse divieto a' Senatori di trafficare sopra i Grani, che fossero sottoposti al Sindicato come ogni altro minore Uffiziale, e che nulla potesse attentarsi sopra i Privilegj senza il consenso del Generale Consiglio, nel quale dovessero intervenire tutti i Consoli delle Atti. Parve ridotta in calma la quiete della Città con tale riforma, nella quale il Re ricuperava la podestà Sovrana, lo Straticò la sua Ordinaria, la Plebe la soddisfazione, e nel partecipare del Governo, e nella sicutezza, che l'Annona

Riforma del Governo.

non si aggravasse per traffico de' Senatori, ma parve ancora un rincontro assai chiaro, che lo Straticò fosse l'Architetto della macchina, con maliziosa arte istruita, quando l'effetto a lui propizio ne svelò l'arcana idea, benchè non mancassero difenditori della di lui condotta, e della sincerità del di lui operare, negando per falsa la simulata pazzia, che tanto si frammeschiò nel tumulto, quanto richiedeva la prudenza di sedarlo con miti rimedj, senza riflettere, che gl'incendj, le rapine, le uccisioni non possono vestire simil vocabolo, ma forse, che volle egli intender per mite l'impedire il mal maggiore, che tuttavia indi successe sospesa non estinra la sedizione, il residuo di cui ci toccherà narrare nelle annate venenti. L'altro emergente, che perturbava l'Italia in parte diversa, fu la Guerra fra Savoja, e Genova, che per non dimezzarne il racconto potteremo all'Anno, che siegue.

ANNO 1671

14

Al fato dell'umanità cederono quest' anno quattro Cardinali, il primo de' quali ancora per età fu il Cardinale Ginnetti, già creato da Urbano Ottavo, la grazia del quale seppe meritar a tal grado colla sua destrezza, che sebbene impiegato nella scritta Legazione di Colonia infelicemente, ne tornasse senza accrescimento di gloria, e per la strettezza delle contingenze universali, e per la strettezza particolare del suo genio economico, tanto lo assuefe allo specioso impiego di suo Vicario Generale, come Ordinario di Roma, alla Prefettura della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, a quella della Immunità Ecclesiastica, ed a sedere fra gl'Inquisitori Generali, e fra gl'Interpreti del Concilio, e alla Protezione de' Carmelitani, ne' quali impiegò il di lui Voto, per esperienza delle cose della Curia, per Dottrina Canonica, e per rettitudine venne altrettanto applaudito per servizio pubblico, quanto il domestico tacciato di severo nella parsimonia, che arricchì i Nipoti colla sua morte accaduta il primo giorno di Marzo avvanzato al Vescovato di Porto, e sepolto in Sant' Andrea della Valle dopo quarantaquattro anni di Cardinalato. Il secondo a morire fu un'opposto per genio al suddetto, cioè il magnanimo Cardinale Antonio Barberino, a cui fu dal Zio Urbano co' primarj carichi della Legazione di Bologna, di Ferrara, e di Romagna esibito comodo di far pompa della generosità del suo cuore in profuse liberalità verso ogni ordi-

Ex Tabula Sinottica Coronelli.

Morte de' Cardinali Ginnetti.

Antonio Barberini.

ANNO 1671

ordine di persone, sebben per questo stesso capo, che lo rendè indulgente agli eccessi de' suoi Ministri, incontrasse la disgrazia d'Innocenzio Decimo, che lo tenne esiliato fuori di Roma, rifugiatosi in Francia, dove seppe meritarsi la grazia del Re, fatto suo grand'Elemosiniere, ed Arcivescovo di Rems, e tornato poi a Roma riconobbe costanti gli effetti impressi ne' cuori per la propria beneficenza, trovando gratitudine sì viva, che veniva acclamato come Regnante, sebben vi tornasse dall' esilio, ed ivi sedè fra' Generali Inquisitori, ed in altre Congregazioni Cardinalizie. Resse Prefetto la Segnatura di Grazia, e Camerlengo di Santa Chiesa lo esercitò ancor lontano ne' suoi viaggi di Francia per Sostituto, e ricolmo di applausi finì di vivere il terzo giorno di Agosto in Nemi Diocese di Albano, passato già fra' Vescovi coll' amministrazione di quello di Palestina, nella Cattedrale della quale ebbe il sepolcro, e come sua Sposa la Chiesa, e come feudo della propria famiglia la Città, sendo vissuto da Ecclesiastico quanto alle sostanze, e beni di fortuna, cioè di vivere ricco, e morir povero, assorbitosi tutto e dalla copia delle limosine, e dall' ampiezza del trattamento veramente splendido, e signorile. Morì per terzo il giorno settimo di Settembre il Cardinale Vitaliano Visconti, che dopo l'assunzione al Cardinalato col merito della Nunziatura di Spagna restato mal provveduto di entrate Ecclesiastiche da Alessandro Settimo, che ve lo esaltò, stimò di aver tanta cagione ragionevole di provvedersi altrove per dicevole mantenimento della sua Dignità, e perciò datosi in protezione del Re Cattolico, ottenne la nomina dell'opulente Chiesa di Mon-Reale in Sicilia, dove poco dopo la morte non lasciò, che terminasse l'annata, sorpreso da improvviso deliquio, che lo portò al sepolcro in Palermo, senza avere cambiato il Titolo Presbiterale, col quale fu insignito di San Clemente. Terminò per ultimo i suoi giorni il Cardinale Angelo Celsi il quinto giorno di Novembre, a cui la fama di dottrina, e di rettitudine conquistatasi nel lungo servizio della Giustizia Uditore di Ruota, fece conferire la Carica di Prefetto della Congregazione del Concilio, che è capo della sollecitudine Pastorale, o sia Udienza del conto, che rendono i Vescovi del loro Ministero nella Visita de' Sacri Limini, l'esercizio della

Visconti.

Celsi.

quale gli aumentò i meriti per venir considerato nel Conclave ancora per la Suprema Dignità, se non per quanto la rimembranza della gioventù lo fece posporre al più vecchio, mancando collo stesso Titolo della Diaconia di Sant' Angelo, col quale fu promosso sette anni prima, sepellito nella Chiesa del Gesù, o sia Casa Professa de' Gesuiti in Roma.

ANNO 1671

15

In Germania l'evidenza delle prove giudiziali, che risultava da' Processi compilati sopra la scritta fellonía de' Conti Sdrino, Nadasti, e Frangipani, con tutto, che fosse soprabbondevole per la loro condanna, nondimeno la prudenza anteponeva all' Imperadore Leopoldo, ed al suo Consiglio una gran maturità per farne seguire l'effetto per due cagioni, alle quali conveniva portar i riflessi per non render più aspra quella contingenza, che poteva appunto porre in contingenza l'intero Regno di Ungheria, e la quiete medesima dell'Imperio; la prima delle quali sebbene più rimota, era la più possente, ed importante, perchè stimolata la Porta Ottomana da' medesimi Ribelli con varie Missioni d'Inviati a proteggerli era da temere, che vi si risolvesse, sul merito, e fomento esibito alla connaturale ingiustizia di quel Governo di un grosso tributo in caso, che vendicato il Regno medesimo dalla supposta oppressione degli Austriaci se ne fosse trasportata la Corona sopra una Testa Nazionale, che coll'impunità al libero esercizio dell'eresia avesse discacciati i Ministri, e Milizie Alemane a' quali erano gli Ungheri oltre ogni credere avversi. Si stimò dunque essenziale fare una spedizione in Costantinopoli per iscoprire l'intenzione di quei Ministri, e del Sultano, dal quale sebbene erasi riportato rincontro di voler continuare nella concordia, contuttociò dove l'oro, e l'interesse di Stato hanno l'onipotenza, come colà era ragionevole il dubbio, che il peso loro facesse tracollare quella bilancia, sulla quale il Visire per nome del Sultano aveva promesso di mantener la Giustizia de' Concordati nell'ultima Tregua. Fu per tanto appoggiata quest' Ablegazione al Segretario Petis, e fu armato poderosamente di quelle Armi, che alla Porta sono fuori della Guerra potentissime, cioè di ricchi regali per la persona del Sultano, per il Primo Visire, per la Regina Madre detta la Validè, per il Muftì, e per ogni altro Ministro, che potesse o dar suffragio agli Uffici, o por-

Ex Anonymo Hispano Tom. 3.

Spedizione di un'Inviato di Cesare al Turco per scoprire se sdegnava si della Giustizia contro i Ribelli carcerati.

ANNO *1671*

o porre ostacolo alle disposizioni favorevoli, e più col valore di tali mezzi, che colla ragione rappresentata della palese fellonia, e tradimento de' Carcerati spuntò esso Petis una risposta insolita uscire da' Barbari, cioè, che il Gran Signore amava la Giustizia e ne' suoi Stati, ed in quelli degli Amici contro i Traditori, che stimava indegni della sua protezione. Il favore di questa risposta tanto non era bastevole per il libero esercizio della Giustizia contro i rei, perchè avendo le perquisizioni Fiscali scoperto, che l'empia congiura aveva alte radici per tutta l'Ungheria con numero considerabile de' Complici del primo rango di quei Magnati, poteva credersi, che da essi si sospendesse l'effetto della perversità delle loro idee, per non precipitare i Capi ritenuti in carcere, che in sentirli periti deponessero ogni rispetto, ed uscendo armati ad assaltar le Piazze, per lo più mal custodite, restasse a Cesare la inutile vendetta delle Teste recise a' Carcerati, e ad essi il Regno in balìa, per chiamar poi a man franca i Turchi o a difenderne loro il possesso, o a riceverle con sicurezza in proprietà. E bene ne diede rincontro di questa prava disposizione il non aver essi voluto comparire nella intimata Dieta di Presburgh, col pretesto, che il Regio Presidente fosse Alemano deputato dall'Imperadore, quando i loro privilegj, che volevano intatti prescrivevano di non tenersi per legittimo nessun atto pubblico, nel quale intervenisse Superiore straniero di nascimento, il che poneva in chiaro, ritener essi in cuore il veleno dell' avversione al Governo Alemano, quando col laccio alla gola parlavano con tanta temerità; onde fu deliberato da Cesare di premunir le Piazze di Ungheria colle milizie Tedesche, facendo marchiarle in grossi stuoli a quella volta, per avere in mano il freno alla petulanza ribelle, e poter con sicurezza vibrar la spada sopra i colpevoli, senza dubbio di vederli moltiplicati per la medesima Causa, quando si terminasse senza tali precauzioni prudenziali. Oltre a questi riguardi la Clemenza di Cesare ancora agitavalo sopra la severità di spargere il sangue di Cavalieri sì benemeriti, con tutto che essa clemenza sia virtù umana, che per sè stessa non si oppone se non alla crudeltà, ma non al severo rigore della giustizia, e veniva confortato di usarla da lettere efficaci del Sommo Pontefice Clemente, di alcuni Cardinali, e del Principe di Transilvania, che offerivasi mallevadore per i Carcerati, acciò che la loro libertà, e grazia fosse mezzo al servizio Cesareo; ma non era inconvenevole il sospetto, che esso pure parziale de' Turchi non avesse la loro fede nelle promesse, che per prodigio sono senza fallacia, e senza frodi. Rispose perciò Leopoldo al Papa con sensi di stima degli uffici suoi, ma con espressioni sì vive de' pericoli, che sovrastavano alla stessa Religione Cattolica dalla libertà de' rei per la loro giurata Alleanza a pro dell' Eresia, anzi alla medesima Fede Cristiana, per gl'imbarazzi ne' quali erano entrati co' Turchi, che il Santo Padre restò appagato, benchè si tenesse di avere scritto per impeto delle preghiere di altri, alle quali non sapeva resistere la sua bontà.

16

Ex allegatis.

Premure dell' Ambasciator di Spagna per il castigo de' Ribelli, discussione della loro Causa.

Premeva con veementissime istanze per la spedizione, e discussione della sentenza contro gli scritti Ribelli l'Ambasciatore di Spagna, Marchese de los Balbazes Paolo Spinola, per dignità, e sicurezza dell' Augusta Famiglia, la clemenza della quale erasi fatto l'assegnamento più certo all'impunità de' misfatti, e l'allettamento più vivo alle speranze del perdono a' mal viventi, e quindi esagerava non potersi dar conforti più efficaci a quegli Ungheri, che già riconoscevansi depravati nel cuore, non tanto contro l'Imperial Maestà, quanto contro l'unità della Chiesa Cattolica, anzi contro Gesù Cristo, quando volevansi più tosto fare schiavi de' nemici della sua Croce, quanto restituir loro graziati, e liberi quei Capi, che gli avevano sedotti, e convenire, che la riflessione distinguesse il caso, nel quale il Giudice, o Principe giusto, per esser troppo giusto si dice superstizioso nella Giustizia, non addolcita con elemenza, cioè quando vi è un' incertitudine di reato, o equivoco di volontà nel colpevole, o furore inconsiderato nell' errare, perchè allora il professare una reale, ed inviocibile rigidezza, mostra assorto l'animo da una giustizia inflessibile alla ragione, ed all' epicheja, o moderazione ragionevole. Ma nel caso suddetto era sì chiara, ed empia la reità de' Carcerati, sì ferma, sì ribalda, sì ostinata, e proterva la loro volontà, che nè decorso di tempo, nè dissimulazione, nè latrato di coscienza gli avevano un punto infreddati nella malvagità intrapresa, che perciò non potevansi scusare di aver operato per

ANNO 1671 estro d'impeto inconsiderato, ma per una perversa, e depravata volontà di far tutto il male possibile alla Religione, che professavano, ed alla Maestà del Sovrano, a cui Dio avevali fatto nascer Vassalli per natura, e beneficati con grazie sì speciose, che avevano stancata per ingratitudine tutta la clemenza, senza, che potesse restarne scintilla per loro alleviamento, incontaminata la dignità, e la sicurezza pubblica. Si diede per vinta da' rispetti tanto stringenti la Clemenza Cesarea, riconoscendo non potervi aver luogo di consorzio colla Giustizia, e colla quiete dell' Ungheria, che poteva patire sconvolgimento maggiore nell' invendicata empietà de' Carcerati. Deputò per tanto l'Imperadore una scelta di Principi, e Baroni dell' Imperio per Giudici ad esaminare ciò che il Fisco aveva acquistato contro di essi, cioè il Duca di Sagan, il Principe Lubcoviz, quello di Aireistain, e li Conti di Scutzembergh, di Lamererg, di Martenitz, di Nostitz, di Starembergh, di Montecuccoli, di Zigendorf, di Ausphergh, di Trausmadorf, di Suele, e di altri Baroni, e Senatori, perchè avendo a trattare con gente ribalda, che poneva in mercato cogl' Infedeli la propria Fede, poteva temersi, che con infingimenti calunniosi in minor solennità di Giudicio ricavassero pretesti di falsità negli atti giudiciali, o pretesti d'insussistenza delle pruove.

17 Custodivansi ne' Castelli di Vienna, di Neustat, e di Possonia i Rei, onde recatisi a discussione le deposizioni de' Testimonj, li loro constituti, e difese, fu rinvenuto, che il Conte Francesco Nadasti aveva trattato con altro Principe, stringendosi in alleanza contro Cesare suo naturale Sovrano, alla Sacra Persona del quale aveva tramate insidie, per trarlo proditoriamente di vita; che aveva svaligiati i di lui Corrieri, per trar notizia de' suoi segreti; che aveva inselvate truppe per far rubare il denaro pubblico, che conducevasi alla Corte; che aveva rivelati i segreti de' Consigli, ne' quali era intervenuto; che aveva scritte lettere circolari per tutto il Regno per eccitare i Vassalli a ribellione contro il legittimo Sovrano l'Imperadore. Contro il Conte Pietro Sdrino si verificò di aver fortificata la Piazza di Ciacturno contro la milizia Cesarea, che aveva sollevati gli Ungheri a sottrarsi dalla ubbidienza dell' Imperadore; che aveva sollecitato il Custode di un' importante Piazza a tradire il Sovrano, dandola in poter suo, come pure dell' altra di Coprenis; che aveva nelle Diete con lettere circolari eccitato i Deputati a negare l'ubbidienza al Re, e suoi Ministri, e parimenti il Vescovo, e Popoli di Vallachia per formar un' Esercito da ostilmente impiegarsi contro gli Alemani; che aveva disseminato in una Corte Sovrana libelli infamatorj contro il Governo Austriaco; che aveva notizia, e piena complicità nell'iniquità della idea del Conte Frangipani; contro il quale portavano le dette giustificazioni Fiscali, che avea col detto Conte Sdrino avuti maneggi col Turco contro il proprio Re, scrivendo lettere al Capitan Zocolnitz in disprezzo della Nazione Alemana, e contro la stessa persona di Cesare, sollecitando gli Ecclesiastici, e Secolari del contorno di Zagabria a ribellarseli; che aveva con gente armata tentato di rubare le monizioni, che per servizio Cesareo si trasportavano alla Piazza di Petrinia; che aveva esibito al Turco le Piazze, che teneva in sua custodia, invitando il Vallaco ad entrar complice del suo tradimento; che aveva tradotto in lingua Italiana una scrittura sediziosa contro il Governo Cesareo. Contro il Conte di Tatembac si rinvenne verificato sopra l'empietà de' riferiti disegni col detto conte Sdrino, che stesi in carta gli aveva firmati di propria mano. Che aveva procurati i seguaci al medesimo Sdrino nelle Città di Gratz, di Raquisburgh, e Petavia; che aveva rivelato allo stesso gli ordini avuti per arrestarlo prigioniere, promettendoli soccorsi opportuni, acciocchè potesse trarre a fine la di lui impresa a depressione di Cesare; che avuta notizia della Congiura de' suddetti Rei, e del Palatino Veselini l'avea tenuta occulta, per i quali Capi di delitti di lesa maestà furono essi carcerati col Voto della menzionata Adunanza di Principi, e Senatori condennati ad essere decapitati, dopo, che fosse loro prima dal Carnefice mozza la mano dritta, oltre la confiscazione de' loro beni, feudi, e ragioni devoluti alla Camera, e Fisco Imperiale colla privazione della Nobiltà, e di ogni preminenza delle loro famiglie. Per quanto fosse giusta la sentenza parve rigorosa al Clementissimo Cesare, che per suo speciale rescritto riformò il rigore del taglio della mano, che anzi permise, secondo le suppliche loro, che da' beni confiscati si levas-

Capi de' delitti verificati contro i Ribelli carcerati, e loro pena.

ANNO 1671

levassero alcuni capitali per fondarne Capelle con obblighi di Messe in suffragio dell' Anime de' Condannati medesimi, i quali ricuperando, quanto loro permetteva l'infelicità del proprio stato, quella gloria, che loro era consentita da una irreparabile sciagura se ne rendettero degni, sostenendo il colpo con Cristiana fortezza, e disponendovisi con atti di tutta la pietà, dimostrando di dare a Dio l'infelice rimasuglio della loro vita mal'impiegata contro il suo servizio, ben terminata con rassegnazione al suo Divino volere, morendo tutti tre in pubblico il giorno trentesimo di Maggio. Si differì però l'esecuzione contro il Conte di Tatembac carcerato in Gratz, per essere insorta contesa a chi si divolvesse il di lui Feudo di Rheistein, sul quale pretendeva ragione l'Elettore di Brandemburgh, ma deciso a favore del Fisco Imperiale, esso pure soggiacque al colpo fatale, che li mozzò il Capo nella Città suddetta, come in altre Curie minori i supplicj pubblici vendicarono il medesimo delitto in persone private, avendo indi l'Imperadore con suo spontaneo Indulto del sesto giorno di Luglio conceduto ampio perdono a tutti gli Ungheri, che fossero stati complici nella riferita Congiura, allettandoli con simile effetto di clemenza a perseverare fedeli nella debita ubbidienza sua, col quale Indulto dopo soddisfatto col supplicio di pochi alla vendetta Fiscale, dimostrò il conto, che deve tenere il Principe della moltitudine, la quale incapace di castigo sanguinario, senza esterminio del Vassallaggio esige riguardi, e preservazione col perdono, benchè colpevole se non per giustizia, per prudenza.

18 Se alla riferita Giustizia contro i Ribelli d'Ungheria diede impulso l'efficacia del suddetto Ambasciatore Spagnuolo los Balbazes per disimpegnare colla quiete di quel Regno le Armi Imperiali, e volgerle alla custodia del Settentrione minacciato da quelle della Francia, ed a' danni della Fiandra Austriaca, e dell'Olanda, scoprì ancora il di lui sommo avvedimento la necessità dell'Alleanza de' Principi dell'Imperio al fine suddetto, e si diè perciò a premere con tutto il vigore de' suoi fervorosi uffici per l'unione del Lantgravio di Assia, e del Re di Danimarca Cristiano Quinto. Avevali dato luogo per la successione in quella Corona la morte del Padre Federico Terzo accaduta entro l'Anno decorso, Principe celebre per errori di dottrina come Luterano, e per zelo di Religione Protestante nella quale visse, e morì superstizioso, onde il figliuolo non distinguendo quale pena sia la discordia co' vicini per i trionfi ancor de' lontani, era restìo ad allearsi col Lantgravio suddetto, ma l'insinuazioni della Corte Imperiale promosse dall'Ambasciadore suddetto operarono mirabile effetto, collegaosi amendue per difesa de' Stati comuni, e come prevedevasi la necessità della Spagna, minacciata di nuove irruzioni sopra i Paesi Bassi, fu convenuto ne' Capitoli della stessa Lega di lasciar luogo alla Regina Reggente di Spagna, per quando le fosse gradevole di entrarvi, da che aveva quella Monarchia gli Stati più esposti alla temuta invasione della Francia. Anzi per sovvenimento della Causa Comune di tutti i Potentati, che tenevansi inondati dal timore di quelle Armi stimolò esso Ambasciadore l'Imperial Consiglio di stringere una Lega colle Provincie di Olanda, il trattato della quale maneggiatosi nella Città di Brunsuich ebbe sollecita conclusione, da che il timore è fra tutte le passioni il genitore della celerità con ispedite deliberazioni negli affari civili, e col precipizio della fuga ne' militari, ratificata poi in Vienna da Cesare, e dall'Aja dagli Stati, essendosi ancora prima stabilita altra Alleanza fra lo stesso Cesare, e l'Elettore di Brandemburgo, di maniera, che concorde la parte maggiore de' Principi dell'Imperio, restò alleviata l'apprensione, che agitavali di vedersi addosso da un giorno all'altro la rapida corrente delle Vittorie Francesi, benchè non fossero poche le difficoltà incontrate, opponendo i Principi, e Deputati, o zelanti della quiete, o corrotti dalla passione, poter tali leghe recar frazione della Pace di Vestfaglia, e di Munster, ch'era il legame venerabile, che conteneva strette al dovere le Potenze di Europa, ma come l'Armamento formidabile del Re Cristianissimo doveva occultare l'arcano di qualche grande impresa, fu dal suddetto Ambasciatore dissipato ogni dubbio colla ragione, che armandosi, e collegandosi per sola difesa, ch'era di ragion naturale, non aveva luogo il riguardo alla detta Pace di sola ragion Civile, ed in conseguenza si dispose l'Esercito Imperiale alla marchia per la custodia de' Confini dell'Imperio nella Germania Inferiore, o sia alle Ripe del Re-

Ex allegatis. Anonymo, & Brietio.

Unione de' Principi di Germania per opera dell'Ambasciator los Balbazes con gli Olandesi.

Digitized by Google

ANNO 1671

Reno con mirabile follecitudine sotto la condotta del Marchese di Grana.

19

Ex Anonymo allegat. Gazzetta, & Brietio.

Tentativo del Principe di Furstembergh senza ordine di Cesare di farsi Coadjutore di Colonia, e torbidi di quella Città.

E ben pareva necessario questo braccio armato dell' Imperadore per li strepitosi avvenimenti della Città di Colonia, nella quale godendo una delle Dignità di quell' insigne Capitolo il Principe Guglielmo di Furstembergh teneriffimo nel genio per i vantaggi del Re di Francia, benchè nato Vassallo dell' Imperio, e godendo parzialissimo favore presso Massimiliano di Baviera Arcivescovo, ed Elettore della medesima, lo indusse a prestare il consenso per esser suo Coadjutore in quella gran Chiesa, impugnata tanta deliberazione da molti de' Capitolari, e dall' universale disapprovazione della Città, che surse in tale contradizione, che fino pigliò le Armi per sostenerla, implorando il patrocinio Imperiale, che colla riferita sponda di milizia pronta potè esibirlo valevole, per infrenare gli sforzi della Francia, che accolse in protezione e le pretese, e la persona di Furstembergh, si accostò per tanto il Generale Cesareo Grana alla Città, e col terrore dell' Esercito, che aveva seguace, impose silentio ad ogni trattato, non potendo soffrire l' Imperadore, che un Principe Vassallo col favore della Francia volesse sedersi in uno degli Elettorati dell' Imperio suo malgrado, da che l'essere assunto Coadjutore col consenso del Papa, e del Capitolo era l' immediato successore all'Arcivescovo Coadjuto. Introdusse dunque il Generale Grana dieci mila soldati di presidio in Colonia, maneggiando poi l' assettamento delle altre differenze, che aveva quel Pubblico col detto Arcivescovo, che composte, e Cesare stesso, e gli Elettori di Treveri, di Magonza, e di Brandemburgo restarono mallevadori per l'osservanza, benchè poi risorgesse a nuovi tentativi la pratica della Coadjutoria suddetta come riferiremo.

20

Ex allegatis.

Istanza dell' Ambasciator Francese al Re Cattolico di esser seco per esterminio degli Olandesi.

In Ispagna, non solo rimaneva agitata la Reggenze, ed il suo Consiglio Reale dall' apprensione del poderoso armamento per terra, e per mare del Re di Francia, ma dell' istanza ancora, che faceva loro il di lui Ambasciatore in quella Corte Marchese di Villars, temendo, che il non aderirvi esebisse pretesto di rivoltare l' irruzione di sì formidabile apparecchio contro le Piazze residuali della Fiandra Cattolica. Industriavasi egli di persuadere, voler il Re assolutamente estirpare la Repubblica delle Provincie Unite di Olanda, ed invitare perciò la Monarchia di Spagna a partecipare in sì opulenti spoglie, stringendosi seco in Lega, per atterrar di concerto quel Leone, che nato vile giumento ora atterriva i deboli co' ruggiti delle minaccie, ed emulava di potenza co' maggiori Principi, gareggiando con essi del pari, quando la loro Comunità era una compagnia di Mercanti. Per rendere considerabile la Lega, ch'egli proponeva col Re Luigi, prefigevali per base quattro stabili colonne, sulle quali poggiavasi indubitabile il vantaggio comune, e la gloria, cioè per bene della Religione Cattolica, per ricuperare gli Stati rapiti con fellonía di coloro, per stringere le due Corone con nuovo Matrimonio, e per arricchire i Vassalli col traffico, trasportandolo da' Porti di Olanda, e Zelanda a quelli di Spagna, e di Francia. Quanto al primo capo della Religione, che fu sempre mai l'anima delle gloriose azioni de' Re Cattolici, qual più insigne servizio poteva essa esigere, quanto riporla in fiore, dove la discacciò l'empietà della Dottrina di Calvino, e la fellonía degl' Olandesi contro il loro legittimo Sovrano. Cagionare orrore la riflessione ad ogni mente onesta il vedere nel loro usurpato Dominio bandito il venerabile Sacerdozio della Chiesa Cattolica nella professione, che fanno di seguaci di Gesù Cristo, quando con più mite tolleranza sussiste fra' Maomettani, ed obbligare ogni Potentato Cattolico di redimerlo da una schiavitù sì indegna, quando l' impressione de' Sacri Caratteri per mezzo degli Ordini, è una Divina penetrazione fatta con un sigillo, ma senza visibile impronta, che trasforma le anime senza alterare, che conferisce dignità senza insegne, che assolda milizia senza armi, che sceglie Soggetti, ed Operai del Cielo senza privarne la Terra, e quindi Patrocinio di sì eccelsa Gerarchia dover esser l'oggetto più degno di ogni Dominante Cattolico, nè potere la Reggenza di Madrid apparecchiare al Re pupillo trionfo più chiaro per la di lui Maggioranza, quanto presentarli compiuta quell' impresa, che i due grandi Avoli del Genitore dopo ottanta anni di Guerra abbandonarono per disperata, reintegrando l' Imperio al Dominio dell'Olandese Vassallaggio ribelle, ed il Sacerdozio all' esercizio del Divin Sacrifizio su quegli Altari profanati dalla sacrilega Cena de' Calvenisti, il che appariva sì agevole coll'unione delle forze di

ANNO 1671

di Spagna, e di Francia, che per doversi tenere insuperabili, poteva dirsi, che la Vittoria rimanesse compiuta nella sola deliberazione di quel Regio Consesso, che con tale mezzo aveva in pugno tutta la Potenza di Europa, e ad impiegarla con evidente profitto offeriva il Re Cristianissimo eguale la divisione degli Stati da conquistarsi per sussistenza del secondo Capo, sopra il quale la Lega proponevasi. A questa poi volersi dare pegno inviolabile di costanza, offerendo il Re Luigi la Principina sua figliuola per isposa del Re Cattolico, a cui sebbene non mancavano nozze Reali, pari però ad esse, nessun altro partito poteva produrle, non solo per la più alta qualità di sangue nel Cristianesimo, ma per recare una dote irreperibile cioè la recupera de' perduti Stati d'Olanda, e la gloria di ripiantarvi l'abbattuta Fede Cattolica. Il quarto capo dell' utile de' Comuni Vassalli nel traffico, e commercio per ogni Regione della Terra sussistere dall'agevole distruzione della Comunità Olandese, la quale avendo tratto nelle sue Compagnie trafficanti tutti i Negozj dell' Indie co' provecci de' quali oltre d'aver sostenuta per sì lungo corso di anni un' aspra guerra colla potentissima Monarchia Castigliana, avevano cambiata condizione al pubblico, ed a' particolari diventati ricchissimi, da vili Pescatori, che erano, e non ammetter dubbio, che caduti li loro Porti in potere delle due Corone la prudenza, se non l'utile consigliava di trasportare il Traffico ne' proprj vassalli fedeli, e per migliorare la loro fortuna, e per lasciare gl' Infedeli, e felloni Olandesi nel primiero stato di abbiezione, e di povertà, da che la loro ribalderia operava, che per contenerli in ubbidienza del Sacerdozio, e dell' Imperio, non vi era strada più sicura, che di abbassarli, riducendoli allo stato di dove surfero con tanta protervia contro Dio, e contro il Re proprio. Proporre dunque lui la Lega a depressione di sì mala gente, ad esaltazione della Cattedra Appostolica, del Romano Pontefice, già che nella guisa, che le Stelle riguardano la Tramontana, così le Scuole minori della Dottrina debbono mirare il raggio della Celeste Verità, che risplende immutabilmente nel Supremo Maestro, e Pastore del Cristianesimo, e potendo ogni Potentato Cattolico richiamarvi colla forza, che Dio ha loro data, i deviati dall' eresia non potersi di coscienza rifiutare l'opportunità, quando massimamente, come nel caso presentatosi, accoppia in uno il vantaggio della Religione, l'estensione del Dominio, ed il bene del Vassallaggio.

21

Ex allegatis.

In questi termini espresse la sua istanza l'Ambasciatore Villars al Consiglio Spagnuolo, nel quale vi sedevano Soggetti ripieni di una totale diffidenza per ogni proposizione, che procedesse dal Gabinetto di Francia, e perciò si diedero ad impugnare ogni capo dell' assunto del di lui discorso, entrando in primo luogo a biasimare le Leghe con chiamarle insussistenti quanto è il volatile foglio di carta, sul quale si stendono; perchè sebbene venghino firmate col giuramento, per esigerne indi l'osservanza non aversi Tribunale aperto dove convenire giudicialmente chi le giura, quando i Re non hanno altro Tribunale, che la forza loro superiore, e ne' tempi correnti essere la più malagevole ricerca quella di forza maggiore della Francia, che aveva già posto in terrore i vicini, non meno, che i lontani, e col florido stato di lei interno, e col florido corso delle esterne Vittorie, e per iscoprire qual partito convenisse di scegliere nella Lega proposta non aversi a studiare gli aforismi politici su i Libri, ma le Carte della Geografia, nelle quali mirandosi posti gli Stati di Fiandra, e di Olanda prossimi al potentissimo Regno, e separati con tanta dimensione di Terra, e di Mare dalla Spagna, rimaneva convinta ogni mente, che le conquiste cederebbono al prepotente vicino, e che se qualche porzione se ne dasse a' Collegati lontani non riuscirebbe, se non per nuovo ingombro, e per un pronto allettamento a devorarla a suo bell' agio, dimanierachè l'accrescimento di Stato o sarebbe sempre per la Francia, o con una somma incertezza di conservare ciò, che alla medesima fosse gradevole di scaricarsi per poco. Lo stimolo poi che debba avere la Lega per bene della Religione sarebbe il più eroico, che potesse anteporsi, se gli esperimenti del Mondo ingannevole non avesse posto in chiaro esser le Idee più detestabili quelle, che si ricoprono sotto un manto sì venerabile, il quale avendo sentor d'ippocrisia, mai non avevalo di sincerità nelle proteste. Tanto più, che se il Re Luigi ardeva di sì bella fiamma in Cuore di estinguere l'Eresia, appunto la risentiva nel Cuor della Francia ripiena di Ugonot-

Discussione di detta Istanza nel Regio Consiglio, ed esclusa.

ti

Digitized by Google

ANNO 1671

ti senza allontanarsi con una missione Marziale a tentarne l'abbattimento in Olanda. Nè pure potersi assumere a grado di profittevole eccitamento alla Lega l'offerta del Matrimonio fra le due Case Reali, non solo perchè al Re Carlo a suo tempo non sarebbe mancata Moglie senza questuarla con patti pregiudiciali allo Stato, ma perchè gli avvenimenti preteriti convincevano, che i Matrimonj colla Casa di Borbone, quanto recavano di splendore, tanto cagionavano de' disturbi, e de' pregiudicj alla Monarchia, mentre senza il pretesto di essi l'ultima invasione della Fiandra non averebbe avuto forse o il moto, o le sarebbe mancata la canonizzazione dell' onestà, colla quale erasi rivestita la violenza. Così non sapersi rinvenire le forme dicevoli per aver sicurezza di ricuperare gli Stati di Olanda, che la fellonía aveva usurpati alla Corona, mentre ciò, che conquistavasi accresceva la potenza Francese contermine alle Provincie Unite, e non alla Spagna lontana, quando appunto per la distanza la gran forza dei tre Re Filippi era rimasta delusa da una popolare, e nascente Repubblica, che se ancora la di lei distruzione avesse felice l'esito, e che le Piazze pervenissero in potere della Francia, come di braccio al doppio più forte, come arrideva la speranza di ripeterle in tanta prossimità del di lui Regno opulente, bellicoso, e popolato, quando erasi riconosciuta inabile la forza della Monarchia a fronte de' soli Olandesi per ottaot' Anni di Guerra. In egual forma camminare ancora la vanità delle speranze sopra la traslazione del traffico mercantile, perchè dopo, che il Cardinale di Richelieù avea posti in Mare i Francesi, la comodità de' loro Porti, la perizia acquistata della navigazione, e gli utili de' particolari, i proventi delle Regie Gabelle avevano costituito un solletico sì possente, che forse la cagione primaria di debellare gli Olandesi era per togliersi i competitori al commercio maritimo, ed era quindi credibile, che in evento di vittoria il Re Luigi avesse voluto a favor proprio ogni vantaggio senza forma di opporseli di fatto con tutta la ragione in mano, quando la quantità delle di lui Navi armate, e Galere sorpassava di numero, e di valore le Spagnuole, che però, se fu sempre errore massimo della Prudenza quello di aver più pensiere de' vantaggi futuri, che de' pericoli presenti non potevasi a patto alcuno declinare dall' esempio dell' Imperadore, e de' Principi dell' Imperio, i quali già alleavansi insieme per infrenare la Potenza, e fortuna di Francia, e sarebbe stimata dissentanea dall' esempio de' saggi Re precessori di separarsi dalle deliberazioni dell' altro Capo della famiglia Austriaca, tanto più, che concorde il Re Luigi col Re Brittanico contro gli Olandesi, prescriveva la prudenza di dar bilancio a tanta forza per non risentirla onnipotente, oltre alla disonestà, che avrebbe sempre macchiata la fede data a' medesimi Olandesi in riconoscerli liberi, ed amici nella Pace di Vestfaglia, senza palese cagione di trattarli in diversa maniera, e quindi fu i motivi di queste ragioni fu risposto all' Ambasciatore Villars colla negativa intorno alla proposta Lega.

ANNO 1671

22 In Francia non parlavasi, che di Armi, e di Armate, di apprestamenti militari in tanta copia, ed in tanto numero, che ben discernevasi la Idea del Re essere vasta, come che grande il di lui Animo, grande la sua forza, grande la sua fortuna, non poteva concepirne di anguste, anzi nè pure stimare il difficile, e l'arduo per impossibile, come fan le menti deboli, ma per agevole. Già divulgavasi per tutte le Corti non dover apparato sì strepitoso aver altro impiego, che contro le Provincie degli Stati di Olanda per cagioni pubbliche, e per segrete. Le pubbliche magnificavansi di voler per ragione il possesso di molte Piazze, ch'essi riteneva no usurpate al Re Cattolico, ma come pertinenze del Brabante devolute alla Regina sua figliuola Moglie dello stesso Re Cristianissimo, e se avevala reintegrata colle Armi al Dominio di quelle, che godevansi da un potentissimo Monarca Cugino, e Cognato, qual' era il Re Carlo, molto più ragionevole era di volersi far la stessa Giustizia per le altre ritenute dagli Stati tanto inferiori per Dignità, e per potenza, da' quali professavasi egli oltraggiato colla loro permissione nella pubblicazione di detrazioni, e Libelli infamatorj contra la di lui Reale Persona, e Reggimento, aggravando di più i Vassalli della sua Corona ne' commercj marittimi, senza differir loro quel rispetto, che dovevasi diferire alla Maestà del suo Trono, nella quale aveva Dio collocata tanta forza di farselo rendere. Queste, ed altre

Ex Brietio, Gazzotto, & Brusoni.

Cagioni del Re di Francia di muover Guerra cogli Olandesi.

ANNO 1671

altre cagioni avevano poi l'anima dall'avversione, alla quale avevano gli Olandesi provocato l'animo Reale nel farsi odiosi architetti della scritta macchina della triplice Lega, il legame di cui sendosi finalmente sciolto, per quello, che riferimmo avere il Re medesimo operato con somma sagacità coll'Inghilterra, parevali di non poter tollerare con Dignità della sua Corona, che Uomini sì inferiori per nascimento, e sì beneficati dalla Francia, che dalla viltà di Comunità schiave, ed abiette gli avea co'suoi Ufficj, e soccorsi, portati allo stato di libera Sovranità, e grandezza, di poter trattare, ed emulare colle Corone, e che in vece di esserli perpetui Clientoli se li costituissero nemici insidiosi; e come l'ingratitudine è il principale fomento dello sdegno negli animi grandi, perchè toglie il debito della gratitudine, ch'è debito dell'onestà, non poteva accomodarsi al dissimularla, perchè troppo palese intaccava altamente la riputazione della propria Corona. E perciò i medesimi Olandesi conscii di meritar questa taccia, e somma indignazione, apparecchiavansi per mare, e per terra di sostenere lo scarico del nembo, che sapevano di meritare, nè infreddavali il timore, confidando nell'eccellente munizione delle loro Piazze, nella difficoltà di conseguire i Francesi il passo per gli Stati de'Principi, che dovevano traversare, ed avevano solo dubbio in chi confidare il comando delle Armi loro, temendo più dell'oro, che del ferro della Francia, dal qual sospetto non andava esente lo stesso solito Generale loro Principe Guglielmo di Oranges, perchè deputarono Commissarj per assisterli fino al numero di sette, ed all'Armiraglio Ruiter Comandante in Mare Cornelio Vith consortati ancora dalla nuova, e riferita alleanza coll'Imperadore, e Principi della bassa Germania, di maniera, che apparivano più tosto disprezzatori, che estimatori delle minaccie della Francia, che suol essere il preliminare delle perdite, poggiandosi un tale sentimento sulla vanagloria, che fu sempre preliminare de'conflitti.

23 Risedeva intanto presso il Re Luigi Ambasciatore de'medesimi Stati il Signor Groot, del quale, benchè non avessero *Ex alleg.* essi tutta la fiducia, come circondati da' sospetti, tanto per mezzo di lui prima di richiamarlo li fecero presentare una lettera, che può dirsi di due faccie, come di doppio senso, mentre recando essa fra l'apparato di umilissime parole l'esibizione di darli soddisfazione sopra ogni successo torno cui potesse egli querelarsi della loro condotta, la fecero nello stesso tempo divulgare per ogni Corte di Europa, acciocchè in quella di Francia cagionasse tentativo di concordia, e nell'altre disseminasse l'odio contro lo stesso Re, le mosse del quale volevano far apprendere per ingiuste, come proseguite dopo le proposte di soddisfarlo, e così far sorgere nelle menti de'Potentati, che oggetto più alto avesse ancora contro di essi per istringerli al debito di cooperare alla comune difesa.

Lettera degli Olandesi al Re Cristianissimo.

Conteneva la lettera attestare essi, che una diligente disamina fatta sulle loro azioni avevali accertati di non essere esse riuscite in minimo punto dissentanee dalla sincera attenzione, che piena di ossequio, e di venerazione, oudrivano verso la sua persona della Giustizia, della quale avendone pari certezza non potevano stimar sussistente la voce, che il grand'apprestamento di armi, che per ordine suo si faceva, potesse dirizzarsi ad oppressione della loro innocenza, la quale risultava dalla religiosa custodia, colla quale avevano preservata inviolata ogni convenzione dell'ultimo trattato di nove anni prima. Che se poi era accaduto qualche disturbo, o differenza fra'Vassalli per ragione del Traffico non poteva incolparsene la Repubblica, che non ne aveva nè dato ordine, nè avutane scienza, e che era pronta di purgare ogni trascorso nella più ampia forma, che piacesse al Re di prescriverle senza pregiudizio de'suoi Alleati. Che l'armamento marittimo ch'essa faceva, non riguardava, che la sicurezza de'proprj Stati, e la difesa de'proprj Vassalli, ma che il disfacimento del medesimo dipendeva da un cenno di lui nel toglier l'inquietudine, che recavali la fama di non considerarla più col senso primiero di confederata, benchè fossero costantissimi i suoi per l'onore, e rispetto dovuto alla sua Reale persona. Così la lettera Olandese ricevuta dal Re ancor dopo che molte copie se ne erano sparse in ogni Corte, e con tutto, che l'Ambasciatore Groot premesse con ossequiose espressioni per trarre lume chiaro dell'intenzione del Re, tanto egli non uscì da'termini in voce, ne'quali fu ristretta la risposta per scritto, che contenne in sostanza di rallegrarsi

Risposta data dal Re.

di

ANNO 1671

di vedere negli Stati viva la memoria di quanto esso, ed i Re precessori avevano contribuito alla loro Sovrana libertà, della quale non ne poteva però trarre rincontro da ciò, che avevano attentato contro la comune alleanza, che se ne riconoscevano la violazione quanto al commercio, o non era la loro innocenza sì candida, come la supponevano, o non avevano quel credito, che asserivano della di lui Giustizia se pensavano poter regolare contro ragione le deliberazioni. Che sebbene dopo il suo ritorno di Fiandra aveva accresciuto il numero della sua milizia, ciò poggiavasi sulla necessità di coprire i proprj sudditi dal timore del loro armamento per la certezza, che li recavano i ragguagli da tutte le Corti, dove i loro Ministri insistevano per collegar Potentati contro di lui, perlochè averebbe egli continuato a compire i suoi Eserciti per dar loro quell' impiego, che stimasse opportuno alla sua gloria, senza obbligo di render conto a nessuno, ma con fiducia, che Dio benedirebbe le sue risoluzioni, come aveva sicurezza, che non averebbono altra misura, o regolamento, che dalla Giustizia. In tale oscurità terminò la risposta del Re agli Stati, i quali poi restarono certificati degli effetti della indignazione Regia, quando nell' Anno seguente dalle parole oscure uscirono fatti chiari.

24 In Inghilterra, perseverando il Re Carlo nella corrispondenza colla Francia, e nella mala soddisfazione contro gli Stati d'Olanda faceva allestire una poderosa Armata Navale, che recava il compimento della loro paura, con tutto, che non potessero figurarsi possibile, che per le scritte differenze insorte fra essi, ed il Re medesimo fosse egli per intraprendere con errore della ragion di Stato la vendetta per una strada, che metteva capo ne' di lui pregiudicj ancora, quando dando mano all'ingrandimento della Francia, fatta ch'ella fosse formidabile, ogni vicino doveva poi temerla, e perciò si fecero animo di mandare a Londra un loro Ambasciatore straordinario per placarlo, e per esibirle soddisfazione, e per anteporli quanto stuonasse dalle regole prudenziali la negligenza in trascurare, che fra Potenze eguali, una se ne costituisse massima, che poi nell' alto della forza aumentata era loro forza o di servire, o di patire oppressione. Ascoltò il Re l'Ambasciatore con quella freddezza, che poteva ravvisarsi per effetto di opposta deliberazione, licenziandolo colla seccaggine della risposta, che delle contingenze future non poteva la mente umana comprendere il netto, e ch'egli non erasi ancora determinato per nessuna. Continuando indi più fervente, che mai in armarsi, forsi per la ragione, che l'universale inondazione della gelosia, e del timore, che sorprendevano gli altri Potentati per la Grandezza della Francia, non toccavano i suoi Regni, che circondati dal Mare in Isole veniva sempre questo custodito da sì forte presidio di Navi armate, che non lasciava dubbio di risentire invasioni straniere, e per l'altra parte l'abbattere la Potenza Olandese ponevali in mano la soddisfazione dovutali per i pretesi aggravamenti, e mortificando il traffico in mare di quella Nazione, rimaneva superiore la sua, particolarmente nelle Indie, da che l'opulenza delle merci trasportate a' suoi Lidi arricchiva i Vassalli, e insieme il proprio Erario, e perciò anche per quella parte caricavasi di tempeste il nembo contro l'Olanda, che ormai non poteva aver altro pensiere, che di premunirsi contro tanta ostilità, quanto poteva cagionarle oppressiva le due gran Potenze unite a' suoi danni della Francia, e dell' Inghilterra, che anzi il Re stesso da quest' ultima spedizione di Ambasciadore si tenne dileggiato, quando non fece parola di soddisfarlo per gli aggravj ricevuti, che anzi protestò non aver nè pure facoltà di trattarne.

Ex allegat.

Ambasciatore d'Olanda in Inghilterra mal accolto dal Re, che arma.

25 In Polonia, la concordia, e la discordia recarono un luttuoso scomponimento nel Regno con sommo pregiudizio della Religione Cristiana, e della Dignità del Re, e della Repubblica, nella quale avvaloratesi le scritte dissensioni fra' Grandi, cagionarono un ferale languore nella difesa de' Confini. E la concordia de' Cosacchi mal soddisfatti della Nobiltà, spalancò quella porta alle invasioni de' più perfidi nemici del Cristianesimo, con questa differenza, che la discordia ebbe tutta l'infamia del vizio per ambizione, ed emulazione fra Nobili, e la concordia de' Cosacchi non ebbe nessun merito, che pur pare, che seco rechi la Pace, perchè non fu stretta col nodo plausibile di carità, ma coll'esecrabile dell'interesse nelle rapine, che seco porta impuni la Guerra, o la vendetta della Nazione per i pretesi aggra-

Ex Brietio, & Gazzet.

Mossa de' Turchi contro la Polonia, stimolati da' Cosacchi.

Digitized by Google

ANNO 1671

aggravamenti ricevuti dal Re, e Repubblica. Già narrammo, che l'Anno decorso eccitato il Turco da quella empia Nazione, il Visire occupato da più grave distrazione, sospese le apparecchiate ostilità contro la Polonia, piantando il Capo Doroncesco alla discrezione dell' Esercito Polacco, che lo sconfisse, sebben non quanto bisognava, perchè restò vivo per altri empj tentativi, perlochè arrabbiati i Cosacchi portarono nuovi stimoli al medesimo Visire, rappresentandoli franco il colpo per l'accrescimento della divisione fra' Magnati, ed egli da vero Politico, che studia più su i fatti, che su i Libri l'arte del regnare, non volle preterire sì fausta opportunità, per la felicità della quale instruiva il suo animo la facilità trovata nell' ultima aggressione sopra la stessa Polonia, i Grandi della quale insieme col Re novello lo rimandarono senza mostrarli il viso da Guerriero, ma il solo sembiante dimesso per un' amichevole sospensione, onde egli figurandosi debolezza da tanta moderazione, si animò per nuova irruzione, potendosi da un tale avvenimento raffigurare, quanto saggia fosse stata la prudenza del Senato Veneto, perchè sebbene finalmente aveva perduto il Regno di Candia, la lunga, e generosa resistenza fatta coll' Armi all' Ottomano, avevali acquistata estimazione presso di lui da non tentarlo con nuove ostilità con quella agevolezza, che praticò contro la Polonia troppo inchinevole alle maniere miti, sopra le quali si accresce la barbarie Turchesca. Accolse dunque amorevolmente i Deputati Cosacchi, e senza dar tempo, che le disunioni degli animi in Polonia si componessero, rapidamente marchiò con numeroso Esercito verso la Podolia, Provincia del Dominio Polacco, ma piana, aperta, e spaziosa alla felicità di ogni correria nemica, e non avendo fortezza di maggior considerazione, che la Città di Caminietz, a lei dirizzossi colla scorta de' Ribelli Cosacchi pratici del Paese per ferire il Cuore della stessa Provincia, la quale tutta poi cedeva alle sue Armi.

26

Ex allegatis.

Assedio posto da' Turchi a Caminietz, che conquistano.

E' Caminietz posto sopra uno scosceso sasso, a cui la natura con magisterio in finezza da paragonarsi ad ogni più perito lavoro dell' Arte, ha alzate le mura, profondate le fosse, e con poco accrescimento dell' industria stimasi inespugnabile propugnacolo di tutto il Regno. L'entrare l'Esercito Ottomano nella Podolia, ed il soggettarla fu sì felice, come l'inondazione di un gran Fiume sopra una rasa Campagna, ed appunto non incontrò l'Esercito Ottomano, che un fiume, che li rattenne un poco la corsa, cioè, le Acque del Neyster, che valicate con Ponti portatili le correrie più rapide de' Tartari, assicurarono i lavori dell' Assedio da' soccorsi Polacchi, che pur erano sì lontani, onde occupati con agio i Posti forti aggiacenti alla Piazza, incominciò il fulmine dell' Artiglieria, e delle Bombe a travagliatla, ma la debolezza del Presidio non potendo fare, se non debole, la resistenza, e debolissime le sortite, che pur furono praticate sanguinose, li convenne chiedere patti per la dedizione, che negata dal Visire, il quale non ne offeriva, se non degl' iniqui, fece tentare lo scavamento delle mine, che per la qualità del terreno incapace di profondo lavoro, in un sol luogo ebbero l'effetto, ma funesto agli assalitori, perchè roversciando sopra essi il Terreno balzato moltissimi vi perirono. Ma a nulla servì sì propizio avvenimento, perchè del maggiore del soccorso nè meno trasspariva speranza; onde i Paesani per non veder desolata la Patria, deliberarono la resa a patti, dandone gli ostaggi; ma un Capitano Alemano risentendo insoffribile l'obbrobrio al nome Cristiano per tanta perdita, dato fuoco alla Polvere, precipitarono due Torri con morte di ottocento Abitanti, e con terrore de' Turchi, che già meditavano la ritirata, se la relazione del caso non li fermava, onde Caminietz il giorno ventesimo settimo di Agosto si soggettò con somma viltà al Visire, che poco servando i patti della dedizione, s'innoltrò nel Paese Polacco senza minimo ostacolo, anzi nel vedere la sonnolenza del Re, e della Repubblica, che non potevano destarsi ad invigilare al ben pubblico, perchè rodevansi fra particolari in acerbissimi odj, si avanzò a chiedere la cessione dell' intiera Podolia, della Ucrania, e della Russia, se voleva la Repubblica preservare le Regioni più interne del Regno da' saccheggiamenti, e dagl' incendj. Attonito il Re, ed i Senatori di sì deplorabile avvenimento, e di sì aspre minacce di un nemico trionfante sopra la loro sbadataggine, anzi per le loro passioni, trovavansi assediati da uno smarrimento universale, non sapendo in qual parte intraprendere la difesa, mentre per ogni parte affacciavasi l'orrore della perdita de paſ-

ANNO 1671

passato, ed il timore del futuro, stretti in mezzo dal male sostenuto, e dal peggiore imminente, onde in sì amara costituzione di cose il timore faceva gli effetti di nulla permettere di farsi, mentre sendo egli una infermità dell'animo sorpreso con rimedj violenti, si accresce, quando eccitato il sangue da'ribrezzi, rimane la ragione ottusa, nè può serenarsi, se il tempo non serena la mente, ed intanto, che si pensava, il Visire a gran passi avanzava le Vittorie, pervenuto a cingere di assedio la Città di Leopoli, dandone la direzione a Caplan Bassà, che vi travagliò per quindici giorni, e vedendo quei Cittadini impossibile di sottrarsi dalla schiavitù, e dal saccheggio si composero collo stesso Bassà, che con ottanta mila scudi lo condonò, spaventato ancora dall' imminente soccorso, che non era vero, avanzandosi solo quattro Deputati del Re per trattamenti di Pace, e quindi ravvisandosi, che le maturità delle deliberazioni de' Polacchi stagionava le Vittorie del nemico, convenne appigliarsi ad ogni rimedio più disperato, che decoroso, ed introdottosi da'detti Deputati trattato col vittorioso a stenti si ottenne, che ritenuta la Piazza di Caminietz, il rimanente delle Provincie sorprese si rilasciasse dal Visire a' Polacchi col pagamento di un' annuale Tributo alla Porta Ottomana di venti mila scudi, e che l'Ucrania restasse al Doroncesco, colla quale concordia gloriosa al Turco, ignominiosa al valore Polacco, tornò il Visire alla Corte Ottomana pieno di fasto, e colmo di applausi. Vero è, che l'impresa di Caminietz li costò la vita di quattro mila Gianizzeri, ed il Gran Generale Giovanni Subieschi incontrata una partita di Turchi carica di spoglie della saccheggiata Polonia Vecchia, ne fece aspro conflitto, ricuperando gli Schiavi, e cadendo in suo potere un fratello del Cam de'Tartari, e Maomet Murza Soggetto primario di quella Nazione, che ladro per istinto doveva essere un famoso ladrone; mitigando questo propizio successo lo scoramento universale della Polonia, accolto per auspicio di felicità di redimersi dall' obbrobrio presente con Imprese future.

Concordia col Visire con annuale tributo de' Polacchi.

27 In Venezia pendeva ancora indecisa la controversia de' Confini in Dalmazia coll' Ottomano, come un residuo de'perturbamenti della Guerra di Candia, che se fu in pericolo di vedersi ravvivata per le furie, nelle quali montò il Sultano Meemet al ragguaglio del conflitto sostenuto da' suoi a Risano, raccontato da noi l'Anno decorso, ma il Primo Visire, che amava come frutto della sua mano la Pace, lo ammansò, facendoli comprendere il successo casuale fra Persone particolari senza ordine, nè participazione de'Ministri della Repubblica, i quali avevan disapprovato l'attentato, avendo il Generale Barbaro fatte restituire le robe rapite a' Maomettani; con tutto ciò entrato egli in sospetto, che quel regolamento potesse stabilirsi, con pregiudizio del suo Imperio, mandò uno de'suoi Camerieri segreti Bossinese di origine, acciocchè riconoscesse se la connivenza del Visire favorisse il vantaggio de' Veneti, ed essendo mancato di Vita il Bassà della Bossina, ch'era il Commissario delegato all'affare suddetto, li fu surrogato nel Governo Mamut, appoggiandoli ancora il Visire la commissione medesima, come che non le mancasse pratica de'Confini, su' quali era nato in un povero Villaggio della stessa Provincia. Ed il Senato, riconosciuto non potersi concordare le controversie per mezzo del Generale Barbaro, ne diè la cura con tutte le facoltà al Cavaliere Battista Nani Procuratore di San Marco, sebben fornito per conto proprio d'eminente capacità, e rettitudine, come per conto del Senato di Autorità, e di denaro, che suole aver potenza di assettare ogni sconcio. Ma i Turchi, che misurano l'animo de' Cristiani coll'iniquità del loro insidioso, e fraudolente, fecero accostare il Bassà di Sofia con dieci mila Soldati nell'aggiacente Provincia dell'Erzegovina, anzi lo stesso Sultano partito d'Adrianopoli, si avanzò fino a Filipopoli per trovarsi prossimo al Congresso di Dalmazia o per istimolarne da vicino la conclusione, o per tenere i suoi in apprensione di non pregiudicarli, da che riesce sì rara la fedeltà fra Turchi venali, che non potendosi sperare per virtù, conviene estorcene gli effetti col terrore della forza, e coll'apprensione della pena. Fu poscia appuntato fra i due Commissarj il Congresso in Campagna sotto i Padiglioni presso il rovinato Castello d'Islan, ed il Bassà vi comparve col seguito di cinque mila persone, ma il Veneto Nani con numero molto meno inferiore di persone, ma con più Uomini, servito da Nobili Comandanti in Provincia, e dagli Ufficiali militari, e dal migliore di quella circo-

ANNO 1671

Ex Nani, Valerio, & Brusoni.

Aggiustamento de' Confini fra i Veneti, e Turchi in Dalmazia.

ANNO 1671

circostante Civiltà. Cadde il primo discorso per regolare il Confine del Territorio di Zara Metropoli della stessa Dalmazia, il quale già stabilito dopo l'ultima Pace co'Turchi l'Anno settantesimoterzo del Secolo passato, a quai termini dovea restringersi; ma come nel primo assettamento in detto Anno restò la Repubblica pregiudicata per molti Villaggi usurpati da'Turchi, indi a tre Anni di loro consenso li ricuperò per giustizia, ed ora il Bassà, che non istudiava, se non su quel Libro, che faceva per lui, allegava d'insistere nel primiero stabilimento, rifiutando il secondo come non legittimo, pure tanto insistè il Nani, che con autentici monumenti riconobbe il Bassà il secondo Confine dato come in correzione del primo, ed a tenore di esso si concordò, ponendo i termini con vicendevole assenso, cavalcando amendue per dirizzarli colla loro propria direzione. Dal Contado di Zara si passò a stabilire quello di Sebenico fino a Scardona, e non potendosi per i dirupi del Monte, che si affaccia in Mare costeggiare la spiaggia, fu d'uopo salire sulle Galere Venete per sbarcare a Delilla, nell'aggiacenze della quale apresi amena la Valle di San Daniello, che pretendevasi da'Turchi, non per altra ragione, se non perchè il Bassà in tempo di Guerra vi aveva stesi i proprj Padiglioni, a'quali l'ingiustizia voleva dare il privilegio, che la superstizione Maomettana dà alle Moschee, che rendono inalienabile il suolo, dove si sono costrutte, e benchè il Bassà conoscesse insussistente la ragione addotta dal Cameriere assistente, con tutto ciò aderivali per quell'estro d'Imperio, che hanno i favoriti di Corte sopra i Ministri lontani, e come, ch'esso era di quel Paese, e vi godeva Poderi, con minaccie insisteva, perchè il Bassà facesse rimaner ne'Confini Ottomani il Castello di Verpoglie, mentre dirizzandosi poi una Linea a quella plaga, la Valle medesima di San Daniello rimaneva fuor de'termini del Veneto; ma il Nani giustificava chiaramente, che detto Castello apparteneva alla Repubblica, e con sì focoso spirito ne voleva il possesso, che più tosto eleggeva di troncar il trattato, ed il Bassà posto in mezzo fra la Giustizia, che si conosceva avversa, e la perfidia del Cameriere Ottomano, che si vedeva avversissima, non seppe sceglire partito migliore, che participare il caso alla Porta coll'espressa spedizione di Sal Agà, come il Nani spedì a Venezia, ritirandosi il Bassà a Cettina, ed esso a Spalatro per attenderne le risposte.

ANNO 1671

28 Tardarono queste di venire finchè venne un'altro caso, che ne alluogò l'effetto dopo esser venute, perchè caduto malato il Bassà Commissario venne a morte immatura, dovendosi perciò aspettare nuova provvisione del Successore, che il Sultano fece cadere nella persona del proprio Cavallerizzo Cusseim, qualificato per confidenza, e per sangue, come nato da una Sultana sorella d'Ibraimo, e pervenuto con celerità di viaggio in Bossina, fece avanzare al luogo del Congresso l'esercito, dandoli quartiere a Cliuno tre miglia sole lontano da Spalatro con mal pronostico a' Veneti, vedendo pian piano andarsi disponendo l'impiego della forza, dove a' Turchi mancava là ragione, e procurarsi dal nuovo Commissario sovvenimento all'alterigia, di che era ripieno dalla prossimità di tanta potenza. Pure invitò il Nani a congresso nella stessa Valle controversa di San Daniello, e non mancandoli entro il fumo del fasto connaturale il lume del discernimento del giusto, confessò, che il Castello di Verpoglie era entro il Confine della Repubblica, ma come che già trovavasi sfasciato non assentiva la riputazione del Gran Signore, che si ristorasse per non dar solletico a quella gelosia, che ogni sasso rialzato in sì rimoti Confini, seco porta inseparabile; ed avendo il Nani avuto ordine da Venezia di facilitar al possibile ogni difficoltà per non alterare la Pace, assentì, che lasciato rovinoso il Castello, ma compreso nel Dominio della Repubblica, la Valle suddetta cedesse sotto quella del Sultano col rimanente. Dovevasi provedere indi di Territorio la Fortezza di Clissa, che ne'passati trambusti di guerre lo aveva perduto, e pretese Cusseim, che ceduta col solo nome di Fortezza ne' Capitoli della Pace Clissa non dovesse aver Territorio, fortificando la pretesa ragione, che alcuni Terreni aggiacenti sendo stati assegnati per dote ad una Moschea eretta da una Sultana già moglie di Rusten Bassà come sagrati da' rispetti inviolabili della Religione non si fossero potuti comprendere dal Visir nella cessione, presumendosi, che Uomo spettabile per zelo, e dottrina dell'Alcorano qual egli era, non avesse potuto far contratto di ciò, che per legge Sacra è invio-

Ex allegatis.

Nuovo Congresso fra Commissarj Veneto, e Turco sopra i Confini.

ANNO 1671

labile; e pareva bene insuperabile quest' Articolo misto di Religione, e di Stato, ma come i Maomettani pigliano i pretesti di lei, non per culto della Divinità, ma per manto della Politica, mancandole la verità, che sola trovasi nella Cristiana, così sono poi facili a preterirne i prescritti quando torna in acconcio al loro interesse, o pubblico, o privato; perlochè si animò il Commissario Nani a rappresentare mostruoso, ed insieme pericoloso di perturbamento fra' Principi, e Vassalli, lasciare una Fortezza senza Territorio, mentre la milizia del Presidio poteva in ogni tempo ancora con disprezzo degli ordini de' Comandanti Veneti uscire a danneggiare i poderi de' suddiri Ottomani, che quando avesse Clissa il suo separato Contado potevano godere le uscite sopra i Terreni del proprio Principe Veneto senza servire di izza a tirarsi addosso i risentimenti de' Vassalli del Sultano, per impegnarlo poi a non lasciare gli Attentati invendicati con palese occasione di rompere la Pace, di maniera, che per togliere quel Seminario di dissensioni, e di pericoli i rispetti del bene pubblico, del servizio del Gran Signore, e della quiete de' Vassalli, poteva il Commissario Cusseim dar mano, che a Clissa si stabilisse convenevole Territorio, come vi condescese, dichiarando, che tutto il circostante Paese della Fortezza al mare per ogni plaga, i Terreni venissero compresi nello Stato Veneto.

29 Vero è, che sendo stato il motivo segreto di tutte le recitate condescensioni de' Ministri Ottomani, il dubio, che agitavali per i moti di ostilità, che racconteremo nati in Arabia, così sopravvenuto in questo punto della conclusione a Cusseim un Agà speditoli dal Visire, ch'erano essi sedati, e che il Sultano aveva deposto il pensiere di fare quel viaggio, all' uso de' Barbari, che in luogo di fede pigliano le opportunità del loro vantaggio, esagerando la soggezione, che davali il nuovo Ministro soprarrivato, volle rivocare lo stabilito Confine di Spalatro, e di Sebenico; ma il Commissario Nani allegando indivisibile il trattato di tutti i confini, protestò più tosto volerlo riscindere totalmente, che dividerlo, già che volevano i Turchi stabile ciò che loro vantaggiava, e rimover quello, che loro pareva pregiudiciale; onde un tal parlare franco, che porta la frase più confacevole alla favella co' Barbari pose in calma le nuove pretese, di maniera, che al trentesimo giorno di Ottobre in un Congresso al Castello di Conisiesco furono cambiati gl' istromenti, e concluso in Pace il Trattato, tornando indi a Venezia glorioso il Nani, chiaro per la prudente condotta, e per l'integrità del maneggio, in forma, che al pubblico Erario riconsegnò alcune migliaja di zecchini, ch' erano restati superflui in sue mani.

Che si stabiliscono concordemente.

30 Fissavasi in oltre la Repubblica all'arti della Pace, dall'impiego delle quali risulta poi il polso da far la Guerra, perlochè deputò quattro Senatori a regolare il denaro di Zecca, che porta una similitudine co' Luoghi de' Monti di Roma, essendo crediti, che contro il Fisco Regio costituiscono gl' imprestiti pecuniarj de' particolari, per i quali si corrisponde loro un' annuale frutto di tre, o quattro per cento, ed essendo simili Crediti, o perpetui trasmissibili agli eredi, o Vitalizj con frutto triplicato, non così facile il pubblico Erario nel corso della guerra per li rilevantissimi dispendj alla solita puntualità de' pagamenti, molti rimanevano Creditori di grosse somme de' frutti decorsi, e perciò furon con decreto renduti perpetui i crediri vitalizj per scemare il dispendio annuale, ed i frutti decorsi ridotti per una parte io Capitale fruttifero per conservazione della pubblica fede; come la pubblica Giustizia del Senato riprovò un'altro provvedimento, col quale imponevasi, che a quei Creditori, che nel tempo della scritta difficoltà di esigerne i frutti erano stati venduti da' Padroni a prezzo inferiore della somma pagata nella prima compera si ricevessero dal Pubblico, rimborsando a' secondi Compratori il solo danaro speso, non l'intero del vero prezzo primiero; e benchè ciò cagionasse rilevante proveccio all'Erario pubblico, l'integrità de' Senatori lo rifiutò, non parendo loro dovere, che renduta si per colpa pubblica difficolrosa l'esigenza, esso ne dovesse trarre vantaggio, ordinando, che o crediti vergini (come dicono) cioè di primo acquisto, o non vergini per cessione, o compera, tutti si considerassero pari, e che in estinguersi, ed in pagarsene i frutti l'intero del primo prezzo si sborsasse.

Ex Foscareno.

Regolamento della Zecca di Venezia.

ANNO 1671

31 In Oriente il Sultano Meemet infastidivasi per un'accidente, del quale non faceva gran caso nè il Primo Visire, nè gli altri Consiglieri del Divano, perch'essi lo riguardavano come mero civile, ed egli come

Ex allegatis & Brusoni.

ANNO 1671

come Civile, e come profanatore del Sacro, giusta al dettame della sua superstizione. Presiede al Governo della Mosehea della Mecca empiamente famosa per gli avanzi delle Ciabatte del Seduttore Maometto, ed a quella di Medina per il di lui sepolero, il Seriffo già Principe, ehe vantasi rampollo di quella Prosapia, il quale accumulati Tesori dalla seduzione de' Pellegrini erasi come troppo ricco fatto sospetto alla Porta Ottomana, e perciò degradato dal sublime posto, ehe occupava era restato abbassato dalla di lui forza al solo Ministero di Sagrestano, o di Custode del Tempio, ma colle nozze contratte con uno di quegli Emiri, o Regoli dell' Arabia, andava risorgendo ancor col favore di sì sterminata lontananza da Costantinopoli al posto primiero di libertà, e di grandezza, le quali involavano al Sultano la preeminenza di Saero, come che goda egli una sol Veste del Profeta supposto, quando il Seriffo poteva spacciarsi Custode del sepolcro, sopra di eui per segno di Dominio manda esso Sultano ogni anno una ricca Coltre per rivestirlo. Accadde quest' anno, ehe la Caravana de' Pellegrini co' quali si trasmetteva alla Mecca, fu assaltata dagli Arabi nel deserto, saccomessa, dispersa, e derubbata insieme colla superba Valdrappa, ehe fu posta in pezzi per dividerla per avarizia fra i Ladri prima del determinato contatto, quando dopo fatta per esso venerabile suole dividersi per divozione fra' Principi della Setta. Insuriò il Sultano a ragguaglio sì funesto, ehe toccavali l'anima, ed il rispetto, e credendo, che il Seriffo già renduto per la parentela cogli Arabi sospettissimo avesse complicità nel delitto, impose al Visire di matchiare in Arabia con tutto l'esereito, anzi egli stesso da Filipopoli, dove trovavasi, si aceinse di passare in Asia per vendicare un' oltraggio, ehe colpiva lo Stato, e più la Religione, e con tutto, ehe i suoi Satrapi ne lo dissuadessero sopra giusti motivi, non ripurarsi decorosa la mossa di sì gran Principe contro una combriccola di Ladri, nondimeno persisteva ostinato al viaggio per furore di divozione; ma i Bassà di quel contorno, ravvisando la malagevolezza di guerreggiare contro ehi fugge, come sono gli Arabi, impiegarono l'arte a domarli, separandone una parte con doni, e disperdendo l'altra coll' armi, di maniera, ehe poterono consolare le smanie di Maometto col ragguaglio di averli così debellati tutti, perlochè potè considerare incontaminato il preteso privilegio di Supremo Superiore, e Custode del sepolero Maomettano, e di Signore del pellegrinaggio stimato sacro, meditando indi il ritorno a Costantinopoli, dove per le sue invecchiate infermità trovò il fine de' suoi giorni il Cavaliere Luigi Molino Bailo, o sia Ambasciatore Veneto, mancato di vita con pregio di compensare la sfortuna del sepolcro fra' Barbari colla gloria di avere consacrati gli ultimi respiri al servizio della Patria, come gli atti della sua Cristiana pietà glie li fece consecrare a Dio in una morte da esemplare Cavaliere Cristiano.

Tumulti in Arabia repressi dagli Ottomani.

Morte di Luigi Molino.

Anno 1672.

SOMMARIO.

1 *Ambasciatore di Spagna in Roma Padre Nitard Gesuita eletto Arcivescovo con opposizione, e risposta.*
2 *Promozione de' Cardinali di Estrees, Nitard, Baden, Bonsi, ed Orsino.*
3 *Beatificazione di Papa Pio Quinto.*
4 *Differenze fra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova ripullulate, prorotte in ostilità.*
5 *Esibizione della mezzanità del Papa per concordia rifiutata, volendo le Parti quella del Cristianissimo.*
6 *Conquista fatta da' Savojardi di alcune Terre de' Genovesi, benchè dopo fossero battuti.*
7 *Assalti, e conquista fatta da' Genovesi di Oneglia.*
8 *Ostilità contro i Genovesi di quà da' Monti, dove i Savojardi soggettano Ovada.*
9 *Le Armi di Savoja sorprendono la Terra di Sassello, e ricuperano Oneglia.*
10 *Sospensione di Armi fra Savoja, e Genova, che rimettono le differenze al Re di Francia.*
11 *Nuovi torbidi in Messina suscitati dalla severità dello Straticò dell' Oio, e dal risentimento del Senato con origine delle fazioni de' Merli, e de' Melvizzi.*

12 *Arri-*

ANNO 1672

Ex Brietio.

Ambasciata di Spagna in Roma appoggiata al Padre Nitard Gesuita fatto Arcivescovo.

L'Anno settantesimo secondo del Secolo viene distinto dall' Indizione decima. Il Pontefice Clemente era stato agitato dagli scrupoli di quelli, che desideravano la sua inquietudine, o non avevano gradevoli le soddisfazioni della Regina di Spagna, perchè era pervenuto in Roma con carattere d'Ambasciatore di quella Corona l'Inquisitore Everardo Nitard sì celebre per odio a quei Grandi, e per favore presso la medesima, che avendolo spogliato del Carico suddetto voleva rivestirlo più nobilmente colla Porpora Sacra, levandolo frattanto dalla Cella del di lui ritiro nel Collegio di Lojola, ed esponendolo al prospetto del mondo nella Regia della Religione con sì cospicua prerogativa di Rappresentante della Monarchia del Re Carlo suo figliuolo. Allungaronsi per tanto fino a Roma l'evaporazioni dell' astio de' Grandi di Spagna, a' quali era esoso, con far penetrar l'indecenza, che un Religioso portasse Carattere di Ambasciatore, e particolarmente Gesuita, che nella maggior perfezione di quel grande Istituto, non doveva esser Ambasciatore se non dell' Evangelio in forma Appostolica, che non poteva acconciarsi col treno sontuoso delle Carrozze, e dell' equipaggio, che richiedeva sì alto impiego, entro lo splendore del quale la giurata povertà averebbe perduta la sua bellezza, riposta unicamente nell' umiltà. Dolevasi perciò il Papa di non trovar modo di accordar tanta dissonanza di cose col compiacimento desiderato della Reina, la quale con persistere intrepida a tante difficoltà, proverbiavasi contaminatrice della perfezione Religiosa, onde convenne pensare di farlo mutare stato, con assumerlo alla Chiesa Arcivescovale di Edessa, da che tale Dignità vestita svestivalo del Gesuitismo, a cui in generale nè pur piaceva di vedere contaminato quell' Abito, che ha tutto il suo proprio nell' essere, e non parere prezzabile. Ma l'invidia, che dà più dolori, che i cancheri a' languenti, più speculazioni, che la metafica a' Sofistici, ancora sopra questa graduazione del nuovo Arcivescovo Nitard, trovò pastura per la Critica, esserendo, ch'egli Professo nella Compagnia di Gesù, veniva astretto da' Voti a non ricevere Dignità nessuna nè Ecclesiastica per giuramento, nè Secolare per incompetenza allo stato Religioso, che sequestravalo in Cella da tutto il commercio delle Corti Politiche, nell' imbarazzo delle quali l'Ambasciatore Gesuita doveva mischiarsi, non solo come accessorio, o Consulente, ma come principale direttore, nè aver luogo dis-

ANNO 1672

Opposizione fattavi, e risposta.

ANNO *1672*

dispensazione nessuna, perchè con essa doveva derogarsi ad un positivo Precetto di Dio nella prima Tavola di Mosè diretto al di lui amore, ch' è l'ultimo, e principale fine di tutti gli altri Precetti; ed essendo l'adempimento de' Voti un vero atto di Latria appartenente a' precetti della prima Tavola, costituiva Precetto di Natura, e di Legge Divina, sopra la quale nessuna Podestà ha diritto di dispensare, tanto più, che l'obbligo di servare i Voti, ed i Giuramenti si forma sopra la fedeltà, che l'Uomo deve mantenere illibata a Dio incapace di nessuna dispensa nella forma (ma ancor più stringente) che nessun Sovrano può di ragione assolvere il debitore, che con giuramento si è obbligato a favore del Creditore, in pregiudizio di cui non ha nessuna podestà il maggior Potentato dell'Universo senza ingiustizia; e se ciò procede quanto alle promesse fatte all'Uomo, quanto più dovrà procedere rispetto a quelle fatte a Dio costituite da chi spontaneamente fa Voto, e giuralo suo certo Creditore dell'adempimento delle cose promesse con solenne giuramento, tanto più, che mancava la cagione legittima di dispensare; quando appunto non mancavano Uomini alla Spagna di appoggiar loro l' Ambasciata di Roma, senza confidarla ad uno Straniero Religioso, che rendutosi esoso a' Grandi, nè pur poteva dare speranza di coltivare la quiete, quando egli in Madrid l'aveva sconvolta coll'improprietà delle sue azioni, volendosi ficcare a forza del favore della Regina in quella competenza con essi, che Dio avevali inibito colla disparità del nascimento e per sangue, e per Regione; onde mai poteva qualificarsi simile dispensazione se non col titolo di secondare i deliri d'una femmina, che sebben Reggente appariva servente d'un genio, che la rendeva schiava. Nella innocente coscienza del Papa suscitarono queste opposizioni un tumulto di scrupoli, sedato poscia da ciò, che li rappresentarono i Prelati preposti a far discussione dell' Articolo, fermando per base della ragione, che chi fa Voto si obbliga ad un patto a doppio vincolo, cioè all'adempimento del Voto, ed all'Ubbidienza del Superiore Ecclesiastico, rassegnandosi a' suoi comandamenti, e che quando questo dispensa sopra la Legge non abbolisce la medesima Legge, ma fa, che in quel caso particolare non sia Legge, e quindi per la di lui autorità si fa, che ciò, che contenevasi sotto l'obbligo del Voto non si contenga per quanto si determina da lui in un caso preciso, dichiarando non esser esso materia congrua del Voto, e perciò dispensando il Papa sopra di esso non si dice derogare al Precetto del diritto Naturale, o Divino, ma determinare solo sopra a quello, che soggiaceva sotto l'obbligo delle deliberazione dell'Uomo promittente, come ch'egli non ha preveduto quel caso, nel quale la necessità o di miglior bene, o di evitare il male, poteva rendere inconvenevole l'adempimento del Voto, e del Giuramento, da' quali quando venga assoluto non puol dirsi, che manchi alla fedeltà verso Dio, mentre non osserva quello, che è inutile, e superfluo, o che vale d'impedimento al maggior bene, massimamente pubblico. Che se si riconosce di maggiore importanza ciò che procede dalla comune volontà di molti, come è la legge universale di ciò che sia quella determinazione, che procede dalla singolare volontà di qualche persona particolare, che impone una legge privata a sè medesima non doverebbe esser lecito il derogare, e pure nella legge universale puol darsi dispensa secondo l'urgenza del ben pubblico, molto più potrà farsi nel Voto, che è Legge individuale. Quindi riducendo tale Dottrina alla pratica del caso proposto, non essendo nè pure Voto solenne quello de' Gesuiti di non accettar Dignità, ma un semplice Giuramento, quale ostacolo potrà essere insuperabile, che il Papa per quiete della Repubblica, e per urgenza di circostanze particolari non possa dispensare, e assolver il Nitard dalla promessa fatta da lui in quello stato privato, quando la Divina Provvidenza avevalo indi tratto ad altro più sublime del Ministero pubblico nel Consiglio di Spagna, e nella confidenza della Reggente, la quale circondata da una quasi universale diffidenza co' Grandi capaci di servirla nell'Ambasciata di Roma, era forzata valersi di lui ancora per conservare in fiore la propria riputazione, ch' è uno de' fondamenti del regnare pacifico, il quale sovvertendosi cagiona il disprezzo, che dee indi reintegrarsi con risoluzioni rigorose, che seco attraggono il perturbamento della quiete, lo sdegno de' Grandi, semi perniciosi delle dissensioni Civili, che sono genetrici de' peccati, e dell'oppressione della plebe distratta dalle fazioni, e dissoluta con tal pretesto, da

vizj

ANNO 1672

vizj a' quali disordini era ben dicevole di opponere l'uso dell'autorità Papale, per l'obbligo, che impone la carità, e sollecitudine paterna al Pastore Universale, non tanto di provvedere agli sconcj presenti, quanto a' futuri, e che perciò doveva dispensarsi, e forzarsi con precetto il Gesuita Nitardi ad accettare la Dignità Arcivescovale come fù fatto.

2 Sosteneva dunque il nuovo Arcivescovo di Edessa il carico di Ambasciatore Cattolico in Roma finchè ne assumesse il peso il Marchese del Carpio destinatoli successore, mentre egli dalla Regina Reggente già trovavasi nominato al Cardinalato, sopra di che non mancavano stimoli al Cardinale Altieri per sollecitarne l'effetto, ma come in ammettere simili atti di Regia prerogativa vuolsi inconcussa l'uguaglianza di tutte le Corone, le vacanze de' luoghi nel Sacro Collegio non riuscivano bastevoli alla soddisfazione di tutte, e l'Imperadore querelavasi altamente, che si fosse accettata, ed adempiuta la nomina della Corona di Portogallo senza certo, o almeno col Re novello, e che si fosse sospeso l'effetto alla sua, che come primo difensore di Santa Chiesa doveva ancora godere la preeminenza ad ogni altro ne' diritti Regali. Ed era vero, che per le premure della Francia, che aveva fatto nominare il Vescovo di Laon, ravvivate dalle di lui suppliche personali, venuto in Roma l'Anno decorso, erasi sotto il dì ventesimoquarto d'Agosto pubblicato Cardinale nel Concistoro il medesimo Cesare di Estrees Duca, e Pari di Francia nato del primo ordine de' Nobili, o Principi di quel Regno, fratello del Duca di Estrees Ambasciatore del Re Luigi presso lo stesso Pontefice, e sebbene per eminenza di Dottrina, e per uno spirito tutto fuoco fosse egli degno di tanto grado, nondimeno le circostanze sì notorie della di lui dipendenza dal Re lo facevano considerare per uno sforzo di quella Potenza, che destava le gelosie ancora negli atti civili, quando ne' militari già era pervenuta intollerabile a' medesimi Potentati competitori, raddoppiando questi pretesti i motivi delle loro doglienze, dalla quale condotto il Cardinale Altieri alla necessità di porle in calma, impiegò tutto il credito del suo consiglio per indurre il Papa a nuova Promozione. Fu questa pubblicata in Concistoro il ventesimo secondo giorno di Febbrajo, e si estese a graduare fino a quattro Soggetti. Il primo di essi fù lo scritto Everardo Nitard Arcivescovo di Edessa Ambasciatore di Spagna, dichiarato Cardinale Prete col Titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Era egli nato in Austria di Germania, ed illuminato bastevolmente delle scienze Scolastiche, essenziali al Ministero del Sacramento della Penitenza, professò fra' Religiosi della Compagnia di Gesù, introdottosi poscia nella Corte di Vienna Confessore dell'Arciduchessa Marianna d'Austria passata essa alle Nozze con Filippo Quarto Re Cattolico, fù nel di lui Testamento lasciata Tutrice, e Reggente del Pupillo Re comune figliuolo, onde ella vedendosi forastiera Vedova, e con iscarsa confidenza de' Grandi di Spagna, tanto più fù forzata a confidare gli arcani della coscienza, e quelli dello Stato nella fede del Confessore, seco condotto da Germania, riguardato con pari livore da' medesimi Grandi quanto era sommo il favore, che presso di lei egli occupava. Suscitatasi poi la narrata persecuzione di Don Gio: d'Austria, e privato della Carica di Supremo Inquisitore, a cui lo aveva assunto nella necessità di allontanarlo, volle per decoro di Regia Maestà seguitarlo colle grazie, e collocarlo in posto, che potesse deludere le insidie de' nemici, che la stessa confidenza, e favore di lei gli avevano stipendiato contro, e perciò nominato con vivissime suppliche al Papa ne conseguì la Porpora Sacra, senza uopo di farli altro precetto perchè l'accettasse, mentre tratto col Titolo Arcivescovale dalle Regole della Compagnia non ne abbisognava. Il secondo luogo della Promozione fù dato alle suppliche dell'Imperadore Leopoldo, che le interpose per esaltazione di Bernardo Abbate di Fulda. Era egli Principe nato, e Principe fatto perchè aveva sortito il nascimento nella famiglia de' Principi di Baden delle più riguardevoli di Alemagna, ed allettato dal genio Religioso entrò a professare la Regola di Monaco di San Benedetto, nella quale rendutosi cospicuo per osservanza, e disciplina col lustro, che davali l'alta qualità della Prosapia conseguì l'Abbazia di Fulda, che seco porta il Principato Temporale dell'Imperio, e richiedendo la perfezione della sua bontà il trino, conseguì co' due Principati suddetti il terzo nel Principato Cardinalizio ascritto nel numero de' Preti. Il terzo luogo occupò Pietro Bonsi Arcivescovo di Tolosa per discendenza Nobile Fiorenti-

Ex Sinnotica Coronelli.

Promozione de' Cardinali, D'Estrees.

ANNO 1672

Nitard.

Di Baden.

Bonsi.

renti-

ANNO 1672 rentino, ma nato in Francia, come passata la di lui famiglia colà in grado di Servente alla Regina Maria de' Medici Ava del Re Luigi, il quale avendolo portato col favore della sua nomina alla Chiesa Vescovale di Beziers, egli in quel grado li rendè buon servizio, sostenendo Ambasciate per la Corona con lode di savia condotta, che li diè la benemerenza a grado maggiore, passando per la medesima strada alla Metropolitana di Narbona, dove la sontuosità delle fabbriche, ed in ispecie l'aprimento di un' ampia strada per comodo de' Viandanti lo fecero riconoscere amante del pubblico comodo, promosso ancora colla Presidenza agli Stati di Lingnadoca, o sia Provincia Narbonese, onde meritata in forma distinta la grazia del suddetto Re, interpose col Papa le sue preghiere con propizio effetto assunto a Cardinale Prete col Titolo di Sant' Eusebio. Il quarto luogo della presente Promozione fu dato alla chiarezza di un merito, che nascondevasi per acquistare accrescimento, quanto più cercava di occultarsi, perchè in esso fu nominato fra' Cardinali Preti Fra Vincenzo Maria Orsini Romano dell' Ordine de' Predicatori. Era egli nato col nome di Pier Francesco Duca di Gravina, nobile feudo di quella famiglia nel Regno di Napoli, ma descendente dal cospicuo Ceppo de' Duchi di Bracciano in Roma, mentre di quattro fratelli, che vivevano l'Anno ventesimo sesto del quinto Secolo, Carlo, Giordano, Orsino, e Francesco da' primi discende il ramo di Roma, e dagli ultimi quello di Napoli, come riconobbe per autentici documenti la Repubblica Veneta l'Anno corrente nel dichiarare ascritto ancor esso a quell' eccelsa nobiltà. Educato il suddetto Duca Pier Francesco negli agi di sì qualificato feudo, e nel comodo di copiose ricchezze, ritenne incontaminato il fior de' costumi a quell' alto segno di perfezione di non venire abbagliato dal conoscimento dell' imbarazzo, che sono alla perfezione Cristiana, alla quale portavalo l'innata sua pietà, e perciò con magnanimo rifiuto del Principato a cui era nato come primogenito, tutto rinunciò a Don Domenico suo minore fratello, entrando a vestir l'Abito, ed a professare la Regola nell' Ordine di Sao Domenico, in essa l'umiltà nell'ubbidienza, l'applicazione agli Studj lo portarono alle Cattedre ancor in quell'età, che gli altri stanno uditori, o Scolari sulle Panche, promosso con ispeziale dispensazione Appostolica al Sacerdozio in età di ventidue Anni, maturo per senno dimorava Lettore in Bologna con tutt' altro pensiere di quel che lo colse improvviso, perchè avendo il nuovo Duca di Gravina suo fratello sposata una Nipote del Cardinale Altieri, impetrò dal Papa Zio per adozione, che fosse egli tratto dalla Cella al Concistoro per corrispondere con un Sacro Principato a chi spogliandosi avealo decorato del Temporale. Volato il ragguaglio all' innocente Religioso promosso si aprì nell' angustia della sua Cella un' arringo degno degli occhi di tutto il Mondo, perchè egli con invitta costanza ricusò la Porpora Vaticana sopraccontento della Lana di San Domenico, e per quanto le preghiere lo eccitassero alla convenienza di non abusarsi della beneficenza del Papa, la di lui umiltà, che era tutta costanza resisteva intrepida, finchè sopravvenne l'Ubbidienza, che sebbene sua figliuola, in questo caso se la fece avversaria, mentre partito da Roma per ordine del Papa il proprio Generale Roccaberti con positivo Precetto l'indusse ad accettare fra' singulti l'ampia Dignità, dolendosi, che lasciata una per farsi seguace della perfezione Evangelica, parevali inconvenevole la forza impiegata per soggettarlo ad un' altra; ma lo rassegnò la risposta, che le Dignità Ecclesiastiche non possono bilanciarsi sul valore delle mondane, perchè come discendenti dal Cielo di lassù solamente puol aversene il conto dalla Divina Provvidenza per bene della Chiesa, alla quale dopo il titolo conseguito di San Sisto rendè zelante servizio, fatto Capo della sollecitudine Pastorale, o sia Prefetto della Congregazione del Concilio, benchè con altro rifiuto della medesima cercasse il suo zelo impiego più preciso al servizio delle Anime fatto Arcivescovo Sipontino, o sia di Manfredonia. *ANNO 1672*

Orsino.

Ex Litteris Justiniani.

3 Susseguì a questa ascrizione di Soggetti al Concistoro un' altra ascrizione a Ruolo più eccelso fatta per Decreto Pontificio il dì settimo di Aprile, cioè del Servo di Dio Pio Papa Quinto connumerato fra' Beati Regnanti in Cielo con Cristo. Già avevano i Cardinali prepostì alla custodia de' Sacri Riti ricevute le giudiciali, e solenni informazioni delle virtù in grado eroico dello stesso Santo Pontefice, e parendo loro adempiuto alle formalità, che debbono rendere risplendente la Virtù, decretò, che potesse egli invocarsi da' fedeli,

Ex Bullar. Tom. 6. & Breviar Romano.

Beatificazione di Papa Pio Quinto.

ANNO *1672*

deli, e chiamarsi Beato, anche col recitamento dell' Uffizio, e celebrazione della Messa in di lui onore, non però universalmente in tutta la Chiesa, ma nella sola Città di Roma, nelle Diocesi di Sutri, Nepi, e di Mondovì, e da' Professi dell' uno, e dell' altro sesso dell' Ordine Domenicano con tanta giustizia de' decretati onori, quanto fu chiara la fama dei di lui meriti sublimi, perochè nato nel Secolo decorso nella Terra del Bosco Diocese di Alessandria della Paglia in Lombardia, ma per nobile discendenza della sua famiglia da Bologna portò nella pia indole il talento della Divina grazia per più vantaggioso traffico, del quale professò solennemente i Voti nella Religione de' Predicatori nella tenera età di quattordici anni, onde il residuo de' medesimi riuscirono più cospicui in ogni uno dei tre differenti stati, a' quali lo condussero le sue prestantissime virtù, o di Religioso ne' Chiostri, o di Vescovo, e Cardinale in Cattedra, o di Papa in Sede, additando colla chiarezza del suo vivere quale sia la perfezione in ogni uno di essi, che perciò potè dirsi per tre ragioni perfetto. Nella Religione la Pazienza a meraviglia, l'Umiltà a prodigio, l'austerità della Penitenza severa, l'Orazione indefessa, l'osservanza, e Disciplina Regolare incontaminata, il zelo dell' onor di Dio focoso, lo studio della Teologia, e Filosofia intenso, col frutto di cui rilusse fervente Predicatore ne' Pulpiti, e Maestro di profonda dottrina nelle Scuole. E come la giustizia era indi la base a tante virtù, anche in quello stato ne potè far pompa, mentre Delegato Inquisitore contro gli Eretici col terror delle pene date a molti ne purgò di tutte le Città, alle quali sovraintendeva in sì importante incombenza. Tanta luce non poteva poi rimanere nascosta sotto il moggio della Clausura Regolare, ricercando il bene della Chiesa, che si alzasse sul candelliere per isplendore più diffuso; e passato perciò al secondo stato di Vescovo per elezione del Pontefice Paolo Quarto, la Diocese di Sutri, e Nepi, datcli per prima Sposa, ebbero di che ammirare nella sua saggia, e zelante condotta, quale sia la vera, e più sublime idea della sollecitudine Pastorale, gli applausi della quale risonando in tanta vicinanza di Roma il di lui Successore Pio Quarto, riconobbe esserli dato poco, ed essere essenziale alla felicità della Chiesa Universale di collocarlo più alto, graduandolo al Cardinalato fra' Preti, e trasportandolo alla Sede Vescovale di Mondovì nel Piemonte, dove la Visita Sacra della Città, e Diocese li fece rinvenire tanto di profano, e di scorretto ne' costumi del Clero, e del Popolo, che prefiggendo loro il proprio esempio per regola di componimento, parte allettati dalla sua innocenza, e mansuetudine, parte atterriti dall' integrità della sua giustizia, potè tornare a Roma colla letizia di avervi stabilita una Santa Riforma, e consultando ivi nelle più venerabili, ed importanti conferenze sopra gli emergenti della Repubblica Cristiana, formarono le sue sentenze la libertà, giustizia, e costanza di un petto virile, che nè riguardi del rispetto de' Possenti, nè passione privata, nè preghiere cagionarono mai minimo allargamento a quell' incorrotta volontà, ch'era fissa unicamente al giusto. Indi la vacanza della Santa Sede lo portò al terzo stato, eletto per quell' estro Divino, che sorprende le menti degli Elettori nel Conclave con somma ammirazione di loro medesimi, a' quali sopravvenne improvviso, e sebbene il Principato per ragione delle pesanti, e gravi Cure del Pubblico porta seco l'alleviamento del comodo corporale, egli nondimeno ritenute per culto più esatto tutte le virtù dello stato Claustrale, e Vescovale vi soprappose quelle di ottimo Padre del Cristianesimo, e di Santissimo Principe de' suoi Vassalli, e perciò macerandosi ne' digiuni, e nelle penitenze, il solo Abito esteriore distinguevalo da' Romiti più austeri, assumendo poi i pensieri da Papa la propagazione della Fede Cristiana, la Cura del ristoro della Disciplina Ecclesiastica, la beneficenza co' poveri, la rettitudine della distributiva, il rigore della vendicativa ad oppressione de' Rei, la fortezza in sostenere le ragioni della Chiesa furono l'oggetto immutabile alle sue grandi azioni, la massima delle quali fu la celebre sconfitta, colla quale rintuzzò l'orgoglio di Selino Gran Turco colla famosa vittoria delle Armi della Sacra Lega stretta dal suo fervore, seguita a' Curzolari, la quale per Divina rivelazione li fu nota nel punto medesimo, che si conseguì, benchè in lontananza di tante centinaja di miglia. E apparecchiando una nuova irruzione per tale difesa delle Provincie Cristiane contro gl' Infedeli, sorpreso da dolori acerbissimi, ma fortificato da maggiore pa-

ANNO *1672*

Digitized by Google

ANNO 1672

pazienza, ricevuti con atti di somma divozione i Sacramenti, mancò di vita nell' Anno sessagesimottavo dell'età sua, e nel settantesimo secondo del detto Secolo, sepolto nella Basilica Liberiana con susseguente chiarore di prodigj, che rendono viva, e venerabile la memoria di sì perfetto Religioso, di sì zelante Vescovo, e di sì giusto, forte, e Santo Papa, le spettabili, ed eroiche virtù del quale furono il fondamento della deliberazione del Regnante, per decretarli l'onore della Beatificazione cento anni appunto dopo ch'egli passò al Cielo.

4 Pendeva intanto qualche differenza fra la Corte di Roma, e quella di Savoja per avere quel Duca Carlo Emanuello ricusato di ammettere per Nunzio Appostolico Residente presso di lui Marcello Durazzo Arcivescovo di Calcedonia, che dopo avere con somma gloria di senno, di prudenza, e di giustizia governato per molti anni le Città, e le Provincie dello Stato Ecclesiastico, pareva, che si rendesse irragionevole il rifiuto di uomo sì degno, che poteva col buon servizio della Santa Sede, riuscire di gloria alla medesima Corte, e di profitto alla continenza nella propria disciplina degli Ecclesiastici di quello Stato, ilchè influisce mirabilmente all' edificazione de' Popoli per contenerli nella Pace, e nella Ubbidienza della stessa Sovranità Temporale, e fu necessitato il Cardinale Altieri di richiamarlo dal viaggio proseguito fino a Bologna, impiegandolo Visitatore Appostolico, e Governatore della Città, e Santuario di Loreto. Non sapevasi per tanto comprendere come quel saggio Principe persistesse in tal negativa; ora poi il successo ne svelò la cagione, sulla quale restò giustificato, e questa fu, perchè sebbene restarono assettate le differenze de' Confini fra esso, e la Repubblica di Genova per lodo del Re Cristianissimo, tanto erano esse ripullulate di recente, e meditava perciò di soddisfare a' pretesi aggravamenti ricevuti da' suoi sudditi ancor colle armi, ed in conseguenza non voleva appresso detto Prelato, che nato in Genova aveva attinenza co' Senatori primarj per quello scrupolo, che nella mente de' Potentati si suscita in simili congiunture ancora dalla vicinanza, e Ministero di quei Soggetti, che staccati dalle passioni, e dallo stimolo delle cose Temporali hanno l'intera applicazione alle Spirituali. Vacante dunque la Nunziatura di Turino fu spedito Internunzio colà l'Abbate Cataloni, acciocchè potesse contribuire gliufficj della Santa Sede per rimovere la reviviscenza delle ostilità fra il Duca, e la Repubblica suddetta, i sudditi della quale abitatori della Terra di Rezzo contro i Savojardi Cenova Contado di Oneglia rapirono alcuni bestiami a pretesto di reintegrazione di danneggiamenti patiti ne' Confini, e trasportati nella Terra della Pieve ivi furono venduti a Subbasto con tutta la connivenza di quel Governatore per la Repubblica, ancorchè pregato per la sospensione di quell' atto, che poteva a Turino interpretarsi per ostile. Stimò per tanto il Duca di essere provocato a qualche risentimento, che reintegrasse i danni de' Vassalli, ed il rispetto perduto alla sua Dignità, imponendo al Conte Catalano Alfieri suo Maresciallo di Campo di assaltare la stessa Terra della Pieve, a fine di trovar nello stesso luogo il riparo, dove fu tollerato l'attentato, senza permettere altro avanzamento delle Truppe, ancor nel caso della felicità dell'imprese, acciocchè si comprendesse a Genova nulla altro bramarsi dal Duca, che di vedere purgato con qualche atto di ristoro de' Vassalli l'attentato suddetto, come la somma agevolezza dell' impresa colla detta occupazione arrestò il moto delle sue armi, sperando di conseguir soddisfazione senza innoltrarle di vantaggio. Anzi in significazione dell' animo suo moderato sopra di ciò non volle aderire all'istanza fattali da Raffaello della Torre Nobile di quella Repubblica; che fuoruscito per delitti lo supplicò di ajuto, e di farsi Protettore dell'antica Nobiltà di Genova, conculcata dalle ricchezze, e potenza della nuova, perocchè sendo già per legge fondamentale di quella Repubblica il numero del Consiglietto di soli cinquanta, ora erasi accresciuto fino a cento, il che presentava colle sue suppliche alla sua riflessione, difformata l'immagine venerabile della primiera Aristocrazia dalla introduzione di quasi che manifesta Democrazia, non potendo tanta moltitudine non contenere novità di Soggetti indecorosi alla Patria, ed alla chiarezza del sangue dell' antiche Famiglie discendenti da' Venerabili Fondatori della libertà di sì cospicua Patria. A questa inchiesta rispose il Duca non cercar altro coll' impiego delle sue Armi, che la giustizia delle sue dovute soddisfazioni, e la difesa de' suoi Vassalli, e spe-

Ex Bruson. Brietio, & Gazzet.

Differenze fra Savoja, e Genova ripullulate.

Che prorompono in ostilità.

ANNO 1672

ANNO 1672

e sperarlo dalla rettitudine della Repubblica, senza pensar se le venisse o dalla Nobiltà vecchia, o dalla nuova, onde partito esso deluso da quel braccio, che avea posto in conto la sua animosità, tanto come questa sostenevasi dal furor del furuscito, ch'è gemello del disperato, tanto con una combriccola di ribaldi si avanzò per la strada di Quadro verso Genova, ma la di lui idea trovò pronta l'opposizione armata, dall'oppressione di cui lo involò la fuga, che per altro pativa egli riforma più severa di quella, che meditava introdurre nel pubblico, per ordine del quale arrestati i corrispondenti, che aveva in Genova restò dissipato il suo disegno, e libera la Repubblica dagl' interni sospetti di poter attendere alla difesa dello Stato attaccato dal suddetto Duca, contro l'armi del quale si diè a debito apprestamento, premunendo Savona, assoldando gente, rinforzando le Galere, e destinando due Senatori Gio: Batrista Centurione, e Gio: Luca Durazzo Commissarj per la condotta delle Armi, i quali al ragguaglio della sorpresa della Pieve fecero avanzare a quella parte le milizie, attaccando essi apertamente la Guerra.

5 *Ex allegatis.*

Diè conto il Senato di Genova al Papa di tali avvenimenti, i quali potendo accender fuoco marziale in Italia ne perturbava la quiete a' prossimi coll' effetto, a' lontani coll' apprensione, che potesse estendersi, non mancando aderenze all' uno, ed all' altro Potentato. Con zelantissimo Breve rispose egli pieno di Paterne esortazioni alla Pace, al qual effetto esibivali l'interposizione de' suoi ufficj, incaricando al Cardinale Lorenzo Raggi, che trovavasi in quella Città, che colla viva voce vi disponesse i Senatori, e passasse di concerto coll' Internunzio di Torino, il quale spedì colà un suo famigliare per iscoprire se il maneggio potesse camminare con felicità, anzi deputò nuovo Nunzio in quella Corte Fabrizio Spada Arcivescovo di Patrasso, acciocchè col maggior decoro della Dignità conquistassero più vigore gli ufficj, che occorreva interporre; ma il Cardinale suddetto, e l'Internunzio vennero in chiaro, che la mezzanità del Papa non consideravasi al caso dal Senato, non tanto perchè risorto quello stesso disturbo, che dall' autorità della Francia aveva avuto componimento, e che perciò colà doveva riferirsene il nuovo emergente, quanto perchè il mezzano doveva aver braccio possente di autorità Temporale per far osservare ciò, che si stabilisse per convenevole per l'una, e l'altra parte; perlochè lo stesso Senato aveva spedito un' Inviato Straordinario per significare al Re Luigi le nuove irruzioni contro lo Stato della Repubblica delle armi Savojarde, e lo trovò già partito per Fiandra al Campo, dove lo ascoltò, restificando di udire con dispiacimento, che fossero dopo estinte, risorte le novità; perlochè impose al Signore di Gramont, che partisse incontanente per Italia a fine di porre coll' autorità sua la concordia fra gli Amici, dalle differenze de' quali non voleva venir disturbato dall' impresa di debellar i nemici Olandesi; onde se il Papa non compì coll' effetto alle parti del suo zelo, lo fece collo stimolo, che ne risentì per significazione di quei sensi Paterni, che erano proprj della Carità Appostolica.

Esibizione del Papa per concordia rifiutata da Savoja, e da Genova.

Accettando quella del Re di Francia.

6 *Ex allegatis.*

Ripigliatosi indi il corso delle Armi, il Duca di Savoja sollecitava il Marescliallo Alfieri ad intentare qualche cosa di grande, da che la prima Impresa della Pieve per la debolezza del luogo non valeva, se non per un fausto principio delle susseguenti, mentre non avendo altro di forte, che la Porta, minata che fu, restò atterrata per abbandonarlo, incamminandosi poi per trovare il nemico, che ingrossatosi sotto il Comando del Sargente Generale di Battaglia, Gio: Paolo Restori trovavasi sopra un Monte folto di alberi in vicinanza di una fabbrica detta la Paperesca, dominando la strada, per la quale dovevano passare i Savojardi per inoltrarsi nello Stato Genovese. Fece subito il Marescialio attaccare quella fabbrica, ed accesa la mischia co' Fanti nemici, che la custodivano, ne li discacciò colla morte di quaranta di essi, ricoverandosi il rimanente col grosso al folto degli arberi, non senza perdita ancora de' vittoriosi, i quali tuttavia con troppo sangue conquistarono poco. Sovraggiunse a dar calore alle susseguenti fazioni Don Gabriello di Savoja Zio, e Generale del Duca sulla premura di soccorrere l'importante Territorio di Oneglia, che posta sul Lido del Mar Ligustico poteva essere attaccata per Mare, e per Terra dalle Armi della Repubblica, ed essendoli riuscito senza, che da esse ricevesse nella marchia nessuna molestia, s'impadronì ancora della Terra di Zuccarello, e dell' altra di Chiusano con

Conquiste de' Savojardi di alcune Terre del Genovese.

ANNO 1672

con poco contrasto, ritornando con tali vantaggi a Torino dopo avere incaricato al Maresciallo Alfieri il proseguimento delle ostilità, lasciandolo con parte dell'Esercito nella Terra di Castel Vecchio, dove indi a poco comparve il nemico con possente braccio, e come l'ambito delle mura era angusto, ed esse deboli, fu tacciato di errante il Maresciallo di essersi lasciato cogliere nella rete, mentre restò circondato dalle Truppe Genovesi senza forma di uscirne, e senza lasciarvi le penne maestre. Consumate molte ore co'suoi Capitani in Consulte, anzi molti Soldati in varj tentativi di sortite, riusciti con ispargimento di sangue, senza effetto deliberò di tentare l'uscita nelle ore più tacite della notte, sforzando uno de'ridotti nemici per intraprendere la strada verso Garessio. L'assegnamento fatto di cogliere improvvisi nel sonno i Genovesi, come uno di quelli, che la prudenza non può contar per sicuro, dipendendo dall'altrui virtù, o vizio, non fu sussistente, perchè attaccati i ripari, o barricate erette, la difesa fu così vigilante, che convenne agli Aggressori sormontarle sulla catasta de'cadaveri de'compagni caduti svenati, ma pure le sorpassarono alcuni, ma sopraggiunti rinforzi a' difensori Genovesi, e muoito, e chiuso il passo, il rimanente de'Savojardi fu forzato ritornare in Castel Vecchio ad invidiar la sorte di quelli, che l'ebbero di andarsene per i primi, nella rabbia di trovarsi nuovamente in catena senza vettovaglia, e senza forma di resistere a nuovi insulti del circondante Campo Genovese, onde all'aspetto di calamità insoffribile convenne piegarsi l'invitto valore del Marchese di Parella ancora, del quale benchè ne avesse date chiarissime prove ne'sanguinosi incontri de'giorni passati, anche nell'ultimo sfortunevole, che senza il suffragio del suo coraggio sarebbe riuscito più funesto. Deliberarono dunque i Capi della milizia sequestrata di darsi prigionieri al nemico, cioè due Reggimenti interi, abbandonarli in mano il bagaglio, le bandiere, e quanto di utile, e decoroso era loro restato in potere, da che nè pure poterono preservare libera la volontà di andarsene. Oltre questa ignominiosa prigionia risentì il Campo Savojardo la strage di sopra trecento cinquanta soldati, di quaranta Offiziali, oltre due cento venti feriti caduti sotto il ferro de' nemici o nelle sortite, o ne'tentativi fatti

Ma che sono poi battuti.

alle loro barricate. La colpa di questa infausta fazione fu caricata addosso al Maresciallo Alfieri, che processato criminalmente, relegato nel suo feudo di Magliano, o per dolore, o per infermità, venne indi a morte, benchè la giustizia, che la strettezza del tempo non consentì di farsi sopra la sua persona, si facesse indi sopra la sua memoria, perchè dilucidate le cose con informazioni più esatte fu dichiarato innocente, reintegrati i figliuoli alla Nobiltà, ed onori paterni anche all'Ordine de' Cavalieri della Nunziata del Collare, del quale era egli fregiato.

7

Infuse la Vittoria di Castel Vecchio nuovo coraggio al Commissario della Repubblica Durazzo per uno sperimento più sostanziale delle Armi, che dirigeva, da che il raccontato non recò, se non la gloria, che sebbene importante alla riputazione, soggiace però al dissipamento come volatile, se non viene trafficata con impiegarne gli spiriti, che dona, in conquiste stabili, e permanenti, e deliberò perciò di assaltare la Terra di Oneglia, che posta in mezzo allo Stato Genovese sulla Riviera della Marina a Ponente, vi è così internata, che ad un sol miglio le stà al lato Porto Maurizio, e come per lungo alla Montagna se ne stende il Contado sopra vaghe, e fertili Valli, così consideravasi per importante, e per Savoja, che ne godeva il Dominio, e per Genova, che ne aveva l'appetito. Governavala il Conte Antonio Francesco Gentili con novecento Fanti di presidio, e con poca Cavalleria. Alla prima minaccia de' nemici, che vi si accostarono per Mare colle Galere, il Comandante si mostrò intrepido alla difesa, forsi sull'assegnamento di potersi salvare, uscendone per Terra, quando l'inasprissero gli assalti, ma quando si vide cinto ancor per quella parte dall'Esercito Terrestre fatto avanzare dal Commissario Durazzo sfumò incontanente lo spirito del suo coraggio, se non fu vero ciò, che la fama divulgò intorno alla costanza della sua fede, che posta al paragone della sodezza del metallo più prezioso, questo la liquefacesse, e ne fu indizio il rimetter, che fece la decisione, se si dovesse cedere, o persistere nella difesa al giudicio, che potevasi tener franco per la cessione, mentre riportatosi al Voto de'Cittadini, questi per involar dal sacco le proprie sostanze, applaudirono alla resa seguita il dì decimoquinto d'Agosto

Ex allegat. Brusoni, & Gazzotto.

Conquista fatta da'Genovesi di Oneglia.

ANNO 1672

ANNO 1672. sto a discrezione salvo l'onore, la vita, colla redenzione del saccheggio, permessa a' Presidiarj l'uscita senz'armi, ma coll' obbligo di non militare durante la presente Guerra contro la Repubblica. Fu indi sottoposto all' Inquisizione criminale il Conte Gentile, che trovato colpevole, se non doloso, venne per sentenza capitalmente bandito per ordine del Duca suo Sovrano.

8 Quindi è, che vedendosi il medesimo Duca tant' avversa la fortuna sopra gli Stati nemici, che si stendono oltre a' monti alla marina del Ligustico, che senza mescolar la fortuna, ch' è una fantasma delle menti de' vinti, cagionavano malagevoli gli attentati, come lontani dal cuore delle di lui forze di Piemonte, e posti nel cuore di quelli della Repubblica avversaria, deliberò di proseguirli, cambiando luogo, e trasportando la Guerra di qua da' Monti, dove essa domina Terre, l'acquisto delle quali poteva recarli la soddisfazione, che cercava, e della concordia per i confini, e della reintegrazione del perduto. Conseguito pertanto il passo dal Duca di Mantova, non senza contrasto de' nemici, che lo allettavano ad allearsi con essi contro di lui, da che convenivali tragittar le milizie per alcune Terre di quel Dominio, appuntò sei mila Fanti, e mille Cavalli, e ne fece avanzare una partita per incendiare i Borghi della Terra di Ovada, che non riuscì secondo l'intera prescrizione dell'Ordine dato, perchè poche Case furono divampate, restandone intatta la parte migliore, che colla stessa Terra fu oggetto all'aggressione vigorosa, che ne fece il Generale Don Gabriello di Savoja. Ergesi essa frà la corrente dei due Fiumi Stura, e Orba con muraglie antiche, ma con forte Castello in eminenza difficile a sormontarsi, onde attaccata per due parti del Convento de' Capuccini, e dall'altra di quello di San Domenico, che amendue sebben difesi con vigore furono occupati, rimanè così Don Gabriello padrone de' Borghi, ed apparecchiando il bisognevole per assaltare la Terra intanto, che i Genovesi sotto la direzione del Commissario Cesare Gentili disponevano la difesa alle circostanti Castella del loro Dominio. Presedeva alla custodia di Ovada il Commissario Ambrogio Imperiali per soccorrerla, mentre già incominciò il nemico a travagliarla col volo di una mina, che cagionò la morte a quaranta difensori, i quali atterriti dalle incessanti fazioni veduta atterrata la Porta, e discacciato colla Spada alla mano, chi la custodiva, si ritirarono nel Castello sopra a duecento in numero, che impotenti a sostenerlo lo rendettero a discrezione, ma ancora con fraudi, per essérvisi trovate due mine, una delle quali scoppiò con morte di ottanta Savojardi, e l'altra prima di pigliar fuoco venne riconosciuta, ed impeditone l'effetto. Restarono in potere de' vittoriosi Savojardi trecento Soldati della Repubblica col maggiore della Piazza, salvatosi con altri nelle tenebre della notte il Commissario Imperiali, benchè i vittoriosi ancora sostenessero la strage sopra ducento de' suoi.

Ex allegatis.

Ostilità contro i Genovesi intentati di qua da' Monti colla presa di Ovada.

9 Benchè lo sforzo della Guerra cadesse sopra le Terre di qua da' Monti, come dicemmo, tanto di là tenevasi viva con non disprezzevoli azioni, per andar disponendo le cose alla ricupera di Oneglia, che rendevasi agevole per averla dopo la scritta occupazione smantellata, i Genovesi, lasciata in guardia ad un loro reggimento di Fanti, e per l'altra parte pure di qua da' Monti verso le Langhe mantenevasi vigorosa da' Capitani del Duca sotto la condotta del Marchese di San Damiano, che volle assaltare la Terra di Sassello, ch'è più considerabile per amenità di sito, che per fortezza, agevolava i disegni di sorprenderla, benchè i Genovesi avessero con una Trinciera chiusa la Valle, che con angusta apertura sbocca a solo tiro di Moschetto lontana da quelle mura, avendola premunita con mille, e settecento Fanti. Al Marchese di Livorno fu data l'incombenza di sormontare quest' Argine, ed egli vi si accinse con impeto strabocchevole, facendo attaccare la Trinciera da elette squadre di Fanteria, finchè egli col grosso della Cavalleria tentava di penetrarvi per qual si fosse spiraglio, che durante il conflitto si fosse aperto per lui. Appiccatasi dunque la zuffa, la carica maggiore s'impresse al lato destro, dove fatto un mucchio di Gente per l'assalto, e per sostenerlo, il sinistro restò abbandonato, e potè il Marchese con mirabile celerità innoltrarsi di tutto galoppo fino alle Porte della Terra, sorpresa tanto improvvisamente, che nè pure consentì l'agio a calare i tre Ponti levatori, e così senza contrasto restò occupata ancor col Castello, e quattro pezzi di Cannone, i quali tratti in salvo, le mine lo

Ex allegatis.

Conquista fatta da' Savoiardi di Sassello, e ricupera di Oneglia.

Digitized by Google

ANNO 1672

lo sfasciarono totalmente, e quelli, che difendevano la Trinciera all' udire travagliat essi nel superfluo, l'abbandonarono, ricoverandosi nelle Terre vicine. Tali successi felici per i Savojardi mostravano cambiata la loro mala influenza, e con essa l'animosità Genovese, onde pigliato cuore si dirizzarono a ricuperare Oneglia, ch'era l'oggetto più importante del loro Sovrano, ed il Marchese di San Giorgio, che era scelto per l'impresa, venne assistito dall' indirizzo di un' incognito forusčito, che aveva un'esatta pratica di quelle strade, che aprendosi fra quelle balze di aspre Montagne le chiudono a chi non ne ha somma perizia. Condotta dunque da costui la Gente in numero di tre mila, sboccò sì improvvisamente sopra la Terra già smantellata, che il Presidio Genovese appena ebbe tempo di pigliar l'Armi, non per impiegarle alla difesa della Piazza, ma per quella della loro più tosto fuga, che ritirata, ricoverandosi in Porto Maurizio.

10 La varietà di tali vicende alternative della sorte dell'una, e dell'altra parte ridusse le cose a quel bilancio, sopra di cui può agevolmente livellarsi la concordia, per la quale non solo era venuto in Italia l'Inviato Francese Gramont, ma le Galere Regie, dal Porto di Villafranca eransi tratte alla Costa di Oneglia per dare spirito a' di lui ufficj, col quale potesse parlar alto al bisogno, e come esso mirava inasprire le parti nelle ostilità, stimò necessario a render fruttuoso il maneggio, che convenissero in una sospensione di Armi, che pareva dura alla Repubblica, per aver essa perduta la Terra di Ovada, quando il Duca aveva ricuperata quella di Oneglia, onde persuase il Duca stesso a restituirla spontaneamente, dandoli speranza di ricompensa nel proseguimento del trattato, come seguì, a condizione, che da Genova si riponessero in libertà tutti i prigionieri Savojardi, che ritenevansi in potere, che parimente fu accordato, firmandosi la detta sospensione il giorno ventinovesimo di Ottobre, corrispondendo il Duca colla libertà de' Genovesi ritenuti da lui. Venne indi scelto per luogo del Congresso de' Deputati avanti lo stesso Gramont la Città di Casale, e datane parte al Re Luigi occupato nella Guerra, che riferiremo di Olanda, ordinò, che il trattato si trasferisse in Parigi, volendo egli stesso

Sospensione di Armi fra Savoja, e Genova rimesse le differenze al Re di Francia.

maneggiarlo, acciocchè rimanesse coll'autorità sua immediata rimosso ogni ostacolo, che potesse insorgervi. Partito, che fu sentito con amarezza da amendue per la gelosia di vedersi troppo amati da un Monarca di tanta potenza, che non suole amare, se non la propria Grandezza, a cui fa sovente servire le contingenze de' Principi inferiori, ma la forza dell'impegno contratto li rassegnò all' ubbidienza de'cenni del Rè, che poi nell'Anno entrante fece concluder la Pace medesima con quelle condizioni, che allora registraremo.

11 Persistevano ancora più vigorose, che mai le turbolenze della Città di Messina con fastidio del Papa Sovrano del Regno di Sicilia, e benchè si tenesse egli lontano da ingerirvisi, come differenze fra' Vassalli, ed il Re Cattolico, tanto la vicinanza di quel fuoco non poteva tenerlo lontano dall' apprensione, e dal desiderio di sentirlo spento per vedere abolita l'occasione de' peccati, de' quali la Goetta non fu mai sterile. Stabilita la riforma, che narrammo l'Anno decorso in quella Città, quanto al Governo, che fece risorgere sopra quella del Senato l'autorità de' Ministri Regj, pareva posto in calma ogni turbine, e proseguiva lo Straticò Luigi dell'Ojo il regimento pacifico quanto a gli altri, perchè quanto a sè aveva sempre contese colla varietà de' proprj pensieri, che urtandosi assieme nel torbido del suo cervello non poteva aver quiete con sè medesimo, e rendevasi plausibile la venuta promessa del Vice-Re Principe di Lignì, acciocchè ravvisasse sul fatto, quanto malagevole fosse il componimento delle cose pubbliche, dirette da una mente scomposta, e sconvolta entro sè stessa, dalla quale uscì nuovo fomite a'torbidi mascherato di Grazie, pubblicando egli un perdono generale à' Rei criminali del foro, e riponendo in libertà i carcerati col successivo comento, che simili atti di Clemenza intempestivi gli assoldassero nuovi seguaci per tornare agli urti colla Nobiltà, e col Senato, da che il Gentame minuto armavasi col pretesto della fame, supposta cagionata da' traffici de' Nobili sopra i Grani mandati altrove. Ritenevano questi Armati i Bastioni della Città, secondo l'uso de'loro Privilegj, e prevedendo essi i maneggi, che lo Straticò aveva per discacciarne le loro Guardie, e sustituirvi la milizia Spagnuola,

Ex Brusoni secunde Editionis Tattini. Ex Brietio, & Gazzett.

Nuovi torbidi in Messina suscitati dalla rigidezza del lo Straticò, e dal risentimento del Senato,

fu-

ANNO 1672 furono esse raddoppiate con sua altissima indignazione, che feceli intuonare alte querele contro il Senato, che uscite da persona solita a non profferirle vane di effetti, concitarono i Senatori della Panca a congregar col suono della Campana del Pubblico il Consiglio per farlo dichiarare nemico della Città. Fu desto il presidio, che la di lui sagacità teneva pronto nell'aura popolare ad impugnar sì grave projetto, mentre disseminatasi questa voce nel Popolo, questi ribollì in sedizione, nel mentre, che il Senato assisteva in Chiesa a' Divini Ufficj della settimana maggiore, ond' egli salito a Cavallo per dirigere, o per sedar quella Buglia, corse questa rapida a porre fuoco nel Palazzo di Carlo Lagana già Senatore, o Siodico del Pubblico, indi alle Case de' Moletti, de' Gregorj, de' Giovanni de Spadafora coll' uccisione della Moglie, tutti dell' ordine primario ridotte in ceneri, come indi a poco lo stesso impeto desolatore divampò quella ne' Faraoni, de' Balsami, de' Mattini Senatori, trovando in altre resisteoza coll' Armi, e particolarmente in quella dei Calabrò, alla quale accorse un Sacerdote colla Santissima Eucaristia in mano, minacciando allo Straticò presente la Divina vendetta di fuoco eterno s'egli sì crudelmente impiegava il materiale per desolazione di quella Città, che pretendeva con mezzi sì barbari di porre in quiete, onde egli lasciata sì empia esecuzione bandì capitalmente per Editto molti Nobili, ed in ispecie il Senatore Filippo Cicala dichiarandoli ribelli del Re. Indi volendo consolidare quella disunione de' Popolari, e Nobili, sulla quale secondo il primiero disegno voleva stabile la podestà propria, ne implorò suffragio da i vocaboli, imponendo, che i Regj, o i seguaci del suo partito si chiamassero Merli, e quelli de' Senatori Melvizzi, o Sparvieri come rapaci de' diritti del Re, e de' Poveri nella supposta sottrazione de' Grani, il che divise in odiose fazioni non solo il Popolo, ma le famiglie, anzi i Religiosi, ed Ecclesiastici, e sino le Vergini sacre entro i Monasterj, emulandosi con gare, ed izze irragionevoli fatta Messina uo' orrido Teatro di fazioni, di conventicole, di sospetti, di caluonie, di misfatti tutti inferiori però all' impiego delle fiamme, colle quali lo Straticò desolatore infieriva ne' Cittadini con crudeltà da barbaro se succedeva per conto della sua passione con severità rabbiosa, se accadeva per ordine, che li fosse prescritto dalla Corte di Spagna per abbassar l'alterigia del Senato in ogni maniera senza lode di moderazione nè prudenziale, nè Cristiana, riferendo noi ciò, che troviamo scritto, senza offendere la ragione, che vi è per ogoi parte di dubitarne.

Fazioni insorte de Merli, e de Melvizzi.

22 Sopravvenne in adempimento delle promesse il Vice-Re Principe di Lignì sul fine di Aprile, conducendo oltre le Galere con milizie per terrore de' Sollevati, quattro Navi di Grano per consolazione degli affamati, accolto con voci giulive delle Turbe, e con sembiante dimesso da' Nobili, nè si sà con qual cuore dallo Straticò dell' Ojo, benchè lo avesse stimolato di venire, mentre le di lui azioni avevano tante faccie, che guardate per ogni verso, oessuna corrispondeva all'altra. Il primo pensiere del Vice-Re fu di mostrarsi mite verso la Nobiltà, decretando l'abolizione del Titolo dato a molti di Ribelli del Re, ed il castigo a più colpevoli della sola Carcere per cinque Anni, ma animò con precisa condescensione per ben fatta la divisione de Merli, e Melvizzi, o che stimasse per allora malagevole di concordarli, o che volesse tenere in apprensione i Nobili con mantenerli contro una fazione, che servisse loro di freno, ma la maggior soddisfazione, che risultasse poi all' universale, fu lo sfratto dato allo Straticò rimandato in Palermo sebben libero, non riuscendo mai se non odioso l'istrumento de' perturbamenti ancora a quelli, che gli hanno desiderati, come cangiato in amaro successo il dolce del principio, che la passione non fa ravvisare per quello che è. In lasciar egli Messina in istato sì deplorabile non lasciò con larghe invettive per lettere di rappresentare in Ispagna, ed alla Regina, ed al Consiglio l'iniquità, e superbia de' Messinesi, che esigeva la successione nel carico lasciato da lui di avere un Soggetto rigoroso, e severo, forse iotendendo, che fosse tale, che potesse far abbruciare il resto della Città, venendo indi destinato il Marchese di Crispano Diego di Soria. E di fatto l'inquietudine de' Nobili giustificò in parte il di lui Consiglio, anzi le di lui speranze, perchè senza rispetto alla presenza del Vice-Re sì clemente tentarono alcuni nuova sedizione nell' opportunità del concorso per la festa, e cavalcata solenne di San Giacomo, e di San Girolamo, col pretesto,

ANNO 1672

Ex allegatis.

Arrivo del Vice-Re Lignì in Messina, che discaccia lo Straticò.

ANNO 1672

sto, che avesse egli imposto di accorciarsi la superfluità del Tapeto, o Strato di Velluto cremesino, col quale si ricopre la Panca de' Giurati della Città nelle Chiese, acciocchè non fosse da essi calpestato co' piedi, e come se si fosse proposto di toglier loro la Terra di sotto le piante, si armarono per mantenere l'improprio, ed invisibile decoro del calpestio con tanta animosità, che gli esecutori dell'ordine dato per l'accorciamento, furono arrestati da Vincenzo Cavatori, e da Gio: Battista Crisafulli Nobili, e da Antonio Scoppa principale Cittadino, protestando di cambiar prima il Sangue proprio, che veder diminuito quel vermiglio, che loro imporporava le calcagne. A tale attentato si chiuse la Chiesa, si riempì di confusione, e si suscitò tanto disordine, che il Vice-Re fu forzato ad accorrervi con milizia; dalla perquisizione di cui si salvarono i due Nobili, ma lo Scoppa venne arrestato in Chiesa, e ristretto nelle Carceri con risoluzione di far veder nel supplicio pubblico, qual fosse più vermiglio il di lui sangue, o la grana del velluto conteso; ed essendo poco dopo ancora pervenuti in potere della Giustizia detti due Nobili, che non dettero da contendere per la loro cattura al foro della Chiesa, come quella dello Scoppa, che seguita con violazione della di lei immunità locale nel mentre, che la Corte Ecclesiastica pigliava le debite informazioni per farla reintegrare, il Cavatori fu decapitato nelle Carceri, e soddisfatto l'Arcivescovo, che il delitto di lesa Maestà fosse eccettuato nella Bolla di Gregorio Decimoquinto, perchè trovò il Fisco Regio altri Capi di ribellione contro lo Scoppa estratto di Chiesa, venne esso pure condennato alla morte ignominiosa delle forche, ma l'età di lui tenera concitò il Popolo a tumulto co' clamori intuonanti all' Armi. Il numero forse di venti mila de' tumultuanti eccitò il Vice-Re ad accorrervi, ma veduta la moltitudine invincibile dal braccio della sua Giustizia usò della Clemenza, benchè la grazia non giungesse agli esecutori, se non dopo fatta l'esecuzione, che lasciò un silenzio nelle Turbe pieno di misterj spaventevoli, onde egli ebbe per bene di riformar la sentenza già pronunciata ancora contro il Crisafulli, donandoli la vita con rilegarlo per venti Anni nell' Erma Isola Pantellaria. Così il Sangue, il fuoco, la fame andava consumando Messina,

Nuova sedizione de' Nobili.

Tomo Terzo.

che colpevole per tanti eccessi poteva riconoscere gli effetti della provvida Giustizia di Dio, che si vale de' travagli per far rifiorire nella memoria degli Uomini quella, che la loro ingratitudine ha soppressa delle di lui beneficenze.

ANNO 1672

13

Di tanti gravi emergenti stranieri perturbavasi il Papa, ma il senso inasprivasi per quelli, che accaddero nella stessa Città di Roma, o nello Stato temporale di Santa Chiesa; risentì sommo travaglio, e compatimento per la deplorabile sciagura della nostra Città di Rimino crollata da Terremoto sì veemente il giorno della Cena del Signore sulle ventidue ore, che rovinato il Palazzo pubblico, atterrate quasi che tutte le Chiese Parrocchiali, poche Case restarono intatte dallo scuotimento formidabile, seguito nel tempo del recitamento del Mattutino delle tenebre, e della visita de' sepolcri del morto Redentore, ed in conseguenza raccolta la Gente ne' sacri Tempj, l'orrore della strage fu funesto, restando oppresse dalle rovine sopra quattrocento persone. Il Vescovo Marco Gallio assistente in Cappa Magna all' Ufficio Corale in Duomo a prodigio si sottrasse dal precipizio delle Volte conquassate, e cadute, e ricuperata la Santissima Eucaristia fece compire la sacra funzione del funerale del Crocifisso alla Campagna sulla Marina, dove la mattina seguente del Venerdì Santo si offerì la consumazione del Sacrificio nella Messa de' Presantificati non tanto, quanto all' Indizione de' Sacri Riti, che così la denominano per i Fedeli santificati del dì avanti nel sagrato Azimo della Cena del Signore, quanto perchè gli atti della Penitenza, che destò sì tremendo flagello, santificò ogn' uno; il sopraccarico della notte dirottasi in pioggia copiosa, e vento, non fu appendice men luttuosa alla povera gente, o mezzo ignuda allo scoperto della Campagna, o ferita dalle percosse delle rovine, perchè la Nobiltà, sebben niente meno paurosa di lei, ebbe ricovero nelle Carrozze. Participato il ferale avvenimento al Cardinale Altieri, destò la compassione nel pio Cuore del Papa, che con limosine a' Poveri diede assegnamento al ristoro delle Chiese Parrocchiali, con sensi teneríssimi di carità paterna, facendo inculcare da' Predicatori, che rinnovate le mura materiali de' Sacri Tempj si procurasse di rinnovare lo spirito della venerazione a quei luoghi sacrati dalla sua presenza, da che pareva,

Ex Brietio.

Terremoto di Rimino, soccorso, che li dà il Papa.

Zzz che

ANNO 1672

che lo sfasciume accaduto più in essi, che altrove indicasse manifesta la correzione, e la volontà sua, perchè sebbene la maggior Grandezza di Dio medesimo è apparentemente l'Onnipotenza, impropriamente però è di servirsi delle naturali vicende per dar impiego all'intelletto di contemplarla, e di temerla.

14 L'altro più prossimo disturbo di Roma, che obbligò Clemente all'uso della spada della maggiore scomunica, successe il giorno ultimo di Novembre, la sera del quale verso un'ora di notte tornando alla propria Abitazione Giacomo Altuiti Patriarca d'Antiochia, e Segretario della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica entro la sua solita Carrozza in Strada Giulia, fu colpito da un tiro d'archibugio per mano di Sicario, che lo ferì mortalmente nel collo con quell'orrore di tutta la Corte, che caso sì atroce, ed insolito poteva destare, quando miravasi nella stessa Regia della Religione Cattolica calpestato il Sacerdozio in una forma proditoria se riesce esso venerabile nell'istesse superstizioni del Gentilesmo, e del Maomettismo. Restò occulto il Reo Sacrilego, benchè le diligenze Fiscali per rinvenirlo si pigliassero ancor lontane fin da Fiorenza, ove il Prelato era nato di nobilissimo sangue, ma come già egli si era partito da venti anni avanti impiegato nella Nunziatura di Venezia, fu riconosciuta la cagione del misfatto più prossima, e per lui più gloriosa, come che per ragione delle sue Cariche avesse la giustizia della sua sentenza provocata indignazione di chi non prezzava quella di Dio, che forse non ne ritardò il castigo, se quel del foro terreno non potè per l'incertitudine delle verificazioni decretarsi. Il Papa adempì nondimeno alle parti della sua vigilanza alla custodia della Sacra Gerarchia, divolgando il quinto giorno di Decembre una Bolla in esecrazione di sì detestabile attentato, dichiarando i rei, complici, fautori del medesimo, incorsi nella scomunica maggiore, dalla quale non potessero venire assoluti in vigore di qual si fosse più ampio privilegio se non nell'articolo della morte, imponendone la pubblicazione in tutte le Chiese i giorni festivi fra il solito apparato lugubre di simili sentenze, come esattamente fu adempito in ogni Diocese d'Italia. Questo disturbo, che offuscò il sereno della mente del Papa fu susseguito da un'atto diverso, che li rendè letizia, perchè sendo

Ex Bruson. & Bullar. Tom. 6.

Insulto di Archibuso fatto in Roma al Patriarca Altuiti.

egli Successore di Gesù Cristo in Terra, se questo protestò rimanere più contento di ricuperare una Pecorella smarrita delle cento, che ne aveva, che di risentire stimolo per esse, Egli dovè godere della penitenza d'un'Anima, che veramente era data alla perdizione. Fu questo il famoso Eresiarca Giuseppe Francesco Borri, che dopo le raccontate follie de' suoi deliri, purgato nelle Carceri del Sant'Officio di Roma, si ravvide dell'enormità de' suoi errori, e detestandoli con pubblica, e solenne Abjura alla presenza de' Cardinali Generali Inquisitori, si dimostrò per essi dolente, e pentito, il qual senso lo rendè capace di rimaner graziato del supplicio decretato in pena agli Eresiarchi, vedendo, salva la vita, condennato alla penitenza d'una perpetua carcere, che ancora li fu allargata per quei sensi di misericordia, ch'entra a temperar ogni rigore di quel Santo Tribunale, trasportato alla più comoda entro il Castello Sant'Angelo, dove potè indi applicarsi allo Studio Filosofico con più credito, e profitto di quel che avesse conquistato nel Teologico, nel quale riuscì temerario, delirante, scandaloso, ignorante, e matto.

Penitenza del Borri.

15 L'altre Costituzioni Appostoliche, che di quest'anno versarono intorno a' Regolari, che Professori del Celibato apparivano in fatti avere le proprietà, che i morali attribuiscono al medesimo, cioè di secondarsi ancor più nella prole non naturale di quel che cagioni l'accoppiamento al matrimonio, mentre la Figliuolanza di San Francesco, e di Santa Teresa non puole paragonarsi a nessuna fecondità di nozze, o di consorzio familiare, ancor de' Poligami, chiamandosi, ed iscrivendosi essi Padre, e Madre di tante migliaja di Figliuoli, quanti sono i Professi de' loro Ordini Claustrali, e par ancora, che con tale prerogativa si accoppj il desiderio della loro moltiplicità delle Famiglie, quando quest'anno appunto, tanto i Capuccini discendenti da San Francesco, ed i Carmelitani Scalzi da Santa Teresa per la via del Celibato ardevano di tale brama, di moltiplicare i Conventi, che fu astretto il Papa d'inibir loro con preciso precetto d'astenersene. Fu dunque proibito a' Capuccini di fondare il Convento nuovo nel luogo di Viana Diocese di Calagorra in Navarra, ed a' Carmelitani suddetti in quello di Bilbao in Catalogna, non perchè non fosse lodevole il loro zelo d'impiegarsi al servizio

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

Capuccini, e Teresiani.

ANNO 1672

zio Spirituale delle Anime, o coll'edificazione dell'esempio della loro perfezione Evangelica, o coll'amministrazione de' Sacramenti, ma perchè la loro introduzione dove erano altri Conventi di Religiosi bastevoli per la qualità de' luoghi al fine suddetto, ed il numero loro superfluo cagionava strettezza d'Alimenti per gli antichi, e per i moderni, e perciò la Cura del Gran Padre di Famiglia, e del Pastore Universale con ragione economica ottimamente provvide, che fra' figliuoli non si eccitasse o gara, o emulazione, massimamente rispetto al provvedimento dal modo di dicevolmente mantenersi, il difetto di cui porta poi la necessità, che rende lecito ogni partito dissentaneo dalla legge, non che dalla perfezione. E perchè non solo i Capuccini di Spagna, ma ancora quelli di Francia davan motivo di ricorso per essi ancora, fu necessitato il Papa a stabilire divieto, proibendo loro di dar l'Abito di Terziarj di San Francesco a' Laici o Uomini, o femmine, che lo domandassero, appartenendo tale diritto a' soli Professi del Terz'Ordine in quel Reame, senza, che l'austerità sì sequestrata da' medesimi Capuccini si rilasciasse a pretendere prerogativa di graduare Soggetti, particolarmente le femmine, che nè pure doverebbono approssimarsi a' loro Romitorj per divozione, a fine di non disturbar loro la Santa Solitudine della loro Riforma, come pure collo stesso tenore di beneficenza verso gli Oblati, o Serventi nello stesso Terz'Ordine, si dichiarò, che gl'Indulti riferiti da Noi, già loro concessi da Urbano Ottavo, non solo comprendessero quelli, che allora gl'impetrarono, ma ancor quelli, che dopo erano stati ammessi a quell'Abito, ancor viventi, ed i futuri. Al Generale degli Osservanti si dichiarò parimente soggetto il Convento di San Bonavventura della Città di Lione, i Religiosi del quale pretendevansi immuni dalla di lui Obbedienza, con pretesto di Privilegio Appostolico, ed avendo essi rifiutati i Visitatori Generali, più tosto si protestarono pronti di Secolarizzare il loro Convento, interponendo l'autorità Regia per tanto Indulto, ma rigettata l'istanza con piacimento del Re, furono forzati di persistere nell'Ubbidienza giurata al loro naturale Superiore, da che vantandosi instituiti da San Bonavventura, con declinare dalla via della perfezione di sì Santo Fondatore, rendevansi indegni di allegar-

Francescani del Terz' Ordine.

Osservanti.

ne la Figliuolanza, quando egli fu figliuolo sì rispettoso al Padre Comune San Francesco, in luogo, e vece del quale amministrava il Generalato suddetto. Anche nella Fiandra era surta contesa intorno al diritto de' Provinciali degli stessi medesimi Osservanti, o Recolletti, i quali godendolo di eleggere le Badesse, o Prioresse delle Monache Claustrali dello stesso Ordine da tre anni io tre anni, o fossero esse Clarissime, cioè della rigorosa Osservanza di Santa Chiara, o Urbaniste privilegiate da Urbano Quinto a possedere stabili, veniva loro perturbato con volersi detta elezione a' Voti delle Corali, sopra di che verificati i Privilegj Pontificj, e la loro Osservanza avanti al Cardinale Francesco Barberino Protettore, esso decretò servarsi il solito, confirmando poscia il Papa detta sentenza con Bolla speciale. Parimenti emulandosi i medesimi Minori Osservanti della Provincia di Sant'Antonio nel Brasile in America fu uopo riferirne la controversia a Roma, di dove per Appostolico Decreto fu determinato il Numero, il Grado, il Carico di ciascheduno Officiale sotto il decimottavo giorno di Maggio; e perchè nel Regno di Napoli erasi fra gl' istessi Osservanti introdotta l'austerità della Riforma di San Pietro d'Alcantara, come in separata Congregazione sotto nome di Custodia, ancora con Appostolica Approvazione, il grosso de' Religiosi non Riformati, non sapeva soffrir in pace, che altri vestissero il loro Abito, e professassero la loro Regola con maggior perfezione, e disciplina, e perciò insultandoli, dettero motivo di positivo precetto del Papa fatto sotto l'ottavo giorno di Luglio, di tollerarli, favorirli, ed osservar loro i proprj Indulti. Come ancora sendosi fra' medesimi Osservanti Riformati, ma meno rigidi, introdotti moltiplicità d'Indulti, o Privilegj sotto il detto giorno di Ottobre gli annullò il Papa in quella parte, che fossero contrarj alle loro fondamentali Constituzioni.

ANNO 1672

16 Parevano dalla necessità di tanti provvedimenti Appostolici ristorate le controversie tutte fra i Frati, ma da' monumenti degli altri si riconosce, ch'erano vigorose ancor fra' Monaci, e specialmente fra' Camaldolesi Romiti di San Romualdo. Furono già essi divisi in due Congregazioni del Sacro Eremo di Toscana per una parte, e per l'altra di quello di Monte Corona Diocese di Perugia, che comprende i Mo-

Altre Bolle intorno a' Monaci Camaldolesi.

ANNO 1672

i Monasterj dello Stato Ecclesiastico, del Domioio Veneto, del Regno di Napoli, della Polonia, di Germania, e del Piemonte, e da che riconoscevano lo stesso Legislatore, o Fondatore San Romualdo, osservando le medesime Constituzioni, aderì il Pontefice Urbano Ottavo alle loro comuni istanze per l'unione in una sola Congregazione con Superior Generale, che con titolo di Maggiore governasse tutti i loro Monasterj; ma forse, che la carità fra essi non era di quella tempera, della quale la descrive San Paolo, mentre essa nulla fa inutilmente, sursero tali differenze fra essi Monaci, che l'unione del Governo fu una palese disunione degli animi, ed emulandosi con litigj nelle Congregazioni di Roma sopra articoli frivoli, che scoprivano quella interna avversione, che si arrossivano di allegare in palese, la prudenza consigliò Clemente Nono, ed il Regnante a scioglierli dal vincolo di detta unione, e permetter loro di viver sotto distinti Superiori maggiori, uno di Monte Corona, e l'altro per la Toscana, segnatane la Bolla, di cui se ne incaricò l'esecuzione al Cardinale Pietro Vidoni loro Protettore il decimosettimo giorno di Octobre. Gli Olivetaoi ancora supplicarono il Papa di confermazione al regolamento della Presidenza de' loro Abbati oe' Monasterj, torno quali già erasi introdotto l'uso delle Rinuncie, nel caso, che un'Abbate o per desiderio di riposo, o per riconoscimento del merito di altro Soggetto volesse lasciarli la direzione del Monastero, che governa, dandosi perciò facoltà al Generale, che col Voto de' Diffinirori potesse ammettere simili rinuncie alternative, purchè il Monaco da graduarsi oon sia attinente per sangue al Rinunciante, abbia i requisiti, e l'età per esser Abbate, e che nelle Diete un solo Voto goda quel Monastero, e che torni lo stesso Rinunciante, o Rassegnante a vivere privato Monaco sotto l'Ubbidienza. Ricercarono parimente i Cistercieosi di Francia, e di Spagna scioglimento da un dubbio, che recava sospeosioni alle deliberazioni delle loro Comunità, nelle quali godendo l'Abbate come Presidente due Voti, sorgeva tal volta la contingenza della parità de' Voti senza discernersi qual parte dovesse prevalere per la decisione, e rispose con Bolla Clemente dover esser quella, che aveva a sè favorevoli i Voti dell'Abbate, che in questo caso ne godeva tre, uno come

Olivetani.

Cistercienſi.

tale, l'altro come Monaco, ed il terzo come Presidente al Congresso. Altr'Ordine ancora più insigne non Claustrale, sebben Regolare fu onorato di grazie del Papa, cioè il Militare de' Cavalieri di Calatrava nella Diocese di Toledo, confirmando tutte le preeminenze, privilegj, e prerogative già concesse da altri Pontefici al Priore del loro Convento, permettendoli ancora l'uso degli ornamenti Pontificali di Mitra, e Pastorale nelle solennità maggiori. A questi Decreti, che riguardavano la particolar direzione delle Religioni, e Regolari di Ordini distinti ne aggiunse Clemente altri rispetto all'Universalità loro, ponendo metodo per pacifico Regolamento delle loro controversie co' Parrochi nell' emergenze de' funerali di quei fedeli, che eleggevano la sepoltura nelle Chiese de' medesimi Regolari, il qual' Articolo discusso nella Congregazione de' Vescovi, e Regolari era stato deciso da essa, che levato il Cadavere dalla Casa del defonto coll' intervento, e benedizione del Parroco, questo lo accompagnasse fino alla Porta della Chiesa de' Regolari, ed impartitali nuova Benedizione se ne ritornasse alla sua, permettendo, che tutto, ed intero l'Ufficio funebre si compisse da' Regolari medesimi, con espressa dichiarazione, che non fosse loro lecito esigere limosina, o mercede maggiore dagli eredi del morto, perchè esso riceva sepoltura in Chiesa, o Cemeterio de' Regolari, di quello, che di ragione potesse competerli se si sepelisse nella sua propria, il che fu parimenti confirmato con altro decreto rispetto a tutte le Diocesi ancor dell'Indie con Bolla del terzo giorno di Agosto.

ANNO 1672

Cavalieri di Calatrava.

Circa i funerali nelle Chiese de' Regolari.

Scemò la morte quest'anno il numero de' Cardinali, sendone mancato di vita tre, il primo de' quali fu il Cardinale Giberto Borromeo, che assunto per chiaror di sangue, di rettitudine, e di dottrina al Concistoro da Innocenzio Decimo col Titolo Presbiterale di San Gio: e Paolo fu ancora impiegato nella Legazione di Romagna, nella quale gli splendori delle virtù suddette, accoppiate con quelle di una venerabile santimonia non poterono coprir bastevolmente l'irresoluzioni della sua coscienza in ogni affare, che le ricercasse spedite, perchè io troppo maturarle ne corrompeva coll'indugio il frutto per il ben pubblico, e per la quiete, onde eccellente in Teorica, lunganime nella Pratica diè ansa a' mal viventi di abusarsi della

17

Ex Sinnetica Coronelli.

Morte de' Cardinali, Borromeo.

ANNO 1672

della sua clemenza, e bontà col confronto sul caso, che il Governo miglior si compisse da una mente spedita, sebben non illuminata a perfezione nelle scienze. Tornato indi a Roma sedè nella Consulta de' Rei, dove la pratica di quel Tribunale di cui era stato Segretario, lo rendè più fruttuoso al servizio pubblico, perchè accennato solo il suo voto coll' estimazione, che gli avevano i Colleghi pronti a seguirlo, accoppiavansi in un parto coll' esecuzione, ma aggravato da' sintomi ipocondriaci, ito a cercarne alleviamento nell' aria più libera del contorno in principio dell' anno vi morì improvviso, portato il suo cadavere al sepolcro nella Chiesa di sua Nazione di San Carlo al Corso. Il secondo a lasciar di vivere fu il Cardinale Francesco Maria Mancini Zio della Nipote del Cardinale Mazzarino, l'eminenza del potere di cui fece trarlo colle suppliche del Re Cristianissimo dall' Ordine de' Prelati Referendarj, e dalla Segretaria del Buon Governo alla Porpora fra' Diaconi dodici anni prima, che la morte lo atterrasse sepolto nella Terra di Marino, ove l'attinenza del Signore di quel feudo Contestabile Colonna, l'aveva allettato sul fine di Giugno, non avendo cambiato il Titolo primiero del Cardinalato, come la connaturale probità sua mai cambiò metodo, essendo essa la più spettabile qualità della di lui mente pacifica, e del di lui cuore piano, e docile. Il terzo a dar luogo fu il Cardinale Rinaldo di Este cospicuo per sangue, come nato dal Duca di Modona, e da una Principessa di Savoja, cospicuo per fortezza di cuore, e di testa, che lo rendettero ancor cospicuo per travagli, che dette agli altri, e che sostenne in sè stesso con intrepidezza mirabile. Assunse dopo la Porpora di reggere la Chiesa Vescovale di Reggio, nella quale vestì sì bene la mansuetudine di Agnello, che esige la Cura Pastorale, come l'apparenza di Leone nel trattamento degli affari Temporali, ne' quali pigliò parte, non tanto per genio di rendersi stimabile, quanto per gl'interessi della sua famiglia, che fu l'impulso maggiore di servir di fomento alle celebri discrepanze fra il Pontefice Alessandro Settimo, e la Francia, di cui sostenne la Protezione in Roma dopo aver conseguito il Cardinalato dalla nomina dell' Imperadore, col quale tenne corrispondenza a misura del proprio vantaggio. Fu la sua dimora in Roma di gran lustro alla Corte Papale per l'alta qualità del suo nascimento, per lo splendido trattamento di Regia Corte, ma fu ancora d'imbarazzo per la delicatezza del suo spirito, zelantissimo di un rispetto malagevole a diferirseli intero a misura delle sue pretese, e trovò perciò più quiete fuori ne' Stati della sua Casa, dove lasciata la Chiesa di Reggio, mancò in quiete ancor florido di età nel mese di Ottobre, sepolto appresso a' Principi suoi progenitori in Modona.

Mancini.

Di Este.

18

In Germania la deliberazione pigliatasi dall' Imperadore Leopoldo di farsi argine colle sue armi al torrente delle Francesi, che preparavansi per una inondazione de' Paesi Bassi; non solo irritava come era di ragione il Re Cristianissimo, ma quel che pareva strano, una parte degli stessi Principi dell' Imperio, i quali miravano armato poderosamente il loro Capo, con dubbio di averlo a temere, quando intendevano solamente di doverlo venerare, e come i loro Privilegj li costituiscono Sovrani con ordine vario entro la stessa Sovranità di Cesare, risentivano amarissimamente, che avesse egli tanto potere in mano, che dal solo volere di lui dipendesse la loro violazione; onde egli, che teneva indispensabile l'opposizione da farsi, procurò di tirar nel suo senso ancora la Corona di Spagna, per poter con tale aderenza rimanere stimabile anco a quei membri, che non lo volevano se non per capo languido di forza, e snervato di vigore; e fra questi i due Prelati, l'Arcivescovo di Colonia, ed il Vescovo di Munster, già eransi apertamente dichiarati per la Francia contro la Repubblica delle Provincie Olandesi, per vindicare dalla loro oppressione le Terre, e diritti, che esse avevano usurpate al Dominio delle loro Chiese. Onde divisi i Principi dell' Imperio, parte contratj palesemente, parte occultamente alla deliberazione Cesarea di opporsi all' idea della Francia, parve all' Ambasciatore di Lei Gramoville di vedere aperta un' acconcia opportunità d'insinuare l'onestà di tenersi neutrale l'Imperadore, e lasciare, che il Re Luigi vendicasse gli oltraggi ricevuti dalle medesime Provincie, ed introdottosi nel Consiglio Cesareo rappresentò con diffusa, e studiata Orazione simile convenienza, che in sostanza esprimevasi: A vere il Re Cristianissimo sortito dalla Divina Beneficenza due auguste prerogative, che costituivano la base al suo discorso, una

Ex Anonymo Hispano Tom. 2.

Discorso dell' Ambasciator Francese al Consiglio Cesareo per impetrare la neutralità de' Principi di Germania.

per

ANNO 1672

per sangue, l'altra per indole; quella di sangue come il più alto di Europa stringevalo in attinenza colla Famiglia Austriaca, dove era nata la Regina Anna sua Madre, e la Regina Teresa sua moglie, e che quei vincoli di Dignità, e di sangue dovevano stringerli tutti tre in un sentimento decoroso di star uniti per farse render il debito rispetto da' Potentati inferiori, come esigevasi da tutti, a riserva degli Olandesi, che poco fa miseri Vassalli del Conte di Fiandra, ora volevano emulare colle Corone, anzi disprezzarle, e conculcarle, non tanto con ignominia di quella di Francia, che insultavano con temerità inaudite, quanto delle altre di Germania, e di Spagna, che come graduate allo stesso Ordine Supremo de' Monarchi non potevano dissimulare la disonestà, che un loro pari rimanesse impunemente oltraggiato senza minima riverenza alla qualità del sangue Regio, e dell' attinenza, che aveva colla Famiglia Augusta, la qual ragione discesa immediatamente da Dio obbligava tutti i Re a difenderla per non cagionare lo sconcio in loro stesso pregiudicio, che simili temerarj attentassero con ingiurie, e disprezzi uno di essi, animati di averle praticate contro l' altro senza incontrar la vendetta, il che dissonava da' prescritti del diritto delle genti, anzi da quel di natura, quando osservavasi, che l'insulto fatto ad uno degli Animali, che vanno a stormi non si lascia dagli altri invendicato. E tanto maggior ragione dare stimolo di far ciò nel caso presente, quando l'indole pregiatissima del Re Luigi rendevalo innocente, che era l'altra base del ragionamento, perchè mai nessun Principe l'aveva più inchinevole alla quiete, ed all' arti professate di Pace, sopra di che pregava i Consiglieri a sovvenirsi aver lui felicitato il proprio Vassallaggio, tenendo soddisfatti i Grandi, sollevata da Gabelle la Plebe, aperto il commercio cogli Emporj, la cognizione delle scienze coll' Accademie, la magnificenza nelle fabbriche, la sontuosità nella Corte, emulando Atene letteraria, e Roma trionfante, la scuola di Marte sì florida, che ogni Discepolo poteva altrove farsi Maestro de' Guerrieri, le Piazze della sua frontiera sì eccellentemente munite, che la loro fortezza dicevasi lo sforzo maggiore della Matematica, tutti Capi di applicazione, che non potevano riferirsi, che alla mera difesa, e splendore del suo Regno, entro il quale conteneva l'ampiezza de' suoi pensieri per rendersi benemerito de' Vassalli, apprezzato da Principi, ed amato da tutti. Che poi sì lodevoli applicazioni non avessero altr' oggetto estraneo, doversi dedurre da un' opportunità, che gli aveva spalancata in faccia la sorte per impiegar tanto senno, tanta potenza, che Dio gli aveva data in aumento della sua Gloria, quando restato pupillo il Re Cattolico suo perpetuo emolo sotto il governo di una Reggente straniera, ed odiosa, prorotti i Grandi di Spagna in notoria divisione, che appianava la strada a' suoi trionfi, che pure il modestissimo Re temperando colla virtù propria i moti della passione aveva avuto tanto riguardo rispettoso al Re suo cognato, e cugino, quanto averebbe professato al proprio Padre, che anzi aveva incaricato a' suoi Ministri di contribuir gli ufficj suoi per componimento di quelle differenze, che facevano adito alle sue vittorie, e che altro men temperato non averebbe negletto, se consultasse il moto delle sue azioni con altra idea, che con quella della mera difesa de' suoi Stati. Che se poi per Divina disposizione colla morte del Re Filippo suo suocero erasi aperta la successione alla Reina sua moglie, ed al Delfino suo figliuolo, non consentiva la giustizia, che lasciasse abbandonate le loro ragioni, e si era perciò mosso a pigliar possesso di una porzione degli Stati di Fiandra devoluti loro, ma sempre con tal moderazione magnanima, che potendo conseguirli tutti, era restato contento di una porzione, incantato il suo genio pacifico dal solo nome di pace, a cui compose ogni moto in Aquisgrana, ed in vece di caricar le proprie armi di spoglie si appagò di richiamarle cariche di Olivo in una concordia, che non poteva riferirsi a pusillanimità, perchè era vittorioso, quando per altro ciò che lasciò dovuto alla moglie, ed al figliuolo era sì chiaro per giustizia, che se avesse ritirata la mano meno potente, si poteva dir timorosa tanta moderazione in tanta forza, tanta modestia in tanti trionfi, non poter esser parto se non di una mente composta alla pace, ed alla quiete, come la fama fece risuonare applausi universali a sì mirabile continenza, della quale ne contrassero nausea i soli Olandesi, come uomini a' quali è straniero, o incognito ogni chiaror di virtù, e perciò odiandone tanta eminenza nel gran Re

ANNO 1672

Re si dettero a diffamarlo con infamia di satire, e di libelli famosi ad instruirli contro macchine per rattenere il corso della sua gloria, a perseguitare i Principi suoi amici, ritenendo all' Elettore di Colonia la Piazza di Rimberga, ed al Vescovo di Munster quella di Berqualto, e creder perciò il giustissimo Re di far il servizio ancor dell' Imperio di cui sono membri detti Principi, con procurare io un tempo medesimo la reintegrazione della sua Reale riputazione, e di quelle due Chiese negli Stati irragionevolmente occupati loro. Quindi stimava effetto della somma equità di Cesare, e della prudenza del suo Consiglio di abbandonare gl' ingrati, e temerarj Olandesi alla giustizia del Re Luigi, e per veder compressa la loro audacia di disprezzare una Corona Reale in togliere la riputazione ad un'indole sì pia, sì composta, sì retta di un potentissimo Re parente, e di avere un braccio armato per redimere dalla loro oppressione le Chiese, alle quali avevano usurpato il Patrimonio, ch'era di Gesù Cristo. Tanto più, ch'egli non chiedeva ajuto, provveduto soprabbondevolmente da Dio di potenza, ma solo neutralità, che non ponesse ostacolo alle sue armi, e quel che più li premeva, che non se li parasse avanti l'immagine del dilettissimo, ed amatissimo Cesare in figura di nemico, che li sarebbe riuscita una larva la più spiacevole del suo intelletto, e la più afflittiva del suo cuore. Così, ed ancor più diffusa l'orazione dell' Ambasciatore Gremoville, che ne lasciò ancora copia a' Consiglieri, della quale fattane la più minuta disamina, la censurarono per artificiosa piena di frodi, e di lusinghe, e da doversi ben porre in guardia per non tenerla verace, e perciò consigliarono l'Imperadore a persistere nella risoluzione di soccorrere l'Olanda in caso di urgenza, e frattanto di forzare colle armi i due Prelati Principi di Colonia, e di Munster a separarsi dal partito della Francia, ricordandoli, che l'egregie virtù sì esaltate nel ragionamento di Gremoville, di giustizia, modestia, e temperanza, che adornavano in quello stato di cose il Re Luigi, erano come alcuni frutti salutevoli, che trasportati altrove diventano velenosi, mentre le medesime virtù spiegate colla lingua del bisogno sono tali, ma la sopravvenenza di fortuna, e potenza maggiore, ed invincibile, come sarebbe stata la Francese, se poteva

Non approvato.

ingojarsi l'Olanda cambiava loro natura, non che gli effetti, perdendo i freni il contegno della giustizia, l'urbanità, la modestia, e le proprie misure la temperanza, tutte conculcate dall' ambizione, che non è mai paga se la Sovranità dell' Imperio non rende servi gli altri Potentati.

ANNO 1672

19 Maneggiavansi intanto gli Olandesi per porsi in concio di resistere al nembo dell' Armi di Francia, e con frequenti spedizioni di Ambasciatori sollecitavano tutti i Principi a dar loro braccio di scaricarsene, e premevano particolarmente alla Dieta di Ratisbona, figurando palese l'Idea del Re di gettare i fondamenti di una Monarchia Universale, il principio della quale declamavano l'occupazione fatta della Lorena, e sebben trovavasi senza Capi di Guerra, renduto si loro poco confidente il Principe Guglielmo di Oranges, a cui non avevano ancora conferito il Generalato esercitato da' suoi maggiori, tanto applicavano a raccoglier milizie, ed in ispecie a render più forte la Piazza di Mastrich, che consideravano per salvaguardia di Amsterdam, e dell' Aja, riclutando con Navi, e Gente l'Armata Navale, da che l'alleanza dell' Inghilterra contro di essi faceva loro prevedere insulti gravi per Mare, e per Terra. Dichiararono ancora loro Generale della Cavalleria il Ringravio, ed il Turllestein della Fanteria, il Conte di Orn dell' Artigliaria, mandando quello di Donà ad assoldare alcune migliaia di Svizzeri, imponendo la fortificazione delle Piazze di Rimberga, e di Utrech, benchè i Cittadini di questa con animo troppo confidente delle loro forze ne impedissero la perfezione per non veder diroccato un giuoco di maglio, ed i Giardini aggiacenti a quelle mura. Raccomandarono la custodia dell' Isel al Principe di Oranges, ed al Maresciallo di Urtz, ma tutto eseguivasi con tale lentezza, che era un dubitabile indizio di uno scoramento universale, finchè loro sopravvenne la certezza, che l'Imperadore voleva assisterli, e che aveva imposto al Generale Montecuccoli di unirsi colle Truppe di Brandemburgo, di Sassonia, e con quelle comandate dal Duca di Lorena, e con quelle di Luneburgh, le quali componevano poi un' Esercito, prima cura del quale fosse di forzare Colonia, e Munster a lasciare il partito di Francia, i quali trovati costanti a persistervi, se non venivano reintegrate le loro

Ex eodem Anonymo, & Gazzett.

Preparamenti degli Olandesi contro la Francia.

Digitized by Google

ANNO 1672

loro Chiese, entrò detto Esercito nella Vestfaglia con quell'esito, che accoppiato al moto massimo della grand'Armata Francese rapportaremo insieme cogli avvenimenti della medesima.

20

Ex allegat. & Brusio.

Morte dell'Imperatrice Moglie di Cesare.

Entro tali disposizioni restò addolorata la Corte Imperiale per l'immatura morte sopravvenuta all'Imperatrice Moglie di Cesare Margherita figliuola del Re Filippo Quarto di Spagna, accrescendo il cordoglio per esser mancata di vita senza figliuoli maschi, morto già l'Arciduca Ferdinando Vincislao cinque anni prima, rimanendo una sola femmina Maria Antonia, non bastevole assegnamento alle speranze del Cristianesimo per la conservazione dell'Augusta Famiglia, la consecuzione delle quali Dio riservò frutto di altre Nozze dello stesso Cesare, a cui si rinnovarono le agitazioni dalla protervia de' Ribelli di Ungheria, la quale essendo un Regno, che porta nelle proprie Leggi fondamentali il seme delle sedizioni, non è meraviglia, se sì frequenti si veggano a ripullulare. Estinti già come narrammo nell'Anno decorso quei Capi, seguaci loro si surrogarono a tenere il luogo nella loro perfidia fomentata da tre detestabili cagioni, cioè dall'appetito proprio di signoreggiare, dalla brama d'impunità all'Eresia, e da una Legge del Regno, che mette lecito a' Vassalli di armarsi, e di negar l'ubbidienza al Re, se questi non osserva inviolabili i loro Privilegj, per uno de' quali contano di non voler nè milizia, nè Ministri stranieri, particolarmente Tedeschi. Questo pretesto eccitò i mal contenti per la scritta Giustizia de' Capi di ricorrere al Patrocinio dell'Abbaffi Principe della Transilvania, che in nessuna parte meno detestabile di essi, fu pronto ad accordarla, pigliando il carico della prima rea impresa il Conte Balaffi prefissa a discacciare il Presidio Alemano dalla Piazza di Calò, da che le rimanenti Truppe Cesaree trovavansi acquartierate nell'Ungheria inferiore. Ma l'esecuzione sorpassò di molto la malizia del disegno colla crudeltà, perchè sorpresa la Piazza, i Presidiarj non furono discacciati, ma trucidati barbaramente, anzi considerati come rei capitali, tutti i Cattolici del Paese furono sottoposti ad una Generale carnificina, ridotta la Piazza un'orrendo spettacolo per le uccisioni, per le rapine, per la profanazione de' sacri Tempj, e per gl'incendj, giocondo solamente agli Eretici, ed al loro Protettore Abbaffi, che riponevano la loro gloria nella infamia della ribellione del Sacerdozio, e dell'Imperio. Alzato quest'empio fanale di sedizione, anche la Città di Esperies non inferiore nell'iniquità proruotta a sedizione si diè seguace de' medesimi Ribelli, i quali vedendo già con sì propizj principj incamminata la loro iniquità, tenendo per ferma la fortuna di trarre l'Impresa a compimento colla totale fellonìa del Regno, vollero tentare di togliere la riputazione al Re Legittimo, divulgando empj libelli contro la sua fama con esecrabili detrazioni del suo Governo, e della Nazione Germana, allettando i Popoli a scuotere il di lui giogo con proporre più soave quello del Turco, alla schiavitù del quale non s'inorridirono di sottoporsi in caso, che non potessero condurre a perfezione l'idea avanti di eleggere un Re Nazionale, tanto la rabbia avevali tratti fuori di ragione, per avere violato in primo luogo il vincolo della Fede Cattolica, che stringevali alla fede, ed all'ubbidienza del legittimo Sovrano. Ma fatte per ordine di Cesare salire dalle parti inferiori alle superiori del Regno le milizie Imperiali, ricuperarono la Città di Esperies con somma agevolezza, come custodita da Gente tumultuante, la quale avendo concitamenti dal furore de' primi moti non ha poi regolamento, nè costanza, nè virtù da persistere nè pure nel male con mezzi onorevoli della difesa. Indi proseguirono di debellare le altre Terre contumaci, discacciandone i sediziosi fin dentro il Confine Ottomano a Varadino, e riconosciutosi, che l'Abbaffi era stato il fomentatore di tanti mali, contro le di lui Terre si dirizzò l'invasione, occupandone molte con protesta di ritenerle nel Dominio Cesareo fin ch'egli, che aveva scomposte le cose, le assettasse nella primiera ubbidenza del Re, e nell'abbandono de' Capi alla giusta vendetta della di lui Giustizia.

Nuovi torbidi in Ungheria con strage de' Cattolici.

ANNO 1672

21

Ex Gazzet. & Brusoni.

Mezzo tenutosi in Fiandra dagli Spagnuoli per non irritate la Francia.

In Ispagna, beochè fosse determinata quella Reggenza di non abbandonare all'impeto delle poderose armi della Francia la Repubblica Olandese, nondimeno la cautela di non tirarsele contro di primo lancio, fece prescrivere al Conte di Monterei Governatore della Fiandra di non trattarle nel passaggio con atti di ostilità, ma servendosi delle convenzioni stabilite nella Pace di poter senza contaminarne i prescritti dar soccorso agli Alleati,

pro-

ANNO 1672

provedere gli stessi Olandesi di qualche nervo di Cavalleria secondo la loro inchiesta. Sostenne questo partito come mezzano la censura non solo della Corte Imperiale, ma di altri Potentati ancora come di qualità impropria alla contingenza corrente, quando potevasi considerare fissa sopra due estremi, che di ragione prudenziale non ammettono mezzo, nè dissimulazione, non essendo dubbio, che l'apprestamento militare della Francia non fosse l'estremo della Potenza, e la debolezza degli Olandesi l'estremo della poca resistenza, e che però era convenevole risoluzione più franca, così più adattata all' urgenza delle cose, accoppiando le forze della Monarchia apertamente per far sorgere la debolezza dell' imminente oppressione con tale spirito da farsi eguali competitori i minacciati Olandesi al fortissimo braccio, che loro sovrastava per annichilarli, ma la condizione del Re Carlo Pupillo prescriveva alla Reggente, ed a' Consiglieri quella riserva, che impone di non lasciarsi rapire nelle deliberazioni da partiti troppo veementi prima di porre in uso i più miti, e gli avvenimenti susseguenti dannarono per dannosa questa circospezione, mentre tanto convenne al Re Cattolico di dichiararsi nemico del Re Cristianissimo, rendutosi per le Vittorie più grande, quando prima di conseguirle pareva più agevole di contenerlo coll' unione delle armi risolute di tutti i Potentati posti in gelosia dalla vasta Idea delle di lui Imprese, ma l'indovinare il futuro è quella riserva, che Dio ha prescritta alla debolezza dell' intendimento umano, ed il censurare le azioni de' Grandi dopo il riuscimento è la pastura di quei critici cervelli, che non trovan fallacia ne' loro pronostici, se non si fanno dopo il successo: Si contenne dunque il Governatore Monterei entro la prescrizione del Consiglio di Madrid senza ostilmente opporsi all' Esercito del Re di Francia, che in Lega con quel d'Inghilterra doveva assaltare gli Stati delle Provinvie Unite.

22 In Inghilterra si diè principio cogli Ordini del Re all' esecuzione deliberatasi di concerto col Re Luigi per l'esterminio degli Olandesi, a' quali riuscito vano il nuovo tentativo di placarlo, e di staccarlo dalla Lega, ben prevedevano dover sorbire i primi insulti per Mare, imponendo a' Legni mercantili di loro nazione di non uscire da' Porti col primo pregiudizio di rimaner sospeso il traffico, ch'è il primo assegnamento della loro sussistenza, e sentita la dichiarazione finale fatta dal Re della Guerra contro di essi, avvisarono per molte parti la loro flotta mercantile, che doveva tornare dalle Smirne di tanta novità, acciocchè declinasse da ogni cimento coll' Armata del Re medesimo, che concepì la cagione del proprio movimento in protestare di aver sempre prefisso per oggetto delle proprie azioni la conservazione della corrispondenza colle Provincie d'Olanda fin dal primo dì, che fu restituito al Trono, ma che esse abusandosi della sua Bontà l'avevano con inferire danni continui a' suoi Vassalli provocato alla Guerra ultima contro di esse, che terminata col Trattato di Breda aveva ancor terminata la loro corrispondenza in vece di ravvivarla: quando avevano indi ricusato di darli la debita esecuzione di mandare i Commissarj in Londra per regolare il commercio, che adempiutasi da lui la condizione del detto Trattato colla restituzione di Surinam, esse poi avevano negato di permetter la partenza di là de' suoi Vassalli, e ricusato di rendere l'onore dovuto al Padiglione Reale delle sue Navi, il che presupponeva Imperio nel Mare, precisa prerogativa della sua Corona. Che gli avessero irritata contro la Francia deluso un suo Ambasciatore mandato all' Aia, senza darli risposta, mandatone un loro a Londra senza facoltà di soddisfarlo, per i quali disprezzi inconvenevoli al Regio decoro, sarebbe l'ulterior tolleranza indecorosa alla propria Dignità, e per reintegrarla dichiarava alla stessa Repubblica la Guerra per Mare, e per Terra, imponendo a' sudditi della sua Corona di non trattar cogli Olandesi in pena di ribellione. Queste parole divulgate in iscritto per ogni Corte, furono susseguite da i fatti, perchè non sendo pervenuto il ragguaglio della Guerra intimata a' Capi di detta Flotta delle Smirne, se non in tempo, e luogo, che non potevano sfuggire l'incontro, perchè già avevano i Legni loro imboccato il Canale Britanico, valicandolo per Settentrione verso i Porti d'Olanda. Era numerosa di Navi cariche di mercanzie detta flotta convogliata da molte armate a Guerra, che le precedevano, e le Inglesi poderose quanto ricercava la premeditata Impresa di attaccarla, stavano ricoverate al ridosso dell' Isola di Vith, quando la mattina del gior-

ANNO 1672

Manifesto del Re d'Inghilterra contro gli Olandesi.

Ex allegatis.

Incontro dell' Armata Inglese colla flotta di Olanda.

ANNO *1672*

giorno ventesimoterzo di Marzo si allargarono in Mare per assaltare quelle degli Olandesi, i quali si ripartirono in tre squadre, dirigendo una come Vice-Armiraglio il Capitano Acs, l'altra il Capitano de Bois, e la terza il Capitano Evertz. Tutta l'intera giornata dopo, che si trovarono a fronte colle Navi Inglesi schierate a battaglia, fu consumata in incessanti, e vicendevoli tiri di Artiglieria, senza segno di vantaggio nè per l'una, nè per l'altra parte, rilevando amendue qualche danno. L'Alba del seguente giorno destò a nuovo impiego le Navi Inglesi più risolute all'abbordo delle nemiche, che non solo erano armate quanto a' Vascelli da Guerra, ma quanto a' mercantili, e fecero però una resistenza animosa, particolarmente contro il Vice-Armiraglio Inglese, che conquassato da' colpi del Cannone restò inutile, ma una Fregata con altre due Navi assaltarono la Nave del Capitano Acs, che dopo forte difesa di quattr'ore, che tennero in bilico l'evento colla morte di lui, convenne soccombere caduta in potere degl'Inglesi, che videro di volo gli effetti della loro Vittoria, perchè appena impadronitosene venne ingojata dal Mare per lo sconquasso patito nel combattimento, rimanendo solo intatta la preda di tre Vascelli mercantili, uno de' quali aveva il carico di seta, non essendo usciti gli Olandesi da un conflitto sì fiero di due intere giornate con un' Armata Reale senza gloria con sì poco danno, mal principio de i maggiori, che sostennero.

23 In Francia destinò il Re Luigi quest' Anno all'esecuzione di quei Consigli, che aveva sì lungamente maturati sotto il severo squittinio delle sue riflessioni prudenziali per la celebre Impresa contro l'Olanda, ma come egli coll'altezza del suo senno discerneva l'abbaglio del volgo, che chiama prudente, chi è fortunato, volle prima apparire prudente per esser indi fortunato nella condotta dell'Armi proprie, e dovendo soggiogare il Leone di Olanda, pensò prima essenziale di legarlo per ogni parte, come appunto la Lega col Re Brittanico lo allacciava per la parte del Mare, i Principi Arcivescovo di Colonia, e Vescovo di Munster per quella di Terra, e quindi solo mancavali un laccio dalla parte Settentrionale, e lo adattò, rinnovando l'alleanza col Re di Svezia, acciocchè dove volgevasi per resistere trovasse anella alla Catena, che doveva stringerlo. Oltre a tali disposizioni esterne, preordinò il saggio Re le interne, volendo egli stesso personalmente dirigere le sue Armi, che partite in tre Eserciti contavansi composti di cento e venti mila combattenti egregiamente provveduti di convenevole apparato di artiglieria, di monizioni, e di vettovaglie sotto Capi rinomati per gloria, e perizia militare, fra' quali era eminente Enrico della Torre Maresciallo di Turena, a cui appoggiò il carico principale della condotta di tanta forza con spiacimento di tre Marescialli Umiers, Bellosonte, e Crequì, che pretendevano l'alternativa nel Comando, quando non militassero sotto un Principe del Sangue Regio, qualità, che mancava al Turena, benchè ne avesse soprabbondevoli per virtù, in luogo di quel, ch'è per fortuna; onde sdegnato il Re contro di essi, li licenziò dalla sua presenza, rimandandoli oziosi alle loro Case, e dichiarata la Regina Teresa sua Moglie Reggente durante la sua assenza, partì il giorno ventesimosesto d'Aprile da' contorni di Parigi verso la Fiandra, dove sulla Riviera della Sambra già trovavasi esso Turena con venti mila Soldati, ed il rimanente in quelle vicinanze di Careloì dove aspettavalo il Marchese di Furille con due mila Dragoni, pervenuto a quattro leghe dal detto Forte, se li presentò il Luogotenente Generale della Cavalleria Spagnuola Francesco Agurto inviato dal Governatore Monterel a titolo di augurarli per urbanità felice riuscimento con poca armonia fra il complimento della lingua, col senso arcano del cuore, a cui il Re corrispose con gradimento dell'ufficio, e col dono all'Inviato di ricco Ritratto guernito di gioje. Doveva traversare il Contado di Liegi, che professava neutralità, nel quale sorge la Piazza di Maisech considerata essenziale da occuparsi per andare stringendo l'importante di Mastrich, come il Conte di Camilli eseguì con poca resistenza de' Paesani, i quali col pretesto della neutralità, si tenevano immuni dalla forza, ch'è un conto, che non riesce, quando essa è assoluta, e l'urgenza di adoperarla indispensabile, e valicati i fiumi con nuova invenzione di Barche di rame condotte su i Carri, sopra le quali construivansi le tavole per formarne Ponti portatili, si avanzò a Tongres Città, che poco più li resta di cospicuo sopra la ve-

ANNO *1672*

Ex Anonymo Hispano, Brietio, Gazzotto, & Gualdo Priorato.

Mossa del Re di Francia in Persona con cento, e venti mila Combattenti contro l'Olanda.

ANNO 1672

venerabile memoria di San Servanzio, che vi fu Vescovo con una sì lunga, e costante santità di vita, che condusse in salute fino a cento, e venti Anni, la quale munita di Presidio Francese proseguì il viaggio fino a Viset passato il Reno, ed ivi chiamati i due supremi Capi degli altri due Eserciti, da che il principale dirigevasi da lui medesimo, cioè Turena, ed il Principe di Condè con altri Capi militari, volle ascoltare il loro consiglio, benchè avesse entro sè stesso determinato ciò, che era espediente di fare, ma perchè il partito della risoluzione dipendesse ancora dal loro Voto per interessarli più efficacemente nell'esecuzione, come effetto del loro proprio consiglio: moderazione di animo grande, che mostra di non sapere ciò, che sà, e che sà obbligare i Capitani proprj con atti di stima, e confidenza. Concordemente fù deliberato, che per conquistare Mastrich, ch'era l'antemurale dell'Olanda, conveniva restringerlo, occupando i luoghi forti aggiacenti prima di scaricarli contro la piena impressione dell'attacco, e che però dovevasi soggettare Rimbergh, Vessel, Burich, ed Orsoy, pigliandosi il Re il carico di sollecitamente assaltare quest'ultimo, come fece con somma attenzione, attaccandolo per quattro parti, e benchè il Governatore Olandese mostrasse di difendersi, domandò al Re passaporto per far uscire la Moglie, il che negatoli, e vedendo, che la presenza Reale infondeva un'invincibile spirito negli Aggressori si rendè a discrezione, restato prigioniere di Guerra con cento fanti, e cinquanta Cavalli del presidio. Entrato il Re offerì a Dio le primizie delle sue vittorie, imponendovi la reintegrazione della Religione Cattolica, santificando le Sinagoghe di Calvino colla celebrazione del Divino Sacrificio della Messa su quegli Altari già profanati dalla Cena degli Eretici.

Conquista Orsoy.

24 *Ex Gualdo, & Gazzott.*

In tanta vicinanza di Mastrich aveva il Re osservata la durezza dell'impresa di occuparlo, e perciò deliberò di non tentarlo, ma penetrare avanti verso Amsterdam dopo che fossero ridotte alla sua ubbidienza le altre tre Piazze di quel contorno, al qual effetto già il Principe di Condè aveva valicata la corrente del Reno, ed erasi avanzato per attaccare la Piazza di Vessel, a cui serve di salvaguardia il Forte della Leppa, e perciò v'impiegò sotto il Reggimento di Overnia

Conquista di Vessel, e di altre Piazze fatta da' Francesi sotto Condè.

Tomo Terzo.

sotto il Signor di Santabrè, che dirizzato il Cannone a quattro bastioni, che lo premuniscono, il Presidio di cento venti soldati restò colla dedizione del Forte prigioniere di guerra, e la prossima Città di Vessel atterrita dal vedersi come schiacciato il capo alla difesa, surta la gente in tumulti spedirono i Capi a chiedere la neutralità a Condè, che la negò risolutamente, al qual ragguaglio persistendo il Governatore nel pensiere di difendersi, il tumulto nato fra gli Uomini, e quasi sedato passò nelle femmine, che implacabili, e feroci minacciarono di morte lo stesso Governatore se non accordavasi, come seguì, permessoli di andarsene salvo col suo equipaggio, e perciò potè dirsi, che per le vittorie del Re rimanendo superfluo l'impiego de' Guerrieri, il sesso imbelle si mostrasse generoso in ossequio della sua fortuna, e fattosi seguace delle di lui idee. Doveva in esecuzione della deliberazione pigliatasi l'esercito di Turena assaltare la Piazza di Burich, e vi si incamminò, sorprendendo le barche, che scorrevano la Riviera, e posta in ordine con mirabile celerità la circonvallazione, che chiudeva interamente per ogni lato la Piazza, che in due soli giorni fu compita, e steso ancora il provvedimento per toglierli la comunicazione del Reno mediante l'erezione di un Fortino guarnito di Artiglieria. Il principio del travaglio mediante il bersaglio del Cannone, e della Moschetteria recò il fine dell'impresa, perchè cagionatosi un gran movimento negli abitanti, il solo coraggio del Governatore si prostrò in sentire la caduta di Vessel, di dove poteva per la corrente del Reno venirli soccorso, e fu presto di spedire Deputati ad impetrare le medesime condizioni, colle quali era caduto Orsoy, come fù loro accordato. Rimaneva per intero adempimento del partito pigliatosi nel Consiglio del Re la conquista di Rimberga, forse più importante, e volle perciò intentarlo egli stesso, come da sè stesso la conseguì col solo terrore delle sue minaccie al Comandante, e colla sola impressione della sua presenza Reale, alla quale pareva dovuto una parte di quell' omaggio, che la fortuna esibivale intero in sì felice condotta, e perciò prima di far piantare il Cannone fece l'inchiesta di ostaggi al Governatore, che fece uscirli incontanente, introducendo poi in Città il Duca di Duras, che a nome Regio li disse, che se non rendevasi prima di detta ope-

Altre sotto Turena.

E di Rimberga dal Re stesso.

ANNO 1672

ANNO 1672

razione l'intero presidio di mille, e cinquecento fanti rimarrebbe prigioniere, e se persistesse a contrastare per ventiquattro ore, e di lui, e di tutta la guarnigione si sarebbe fatta strage universale; onde il sesto giorno di Giugno rassegnò la Piazza in mano del Re stesso, a condizione di uscirne con presidiarj in forma onorevole, avendo poi impetrata i clamori del popolo Eretico la libertà di coscienza; benchè il Re dopo il suo ingresso trionfale volesse la Chiesa Maggiore ribenedetta giusta il Rito Cattolico, assistendovi alla Messa, ed al canto festevole dell' Inno, o Ritmo per ringraziamento a Dio.

25 Con tanta felicità procedevano le cose sotto la direzione del Re contro gli Olandesi da quella parte più prossima a' confini della Francia, ma non erano men pesanti le impressioni a' loro danni dall'altra parte, dove Bernardo Principe, e Vescovo di Munster Alleato della medesima con altro esercito, sebben minore, rinforzato però dalle Truppe dell'Elettore di Colonia sotto la direzione del Duca di Lucemburgo, assaltò la Città di Lingen apparteneate al Principe d'Oranges, la Piazza di Ottomarsen, Enschede, Almelò, Goor, e Relden, le quali poco disposte a sostenere molestie militari furono costrette a non attender altro, che la chiamata per soggettarsi all'esercito suddetto, il quale trovò ostacolo in quella di Grool sulla Riviera di Slinch, che tuttavia battuta dal cannone, fulminata dalle bombe, nè pure aspettò gli assalti, rassegnandosi al Duca, dal quale impetrò salvezza al presidio, perchè col bagaglio potesse uscirne, e condursi in Zutfen, correndo la medesima sorte le Terre di Breccon, e di Lochen, le quali con ispontanea dedizione all'Ubbidienza del Vescovo fecero strada, perchè potesse far assaltare la più forte Piazza di Deventer, alla quale egli scrisse una lettera ortatoria, acciocchè involandosi alla imminente desolazione delle sue armi si soggettasse alla Sovranità dell'Imperio sotto il governo dell'Arcivescovo di Colonia con presidio Alemano, come si concordò, bastando al Vescovo di averla rapita all'Olanda, a cui si rendè indi Arten, e Zuolo, che fu abbandonato dal presidio, che lo custodiva; l'esempio di Deventer fu poscia seguito da tutti i luoghi della Provincia di Overisel, che si soggettarono all'ubbidienza dei due Prelati, che la divisero, cedendo essi alla Francia Attem col contorno, come posta nella Ducea di Gheldrit. Proseguì indi il Vescovo le occupazioni sopra altre Terre Olandesi, sebben con maggior difficoltà, come maggiore era l'attentato, che intraprese, aspirando a quella della Città di Groninga capo della Provincia dello stesso nome, per la quale convenivali soggiogar la Piazza di Coverden, dalla quale coprivasi tutto il Paese, che doveva rragittarsi per assaltarla, onde investita da mille, e cento Cavalli suoi, e sopravvenendo egli stesso col rimanente del suo esercito, dirizzate le batterie, flagellata colle bombe, e co' tiri dell'artiglieria, in pochi giorni di travaglio la costrinse a rendersi, facendo indi avanzare a Groninga un suo Ministro per persuadere a' Cittadini di soggettarseli, ma trovandoli pronti alla difesa vi si accinsero colla descrizione della gente atta all'armi, che pigliarono fino gli Scolari al numero di quattro mila, e quattro cento, oltre gli Operaj da travagliar ne' ripari. Fu dunque forzato il Vescovo di aprir la trinciera, e con approcci avanzarsi a dar l'assalto a' Fortini, che furono superati, ma inondato dagli Abitanti il Paese con rompere le Dighe, riuscì malagevole il rimanente agli Aggressori, ed agevolò a' Difensori la resistenza tentata con vigorose sortite sopra i nemici già alloggiati sulla controscarpa, e benchè loro non riuscisse di scacciarli, tanto a replicate chiamate risposero costanti a proseguir la difesa, la quale persistè sì lungamente imperterrita al flagello incessante delle bombe, che ancor danneggiate in forma orrida le Case, sopravvenne il soccorso, che confortò i Cittadini a mantenersi, indi le Truppe Imperiali, e Brandemburghesi, che assaltando gli Stati proprj di Munster obbligarono il Vescovo a levar l'assedio a Groninga per accorrere a difenderli.

Ex allegatis.

Progresso dell'Armi del Vescovo di Munster sopra molte Piazze di Olanda.

26 Tali impressioni dell'armi di Francia, e di Munster smembravano le forze della Repubblica, che non poteva aver la comunicazione di quella di una Provincia coll'altra, ma venivano ancora rendute più ferali dagli avvenimenti dell'Armate marittime, perocchè la Flotta Inglese comandata dal Conte Sandvich, ma sotto il Duca di Jorch fratello del Re, erasi unita alla Francese diretta dal Conte di Etrè, ed erasi approssimata numerosa di Navi all'Isola Vith per battersi coll'Olandese, che ivi stava apparecchiata attendendone l'insulto. Veniva questa divisa in tre squadre,

Ex allegatis.

Incontro delle Armate Navali di Francia, e d'Inghilterra coll'Olandese.

ANNO 1672

dre, alla prima delle quali presiedeva il Ruiter, alla seconda il Vice-Ammiraglio Vent Gent di Amsterdam, ed alla terza il Blanchert di Zelanda, scoperta che questa fu dalle Regie suddette, si disposero in vanguardia sotto il Conte di Etrè col Padiglione bianco; la battaglia del Duca di Jorch col Rosso, ed al Sonduich la retroguardia col Turchino. In pari forma era disposta l'Olandese, che approssimandosi alla nemica, i fulmini furono vicendevoli co' tiri dell' Artiglieria, riempiendo l'aria di fuoco, e di fumo, ogni una delle squadre appiccando la zuffa coll' altra per tentare di dividere la nemica, per poi circondare chi restava men forte di Navi, e riuscì al Zelandese di separar dall' altre l'Etrè, e persistendo il combattimento feroce per ogni parte ogn' uno anelava alla vittoria, come poi terminato, che fu ogn' uno la pretese dalla sua parte, il che non potendosi calcolare se non dagli effetti, gli Olandesi perderono tre grosse Navi con altri Legni minori col Vice-Ammiraglio di Amsterdam, ed i Regj tre Navi con altri Legni d'inferiore rango; ed i Francesi un sol Vascello, di maniera, che le cose stettero in tale bilancio, che a conto Geometrico la perdita fu più sensibile agli Olandesi per doppia ragione, come quelli, ch'eran più deboli, e che abbisognavano di maggior conforto per le narrate sventure nella guerra Terrestre, che anzi le stesse flotte Regie soprarrivarono dopo ad accrescer lo spavento loro, perchè penetrate nel Tessel, o picciol Golfo, che apresi nel cuore delle Provincie, impressero tanta confusione ne' Popoli, che se la ferocia sopravenente de' venti non le discacciava, operava più effetti l'apprensione, che le armi nemiche, ancorchè condotte con tanta felicità e dal Re, e dal Vescovo di Munster.

27

Ex Gualdo Priorato, & Gazzet.

Passaggio del Reno fatto dal Principe di Condè.

Intanto il rincontro dell' alta Potenza, e somma fortuna della Francia colla sciagura dell' Olanda animò il Re Luigi al proseguimento degli acquisti, imponendo di dar l'assalto a Rus Terra del Ducato di Cleves, che se li rassegnò ubbidiente col solo terror del suo nome, come pure successe di Deventren, e di Emerich abbandonato dal Governatore Olandese, che si rifuggiò nel Forte vicino di Schinch, e non stimando bene di consumare il tempo per superare l'Isel fortificato dall' Oranges, fece intraprender la marchia alle sue Truppe verso l'Isola di Battavia, che circondata da una parte dalla corrente del Reno, di esso le sponde custodivansi da numerose squadre nemiche sotto il comando del Conte di Monte-Bas, perlochè il Principe di Condè, che sovraintendeva al tragitto della Riviera con animosa risoluzione volle tentarne il guado, che non riuscito per la profondità dell' Acqua, impose, che alcune compagnie di soldati periti al nuoto per questo mezzo, la traversassero per fortificarsi poi sulla contraposta sponda per coprire il passaggio del rimanente, come l'effetto fece plausibile il pensiere, benchè dianzi censurato di temerario, non essendovi perito di persone di conto altri che il Conte di Nogent. Il Comandante Olandese Vutz atterrito da una trasformazione sì strana di soldati armati in pesci mutanti, si ritirò dalla ripa, ricoverandosi colle sue Truppe al ridosso delle siepi per opporsi a' Francesi già passati, soprarrivò a dar loro animo il Condè passato sopra una barchetta, e fatti assaltare i nemici, sebben coperti li discacciò, restandone però la maggior parte uccisi, e prigionieri, benchè egli stesso rimanesse ferito in una mano, e morto il Duca di Longavilla. Valicata così con somme lodi di Condè la gran riviera del Reno, a cui i Ponti portatili per l'ampiezza erano inutili, assaltò la Capitale della Gheldria Arenhem accorrendovi anche il Turrena, la quale battuta con orribili fuochi, avanzati gli approcci alla controscarpa, i Cittadini implorarono condizioni per la resa, che rimessi al Re per impetrarle esso si accinse a sottomettere Conisemburgh, come le riuscì felicemente con tutti i luoghi aggiacenti, ed intanto avendo detti Deputati ottenute le condizioni, che volevano della clemenza del Re, Arnem ancora se li sottopose. Rimaneva da quella parte da conquistare il celebre Forte di Schinch, che con tutta l'eccellenza delle sue fortificazioni poteva riuscire nella difesa più languido, per la perdita di tutti i luoghi, che lo attorniano, che per la qualità propria, che stimavasi inespugnabile, onde il solo approssimarsi dell' Esercito del Turrena in meno numero di ore, di quel, che di mesi resistesse già agli Spagnuoli, che furono nove, il Governatore glie lo consegnò in potere. Che se ad un Capitano del Re rendevasi tanta ubbidienza era facile supporla più pronta alla stessa persona Reale, che comparsa sotto la Piazza di Deesburgo dopo una infelice sortita

Conquista fatta dal Re di Arnem, di Scinch, di Deesburgh, di Zuttfen.

fatta

ANNO 1672

fatta sopra il suo accampamento dal presidio, esso pure fu costretto a rendersi prigioniero di guerra. Anche il Duca di Orleans fu partecipe delle glorie della comune condotta, perchè avanzatosi dopo il mese di Giugno sotto la Piazza di Zuttfen con grosso nervo di milizia, e di Operai la stessa sera del dì che vi si accampò fece principiar la Trinciera, la quale col lavoro di tutta la notte, la mattina fu compiuta se non totalmente a segno di cominciare il travaglio a' difensori, che da una batteria eretta in luogo erto bersagliavano il lavoro, che venne coperto da altra più alta costrutta dagli Aggressori, di maniera, che convenne agli Olandesi pigliar altra strada per difendersi con una sortita fatta a Campo aperto per trarre i Francesi fuor de' ripari a combattimento, il che impedito dal Duca fece proseguire gli approcci avanzandosi tanto alle fosse, che le bombe cagionavano esterminio nella Piazza, il che indusse il Comandante a capitolare la resa colla prigionia degli Officiali, e libertà di coscienza, e soliti privilegj a' Cittadini, divulgandosi poi dal Re un' Editto con invito a tutte le Città di Olanda di venire alla sua ubbidienza, con esibizione di simile trattamento, onde smarrito per tante sciagure il coraggio degli Stati spedirono Deputati a i due Re per concordia, ma non avendo facoltà se non di sentire, e non di concludere, da quello d'Inghilterra furono rimessi al Re Luigi, dal quale furono tutti rimandati per detta cagione senza ascoltarli, e perciò proseguirono essi la difesa, animati da' soccorsi mandati loro in effetti dal Governatore della Fiandra Monterel intimorito, non che ingelosito di tanta prosperità della Francia, e da' Principi di Germania, obbligandosi l'Imperadore di dar loro a soldo proprio ventiquattro mila combattenti da unirsi colle Truppe di Brandemburgo, co' quali esibivano le proprie il Re di Danimarca, i Duchi di Bransuich, Luneburgo, ed il Lantgravio di Cassel a rirolo di far mantenere la Pace di Vestfaglia, che importava la difesa dell'Olanda.

28 Quanto imprimevano di costanza negli Stati quei soccorsi di Alemagna, tanto raddoppiavano gli stimoli al Re Luigi di sollecitar nuove aggressioni contro le altre Piazze del loro Dominio, imponendo al Maresciallo di Turena di assediare quella di Nimega, riservando a sè medesimo di compir l'altra impresa di Utrech. Era

Ex Gualdo, Gazzette, & Brietio.

Nimega la maggior fortezza degli Stati, presidiata sotto il Governarore Valderen di quattro mila Fanti, e di seicento Cavalli con risoluzione di non lasciare inutile tanta forza di gente, e tanta monizione di natura, e di arte, ma impiegarla tutta per una valida resistenza, ed il Turena, che aveva milizia numerosa, e valente, pensò di circondarla per ogni parte, tragittandone una parte sopra un Ponte sollecitamente costrurto sul termine dell' Isola di Battavia, oltre al Vaal, impiegando poi i Guastatori al lavoro delle linee, a favore delle quali presto occupò una mezza luna, che colla vicinanza del Forte già acquistato di Cottenesburgo angustiava la Piazza per quella parte, perchè piantatovi una formidabile Batteria percuoteva sì efficacemente le fabbriche e colle Bombe, e col Cannone, che i difensori riconobbero molto corta la speranza della loro intrepidezza, quando in pochi giorni videro avanzato quel travaglio desolatore, del quale tenevansi sicuri per molti mesi, contuttociò fecero arder l'aria co' fuochi artificiati, colle bombe, con tiri dell' artiglieria senza notabile danno de' Francesi ben coperti, i quali accostandosi non atterriti da un sanguinoso contrasto de' difensori, giunsero a porre un' alloggiamento sulla Controscarpa, ed a far volare una mina, che rovesciò una parte della muraglia, perlochè senza aspettare l'assalto si propose dal Comandante l' accordo, colla dedizione della Piazza al Re, colla prigionia del Presidio, ma colla di lui libertà, e di altri Offiziali maggiori, entrandovi poscia il Turena col Cardinale di Buglione suo Nipote deputato dalla pietà del Re a ribenedire le Chiese, ed a rimettervi l'uso pubblico della Religione Cattolica. L'altra Impresa proposta di Utrech non ebbe tanta malagevolezza, perchè al ragguaglio della Conquista, che le Armi Regie avevano fatta de' luoghi aperti aggiacenti, ricusò di ricever Presidio dall' Oranges, che per ordine della Repubblica le mandava, dandosi all' ubbidienza del Re col privilegio della libertà di coscienza, ma colla restituzione di molte Chiese a' Cattolici, e con dichiarazione, che venendo a morte i Canonici Protestanti, i successori dovessero eleggersi dell' antica Religione Romana. Entrò poi il Re trionfante in Città per assistere alla Messa celebrata dal Cardinale di Buglione nella Chiesa Maggiore ribene-

ANNO 1672

Altre conquiste del Re Cristianissimo di Nimega, Vtrech, e di altre Piazze.

ANNO 1672

benedetta, di maniera, che la Guerra contro l'Olanda, era mista di azioni Marziali, e di Missioni Appostoliche per gloria della potenza, e pietà del gran Re, tanto più, che contavansi i Cattolici fino a quindeci mila, tenuti oppressi da' Calvinisti. Caderono subito all'ossequio del medesimo Re Amenstorf, Naenden, Vaneningh, Renen, Vich, Dusel, Moinden, e Vesep a sole sei miglia lontane da Amsterdam, e con qualche resistenza superata dall'Esercito del Turena Genep, e Gravè, la qual Piazza pretendendo di sussistere nelle neutralità, al solo mirare l'apparecchio della forza, seguì l'esempio dell'altre, come parimente fece quella di Rovestein, sulla Mosa, dalla quale fuggì il presidio Olandese.

29 — *Ex Brietio, Gazzette, & Gualdo.* — Tumulti in Olanda con morte de' fratelli Vich.

E' agevole di figurarsi la confusione, e lo smarrimento di Amsterdam per sì funesti avvenimenti, come pure dell'Aja residenza della Repubblica, la quale si vide condotta ad un'evidente sconvolgimento, preludio della sua ruina, ma confortati dal Baron dell'Isola Ministro Cesareo per nome degli Austriaci a rimanere costanti gli Stati sulla certa fiducia de' loro soccorsi, ripigliarono cuore quanto bastava per infuriare contro i proprj Ministri, aggiungendo così all'esterne le interne turbolenze, perchè attribuendosi gli sfortunevoli avvenimenti alla mala direzione de' Capitani, quelli di Dodrech tumultuarono, forzando i Maestrati ad eleggere Generalissimo il Principe di Oranges, o sia Stradoulter, approvata l'elezione dall'altre Comunità dell'Olanda, e della Zelanda tratte dallo spavento del caso accaduto a Gio: Vith Pensionario di Olanda, che reputavasi avverso. Questi di notte in tornar dal Consiglio all'Aja era stato da quattro Sicarj offeso con molte mortali ferite di Spada, che anzi il di lui fratello Cornelio Vith Gran Ball di Puten imputato di avet insidiato alla Vita di detto Principe, fù ristretto nelle Carceri, e mentre il Fisco pigliava le debite informazioni Gio: suo fratello andò con armata mano per liberarnelo, ma furto in quell'atto un'altissimo tumulto popolare, venne arrestato ed il carcerato, e chi tentava di liberarlo, e condotti al luogo del supplicio furono ivi appiccati, e ridotti in pezzi, comperati da' popolari a peso d'oro, con sospetto, che tutto derivasse dagli aderenti del Principe, salvandosi colla fuga gli altri del partito de' Defonti, e particolarmente il Groot passato in Colonia, nè pur mancando interpretazione meno colpevole al fatto, che procedesse da una mera furia del Popolo, come, che considerava i due fratelli suddetti le Colonne della Repubblica, e che riferisce a loro colpa le sciagure correnti, essendo solite le Turbe di esser pronte al male, ma non al bene, ed imperversando nella rabbia si viddero affissi Cartelli, co' quali minacciavasi la morte a' Maestrati, se non deponevano le Cariche, ed essendosi moltiplicate le sedizioni in ogni Città, e Terre, furono dal Popolo discacciati i legittimi, ed intrusi de' nuovi secondo il capriccio corrotto della furia, che li costituiva, onde conculcato il rispetto al Governo mancavano i provvedimenti essenziali, avendo luogo la sola confusione della moltitudine dominante senza cervello, ma colle sole mani per il mal fare.

30 — *Ex allegatis.* — Suppliche degli Olandesi per concordia, rigettate dal Re Luigi.

Pendente tale sconvolgimento della Repubblica, decretò essa la spedizione de' Deputati al Re Luigi, ed al Re Carlo, che spedì Ambasciatore all'Aja per ascoltare le disposizioni, che vi erano per la Concordia, le quali si supponevano essere da' vinti, e debellati, e quindi riferite al Re Cristianissimo, all'udir, che le sue Vittorie avevano ammansate le furie, e che gli Olandesi piegavano a soddisfarlo, il primo moto di quell' Animo Reale fù per la Fede Cattolica, domandandone la reintegrazione in ogni luogo del Dominio Olandese colla restituzione di Chiese, e de' Beni per dicevole mantenimento de' Sacerdoti, che si restituissero le loro Commende a' Cavalieri di Malta, che restituendosi le tre Provincie già occupate dall' Armi Regie, in cambio di esse si cedessero al Re le Terre, e Piazze del Brabante a riserva dell'Esclusa, e di Cassan, che rimanessero agli Olandesi. Restasse al Re Nimega con i Forti di Schinh, Consemburgo, l'Isola di Bommel, e di Vorne, ricompensando al Principe d'Oranges in altra parte ciò, che di sua ragione perdesse in questa cessione, la quale comprendesse il diritto, che la Repubblica avesse sopra le Piazze occupate dall'Imperio da lui, il che ancora succedesse in favore del Principe di Osifrisia, e restituendosi il commercio pubblico fra' sudditi si pagassero per le spese della Guerra al Re venti millioni, coll'annuo riconoscimento di una Medaglia d'oro del peso d'una marca da portarseli da un Amba-

ANNO 1672

basciatore straordinario in giorno da stabilirsi certo per questo tributo, e che li fosse ceduta la Piazza di Mastrich con tutto il Paese, oltre Mosa, Belem, Foclemont, Ertogranda, e Bolduch, colle loro appartenenze. Il Re d'Inghilterra voleva inviolabile la prerogativa dell'ossequio al suo Real Padiglione da differirseli da ogni Nave Olandese, che l'incontrasse nel Mare Brittanico, l'adempimento del trattato di Breda, e la dichiarazione esser rei di Maestà lesa quelli, che avessero divulgate Satire, o Libelli famosi, e fediziosi contro di lui. Che per le spese della Guerra li fosse pagato un millione di Lire sterline all'Anno per il diritto delle Pesche. Che il Principe d'Oranges, godesse io perpetuo colla sua discendenza la Carica di Stratolder, o sia Generale di Mare, e di Terra. Che fosse libero il traffico de'suoi Vascelli, e che se li dasse in mano l'Isole di Valcherem, di Casan, di Goere, di Voroo colla Città, e la stessa dell'Esclusa per sicurezza delle cose stabilite. Questa caricatura di condizioni riuscì peggiore agli Olandesi di quella dell'Artiglieria, e Bombe nemiche, perchè io sostanza recavano un'oppressione, che annichilava la loro Sovranità, ed essendo loro durissimo di ascoltare, non che di consentire a condizioni cotanto gravose, gli Ambasciatori si ritirarono in Fiandra, dove da' Ministri di Spagna trovarono conforti per dar la negativa con prossime speranze di prestantissimi ajuti per risorgere a stato migliore, onde escluso ogni partito di Pace si proseguì la Guerra, risolvendo il Re Luigi di appoggiarne l'intero carico al Maresciallo di Turena, che per assediare Bolduch s'impadronì de' Forti di Engelon, e di Orten, e poi ancora di Crevelor, e di Bomel, l'avvenimento della quale, e dell'altre Imprese susseguenti per averle intere ne' racconti si riportaranno da noi nell'Anno seguente, accennando solo, che il ritorno del Re a Parigi fu la rinnovazione delle spente memorie de' Trionfi di Roma antica acclamato per Luigi il Grande, il conquistatore, ed il ristoratore della Fede Cattolica.

Ritorno del Re a Parigi.

31 La partenza del Re dall'Esercito di Fiandra, parve, che seco attraesse tutta la felicità delle armi, la condotta delle quali sembrò illanguidita, priva di quell'altissimo spirito, che loro infondeva la presenza Reale, benchè rimaste sotto un Capo di rinomato valore, e di prode direzione, molti attribuirono la cagione di tanto cambiamento alla fortuna, che mostravasi servente al Re stesso in persona, ma come la fortuna, e la virtù pare di oprare all'opposto, quando sono concordi nell'operare, del meritevole diventano sorelle per farsi genitrici delle felicità, mentre la virtù senza fortuna porta lo splendore colle sciagure, ma le fortune senza virtù, è poi la sentina de vizj coll'abuso della felicità, e quindi trovandosi amendue nel gran Re Luigi, non è meraviglia, che ne apparissero effetti soprammodo propizj nelle sue direzioni personali, quando faceva procedere uniti il vantaggio del Sacerdozio a quello del suo Imperio a' danni dell'Eresia. Il primo albore del risorgimento della Repubblica Olandese fu dunque la lontananza del Re, alla quale successe la calma de' perturbamenti interni, sendosi avvedute le turbe de' sediziosi, convenire alla moltitudine sopportare il Vassallaggio, quando la confusione del Governo li fa conoscere i danni della libertà senza capo legittimo, che la regga, e perciò ammansatasi la di lei fierezza andava tornando all'ubbidienza de' Maestrati, ed il Principe d'Oranges pervenuto al grado, che teneva doversele per retaggio degli Avi, si diè con maggior vigore ad agitar la causa pubblica, alla quale preservò il capitale più importante della Città di Amsterdam, a cui approssimatesi per sei miglia sole le armi Francesi, si sottrasse dall'oppressione col taglio delle Dighe, o Argini, che restringono in Alvei, o incassano le correnti di tant'acque di quel basso paese entro le sponde, onde ristagnando sciolte per la Campagna, la Città suddetta da terrestre si fece marittima, renduta inaccessibile a' Francesi, ch'erano senza Navi, ed il Marescaillo di Urtz uscito da Dorvim con alcune Truppe assaltò il Castello di Poltraja, e dopo due assalti lo ricuperò alla Repubblica, intentando poscia il simile dell'altre di Crevaluor, in vicinanza di cui incontratosi in una partita de' Francesi, che assediavano Bolduch, appiccata la zuffa riuscì sanguinosa, e benchè non fossero queste Imprese valevoli a reintegrare le gran perdite, contuttociò in quello stato di cose disperate per gli Olandesi condennati fin'allora ad operare da paurosi colla fuga, si contò l'avvenimento leggiere per una gran felicità, la quale indi discese a loro considerabile sollievo dall'

ANNO 1672

Ex alleg.

Risorgimento degli Olandesi, che ricuperano qualche Piazza.

Digitized by Google

ANNO 1672

dall'avvicinarsi l'Esercito Imperiale al Reno per difenderli, ed all'avere l'Elettore di Brandemburgo intimato a' Prelati Principi di Colonia, e di Munster di lasciare il partito della Francia in termine di quindici giorni, dopo quali come esecutore degli ordini di Cesare gli averebbe trattati da nemici dell'Imperio, e di fatto entrò armato nel Vescovato d'Ildesaim appartenente a Colonia, minacciando all'Università desolazione del Paese, se non li rendevano ubbidienza, e passando nella Vestfaglia occupò quanto vi possedeva detto Arcivescovo, ed il Vescovo di Munster sul Vesser, benchè di simile attentato ne portasse il Re Luigi alte querele alla Dieta di Ratisbona per mezzo dell'Abbate Granuela suo Ministro come di ostilità intrapresa, non servato l'ordine della ragione, e contro le leggi dell' Imperio, che prescrivono moderazioni maggiori con i di lui Principi, ma intanto gli oppressi Olandesi ne riportarono considerabile alleviamento, quando ancora non si fosse esteso ad altro, che ad infonder loro il coraggio per miglior difesa degli Stati proprj, nello smarrimento, nel quale lo avevano posti le Vittorie Francesi, e gl'interni perturbamenti della Repubblica loro. Tanto più che il Turena benchè si avanzasse a Lippa per opporsi all'Esercito di Brandemburgo, tanto si astenne di danneggiare le sue Terre per non accendere co' Principi dell'Imperio quella Guerra, che il Re Luigi voleva solamente colle Provincie Unite.

In Venezia il lungo corso della Guerra aveva cagionata qualche ommissione nel provvido metodo del Governo della Repubblica, onde occupato il Senato, ed i Senatori primarj a portar quel gran peso contro il Gran Turco, avevano tralasciata la pratica della solita spedizione ogni tant' anni de' Sindici Inquisitori nelle Città di Terra ferma, che accrescono in quella parte il gran Corpo del Veneto Imperio, e perciò ridottesi le menti alla tranquillità di applicarsi alle arti di pace ad insinuazione del Senato colla Sovrana autorità del Maggior Consiglio si delegarono tre Inquisitori, che furono lo Storico Michele Foscarini, il Cavaliere Marc' Antonio Giustiniani, ed il Cavaliere Girolamo Cornaro, a cui fu sostituito per esser passato Generale di Palma Nuova Antonio Barbarigo fratello del Dignissimo Cardinale. Cura di questi fu informarsi per via d'inquisizione, o ricerca, che i Legisti chiamano impiego nobile dell'Ufficio del Giudice, come si regolasse l'armonia del Governo di ogni Città, o Terra, se la stuonasse l'ingordigia de' Giusdicenti, la rapina degli Esattori de' Tributi, o la fraude nel debito compartimento loro, onde sopra tali emergenze intrapresa la Cura dagl' Inquisitori suddetti nel giro di quattr' anni riformarono gli abusi, cercarono alleviamento agli aggravj de' sudditi, posero freno a' Governanti, e con provvidi Decreti dettero saggio, retto, e discreto metodo agli avvenimenti futuri.

ANNO 1672

32

Ex Foscareno.

Inquisitori Veneti visitano lo Stato di Terra ferma.

Anno 1673.

SOMMARIO.

1 *Inviato di Moscovia al Papa, suo ricevimento, e spedizione.*
2 *Difficultà di darsi risposta dal Papa alla lettera di Moscovia, che negatali tanto parte soddisfatto.*
3 *Decreto Appostolico per Culto di San Gaetano Tieni, e notizia de i di lui meriti, e virtù.*
4 *Indulgenze perpetue concedute dal Papa al Carmine, per San Filippo Benizi, per l'Angelo Custode, e per i Mercenarj a suffragio de' Morti con opposizione, e risposta.*
5 *Bolle intorno a' Regolari, Osservanti, Teresiani, e Capuccini.*
6 *Fondazione di un nuovo Archivio della Dataria Appostolica.*
7 *Pretensioni del Fisco Pontificio sopra i Beni del Ribelle Frangipani.*
8 *Ufficj del Papa per la concordia fra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova conclusa in Francia.*
9 *Disparere fra i Genovesi, ed il Re Cristianissimo concordato dal Re Brittanico.*
10 *Mali ufficj contro i Messinesi fatti da i due Straticò presente, e preterito alla Corte di Spagna.*
11 *Oratori de' Messinesi al Re Cattolico mal soddisfatti nelle loro istanze.*
12 *Sedizione della Città di Trapani, sedata, e punita dal Vice-Re di Sicilia.*
13 *Promozione de' Cardinali Felice Rospigliosi, Nerli, Gastaldi, Casanata, e Basadonna.*

ANNO 1673

L'Anno settantesimo terzo del Secolo viene distinto dall' Indizione undecima. Il Pontefice Clemente risentì amarissimamente nell' animo i ragguagli degli sfortunevoli avvenimenti del Regno di Polonia, a cui la tirannia Ottomana aveva rapita sì gran parte nella Podolia, e particolarmente la riguardevole Fortezza di Caminietz, e come il ferale successo di tanta perdita per il Cristianesimo discendeva dalle discordie interne de' Magnati, e fra essi, e col Re Michele, che coll' ardore intrinseco a guisa delle febbri acute lasciavan fredda, ed abbandonata la custodia delle parti estreme de' Confini, con evidente pericolo di un' intera oppressione, così aveva imposto a' suoi Nunzj di procurare colle più vive premure la loro concordia nella debita ubbidienza al Re, e nella conservazione dello splendore, e libertà della Patria, la quale aveva compagni nelle molestie ostili ancora i Moscoviti venuti essi pure in aperta contesa co' Turchi. Questa costituzione di cose cagionò la spedizione a Roma di un' Ambasciata, che lo stesso Gran Duca di Moscovia vi spedì con meraviglia di tutta l'Italia, che non sapeva comprendere dove andasse a parare uo' atto di urbanità così raro di un Principe Scismatico aborrente de' Cattolici verso il Papa, appena da lui riconosciuto per Sovrano Temporale dello Stato Ecclesiastico, separato dalle di lui Provincie con sterminata dimeosione di Terra, e di Regni. Al primo avviso, che ricevè il Cardinale Altieri di questa strana ablegazione, che non aveva nè pur regolamento quanto al Cerimoniale, impose a' Governatori delle Città, che facessero incontrare l'Inviato da uno de' loro famigliari Civili con carrozza a sei, lo ricevessero io abito alla Porta del Palazzo, ma senza Rocchetto, trattandolo cortesemente nell' Albergo, e provvedendolo ancora di Vetture per il Bagaglio. Era egli Nobile Scozzese Cattolico di Religione, di presenza gentile, di tratto signorile con lingua Latina, e Francese, per nome Paolo Manesio, e godeva il posto di Capitano della Guardia dello stesso Gran Duca, di maniera, che la scelta del Soggetto per una Legazione a Roma fu sì propria, che non vi si ravvisò punto di quella brutalità, della quale si taccia la Nazione Moscovita, che separata dal resto del Mondo con sterminati viaggi rimane sequestrata dal commercio civile in due sebben ampj cantoni dell' Asia, e dell' Europa. Pervenuto fra le accennate accoglienze l'Inviato a Roma, presentate le sue Lettere Credenziali al Cardinale Altieri, fu ammesso poi all' Udienza del Papa in forma privata. La sostanza delle di lui inchieste si restrinse a rappresentare le imminenti sciagure delle Provincie Cristiane per le Vittorie de' Tutchi

Ex Brusoni, Foscareno, & Brietio.

Inviato di Moscovia al Papa, suo ricevimento, e spedizione.

ANNO 1673

ANNO 1673

Turchi sopra la Polonia, la quale avendo nell'ultima concordia perduta molta di quella estimazione, che rendevala terribile agl'Infedeli, questi apparecchiavansi a nuove, e più luttuose invasioni, ancora sopra gli Stati di Moscovia, e perciò supplicava il Papa, come Capo de' Principi Cattolici di ajuto, e di eccitamento a' medesimi, acciocchè alleati insieme con vincolo di società Marziale rintuzzassero quell'orgoglio di forza tirannica, che minacciava oppressione, ed esterminio a i Professori della Legge di Cristo. Gradì Clemente l'espressione, e rimettendo e la Lettera Credenziale, e l'Istanza al Cardinale Altieri, questi come avea tutto l'avvedimento prudenziale, e politico, considerò malagevole l'accordare il Ceremoniale della lettera responsiva da consegnarsi all'Inviato, non che di accordarli l'ajuto, che domandava in stabilimento di un commercio, che non poteva introdursi fra il Sommo Pontefice, ed un Principe Scismatico, se non Eretico, che ricusava di riconoscerlo per quello, che Dio avevalo costituito Vicario di Cristo, e Successore di San Pietro. Considerava ancora quanto i casi preteriti avessero diffamata l'instabilità della Nazione Moscovita, la connaturale malizia di far conto delle persone, se non quanto prescrivevali la necessità presentanea; l'astuzia colla quale aveva il Gran Duca delusi i Polacchi con un perpetuo moto alternativo d'insidie, e di concordie stabilite, giurate, nè mai osservate, e che allora parlando colla lingua del bisogno, e della paura, ne' quali lo costituiva l'apprensione delle Armi Ottomane, se li professasse fratello, per cambiarsi poi secondo il solito in nemico, uscito che fosse dall'angustie con qualche propizio avvenimento o di Vittoria, o di Concordia co' Turchi, e che in somma il fidarsi di gente incognita, diversa di Religione, sperimentata di fede fallacissima, e di frodi copiosa, era un consiglio, che non ricercava gran discussione per abjurarlo come improprio, inutile, ed indecoroso, ma come poi l'istanza tendeva al bene universale della Repubblica Cristiana per far fronte all'invasione del di lei capitale nemico Ottomano, pensò di non rendere affatto inutile l'Ablegazione, e da che protestavasi di unire le Armi di Moscovia colla Polonia nella medesima Causa comune dell'opposizione all'Armi Turchesche, e perciò di dar soccorsi pecuniarj al Re Michele, allargandosi poi in espressioni d'impiegar volentieri l'autorità degli ufizj della Santa Sede co' Principi Cattolici per animarli a riconoscere il comun disonore, che risultava dall'aver Dio data loro tanta potenza da cacciar dall'Europa la Tirannia Maomettana, e che poi la impiegassero nelle Guerre fra essi, senza adoperarla in impresa tanto più gloriosa, e benefica alla Fede, che professavano, già che questa era una parte propria della Cura Pastorale del Papa, alla quale astringevalo il proprio debito, e la carità paterna, senza bisogno, che venisse uno da regione sì barbara a sollecitarnelo.

Mostrò l'Inviato Moscovita di soddisfarsi di quanto poteva ottenere, ma la difficoltà insuperabile versò intorno alla lettera, che presentò, ed alla risposta, che richiedeva per il Gran Duca, il quale nella detta Credenziale aveva dato il Titolo al Pontefice in queste precise parole, *A Papa Clemente Pastore, Dottore, e Maestro dei Cristiani*, il qual Titolo potendo competere ad ogni Vescovo inferiore, quando non facevasi menzione del Magistero universale non poteva il Papa approvar la Lettera, che lo portava colla risposta. E quello, che poi fece risolutamente negarla, fu la pretensione, che l'Inviato sfoderò di volere, che al suo Signore si dasse Titolo di *Czar*, come esigeva da' suoi Vassalli, ed asseriva da altri Potentati. Fu sottoposta questa parola allo squittinio de' Periti nella favella Sclava, ch'è la Matrice, se non la stessa con quella di Moscovia per rilevarne il preciso valore, e si concluse importar essa lo stesso, che *Cesare*, Titolo assunto da' Gran Duchi per pareggiarsi all'Imperadore colla Corte, del quale hanno sovvente commercio per Ambasciatori, volendo portar la propria alterigia tanto in su, quanto poteva giungere nella Terrena Dignità. Fu per tanto considerato, che detto Titolo di Cesare disceso dal primo Dominante della Repubblica Romana per un'estro di adulazione, fu renduto ereditario ne' susseguenti Imperadori, e ne' figliuoli come una caparra data al Pubblico di riuscire imitatori delle glorie di quel grand'Uomo, chiaro per cinque solenni trionfi riportati sopra la Gallia, sopra l'Egitto, sopra il Ponto, sopra l'Affrica, sopra la Spagna; indi sendo continuato lo stesso Titolo nella Famiglia Regnante fino alla distruzione dell'Imperio unito, ed alla fondazione del nuovo nella per-

2 *Ex allegatis.*

Difficoltà di darsi risposta dal Papa alla Lettera del Moscovita negatali.

ANNO 1673

persona di Carlo Magno per autorità del Pontefice Leone Terzo, quando lo separò dall'Orientale, per l'Eresia, ed impotenza di quegl'Imperadori era stato per Decreto Appostolico spogliato esso titolo dalla profanità della propria descendenza, e legittimato con sì venerabile diffinizione, perchè fosse peculiare del solo Imperadore di Occidente, non poteva in conseguenza arrogarsi da altro Principe senza manifesto attentato contro la Maestà del Sommo Pontefice, che avevalo riservato al solo Capo Temporale del Cristianessimo, non potendo nè meno il consenso dello stesso Imperadore in pregiudicio de' Successori esibir tolleranza, che prerogativa tanto singolare della sua Corona Imperiale si usurpasse da altri, e sopra tali ragioni ancora si mostrò appagato l'Inviato, pigliando altro verso per spuntar detto Titolo di *Czar* con asserire, che non importava nella lingua materna propriamente Cesare, ma Signore, il qual nome più generico poteva usarsi dal Papa ancor colla riserva di fare scrivere Czar, o sia Signore di Moscovia; ma questa speculazione ancora riuscì vana, perchè il Titolo di Signore dal Papa non si dà nè pure a' primi Monarchi, e Re Cattolici, che restano contenti dell'antico Titolo di Carissimi figliuoli, onde li convenne rassegnarsi al Cerimoniale Romano, la violazione del quale, come in ogni altra Corte de' Potentati si considera come un'Articolo di Maestà, lo splendor della quale si offusca colle novità come appunto se le parole, e le preeminenze fossero la sostanza del Dominio, ed inseparabili dalla Maestà, che col loro suono, e cambiamento sparissero in nulla. Partì dunque l'Ablegato Manesio da Roma con apparenza di soddisfazione fatto alloggiare nel ritorno nella stessa forma del venire da' Governatori per ordine del Cardinale Altieri senza lettera responsiva, contento dell'accoglienze della persona propria in luogo delle soddisfazioni, che non potè ottenere per il Sovrano, che avevalo mandato.

3 Più eccelso, e degno impiego diede Clemente a' Titoli, e Preeminenze negate ad un Principe Scismatico temporalmente, collocandoli ad onorar la memoria di uno de' cinque Santi, che ultimamente aveva egli canonizzati, imponendo sotto il dì ventesimosettimo di Marzo, che in tutta la Chiesa Universale si solennizzasse la memoria del passaggio alla Beata Eter-

Ex Bullar. Tom. 6. & Breviar. Romano.

nità di San Gaetano Confessore nel settimo giorno di Agosto, l'eroiche virtù del quale avendolo esaltato alla Venerazione, mancava indi la gratitudine alla di lui benemerenza colla Chiesa Universale per averla provveduta di Operai Spirituali nella Religione fondata de' Chierici Regolari Teatini, per la quale secondo i Sacri Riti dovevaseli Culto più sublime, perlochè impose, che detta sua annuale memoria si solennizzasse nel recitamento delle Ore Canoniche, e nella Celebrazione della Messa in suo onore col rito doppio, a cui obbligò ogni uno del Clero Secolare, e Regolare dell'uno, e dell'altro sesso, acciocchè da tutti dell'Ecclesiastica Gerarchia venisse distinta giornata sì fausta, che a tutti aveva recato sussidio sì riguardevole per l'esemplarità Appostolica, e per l'Amministrazione de' Sagramenti, e divulgazione della parola Divina, come adempiono con sommo frutto Spirituale delle Anime i Religiosi della Congregazione fondata dal medesimo Santo, del quale non essendosi per anche divulgato il Processo compilato per la Canonizzazione, stimiamo dicevole dar qui un saggio di quelle virtù, che lo sublimarono a' primi onori Spirituali della Chiesa per riconoscere quanto fu grande il fondamento delle Appostoliche sentenze di Clemente, per collocarli nella di lui santa memoria. Base di ogni azione del medesimo San Gaetano fu la fiducia nella Provvidenza di Dio, che riconobbe inesausto tesoro di ogni bene sopra ogni mente perfetta da' Santi Appostoli in qua, che la conobbero per opera Divina, come ripieni di Spirito Santo, perchè per quanto fossero perspicaci gl'ingegni de' Savj del Gentilesmo, non seppero pervenire a comprendere i primi albori, quando asserirono, che un Dio solo non poteva esser provvido, e regolatore di tutte le cose del Mondo, e perciò ad ogni capo di contingenza assegnarono un Dio particolare, ingiurando così la Divinità come inabile alla universale direzione, e provvedimento di tutto, dando cura dell'annona, della guerra, della pace, de' seminati, e fino de' confini co' Dei terminali a precise, e separate Deità, tenuto per stancabile un solo, Platone con un po più di lume, ma con poco men di errori, restrinse la Provvidenza in tre specie, cioè Provvidenza Universale quanto a' generi, ed alle specie, e cagioni generali, la quale ripose nel

ANNO 1673

Decreto del Papa per Culto di San Gaetano Tiene, e suoi meriti.

Digitized by Google

ANNO 1673 nel primo principio, che provvede alle cose Spirituali, ed in conseguenza a tutto il Mondo. La seconda Provvidenza per le cose generabili, e corruttibili la collocò nelle intelligenze motrici de' Cieli, cioè le sostanze separate, che muovono le sfere, e corpi Celesti in circolo. E la terza Provvidenza delle cose umane la credè riposta ne' Demonj, che egli poneva mezzani fra noi uomini, e gli Dei. Ma ancor fuori di questi delirj de' Gentili, dopo rivelatasi la verità colla Sapienza Incarnata nel Divino Legislatore gli Economi, e Politici Cristiani riposero la Provvidenza nella rettitudine del consiglio, nella perspicacia, e finezza del giudicio provvido, ed avveduto, ma con palese nota di temerità, con presupporre l'infallibilità del discernimento, che nelle umane vicende non può aversi, e quindi non dandosi provvidenza con certitudine se non in Dio, che ha la previsione, e l'infallibilità nella ordinazione, in questa sola si posarono gli assegnamenti di San Gaetano, e ne aprì una scuola a' seguaci della Regola, che propose. Fatto questo supposto, che fu l'asse di ogni movimento della sua volontà, fu tutto il corso della sua vita ricolmo di eroiche virtù, mentre egli nato di chiaro sangue de' Conti Tiene nella Città di Vicenza, dalla Genitrice fu offerito alla Beata Vergine con fausto pronostico di accoppiare a simile figliuolanza addottiva i meriti per esserne degno; e si rendè perciò cospicuo in quattro virtù militanti sotto le quattro Cardinali, ch'ebbe in perfezione, cioè nella Carità, nel Zelo Appostolico, nell'Umiltà, e Pazienza, e nell' Orazione, e Penitenza. Data la condotta di ogni moto dell' Anima sua a queste direttrici, la Carità fu sì eroica nell'amore di Dio, e del Prossimo, che per l'innocenza de' Costumi fu nel primo fiore della Gioventù denominato il Santo. Conseguita dopo gli studj la Laurea Dottorale in Padova, ebbe luogo nell'Ecclesiastica Gerarchia di Roma, assunto dal Pontefice Giulio Secondo al numero di quei Prelati, dal quale i suoi meriti lo averebbero presto rapito a grado più eccelso, se la Carità, ed amor di Dio non gli avesse rappresentato luogo più proprio di esercitarsi, per aumentarli fuori della Corte, fondando Spedali del proprio Patrimonio per gl' infermi, a' quali non si sgomentò di servire colle proprie mani, benchè contagiosi; Uscendo indi rapito dall' estro dell' amor del Prossimo in traccia delle Anime pericolanti, e perdute, per redimerle dalla schiavitù del peccato fu detto perciò loro cacciatore. Da sì feconda Genitrice, quale è la Carità, discese una prole di santo zelo, che indi si moltiplicò in numerosi rampolli, quanti sono i Professi della Religione, ch'egli fondò de' Cherici Regolari, i quali da lui conseguirono la perfezione Appostolica, se dal Collega Gio: Pietro Caraffa Arcivescovo di Chieti sortirono il nome di Teatini coll' approvazione del Pontefice Clemente Settimo, a cui fu successore mediato lo stesso Arcivescovo, perlochè la fondazione riconobbe illustri principj, anche per i riguardi dell'eminenre qualità temporale, ed Ecclesiastica de' Fondatori, e per il luogo, sendosene fatto il giuramento al Sepolcro Vaticano de' Principi degli Appostoli. Volle il Santo Istitutore primario Gaetano, che avesse essa per anima vivificante la sola Provvidenza Divina tanto a lui prediletta, inhibendo a' seguaci, o Professi, non solo il possesso de' beni temporali, ma ancora le inchieste delle limosine, obligandoli a riporre gli assegnamenti per gli alimenti loro nelle spontanee oblazioni de' fedeli, la pietà de' quali la medesima Provvidenza di Dio desta colle interne inspirazioni a soccorrere, chi diffidando de' mezzi fallaci, ed ingannevoli del Mondo, in essa sola ripone la confidenza, e quindi al mancamento dell' Annona sostituì l'uso dell' Orazione, la quale illustra co' splendori della Sapienza Celeste tutto ciò, che l'umana Provvidenza và divisando con fallacia nel provvido governo di chi la frequenta con viva Fede, la quale dovendo avere la debita alleanza coll' umiltà, e colla pazienza il Santo Fondatore si avviò colla Croce della mortificazione in spalla, vivo esemplare, perchè i suoi lo seguitassero, e perciò nell' orrore di venir Roma saccomessa dalle milizie di Germania l'Anno ventesimo settimo del Secolo decorso, egli si sottopose invitto, e mansueto a' barbari strazj di quel Gentame indiavolato con tanta maggior pazienza, quanto era la loro empietà di voler estraer da lui denari, fatto povero per averli collocati nelle mani de' miserabili, tramandandoli per merito di limosine in Cielo, nè potendo il crucio delle percosse, nè della Carcere, operar altro, che aumentarli la gloria, lasciatolo malconcio non poterono trattarlo peggio di quel, che trattavasi da sè medesi-

ANNO 1673

desimo con austerità di penitenze, e di flagelli, in Orazione sì attenta, che fin all'estensione di otto ore continue la allungò insignita con grazia prodigiosa, e rara, meritando la notte di Natale gli amplessi materiali datoli in braccio dalla Santissima Genitrice Vergine il Divino Bambino, susseguita essa da altre parimente speciose col dono della Profezia, e degli estasi in Dio. Fatto indi rifiorire ne' fedeli il Culto del Divino servizio, ed onore lo dimostrò compendiato nel degno ricevimento dell'Augustissima Eucaristia con sommo abborrimento all'Eresia, che talvolta scoprì nascosta nelle Anime, e l'abbattè. Nulla rimettendo colla crescente degl' incomodi dell'età il fervore delle austerità protestava voler morire nella cenere, e ne' Cilicj aspersi talvolta di lacrime, e come egli intitolavasi Ristauratore della fede, che devesi avere nella Divina Provvidenza, questa se li affacciò a farseli vedere al lato con prodigiosi, ed impensati assegnamenti, così ancora liquefatto il suo Cuore nell'amor di Dio, non risentiva altro dolore, che in vederlo oltraggiato da' Peccatori, i quali nella sedizione surta nella Città di Napoli, dove trovavasi, raddoppiando le sceleraggini, tanto si raddoppiò, che per eccesso di cordoglio si condusse all'agonia, e ricreatovi da Celeste visione terminò il glorioso corso della Vita nella gloria sempiterna del Paradiso, seppellito il di lui venerabile Cadavere in quella Chiesa di San Paolo, dove moltiplicati i miracoli per la sua intercessione, e diffusa per ogni Regione del Cristianesimo la fama della sua Santità, ogni una restò illustrata da Prodigj all'invocazione del suo nome. I quali avvenimenti verificati con solennità di Pruove ne' Processi, come furono i motivi di Giustizia per il Decreto della di lui ascrizione al Ruolo de' Santi Confessori, così lo furono dal presente Decreto dello stesso Pontefice Clemente, perchè dalla Chiesa Universale venisse solennizzata la beata memoria di lui co' debiti, e riferiti onori.

4

Ex Bullar. Tom. 6.

Indulgenze perpetue del Carmine.

All'agevolezza della salute delle Anime promossa con opere sì eccelse di Cristiana perfezione dal mentovato San Gaetano, aggiunse la pietà del Pontefice Clemente altri provvedimenti per renderla più spedita, e soave, mediante la conferma di Indulgenze, col concedimento di nuove in perpetuo. Aprì dunque questo spiritual Tesoro per ogni fedele, che colle debite disposizioni dell'Anima nella contrizione, e Confessione visitasse le Chiese della Religione della Beata Vergine del Monte Carmelo nelle annuali feste della stessa Reina degli Angeli il decimosesto giorno di Luglio, impiegando le loro Orazioni per impetrar dalla Divina Misericordia l'estirpazione dell'eresia, l'unione de' Principi Cristiani, e l'esaltazione di Santa Chiesa. Della qual grazia onorò ancora le Chiese de' Servi di Maria Vergine nelle Solennità di San Filippo Benizzi ancorchè fosse di Sacre Vergini dello stesso Istituto, e fondate a quell'ora, o da fondarsi in avvenire. E perchè l'Archiconfraternità di Roma eretta in ossequio, e Culto della divozione de' Santi Angeli Custodi aveva già impetrato dalla Santa Sede l'Indulgenza piena per chiunque visitasse quella Chiesa la seconda Domenica di Ottobre, ed essendosi dalla Congregazione de' Sacri Riti data altra giornata determinata per Culto della divozione a' detti Santi Angeli, cioè la seconda dello stesso Mese, alla medesima fu determinato il giorno di detta Indulgenza, trasferendola per aver unita la festività, e l'aprimento dello spirituale Tesoro. Parimente aveva Paolo Quinto Pontefice Precessore concedute numerose Indulgenze all'Archiconfraternità della Santissima Trinità, della Redenzione degli Schiavi Cristiani dalle mani degl' Infedeli, e perciò raffermandole Clemente per la maggior parte rispetto a chi interveniva alle Processioni, o a chi visitasse le di lei Chiese ne' giorni delle Stazioni determinate colle Indulgenze per le Chiese di Roma secondo le Indizioni, che se ne fa nel Missale Romano ad ogni Rubrica giornale prima dell'Introito le conseguisse, come se effettivamente, e personalmente compisse alla locale visita delle Chiese medesime, prescrivendo poscia una forma, o formolario preciso alla benedizione, che i Religiosi del detto Ordine solevano dare a' Fedeli nelli loro Oratorj, o Chiese in alcuni giorni dell'Anno con riforma dell'usata dissonante de' prescritti di simili atti, che i Sacri Rituali additano, rivocando nel rimanente ciò, che contro di ciò si praticasse, segnatane la Bolla l'undecimo giorno di Febbrajo, come con altra delli otto di Marzo fatto un Catalogo di tutte le Indulgenze concedute da' Papi antecessori all'Ordine de' Religiosi Carmelitani le confirmò

Di S. Filippo Benizio.

Dell'Angelo Custode.

De' Confratelli della Mercede.

Carmelitani per suffragio de' Morti.

ANNO 1673

firmò con dichiarazione, che alcune di esse concedute dal Pontefice Paolo Quinto si potessero applicare per suffragio delle Anime del Purgatorio per modo di suffragio, non avendo minima sussistenza la difficoltà de' meno periti nella Teologia, perchè ne parlano col raziocinio umano, il quale non fa conoscere se non quello, che si è discorso, ma quello, che si appoggia sulla Divina rivelazione, conseguisce l'assenso dell'intelletto, prima, che nessun discorso preceda col solo lume della Fede. Opposero dunque tali imperiti non potere l'opere buone de' Fedeli riuscire di giovamento all'Anime condennate dalla Divina Giustizia a soddisfare alle pene dovute nel Purgatorio, nel quale essendo esse pene determinate per Divin Decreto se i suffragj fossero loro di alleviamento, potendosi questi moltiplicare a piacimento de' viventi, tant' oltre giungerebbe il loro valore, che tutte le pene rimarrebbono interamente abolite, e quindi i peccati sarebbono impuniti, e la debita soddisfazione impedita con ingiuria, o ripugnanza della Divina Giustizia, che se le ha decretate acciocchè le Anime purganti pervenghino purificate alla gloria, nè potendosi purgare per l'assoluzione, che potessero impetrare i suffragj, conseguentemente dover essi riuscire inutili, il che aveva ancora accennato l'Apostolo Dottor delle Genti a' Galati, scrivendo loro, che ciò, che l'Uomo ha seminato quello raccoglierà, che se dall'altrui suffragio si raccogliesse frutto, la sentenza rimarrebbe falsa, non raccogliendo quello, che ha seminato, ma il bene in vece del male, che anzi non dandosi bene, se non procede dalla libera volontà di colui, che l'opera, i suffragj d'un'altro non possono esser giovevoli a quell'Anima del defonto, che mai ebbe, e non ha la volontà di averla. Tanto più, che sendo irrefragabile alla Giustizia di Dio di render bene per bene, male per male, non trovandosi, che nessuno possa giustamente esser punito per i mali altrui, e come la Giustizia ha per anima l'uguaglianza, ne succede, che nè pure uno per il bene fatto dell'altro possa ricevere giovamento per la ragione de' sensi contrarj unisoni alla ragione. Così fu conceputa l'opposizione, che le Indulgenze, ed opere pie non possano applicarsi a sollievo de' morti; ma non sussistono gli Argomenti annichilati dall'Articolo di Fede della Comunione de' Santi, che costituisce parte della Chiesa ancora il Purgatorio, e come nella Militante uno può ajutare l'altro colle Orazioni, così nella purgante per modo di suffragio, e non è inconveniente, se moltiplicati i suffragj si abolisce totalmente la pena del Purgatorio, non succedendo da ciò, che i peccati restino impuniti, perchè la pena del morto assunta a soddisfarsi dal vivo si computa a lui per l'accennata participazione, o Comunione de' Santi, e de' buoni, non essendo la pena del Purgatorio, se non un' espiazione del reato, che impedisce la participazione della Gloria; e perchè la pena, che uno sostiene per un'altro, può astergere il reato di lui, non è irragionevole, che per la soddisfazione, che fa il fedele vivo coll'opere buone, qualificate da' meriti del Salvatore, della Beata Vergine, e de' Santi coll'uso delle Indulgenze il morto rimanga purgato, o suffragato. Intendersi la sentenza dell'Appostolo di chi semina il bene, che non può raccogliere il male, nè di chi semina il male, non può raccogliere il bene, rispetto al merito, non rispetto al suffragio per l'Orazione, perchè il merito procede dalla Giustizia di Dio, che non può darlo a chi male opera, ma l'Orazioni, ed i suffragj appoggiansi alla misericordia, mentre, chi ora impetra ciò, che domanda per sola liberalità Divina, e perciò l'opera di uno non può valere in nessuna maniera a conseguire stato per via di merito, cioè, che quel bene, che fa Pietro, possa esser valevole a far meritare il Paradiso a Paolo, perchè la sorte della Gloria si dà secondo il merito proprio, ed individuale, ma per via di suffragio, e di Orazione, implorando la liberalità Divina, uno può soddisfare per l'altro nel medesimo stato, e comprensione del vincolo della Carità, onde le Anime purganti possono ricevere alleviamento, e liberazione, perchè sono a noi unite in carità, e nello stato capaci di suffragio, e di ajuto, non così le dannate all'Inferno. Con saggia providenza, e pia disposizione decretò dunque il Pontefice Clemente, che le Indulgenze del Carmine potessero come tante altre, che dalla volontà del Papa concedente hanno seco una tale estensione, che potessero applicarsi per modo di suffragio all'Anime de' fedeli esistenti in Purgatorio.

Con opposizione, e risposta.

Poche indi furono le Costituzioni Appo-

5

ANNO 1673

Ex Bullar. Tom. 6.

Bolle intorno a' Regolari.

postoliche di quest' Anno intorno a' Regolari, che non passarono a tre, ma tutte tre ebbero un soggetto medesimo sopra la loro voglia di moltiplicarsi Conventi, e di stendersi in ogni luogo, o per il prurito di allargar la fama degl' Istitutori, o Riformatori loro, come può interpretare il rispetto temporale per il zelo di provvedere in ogni luogo de' loro Spirituali ajuti le Anime coll' amministrazione de' Sacramenti, o con alzar loro in prossimo prospetto l'esemplarità Appostolica della loro virtù, ma il zelo ancor Sagrosanto deve avere il proprio metro colla discrezione nella guisa, che la disciplina deve averlo colla soavità, la Religione colla umanità, e la giustizia colla grazia. E quindi non deve esso zelo rapire i zelanti a sconcertar colle pretese, e colla novità l'armonia dell' Economica essenziale rispetto agli altrui pregiudizj, e fu per tal cagione obbligato il Papa ad inibire la fondazione de' nuovi Conventi a' Minori Osservanti Riformati, a' Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, ed a' Capuccini, che tutti a dispetto della convenienza insistevano per avere la grazia. Volevano i Riformati fondare un Convento nella Terra di Vezzano Diocese di Aleria in Corsica, e già alcuni anni prima avevano in segno di possesso innalzata la Croce, disegnandone il sito con quel Venerabile Segno, ma nel decorso de' susseguenti l'esperienza di un'anno sterile fece comprendere impossibile l'alimentare altri Religiosi del medesimo Ordine limosinante, quando gli Osservanti della Famiglia Serafica, che già vi erano introdotti s'indussero ad uno stato sì infelice per strettezza di alimenti, che furono forzati cibarsi di pane fatto di castagne, e di miglio, onde ebbero essi l'evidenza della ragione di opporsi all' effetto della pretesa fondazione in pregiudizio della questua de' Conventi circostanti di Corte, di Bozzio, di Zuadi, e di Ghisoni, ed introdotta la Causa nella Congregazione de' Vescovi, e Regolari essa pronunciò non esser luogo alla detta nuova fondazione de' Riformati, e vi volle la Bolla Papale colle comminatorie delle Censure per farli rassegnare all' astinenza. Gli Scalzi ancora della Congregazione di Spagna insistevano per la fondazione di nuovo Convento loro nella Terra di Bilbao Diocese di Calagorra con tutta l'opposizione de' Regolari di cinque Conventi, che già vi erano con quella dell' università Laicale,

Osservanti.

Teresiani.

ANNO 1673

che contenta di due Parrochi con ventiquattro Beneficiati, sette Monasterj di Monache, sedici Confraternite, co i detti cinque Conventi, fra' quali due erano di San Francesco, stimavasi bastevolmente provveduta di ajuto spirituale, e che ogni altro fosse, se non superfluo, d'ingombro, e di pregiudizio agli altri nel raccoglimento delle limosine, perlochè nella maniera suddetta inibiti dal Decreto di detta Congregazione vi volse ancora la solenne proibizione del Papa per Bolla, acciocchè comprendessero, esser la loro istanza irragionevole, come non poteva non esser tale, quando era pregiudiciale al Popolo, al Clero e Secolare, e Regolare. Più duri di essi riuscirono i Capuccini, i quali anelanti a voler porre un loro Convento nella Città di Majorica la maggiore delle Isole Baleari, ne fecero già istanza trentadue Anni sono, ma rappresentando i Ministri Osservanti, che provveduta essa Isola di quarantatre Conventi di Regolari, non poteva esservi assegnamento di limosine per altri, che vi si introducessero, ottennero dalla detta Congregazione ordine al Vescovo Diocesano d'impedire la pretesa fondazione de' Capuccini, i quali trovati restii all' ubbidienza, perchè già alcuni di essi vi si erano introdotti, fu ingionto al medesimo, che li discacciasse, forzandoli a tornare alla Clausura de' loro Conventi in Ispagna, ma per deludere tale provvedimento si ritirarono nello Spedale, o Commenda immune di San' Gio: Gerosolimitano. Sopraggiunse indi altro ordine al medesimo Vescovo di non permettere nessuna nuova fondazione di Conventi senza licenza della Santa Sede, e suo consenso, ma imperteriti a tanti ostacoli i Capuccini impetrarono dal Papa Regnante un Breve di far detta fondazione senza esprimere le preterite proibizioni, ed in vigore del medesimo, aprirono un' Ospizio, ed Oratorio, nel quale celebravano con assenso del detto Ordinario. Ricorsero pertanto gli Osservanti, e fatto conoscere i vizj di surrezione, ed obrezione di detta Grazia, la Congregazione impose nuovamente il loro discacciamento, al qual Decreto accedè poi l'approvazione del Papa per sua Bolla speciale, che vinse la fortezza, o sia ostinazione de' Capuccini forzati ad ubbidire colla forza senza merito, quando potevano ubbidire col merito della debita rassegnazione, temperando il loro zelo, che in troppo fervore peccò poi nell' indi-

Capuccini.

Digitized by Google

ANNO 1673

indiscreto, anzi nell'irragionevole.

6 Oltre a questi provvedimenti circa i Regolari, altra Bolla regolò una importante appartenenza della Dataria Appostolica, alla direzione della quale presiedeva il Cardinale Gasparo di Carpegna, che si era già impiegato nel sublime carico di Vicario Generale del Papa, e di Ordinario della Città di Roma, dopo che la morte del Cardinale Antonio aveva data la vacanza del Camerlengato di Santa Chiesa conferito al Cardinale Altieri, che esercitava il Vicariato, nondimeno la gran capacità della di lui mente suppliva per tutto come vasta per dono di natura, ed illustrata per culto degli studj. Onde egli riflettendo a' pregiudizj, che aveva ricevuti la Santa Sede intorno la frande delle annate, e quindennj, che riferimmo l'anno passato cagionata per la perdita delle scritture, o documenti dello stato de' Beneficj Ecclesiastici, propose al Papa la necessità del riparo, acciocchè il tempo avvenire non li rendesse più gravi, e fatta una raccolta di tutto ciò, che concerneva per autentici scritti l'affare medesimo, additò per essenziale la loro custodia, onde il Papa per Bolla del tredicesimo giorno di Gennajo impose l'erezione d'un separato Archivio della Dataria con Inventario di tutte le Scritture attinenti al di lei Ministerio, volendo, che di esso ne conservasse una chiave lo stesso Cardinale, e Datarj Successori, e l'altra il Sotto-Datario, ch'era il Prelato Santo Pilastri Cesenate Soggetto di somma perizia nella Legale, e di intera probità nella giustizia, come uno dei due Luogotenenti dello stesso Datario, che sovraintende a tutte le Collazioni, che si fanno per rinuncia, e ad ogni grazia, al conseguimento della quale non si abbia la vacanza per morte de' Titolari, alle quali sovraintende il secondo Luogotenente chiamato Prefetto dell'Ufficio delle Vacanze per obitum, e se la provvidenza di tant' Uomo, cioè il Cardinale suddetto, fosse stata vigilante ne' tempi andati, non si sarebbono sostenuti gli scapitamenti de' diritti della Santa Sede ne' presenti.

Ex Bullar. Tom. 6.

Fondazione di un nuovo Archivio della Dataria Appostolica.

7 E fu ben attentato il Tesoriere Generale della Camera Appostolica Girolamo Gastaldi a ripescare uno de' medesimi diritti, ancorchè involto in torbida contesa fra' Legisti da una parte rimota per distanza, e forse non prossima alla ragione. Per la raccontata fellonía, e ribellione di Ungheria era stato condennato cogli altri alla confiscazione de' beni il Marchese Francesco Fraogipani, che discendente da nobilissima prosapia di Roma, possedeva in quel contorno il Castello di Nemi nella Diocese di Albano, ed udita la suddetta condanna eccitò il Tesoriere medesimo, il Procuratore Civile della Camera, o Fisco Pontificio a far istanza giudiciale avanti di lui per l'esecuzione della Sentenza de' Giudici Imperiali quanto alla confiscazione, acciocchè decretasse comprendere essa anche i beni, e feudi esistenti nello Stato Ecclesiastico, e che in conseguenza il Castello suddetto fosse devoluto al Fisco. Esaminatosi l'Articolo giudicialmente pronunciò il Tesoriere incamerati tutti i beni del Frangipani, facendone pigliare il possesso da' Ministri Camerali, e per integrità delle ragioni della Camera, e per conseguimento dell'effetto della propria, che per disposizione de' Decreti Papali davali la decima parte di tutto ciò, che per confiscazione viene incorporato al Patrimonio della medesima Camera Appostolica. Destò l'ammirazione, e le querele de' Parenti, ed Amici del Frangipani questa sentenza del Gastaldi, e come ch' egli la stimava proferita con giustizia, così si studiò di giustificarla con diffuse ragioni, divulgate alle stampe in un suo Voto decisivo, o sia Apologia dell'Operato, la sostanza del quale compilavasi nel verificare per via della Sacra Storia, che non solo il Regno d'Ungheria era stato donato quanto alla Sovranità alla Sede Appostolica dal primo Re, che da lei consegul le preeminenze Reali, cioè da Santo Stefano, ma che i Papi Successori avevano continuato il loro possesso ne' casi delle posteriori vacanze, e successioni, e particolarmente Nicolò Quarto l'anno novantesimo del terzo Secolo, quando Carlo Martello vi fu coronato Re dal Genitore Carlo Re di Sicilia, pigliando a sostenerlo mediante la sua Appostolica Confirmazione contro Andreazzo Veneto, eletto con attentato da' medesimi Ungheri, ed essendo entrato per terzo Competitore in quella gran differenza Alberto Duca d'Austria figliuolo di Ridolfo Re de' Romani, lo stesso Papa mandò i Vescovi di Gubbio, e di Jesi ad intimarli, che l'Ungheria feudo di Santa Chiesa non poteva aver Re legittimo senza l'Investitura sua, e che facesse perciò desistere dalle pretese il figliuolo, adoperasse la sua forza per discacciarne l'invasore Andreazzo, come obbli-

Ex Decisione impressa Romæ.

Pretensione della Camera Appostolica sopra i Beni del decapitato Frangipani.

Digitized by Google

ANNO *1673*

obbligato per giuramento a difendere le ragioni del Sommo Pontificato. Morto indi Andreazzo, e lo stesso Carlo Martello si rinnovarono le contese, pretendendo una parte de' Magnati Ungheri appartener loro l'elezione del nuovo Re, ne offerirono la Corona a Vinceslao Re di Boemia, come attinente per sangue materno all' antico Re Bela Quarto della stessa Ungheria, e perchè non volle esso lasciare il proprio pacifico per un Regno contenzioso, sostituì in suo luogo il proprio figlinolo Ladislao, che coronato dall' Arcivescovo di Colofs ne ottenne ancora il possesso. Regnava allora Papa Bonifazio Ottavo, il quale conoscendo esser tuttociò attentato contro la Sovranità della Santa Sede, impose al Cardinale Nicolò Bocassino, o sia Ostiense suo Legato colà, che circoscritto ogni atto ammonisse il Re, i pretendenti, e gli Ungheri a dedurre le loro ragioni avanti di lui, come Giudice privativo del suo Regno, e discussali iodi la Causa io Concistoro pronunciò sentenza favorevole a Carlo, discacciatosi il nuovo Ladislao, che tornò in Boemia, avendo poi esso Re Carlo messo in possesso del Regno dal Cardinale Gentili Legato Pontificio seduto pacificamente sotto il Pontefice Clemente Quinto. Dalla serie di tali avvenimenti non poter (diceva il Voto) recarsi in contesa, che l'Ungheria non fosse quanto al diritto, ed al fatto feudo del Papa, e che però chiunque offendeva la Maestà Regia del Re feudatario non si facesse reo ancor di quella del Sovrano, come ribelle, ed inobbediente alle di lui investiture, e se il Frangipani era stato convinto, e confesso di ribelle a Cesare suo Re, doveva tenersi tale ancor del Papa, che egualmente veniva offeso nella maestà dalla di lui fellonía, ed in conseguenza la sentenza della confiscazione pronunziatali contro doveva di ragione eseguirsi ancor quanto a i beni, che possedeva, tanto nel Regno fiduciario, quanto nello Stato del Papa Sovrano del feudo; e di fatto fu essa eseguita con alte doglianze di quelli, che non ammettevano per consentaneo alla ragione, che conceputa la sentenza per la devoluzione de' beni alla Camera, o Fisco Imperiale potesse estendersi a favore di altro Fisco, ancorchè Sovrano, anche per difetto della volontà, e intenzione de' Giudici, che avevano pronunciato, come in materia odiosa non si dia estensione da caso a caso, da luogo a luogo non specificato, e che l'interpretazione debba farsi sempre favorevole agli Eredi del condennato come innocenti; ma ciò non ostante il feudo di Nemi fu incamerato, benchè poi nuovo esame di sì grave articolo portasse riforma alla sentenza del Tesoriere Gastaldi, che sarebbe riuscita più commendabile se l'interesse proprio delle decime non l'avesse renduta sospetta.

8 Non aveva intanto lasciata oziosa il Cardinale Altieri l'Autorità, che godeva, come primo Ministro del Pontefice senza impiegarla a procurare quel bene, che è la base di ogni altro bene de' fedeli, cioè la Pace fra Principi Cristiani, e maneggiandosi quella fra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova sotto gli auspicj dello stesso Re Cristianissimo, come riferimmo l'anno passato, ne aveva egli data l'incombenza al Signore di Pompona suo Segretario di Stato, dianzi al quale i congressi dell'uno, e dell'altro Potentato instruirono il di lui animo per farne relazione al Re, sollecitando il Nunzio Appostolico la spedizione con ferventi ufficj a nome del Papa, e riusciti fruttuosi per togliere gl'ingombri, che nelle gran Corti allungano sempre i negozj, finalmente il giorno decimottavo di Gennajo uscirono le Capitolazioni per ordine Regio, più in forma di sentenza diffinitiva, che di amichevole concordia. Stabilì dunque, che la sospensione delle armi imposta a Savoja, e Genova si graduasse a vera, e stabile Pace, con dimenticanza di tutto ciò, che fosse accaduto nel tempo delle ostilità, ripigliandosi il commercio fra' Sudditi, e l'amicizia fra' Principi, e la pendenza per le differenze de i confini fra le Terre di Rezzo, e Cenova, trà Ormeo, e la Pieve, trà Brigoa, e Triola, e per la via di Prealla si rimettesse per decisione giuridica a' Giudici Compromissarj da eleggersi comunemente in termine di due mesi prossimi, e non fattasi tale elezione il Re la farebbe di persone a suo piacimento in Italia; ratificatasi poi tale disposizione si rimetterebbe dal Duca in mano dell'Ambasciatore Francese Serviant Residente presso di lui, e dalla Repubblica al Signore di Gramant suo Ministro di quà da i Monti, entrando lo stesso Re mallevadore acciocchè l'una, e l'altra parte osservasse interamente quanto si determinava. Seguì poscia la ratificazione del Duca richie-

Ex Bruson, & Gazzot.

Ufficj del Papa per la Pace fra Savoja, e Genova conclusa in Francia.

ANNO 1673

richiestali con lettera del Re col Titolo di fratello, che porta il trattamento Regio, e con qualche dilazione ancora della Repubblica, benchè questa Causa marziale, e forense mutasse natura, diventata causa, ed articolo accademico, mentre eletta dalle parti concordemente per Giudice l'Università di Ferrara, surse contesa quale dei tre Collegj, che essa ha, avesse questo titolo, o la Ruota, Tribunale di cinque Giudici dell'Appellazione del Ducato, o il Collegio de' Legisti, che hanno il diritto di creare i Dottori, o i Lettori Teorici, che insegnano agli Scolari la Legge. I Deputati di Savoja, che per i primi pervennero in quella Città ricorsero al Collegio de' Dottori, e quelli di Genova alla Adunanza de' Lettori, o Maestri, asserendo, che l'Università propriamente si componga da chi in Cattedra Magistrale insegna le Scienze, come per lo contrario i Savojardi tenevano, che sotto tal nome venisse quel Collegio, che ha il diritto di graduare i Studenti alla Laurea, onde in tale incertitudine di Giudici restò incerta l'introduzione, non che la spedizione di detta Causa.

9 Ma non uscita ancora la Repubblica di Genova dalle mani del Re di Francia, a cui devolvevasi come mezzano di tanta potenza ogni residuale controversia, che fu in punto di caderli sotto l'indignazione per capo di affare nel quale egli tenevasi offeso da lei. Entro il Mese di Febbrajo la Nave Olandese chiamata il piccolo Delfino, maltrattata in un conflitto con uo Vascello de' Mori approdò a Genova per assettarsi, e provvedersi di munizioni, e come ella era di nazione attualmente nemica a i Re di Francia, e d'Inghilterra, i Consoli dell'uno, e dell'altro fecero istanza al Senato perchè ciò li venisse proibito, come fu fatto, ma il Capitano Olandese per mezzo di Mercanti fece fare il provvedimento, che li occorreva in luogo fuori del Dominio della Repubblica, ed armatosi uscì in corso predando una barca, o sia Tartana Francese. A tale ragguaglio il Re Luigi, che miravasi a piè del suo Trono prostrate, ed atterrite tutte le Potenze per le recenti Vittorie, come che avea contratto un senso soprammodo delicato, risentì sì amaro il caso, che ne minacciò la vendetta, imponendo l'arresto d'ogni Legno Genovese, nel quale s'incontrassero le sue Galere, come il caso portò subito, che con dieci di esse veleggiando il Signor della Brasadiera, o Brodisiera nel mare Ligustico si abbattè in una Galera di Genova, che portava milizia, ceduta dopo la scritta Pace al soldo dello stesso Re, e perciò arrestata ancora dopo il reciproco saluto, e fatta sbarcar la gente in Monaco fu essa condotta come preda in Marsilia. La qualità del detto trasporto pose in bocca al Ministro Genovese alla Corte di Francia una viva ragione per impetrarne dal Re la restituzione, ma differendosene l'effetto, nuovo emergente ravvivò il pericolo di sconcio peggiore, attesochè ritornate le dieci Galere Francesi nel mese di Giugno a Genova sorpresero una Nave Inglese, ed alcune Barche di quella Nazione sotto la portata del cannone delle Fortezze, i Comandanti delle quali li scaricarono contro le Galere senza quel rispetto al loro Stendardo Reale, ch'esse non avevano differito a quello della Repubblica, e furono forzate però di allargarsi col rilascio della Nave forse riconosciuta per amica, ma coll'asporto delle barche Genovesi a Marsilia. Se il Re erasi placato sopra il primo successo, questo secondo lo concitò ad indignazione per amendue, ma come trovavasi caricato dalla Guerra in Fiandra restrinse la soddisfazione a volere, che li fossero dati in potere due de' Bombardieri, che avevano co' tiri del cannone oltraggiato il proprio Stendardo Regio, al che non accomodandosi la repubblica spedì al Re il Nobile Gio: Luca Durazzo, il quale con prudenza seppe sciegliere la strada per avviare il negozio con felicità di riuscimento, facendo prima d'intraprenderne il trattato il bilancio della proposizione de' mezzi, nel che consiste la somma di ben condurlo. Considerò dunque, che alleato il Re Luigi con quello d'Inghilterra, non era verisimile, che per un'accidente meno importante di quello, che avevano intrapreso insieme di debellare l'Olanda, volesse sconcertar l'armonia della concordia seco prima di compirlo, e perciò implorò la intercessione del Re Carlo, anteponendole dovuta per esser nato il disturbo a cagione d'involare da una palese violenza una Nave de' suoi Vassalli, e che però sapendo la Repubblica di aver difeso l'onore della sua Corona non dubitava di averlo protettore, acciocchè per azione sì onesta, e giusta non avesse a risentirne o indecoro, o pregiudizio. E ben restò soddisfatto esso Re di tale espressione, imponendo al suo

Ex Brusson.

Disparere fra la Repubblica di Genova, ed il Re di Francia.

Che si accorda dal Re d'Inghilterra.

ANNO 1673

suo Ambasciatore presso il Re Luigi, che gl'insinuasse meritare ogni riguardo i Ministri di Genova, ancorchè avessero trascorso in misura del rispetto dovuto agli Stendardi Regj, quando avevano impiegata l'opera a salvare i di lui Vassalli, che per l'alleanza delle due Corone potevano considerarsi come Francesi, onde ridottosi in calma lo sdegno del Re Luigi, o per questo rispetto, o perchè non era in istato di cercar distrazione delle armi sue, impegnato fortemente in Olanda, si appagò delle scuse, che li portò umilissime l'Inviato Durazzo, che ritornò contento a Genova, che contenta essa pure, ebbe partecipe nel contento tutti i Principi Italiani di vedere spenta sull'accendersi una scintilla, che nelle contingenze marziali con potenza superiore non suole terminare se non in un grand'incendio, desolatore talvolta anche di chi non ha parte se non per la vicinanza degli Stati, mentre fu sempre interesse degli aggiacenti l'abbruciamento della casa del vicino.

10 Serenato questo torbido dalla parte Occidentale d'Italia, non era così per quello già invecchiato dell'Orientale nella Città di Messina, lo stato della quale ancor tempestoso non era senza osservazione, ed apprensione de' Potentati, e perciò senza stimolo nel cuor del Papa, e del Cardinale Altieri, a' quali cagionava somma amaritudine in udir tanta contumacia in quei Vassalli al Re Cattolico Feudatario di Santa Chiesa, e benchè la savia moderazione del Vice-Re Principe di Lignì andasse adattando la soavità per ammansare la fiera del tumulto, anzi della ribellione imminente, nondimeno fatto audace, ed animoso il Senato per le preterite irruzioni contro l' ubbidienza, non raffinava nelle querele per l'intera, ed inviolabile osservanza de' pretesi privilegj, a' quali in fine voleva darli il valore di costituirlo più tosto libero in Repubblica, che Vassallo alla Sovranità della Monarchia Castigliana, per la parte della quale il deposto Straticò Luigi dell'Ojo ritiratosi in Palermo, come principale Architetto delle due fazioni stabilite de' Regj, col nome de' Merli, e de' Malvizzi, cioè de' Cittadini, e Senatori, era instancabile con lettere, ed Ambasciate a tenerle vive, sulla fiducia, che tale divisione conferisce maggiore autorità al Tribunale Regio del nuovo Straticò Marchese di Crispano, il quale sebbene principiasse il suo reggimento con moderati

Ex Brietio, Brusoni, Gazzotto, & Foscareno.

Mali uffici fatti da i due Straticò presente, e preterito alla Corte di Spagna contro i Messinesi.

ANNO 1673

sentimenti, nondimeno, o per avere riconosciuta la protervia de' Messinesi nella contumacia, e nell'odio della podestà Regia, o perchè il Dominio gli avesse come suole infusa l'audacia, riusciva poco dissimile ne' portamenti dell'abborrito antecessore, che inculcavali sovente non potersi far rendere la dovuta ubbidienza al Re senza una riforma de' privilegj, che asseriva non solo usurpati, ma per sentina delle sedizioni. E quel che faceva effetto più grave erano le relazioni, che faceva con lettere veementissime alla Corte di Madrid, inculcando a quei Consiglieri Regj, non potersi dar caso più obbrobrioso alla vasta Potenza, che Dio aveva data alla Monarchia, quanto soffrir l'ignominia, che una Città Vassalla volesse pareggiare del pari col Sovrano; i Ministri del quale con sussistenza de' pretesi privilegj erano in sostanza schiavi della superbia del Senato, con luttuosi effetti d' ingiustizia sopra l'innocente Popolo, che ormai rendeva visibile la tirannia, che anzi aggiungeva la necessità, e convenienza di rimunerazione a quei Soggetti della Regia fazione de' Merli, che avendo sostenute persecuzioni, ed esilio, senza riconoscimento davano in quello Stato infelice scoramento agli altri, e di abbandonar quel partito, o d'infreddarsi nel servizio del Re con totale baldanza de' Melvizzi, che gli averebbono in fine depressi insieme coll'autorità Regia. Dalle quali significazioni appoggiate al plausibile pretesto del servizio del Sovrano, discendevano poi ordini risoluti al Vice-Re opposti alla sua moderazione d'impiegar tutto il rigore per ridurre le orgogliose pretese del Senato a non uscire dal contegno di Vassallo con iscarso uso di quei privilegj, ch'esso asseriva amplissimo fino a farlo consorte dell'Imperio.

11 In questo stato sommamente spiacevole al Vice-Re, che lo angustiava per ogni parte, riconoscendo eccessi lesivi della Sovranità nel Senato, e poca moderazione ne' Ministri Regj, anzi negli Ordini, che li pervenivano impetuosi, e di somma severità dalla Corte Cattolica, deliberò di scaricarsi di peso sì grave dando mano, che le differenze si portassero per ricorso del Senato al Consiglio di Spagna, dove questi spedì alcuni Deputati, la qualità de' quali li facesse ravvisare più come Oratori supplichevoli di Clemenza, e di Grazie, che come Ambasciatori da recar querele; Furono questi Fra Gio: Battista Ali Capuc-

Ex allegatis.

Oratori de' Messinesi al Re Cattolico mal soddisfatti nelle loro istanze.

ANNO 1673

puccino, e Stefano Muro, che nella professione di Letterato aveva però dato saggio del suo interno appassionato per la grandezza della Patria, divulgando alle stampe un libro col titolo di *Messina Proto-Metropoli della Sicilia*, portando seco non solo il consenso del Vice-Re, ma sue lettere di raccomandazione, le quali ottennero ancora da Don Gio: di Austria Vice-Re di Aragona, che supplicò la Regina a stimar degni di ogni più benefica condescensione i Messinesi, e le loro istanze per la fedeltà loro sperimentata da lui in ottime congionture del servizio Reale, quando governò la Sicilia. Pervenuti i Deputati a Madrid non poterono per due Mesi ottenere Udienza dalla Regina per sue indisposizioni, e fra tanto scoprirono aver fatta un' impressione così grave ne' Consiglieri le relazioni di Luigi dell' Ojo, che parlavano de' Messinesi più tosto come di Ribelli condennati, che da condannarsi, essendosi tratta dalla lingua di uno di essi, che sarebbe più decoroso alla Regia Maestà il perder Messina, che conservarla in un'aperta fellonia, e disubbidienza. Impetrarono finalmente l'udienza, e presentarono alla Regina un memoriale, che fin dal principio delle turbolenze esprimeva la prima origine della Setta cooneStata col nome di difesa di diritti dati alla fedeltà di Messina da i Re precessori, come un pegno di mantenere la loro inviolabile, non solo per debito di gratitudine, e di Vassallaggio, ma per interesse del popolo come allacciato da tale beneficenza del proprio Sovrano, che non potesse sperarne consimile da un' altro, e come l'osservanza di tali privilegj stabiliva inconcussa la fede de' Messinesi, era comune ad essi, ed al Re il custodirli inviolabili, e quindi avendo la Setta procurato di mantenere quel capitale, ch'era la base del servigio Regio, e della loro fedeltà non meritava nè l'escrabile titolo datole da' Ministri di Ribelle, nè i trattamenti severi, e crudeli, a' quali aveva sottoposti i seguaci la barbara carnificina dello Straticò dell'Ojo, di cui era non men successore, che imitatore aspro il presente Marchese di Crispano, e come di alcuni de' Privilegj allegati ne recavano autentici i documenti, così dove mancavano supplivasi colla consuetudine, e con l'inviolabile osservanza de i Vice-Re, che ne' loro reggimenti l'avevano religiosamente custodita. Aggiungeva il memoriale non meritar nè pure l'indegno nome di sediziosa la fazione de' Malvizzi, come data per guardia de' medesimi Privilegj contro la rapacità, e violenza de' Ministri Regj, i quali si mostravan ferventi ad impugnarli, non per i pregiudizj, che non risultavano alla podestà Regia, che rimaneva intatta, ma per quelli della loro avarizia, ed appetito smoderato di Dominio usurpato al Senato fedele, a sostentamento del quale avevano assoldata la fazione de' Merli collo specioso manto di fare il servizio del Re, quando lo impugnavano, perturbando la quiete pubblica, e cooperando alla desolazione di Città sì benemerita. Supplicavano per tanto essi Deputati la Regina ad impiegare l'uso della sua clemenza in apprendere tutto ciò, ch'erasi fatto dal Senato, e da i Malvizzi per quello, ch'era, cioè con buona intenzione di conservare co' suoi privilegj l'ubbidienza, e fedeltà al Re, in porre la debita moderazione a' suoi Ministri, punire l'insolenza de' Merli, trando loro di viso la maschera, che professavano del servizio Regio. Così esprimevasi la supplica de' Deputati, i quali ebbero una risposta di tanta seccaggine, che ben conobbero aver perorato in vano, tenace il Consiglio alle insinuazioni degli Straticò presente, e preterito in nessuna parte, rendnti miti da' più moderati Consigli del Vice-Re Lignì, anzi nello stesso tempo, che dimoravano in Madrid udirono molte mercedi date a' Merli, destinato uno Preside di Calabria, altro Giudice della Vicaria di Napoli, e quel, che loro riuscì più gravoso, che Pompeo Assalone già Giudice della gran Corte, e che per abuso di autorità contro i Privilegj era stato cacciato dal Senato in esilio, venne eletto Avvocato fiscale della gran Corte dello Straticò, forzato il Vice-Re da ordini positivi della Reggente a richiamarlo, e a darlene il possesso, onde necessitati gli Ablegati a tornare a Messina sconsolati, lo Straticò Crispano si rendè più animoso, la fazione de' Merli più orgogliosa, ed il Senato co' Melvizzi in uno scoramento, genitore della disperazione.

12 Il Vice-Re non era in minor confusione vedendo non prezzati i suoi Consigli, e deliberò di tornare a Palermo, lasciando Messina in apparenza di quiete, ma con semi perniciosissimi di novità, che poi riuscirono più terribili delle preterite. Ma sul punto di partire, altro emergente li sospese la quiete, attesochè la Città di

Ex allegatis.

Tra-

ANNO 1673

Trapani, non potendo emulare per qualità inferiore con quella di Messina volle farlo nella contumacia, e tumulto in perturbamento della pubblica tranquillità, benchè con minore reato, sendo surta la sollevazione de' Popolari contro i Nobili, ed i Regii. Al ragguaglio, che egli ne ebbe, spedì il Marchese di Bajona Generale delle Galere, con milizie bastevoli ad infrenare i sediziosi, contro quali, raccolti il Vescovo, i Maestrati, e Nobili, gli Ufficiali di Giustizia, ed i Capi delle Religioni nel Castello, deliberarono ivi, che il sagrificio del Capo-popolo placasse il Vice-Re, e soddisfacesse al fisco. Era questi Girolamo Fardella Dottore di Legge di quella razza, che avvezza a cavillare nelle Cause forensi con titolo di difesa di una delle parti, ad essa mungono la borsa, alla Giustizia sospendono il corso, agli effetti di cui si costituiscono visibile impedimento, ed indurati nel costume di aver la lingua, e forsi la coscienza venale, alzan le grida in assordare il foro, tanto più alto, quanto loro manca la ragione, e rendutisi perciò prezzabili dalla Turba de' litigiosi, che sono per lo più la feccia del Pubblico, la conducono dove sono essi guidati dall'interesse proprio, che li rende odiosi a' Maestrati di rettitudine, ed integrità, e forse, che dal non veder secondati i raggiri suoi, o cabale da' Giudici Regj fu la cagione principale del movimento sedizioso contro di essi, e contro la Nobiltà, che con essi teneva si. Deliberarono pertanto i Congregati di dare in mano a Bajona il detto seduttore dell'una, e dell'altra Legge, ed arrestato con tre suoi figliuoli, fu la vittima, colla quale acclamarono la sua venuta, ed egli pigliate le informazioni fiscali, venti, e più colpevoli condennò al tormento della Galera, e l'infelice Dottore a lasciar la testa sotto la mannaja, tornando indi tutto in calma, e nella pristina quiete.

Sedizione di Trapani sedata dal Vice-Re.

13 Veniva intanto a Roma sollecitato il Papa a nuova Promozione de' Cardinali, particolarmente per parte del Senato Veneto, a cui era mancata nell'ultima la parità del trattamento colle altre Corone, non essendovisi incluso nessuno di quella nazione sì doviziosa de' benemeriti per Dottrina, e per esemplarità, massimamente nel Clero, e raddoppiò il motivo alle querele l'avere il Papa promosso ultimamente l'Abbate Felice Rospigliosi, figliuolo di Don Camillo fratello dell'Antecessore Clemente Nono per titolo di gratitudine, come, che da questo avesse egli conseguito il Cardinalato, il qual rispetto sebben ripieno di onestà, come privato, asserivasi non doversi anteporre al pubblico il decoro delle Corone, e veniva perciò il Cardinale Altieri pressato con ferventissime istanze da Pietro Mocenigo Ambasciatore della Repubblica, acciocchè essa fosse soddisfatta sollecitamente pigliando ormai la dilazione per offesa, onde egli persuase il Papa alla Promozione aspettata dalla Corte con quella ansietà di novità, che i pretendenti provano per interesse. Fu dunque il duodecimo giorno di Giugno pubblicata dal Papa in Concistoro, e stesa a graduare quattro Soggetti; Il primo de' quali fu Francesco Nerli Arcivescovo prima di Adrianopoli, indi di Fiorenza, Nipote del defonto Cardinale dello stesso nome. Era egli nato in Roma, ma di Famiglia Senatoria nella medesima Città di Fiorenza, figliuolo del Cavalier Pietro, e di Costanza Magalotti essa pure di Casa Senatoria, nella quale in tempo, che la Repubblica godeva la libertà riconobbe per sostegno l'intrepidezza de' suoi maggiori graduati alle Cariche di lei più cospicue, e venuto a Roma fu ascritto fra' Prelati Referendarj, e fra' Canonici della Basilica Vaticana, e l'impiego portò presto alla cognizione della Corte i di lui talenti, che appoggiati in una somma integrità alle virtù maggiori, due minori ne eccitarono l'applauso, cioè generosità misurata colla ragione, ed affabilità signorile in una fiorita eloquenza Ecclesiastica, che ha un' intrinseco valore, che non solo equivale, ma supera gli sforzi maggiori della profana, perchè ha in sè del grande, e del vero, massimamente come in esso accoppiata co i lumi della Dottrina conquistata in ogni Studio. Eletto indi Vicelegato di Bologna, il nobil complesso di tante Doti coll' incontaminato candore de' costumi gl' impetrò impiego più sublime, mandato Nunzio Appostolico in Polonia, indi straordinario a Cesare per eccitarlo al soccorso del Cristianesimo insultato dal Turco; e poi con lo stesso carattere al Re di Francia per comporre il medesimo Cristianesimo in pace, e rendutosi celebre per tre primarie Nunziature in meno di quattr' Anni fu stimata mercede a sì chiara benemerenza ciò, che parea beneficenza del Papa, mentre rare volte la virtù premiata con agevolez-

Ex Sinnotica Coronelli.

Promozione de' Cardinali.

Felice Rospigliosi.

Nerli.

za

ANNO 1673

za viene stimato effetto non di lei, ma della fortuna, perchè il giudizio del Mondo corrotto dal costume di vedere sleptar la virtù ne toglie il discernimento. Fu perciò Cardinale ascritto fra' Preti col titolo di San Matteo in Merulana, e come la Chiesa ebbe dalla di lui Dottrina, ed integrità il più lodevole servizio personale, anche per quello, che a suo tempo riferiremo, così l'averà per durabile ne' Commentarj della Sacra Storia, se mai la modestia sua sarà vinta dal rispetto del ben pubblico di permetterne la divulgazione alle Stampe. In secondo luogo fu promosso Girolamo Gastaldi nato in una Terra della Riviera di Genova, che dotato di vivacissimo ingegno, e di una mente capace, era poi stato deformato dal Vajuolo, che gli aveva anche tratto un' occhio di Testa, e restato però con un sembiante amaro, e disaggradevole non veniva il difetto a ricevere nessuna compensazione del tratto ruvido, ed incivile. Chiuse pertanto un gran cervello in un corpo deforme, conseguì il vantaggio, che i morali considerano risultare da un simile complesso, cioè di eccitare l'industria, di spegnere la gelosia degli Emoli, come posti in sicuro di non esser vinti, di destare l'audacia per difendersi, come esposti allo scorno, la quale poi seco tira seguace la fortuna. Venuto perciò egli a Roma meschino sollecitatore delle Cause forensi, servendo alla Casa di Costaguti fu da essi mandato ad esigere alcuni grossi crediti in Ispagna, ed altrove, con tanto proveccio, che al ritorno potè aspirare alla Prelatura conseguita col Chericato di Camera, col Commissariato delle Armi, e poi col Tesorierato di Santa Chiesa, che amministrò con somma provvidenza, come eccellente Economo in benefizio pubblico, senza dimenticarsi del proprio, e quindi fatto ricco il posto primario, indusse il Papa ad assumerlo al Concistoro fra' Cardinali Preti col Titolo di Sant' Anastasia. Fu pubblicato in terzo luogo Cardinale Prete Girolamo Casanata figliuolo di un Cavaliere Spagnuolo, venuto Reggente della Vicaria di Napoli, dove egli nacque, ed applicato agli Studj in ogni scienza vi riuscì eccellentemente perito, onde assunto l'Abito Prelatizio fra' Referendarj della Curia Papale governò l'insigne Terra di Fabriano, le Città di Camerino, e di Ancona, mandato poi Inquisitore a Malta, di dove tornato a Roma fu Uditore del Cardinale Prefetto della Signatura di Giustizia, con tanto credito di capacità, e di rettitudine, che li fu posta in mano la Chiave, o la custodia della Religione Cattolica eletto Assessore del Sant' Offizio, avanzato poscia colla qualità di un diligente, e lodevole servizio alla Segretaria della Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Questo corso di benemerenza non era indi bastevole ad esaltarlo, perchè sendo numerosi i Prelati, che travagliano al servizio della Chiesa talvolta ineguale qualità di merito con consente il numero de' luoghi nel Sacro Collegio, che il Papa possa assumerli tutti a quell' eminente Dignità, onde è uopo, che entro alla qualità del merito, vi sia l'altra della di lui propensione, ed affetto, e ben esso lo conseguì tutto, quando governò Camerino nel tempo, che Clemente vi era Vescovo, mentre potè conoscere ancora le qualità interne del di lui Animo pio, composto, e Religioso, perlochè il rispetto particolare diè peso al valor del merito del pubblico servizio, esaltato al Cardinalato fra' Preti col Titolo di San Silvestro con sommo applauso e di Roma, e di ogni luogo dove erano note le sue egregie prerogative. Terminò la Promozione nella soddisfazione della Repubblica Veneta, esaltandosi uo di lei Senatore primario, che fu Pietro Basadonna Cavaliere, e Procuratore di San Marco fatto Cardinale Diacono, da mero laico, ch' egli era. Fu universale l'approvazione del Mondo Cattolico in veder provveduta la Chiesa di sì eminente Soggetto per senno, e prudenza, e per destrezza, ma non senza querele del Clero Veneto, che si vide anteposto uno, ch' era fuori della Gerarchia, quando non mancavano prestantissimi Prelati fra essi, che più ragionevolmente eran capaci di un premio destinato al servizio Ecclesiastico, non al Secolare, ma se al promosso mancava il carattere, che pure alle volte dalla facilità di chi hà diritto di darlo o nella Prelatura, o nel Clero non si rende tanto inaccessibile, quanto richiederebbe il decoro della Chiesa, che aveva con essa una precisa benemerenza, perchè sendo Ambasciatore in Roma, raccontammo, quanto egli contribuì coll' opera, e col consiglio al componimento delle ferali differenze fra il Pontefice Alessandro, e la Francia, anzi leggendosi tante assunzioni di Soggetti alle Cattedre maggiori, ch' erano secolari, e per eminenza sopra le altre quella di Sant'

Marginal notes: Gastaldi. Casanata. Basadonna.

ANNO 1673

Sant' Ambrogio, che nè pure era battezzato, e di più essendo illimitata l'elezione dallo stesso Sommo Pontefice a beneplacito de' Voti ancor di persona laicale, è rincontro iodubitabile, che la Chiesa non sdegna, che dal Popolo Cattolico secolare possano trarsi i Soggetti degni, e meritevoli per graduarsi al Cardinalato, che poi in sostanza è un carico di Consultore del Papa, per cui è più essenziale la Prudenza, e la savviezza del Consiglio, del quale era io eminenza ornato il promosso, di quel, che sia il Carattere Chericale, e quindi il Cardinale Altieri, che col credito de' suoi Ufficj lo portò presso al Papa, riuscì in questa, come in altre azioni della sua direzione commendabile.

14

Ex Sinossi ca Coronelli.

Ma se Clemente faceva i Cardinali, la morte gli annichilava, essendone mancati entto quest' Anno di Vita fino a quattro, il primo de' quali fu il Cardinale Carlo Gualtieri Arcivescovo di Fermo, chedopò di avere surrogato io quella Sede Gian-notto suo Nipote erasi ridotto in Roma Consulente in molte Congregazioni, nelle quali, e specialmente in quella preposta a' negozj de' Vescovi, e Regolari il suo Voto veniva applaudito per Dottrina, e rettitudine, ma il primo giorno dell' Anno fu l'ultimo di sua Vita, mancato di morte subita, seppellito nella Chiesa di Saot' Agnese. Nel seguente Mese di Febbrajo terminò i giorni suoi anche il Cardinale Federico Borromeo Segretario di Stato, e Prefetto della Congregazione dell'immunità Ecclesiastica. Morì egli per quella infelice constituzione dell' umana debolezza, nella perizia dell' arte più importante, cioè della medicina, che talvolta per risanare il male fa morir col rimedio, perocchè aggravato esso dalla copia del Sangue volle farselo trarre dalle vene del braccio collo scalpello, o lancetta, la punta della quale penetrò a lacerargli l'Arteria. Caso spaventevole, che uomo sì grande per dottrina morisse per ignoranza del Cirusico, ma è ancor più considetabile, che nessuno se ne spaventi, quando ancora tal rimedio fuori de' casi precipitosi si stima soperfluo, notaodosi da on moderno Medico, che avendo egli esercitata la Professione in Francia, dove è facile, e frequente il salasso, ed in Ungheria, dove è poco meno, che incognito, nell'una, e nell' altra Regione aveva calcolato lo stesso numero de' mali, la stessa qualità de' malati, e la stessa frequenza de' morti. Fu detto, che non la disgrazia del gran Cardinale lo atterrasse, ma la fortuna del Cardinale Altieri, che seco emulando nella Grazia del Papa, per gli avvenimenti, che indi successero prevedevasi per certo di rimaner perditore, mancò con fama di prestantissimo Ecclesiastico, generoso, magnanimo, e di penna la più culta di Roma. Ebbe il Sepolcro nella Chiesa Nazionale di San Carlo al Corso, aveodo stentato nel servizio della Chiesa per quaranta Anoi, per goderne tre soli di Cardinalato, non avendo nè pure cambiato il primiero Titolo Presbiterale di Sant' Agnese. La terza vacanza di luogo nel Sacro Collegio accadde entro lo stesso Mese di Febbrajo, nel quale lasciò di vivere Carlo Cardinale Roberti Vittorj, che datali dopo il Cardinalato da Alessandro Settimo a governare come Legato la Provincia di Romagna, vi riuscì più moderato di quel, che dimostrava il di lui spirito impetuoso, non essendoli mancata commendazione da quei Popoli di rettitudine, e di zelo per la Giustizia, e tornato a Roma, anche la Corte gliela diede per quello, che vi operò consulente in varie Congregazioni, sorpreso dalla morte ancora in età florida, e come l'ultimo della sua Famiglia in Roma, lasciò erede l'altra de' Roberti Nobili di Sora, dalla quale affetiva discender la sua, mancando collo stesso titolo di Prete di Santa Maria di Araceli, seppellito in quella de' Teatini di Sant' Andrea della Valle. Più grave fu indi la perdita del Cardinale Lorenzo Imperiali Defonto il ventesimo del Mese di Settembre per i perpetui mooumeoti, che lasciò alla memoria degli uomini della sua capacità, e Giustizia nella Legazione del Ducato di Ferrara, e nel Governo di Roma, esercitato ancora dopo esser Cardinale, nel quale il suo zelo della quiete pubblica, e dell' esatto servizio del Papa il fece meritare l'indignazione del Re Cristianissimo, e può dirsi meritare, perchè non solo fu essa merito di aver operato senza errore, come narrammo nell' Anno sessantesimosecondo, ma perchè obbligato dalla brama di portar personalmente le proprie giustificazioni a quel Monarca, il colloquio di due grand' uomini, cagionò, ch'egli riconoscesse l'altra qualità del suo spirito retto, forte, ed onesto, e che conseguisse da una lingua sì autorevole l'encomio di aver ritratto dagli accidenti in Roma il contento di aver co-

Morte de' Cardinali.

Gualtieri.

Borromeo.

Roberti.

Imperiali.

ANNO 1673

conosciuto di Persona un grand'Uomo. Tornato indi a Roma fu indefesso nelle applicazioni a quelle cure, che gli erano appoggiate in varie Congregazioni, e particolarmente in quella della Santa Inquisizione, e della Consulta de' Rei, anzi nella protezione della Religione di Sant' Agostino, nel Tempio di cui sceglié il Sepolcro, ritenendo lo stesso Titolo, col quale fu promosso trent' Anni prima di Prete di San Grisogono.

15 In Germania deliberatosi, come narrammo, dall'Imperadore Leopoldo di tenere soccorsi gli Olandesi perchè non rimanessero assorbiti dalle Vittorie Francesi, succedeva in questa azione di soccorso, ciò, che accadeva nell'altra della loro stessa difesa, che veniva impedita, per aver l'armi del Re Luigi occupate Piazze, che interrompevano l'unione delle loro forze, che dovevano raccoglierfi da' luoghi ormai totalmente separati dal cuore degli Stati della Repubblica, perchè in egual forma l'Esercito Imperiale diretto dal Generale Montecuccoli, dimorando nella Vestfaglia non poteva unirsi a quello dell'Elettore di Brandemburgo, e per sè solo non stimavasi equivalente a far fronte al Francese, comandato con somma perizia militare dal Maresciallo di Turena, e la cagione, che impediva sì necessaria Unione era la negativa del passo data all'Elettore dagli altri due Arcivescovi di Magonza, e Conte Palatino, che invasi dal timore di provocarsi contro lo sdegno della Francia facevano a questo rispetto riverenziale soccombere l'altro, che dicevan di debito alla Sovranità di Cesare, che loro imponeva di permettere detto passaggio per le loro Terre, onde disperato di poter, senza venire ad ostilità cogli Amici, pervenire a fronte de' nemici, determinò di chiedere il medesimo tragitto alla Città di Francfort, dalla quale con stenti ottenne di far passare il solo bagaglio, ed il Cannone, construendo poi un Ponte sulla Riviera del Meno, sopra del quale passarono le Truppe, inoltrandosi a saccomettere lo Stato dell' Elettor Palatino, e per farli più prezzabile l'ordine Cesareo, di quel, che fosse l'attinenza colla Casa Reale di Francia, e per non lasciare invendicata la negativa data del passo, il primo insulto ostile si scaricò sopra la Terra di Lambretem, dalla quale le Truppe Imperiali partirono cariche di spoglie, ma salito a Cavallo lo stesso Conte Elettore colle sue Guardie, e

Ex Anonym. Hispano Tom. 2.

Unione seguita con difficoltà delle Truppe Imperiali alle Olandesi.

Corte, le sopraggiunse, spogliandole e del proprio, e del rapito, nondimeno proseguirono la marchia per tragittare il Reno, il che fecero sopra un Ponte adattato in quel punto a fine di traversare lo Stato di Treveri, e di Liegi, ed accoppiati all' Esercito del Principe d'Oranges, che pervenuto al supremo comando dell' Armi Olandesi, attendeva questo rinforzo per attentare qualche cosa di grande, valevole a dar un pò di spirito alla costernazione universale delle Provincie Unite, disegnando preliminare delle di lui Imprese lo sforzare li due Prelati di Colonia, e di Munster a separarsi dalla Francia, con speranza, che perduta quell'aderenza locale potesse il Re Luigi richiamar le sue Armate a lasciar in pace l'Olanda. Il primo passo de' Brandemburghesi fu ad oppressione della Terra di Lunem appartenente a Munster, che con qualche resistenza si diede loro in potere. E perchè tale invasione rompeva le misure de' Francesi, il Principe di Condè mandò ad incendiare il Ponte di Argentina per impedire a' nemici quel tragitto, che apriva loro l'ingresso non solo nel Paese di Liegi, ma ancora nella Lorena, come con Barche di fuochi artificiali fu in un tratto eseguito, ridotti in cenere fino a dieci Archi dello stesso Ponte ristorato poi per susseguenti contese.

16 Pareva all' Imperadore, che riuscissero languidi i moti delle sue Armi, quando l'urgenza delle cose in Olanda li ricercavano vigorosi, e determinò di accostarsi personalmente al suo Esercito, movendosi da Vienna, ed avanzandosi fino ad Egra, dove dati gli ordini, e gl'impulsi, che stimava convenevoli, dichiarò esser lui non più soccorrente alla Causa dell' Olanda, ma protettore formale, pubblicando la Guerra alla Francia, gli avvenimenti della quale accoppiati col movimento e progresso, e regresso di quelle Armi, da noi si riservano da riferire uniti, e quindi pigliando lo stesso Cesare altro cammino, e diversa deliberazione, si trasferì nella Città di Gratz Metropoli della Stiria per istabilire il suo nuovo Matrimonio, al quale come ragion voleva, aspiravano molte Spose, e sospiravasi da' Voti del Cristianesimo per veder provveduta la famiglia Augusta di successione, da che la sola femmina nata dalle prime nozze non riusciva assegnamento bastevole a tanta speranza, ma egli fece scelta dell' Arciduchessa Claudia Felicita figliuola dell' Arciduca Carlo d' Ispruch

Ex allegat. Anonymo.

Dichiarazione della Guerra alla Francia, fatta dall' Imperadore, e sue seconde Nozze.

ANNO 1673

della stessa famiglia Austriaca, la quale con superbissimo Treno, e coll'accompagnamento della più fiorita Nobiltà delle adjacenti Provincie, pervenne nella detta Città con solenne ingresso nel principio d'Ottobre, destinandosi il giorno decimoquinto del medesimo alla pubblica celebrazione del matrimonio nella Chiesa Cattedrale, facendo la funzione il Nunzio Appostolico Mario Albizi Arcivescovo di Neocesarea assistito da quattro Vescovi, e da sedici altri Prelati. Fu preceduto il ricevimento del consenso degli Augusti Sposi dall'invocazione dello Spirito Santo col canto dell'Inno proprio, e susseguito dall'altro per rendimento di grazie a Dio, ed indi dal rimbombo dell'Artiglieria, e da ogni più festevole dimostrazione di giubilo. Tornati gli Sposi al Palazzo sederono al Real Convito, nel quale dopo essi ebbe luogo detto Nunzio Appostolico, l'Ambasciatore di Spagna, e quello di Venezia, oltre l'Arciduchessa Madre della nuova Imperatrice, côtinuata la festa per tre giorni con fuochi di gioja, ed altre gale della grandezza dicevole agli Augusti, i quali pigliarono il viaggio per Vienna, dove si replicarono le sontuosità nel solenne ingresso fattovi l'undecimo giorno di Novembre.

17

Ex Brietio, & Anonymo allegat.

Querele degli Ungheri, e trattato di accordo con essi, e Cesare.

Ma lo stato de' Regnanti, che pare il più invidiabile, riesce sempre più inquieto, perchè non solo perturbava i godimenti nazionali di Cesare l'incertitudine delle sue Armi in Fiandra, ma ancora le querele degli Ungheri, che soliti a dare in fellonía, quando estrinsecamente si dimostravan contenti, molto più destavan timore, quando palesemente si querelavano. Assordavano pertanto essi la Corte Imperiale con lamentevoli suppliche contro il nuovo Vice-Re dato loro Gio: Gaspare di Apringhen gran Maestro della Religione Teutonica, il quale o per zelo della Fede Cattolica, o per incontrare il compiacimento di Cesare, che conosceva esser soprammodo cupido di vederla in fiore, trattava con asprezza, e somma severità gli Eretici, i quali uniti per senso della loro superstizione professata a' Cattolici infetti dell'antico odio contro il Governo Alemano constituivano un frastuono, ch'era infausto pronostico di nuovi perturbamenti, e come non poteva l'Imperadore rivolgere a quella parte le Armi impiegate contro la Francia, nè i pensieri, che tutti, ed interi occupava la sussistenza di sì formidabile Nemico, deliberò di quietare gli Ungheri colla rimozione del suddetto Vice-Re, onde allettati coloro da sì benigna condescensione stimolarono il Conte Bargozzi già caricatosi dell'incombenza di stabilire fra essi, ed il Sovrano una perdurabile concordia, al che inclinava egli sugl'impulsi della sua ingenita Clemenza, e sulle regole prudenziali, che nel Patrimonio, o Tesoro de' Regnanti, non vi è insegnamento più indeffettibile, e sicuro per invigorire le loro forze, quanto l'amore de' Vassalli, quando però non sono irragionevoli come gli Ungheri suddetti, perchè allora pigliano essi gli atti di bontà, e di Clemenza per incitamento della propria audacia, e per argomento di debolezza nel Sovrano, come i susseguenti avvenimenti dimostrarono pur troppo evidentemente.

18

Ex Gazzet. & Brietio.

Dichiarazione della Guerra alla Francia fatta dal Re Cattolico, che non può trarvi la Svezia.

In Ispagna sempre più prevaleva in quel Regio Consiglio l'opinione di quelli, che temeano, che la grandezza del Re di Francia fomentata con tante Vittorie, e conquiste contro gli Olandesi, degenerasse poi in tirannia oppressiva de' vicini, e vi fu perciò deliberato di allear le forze della Monarchia con quelle dell'Imperadore, e dichiarar positivamente la Guerra al Re Luigi, se non lasciava le Conquiste fatte, e non richiamava le sue Armi entro il proprio Regno, ma come vedevasi esso insuperabile per l'unione della Potenza colla riputazione, si determinò ancora d'invitare il Re di Svezia ad unirsi per vendicare l'infrazione della Pace d'Aquisgrana, per l'osservanza della quale n'era esso malevadore, come uscita dall'impressione fatta dalla triplice Lega, di cui egli fu membro. S'impiegarono pertanto a nome della Regina Cattolica gli ufficj della più viva premura alla Corte di Svezia per indurla a tal'unione, ma essa già preoccupata dall'avvedutezza sagace della Francia, rispose con quei termini, che nulla concludono, esibendo in vece di risposta altri interrogatorj, di voler saper prima d'intraprendere simile deliberazione, come aveva la Francia rotta la Pace d'Aquisgrana, côme giustificavano, che non la volesse mantenere, qual'atto positivo erasi fatto da lui, che la violasse. Se tal'atto potesse aver motivo di ragione per capo, o articolo di diritto non discusso nel detto trattato. Se la supposta irruzione, ed infrazione fosse casuale, o con ordine espresso del Re Luigi, dal quale era indi convene-

vo-

ANNO 1673

vole sentire la ragione delle proprie deliberazioni, ed ancora ammonirlo prima in caso, che avesse trasgredite le convenzioni della Pace a ritrattare ciò, che avesse attentato per far precedere secondo le regole prudenziali i termini amichevoli prima di precipitare negli ostili, già che la violenza non è strumento proprio ne' casi, ne' quali ha il suo valore la ragione, che esige prima di venir procurata co i partiti più miti, la qual serie di cose esigendo un gran Processo, che poteva assorbir lungo tempo, ben discernevasi, che gl'interrogatorj concludevano nella negativa, e fu forza abbandonar quel suffragio, che dal Settentrione poteva sperare la Lega contro la Francia, i moti della quale convenne reprimere colle Armi Imperiali, e Castigliane, come rapporteremo.

19 Dichiaratasi dunque la Guerra dalla Spagna coo Cesare unita alla Francia, poco mancò, che non dovesse essa averne suscitata un' altra a lato più prossima, cioè col Portogallo, per i sospetti, che ebbe quel Principe Reggente Pietro, che dagli Spagnuoli venisse fomentata una congiura tramatasi in Lisbona per discacciarlo dalla Reggenza, e ristabilirvi il Re Alfonso ancora custodito nell'Isole Terzere, la quale scopertasi per rivelazione di alcuni complici sebben restò estinta prima di produrre effetto nessuno, con tutto ciò riuscìva incerta la dissimulazione, che tuttavia fu impiegata dal saggio Principe con decoro, da che sendo il caso occulto, se pur fu vera la complicità Castigliana, sempre riesce onorevole, e prudenziale l'usarla, non così oel pubblico, per cui devesi aver tolleranza tanto differente dalla dissimulazione, che questa è da testa provvida, l'altra da vile, ed indecorosa, e pareva, che con tutta l'attenzione del Principe suddetto a dissimulare si moltiplicassero le cagioni per rompere il contegno, perchè in questo medesimo tempo oata una rissa in Madrid fra i famigliari dell' Ambasciatore Portoghese, e d'alcuni Spagnuoli del Paese, questi restarono da essi battuti, e maltrattati, i quali raccolti i parenti, ed amici posero il fuoco al di lui Palazzo per incendiarlo, senza che dal Governo si pensasse non che al castigo de' complici, nè pure al rimedio, e nondimeno la costituzione delle cose proprie del Reggimento di Portogallo, che aveva due capi, uno di ragione nella vita del Re Alfonso, ed un di fatto nell'Imperio del Principe Pietro consigliò alla tolleranza, non che alla dissimulazione, terminando il successo nel solo richiamar da Madrid il proptio Ambasciatore.

Ex Gazzet.

Diffidenza nata fra il Re di Spagna, ed il Portogallo dissimulata.

20 In Francia terminò la morte l'incostaoza del Re Gio: Casimiro di Polonia mancato di vita nella Città di Nivers capo del Nivernese al godimento delle ricche Badie conferitele dal Re. Fu sì varia la sua vita, che può dirsi condotta per dare un grande spirito all'elogio del suo sepolcro, perchè dopo tanti, e diversi stati intrapresi, tante Cariche sostenute, tante Dignità godute, fu tutto in vita, e niente in morte, mentre fu Principe Regio senza Patrimonio, Gesuita senza Sacerdozio, Generale dell'Armi di Spagna senza Vittorie, Cardinale senza Titolo, Sposo senza Figliuoli, Marito senza Moglie, Re senza Regno, e pur tutto ebbe in vita, restando nulla in morte, che non dovè rimirar formidabile, perchè si trovò nei quattro Stati, che la rendono disprezzabile, cioè per fortezza Cristiana come Religioso, per fortezza militare come Capitano Generale, per veodetta degl'insulti come Principe, e per onore come Re. E con tutto, che diversità sì notabile di vita potesse iofluire varietà in ogni cosa, nulladimeno la pietà le fu sì connaturale, che rilusse io ogni stato, in ogni azione, ed in ogni pensiere, mancando col lustro di ottimo Principe Cristiano.

Ex Brietio.

Morte del Re Casimiro di Polonia.

21 Alla Corte Regia davano apprensiooe i ragguagli di Olanda, dove il Principe d'Oranges impiegava pari coraggio, ed attenzione a ricuperar l'occupato da' Francesi, alla passione, che dianzi agitavalo prima di conseguire il Generalato delle Provincie Unite, e perciò conseguita che l'ebbe, oon preterì nessuna diligenza per rendere il suo impiego loro fruttuoso. Deliberò per tanto di assaltare la Terra di Voerden con grosso nervo di milizia ascendente fino a quattordici mila combattenti, procurando in primo luogo di render sì munito il proprio Campo da non temere nè assalti del nemico, nè introduzione di soccorsi alla Piazza assediata, particolarmente dalla parte di Utrech, dove era egli forte. Alzate poscia le batterie fulminava l'artiglieria, e molestavala l'avvicinamento de' lavori, perlochè il Duca di Lucemburgo Capitano del Re Luigi tentò il soccorso, ma l'eccellente struttura de' ridotti Olandesi li diè del travaglio per superarli, come finalmente le riuscì, benchè

Ex Gazzet.

Attentati vani dell' Armi di Olanda contro Voerden, e Carlerol.

ANNO 1673

fosse più notabile il valore, che il numero, ad esperimento del quale l'avveduto Duca fece intentare le operazioni di notte, e si rendettero tanto profittevoli, che venne forzato l'Oranges a ritirarsi dall'impresa, applicandosi a premunir meglio le altre Piazze, da che riconobbe dal primo attentato vano, che più tornavali la conservazione del proprio, che l'aggressione dell'occupato da più poderose armi; nondimeno considerando trovarsi il grosso dell'Armata Francese avanzato entro le Provincie, pensò che l'uscirne per impresa più rimota li cambiasse la sorte, movendosi per attaccare Carleroì; ed impiegato il solito stratagemma militare di marchiare per una parte, e di voler attaccar Tongres, si unì al Conte Martino Capitano della gente Spagnuola, e sorprese Binch, discacciando trecento Francesi, che lo custodivano, come posto importante per difesa dello stesso Carleroì, il qual atto di ajuto dato agli Olandesi non per difesa loro, ma per offesa della Francia, fu poi motivo di dichiarar la Spagna per di lei nemica, e poi datosi a far lavorare le Trinciere, il Conte di Montal a tale avviso marchiò con le Truppe Regie con tale sollecitudine, che pervenne in tempo di penetrare entro la Piazza prima, che rimanesse chiusa, che non fu chiusa per le sortite, che detto Montal intentò con somma felicità sopra i quartieri di Oranges, che per la seconda volta restò deluso ne' suoi disegni, venendo necessitato ancora per l'inclemenza della stagione di abbandonare l'impresa, e lasciar Carleroì al Dominio Francese.

22 Correva dunque propizia la sorte nella difesa delle conquiste per i Francesi, ed eguale la trovarono nell'effetto, e progressi contro le altre Piazze dell'Olanda, perocchè il suddetto Duca di Lucemburgo accostandosi coll'Armata divisa in più corpi sotto Capitani di esperimento si avanzò a' contorni di Amsterdam, occupando con somma agevolezza Suancerdam, che restò divampato per qualche resistenza, e di poi Bodegrave, dal qual si ritirò spontaneamente il presidio atterrito dal rigore dell'Incendio suddetto, ma tanto non bastò ad addolcire la proposta severità del Duca, colla quale voleva incutere spavento alla vicina Città di Amsterdam fino alla veduta della quale penetrarono le correrie de' Francesi con sì luttuosa confusione in quel gran Popolo Mercantile, che proruppe in alte querele contro il Principe d'Oranges chiamandolo inetto a frenare un torrente, che minacciavali l'estrema rovina, non senza aderenza de' Maggiori, che meditavano di deporlo dalla carica, e forse, che se Lucemburgo era più ardito, diventava più fortunato, perchè la confusione era sì generale in ogni ordine di persone, che averebbono riconosciuto per indulto di clemenza la preservazione da un saccheggiamento nel cedere al Re il Dominio; ma non puole incolparsi esso di negligente, quando la cagione dell'arresto delle sue Vittorie fu quello de' ghiacci, che ingombrando le strade rendevano malagevole la marchia, che aveva destinata verso l'Aja per ferire nel cuore la Repubblica, che vi celebra l'Adunanza de' suoi Deputati, non essendo obbligato il coraggio di combattere col Cielo, perlochè tutto il male degli Olandesi si risolvè nella solennità di una paura, che mai più avevano veduta a faccia a faccia, e per la prima volta riuscì tanto di orrore, che ne rimane funesta ancora la ricordanza, mentre dopo le prime bravate contro l'Oranges, s'introdusse uno smarrimento in ogn'uno, che nè pur vi era lena per far altre minaccie, ricreandosi solo di trovar velo men disonorevole per ascondere il timore dagli occhi de' spettatori con tramutarlo in ammirazione, da che ad ambedue compete la stupidità, ed il silenzio.

Ex allegatis. & Brietio.

Avanzamento de' Francesi sotto Amsterdam.

23 Il Maresciallo Turena travagliava per altra parte di reprimere gl'insulti dell'Esercito Imperiale, e di Brandemburgo pervenuto a Lipstat dove trovossi il Duca di Lorena, ed ancora il Duca di Bornevilla per conferire sopra ciò, che dovesse tentarsi, o per porgere la mano alla cadente fortuna d'Olanda, e mentre, che si maturava la risoluzione ebbero avviso assediarsi dal Turena la Città di Unna, e che la necessità non ammetteva consiglio, ma imponeva sollecito soccorso per liberarnela, ed in tanto, che vi si apparecchiavano, le batterie Francesi facevano fracasso, aperta già bastevole breccia per dar l'assalto oltre lo sfasciamento di una Torre cagionato da una mina, che roversciò il coraggio del Governatore Colonnello Remstof, che col presidio si diè prigioniere di guerra, cedendo la Piazza al Turena sugli occhi dell'Elettore di Brandemburgo, che n'era Signore, il quale fu ancora forzato a mirare altre sue perdite nella stessa Provincia della Marca Bran-

Ex allegatis.

Progressi dell'Armi Francesi sotto il Turena nella Marca Brandemburghese.

Digitized by Google

ANNO 1673

Braodemburghese, e nella Vestfaglia, perchè sostennero la medesima sorte la Terra di Ham, che fu lasciata in abbandono dalle di lui truppe, quella di Barchembau Castello ben posto sulla riviera della Lippa, il qual assaltato dal Marchese di Bourlemont per ordine del Turena lo stesso primo impeto degli Aggressori lo sottomise, onde vedendo l'Elettore, che se non scieglieva partito di andarsene volontario, ne sarebbe discacciato, abbandonò alla discrezione del Vittorioso Esercito Francese tutta la Marca, ritirandosi verso Lipstat, e Bilefelt, per la qual cagione si agevolarono i progressi al Turena, che attaccò l'importante, e grande Città di Stest, non avendo trovato intermezzo di tempo fra l'attacco, e la conquista, di maniera, che tutto quel tratto di Paese, che si apre fra le due correnti del Reno, e dell' Usser, parte la migliore della Vestfaglia, era già occupato dalle Armi sue, essendoli parimente riuscita la conquista di Ocster a cui fende il lato la stessa Riviera dell'Usser, con tanto terrore delle Piazze aggiacenti, che quella di Bilefeld egregiamente munita, e presidiata dall' Elettore, dopo il tormento oon lungo delle bombe, gli abitanti esibirono al Turena contribuzione pecuniaria ogni mese di tre mila raistallari per essere preservata dal saccheggio, dandoseli in ubbidienza con tal convenzione. La serie di tante perdite fece comprendere all' Elettore troppo tardi l'improporzione delle sue misure, le quali dovevano regolarsi dalla riflessione di ooo pareggiar la sua forza alla più possente della Francia, mentre in questi termini l'ostile competenza non può riuscire vantaggiosa se oon per fortuna, che non fu mai assegnamento de' Savj, e quindi determinò di non scomporre l'ordine della prudenziale col rimettere alla sorte gli avvenimenti futuri sulla speranza di avere rimedio nel caso avverso, perchè il male si dee contare per certo, ma per incerto il rimedio. Pregò per tanto il Vescovo di Osnaburgh ad interporsi col Turena per qualche sospensione di ostilità, che participato al Re Luigi, diè a lui medesimo facoltà non solo di accordarla, ma ancora di stabilire la totale coocordia collo stesso Elettore, purchè dasse sicurezza di osservarne le condizioni, al qual' effetto domandò la consegna della Piazza di Lipsia io mano del Re di Svezia, come depositario, acciocchè io caso di vederla violata la cedesse a Colonia, o a Munster, il qual partito parve ragionevole a lui, che vedevasi oppresso dalle Vittorie Francesi, e fu perciò pronto di accettare, in vigore del quale le truppe nemiche abbandonarono la Contea della Marca, e gli altri Stati di Brandemburgo, per ordine del quale parimenti si ritirarono le sue dagli Stati di Colonia, e di Munster, diminuendosi così il numero degli oppositori alla Francia, perchè anche l'Imperadore fu, dopo i successi, che narraremo, astretto dalle querele, e proteste de' Principi, e della Dieta di Ratisbona forzato a richiamar le proprie dalla Franconia, dando loro quartiere agli Stati suoi, cioè nella Boemia.

Concordia fra la Francia, e Brandemburgh.

24 Anche dalle armi del Vescovo di Munster fu operato con sorte propizia contro gli Stati dello stesso Brandemburgo, unite a quelle dell' Arcivescovo di Colonia, che costituiva un' Esercito, che profanava un nome sagrosanto, e venerabile, adattandolo a gente per lo più empia, e rapace, mentre fu denominata l' Armata Vescovale, la quale presentatasi a reprimere le correrie de' Brandemburghersi, li forzarono a ritirarsi, lasciaodo senza difesa la Città di Lunem appartenente al loro Signore, la quale venne con somma felicità sorpresa da essi, benchè da questo stesso accidente vantaggioso oe derivasse a Munster uo grave pregiudicio, quando per ingrossar la milizia propria snervò il presidio della Città di Casuerden accomodata per sito ad incomodar colle correrie tutta la Provincia Olandese di Groninga, e quindi per alleviamento degli Stati il Generale Rabenheupt con elette schiere sul capitale della debolezza della difesa vi si approssimò nelle ore più tacite della notte, e trovata non vegliante la custodia, oppresse le guardie con poco ostacolo, il rimanente del presidio se li soggettò a discrezione coo somma letizia degli Stati per vedere ormai sorger luce presaga di compensazione agli sfortunevoli avvenimenti, sostenuti fin all' ora, e come agli uomini pii, e retti i principj della felicità servono di motivo di tentarne il proseguimento con mezzi non dissentanei dall'onestà, e dall' onore, così a quelli, che sono depravati dall' eresia, e cbe non possono perciò aver pietà, che non si dà senza verità nella Religione, sono stimoli ad abusarsene con tentativi illeciti, e proditorj; onde dopo avere in-vano gli Olan-

Ex allegatis.

Armata Vescovale di Colonia, e Munster, e suoi progressi cogli Olandesi.

ANNO 1673

Olandesi tentato di staccare il Vescovo suddetto di Munster colle preghiere dall' alleanza della Francia, e trovatolo forte si rivoltarono a mezzo più indegno, che non è proprio di Principe generoso, introducendo trattato con ampie promesse di premio con un'indegno Vassallo dello stesso Vescovo chiamato Coed giovane per età, ma consumato nella perfidia, che stato Segretario dell' Ambasciator Cesareo Conte di Arach nella Corte di Spagna, era ripatriato con quell' aggiunta di dissoluzione ne' costumi, che la pratica del mondo cagiona negli animi male inclinati, quando gli onesti vi si rendono più perfetti. Passò costui ben instruito dagli Olandesi in Munster con pretesto di negozj particolari, e con una scritta dell'Imperadore forse fittizia, animò la milizia ad abbandonare il servizio del Vescovo come ripugnante alla di lui volontà, e con questo plausibile motivo, e coll'indegno, ma più profittevole delle promesse, tirò la fede corrotta del Governatore della Città con altri principali Offiziali, appuntando con essi di lasciare aperta una porta di notte per agevole introduzione de' nemici, le quali poi dovevano restringere la stessa persona del Vescovo, trasportarla in sicuro per farne quello, che verisimilmente poteva temersi da' nemici Eretici, cioè tre volte nemici, e della Dignità Vescovale, e del Principe diffidente, e di un Soggetto individuale, che tenevano autore di ogni loro sciagura; ma non potendo procedere il maneggio senza partecipazione del Maestrato della Città, il Govenatore ne diè ragguaglio a' Deputati, fra' quali si trovò la fede, che mancava negli altri, perchè uno ne diè conto al Vescovo, che fatto carcerare il Coed con altri complici, il supplicio loro abbattè la macchina, salvandosi il Governatore fellone in Olanda, come altri ancora per quella medesima strada restarono impuniti, rimanendo loro la pena d'infamia, comune alli loro Principali, perchè sebbene la Guerra gode delle dispense alle leggi dell' onore, non canonizza però per incolpabile fuori del Campo, e del luogo dell' aggressione i tradimenti.

Che insidiano alla vita del secondo.

25 In questo mentre il Re Luigi sul confronto di quanto fosse vantaggiosa la sua Real presenza per i successi della Campagna decorsa apparecchiavasi di andarvi nuovamente partendo con tutta la Corte da' contorni di Parigi nel mese di Maggio, e pervenendo nella Città di Coutrai dove impose di unirsi tutti i corpi della sua milizia; nulla vi era di certo sopra qual parte dovesse scaricarsi il nembo, ma vi era ben certissimo il timore degli Spagnuoli, che conscj di essersi opposti con ajuti in favore dell' Olanda, e coll' intelligenza dell' Imperadore, sapevano di essersi meritata l'indignazione del Re, indizio di cui fu un' ordine dato agli abitanti del contorno sul canale di Bruges di ristabilire i Ponti dove gli avevano essi sfasciati per assicurarsi dalle correrie, il qual' ordine uscito da una forza sì pronta, e sì possente aveva l'intrinseco valore di ostilità, ed il Governatore Monterei lo interpretò per quello, ch'era, disponendosi colla possibile precauzione alla difesa di tutte le Piazze del suo Governo di Fiandra, visitando personalmente quelle, ch' erano più esposte all' invasione de' Francesi, che si vide addosso improvvisamente, nel mentre, ch' egli trovavasi in Lobech, e nel mirarli sì prossimi a Bruselles, stimò che l'ajuto dato dalle di lui truppe all' attentato contro Carlerol fosse dal Re stato pigliato per infrazione della Pace, perlochè spedì avviso con somma celerità alla moglie restata Governatrice in detta Città, acciocchè facesse premunire la difesa, proseguendo egli la Visita di Turemonda, e di Anversa. Essa non solo secondò i cenni del marito, ma con occasione di un saccheggio fatto da alcuni soldati Ugonotti del Re nella Chiesa di Santvecuer con disprezzo dell' Augustissimo Sagramento, spedì a querelarsene col Re, Emanuello di Lira, che lo supplicò ancora di significarli la cagione di trovarsi armato sì prossimo alla Residenza del Governo di un Monarca Amico. A questa istanza, che aveva due parti, rispose il Re quanto alla prima chiarissimamente col fatto, imponendo, che fossero divampati cinque de' soldati sacrileghi, e che la Chiesa fosse soprabbondevolmente ristorata da' danni sostenuti, ma quanto alla seconda la risposta fu più che oscura, dicendoli di non avere ancora determinato ciò che li convenisse di operare; e benchè lo stesso Lira si trattenesse nel Campo Regio ancora per due giorni, esplorando per mezzo de' Ministri sensi più netti, tanto nulla potè riferire di più chiaro alla Governatrice, lasciata perciò nel tormento dell'ambiguità. Ma la mente del Re non era rivolta altrove, che contro gli Olandesi, e confiderava,

Uscita del Re Luigi in Campagna con timor degli Spagnuoli.

Ex Brittio, Bruson. Gazzatto, & Foscarino.

ANNO 1673

rava, che tante conquiste fatte a' danni loro rimanevano insussistenti se non rafferma vansi con quelle dell'importante, e forte Piazza di Mastrich, e perciò lasciata la Fiandra Cattolica, la marchia portò l'impeto di tanto furore a far il di lei assedio.

26 E' costrutta la Terra di Mastrich sopra l'una, e l'altra Ripa del Fiume Mosa, rimanendo dal lato, che riguarda il Brabante la parte maggiore col proprio nome di Mastrich, e la contrapposta, che si volge al Paese di Liegi in meno ampio giro, con altro nome del Forte di Vith, ma l'una si congiunge coll'altra mediante un Ponte di Pietra sulla corrente di mirabil comodo, e struttura. Fra ambedue abbracciano un' ambito di cinque miglia Italiane, benchè le abitazioni si ristringhino a minore sito per lasciare spazio bastevole fra esse, e le mura sebbene forti da costruir le ritirate in caso, che esse dagli Aggressori rimanessero prostrare. Fu sempre di somma importanza per sito, e per arte, ma dopo pervenuta in potere degli Stati considerata come loro antemurale era con recenti fortificazioni renduta inespugnabile. Governavala per gli Stati dopo la morte del Ringravio accaduta poco prima per infausto preludio della difesa il Colonello Fariau, che fu sollecito di chiamar da tutti i contorni le reclute al suo numeroso presidio, massimamente di fanteria Spagnuola fino a otto mila, oltre a' Paesani abili all' armi, apparecchiandosi con somma provvidenza a sostenere l'assedio di Armata tanto formidabile, dalla quale fu foriera l'arrivo del Conte di Lorges spedito dal Re con tre mila cavalli per riconoscere il Paese, seguitandolo poi l'intero dell' Armata colla stessa persona Reale. Fu il Lorges incontrato da un grosso nervo di cavalleria uscito dalla Piazza per riconoscere lui, e far riconoscere i saggi del valore della difesa, come seguì in un conflitto fra essi non senza danno de' Francesi, che il giorno diecisette di Giugno diedero principio al lavoro delle Trinciere, nulla atterriti dal fulmine incessante del cannone, che il Governatore faceva scaricare per allontanarli. Presto si trovarono compite le linee, alzate tre batterie, una di sei cannoni alla porta di Tangres con altra al Monte di San Pietro, ed una di dodeci alla porta di Brusselles, dando fra esse il comodo della comunicazione con una linea, che coprivali dal travaglio de' baluardi; adattarono poi un lungo coperto per mille, e duecento cavalli, che dovessero invigilare alle sortite nemiche; il fracasso dell'artiglieria delle tre batterie fu sì impetuoso, che rovinò gran parte della muraglia, e che forzò il Governatore ad alzarne una di dentro, che bersagliava quella della Porta di Tongres, che restò da' colpi quasi distrutta, perlochè fu necessario a' Francesi di raddoppiarle, piantando di nuovo altri diciotto Cannoni, che raddoppiarono il travaglio illanguidiro sol per poco dalle pioggie. Dirigeva l'assedio un figliuolo naturale del Re Brittanico Duca di Monte Muth, che trovavasi nel Campo con quattro mila Inglesi, ed il Conte di Montal, i quali proseguendo il flagello ebbero il vantaggio, che uscito un Cittadino diè conto al Re delle mine, e fornelli apparecchiari, notizia per verità importante, che animò a continuare i lavori, che li portarono a soli dieci piedi dalla controscarpa, non ostante la pioggia di fuoco, che tentava d'impedirli. Sopraarrivò indi altra quantità di cannoni, e nel Campo Regio si dirizzarono altre cinque batterie, il flagello delle quali desolava le case, massimamente per le bombe, perlochè il Governatore propose di levarne i Tetti, ma i Cittadini non lo assentirono. Tutti i giorni fino alli ventiquattro del detto mese furono infernali per gli assediati, e per gli assedianti, i quali però ben coperti dal terreno de' lavori, opere, e ridotri fatti con somma perizia non risentirono quel danno, che doveva temersi in un continuo diluvio di fuoco. Fu pertanto determinato da essi di dare in detto giorno duplicato assalto nel tempo medesimo alla Contrascarpa, spingendo innanzi un terzo del nervo di milizia, che comandava il Duca di Orleans oltre la Riviera contro il Forte di Vith, perlochè avanti la mezza notte datone il segno collo scarico di sei cannoni assaltarono i Francesi con sommo coraggio le fortificazioni in tre luoghi, ma per detta vigilanza de' difensori, che riempirono l'aria di fuoco con pioggia di granate, e di vampe artificiali, da' quali sebbene molti degli Aggressori venivano inceneriti, ed estinti i nuovi, che sopravvenivano, calpestando la morte sopra i loro cadaveri, ed ancor quella, che si vedeva in faccia imminente, salirono, impadronendosi della Contrascarpa medesima, ma la sopravvegnente luce del giorno animò i difensori, che poterono da un'opera a corno per-

Ex allegatis.

Assedio, e conquista di Mastrich fatta dal Re di Francia.

ANNO *1673* percuoterli sì efficacemente col moschetto, e col cannone, che furono costretti a lasciarlo occupato dopo averlo inzuppato del loro sangue, e seminato di cadaveri. Più grave fu l'impressione fatta al forte di Vith, perchè non peosata, penetrando i Francesi le palizzate con far strage ioesorabile delle truppe, che le custodivano, e forse raddoppiata l'aggressione per quella parte accortava il termine dell'impresa. Il Governatore considerando stanchi i Francesi per la raccontata fazione, stimò di coglierli improvvisi in uoa sortita, che destinarasi da lui di fare, non li parve tempo più acconcio di quello stesso giorno, e perciò fatto scoppiare un fornello alla bocca dell' alloggiamento loro, ne consegui doppio effetto, e di rovesciar loro in capo il terreno, che occupavano, fatto sepolcro di molti, e di cagionar terrore agli altri di non esser pronti a soccorrere, come accade, perchè ricuperò il posto, se non che il Duca di Montemuth accorso con grosse bande di moschetteria, indi il Duca della Folliada con altre squadre, la mischia fu orribile, e sanguinosa, ricuperando i Francesi il posto, e caricando addosso a' nemici, che si ritiravano coo strage sanguinosa, dalla quale nè pure i loro andarono salvi, perita grao gente per l'una, e per l'altra parte. Impose indi il Re un forte assalto dall' altre truppe della sua guardia alla contrascarpa dietro detta mezza luna, e sull' aurora ne fu dato il segno, ma i difeosori illuminatala con padelle accese si presentarono intrepidi a difenderla con quel cuore, che perdettero, quando fatto volare un fornello sventò le loro mine, ingombrò l'aria di ouova oscurità, e spalancò apertura all' assalto de' Francesi, che rintuzzando con strage la difesa, se ne impadronirono, penetrando ancora al ridotto più avanti dove piantarono l'alloggiamento coperto dopo molte ore di sanguinoso conflitto. Era dunque da quella parte restata la Piazza aperta col nemico ben munito, e forte alla pioggia delle granate, che non potevano offenderlo, perlochè concitato il popolo dallo spavento dell' imminente desolazione se si aspettava nuovo assalto, si presentò tumultuante al Governatore, perchè accordasse la resa, come vi si indusse disperato di aver soccorso, e ridotto senza Officiali, tutti periti, e col suo coraggio, che non bastava a tanta urgenza; onde convenne di ceder la Piazza al Re, otteoute le solite condizioni di onore di uscirne col presidio armato, di rafferma de' privilegj a' Cittadioi, ma che i Cattolici recuperassero tutte le Chiese a riserva di tre per i Protestanti, e questo finchè fuori delle Mura si fabbricasse un Tempio separato per essi, pervenendo così la gran Piazza in potere del Re il secondo giorno di Luglio.

27 Se la fama delle Vittorie del Re avea destata ne' Potentati la gelosia, questa massima di Mastrich concitò il timore, ma egli, che stimava la gloria sostanziale, nella vanagloria erasi già disposto alle insinuazioni del Re di Svezia di ascoltar trattati di concordia, sendo questo il carattere distintivo del glorioso al vanaglorioso, che questo assomigliasi ad una Nave, che ha più vele, che peso nel fondo, o sia zavorra, e perciò più disposta a rovesciarsi, che il glorioso, e saggio ha oltre le vele la sodezza, e gravità per sussistere alle sciagure, e per riconoscersi ancor nel maggior fervore della felicità. Con questi savj peosieri erasi indotto ad assentire, che comuni Deputati convenissero alla Città di Colonia per riovenire colla sua soddisfazione, e decoro, partito di accordo, nominando ad ioterveuirvi in suo oome il Duca di Scione, ed i Signori di Courtin, e Barelcion, come il Re Brittanico vi mandò il Conte di Surderland, ed il Cavalier Vilarton, e l'Imperadore il Baton dell' Isola, ed il Re Cattolico Emanuello di Lira. I Deputati Olandesi fecero apertura a' trattati, chiedendo la ragione, per la quale erasi accesa la Guerra, parlando ioutilmente del male, in vece del rimedio. I Francesi domandarono la restituzione del Brabante occupato da essi alla Spagna, ora, che le ragioni della Regina Teresa avevano cambiato competitore, come pretesa erede di quegli Stati usurpati; che fosse libero l'esercizio della Religione Cattolica io Utrech, fossero reintegrate le Chiese di Colonia, e Munster ne' proprj Stati iovasi da essi, e di ritenere per dieci Anoi il Forte di Schinch con tutte le Piazze, alle quali sende il lato la corrente del Reno. E gl'Inglesi domandarono la prerogativa del Padiglione io Mare, e cinqueceoto mille Lire di Tributo per la Pesca dell' Aringhe, sei milioni per le spese della Guerra, e la Piazza di Ilisinghen per dieci Anni; si trovarono sorpresi da sì gravi inchieste i Deputati di Olanda, nè sapendo riovenire forma di risposta, due di essi passarono all' Aia

Ex allegat.

Congresso di Colonia per trattati di Pace.

ANNO 1673

Aja per consultarla cogli Stati, ma ivi trovarono egual confusione, per avere sentito, che la mossa delle Armi Cesaree al loro soccorso aveva messo in sconquasso la quiete de' Principi dell' Imperio, resistendo alcuni, e particolarmente il Duca di Baviera, con allegare, che essendo il vincolo della Pace di Munster quello, che teneva in piedi la tranquillità della Germania, questo violavasi con tal movimento, e tirava perciò colà la Guerra per toglierla da Olanda, come aveva protestato alla Dieta di Ratisbona l'Ambasciatore Francese Gremoville, e sebbene ebbero valore tali significazioni di andar sospendendo le ostilità anco a riguardo del Congresso di Colonia, nondimeno il sopraccarico della Conquista di Mastrich indusse l'Imperadore co' Principi alleati, gli Elettori di Treveri, e di Sassonia a dichiarar la Guerra contro la Francia, invitandovi ancora il Re di Danimarca, da che il Re Cattolico già eravi incluso, ed i trattati di concordia in Colonia procedevano con sommo languore, perchè tornati i Deputati dall' Aja recarono negative alle pretese della Francia, esibendo solo di far qualche cambio di Piazze, ma, che intanto, che maneggiavasi il Re Luigi depositasse quella di Mastrich in mano degli Spagnuoli; onde ravvisavasi duro il trattato, ed affatto indisposto a ricever nessuna disposizione alla concordia, continuando però i detti Deputati la dimora in Colonia con vani Congressi per tutto l'Anno corrente, ed ancor parte del futuro.

28 Tali ostacoli alla pace eccitavano le più alte querele de' Vassalli della Repubblica, che trovando la loro sussistenza nel traffico; questo veniva impedito dalla Guerra, che insistevano, che si terminasse come sfortunevole al Pubblido; ed al privato; onde gli Stati per dare qualche calma a' clamori, imposero al Principe Maurizio di Nassau di operare qualche cosa, ed egli si accinse a ricuperare il Forte dell' Esclusa, e benchè tagliare le Dighe per impedire coll'inondazione il soccorso, nondimeno il Mornas Capitano dell' Elettore di Colonia fu tanto sollecito ad attaccarlo, che con sanguinoso conflitto lo respinse, e se in Olanda riuscivano propizie le Imprese per i Francesi, tanto ancora succedeva ne' confini della Germania, a' quali invigilava con separato Esercito il Turena per impedire l'approssimamento delle armi

Ex allegat.

Nuove conquiste del Re di Francia di Treveri, di Colmar, ed altri luoghi.

ANNO 1673

Imperiali, che da Egra, ove era stato l'Imperadore stesso, dovevano muoversi per quella parte, avendo premunito con eccellente perizia ogni passo, fermandosi il Generale Montecuccoli, che le comandava di Norimberga. Assicurato il contrasto de' nuovi nemici Austriaci da quella parte, ingiunse il Re al Marchese di Forvilla di attaccar la Città di Treveri, considerando quell' Arcivescovo come nemico, la quale impotente a difendersi volontariamente se li sottopose, come entrato il Re stesso nell' Alsazia, con pari felicità conquistò la Piazza di Colmar, trasportandone il Cannone a Brisac, ed occupando tutte le Terre del circostante Paese della Germania; il che andava soggiogando senza contrasto, intanto, che l'Armata Imperiale stava a fronte di quella del Turena, che sentitala a marchiare verso il Fiume Meno, occupò Fridberga nella Votravia per chiuderli il passo, e forzarla al ritorno in Boemia. Versava in somma perplessità il Montecuccoli se dovesse cimentar l'alta riputazione acquistata in tante battaglie, con presentarla ad un nemico di perizia militare conspicuo, ben provveduto di ritirate sicure, il che facevasi supporre, che non averebbe accettata occasione di cimento senza notabile vantaggio, e dopo comunicati i suoi dubbj co' Capi dell' Esercito, deliberò di accostarsi almeno, per esser pronto a coglier l'opportunità di battersi col Turena; il quale attento, vigilante, ed avveduto, fece occupare un posto vantaggioso presso Ochsenfurt, il quale riuscendo molesto al Montecuccoli, mandò Truppe per discacciarnelo, dandoli passo il Vescovo di Erbipoli già dichiarato per lui, e trovati i Francesi improvvisi, restarono molti uccisi, occupati i Magazeni delle loro monizioni, e le Barche, che nel Fiume ne recavano di nuove senza avanzarsi a formale giornata, così da altra parte gli Olandesi uniti alla milizia considerabile del Duca di Lorena, e di Spagna sotto il Comando del Principe di Oranges assaltarono la Città di Narden, che senza aspettare il soccorso da Utrech, che pur preparavasi, se li sottopose. Ed essendo già inoltrata la stagione al Mese di Ottobre, il Re tornò trionfante a Parigi per la seconda volta, e come aveva già stesa la mano alla briglia di Olanda nella importante conquista di Mastrich, impose a' suoi Capitani di abbandonare quelle Terre, e Piazze, che non potendo

Ma con svantaggio in altra parte.

ANNO 1673

si difendere individualmente rimanevano soggette, ed imbrigliate dalla suddetta più possente.

29 Restò il Maresciallo di Turena a fronte dell' Esercito Imperiale, che andava cercando la maniera di unirsi a quello degli Olandesi, e Spagnuoli, al quale effetto il Generale pigliò la strada di Francfort per valicare con sicorezza il Meno, sorprendendo, o ricuperando la Città di Fridberga, riuscendoli di accostarsi al Reno, e di far la desiderata unione suddetta per addoppiarsi le forze a qualche Impresa, deliberando di attentar quella di conquistare Bona Piazza forte dell' Elettore di Colonia posta sulla corrente del Reno, e fortificata recentemente, e presidiata. Fù dunque essa assaltata da due parti con emulazione di gloria da quella, che riguarda Colonia dagli Olandesi, e dall' altra verso Comblens dagl' Imperiali; e con tutto che l'impressione potesse riuscire valevole, il Montecuccoli tentò di risparmiare la gente, tentando la fede del Governatore per spontanea dedizione, ma trovata costante proseguì a farla battere nel mentre, che l'Elettore a tale ragguaglio sollecitava di soccorrerla per mezzo del Maresciallo di Umicres, che comandava la milizia Francese in Fiandra, ma intanto le Batterie Olandesi, ed Imperiali la tormentavano crudelmente, benchè una sortita del Presidio ne dasse qualche alleviamento colla morte di molti per l'una, e per l'altra parte, ripigliandosi indi il travaglio, particolarmente dalla parte attaccata da Oranges cogli Spagnuoli, ed Olandesi, che occupavano la Contrascarpa, lavorando una Galería per accostarsi a profondar le mine sotto le muraglie. Era Governatore di Bona il Lamberch, che sollecitava l'Elettore a soccorrerlo, ma la tardanza lo costrinse a chieder condizioni per andarsene salvo colla gente a Nuis, come dall' Oranges li fu accordato, rassegnando la Piazza nelle sue mani. Gl' Imperiali, che dalla loro parte dell' attacco avevano egregiamente adempite le parti proprie, si allargarono ne' contorni, occupando i Castelli di Lochevich, e di Cherpen. Avevano intanto i Liegiesi presidiata la Città di Tongres, il che riuscendo molesto al Governatore Francese di Mastrich per essere essa posta sul passo delle nuove conquiste del Re, vi spedì grosso nervo di Truppe, che occupandola, ne atterrarono le mura per liberarsi coll' altrui desolazione dalla propria gelosia, dopo di che le Milizie si ridussero a quartiere del Verno, che in quel Clima comincia presto, e finisce tardi.

Ex allegatis.

Assedio, e conquista di Bona, fatta da' Collegati.

ANNO 1673

30 In Inghilterra faceva il Re Carlo operar le Armate Navali contro gli Olandesi con pari vigore, se non con pari fortuna alla terrestri della Francia; imperocchè avendo imposto, che la sua flotta da Guerra diretta dal Principe Alberto Palarino si congiungesse colla Francese; ciò seguì nel principio di Maggio, e l'Olandese comandata dall' Armiraglio Ruiter, veduto vano il tentativo per impedire detta unione, erasi ridotta a' Banchi di Arena di Flesinga, come in un forte di potere uscire a sua voglia, e non essere costretta a battaglia, il regolamento della quale doveva pigliarsi dal vento propizio. Dolevasi il Principe di non poterlo forzare ad allargarsi in mare, ma pur lo tentò, facendo avanzare quindeci legni minori, o sieno brullotti per insoltar le Navi nemiche, e trarle dagli stretti di quelle Arene, come fecero, con danneggiarle co' tiri dell' artiglieria. Fu però desta l'astuzia del Ruiter, ponendosi in apparenza di fuga, ma per cercare il vantaggio del vento, e gl' Inglesi senza seguirlo attaccarono la vanguardia del Tromp, ponendolo in disordine, ma sostenuto dal Ruiter, che sopravvenne a tempo per impedire, che l'Armata Francese non si unisse all' Inglese, attaccandola con incessanti tiri della moschetteria con pari sorte dell' una, e dell' altra parte, cioè con strage di amendue, ma con la peggio dell' Olandese, che restò priva di una Nave rendutasi inutile. Terminò in questo stato il conflitto prossimo, allargandosi le Armate, ma non il bersaglio dell' una, e dell' altra artiglieria, che durò incessante finchè il bujo della notte le separò; vantando ogni una la Vittoria, che nessuna potè però mostrare. Nuovo cimento si ravvisò pochi giorni dopo, perchè scoprì l'Inglese, che la nemica era surta a' Banchi di Rand, ed il Principe Roberto mandò una squadra di legni più leggieri ad insultarla. Fu il Tromp al largo per la battaglia appiccatasi nel mezzo giorno, ove fu portato il primo impeto contro la vanguardia del Tromp, che si rendè sommamente coraggioso a rintuzzarlo, succedendovi un conflitto vicendevole da inorridire, ma rimettendosi il fervore della di lui resistenza, venne gravissimamente percosso dagl' In-

Ex Brittio, & Gazzet.

Incontri delle Armate Navali con pari sorte.

Digitized by Google

ANNO 1673

gl'Inglesi, che lo costrinsero al ricovero fra' Banchi di Arena. Più forte riuscì la squadra del Ruiter, che con vigore intrepido resistè al bersaglio, ed a darlo tutta la giornata, il fin della quale mostrò la perdita di molte sue Navi sommerse, quando le nemiche non passarono due, come quella strage fu di più numero sopra di esse, che sulle Inglesi, che pochi ne perdettero.

31

Ex eodem.

Sedizione in Londra contro il Re, ed i Cattolici.

Più dura, più maligna, e più grave fu la guerra del negozio, che fecero gli Olandesi contro il Re in Londra di quella, che fosse la Navale, perchè avendovi numerosi Partegiani insinuarono nelle turbe esser l' oggetto della Lega del Re colla Francia, l'abbassamento, e destruzione della potestà del Parlamento, e della Chiesa Anglicana, portando il Re concetto di Cattolico palliato, avvalorando le loro disseminazioni coll'argomento del matrimonio, recentemente contratto dal Duca di Jorch fratello di lui colla Principessa Leonora di Este sorella del Duca di Modena, qual veniva accusato d' invalido, ed attentato per non esservi acceduto il consenso dello stesso Parlamento, come che nella mancanza della Regia Prole era egli il successore presuntivo della Corona, e pigliò tanto fuoco sedizioso tale pretesto, che fu supplicato il Re ad abolire detto Matrimonio, ed a reintegrare la Chiesa Anglicana ne' diritti, che asserivasi esserli stati usurpati, ed a discacciare i professori della Religione Cattolica. Fu per tanto egli condotto dalla petulanza ad un duro cimento posto fra la necessità de' soccorsi pecuniarj dal Parlamento per continuare la guerra, e la sofferenza di vedere i Vassalli di tanta insolenza di prescriver leggi alla libertà del Regno, e del Matrimonio; ma come avevali l'esperimento fatto comprendere quale fosse la strada più agevole, e sicura per vincere quei mali umori, si portò nel Parlamento, e con istudiata orazione mostrò quanto fosse enorme, e maligna l'interpretazione sopra il candore delle sue Reali intenzioni nella guerra, e quanto fosse aliena la sua mente dal violare nè pur col pensiere i privilegj del Parlamento, e della Chiesa Anglicana, anzi la libertà della Religione Protestante, in accerto di che prorogava le sessioni fino a Gennajo, e per più lungo esercizio di quella autorità de' Senatori, che la malignità disseminava, voler compressa, per aver più agio a maneggiarsi co' suoi dipendenti al

Proteste degli Spagnuoli per indurre il Re alla Pace coll'Olanda.

conseguimento de' sussidj, che riportò; vero è, che indi a poco si riconobbe non essere i soli Olandesi, che soffiavano in quel fuoco, ma gli Spagnuoli ancora, perchè il Marchese del Fresno Ambasciatore loro li presentò un memoriale, col quale veniva eccitato a ravvisare le macchine della Francia, che coll'oppressione degli Stati rendeva a quella del Re Cattolico, e di tutti i Potentati di Europa, pregandolo di provvedere al suo decoro pregiudicato nel farsi complice della comune ruina, ed esibendoli tutte le soddisfazioni per parte dell' Olanda, ad effetto di non moltiplicarsi i nemici, nel numero de' quali doveva per necessità entrare il Re suo Signore. Rispose il Re non cercarsi da lui la maggior grandezza della Francia, ma la sua soddisfazione per gli aggravamenti fatteli dagli Stati, che quando li vedesse riparati in forma dicevole all'onore della sua Corona, il nome di Pace gli era più giocondo, che a nessun' altro, dovendosi però, ciò, che si esibiva di dare, portarsi al Congresso de' communi Deputati in Colonia. Con questa apertura alla concordia si chiuse l' Anno luttuoso per la Religione Cattolica, perchè non trovandosi le cose in concio per un sollecito assettamento, e dovendosi proseguire la Guerra, ed avere perciò i sussidj dal Parlamento, fu il Re indotto a rivocar per Editto ciò, che aveva già conceduto per la libertà del di lei esercizio, dichiarando incapaci di Cariche, Ufficj, e Dignità chi non professava l'Anglicana, a riserva degli Officiali della Marina, e di più di dar l'esiglio a' Sacerdoti, e ad ogni Ecclesiastico, per la qual cagione numerosi Nobili tenaci dell' antica, e vera Religione uscirono dal Regno, riuscendo questo un ferale effetto, sebbene involontario della Guerra per rincontro dell' indefettibile verità di ciò, che insegnò il Nostro Divin Legislatore, quando nell' inculcare la Pace, e la Carità, di cui è figliuola, a' suoi seguaci fece espressioni sì vive, come se senza di lei ogni bene languisse, ogni mal pullulasse.

32

Ex Gazzet. Brusoni, & Foscareno,

In Polonia i Turchi, che volevan stabile la Pace, che rapportammo stabilita con quel Re, e Repubblica, gl'intimarono la Guerra non alle Persone, o agli Stati, ma all'Erario, chiedendo il Tributo di venti mila Scudi annui giusta la condizione della medesima; ma l'intimazione fatta alla Cassa del Gran Tesoriere, fu ricevuta dal Gran Generale del Regno per cor-

ANNO 1673

corrisponder loro con altro, che con l'oro richiesto. Attesochè esaminatasi nelle piccole Diete dell'Anno decorso l'indegnità della convenzione obbrobriosa al Re, ed alla Nazione, ridottisi in calma li dissapori fra' Grandi, e lui ancora, coll'impiego de' ferventi Ufficj del Papa per mezzo del Nunzio Appostolico, convennero nella Dieta universale, nella quale l'onor della Patria occupò dicevolmente il luogo primario sopra le particolari passioni, e detestata come di suprema ignominia la Pace suddetta, fu deliberato di armarsi tutta la Nobiltà, e sotto la condotta del Re stesso muoversi collo sforzo di tutta l'ostilità contro le Armi Ottomane, che avvicinavansi per l'esazione del suddetto indegno tributo. Non solo il Pontefice Clemente aveva impiegati gli ufficj, che dicemmo, ma le Orazioni, divulgando il Giubileo Universale, perchè le impiegasse a muovere con esse, e con altri atti di pietà Cristiana la Divina Misericordia, acciocchè ne facesse sperimentare gli effetti proprj a salvamento della Polonia considerata l'antemurale del Cristianesimo contro la tirannia Maomettana; e se ne ebbero rincontri, mentre partito il Re Michele da Varsavia colla Nobiltà a Cavallo, preceduto dal Gran Mareściallo del Regno Giovanni Subieschi, presto si trovò a' Confini verso la Ucrania, dove erasi avanzato lo stesso Sultano Meemet Quarto sopra il ragguaglio della detestazione fattasi dalla Dieta Polacca della indegna Pace stretta seco due Anni prima. Fece egli per tanto pigliar la marchia da Ussaim Bassà di Silistria con grosso Esercito per occupare le Ripe del Fiume Neister, e fortificarvisi a fine d'impedire al General Polacco l'ingresso nella Moldavia, e mentre esso occupavasi in questo travaglio, e nel cercare il passaggio sicuro ancor del Danubio, il General Subieschi assaltò tutte le Terre poste di qua dalla detta Riviera, chiamata da' Latini Tira, recuperandole dalla schiavitù, nella quale erano cadute, degli Ottomani, e ricevuti in Alleanza il Principi di Vallacchia, e di Moldavia si accostò al nemico presso alla occupata Città di Coccino, disponendo le cose con somma perizia militare per assaltarlo, ma seguitandolo il Re Michele col grosso della Nobiltà, improvviso accidente nella Città di Leopoli, dove era pervenuto, lo trasse di vita nella più florida età. Morì di un male peculiare alle Regioni rigide chiamato Plicha Polonica, che è uno stravasamento della parte più sottile del sangue, che nella rarefazione della Cute del capo imbocca il vano de' capelli, che come vani se ne riempiono. Principe di ottima indole, che ebbe ristretto nella probità, e fortuna ogni suo pregio, notato per altro di non pari abilità a portare il peso del quale esso lo aveva caricato sopra le forze della connatural debolezza, che anzi per aver voluto superarne la natura, la quale impresa tentata tutta ad un colpo fu sempre mai malagevole, e di riuscimento infelice, non dovendo l'Uomo debole macchinar la vittoria sopra la propria natura con imporsi nè troppo grandi, nè troppo piccoli carichi, perchè i Grandi lo sgomentano, ed i piccoli lo fanno avanzar poco; onde egli, che non aveva lena, e fortezza, se non per i piccoli, sottopostosi a' grandi sollecitamente vi perì; rimanendo però, se non chiara, nè pur oscura la sua memoria, perchè la bontà dell'animo è una radice salutevole, che se non produce frutti ottimi, nè pure ne sà dar de' nocevoli.

Mossa del Re di Polonia contro l'esercito Ottomano.

Morte del detto Re.

33 Il giorno seguente a questa funesta perdita trovandosi già avanzato il Generale Subieschi a fronte de' Turchi, stimò di non porre in contingenza lo Stato della Repubblica con ritirarsene; perlochè spinti gli Ussari feroci all'assalto delle medesime trinciere nemiche, le caricarono con tanto coraggio, che sebbene si affacciò eguale la difesa, nondimeno il conflitto pieno di sangue operando non men la voce, che il braccio, anzi il credito del Generale, dopo aver riempito il suolo di cadaveri, e di membra recise cagionò la Vittoria à' Polacchi, caduto morto Solimano Visire di Buda con tre mila Spaì, o Cavalieri Ottomani, con molti Officiali, e soldati della fanteria, o siano Gianizzeri, de' quali chi trovava la sorte di uscir di mano alla morte colla fuga, incontravala nel valicar la riviera, perchè sebbene vi era il Ponte, la di lui angustia fu indubitabil argomento della riguardevole Vittoria, perchè non potendo la gran moltitudine de' fuggitivi, e perciò de' vinti imboccarsi, la parte maggiore precipitò a sommergersi nell'acqua della copiosa corrente, in maniera, che il calcolo fattosi esibì il conto di esser periti fino a quattordici mille. Il frutto di questa vittoria si conseguì stabile e per la parte de'

Battaglia data a' Turchi, e Vittoria de' Polacchi sotto il Subieschi

de' Cristiani, e per quella de' Turchi; mentre il loro Sultano atterrito da caso sì prossimo al suo campamento, e sì sfortunevole, si allontanò per venti leghe da Silistria, verso dove il rimasuglio de' vinti si disperse, inseguiti dal Principe Demetrio, che desistè dal compimento di giungerli tutti per l'accennato successo della morte del Re. Per la parte de' Cristiani fu ancora più fruttuosa la vittoria, perchè il Gran Marescsciallo Subieschi recuperò la Città di Coccino cinta dal terrore di fatto sì memorabile co' luoghi aggiacenti, e lasciando un largo assedio alla Piazza di Caminietz, fu forzato ritornare a Varsavia per dirigere le cose pubbliche sconvolte dalla vacanza della Corona, esibendo i segni perpetui della sua pietà Cristiana con recare in offerta al Tempio la quantità delle bandiere degli sconfitti Maomettani in riconoscimento di avere da Dio riconosciuta la sorte di vincere i nemici della sua Fede, nella qual impresa sdegnò la Repubblica Polacca di avere partecipe il Moscovita, sulla cognizione della di lui fallacia nelle promesse, e perciò egli applicò a difendersi da sè stesso, da che la mossa del Sultano era contro di lui come principale, ed accessoria contro la Polonia per ragione del tributo, che si voleva esigere; ma per Divina Misericordia in beneficenza del Cristianesimo cambiò stato, fattasi principale la vittoria per la Polonia, ed accessoria quella del Moscovita, il quale fatta attaccare la Piazza di Cecrino, ma colla solita instabilità non pregiudiziale questa volta a' Polacchi, che non lo vollero in alleanza con tutta l'urgenza, che comprimevali, dopo poco travaglio lo abbandonò facendo ritirar la sua gente oltre la corrente del Boristene, dove premunito il proprio accampamento stette oziosa, osservando, ciò che il Turco intentava. Non fu dunque la presente vittoria dell' Armi Polacche effetto della cooperazione de' Moscoviti, che sebbene avessero comune la cagione della Guerra col Sultano, quasi che nulla operarono per diversione delle di lui Armi, ma fu dell' unione della Nobiltà Polacca, del valore del General Subieschi, e dell' efficacia delle premure del Pontefice Clemente, che vi contribuì il suffragio delle orazioni, ed opere pie di tutta la Chiesa Cattolica, e somma rilevante di denaro, come fecero altri Signori di Roma, ed in ispecie il Cardinale Benedetto Odescalco; che quanto ristretto verso sè stesso per religiosa austerità, tanto fu sempre prodigo verso la causa pubblica, e ben Dio comprovò colla susseguente fortuna del medesimo Cardinale, che un tal Pio liberale avendo la fiducia di esser dispensiere delle sue ricchezze per Dio, trovò indi inesausti i tesori della di lui provvidenza.

34

Ex Foscarino.

In Venezia tutto passava in pace riordinando il Senato gli sconcj lasciati impressi in qualche parte del reggimento della Guerra, e rispetto lo Stato di Terraferma visitato dagli scritti Sindici Inquisitori, e rispetto all' Armata Navale; che come il braccio destro della potenza della Repubblica, venne ristorata con saggi provvedimenti da altri Senatori spediti a riordinar ciò che vi si fosse introdotto di mal governo dalla licenza militare, che nella Guerra ha il suo trionfo; non fu però poco il pubblico travaglio, per l'apprensione, che diede la strage, che faceva in Costantinopoli il mal contagioso, che passato ancora a Corfù ebbe uo grande impiego la mente savia, e provvida dello Storico Andrea Valiero, che vi si trovava Provveditore a sopprimerlo nel nascere, come li riuscì con somma lode di prudenza, e di attenzione in sì importante emergente, che per ragione del commercio marittimo poneva a pericolo e gli altri Stati Veneti, e tutta l'Italia. Nel rimanente fu solo considerabile l'arrivo in Venezia dello scritto Ioviato Manesio del Gran Duca di Moscovia, che in passare a Roma disse di avere commissione di trattare col Senato ancora, dal qual Deputato ad introdurlo il Senatore Leonardo Emo stato Savio di Terraferma, può dirsi, che esso Inviato non riportasse se non il vantaggio stimabile di aver conosciuto un prestantissimo Cavaliere adorno di Dottrina, di pietà, e di quella somma prudenza ereditaria de' suoi gloriosi maggiori, che furono lo splendore della Repubblica, che è lo splendore de' Potentati Cattolici, che per altro esibita la sua lettera Credenziale in Senato si espresse sopra la necessità nella quale il suo Signore vedeva gemere tutti i Principi Cristiani, se crollavano i due Baloardi del Cristianesimo, cioè lo Stato della Moscovia, e della Polonia nella presente formidabile aggressione delle Armi Ottomane, supplicando di unione per la comune difesa, e dell' impiego degli autorevoli uffizj della Repubblica con tutti i Potentati di Europa, per rintuzzare in somma concordia l'orgoglio di quei Barbari

Peste a Corfù, ed Inviato di Moscovia in Venezia.

bati

ANNO 1673

bari nemici dell'Evangelo. Imperocchè li fece rispondere il Senato non rimaner vinto da nessuno ne' Voti per la prosperità delle Armi Moscovite impiegate in sì plausibile impresa; ma che lo stato presente delle cose pubbliche non permettevali di ridurre a nessuno effetto il vivo desiderio, che nudriva per ridurre in dovere il Comune Nemico senza discendere a particolarità più precise, e per non violare la Pace tanto stentata, e conseguita colla Porta Ottomana.

Anno 1674.

S O M M A R I O.

1 *Onori Spirituali decretati dal Papa al Beato Pasquale di Bailon.*
2 *Beatificazione del Servo di Dio Gio: della Croce Carmelitano Scalzo.*
3 *Editto sopra le Dogane di Roma, che cagiona dispareri fra il Cardinalo Altieri, e gli Ambasciatori Regj.*
4 *Nuovo aggravio preteso da detti Ambasciatori per non esser ammessi all' Udienza del Papa, e di detto Cardinale, che poi l'ottengono dal primo.*
5 *Ufficj del Papa colle Corone contro i loro Ambasciatori in Roma.*
6 *Ricorso di detti Ambasciatori a' Cardinali Capi di Ordine con strepitosa Udienza data dal Papa al Cardinale Langravio.*
7 *Ufficj del Cardinale Altieri colle Corone per aggiustarsi cogli Ambasciatori, il che si rimette ad una Congregazione de' Cardinali.*
8 *Differenza co' Ministri Regj di Napoli, che violano i Confini dello Stato Ecclesiastico.*
9 *Nuova sollevazione di Messina per la quale lo Straticò viene assediato in Palazzo.*
10 *Venuta del Vice-Re a Messina, che da quel Senato si discaccia, ricorrendo al Re di Francia.*
11 *Trattati varj di accordo col Vice-Re, ed ostilità vicendevole fra' Regj, e Messinesi.*
12 *Soccorsi di Francia a Messina, che riconosce per Re il Cristianissimo.*
13 *Fame di Messina soccorsa per Intercessione di San Francesco Saverio, e sua ostinazione contro gli Spagnuoli.*
14 *Promozione del Cardinale Federico Baldeschi Colonna.*
15 *Morte del Cardinale Acquaviva, Bona, e Santa Croce.*
16 *Nuova sedizione in Ungheria fomentata dal Conte Tecli.*
17 *Carcerazione del Principe di Frustembergh per ordine dell' Imperadore con isdegno del Re di Francia.*
18 *Invasione de' Francesi nel Palatinato, quasi che tutto distrutto.*
19 *Conflitto fra' Francesi, e Lorenesi, che restano perditori.*
20 *Ambiguità degli Svizzeri di aderire all' Imperadore inclinando alla Francia.*
21 *Incontro in Alsazia delle Armate Imperiale, e Francese, che resta vittoriosa.*
22 *Pace stabilita fra l'Elettore di Colonia, il Vescovo di Munster, e gli Olandesi.*
23 *Pace fra il Re d'Inghilterra, e l'Olanda.*
24 *Invasione della Borgogna fatta personalmente dal Re di Francia.*
25 *Restituzione di trentadue Piazze fatte agli Olandesi dalla Francia, ed altre ostilità in Fiandra.*
26 *Battaglia di Seneff fra' Francesi, e Collegati divisa in cinque azioni.*
27 *Assedio di Grave difeso da' Francesi, e ceduto a' Collegati.*
28 *Sbarco dell' Armata di Olanda sulle coste di Francia.*
29 *Ostilità fra Francesi, e Spagnuoli in Catalogna con vantaggio di questi.*
30 *Elezione del Re di Polonia Giovanni Subieschi.*
31 *Barbare ostilità de' Turchi nella Polonia.*
32 *Espugnazione di Meliapur in India fatta dagli Olandesi discacciandone i Francesi.*

ANNO 1674

Ex Breviar. Seraph.

L'Anno settantesimoquarto del Secolo viene distinto dall' Indizione duodecima. Il Pontefice Clemente regolando le proprie azioni nel Reggimento della Chiesa Universale sopra le due inconcusse basi della pietà, e della giustizia, esaudì le suppliche recateli dalla Religione Serafica, per la concessione di qualche porzione degli onori Spirituali dovuti al merito Eroico del Servo di Dio Pasquale di Bailon, già dichiarato Beato dall' Antecessore Paolo Quinto, permettendo a' di lei Professi in ciascheduna delle di lei Congregazioni il recitamento del Divino Uffizio, e la celebrazione della Messa in suo onore, e culto. Il fondamento di questa Appostolica concessione rimane sussistente per giustizia dalla riflessione all' opere egregie della di lui

Onori Spirituali decretati al Beato Pasquale di Bailon.

ANNO 1674 lui vita, mentre nato poveramente da pii Genitori nel Castello di Torre famosa, Diocese di Siguenza in Aragona, volle che la professata umiltà si custodisse inviolabile nell'esercizio, che intraprese, e che continuò nella gioventù di condur al pascolo le mandre delle pecore, fatto di esse custode, non men che della pace fra' Coetanei, le differenze de' quali componeva con arbitrio sì retto, che fio d'allora meritossi il titolo di Santo per le rare virtù del suo animo Cristiano, che anelando alla perfezione, la cercò fra i Chiostri de' Minori Osservanti Riformati, e Scalzi di San Francesco nello stato di fervente Laico, o sia Converso, dove il laccio sagrosanto della Professione ne' soliti Voti si strinse tenace colla connaturale Umiltà, imponendoli gli esercizj più vili, ed abietti del Convento, tollerando con invitta pazienza ciò a che più ripugnava la carne, tenuta a freno da un' austerissimo trattamento, e da un' ubbidienza inviolabile, nè pur col pensiere. Divotissimo della Beata Vergine, ogni giorno ripeteva verso di lei gli ossequj, collocati poi interi nella Venerazione alla Santissima Eucharistia, che con prodigio non si separò nè pur morto dal suo cadavere, quando esposto in Chiesa fu veduto nell' alzarsi l'Azimo consecrato nella Messa all' Adorazione del Popolo, aprire al di lui cospetto le pupille, grazia prodigiosa della sua morte, come in vita era stato difensore sì acerrimo della Verità dell' Augustissimo Sagramento, contro la pravità degli Eretici, che erasi anzi infervorato più a sostenerla da' mali trattamenti, che da essi riportò, cioè dagli Ugonotti di Francia, dove fece un viaggio per ordine de' suoi Superiori, preservato da Dio dall' insidie, che per trarlo di vita se gli erano macchinate contro; e quindi ragion voleva, che se vivo non aveva paventata la morte per sì ineffabile Verità, morto apparisse vivo per raffermarla col prodigio. La sua Orazione fu sempre sì fervorosa, che perduti i sentimenti del corpo, l'Anima assorta nelle Celesti soavità, null'altro di mondano apprendeva; potendosi credere diramata dal Paradiso quella dottrina, della quale eran ripieni i suoi discorsi, anzi i Libri, che scrisse de' Misterj altissimi della Fede, quando la scuola avuta fra le Mandre non poteva averlo illustrato con tali lumi della più sottile Teologia, per la sua naturale rusticità, ed ignoranza. Additato indi a' Religiosi fratelli il dì della sua morte, si portò alla Beata Eternità il giorno decimosesto di Maggio, in età di cinquantadue Anni, correndo il novantesimo secondo del Secolo passato. Assuntasi poscia l'Inquisizione sopra le di lui virtù, si trovarono verificate in grado Eroico, particolarmente nell'innocenza, e giustizia, mentre che ancor Pecorajo nel Secolo, mai potè indursi da minaccie del Patrone a toccar un vago d'uva rapito dall'altrui Vigna; e se la sua gregge danneggiava i seminati, egli se ne faceva l'accusatore spontaneo, per redintegrazione de Coloni, benchè tal volta venutosi al riconoscimento de' danni, le stesse biade saccomesse dal bestiame si rinvenissero più vegete, e feconde di quelle, che n'erano restate intatte. Ricusate le nozze oneste, per conservare incontaminato il suo giglio, lo circondò di spine di aspre penitenze nella Religione, con tanta umiltà, che denominavasi, benchè innocente, il peccatore. L'astinenza fu coltivata quasi col digiuno di ogni dì, e quando per necessità di alimenti doveva cibarsi, il rimasuglio dell'ossame, e dell'erbe de' Frati imbandivali la Mensa, cedendo la propria porzione intera alla fame de' Poverelli. I piedi sempre mai scalzi ancor sulla neve, la veste lacera, la Cella senza porta, il letto di tavola, il disagiato coricarsi in gruppo costituiva il rimanente delle sue delizie, che per austerità trovava nella penitenza con obbedienza sì cieca a' cenni de' Superiori, che le correggeva, se venivali imposto, amando più la soggezione della mente, come parte dell'Anima, che quella del corpo, che ancor infermo, tal volta non riceveva per conto suo men severo trattamento, se la stessa ubbidienza non prescrivevali alleviamento, la quale riuscivali sì efficace, che ancor nelle Celesti dolcezze de' suoi estasi, chiamato dal Superiore, pareva che più potesse la voce di lui, che i colloquj interni con Dio, solito a dire, ed a professare, che il Cristiano verso Dio doveva avere il cuore di figliuolo, verso il prossimo il cuor di Madre pia, verso sè stesso il cuor di giudice severo. Vedeva la sua lingua sì stretta dal silenzio, che non scioglievasi, se non per far monizioni caritative, o dar istruzioni salutevoli a' prossimi con un profluvio di facondia sì soave, e possente, che ben pareva diramata dal Paradiso, dal quale discendevali ancor il lume della Profezia,

e per

ANNO 1674

e per predir le future contingenze del mondo, e per rivelar l'altre dello stato dell'Anime de'defonti, fra'quali passato esso, la moltitudine accorsa a venerar il suo cadavere, vide dal suo volto scaturir uo liquore, che adoperato da'languenti, ancor per insanabili ulcere, li risanò, come parimenti ne' baci della sua Tonaca, o delle sue membra trovarono altri quella sanità a' lor morbi, che inutilmente avevano fin allora cercata dall'Arte Medica, ed io particolare una donna di sessant'anni, che fracassatesi le ossa per una caduta, e fatta curva già da cinque anni avanti col solo bacio della sua mano nella bara restò raddirizzata in perfetto vigore. Così un fanciullo di sett'anni sordo, e cieco ancor senza pupille, implorata la di lui intercessione dalla madre, conseguì incontanente l'uno, e l'altro senso a perfezione. Così un'altro condotto all'agonia, per il Voto fatto dalla moglie, risanò. Così un'altro, che recisoli da un colpo di scure il dito indice, quasi che totalmente di repente si riunì alla mano, rendutasi al primiero vigore. Così una donna paralitica fermò il tremore col solo tatto della catena, che già fu strumento della di lui penitenza. Così un Colono vedendo nel suo campo dalla siccità inaridirsi le biade, invocato il di lui nome, al primo colpo di zappa lo trovò molle. Chiuso indi il Venerabile Cadavere nella Cassa per dicevole sepolcro, di là ancora riesce benefico, dando in essa tocchi soavi per avviso di propizj avvenimenti, e gravi per quelle degl'infausti. Con tali fondamenti ebbe motivo Clemente di decretar Onori al Beato Pasquale, e l'ebbe il successore mediato di accrescerli, come riferiremo.

2. Anche ad un'altro Servo di Dio decretò Clemente gli Onori, dichiarando Beato, e Regnante in Cielo con Cristo Fra Giovanni dalla Croce Carmelitano Scalzo. I meriti di tal sublimità Spirituale si raccolgono dall'estratto della di lui vita ripiena egualmente di eroiche virtù, che di doni Celesti, per i quali rivelossi la Divina Volontà di volerlo onorato nella memoria degli Uomini fedeli, come fu loro spiritualmente benefico nella presenza, perocchè nato nelle Spagne nella Terra di Fontiberi da genitori spettabili per pietà, il primo chiaror della ragione lo portò colla mente al più perfetto oggetto, che possa mai prefiggersi, cioè dalla divozione della Beatissima Vergine, in onor della quale

Ex Breviario Carmelit. Excalceat.

Altro decreto per Beatificazione di Fra Gio: della Croce.

fatto Servente nel Divin Sacrificio, ancor Infante, prestava quell'ossequio di Ministrante all' Altare per quante Messe celebravansi nel Sacro Tempio prossimo alla sua casa, e spuntato a pena all'età di nove anni al servizio dell'Altare accoppiò il disservizio, ed il disagio del suo corpo, in afflizione del quale lasciato il letto sceglie di coricarsi la notte sopra i fasci di sermenti, e parendoli non esattamente adempiuta la carità, come che in servir le Messe ne praticasse gli atti verso Dio solo, volle ancora impiegarne gli effetti verso il prossimo, dandosi a servir gl' Infermi dello Spedale di Medina del Campo; ma come la custodia del suo fior Verginale non parevali bastevolmente munita di siepe nel commercio del mondo, cercò di fortificarla colle spine della Professione, e disciplina Regolare, entrando a vestir l'Abito di Santa Maria fra' Carmelitani di Regola Privilegiata, che trovando men austera alla brama di maggior perfezione, impetrò da' Superiori la permissione di osservarne l'antico rigore, ascendendo per tali gradi di perfezione al Sacerdozio; il quale portatolo al consorzio della Mensa degli Angeli, tanto degnamente potè acquistar discernimento del meglio, e l'aumento di virtù più sublimi, ed udita la Riforma del proprio Ordine già stabilita da Santa Teresa, parve alla medesima di averlo consorte in una sì cospicua impresa, proponendoli di seguir il suo esempio, con introdurla fra gli uomini, come già essa l'aveva costituita con felicità fra le donne; e come la stessa impresa veniva ad essere spiacevole al Demonio, riuscirono gravi i travagli, che questa coppia di Padre, e Madre Spirituali incontrarono per la prole del Cielo, per i quali la costanza fu eroica, la vittoria illustre, e la fortezza inflessibile. Fatto dunque il Beato Giovanni Riformatore, e Fondatore di nuovi Conventi, l'amor di Dio, e l'umiltà furono le guide per inalzarlo non solo chiarissimo esemplare a' seguaci, ma all'onore de' colloquj con Gesù Cristo, dal quale interrogato qual mercede bramasse per sì degne fatiche, nulla di più sopra il contento di patire, e di esser vilipeso per lui, di viver non solo suddito, non Superiore, com'era, ma ancor sconosciuto, abbassato, e quasi annichilato, al qual desiderio non era mezzo più agevole della solitudine, nella quale trovava le delizie Celesti de' colloquj suddetti, e con tutto ciò l'amor del prossimo

era

ANNO 1674

era più efficace del proprio, uscendo a soccorrerlo, con ascoltar le Confessioni, e con ricrearlo colla Divina parola, discesa da un fonte sì chiaro come dal Paradiso, da dove li discese parimenti non solo la facondia, ma la fortezza alle tentazioni, perchè alle ree femmine, che per sollecitarlo se li approssimarono, non solo si esibì invitto, ma vittorioso sopra di esse, richiamate colla forza delle sue parole alla penitenza, solendo dir Santa Teresa, non aver la scelta falange della Chiesa Militante Anima più pura, che innalzata da Dio a superar le tentazioni de' Demonj, la graduò ancora al di loro Imperio, al quale convenne loro di cedere, discacciati da' corpi degl' invasati. Nè furono volatili i sensi della sua Dottrina nelle parole, sebben sì efficaci, che se ne perpetuò il valore ne' Libri scritti di Mistica Teologia, Testimonj perdurabili della sua sapienza, e pietà. Ridotto all' agonia, gli amplessi del Crocifisso furono le consolazioni di quel luttuoso conflitto, e munito de' Santissimi Sacramenti, nelle parole di commendar il suo spirito in mano del Signore, passò alla santa Eternità l' Anno novantunesimo del Secolo decorso, discendendo a riceverlo un risplendente globo di fuoco Celeste, con rimaner odorato il suo Cadavere, non men che illustrato da numerosi prodigj, seppellito in Segovia; e quindi con sì eccelsi motivi venne applaudito dalla Chiesa Universale il Decreto Pontificio divulgato questo Anno da Clemente per la di lui Beatificazione.

3 Quanta letizia esibiva al pio cuore del Papa l'impiegarne le cure all' accrescimento del Culto, e gloria di Dio nell' accrescer l'onore a' suoi Beati, tanto travaglio cagionavali un nuovo, e fastidioso emergente suscitatosi quest' Anno in Roma fra il suo primo Ministro di Stato il Cardinale Altieri, e gli Ambasciatori Regj residenti presso di lui. Aveva l'avveduto, e provvido Cardinale riconosciuto, che nell' innocenza de' medesimi Ambasciatori alcuni de' loro famigliari abusandosi del rispetto, che legittimamente deserivasi a' loro Venerabili Nomi, con tale speciosità ammantavano le fraudi de' proventi della Dogana, o Gabella di Roma, sul provento della quale ha la Corte Pontificia l'assegnamento per decoroso mantenimento della Dignità propria, in tal forma indiscreta, che non rinvenivasi persona, che volesse condurli per ferma, e consueta risposta pecuniaria; forzata perciò la Camera Appostolica di farli amministrare per conto proprio con quel pregiudizio, che tutto il dì ravvisasi nell' entrate delle Comunità, nelle quali non interessato chi le riscuote, o l' amore, o la negligenza, o altro indegno rispetto particolare le diminuisce, e fattasi riflessione a' Libri di tali proventi, si venne in cognizione, che una gran porzione assorbivasi dalle robe dirette a detti Ambasciatori, entrando la fraude a cuoprire i contrabbandi, di maniera che fino trovavansi partite per conto delle loro franchigie, o Immunità dal Dazio, di abbigliamenti femminili, serviti per donne ree, o per disonestà, o per venalità de' loro Ministri. Pensò dunque detto Cardinale di dar tale provvedimento, che gli Ambasciatori godessero intatto il privilegio dovuto al loro carattere, quanto al servizio proprio, destinando di dar loro franche di Dogana le robe, che attestassero per scritta servire per essi, e di dissipar le fraudi, acciocchè il loro nome non si usurpasse a coprirle, per eccitare l'altro sconcio più grave di dover gravare i popoli con nuove taglie, per supplire alle mancanze, che l'abuso del privilegio degli Ambasciatori cagionava senza loro complicità, i quali se avessero pesata l'iniquità di tal necessaria conseguenza, averebbono trovata pronta la giustificazione del Cardinal Altieri, che aveva rinvenuta strada da sottrarli dal rimordimento della coscienza, e dalle querele del Vassallaggio da aggravarsi. A quest' effetto fece egli pubblicar un' Editto, ancora divulgato alle stampe, come Camerlengo di Santa Chiesa, e perciò Sovraintendente a' Proventi del di lei Patrimonio, che ognuno dovesse soggiacere al pagamento delle gabelle, ed in ispecie della recente di tre per cento sopra ogni sorte di panni, e di seta, che s'introducesse in Roma con pene pecuniarie, ed anche corporali, ancorchè la roba dovesse servire per Ambasciatori, Vescovi, o Cardinali, come che alla preservazione della loro immunità da simile peso aveva già ordinato a' Ministri Camerali di farlo loro godere intatto esclusa la fraude, e l'abuso de' loro privilegj. Dal tenore di quest' Editto si gravarono i quattro Ambasciatori Regj allora Residenti in Roma, cioè il Cesareo Cardinale Lantgravio di Assia, lo Spagnuolo Cardinale Nitard, il Francese Duca Annibale di Etrè, ed il Veneto Cavaliere Pietro Mocenigo; e benchè

Ex Foscareno Histor. Veneta.

Editto sopra le Dogane di Roma che cagiona dissparere fra il Cardinale Altieri, e gli Ambasciatori Regj.

ANNO 1674

chè le ostilità fra i Monarchi de' tre primi fossero vive, ed atroci, e che nè pure per altri affari si trattassero, la passione, ed il comune interesse gli accoppiò tutti in un volere di chiamarsi offesi, ed oltraggiata la loro Dignità, e Rappresentanza de' loro Sovrani, come non solo pregiudicati nella debita franchigia delle gabelle, ma nominati espressamente in un' editto penale, anche di pena corporale, quasi considerati Vassalli del Governo Temporale di Roma, e calpestata l'Immunità delle loro persone, osservata Religiosamente ancora in quei Dominj, che sono senza vera Religione, venerabile tanto più in Roma Patria comune del Cristianesimo; e perciò concertato fra tutti quattro un Congresso, seguì questo nella Villa di Montalto al Colle Esquilino, o Viminale, ed i Voti furono concordi, per esser Collegialmente a querelarsi col Papa, e chieder riparazione ad un' oltraggio, che diretto contro di essi, colpiva la maestà de' Sovrani, che rappresentavano. Non mancavano difenditori, ed oppositori alla deliberazione del Cardinal Altieri, perchè questi averebbero desiderato, che prima della divulgazione dell' editto, avesse usato un' atto di rispetto agli Ambasciatori, sincerando loro la propria intenzione di custodir inviolabili i loro privilegj, e che non nominavansi, perchè si credessero soggetti alle pene comminate, che diriggevansi contro i trafficanti con abuso del loro nome, mentre anche tali parti di osservanza ancora con infelice riuscimento giustificano ogni azione, spogliandola da' pretesti d'impropria, e di non prudenziale. I Difenditori poi pigliavano la debita interpretazione delle parole dell' editto, come che non specificassero gli Ambasciatori, come materia, o sia oggetto proprio, e prossimo, ma come indicativo del mezzo di cui abusavansi i frodatori; e molto meno; che le pene imposte si diriggessero ad essi, perchè nominandovisi in pari forma i Vescovi, e Cardinali, veniva chiara la conseguenza, che nè di questi, nè di essi si avesse assunto pensiero di comprendervelli sotto le pene corporali. E noi rispondendo ad altra interpretazione dello Storico, che registra il successo, e che lo qualifica coll' oggetto dell' interesse presentaneo del Cardinale, siamo forzati a porre in considerazione, che provvedendo l'Editto a' casi dell' avvenire, non poteva aver avuto altro stimolo, che il sottrarre la Camera Appostolica da' pregiudizj delle fraudi delle Gabelle, mentre il Cardinale Ministro di un Papa cadente per età decrepita, non poteva pensare, che al presente, tanto più, che lo stesso Istorico confessa esservi stata la cagione di detto abuso, a cui devesi riferire l'assunta deliberazione di pubblicarlo. Ma sono disposizioni della Provvidenza Divina l'accozzamento di tante Teste insociabili, come quelle de' nemici Francesi, ed Austriaci, forse per temperar la fortuna del Cardinale, e darli colla sofferenza il merito di goderne il proseguimento, o pure, che avendo Dio preordinata la sussistenza della sua Chiesa con perpetuità non interrotta di travagli, siccome gli antichi Padri esibivano il Corpo alla Carnificina, così resta a' moderni il martirio dell' Animo esposto alle tribulazioni per la Giustizia.

ANNO 1674

4

Ex eodem Michaele Foscareno.

Deliberatosi dunque dagli Ambasciatori di chieder uniti l'Udienza del Papa, mandarono quattro loro Famigliari Nobili dal Maestro di Camera per impetrarla, ma osservatasi la nuova alleanza non mai più praticata di un nuovo Collegio di Oratori diversi, che fra le quattro loro Nazioni potevano tirarsi dietro seguace una gran parte del Popolo di Roma, stimò il Cardinale di farla loro differire, per iscoprir col tempo il tenor dell' inchiesta, che potessero fare, diffidando di esporre l'età grave del Papa ad un' assedio di Personaggi sagaci, forti, ed eloquenti, i quali colla solerzia loro scuoprirono ciò, che cercavano, cioè il di lui disgusto, e perciò osservando spiacerli l'alleanza, la corredarono con più stretta promessa, e come avevano ripescata la prima offesa nell' Editto, così proposero rintracciarne dell' altre per accrescere la partita del loro credito, contando detta negativa per la seconda, ed accingendosi a rintracciare la terza, mandarono a chieder Udienza per tutti insieme allo stesso Cardinale. Sorprese quest' istanza il di lui Cuore benchè forte, ma come aveva l'intera padronanza di sè stesso, e che nessun emergente lo confondeva, rispose, esser pronto di accoglier ciascheduno di essi Ambasciatori, servato lo stile solito della Corte, cioè separatamente, senza volere a patto alcuno introdurre una novità nel Ceremoniale, che averebbe destata la meraviglia del Mondo, che a suo tempo non voleva praticare assolutamente, da che le novità stuonano sempre dalla Prudenziale, avendo dello strano all' udito,

Nuovo disparere di detti Ambasciatori per non esser ricevuti dal Cardinale Altieri.

ANNO 1674

to, se succedono da lontano, ma del pericoloso insieme, se succedono sugli occhi di chi le soffre; ma nel mentre, che correva questa risposta, sopravenne l'avviso, che i quattro Ambasciatori uniti già eran per istrada, e vicini al Palazzo Quirinale, per aver quell' udienza, che loro non era ancor accordata, e perciò ragionevole il sospetto del Cardinale, che si volesse con violenza, da che questa specie di violenza della Corte, che dicesi Civile, non deve aspettare il tiro del Cannone, o l'insulto di ostilità come la militare, sendo valevole in luogo di essi il dissenso di chi non vuole assentire all' atto richiesto, e fece in conseguenza chiuder le Porte del suo Quartiere, anzi traversar le Catene a' Portoni per impedir l'ingresso alle Carrozze, a fine di far comprendere la manifesta ripugnanza del suo Animo a quell' insolita forma di accesso, per parlarli, il più poderoso, che potesse assoldare nel pacifico trattamento la dimestica, ed urbana ostilità. Anzi perchè il seguito degli Ambasciatori ingrossavasi, ordinò il rinforzo delle solite Guardie Svizzere alla Porta del Palazzo, a cui non si approssimarono le Carrozze. Tornarono dunque delusi gli Ambasciatori a registrar questo terzo aggravamento a gli altri due, cioè di esser calunniati per violatori del Palazzo Appostolico, quando in forma amichevole vi si accostavano per parlar al primo Ministro nella debita forma della convenienza, e del rispetto dovuto al luogo, ed alla Persona, onde moltiplicatesi le cagioni delle loro querele, pensavano d'informarne i Cardinali Capi de i tre Ordini, ne' quali vien ripartito il Sacro Collegio, ma sospese questo passo l'avviso, che il Papa voleva ascoltarli due per giorno. Fu pertanto appuntata nello stesso giorno l'Udienza separata a due di essi Ambasciatori, cioè al Cesareo Cardinal Lantgravio, ed al Francese Duca di Etrè, rimanendo così giustificata l'anteriore opposizione del Cardinale Altieri di non ammetterli uniti, da che essi con recedere dalla pretesa, vennero a confessarla per irragionevole, e può ben credersi, che esso armasse con efficaci ragioni l'Animo del Papa per sussistere vigoroso contro la mansuetudine propria nelle risposte virili da darsi all' inchiesta degli Ambasciatori. Il primo introdotto fu il Cardinale Lantgravio, che con parole gravi, e risentite, ben maturate ne' Colloquj co' Colleghi, perchè fosse l'espressio-

Udienza data dal Papa a' medesimi.

ne uniforme, parlò, dolendosi, che il Cardinale Altieri gli avesse celata la necessità loro di quell' Udienza, sapendo, che per la sua ingenita Clemenza gli averebbe ascoltati colla solita benignità, verificandosi quest' artificio dall' aver egli stesso negato di sentirli, anzi dall' averli rigettati come nemici, serrando loro le Porte in faccia, calunniandoli di voler usarli violenza, quando venivano pacifici al Palazzo, che era armato, per supplicarlo di Giustizia, e di Grazia, la qual offesa riuscendo intollerabile al Carattere, che portavano, non potevano rassegnarsi a tanta ingiuria collo sforzo della pazienza, perchè essa non colpiva le loro Persone sole, ma quelle de' loro Sovrani, sopra l'onor de' quali era sacrilega la tolleranza, e non potendo perciò aver nè confidenza, nè congresso collo stesso Cardinale, supplicavasi per deputazione di altro Soggetto, al quale potessero discorrere gli affari della loro Ambasciata. Questo tenore d'istanza, che versava intorno ad un solo emergente, senza toccar nulla del negozio principale dell' Editto, fece comprendere, che il principale era l'odio contro Altieri, o che avessero penetrata la ragione, ch' egli aveva avuta di pubblicarlo, o che si fossero avveduti dell' abuso, che i loro Ministri avevano fatto del loro Privilegio. Rispose il Papa, che per quanto fosse esatta l'informazione, che egli aveva pigliata sopra ogni parte dell' avvenimento passato, non potevasi rinvenir capo di offesa, come sapeva, esserne stata aliena l'intenzione del Cardinale Altieri; nè vi era perciò motivo di ricercar soddisfazione, nè di pensar a destinar altro Soggetto, per conferir con esso gli Ambasciatori, perchè era egli pronto ad ascoltar ogni uno di essi secondo le loro inchieste; fin qui il parlare fu piano, inaspritosi poi nel rimproverarli, che in vece di aver per lui quei sensi di rispetto, che aveva esso palesati a suo vantaggio, nel procurarli la Chiesa di Uratislavia, ne stasse assente, per farsi Capo in Roma di Unioni scandalose, ed inquiete. Tanto replicò all' Ambasciator di Francia introdotto dopo di lui all' Udienza, soggiungendoli dopo la suddetta risposta, che fu la stessa a tutti quattro quanto al negozio, che male corrispondeva alla Grazia fattali nella Promozione del Cardinale di Etrè suo fratello, con farsi partecipe di quelle novità, che li riuscivano insoffribi-

ANNO 1674

Digitized by Google

ANNO 1674

li. Indi a due giorni conseguirono la stessa Udienza il Cardinale Nitard Ambasciator di Spagna, ed il Cavaliere Mocenigo di Venezia, ed al primo rinfacciò la poca gratitudine della sua esaltazione al Cardinalato, per la quale aveva esso Papa pigliato ad urtare con tutta la Spagna, quando allora pigliava ad urtar lui benefattore, a cui faceva minor ingiuria, che a sè medesimo, colla taccia di sconoscente; ed al Veneto, che abbagliavasi per aderenza, e per seduzione de' Colleghi, quando sì chiari per saviezza i principj della sua Ambasciata, oscuravane il fine col concetto di declinare dalla cospicua moderazione usata fino allora. In somma il decrepito Papa parlò, e da Giovane robusto, e riempì il Mondo del altissima espettazione, quale dovevasi dal veder un palese, e notorio impegno delle quattro Corone, incontrar l'ostacolo della resistenza di un Principe libero, e venerato in Casa propria.

5

Ex eodem.

Uffici del Papa colle Corone contro i loro Ambasciatori.

Non aveva però mancato il Cardinale Altieri alle più provvide circospezioni per toglier il credito alle relazioni, che poteva figurarsi gravose contro di lui a' Sovrani date dagli Ambasciatori, quando aveva in mano il livello per bilanciare quanto potessero riuscir pesanti, mentre quel che vedeva praticato alla sua presenza stimabile, come Ministro Primario dello Stato, ed arbitro del Pontificato, accertavalo, che fosse una poca parte di quel che alle dette Corti si sarebbe rappresentato contro di lui, e perciò con solleciti corrieri fece pervenire a' quattro Nunzj Appostolici di Germania, Francia, Spagna, e Venezia un fervente Breve del Papa, imponendo loro di accompagnarlo con pari vivezza di premurosi uffícj, come tutti fecero. Esprimevasi il Breve, che insaziditisi gli Ambasciatori della quiete di Roma, e di esso Papa, si erano Collegati insieme per cagionare una confusione, che sovvertiva ogni ordine della Corte, che eccitava tumulti, e che destava scandali, non per il servizio delle Corone, che rappresentavano, ma per i solletichi indegni dell' interesse proprio, volendo coprire col loro nome le fraudi delle Gabelle, le quali eransi moltiplicate a danno della Camera Appostolica, che importava ad oppressione de' Poveri, che dovevansi angariare per supplire alle fraudi loro con nuove Taglie pecuniarie, portando il calcolo tratto da' Libri de' Proventi suddetti somme rilevantissime sopra quelle, che eransi loro fatte godere ne' Precedenti Pontificati. Sperar esso per tanto, che la Giustizia, e Pietà de' Sovrani riconoscendo l'eccesso de' loro Ministri, gl' imponessero moderazione, e correzione nell' eccesso della loro Condotta, che portava sentore di sediziosa. Volere lui intatti i Privilegi, e l'immunità del Carattere de' loro Rappresentati, e non esservi luogo d'istillar questi sensi di convenienza ne' propri Ministri, perchè assicurava conservarli pienissimi, spiacendoli solo, che la qualità de' presenti Ambasciatori per il disordine del loro operare li costituisse oggetti a differente sentimento da quello di pienissima stima, che nudriva verso le loro Persone Reali. Fu uno stesso concerto la scritra del Breve del Papa, ed il favellare de' Nunzj, fra' quali quel di Germania Albrici trovò Cesare fermo a sostener il suo Ambasciatore, ma non senza brama di ragionevole accomodamento, ma quel di Francia Fabrizio Spada trovò il Re più forte, e come più trionfante sopra i nemici col braccio armato con più desiderio, che il terrore delle sue Vittorie lo rendessero egualmente stimabile cogli Amici, e di stabilire a tal calore la riputazione della sua Corona in Roma, che ancor l'ombra ne fosse venerabile, onde rispose altamente di voler esigere quelle soddisfazioni per il suo Ambasciatore, che potessero aver somiglianza a quelle sì strepitose, che già conseguì per Crequì. Quello di Spagna Galeazzo Marescotti trovò la Regina risoluta a voler il Cardinale Nitardo sua Creatura, considerato con una qualità di più del venerabile, e tale, che questo Carattere si comunicasse ancora a tutte le di lui azioni, ma fra' Grandi del Consiglio le pretese non eran poi sì ferventi. Quel di Venezia Opizio Pallavicino ravvisò nel Senato una tal disposizione moderata di voler insistere per la parità del trattamento colle altre tre Corone, più tosto, che un' efferato, o inflessibile risoluzione, che si allordasse al progetto di componimento. In queste incertitudini delle Corti Regie una cosa discese certissima, cioè un nuovo Capo di offesa, che pretesero gli Ambasciatori di aver ricevuta dal Cardinale Altieri, per le Commessioni date a' detti Nunzj d'imputarli, o calunniarli di frodatori delle Gabelle in pregiudizio della Camera Appostolica, e de' Vassalli della Santa Sede.

In-

ANNO 1674 6

Insufferenti essi di tanta taccia, aumentarono le loro pretese, e querele, risolvendosi di ricorrer finalmente a' Capi degli Ordini del Sacro Collegio, incaricandosi di parlare al Cardinale Barberino Capo de' Vescovi il Cardinale Ambasciator Cesareo, al Cardinale Cibo Capo de' Preti l'Ambasciator di Francia, ed al Capo de' Diaconi Cardinale Carlo Barberino l'Ambasciator di Venezia; la somma della loro istanza fu di pregarli a farsi mezzani per la Concordia, e per le debite soddisfazioni col Cardinale Altieri sopra tante offese, colle quali dicevano oltraggiato il loro onore, e denigrata la loro fama presso a' loro Principi, massimamente col supposto, che l'interesse avesse messo in campo la dissensione, e che i pruriti del medesimo fossero tanto ingiusti, ed iniqui di aver colle fraudi de' Dazj cagionati i gravi pregiudizj all'Erario di Santa Chiesa, che con più animosità, che ragione, avevano per ordine di lui rappresentato i Nunzj nelle quattro Regie de' loro Sovrani, a scarico della quale esecrabile taccia domandavano l'esibizione de' Libri Camerali, per convincere di menzognere chi gli aveva sì empiamente caricati. Mostrarono tutti tre i Cardinali suddetti propensione all'inchiesta, esibendosi Mediatori col Cardinale Altieri, che eccellentemente instruito de' successi antichi, e de' moderni, si oppose ad una tal mediazione, come rigettata altre volte nelle differenze fra Alessandro Settimo, e la Francia, parendo, che al Sacro Collegio si volesse conferir prerogativa di Tribunale, o di Correttore, vivente il Papa, quando quelli, che come Capi ne rappresentavano l'università venissero ammessi a dar giudicio degli emergenti del Governo, e partecipato questo sentimento a Barberino, lo pregò a farsi lui solo mezzano, non come Capo di Ordine, ma come Cardinale di quel credito, e stima, che facevalo grato, separatane l'odiosa qualità, che abborrivasi, per non ammettere il Collegio per arbitro sopra le contingenze del Pontificato. Insistevano intanto gli Ambasciatori, perchè si vedessero i Libri della Dogana, ed impetrarono nuova Udienza dal Papa, per declamare sopra questo punto, che non chiarito, imprimeva nella loro fama la macchia di frodatori dell'altrui diritto, e la ottennero, trovando il primo, che fu il Cardinale Lantgravio, infuocato il Papa (differo dal Cardinale Altieri) a segno, che li rispose con un' impeto sì sdegnoso, che ben parve straniero alla sua mite natura, e perciò imprestatoli da altro cuore più forte, rimproverandolo di non veder lo mai, se non perturbatore della sua quiete, fomentatore de' torbidi, avversario della sua famiglia, che per interesse di Cesare l'averebbe sempre accolto, ed ascoltato con gusto, perchè le istanze erano non dissonanti dalla ragione, ma non essendo tali le sue proprie, voleva, che le esponesse in carta, per considerarle fuor del tumulto, che eccitava la sua presenza, che lo portava in ogni luogo, io ogni inchiesta, in ogni pretensione. Non aver colpa il Cardinale Altieri nella Commessione data a' Nunzj di parlar alto sopra le correnti differenze, perchè era stata data da lui medesimo, acciocchè i danneggiamenti della Camera per le franchigie degli Ambasciatori, o per l'abuso loro si facesser palesi, e senza permetter, che replicasse, in forma, e sembiante severo lo licenziò. Ma come un trattamento sì vigoroso non aveva poi lo stimolo dal naturale del Papa stesso, che era l'opposto, gli altri tre Ambasciatori lo trovarono più benigno, ma essi non furono tali nell'interpretazione all'Udienza del Lantgravio, perchè l'avversione radicata negli animi loro contro Altieri, la fecero fare storta contro di lui, inferendo, che avesse egli indettato il Papa a parlarli sì aspro, e riportando anco questa nuova offesa al loro Ruolo, che ormai diventava un Volume, e per tal cagione avendo necessità di placare il Papa, lo fecero pregare dal Cardinale Barberino di ammetter a' suoi Piedi il detto Cardinale Lantgravio, come ottenne, accolto con tutta la Clemenza, e con atti di Benignità, opposti all'anteriore severità, argomentando da tanta mutazione, che l'asprezza della prima Udienza era stata imposta dal Cardinale Altieri, ed accozzando così i Capi delle ingiurie, che andavano ripescando in ogni articolo, io ogni accidente, ed in ogni passo. Con tutta la cortesia sperimentata in quest' ultima Udienza, tanto non aprivasi strada per avviarvi il trattato, mentre gli Ambasciatori volevano quella della mezzanità de' Capi di Ordini, che Altieri voleva chiusa, con tal risoluzione di voler prima precipitato ogni affare, che cagionar il pregiudicio al Reggimento del Papa di chiamarvi par-

Discorso degli Ambasciatori a' Cardinali Capi d'Ordini.

ANNO 1674

Strepitosa Udienza del Papa al Cardinale Lantgravio.

ANNO 1674

partecipe il Sacro Collegio; si studiarono gli Ambasciatori di toglier questo dubbio, assentendo, che co i tre Cardinali suddetti qualchedun' altro si aggiungesse, ma era sì formidabile la sola apparenza de' Capi del Sacro Collegio, che non si volevano a Palazzo nè pur nominati per incidenza, onde il Papa si dichiarò voler essere lui il Mezzano per comporre Altieri cogli Ambasciatori, i quali tenendo per fermo, che la volontà di esso fosse la stessa con quella del Papa, ne rifiutarono il Partito colla speciosità del pretesto, dover il Sommo Pontefice, come sommo degli Uomini custodire la sua Maestà fuori di ogni disturbo, e maneggio, perchè si conservasse più venerabile. Sopra tal rifiuto, altro partito propose il Cardinale Altieri di maneggiar il trattato alle Corti de' Principi, incaricandone i Nunzj. Non poterono da questo progetto ricavar offesa gli Ambasciatori, ma vi rinvennero un' artificio, che se pur vi fu, non fu nè disonesto, nè biasimevole, divulgando, che il tener vivo un trattato sì fastidioso sotto gli occhi del Papa con una invincibile costanza loro di promoverlo ancora con incessanti premure, potesse egli nausearsene, ed aver per odioso lo stesso Cardinale, che n'era l'Autore, riuscendo talvolta più possente presso i Principi in tale età l'amor della quiete, che i disturbi suscitati ancora per via della ragione, come che essa è una cosa estrinseca, non tanto considerata, quanto la personale tranquillità propria. Ma sebben poteva il partito aver qualche specie di questa riflessione, ancora la più forte fu quella di allungare il trattato, che posto fra la lunghezza del maneggio, e la lontananza di agitarlo, il tempo poteva produrre tali contingenze da vedere in un punto un cambio sì sostanziale di circostanze da farli cambiar natura.

7

Ex eodem Foscareno.

Ufficj del Cardinale Altieri colle Corone per l'aggiustamento cogli Ambasciatori, che si rimette ad una Congregazione di Cardinali.

E in fatti il sistema delle contingenze maggiori fra le Corone ne dava una quasi certa speranza, perchè inasprendosi sempre più atroce fra esse la Guerra, non trascurava il Cardinale Altieri con sommo avvedimento di far insinuar a' Ministri di Spagna il pregiudizio, che loro poteva derivare dal mantener aperta la diffidenza col Papa, che senza mescolarsi nell'ostilità poteva permettere alla Francia estrazioni di Biade, di Armi, e Munizioni, per i pensieri, che già aveva essa assunti sopra la Città di Messina, potendo con ajuti sì prossimi dello Stato Ecclesiastico, non solo dar fomento a quell' Impresa, ma ancor ad altre sopra gli Stati d'Italia. Così a' Francesi intuonavasi la necessità di un' alleanza fra' Potentati Italiani per difesa del Re Cattolico, a fine di far apprendere quanto disconvenevoli fossero alle misure della Prudenza le correnti differenze, acciocchè si disponesse il Re Cristianissimo a scemar il vigor del suo Ambasciatore in tenerle pertinacemente vive, ma nè pure rendevansi considerabili tali insinuazioni o per la cadente età del Papa, o per la debolezza delle di lui forze temporali, e forse più per la prudenza dello stesso Cardinale Altieri, che non stimavasi tanto disavveduto, che avesse voluto trarsi addosso l'odio positivo di una Corona, con dichiararsele nemico perpetuo, mediante l'imbarazzarsi in Guerra, e pigliavansi perciò le di lui insinuazioni più tosto per uno spauracchio, che per un riuscibile attentato; onde egli invaghito del Consiglio più grave di conquistar tempo, che teneva Genitore di opportunità più propizie, additò al Papa non esservi partito migliore, che rimetter l'affare alla discussione di una Congregazione di Cardinali, il Voto della quale potevasi poi eseguire, come sentenza di Personaggi indifferenti, e retti. Il suono di questa Congregazione irritò nuovamente gli Ambasciatori, considerandola come un Tribunale decisivo delle controversie fra' sudditi, e che se essi vi dovevano comparire, come una delle Parti litiganti, restava lesa la loro immunità, quasi che fossero soggetti alla giurisdizione coattiva del foro temporale del Papa, e quindi magnificando sempre più l'aumento degli aggravj, non ne facevan pochi alla Persona del Cardinale Altieri e colle detrazioni, e colle querele, e colle inurbanità negl' incontri ancora nelle pubbliche funzioni, fatta Roma Teatro di dissensioni, la Cappella Papale spettacolo di scandali, la Porpora Cardinalizia soggetto di disprezzi, nella confusione delle quali cose spirò l'Anno presente, riservato il futuro ad esser più fausto per il bramato componimento.

8

Ex Bruson.

Per quanto fossero gravi le suddette contese di Roma, allegavansi, non uscire dalle Persone, e dall'interesse particolare degli Ambasciatori Regj col Cardinale Altieri, il quale per la difesa dell'immunità Ecclesiastica, e per il rispetto dovuto alla giurisdizione dello stato temporale di

Sao-

ANNO 1674

Differenza co' Regj di Napoli, che violano i Confini dello Stato Ecclesiastico.

Santa Chiesa, ne pigliò un'altra col Vice-Re, e Ministri Regj di Napoli. Veniva travagliato quel Regno da' Fuorusciti, e Malviventi, o sieno Banditi, che in grosse squadre saccomettevano i Villaggi, infestavano la libertà del commercio, e rendevano mal sicure le strade, onde delegato con titolo di Commissario di Campagna dal Vice-Re Francesco Navarette, scorreva esso con grossa squadra di Birri i Confini dello Stato Ecclesiastico, dove tal volta i malviventi si ricoveravano, avuta permissione dal Cardinale Altieri di perseguitarli in Campagna ancora per qualche miglio entro lo stesso Stato. Trovavasi la detta squadra Regia nel Ducato di Sora, contermine al Territorio di Veroli, e quel Duca Ugo Boncompagno aveva unita la sua Gente alla Regia, per estirpare tali perturbatori della quiete pubblica, dandone la direzione al Marchese Gregorio di Vignuola suo Primogenito. Fra condennati, o contumaci del di lui Stato vi era il Cherico Francesco Antonio Fotti, che con tolleranza di Roma erasi ritirato nella Terra di Bauco della Provincia di Campagna, lontana dal Fiume Liri, o Garigliano, divisorio, dal Regno, per lo spazio di quattro miglia. A costui fatto già nemico del suo Signore, come nato Vassallo del Duca suddetto, venne attribuita una correria fatta di notte sù i Poderi del Duca coll'uccisione di molti Armenti trovati ne' Pascoli, al qual ragguaglio il suddetto Marchese di Vignuola salì a Cavallo, e col detto Commissario Regio precedendo centinaja di armati colle Trombe sonanti all'uso militare penetrò nello Stato Ecclesiastico, e nella detta Terra di Bauco, assediando la Casa, dove il Forti erasi munito con Armi da fuoco, e con animosità da Demonio, volendo resistere, per non pervenir vivo in potere de' Regj, e de' Ducali, e con incessanti tiri di Archibugio mettendo in pericolo gli Aggressori, contro quali già dalla vicina Città di Veroli, e dalle altre Castella Papali discendeva Gente armata, essi li dissero tener ordine di Roma per la sua cattura, alle quali parole egli cedè, dandosi loro prigioniere, che condotto oltre la corrente della Riviera divisoria, ivi fu appiccato ad una Quercia, con temeraria violazione del Carattere Chericale, e del luogo di dove fu estratto. Commessa la verificazione di quest'attentato al Governatore della Provincia di Campagna Lorenzo Fiesco, e compilato coll'integrità, che gli era connaturale, il Processo, vennero dichiarati scomunicati il Commissario Navarette, il Marchese Boncompagno con altri numerosi, e condennati in pena capitale banditi da tutto lo Stato Ecclesiastico, ancor con Taglia, e premio sulla loro Testa, e per quanto gli Spagnuoli impiegassero le loro premure per farli graziare, mai l'ottennero, se non data soddisfazione a gli Eredi del Giustiziato, e ricevuta l'assoluzione delle Censure in pubblico in Roma con salutari penitenze, benchè quanto al Marchese, fatto poi Duca di Sora dopo la morte del Padre, la bontà del Cardinale Carpegna Prefetto dell' Immunità addolcisse il rigore, dispensandolo di ricever da lui l'assoluzione nella sua propria Cappella, come noi ne summo Testimonj di veduta.

9

Ex Brietto, Gazzotto, & Brusoni.

Nuova sollevazione di Messina.

Riuscivano questi avvenimenti di disturbo a' Ministri della Corona di Spagna, ma come ne risentivano altri incomparabilmente maggiori in Italia, essi passavano inconsiderati, mentre l'urgenza importante cadeva sopra quelli di Messina, che s'inasprirono più che mai, benchè paresero ridotte le cose in calma, colla qual apparenza le lasciò il Vice-Re Principe di Ligol, che ebbe per successore il Marchese di Bajona; ma come nel corpo naturale una generale commozione di umori benchè venga sedata, lascia in essi una disposizione prava a porsi in nuova rotta per ogni po' di disordine, che sopravvenga, per sconcertar la loro armonia, così nel civile vedesi ripetere il simile, e si vide in Messina, nella quale celebrandosi la festa detta della Lettera, per annuale memoria di una lettera, che la Beatissima Vergine scrisse a quella Città, secondo che se ne suppone la tradizione pia, si pararono con sontuosità di drapperie le strade, e fra tutti un Sartore si rendè celebre, e per il Parato, e per ciò, che successe, avendo collocata un' Immagine della stessa Regina degli Angeli da una parte, ed all' incontro il Ritratto del Re Cattolico, con due altre figure a' lati, una del Tempo, e l'altra della Bugia, col motto, che cade la falsità, dove sorge la verità. Questa Rappresentazione punse il Cuore a chi l'aveva macchiato, cioè ad alcuni Artieri della Setta de' Merli, ed in ispecie di Antonino Meluso, che fattosi Capo de' disgustati, minacciò fuoco, e fiamme alla Bot-

Bottega, alla drapperfa, ed alle Immagini, anzi alla Cafa del Sartore, il quale tosto raunò Gente a tumulto, ed accorfavi quella del Governo, reftò fedato colla carcerazione del Melufo, che fu indi liberato, per accender il fuoco di nuova fedizione, in effetti non più in fole minacce del materiale a danno del Sartore, che avevalo punto colla rapprefentanza de i due odiofi fimulacri. E non feguì l'effetto, fendo pervenuto ordine del Vice-Re, che s'imprigionaffe lo fteffo Sartore, come che aveffe tentato di ravvivar i tumulti, e perciò fatto condurre nelle Carceri dallo Straticò, fi fufcitò un'altiffimo bollore nel Popolo, e ne'Senatori, che ad alta voce domandavano la liberazione del Carcerato, chiamato Antonino Adami. Pareva a' Miniftri Regj, ed in ifpecie al Soria Marchefe di Crifpano, che era Straticò, non poterfi preterire negletta neffuna delle opportunità, che s'affacciaffe per infrenare la Città tomultuante coll' intero difpoglio de' Privilegj, che rendevala audace, da che effa non ne perdeva neffuna, per ritornar al vomito della difobbedienza, e contumacia, e rapprefentato il fucceffo al Vice-Re Bajona, ed a quello di Napoli, ed al vicino Governatore di Reggio di Calabria, per avere pronti i foccorfi, sfoderò lo Straticò l'ordine avuto da Palermo a' Caftellani di darli mano con tutta l'ubbidienza all' Imprefa, che gli averebbe comunicata; e per ciò il fefto giorno di Luglio chiamati a congreffo avanti di lui tutti i migliori della Fazione de' Merli ancora Ecclefiaftici, participò loro l'idea di cercar l'umiltà, e l'ubbidienza de'Malvizzi fra le ceneri delle Cafe, e Palazzi de' più Nobili, che aveva rifoluto doverfi dar alle fiamme, per rinvenire nella defolazione quella Pace, e qoiete, che fuori di effa pareva fempre più malagevole, con fempre più grande fcapitamento della Podeftà Regia, ed aumento dell'orgoglio del Senato, entro il quale nè la Giuftizia, nè la tranquillità del Governo potevano mai rifiorire, e trovati pronti a fecondarlo, ripartì fra effi le incombenze, pigliando a condorre la principale da sè fteffo, con ritenerfi feguaci duecento Mofchettieri Spagnuoli, e molti de' Merli, che facevano la figura del primo Rango, occupando un pezzo di Artiglieria. Il dì feguente fece egli munir il Palazzo di armati, ed indi chiamar il Senato per

Per la quale il Straticò ordina incendj di Cafe, venendo per ciò egli affediato in Palazzo.

parlarli, che ito, fu ricevuto con inurbanità, lo minacciò ancora per la fua negligenza di non infrenare l'infolenza de' Malvizzi, che non lafciavano fenza continue offefe i Merli fedeli al Re, e lui fenza una moleftiffima inquietudine. Quefta monizione fatta forfe non con tutti i termini di moderazione, che devefi a' Rapprefentanti pubblici, ricevè il folito commento de' fediziofi, come fe foffe ftata una oftile intimazione di defolazione, e divulgatafi per la Città con aggiunte, delle quali non è mai fcarfo il fondaco de' cicalecci popolari, che coftituifcono l'effere alla fama, traffe le Turbe al Palazzo Senatorio, come fe foffe per effer attaccato da'Turchi, ed i Senatori montati a Cavallo, fatto toccar la Campana per eccitamento dell'Armi, girarono la Città, intuonando l'urgenza di difenderla contro la tirannia dello Straticò, che divulgavafi armato per diftruggerla, mentre era egli parimenti ufcito colla fuddetta Gente armata, e col Cannone, onde vedutofi a fronte e del Popolo tumultuante, e del Senato armato, fece fcaricar i Mofchetti, e lo fteffo Cannone, ma come l'effetto deefi più attendere, che l'interpretazione del livore, può dirfi a terrore della moltitudine, quando neffuno ne ricevè danno; che tottavia feguì per altro capo, perchè tal rimbombo fece provvedere il Senato di due altri Cannoni, perlochè i Merli collo Straticò fi ritirarono nel Palazzo Regio, o per cautela, o per paura, mentre accefa la mifchia, non terminò fenza Sangue, ma più profufo per la parte loro, e furono prefi i Malvizzi, ed il Senato ad inftruirne un'affedio formale. Lo Straticò Soria vedutofi oftilmente attaccato, mandò ordine a' Caftelli di fulminar coll'Artiglieria contro la Città, come feguì tutta la notte, ma non con quel danno, l'apprenfione del quale aveva intimoriti gli Abitanti a fegno di vederfi in uno fmarrimento, e confufione, che pareva indizio di penitenza; onde riconofciuto il dì vegnente la vanità quafi totale del temuto flagello, fi riduffe il Senato al fuo Tribunale, dichiarò ribelli i Capi de' Merli, abolì il Decreto fatto dall'anteceffore Straticò per la riforma del Reggimento, e per dar apparenza diverfa al proprio operare, fece efporre il Ritratto del Re Cattolico fotto il Baldachino, proteftando la fua fedeltà fra azioni cotanto oppofte, ed incari-

ANNO 1674

caricando, che il Regio Palazzo fusse più ristretto, alzando baricate contro le fortificazioni, che lo Straticò dirizzava per custodirvisi colla milizia Spagnuola, e Merli suoi seguaci, benchè li mancasse maniera di fortificarsi contro il maggior Nemico, che gli opprimeva colla debolezza, cioè contro la fame.

10 Dominando intanto il Senato, ed i Malvizzi tutta la Città senza ostacolo degli Avversarj imprigionati, la vendetta, la crudeltà, e la carnificina dominava per essi allo sterminio de' Merli, che ricercati per le Case ancor de' Malvizzi, venivano strascinati al Patibolo eretto in ogni strada sopra una Botte, sul fondo della quale la Mannaja, o la Scure mozzava loro il Capo, infierendo Messina contro sè stessa, lordando col Sangue de' Cittadini quelle strade, che gli avevano deviati dall' ubbidienza Reale, e dalla moderazione Cristiana, fatta orrendo spettacolo di membra tronche, ripiene le Carceri d'incauti, se non d'innocenti, e le menti de' più composti di spavento, e di orrore. Sopravvenne da Palermo a Melazzo il Vice-Re Bajona con sedici Felucche, accostandosi al Porto di Sant' Agata, ambiguo di entrar in Città, per non veder la solita accoglienza degli Ambasciatori del Pubblico, ad usarli li soliti atti di urbanità, e di ubbidienza, e perciò pur pungendolo lo stimolo di operar qualche cosa in tanta calamità, che udiva, mandò un Soldato a partecipar al Senato la sua venuta, e la sua meraviglia per non veder nessun Testimonio del pubblico gradimento. Allora esso decretò cinque Sacerdoti Regolari di varie Religioni a far il complimento seco, supplicandolo a differire qualche giorno la sua entrata, ad effetto, che potesse presentarseli la Città in istato tranquillo più disposto all' ubbidienza di quello, che era allora, data in potere alle furie Popolari. Sdegnò il Vice-Re tale indugio, protestando di voler entrare, ed i Deputati, che avevano per somma della loro Commessione l'ordine di non consentirvi, tornarono alle suppliche per rattenerlo, ma in vano, perchè egli si dispose al cammino. Questa renitenza del Senato di non volere la presenza del Vice-Re, che pur aveva bramata, e sollecitata, si rinvenne aver per motivo la rabbia, che lo aveva efferato di voler prima soggiogar il Palazzo, dissetarsi col Sangue dello Straticò Soria, e de' Merli, figurandosi,

Ex Brusson.

Venuta del Vice-Re a Messina, che dal Senato si discaccia.

che la convenienza lo averebbe obbligato a non contradir al Vice-Re, che gli averebbe voluti liberi, il quale approssimatosi alla Città, entro la quale il Senato non lo voleva, in vece de' soliti Ambasciatori, e saluti del Cannone, si vide contro il fulmine de' colpi con palle dal Bastione di Porta Reale, e dall' altro di Santa Maria, perlochè fu forzato di ritornare confuso a Melazzo. Fu quest' ostacolo ostile il finale Decreto dell' aperta ribellione de' Messinesi, che dirizzarono i tiri della loro Artiglieria allo stesso Stendardo delle Fortezze Regie, e però deposta la riverenza, o il pretesto del nome di essa, che fino allora aveva ricoperti tanti attentati animosi, e felloni, assunsero il pensiere di provvedere alla necessità di un braccio possente, che potesse dar loro la mano adjutrice, per trarsi dal giusto sdegno della potentissima Monarchia di Spagna, e fu il primo pensiere il più convenevole d'implorar la protezione del Papa, come Signore Sovrano del Regno, ma la di lui età cadente, col suo genio dimesso ancor dall' ottima corrispondenza col Re Cattolico, restò il progetto applaudito, più come onesto, che come riuscibile. Indi fu pensato alla Repubblica Veneta, che possente per forze marittime, erano più prossime al soccorso, che l'urgenza richiedeva, ma la nota prudenza del Senato, che era l'opposto del loro di Messina, antipose malagevole, che volesse caricarsi di un' imbarazzo pesantissimo di Guerra colla Spagna sopra la leggerezza di un Popolo volubile, e quindi pareva più proprio il Re di Francia, che avendo già ostilità in Fiandra cogli Spagnuoli, li sarebbe stata gradevole una diversione delle loro Armi in parte così lontana; onde fu abbracciato il Partito con universale applauso, e spedito Antonio Casaro a farne la proposizione al Duca di Etrè Ambasciator Francese in Roma, ed al Cardinal suo fratello, che con veloci Corrieri ne mandarono il ragguaglio al Re, trovato prontissimo all' Impresa. Spasimavano intanto di fame, e di sete lo Straticò Soria co' suoi Merli rinchiusi nell' assediato Palazzo Regio di Messina, e benchè sollecitasse il Battaglione di Napoli, e le milizie di Calabria pervenute a Melazzo sopra due Galere, tanto la speranza non bastava alla sua necessità, perchè il Senato obbligando per editto gli Abitanti tutti a pigliar le Armi, si vide ancora la mostruosità di

ANNO 1674

Ricorrendo alla Protezione del Re di Francia.

ANNO 1674

fornirsene gli Ecclesiastici, che formarono con obbrobrio del loro Sacro Carattere uno squadrone separato, sotto la direzione del Capitan Domenico Saccano, pigliando a custodire una porzione delle Mura della Città, distinguendosi i più zelanti, ed esemplari nell' impiego diverso, ma non più onesto, perchè da' Pulpiti, e dalle Panche per le Piazze infervoravano il Popolo alla difesa, all' ubbidienza del Senato, ed alla costanza nel mantenere inviolabili i di lui ordini, che diretti talvolta alla vendetta, non senza ingiustizia la Sacra Oratoria aveva altro impiego, che per la divozione. Il Vice-Re di Napoli Marchese di Astorga volle tentare in sì luttuosi trambusti qualche componimento, spinse per ciò due Felucche dal Porto di Reggio in quello di Messina con Bandiera bianca, le quali vi sbarcarono Paolo Giarrone Officiale militare, che ammesso in Città, ed in Senato esibì la mezzanità dell' Astorga per un dicevole accordo, e venendo gradita l'interposizione dal Senato, non fu da lui gradita la condizione, sotto la quale intendeva concordarsi, cioè, che se li dasse in potere lo Straticò, ed i Merli assediati in Palazzo, e che il Vice-Re Bajona tornato a Palermo, ivi co' suoi Ambasciatori si convenisse circa al rimanente, protestando sempre inviolabile, e perpetua la fedeltà, e l'ubbidienza al Re Cattolico, benchè gli argomenti fossero sì palesemente contrarj, i quali si avvalorarono in forma più solenne per due azioni moderne, cioè di richiamar con pene gravi in Città tutti quegli Abitanti, che per desiderio di non imbarazzarsi, se n'erano allontanati, e di stringere il Palazzo con ostilità più feroce, intentando lo scavamento delle Mine per rovinarlo. Sortirono gli Spagnuoli vigorosamente sopra gli operai, e la zuffa riuscì sanguinosa, astretti essi a ritirarsi dal sopravvenente carico della moltitudine, e perciò dato fuoco alla Mina, atterrò il Muro della Cavallerizza, riducendo gli assediati languidi per la fame, ancor tali nella speranza di poter sussister più oltre, e quindi piegatosi l'Animo dello Straticò, chiamò a parlamento il Comandante del Porto di San Carlo Gio: Battista Lazari per concordarsi. La prima inchiesta del Popolo fu, che gli Spagnuoli in termine di un' ora dovessero uscire disarmati a due a due, in figura più di Processione penitenziale, che di Marchia militare, ed avendovi essi somma ripugnanza, protestarono più tosto voler il Sepolcro nello sfasciume del Palazzo, che ignominia sì indecente al proprio onore; onde convenne al Senato, per togliersi quello stecco dagli occhi, condescendere di permetter l'uscita a tutti gli assediati colle loro armi, compresi i Merli, ed il famoso Sartore Adami cogli altri della sua farina, che furono quelli, che appiccarono le prime faville al fuoco della ribellione.

ANNO 1674

II

Ex alleg.

Trovarono queste male nuove il Vice-Re Marchese di Bajona in Melazzo, dove erasi sempre fermato dal dì, che non potè entrar in Messina, ed era stato soccorso dalle Galere di Genova, e di Malta, coll'ajuto delle quali meditava di venir alla forza contro i Ribelli, come con ordini incessanti premeva co' Castellani, e custodi de' Bastioni di detta Città di proseguire il flagello de' tiri, che spaventevolmente desolavano i Palazzi, stringendo ancora con vigilanti Guardie il contorno, perchè non penetrassero Vettovaglie, e giudicava perciò in questo stato di poter aver ogni miglior apertura a qualche accordo, che era l'oggetto primario della sua mente, da che la Guerra Civile con tutta la Vittoria è sempre dannosa al Sovrano, a cui toglie il numero de' Vassalli, dissipa le loro sostanze, e desola il Patrimonio proprio. Assentì per tanto, che il Cavaliere Raffaello Spinola Generale di Malta tentasse di proporre al Senato una sospensione di Armi, come fatto dar cenno al Senato, egli non volle ascoltarla, se prima il Vice-Re non allontanavasi, tornando in Palermo, non permetteva alla Città d'introdurvisi vettovaglie, e non cessavano i colpi dell' Artigliaria de' Castelli, non volendo avventurarsi a quegli svantaggi nel maneggio, che poteva il terrore indurre una condescensione violatrice de' Privilegj, e dell' usurpata libertà, e quindi caduto vano questo sperimento, accesa la Guerra, come fra uguali di condizione fra il Re, ed il Senato, deliberò questo di sottrarsi dall'incessante tormento dell' Artiglieria suddetta, e di assaltare perciò i Castelli, attaccando per il primo il Castellaccio, che costrutto sull' erto del Colle, riusciva per l'eminenza il più molesto. Comandavalo per nome Regio Gabriello Cavaglios, che non vigilante quanto l'urgenza prescrivevali di esser vigilantissimo, una mattina al chiaror dell' Alba, ed al più scuro del sonno li diede

Trattati vani di accordo fra il Vice-Re, ed i Messinesi; ostilità vicendevoli fra essi.

la

ANNO 1674

la scalata Giacomo Averna con due suoi fratelli con eletta schiera de' Popolari, che sorpresero sì improvvisamente il Castellano, ed il Presidio, ch' ebbero per grazia di darsi loro prigionieri di Guerra; ed il Vice-Re assistito dal Baronaggio del Regno ne ricevè il riparo con soggiogar il Castello di Sant'Alessio, che sebben poteva servire per angustiar gli alimenti alla Città, era però come una estrinseca appendice, quando il Castellaccio era una parte del Cuore; con tutto ciò il Senato vi spedì ottocento Fanti per ricuperarlo, ma restarono sconfitti dagli Spagnuoli nel luogo di Savora, pigliando indi ardire di far correrse fino alle mura della Città, occupando ancora le Colline, che la cingono da quella Plaga, che rimane scoperta dal Mare, sulle quali assaltati da' Messinesi rinforzati da grosse Bande opportunamente dal Senato, furono costretti a ritirarsi all'aspro della Montagna, ne' stretti delle quali Balze colti da imboscate vi perirono numerosi colla perdita del Bagaglio, con felice incontro per i Messinesi; che vi conquistarono molti Barili di Polvere, della quale già ne provavano penuria. Allontanati per tal successo gli Spagnuoli dal contorno, il Senato impose di profondar le Mine sotto il Regio Castello di Mattagrifone; delle quali volatane una con qualche danno, il Castellano non ne volle più, chiedendo onorevoli condizioni, che conseguì per uscirne, e darlo in mano al Senato, che fatto audace sull'aderenza della fortuna, ricusò il nuovo partito di concordia esibito dal Vice-Re, insistendo in durezza insuperabile, come conscio de' maneggi, che aveva in Francia, di dove gli avvisi recavano diluvj di speranze, mandandovi nuovi Deputati, per sollecitarne gli effetti Placido Alessi, e Bartolomeo Solima, tanto più, che ogni giornata erali fertile di vantaggi, sendo caduto alla sua ubbidienza la Terra di Saponara, ed il Forte Gonzaga con strage de' Regj, che lo guardavano. Il qual infortunio provarono replicato più aspro a' Posti del Caligero, e del Lombardello, da dove non solo restarono discacciati, ma sconfitti, colla perdita del Bagaglio, e di gran copia di monizione, nel mentre, che il Vice-Re fortificavasi nella Città di Melazzo fatta sua Piazza di Armi, e di ritirata, vedendo baccanti alla Campagna le Vittorie de' Ribelli. Nè meno sfortunevole de' Terrestri riuscirono gli attentati marittimi, perchè accostatesi le Galere di Spagna, e le altre Ausiliari, per sorprendere il Monastero di San Salvatore, che per opportunità di sito poteva recar grand' incomodo a Messina, ma venendo custodito per nome del Senato dal Cavaliere Decio Cirino, anzi da Giuseppe suo fratello Religioso Teatino, riuscì vano ogni loro sforzo, spirando per ogni lato il fatto di Messina a farle trovar felicità, per confermarla nella contumacia; perchè dall'alto della fortuna fosse più precipitosa la caduta, essendole in questi giorni pervenuta una volontaria Recluta di uno squadrone di forastieri numerosi fin' a mille sotto il Maestro di Campo Carlo Cicala sotto lo Stendardo di Genova, sendo egli Console di quella Nazione. Anzi gli Ecclesiastici del Priorato di Malta armaronsi fin' a ottanta Sacerdoti, e datisi sotto la condotta di un Capo militare, emularono nella improprietà, e disonestà dell' impiego il Clero Urbano, che già riferimmo armato, per sostener l'audacia di quelle Turbe rapaci, sanguinarie, e bestemmiatrici, con un ferale pregiudicio dello stesso Clero, il quale piglia il nome dalla sorte, perchè o Dio è la sorte sua, ovvero ch'egli è della sorte di Dio, ma prevaricatore sì indegno della santità della sua vocazione, in questo caso era la disgrazia propria in apparir sedizioso della Patria in fomentarne i torbidi, e della Chiesa in cagionar la rovina de' Fedeli collo scandalo in vece di esserne l'edificazione.

ANNO 1674

12 Compì indi l'animosità de' Messinesi la sospirata comparsa del soccorso di Francia, condotto in undici Vascelli armati a guerra, e provveduti di vettovvaglie, comandati dal Cavaliere Gio: Battista Valbella, con i due Deputati del Senato, iti per sollecitarne la spedizione. Riluffe chiaro il giorno ventesimosettimo di Settembre per sì fausto arrivo a Messina, ed incontrati con Felucche dal Senato, rimbombò l'aria co' tiri del cannone in festevole pompa, dando fondo alla spiaggia fra il Convento de' Minimi, e de' Greci, e poscia disceso il Comandante, il dì vegnente si portò in Senato, dove con lunga Orazione encomiò il zelo del Re Cristianissimo anelante a trarlo dalla servitù de' Castigliani, ed a farli godere colla sua protezione una tranquillità sicura, ed un inviolabile osservanza de' suoi privilegj, confortato il suo favellare dall' esser passato

Ex allegatis.

Soccorso di Francia a Messina, che riconosce per suo Re il Re Cristianissimo.

ANNO 1674

fato fra le fila militari di venti mila armati, che davanli ficurezza di non operar con pochi. Corrifpofe all' Orazion del Francefe il Duca Vincenzo Marcello Senatore di Settimana, che dopo l'efpreffion dell' obbligo di vederfi tedenti da braccio sì poffente dalla fchiavitù degli Spagnuoli, fi rivoltò al popolo, animandolo a riconofcere per Re Luigi Decimoquarto Re Criftianiffimo, come freneticanti le Turbe per giubilo efclamarono a viva voce, fuffeguita dallo fcarico del cannone de' Caftelli, che tenevanfi per il Senato, e dalla mofchetteria fquadronata, collocandofi fopra i Forti le Bandiere di Francia, fatta Vaffalla Meffina di quella Corona. Ma come l'Anima vivificante di quefto nuovo vaffallaggio era il foccorfo, che di là attendevafi, da che il recato dalle fcritte Navi era riufcito un rinfrefco più tofto che un provvedimento, premeva al Senato, che non veniffero effe moleftate dal vicino Forte di San Salvatore ritenuto ancora dagli Spagnuoli, fece tentar la fede del Caftellano, fe voleva cederlo con partiti poco degni del fuo onore, che rifiutati, fu aftretto a rifoluto fperimento della forza, per conquiftarlo, onde battuto con furia dal cannone, e tormentato da inceffanti fuochi, benchè foffe poderofa la refiftenza, tanto convenne di cederlo con patti ragionevoli, ufcendone il prefidio con fei cannoni, e la metà della monizione, che vi fi trovava in ferbo, con ritirarfi al Porto della Scaletta per l'imbarco, che feguito dalle donne, fi fcuoprì l'Armata Navale di Spagna, che accorreva a foccorrerlo, fulla quale fperanza fatto punto dagli Spagnuoli, Pietro Faraone Miniftro del Senato sfafciata col Petardo la porta, penetrò co' Meffinefi a forzarli di partire. Approffimoffi in tanto l'Armata Reale, imboccando il canale, ed il Comandante Francefe fi difpofe a battaglia co' fuoi Vafcelli, benchè tanto difuguali di numero, ma l'impeto de' venti ne impedì l'effetto, forzato il Generale Spagnuolo di ritirarfi a Melazzo; ed il Francefe liberato per beneficio del Cielo da uno fperimento, che potea riufcirli di fterminio, sferrò le Navi per i Porti di Provenza, lafciando a' Meffinefi il conforto delle fperanze di prefto foccorfo più poderofo. Ridotto il mare in calma, tornò l'Armata Regia nel canale, sbarcando gente, ed affaltando il Forte di San Placido, del quale felicemente s'impadronì, imprimendo quefta forprefa tanto timore a' Meffinefi, che affediavano la Scaletta, che datifi in fuga, foftennero in un fanguinofo conflitto la perdita del cannone, e del bagaglio per intera vittoria degli Spagnuoli, a' quali conciliò tanto credito, che tutte le terre circoftanti fi foggettarono al Dominio loro, trucidandone con inefórabil rigore i Paefani, ed anguftiando fempre più di alimenti la Città.

13 Orribile fame di Meffina, che tanto perfifte nella propria contumacia.

Era effa ridotta a deplorabili miferie dalla fame, come ftabilita la taffa de' quotidiani alimenti a quattr' oncie di pane per tefta con poche erbe degli Orti urbani, ma dopo nove giorni ancor tale affegnamento mancò di maniera, che il dì vegnente era il fine di ogni fperanza, nè il Senato in un generale fmarrimento fapeva dove rivolgerfi, per non veder perir un popolo intero d'inedia, o mirarlo condotto dalla difperazione a richiamare gli Spagnuoli. In quefta circoftanza arrivarono in Porto nè pur fcoperte dalle Guardie due Navi, una carica di grano, e l'altra di varj commeftibili, e poco dopo una Tartana di farine ufcita a forte dal conflitto, che foftenne dell' Armata Spagnuola; ma quefta grazia permeffa da Dio, quando perfiftendo la contumacia de' Meffinefi, e l'infordefcenza ne' peccati, fenza de' quali non fu mai nè fedizione, nè guerra civile, diede refpiro all' afflitta Città, ma non conforto tale, che in pochi giorni non ricadeffe ne' languori della fame primiera, mentre mancata ancor l'erba, mezzo pane per tefta, e tre oncie di pefce fumato, detto Baccalà, era l'appreftamento delle menfe più nobili, le quali ne' maggiori avevano anzi un condimento tormentofo, temendo, che la difperazione delle Turbe recaffe qualche orrore di precipizio, e perciò chiamato il popolo a parlamento, fi ftudiò il Senato di perfuaderli la tolleranza, la protefta della quale ufcì da tante migliaja di bocche affamate, che febben languide nella voce per l'inedia, proteftarono effere efferato il cuore a fpirar più tofto martiri della Patria, che più foggettarla al Dominio già abjurato, come tirannico. Fece allora il Senato raccogliere tutte le gregge del beftiame del contorno, per folennizzare con menfa più lauta la fedeltà della moltitudine, che sì numerofa, non poterono con tutto ciò i particolati parteciparne, che ad oncie; ma quefto appreftamento terminò, e perchè

Soccorfo di alimenti.

ANNO 1674

uno della fazione de' Merli parlò per componimento co' Regj, venne appeso alle forche, senza che questo spettacolo temperasse gl'insulti della fame, che aumentata a vincere ogni più invitto cuore, tanto lo spirito resistevale a fronte intrepido, ancorchè le membra smunte, e languide, con faccie cadaverose, appena reggessero i corpi in piedi, mentre consumate le farine, in luogo di pane serviva un pugno di seme di lino per testa, e per delizia due oncie di carne di mula, macellatesi tutte quelle delle carrozze, e de' Somieri, e spacciate come Vitelle da latte. Gli Spagnuoli ben ragguagliati da' Merli di tanta calamità, applicarono a renderla più stringente, sbarcando al Faro, che spazioso alla marina guardava il Porto, per tenerlo chiuso, impadronitisi del posto della Lanterna, devastando, incendiando, e riducendo in cenere i vaghi Palazzi di quella Riviera, senza che l'aspetto di tanta sciagura intenerisse nessuno de' più vili del volgo, che anzi avendo il Senato data per editto permissione a chiunque volesse andarsene, li fosse lecito, una voce sola fu quella delle lingue di tutti, di aver più cara la morte per la Patria, che la vita sotto altro Reggimento di quel del Senato, costanza degna di miglior impiego; e ciò succedeva, non solo per propria inclinazione, ma per il credito alle persuasive di Frà Tommaso Gregorj Gran Croce di Malta, che Soggetto di somma stima, contenne sempre il popolo, e col denaro, e col consiglio ne' suddetti sentimenti impropri alla turba, che fra stato sì lagrimevole volle persistere intrepida fin' all' Anno venente, spirando il presente nell' angoscie della sua fame, nelle speranze de' suoi sollievi, e nella durezza della sua ostinazione.

14 Recavano tali avvenimenti sommo rammarico al Pontefice Clemente, non solo per quel compatimento, che doveva risentire per carità paterna nel suo cuore, ma perchè venne ricercato per parte del Re Cattolico di far accoppiare la squadra delle sue Galere all' Armata sua, per debellar i Messinesi, la causa de' quali avendo recentemente mutata natura, e condizione, fatta causa pubblica, ed ostile col Re Cristianissimo impegnaro a sostenerli, non li veniva permesso di far atto dissentaneo dalla neutralità, che doveva professare fra le due Corone, e con tutto che esigesse dalla Spagna atti di maggior confidenza, che dalla Francia poco soddisfatta del Ponteficato, nondimeno non poteva con una palese dimostrazione di parzialità dar fomento, che la diffidenza si cangiasse in avversione nel Re Primogenito di Santa Chiesa, e perciò data la negativa al Re confidente, e con esso, e col diffidente, e con Cesare, e colle altre Corone tutte versava in contingenza spiacevole, pretendendo esse di far la nomina de' Soggetti loro Nazionali, da graduarsi al Concistoro, allegando di rimaner viva la loro ragione, quando il Papa coll' ultima Promozione aveva esaltati Soggetti della sua Curia, senza sovvenirsi aver già egli soddisfatto alla solita convenienza con esse, coll' avere promossi Cardinali di ogni Nazione, giusta l'insinuazione del Concilio di Trento, che prescrive in genere, che a quel sublime Grado si assumano Persone degne, di ogni Nazione, senza specificarne il numero, e quindi colla Promozione di un solo rimane adempiuta l'intenzione, ch' ebbero i Padri Venerabili, che lo celebrarono, tanto più, che la disposizione del loro Decreto è conceputa con parole indicanti una mera insinuazione, o convenienza, aggiungendosi, che ora impotente la Santa Sede di mantener i proprj Ministri, che per lo più si alimentano delle loro sostanze, il Cardinalato è assegnamento per la loro mercede, che essa non può loro pagar in contanti. Trovavasi dunque l'animo del Papa combattuto dall' inchieste delle Corone per una parte, e dalle premure del Cardinal Altieri per l'altra, che colla ragione di non moltiplicar tanto i Cardinali a nomina de i Re, perchè la Chiesa si pone in servitù, riconoscendo esser essi sempre più solleciti per il servizio della Corona, che gli ha nominati, che della Santa Sede, che gli ha esaltati, copriva ancor con essa la propria, mentre maritata una sua Nipote nel Principe di Carbognano Don Egidio Colonna, questo ricercava la soddisfazione di un Cardinalato, per continuar in quella cospicua Famiglia la Dignità, alla quale chi vi nasce porta il merito coll' alta qualità del nascimento per conseguirla, sendo essa dovuta o per decoro del Collegio ne' Grandi, o per edificazione della Chiesa nella santità, o per di lei ajuto nella Dottrina de' Promovendi; e non avendo esso Principe nè figliuolo, nè fratello capace della medesima, proponeva un Prelato suo Attinente, sebben lontano, cioè

Ex Simneti-ca Coronelli.

Promozione del Cardinale Colonna.

ANNO 1674

cioè Federico Baldeschi Nobile Perugino, con adottarlo nella propria Famiglia Colonna. Da tali insinuazioni portate a Clemente coll'energia del Cardinal Altieri, e dal merito personale del Soggetto proposto, deliberò Clemente di promoverlo, con tutta l'opposizione delle Corone, le quali restarono finalmente appagate colle speranze di supplirsi in altra congiuntura alle loro nomine, e colla riflessione, che l'assunzione di un solo non può denominarsi Promozione. Fu dunque il dì ventesimo secondo di Decembre dichiarato Cardinale Prete detto Federico Colonna Arcivescovo di Cesarea. Era egli dopo gli studj stato ascritto al numero de' Prelati Referendarj della Curia Papale, ed indi mandato al Governo della Città di Faenza, poi della piccola Provincia di Sabina, e della gran Terra di Fabriano, ed ornato del Carattere Arcivescovale, Nunzio Appostolico alla Repubblica Elvetica de' Cantoni Svizzeri, di dove fu chiamato a Roma Segretario della Congregazione preposta alla propagazione della Fede, indi alla Custodia della medesima Fede, fatto Assessore del Sant'Uffizio, onorato col Cardinalato del Titolo di Sant'Anastasia. La capacità della di lui mente fu sublime, col bastevole lume delle scienze, che in uno spirito tutto fuoco, appariva ancor più risplendente, particolarmente nelle notizie politiche, e sebbene l'impeto di una natura sopra modo attiva, pareva, che alle volte scatenasse da' legami della ragione i moti dell'animo, non era però la scomposizione in pregiudizio della rettitudine, ma dopo al primo fervore, che ribolliva in istanti, agevolmente calmavasi, per renderlo attissimo al negozio, anzi ameno nella conversazione, e nel tratto signorile in alta, e nobile presenza.

15

Ex Coronel.

Morte de' Cardinali, Acquaviva.

Aveva anteriormente la morte fatto luogo alla detta Promozione cedendo all'umanità nel sepolcro il Cardinal Ottavio Acquaviva d'Aragona il giorno ventesimosesto di Settembre, il quale dopo aver governata Legato a Latere la Provincia di Romagna, erasi fermato in Roma Consulente coll'integrità del suo Voto in molte Congregazioni, e specialmente in quella del Buon Governo, e della Consulta de' Rei, in quel tempo, che li consentivano le di lui abituali indisposizioni, che troppo frequenti, a poco si riduceva. Visse per tanto per lo più infermo di corpo, ma d'animo integro, e da Principe, ed avendo ritenuto il primiero Titolo Presbiterale di Santa Cecilia di Trastevere, in quella Chiesa ancora volle la sepoltura. Nel mese seguente fu egli seguito nella stessa sorte dal Cardinale Giovanni Bona Cisterciense defonto il giorno ventesimottavo di Ottobre. Egli di Professione Teologo fermossi sempre in Roma, applicato a consultare fra Generali Inquisitori nelle Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, mancando con fama di singolar probità, e Dottrina Teologica, benchè si pretendesse mancarli l'essenziale lume della Sacra Storia, che nella Teologia vale di essenziale confronto per qualche abbaglio notato nell'Opuscolo, che divulgò della Sacra Liturgia. Continuò nel Titolo di San Bernardo, in vita per decoro, in morte per sepolcro. Non finì l'Anno, che finirono i giorni del Cardinale Marcello Santa Croce morto il solenne dì di Natale, avendo con somma esemplarità, e vigilanza Pastorale continuato il Reggimento Vescovale della sua Chiesa di Tivoli, di dove la vicinanza portavalo sovente in Roma, non per diporto, ma per urgenza della sua Casa delle più chiare fra quel Baronaggio, o per assister col Voto in varie Sacre Assemblee, ed in ispecie in quella de' Vescovi, e Regolari; onde riportò le Commendazioni di un non interrotto servizio della Chiesa, servendo in Tivoli alla particolare sua Sposa con insigne profitto di quel Gregge, ed in Roma alla Universale, deliberandone le contingenze con integrità, e rettitudine, ed appunto fu tolto dalla morte in tale generale incombenza, morendo in detta Alma Città, sepolto nel Tempio di San Carlo a' Catenari, collo stesso Titolo di Santo Stefano.

Bona.

Santa Croce.

16

In Germania imbarazzato l'Imperadore Leopoldo nella scritta difesa della Repubblica di Olanda, nè pure li mancò travaglio dall'altra parte dell'Ungheria, inflessibili quei Ribelli nell'inquietudine, che sebben sedata tal volta o dal timore, o dall'uso delle Armi Imperiali, ripullulava però per ogni leggere pretesto, anzi per ogni leggere fomento, che potesse dar loro lo scoprimento di qualche Capo sedizioso, come quest'Anno ne surse uno, che e per i principj, e più per il proseguimento dell'arti sue perfidiose si rendè empiamente famoso. Fu questo il figliuolo primogenito del defonto Tecli, per nome

ANNO 1674

me Gio: Almerico, ma più propriamente primogenito della fellonía, a favor della quale rinvenne il solito pretesto di voler la libertà di coscienza, per esercizio della Religione Protestante, ch' esso pigliò di professare per apparenza, e per procacciarsi seguito di quella setta, mentre tenendo corrispondenza co' Maomertani, rimaneva coovinto di non avere in cuore Gesù Cristo, che pur gli Eretici, e Calvinisti, e Luterani adorano per vero Dio, riconoscendo per nemici i Turchi, co' quali prima segretamente, indi palesemeote si dichiarò alleato per abbattimeoto di quella Fede, che millantava di professare, sebben con errori di eresia, per chiarir il Mondo, che fra Cristo, e Maometto egli restava mezzano, che importa il non aver ombra di Religione, o di Pietà. Con questo infame principio uscì in campo il Teclì di concerto co' Comandanti Turchi a dichiararsi Protettore della libertà di coscieoza, chiedendo al Co: Bargozzi, ch' erasi fatto mediatore per concordia fra' Ribelli, e la Corte Cesarea, che da essa si permettesse impune con aggravio della Religione Cattolica, che il Pio Cesare unicamente voleva quanto all' esercizio pubblico, ed incontrata la negativa; che forse era quello, ch' egli cercava, per armarsi col plausibil pretesto di Protettore, volle insistere nella difesa di molti Tempj, che gli Eretici avevano usurpati a' Cattolici, per la restituzione de' quali impose Cesare usarsi la violenza, perchè oe fossero discacciati i Ministri Protestanti. Lo sdegoo, che ne concepirono gli Ererici fu grande, e volendo cercarne riparo, e vendetta, tramarono una congiura oella Terra di Calò, con intelligenza del Bassà di Buda, ma scoperta una parte de' Ribelli fu battuta dalle Armi Cesaree, nel qual conflitto restò il Teclì ferito io fronte, non con altro vantaggio alla causa pubblica, se non di riconoscere la durezza della sua cervice, che resistè dura al colpo, come poi indi gli avvenimenti futuri la dimostrarono e dura, e perfida, ostinata, e proterva, con flebili cooseguenze per il Cristianesimo.

Ex Anonymo Hispano.

Nuova sedizione in Ungheria fomentata dal Conte Teclì.

17 Maneggiavasi in taoto nell' accennato Congresso io Coloo ia la Pace fra le Corone, e la Repubblica di Olanda, e già io punto di concludersi fra questa, ed il Re Brittanico, uo' ordine dell' Imperadore eseguitosi in detta Città pose lo scompiglio nel proseguimento quaoto alla Francia. Occupava il più alto favore presso quell' Arcivescovo Massimiliano Elettore il Principe Guglielmo di Frustembergh fratello del Vescovo di Argentina, ed era stato il mezzano per collegarlo col Re Cristianissimo, verso di cui aveva teoerezza di divozione, e di genio molto più che se li fosse Vassallo, benchè nato in Germaoia. Riguardavalo perciò la Corte di Vienna, come uo palliato Ribelle, come uo nemico di Cesare, e come il mantice del fuoco della guerra presente, e rendutosi sospetto di complicità io una congiura cootro la stessa Persona Augusta, consideravasi ancora ostacolo alla concordia, come avesse un Dominio sì assoluto sulle voglie dell' Elettore, che avevale in pugno per regolarle, come le proprie di diretto avverse al servizio Cesareo, ed intente unicamente a' vantaggi della Francia; perlochè lo stesso Imperadore impose la di lui retenzione nell' atto, che nella stessa Città di Colonia assisteva agl' interessi del medesimo Elettore. Ad eseguire quest' ordine furono scelti due Cavalieri Italiani, forse diffidando, che gli Alemani non averebbono atteotato sulla persona di uo Principe della loro oazione, e furono i Marchesi del Carretto, ed Obizi. Appostatisi essi cop soldati armati in una strada di poca frequenza, che egli doveva tragittare al solito per andar io Carrozza al Palazzo Elettorale, fu fermato, inrimandoli l' arresto per ordine Cesareo. Discese egli dal Cocchio, e colla spada ferì l' Obizi, ed alcuni altri, ma soprassatto dalla forza, li conveone riochiudervisi di bel ouovo, e custodito, attorniato da gente armata, fu condotto oel Castello di Bona, senz' opposizione delle guardie della Porta, per dove uscì, ilchè fece supporre connivenza de' Maestrati della Città, da' quali fattosi uno strepito altissimo col Ministro Cesareo Borneville, se ne scaricò coll' ordioe precettivo, che aveva per tal cattura dall' Imperadore, che impose, che fosse condotto a Vienna, dove con ogni rigor fiscale venne Processato sopra molti capi della sua disobbedienza, ed avversione a i vantaggi di Cesare suo natural Sovrano. La parte maggiore dello strepito fu poi quella del Re di Fraocia, il quale pretendendo, che il Principe arrestato fosse Ministro dell' Elettor di Colonia, come per esser il di lui Favorito, era tutto quello, che poteva essere nella sua grazia, induceva una violazione della fede pubblica, sotto la quale erasi

Ex dicto Anonymo, & Gazzet. ac Brietio.

Carcerazione del Principe di Frustembergh per ordine di Cesare.

ANNO 1674

erasi promessa la total sicurezza ad ogni Inviato, Deputato, o Ministro de' Principi interessati nel maneggio della Pace, per la quale trovavasi raccolto il Congresso loro nella stessa Città di Colonia, e divulgata questa ragione in varie Scritture, intunnò le proprie doglianze a tutte le Corti di Europa, declamando, che per trattarsi fra' maggiori interessi quello dell' Elettore suddetto, non poteva nè lui, nè i di lui Agenti, Ministri, o Deputati venir molestati per qual si fosse capo di reità, o delitto enorme; ma per altra parte l'Imperadore assicurava il diritto delle Genti per una piena sicurezza a' Deputati, che avevano luogo nelle sessioni del Congresso, fra' quali non era mai seduto il Principe carcerato, che Vassallo dell' Imperio poteva perciò forzarsi co' termini della ragione criminale a purgarsi de' delitti gravissimi ancora di lesa Maestà, sopra quali veniva fortemente indiziato; le quali ragioni se non quietarono il Re Luigi, appagarono quello di Svezia, ch' era mezzano della Pace, a cui, e ad ogni altro Principe protestò detto Re, essersi dall' Imperadore proceduto a simile attentato, per sconvolger la Pace, che potevasi concludere ad ogni ora per riposo di Europa, e che perciò egli averebbe nella continuazione delle ostilità procurato di non lasciar invendicato l'oltraggio fatto al Congresso, ed alla Maestà di tanti Principi interessati per detta carcerazione, seguìra proditoriamente sotto la pubblica fede, imponendo a' suoi Deputati di separarsi, ed a' suoi Generali di proseguire nelle forme più aspre la Guerra, da che i Principi di Germania erano sì disavveduti, che non conoscevano l'artificio dell' Imperadore di aver cagionato con detto attentato lo scioglimento del Trattato di Pace, per non perdere il pretesto di star armato, e di potersi valere della forza alle opportunità, che sorgessero per loro oppressione, e per abbattimento de' loro Privilegj; onde egli stimava di far ancora il servizio loro, procurando co' suoi Eserciti di ridurlo a quei termini pacifici, entro quali ha unicamente sussistenza la tranquillità della Germania, e la sicurezza de' Principi, che la compongono. Di questi sensi era ripieno il Manifesto di Francia, sparso per tutta Europa, e la stessa protesta de' suoi Plenipotenziarj lasciata in Colonia, dove proseguivasi il trattato della Concordia col Re d'Inghilterra, e col Vescovo di Munster, che a basso riferiremo.

ANNO 1674

18

Vedevasi dunque fatta principale la guerra contro l'Imperadore, ch' era accorso, come accessorio alla principale contro gli Olandesi, e dirizzando il Re Luigi il maggior impeto delle armi sue alla Germania, il primo Principe, che per vicinanza de' confini possedeva Stati, era Carlo Elettor Palatino, che per avere una figliuola maritata al Duca di Orliens, poteva porsi in conto di neutrale, se non di nemico, ma l'essere riuscite vane, ed inutili le sue querele sopra i danneggiamenti risentiti da' suoi Vassalli delle incursioni del presidio Francese di Filisburgh, avevalo fatto declinare da' sensi prefissi della neutralità, mandando Deputati a Vienna per allearsi coll' Imperadore, cedendoli la Piazza di Germersahim, e ricevendo soccorso pecuniario, e l'assistenza di due mila fanti, e cinquecento cavalli. Molesto riuscì al Re Luigi questo ragguaglio, ed impose al Marchese di Bettunes, che passasse con sollecitudine a divertirlo da un' atto, che poteva cagionar la rovina a' suoi Stati esposti irreparabilmente alla discrezione dell' Armata Francese, che non l'averebbe praticata nelle più aspre ostilità, quando conservandosi neutrale, poteva sperare convenevole ristoro a' danni patiti da' proprj Vassalli per mera licenza militare, da non imputarsi al Re, che non l'aveva nè saputa, nè permessa, che se in tal grado egli conservavasi, assicuravalo nella conclusione della Pace, di farli conseguire ogni maggior soddisfazione, e vantaggio; ma parendo all' Elettore incerto, lontano, e pericoloso il conseguimento di ciò, che bramava, quando presseggevasi il tempo della Pace fatta più fugace, e più volatile del tempo medesimo, o che l'impegno assunto con Cesare, e co' Circoli dell' Imperio prossimi lo allacciassero a tenersi largo nel palesarsi inchinevole alle proposte di Bettunes, potè questo comprendere, che non vi era sostanza di averlo nè per amico, nè per neutrale, e datone ragguaglio a' Generali dell' Esercito vicino, essi secondo gli ordini del Re, assaltarono improvvisamente la Piazza suddetta di Germersahim non ancora munita per la solita lentezza Alemana da' soldati Cesarei, restò sorpresa da' Francesi, fuggendone i pochi presidiarj, e tutti i Paesani con rimaner loro prigionieri gli Ufficiali, posto in contribuzione tutto l'ag-

Ex allegatis.

Invasione de' Francesi nel Palatinato quasi tutto distrutto.

ANNO 1674

l'aggiacente Paese, assaltate, e saccomesse le Terre di Selz, e di Aguembach, imponendo rigorosissime taglie a' Vassalli, dopo di avere sfasciate le fortificazioni di tutti i Castelli, e desolato il Paese con atti di crudeltà indegna di soldati Cristiani, e di combattenti per un Re Cristianissimo, che lontano, non poteva usare della sua clemenza a por freno a severità così barbare verso un Principe Parente, il quale avendo partecipata la serie di tanti malori al confinante Circolo di Sassonia, esso, ed il Duca di Virtembergh si apparecchiarono a soccorrerlo, appuntando un' Esercito, che fosse valevole, o ad entrar ostilmente in Francia, o all' assedio di Filisburgo, dal quale era discesa la cagione di movimenti sì ferali; ma se per questa parte trionfavano i Francesi sopra gente, può dirsi inerme, verso Colonia ebbero un' incontro sommamente grave, perchè fu felice per una partita d'Imperiali, che conquistarono un carro di denari destinati alle paghe delle loro Armate, alle quali si aggiunse un' altro ostacolo, perchè la Città di Colonia si dichiarò del partito Imperiale, il quale prevalendo quasi in tutti i Principi di Germania, la Dieta di Rarisbona ancora licenziò, come Ministro di Re nemico, l'Inviato Francese Abbate di Granuela, deliberando una perfetta unione colle Armi Cesaree, a fine di soccorrere l'Elettor Palatino, e gli Sati del Re Cattolico, passata già una gran porzione della guerra nelle viscere della Germania.

19 Rimirava per tanto a' Generali Francesi essenziale per introdursi nell' Alsazia il conseguimento del passaggio del Reno, che non poteva aversi più comodo, che per il Ponte della Città di Argentina, ed introdussero perciò Trattato con quel Maestrato, ma gl' Imperiali li prevennero nell' istanze, e fu loro cautela prudenziale di negarlo a tutti, perlochè convenne al Duca di Lorena, ed al Caprara Capitaoo di Cesare far simil tragitto per altra parte, marchiando verso il Palatinato, per incontrar l'Armata nemica di Turena, il quale si affacciò loro con prevenzione per attaccarli nella strettezza de' passi, prima che potessero allargar le loro Ali della Cavalleria, e trovato munito un posto da quattrocento loro fanti, lo fece assaltare, rimanendone padrone con poca resistenza, ma con molta strage de' difensori, pochi de' quali poterono recar l'avviso della sconfitta al Duca, il quale a Sanitzaim si fermò, occupando quella Terra, considerata di sito forte per lui, come che la strada da pervenirvi è sì aspra fra l'angustie de' guazzi, paludi, e ruscelli stagnanti, malagevole ancor la State, ma attaccata poco dopo da' Francesi, vi penetrarono dentro improvvisamente, e gl' Imperiali l'abbandonarono, per salvarsi al grosso dell' Esercito loro, accampato in quelle vicinanze. Non considerara dal Turena per cosa di momento la conquista di detta Terra, ma bensì per molto importante il punto della riputazione di vedersi a fronte dell' Armata nemica con vantaggio, senza venir a cimento, come se ne temesse, si dispose alla battaglia, premunendo, ed occupando quei posti, che li parevano opportuni, piantandovi ancora il cannone, col quale copriva la fanteria, schierandola, da che l'angustia del sito impediva l'avanzamento della Cavalleria. Indi accesa la zuffa, fu vigorosa l'una, e l'altra parte ad urtare, a sostenersi, e ad offendere, e lo spargimento del sangue fu ancor profuso, pendendo per buon spazio di tempo fra l'incertitudine a chi potesse sortir la vittoria, ma i Lorenesi dissimili nel coraggio al loro Duca, furono i primi a piegare, a confondersi, ed a ritirarsi, i quali tre atti sono come rampolli ne' conflitti, uno nascendo dall' altro, come da tutti tre sorge la fuga, e la vittoria de' nemici, perlochè questa si dichiarò per i Francesi, quando le Truppe Imperiali fuggitive o si occultarono nelle vicine foreste, o pervennero in Ailbrum, avendo lasciato su'l Campo a disposizion de' nemici il bagaglio, il cannone, e quantità de' cadaveri, benchè anche de' vittoriosi ne rimanessero moltissimi vinti caduti morti nell' ardente fazione, che nella stessa condizione di sfortunevole per il Duca di Lorena ebbe i rincontri della sua perizia militare, e coraggio degno di aver soldati migliori, i quali nella loro debolezza, o codardia non possono però pregiudicare al valor de' Capitani ancorchè perdenti.

Ex allegat. Anonymo, Gazzetto, & Brietio.

Conflitto fra Francesi, e Lorenesi, che restano perditori.

20 In tanto apparecchiava il Re di Francia oltre alle Armate, ancor le macchine del negozio, per sottrarre all' Imperadore il seguito, e l'assistenza degli Svizzeri, i Deputati de' quali raccolti nella Dieta di Bada, ascoltarono l'Ambasciator suo il Signore di San Romano, che propose una neutralità fra le Comunità della Franca Contea, e l'Alsazia per una parte, e la

Ex Gazzetto, & Brietio.

ANNO 1674

Briscovia, le Città foreste, il Vescovo di Basilea, il Duca di Virtembergh, e la Città di Argentina dall' altra. Sursero ad impugnar questa istanza il Conte Casato Ministro di Spagna, e l'Inviato Cesareo Urt, esagerando l'obbligo della Repubblica di dichiararsi nemica alla Francia, quando essa trattava da tale le Città, e Terre, che erano membri de' Circoli della Germania, e che perciò non vi era luogo di ragione a permettere la chiesta neutralità, ma bensì un' obbligo positivo di allearsi cogli altri Potentati Alemani, per rompere i disegni della Francia, che sconvolgeva la tranquillità della Germania; e precisamente insistevano, perchè si richiamassero le milizie Svizzere, che trovavansi al soldo di quella nemica Corona, e replicando con fervente eloquenza l'Ambasciator Francese, con addurre, non poter la libertà della Repubblica Elvetica aver sussistenza maggiore, che nella debolezza delle forze dell' Imperadore, che sull' evidenza de' preteriti successi era lo stesso per lei l'averlo possente, e dispotico Sovrano, non poteva considerarsi per nemica la Francia, che versava l'oro nelle pensioni, e nel pagamento del soldo a tanti Vassalli di lei, e che aveva assunto il carico di debellare quella Potenza, che moderata era Protettrice degli Svizzeri, assoluta ne diventava tiranna, e con queste ragioni ispiegate, o con facondia aurea di lingua, o con impiego di mano aurea, i Deputati di Bada risposero a gl' Inviati Austriaci, non estendersi le convenzioni dell' Imperio ad obbligar la loro Repubblica per la difesa o di popoli inetti, quali erano i Borgognoni, o di temerarj, che insultavano le potenze maggiori, e quanto alle loro Truppe darebbonsi tali ordini, che non fossero pregiudiziali nè all' Imperio, nè all' Imperadore, e che secondo le urgenze averebbero dato ragguaglio. Chiudendosi nelle oscurità di tal risposta quel senso, che ben potevasi apprendere, sebben non isvelato, che in sostanza era di venire gli Svizzeri allettati più al partito Francese, che all' Imperiale.

Ambiguità degli Svizzeri di aderire all' Imperadore, più tosto inclinando alla Francia.

21 Assicurato il Generale Turena di non venir sopraffatto da qualche improvviso movimento contro l'Armata, che dirigeva per la via degli Svizzeri deliberò d'internarsi nell' Alsazia, tornando alle inchieste del Ponte portate alla Città di Argentina, nella quale l'Inviato Cesareo Olur premeva, non solo perchè venisse esclusa, ma perchè si permettesse all' esercito Imperiale, escludendone il Francese; onde mentre, che le istanze si dibattono, il Turena volle decider di fatto, inviando il Marchese di Vaubrun ad occupar un' Isola, che il fiume diramato fa presso a detto Ponte, ponendo in fuga i pochi soldati, che la custodivano. Questa comparsa di gente armata alla veduta della Città, che tenevasi sicura nella neutralità, cagionò timore, e tumulto, da' quali nacque la necessità di presentaneo ajuto, implorandolo dal Caprara ivi prossimo, acciocchè armasse il Forte, che guarda il Ponte, come egli fece con quattrocento Dragoni, onde stretti i Cittadini dal debito di corrispondenza, dettero sè stessi, la Città, ed il Ponte a gl' Imperiali, come fece il Capitolo, cedendoli tutte le Terre feudali della Mensa loro, e Vescovale. Confuso il Turena di mutazione sì improvvisa, si accampò a tre sole miglia dalla Città, osservando la marchia de' nemici verso la Lorena, dove aveva mira il Duca Carlo; onde girata la circonferenza della Città, venne a pigliar luogo sulla strada, che essi dovevano intrapprendere in proseguimento di quel viaggio, e da un Colle sopra Mulseim riconobbe i quartieri nemici nel luogo di Ensein separati da lui da alcune correnti di Acque, i passi delle quali fece incontanente occupare, ma la maggior fortezza degl' Imperiali costituivala un bosco; onde egli pensò essenziale di privarneli, facendoli attaccare vigorosamente, come essi con pari vigore si difesero con valore, con vicendevole strage per molte ore, ma sopraffatti da nuove squadre, con che il Turena andava rinforzando o gli stanchi, o i feriti, o i morti, in fine ne restò vittorioso, lasciando i Cesarei a sua disposizione il bosco, ed ancor il loro cannone. Il Duca di Lorena considerando l'importanza del posto perduto, volle, che per ogni parte del bosco si rinnovasse da' suoi l'assalto, per veder, se la sorte fosse la medesima a tutti gli aggressori contro gli occupatori di lui, ma si dichiarò, che il valor de' Francesi, non la qualità del posto, cagionava la vittoria, mentre essi vi si mantennero forti con nuovo spargimento di sangue. Nel mentre, che contendevasi da una parte dell' Esercito il bosco, il General Borneville, e Caprara più utilmente impiegavano le truppe, attac-

Ex allegat. Anonymo, & Gazzet.

ANNO 1674

Incontro delle Armate Imperiali, e Francesi, che resta vittoriosa in Alsazia.

ANNO 1674

attaccando l'altra Ala dell'Esercito Francese, che diviso in squadroni, con tutto che dall' impeto degl'Imperiali cedessero, nondimeno soccorsi opportunamente con altre squadre da' Conti di Lorges, e di Overnia, i quali con sommo valore riordinarono i disordinati, confortarono i confusi, e reintegrato l'ordine, proseguirono il combattimento, sull' esito di cui stette ambigua per molte ore la sorte, che in fine favorì i Francesi, a' quali i nemici cederono il Campo con molte bandiere, cannoni, e prigioni, non senza perdita considerabile di gente per l'una, e per l'altra parte, il che per amendue non importa altro, che una vicendevole distruzione, senza conseguimento del fine, per cui il diritto delle genti ha introdotta la guerra, cioè per trovar nelle decisioni delle differenze la Pace, che non può aversi da tali fazioni ordinarie, aprendone la strada o le vittorie in General Battaglia, o la conquista delle Piazze, o degli Stati.

22 Con tutti i riferiti vantaggi del Re di Francia in Germania, tanto egli andava sensibilmente perdendo il polso delle aderenze de' Principi suoi Alleati; perdite, che ridondavanli a gloria maggiore, quando potè, ridotto solo, sostenere il peso di quella guerra, che aveva intrapresa con altri. Li mancò dunque in questo tempo l'assistenza de i due Prelati Arcivescovo di Colonia, e Vescovo di Munster, perocchè il primo pressato dagli Uffici del proprio Capitolo, dalla sua stessa inclinazione alla quiete, dalla dichiarazione della sua Città per il Partito Cesareo, dalla carcerazione del Principe di Frustembergh, che teneva forte colla Francia con una superiorità di genio, che dava alle sue insinuazioni ancor fredde l'impeto imperioso di Comandamenti dispotici, deliberò di concordarsi cogli Stati delle Provincie Unite, da che rispetto a quello, che concerneva la differenza coll' Imperadore era agevole l'assettamento, che anzi a lui medesimo si rimisero quegli Articoli per la decisione, che non si fossero concordati cogli Olandesi, i quali restituirono all' Arcivescovo la Città di Rimberga, come egli aveva loro restituite quelle di Deventer, e di Zurl, i Presidj delle quali, che esso vi teneva, cedè alla Francia, per mezzo del Vescovo di Argentina, con pericolo di roversciare il Trattato nel punto di concludersi, firmandosi tuttavia da' Deputati Imperiali, soddisfatti di far pubblicar per ribelli quei soldati, che pigliassero il servizio di Francia. La concordia del Vescovo di Munster venne maneggiata, e conclusa dal Baron dell' Isola, e persuasa a lui dalla riflessione, che caricato il Re di Francia da tante parti de' Principi Confederati contro di lui, appena era valevole la sua potenza, benchè grande a premunire lui stesso, e gli Stati proprj, senza che per lui rimanesse spiraglio di ajuti, restando solo fra le ostilità de' Cesarei, e degli Olandesi, onde convenne, che fosse riposto ne' proprj Stati il Conte Beotem, reintegrando esso la Repubblica di Olanda in tutte le Terre, che avevale occupate, nè pure a riserva di Burclò, intorno alla quale pendeva la lite nella Corte Imperiale, che già per due sentenze conformi aveva riconosciuta la di lui ragione, dichiarandosi, che sopravvenendo la terza, egli la ricuperasse per la sua Chiesa, a cui fu fatto un pregiudizio molto più grave, perchè intorno alla Religione Cattolica venne imposta l'osservanza del Capitolo della Pace di Vestfaglia, che imponeva impunità all' Eresia, e per quanto il zelante Prelato insistesse per aver Cattolici tutti i suoi Vassalli, la durezza degli Olandesi rendette vane le sue premure poco secondate da' Ministri Imperiali, i quali sebben consci del zelo di Cesare a favor della Religione, che professava, tanto sulla necessità, che supponevano indispensabile di conseguire la Pace, dettero mano, che la Chiesa tollerasse nel proprio Vassallaggio Temporale l'Eresia, per quella sovversione, che cagiona la Politica delle di lei proprie regole, dalle quali pur si determina, che per aver l'armonia de' sentimenti ne' sudditi per uniforme concordia all' Ubbidienza del Principe, non vi ha mezzo più efficace di una sola Religione, che negli animi introduce invisibilmente la catena di una santa, ed inviolabile unione.

Ex allegatis.

Pace stabilita fra l'Elettore di Colonia, il Vescovo di Munster, e gli Olandesi.

23 In Inghilterra gli Aderenti a gli Stati di Olanda avevano eccitati molti Parlamentarj, perchè non rifiutasse il Re Carlo partiti ragionevoli per la concordia, sulla ragione, che l'occupazione delle Navi nelle ostilità troncavano il traffico con sommo pregiudizio dell' una, e dell' altra Nazione, ed ottennero ordine Regio a' proprj Deputati nel Congresso di Colonia, acciocchè colla mezzanità degli Svizzeri si riducessero a scritto gli Articoli, ma in-

Ex Anonymo, & Gazzet.

Pace fra l'Inghilterra, e l'Olanda.

ANNO *1674*

insortavi difficoltà, fu trasportato il trattato nella stessa Città di Londra, dove era il Re ansioso a proseguire la Guerra, ma il solo suo Capo, benchè Coronato, non era bastevole senza le mani, che per costituzione di quel Governo, sono nel Parlamento, dal quale debbonsi trarre i sussidj pecuniarj, per farle operare; onde passato personalmente nelle due Camere, che lo compongono, esagerò sopra la necessità di far una vigorosa impressione contro gli Olandesi, in proseguimento delle ostilità per trarli a forza da quei termini ambigui, e svantaggiosi alla Nazione Inglese, entro i quali avevano fin allora ristretto ogni precetto di concordia; la Camera alta mostrossi inchinevole a questa proposizione, ma la bassa volle venirvi tratta da un mercato, chiedendo la condizione, che i Cattolici fossero allontanati dalla Città, e si ponesse tal regolamento all' educazione de' figliuoli, che tutti riuscissero Professori della Religione Protestante, e l'ottennero di maniera, che pareva assicurata la continuazione della Guerra, a costo de' pregiudizj della Fede Cattolica, e divulgatosi alle stampe il ragionamento fatto dal Re in Parlamento, gli Stati dell' Aja fecero stendere una diffusa lettera diretta all' istesso Re, nella quale esibivano la primaria soddisfazione intorno alla preeminenza del Regio Padiglione, o Stendardo da venerarsi dalle loro Navi, progettavan partiti intorno la Pesca, il commercio, e l'affare dell' Isola di Surinam, di maniera che parve al Re di conquistare senza i pericoli della Guerra tutto ciò, che la Vittoria li potesse far conseguire, e passato nel Parlamento li significò esser finalmente uscita l'Olanda dall' oscurità col proporre condizioni ragionevoli in pubblico decoro, e stimar lui dicevole di sottoporle alla discussione di Persone saggie per maturarne la deliberazione, al che assentendo i Voti concordi de' Deputati, fu concluso, che colla mezzanità del Marchese di Fresnè Ambasciator Spagnuolo coll' autorità della Regina Cattolica i Duchi di Montmut, e di Ormonda, il Tesoriere, il Cancelliere del Regno, il Conte di Arlington, ed il Milord Conventrl fossero con esso Ambasciatore per esaminare, e concludere il Trattato, il che successe felicemente in poche sessioni fra essi, mentre estesi i Capitoli della Pace furono soscritti il giorno decimonono di Febbrajo, ratificati successivamente dagli Stati Generali all' Aja. Contenevano essi, che indotta vera, e ferma Pace col Re Brittanico da servarsi fra tempo determinato rispetto alle Regioni lontane, che ogni Nave di Olanda, o sola, o in Flotta, dal Capo *Finis terræ* alla Punta della Norvegia incontrando in Mare Navi Inglesi col Padiglione Regio, abbassassero il proprio, calando le vele dell' Albero Maestro, in segno di riconoscimento del loro Dominio; e di venerazione negli Olandesi. Che fosse adempiuto l'articolo stabilito già nell' accordo dell' Anno sessantasei di questo Secolo intorno a Surinam, permettendo a' Vassalli Inglesi, che vi si trovavano come prigionieri, il ritorno, accomodandoli ancora di Nave, e d'imbarco per essi schiavi, e robe loro, o pure mandando il Re a levarli i suoi Legni ricevessero ogni miglior trattamento. Che dal Re si reintegrerebbono gli Stati al possesso delle Piazze occupate loro, durante la Guerra, come da essi si farebbe verso di lui simile restituzione, che per regolar il commercio si deputarebbono Commissarj. Che se in termine di tre Mesi non potessero concordarsi, si rimettesse ogni controversia alla Regina di Spagna. E finalmente, che la Repubblica di Olanda pagherebbe al Re la somma di ottocento mila Scudi in rate convenute. Tale è l'estratto de' Capitoli della Pace di Londra cogli Olandesi, i quali si videro alleggeriti di un gran peso, ed in Olanda ne furono fatti fuochi di gioja col solito eccesso del Gentame contro la Francia, come se quel Re derelitto dall' alleanza Inglese fosse impicciolito, e ridotto ad un tal' ordine da potersi disprezzare, benchè nemico, armato ancor entro le viscere dell' Olanda istessa.

24 In Francia, l'Animo magnanimo del Re nulla smarrito nella confusione, entro cui stimavano i nemici di averlo sotterrato con i riferiti accordi co' suoi Alleati, tanto più si esibì alle Imprese coraggioso, quanto che tutta la gloria ridondava in lui solo, che ormai aveva contraria tutta l'Europa, senza punto atterrirsi. Avendo dunque co' suoi arcani maneggi allacciati gli Svizzeri, perchè non facessero ostacolo alle sue Armi in Borgogna, diede ordine al Duca di Novaglies, che l'attaccasse ostilmente rispetto a quella parte, che sotto nome di Franca Contea soggiace al Dominio della Corona di Spagna, come egli fu presto ad invaderla, conscio, che

Ex Brietio, & allega.

Invasione della Borgogna fatta personalmente dal Re di Francia.

ANNO 1674

che le fortificazioni abbattute nell' altra Guerra rimanevano prostrate, ed i Presidj Spagnuoli diminuiti. Caddè il primo insulto sopra il Castello di Perna costrutto sulla Riviera di Ognone, e sebben trovavasi, a differenza dell'altre Piazze, ben presidiato, poco resistè all' aggressione, datosi il Comandante col Presidio stesso Prigioniere del Duca, che lo mandò a Lucemburgo; e se così agevole riuscì la conquista di un luogo armato, non ebbe a pensar molto il Duca per inoltrarsi a sorprendere i disarmati, come fece di Morrai, proseguendo per assaltar Grai, benchè quel Governatore avesse fatto desolare il circostante Paese, per togliere la sussistenza alle Truppe nemiche, ma questu stesso mancamento fù stimolo a Novallies di sollecitare l' assedio, che principiò nel fine di Febbrajo coll' aprimento della Trinciera avanzata, non ostante il fuoco di difensori in due giorni alla contrascarpa, ed il terzo fu l'ultimo, capitolandone la resa in mano al Duca, che vi apparecchiò un Quartiere Reale, perchè allo spuntar della Primavera vi comparve il Re Luigi in persona col fior de' suoi Eserciti, avendo destinato di far l' Impresa della Capitale Città di Bisanzon, verso la quale fece precedere il Duca di Angbien con sei mila Fanti, ed alcuni Reggimenti di Cavalleria, che incontanente occuparono i Posti più importanti dell' aggiacenze. Alzasi detta Città in Pianura partita dalla corrente del Fiume Dubi, che ne lascia una porzione, che si spaccia al piano, e l'altra opposta, che si erge sul Colle, nella sommità del quale vedesi eretta la Cittadella ben fortificata, a differenza della Città, la quale cingono semplici Mura, non fiancheggiate, ma solo munite di spesse Torri, alle quali sovrastano eminenze occupate tosto dal Re, arrivatovi, per riconoscerla, facendovi piantar le Batterie per fulminarle. Accorse alla difesa Don Francesco di Almeida Governatore della Provincia, che per uguagliarla all'offesa, fece dirizzare un Cavaliere nell' erto della Cittadella, per rovinare a pareggio di sito le Batterie Francesi; ma essendo queste molto più poderose per numero d'Artiglieria, presto spiantarono il Cavaliere roversciandolo. Con tutto ciò il sesto giorno di Maggio apertasi la Trinciera, si aprì ancora la Porta segreta della Città, per una vigorosa sortita degli Spagnuoli, che replicata molte volte, venne sempre repressa, anzi moltiplicatesi le Batterie all' incessante flagello delle mura, e delle Case, i Cittadini nel mirarne luttuosi gli effetti a' loro danni, deputarono un Sindico, acciocchè passasse all' Udienza del Re per impetrare onorevoli condizioni, che egli fu pronto di accordare rispetto al Popolo, ma non rispetto al Presidio, che voleva a discrezione, a fine di obbligarlo a non esserli ostacolo alla conquista del rimanente della Provincia; onde esso si ritirò nella Cittadella, dando libertà alla Cittadinanza di riceverví l' Esercito Regio, che occupata la Città, subito si diè a bersagliarla con molte Batterie, ben corrisposte dagli Spagnuoli colle Bombe, dalle quali restò divampata la Chiesa di Santo Stefano, insigne per alcune Reliquie della Passione del Redentore, ma riuscendo assai più grave il flagello delle Batterie Francesi, dirizzate contro la stessa Cittadella, fu costretto il Presidio di cedere con onorevoli condizioni. A questo modo conquistata la Capitale di Bisanzone dal Re, non era di minore importanza la Città di Dola costrutta alla pianura, con Colli lontani, a cui fende il lato lo stesso Fiume Dubi. Era essa munita di numeroso Presidio, e governata da Don Carlo da Este Marchese di Borgo Maniero, il quale fu ricercato per parte del Re di non aspettare quel rigore, che non meritava la sua prudenza, che poteva figurarlo desolatore; ma rispondendo esso, esser anzi apparecchiato per una valida difesa, fece il Re applicare a' lavori del Terreno, pensando di operar col fuoco sotterraneo a roversciare le mura per non perder Gente ne' conflitti visibili, ed avanzati; che furono gli approcci alla Porta di Bisanzone, fu profondata sotto il Bastione una mina, contro la quale già aveva provveduto il Governatore, incontrando lo scavamento colla sua già preparata, perlochè svanito tale disegno più sicuro, l'oppugnazione si proseguì cogli assalti da' Francesi, adosso quali la pioggia di fuochi artificiali, le Granate, le sortite furono vigorose, frequenti, e desolatrici, adempiendosi tutti i numeri della più valida, e feroce difesa, a cui non mancò, se non l'esser costante, mentre allargate le Brecce, rovesciato finalmente colle mine un Baluardo, si videro piantate sopra molte Bandiere de' Francesi, che indi vi fermarono un'alloggiamento ben coperto dall' offese, perlochè il Gover-

ANNO 1674

ANNO *1674*

vernatore credè poter con onore rassegnare la Piazza al Re, impetrate le solite condizioni di mandar salvo il Presidio a Milano, ed egli di condursi in Brusselles. Simile sorte soggettò ancora la Piazza di Sulines con tutte le Terre, e luoghi aggiacenti, di maniera che intitolandosi il Re Cristianissimo Duca di Borgogna, se ne fece ancor Conte, e Signore universale. Non incontrò sorte sì propizia il Luogotenente Generale della Cavalleria Spagnuola in Fiandra Francesco Agurto, il quale pigliata la congiuntura della lontananza delle Armate Francesi, occupata la maggior in Borgogna, l'altra ne' Paesi Bassi sotto il Principe di Condè, e la terza nell'Imperio sotto il Marescialllo di Turena, entrò armato ne' Confini di Francia nella Piccardía con alcune Compagnie di Dragoni, per assaltare Tieri, dopo aver soggettato a contribuzione il circostante Paese. Ma l'essersi ricoverate le sostanze di tutti gli aggiacenti abitanti armò il loro coraggio, forzandolo a ritirarsi, non senza perdita di molti Soldati periti in varj conflitti appiccati con essi.

25 *Ex allegat.*

Abbandono di trentadue Piazze fatto da' Francesi in Fiandra, ed altre ostilità colà.

Erano dunque vigorose, e fortunate le impressioni, che il Re Luigi faceva per sè stesso in Borgogna, e per mezzo di Turena in Alsazia, avendo data la direzione dell'Esercito contro gli Olandesi a Condè, e come era esso restato solo degli Alleati ad oprar contro di essi, impiegò la cautela de' proprj Capitani, illuminata dalle provvide insinuazioni della di lui gran mente, per ritirar le Truppe, che già furono collocare di guarnigione a tante Piazze acquistate dianzi, ad effetto di reclutare con esse l'Esercito Campale, imponendo loro di abbandonare trentadue Piazze a gli Olandesi, riservate a sè, e ben munite quelle di Grave, e di Mastrich, le quali essendo i freni delle rimanenti, potevan servire per ricovero in caso di sciagura, e per assicurar il Dominio del Paese all'Esercito, che sotto il suddetto Condè campeggiava nelle vicinanze di Mastrich, da dove diede calore al Marescialllo di Bellefont di attaccar Novagna sulla corrente della Mosa, che destituta della speranza del soccorso degl'Imperiali, presto sottomise. Animati contuttociò gli Olandesi dal sentire anche il Re di Danimarca, unito a loro sollievo con Cesare, implorarono l'ajuto dell'Elettore di Brandemburgo, per accingersi alla recuperazione dell'importante Piazza di Grave, ma se conquistavano aderenze dalla Terra, sostennero una diversione dal Cielo, che sconcertò tutte le loro misure, perchè scatenato l'Oceano per una Tempesta di Venti, che pareano disserrati dall'Inferno, l'impeto dell'Onde sormontò, e ruppe le Dighe, e gli Argini, inondando il Paese con sì luttuosi effetti, che la mortalità degli Uomini, e de' Giumenti, la destruzione delle Fabbriche, il dissipamento de' seminati, massimamente ne' contorni di Amsterdam, fecero impressione peggiore delle Armi di Francia, dal furor delle quali si tenevano liberi e per essersi ritirate da tante Piazze, e per vederle represse da tante Potenze collegate a loro sollievo; onde confusione più orrida non sperimentarono giammai, per l'effetto di cui l'Impresa meditata di assediar Grave restò lenta, se non sospesa, non ricercando poca attenzione la difesa dell'Armata di Condè, che aumentava loro la confusione.

ANNO *1674*

26

Trattenevasi esso Principe con somma apprensione non solo degli Olandesi, ma del Conte di Monterei Governatore della Fiandra per il Re Cattolico in quelle vicinanze, e pareva loro essenziale di forzarlo ad abbandonar il Paese, come già erano state abbandonate tante Piazze, ma non era pari la forza delle Armi loro alle Francesi, perlochè sollecitavano l'Imperadore ad Imporre, che si facesse l'Unione delle sue, per operar di concerto alla comune libertà; ma perchè il Tenente Generale Montecuccoli o per amarezze contratte con altri Capi, o per altre cagioni, non volle uscir in Campagna, fu dato il Comando al Conte Luigi Suches, o Susa, che sebben fosse per nascimento Francese, erasi fatto per attinenza di Nozze Alemano, il quale disceso nel Paese basso in conferenza col Monterei, e col Principe di Oranges, benchè egli stimasse più confacevole a gl'interessi di Cesare di non abbandonare gli Stati dell'Imperio, con tutto ciò si lasciò vincere dall'urgenza rappresentatali dagli altri due per seco congiungersi, e per operare contro l'Esercito di Condè, al qual'effetto fu sorpresa la Città di Dinant per aver sicuro il passaggio della Mosa, con sì poca resistenza, che non fu senza sospizione, che l'Elettor di Colonia, a cui s'appartiene, come Vescovo di Liegi, vi avesse dato l'assenso segreto in alterazione della promessa neutralità colla Francia. Seguì indi

Digitized by Google

ANNO 1674

Ex Anonymo, Gazzet. Brietio, & Brusson.

di l'unione de' Confederati a Perunez, avanzandosi tutti fino a Nivelle, per inoltrarsi ad insultare i Confini del Re Luigi. Non trascurava però Condè l'osservazione de' loro pensieri, seguitandoli colla sua Armata rinforzata da nuove Truppe, condotte dal Marchese di Rocca forte, e dal Conte di Montal, per non rifiutar l'invito di una Battaglia, nell'opportunità che se li presentasse favorevole, mantenendosi frattanto ben munito ne' Quartieri, per non esservi forzato. Proseguivano i Collegati la loro marchia verso Binch in ordinanza conducendo la Vanguardia il Generale Cesareo colle milizie Alemane, l'Oranges la Battaglia colle Olandesi, e la Retroguardia degli Spagnuoli, rimanendo il Principe di Vodemont con quattro mila Cavalli libero per accorrere dove l'urgenza lo chiamasse. Pervenuto l'avviso di questa marchia a Condè spiose alcune squadre di Cavalleria all'erto delle Colline, per comprenderne l'ordine, che riferitoli irregolare, per rimanere un corpo separato dall'altro, senza facilità del vicendevol soccorso per l'impedimento di alcuni Boschetti, fece attaccare quella Partita, che copriva la marchia, condotta da Vodemont, il quale fu soccorso dall'Oranges con Fanti, ed egli li collocò nel Bosco dalla parte di Senef Villaggio ignobile, del quale non si averebbe notizia, se non si fosse qualificato col successo di questa battaglia, che come una Tragedia ebbe cinque parti distinte in altrettante azioni di valore, di coraggio, e di sventure nella stessa giornata del terzo giorno di Ottobre entro la Provincia dell'Annonia, nella quale marchiando i Collegati, e tragittando una piccola Riviera, venivano inseguiti da' Francesi, contro quali restò munito il passo con Fanteria Alemana, ma essi trovatolo ivi prossimo più agevole, si disposero ad ordinanza militare di battaglia, che fu il primo vantaggio loro, quando i nemici erano già in confusione; onde accesa la mischia il Vodemont fece prove singolari di valore per riordinarli, come pure l'Oranges; ma il timore, che fu sempre gemello della confusione, avevali invasati, che non avendo l'uso delle braccia per combattere, impiegarono quello delle gambe, per salvarsi alla vicina Collina, dove il Duca di Villermosa teneva squadronata la sua Cavalleria Spagnuola, il quale fatta fronte contro i Francesi, che perseguitavano le

Battaglia di Seneff fra Francesi, e Collegati.

prime Truppe fuggitive, l'impeto loro fu sì grave, ch'esso pure fu forzato a cercar ricovero, ritirandosi a tre altri Battaglioni degli stessi Collegati, che si avanzavano per soccorrerlo, ma diluviando per ogni lato la Gente Francese, lo confuse soprafacendo il Reggimento di Oranges, del quale ne fu fatta una strage totale, coll'acquisto del di lui Bagaglio, e monizioni, essendo riuscita questa prima parte tanto fausta al Principe di Condè, che se ne fosse restato contento, non risentiva i danni, che riportò nella seconda, per la quale si avanzò ad una Chiesa, e Convento di San Francesco, forte per la circostante Palude, dietro la quale erano accampati gl'Imperiali ancora fortificati nella Fabbrica. Vennero essi subito assaltati da' Francesi, girando per altra parte il Duca di Lucemburgo, per stringerli per ogni lato, e fu così vigorosa la resistenza, che il conflitto si estese sino a nove ore continue, con uccisione de' più valorosi, e specialmente della Nobiltà Francese, che sostenne la strage maggiore, benchè esso Duca facesse piegare la Cavalleria nemica fino al Bagaglio, e dissipasse qualche Reggimento Spagnuolo, incamminandosi poi a soccorrere il Principe di Condè, che per la terza parte dell'azione trovavasi a cimento svantaggioso co' nemici fortificati nel Bosco ancora col cannone, che di quattro pezzi fulminava, senza che potesse riuscire a' Francesi di forzarli per la fortezza del luogo, benchè v'impiegassero il coraggio de' Vittoriosi, anzi sopravvenendo nuove Truppe al Bosco, Condè fu ad evidente pericolo di rimanere fra due, se Lucemburgo con cinque squadroni non gli apriva adito per un lato, e quindi attaccato un'aspro conflitto, superarono i Francesi gli ostacoli, e fra il sangue de i loro, e de' nemici occuparono i cannoni de' Collegati. La quarta parte della gran giornata si fece dal Duca di Novallies, il quale assaltò i nemici, che stavano accampati sopra un' eminenza con dodici squadroni, e quattro battaglioni, due de' quali rendeva meno esposti un prato serrato da siepi, e perciò attaccati dalla di lui gente collo sparo de' moschetti, se li affacciarono con tanta animosità a respingerlo, che li convenne ritirarsi. La quinta, ed ultima parte non fu dissimile dalla prossima, perchè trovandosi il Generale Suches aver occupato l'alto d'un Colle colla sua fanteria, attaccato da' Francesi,

e da

ANNO 1674

e da quattro battaglioni di Svizzeri, non poterono forzarli, anzi furono essi forzati a ritirarsi con danno. Tale fu l'esito della battaglia di Senef, che si estese in tutte cinque le fazioni per diciassette ore continue, come scrive lo Storico Francese, benchè nel mese di Ottobre le giornate non sian sì lunghe, nè si faccia menzione di azioni notturne, nella quale perirono sopra sei mila persone, e sebben la parte minore de' morti fu de' Francesi, fu però la più importante, per il numero de' Nobili, e Cavalieri, che vi restarono trucidati, e per quasi altrettanti feriti, di maniera, che fra amendue le parti il macello arrivò fino a dieci mille, ogn' una di esse decantando la Vittoria, che non potè ricontrarsi dal fatto, se non quanto i Francesi conquistarono il bagaglio, e cannone de' Collegati.

27

Ex allegat.

Assedio di Grave difesa da' Francesi, e ceduta a' Collegati.

Tanta diversione delle forze degl' Imperiali, ed Olandesi aveva rendute languide le operazioni dell'assedio di Grave, Piazza, ed importante per la qualità del sito, come posta nelle viscere degli Stati, sulla corrente della Mosa, e per essersi fatta, come un magazzeno di tutta l'Artiglieria, e monizioni, delle quali si erano da' Francesi spogliate l'altre, già abbandonate, e perciò poteva difendersi con valore, e dovevasi mantenere con ogni maggiore sforzo per interesse, tanto più che vi si custodivano gli ostaggi di Arnem, e di Nimega per una grossa somma di denaro; che se perdevasi la Piazza, con essa spariva l'assegnamento, e la sicurezza dell'esazione. La governava per il Re Luigi il Conte di Camilli, il quale non lasciò intentata nessuna strada per conservarla. Venne dunque essa assediata dal Generale Olandese Rubenaupt fino da' primi giorni di Luglio, ma non avendo gente da perdere, li convenne operar colle bombe, e col cannone, ed allargarsi col travaglio, per vincere più tosto con la lunghezza, che colla sollecitudine degli assalti, tanto più che ne ravvisava molta nel Camilli per le frequenti, e valorose sortite, e per una batteria, che aveva eretta sopra una Torre con somma molestia delle nemiche, dalle quali fu però atterrata, e come il numero degli assediati era ristretto, la speranza del soccorso lontana, anche il Camilli temperò l'ardore delle sortite, anzi con segretezza tramandò i suddetti due ostaggi a Mastrich; ma nel principio di Ottobre dopo la seritta battaglia di Senef il Principe di Oranges con tutte le Truppe rimaste superstiti a quella strage si condusse a compire detto assedio di Grave, applicandosi tosto allo scavamento delle mine, col favor delle quali due baloardi patirono aperture sì ampie, che riusciva agiaro il montarvisi a cavallo, e quindi la notte del ventesimo giorno di detto mese fece darvi un'assalto generale, ma trovò tal difesa, che con morte di trecento de' suoi fu forzato a ritirarsi, deliberando di intiepidire il fervore sulla cognizione, che i disagi degli assediati, ed il loro poco numero averebbono vinta la loro costanza, come avvenne, perchè il Governatore Camilli spedì all' Oranges il Signore della Motta coll'esibizione di ceder la Piazza, purchè oltre le solite condizioni di onore a lui, ed al presidio, se li facessero condurre sessanta pezzi di Artiglieria a Mastrich, il qual numero riconosciuto eccessivo, si ridusse poi a ventisette di quelli, che avevano le Insegne di Francia, ed in questa forma sortì il presidio, ed Oranges riacquistò Grave. Prima della qual conquista avanti di separarsi, i Collegati assaltarono la Piazza di Odenard, che posta in un basso dominato dall'erto de' siti soprastanti, non potè riporre la sua difesa, se non nell'uso della moschetteria, rimanendo inutile quello dell'artiglieria, avendo però il Governatore Prosperi impiegato altro mezzo per difendersi da una parte, con far allagare la Campagna dall' Acque de' Canali, con tutto ciò il travaglio riuscivali pesante, essendo il nemico giunto cogli approcci alla Contrascarpa, perlochè non vi era ormai altro barlume di salvar la Piazza, che quello della speranza del soccorso, e fu ben presto il Principe di Condè di portarlo personalmente, il quale non avendo pari gente a quella de' Collegati, stimarono essi di poter in una sola azione far due colpi sicuri di conseguir la Piazza, e di disfare l'esercito Francese, e perciò usciti dalle Trinciere, si schierarono a battaglia, occupando la veduta del Principe una folta nebbia, che dileguatasi, li presentò in faccia un gran cimento, e pericolo, onde mentre riordinava le sue Truppe, per attaccar i nemici alla retroguardia, essi dopo poche ore di disfida inutile si ritirarono verso Gant, senza sapersi la ragione, per la quale declinarono da un vantaggio, del quale temeva lo stesso Condè con tutto il

suo

ANNO 1674

ANNO 1674

suo solito coraggio, ma è tale la condizione delle Leghe, che la diversità de' pareri de' Capitani scioglie per lo più nelle congiunture più fauste l'unione degli animi, o per invidia, o per emulazione, che la gloria cada più in uno, che in un' altro, si perde per tutti, e per tutti si odono poi, come nel presente caso, le detrazioni.

28

Ex allegatis.

Sbarco dall' Armata di Olanda sule Coste di Francia.

Anche per mare tentarono gli Olandesi d' infestare le Coste della Francia, imponendo alla loro Armata Navale di tentarvi sbarchi, al qual' effetto vi montava ancora un buon corpo di Truppe sotto i Generali Tromp, e Ruiter, il quale imboccato il Canale di Bellisola a' lidi della Brettagna, non li trovò abbandonati dalla vigilanza del Governatore di quella Provincia Duca di Scionnè, che aveva opportunamente munita la stessa Bellisola con seicento fanti, ed ottanta Gentiluomini, e con tutto ciò scaricati fino a cinquecento colpi di Artiglieria con poco danno, proseguì l'infestazione all'altro Porto della medesima spiaggia, cannonando per quattr' ore quello di Souzon, facendo poi sbarcare il Conte di Orno con sei mila fanti per attaccar il Castello, senza però procedere all' atto effettivo, come ravvisata dura l' impresa, o perchè tanto apparato non avesse altra mira, che suscitar l'apprensione de' danni, che potessero inferire alle Coste del Regno, a fine di occupar gente alla loro custodia, e divertirle dalle operazioni di ostilità, che il Re aveva imposte essercitarsi ne' Paesi Bassi. Certo stà, che dopo avere le Truppe Olandesi saccomessi alcuni Villaggi, imbarcarono di nuovo, togliendo l'apprensioni alla Francia, ed a sè stessi la gloria, a cui è sempre pregiudiziale l'attentato non compito, come indicativo o delle false misure della prudenza, o dell'eccessiva confidanza nelle proprie forze, al paragone dell'opera riconosciute non bastevoli.

29

Ex Brietio, & Gazzot.

Ostilità fra' Francesi, e Spagnuoli in Catalogna, che restano superiori.

Sopra la dichiarazione della guerra fattasi al Re Luigi dal Re Cattolico, erasi essa accesa ancora per la parte di Catalogna, e del Rossiglione, forse per diversione ad una plaga sì rimota, ed opposta a' travagli della Fiandra. Erasi incaricata dalla Regina Cattolica la direzione delle Armi proprie al Duca di San Germano, il quale approfittandosi della debolezza de' Francesi in quel contorno, assediò la Piazza di Bellagarda, importante per i passi delle Montagne. Comandava la gente Francese colà il Co: di Scombergo con poca fortuna, sebbene con molto valore; onde attaccata la detta Piazza, il presidio si palesò vigoroso con sortita, che discacciò gli Spagnuoli da' posti importanti, ma soccorsi questi, cacciarono i Francesi con perdita della Piazza, portando con essi tanto timore, che potè infondersi in tutti i difensori, per indurli a patteggiarne la resa con onorevoli condizioni più degne della generosità degli Assedianti, che del languore della loro difesa; onde apertosi con sì fausto principio l'adito al Duca suddetto di maggiori progressi, assaltò il Forte di Binch, che chiamò il soccorso dello Scombergo, che con tutta celerità si approssimò con tutto lo sforzo della gente, che potè raccogliere, per recarlo poderoso, e valicata la Riviera del Tech, accampossi in una Pianura, per tentare di introdurvelo, ma il Duca fatto uno staccamento dall' assedio si presentò a contrastarne l'effetto, ed appiccata la zuffa, riuscì sanguinosa, facendo i Francesi le parti egregie di bravura, che tennero in equilibrio la vittoria, che poi per la sopravvenenza di altri Spagnuoli condotti da' Marchesi di Aitona, e di Leganes, si dichiarò per essi, sconfitte le Truppe di Scombergo, delle quali fra morti, e feriti ne contò fin a due mila per la parte destra, avendo però la sinistra sostenuto l'impeto con maggior costanza, in maniera, che gli Spagnuoli abbandonarono l'attentato, non senza danno loro, sebben inferiore a quel de' nemici. Altro non fu operato in Catalogna, benchè nelle vicine Provincie della Ghienna, e della Bertagna, l'apprensioni de' Francesi fossero gravi, anche per la fellonia del Cavaliere di Roanez, che convinto d'introdurre i nemici in un suo feudo, restò per sentenza del Parlamento condennato alla pena dell' ultimo supplicio.

30

Ex Brusson. Gazzotto, & Anonymo.

In Polonia la vacanza della Corona per la morte immatura del Re Michele destò la voglia di molti Principi ad aspirarvi, ed i Senatori raccolsero la Dieta generale del Regno, per deliberare del Successore. La pubblica urgenza era palese di provveder la Repubblica di un Capo, che avesse senno in Testa, valor nel Cuore, ed oro in Cassa, e pareva, che tutte tre queste condizioni concorressero nel Principe Luigi di Condè, che colle Vittorie recenti aveva collocato il suo nome fra le universali acclamazioni, ed il Re Cristianissimo lo desiderava con sommo ardore,

ANNO 1674

al qual effetto spedì suo Ambasciatore Straordinario a detta Dieta Santi di Giaoson di Furbin Vescovo di Marsilia naturalmente dotato di somma capacità, e giudicio, in una destrezza attiva al maneggio de' grandi affari, e fornito dall' Erario Regio di ciò, che occorre per dar colla mano l'efficacia, e l'energía agli uffizj, che non possono essi conseguire nè pur dalla Oratoria di Cicerone; e benchè la sua Commessione avesse, come principale oggetto di procurare l'esaltazione di Condè, aveva ancora per accessorio importante quanto il principale, l'impedir quella del Duca Carlo di Lorena nemico della Francia, portato efficacemente da Cesare, a cui tenevasi destinata per Isposa la Sorella Regina restata vedova del Re defonto. Oltre a questi due concorrenti numeravasi per terzo il Duca di Neoburgo, le prerogative del quale, degne di Corona, venivano contrastate dall' esser Principe Alemano, Nazione sospetta a' Polacchi, onde negli ostacoli, che prevedevansi contro tutti tre, venne considerato ancora per quarto il Principe Rinaldo da Este, figliuolo di Padre glorioso nelle armi, e rampollo di una Famiglia tanto chiara per sangue, quanto per gloria militare. L'Ambasciator Francese presto scoprì insuperabili le difficoltà per Condè, perchè i Ministri Austriaci, per far largo al Duca di Lorena, disseminarono, non poter la Repubblica violar i Decreti de' Maggiori, da' quali fu stabilito, che per la partenza del Re Enrico Terzo di Valois, mai più si avesse fede dell' instabilità Francese, quando fu essa da lui abbandonata nella di lei maggior urgenza improvvisamente, e l'Ambasciator Francese trovava ancora più credito alle asseveranze, che il collocar nel Trono il Duca di Lorena era un legar la Polonia indissolubilmente alla dependenza dell' Imperadore, col quale aveva egli notoria Alleanza, con manifesta violazione della sua libertà, e de' Privilegi de' Grandi, mentre armato il nuovo Re da sì prossima, e possente aderenza, riducevasi a quello stato di poter ciò, che voleva, che riusciva sempre affine della tirannía; perlochè i Vocali per non offender Cesare in escluder Lorena, nè il Re Luigi in non esaltar Condè, vennero sull' esempio della prossima Dieta preterita di far il piasto coll' elezione di un Re Nazionale. All' ora parve all' Ambasciator Giaoson di avere in prospetto quell' apertura, che cercava, e s'insinuò a persuadere a' Capi della Nobiltà, che Soggetto maggiore non potevasi avere al caso, che il Gran Maresciallo Subieschi, che il suo Re considerava per confidente, come marito di Maria Casimira di Bettunes della Grangè, nata dalla prima Nobiltà della Francia. Si diè dunque con tutto lo sforzo della sua lingua possente ad esaggerare. Bastare il solo nome del Generale Subieschi ad incuter terrore a' Maomettani, che lo avevano sperimentato per il loro flagello; e che se non volevasi considerare la di lui benemerenza co' sensi della debita gratitudine, si riflettesse per il capo dell' interesse pubblico, il quale versava a trarre la Polonia dall' imminente invasione delle armi Ottomane, e come la saggia, e prode direzione di un Capitano si conta per la porzione migliore di un' esercito di combattenti, che essendo di quel corpo militare le sole braccia, come queste nel naturale non hanno senza direzione del Capo, se non la forza comune a' giumenti, così l'averne uno dato da Dio con sperimenti sì chiari di trionfi sopra i Barbari, non poteva ricusarsi senza la taccia dell' abuso delle grazie Celesti; che se il Subieschi aveva nello stato privato operate meraviglie, quali speranze non si esibivano certe per l'avvenire, se assunto al Trono dovesse operare per intera gloria, ed interesse proprio. Mezzo migliore non poter offerir la sorte per vindicar la Polonia dalla servitù minacciatali da' Turchi, quanto esaltar quello, il di cui nome era loro formidabile, i di cui trionfi erano stati loro luttuosi, la di cui virtù militare era l'esterminio delle loro falangi. Tali insinuazioni portate colla voce, estese per scrittà a' Capi della Nobiltà Votante, la indusse ad eleggere il giorno ventesimo di Maggio Re di Polonia con sommo applauso il Subieschi col nome di Giovanni Terzo.

Elezione del Re di Polonia Gio: Subieschi.

31 Apparecchiava in tanto, che l'elezione si maturava, il Sultano il Soggetto al nuovo Eletto, di aumentarsi le glorie, ma colle più barbare, ed orribili forme, che possa praticar la crudeltà; perchè restate le Piazze di Frontiera in abbandono, per il concorso de' Nobili alla Dieta, le di lui armi ne discacciarono i Polacchi particolarmente in quelle, che si custodivano nella Vallacchia, e nella Moldavia, trucidando i Paesani, appesi agli arbo-

Ex allegatis.

ANNO 1674

arbori, e per loro render più penoso il morire, conducendo ivi le mogli, e le figliuole donzelle, non per dar loro conforto, ma con circostanza di sì doloroso cospetto contaminavansi nelle sozzure della libidine, per accrescere con sì diabolico ritrovato al martirio del corpo ancor quello dell'animo degl'infelici moribondi. Ingrossatosi poi l'Esercito Ottomano colle Reclute chiamate da tutte le parti di quel vasto Imperio, si accostò a tentar il passaggio del Neister, che li sortì a Choracca senza ostacolo, fuggendo gli abitanti di quella Regione, e ricoverandosi nelle caverne delle Rupi, di dove venivano cacciati da' Barbari col fuoco, e trucidati crudelmente, avanzandosi all' attacco del piccolo Caminietz, che fece difesa maggiore del grande, perchè vi perirono sotto quattro mila Turchi; ma il quinto giorno dell' assedio cadde in loro potere con strage universale fin de' bambini, per non potersi caricare della condotta, e custodia de' schiavi nel proseguimento della correria. Parimente la Piazza di Ladigin sostenne la medesima sciagura, ritirandosi il presidio nella Cittadella, che ancor essa fu indi forzata piegar il collo alla schiavitù, con patto di uscirne i presidiarj col solo bastone in mano, e colla schiavitù de' Paesani, ma non ebbe esso minima osservanza, dannato il presidio, dopo esser uscito, al tormento delle galere un numero di nove cento. Passò poi il Barbaro Esercito ad assaltare Jampoli, che resistè alle squadre di cinque Bassà, che vi furono impiegati a soggettarlo, ma non potendo sostenersi più oltre, gli abitanti, con risoluzione bestiale per non veder le femmine, ed i fanciulli in mano alle iniquità de' Barbari, gli uccisero di propria mano, gettando i cadaveri, per dove i Turchi dovevano passare, in maniera, che al loro ingresso non trovarono, che quattro uomini vivi, ed alcune femmine, e bambini, che per non aver avuto Carnefice amico, che colla morte le involasse alla empietà degli scherni, eransi preservati in vita, senz' amici, che li difendessero, e senza nemici, che gl'involassero colla morte a' scherni più dolorosi. Sopravvenne in sì orribili contingenze l'Ambasciata de' Polacchi nel Campo Ottomano a dar parte al Sultano dell' elezione del nuovo Re Subieschi, che riempì ogni ordine militare di apprensione del di lui valore, il capitale di cui udirono gl'istessi Ministri dell' Erario Ottomano, quando richiesti del pagamento del tributo già convenuto nell' ultima Pace delli venti mila scudi annuali, risposero non aver la Repubblica di Polonia nè oro, nè argento per pagarlo, ma solo ferro per impiegarlo contro i nemici. La franchezza della qual risposta sorprese l'aspettativa del Sultano, e del Primo Visire, che al comparire degli Ambasciatori tenevano già assicurato il pagamento, sgomentati ancora dal ragguaglio, che l'esercito de' Moscoviti fosse prossimo a solo cinque giornate, temendo, che accoppiatosi col Polacco, non lasciasse invendicate tante barbarie permesse da essi sopra gl' infelici Cristiani di quel contorno, ma i moti della Littuania, e qualche malcontento dell' elezione del Re, sospese l'effetto di sì fausta congiontura per l'Anno presente. Ed in tanto proseguiva l'Armata Ottomana nella Russia le Vittorie, assaltando la Città di Aumana, la quale avendo spediti Deputati al General Carà Mustafà, per esibirli composizione pecuniaria, furono ritenuti, sdegnando il Sultano di gradirne il partito, come considerati quegli abitanti fautori de' Moscoviti, e perciò assaltata, restò espugnata, trucidati tutti gli abili al trattamento delle armi, e disposte le femmine, e fanciulli in lunghe fila, restarono tutte decollate, scannati i bambini in braccio alle madri, ed indi arsa la Città, che restò un mucchio di cenere. Il terrore di esecuzioni tanto crudeli, soggettò le Terre aggiacenti, ed il Sultano gonfio di trionfi sì orribili, ripassò coll' Armata in Moldavia, dove un mese di dimora le recò desolazione per molti Anni, restituendosi poscia al solito soggiorno di Adrianopoli. Sì funesti ragguagli concitarono l'animo del Re Giovanni alla più generosa irruzione, dandosi a persuadere la Nobiltà di esser seco per la dicevole vendetta, ma i preparamenti essenziali per tanta mossa non poterono porsi in concio per farsi l'Anno corrente.

Barbare ostilità de' Turchi nella Polonia.

32

In Oriente la Corte Ottomana non aveva altre contingenze, se non le riferite contro la Polonia, e la Moscovia, a' confini delle quali trovavasi colla persona del Sultano, ma più in là nelle Indie Orientali non passavano pacifiche le cose fra i Francesi, e gli Olandesi, che vi tengono il Traffico armato con Navi ancora da guerra, attesochè sendosi già impadroniti i primi della Città di Meliapur, o sia de' Pavoni, questa li fu poscia usurpata da' Fran-

Ex Brusson. & Brietio.

Espugnazione di Meliapur in India fatta dagli Olandesi.

ANNO 1674 Francesi, che pacificamente la godevano quest' Anno. E' essa la più insigne della Costa di Ceromandel, o sia di quel Promontorio, che si sporge in Mare fra l'Oceano Indico, ed il Golfo di Bergalà, e fa la figura di primaria frà quelle Terre, che fortificate di Mura intrise di paglia trita, e di fango, le fabbriche di mattoni, e terra cotta, contansi come di marmo, e benchè non manchino Cristiani residuali della Predicazione di San Tommaso Appostolo, tanto i Popoli sono per lo più Maomettani, o Idolatri, co' quali trova più amistà l'Eresia Calviniana professata dagli Olandesi, che co' Cristiani Cattolici; e perciò stretti con essi in Alleanza contro i Francesi Cattolici, assediarono detta Piazza per mare, e per terra, sostenendone questa la difesa coraggiosamente per molto tempo, ma perduta interamente l'Armata Navale, e perciò il modo di venir soccorsi, furono forzati i Francesi di rassegnarla agli Olandesi, da' quali impetrarono il trasporto del residuo del presidio, per convenzione della resa, la quale fu osservata, caricandololo sopra due Navi di Olanda, per condurlo, come fecero, al Porto della Roccella nell' Anno venente a' lidi della Francia.

Anno 1675.

S O M M A R I O.

1 *Aprimento dell' Anno Santo in Roma, ed opere pie praticatevi.*
2 *Deputazione de' Cardinali per l'affare fra il Cardinale Alteri, e gli Ambasciatori Regj, e risoluzione, che pigliano.*
3 *Visita degli Ambasciatori non soddisfatti al Sacro Collegio, per ottenere la di lui mezzanità alla Concordia, scomposta dall' Udienza dell' Ambasciatore Francese col Papa.*
4 *Promozione del Cardinale Crescenzio, Marescotti, Rocci, Albrici, Spada, e di Ovard.*
5 *Voti de' Cardinali avversi a detta Promozione nel Concistoro.*
6 *Uffizi del Cardinale Marescotti co' Ministri Spagnuoli per separare l'Ambasciatore Cattolico dagli altri.*
7 *Concordia fra gli Ambasciatori Regj, ed il Cardinale Altieri.*
8 *Beatificazione de' dicinove Martiri Grocomiensi, e notizia del loro merito, e martirio.*
9 *Soccorso di Francia a Messina, ed incontro delle Armate di lei con quelle di Spagna nel mare di Sicilia.*
10 *Congiura in Messina contro i Francesi scoperta.*
11 *Dedizione di Augusta in Sicilia al Re Cristianissimo, e nuovo incontro delle Armate Navali.*
12 *Vantaggi degli Spagnuoli sotto Messina, a Saponara, e Congiura di Melazzo contro il Vice-Re.*
13 *Morte de' Cardinali Brancacci, Spada, de Medici, e Rasponi.*
14 *Divozione, e Voto dell' Imperadore a San Giuseppe.*
15 *Ostilità in Alsazia fra' Francesi, ed Imperiali.*
16 *Morte, e qualità del Maresciallo Enrico di Turena.*
17 *Guerra accesa fra il Re di Svezia, e l'Elettore di Brandemburgo. Trattati di Cesare per supprimerla.*
18 *Conquiste degli Svezesi contro gli Stati di Brandemburgo, e perdite loro ancora.*
19 *Assedio posto dagl' Imperiali alla Città di Treveri, che ricuperano con sconfitta de' Francesi. Morte di Carlo Quarto Duca di Lorena.*
20 *Assedio di Agenau non compito dagl' Imperiali.*
21 *Tumulti in varie Città di Francia repressi.*
22 *Sorpresa della Cittadella di Liegi fatta da' Francesi, con pericolo del Cardinale di Baden.*
23 *Acquisto di Dinant fatto da' Francesi, che dopo l'arrivo del loro Re occupano Hui, e Limburgo.*
24 *Ritorno a Parigi della Gran-Duchessa di Toscana.*
25 *Assedio, e conquista fatta da' Francesi di Bellagarda in Catalogna.*
26 *Nuovi torbidi alla Corte di Spagna suscitati da Don Gio: d'Austria per la Maggioranza del Re.*
27 *Attacco di Orano in Affrica fatto da' Mori, liberato dalle Armi di Spagna.*
28 *Vittorie del Re Gio: di Polonia contro i Turchi con strage de Tartari, e Cosacchi, i quali sorprendono Sborus, ma battuti sotto Leopoli.*
29 *Morte del Doge Contarini. Elezione di Nicolò Sagredo.*
30 *Morte, e qualità di Carlo Emanuello Secondo Duca di Savoja.*
31 *Sangue prodigioso scaturito dalle Braccia di San Nicola di Tolentino.*

L'An-

ANNO 1675

L'Anno settantesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione tredicesima. Il Pontefice Clemente secondando lo stile della Chiesa di aprire il Tesoro Spirituale dell' Indulgenze in quel luogo dove piacque al Fondatore Gesù Cristo di fermarla, giusta il tenore della sua Profezia sopra la Pietra del Deposito del Principe degli Appostoli, quando li disse di esser lui Pietro, e sopra tal Pietra di fondar la sua Chiesa, pubblicò anteriormente l'Anno Santo del Giubileo Universale, e si accinse colle solite forme di pompa Regale come Re, e di opere pie, e caritative come Sommo Sacerdote a celebrarlo in quest' Anno. Diede per tanto principio a sì solenne funzione ne' primi Vespri della Vigilia del Natale, discendendo preceduto dal Sacro Collegio, e Prelatura ad aprir di sua mano la Porta Santa, per segno visibile della sua intenzione di aprire a tutti i fedeli quella del Generale Indulto delle loro colpe, e remissione delle Penitenze, quando accordando la disposizione delle Anime loro contrite, e pentite colla propria volontà si santificassero nel Sacro Pellegrinaggio in Visita delle Chiese deputate, cioè della stessa Basilica Vaticana, della Lateranense, della Liberiana, e di San Paolo, alle quali destinò nel tempo medesimo i Cardinali Legati per aprirvi le Porte Sante; e con tutto che le guerre sconvolgessero in atroci, e sanguinarie fazioni il Settentrione, e che si credesse venire perciò impedita la venuta de' Pellegrini, tanto si vide il trionfo della pietà a dispetto delle correnti ostilità, discendendo dalla Germania in particolare numerosi divoti alla Visita de' Luoghi Santi di Roma, ed ancora Principi accolti con Appostolica benignità dal Papa, come i Pellegrini trovarono apparecchiato l'Albergo colla più profusa carità de' Cardinali, Prelati, e Principi dell' Alma Città, gareggiando santamente fra essi chi potesse apparire più pio, così con somma ragione, perchè siccome in ogni quarta parte di un Secolo si sospendono le Indulgenze Spirituali in ogni Regione del Cristianesimo per aprirne il tesoro dove è la sorgente dell' Appostolica Podestà di concederle, acciocchè si riconosca per inseparabile dalla Vicegerenza del Redentore, e dal Vicariato di San Pietro ne' suoi Successori, così è sommamente dicevole, che la stessa Santa Città della di lui Residenza si palesi con atti di pietà per quel fonte di Cristiana carità, che come primario effetto della Religione Cattolica, ivi deve avere la Sede, e l'esercizio più fervente, dove è collocata per Divina disposizione la Suprema Cattedra del Magisterio di lei, nè può negarsi non aver Città il Cristianesimo, nella quale la povertà trovi ricovero più agiato, che in Roma, e per tanti Spedali degl' Infermi, de' Feriti, degl' Incurabili, de' Convalescenti, degli Esposti, de' Pellegrini, quanto per la pia liberalità de' Principi della Chiesa, i quali soddisfanno al debito loro imposto dalla ragione Canonica in esser Limosinieri, anzi della ragione naturale, quando i Beni Ecclesiastici, che godono, discesi dalla pietà de' Fondatori ridotti in moneta, seco portano l'improntro della compassione Cristiana, e quindi sono di ragione de' Poveri, riconoscendo l'origine del fervore di quella Carità Appostolica, che ne' primi albori della Chiesa faceva conferire in comune le sostanze di tutti, perchè venissero essi sovenuti. Della qual Sacra Teorica ne fu palese la Pratica, nel presente Anno Santo di Roma, vedendosi trasportate le Scalcherie de' Cardinali, e Prelati agli Spedali per servire i Pellegrini di albergo, ed essi discesi da' loro Troni venir sovente a servirli colle proprie mani, abbassati fino all' umile servigio di lavar loro i piedi, imitatori spettabili del loro Maestro, che non sdegnò praticare quest' atto ancor verso il Discepolo traditore per confusione, e confronto di qualche Eretico, che mescolavasi fra' Pellegrini Cattolici negli Alberghi, ricevendone compunzione in vece del dileggiamento prefisso a seconda de' pravi dettami della loro Scuola di seduzione.

Ex Brietio.

Aprimento dell' Anno Santo in Roma, opere pie praticatevi.

2 Edificavansi per verità da simili opere della Corte Romana i Pellegrini, così non si fosse loro dato lo scandalo col proseguimento delle dissensioni fra i quattro Ambasciatori Regj, ed il Cardinale Altieri, che notavansi più pertinaci che mai. Già alle loro premure era condesceso il Papa a rimettere i loro pretesi aggravamenti sopra l'Editto pubblicato, che tutti dovessero soggiacere al pagamento della Dogana di Roma, ad una speciale Congregazione de' Cardinali, i quali decidessero se vi era luogo a' ritrattamenti, ed a soddisfazione de' medesimi Ambasciatori per farle loro dare anche dallo stesso Cardinale Altieri. Fu essa Congregazione com-

Ex Foscareno Histor. Veneta.

ANNO 1675

Deputazione di Cardinali per l'affare fra il Cardinale Altieri, e gli Ambasciatori Regj, che non se ne soddisfanno.

composta de' Cardinali, Barberini, Facchinetti, Odescalco, Cibo, Altieri, Ottobono, Azzolino, Franzoni, Acciajoli, Nerli, Casanata, e Colonna. E benchè confessassero gli Ambasciatori, esservi fra essi uomini prestantissimi per zelo, e per rettitudine, senza positiva dipendenza del loro avversario Altieri; contuttociò non se ne tennero soddisfatti, come se alcuni avessero tanta passione per lui, che potesse offuscar loro il discernimento del retto, e del convenevole; onde a tal ragguaglio domandarono nuova Udienza al Papa, e ringraziandolo del pensiere, che pigliavasi del ristoro al loro decoro offeso dall'Editto, e più dal Cardinale Altieri, rappresentarono, che sebbene il Voto di un'Uomo giusto val più, che mille ingiusti, nondimeno contandosi ne' consessi per numero, non per qualità, come in questa erano alcuni di somma eccellenza fra Cardinali Deputati, così altri vi si contavano schiavi al volere di Altieri, e perciò dovendosi decidere il loro affare per maggior numero de' Voti si tenevano perdenti ancor co i migliori favorevoli perchè i più li sarebbero avversi. Il Papa, a cui pareva di essersi scaricato di un gravissimo peso nel rimetterne l'emergente alla Congregazione, s'infastidì talmente di questa nuova istanza, che risolutamente rispose non ne volere altro pensiere, e che essi Ambasciatori portassero a' Cardinali Deputati le loro ragioni, mentre egli conoscevali tutti di tale integrità, che non poteva aversene sospezione, se non per quel Capo, che vedeva, oggetto loro primario di moltiplicarli inutilmente le molestie, le quali furono indi più vive nell' Udienza dell' Ambasciatore di Francia, il quale invehì contro Altieri fuori della moderazione, riconosciuta dicevole dagli altri tre, e senza minimo profitto, perchè quando il Papa aveva riconosciuto esser l'Editto divulgato per indennità della Camera Appostolica, e perciò per suo servizio, tutto ciò, che di biasimo potesse mai dirsi contro l'Autore, tutto ridondava in di lui lode, e vantaggio. Si raccolse dunque la Congregazione de' Cardinali suddetti, e discussa la materia separata in due Capi, e della pubblicazione dell'Editto, e degli aggravamenti pretesi dagli Ambasciatori per la negata Udienza, e per gli altri atti del Cardinale Altieri, impose al Cardinale Colonna, che riferisse a nome di lui ad ogn'uno di essi, ciò,

Risoluzione pigliatasi da detta Congregazione.

che avevano giudicato convenevole di operarsi, perchè potessero conseguire le loro soddisfazioni, e continuare con quiete, e decoro l'esercizio del loro venerabile ministerio. Andò dunque il Cardinale Colonna a' Palazzi loro in forma solenne, che dicesi co i fiocchi, ed a ciascheduno portò la medesima Ambasciata concepita in termini proprj nella Congregazione, che il Papa aveva avuta notizia della loro istanza per la chiesta Udienza, ma che occupato in altro, non avendola potuta concedere, nè pure il Cardinale Altieri gli aveva aggravati non riceveondoli alla sua, quando il solito della Corte porta, che quella del Papa preceda a quella del proprio Ministro. Che le Porte del Palazzo nel tentare, ch' essi Ambasciatori fecero di venirvi, erano chiose le laterali, non la principale, per la quale davasi loro libero l'accesso, e che le Guardie furono raddoppiate, acciocchè una insolita comparsa di quattro Personaggi non mai più veduti assieme non eccitasse tumulto nel Popolo, più per cautela di sicurezza alle loro Persone, che del Palazzo Quirinale già armato. Che non ponevasi dubbio nell'Articolo principale dell'immunità loro della Gabella, e che le loro solite franchigie rimarrebbero inviolabili. Che ciò, che avessero detto i Nunzj a' loro Sovrani, il loro aggravio era stato un'eccesso de' medesimi sopra le moderate doglianze, ch'eransi loro imposto di passare. Che l'Editto aveva due parti, una della proibizione per l'introduzione delle robe, senza pagarsi i diritti delle Dogane, e l'altra delle pene comminate a' trasgressori, che come nella prima non poteva cader dubbio, che il Papa non potesse a' proprj Vassalli prescriver leggi a suo piacimento, così nella seconda non s'intendevano compresi gli Ambasciatori, e che lo stesso Cardinale Altieri sarebbe stato da essi personalmente a far loro questa solenne dichiarazione. La risposta di ogn'uno degli Ambasciatori a questa espressione del Cardinale Colonna fu di quelle secche, che per quanto si allarghino in parole, nulla si può spremere di sostanza, diffondendosi in ringraziamenti per i sensi di benignità del Papa, e per l'attenzione de' Cardinali della Congregazione alle loro convenienze, senza inoltrarsi un punto in una sillaba, che avesse sentore di soddisfazione, o d'impegno. Indi raccolto il loro solito Congresso, e ma-

ANNO 1675

maturata la risposta, ogn'uno di essi restituì la Visita al Cardinale Colonna con esprimersi di rimaner consolati, che Sua Santità riconoscesse doversi loro soddisfazione dal Cardinale Altieri, perchè tale esibizione giustificava per legittime le loro querele in chiamarsi offesi da lui, ma che il negozio richiedeva il suo avviamento decoroso con istabilire il Mediatore. Da questa confusa risposta riconobbe la Corte, che si cercava come lontano ciò, ch'erasi conseguito, mentre se le soddisfazioni si osservivano pronte per irretrattabile Decreto di una Giunta, confermato dal Sovrano, cessava il bisogno di perquisizione con altro mezzo, e quindi argomentavasi una svogliatura, che ascondeva altri pensieri, che pure era agevole a scoprirsi, cioè la remozione del Cardinale Altieri per sostenere l'impegno della prima istanza, ed idea de' medesimi Ambasciatori.

3 Per giungere a quel termine, che nè pur essi volevano esprimere svelatamente, deliberarono di riassumere il primo progetto d'interessare nel maneggio il Sacro Collegio, intraprendendo di fare una Visita solenne a ciaschedun Cardinale, lasciandoli una Scrittura, nella quale stesa la serie del fatto, che non cadeva in controversia, se non rispetto alla qualità degli emergenti, che l'interpretazione qualificava in peggiore senso, si aggiungeva, che la differenza non era colla Santa Sede, nè colla persona venerata del Sommo Pontefice, ma colla individuale del Cardinale Altieri, il quale essendo all'orecchio del Papa, o tenevali celato ciò, che doveva notificarseli, o insinuavali quello, che andava a verso del di lui interesse, e passione, e che in conseguenza vi voleva mezzo di tale autorità, e grandezza, che potesse parlare con chiarezza, e sincerarlo sopra gl'inganni, e le frodi, che lo circondavano. Questo chiedere essi per onor proprio, e per quello dovuto alla Maestà vilipesa de' loro Sovrani, protestandosi, che se non riportavano provvedimenti, non volere essere astretti a render conto degli avvenimenti, che fossero surti in perturbamento della pubblica tranquillità. Terminata questa Visita, si diè luogo alle riflessioni de' zelanti, che coll'avvedimento prudenziale non potevano stimare un'impegno sì grande, sì vivo, e sì notorio degli Ambasciatori, senza la sequela di qualche luttuoso successo, da che i loro Principi avevano già assicurato di sostenerli; onde il Cardinale Altieri ben fornito di Consiglio per l'altezza del proprio senno, tanto perdendo con sè medesimo la confidenza da Uomo savio, richiedeva il parere a' più zelanti dell'onore della Chiesa, e della felicità del suo Governo, dovendo ogni grave negozio avere la prima, o la seconda agitazione, perchè se non viene discusso, e dibattuto, e combattuto dal Consiglio, sarà combattuto dalla fortuna, della quale mai deve far conto la mente saggia, e camminerà con moto irregolare, o a sbalzi come vanno gli oppressi dall'ubbriachezza, e perciò da un severo squittinio uscì la cognizione della necessità nel presente durissimo sistema di cose, di cedere, e di accordare agli Ambasciatori la mezzanità de' Cardinali Capi di Ordini, ma con protesta, che impiegavansi dal Cardinale Altieri, come Personaggi, ne' quali concorrevano le due qualità essenziali di mediatori, e mezzani, cioè abilità propria, e confidenza colle parti, senza, che dovesse considerarsi la qualità dell'Ordine, che godevano nel Sacro Collegio, a cui non appartenevasi nessuna participazione nel Reggimento del Pontificato vivente il Papa. Superatosi questo punto dagli Ambasciatori, incaricarono al Veneto Cavaliere Mocenigo di trattare col Cardinale Cibo Capo de' Preti, per riferire poi a i due Barberini, Capi de' Vescovi, e de' Diaconi; ma in questo stato poco disposto alla concordia, altro emergente ne scompose le misure, e le riordinò, tanto è possente il tempo co' suoi accidenti ad alterare i negoziati, ed a far loro cambiar natura. Avevano i quattro Ambasciatori portate replicate suppliche al Papa per la Promozione a nomina delle Corone, e pretese quello di Francia di averne avuta risposta, che quando accadesse la vacanza nel Sacro Collegio averebbe secondato il desiderio del Re, ricevendo intanto dagli altri due di Spagna, e di Cesare la nomina de' Soggetti, che proponevano da graduarsi, e venuta per la morte de' Cardinali, che riferiremo, la vacanza de' luoghi bastevole, esso Ambasciatore tornò all'Udienza, pregandolo di mantenerli ciò, che avevali promesso, con assumere al Cardinalato i medesimi Soggetti proposti dalle Corone. Rispose Clemente non avere fatta simile promessa, e se aveva mostrata inclinazione a' compiacimenti Reali, erasi inteso in tale caso di vacanza di tanti luoghi, che fossero bastevoli

Ex eodem Foscareno.

Visita degli Ambasciatori fatta al Sacro Collegio, non sodisfatti del Decreto della Congregazione.

Udienza dell'Ambasciator Francese, che scompone l'affare.

ANNO *1675*

stevoli a premiar prima le fatiche di molti Prelati benemeriti della Chiesa, e poi per adempire alla cortesia di ammettere le nomine Regie, dovendo la giustizia della distributiva vincere i riguardi della sola convenienza colle Corone, e che i sei soli luoghi vacanti non bastavano per tutti. Il tuono di questa ragionevole interpretazione sconcertò l'armonia della ragione nell'Ambasciatore Etrè, che incalzando con veemenza impropria al luogo, ed alle Persone, insistè, acciocchè il Papa lo soddisfacesse, fatto l'adorabile Soglio Papale un'Arena di contese, e rispondendo con negativa, il Papa lo licenziò, alzandosi dalla Sedia per andarsene, ed egli stese allora la mano in atto di fermarlo per più lunga tenzone. Venne il fatto detestato da ogn'uno, non potendo entrar l'escusazione dell'impeto a dar concia ad un'atto, che accaduto fra Personaggi di tanta disparità non ammette per lecito il solo principio della gara, e della contesa, ed il Papa fu compatito di essere stata esposta la sua Dignità ad un contrasto privato, quando deve essere venerabile, ed adorabile da ogni Potenza terrena. Quest'atto tanto scandaloso armò le insinuazioni del Cardinale Altieri della maggiore robustezza e col Papa per tenerlo forte, e colle due Corti di Vienna, e di Madrid per far loro comprendere, che le violenze, che attentavansi dalla Francia aumentavano la di lei potenza ancora in Roma, con aperto svantaggio e di Cesare, e del Re Cattolico, a' quali i due Nunzj fecero comprendere, che la desiderata Promozione de' Cardinali dava loro un solo Cardinale, quando la Francia per aver ottenuto per i suoi Nazionali le nomine della Polonia, e di Portogallo ne conquistava tre colla propria, ed in particolare quella del Principe Guglielmo di Frustembergh carcerato in Vienna, nemico, se non ribelle palese della Casa d'Austria, onde essi convinti di non cooperare colle loro premure con pari vantaggio col Re loro nemico, si mostrarono contenti di attendere altre congiunture per aver adempiute le loro raccomandazioni, liberando così il Cardinale Altieri dall'imbarazzo per questo capo, che influiva un principio di disunione fra gli Ambasciatori ancor nell'altro delle sue differenze con essi, quando e l'Imperiale, e lo Spagnuolo dovevano secondo gli ordini de' loro Sovrani separarsi nell'emergente suddetto, da che veniva assicurato, che la Repubblica Veneta inculcava al Mocenigo di procurare l'assettamento a' correnti disconci.

ANNO *1675*

4 Deliberatasi pertanto la Promozione con esclusione delle nomine Regie, il Papa, ed il Cardinale Altieri trovavansi nell'amara condizione de' distributori di gran Premj, i quali sono i scogli più funesti per essi, mentre l'andare a seconda di tutte le pretensioni non è possibile, ed il render conto della prelazione è odioso, onde nel numero de' benemeriti scelsero quelli, che ne' posti più cospicui servivano alla Chiesa. Fu dunque determinato di pubblicarne i nomi nel Concistoro segreto, intimato per il giorno ventesimosettimo di Maggio, nel quale il Papa dichiarò venir astretto a provveder la Chiesa di nuovi Cardinali, da che i meriti di quelli, che proponeva erano sì spettabili, che il ricever essi per premio la Dignità, davano splendore al Sacro Collegio, e speranze di ajuto alla Santa Sede. In primo luogo dichiarò Cardinale Prete Alessandro Crescenzio Nobile Romano suo Maestro di Camera, e Patriarca d'Alessandria. Era egli negli Anni più floridi vissuto Professo nella Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca, da' quali fu tratto, sposato alla Chiesa Vescovale di Bitonto, che ritenne ancora nell'esercizio, che li fu appoggiato della Nunziatura Appostolica di Turino presso al Duca di Savoja, dopo la quale tornato al Vescovato, non contento di quel soggiorno Pugliese, venne impiegato in Roma Luogotenente, e Giudice delle Cause Civili del Tribunale del Cardinale Vicario, dal qual posto lasciata ancora la Chiesa suddetta, fu chiamato all'attuale servizio del Pontefice Clemente, graduato al Patriarcato l'Anno secondo del Pontificato, adottato però per la presenza, ed aspetto severo più alle Missioni Appostoliche, che a' complimenti dell'Anticamera, dalla quale salì al Concistoro col Titolo di Santa Prisca. Il secondo promosso fu Galeazzo Marescotto Arcivescovo di Corinto Cavaliere Romano, sebbene per nobile discendenza Bolognese, il quale nel fervore de' suoi Anni accommodò il fervore della sua natura al servizio delle due Virtù, che professò, della Giustizia, e della Fortezza non separate dall'alleanza dell'altre, che lo costituirono degno Prelato fra' Referendarj Appostolici, nel qual grado governò la Città di

Ex Sinnotica Coronelli.

Promozione de' Cardinali.

Crescenzio.

Marescotti.

ANNO 1675

di Fano, ed altre dello Stato Ecclesiastico, finchè passò Inquisitore a Malta, di dove tornato con gloria, sedè Assessore della Congregazione de' Generali Inquisitori contro l'eretica pravità, mandato poscia col Titolo Arcivescovale Nunzio in Polonia, indi nelle Spagne con fama sì plaudita di capacità, e di senno, che meritò gli applausi di Roma, e del Cristianesimo la sua Promozione, assunto fra' Preti col Titolo di San Bernardo, come poi i susseguenti impieghi lo rendettero cospicuo nel credito, e benefico alla Chiesa. Il terzo luogo nella Promozione fu dato a Bernardino Rocci Arcivescovo di Damasco, Maggiordomo del Palazzo Appostolico. Era egli nato Nobile in Roma, e dotato di una singolare probità, e docilità, che lo rendevano amabile, in una gravità di portamento dicevole al suo grado assunto alla Prelatura, nella quale assistè Segretario della Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, passando poi alla Nunziatura di Napoli, che lo restituì a Roma con lode di Giustizia, e di moderazione di animo, composto all' onesto, dichiarato Cardinale Prete col Titolo di San Stefano. Nel quarto luogo dichiarò il Papa Cardinale Mario Albrici Cavaliere Napolitano de' Principi della Veterana, ma figliuolo di una Dama Romana, sorella del Cardinale Girolamo Farnesi. Il di lui animo adorno di lettere amene, e gravi fece meritarli la Prelatura, ed il governo di Ancona, che esercitato quattr' Anni lasciò e per tornare a Roma a' domestici negozj della sua Casa, e per scaricar dal peso delle Cure pubbliche la sua fiacca salute, oppressa da gravi affezioni d' ipocondria; contuttociò meritando di non lasciare oziosi i suoi talenti, ebbe impiego nella Segretaria de' Vescovi, e Regolari, indi in quella di Propaganda fide, che poi rinunciò spontaneamente per tornare in solitudine a fomentare i suoi malori, considerandosi inabile, ed inutile, quando non era, ed in tale stato dimesso lo trovò l'assunzione del presente Pontefice, presso cui prevalendo l'estimazione, che aveva della di lui capacità alla opinione contraria, che fomentavali la malenconia, alle insinuazioni del Cardinale Gaspare di Carpegna volle collocarlo Nunzio Appostolico in Germania, non ostante le di lui proteste d'impotenza, rispetto a' necessarj sussidj pecuniarj, de' quali fu sovvenuto dal Cardinale suddetto, che uomo grande fu sempre attento a far avanzare i simili. Venne pertanto graduato all' Arcivescovato di Neocesarea, e spedito in Germania con salute sì fiacca, che temeasi, che vi giungesse, non che si sperasse il ritorno, coll' applauso di gran Ministro, di gran penna, e di grande, e zelante Ecclesiastico, e coll' onore di Cardinale Prete col Titolo di S. Gio: alla Porta Latina. Fu dato il quinto luogo a Fabrizio Spada Arcivescovo di Patrasso, che Nipote del gran Cardinale Bernardino era nato Nobile Romano, da quel ramo della di lui famiglia, che da Romagna fu colà trasportata con nobili Nozze. L'Indole pregiatissima di un naturale capace, gentile, e placido nello stesso fiore degli Anni, ne' quali assunse la Prelatura, li conciliò tanto amore, e credito nella Corte, che meritò la Nunziatura Appostolica presso al Duca di Savoja, nella quale riuscì a meraviglia per esser confacevole a quella Corte la soavità del suo tratto, avanzato con questo merito a quella di Francia, dove ravvivò colla probità de' costumi gli applausi alla memorabile Nunziatura del Zio Cardinale, accoltò perciò dal Re Luigi con profusi segni di gradimento, ed annoverato nella presente Promozione fra' Preti col Titolo di San Grisogono, chiamato poi ad altri impieghi cospicui, come narraremo. Coll' assunzione di questi cinque Soggetti, provvide il Papa la Chiesa Universale di consiglio, e di ajuto, e coll' esaltazione del sesto diè conforto alla particolare de' Cattolici d'Inghilterra, che nelle loro raccontate vessazioni eccitavano il compatimento della Universale, e particolarmente del Papa, che riconoscevasi obbligato a dar segno di gratitudine, e di conforto in ispecie alla Nobiltà Cattolica, e perciò fu scelto un Soggetto di quell' ordine primario, ch' erasi rinchiuso da quegli strepiti ferali ne' Chiostri della Religione di San Domenico fattovi Professo; e Sacerdote, e Teologo. Fu questi Fra Filippo Tommaso Ovad fratello del Duca di Azold Famiglia attinente per sangue alla Regia, e sì forte, e costante nella Fede Cattolica, che nè interesse, nè persecuzione intiepidì mai il fervore di professarla, e fu perciò egli ascritto fra' Preti col Titolo di Santa Maria sopra Minerva.

Rocci. Albrici. Spada. Ovard.

Pubblicati i nomi de' suddetti Soggetti graduati, si udirono i Voti consultivi de' Cardinali presenti in Concistoro, che per la

ANNO 1675

Ex Foscarino.

Voti de' Cardinali, avversi a detta Promozione.

la parte maggiore furono di approvazione, e di commendazione, ma alcuni de' Nazionali, e degli affetti al servizio, e compiacimento delle Corone, parlarono con altri sensi, imperocchè i Cardinali Virginio Orsini, e Maidalchini (e non Imperiali come riferisce l'Istorico Veneto) si espressero non essere al caso fra tanti torbidi del Cristianesimo dar cagione alle Corone di spiacimento, senza i debiti riguardi alle loro istanze, e che però si vedevano frodati dalla speranza, che ne avevano conceputa. Il Cardinale di Etrè altro partegiano della Francia parlò con più chiarezza, protestando di esserli noto, non esser propria, nè consonante alla intenzione del Pontefice l'esclusione delle nomine Regie, ma di chi mal consigliavalo, e che facevasi Autore di tutti i torbidi di Roma (voleva dire, ma non lo disse il Cardinale Altieri) non esser quello luogo dicevole per intraprendere la disputa, se vi fosse l'impegno positivo della parola di promovere i Soggetti già nominati, perchè tali riflessioni dovevano assumersi dal suo Re, a cui si sarebbono dati i ragguagli opportuni, e vedendosi così impugnata apertamente la promozione da' Francesi, gli Austriaci furono più moderati in accusarla o perchè avessero così ordine da' loro Sovrani, o che conoscessero la verità del Dogma politico, che le querele intempestive, vane, ed inutili a cose fatte hanno la proprietà de' remedj, e delle pozioni medicinali, che si danno agl'infermi fuori di tempo, e senza metodo di dosa, che in vece di recar loro alleviamento, gli opprimono. Certo è, che il Cardinale Lantgravio, che doveva parlare per Cesare non intervenne al Concistoro, preservativo il migliore per declinare dal cimento coll' assenza, e dall' approvazione colla presenza, come pur fece il Cardinale Ottobono, che aveva carico dalla Repubblica Veneta di assistere alla conservazione de' pretesi diritti, e solo il Cardinale Nitard Ambasciatore di Spagna seguitò la traccia pigliata da' Francesi, ma in forma più mite, ed ambigua per lasciar luogo da interpretare il suo Voto per quel verso, che più le tornava in acconcio col tempo. Disse dunque di sperare non riempiuto il luogo nel Sacro Collegio a pregiudizio della nomina fatta dal suo Re, e stimandolo preservato vacante, ne averebbe dato ragguaglio alla Regina. Il Cardinale Basadonna, che doveva supplire alla mancanza del Cardinale Ottobono per Venezia si espresse non aver, che dire, trovandosi fra i due debiti, di venerare le determinazioni Pontificie, e di ubbidire agli ordini della Repubblica. Che però non rimanevali, che la libertà di pregar Dio, che le deliberazioni stabilite riuscissero benefiche alla Santa Sede, ed a' Principi Cristiani. Così terminò il presente Concistoro, il fine di cui teneva sollecita l'espettazione della Corte, per appendice del quale era vigorosa la curiosità pubblica, se gli Ambasciatori riconoscevano co' soliti atti di urbanità i Cardinali nuovi, sopra di che il Cardinale Nitard fece sapere all' Ambasciatore Veneto, che non avendo connessione l'atto della Promozione colle vertenti differenze col Cardinale Altieri, pensava anche conformarsi a' sensi del Cardinale Lantgravio Ambasciatore Cesareo di usare le convenienze solite all' uso della Corte; onde egli, che già era conscio dell' intenzione del Senato di pigliar regolamento dalle azioni degli altri Ambasciatori, fece come essi i soliti complimenti a' Cardinali nuovi, ch'erano in Curia, e le festevoli dimostrazioni di lumi, che sebben sieno apparenze di vanità rivestono la sostanza in casi simili. Fuori di Roma alle Corti di Vienna, e di Madrid, i Cardinali Nunzj ricevettero parimenti il solito trattamento espressivo del contento de' Sovrani, ma in quella di Francia succedè l'opposto, avendo negato il Re di accogliere alla sua presenza il Cardinale Spada, proibito a' Vescovi di visitarlo, ed al Cardinale Bonsi, che trovavasi alla Corte di usarli nessun' atto di quell' urbanità, che prescriveva la nuova fratellanza nel Cardinalato, di manierachè approvandosi colà ciò, che in Roma avevano praticato l' Ambasciatore, e Cardinale d'Etrè di non volere riconoscere per legittima la Promozione con nessun' atto di convenienza, la sola Nazione Francese dissentiva da' sensi di tutta la Chiesa Universale, forse che l'universale fortuna, che accompagnava le di lei armi, per tutto canonizzasse per ben fatto ciò, che faceva contro il senso comune di tutti.

ANNO 1675

6 Col Corriere, che portò l'avviso del Cardinalato al Nunzio di Spagna Marescotti li prescisse il Cardinale Altieri ciò, che doveva operare colà per seguitare la piccola apertura fattasi della disunione degli Ambasciatori in Roma per farla più grande, come mezzo a ristabilire l'unione

vera,

ANNO 1675

vera, e santa per carità, come in sostanza desiderava il Cardinale Altieri, senza taccia di essere imputato di seminatore di zizzania. Fece dunque insinuare agli emuli, e nemici del Cardinale Nitard, de' quali era copiosa la Corte di Spagna, che egli disavvedutamente macchinava le felicità della Francia per adulare al genio del Cardinale Lantgravio, che intrinsecamente n'era parziale, secondandole negl' impeti della di lui avversione contro il Cardinale Altieri, senza accorgersi, che in vece di rimanere allacciato Lantgravio, esso in fine voleva allacciar lui, mentre, che unito a' fratelli di Etrè lo addormentavano col supposto plausibile di conferir ne' Congressi sopra le differenze di Roma, e si progettava fra essi il maneggio di una Pace del Re Luigi coll' Imperio, per abbandonare la Spagna all' impeto delle di lui armi vittoriose. Non avere veduta la politica sconciatura simile, che i Principi si battessero in atroce guerra fra essi, e che i loro Ministri fossero stretti in alleanza, artifizio mirabile de' Francesi per coprire la guerra del negozio, che facevano alla Spagna ne' Congressi di Roma sotto altro titolo. Che Messina datasi alla Francia era la caparra di tutta la Sicilia, se non degli altri Stati della Monarchia in Italia, per conservazione de' quali non doveva negligersi l'aderenza di Roma, che interessata nel mantenimento della libertà Italiana doveva allettarsi, perchè vi dasse la mano adjutrice, non irritarsi, trattandola da nemica, non per interesse della Monarchia, ma per quello de' Ministri, che pure risolvevasi in un loro capriccio, quando si esibiva loro la consueta esenzione delle gabelle, e quindi operando il Cardinale Nitard all' opposto di tali importanti riguardi per il Re Cattolico, assolvendolo ancora dal dolo, rimaneva convinto di trascuraggine. Fecero grande impressione ne' Ministri Castigliani tali insinuazioni, perchè la favola de' Dedali, che volarono per aria si rende verità presso agli Statisti, a' quali par sempre, che l'aria sia ripiena di essi per involare, o pregiudicare al Dominio, perlochè indussero la Reggente a dare ordine al Nitard di non declinare da quel partito, che colla manutenzione de' consueti, e legittimi diritti della rappresentanza Reale conservassero, o redimessero il decoro. A quest' ordine o bene, o mal veduto che fosse da lui, significò all' Ambasciatore Veneto

Ex Fosten.

Uffici del Cardinale Marescotti co' Grandi di Spagna per disunire l'Ambasciator Cattolico dagli altri.

la necessità, che stringevalo di concordarsi, ricevendo la mezzanità del Generale de' Minori Osservanti, del quale Altieri valevasi per un segreto canale da fare scorrere le sue insinuazioni, alle quali nè pure ripugnava l'Ambasciatore Cesareo, venendo astretto ancora il Veneto giusta le prescrizioni del Senato di aderirvi.

7

Ex eodem.

Concordia fra il Cardinal Altieri, e gli Ambasciatori Regi.

Venne dunque concordemente stabilito, che l'Editto pubblicatosi per ordine del Cardinale Altieri, nel quale nominavansi gli Ambasciatori Regj, si annullasse, divulgandosene un' altro alle stampe, affisso ne' luoghi soliti, nel quale venisse imposta l'esazione della Gabella, senza nominarli espressamente. Che il Cardinale Altieri facesse scusa personalmente, passando alla Visita di ogni uno degli Ambasciatori sopra le cose passate, protestando di avere interi i sensi del debito rispetto al loro Carattere, e che la medesima parte si adempisse ancora da Michel' Angelo Zaccheria Commissario della Camera, come quello ad istanza di cui l'Editto primo erasi pubblicato, o che lo aveva steso. Che per ispecial Breve il Papa abolirebbe la memoria di tutto ciò, che si fosse scritto, detto, overo operato a favore degli Ambasciatori, imponendo al Fisco di non farne Inquisizione, o ricerca, e come l'Ambasciatore di Francia non volle a patto alcuno venire compreso in questo concordato, ma tenere viva la diffidenza col Cardinale Altieri, anzi col Papa, sequestrandosi dalle Udienze, e dalle pubbliche funzioni, così per biglietto del medesimo Cardinale fu assicurato, che non se li darebbe maggiori soddisfazioni sopra le descritte, e recitate, quando volesse concordarsi. Adempì poi il Cardinale suddetto la Visita, e ad ogni altra parte delle convenzioni, rimanendo così spento un fuoco, che minacciava d'incenerire la Casa Altieri, a cui sendosi sottratte tre parti della materia combustibile colla concordia de' tre Ambasciatori, sebben continuò ad ardere con quella del solo Ambasciatore Francese, nondimeno non cagionò grande inquietudine a Roma, perchè quello della guerra accesa fra le Corone, e l'Imperio essendo maggiore appunto, come accade nelle fornaci ardenti, che colle loro vampe tirano a sè, ed estinguono i lumi, e fanali, così questo residuo di Roma restò inconsiderabile, e poi estinto ancora col tempo, ricevendo il Re in grazia la Famiglia Altieri per propria magnanimità.

ANNO 1675 8

Occuparono per verità i due grandi affari riferiri le maggiori Cure della Corte Papale, la quale divisa alla sopraintendenza di ogni capo di negozio, che vi consluisce da tutte le Regioni Cristiane in separati Consessi, o Congregazioni, tanto benchè sia distratto il Palazzo hanno tutti agevole spedizione, come seguì della gran Causa portata a discutersi nella Congregazione preposta alla Custodia de' Sacri Riti intorno a' Martiri Grocomiensi, nella quale fu decretata la loro Beatificazione, approvata con Breve speciale del Pontefice Clemente, solennizzandosene indi con festevole pompa l'attuale Celebrazione col Divino Sagrificio in onor loro entro la Basilica Vaticana nel mese di Novembre. Il merito, che si conquistarono essi Beati per simile onore, e Culto Spirituale scaturì dal Processo formatosi legittimamente sopra il loro martirio non meno, che sopra la cagione, che eccitò i Barbari a sottoporneli. Imperocchè l'Anno settantesimosecondo del Secolo passato corrottasi la Dottrina Cattolica in Olanda coll' introduzione dell' Eresia di Calvino, che encomiando non solo per migliore, ma per più lecito il Governo Democratico di Repubblica, che il Monarchico sotto cui vivevano quei Popoli Vassalli del Re Cattolico Filippo Secondo. Quei Magnati intolleranti di esser tratti da' ricorsi in parti sì remote, come era la Corte di Spagna abbracciarono il Calvinesimo per fomento della Ribellione, e le Turbe per la larghezza delle compiacenze sensuali, alle quali si dettero ancora gli Ecclesiastici colla violazione de' loro Voti, ed accesa la guerra per debellare tanta fellonìa contro il Sacerdozio, e contro l'Imperio legittimo, dirigevala il Duca di Alva memorabile per severità contro i rei dell' uno, e dell' altro capo, ma le vicende ostili furono sì varie, che in alcuni luoghi i Ribelli non solo mantennero le Piazze, che avevano occupate, ma ne assaltarono delle altre abitate da' Cattolici, ed in ispecie quella di Gorcum nella stessa Provincia di Olanda, o sia del Belgio. Caduta per tanto essa in loro potere per assalto, non fu la minore barbarie quella, che praticarono contro un Convento di Religiosi de' Minori Osservanti di San Francesco, numeroso di nove Professi, e due Laici, nel quale eransi ricoverati altri Sacerdoti, cioè tre Parrochi, un Sacerdote semplice, un Canonico Regolare di Sant' Agostino, un Domenicano, e due Monaci Premostratensi, in tutti dicinove; saccomesso, ch' ebbero gli Eretici il Castello, si accinsero a debellare una Rocca più forte, cioè il cuore de' suddetti Religiosi per far loro detestare la verità della presenza Reale del Corpo del Signore nella Santissima Eucaristia, e per farli deporre la credenza, che professavano, avere la Chiesa il Capo visibile nel Romano Pontefice Successore di San Pietro; perlochè ristretti in fetenti carceri, incominciarono l'espugnazione di questa gloriosa falange la stessa prima notte da Fra Nicolò Pichi, che era il Guardiano, e sciolitali la Serafica fune con essa lo appesero per la gola a' travi dell' impalcatura della Casa, la quale rottasi precipitò sul pavimento, sul quale si rinovarono gli strazj, brustolitoli il volto, posteli le facelle ardenti alle narici, per iscoprir se era morto, benchè fosse vivo per maggiore strazio. La costanza di questo Eroe per la Fede Cattolica animò i Colleghi a non paventare i terrori, che se li minacciavano in più aspri martirj se non la deponevano, ma forti persistendo, sperimentarono i barbari Eretici di straziarli in altro luogo, e perciò spogliati delle proprie vestimenta, benchè tutti fossero quasi che decrepiti, imbarcati, furono condotti prima a Dordrech, poscia a Brilla serrati nelle carceri più orribili, o fossero cloache, derisi, villaneggiati, oltraggiati dalle Turbe, indi tentati con lusinghe, ed allettamenti de' premj, e di delizie, perchè assentissero alla Dottrina Calviniana, in minimo punto rimossi dall' invitto coraggio di morire con la Confessione di quella Fede, che presso gli empj li rendevano rei, ma presso Dio gloriosi, vennero in fine dal Tiranno condennati all' ultimo supplicio, e tratti a due a due di carcere furono condotti fuori della Terra con gravissimi tormenti. L'aspetto del patibolo fu anzi un lieto, e giocondo Teatro per essi, che animandosi vicendevolmente a morire costanti, il suddetto Guardiano, che aveva già sortite le primizie della carnificina, e ch'era restato in vita per prodigio, finch' ebbe voce l'impiegò o nella medesima persuasione a' Colleghi, o nelle lodi del Signore, nelle quali accoppiandosi tutti ebbero ancora uno stesso cuore, come una stessa costanza nell' implorare gli effetti della Divina Misericordia per il perdono, e felicità de' Carnefici, da' quali inalzata una lun-

Ex Breviar. Seraph. & Famiano Strada lib. 7.

Beatificazione de' Martiri Grocomiensi, e notizia del loro martirio.

ANNO 1675

ANNO 1675

lunga trave, in essa restarono i Martiri morti col laccio, ma sempre più viva la crudeltà de' manigoldi, i quali su' loro cadaveri praticarono sevizie, che rendono orrore, perchè ad alcuni fù squarciato co' ferri taglienti il ventre, ad altri recise le narici, ad altri le orecchie, assumendo la barbarie per ispoglie di chiaro trionfo quelle membra recise, fin per orrido ornamento de' loro cimieri, appunto come gioje non conosciute. Il rimasuglio de' cadaveri venne ivi sotterrato, finchè la pietà de' Cattolici gli asportò colla dovuta decenza a sepolcro più degno in luogo ove l'eresia non trionfasse tanto sopra la verità Cattolica, ed essendosi poi degnato il Signore glorificare con replicati prodigj il nome, e l'intercessione de' Santi Martiri dopo la solenne verificazione loro, l' Appostolico Decreto suddetto li dichiarò Beati, trasportati dall'orrore della carnificina con viva pazienza superata alla gloria sempiterna dell'Empireo, estendendosi esso Decreto alla concessione di celebrarsi il nono giorno di Luglio il Divino Sagrificio, ed il recitamento delle Ore Canoniche in loro onore, non solo nella Provincia del Belgio, ma e nella Religione Francescana, e nelle altre, nelle quali essi Martiri vissero Professi, specificandosi i nomi de' Beati dell' Ordine Serafico essere stati oltre il Guardiano Fra Nicolò Pichi, Girolamo, Guisaldo, Nicasio, Teodorico, Antonio, Godefrido, Francesco, Antonio secondo, Pietro, e Cornelio.

9 Alla relazione de' suddetti Martiri gloriosi per Cristo si può accoppiare quella de' profani martiri di Messina, infelici per fellonía, perchè appunto persistendo ostinati nella loro contumacia, l'orribile carnefice della fame teneva loro il coltello alla gola, come raccontammo nel fine dell'Anno decorso; ma il primo giorno del presente respirarono alla veduta del soccorso lungamente sospirato dalla Francia, condotto dal Cavalier Valbella con sei Navi, e tre Brullotti, cariche di vettovaglie, e di monizioni, ed inoltratesi all' imboccatura del canale, si videro a fronte tre miglia solo lontana l'Armata Navale di Spagna, numerosa di ventidue Navi, dicinove Galere, ed altri Legni minori, comandate queste dal Marchese del Viso, e l'altre da Melchiorre della Queva; furono diversi i sentimenti degli affamati Messinesi in vedersi sì prossimo il ristoro, e sì imminente il pericolo di perderlo prima di conseguirlo, e stavano spiando dall'alto delle Torri la contingenza del loro fato con quell'impazienza, che la fame influisce a chi non ha da sfamarsi; pareva loro, che Eolo fosse loro invidioso in rapirli quel bene, senza il quale eran periti, e che Marte supplisse ancora a cagionarli quel male, che i venti non potessero operar alla loro perdizione, in somma erano i momenti di tal veduta ripieni di angoscie, ed inumane parean le ore a tormentarli. Gli stessi Capitani Francesi stavano acerbamente solleciti cosa dovessero tentare, mentre la disparità delle forze loro colle nemiche minacciava evidente perdita, e la dimora non poteva se non prolungare a ore l'agonía di un Popolo, che spirava ormai gli ultimi aliti per la fame; pure fatto cuore si avvanzarono. L'Armata Spagnuola fatta da nemica pacifica spettatrice, non fece minimo movimento a cagione, dissero i Comandanti, de' venti contrarj, quando sottoposti a render conto in giudizio, si purgarono dalla colpa loro addossata. Entrati i Legni Francesi in Porto, giubilò la Città, la quale consegnò a' Capitani i Forti aggiacenti, come essi con armata mano recuperarono la Torre della Lanterna, ed il Posto de' Capuccini dalle Guardie Regie o fuggite, o discacciate, resistendo parimente a' tentativi fatti da essi sopra il Castellaccio preservato nel Dominio del Re Cristianissimo, e del Senato. Animarono questi propizj successi lo stesso Re per nuovo, e poderoso soccorso, condotto dal Duca di Vivone, dichiarato suo Vice-Re in Messina, il quale approssimandosi a quella volta l'Armata Spagnuola più risoluta, che non fu nel primo incontro colla squadra del Valbella, si dispose ad un virile contrasto, e perchè veniva la Francese divisa in tre squadre, l'ultima di esse comandata dal Marchese di Preville, venendo separata dalle due prime di Vivona, e di Quesnè, questi assaltarono i Legni Spagnuoli, che con vigoroso ostacolo sostennero la zuffa per quattro ore furiosa per il fuoco e dell'artiglieria, e della moschetteria con sangue per l'una, e per l'altra parte, subentrando il Quesnè a sostenere i suoi Francesi con sommo valore, e misurando i Capitani Spagnuoli l'ardore della battaglia colla metà sola de' Legni nemici, la sortita del Valbella dal Porto di Messina, e l'avanzamento del Preville, che soprarrivava a costituire l'intero delle

Ex Brusson. Brietio, & Gazzetta.

Soccorso a Messina, ed incontro fra l'Armate di Francia, e di Spagna nel Mar di Sicilia.

Digitized by Google

ANNO 1675

le forze loro impresse tanto grave il pensiere agli Spagnuoli, che si ritirarono colle Navi conquassate per la maggior parte, e colla perdita effettiva di quella, chiamata la Madonna del Popolo con quaranta pezzi di cannone, caduta in mano a' Francesi, di maniera, che fu loro più vantaggiosa la prima riserva, che il presente cimento. Passarono per tanto le Galere Spagnuole a Melazzo, e le Navi a Napoli piene di feriti, senza de' quali nè pur le Francesi entrarono in Porto trionfanti di Messina.

10 Erasi in tanto il Consiglio Reale di Madrid sdegnato contro i proprj Ministri di Sicilia e di Terra, e di Mare, come se fossero inetti a trovare i rimedj a quel grave malore, con quella ragione, che ha chi infuria contro i Medici perchè non risanano i morbi mortali, e restò per tale cagione rimosso il Vice-Re Marchese di Bajona; e datoli per Successore il Marchese di Villafranca, Soggetto chiaro per gloria militare, e perito nelle cose politiche, la qualità del quale riuscita parimenti inutile, giustificò la condotta dell'Antecessore per non colpevole, con tutto, che appena assunto il Governo se li presentasse una acconcia occasione di renderlo fruttuoso. Attesochè il Popolaccio di Messina intenerito già del Reggimento Francese sopra un supposto, che riconobbe insussistente, cominciò a vacillare in un'ondeggiamento, che pareva prenunzio di qualche grave procella nella istabilità, che tanto gli è propria, mentre sbarcate le Vettovaglie da quelle Navi tanto aspettate stimava, che si dovesse donare alle Turbe in premio della tolleranza della passata fame, ma vedendosi necessitate a comperarle, cominciarono i Merli, o fazionarj Regj a stimolare, che per condurre la vita fra' stenti di pane accattato co' sudori era partito migliore passarla incolpabilmente sotto l'antico, e naturale Signore, senza esporsi fra i pericoli di una reità detestabile a servire a chi non riusciva nè più liberale, nè più indulgente; e passò tanto avanti l'efficacia di questa insinuazione, che molti Soggetti qualificati l'approvarono, dandone conto al nuovo Vice-Re, che appuntò scelte milizie per accostarsi a Messina per esserli consegnata una Porta dalle guardie corrotte nel giorno, che doveansi cambiare i Maestrati, o Giorati della Città, che si supponeva poter esser del partito de' Merli, la quale celebratasi il ventesimoquinto giorno di Aprile, non solo non portò tale apertura, ma lo scoprimento del maneggio, perlochè il Vivona raddoppiò le diligenze, motò le guardie a' posti, proibì a' Popolari l'uso delle Armi, benchè poi fosse obbligato a restituirlo loro, e volle, che il nuovo Maestrato nella forma più solenne prestasse il giuramento di fedeltà al Re Cristianissimo, come seguì pomposamente nella Chiesa Cattedrale, e di più richiamò con Editto i Nobili assenti al ritorno in Città in pena capitale, già che erano numerosi, che ivi non potendo esser fedeli al Re Cattolico si sottrassero da' pericoli colla lontananza per conservarli nell'animo quell'ubbidienza, che l'infelice condizione della Patria negava loro di prestare palesemente; anzi fra questi il Principe di Codrò, che trovavasi prima degli ultimi movimenti in Palermo scrisse una lettera al Senato sopra l'inclinazione del nuovo Vice-Re Villafranca ad ogni partito più indulgente se voleva ritornare all'ubbidienza del naturale Signore, ma la risposta fu negativa, e per l'antica avversione, e per il timore del nuovo Governo Francese armato, e vittorioso, e non meno severo del primo in punir l'infedeltà. Fu dunque forzato il Villafranca ritirarsi dall'attentato di sorprendere una Porta, anzi di venir rigettata la sua gente dall'attacco del Casale di Santo Stefano prossimo a Messina, che diviso in tre parti, due si tenevano col Partito del Senato, ed uno con quello de' Regj, i quali restarono respinti con mortalità di sopra cento persone nel conflitto intrapreso per soggettar le prime. Era dunque vigilante Vivona ad ogni moto, vivace ad ogni attentato, ma pesavali il pensiere dell'Annona, che doveva sfamare un popolo di ottanta mila persone, che a tanto erasi ridotto senza Territorio, per venir devastata la Campagna dalle milizie Spagnuole, che inseparabilmente desolavano le biade, e divampavano i Palazzi del contorno, e perciò meditando di allargarsi alla Campagna vi fu animato da un nuovo soccorso di Francia di otto gran Navi, e di ventiquattro Tartane piene di vettovaglie, e monizioni, condotte dal Cavaliere di Almeras, onde potendo con questo assegnamento far mantenere quieta la moltitudine, deliberò di attentare l'impresa, per la conquista di qualche altra Città, o Piazza, che potesse provvedere di alimenti Messina. Pigliò per tanto imbarco sopra l'Ar-

Congiura in Messina contro i Francesi scoperta.

Digitized by Google

ANNO 1675

l'Armata Navale, accresciuta fino a settanta Legni, cioè ventisei Navi, ventiquattro Galere, nove Brulotti, ed altre Barche da carico, e si presentò al prospetto delle due Città di Siracusa, e di Cattania, nelle quali fatto penetrare da' confidenti la convenienza di unirsi con Messina per il vicendevole commercio, la sospensione del quale riusciva per verità di sommo pregiudicio a' loro abitanti, e sebbene l'interesse pungesse qualche Negoziante ad accettare l'invito, la parte migliore resistè, protestando di volersi conservare nell'ubbidienza del loro Monarca, non senza qualche significazione di odio verso la Nazione Francese.

II Non così avvenne quanto alla Città di Augusta, nella quale una contesa di litigio civile produsse una congiura, che fece scuotere il giogo Spagnuolo, e sottoporsi al Francese. Erasi agitata nel Regio Tribunale del Fisco, o sia del Patrimonio una Causa, nella quale il Procuratore Fiscale riportò Sentenza favorevole, che obbligava il conduttore delle Gabelle a rifondere grossa somma di contanti nell'Erario Regio, perlochè sdegnatosi questo, ed allettato alla vendetta, e più a trovar sutterfugio di non pagare dalla vicinanza dell' Armata Francese, tramò co' suoi Parenti di chiamarla, aderendovi il Maestrato, che pure erali attinente, e benchè la congiura fosse significata con lettera al Vice-Re, non ne fece quel caso, che pur doveva farlo gravissimo, la circostanza di avere il Regno in rivolta, e l'inimico sì possente in Mare, e perciò remise la lettera di avviso allo stesso Maestrato de' Giurati, che nell'attentato erano i complici, applicandosi così ad un Canchero un' empiastro di unguento rosato; perlochè in tanta trascuraggine s'accostò l'armata Francese, che andava vagando in quell'acque per pescar torbido, e per ciò allettati i Cittadini accorsero con motivo della di lei vicinanza al Castello, con pretesto di rinforzarne la difesa, ed uccisero il figliuolo del Castellano, che si affacciò per accoglierli, ed indi ancora i pochi Soldati Spagnuoli, che lo presidiavano, occupando l'Artiglieria, il rimbombo della quale servì per chiamare i Francesi; che entrati nel Porto e co'tiri loro, e con quelli del Castello desolarono la Città, datasi in loro potere più tosto cadavere di quel che fu, dalla quale i vincitori vollero indi imbarcare i Marinari, e Nocchieri, e condurli

Ex allegatis.

Dedizione di Augusta in Sicilia al Re Cristianissimo.

ANNO 1675

in Messina, lasciando le loro femmine disperate a declamare per i contorni del Regno sopra la tirannia loro. I quali credendo poter trovare simile propizio incontro sopra Palermo ne restarono delusi, avendo anteriormente maltrattata la Città di Reggio a' lidi di Calabria co'tiri dell' Artiglieria, da che essa pure fu trovata costante nell'ubbidienza del Re Cattolico, perlochè essa Armata sferrò per i Porti di Provenza, rimanendo però alla custodia di quel Mare il Cavaliere Almeras per opporsi agl'insulti dell' Armata di Spagna, che impediva con frequenti prede le Barche, che tragittavano gli alimenti, e le merci in Messina. Veniva essa comandata dal Principe di Montesarchio dopo molte contese suscitatesi per la prelazione cogli altri Capi di quella Nazione, che odiavano il di lui comando, come nato in Italia, il quale soggiace ora a sorte diversa del tempo antico, nel quale chi vi nasceva era comandante in ogni Regione della Terra, che ora ogni straniero comanda a lei, insofferente, che i di lei nazionali abbino altro carico, che di servire. Stava egli con venti Navi da guerra alla bocca del Faro sette miglia sole dalla Città, e sferrando dal di lei Porto con undeci Navi simili, e sei Brulotti da fuoco, il Generale Francese col favore di un vento propizio, il Montesarchio per non esser colto nel laccio dell'Ancore, fece recidere le funi per allargarsi in Mare, schierandosi a battaglia, e chiamando a combattere il Francese, che ricusò, girando, e ritornando in Porto. Recato tale ragguaglio al Vice-Re, biasimò la riserva del Montesarchio, imponendoli di combattere i nemici non ostante l'allegata angustia del Faro, che co' suoi flussi, e riflussi imponeva necessità di combattere più col Cielo, e co i Venti, che co'nemici, come avvenne, perchè un fiero nembo di notte conquassò l'Armata, la disperse, cacciando tre Navi, ed un Brulotto nelle spiagge della Calabria con perdita di tutto, salvatesi di tanta gente sole quattordici persone; In tale scompiglio l'Almeras, sedata un poco la tempesta, uscì a percuotere una Nave restata separata, e la flagellò in forma assai grave, benchè il furore del Vento la rapisse dal furore delle sue mani, riducendosi il restante a salvamento ne' Porti dell'Isola, con aver solamente ricavato da successo sì sfortunevole, che tre Navi della stessa Armata di Spagna in-

Digitized by Google

ANNO 1675 incontratesi in quella di loro Nazione, che restò preda de' Francesi nell' anteriore cimento, la ricuperarono.

12 · Dispersa, e danneggiata nella raccontata forma l'Armata Marittima di Spagna, nel mentre, che i due Vice-Re di Sicilia, e di Napoli accozzavano i contanti, e le altre cose essenziali per ristorarla, le Armi terrestri conseguirono fortuna migliore, perchè incomodando grandemente la Città di Messina, alcuni posti custoditi da milizia Spagnuola in quel contorno, il Senato coll'approvazione, ed ajuto dell'intendente Francese Colberti Terron volle intentarne il discacciamento, per render più libero il commercio della Campagna, riponendone la speranza sopra l'emulazione delle due Nazioni scielte a travagliarvi in una sortita, cioè Messinese, e Francese. Fu appoggiata la direzione dell' attentato al Capo bandito Monachelli, che avvezzo a' ladronecci era ottimo provveditore colle rapine all'urgenza delle vettovaglie, ma secondo il costume de'ladri, poco esperto nell' ostilità militari, nelle quali non basta la mano, che basta nel rubare, vi vuole il capo, ed il cuore forniti di senno, e di coraggio, nè pur bastevole l'astuzia, e la malizia, che rendono il ladro eccellente nell' infamia di quel mestiere. Usciti dunque i sollevati sotto un Capo sì detestabile per attaccare gli Spagnuoli, entrati nella Terra di Saponara, ivi furono assaltati da essi sì ferocemente, che ne fu fatta una strage, quasi universale, rimanendo il rimanente prigioniero col suddetto Capo Monachelli, che come capitalmente bandito, nel Tribunale Regio venne condennato a morire sulle forche. Ma collegata l'infamia inseparabilmente coll'Anima di colui, ne praticò gli atti ancor sul punto di separarsi obbrobriosamente dal corpo, rivelando una Congiura tramata nella Città di Melazzo, che tenendo le parti Regie era ancor talvolta residenza del Vice-Re per la prossimità a Messina. Era appuntato col Duca di Vivona, ed alcuni Nobili Messinesi, che trovavansi ricoverati in essa Città, e nelle vicinanze, che il dì solenne di Natale s'introducessero nel Convento de' Minimi di San Francesco di Paola molti Armati per cominciar la rivolta della Città dallo stesso Capo, trucidando il Vice-Re, ed il Consultore del Regno Sanzio Loanda, per poi sorprendere i Castelli colle bande di armati, che dovevano sopraggiungere, spedite dal Vivona, che servivasi per corrieri occulti a questo detestabile maneggio di due femmine vili, che senza osservazione recavan le lettere. Non si smarrì il Duca allo scoprimento di tanta macchina, ed attribuendola all' inveozione del Capo bandito degno di morte, per questa tale calunnia scrisse al Vice-Re, perchè si salvasse il Baron di Midiche altro Capo della sortita infelice, che come Soldato del Re di Francia, non doveva condennarsi come ribelle di Spagna, che s'egli fosse perito non sarebbe morto solo, avendo Spagnuoli in potere da farli fare compagnia. Rispose il Vice-Re con alleganza militare di dovere eseguire gli ordini del Re Cattolico suo Signore, servato lo stile della guerra. Risposta, che poco concludeva, ma che molto dava da sperare, mentre portata l'esecuzione fuori dell'impeto a cui trovavasi tanto concitato il Vice-Re, poteva il tempo produrre tali contingenze da impetrare ciò, che assolutamente non veniva negato. Così andavasi riducendo Messina in rovina, seco tirando nel precipizio una porzione del Regno con infelice riuscimento sopra l'idea conceputa da'suoi abitanti, quando intrapresa la redenzione della pretesa schiavitù dal Dominio de' Regj per integrità de' loro Privilegj perdettero i Privilegj, e desolarono i Privilegiati.

Ex allegat.

Vantaggio degli Spagnuoli a Saponara.

Conquista di Melazzo contro il Vice-Re

13 Non poteva per verità la Corte di Roma dar minimo fomento alle Armi Spagnuole per farle riuscire debellatrici della ribellione, perchè protetta palesemente dalla Francia, parea, che avesse conquistata la competenza sì qualificata, che vertisse fra Re, e Re, occultatasi la fellonia sotto il titolo di aderenza alle ragioni pretese dal Re Cristianissimo; e quindi dolente spettatore il Pontefice Clemente per sì prossimi, e luttuosi successi non cessava di raccomandare a Dio l'inspirazione a' consigli pacifici, mentre rinnovavasi frequente nel Sacro Collegio la perdita de' Soggetti migliori, sendone mancati di vita quest' Anno sino a quattro. Il primo de' quali fu il Cardinale Francesco Maria Brancaccio Soggetto prestantissimo per dottrina, e chiaro per esemplarità di vita Ecclesiastica, de'quali pregi illustrò il Reggimento Vescovale della Chiesa di Viterbo, che lungamente godè con sommo profitto di quel Clero, che vide fatta emporio de' Letterati la di lui Casa. Rassegnata poi essa Chiesa a Stefano Brancacci suo Nipote già

Ex Sinottica Coronelli.

Morte de' Cardinali

Brancaccio.

ANNO 1675

già stato Nunzio in Venezia trasportò al bene della Chiesa Universale quelle eccellenti prerogative, che adornavano il suo animo, e che la suddetta particolare aveva ammirate per riforma, e per direzione, perchè eletto Prefetto della Congregazione sopra i Vescovi, e Regolari, adempì l'aspettazione, che avevasi della sua capacità, e rettitudine, ed avanzato al Vescovado di Porto, ed all' età decrepita dopo tre anni di Cardinalato morì in Roma l'ottavo giorno di Gennajo, sepellito nella Chiesa della Casa Professa de' Padri della Compagnia con interi applausi alla benemerenza della sua memoria, pregiudicati solamente nella destinazione del Successore in detta Prefettura, caduta nel Cardinale Gasparo di Carpegna, che in eminenza di mente, e di dottrina poteva oscurarlo, sendo il migliore sempre mai pregiudiciale al buono, benchè ambedue al pubblico fossero ottimi. Nè pure terminò lo stesso mese di Gennajo, che terminò ancora il vivere del Cardinale Gio: Battista Spada Lucchese, mancato di vita il dì ventesimoterzo; aveva egli impiegati gli anni del suo Cardinalato nella Legazione del Ducato di Ferrara, e tornatone con lode nelle Consulte in varie Congregazioni sempre uniforme nella rettitudine de' suoi Voti, senza avere cambiato il Titolo primiero di Santa Susanna, ebbe il sepolcro nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio della Vallicella, come la morte con argomenti di Cristiana pietà. Nel Mese poi di Novembre, se non mancò alla Chiesa il servizio, mancò il lustro, che dava al Sacro Collegio il Principe Cardinale Leopoldo de Medici, Zio del Gran Duca, perchè sebbene non interveniva o alle funzioni, o alle Congregazioni di Roma, dimorando in Fiorenza, era però sì luminoso lo splendore dell' alta qualità sua, e per sangue, e per integrità de' costumi, che ancor di là tramandava edificazione alla Curia Pontificia, con pregiudicio della quale mancò il giorno decimo del detto mese, riposto il Cadavere nell' Avello de' Principi suoi Maggiori, in San Lorenzo della stessa Città di Fiorenza. Indi a dieci giorni incontrò pari sorte il Cardinale Cesare Rasponi, il quale se pervenne al Cardinalato con i meriti, che riferimmo nella di lui Promozione, se li aumentò nella Legazione del Ducato di Urbino, esercitata con fama d'integrità, e giustizia, come tornatone glorioso a Roma, si conservò lo stesso credito, e stima nelle Congregazioni, nelle quali sedeva Consulente, mancando di vita con un Testamento, che fu rappresentativo della bella idea della sua mente, che si perpetuò per tale strada nella memoria de' Posteri, instituendo eredi suoi i novelli convertiti alla Fede Cattolica, cioè quelli, che abjurate l'eresie moderne ritornassero al grembo della Chiesa, senza lasciarsi sedurre da quella inclinazione, che non pare deforme perchè è usuale, cioè dell' ingrandimento de' Parenti, i quali onorò con piccoli Legati di Mobili, mentre è essa la più sconcia, che possa concepirsi da uomo Filosofo, e Cristiano, quando l'amore dee regolarsi dal merito, e dalle qualità degne di amarsi, e l'amare i Posteri, che rimangono incogniti, è un' aborto della volontà sedotta dalla passione, mentre essa è potenza, che non può dirizzarsi se non all' oggetto conosciuto. Diè dunque perfezione alla gloria del Cardinale Rasponi il suo Testamento, elettasi la sepoltura nella Basilica Lateranense di cui fu Canonico, senza avere cambiato il primo Titolo Presbiterale di San Gio: alla Porta Latina.

Spada.

De Medici.

Rasponi.

ANNO 1675

14

In Germania incominciò l'Anno da un' atto della pietà cospicua dell' Imperadore Leopoldo, che mirando l'Imperio, e gli Stati Ereditarj della sua Augusta Famiglia minacciati dal Turco, insidiati dagli Ungheri Ribelli, percossi dalle Armi della Francia, perturbati dalla diffidenza di molti Principi dell' Alemagna, volle provvederli di protezione Celeste, implorando quella del Patriarca San Giuseppe Sposo della Beata Vergine, e perciò con suo Imperiale diploma ne fece solenne dichiarazione, pubblicato il giorno decimoquarto di Gennajo, imponendo alle Università, ed Accademie di tutti gli Stati Ereditarj di fare applauso a sì santa determinazione colle più festevoli pompe, obbligandosi di più per Voto a Dio di imporre il nome di Giuseppe al Principe Primogenito, che avessero impetrato le Orazioni sue, e del vassallaggio, come effetto della sua grazia, a fine di vedere inserito nel numero degli Augusti Nome sì Venerabile, che fin' allora non rinvenivasi usato nè da' Cesari Gentili, nè da' Cristiani, anzi nè pure nel Catalogo de' Cardinali, o Principi Sovrani, con meraviglia di chi non rifletta, che descendendo i no-

Ex Anonymo Hispano Tom. 2.

Divozione, e Voto dell' Imperadore a San Giuseppe.

ANNO 1675

mi dal Cristianesimo, o da' Gentili, e dagli Ebrei il suddetto di Giuseppe, come indicato dalla Legge Mosaica non era in uso appresso a' Fedeli, perchè non trovavasi nel ruolo de' Santi Canonizzati dalla Chiesa, come trovavansi molti di quei de' Gentili, ma la cagione di non essersi insigniti con tal nome i Principi per ancora, si ravvisa, perchè i Cristiani non usarono ne' primi Secoli della Chiesa di venerare per Santi, ed imporre i nomi loro se non erano Appostoli, o Discepoli del Signore, o Martiri, e non essendo San Giuseppe stato di questi ordini, ma in quello de' Confessori, e Patriarchi, per tal ragione non erasi usato, nè veduto, o sentito ne' Principi, non perchè la Chiesa antica avesse per incogniti ed i pregi di lui, e la potenza della sua intercessione; ma poi i Greci in primo luogo, indi i Latini riconoscendo dovuta la venerazione tanto a' Martiri, quanto a' Confessori, quando tanto le virtù eroiche nello stato pacifico, ma nella battaglia delle passioni sono effetti di fortezza, quanto la sofferenza del martirio nelle ostilità della persecuzione rendono il fedele benemerito della gloria eterna, introdussero la venerazione de' Santi Confessori, e per tal cagione ne' primi Secoli anteriori a questa recognizione il nome di San Giuseppe non esigeva il Culto pubblico, e per conseguenza non imponevasi a' Cristiani, i quali non trovandolo usato dagli Avoli eran riservati di non darlo a' figliuoli, e dee considerarsi benemerito del Cristianesimo l'Imperadore Leopoldo con averlo poi dato al Primogenito Augusto, avendo Dio permesso, che in rincontro del suo gradimento siano poi stati assunti modernamente al Cardinalato quattro Soggetti del medesimo nome per l'avanti incognito in quel venerabile Catalogo.

15 Restarono nel fine della scorsa Campagna le Armate a' Quartieri, fermandosi la Francese nelle vicinanze di Argentina, comandata dal Marchese di Vaubum, che secondo l'impeto focoso della Nazione non potendo stare ozioso con sei battaglioni, e tre pezzi d'artiglieria con tutto il rigore del Verno si accinse ad assaltare la Terra di Disestain, le di cui mura percosse dal cannone, la breccia, che vi spalancò, fece ritirate gli Assediati nel Castello, dove poco resisterono, rendendosi a discrezione, all'aura della qual fortuna concepì speranze migliori il Marchese, che alla metà di Marzo conquistò Neuburgo sulla corrente del Reno, ed i circostanti Villaggi della Briscovia, onde riuscendo pesanti tali impressioni fatte nel tempo improprio a campeggiare agl' Imperiali, e pronosticandone de' più sensibili nel principio della Campagna, sollecitò l'Imperadore la Dieta di Ratisbona con una Scrittura per l'adempimento del numero delle Truppe promesse da' Circoli, e Principi di Alemagna, tanto più, che per difetto di provvedimento quelle, che avevano posto un largo assedio a Filisburgo se ne erano allontanate, onde tanto più era stringente la necessità di ristabilire gli eserciti; al quale offizio diede vigore l'efficacia dell' urgenza, che angustiava l'Elettore Palatino, che vedevasi ormai serrato da' Francesi la sua Città di Aidelberga, come i Deputati si esibirono di appuntare il bisognevole per l'intero adempimento dello stabilito. Fu questa speranza suffragata ancora da un'altra, perchè morto l' Arcivescovo Elettore di Magonza l'elezione del Successore fatta dal Capitolo di quella Cattedrale cadde in persona del Baron di Leipen fratello dell' Arcivescovo di Treveri, che perseguitato da' Francesi, per questo capo era confidente agli Austriaci, quando ancora non lo fosse per nascimento, e per genio. Ma intanto che appuntavansi le reclute era tornato al comando dell' esercito in Alsazia il Generale Montecuccoli, il quale trovandosi libero dalle competenze per la piena autorità, che gli aveva data l'Imperadore, veniva a godere libera ancora tutta la forza del suo coraggio, ben sostenuta da numero maggiore di milizie Veterane di quello, che contasse l'esercito nemico sotto il Maresciallo di Turena, che stavali a fronte, e trovavasi perciò la competenza fra il valore del primo, e la prudenza del secondo, fra la voglia di battersi dell' uno, e la riserva di guardarsi dell' altro, onde il Francese stava ben munito fra le Trincière, maturando di non uscirne senza evidente vantaggio, ed il Montecuccoli ansioso di venire speditamente a giornata Campale; ma la costanza del savissimo Turena tenevalo forte a non precipitare per brio in un cimento, dal quale prevedeva di non poter riuscire per fortuna. Annojatosi l'Imperiale di tanta cautela deliberò di assaltare il nemico nelle Trinciere, e ripartite le migliori truppe in varj squadroni sotto Capi di eccellente condotta, e particolarmente sotto il Principe di Lorena, impose, che nell' oscurità della notte

Ex Anonymo Hispano, & Gazzette.

Azioni di ostilità fra' Francesi, ed Imperiali in Alsazia.

Digitized by Google

ANNO 1675

notte esse Trinciere Francesi si assaltassero, ma la mala qualità delle strade fece consumare tante ore nel viaggio, che l'insidia, che doveva esser la cautela più favorevole, restò scoperta dal chiarore del giorno, ritirandosi senza fare altro tentativo, ma occupando il passo di Rechem, ed il Bosco vicino, ed il luogo di Camslot ne presidiò la Chiesa, sopra la quale sortirono subito i Francesi, discacciando quelli, che non vi restarono morti, come pure successe il medesimo nella Chiesa di Solzbarch, perlochè discacciati gl' Imperiali da questa, che poteva coprirli, il Montecuccoli occupò un' eminenza, sulla quale piantata l'Artiglieria percuoteva il Campo Francese, che ben corrispondeva con vigore, e frequenza de' colpi, come in un preludio di una battaglia, nella quale pareva, che finalmente un tal marziale pizzicore dovesse terminare.

16 *Ex allegatis.*

Ma un funesto accidente per i Francesi sconcertò le loro misure, e riempì di cordoglio tutto il loro esercito, perchè stando così in faccia a' nemici, e cannonandosi vicendevolmente il balzo di una palla di cannone percosse nel petto il Generale Turena, dandoli la morte in istante, e moncando un braccio all' Offiziale, ch'eragli a lato. Morì dunque per sciagura il Principe Enrico della Torre Maresciallo di Turena dopo tante felicità d'imprese, e gli sperimenti di tanta felicità di talenti, che lo rendettero uno de' savj, e prodi Capitani del Secolo, nel quale la combinazione di un valore eroico, e di una modestia Religiosa palesò non potersi far tanta unione senza l'uso di una consumata prudenza, e virtù morale, susseguita da vigilanza indefessa, da applicazione instancabile, da solerzia acuta, e da fortezza virile. Complesso raro in Soggetto, che per chiarezza di sangue facea risplender maggiormente doti sì pregiate, delle quali non potè far pompa nell' ultimo conflitto della sua morte, perchè la vita n'era stata sì ricolma di prove, che era soprabbondevole di averne altro rincontro. Fu compianto universalmente dall' esercito tanta perdita, anzi da tutta la Francia, e dal Re Luigi, che ne chiamò propria la sciagura. Fu Successore al defonto Generale il Conte di Lorges suo Nipote, il quale non si mostrò smarrito per colpo sì grave, come supponeva il Montecuccoli, perchè intraprendendo la marchia per tragittare il Reno lo fece con tant' ordine, e cautela militare, che sebene gl' Imperiali li tenessero dietro con frequenti insulti, questi riuscirono sanguinosi per l'una, e per l'altra parte, calcolandosi, che ne perissero in diversi conflitti fino a dieci mila fra amendue, ma pure i Francesi valicarono la Riviera, senza venire astretti a battaglia, nella quale gl' Imperiali riponevano la somma della vittoria, perlochè allontanato l'inimico, che manteneva viva l'oppressione al Maestrato di Argentina, premè con esso il Montecuccoli perchè si dichiarasse del partito Cesareo, ed egli vi aderì, fattone escusazione col Duca di Duras, che comandava un corpo di genti Francesi in quelle vicinanze, la quale non addolcì in minima parte l'amarezza del ragguaglio, tacciando esso Maestrato d'ingrato, e di mancatore verso il Re Cristianissimo, ma come già le forze eransi allontanare per dar corpo, e vigore alle minaccie riuscirono vane, persistendo Argentina nel tener le parti dell' Imperadore, tanto più, che le minaccie sogliono fare impressione ne' particolari, fatte individualmente, perchè fatte col pubblico perdono la lena.

Morte, e qualità del Maresciallo di Turena.

17 *Ex allegatis.*

Confuso il trattamento di pace per l'accennate contingenze, due principali risultavano sopra le altre, cioè la libertà, che la Francia voleva del carcerato Principe di Fustembergh, e li passapporti, che negava di dare a' Deputati del Duca di Lorena, che non voleva considerare come Principe Sovrano, e con tutto, che sopra tali preliminari si stioiasse aperto l'adito a' trattati di Pace, un terzo ostacolo ne risospinse le pratiche, perchè l'Elettore di Brandemburgo dopo di avere per mezzo del Re di Svezia ottenuta la restituzione delle Piazze occupatesi dalla Francia, aveva ancora promessa la neutralità, ma poi armandosi per aderire agl' Imperiali furono sì focose le premure, e le querele del Re Luigi sopra sì mal riuscimento contro di lui, che e col loro valore, e con altro mezzo più gradevole, e possente, che si disse, de' doni co' Ministri Svezesi, s'indusse il Re suddetto di farsi da Mediatore deluso nemico palese, con dichiarar la Guerra all' Elettore senza ammetterli la scusa, che riuscendo sempre più aspra la guerra contro l'Imperio, esso come Principe compreso ne' Circoli del medesimo era in obbligo di opporsi a' nemici, distinguendo in sè stesso due persone, una come Principe privato, che aveva promessa la neutralità, e l'al-

Guerra accesa fra il Re di Svezia, e l'Elettore di Brandemburgo.

ANNO 1675 e l'altra come membro dell' Imperio, che non poteva promettere quando venivano ostilmente insultati dalle armi di Francia gli Stati di lui. Fu per tanto fatto strepito nella Dieta di Ratisbona, e dal Conte Oxensternen Ministro di Svezia, e da quello di Brandemburgo, anzi da' Commissarj Cesarei, a'qoali pareva irragionevole, che dopo avere spogliato la nemica Francia di tanti aderenti, averla ridotta colle vittorie all' orlo o di concordarsi onorevolmente, o di precipitare a condizioni svantaggiose per lei, un Re membro dell' Imperio quale era lo Sveco, ravvivasse le contradizioni a' danni di lui, infondesse coraggio, ed animosità al nemico Francese, ed insultando altro membro col rompere con Brandemburgo, si cagionasse diversione a quelle armi, che unite erano di terrore, disunite di allettamento a' nemici. Con tuttociò l'istesso Re Sveco protestava non voler se non la pace per ben pubblico, non la vendetta del ricevuto oltraggio per privata soddisfazione, volle Cesare toglier tutti i pretesti, depotando Commissarj per nuovi trattati col suddetto Oxensternen passato alla sua udienza, e furono lo stesso Generale Montecuccoli, il Cancelliere Socher, ed il Conte Govigboshec, da che il Principe Lubioovitz, che già occupava il primo posto di confidenza, ed autorità nella Corte Imperiale accusato d'intelligenza colla Francia, era stato discacciato, e confinato ne' suoi feudi, dove la pena su breve per lui, terminando indi a poco per angoscia la vita. In tre Congressi, che detti Deputati Imperiali ebbero collo Svedese non su possibile trarlo a nessun partito ragionevole, perchè parlando colla lingua della Francia, prima voleva la libertà del Carcerato Frustembergh, ed una sospensione di armi, sopra la quale convenendo attendere l'approvazione del Re di Spagna, le cose passavano a tanta lunghezza, che la conclusione appariva in un' Orizzonte sì rimoto, ebe non poteva farsi soggetto a tale deliberazione, ehe fosse valevole di sospendere l'imminente corso delle armi, da che le dilazioni sono gravose a chi sostiene oziosi i dispendj degli Erarj in Campagna. Riuscito perciò vano ogni maneggio col Ministro Oxensternen, Cesare volle tentare di pigliare il di lui Re con mezzo più venerabile, scrivendoli una lettera, e pregandolo a deporre l'odio, che aveva conceputo contro Brandemburgo forzato da quella convenienza, che prescrivevanli le leggi dell' Imperio a farsi nemico della Francia, sopra la quale nessuno era nemico maggiore dell' Imperio medesimo; ma come un tale odio contro Brandemburgo nasceva dall' amore, che la Svezia aveva per la persona del Re Cristianissimo, o per i suoi doni, riuscì implacabile, nascendo in questo caso l'odio contro altrui dall' amore del proprio interesse, che si rende invincibile.

Trattati di Cesare per supprimerla.

18 Impose per tanto lo stesso Re Sveco al proprio Generale Urangel di assaltare ostilmente gli Stati di Brandemburgo, e lo fece con tali vantaggi, cbe trovando le Piazze con deboli Presidj, o senza custodia in una più tosto correrìa, ehe marchia di trionfante, s'impadronì di tutte quelle, che poteano stringere la capitale di Berlino, dove il Principe di Anault, che vi era Governatore, vedendo irreparabile l'inondazione, sollecitò l'Elettore a soccorrerlo, con rappresentarle senza pronto ajuto la total perdizione, e desolamento del suo Stato. Accorse egli pertanto con poderose forze a reprimere tant' orgoglio del vittorioso Svezese, ed attaccate le Piazze, che gli aveva usurpate, per la prima recoperò Ratenau, ed essendo più poderoso di gente, di quel, che fosse l'Urangel, questo si dimostrò più timoroso, abbandonando spontaneamente la Città di Brandemburgo ritirandone il Presidio, come l'Elettore incalzando sempre più con vigore, e sollecitudine di Marchia, e coo provvido consiglio si abboccò col Re di Danimarca, col quale strinse alleanza, ed assistito dalle di lui Truppe ancora portò la Guerra sullo Stato Svezese, assaltando il Ducaro di Brema, colla occupazione di molte Piazze, ed in ispecie di Gutscau, discacciandone ancora gl'istessi Svezesi dall' Isola Volinia, nella quale sbarcò il Generale Sverrin, soggettandola senza contrasto, come pure successe di numerosi altri luoghi, di maniera ehe tali funesti ragguagli pervennero a perturbare la festa, che alla Corte di Svezia si solennizzava per la coronazione del Re, che subito uscì in Campagna per accorrere alla difesa dell' importante Piazza di Vismar già assediata dalle Armi del Re di Danimarca collegato con Brandemburgo. Sosteneva la Piazza l'incessante flagello di cinque gran Batterie, dalle quali oltre i colpi dell' Artiglieria vomitavano come bocche d'Inferno le Bombe con desolazione sì ferale, che inorridiva i difensori, che tuttavia non atter-

Ex Anonymo alleg. Gazzotto, & Brietio.

Conquiste degli Svetesi sopra gli Stati di Brandemburgo, e perdite loro ancora.

ANNO 1675

atterriti frequentavano le fortite sempre mai sanguinose, ma non bastanti a reprimere la ferocia degli oppugnatori, che con sotterranee Gallerie cercavano di penetrare contro le mura, e collo scavamento di mine di farle roversciare, e quindi aperte le breccie, il petto de' difensori era il loro riparo per far trionfare la pazienza con il valore, finchè giungesse il soccorso, che vi voleva introdurre il Generale Chinismarch altro Capitano Svezese, il quale assaltò con grosso nervo di Cavalleria le Linee degli assedianti per introdurlo nella loro confusione, e conflitto, ma fu il di lui attacco sostenuto con tanta intrepidezza dal Generale Arendorf, che fu forzato ritirarsene mal concio, perlochè mancata la speranza agli assediati dopo due mesi di feroce Assedio rassegnarono la Piazza a' Danesi, con aumento di prostrazione alla baccante alterigia dello Sveco, che ricusò i partiti di pace, disprezzò gli Ufficj di Cesare, e sconvolse il Settentrione; benchè la fortuna lo soccorresse in altra impresa, mentre attaccata la Città di Stetino dalle Armi di Brandemburgo, tanto fu forte la resistente difesa, che loro convenne di abbandonarla, aumentandosi con tali ostilità gli ostacoli alla Pace, che dicevasi di volere.

19 Se credettero gl' Imperiali di avere represso il fomento, che dava alla Francia il Re di Svezia per la parte Settentrionale nelle riferite Imprese, molto più riputarono valevole quella, che fecero nella Germania inferiore coll'assedio della Città di Treveri, della quale era già stato spogliato quell' Arcivescovo Elettore, come narrammo da' Francesi; e ne pigliarono stimolo non solo dagli ordini della Dieta di Ratisbona, nella quale esso Elettore ne fece vigorose istanze, ma dal considerar vedovo l'Esercito nemico per la sfortunevole perdita del Maresciallo di Turena, la quale obbligò il Re Luigi ad incaricare al Principe di Condè di passare al comando dell' Armi in Alsazia, lasciando in sua vece il Maresciallo di Crequì. Deliberarono per tanto i Generali delle Truppe de' Collegati Lorenesi, e Luneburghesi di stringere con formale assedio detta Piazza di Treveri, nella quale comandava per il Re di Francia il Conte Vigon, che vedendosi assorto da un diluvio di nemici, fu sollecito a chiamare l'ajuto di Crequì, che trattenevasi ne' Confini di Lorena. Appena avevano i Collegati aperte le Trincie-

Ex alleg.

Assedio posto dagl' Imperiali a Treveri, che ricuperano con sconfitta de' Francesi.

re, che furono ragguagliati della marchia del soccorso, e stimarono essenziale di affacciarsi a reprimerlo prima, che si approssimasse, e perciò munite le Trinciere per continuazione del travaglio alla Piazza, si avanzarono fino alla corrente della Sara per combatterlo come seguì a campo aperto, nel qual disposti i Cannoni de' Collegati in luoghi opportuni, flagellarono i Francesi con tale impeto, che fino a tre mila restarono estinti con tale confusione dell' Esercito, che Crequì pigliò risoluzione di non insister più oltre, ma di spingersi col rimanente al soccorso degli assediati, entrando nella Piazza, e premunendola con quattro mila combattenti, ma l' avvenimento propizio del conflitto della Sara aumentò l' animosità agli assedianti, che con profondar mine, ed approcci raddoppiarono il travaglio, penetrando ad occupare la Contrascarpa, sul qual vantaggio de' nemici nè pure smarrivasi il valore di Crequì, che colla voce, colla mano, e con indefessa applicazione suppliva per tutto, ma le Bombe, ed i colpi dell' Artiglieria, che non piegavano, nè atterrivano il di lui Cuore invitto, fecero mal maggiore in quello degli Abitanti, e de' Presidiarj, i quali insofferenti di più lungo disagio dell' Assedio, non potendo piegare Crequì a rendersi, piegarono sè stessi all' indegnità di vendere una Porta della Città a' nemici, i quali avendola occupata, e presidiata, usarono generosità in ricevervi il Presidio a discrezione, ed il Crequì nello spettacolo, che se le aprì su gli occhi di sì detestabile attentato, fortificatosi in una Chiesa, dimostrò, che il residuo del suo spirito abbattuto non era sì poco da non far comperar caro a' nemici il residuo della Vittoria, contrastando con essi, finchè la loro moltitudine lo rendè prigioniere, dolendosi di avere peggiorata la condizione della perdita per aver soccorsa la Piazza, che non soccorsa, non era per lui sì luttuosa. Il Duca di Lorena giubilò per avvenimento sì felice delle Armi sue, ma fu preludio della sua morte, mancando di febbre acuta indi a poco in Comblent. Fu l'ultimo della sua Linea col nome di Carlo Quarto, e forse il primo dell' instabilità, che a' Principi della medesima fu connaturale, e mancando in età di settantaquattr' Anni senza prole, si fece luogo alla successione del Principe di Lorena Carlo Quinto, che poi con opre egregie di valore militare, e di

ANNO 1675

Morte di Carlo Quarto Duca di Lorena.

ANNO 1675

di virtù Cristiana diminuì il cordoglio della perdita del Zio, che sarebbe stato più glorioso, se fosse stato più esatto conoscitore della sproporzione delle sue forze con quelle della Francia, colla quale pigliò a cozzare, e gareggiare del pari, ma presso tali Principi la cognizione di sè stesso è loro più rimota della Terra incognita oltre l'ultima Tule.

20 Poteva dirsi in tanto, che l'Armata Francese d'Alsazia avesse ricevuto doppio rinforzo non solo perchè vi fu spedito d'ordine del Re buon numero di Truppe, ma perchè giuntovi Comandante in luogo del Defonto Turena il Principe di Condè è indicibile il giubilo, col quale fu accolto da tutti i Reggimenti e per la fiducia nel suo valore, e per il credito alla sua militare perizia, e per lo splendore del Sangue Regio, che dava spirito ad ogni una delle prerogative dell'Animo suo bellicoso, onde assunto quel comando, temperò l'ardore solito del suo brio con mature riflessioni per tenersi largo da un campale cimento, nel quale poteva porre a ventura il nervo, o sia il braccio destro della Potenza della Francia, ridotto in quell'Esercito per una difesa delle Conquiste, e della Lorena, e della Borgogna, e quindi come entro a tale riserva conteneva egli le sue misure, così per l'opposto il Generale Montecuccoli cogl'Imperiali studiavasi di tirarlo a battaglia, come più forte di Gente, riflettendo esso pure, che sormontato l'ostacolo di dissipare l'Esercito nemico, non ne poteva incontrar altro per ricuperare la Lorena, e la Borgogna, e con tutto, che tale Idea rimanesse arcana ne' suoi più intimi Consiglieri, nondimeno l'impresa, a cui si accinse, la svelò all'avveduto Condè, attesochè impegnando un'Esercito di tanta forza io un'attentato debole, ben potè egli ravvisare non esser quello l'oggetto finale della di lui intenzione, ma un mezzo di aprirsi la strada di pervenire ad altro scopo più in là. Fece dunque il Montecuccoli attaccar la piccola Piazza di Agenaù, ed il Condè, che credevasi accostarseli per levarne l'assedio, o recarle il soccorso con cautela prudenziale si tenne largo, circondando il Campo Imperiale per impedirli il tragitto delle vettovaglie senza volersi cimentare ad attaccare le Trinciere nemiche, ed a schierarseli in faccia per la giornata, perlochè vedendo gl'Imperiali tanta riserva, e bilanciando, che l'insister più oltre nell'assedio recava penuria al loro Campo, e l'acquisto della Piazza non rilevar avvantaggio di momento, abbandonarono l'Impresa, ritirandosi in luogo vantaggioso per la Battaglia, in collocare alla fronte del Campo una Batteria di dieci Cannoni. Ma Condè, che ancor non volendo, aveva avuta la gloria di liberare Agenaù, entrato a presidiarla meglio, passò ad Ersteim, dandosi a munire i passi, che potevano aprire a' nemici l'entrata nella Lorena, la custodia della quale era la somma della sua incombenza, e vigilanza, e gl'Imperiali si avanzarono nel Palatinato per dar conforto a quell'Elettore, che trovavasi condotto a disperati partiti di concordarsi colla Francia per involare il rimasuglio degli Stati suoi da una totale desolazione; così andava temporeggiando Condè, lo spirito di cui soggetto all'apprensione, acquistò pose appropriate alla maturità del consiglio, che non trovasi nella truppa de' riflessi frettolosi.

Ex allegat.

Assedio di Agenaù non compito dagl'Imperiali.

ANNO 1675

21 In Francia, per quanto fosse universale presso tutti i Vassalli l'alto concetto del senno, e prudenza del Re Luigi, nondimeno come la moltitudine ha sempre più Teste, che cervelli, se ne contarono molti quest'Anno de'scemi, perchè intrapresero di sottrarsi dal di lui Dominio, aderendo a' fomenti, che loro procedevano dalle suggestioni degli Spagnuoli, e riuscendo a' popoli più rimoti del luogo della Guerra esso gravosa, quanto a' prossimi per l'obbligo di corrispondere all'Erario Regio aggravato da' dispendj nel pagamento delle Taglie pecuniarie, si sollevarono alcune Terre nella Bertagna, resistendo agli Uffiziali, o Esattori fiscali, che volevan forzarle al pagamento suddetto. Ma la debolezza de' Faziosi, e la debole qualità de' luoghi presto cedè alla forza del braccio armato da' Ministri Regj. Quello, che fu più importante, fu, che un tale moto di fellonia sorprese la grande, ed importante Città di Bordeos, la quale tanto più dimostravasi orgogliosa, quanto si sentiva ne' lati la vicinanza del Dominio Castigliano posta a' loro Confini, dal quale poteva venire soccorsa, e sostenuta nella ribellione, quando il tumulto già principiato non riuscisse bastevole a far sospendere l'esazione de' Tributi, a' quali non voleva soggiacere su i conforti di Persone parziali al Re di Spagna, che disseminavano in quel gran Popolo, angariarsi gl'innocenti Vassalli

Ex Brietio, Gazzotto, & Brusan.

Tumulti in varie Città di Fancia, repressi.

con

ANNO 1675

con una Guerra, che non solo era destituta dall'onestà di farsi per difesa della Corona, ma disformata dalla cagione di farsi per capriccio del Re giovane, e colla disonestà di rapire l'altrui, e che perciò non era colpevole la resistenza, anzi meritoria per non contribuire sussidj all'ingiustizia. Tali moti si suscitarono in tempo, che l'armi Regie venivano occupate in Fiandra, ed in Alsazia senza forma di poterne divertire porzione alcuna, onde il Re a tali ragguagli impose a' suoi Ministri di quietar li tumultuanti con promesse di sollievo dalle Tasse, che non volevano soffrire, incaricando loro una fina dissimulazione, come se gli attentati non si conoscessero per rei, ma come si compatissero per necessarj, e scusabili; ma sul terminare la Campagna vi spedì un'Armata, i Comandanti della quale parlaron con altra frase, ed occupati i posti più opportuni al freno della Città, furono i rei principali sottoposti a' supplicj, e la stessa Città condennata a veder abbattute le proprie mura, ad essere privata della preeminenza goduta di Capitale della Guascogna, e perciò trasferita la Sede del Senato, e Parlamento nella Terra di Marmada, senza che il pentimento, le preghiere, e le proteste di emenda le fossero ammesse a render più mite la severità degli ordini del Re, che seppe usar quella virtù, della quale si rendono esenti i Sovrani di poca prudenza, cioè della pazienza, e della dissimulazione, quando l'uso di amendue misero a coperto da'dubbj, e da' pericoli la risoluzione, che se avesse avuta intempestiva l'esecuzione, nè il decoro della Regia Maestà offesa, nè la vendetta del fisco averebbono conseguita adequata soddisfazione.

22

Ex Gazzet. Brietio, & Gualdo.

Sorpresa della Città della di Liegi fatta da' Francesi.

Proseguendosi intanto la Guerra in Fiandra, parve a' Comandanti Francesi, che la dirigevano, essenziale di conquistare la Città di Liegi, e perciò si accinsero a sorprenderla per la strada più agevole, quando si trova il rincontro dell'infedeltà de' Ministri, avendo la facilità avuta in occupare la Cittadella fatto credere, che il custode fosse corrotto a cederla. Attesochè rilevando molto al Partito Imperiale, che quella Città lo seguitasse ne' correnti perturbamenti, ne fecero pratiche con quei Cittadini, anzi vigorose per mezzo del Ministro Cesareo Baron dell'Isola, le premure di cui non riuscendo bastevoli, fu da Vienna mandato colà il Cardinale di Baden con pretesto di maneggiare con quei Canonici l'assenso per la Coadjutoria del Vescovato, alla quale diceva di aspirare, ma penetratosi da' Cittadini aver altro oggetto la di lui venuta, e che gl'Imperiali volessero con modi improprj estorcere il loro assenso per soggettare quella Piazza, che essi tenevano libera, o almeno neutrale, implorarono soccorso dalla vicina Armata di Francia, il qual'atto scoprì più certo l'occulto maneggio, mentre il vocabolo di Libertà, non che la di lei sostanza, si perdè col solo trattato di darsi in protezione, o chieder sussidio dal più possente, presso cui non trovasi altro pensiere, che quello di stendere il Dominio alla universale servitù e di chi protegge, e di chi ajuta, il che mai non succede per opera di misericordia, ma per solo interesse del medesimo, e però chiamato il Conte di Estrades Comandante Francese, egli vi spedì un grosso nervo di Gente armata, che introdotta dal Goas nella Cittadella, a lui fu lasciato il comando per pompa, fatto da libero precario, sendo lui fatto Governatore di nome, ed i Francesi dominanti in effetto, e poco mancò, che lo stesso Inviato Cesareo Cardinale di Baden non rimanesse colto nella rete, ed in vece di pigliare la Cittadella, non fosse egli pigliato prigioniere da chi la pigliò, e la ritenne ben custodita, benchè gli aderenti Imperiali si studiassero di suscitar tumulto nel popolaccio, che al suo solito dopo un' orgoglioso ribollimento si posò in calma. Quest' acquisto de' Francesi successo il giorno ventottesimo di Marzo fu susseguito da replicate correrie loro con luttuosi danneggiamenti degli Stati del Re Cattolico, mentre il Marchese di Camilli fece assaltare i Borghi della Città di Gant saccomessi in forma sì barbara, che le mani rapaci de' Soldati nelle ruberie lordavano di sangue le stesse prede, ed il fuoco sostituivasi dalla loro crudeltà a divampare ciò, che non potevan rapire, appunto senz'altro acquisto, che di un nome indegno alla milizia Cristiana, quando nè al Sovrano nemico involavansi o Piazze, o Dominio, ed al proprio nulla aumentavasi per estensione di Stato; ma tale è l'inumana condizione della Guerra, che scaglia i folgori sugl'innocenti Popoli, e la ragione delle Genti, che l'ha introdotta irragionevolmente permette la destruzione delle Genti.

Alle

Digitized by Google

ANNO 1675 23

Ex allegat. & Brietio.

Acquisto di Dinant fatto da' Francesi; arrivo del Re all' Esercito.

Alle sponde del Reno, oltre a' raccontati successi coll'Armata del Turena, altri pure si rendettero considerabili, intraprendendo i Francesi l'assedio della Città di Dinant appartenente al Vescovado di Liegi, costrutta sulla corrente della Mosa, la quale al loro comparire aprì le Porte, ritirandosi il Presidio nella Cittadella, ma senza far altro, che mostra di volersi difendere, perchè al roversciamento di una Torre cagionato da una mina, rassegnò la Piazza a discrezione, impetrando gli Uffiziali maggiori di poterne uscire onorevolmente con Armi, e Bagaglio. Ma se l'Esercito Regio sotto i Generali operava tanto, molto più dovevansi credere vigorose le impressioni contro i nemici all'arrivo, che fece in Fiandra la stessa Persona del Re Luigi, perchè siccome accordano i morali una invisibile potenza, ed efficacia negli effluvj dello sguardo simpatico a destare ne' cuori altrui l'amore, e la beneficenza, così gli effluvj della Maestà di un Sovrano venerato per altezza di mente, e per splendore di magnanimità riaccende gli spiriti se fossero estinti nelle milizie, e quindi acclamato dall'Esercito con voci giulive, subito ingiunse al Marchese di Roccaforte di stringere la Piazza di Huì posta sulla stessa Riviera della Mosa, che con un Castello eccellentemente munito, veniva considerata importante per intera soggezione del Paese di Liegi. Governavala il Marchese Negrelli Ferrarese Luogotenente del Principe Pio, che esibendo costanza per la difesa, costrinse i Francesi ad usare la forza ben repressa dalla di lui resistenza, che roversciò i primi loro lavori col fuoco del Cannone, e delle Granate, ma intrepida riuscendo l'oppugnazione, pervennero le linee a formare un'alloggiamento coperto dalle molestie del Castello, nelle quali consisteva la somma della difesa, e perciò scavate con agio le mine, disperò il Negrelli l'ulteriore sussistenza, ed impetrate onorevoli condizioni, cedè al Re la Piazza, il quale fece incontanente attaccare dallo stesso Roccaforte quella più riguardevole di Limburgo Capo della Provincia di questo nome governata dal Principe di Nassaù. L'importanza di quest'assedio, che tendeva a spogliare gli Spagnuoli di una intera Provincia eccitò i medesimi a chieder soccorso agl'Imperiali, acciocchè valicata la Mosa si accoppiassero con essi all'urgenza di liberar la Città assediata, ma l'averlo questi ricusato, fece credere, che l'oggetto delle Armi loro versasse nel solo liberar la Germania dalle straniere, nè risentissero premure, perchè gli Spagnuoli conquistassero maggior forze in Fiandra, che anzi desideravano, che rimanessero indeboliti, acciocchè non fossero valevoli a dar più polso all'Imperadore, che più tosto volevano venerabile, che temuto, e data in conseguenza la negativa per l'unione delle loro Truppe per soccorrer Limburgo si riconobbe da questo fatto la verità della Sentenza de' Morali rispetto al Re Cattolico, anzi rispetto allo stesso Cesare, che i Potentati, e Sovrani, non avendo comune la condizione de' privati di aver molto da desiderare nell'affluenza di ogni bene, che godono, hanno molto da temere, mentre debbono temere per fin di sè stessi, cioè della loro propria grandezza, che pure è l'oggetto unico, e per dir così l'Idolo de' loro Cuori, e quindi rilevasi peggiore la condizione loro, di quella de' particolari, quando il timore è carnefice più crudele, di quel che sia il desiderio, non solo per l'origine, ma per gli effetti, mentre il desiderio, come passione della concupiscibile, è più confacevole alla mente, e più capace di regolamento della ragione, di quel, che sia il timore, passione dell'irascibile, proveniente da cagione estrinseca, involontaria, ed in conseguenza più tormentatrice del Cuore, che soggiace a' ribrezzi, ed angoscie, e fino a' deliqui. Derelitta pertanto la Piazza di Limburgo dalla speranza del soccorso de' Collegati Imperiali, continuò a difendersi da' soli Spagnuoli, ed Olandesi, che avevano comune la causa nella preservazione della Fiandra. Sostenne per molti giorni il tormento di cinque Batterie de' Francesi, i quali avanzatisi co' lavori della Zappa in forma da non potersene difendere, il Principe di Nassaù Governatore dopo aver impetrate ragionevoli condizioni la cedè al Re Luigi, che sentendo prossimo l'Esercito di Oranges, fece sorprendere tutti i Villaggi del contorno, devastarli, ed abbruciarli, di maniera, che forse venticinque mila Paesani furono forzati ricoverarsi nelle foreste, coll'eccesso di quel rigore, che la Guerra consente praticabile, come fondata in due estremi, del vantaggio del vittorioso, e dello svantaggio del nemico, e per tal ragione o giusta, o ingiusta, che sia l'oppressione, pur che la Guerra sia giusta, ogni desolazione passa per tollerabile

Che soggetta Huì.

E Limburgo.

ANNO 1675

ANNO 1675

bile al Mondo, onde a fine, che il Generale dell' Esercito Olandese non potesse farsi forte ne' medesimi luoghi, veone scusata la severità, che indirettamente oppresse gl' innocenti abitanti. Dopo di che raccomandata, ch'ebbe il Re la direzione dell' Armata al Principe di Condè, ritornò a Parigi, o sia in quel contorno in una delle sei Case Reali, da che non fu egli solito di fermarsi mai in quella Città.

24 *Ex Brietio.*

Ritorno a Parigi della Gran Duchessa di Toscana.

Fece bene alla medesima Città di Parigi ritorno Margherita Luigia di Orliens Gran-Duchessa di Toscana Moglie del Gran-Duca Cosimo Terzo, la quale dopo di aver fatto il bene, che sperava l'Italia nelle di lei Nozze colla felicità di prole mascolina, volle procurarlo individuale a sè stessa col ritorno in Francia, cambiando il vivere Sovrana in Fiorenza, nel vivere privata, sebben col lustro del Sangue Regio in Parigi, dove nata, ed allevata colla libertà della Nazione, sciolta da quelle strettezze, entro le quali le Corti Italiane confinano l'urbanità del trattare, pareva li rusticità quello, che non era brio, ed oppressione di spirito quello, che era gravità dicevole, e maestosa di Principessa Regnante, e conoscendo, che tal cambiamento di Regione dovesse spogliarla dell' Imperio, e privarla dell' ossequio di tante migliaja di Nobili Vassalli, anzi delle Regie comodità, che poteva prestarle frà le più sontuose delizie la Casa Reale, dove era entrata, nondimeno fissa a secondare il proprio genio, restia alle persuasioni contrarie, inflessibile alle preghiere del Vassallaggio, e de' Principi, volle partirne, senza sovvenirsi un punto della tenerezza di Madre di abbandonare i figliuoli, e dell' amor de' sudditi, che per corrispondenza esigeva di venir ricambiato nel soddisfarli, ma sono questi effetti della naturale inclinazione, che si rende tal volta capace di venie nascosta, altre volte superata, ma rare volte estinta, e quando la brama di regnare non potè superarla nella Principessa suddetta, convien dirsi, ch'essa fosse di tutte tre le specie, la più forte, e poderosa, inestinguibile, insuperabile, e da non potersi nè vincere, nè occultare.

25 *Ex Gazzet. & Brietio.*

In Ispagna le vicende della Guerra, che ardeva in Catalogna colli Francesi furono diverse dall' Anno decorso, benchè fossero gl' istessi Capitani, che diriggevano le Armi dell' una, e dell' altra Corona, cioè il Duca di San Germano Vice-Re per la Spagna, ed il Conte Scombergh Generale per la Francia, perchè se a questa fu rapita la Piazza di Bellagarda, il Duca suddetto avendone prediletta la conservazione, come conquista fatta da lui, aveva impiegate le possibili diligenze a premunirla di milizie per difesa di Vettovaglie, e monizioni per sussistenza loro a fine di conservarsi in mano quella Chiave, che apriva l'adito al Rossiglione, il qual motivo stimolava il Conte Capitano nemico a machinare ogni più animoso tentativo per superarla. Uscito egli per tanto in Campagna ebbe un rincontro propizio in buon presagio dell' avvenire, perchè assaltato Figuerus il Vice-Re, glielo abbandonò a discrezione, applicandosi a premunire i passi, acciocchè i nemici non potessero avanzarsi a Bellagarda, che era l'oggetto primario delle premure e di lui per conservarla, e di essi per conquistarla, a tal fine costrusse due Forti al Ponte, che traversa la Riviera del Ter, o sia Theg, i quali assaltati da' Francesi, gareggiò un pezzo del pari l'offesa, e la difesa, la quale cedè in fine, conquistando i Francesi il Ponte, di maniera, che penetrarono colle correrie fino a' Borghi di Girona, ma come non era quella la strada, per la quale doveva camminare la perfezione della loro Idea, senza cimentarsi sotto la Città occuparono i Luoghi, e Forti aggiacenti, anche il più importante della Terra di Ampurias. Tale avvicinamento loro a Bellagarda riempì l'animo del Vice-Re della più molesta sollecitudine, cogl' impeti della quale rinforzò le proprie milizie de' Micheletti feroci Villani della Montagna, che colla perizia delle strade, che apronsi fra le balze potessero penetrar nella Piazza, prima di sentirla chiusa dall' imminente assedio, ma la vigilanza de' Francesi deluse ogni attentato, rimanendò dispersi, o trucidati, di maniera, che potè lo Scombergh aprir le linee, dirizzar le Batterie, e tormentarla colle Artiglierie senza molestia esteriore, cagionando tale apertura nella muraglia, che l'assalto era spedito da ogni ingombro, e l'effetto del medesimo libero da ogni ostacolo, perlochè gli Abitanti prevedendo inutile, e dannosa la resistenza, dimandarono le solite condizioni di onore, che ottenute consegnarono la Piazza a' Francesi, a' quali si rassegnò ancora il Forte della Madonna del Castello posto solla Montagna tra Colivrè, e la Piazza espugnata di Bellagarda, senza, che il Duca Vice-Re potesse

ANNO 1675

Assedio di Bellagarda fatto dagli Francesi, che la conquistano.

ANNO 1675

tesse ridurre ad effetto il generoso pensiere, che outriva di soccorrerli, perchè il nemico fu più accorto, e più industrioso di lui nel ferrarli i passi in faccia, sendo l'industria nel Capitano parte ancor più essenziale del valore, che avendo per esecutrice le braccia, queste riescono d'inferiore pregio al Capo, dal quale l'industria, e l'avvedimento procedono.

26 Non era però il solo pregiudizio della Monarchia di Spagna quello degl' infausti avvenimenti della Guerra o in Catalogna, o in Fiandra, o in Sicilia, perchè altri malori le opprimevano il Cuore, cioè la Regia di Madrid, dove l'età minore del Re, il Reggimento di una Principessa straniera, e perciò odiosa a' Nazionali, avevano divisi i Ministri a tener uno de i due partiti, fra' quali appariva come separata, e lacerata la Reggenza poco salva dagl'insulti delle Fazioni la stessa Maestà Regia. Dopo la partenza del Cardinale Nitard, aveva occupato il favore, ch'egli aveva goduto presso la Regina, il Marchese Ferdinando Valenzuola di Villaserra, a cui portavasi da' Grandi quell' odio, che avevano alla Reggente col sopraccarico, che poteva darli l'invidia, ch'egli privato Cavaliere facesse da Padrone, quando l'alta qualità della Madre del Re non consentiva, che verso di lei fosse sì efficace, ed efferato l'odio medesimo. L'altra fazione stava per Don Gio: d'Austria, che fratello naturale del Re, e però Principe Nazionale, esigeva un generale compatimento, che vivesse come esiliato dalla Corte in Aragona, ingrossando questo partito e l'affetto alla persona, ed il desiderio sempremai proprio della Corte alle mutazioni, onde udivansi frequenti declamazioni de' più zelanti, che la condotta della Reggente fosse odiosa agli uomini, che vi soggiacevano infastiditi, ed a Dio, che con replicate sciagure, ribellioni, e sconfitte delle Armi Regie palesava, non esserli gradevole il sistema del presente Governo. Questa prava disposizione di cose persisteva nel tempo, che il Re doveva uscire di minorità il sesto giorno di Novembre, ed essendo più poderosa la fazione de' Grandi per D. Gio: questa con sommo segreto indusse Francesco di Ramos Maestro, ed il Confessore del Re ad insinuarli, che la condotta della Regina sua Madre faceva maggior pregiudicio alla sua Monarchia, di quel, che le cagionassero le Vittorie de' nemici, e le fellonie de' Vassalli, quando quei Soggetti, che potevano dar saggi Consigli, nauseati dall' indegnità dell' Imperio, che arrogavasi il Valenzuola, sdegnavano d'ingerirsi a raddirizzare quel Carro, che dovendo esser trionfale per tanta Potenza, che Dio avevali data, giaceva al calpestio delle Vittorie de' nemici, ed al ludibrio de' ribelli, e che niun' altro Partito poteva sceglierfi, che richiamar Don Gio: al Ministero, non solo per provvedere alla condotta dell' avvenire, ma per ricuperare l'onore perduto per le debolezze preterite, anzi per imprimere ne' Potentati, e ne' Vassalli con tale deliberazione forte, strepitosa, ed utile il concetto, che per verità fosse lo stesso Re fatto di sua ragione, e sottratto dalla tutela non colla sola solennità della maggioranza degli Anni, ma col vigore di risoluzione virile, e col provvido avvedimento di essere stato mal guidato negli Anni della fanciullezza per una sicura caparra della riputazione, tanto essenziale in quelli della virilità. Si piegò a tali persuasioni il Re, ed impose a Don Gio: di trovarsi alla Corte la stessa mattina delli sei del detto Mese, benchè se li fosse ordinato di passare in Sicilia sull' Armata di Olanda, che doveva soccorrere le Armi Regie in quelle turbolenze. Comparve egli sì improvviso, che la fazione di Valenzuola restò confusa, e la stessa Regina sorpresa da un ribrezzo, come se avesse smarrita sè medesima, ed accorsa a trovare il figliuolo, le lagrime, che profuse attestarono il suo dolore non meno, che il suo timore, di venire disprezzata dal nuovo Ministero, che si vedeva imminente alla rovina de' suoi favoriti, i quali sebbene davano occasione alle querele di molti Grandi, nondimeno intuonandoli essi troppo alti, e ferventi, toglievano secondo il solito alle medesime quella Giustizia, che recate in forma dimessa poteva illustrarle, e renderle prezzabili. Il mite naturale del Re colle lusinghe della Madre si piegò a' di lei compiacimenti, e dopo di essere stato in conferenze con Don Gio:, gl' impose di ritornare in Aragona, non avendo Cuore d'impiegare i primi atti del suo Imperio, oscurati d'ingratitudine verso una Madre benefica, e come la di lui venuta aveva scatenate le lingue alle detrazioni del Reggimento, che vedeasi agonizzante, considerate per Indizio di tumulto, li fu ingiunto di uscire per la Porta segreta del Pa-

Ex allegatis.

Nuovi torbidi alla Corte di Spagna per la maggioranza del Re.

ANNO 1675

Palazzo, e di andarsene per esimere la Corte dal pericolo di sollevazione Popolare, onde continuando la Regina coll' autorità quasi primiera, fece discacciare di Corte il Maestro, ed il Confessore, ed altri complici nella chiamata di D. Gio:, e fino il Cardinale d'Aragona, che ne fu partecipe, volle ritirarsi alla residenza della sua Chiesa di Toledo. Serenatosi questo Turbine, parendo alla Regina di poter intraprendere risoluzioni spontanee, e decorose senza il laccio alla gola del timore, volle soddisfare a' mal contenti, e palesare, che Valenzuola non era uno di quei Favoriti, che considerati da qualche Potentato, come parti dell' anima propria li tengono per inseparabili senza pericolo di morire, lo destinò per tanto Ambasciatore a Venezia, e poi Generale della Costa di Granata, e colla remozione d'altri Ministri poco grati a' Grandi, procurò di tenerli soddisfatti per poter dare fausto principio al reggimento del Re, così avesse potuto conferirli miglior fortuna come la pia, e pregiata indole di lui meritava.

27 — *Ex Brietio, & Brusen.*

Ma pareva appunto, che le disgrazie del Mondo non avessero altr' oggetto, che danneggiare la Monarchia di Spagna, quando sboccavano a percuoterla in ogni luogo della di lei vasta estensione, o ne fosse la cagione, che le Potenze pervenute al sommo per costituzione umana non sono durevoli, o che mancasse lo spirito del Consiglio della direzione sotto un Re pupillo, certo sta, che io questo Secolo si vide essa alzata a far di sè stessa un prospetto formidabile a tutta Europa, e poi declinare, per esibire coll' ampiezza de' suoi Dominj la materia all' ingrandimento de' suoi nemici, servendole la grandezza propria per ingombro a far loro una forte resistenza, e per tal cagione si paragonò dal Redentore il Regno de' Cieli, che è il perfetto, al granello della Senapa, che è il minimo fra i semi, ma il più acuto, e spiritoso di tutti, e non alle fave, o alle noci, che maggiori di mole sono destituti di vigore, ed io conseguenza anche il Regno terreno, non nella grandezza, ed ampiezza ha la sussisteoza perdurabile, ma nello spirito del reggimento diretto colle arti del regnare, e coll'acutezza della mente provida di chi regna, e di chi consiglia. Uscì dunque in quest' Anno dalle caverne dell' Affrica una falange di Mori, che assaltarono la Piazza di Orano, che il Re Cattolico possiede a' Lidi di quel Continente incontro a quelli di Spagna, soggetta quanto allo Spirituale alla Chiesa Vescovale di Murcia. Veniva essa custodita da uno scarso numero di Soldati Spagnuoli, i quali vedendosi venir sopra il diluvio de' Mori fino a venti mila, non perdettero il necessario coraggio per una virile difesa, ma preordinata una sortita, il numero della quale aveva quasichè assorbito tutto il presidio, dettero addosso a' Barbari con tanto vigore, che ottocento di essi restarono trucidati, e spaventato con tanto sangue profuso il rimanente. Contuttociò la loro moltitudine poteva assorbire la Piazza mal provveduta, se la provvidenza del Consiglio di Spagna non la soccorreva, facendo spedizione colà di sei Navi armate con genti, e monizioni da sbarco, le quali nel tragitto di quel poco mare, che s'ingolfa fra l'Affrica, e la Costa di Spagna, assaltarono un Vascello di Algieri, che con poca resistenza pervenne in loro potere. Rincorato per tanto il languore di Orano col soccorso suddetto, precipitarono le speranze de' Mori, che tutte aveva riposte nella notizia della debolezza della guarnigione, e perciò cadute esse, caddero coll' arrivo dell' ajuto gli animi loro dall' insister più oltre, sciogliendo l'assedio, più come grazia di ajuto Divino, che come effetto di cagione umana, quando il solo riflesso alla disparità del numero degli Aggressori agli Assediati faceva ragionevolmente temere un fine infelice, quando ne uscì glorioso, e per la Monarchia Castigliana, e per la Fede Cristiana, alla conservazione della quale continuarono le benedizioni Celesti, avendo l'Armata Navale di Portogallo sorpresa la Terra di Arzilla posta sullo stesso lido Affricano, impotenti i Barbari a reprimere le violenze straniere per la guerra, che fra essi ardeva, avendo Mulei Amet Nipote d'Ismaelle Re di Marocco, e di Fessa, ribellatosi dal Zio, mosse l'armi contro di lui, fra' quali ridottasi la decisione delle differenze ad una battaglia Campale, il Ribelle si fece Re, distruggendo l'intero Esercito Regio, ed il Re si fece Vassallo con ragionevole vicenda, quando egli aveva usurpato il Regno al Re Taffiletto suo Antecessore nella tirannia.

Attacco di Orano fatto da' Mori in Affrica, e liberato dall' armi di Spagna.

28 — *Ex Gazzet. Brietio, & Brusen.*

In Polonia il novello Re Gio: Terzo fatto Re, volle rimanere ancor Soldato, stimando la Corazza di ferro, quanto il

ANNO 1675

Manto Reale, dal che nacque un complesso di cui non potea augurarsi più propizio il Regno insultato da' Maomettani, mentre se de' Regni, e delle Corone se ne potesse far mercato, prezzo più condegno non si potrebbe loro stabilire, che quello del sangue Regio, o versato, o posto a cimento di profondersi nella sconfitta de' Barbari. Soddisfatto dunque ch' egli ebbe alle convenevoli urbanità, e cerimonie della sua assunzione come Re, salì a Cavallo, uscendo in Campagna come Soldato, portando le impressioni del suo coraggio di primo moto a tentare dopo i successi, che narrammo l'Anno decorso, la recuperazione della Piazza di Bar, già sorpresa dalla inondazione de' Turchi, la quale poco resistè al suo Esercito, ritornando col discacciamento degl' Infedeli al Vassallaggio della Polonia. Fu indi questa Vittoria susseguita da altre, che soggettarono gli aggiacenti luoghi, dissipandosi le falangi Ottomane al solo nome, che il Re loro antico persecutore stava vicino. Richiedeva parimenti la sicurezza del Regno, che la Vallacchia fosse tolta dall' oppressione tirannica de' medesimi nemici del nome Cristiano, e datane la commissione al Comandante di Mailorca, questi con aggressione poderosa sopra le orde de' Tartari, e Turchi, che custodivano le conquiste già fatte, riuscì con tanto vantaggio nell' intrapresa, che l'eccidio de' nemici si estese fino a lasciarne trucidati sei mila. In tali azioni operava il Re Giovanni da Soldato, ma poi li convenne far ancora da Re saggio per consiglio, mentre il capo de' Cosacchi ribelli Doroncesco considerando, che il lustro, che precorreva ad ogni impresa del Re per la fama della sua gloria militare recava confusione alla resistenza de' Turchi, egli che segretamente con essi teneasi, procurò di dar loro il suffragio con ordire inganni, i quali sono rincontri indubitabili della debolezza di chi gl' intesse, o per chi sono essi macchinati, e perciò fingendosi cupido di vedere qualche componimento fra il Re, ed il Sultano per ridursi esso pure alla dovuta ubbidienza del suo legittimo Sovrano, propose trattamento di pace, ma con sì dure condizioni, che per ridurle a maturità ricercavasi spazio tale di tempo, che l'avvedimento del Re potè comprendere esser questo solamente quello, che si voleva da lui, per dar agio a' Turchi di premunirsi in forma più forte, e non la Pace, che proponeva con frode, come uno specifico manto da nascondere con frode il suo intento. Conosciuto per tanto il detestabile artificio troncò il Re ogni maneggio, ed assaltata la Terra di Poccolovia, patrimonio dello stesso fraudolente Doroncesco, non solo la soggettò, ma vi restarono trucidati tre mila Cosacchi del di lui partito, degna remunerazione, benchè scarsa alla di lui perfidia, che essendo doppia, e come fellone, e come ingannatore, tanto la metà più li stava bene. Fece però contrapposto all' empietà del medesimo Ribelle un' altro Capo de' Cosacchi fedeli chiamato Sirco, il quale sorpresa una numerosa falange di Tartari ne' contorni di Braslavia, nel mentre, che avendo riposta la loro sicurezza nel numero, si erano abbandonati al sonno, con tutto, che la preda, che conducevano di dieci mila schiavi Cristiani li richiedesse sempre mai vigilanti; onde pervenuta tal notizia al valoroso Sirco, animato dal potere, nel primo impeto dell' aggressione, aver coadjutori gli schiavi medesimi, la portò sì gagliarda sopra i dormienti Tartari, che tutti restarono scannati fino all' ultimo fante, non solo riponendo in libertà gli schiavi, ma conquistando tre mila cavalli degli estinti, onde distrutti i Cavalieri nemici, tornò glorioso dall' impresa, con aver fatto Cavalieri tre mila de' suoi Fanti. S' interpose fra questi propizj un grave, e sinistro avvenimento a' danni della parte Regia, perchè sendo la potenza Ottomana un mostro di molte braccia armate per Divina permissione in castigo de' peccati del Cristianesimo, se uno se ne batte, ovvero si tronca, l'altro rimane vigoroso per affliggerlo. Procedeva per tanto il Sultano in questa Guerra con tre forti Eserciti, cioè col suo proprio de' Giannizzeri, e degli Spai, de' Cosacchi ribelli, e de' Tartari, i quali sotto la condotta del proprio Cam, penetrati nella Veraina, a fine di colà disporre le cose loro, con atti proditorj intentarono, col mezzo dello stesso Cam, che mostravasi voglioso di quiete, trattati di Pace col Re, ma con proposizioni così esorbitanti, che portavan due faccie, una della connaturale indiscrezione, ed orgoglio de' Barbari, e l'altra dell' impossibilità di accettarsi, e perciò colla certezza di averli genitrici di dilazione, e di allettamento amichevole per potere con maggior franchezza vibrare il colpo a danno de'

Vittorie del Re di Polonia Gio: Terzo contro i Turchi.

Strage fatta de' Tartari, e de' Cosacchi.

ANNO 1675

de' Cristiani dove miravano, onde nel puoto medesimo, che i Deputati Regj facevano loro conoscere l'iniquità intollerabile de' progetti, assaltarono il Castello, o Terra di Sboras, o sia Sboraccia celebre già per un'altra concordia stabilita co' Turchi, e non solo la soggettarono, ma trucidati inesorabilmente tutti i Paesani, seco portarono trentadue Cannoni. Pari sorte oppresse la Terra di Tornopoli sopra la quale uno staccamento dell'Esercito Ottomano portò sì fiera l'aggressione, ch'essa pure venne occupata, distrutta, e desolata, resistendo però a' loro impeti ancorchè vittoriosi, l'altra di Zloczova, che con tutto che restasse cinta di assedio, convenne loro di scioglierlo con abbandonarne l'impresa, forse, perchè non essendo di grand' importanza non doveva cimentarvisi gente, e consumatvisi il tempo a compirla, avendo essi mira ad oggetto più grande, cioè all'assedio della Città di Leopoli sotto la quale si accamparono, ma prima d'intraprendere l'esperimento del travaglio coll'uso dell'Artiglieria, e delle Trinciere furono sorpresi dal Re Gio: che sebben con Esercito di gran lunga inferiore a loro, supplendo ogni difetto al suo valore, e perizia, gli urtò con impeto sì poderoso, che cagionata nelle loro Truppe la confusione, questa produsse lo smarrimento, e questo la fuga, percossi indi i fuggitivi con tanta strage delle Sciable Polacche, che per due leghe di strada, per la quale essi sfilavano, la Terra restò seminata di cadaveri, e di membra tronche de' medesimi Barbari, a' quali s'involò il contento di potersi vantare de' vantaggi riportati dianzi sopra Sboras, e Tornopoli, perchè la susseguente sconfitta rendè anzi luttuosa; che giuliva la rimembranza del preterito con apprensione di non minore opposizione sanguinaria nel futuro.

Sorpresa di Sboras fatta da'Tartari.

Battuti con strage sotto Leopoli.

29

Io Venezia, la sorte comune dell'umanità privò la Repubblica del Capo, morendovi il Doge Domenico Contarini, Principe spettabile per savizzza, e per moderazione di animo composto alla severità, e frugalità de' costumi degli Antichi, de' quali poteva essersi imbevuto nel nascimento, che successe, può dirsi a quei tempi, perchè si estese il suo vivere fino a novantadue anni, e quindi sebbene averà stentato poco a contenervisi, questo non diminuisce la lode dovutali, per aver resistito al solletico degli agi, che hanno corrotto il Secolo in tempo suo, riuscendo di pari glorioso il mantenersi incontaminato, senza declinare al lusso introdotto in sè stesso, che il riformarne l'abuso in altri. Fu nelle solite forme dell'Elezione sostituito in suo luogo il Senatore Nicolò Sagredo, che pervenne al Principato per tutti i gradi della Repubblica, tanto ne' Maestrati della Città Dominante, quanto dell' Ambasciate alle Corti di Spagna, dell'Imperio, e di Roma con sommo applauso di generosità, di soavità nel tratto, e di finezza nella prudenza, e nella solerzia, che fece meritarli colla Dignità di Cavaliere, ancora la maggiore di Procuratore di San Marco, perlochè sedè Principe benemerito salito al Trono per i gradi del pubblico servizio, e beneficenza, non sbalzatovi repentinamente dalla fortuna. Fu già consuetudine delle Città di Terraferma mandare Ambasciatori nella nuova assunzione de' Dogi per espressione di ossequio, e di giubilo, ma gl'imbarazzi della Guerra di Candia ricercavano pensieri, e dispendj da impiegarsi in altro, che in uffizj di urbanità, ed essendo questa la prima esaltazione, dopo ch'ella terminò, le Università delle Città medesime, vollero riassumere la pratica dell'Istituto de' Maggiori in spedirli Ablegati del loro Ordine Primario a far questa parte col nuovo Doge Sagredo, che fece accoglierli da' Nobili, e Senatori suoi congiunti, e fra la pompa festevole della gala, che può praticare l'opulente Venezia moderna, per emular le grandezze di Roma antica, onde gli Ambasciatori, che vennero a render omaggio furono caricati di onori, anche dalle benigne espressioni del Principe, e del Senato. Passò questo primo anno del Principato senza successo memorabile, da che più memorabile in beneficenza pubblica, non può esser di quel che sia l'assunzione d'un degno Principe, un solo emergente però occupò il Senato, perchè avendo l'Ambasciatore del Re Cattolico in Germania assoldate colà alcune milizie per soccorso della Guerra di Sicilia, furono esse imbarcate nel Porto Austriaco di Trieste, e trasportate per mare a quei lidi con doglianza de' Francesi, perlochè ingiunse a Girolamo Novagiero Capitano del Golfo d'impedire simile tragitto a fine di conservarsi ne' prefissi limiti della neutralità fra le due Corone.

Ex Foscareno, Vianoli, & Brusio.

Morte del Doge Contarini, Elezione del Sagredo.

Non fu però solo il riferito pregiudizio, che recò la morte quest' Anno all' Italia

30

ANNO 1675

Italia con rapire i suoi Principi, perchè estese gli effetti suoi sopra un'altro, tanto più spiacevole, quanto più lo colpì negli anni dell'età florida. Morì dunque il duodecimo giorno di Giugno il Duca di Savoja Carlo Emanuello Secondo compianto da' Vassalli per un'ammirabile complesso, che rendevalo in tanta ampiezza di Dominio benigno, giusto, e clemente, le quali doti in un'animo Reale eccitarono l'amore, e la stima ancor negli Stranieri. Lasciò egli memorabili documenti di beneficenza alla propria Città Capitale di Turino dove mancò di vita, avendoli allargato l'ambito delle mura, e premunita con nuove difese, ma l'azione più spettabile del suo vivere fu di riconoscerne, sebben immaturo, imminente il termine, apparecchiandovisi con atti di pietà Cristiana sì cospicui, che ben palesarono discendere dallo spontaneo moto del di lui animo religioso. Al piccolo figliuolo, che doveva succederli negl'importanti Stati d'Italia, e di Savoja, Vittorio Amadeo destinò Tutrice, e Reggente la Duchessa Maria Giovanna Battista sua Consorte, la quale corrispose indi all'espettazione conceputa dell'ottima condotta della sua Reggenza, alla quale diede per base la rettitudine verso i sudditi, e la pietà verso Dio.

Ex Brietio, & Bruson.

Morte, e qualità del Duca di Savoja Carlo Emanuello.

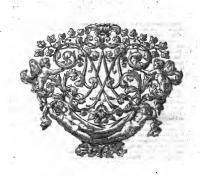
31 Terminaremo gli svagolamenti della nostra penna in questo Terzo Tomo nel riferire il visibile prodigio, che parimente si osservò nell'Anno corrente, secondo lo Storico, che lo accenna, ma per verità nel seguente del mese di Luglio dello stillar sangue vivo le aride braccia di San Nicola di Tolentino per la decima quarta volta, benchè per tutto l'intero Secolo giunsero fino a diciotto. Questo stupendo miracolo ebbe il suo principio quarant'anni dopo la morte del Santo, quando un Religioso dello stesso Ordine di Sant'Agostino Alemano meditò di arricchir la sua Patria con recarvi una porzione del Tesoro del di lui Venerabile Cadavere, recidendoli le braccia, per seco portarle, col supposto, che le ossa aride non potessero risentirsi di un furto, che commetteva per istinto di pietà, e divozione, ma appena seguito il troncamento, la profusione del sangue vivo lo sgomentò, e detestato il proprio attentato restarono separare le Sante Braccia conservatesi a parte nella Chiesa, che in onore del gran Protettore della Santa Sede edificò la pietà de' Fedeli nella Città suddetta, dove trovò colla Santissima morte l'adito all'Eternità di regnare in Cielo con Cristo, e seguitando indi talvolta simile effusione miracolosa di sangue, la negligenza di quei tempi fece trascurarne la recognizione, ed il registro, finchè l'Anno mille cinquecento, e dieci fu per la seconda volta solennemente descritta in forma autentica, e legale, e come accadde ancora il famoso travaglio della Chiesa Cattolica nell'attentato Scisma contro il Pontefice Giulio Secondo coll'intimazione del Conciliabolo di Pisa per deporlo dal Pontificato, così combinando tale rincontro con quello, che avvenne nel Pontificato di Eugenio Quarto, dal quale fu il Santo ascritto al Ruolo de' Beati, e dichiarato Protettore Celeste della Chiesa Romana sopra il travaglio, che funestavala allora col grande Scisma del Conciliabolo di Basilea, ch'ebbe ardimento di deporre dalla Sede il detto Papa legittimo per porvi l'Antipapa Felice. Riuscirono sì luttuosi per verità gli effetti di quel ferale perturbamento, ch'Eugenio, quale o'era stato la parte maggiore, raccomandò all'intercessione dello stesso San Nicola la preservazione di vederlo replicato in avvenire, nè essendo mai più ripullulato in forma da temersene, comprovò, che l'Intercessore era vigilante al Divino Tribunale per salvarne i Papi Successori, e fu perciò ravvisato, che il Prodigio della effusione del sangue dalle di lui Braccia prenunciava disastri a Santa Chiesa, perchè se la qualità delle colpe de' Cattolici eccitava la Divina vendetta, nè poteva sospendersi senza pregiudicio della giustizia, almeno si riconoscesse indefettibile l'assistenza dell'Intercessione per ammonirli a ravvedersi, ed a diminuirne il rigore cogli atti di penitenza, implorando a tempo la Divina Misericordia. Furono per tanto accolte le prodigiose effusioni del sangue suddetto come foriere di sciagure all'Ovile Cattolico, e la presente ebbe la conseguenza funesta, che ci toccherà di raccontare nell'Anno futuro. Sappiamo, che l'Autore dell'Opuscolo *de Admirandis*, che studiasi di riferire a cagioni naturali tutti gli effetti prodigiosi, che i Cattolici tengono per Miracoli, dopo avere cogli sforzi di speculazioni Filosofiche, tentato di salvare da effetto soprannaturale alcuni, che sono Miracolosi, a questo Capo del Sangue di San Nicola dà due interpretazioni sfiorite per difetto di sincera informazione del fatto, e benchè il no-

Ex Relatione F. Josephi Mariæ Mariani, & Gazzot.

Sangue prodigioso scaturito dalle Braccia di San Nicola di Tolentino.

ANNO 1675

il nostro Instituto nelle presenti fatiche non sia di discendere in Arena per contrastare col mostro dell' Eresia, ma solo per istruire i Cattolici della Verità, e per salvare dalle opposizioni di quelli, che con tal professione sono poi ostinati nella larghezza delle opinioni, dalla Eresia, o dal Scisma, contuttociò cadendo i dubj intorno a detto Miracolo ancor nelle menti loro, soggiungiamo volontieri la risposta agli argomenti del suddetto Autore, il primo de' quali è di negare la verità del fatto, attribuendolo a fraude de' Custodi delle medesime Sante Braccia, e confessando, che se ne fosse esclusa la fraude, il successo di veder Sangue vivo scaturire da ossa aride da centinaja di anni in qua da un Cadavere, il caso sarebbe da riferirsi a cagione soprannaturale, e miracolosa, ma questo argomento rimane ingiurioso alla Chiesa, come se i di lei Ministri fossero trascurati nel custodire la fede dagl' insulti della superstizione, ed al salvarla dall' impiego in altro oggetto, che della verità, e pure invigila a sì grave sconcio una Congregazione de' Cardinali con Titolo d'Inquisitori Generali, i quali con Uffiziali Deputati in ogni luogo senza attendere di venire stimolati dalle istanze di nessuno, procedono *ex officio* ad interdire tutto ciò, che ha sentore di superstizione, ed a punire con severità di pene quegli empj, che diffidando dell' Onnipotenza di Dio a far Miracoli gli acconciano con arti fraudolenti per ingannare le turbe, ed avendo lo stesso Santo Tribunale fatte le più esatte diligenze per assicurarsi della verità nell' emergente suddetto non ha trovato nulla da correggere, imponendo solo al Vescovo Diocesano, che munita la Custodia delle Sante Braccia con chiavi dupplicate da ritenersi ancora da' Maestrati Secolari si accerti con recognizioni giudiziali della verità, il che viene osservato non solo con puntualità, ma oltre le chiavi, traversa la Cassa della Custodia una forte catena di ferro, che per iscioglierla cagiona un rumore ancora da risvegliare i vicini. Tolta a questo modo la forma di escludere la fraude, il fatto del profluvio di sangue è comprovato dalle ispezioni oculari di numerosi Personaggi, sugli occhi de' quali le stille sono scaturite, nè fra essi vi mancano di quelli, che dianzi dubbiosi del Prodigio mediante la fede, che si ha per l'udito, l'hanno conseguita, come l'Appostolo San Tommaso, mediante l'occhio. L'altro argomento dell' Impugnatore del Prodigio è, che conservandosi dette sante ossa sotto un' Altare in luogo umido, puole la mutazione dell' aria co' Venti Australi cagionare stille di umido, come tal volta osservasi ne' muri, che percossi dall' impeto di detti Venti anco sotterranei, il nitro della superficie loro si liquefà, gettando stille visibili, e come toccate bagnano come se scaturissero da una vena di acqua invisibile, e che in pari forma può succedere, che le Sante Braccia suddette trasudino per effetto di umido cagionato da luogo senz' aria per liquefazione del nitro delle circostanti pareti, ma questo raziocinio Filosofico ha due risposte, una che non sarebbono a questo modo le stille colorate di rosso, mentre il nitro, o parti saline si risolvono in umore bianco. L'altra che non potrebbe se non sorgere una goccia, o sia una similitudine di pianto come lagrime, e pure l'esperimento oculare convince, che le Sante Braccia non gemono solamente, ma zampillano spruzzando il sangue a segno di tingere il vetro entro cui si racchiudono distante dalle ossa per qualche spazio, il che non può naturalmente succedere, quando l'impeto dello spruzzo non può darsi senza spiriti nel luogo donde esce, ed il figurarsi spiriti in un' osso arido da centinaja di anni in qua è un concitarsi la derisione de' naturali, che li vogliono spenti nel corpo umano coll' altro, che ad ore non ad anni si estingue. Fatta questa digressione in confusione de' miscredenti Cattolici sopra il Sangue Miracoloso di Tolentino ci riserviamo di riportare i confronti più chiari de' pronostici, che il di lui scaturire fece fare, nel Tomo seguente, terminando il presente con rimembranza della verità del prodigio suddetto assai più raro di quello, che alla giornata opera l'intercessione del medesimo San Nicola.

Il Fine del Terzo Tomo.

INDICE

Digitized by Google

INDICE
Delle Cose Notabili
COMPOSTO
DAL SIGNOR PREPOSTO
ALESSIO OLIVIERI.

A

Digitized by Google

naca-

C

Proi.

Digitized by Google

D

E

F

Nnnn 3 Ferdi-

G

I

L

Digitized by Google

Mes-

non

IL FINE.

Ital 1468306

Digitized by Google